
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
8 M
4

TEATRO FARMACEVTICO
DOGMATICO, E SPAGIRICO

Del Dottore

GIVSEPPE DONZELLI.

TEATRO FARMACEVTICO DOGMATICO, E SPAGIRICO

DEL DOTTORE

GIVSEPPE DONZELLI

NAPOLETANO, BARONE DI DIGLIOLA,

Nel quale s'insegna vna moltiplicità d'Arcani Chimici più sperimentati dall'Autore, in ordine alla sanità, con euento non fallace, e con vna canonica norma di preparare ogni compositione, più costumata dalla Medicina Dogmatica: & vna distinta, curiosa, e profitteuole Historia di ciascheduno ingrediente di esse.

CON L'AGGIVNTA IN MOLTI LVOGHI DEL DOTTOR

TOMASO DONZELLI

FIGLIO DELL'AVTORE,

Et in questa Quarta Impressione corretto, & accresciuto con vn Catalogo dell'Herbe natiue del Suolo Romano.

DEL SIGNOR GIO: GIACOMO ROGGERI ROMANO.

All'Eccellentiss. Signor

TOMASO SENACCHI

DOTTORE DI MEDICINA.





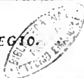




IN VENETIA, M.DC.LXXXI.

Appresso Gasparo Storti.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.





ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL Theatro Farmaceutico, che per mezzo delle mie ſtampe le pompe delle di lui glorie rinoua al merito di V. S. Eccellentiſs. riuerente conſacro perſuadendomi, che patrocinati dalla di lei virtù comparriranno di queſti più decoroſi gl'onori, più nobilitata la ſorte. Hà queſta volta il grido del ſuo nome à far corona d'applauſo alla fronte d'vn volume, che colorito con la grana più fina della ſcienza Spargirica aggiunge luſtro, e decoro all' erudite porpore della litteraria Republica.

E ben doueuo sù la ſolleuatezza di sì grande ingegno ſtabilir le machine degl'applauſi all'immortalità di sì acclamato Theatro riconoſcendola per quel accredi-

creditato Signore, che di già con publica lettura nobilitò l'arte Anotomica, e ch'hora sublimato dal merito gode il nobile priuilegio di dilucidar con i lumi della facondia i salutiferi arcani della scienza Galenica.

Arrichiti di sì riguardeuoli fregi venghino dunque i suoi eruditi talenti à fauorir la virtù, & abij valor il suo splendido nome d'attossicar l'ombre dell oblio non essendo disdiceuole, che chi con le lacrime de semplici rallenta il passo alla morte immortalando se stesso, non vagli ancora con il riso delle gratie à imbalsamar ad'vn volume la vita.

Assicurato di ciò ecco dalla mia deuotione depositati in lei il di lui ingrandimento, e fortuna, non hauendo in questo altro preteso, che di veder lumegiata la magnificenza d'vn Theatro nel tempio maestoso del merito à gloria di quella virtù, che dal fauoreuol suo genio vedrò con cortese aggradimento honorata mentre vmile mi consacro.

Di V. S. Eccellentiss.

Venetia li 21. Gennaro 1683.

Vmiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Gasparo Scorti.

AGLI STVDIOSI LETTORI.



On con altri, che teco, mi gioua di parlare, Lettor veracemente studioso; poiche come tale, haurai potuto vedere le mie passate fatiche in Stampa, & osseruare, che io promisi in esse di publicare vn'Antidotario Dogmatico, e Spagirico, ch'è questo Teatro, che hora francamente ti presento, non per far pompa alcuna di dottrina, ma per dar saggio al Mondo d'esser necessaria vn'Opera simile, per conseruatione de'Corpi humani, l'indispositioni de'quali, per quanto fin qui hò potuto raccogliere da moltissimi Antidotarij comuni, per lo più sono state curate, ò con rimedij troppo deboli, e conseguentemente inefficaci; ò pure troppo strauaganti, e successiuamente pericolosi, & il più delle volte effettiuamente mortiferi, il che per l'ordinario suol principalmente deriuare, dal voler'alcuni seruirsi di libri Chimici, superiori alla loro intelligenza, senz hauerne prima (com'è d'assoluta necessità) non solo speso gran tempo; mà essersi consumati in vn'esatta pratica, & esperienza à comporre, & vsare i medicamenti, in tali libri descritti; e tanto più, che trà gli stessi medicamenti, ve ne sono molti, li quali i proprij Autori, non hanno mai composti, non che sperimentati; siche poi in atto pratico sono riusciti, ò dannosi, ò impossibili à fabricarsi, ò per almeno di niuno rileuante effetto; di che tal volta gli stessi Autori, non si sono curati, essendo bastato loro di dar forma, & apparenza speciosa agli scritti loro, per eccitare ammiratione, e stupore nelle menti degli studiosi poco accorti, con quelle difficili, e laboriose descrittioni.

Prima della publicatione di questo Volume hò attentamente considerato l'innumerabil quantità (per così dire) d'ingegni mirabili, che ne'tempi andati, con altrettanta dottrina, che marauiglia, hanno scritto di simile materia; sì che non hanno, quasi, lasciato adito alle seguenti età, di poter'entrare à scoprire nuoui Dogmi in accrescimento di questa nobilissima Professione; tuttauia hò considerato ancora, che queste scienze, veramente non sono subordinate à termini prefissi, e quando ciò pur anche fusse, non mi sarei ad ogni modo distolto dalla mia prima deliberatione, di publicare questo Volume, ricordandomi d'hauer letto nel Principe de'Poeti Latini, che il Rè Aceste, nelli giuochi fatti in Sicilia, per l'esequie d'Anchise, non gl'essendo rimasto scopo, oue indrizzare il suo strale, lo tirò in aria, e ricadendo ardente, apportò vn prodigioso stupore à tutti gl'astanti, riportandone il Rè premio segnalato dal prudentissimo, e magnanimo Enea. Sì che non accaderà, che per questo capo, i Zoili s'affatichino di riprendermi; come ne anche per la bassezza dello stile, e della lingua: tanto più, che di questo ne hò fatta già larga dichiaratione altroue, e specialmente nell'Antidotario, e Petitorio Napolitano, da mè gl'anni addietro rinouato con alcune mie particolari Annotationi, le quali per mia buona fortuna, sono riuscite accettissime; onde tanto maggior stimolo hò hauuto di mandare alla luce quest'Opera, e di continuare la medesima sorte di dire.

E vero, che diedi fuori l'Opere dell'Opobalsamo in lingua Latina, & Italiana con altra forma distile; era però quella materia capace di tal qualità di discorso: mà essendo il presente Volume indirizzato, non solo alla capacità de'Professori ne'medicamenti Chimici; mà anche à renderne addottrinati i Principianti, hò stimato essere assolutamente necessario il descriuere il tutto, con le forme più facili, e con le parole più vsitate: nè hò voluto in questa parte, imitar punto alcuno di quegli Autori, degnissimi per altro d'esser seguiti, che singolarmente hanno fatigato, per inuentare

termini oscurissimi in descriuere le Ricette Chimiche, come frà gl'altri apertamente se ne dichiara il Quercetano nella Farmacopea Dogmatica, cap. de Croco Metallor. dicendo. Sed quoniam hoc remedium Metallicum, & Chimicum est, in eo describendo vocabulis artis Chimicis Medicis intellectu facillimè vtar. *Dalle quali austerità è deriuato, che molti desiderosi d'accertare tali medicamenti, presupponendo d'hauer ben capito quello, che non intendeuano, gl'hanno infinite volte composti in modo tale, che sono riusciti nociui, con discredito, e disprezzo di così mirabil'arte, e dell'eccellenza degl'Autori, e Professori di essa; con tutto ciò, per sodisfare alla delicatezza del gusto di quei, à quali potesse forse recar nausea l'humil termine di questi discorsi, gl'hò anche scritti in lingua Latina, che così riusciranno più proportionati alla dotta intelligenza di questi tali, benche si stimi, che vna delle parti principali della buona scrittura, sia il seguitare la lingua natiua, cauandosene l'esempio da più antichi, e dotti Maestri della Filosofia, e della Medicina, ch'essendo di natione Greca, come Hippocrate, Aristotile, e Galeno, scrissero le loro compositioni in quella lingua, e similmente Auicenna, & altri Arabi vsarono ne i loro scritti la propria lingua Arabica.*

Non mancheranno anche molti, che per dir qualche cosa, condanneranno per superflue queste fatiche, con opporre, che le medesime ricette, si possono nudamente vedere nelli proprij Originali degl'Autori, da quali io non mi nascondo d'hauerle estratte, anzi me ne honoro; mà queste oppositioni saranno soprafatte dal numero grande di quei, che mi ringratieranno, perche io habbia tolto loro la spesa, e l'incommodo di raccorre da moltissimi libri quello, che possono fedelmente trouare vnito in questo solo; anzi Distrahit animum librorum multitudo, *disse il morale Seneca* epist.2. *il quale dice ancora, in proposito della curiosità di leggere molti d'vn'istessa materia:* Fastidientis stomachi est multa degustare; quæ vbi varia sunt, & diuersa, coinquinant, non alunt. *Oltre di ciò da questo Volume si hà la sicurezza di più, che tutti li medicamenti, che in esso si vedono, sono stati da me composti, e sperimentati; oltre che la consideratione più principale, che importa il tutto, è l'hauer dilucidata la discordanza de' Testi de' medesimi Autori, per gl'errori della Stampa; & in questo proposito rimase ben chiarito vno di tali oppositori, poiche hauendoli fatto vedere la descrittione del Filonio Persico, in due Testi di Mesue, ne' quali erano varie le qualità degl'ingredienti, non seppe egli (con molta sua confusione) à quali delle due appigliarsi. Gradisci dunque tù Lettore studioso, e conseguentemente cortese, ch'io habbia faticato, ò per tuo vtile, ò per tuo gusto, ò almeno per tua sola curiosità, ne m'opporre à mancamento la tardanza, che hai veduto frapporsi nella publicatione del libro, meritando io d'esserne legittimamente scusato, poiche l'Opera per se stessa hà richiesto lunga applicatione, e di più io viuo soggetto à diuerse distrattioni, e cure moleste, come anche, perche, non vado esente dalli disturbi, e trauagli non imaginabili, che apporta il peso delle publicate professioni Medicinali, che io esercito; e finalmente ti pongo in consideratione, che la tardanza d'ogni giorno di più, è stato vn nuouo consigliere, per meglio deliberare, tanto più, che Seneca insegna, che* Non citò scribendo fit, vt benè scribatur, sed benè scribendo, fit, vt citò.



CATA-

CATALOGO,
OVERO
CALENDARIO
DE'SANTI MEDICI,

De' quali la Santa Chiesa Cattolica Romana celebra la Festiuità.

Gennaro 31.

SAN Ciro Alessandrino professò Medicina appresso gli Egitij: si fece poi Christiano, e temendo la persecutione dell'Imperadore Diocletiano, si portò in Arabia, doue fattosi Monaco, curaua varie infermità, non come prima con le prescrittioni medicinali, mà di virtù Diuina, operando insieme molti miracoli. Crescendo da giorno in giorno la fama della sua santità, tirò all'istessa vita virtuosa vn certo Giouanni Edessano, il quale disprezzando il cingolo militare, si fece parimente Monaco. Di questo Santo se ne troua fatta testimonianza da Sofronio Vescouo Gerosolimitano nel secondo Concilio Niceno *Act.4.* e da S. Giouanni Damasceno, *orat.3. de imaginibus laudat*. Metafraste affermò, che S. Ciro Alessandrino, fù chiaro per molti miracoli, e che fù di professione Medico. Il Baronio dice nelle note al Martirologio Romano, che patì nell'anno nono di Diocletiano, e 300. di Christo.

3. Febraro.

S. Biagio Vescouo di Sebaste, il quale prima che alla dignità Vescouale fosse assonto, era nella scienza della medicina assai perito, e dotto. Dimoraua in vna spelonca non molto lontana dalla Città, doue faceua penitenza, & iui concorreuano le persone inferme di qualunque morbo, per riceuere da Dio la sanità per suo mezo, come porta D. Camillo Tutini nella narratione della vita, e martirio di esso Santo, e Giouanni Selechio, Teologo nel Rationale *Diuin. Offic.* Il Tutini trascriue il seguente Hinno in honore di S. Biagio.

Laudibus celsis, Blasio conamus
Munerum Diuum, validus triumphos,
Sanctitas cuius celebris Sebaste
Thura sequuta est.
Pontifex Vrbi pietate pollens
Omne praefertur Populi fidelis
Accitu: cuius Radij Polares,
Sidera soluunt.
Iuxta complexis Domini speleum
Almus ingressus, fugens Tyrannum,
Ceruus poenis, prece passionem
Delachrymabat.
Intimo Sancti Spiritus calore
Astrea pro cryptis recolebat atris,
Clara succensus: pia continenda,
Carmina Coeli.
Praeter extortum: volucres ad illum
Semper altiores: etiam ferarum
Coetus exibant, feritate cassi,
Vndique lati.
Leniter sanctus magnè blandiendo
Largiebatur Benedictionem:
Ciuium ritu, cupitam salutem
Gratus vtriusque.
Cumq; venantes milites in Antro
Teriti Diuo, doceas viderent:
Quaeritant praedam: docuere nulli,
Caetera pandunt.
Nocte tèr CHRISTVS famulo beato
Charus appareas, iubet, ex fluentis,
Sanguinis sacri retinere dona
Denique summa.

Prae-

Præsidis iussis, ilaris proinde
Traditur vinctus, rutilans ad Vrbem
Longè miraclis: puero rogatus
Guttura curat.
Præcipit raptum viduæ, suumque
A Lupo reddi: Cereoque lato
Gratias præsta, mala cuncta demit,
Nomine IESV.
Vinculis trudit: loquiturque blandus
Fustibus cædit. laniatque carnes:
Impius Lymphis, statuitque mergi,
Integer exit.
Angelus Cœlis veniens ab altis
Firmiter CHRISTVM capiti fatentis,
Indicat sertum: ferus inde tortor,
Colla recidit.
Illicò Martyr fruitur supernis
Gaudijs veræ Deitatis, atque
Iugiter votis, sibi supplicantem,
Consona fundit.
Supplices vni, pariterque trino
Iam DEO Laudes, sine fine dantes,
Quæsumus nobis, meritis, vt huius,
Æthera donet Amen.

Febraro 25.

S. Cesario (fratello di San Gregorio Nazianzeno, detto il Teologo) fù di professione Medico, e di dignità Senator di Costantinopoli,& Illustre in Santità; morì in Nazianzo, e l'istesso San Gregorio fà testimonianza d'hauerlo veduto frà le schiere de'Beati, e di più il medesimo Santo nell'oratione funebre, che fece à San Cesario suo fratello, trà molte lodi, dice, che fù ottimo Medico, & esquisito Filosofo, e nell'altre arti simili fù egregio professore, come questo, & altro si hà nel Martirologio Romano, e nel Baronio nelle sue note.

Febraro 28.

S. Dionisio Diacono, prima Medico poi Chierico d'insigne pietà. Nella persecutione d'Alarico Tiranno fù preso per forza, mà alla presenza delli Barbari, per la sua eminente santità, fù tenuto in tanta stima, che lo riuerirono come padrone, e nell'anno di Christo 410. gli fù dedicato il seguente Epitaffio, come si hà dal Baronio nell'appendice, al Tomo 12. pag. 915.

Hic Leuita iacet Dionysius artis honestæ,
Functus, & officio, quod medicina dedit.
Huius dogma manus, famæ dulcedine capta.
Despexit pretij sordida lucra sequi.
Sæpè salutis opus pietatis munere iuuit.
Dum refouet tenues, dextera larga viros.
Obtulit ægrotis venientibus omnia gratis.
Impleuit factis, quod docuit monitis.
Laudibus ætheris famulatur mente fideli,
Destitit illicitis actibus esse reus.
Amissis opibus robur, non perdit vllum.
Quo patiens prædæ tempore diues erat.
Ars veneranda fidem, fidei decus extulit Arte,
Hæc studij titulos altera mentis habet.
Ciuibus, ac socijs qualis fuit inde probatur,
Quem potuit victor hostis amare suus.
Postquam Romana, captus discessit ab Vrbe,
Mox sibi iam dominus subdidit arte Getas,
Hisque suis manibus vitam committere fecit,
Quorum mortiferos pertulit ante metus.

Marzo 9.

Santa Francesca Romana addottrinata nel medicare rationalmente, visse in vn Monasterio di Roma, che si chiama Torre de Specchi, doue concorreuano molti disperati quasi della loro salute, riceueuano la perfetta sanità col semplice suo toccamento, ò col segno della santa Croce. Compose vn'Antidoto

doto mirabile, & efficace à curare molte infermità, che presentialmente viene dispensato dalle sue diuote Monache. Fù illustre in santità, & in miracoli, onde fù degna di riceuere molte diuine apparitioni, e di più còuersaua famigliarmente con l'Angelo Custode, se ne volò al Cielo l'anno del Signore 1440. come questo, & altro si hà nella Bolla della sua Canonizatione, fatta da Paolo Quinto Sommo Pontefice.

Marzo 10.

San Cordato di Corinto, nella sua infantia gli morì la madre; li somministrò l'alimento vn globo di nubbi mandatoli dal Cielo, al quale esso s'abbracciaua. Nell'età prouetta si diede alla professione di Medicina, alla quale aggiunse la confessione della Fede Christiana. Nella persecutione poi contro Christiani di Detio, e Valeriano, riceuè in Corinto la palma del Martirio sotto Iasone Preside, vnitamente con i suoi compagni, Dionisio, Cipriano, Anetto, Paolo, e Crescentio, come si hà nel Martirologio Romano, nella Menologia de'Greci, in Metafraste, e Lorenzo Surio.

Marzo 15.

Il Beato Gioacchino Giapponese, essendo nella Città di Facate, Città non ignobile del Regno di Cugen nel Giappone, fù richiesto di sottoscriuersi nel Catalogo di quei, che abiurauano la Fede di Christo, alla presenza delli ministri Regij, con magnanima risolutione, intrepidamente asserì essere Christiano, e voler morir Christiano persuadendolo gli amici à fingere almeno nell'estrinseco di ricusare la Fede di Christo, giàche così parimente haueua fatto vn certo Matatia, disse, che gli pareua cosa brutta, & indegna, tradir la fede, e perciò soggiunse, non voglio, non posso, non deuo ciò fare, onde il Preside comandò, che fosse sospeso per vn piede ad vn albero di Pino, doue per trè giorni lo fece consumare dalla fame, e da altri tormenti scarnificato finalmente lo fè trafiggere con la spada, di doue mandò l'anima al Cielo, in Facati nel 1613. hauendo auanti esercitato caritatiuamente la sua professione di Medico, tanto con i Padri della Compagnia di Giesù, com'anche con qualsiuoglia pouero Christiano, alli quali, anche senza prezzo li somministraua tutte le medicine: sì come si è cauato dalle lettere, scritte dal Giappone nell'anno 1614. dal P. Gabrielle Mato della Compagnia di Giesù.

Aprile 13.

San Papilo Diacono riceuè in Pergamo la Corona del Martirio, sotto la persecutione di Marco Antonio Vero, e di Lucio Aurelio Commodo, nell'anno del Signore 164. si come si hà nel Martirologio Romano, nella Menalogia Greca, Beda, e Metafraste dicono, che fù Medico.

Maggio 3.

S. Giouenale confessore Vescouo di Narni. Questi di Medico si fece Prete; il suo corpo fù trasportato in Fossano di Turino, doue si tiene con gran veneratione, come si hà nel Martirologio Romano nelle note del Baronio, Surio, & altri.

Maggio 6.

San Giouanni Damasceno nella sua pueritia fù alleuato in Damasco nella legge Hebraica: se ne passò poi in Costantinopoli, doue studiò l'arti liberali, e si rese anche eccellente Medico come si osserua da molti libri da esso composti in tal professione. Poi si conuertì à Christo, e si fece Monaco, nel quale stato, fiorì in santità, & in lettere. Fù acerrimo difensore delle Sacre Imagini, con le parole, e con i scritti, onde disputò strenuamente contro Leone Isaurico, per ordine del quale gli fù troncato la mano destra, del che si raccomandò diuotamente all'Imagine della Beata Vergine, la quale haueua difesa, & incontinente gli fù

fù restituita la destra. Li suoi vtili scritti sono riceuuti dalla Chiesa Romana, e Greca, si come si hà questo, & altro dal Martirologio Romano, da Pietro di Natale lib. 4. cap. 135. dal Volaterano, Antropologia, lib. 16.

Maggio 20.

S. Talaleo Medico, registrato dal P. Teofilo Rainando della Compagnia di Giesù, nel lib. *Tituli specialiter colendi aliquem Sanctum*.

Maggio 29.

Santa Teodosia Madre di S. Procopio Martire, dotta in medicina, onde curò le piagge di dodeci Matrone, riceuute per amor di Christo da vn Tirāno, nella persecutione di Diocletiano Imperatore, per virtù di Christo, haueuano ludibrio tutti gli supplicij del Preside, ella perciò si pose in mezo di esse dentro dell'oscuto carcere, auanti de Carnefici, e mutandosi d'animo cō vna costanza virile, e con voce alta, e libera, confessò d'esser Christiana. Stupefatto di questo il Prefetto, cercò di souuertirla, prima con dolci maniere, e non potendo conseguire il suo fine, acceso d'ira, la fece cacciar in giù insieme cō l'altre Matrone, poi la fece ritrarre dalla prigione, e lungamente battere con vncini di ferro lacerarle bruttamente tutto il corpo, e doppo vnitamente con le altre fece tagliare la testa, si come si troua in Metafraste nella vita di S. Procopio, e nel terzo Tomo degli Annali del Baronio, circa gl'anni del Signore 308. nel Surio tomo 4. e nel Martirologio Romano.

Giugno 2.

S. Alessandro, della Frigia, Medico, ottenne la Corona del Martirio, con molti compagni sotto Marco Aurelio Antonio, e Lucio Vero, come narra Eusebio nell'Historia Ecclesiastica. libr. 5. cap. 2. & 3. il Martirologio Romano, con le note del Baronio, Agostino *libr. de cura agenda pro mortuis*.

Giugno 16.

S. Basilio Magno Arciuescouo di Cesarea, di Cappadocia, suo Padre si chiamò parimente Basilio, che nella lingua Greca inferisce Reale, nacque in Ponto nell'Asia Minore, la Madre hebbe nome Eumelia, che nella predetta lingua vuol dire prudente, la sua Patria fù Cappadocia: mà la Città, doue habitauano si chiamò Hellenoponto, ò Elespont0, doue nacque S. Basilio ambedue furono nobili, e ripiene di sante virtù. Hebbe Basilio trè altri fratelli tutti santi, questi furono Gregorio Vescouo di Nissa, Pietro vescouo di Sebaste, e Naueratio con vna sorella detta Macrina, la quale fù Vergine santissima, si come Vergini, e santissimi furono gli altri fratelli, & eccellenti in ogni virtù.

Fù Basilio nella sua fanciullezza, e giouentù assai bello, e di gratioso aspetto; mà poi l'estrema sua astinenza lo rese soggetto à molte graui infermità. Appena cominciò à snodare la lingua, che s'applicò alle lettere con profitto marauiglioso in tutte le sue scienze, e specialmente diuenne grande oratore, & acuto Filosofo, andò poi allo studio d'Atene, doue hebbe per compagno San Gregorio Nazianzeno, e vissero insieme con vincolo indissolubile d'amore, quiui apprese intieramente l'arti liberali, e le Matematiche, diuenne Medico valoroso, come riferisce S. Gregorio Nazianzeno, nella sua Monodia, nè fù à lui difficile imparar la Teorica di questa scienza, perche era di già buon Filosofo. Si ritirò poi nella sua Patria, & à persuasione di Santa Macrina Vergine sua sorella, si chiuse in vn Monastero, e quiui s'applicò allo studio delle lettere per lo spatio di tredici anni continui, si ridusse poi in Cesarea di Cappadoccia, doue non molto doppo vi fù creato Arciuescouo e si portò con tanto spirito, e feruore, nel suo ministerio, che guadagnossi il cognome di Magno. Io conoscendomi indegno, & inhabile à narrare tutte le virtù di questo Santo, mi pare meglio tacerle, che dirne sempre scarsamen-

mente. Nel punto del suo morire, pronunciando le parole del Salmo; Signore, io ti raccomando lo spirito mio, spirò il primo di Gennaro l'anno quinto de gl'Imperatori, Valente, e Valentiniano. Fù sepolto dentro vn auello nella Chiesa di Sant'Helichio Martire, presso al corpo del Padre, e dell'Auo. Tutto ciò si è cauato dalla vita del Santo, descritta dal R. Gabrielle Fiamma, Canonico Regolare Lateranense.

Giugno 19.

S. Vrsicino esercitò la medicina in Rauenna, ottene la corona del martirio nel tempo di Nerone, sotto Paolino Giudice, essendo portato al martirio, s'incontrò con San Vitale, il quale gli parlò così; *O frater Vrsicine Medice, alios curare consueuisti, te ipsum nunc in sanitate conserua*, e dopò essersi troncata la testa, s'alzò di terra, e prese il suo medesimo capo con ambedue le mani, e lo portò fino al luogo, doue si haueua da sepellire, come questo, & altro si hà da Girolamo Rubeo, nell'historia di Rauena, lib. 4. An. D. 44. e nel Martirologio Romano.

Giugno 26.

S. Sansone Romano Medico, e poi Prete, curaua quei mali, che erano disperati dagli altri Medici: non nè riceuè mai mercede, e perche ricorreuano da esso tutti li poueri per curarsi. Morì molto vecchio in Costantinopoli, e poco doppo dal suo sepolcro cominciò à distillare vn licore mirabile per sanare li mali, come si hà dal Martirologio Romano, dalla Nenologia Greca, da Metafraste, Surio, & altri.

Giugno 26.

S. Medico Orticulano di Professione Medico, confessaua publicamente, & intrepidamente di esser Christiano, & adoraua Giesù Christo, e credeua fermamente essere nato di Maria Vergine. Fù preso, legato, e posto in carcere, doue tolerò la fame per dodici giorni continui, dopò cauato fuori, li fù proposto, che adorasse gl'Idoli, perche sarebbe in gratia di Sebastiano Capitano dell'Imperatore, altrimente sarebbe tormentato crudelmente fino alla morte, onde il seruo di Dio disprezzando l'vno, e l'altro, fù perciò tormentato con varij supplitij, di doue riceuè la corona del martirio sotto l'Impero d'Antonino si come si hà nel lib. *Monumenta Ecclesia Otriculana in Sabinis*.

Luglio 15.

S. Antioco Medico di Sebaste, il quale sotto il Preside Adriano riceuè la corona del martirio: essendoli troncato il capo, in vece di sangue mandò fuori latte, il che veduto da Ciriaco Carnefice, si conuertì à Christo, & anch'esso fù martirizato; come si hà dal Martirologio Romano, e dalla Menologia Greca.

Luglio 24.

S. Hermolao Medico registrato dal P. Teofilo Rainando, *Tituli specialiter colendi aliquem Sanctum*.

Luglio 24.

Il Beato Antonio dell'Ordine di S. Agostino nacque in vn luogo vicino à Milano, fù dotto Medico, e Chirurgo menò la maggior parte della sua vita nella Città dell'Aquila, e prima di cominciare la cura degl'infermi, che ad esso concorreuano, gli faceua il segno della santa Croce, e l'induceua à fare atto di contritione, e frequentare i santi Sacramenti. Dopò hauere operati varij miracoli, se ne passò al Cielo nel 1482. come scriue Claudio Eugerio Aquilano nella vita di esso Beato.

Luglio 27.

S. Pantaleone Medico nobile di Nicomedia, il quale per essere Christiano fù pigliato per ordine di Massimiliano Imperatore fù tormentato con gl'Eculei,

lei, e con le facelle accese, & in questo mentre gli apparue Giesù Christo, e lo refrigerò. La pianta d'Oliuo, alla quale fù legato questo Santo Martire, produsse in vn momento copiosissimi frutti, finalmente con vn colpo di spada li fù troncata la testa, che in vece di sangue mandò fuori latte. Il Tempio di questo glorioso martire, in Costantinopoli per l'antichità, minacciaua rouina, onde l'Imperatore Giustiniano lo rifece in migliore, e più ampla forma, sì come fece anche edificarne vn'altro in honore dell'istesso Santo, nella Palestina, come si hà nel Martirologio Romano, nella Menalogia Greca, in Metafraste, Lipomano, Surio, Baronio nelle note, Damasceno lib.3. *de Imaginibus*.

Agosto 16.

S. Diomede Medico di Tarso, nella Cilicia, riceuè la corona del Martiro in Nicea di Bitinia, per la fede di Christo, nella persecutione di Diocletiano. Nel suo capo troncato si osseruarono per vn certo tempo gli occhi, con l'istessa energia, sì come gli haueua quando era viuo. Si come si hà nel Martirologio Romano, Menologia Greca, e Cedreno nel compendio.

Agosto 20.

S. Leontio, e S. Carpofaro Medici, compagni, Arabi in Aquilea, sotto Diocletiano Imperatore, e gli furono troncate le teste per la fede Christiana, precedendo molti miracoli. Lisia Prefetto, li minacciò di farli patire molti tormenti se non sacrificauano all'Idoli, ma rimasero costanti i Santi Martiri nella fede di Christo, onde li fece legare le mani, e li piedi, e fece buttare in Mare i quali vscirono illesi dalle acque. Lisia riputò questo ad arte di maleficio, onde li fece gittare dentro vn rogo di fiamme accese, di doue per virtù diuina, vscirono non solo senza abbrugiarsi le vesti, mà ne anche vn capello, per il qual miracolo si conuertirono molti Pagani alla fede di Christo, il Prefetto però li fece ambedue scannare. I loro corpi si hanno in grande honore in Aquilea, come scriue Lodouico Zattone, Eremita Agostiniano lib. 3. del compendio delle vite de' Santi.

Agosto 22.

S. Filippo Bennisio Fiorentino, ottenne in Padoua la laurea del Dottorato di Medicina, la quale esercitò in Parigi; ritornato alla Patria, diede opera alla Religione de' serui di Maria Vergine, e ne fù creato Generale, nel cui officio si portò santamente, finalmente doppo molti miracoli, se ne volò al Cielo. Nella vita di S. Filippo.

Agosto 25.

S. Gennadio Medico, visse vna vita Angelica, si come si hà nella Menologia Greca.

Settembre 17.

S. Ildegarde nobile Alemana, perita nell'arte della medicina, come attesta Genebrardo, e li suoi libri stampati, trà quali sono quelli *de medicamentis simplicibus, de Metallis, de Plantis, & de Animantibus*. Si hà per opinione, che la Dottrina à questa Santa fosse stata riuelata dal Cielo; scrisse ancora sopra la tremenda materia dell'Eucaristia, e sopra diuerse altre materie sacre doppo d'hauer operato molti miracoli, si riposò nel Signore l'anno 82. della sua età si come si hà da Theodorico Abbate nella sua vita, appresso il Surio, Genebrardo Pasquale *in Biblioteca Medica*. Nolano nell'additione ad Vsuardo, e nel Martirologio Romano.

Settembre 27.

SS. Cosmo, e Damiano, Medici chiarissimi, e nobilissimi, i quali dalli sanati da essi, non esiggeuano altra mercede, che la confessione della fede di Christo, e perciò doppo hauere patiti molti tormenti, furono fatti degni della co-

corona del martirio, ad intercessione de'quali Giustiniano Imperatore fù liberato da vna grauissima infermità, e perciò gli fece edificare vn magnifico Tempio, come scriue Procopio *De Ædificijs Iustiniani*.

Settembre 28.

S. Eusebio Papa di natione Greco, Medico, e suo Padre ancora Medico, doppo hauer operato molti fatti egregij per la Chiesa Cattolica, fù coronato della corona del matirio da Massentio Tiranno, come si hà dal Martirologio Romano, dal Platina, dal Baronio, & altri.

Ottobre 18.

San Luca Euangelista, Medico, e Pittore egregio, compagno di San Paolo Apostolo, chiaro appresso tutti.

Ottobre 30.

S. Zenobio Medico, dispensò tutto il suo hauere in elemosine à poueri, & à sanare gl'infermi, per le sue grandi virtù fù fatto Vescouo nella Città d'Egea, in Cicilia. Nella prescutione di Diocletiano, per comandamento di Lisia Preside fù posto in vna caldara di Pece bollente; mà per virtù diuina ne vscì illeso, finalmente gli fù troncato il capo insieme con Zenobia sua sorella, come si hà nel Martirologio Romano, nella Menologia Greca, da Metafraste nella vita del Santo, appresso il Surio, & altri.

Nouembre 2.

San Teodoro di Laodicea, in Siria, Medico, e Vescouo, come si hà dal Martirologio Romano, Eusebio, libr. 7.cap.vlt. Metafraste lib.6.cap.36. Beda, Vsuardo, Ado, &c.

Nouembre 9.

S. Oreste Medico, dalla Filosofia humana passò alla diuina, appresa nella scuola di Christo, con la quale vinse, e non potè esser vinto da tutte sorti di tormenti, e sotto Diocletiano Imperatore con la profusione del proprio sangue, acquistò la corona del martirio in Cappadocia; come si hà nel Martirologio Romano, Menologia Greca, Metafraste, & appresso Surio.

Decembre 6.

S. Emiliano Medico, e Farmacopeo, il quale sotto il Rè Vnderico Arriano, per la defensione della fede Cattolica patì grauissimi, & innumerabili supplicij, vnitamente con Tertio, Bonifacio, & altri trè compagni, con le Sante Donne, Dionisia, Datiua, e Leonora, guadagnarno la corona del martirio, come si hà dal Martirologio Romano, da Vittore lib.4. *de persecut. Vandalica*.

Decembre 13.

S. Antioco Medico, dell'Ordine Equestre, nato in Mauritania, erudito nelle diuine, & humane lettere, e specialmente nelli precetti dell'arte della medicina. Fù martirizato in Sardegna, sotto Adriano Imperatore, perche scacciaua non solo i morbi del corpo, mà ancora quelli dell'anima, riducendo gl'infedeli alla vera fede Christiana; fù molto famoso per opera de' suoi miracoli: onde fù accusato ad Adriano, come Christiano, voleua egli perciò, che sacrificasse à gl'Idoli, mà il santo li disprezzò, e ne gittò via vna statua, onde fù posto in vn angusto carcere per lungo tempo, senza cibo alcuno, mà per ministerio Angelico fù ricreato, fù poi sospeso, e sostenne le faci accese nelli costati, fù gittato in caldara piena di Pece, Resina, & oglio bollente di doue vscì illeso, doppo fù posto in mezzo à gl'Orsi, e Leoni, e col solo segno della Santa Croce mitigò la loro ferocità, poco prima di riceuere la corona del martirio, sentì la voce dal Cielo, che l'inuitaua alla gloria preparatagli, se nè volò al Cielo, 25. anni doppo la venuta di Christo. Si come si

hà

Ità da i Martirologio Romano, Giouanni Arca Sardo, libr. 1. delli Santi di Sardegna, e della tauola Ecclesiastica Calaritana.

Decembre 27.

Santa Nicerata, perita nell'arte della medicina, fiorì in santità in Constantinopoli, sotto Arcadio Imperatore, e vi sono chiare congetture, che questa Santa sia quella, che preparò quel salutifero Antidoto per vso di San Giouanni Chrisostomo, infermo di mal di stomaco, come scriue il medesimo Santo, e nell'Epistol. 4. *ad Olimpiadem*, e si hà nel Martirologio Romano da Sozomeno lib. 8. ca. 23. Niceforo lib. 13. cap. 25.

S. Alquirino Cisterciense, Medico, registrato dal P. Teofilo Rainando nel libr. *Tituli specialiter colendi aliquem Sanctum*.



AL

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE;

E PADRON MIO OSSERVANDISSIMO IL SIGNOR

GIO. BATTISTA CAPVCCIO

FILOSOFO, E MEDICO EGREGIO

E dell'altre Scienze Professore Eccellentissimo.

GIVSEPPE DONZELLI

Filosofo, Medico, e Chimico Napolitano.



RA d'assoluta necessità, che il presente Discorso Chimico, fosse collocato nel primo luogo di questo Teatro, mentre veniua indrizzato à V. S. che io riconosco per mio principal Signore, non meno per la grandezza de suoi meriti, che per il sentimento delle mie obrigationi. Da qualsiuoglia rispetto, che sia stato mosso l'animo mio à questa dimostratione verso V. S. sarà vn'effetto della sua cortesia singolarissima di gradirla come affettuosa caparra di vera gratitudine; mentre io vengo in tanto à significarle, che sono spinto da quei stimoli d'humanità, che suol produrre la consideratione del beneficio de' prossimi; hò posto da parte il trauaglioso pensiere, che per lungo tempo hà tenuto in contrasto l'animo mio, se potesse conuenirmi il publicare vn ben corretto Antidotario, con aggiungetui anche il vero modo di comporre i medicamenti Chimici; conciosiacosa che è tanta hoggidì nel Mondo la malignità d'alcuni, che pazzamente oppugnando quello, che non conoscono, mosi da cieco furore, aguzzano, quasi in ogni congresso la lingua, e i denti contro questo nobilissimo Magistero, e prendendone l'occasione della cieca ignoranza di qualche prosontuoso Empirico, aggrauano di scorni tutta la Professione, & insieme li Professori di essa, senza vn minimo riguardo di così eccelsa, e pregiata disciplina, & vnitamente di tanti soblimi ingegni, che per mezzo di lei, sono preuenuti ad vn colmo tale di gloria, che mal grado d'ogni inuidia saranno, finche durerà il mondo, chiari, e famosi. Mi si erano perciò, per tale consideratione tanto intepiditi gli spiriti, che non ardiuo di por mano alla Penna, per dare l'vltimo compimento à questa fatica, e tanto più, che anche molti di quelli (*Quos ex meliori videtur effinxisse luto Prometheos*) dall'affetto, che alla rozza anticaglia portano, ingannati, nelle Catedre, e fuori di esse vociferano, che non si debbano vsare i medicamenti Chimici, allegando, che non furono adoprati da' primi, e più dotti Maestri della Medicina, trà i quali tengono il primo luogo Hippocrate, e Galeno, mà che assolutamente dobbiamo operare, conforme che da' loro precetti ci viene insegnato, soggiungendo essere non solo conueniente, mà necessario non si dipartire dalla strada, quale essi chiamano Reale, e battuta, e con simili altre ciancie inutili, & argomenti di nessun valore, vanno contradicendo a' professori d'vna, quanto più recondita, tanto più pregiata professione, pensando essi con questo colorato, e sciocco paralogismo sepelir nel fiume di Lete la souranità di tali medicamenti Chimici, ò Spagirici, che dire vogliamo. Mà la verità salda, e stabile è questa, che tanto l'Arte Chimica,

 quan-

quanto i Professori di essa sono meriteuoli d'honori singolari, & in proua di ciò si ricorra à gli medesimi Autori antichi della Medicina Dogmatica, che li nominano Sapienti, e Filosofi grandi, come specialmente appare nell'Antidotario di Mesue, e perciò li Professori della Chimica appena si degnano rispondere all'accennate friuole, e sciapite dicere, massimamente essendo chiara l'accuratezza, & eccellenza de buoni, e perfetti Chimici nel preparare i medicamenti; onde à questo proposito scriue Gio. Battista Porta, *Chimica mirificos in Medicina effectus parit*. E poco più auanti dice, che *Inter innumeras, & varias artes, & scientias, quas in Mundo monstrifica hominum ingenia peperere, nulla est profectò arti distillationis anteferenda, ad multiplices medicinæ vsus*.

l. de dest. In Proem.

In Medic epist. 10.

Pietro Andrea Matthioli dice chiaramente, che non solo non può essere buon Medico, mà nè anche mediocre, chi non è istrutto dall'arte Chimica, perche senza la guida di essa, si camina dietro à scorta fallace, e cieca; & à questo proposito scriue Giouanni Arthmanno, *Medicina sine Chimica, haud immeritò exilem possidet maiestatem, nam hac vna Dianæ Lampade Medicus plus cernit, quam vulgares Medici aperto Sole*. Anzi Teofrasto Paracelso fà vna gran distintione dal Medico istrutto di Chimica, da quello, che non la professa. *Hanc enim* (dic'egli) *qui caret, se habet ad verum Medicum, sicuti coquus Porcorum, ad coquum Principum*. Che però benissimo conchiuse Tomaso Erasto (benche di Paracelso nemico) che *Vix absoluta est Ars Medica sine distillatoria*.

lib. de Metalli.

Per ritornare al nostro proposito, dico bensì, che da Hippocrate, e Galeno dobbiamo assolutamente pigliare il Metodo con le sue indicationi (senza le quali diuiene empirica l'operatione) mà le preparationi de' medicamenti per soccorrere con più prontezza, e sicurezza a' mali, si deuono pigliare da Chimici, perche se noi volessimo, per quello che tocca alla materia medicinale, seguitare gl'Autori antichi sudetti certa cosa è, che douressimo adoprare solamente l'Elleboro, la Coloquintida, & il Pelio, che quasi soli, in ogni malatia erano vsati nel tempo del grande Hippocrate, essendo più, che vero, che la Medicina in quel tempo non per ancora era perfettionata; come si raccoglie chiaramente dagli scritti del medesimo Hippocrate, e specialmente dal primo libro degli Aforismi, doue dice, *Ars longa Vita breuis*, conoscendo egli ottimamente, che non bastaua la vita d'vn'huomo à perfettionare la Medicina, onde profetizò, quasi quel, che in progresso di tempo è succeduto, essendosi doppo di lui trouato l'vso del Riobarbaro, della Siena, della Cassia fistola purgatiua, della Manna, e di tant'altri benegnissimi solutiui, che benedetti hora chiamano. A quei tempi ne anche si haueua notitia della Zarza pariglia, del Legno santo, della China, e del Sandalo, ne tampoco s'empiuano i vasi delle spetiarie di Zucchero per comporre infiniti medicamenti delicatissimi, che ordinariamente vengono adoprati per seruitio degli infermi de' nostri tempi. Vorrei, che questi tali, che si vantano di medicare per la strada di Galeno, non vsando i medicamenti Chimici, poiche non furono adoprati da Galeno, mi sapessero dire, perche adoprano il Riobarbaro, la Cassia purgatiua, la Manna, Zarza pariglia, China, Legno Santo, e Sandali, che non furono conosciuti da Galeno, ne anche per sogno? Presuppongono essi forsi, che l'vso de' medicamenti Chimici faccia deuiare dal dritto camino della Medicina? certo che nò; imperciòche vsando essi i medicamenti sì rozzi, come appunto sono prodotti dalla terra, senza la separatione delle parti inutili, le quali più delle volte, se non impediscono, almeno ritardano, & indeboliscono la di loro pretesa operatione, ilche non fanno i Chimici, ma separando quelle parti, che agom ntano la mole del medicamento senza frutto, lo riducono spogliato delle parti inutili, ingegnandosi di fargli hauere poca materia, e molta forma, come trà gli altri si osserua negli Estratti, e specialmente in quello del Riobarbaro, che perciò nè hà aquistato il nome di medicamento Regio, & à questo proposito si deuono considerare le parole di Mesue, nel mostrare l'inganno, che si fà da' venditori del Riobarbaro, mentre dice,

Aphor. 1.

Ac-

Accipitur enim ex eo integrò, sicut est quantitas magna, & submergitur in aqua per dies quinque, & dimittitur aqua illa exiccari, & fiunt inde Trochisci, & sunt ipsi Medicina Regum, Rhabarbarum verò siccatur, & venditur sicut est, quod iam perdidit animam. Nel lo de sem. l.

Questi Trocisci, che dice Mesue, sono appunto l'Estratto del Riobarbaro, che preparano i Chimici; dunque l'istesso Mesue dichiara i medicamenti Chimici, superiori à gl'altri communi dandoli titolo di medicina da Rè; e ciò fà sauiamente, per gli Estratti acquistano vna nuoua, e più efficace attiuità nell'operare, la quale prima di ridursi in quella forma, era impedita da vna moltitudine di parti impure, che la natura hà dato à i medicamenti semplici, per la conseruatione di quel puro, ò anima, che chiama Mesue; imperciochè è chiarissimo, che il profitteuole di qualsiuoglia medicamento, non consiste in tutta la mole di esso, mà stà racchiuso in vna portione, che la sede della natura, & il fondamento di tutta la Medicinina, onde à questo proposito scriue Quercetano: *Nihil sanè à natura creatum, quod puris, & impuris partibus non constet; bona enim cum malis commixta sunt*, e ciò si può dire, che segue per special gastigo di Dio benedetto in pena del peccato. Nientedimeno dalla Diuina misericordia vien dato poi all'huomo il giuditio, e la ragione; con i quali può vsare la Chimica, e possedere le parti più pure, sottili, & attiue: al che con ansietà grande anelò di giungere il loro antesignano Galeno, e non gli fù concesso, come da suoi medesimi scritti si raccoglie, doue parlando della sincope, prescriuendoui, & amministrandoui il vino dice: *Nam tenuissima illa pars vini efficacissima fuisset*, che sarebbe questa l'acqua vita, dandone poi la ragione al libro xj. de' semplici medicamenti, dicendo: *Quæ tenuium sunt partium medicamenta ijs, quæ sunt crassarum partium, plus habent efficaciæ, etiam si parem sortita fuerint facultatem minimum, quia melius penetrent.* Ecco dunque, che mediante la Chimica, possediamo quello, che non fù concesso saper separare à Galeno, mentre in quel tempo non era lecito ad ogni qualità di persona di sapere l'arte Chimica, come più auanti diremo; che se ciò fosse stato, soggiunge Gio: Pietro Fabro, *Medicinam Galenus nobis dedisset auctiorem, quam fecit.* Nella dife. della med Herm. — Cap. de Castorio. — Mirothec. Spag.

Non si pensi però alcuno, che io con questo discorso indrizzato à magnificare la Chimica, intendo di biasimare i precetti della Medicina Dogmatica; mà assolutamente voglio inferire, che questa congiunta con quella rende più illustre il Medico, & è di maggior vtile agl'infermi, imperciochè considerata la Medicina Dogmatica assolutamente, si osserua di non hauer sempre l'impero per discacciare i morbi, mentre non possiede medicamenti così valorosi, come si hanno dalla Chimica, i quali, benche s'adoprino in poca quantità; producono nondimeno effetti marauigliosi; tutto ciò viene confermato con la dottrina dell'istesso Galeno, che dice: *Ea, quæ paruam sortita sunt molem corpoream, magis agere, quam quæ magnam.* Li. 5. c. de medic.

Questa parte attiua, che ordinariamente si troua ne' medicamenti Chimici, vien chiamata da quelli, che caminano nella Medicina col velo dell'ignoranza auanti gl'occhi, parte violenta, calda, e con questi Epiteti à prim'vdita odiosi, e terribili all'orecchie dell'ignorante Volgo, presuppongono di fare arrestar l'vso della Chimica nel corso della Medicina Dogmatica, tanto più, che questa ogni giorno più si và agomentando, nè si può con alcun termine di conuenienza, indurre trà di loro formale separatione, attestando Andrea Libauio, che *Postquam ex Arabica, & Græca disciplina factum est vnum corpus Medicinæ, Chimica in essentiam quod; Artis fuit recepta, adeò, vt si iterum separanda essent, Medicinam haberemus nobili admodum membro mutilatam.* Et assolutamente se i Medici Dogmatici vorranno confessare il vero, mai potranno essi ventarsi di poter dare, senza nocumento, per bocca l'Arsenico, & il Sublimato, per soccorrere à diuersi graui, e da essi disperate malattie, come con marauiglia grande si fà da i Chimici, separandone prima le parti corrosiue, ò velenose, di modo tale, che poi si rendono corretti in modo, che possono pigliarsi sino da' Bambini di latte, come più d'vna volta hò io con felice Li. del Alchim. triumf. c. — Cure 91.

successo esperimentato. Vn simile caso scriue Gio. Pietro Fabro nelle sue curationi insigni, & è d'hauer guarito, col solo vso del suo Mercurio, ouero sublimato dolce, più fanciulli; e specialmente vn bambino d'vn anno, afflitto dal morbo Gallico, che se gli era communicato nel succhiare il latte di Donna infetta di quel male. Siche, per la consideratione di tali esperienze, disse perciò molto bene Girolamo Mercuriale: *Tempore nostro Ars destillandi ità exculta, & perfecta est, vt certè si reuiuiscerent si Veteres, deberent nobis inuidere.*

Mà dato pure, e non concesso, che i medicamenti Chimici, di sua natura fossero violenti, si potria nondimeno sempre corregere questa violenza, mediante la discrettione della misura, come ordinariamente s'osserua in esibire li medicamenti communi, e specialmente ne' semplici efficacemente solutiui, li quali per la molta loro violenza, vengono perciò scritti da Mesue sotto il capo, *De medicinis solutiuis, in quibus est venenositas*; E pure questi adoprati con giusta dose, operano, non solo senza danno, mà con giouamento de' patienti.

La misura dunque è vna circostanza necessaria nel medicare, perche non pure mitiga ogni medicamento, che stimi violente; mà prescriue legge etiandio al vitto, e specialmente nell'vso del Pane, e del Vino, che sono li più communi del viuer nostro, perche se vengono vsati fuori della debita misura, diuengono formalmente dannosi; mà nè anche perciò si possono chiamare per se stessi violenti, perche offendono *per accidens*, rispetto alla souerchia quantità: di modo, che non dobbiamo biasimare li medicamenti Chimici, se per essere adoprati da chi non hà la prattica perfetta, non producono taluolta li debiti effetti, auuenendo in ciò il medesimo, che si vedrebbe, se vno, che non hauesse occhi, volesse maneggiare vn ferro tagliente, e proportionato à qualche vtile operatione, se da se stesso si offendesse, non si douria attribuire la colpa al ferro, mà alla temeraria mano dell'inesperto. Nell'istesso modo possiamo dir noi delle operationi de' medicamenti Chimici, poiche essendo posti in opera con giusto modo, misura, e tempo, ne seguiranno mirabili effetti.

All'Oppositione poi della calidità, che dicono essi, hauere i medicamenti Chimici: si risponde, che non sempre al morbo caldo conuiene il medicamento freddo, perche come vuole Hippocrate al libro de Veteri medicina: *Non ægrotamus à simplici calido, neque à simplici frigido*. E ne habbiamo di continuo l'esperienza nelle febbri, che essendo morbo caldo, non hanno assolutamente per sua cura l'acqua commune, che è fredda; mà s'adopra il Riobarbaro, che communemente è stimato caldo, ne perciò i Medici guardano alla di lui calidità; mà all'effetto di toglere il male, onde Galeno: *Non igitur ob igneam febris caliditatem purgationem adhibemus (haud enim scimus sui ratione nocituram) sed propter humores illam efficientes. Quare maiorem oportet noxiorum humorum euacuatione fieri vtilitatem, quam (id, quod necessario consequitur) expurgantibus medicamentis detrimentum.* Dal che si può trarre l'argomento, che non fà il caso, che i medicamenti Chimici siano caldi, e vengano alle volte amministrati à morbi similmente caldi, purche siano specifichi contro il male. Sentiamo di Gratia le parole di Mesue *can. vniu. c. 1.* doue tratta de' medicamenti purganti: *Propterea medicamentum purgans, Calidum salubrius frigido.*

Tex. 17

Lib. 1 Aphor. 24.

Nè meno ostano le friuole asserttioni (già accennate) di coloro, che pretendono d'essentare l'Arte Chimica dall'vso medicinale, perche non fù adoprata da Hippocrate, non hauendo in ciò la mente humana à dubitare, in quel tempo la Medicina fosse assai mancheuole; anzi per confortare quanto in questo proposito poco fà hò detto l'istesso Hippocrate andaua preuedendo quello, che per mezzo della Chimica si è poi ritrouato, dicendo nel libro *De veteri Medicina*: *Medicina partim inuenta, partim deinceps inuenietur*. E se addurranno come cosa impossibile, che Hippocrate hauesse hauuto qualche cognitione della Chimica, si può fondatamente rispondere, che questa scienza fioriua in Egitto, circa gl'anni del Mondo

de Ver. Medicina.

do 2434. nel tempo di Hermete Trimegisto, che fù vno de' primi Maestri di questa professione, la quale intorno al 3537. che viueua Hippocrate, fù primieramente introdotta nell'vso medicinale trà Greci da quel Damocrate, che l'apprese dagli Egittij, che soli all'hora la professauano; mà però tanto reconditamente, che non era comunemente nota à tutti loro, poiche si riputaua per vno de' pretiosi tesori, che l'auidità humana, con impenetrabile segretezza potesse tener nascosto, stimandosi come sourano honore, e magnifico patrimonio, che perciò solamente à i sacri, e primogeniti era concesso saperla, traendone, oltre alla grandezza del decoro, e della dignità, tesori inestimabili. Si potria con tutto ciò, non affatto fuor di proposito, affermare, che Hippocrate ne hauesse hauuta qualche rozza cognitione, benche ne' suoi libri non faccia mentione di alcuna acqua distillata, perche è chiaro, che nel mostrare come si fanno le distillationi nel corpo humano, par che mostri hauere cognitione de' lambicchi, mentre dice: *Spiritus compactus in aquam transmutatur, & per meatus penetrans, extra prorumpit, eodem planè modo, quo à fervientibus aquis vapor eleuatur: si obstaculum habeat ad quod impingere oportet, pingue fit, ac condensantur, guttæque destillant ab his vaporibus, quibus vapor iste fuit impactus.* Lib. de flatib. c. 13.

Dice anche qualche cosa dell'Oro Potabile, mentre scriue: *Aurum operantes tundunt, lauant, molli igne liquant, forti autem non conflatur: vbi verò elaborarunt ad omnia vtuntur.* E da queste parole enimmatiche argomenta Giouanni Fabro, che Hippocrate intendesse della solutione Chimica dell'Oro. Lib. de Dieta.

E anche da notare, che trà gli Antichi, Dioscoride per imperitia de' vasi da distillare, scriue l'oglio di Pece in questa forma: *Coquitur Pix supra cortinam, vellera pura madescunt, acceptoque alitu eius; exprimuntur in vas*, e nel capo della Gentiana scriue il modo da farne l'estratto. Mirot. Spagir.

Mà Rasis, che scrisse al tempo d'Almansore Rè delle Spagne, circa gl'anni del Signore 960. vsò formalmente vn gran numero di medicamenti Chimici.

Di più trà sauij di Damasco Regno di Saraceni, circa gl'anni 660. di Christo Signor nostro, fiori Albucasi, ò Bulcasi (che dir vogliamo) il quale adornò il suo libro intitolato il Seruitore, con vna quantità di medicamenti Spagirici, seruendosi anche di molte voci, & operationi Chimiche.

Auicenna finalmente scrisse, & vsò i medicamenti Chimici, e specialmente l'Arsenico, e'l Soblimato, facendo anche mentione dell'acque distillate.

Mesue poi vno de' più principali Scrittori della materia medicinale, quando in quel suo Antidotario viene à parlare di qualche compositione Chimica, mostra esser cosa Diuina, massimamente doue tratta dell'oglio de *lateribus*, il cui magistero richiede vn modo Chimico, lo chiama *Oleum Philosophorum* (*idest Chimistarum*; soggiunge Manardo) *quod etiam oleum sapientiæ, & perfecti magisterij, benedictum, diuinum, & sanctum vocatum est.* E nella distintione vndecima del medesimo Antidotario confessa hauer parlato della Chimica tanto, quanto hà potuto egli sapere, facendo mentione d'alcune acque distillate; con dare però auuertimento, che i più curiosi, non si discostino da' Maestri Chimici, perche da essi possono apprendere cose soblimi. Et in vero ragioneuolmente chiama Mesue i medicamenti Chimici diuini, e di perfetto magistero, mentre per mezzo della Chimica vien separato il puro vtile, dall'impuro, & inutile; rendendosi perciò tali medicamenti, non solo potentissimi, mà alle volte ancora mutandosi, in modo, che par quasi miracolo, mentre si vedono cangiare di solutiui, in sudorifichi, e di stitici, in diuretici, e di nuouo solutiui. Apporta anche marauiglia, che essendo la forza de' medicamenti, prima della preparatione Chimica di poca durata, si rendono dal preparamento Chimico, quasi incorrottibili, come giornalmente esperimentiamo.

Voglio finalmente conchiudere, che gli antichi, per quella poca cognitione, che hanno hauuto de' medicamenti Chimici, mostrarono apertamente, che gli stimauano più degli altri comuni, mentre li descrissero con vna moltitudine d'encomij: ter-

mine non vsato negli altri, & io sono d'opinione, che se fosse stato loro concesso quello, che hora continuamente vien pratticato con la Chimica, haurebbono sbandito à fatto da i volumi loro le ricette di quel consarcinamento di semplici, che senza separatione delle parti infruttuose, meschiano in vna massa, che poi chiamano composto.

Sono poi tanto naturali le separationi, che gl'istessi Rustici, li quali, benche non facciano professione di studio, tuttauia cercano naturalmente di separare dalle cose la parte fecciosa, & eterogenea, e d'vnire l'essentiale homogenea, come per volgarissimo esempio, mentre vogliono fare il pane, separano dal grano la paglia, le came, che le vestono, e la crusca dalla farina; conoscendo naturalmente, che la terra produce le cose con molte parti inutili. Mà per ragione, che si possa addurre, vi sono con tutto ciò ceruellaci tanto pertinaci, che vogliono più tosto seguitare l'antica strada cieca, per così dire, che aderire alla vera facoltà de'medicamenti Chimici, celebrati anche dagli antichi, e più supremi Maestri della Medicina: tanto più, che apertamente si scorge, che per lo più con i medicamenti comuni fomentano più tosto il male, che apportano la salute, come à simile proposito nota il Porta dicendo: *Dum languent Aegri, qui ex his salutem, & medelam implorant, coguntur magnam molis quantitatem assorbere, & quod plurimis diebus vix quidquam salutis nanciscantur*. Nientedimeno l'oppositori della Chimica, viuono sì perfidamente ostinati in quella loro cieca ignoranza, che hanno in ludibrio l'istessa verità, e latrano infruttuosamente allo splendore della nostra Luna, mentre da i loro latrati, non si ritarda il corso, ne si offende il lume di quella. Dicano di gratia questi tali, che tanto abborriscono la Chimica, come potranno con i loro comuni medicamenti, eseguire quel decantato precetto: *Tutò, Citò, & Iucundè*, perche se negheranno primieramente, che i medicamenti Chimici siano sicuri, si vegga in proua l'vso dell'Arsenico, e del Soblimato, che come si è detto auanti, pigliati semplicemente per bocca vccidono, e preparati dalla Chimica, si rendono mirabilmente salutiferi, poiche, come nota il Porta: *Hac arte emendantur, permutantur, intenduntur, remittunturque simplicium vires*.

De Destillatione in Proem.

Circa poi la prestezza dell'operatione, non si può negare, che non sia efficacissima ne i medicamenti Chimici; e da ciò è deriuato, che operando con marauigliosa celerità, ne hanno acquistato dagl'incapaci il nome di violenti. Roderico Fonseca conf. 19. de suffocatione scriue: *Aliquid faciendum esse existimo, præsertim remedia nuper inuenta, & Arte Chimica magnæ efficaciæ solent esse, & mira operari*.

Resta di considerare il termine grato alla bocca, & allo stomaco, nell'vso di tali medicamenti, in riguardo dell'odore loro, sapore, e colore: qualità del tutto contrarie alli medicamenti comuni: che preparati con quei mòdi ordinarij, aggiungono maggior afflittione all'infermo, di quel che fà la malattia medesima; lo dice non men chiaro, che dottamente il Porta, e perciò riferiremo le sue formate parole: *Nunc varijs destillationibus occultæ vires foras eductæ, in parua quantitate, & maximo temporis compendio festinam opem, & vitam largiuntur, & ægri, qui tunc temporis momento, morosiore palato laborantes, turbida, fætulentaque decocta nauseabundo stomacho respuebant, nunc lympidissimis, odoratisque aquis, cum maxima stomachi iucunditate, & oris oblectamento expetuntur*.

Lib. cit.

Da questi motiui Signor Capuccio mio Signore mi sono indotto à volere arricchire, per quanto potrò, di medicamenti Spagirici, questo mio Teatro. E benche questa non sia noua inuentione, essendouisi applicati diuersi Autori, hò voluto nientedimeno trattarne anch'io; mà con il fondamento della propria esperienza, non meno nell'applicatione di essi felicemente riuscita, che nella preparatione fattane da me medesimo; onde con buona conscienza potrò far palese la verità. Non sarà gran fatto, che da questa assertione nasca qualche mormoratione nell'amareggiante bocca di quelli, che stimano non essere conueniente al decoro del Medico, comporre i medicamenti con le proprie mani; Mà quì non mi stenderò molto per

mia

mia difesa, poiche ad vna simile oppositione fatta à Giacomo Contarino Medico, fù elegantemente risposto da Horatio Augenio, con l'epistola indrizzata al Collegio de Medici del Piemonte. Oltre, che Galeno istesso si vanta d'hauer più volte con le proprie mani, composto la Teriaca, à richiesta di Antonino, e Seuero Imperadori: anzi nell'istesso libro, vuole onninamente, che il comporre gl'Antidoti grandi, appartenga propriamente al medico, dicendo: *Si vel Mitridatum, vel Theriacam, vel aliquem maiorem Antidotum componere aggrediatur, quæ & multa comprehendat; optimis quibusque indiget medicinis, Romæ conficiunt tales Antidotos, non solùm optimi quique Medici; sed etiam Vnguentarij.* Lib. 9. epist. 1.

Andrea Tiraquello Giurisconsulto peritissimo attesta, che l'arte di comporre i medicamenti, niente pregiudica alla nobiltà, ecco le sue parole: *Medicina est ars honesta, minimè sordida, neque nobilitati præiudicium affert.* E poco dopo soggiunge. *Medicinam autem intelligo omnem quidem speculatiuam, & ex actiua Diæteticam, ac Pharmaceuticam, quarum videlicet, prior victus, altera medicamentorum ratione constat.* Lib. de nobil. c. 3.

E Mundella dice anche chiaramente, che vn Nobile, il quale esercita l'arte di comporre i medicamenti, non scema la nobiltà, ne per se, ne per suoi descendenti: *Vnde notorium sit in præsenti Ciuitate, sicut etiam in alijs multis, quod exercendo Aromatariam, non amittitur nobilitas, & passim tales personæ adimittuntur inter Decuriores, cessare videtur omnis disputatio. Neque mirum cuiquam videri debet, quod Aromatarius censetur nobilis, quod est fere aduersus communem Vulgi opinionem, quia respondetur, quod non hic agitur, vt ex se ipso exercitio Aromatariæ acquiratur nobilitas, sed illud agitur, quod per tale exercitium, nobilitas priùs acquisita non ammittatur.* Cons. 41.

Giacomo Siluio parimente afferma, che non può essere stimato per buon Medico, chi non hà praticato prima del medicare, almeno quattro anni nella spetiaria, poiche essendo il Medico imperito di quest'Arte, non può soccorrere prontamente alle malattie. Anzi circa tali particolarità Christofero Gluctradt, e Crollio dicono queste parole. *Genuinum esse Medicum censemus, qui medicamenta debitè cognita, non ratione, vt rationales Medici faciunt, sed propria sua manu preparare, & à veneno, & fæculentijs suis separare, repugnare, & ad puram simplicitatem reducere didicit, eaque imperito non committere coquo.* Al libro del compor. de Med.

Soggiunge qui Bernardo Penoto: *Sanè experimur faciliùs esse scribere, & ad imperitum coquum ablegare Aegrotum, quam in ipsa naturæ penetralia, carbonibus, & cineribus sordidium ingredi, & promere inde magno sudore, quod Aegro exhibeas.* In tra. de vera prep. Medic.

Dichiara anche Giouanni Fabro, che sia necessario al Medico sapere comporre li medicamenti, dicendo: *Medicamenta non solùm subtili indagine, sed etiam summo corporis sudore perquiri possunt, delicatas vobis displicet carbonibus inficere manus, ideò sibilo explodistis, id omne, quod sudore, & labore improbo paratur: bonum tamen posuere Dij, sudore parandum, quod solum in Medicina quærendum est.* E più chiara dimostra questa verità il sopracitato Gluctradt dicendo: *Porrò nec te absterrere debet eorum arrogantia, lector candide, & mera fatuitas, qui plenis buccis clamitant, quod preparationes Pharmacopæis relinquendæ sunt, vt indigna Medici maiestate. Hic (vt cum magno viro Iosepho Quercetano respondeam) incertus sum, quid agam; an tantas Pseudo Galenicorum ineptias rideam, num meam sortem apud me lugeam, qui in hoc studijs genus ingressus sim, tanta imperitia & inscitia scatentes, vt illis ratio, & experientia (firmissimæ tamen, ac tutissimæ Medicinæ columnæ) obruantur, vsque subijci, ac cedere, iniquissimè cogantur. Tota Antiquitas contrarium docet.* Nella pref. del Tirocinio Chimico.

Finalmente conchiudo, questa essere la più parte principale della Medicina, come anche vuole Libauio: *Disputant quidem multi*, dic'egli, *de vacuo, de infinito, de motu, de æternitate mundi, & alijs rebus physicis verùm vbi anxiè admodum singula euoluerunt, nihil ampliùs in singularitate rerum profecerunt, quam fortè mediocri-* Ep. f. Me. dic.

diocriter eruditus. E contrario *Chimica vera, bona quærentibus quotidie offert, vt sanè absque ea ne vita quidem, satis commodè duci possit. Illa enim est, quæ tot stupenda nobis. D.O.M. opera patefecit; quæ tot pandit naturæ arcana*. Et in corroboratione di questo che s'è detto, giouerà molto la sentenza di Cornelio Celso, che

In præf. così dice: *Neque quærendum est, quomodo spiremus, sed quid grauem, tardumque spiritum expediat, neque quid venas moueat, sed quid quoque motus significent. Hac autem cognosci experimentis, & in omnibus eiusmodi cogitationibus in vtramque partem differri posse; itaque ingenium facundiam vincere, morbos autem, non eloquentia, sed remedijs curari*.

Per conchiusione si dice, che l'arte di comporre li medicamenti è tanto vtile, e diletteuole, che non solo per la sua eccellenza fù vsata da peritissimi Medici; mà ancora da personaggi grandi, e Teste coronate, di che ne sono piene le carte, & io perciò volendo seruire alla breuità tralascio d'addurre gl'Esempij; mà se per auuentura dicessero i contradicenti, che le persone quì d'auanti accennate, composero i Medicamenti di propria mano; mà non già per lucro; Si risponde con quella diuol-

Lib. I præceptionum. gata propositione; *Omnis labor exigit præmium*, della qual cosa ne habbiamo appresso Hippocrate la sentenza, che dice, che il Medico si conuenga con l'Ammalato della ricognitione delle sue fatiche.

Nelle sacre carte si troua costituita la mercede al Medico, in quelle parole; *Ità tamen vt opera eius, & impensas in Medicos restituat*, in proposito di chi percuoterà il prossimo, sia tenuto pagare tutto quello, che perderà delle sue fatiche, e la spesa, & il salario del Medico.

E Scribonio Largo, parlando dell'Hiera di Pachio, mostra, che la faceua per

Comp. 97. guadagno; *Compositio hæc* (dic'egli) *Præcipuè à Pachio Antioco auditore Philonidis Cathinensis vsu illustrata est: facit enim magnos quæstus ex ea, propter crebros successus*. Ecco dunque mostrato chiaramente, che anche da eccellenti Medici furono composti li medicamenti per denaro; mà in fine questa è vna materia, che suggerisce sempre nuoui pensieri, e chi volesse seguitarli tutti, conoscerebbe da questo ancora, che veramente *Ars est longa, & vita breuis*; oltre che deuo rimirare al tedio di V.S. mio stimatissimo Signore, e non permettere, che dalla prolissità della mia scrittura venga defraudato il Mondo di quel tempo, in che ella potria spendere il suo dottissimo talento à beneficio publico; perciò facendo quì fine bacio à V.S. con ogni affetto, e riuerenza le mani. Di Napoli il giorno della Festa dell'Esaltatione della Santa Croce 1666.

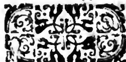


MAT-

MATTIA SPINELLO
A chi Legge.



Ettore haurai legittima causa di lamentarti, perche venga da me troppo largamente abusata la tua cortese toleranza; & in vero hai ragione, perche sò, che come virtuoso, spendi il pretioso tesoro del tempo in occupationi maggiori; mà credi à me tuo riueritissimo, che non ti pentirai di legger questo Teatro, perche il contenuto dell'Opera lo merita, sicome io merito ancora di esser fauorito, già che sono stato il principal Promotore di sollecitare il Signor Donzelli Autore di questo Teatro, affinche si godesse dal Mondo, per mezzo delle Stampe; il che ricusaua egli di fare, per più rispetti, e specialmente le sue molte occupationi lo teneuano lontano da questa esecutione, oltre il riguardo della sua impareggiabile modestia, che spesso prorompeua à dire, che non voleua aggiungere al Mondo nuoua molestia, con li mancamenti delli suoi scritti, e che li bastaua di esser stato compatito fin'hora nelle antecedenti sue Compositioni. Ad ogni modo hauendo io più d'ogni altro cognitione del suo merito, e perciò professato sempre molta osseruanza à simili conditioni d'huomini, portati dal grido della fama, al grado di eminente virtù, hò voluto secondare il mio genio nel mostrarmi grato à sì degno huomo, massimamente, che già sono scorsi trent'anni, che sono congiunto con esso con il vincolo di stretta amicitia. Siche per tali considerationi pare, che à me più d'ogni altro conuenga d'amplificare i suoi virtuosissimi preggi, à fine di vederlo rimunerato delli douuti honori, e non potendo sodisfare hora come vorrei à questo obligo, che lui merita, non sarà trascurato almeno il mio amatissimo sentimento, in tralasciare alcuna opportunità, e specialmente mi vaglio hora di questa, che mi somministra il Cerio, il quale descriue i virtuosissimi gesti di questo grand'huomo in vn'epistola, che scriue inuiata à Madrid, come siegue.



VITA

VITA DELL'AVTORE

Scritta dal Molto Reuerendo Padre Frà GIACOMO CERIO da Cadoro.

All'Illustriss. Signore

D. GIVSEPPE LVCATELLI CAVALIERE,

Dilettiss. Figlio in Christo, & Illustriss. Sig. Colendiss.



Giunto in Napoli Città in fatti degna di quella Partenope, che la fondò, e delle Sirene proprie di questo piaceuol mare, e clima; trà moltissime cose, e quasi tutte qui ammirabili, che io deuo, secondo il nostro costume, riferirle, comincierò dagli huomini in ciascun genere più illustri, & ottimi; dalla vita, scritti, e gesti de quali possiamo trar anche per questa parte vn empirica perfettione; se non l'Empireo stesso, compendiosissimo di tutte le nostre Arti, comunicabili à tutto il Mondo. E quanto allo special disegno della Filosofia nostra Manuale; per mero volere, anzi impulso del Signor Iddio, capitai alla prima nel dottissimo, e vero Dottore Giuseppe Donzelli, quale ancora hò hauuto gratia di sorrogare, quanto spetta à quest'ampio, nobil Regno, all'vniuersal dominio di V. S. nella compadronia, & vso delle nostre arti già esposte, e de Priuilegij loro; insieme col Nipote Filippo Donzelli mio parimente hospite, e Mecenate liberalissimo, che quāto è in più giouenil Etade, e propria del Signore; tanto più l'ammiro Antesignano in altro genere d'Arti, cominciando dalla Pittura, quale non sò d'hauer, per quasi tutta Europa veduto colorir più al viuo, naturale, gratiosamente, ne à trattar più solleuata, e nobilmente: in forma d'accademia, e studio, che tiene il più copioso d'ogni altro, ch'ei pose insieme da Roma, oue apprese gl'alti principij di questa, & altre professioni, e da ouunque egli potè scoprir cose degne di studio, & imitatione, mà del Dottor Giuseppe haueuo ben vdite, e lette cose grandi, come dirò appresso.

Mà hora presente mi veggo sforzato à prorompere in quelle parole della Regina Saba à Salomone: *Maior est sapientia tua, & opera tua, quàm rumor, quem audiui.* Per lo che lascio tutto ciò, che fece, disse, e scrisse in tutte le parti principali della Medicina, non tralasciata l'historia da potersi meglio vedere dalle sue medesime copiosissime stampe, con somma facilità, e sicurezza, massimamente dalli libri intitolati: *Additio Apologetica*; dell'istesso, *Epistola familiare*, dell'istesso Antidotario Napolitano, stampato già trè volte con nuoui additamenti, Petitorio Napolitano de Medici, Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico; che hora si dà alle Stampe, ancora latini per gl'Oltramontani. *Disquisito Medicochymica aduersus Misochimicos, & Chymicomasticos*. In materia del Vetriolo, e de suoi presidij Medicinali, cauati per arte Chimica. Homenclatura de Medici, di Nascita, e Santità più illustri. Partenope liberata da quell'vltima guerra ciuile. Cibario quadragesimale corretto à preseruatione, e cura de RR. Padri Certosini. Tralascierò parimente gl'Encomij dati à questo soggetto da primarij Dottori de' nostri tempi nell'vniuersità supreme lasciandole à vedere nelle loro opere, e libri; e particolarmente di Tomaso Bartolini primo Archiatro del Rè di Dania nelle sue osseruationi Anatomiche, & altre, & il suo compagno, Giouanni Van-Horn Professore Primario Leidense nella sua Epistola *de Aneurismate*, quale anco dedica al Donzelli: di Giouanni Veslingio Mindano Caualiero Gerosolimitano, Lettore, Semplicista, & Anatomaco di Padoua, mio grande amico, nel suo Opobalsamo; di Pietro Castello Roma-

Romano Medico, Anatomico, Chimico, e Semplicista Primario dell'Vniuersità di Messina, e nella sapienza di Roma nel suo Opobalsamo Trionfante; di Giouanni Rodio nel suo Scribonio largo; di Baldassar, e Michele Campi Lucchesi, ne'loro Discorsi dell'Opobalsamo; di Giouan Pietro Coruino nel suo Opuscolo del Diatartaro, e nel discorso Apologetico del vero Opobalsamo: di Baldo Baldi Medico del Sommo Pontefice Innocentio Decimo ad esso Donzelli dedicato: di Marco Aurelio Seuerino nel suo libro de *Abscessibus*. Mà non posso tralasciare le medesime parole, ridotte nella nostra lingua, di Giorgio Volcamero Medico del Vescouo di Bamberga, tratte dalla Zootomia Democritea del detto Seuerino, nella prefatione; à fine, che sempre costi à gl'vsufruttuarij, ò imitatori di quanto si và dicendo, la fatica insuperabile, e gli esempij, e meriti indicibili de primi autori delle cose, e sopra tutto di questo nostro, che Volcamero stima ammirabile nel modo, tempo, & età, in cui apprese le scienze; & io intendo di soggiungere molto più ammirabile, nel modo, e congiuntura di comunicarle, & esercitarle. Dice egli dunque: Appresso questi viene l'eruditissimo Giuseppe Donzelli; la gloria già, e lo splendore supremo della Farmacopea, ò medicina essecutiua. Che innamorato delle più nobili, & alte cause scientifiche delle sue istesse nobilissime essecutioni: non è à chi non apporti notabilissima marauiglia in vedere vn huomo fatto, consumato, celebre, e Primario in vn arte tale, risolutissimo di sottoporsi alle prime regole della Grammatica, & à forza delle notti vnite con i giorni, e di quelle proprie fatighe, spese, & animo, che al tutto ariuano, socorrere tutti li precetti della Filosofia, e della Medicina speculatoria, e prattica con l'altre scienze fino alla prima laurea, non solo del Dottorato; mà di dottorale, che in vn medesimo lustro, non si sapeua, se egli fosse più eccellente Medico Fisico, e Methodico, in atto ripentino, in cui fù veduto assumere maturo, mà non immaturamente la Toga, ò più prattico nell'arte essecutiua, in cui era nato, siche appena haueua finito d'apprendere così alte discipline; che, nella prima scuola del Mondo, come è Roma, per singolarissimo preggio venissero ricercate le sue elaborationi, e primi parti dell'Opobalsamo. Io nondimeno in vn tal soggetto già maritato, & obligato alle più molesti, & intolerabili cure ciuili, domestiche, e rurali ancora, più stimo incomparabilmente quelle cose, che vn libero da tutte l'altre insieme, e quasi sciolto da sensi, quasi anima separata, appena perfettionarebbe sì bene d'vna in vna. Mentre quel testo diuino; *iuga bouum, villam emi, vxorem duxi, & ideo non possum venire*, par che scusasse, se pur non ricusò, & escluse, troppo chiaramente dalle nozze, e muse istesse celesti gl'ingegni preoccupati da detti impedimenti. Il che nondimeno in questo ingegno raro, & inudito, fù vn antiparistasi diuina per renderlo più audace all'imprese inaccessibili, e più forte, e glorioso in superarle. Poiche di Medico della commune via già prouetto, e grande, ritornato pian piano essecutore esattissimo, come Galeno di medicamenti, che doueua dare à suoi infermi, venne à prestar solo à questa vasta Città, al Mondo tutto questa più necessaria parte della Medicina, come più pouera d'essecutori soblimi, così non vscendo dalla via, & eccellenza de Medici communi, restò in questa parte essecutiua sempre vnico, e supremo. Trà tutte le cose soblimò la Chimica arte, che soblima il tutto, e la rese à tutti i posteri, con infinite operationi, e proue, tanto purgata, applausibile, e sicura in ogni parte, che ogn'vna di dette operationi, e parti, bastarebbe à commendare le fatighe, e la vita del suo Autore. Non deuo qui tralasciar le moralità, e la medesima Economia, nobilissima di quest' huomo. Non può fallar quel Dio, che di sua bocca disse; *Mulieres bonæ, beatus vir*. Io hebbi pur gratia di diuotamente mirare, & ammirare insieme in più occasioni, anco di lautissima mensa, la moglie di questo, anco per questo beatissimo nouel Gioseffo: Signora la più bella, virile, honesta, attiua, & operosa in ogni genere, che si possa imaginare. Feconda fin'hora di sei parti, niente degeneri. Il primogenito de quali maschio detto Tomaso di dodici anni, già eccellentemente dotato di lettere latine, io

ho.

hò preso ad istruirlo nelle Greche, nella mera angustia di questi due mesi. Tanta è la buona indole, prestezza, capacità, e viuacità di tutti questi ingegni, che certamente è incredibile, fino al sospettarne fondatamente alcuna cosa di sopranaturale, che quì à gloria di Dio, non stimo di douer essere, ne posso tacere del detto Tomaso, chiamato anco Vrbano, dal nome di vn tal già Generale di Camaldoli, ragioneuolmente tenuto da tutti per Santo: quale ei si confermò in fatti, in vita, & in morte. Perche gentilmente dolendosi seco, ò quasi disperando di prole il pio Donzelli, dottamente attribuendone la causa à sterilità, ò mancanza della moglie, franco, e santamente soggiunse il Padre Santo: Nò, non è così Giuseppe figlio mio, haurete numerosa, e degna prole, e'l primo, che hora viene, sarà maschio, & vn gran letterato, e grand'huomo, per questa via in tutto il resto. La stessa (sò, se dir debba) casa, spetiaria, residenza, scuola, magisterio, ò Liceo di tal Maestro, stà nel mero centro della Città, e del Regno; al Seggio di Nido, pieno d'ornatissimi medicamenti, distinti con bellissima gratia, in communi, Empirici, e Chimici, solutiui, & altri ridotti quasi al puro spirito; siche al primo aspetto, io certo dissi fra me; questo è vn Tempio, & Altare d'Esculapio, vn Teatro di tutte le virtù; delitie delle Muse, Asilo de miseri, refugio della vita, esterminio dell'vna, e l'altra morte, & vn numeroso, & incessante, conuento, e concorso, non sò, se più de poueri, ò de ricchi, de Medici, ò d'infermi, de Secolari, ò de Religiosi d'ogni sorte: Senta finalmente V. S. in che cosa lo trouai l'vltima volta occupato totalmente, in agomentare, perfettionare, e fare stampare vn annuo Calendario de Medici Santi. Cosa, che come Medico mi lusingò grandemente, come Christiano mi edificò, come Religioso mi fece arrossire, per dubbio, se io mai ressi le mie Chiese, e Monasterij, come veggo questa benedetta casa, e se io ridussi vna tal verità, & incomparabilità di cose ad vna tal cospiratione, e fine di santità; in corroboratione di che, non sono pochi mesi, che Sua Santità si è degnata concederli licenza, che nella sua Villa, la quale è degna da vedersi, potesse far Oratorio priuato, con potestà di farui celebrare giornalmente il tremendo, e Sacrosanto Sacrificio della Messa, come effettiuamente questo pio huomo hà di già solennemente adempito, nell'hauer fatto edificare vna Cappella così ornata, che il Vicario Generale dell'Eminentissimo Arciuescouo di qui nell'atto di visitarla ammirato dalla speciosità dell'edificio, proruppe in queste formate parole; Signor Donzelli mi dispiace, che questa Capella sia cosa priuata, perche per la sua bellezza sarebbe bene, che ogn'vno potesse goderla publicamente. Egli come che hà nome Giuseppe la dedicò alla Triade di Giesù, Maria, e Giuseppe, che perciò nel frontespitio di essa Cappella magnificamente dipinto, si legge in marmo.

I E S V, M A R I Æ, I O S P H O.
Iosephus Donzellius Baro Diolæ posuit, anno reparatæ salutis M. DC. LXVI.

V. S. riceua, e tenghi sempre auanti gl'occhi come tesoro, questo tanto efficace, quanto viuo esempio d'ogni virtù, non perdendo però di vista, ciò, che d'ogni genere di beni di questa Città di Napoli, qui breuemente soggingo, &c.
Napoli li 23. d'Aprile 1666.

Di V. S.

Affettionatiss. Padre è Seruo Obligatiss.

Il Cerio.

TEATRO FARMACEVTICO, DOGMATICO, ESPAGIRICO.

DEL DOTTOR

GIVSEPPE DONZELLI.

CON L'AGGIVNTA DEL DOTTOR

TOMASO DONZELLI

FIGLIO DELL'AVTORE.

PARTE PRIMA,

Nella quale si spiegano i termini, e le cifre dell'arte Spagirica, alla quale susseguono le preparationi tanto de' Metalli, quanto d'altri materiali, che sono in vso medicinale.

INTRODVTTIONE ALL'OPERA.



DOVENDO Io con la presente Opera solcare lo tempestoso pelago delle varie opinioni del Mondo, nel quale potrei facilmente pericolarui, tralasciandosi qui l'inuocatione douuta all'ineffabile Supremo Fattore del tutto, ragioneuolmente si ascriuerebbe à mancamento notabile; poiche se trà gli antichi Gentili Platone, nel principio del suo Timeo, ci fà leggere, *Tua ergo interest, ò Timee, inuocatis secundum legem Diis disputationem eam exordiri*, quanto maggiormente noi, che viuiamo nel grembo del culto del vero Dio, dobbiamo seguire questo, come vn natural precetto; diamo dunque principio à quest'Opera, humilmente postrati in terra supplicando la Diuina Bontà con tutto lo spirito ad infondermi nella mente la pura verità delle cose, senza vn minimo pensiero di ostentatione, degnandosi di farmi indrizzare tutte le mie operationi alla sua maggior gloria.

Rifacendomi da capo dico, che veramente è impossibile, che non sapendosi i principij vniuersali, che sono i fondamenti di qualsiuoglia scienza, si possano poi specialmente saper bene tutte l'altre cose, che ne seguitano; dicendo perciò Aristotile. *Quod ignoratis principijs, cætera etiam subsequentia ignorantur*, e per il contrario, *Quod qui scit principium alicuius rei, scit ferè vsque ad fines eius*. Per tale consideratione auanti di venire alle particolarità della presente Opera, giudico esser conueniente parlar prima di alcune cose generali, e primieramente parmi esser necessario trattare della esplicatione de'termini, e delle voci, che ordinariamente s'incontrano nell'operationi Chimiche; Essendo queste non meno principali, che veramente necessarie considerationi, e degne da essere intese da'curiosi, che si vogliono introdurre

Chimica, perche si chiamacosi. nell'Arte Chimica, ò Chimia, che così vien chiamata da' Greci dalla parola *Chymos*, ò *para tu chyon*, ò vero *Chistæ*, che significano fondere, e liquefare: facendosi mediante quest'Arte, dalle materie sode, licori: che perciò da' Latini vien detta *Ars liquorem faciens aut res solidas in liquorem soluens*: e per la medesima cagione diciamo, che si potria trarre l'etimologia del suo nome da quest'altra parola Greca *Apo tu Chymù*, cioè Sugo.

Spargirica perche così chiamata. Chiamasi anche Arte Spagirica da quest'altro nome Greco *Apò tu Span*, & *agirm*, cioè Arte, che mostra il modo di separare il puro dal fecciose, ò pure come dicono i Latini, *Ars congregandi, & coniungendi, quod eterogenea separet, & homogena iterùm coniugat*.

Arte Hermetica, che sia. Altri la nominano Arte Hermetica, e perche Hermete ne fù il trouatore, e finalmente vien chiamata Distillatoria dalle operationi, che si fanno distillando. Le parti di questa scienza sono due: La prima si chiama Alchimia, cioè Arte di trasmutare i Metalli; mà di questa lasceremo di trattarne nel presente Teatro, e parlaremo semplicemente della seconda parte detta Chimica, la quale così è diffinita da Teofrasto Paracelso. *Chimica est ars corpora naturalia mixta soluendi, & soluta coagulandi, ad medicamenta gratiora, salubriora & tutiora concinnanda*. Ragioneuolmente cioè dice Paracelso, perche, oltre al rendersi (mediante la Chimica) i Medicamenti grati, e sicuri, riescono di più famigliari alla natura nostra humana, operando anche con tutto ciò con grand'energia, e marauigliosa celerità. Onde francamente si può eseguire il fine del decantato precetto del gran Maestro Hippocrate. *Citò, Tutè, Iucundè*. La Chimica opera ancora, che le materie volatili si rendano fisse, & all'incontro le fisse volatili.

Definitione della Chimica.

Della Solutione, e Liquefattione.

Dalla definitione della Chimica chiaramente apparisce douersi principiare la dichiaratione de suoi termini, dalla parola Solutione, la quale è vn'operatione, che apre il corpo misto nelli trè suoi principij, composto (secondo i Chimici) di Sale, Solfo, e Mercurio. Questa operatione hà facoltà di separare le parti Eterogenee, e di vnire l'Homogenee. Differisce la Solutione dalla Liquefattione, perche la Solutione si fà con proportionato licore, acciò si possano separare al fondo, ò in spuma le parti inutili. Là doue la Liquefattione si fà senza humore, come auuiene nel liquefare Metalli, Cera, Grassi, e simili, e questa chiamasi ancora Fusione, e si fà acciò vengano separate le parti fusibili, e liquidabili dalle fisse; poiche discendendo il fuso, e liquido si separano i Metalli dalle loro miniere. E benche il Tartaro si solua nelle cantine, senza humore, non perciò si chiama Fusione, perche è da sapersi, che non prima si solue detto Tartaro, che quando, doppo essere stato calcinato, e posto ne i luoghi humidi viene ad insinuarsi in esso l'humidità estrinseca dell'ambiente humido, il qual'è causa di far risoluere le materie secche, acciò fluiscano. Hor questa operatione, che anche da' Latini è chiamata *Deliquium*, e da Libauio *Distilatio per Tabulam*, è di due maniere, cioè Vaporosa, & Emphatica, come vuole il medesimo Libauio. Il deliquio Vaporoso è come quello, che si fà dal Tartaro, che calcinato, e poluerizzato s'espone, come si è accennato auanti, all'aere humido delle cantine, ò grotte, benche detto Tartaro si possa anche soluere metendolo dentro le vessiche di Bue, esponendole poi sopra i vapori dell'acqua calda, la quale breuemente lo riduce in licore. E questa operatione si chiama anche Solutione Emphatica. Si fà questa in due modi con vessica bouina, come si è detto del Tartaro, ò vero mettendo il Vaso, doue si contiene la cosa da liquefare, dentro l'acqua, mà in modo, che non possa entrare dentro del vaso. E anche in

Solutione, che sia.

Inche differisce la solutione della liquefattione.

Fusione, che sia.

Lib. 2 Alch. c. 44.

vso

vſo la ſolutione dentro la concauità dell'oua leſſate dure, e così ſi fà l'oglio di Mira, ò pure dentro Radici ieſcauate come quelle del Rafano, e Rape; ſoluendoſi in queſte prontamente materie falſe.

Del Meſtruo.

Meſtruo, che s'intenda dai Chimici.

CHiamano Meſtruo communemente i Chimici quel licore, che adoprano per cauare la parte eſſentiale de' medicamenti; lo chiamano Meſtruo, perche il più delle volte nelle operationi Chimiche ſi tengono infuſe in eſſo le materie, per lo ſpatio di vno meſe intiero.

Nè ſi hà da intendere per meſtruo quell'ordinario eſcremento ſanguigno, che naturalmente ogni meſe le Donne ſogliono purgare per le parti naturali.

Meſtrui de' Chimici ſono di molte ſorti.

Li Meſtrui dunque, de' quali intendono i Chimici ſono di più, e diuerſe ſpecie, e ciaſcheduna di eſſe è accomodata alla natura della coſa, dalla quale ſi hà da cauare la parte deſiderata: Ma generalmēte due ſono le ſpecie più proprie. L'vna è l'Acqua vita, Meſtruo efficaciſſimo per l'eſtrattioni di tutti i vegetabili. Nota però, che alcune volte trouerai Acqua vita Alcolizata, & altroue ſpirito di Vino, ò quint'eſſenza di Vino, intendendoſi per queſti Acquauita finiſſima, cioè ſeparata totalmente dalla flemma; e per la parola Alcolizata s'intēde Acquauita impregnata del ſuo medeſimo ſale, chiamandoſi per antonomaſia Alchali, qualſiuoglia Sale eſtratto dall'arte Chimica. Il ſale per alcolizare l'Acqua vita, ſi caua dalle feccie del vino, di doue fù eſtratta l'Acqua vita, come al capo de' ſali diffuſamente ſi moſtrerà.

Acquauita alcolizata, che ſia:

Appreſſo Autori di buona eſperienza ſi troua nominata l'Acquauita. *Ros Ionis Amphibii vegetabilis*, l'eſpoſitione la pone Bilichio, e dice, che ſia Acquauita, ò vero acqua ardente così detta, perche impetuoſamente s'accende nel fuoco. Il ſecondo Meſtruo poi generale, il migliore è l'Aceto diſtillato, il quale s'adopra per i Minerali, e Pietre calcinate. L'Acqua forte è Meſtruo ſpecifico per i Minerali crudi, trà quali intendo i Metali.

Ros Ionis Amphibii vegetabilis, che ſia.

Vi ſono poi i Meſtrui particolari, come l'Acqua regia, che ſolue ſolamente l'Oro. E per i Sali, che ſi hanno da cauare da i Vegetabili, ſi adopra la medeſima acqua diſtillata dalle piante, dalle quali vorrai eſtrarne i Sali. Si adoprano anche altri Meſtrui, ſecondo che ricernano l'infermità, come al medicamento capitale il Meſtruo capitale: à i medicamenti ſolutiui li Meſtrui ſimilmente ſolutiui, e con l'iſteſſa regola ſi camina negli attrattiui, corrigenti, e calcinanti, ò corroſiui.

Alcuni Autori claſſici chiamano i Meſtrui cō queſta parola *Claues*, quaſi che per mezo di eſſi s'approno le vie de' miſti, conſeguentemente eſſi miſti ſi rendano facili à dar fuori la loro eſſenza, ò ſoſtanza interiore, che come carcerata ſe ne ſtà racchiuſa ne i medeſimi miſti: Qual operatione ſi deue anche tal volta aiutare cō la putrefattione, e col fuoco, come ſi dirà apertamēte nel progreſſo del diſcorſo.

Della Digeſtione.

LA Digeſtione, è operatione fatta da i Chimici, con aiuto di calore, hauendone pigliato il modo dalla digeſtione, che ſi fà naturalmente nel noſtro ſtomaco, che mentre hà dentro di ſe il cibo, concorrendoui l'aiuto del calor naturale, opera la ſeparatione delle parti, rendendoſi molle qualſiuoglia corpo ſolido.

Queſta operatione è definita così dal Beguino. *Digeſtio & maturatio ſimplex, qua in calore digeſtorio, res inconcocta digeruntur*. L'atto pratico della digeſtione è tale. Poni nel meſtruo quella coſa, che voi digerire, e laſciala in luogo caldo, proportionato à quel calore naturale, che aiuta lo ſtomaco alla digeſtione del cibo. Potrai in ciò liberamente valerti del bagno Maria, ò Marino, cioè

dell'acqua calda, ò acqua marina: Vagliono anche, per questo effetto, il letame cauallino, li noccioli d'oliue, la calce viua, e finalmente le vinaccie. Per opera di questo magistero si viene à concocere l'inconcotto, seguitandone poi la disunione delle parti, e se ne acquista commodamẽte la penetratione del menstruo, onde poi facilmente ne può estrarre la tintura, con la separatione delle parti feculente, e terrestri, che essendo graui scendono al fondo, si come all'incontro si veggono separare nella superficie, in forma di spuma, le parti leggiere: & oltre di ciò si assottigliano gli humori grossi, e viscosi, conoscendosi le superflue acquosità, si che i sughi, che sono torbidi si schiariscono; mitigandosi anche in loro, con la medesima operatione, la parte austera.

Della Maceratione.

ALla Digestione è molto consimile la Maceratione: Differiscono nondimeno assai trà di loro, imperciochè la digestione sempre richiede calore, il che non segue nella Maceratione, la quale si fà ponendo li materiali in qualche licore, per alcun tempo, si come Galeno maceraua gli occhi del Pippo, & il seme d'Abete per tre mesi nell'oglio; e da Mesue sono macerati per trè giorni i Dattili nell'aceto, per la confettione de'Dattili; macerando similmente i Tamarindi, e Mirabolani nell'acqua del cacio, acciò non offendano lo stomaco.

L. 1 c. 14. de san. tuenda.

Della Putrefattione.

LA parola Putrefattione à primo incontro pare abomineuole al volgo; mà a'veri Filochimici è assai grata, perche quella, della quale intendiamo di parlare qui, qui non è altro, se non vna separatione, che fà la natura delle materie, da essa medesima per prima venire: facendosi per mezo di questa operatione, principio di nuoua generatione, e nuoua simetria, come medesimamente vuole Libauio, dicendo. *Putrefactio est mixti resolutio, per putredinem naturalem in calido humido*; si che per questa parola Putrefattione, i Chimici non intendono altro, che vna specie di Maceratione, ò Digestione à similitudine di quello, che fanno i Villani, ponendo nell'acqua il canape, & il lino, acciò si putrefaccia la scorza, e resti la parte, che è buona à far Tela.

Alchim. lib. 1.

Circa poi la quantità del tempo, nel quale può seguire la Putrefattione dico, che commodamente si può fare in quaranta giorni, & il segno, che sia fatta è l'hauer mutato, le materie, il colore, cioè essendo diuenute negre.

Della Fermentatione.

LA Fermentatione, è simile alla Putrefattione, & il suo effetto è vna sobollitione, e motto delli spiriti interni del misto. Serue questa non solo à i medicamenti; mà etiandio al vino, & anche al Cibo. Si fermenta il pane crudo, acciò acquisti la soauità del sapore, e sia più vtile per la sanità. Si fermenta similmente il Vino, acciò si habbiamo à separare le feccie, e si risolua la flemma. L'Effetto della Fermentatione è vario, perche tal'hora serue alla compositione de'medicamenti, come nella Teriaca, & altri simili composti, e tal'hora alla separatione, seruendosene i Chimici, per risoluere alcune parti meno requisite, ouero per separarle, come si vsa nella compositione del Tartaro Fisso, doue meschiandosi l'oglio di Tartaro con lo spirito di Vetriolo, si fà vna gran fermentatione, per mezo della quale si risolue gran parte dello spirito acido. Opera finalmente la Fermentatione, che si rendano separabili li spiriti delli misti, e così è vsata dal Quercetano nelle Rose, e frutti, per separarne li spiriti ardenti.

Della

Della Circolazione.

CIrcolando il licore si separano le parti pure dall'impure, restando queste nel fondo del vaso, & esaltandosi le pure in grado migliore. Questa operatione si fà nel vaso chiamato Pellicano, come particolarmente vuole Berraldo, dicendo. *Circulatio est liquoris puri, per solutionem circularem ope caloris in vase Hermetis, seù Pelicano exaltatio*, e perche questo vaso in molti luoghi è difficoltoso ad hauersi, in difetto di esso, è buono anche qualsiuoglia vaso simile perche basta, che il licore vi si possa comodamente circolare, cioè ascendere, e discendere. Chiamano alcuni quella circolatione, Pellicanatione, per rispetto del vaso, al quale han dato il nome di Pellicano, per essere simile al collo del Pellicano Vecello. Il Magistero, che s'vsa nella Circolatione è tale. Il Vaso continente quel licore, che s'hà da circolare, si deue sepellire nel letame caualino fino all'altezza del licore, ò poco più lasciando l'altra parte del vaso esposto all'aere freddo. Per essere attualmente il fimo caldo, scalda il licore, il quale attenuandosi viene à salire alla concauità del cappello del vaso, e condescandosi, ritorna di nuouo nel fondo del vaso, & in questa maniera nello spatio d'vn mese, ò poco più, rimangono separate dal licore quelle parti feculēte intrinseche, che prima della circolazione, in esso non appariuano, come specialmente succede nel circolare l'Acquauita, la quale, benche vi si metta chiara, e trasparente, lascia nondimeno doppo la Circolatione gran Hipostasi nel fondo del vaso.

Appar. Medic.

Pellicanatione, che sia,

Dell'Estrattione, e Destillatione.

PEr Estrattione propriamente si deue intendere il modo di estrarre licori delli materiali: quali colori estratti sono poi da'Chimici chiamati Tinture, e sono la separatione della sostanza, che contiene tal calore, non potendo l'Arte separare vna qualità senza il suo soggetto, e materia. Questa parola Estratto, è presa tal'hora da i Chimici, volendo intender per essa, alle volte, la Distillatione, ò Sublimatione; Mà strettamente parlando si dice, che l'Estrarre sia vnire l'essenza, separandone le parti crasse, & inutili, nel che fare si osserua generalmente la seguente forma. S'infonde la materia, dalla quale si vuole cauare l'Estratto, in sufficiente quantità di Mestruo ptoportionato alla medesima materia; e si lascia in luogo caldo, finche il Mestruo sia ben colorato, il quale poi si feltra, e la parte chiara si fa esalare à fuoco piaceuole, ò in Bagno Maria, finche rimanga à consistenza di spesso mele; e questo chiamasi propriamente Estratto; e così hanno vsato il Quercetano, Libauio, & Altri Chimici, che dicono. *Nihil aliud est estrahere, quàm intus latentem nobilem partem educere, & ab ignobili separare*. La distillatione si fà generalmente in due modi, ò per Ascenso, ò per Descenso; la distillatione per Ascenso, ò è secca, ò è humida: s'è humida, si dice assolutamente Distillatione, che è eleuatione delle parti humide in vapore sottile, eleuato, mediante il calore, riducendosi in forma d'acqua, nella concauità superiore, e poi cadendo à goccia, à goccia nella parte inferiore.

Tin... che

Es... vere... sia

Essendo poi secca chiamasi Sublimatione; quest'ancora fà eleuationi di parti sottili alla parte superiore, mediante il calore; mà con questa differenza, che eleua semplicemente parti secche in forma foliginosa.

Subli- matione... sia,

Della Distillatione per Inclinatione.

DIstillando con il Vaso retorto, ò storta (che così volgarmente si chiama detto vaso) è quel magistero di distillatione, che è chiamato da i Chimici, per *Inclinationem*, e dà altri. *Descensorium*, benche im-

propriamente, ò pure si potria dire così, perche nella distillatione per storta il vapore della cosa, che vi si distilla, fà poca eleuatione, essendo il vaso sudetto retorto, cioè molto inclinato. Questo modo è necessario, per distillare quelle materie, che non possono così facilmente ascendere, per esser composte di parti assai crasse.

Della Cohobatione.

IL Cohobare è proportione molto frequentata da i Chimici, e non è altro, che vna ripetita, ouero reiterata distillatione, mà non rendere il licore distillato alle sue prime feccie, doppo hauerle prima tritate. Questa operatione si fà à fine di cauare vnitamente col licore distillato, maggior quantità della parte essentiale, ò pure perche, per essa repetitione si disperdano, ò si ritengano al fondo quelle parti, che sono meno requisite, & à questo modo diuiene la cosa fissa volatile, e la volatile fissa.

Della Rettificatione.

LA Rettificatione parimente è vna ripetita distillatione; mà però senza ritornare il licore sopra le feccie; e si vsa, perche distilandosi vn licore, che riesce torbido, ripetendosi la distillatione, diuiene poi chiaro. Alcuna volta i Chimici fanno questa medesima operatione per mezo della digestione.

Della Distillatione per Descensorio.

IL distillare per Descensorio è vna separatione di parti risolute in licore, che non ascendono facilmente, onde per violenza del calore superiore, si caua per impulso alla regione fredda inferiore.

Geber vsa questa distillatione per quelli vegetabili pingui, l'essenza de' quali è molto crassa, e ponderosa, e per conseguenza, e difficile à farla sublimare.

Il modo di questa operatione è frà due pignatte, accommodando vna piastra di ferro bucata, alla bocca di vna riempita, sopraponendoui la vacua, lontando bene le commissure col loto di sapienza, come si mostrerà più auanti. Seccato che sarà il loto sepelirai la pignatta vacua dentro il terrenno coprendo in modo le commissure, che non vi possa entrare aere (che causarebbe incendio nelle pignatte). Accendi poi tutto per intorno alla pignatta di sopra il fuoco di carbone, con questa proportione, ch'io hò esperimentato, cioè, che ci vuole tanto peso di buoni carboni, quanto è il peso della materia, che haurai posto nella pignata. Consumato, che sia il fuoco, l'opera è compita.

Questo modo di distillatione vsa Mesue nel oglio di legno di Ginepro.

Ne i luoghi doue non si hanno commodamente Vasi per distillare, cacciano l'acqua Rosata, e d'altri fiori per desentorio in questo modo. Pongono nella bocca d'vn mortaro di marmo vna tela, che sia concaua nella parte di dentro dello mortaro: questa si riempie di fiori, cuoprendo poi il detto mortaro con coperchio di ferro, ò di tegola, sopra del quale si pone il fuoco di carboni, & in breue tempo cala l'acqua nel fondo del mortaro odoratissima, del proprio odore de i medesimi fiori. *Distillare per mortaro.*

Altri fanno questa simile operatione al Sole, con due vasi di vetro, frapponendo nelle bocche vna tela rara, riempiono poi il vaso superiore, e repercotendoui i raggi solari farà distilarne l'acqua nel vaso di sotto. *Distillare à Sole.*

Dela Feltratione.

IL Feltrare, e la distillatione per feltro sono vna cosa medesima, che Andrea Libauio chiama *Distillatio per lacinias*. L'effetto suo, e propriamente di separare le parti chiare dalle fecciose, descendendo il licore (tirato dal Feltro) fatto à forma di lingua, cadendo, per la sua grauezza, à goccie nel recipiente; mà oc- *Distillare per Feltro.*

occorrendo di feltrare licore assai spiritoso, per conseguenza esalabile si può comodamente fare detta operatione trà due storte di vetro, mettendone vna in luogo più eminente dell'altra, e poi accomodando il feltro nella bocca dell'vna, (mà che tocchi il licore) e l'altra parte penda dentro la storta vacua, auuertendo di chiudere bene le commissure, acciò non esalino le parti sottili.

AGGIVNTA.

LE sopradette linguette potranno farsi d'ogni materia, che costi di fibbre molli, come saranno di tella, di pelle di dante, e simili, potendo in caso, che non fussero pronte, seruire per l'istesso effetto vn pezzo di fune.

Si può anche, per maggior comodità, prestezza, e facilmente vsare di fare, che il licore che s'haurà da feltrare, passi per quattro, ò più fogli di carte, dette comunemente, carte de Gesuiti, poste l'vna sopra dell'altra, il che riesce molto à proposito.

Della Decantatione.

COn l'operatione di decantare, si fà la separatione del licor chiaro dal torbido, con inchinar vn poco il vaso. Vale questa operatione, non solo per raccogliere la parte superna chiara del licore, mà alle volte ancora, per hauere le parti, che risiedono al fondo, come scriuono della pietra Lazula Mesue, e Dioscoride nella Cadmia.

Della Coagulatione.

Li. 2 p. 4. Summ. perf. 252

GEber definisce quest'attione nel seguente modo: *Coagulatio est rei liquidæ ad solidam substantiam, per humiditatis priuationem reductio*. Chiamasi questa operatione Coagulare, dall'attione, che fà il caglio col latte, vnendo le parti caseose, e separando le serose. Il Coagulare è vna delle più principali parti della Chimica, e si fà, come s'è detto, indurando le cose liquide, priuandole dell'humidità, che contengono, il che s'acquista in tre modi. Il primo è per via di esalatione, traspirando la materia Coagulabile. Il secondo è per via della Cottione, indurando la cosa alla desiderata consistenza. Il terzo poi è per mezo della Congelatione, con la quale restringendosi insieme molte parti eterogenee, vengono à pigliare quasi vn'istessa forma; mà questo terzo modo propriamente è chiamato Cristallizare, facendosi con le materie Saligne, & Aluminose, e molto meglio il luogo freddo, come vuole Libauio, e similmente il Matthiolo sopra l' Alume, e Vitriolo.

Ope... ne d... stalli... Ale... & S... &c.

Della Calcinatione.

IL Calcinare, ò ridur in Calce vien definito parimente da Geber. *Quod sit rei per ignem puluerizatio, per priuationem humiditatis partes consolidantis*. La differenza, che ordinariamente è trà la cenere, e la calce procede dalla qualità delle materie dalle quali deriuano, perche la parte, che resta alli vegetabili calcinati, si chiama propriamente cenere, e quella delle pietre, Calce. Si viene à quest'atto, per ridur in poluere la cosa, col mezo del fuoco, che è causa di priuarne l'humidità; qual'è di due modi, cioè essentiale, & accidentale: Se il fuoco le toglie ambedue, all'hora si chiama propriamente Incineratione; mà se ne toglie vna sola, si dice Calcinatione; Si calcina da i Chimici in quattro modi diuersi. Fumigando, Amalgamando, Precipitando, e Stratificando, come quì appresso siegue.

Della Amalgamatione.

L'Amalgamatione si fà corrodendo (per mezo dell'argento viuo) tutti li metali, ridotti prima in sottilis-

Ama... matio... che si...

tilissima lamine, ò fogli (eccettuatone però il Ferro) meschiandosi con sei parti di essi fogli, otto di Argento viuo, che vniti insieme si viene à fare vna massa come pasta, la quale facendola euaporare poi sopra il fuoco, si parte il Mercurio, restando il semplice metallo ridotto in sottilissima calce.

Della precipitatione.

Precipitatione, che sia.

LA Precipitatione è di due modi. Il primo si fà ponendo à corrodere il metallo, ò simile materia in acqua forte, ò in altri spiriti accidi, e corrosiui, finche sarà corroso, e risoluto nel licore all'hora con fuoco si fà euaporare l'humidità, e rimane nel fondo del vaso la materia calcinata, che chiamasi Precipitato. Il secondo modo si fà senza euaporar l'humidità nel fuoco; mà con effusione d'acqua salsa, la quale opera, che si precipiti subito nel fondo tutta quella parte del Metallo, ò quel che sarà soluto ne i sudetti licori; e così nel Tirocinio Chimico s'insegna à fare il Precipitato bianco, il Magistero delle Perle, & altri simili.

Della Stratificatione, e Cementatione.

Stratificatione, e Cementatione, che sia.

L'Operatione della Stratificatione è propriamẽte corrosione di Metallo, per mezo di poluere corrodente, in questa forma. Si mette in vn tegame, ò pignata, ò crocciuolo, vna lamina della cosa da calcinarsi, e poi si copre della poluere corrosiua, seguitando così finche si riempie il vaso, mettendo vna lamina sopra l'altra, e sopra di ciascuna la poluere, e chiamasi Strato sopra Strato. Fatto questo si accende, attorno il vaso, fuoco di riuerbero, seguitando finche si calcina il Metallo, che sarà quando si renderanno friabili le lamine.

A questa operatione và congionta la Cementatione, la quale si fà nell'istesso modo; mà per raffinare l'Oro.

Della Fumigatione.

LA Fumigatione è similmente corrosione, ò calcinatione di Metallo, mà questa si fà per mezo de fumi, ò vapori acuti, come si vsa nella calcinatione del Piombo con li vapori di aceto fortissimo caldo. Questo Piombo così calcinato si chiama Cerusa: e mettendoui in luogo di Piombo, Argento, si fà l'Azuro. *Fumigatione, che sia.*

Della Riuerberatione, e suo Forno.

RIuerberatione propriamente appresso i Chimici s'intende di quel fuoco, che circola in forno, e piglia il nome di Riuerbero dal moto circolare del medesimo fuoco, oltre à diuersi vsi, si fà per conseguire vna perfetta calcinatione: Mà gli è necessario qui parimente descriuere il Forno chiamato (dall'istesso Fuoco) di Riuerbero, che si fà nel modo simile à quello, doue si cuoce il pane facendoui alcuni spiracoli di sopra, acciò si possi nell'aprirli crescere, e portare il fuoco, doue sarà il bisogno. Quando si calcina in questo Forno si chiama *Calcinatio in igne Rotæ*. L'vso di essa si troua frequentato appresso il Quercetano, & altri Chimici. *Riuerberatione, che sia.*

Del Clisso.

SI chiama da gli Spagiri Clisso quell'operatione Chimica, che si fà riducendo in vn corpo diuerse parti sottili, che si cauano da i corpi, e specialmente da i Vegetabili. *Clisso diffinito dal Porta. Mag. Natural: Dal Libauio. Dal Poteria Farmaceut. Spag.*

Da Gio: Battista Porta si definisce così: *Clyssus est extractio subtilitatis omnium plantæ partium in vnum esse commune coiens*. L'altra definitione è di Andrea Libauio, il quale dice: *Clyssus est specie composita eiusdem rei speciebus varijs seorsim elaboratis*.

Quella del Poterio, è *Clyssus est vnio quædam omnium virtutũ cuiuslibet plantæ in tribus primis substantijs* exi-

existentium Sulphure , Sale , Mercurio .

Circa la forma del Cliſſo , ſi deue ſapere , che ordinariamente è vna materia liquida ; non ripugna però all'operatione quando ſi voglia ridurre in altra conſiſtenza ; l'eſempio di queſta Prattica è tale . Si hanno da cauare da qualſiuoglia parte della Pianta diuerſe eſſenze , come ſono oglio, ſpirito , e ſale ; per ſpirito qui s'intende vn'acqua Mercuriale ſimile all'Acquauita , come ſi dirà al capo de i ſpiriti ardenti . Queſte parti , ſeparatamente cauate tutte tre così dalle radici , foglie , fiori , frutti , ò ſemi , ſi hanno da vnire tutte in vna eſſenza con fuoco conueniente ; e queſta vnione ordinariamente ſi chiama Cliſſo .

Mà chi vorrà andare con più riguardo hauerà da ſapere , che nel preparare vn perfetto Cliſſo , ſi debbono cauare l'eſſenze ſudette dalle parti delle piante , in tempo , che ciaſcheduna di eſſe è nel colmo della perfettione . E perciò non può farſi in vn medeſimo iſtante : onde ſi dourà oſſeruare queſta regola . Prima ſi cauaranno tutte trè l'eſſenze ſudette dalle radici , quando cominciano à ſpuntar le foglie . Io di più ſoglio dal licore , che rimane nel fondo del lambicco , doppo cauato l'oglio da eſſe radici per diſtillatione , cauarne vn'altro ſale volatile , oltre del fiſſo in queſto modo . Si feltra quel licore rimaſto , e ſi cuoce à ſpeſſezza di ſapa , e poi così cotto ſi pone in cantina dentro vn vaſo di terra , per alquanti giorni , che così viene à condenſar il ſale volatile in forma di Lapilli intorno al vaſo , e queſto è chiamato anche ſale eſſentiale . L'iſteſſa regola ſi hà da ſeguitare in cauare dalle foglie l'eſſenze predette , con il ſal volatile , & il tempo opportuno ſarà cauarle prima , che la pianta ſi formi in caule .

La medeſima prattica ſi hà da oſſeruare ne i fiori al tempo della ſua perfettione , e ſpecialmente auanti , che produchino il ſeme . Finalmente ſi terrà l'iſteſs'ordine con li ſemi , e frutti , al tempo , che ſaranno perfettamente completi . Di tutte queſte eſſenze ſe ne fà vnione perfetta in vaſo di vetro, il che ſi conſeguiſce mediante la cohobatione , perche in queſta maniera ſi rendono le materie ſiſſe volatili , e tale vnione poi ſarà il vero Cliſſo .

Della Quinta Eſſenza .

Viene vſurpato communemente con termine così temerario queſto ſpecioſiſſimo nome di Quinta Eſſenza , che ſi rende inſopportabile alli Scientiati l'vdirne diſcorrere non meno da alcuni , che appena imbrattati di vn poco di creta , con la quale hauranno lotato vn vaſo ; mà più anche da quelli , che affatto ineſperti della diſtillatione , e ne anche ſapendo leggere , vogliono parlare di queſta eccelſa materia , della quale io in particolare , con vna faſtidioſiſſima nauſea , hò ſentito proferir da molti ſcorrettamente , ſin'anche il ſuo proprio vocabolo . Per confondere dunque , & atterrire lo ſtuolo di queſti ignoranti , e per eſſere la materia in ſe ſteſſa formalmente profitteuole , hò ſtimato nella dichiaratione de' ſuoi termini di allargarmi più del mio ſolito , non oſtante , che , il diſcorſo habbia à riuſcire diuerſo dal mio principale proponimento , ſubordinato alla poca capacità de i principianti . Entrando per tanto ad eſplicare queſta voce Quinta Eſſenza, tanto celebrata da' Dotti , & ammirata dal Mondo , diremo prima eſſerui diſputa grande trà Fiſici , e Chimici , ſe oltre del Cielo ſi troui Ente , al quale ſi poſſa , francamente , attribuire queſto gran nome ; anzi trà i medeſimi Spagirici moderni , ſi controuerte anche della ſua reale Eſſenza . Gli Hermetici antichi chiamarono Quinte Eſſenze le più raffinate operationi Chimiche , onde poi attribuiuano loro la Sindrome delle conditioni , che ſono proprie del Cielo , penſando eſſi , che la Quinta Eſſenza foſſe

fosse parto, ò parte dell'istesso Cielo; mà i Moderni stimando di caminare con più riguardo, inuilupati nelle dicerie de'Peripatetici, hanno ritenuto il nome, e modificata la significatione, mostrandosi per ciò indegni figli della nobilissima Arte Chimica, vera madre della sensata Filosofia; onde non apportarà merauiglia, che si vegga hoggi giorno vilipesa, come rea d'imposture, perche così auuiene à chi passa per le indiscrete mani degli incapaci; dalle mal fondate opinioni, de'quali poi ogni giorno più viene miserabilmente lacerata, mà per prouare di risarcire i danni, comminciaremo à caminare con la scorta d'Aristotile, e di Galeno, che particolarmente insegnano douer precedere il *Quid Nominis* al trattato di ciascheduna materia, che perciò dicesi *Impossibile est rem scire, cuius Nomenclatura nescitur*, doppo questo seguiteremo à discorrere di doue deriui, e quanti siano i significati della Quinta Essenza, e se hà luogo trà gli Enti; e mostrato esser vno di essi, diremo, à qual conuenga tal nome di Quinta Essenza, e questa poi effettiuamente, che sia.

Diremo in tanto per maggior intelligenza della materia, che i Logici chiamano Astratti, ò forme Astratte quelle cose, che dall'intelletto per la sua fecondia sono separate da i loro soggetti, (benche inseparabili) pigliando essi questo nome dal modo, col quale l'Intelletto fà questa sorte di segregatione, che si dice Astrahendo: onde la bianchezza si dice forma Astratta, perche l'Intelletto la diuide dal bianco, ne segue dunque, che questa voce Essenza, denominata dall'Essere, sarà senza dubio vna forma Astratta dal soggetto suo mediante la forza dell'Intelletto. Queste Astratte hanno generalmente per natura del loro essere, e da se medesime, fuor di sè di non dire, nè significare cosa alcuna, che perciò Porfirio definendo la Equinità, dice così: *Equinitas est tantum Equinitas*: onde noi diremo, *Albedo est tantùm Albedo*, dal che ne seguirà, che *Essentia erit tantum Essentia*: Rimaneranno dunque sempre sterili gli Astratti se non hauranno vnione con i loro soggetti, mà dalla loro congiontione (chiamata da'Logici esser Concreto) ne seguiranno molti effetti, come per esempio, essendo vnita la bianchezza col muro, ò con la neue disgregarà la vista, rifletterà viuo il lume, mostrarà i temperamenti, e partorirà diuersi altri effetti. La nostra Essenza parimente accoppiata à i suoi soggetti, come sono la singolarità (detta da i Logici Hecceità) farà l'essere, che è il concreto dell'Essenza, di doue procedono le operationi, si come il bianco non è altro, che la bianchezza in tal soggetto, come nel muro, ò nella neue, ò carta, così parimente diremo, che l'Essere sia l'Essenza in tale, e tale soggetto, ò di singolarità, per far Pietro, Paolo, &c. ò di specie per far l'huomo, il Cauallo, &c. ò di genere, per far l'animale, la Pianta, &c. Questo Essere di più si può considerare variamente; onde il Metafisico lo considera in quanto all'astrahere, *a Materia, Re, & Ratione*: dal Fisico tanto, quanto è nella materia sensibile, & accidentato, e di quà deriua, che l'Essenze sono varie, cioè Metafisiche, e Fisiche. I Metafisici riducono l'infinità dell'Essenze particolari sotto le loro famiglie, che sono gli vniuersali, alle quali famiglie essi costituiscono il numero di cinque gradi, con ordine certo, e determinato, acciò si possa qualsiuoglia singolare, collocare, col debito grado, alla sua vera famiglia. I Fisici poi tralasciando quegli Enti imaginarij, fantastici, ò mentali, & appigliandosi solamente, à i sensibili, costituirono le loro Essenze con ordine assai diuerso, come hora si mostrerà.

Fōdati dūque i Fisici nella dottrina Aristotelica diuiso tutta questa machina mondiale in due Regioni, cioè vna nella parte Suprema, e l'altra nella inferiore: la prima chiamarono Cielo, l'altra Elementare: quest'vltima,

Per Essenza, che si deba intendere.

ma, comincia dallà superficie concaua del Cielo lunare, e termina al centro della Terra, che similmente è centro del Mondo: in questa collocarono i quattro primi corpi, che sono la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, i quali comunemẽte si chiamano Elementi, & in questa istessa parte posero i misti, che sono i Corpi Elementari, formati dalla concorrenza, & vnione di essi Elementi; la varietà delle quali vnioni fà, che i misti siano d'infinite forme.

Perche poi il numero de gli Elemẽti sia di quattro, e non piu tralascierò anche questa disputa, per seruire quì alla breuità, tanto più, che oltre del diuino Hippocrate ne hanno, doppo di lui, bastantemente addotte le raggioni Aristotile, e Galeno con tutti i molti loro seguaci. Hauendo dunque sempre à memoria, che Essenza, Natura, Quiddità, e Sostanza siano sinonimi, diremo, che ogni corpo Elementare sia di Natura, e di Essenza diuerso dagl'altri Elementi, scorgendosi tale diuersità, sì dalla contrarietà de' moti, de' quali sono principij, sì anche dalla contrarietà delle qualità loro, che sono le loro Essenze, e forme, secondo il Cremonino, e l'Afrodiseo; ò pure l'Essentiali proprietà, secondo la commune opinione, & anche perche ciascun Elemento hà il proprio essere suo independente da ogn'altro, auuertendo però quì, che non dico dell'Agente, che da questo solo Dio esclude la dependenza, essendo à se solo in se medesimo, e di sua propria natura, che questo importa l'esser primo Corpo, & Elemento; mà perche questi primi Corpi, & primi Enti sono quattro, ne segue dunque, che siano quattro le Nature, e l'Essenze: e benche, oltre à gli Elementi, vi siano i misti, che con la loro, quasi infinita varietà compiscono, & adornano questa bassa Regione, ad ogni modo essi misti, non constituiscono natura, & essenza diuersa da gli Elementi; da i quali vengono composti, perche i misti non hanno altro essere, che quello

Essenza, Quiddità, Natura, e Sostanza sono sinonimi.

de' primi corpi, in tale grado meschiati, e confusi, perloche ogni misto segue la natura dell'Elemento predominante, si come il Pepe si dice essere di natura igneo, perche in esso predomina il calore, e la seccità, che sono le qualità, è proprietà del Fuoco: l'Oglio hà natura aerea, il Marmo terrea, e la Flemma acquea, e ciò segue come si è accennato, dalla qualità del predominante primo corpo, che dà la denominatione: è dunque senza contrasto quaternario il numero dell'Essere, e dell'Essenze, la prima delle quali è la terra come base, e fondamento delle cose, e come centro di doue partono le linee alla circonferenza, col quale si concentricano i Globi Elementari, e Celesti: la seconda Essenza è l'Acqua, quanto più leggiera della Terra, tanto più graue dell'Aria, che è la terza Essenza leggiera, però *secundùm quid* come dicono i medesimi Peripatetici, essendo il fuoco assolutamente leggiero, *simpliciter*, che è la quarta Essenza, e termine degli Elementi, secondo le positioni Aristoteliche, communemente riceuute nelle scuole.

Prima Essenza si dice essere la Terra.

Seconda Essenza essere l'Acqua.

La Terza Essenza esser l'Aria.

La quarta Essenza è il Fuoco.

Da questa quarta essenza contigua al Concauo lunare, comincia l'altra Regione, chiamata Suprema, dal sito eminente, vltima parte del Mondo, comunemente detta Celeste: Questa Regione si diuide in più Cieli, varij però di nomi, e di grandezza, mà vguali di Essenza, e di Natura, onde Aristotile pensò, che fussero otto, perche nel suo tempo non si erano osseruati altri Fenomeni, che del moto de' Pianeti, e del Firmamento. Questa opinione apprese Platone da gli Egittij, Hipparco, Tolomeo: e Giouanni de Sacro Bosco aggiunsero il nono Cielo, per la vera osseruatione fatta da essi, intorno al moto tardissimo del Firmamento, dall'Occidente all'Oriente (accennato da Timochari). Vi annumerarono il decimo Cielo, Tebit, Alfonso, e Giouanni da Monte Regio, in riguardo delle nuoue osseruationi dell'-

accesso, e recesso dell'ottauo Cielo. Di questo numero decimo stettero quieti, per molti anni gli Astronomi, finche poi il Copernico ne inuentò vn'altro, dal quale deriua il moto de Libratione, così da esso chiamato. Si che questi varij ceruelli, per non ammettere con i Filosofi antichi vn Cielo solo; per il quale girassero tutte le stelle, si condussero à sognare sempre nuoui Cieli, mà questo saria di poco momento, se questi tanti presupposti, da loro, Cieli homocentrici, al centro del Mondo, non si diuidessero da loro in altre parti chiamate Equanti, e Deferenti, Concentriche, & Eccentriche, assegnando i Cieli, e gli Epicicli alle settioni Deferenti, come carrette del Corpo Planetare: Cose sognate, & impossibili, anzi eretiche propositioni, mentre ad vn certo modo di dire pare, che vengano à tacciare la Sapienza Diuina, come che per minima cosa hauesse fatto machine sì vaste, come sono i Cieli: Per vna retrogradatione formare vn Epiciclo, per l'Apogeo, e Periggeo tante settioni: Per la libratione vn Cielo così vasto, come si deue presupporre l'vndecimo Cielo? E sentimento indegno di buon Astronomo l'asserire, che la scienza infinita di Dio, per moto di così poco rilieuo, habbia à formar tante machine potendo farlo con modi più facili; Mà diranno forsi, che il partirsi dalla dottrina d'Aristotile, sia errore degno di seuerissima pena, perche nel libro secondo del Cielo cerca mostrare, che i Pianeti non si possono muouere se non affissi ad vn Globo Celeste, presupponendo di più egli, che i Cieli siano tante sferre solide; mà ciò non hà prouato prima, com'era di assoluta necessità, per poter poi distruggere i pareri contrarij, mentre nella Positione degli più antichi di lui si trouaua asserito, che gli Astri volauano nell'Aria, à guisa d'vccelli, e per cõseguenza cõstituiuano quelli vn Cielo fluido, e mobile come l'Aria, e con questa assertione, e senza tanti Cieli imaginarij, si saluauano benissimo tutte l'apparenze addotte da tanti Astronomi antichi, e moderni, per stabilimento delle loro sentenze: Mà lasciamo hormai à gli Astronomi tali considerationi, che ci vanno allontanando dal filo delle nostre Essenze.

Test. 44. fino à 50.

Aristotile, nel primo libro del Cielo, và dimostrando, con diuerse raggioni, pigliate dal moto, che oltra delle quattro Essenze de i primi corpi, vi sia vn'altra sostanza, ò Essenza d'vn altro Corpo semplice, hauendo lasciato scritto così. *Ex his igitur manifestum est, quod esse nata est quædam substantia corporis alia præter eas; quæ hic sunt, consistentias Diuinior, ac prior his omnibus.* Lo và anche più oltre confermando con diuerse ragioni, dedotte similmente dal moto. *Quapropter ex omnibus his aliquis ratiacinando crediderit, quod est aliquod præter corpora, quæ hic, & circa nos sunt, alterum separatum, tantò honorabiliorem habens naturam, quantò quidem plus distat ab his, quæ hic sunt.* Segue à mostrare, che questo corpo sia lontano, & esente da qualsiuoglia passione Elementare, già che, esso hà detto non esser niuno degli Elementi, ne Elemento; mà più nobile, e Diuino di essi, che perciò vuol anche, che sia ingenerabile, & incorrottibile, e per conseguenza non soggetto ad accrescimento, diminutione, ò alteratione de'contrarij; mà sempiterno, immarcescibile, & inuecchiabile; di doue s'inferisce, che sia vn esser quinto, vn quinto Elemẽto; onde per la necessità di questa conseguenza conchiusero i Peripatetici, che questo corpo si douesse chiamare quinta Natura, ò quinta Essenza, imperciòche dicono essi, Il Cielo è vn corpo lontano in tutto da gl'Elementi, che sono quattro, dunque esso sarà Quinto; Si che in sentenza de'Peripatetici costa il Mõdo d'vn Quinario de'Corpi, d'vn Quinario d'Essenze, quattro delle quali sono in questa parte caduca, l'altra è la celeste, e così resta dichiarato il primo punto, che è di,

Test. 5. fino à 15.

doue

doue sia nato il nome di Quinta Essenza, la quale è l'Astratto d'vn Essere, che non hà niuna communione col numero quaternario degli Elementi, che perciò è chiamato Quinto Elemento, Quinta Natura, Quinta Essenza. Con questo medesimo discorso resta anche discusso il secondo punto, col quale si cercaua di sapere, che cosa importa il nome di Quinta Essenza, perche già si è detto, che importa il significato di vno Ente, che non è Elemento, ne Elementato, ne meno hà dipendenza da essi *efficienter*, ò *materialiter*.

Per Quinta Essenza che s'intenda.

Dalla eccellenza poi di questo nome è deriuato, che le più esquisite, e deputate materie sono state chiamate Quinte Essenze, come sarebbe a dire: Il Chilo è la Quinta Essenza del Cibo, il Sangue è la Quinta Essenza del Chilo, li spiriti vitali sono la Quinta Essenza del Sangue, così i fiori Quinta Essenza della Pianta. Sono state chiamate anche Quinte Essenze quelle materie, che hanno qualche eccellente prerogatiua come il Balsamo, il Muschio, e l'Ambra, che però il Tirocinio Chimico vuole, che questa voce Quinta Essenza habbia da tenersi, per homonima, cioè, che significhi più cose; onde per ponere al suo significato forma, & ordine, diciamo, che questo nome si può pigliare, ò in significato proprio, e rigoroso, ò in Metaforico, & Analogo; Nel primo modo si piglia, per quelle cose, che hanno l'essere diuerso da gli Elementi, come di sopra s'è detto: Nel secondo modo si piglia, per quelle cose, che hanno Analogia, e Proportione alla vera Quinta Essenza: Ne questa eccetione deue parer nuoua, perche quasi tutte le voci proprie hanno i loro traslati, e si possono predicare, per attributione ad altri sogetti, à i quali propriamente non conuengono verbi gratia; La voce Riso è propria dell'huomo, si può nondimeno predicare de' Prati, dicendosi ordinariamente *Prata rident*, e ciò segue, *per Analogiam*, perche proportionalmente *sicut se habet risus ad hominem, ita viriditas ad Prata*, e con questo significato i Chimici danno à i loro Estratti, Magisterij, Ogli, Acque, e Tinture il nome di Quinta Essenza; mà tralasciando qui quanto di più sopra di ciò si potria dire, entraremo à disputare se frà gli Enti, sia questo Ente, & à chi conuenga il nome di Quinta Essenza, pigliato secondo il suo proprio significato.

Il nome di Quinta Essēza hà varij significati.

Li Filosofi moderni sottoscriuendosi alla Dottrina di Platione, che insegna esser i Cieli generabili, e corrottibili, e seguitando la sentenza de' Santi Padri, hanno giudicato, che dal Globo terreno fino al Firmamento non vi sia altro, che puro Aere, per lo quale volino le Stelle, il che si conferma, per molti Fenomeni, e per lo Cometa apparso nel 1618. e per la Stella osseruata vicino al Polo, appunto nella settione, che fà il Coluro equinottiale col Circolo Artico dentro l'imagine di Cassiopea; al che si aggiunge l'autorità della Sacra Scrittura, nella quale si legge, che S. Paolo fù rapito fino al Terzo Cielo, doue vide quei gran Sacreti, de' quali non è lecito di parlare; onde francamente si raccoglie, che questo terzo Cielo fusse l'Empireo sì, che gli altri due saranno l'Aere, & il Firmamento.

Nel Tig mes,

Da questa Positione si viene ad inferire, che li Cieli siano corrottibili contro le massime di Aristotile, e che gli Elementi siano trè, mentre vi manca la sfera del fuoco, la quale è negata da Cardano, dimostrando di più l'Aria esser fredda, come l'Acqua; Dunque, se questa opinione è vera, non occorre cercare Quinta Essenza ne' Cieli, già che sono altro, che Aria, & Acqua.

Teofrasto Paracelso da queste discordie pigliò l'occasione d'introdurre nelle Scuole i trè volgati Principij di Sale, Solfo, e Mercurio, la cui opinione è abbracciata da Giuseppe Quercetano, che vnitamente con Paracelso vuole, che tutte le cose habbiano dipēdenza da essi trè principij, e lo

Sale, Solfo, e Mercurio son i tre Principij de misti, secondo i Chimici.

e lo prouano dall'Analisi de'corpi, i quali nella loro vltima dissolutione si soluono in Sale, Solfo, e Mercurio: Di qui nasce, che ogni Ente, che non sia alcuno di questi trè, ò da essi dependente, sia vn Ente, ò vn essere quarto, che dia vna quarta Essenza, ò Natura; onde se ne trae l'argomento, che se è vera l'opinione di questi grand'huomini seguitata da tutti quasi i Chimici, si potrà dire, che mancando il numero i primi prencipij delle cose, l'agiunto di Quinto, all'Essenza resterà di Quarto.

Acqua è il princi. pio materiale delli misti.

Giouanni Van Helmontio, seguendo alcuni Filosofi antichi, hà procurato di mostrare, che gli Elementi siano sogni, e chimere, che l'Acqua sia il principio materiale delle cose, e che gli spiriti, & i Fermenti siano i principij effettiui, e che di più siano molti Enti Anomali, cioè che non sono ne Sostanza, ne Accidente. Hor se quest'altra opinione è vera come per tale la tengono alcuni, sarà vana fatica il rintracciare i vestigij della Quinta Essenza frà gli Enti del Mondo tutto, perche l'Essenze saranno, secondo i proprij generi quasi infinite.

Mà perche queste opinioni, benche probabili, e concentriche a'Principij della natura, sono però nuoue, e non riceuute comunemente; onde è di necessità vedere *Quid sentiendum*, secondo la comune Peripatetica, mentre con la dottrina d'Aristotele, di già s'è mostrato, che vi sia questa Quinta Essenza, e che sia il Cielo, resta hora di rintraciare se in questa bassa Regione si troui qualche vestigio di Ente, che si renda capace di questo nome, intorno à che non mancano controuersie.

E per prima si sono trouati alcuni Dogmatici (e frà essi principalmente Gio: Riolano) li quali essendosi fatti nemici aperti della Chimica, al primo nome della Quinta Essenza sono venuti in rabbia tale, che senza niuno termine vrbano hanno maledetto tutta l'Arte Hermetica con i suoi seguaci, e censurando questo nome, non han guardato à fulminare inuettiue contro tutta la professione spagirica; Mà à questi tali è stato già bastantemente risposto dal Quercetano, e dal Libauio, che hanno mostrato con li principij Peripatetici, esser vane l'oppositioni, e censure di essi, che perciò non entreremo più oltre di questa materia.

Chimica Triũphãs Syntag. Chym.

Li medesimi Hermetici sono trà di loro in controuersia, perche quantunque ammettano, che per Distillatione si possa cauare da'Misti vn licore, che meriti questo nome di Quinta Essenza, non tutti però accettano, che se li conuenga propriamente, come al Cielo; mà *Metaphoricè*, e per *Analogiam*, in riguardo, che tal licore vaglia à conseruare la Vita, ouero, che per se stesso sia lontano dalla corrottione, come Ente purissimo, che perciò si venga dato nome di Elixir, di Ethere &c. Li particolari seguaci di questa Opinione sono Libauio, e Carlo da Petra Alba: Questo non trauiando punto dalla Scuola Peripatetica, fonda con lunghi discorsi il suo presupposto, conchiudendo così: *Patet igitur ex omnibus, quæ dicta sunt, quomodo Cælum differat ab omnibus hisce inferioribus, omne enim, quod est in hac inferiori parte (vt diximus) aut est Elementum, vel ex his permixtum non datur enim medium inter Cælum, & Elementa, nec neutrum, nec vnquam in Cæli naturam transmutari potest, nec etiam Cælum huc descendere*. Da queste sue parole chiaramente si scorge, che egli tenga la Quinta Essenza per cosa Elementare, e non Celeste, e che si chiami così *per Analogiam, & Relatè*, per vsar le sue medesime parole: onde poco auanti lo và confermando, che *Quinta Essentia non est quintum Elementum, est enim vel asserere Cælum esse, vel aliud reperiri Elementum præter quatuor, quod vtrumque fieri nequit*, e poi più chiaramente; per maggior esplicatione della sua assertione aggiunge: *Absurdum est igitur constituere Quintam Essentiam, tamquam aliquid ab* Ele-

Synt. art. Chym.

De Qu. Chym. ess.

Elementis separatum; onde viene à stabilire, che la Quinta Essenza sia cosa Elementare elementata, dependente dagli Elementi, e che si chiami con i nomi detti *Metaphoricè, & Relatè*: Mà questo huomo non hà caminato dirittamente, per la strada delle materie Elementari, che prima di compire il viaggio non habbia deuiato dalla guida della Dottrina Peripatetica, essendosi nel suo discorso contradetto, con addurre alcune propositioni eccentriche da principij Peripatetici, che non corrispondono al primo suo presupposto, perche volendo dichiarare di nuouo il suo parere dice contro la sua prima assertione, che la Quinta Essenza sia come vna Forma, Specie, & Anima delle cose, e per render la ragione, perche si chiami Quinta Essenza, soggiunge: *Arbitror causam hanc esse, quod cum Elementa sint quatuor, & in quolibet mixto hæc sint admixta; & vna cum illis qualitates manifestæ, virtus vero specifica formæ adhereat, ac parti subtiliori a crassioribus separatæ, ferè tota virtus mixti, seu compositi illi inhæret.*

Hà creduto questo Autore, con tali parole, di maggiormente dilucidare la sua intētione; mà gli n'è auuenuto tutto il contrario; Poiche primieramente qual è questa Virtù specifica, *quæ formæ adhæret*: Non è dunque la Forma la Virtù specifica? sarà per tanto la Virtù specifica cosa diuersa dalla forma? & essendo così, à che fine i Peripatetici fare tante contese con Aristotile, dicendo, che *Forma dat esse rei*, che *Est primus Actus*, che *specificat rem*, che *Res est per formam*, se alla Forma è cosa aduentitia, adherente, accidentale l'esser specificatiua delle cose? Secondariamente come la Virtù di specificare si può far comune alla parte più sottile de gli Elementi? E qual sarà questa parte più sottile? Forse il fuoco ò l'Aria? Se così è, gli Elementi hauran virtù di specificare? ò forse quella sarà la parte più sottile del Misto? Mà questa parte è incōcettibile, perche il Misto non è altro, che gli Elementi in tal modo vniti, e confusi: Chi dunque da esso misto cauerà questa parte più sottile? Crede forsi esso Autore, che il Misto sia cosa diuersa da i suoi miscenti, come dicono i Scotisti, cioè, che il composto sia vn *tertium quid*, distinto dalla materia, e forma, che per questo fine dicesse, *Tota virtus Mixti illi inhæret; Illi*, cioè à quella terza entità risultante, da i Componenti, come auuiene nella Teriaca; la quale doppo la fermentatione, non è più niuno delli Semplici, che l'hanno composta; hauendo acquistata vna nuoua Forma, che ritiene solamente la Virtù de i medesimi semplici.

Mà questo è apostatare dalla Dottrina Peripatetica, la quale insegna, che i Misti non sono altro, che i miscēti, in riguardo però della nuda mistione degli Elemēti, precisa la forma Fisica nuoua, che *aduenit* à gli Elemēti misti, li quali s'hanno come materia disposta, e preparata, per riceuere la Forma; Se pure non vorrà tenere con l'Afrodiseo, che la forma specifica de' Misti sia la confusione delle Qualità Elementari, in tale, e tal grado rifatte: mà questa è opinione dannata, cōtro Aristotele; onde non deue apportar marauiglia, s'egli poi cōtradice alle medesime sue Positioni, imperciòche, per definire la Quinta Essenza dice: *Est quinta Essentia cuiusque alimenti medicamēti cælestis vis, arte Chimica ab Elementis quantum fieri potest depurata ad virium conseruationem, humanæ vitæ prorogationem, morborumque perniciosorum profligationem faciens.*

In questa Definitione si vede, ben che fuori della sua imaginatione quella parola *Cælestis*, la quale, ò va accoppiata con l'antecedente par[ola] *Medicamenti*, ò con la sussequent[e] *Vis*, sempre significherà cosa Cele[ste] e non Elementare; Nè può dire es[ser] Predicato Metaforico, perche ne[l] accusandolo. In in ciò d'incogitante verrebbe egli stretto tirarsi adosso la macchia di mal Logico, e peggio Peripatetico, seruendosi di metafora nelle Definitioni, le quali, secondo il pre- *Nel proemio della Fisica.*

precetto dell'istesso Aristotile, com'anche del suo Commentatore, si debbono esplicare con parole chiarissime, e quãto più proprie trouar si possono: Di più da qual Elemento hauria egli potuto cauare cosa, che habbia forza di prorogare la Vita, e sanare tutti i mali; se gli Elementi non altro hanno in se, che calore, freddezza, humidità, e seccità? Speraua forse da queste Qualità la proroga della Vita, e l'esterminio di tutte le malatie? Poteua aspettarlo forse dalla grauezza della Terra, e dell'Acqua, ò dalla leggierezza del Fuoco, e dell'Aria? Se tale fusse stato il suo pensiero hauria meritato la nota di souerchia semplicità, per non dire stupidezza, già che circa all'altre potenze attribuite à gli Elementi è certo douersi dire, *Nemo dat quod non habet*.

Libauio anch'esso ammette, e proua con Aristotile, contro Riolano, che nelli Misti vi sia vn Ente Celeste, mà poi all'accennato decimo terzo capo, egli pur anche si contradice volendo, che la Quinta Essenza sia cosa Elementare; & in altri luoghi soggiunge, che nelle cose sublunari vi cala dal Cielo vn spirito, che s'insinua nel centro di esse, e diffondendosi per tutto, sia Autore d'opere ammirãde, perche dà à loro il calore, e la virtù seminale: Vuole di più, che questo spirito si possa separare da i Misti, per Arte Chimica; mà che però non si può separar nudo; mà vnito con l'Elemento predominante, apportandone per raggione tal sentenza: *Id quod Deus coniunxit, homo totaliter separare nequit*.

Auertiranno quì i principianti, che non perche vn'Autore sia di qualche fama, tutte le sue opinioni perciò habbiano da essere irrefragabili, potendosene pigliar quì l'essempio dal medesimo Libauio Autore veramente accreditato; mà che però ne i suoi Libri vi hà posto quasi niente del suo, e benche sia fatica degna di merito il raccogliere le buone dottrine altrui, tuttauia egli poteua essere più considerato, poiche oltre all'essersi mostrato mordace, & anche vario nelle sue positioni, si è facilmente contradetto, com'è in questo luogo, perche quando li fosse pur conceduto, che quello spirito, ò Ente Celeste non si possa separare nudo da gli Elementi, non però ne seguirebbe, che fosse cosa Elementare: come per esempio il Vino non si può tener senza qualche vaso, non per questo si dirà, che il Vino sia vaso, ò dipendente dal vaso, come lo stesso Libauio, conforme al nostro presupposto, prouò contro Riolano.

Ricorriamo hora à gli Hermetici, che troueremo li più antichi hauer conosciuto, che trà gli Elemẽti habita vn Ente, al quale se li conuenga propriamẽte il nome di Quinta Essẽza; onde in Filippo Vlstadio, seguitato dal Tirocinio Chimico, & altri, si legge. *Quare scito, Quintam Essentiam esse cuiuslibet habentis formam, & speciem, Animam subtilissimam extractam à corpore suo tanquã materia crassiori, & superfluitate quatuor Elementorum, per subtilissimam, & extremam destillationem*. E poco più sotto conferma con maggior chiarezza, che la Quinta Essenza sia affatto diuersa da gli Elementi, che però soggiunge. *Quæ vero res Elementaris non sit, sed ceù Anima quæpiam a suo Corpore segregata, ita vt nulla in ea remaneat qualitas frigida, aut calida, humida, vel sicca*. Hora veggasi se questo Autore può parlar più chiaro, com'anche il Tirocinio Chimico, che seguendo insieme Paracelso dice. *Quinta essentia denotat substantiam Aetheream, Cœlestem, ac subtilissimam, è tribus principijs cuiusuis corporis mixti, soluti à qualitate Elementari sensibili, corruptibili & materiali, per varias operationes Chymicas orbatis, & in vnum, seù corpus spirituale, seu spiritum corporeum coagulatis conflatam*.

Cælum Philosophor.

La Quinta Essenza non è elementare.

Resta hora di vedere frà tante discordie, qual'opinione noi dobbiamo seguitare: Perciò parendo à me, che non habbiamo à partirci da quest'vltima, sì perche è più comune trà gli

Her-

Hermetici, com'anche per essere più conforme alla Dotrina Peripatetica, & Hippocrita: mi sforzerò di prouare questo mio parere con ragioni tanto salde, & euidenti, che forsi per l'auuenire si toglieranno le difficoltà, mà fin qui hanno cagionato tante dispute sopra questa materia. Per intelligenza della quale primieramente dico, che è gran controuersia trà Filosofi incaminati alla Teologia, e trà i Medici, come ne'misti rimangano gli Elementi, credono i Theologi, che vi siano assolutamente le virtù Elementari, esplicando ciò col termine *Virtualiter*. Questa opinione però è contraria al sentimento de'Medeci, e non può, conseguentemente, essere seguitata da me, che perciò dico con essi, che ne'misti vi siano gli Elementi in atto, che si dicono *Formaliter*, mà però con le qualità rimesse (secondo l'esigenza del Misto) varie, e confuse.

Ne' misti vi sono gli Elementi Formaliter.

Mà trà i Medeci stessi vi è poi altra questione perche alcuni vogliono, che il Misto di qualsiuoglia conditione (etiam viuente) non sia altro, che gli Elementi, e che le varietà degli Indiuidui nascono dalla varietà delle mistioni de'primi corpi, e che anche tutte le attioni vitali, e la vita, come similmente la portione sensitiua, siano effetti di questa mistione.

Altri credono, che la mistione degli Elementi serua solamente, per formare il corpo disposto à riceuere la forma, e per conseguenza sia vna sostanza aparecchiata all'habitatore destinatogli.

La prima opinione come falsa, & eretica si deue totalmente detestare da chi professa di essere Filosofo Christiano, e se alcuno curioso vorrà vedere la total distruttione di tal sentenza, potrà leggere il Dottissimo Fernelio: noi seguitaremo per tanto la seconda opinione, già che non solo non è discordante da'nostri Antesignani (come alcuni credono) mà conforme in tutto alle loro Dottrine, intorno à che entreremo à discorrere in questa forma. La confusione, ò misceglio de'primi corpi preparata da'forieri, ò precursori dell'Agente, in tale, ò tal grado, non è per l'altro, che per la forma, che è vn Ente peregrino, il quale (intendendo però in particolare ne'viuenti) ò viene dal seno dell'Agente, come vogliono alcuni, ò dal Cielo, come vuole Fernelio: Questo Ente adunque non è della natura Elementare, perche non occorreua venir da fuori, nè far tanti preparamenti, se fusse stato della medesima famiglia Elementare; nè segue perciò ragioneuolmente, che si debba chiamare con il nome di Quinta Essenza; nè di ciò se ne può dubitare, mentre è chiaro, che il Cielo, non perche sia agitato con moto circolare, e perpetuo, nè meno per essere di grandezza così vasta, & insieme ornato di tante stelle, e ne anche per la ricchezza, che possiede dell'inesausta luce Solare, meritò il nome di Quinta Essenza; mà assolutamente, perche è sicuro, e lontano dalla natura Elementare, poiche se fusse di questa famiglia, haurebbe indubitatamente li medesimi cognomi. Diremo dunque, che questo Forastiero, non hauendo parentela, ò dipendenza da gli Elementi, con ogni ragione si deue riporre nel numero di quei, che meritano il nome di Quinta Essenza: Nè si potrà dire, che hauendo commercio, stanza, & vso con gli Elementi sia perciò elementare, perche ne verrebbe la conseguenza, che gli habitatori delle case fariano, ò parte di esse case, ò dipendenti da case. Di quà dunque si trahe l'argomento, che si come l'habitatore della casa in nessun modo si può dire essente, Ente, dipendente, ò denominato dalla casa, benche in essa dimori: così l'Ente, alquale la natura diede per casa i Misti, non si haurà da chiamare Ente, ò dipendente da i Misti. Veggasi sopra ciò Galeno, che ne parla con non minore dottrina, che chiarezza in questa forma. *Quo mihi minus rectè facere videntur, qui tam temerè de rebus maximis pronunciant, & solis*

De Abditis rerum causis lib. 2.

Ente peregrino, che sia.

Perche il Cielo si chiama Quinta Essenza.

1. De temper. cap. 6.

solis qualitatibus formandarum partium causam assignant : rationabile enim est hæc organa esse formatorem alium.

Quinta Essenza hà commercio con i misti, e perche.

Sono molte poi le ragioni , perche la natura fece alla nostra essenza la sostanza elementare : La prima , perche questa per la sua sottigliezza , e tenuità si sarebbe dispersa , e così haurebbe resi vani i fini nella sua creatione : La seconda , perche sarebbe riuolata al Cielo , di cui è Simbolo , ò Parto , ouero Parte : La terza affinche si seruisse delle virtù elementari , come istromenti , per compire i fini insinuatili nel centro dal suo produttore (al quale solamente sono noti) . La quarta , acciò si sapesse dall'huomo il luogo da rintracciarla , per seruirsene a'suoi bisogni . Vi sono anche altre ragioni , le quali tralascio , per non partirmi dalla solita breuità . Perche la sola stanza , non era basteuole à ritener cosa tanto fugace , vi si aggiunse perciò vna sostanza , che hauesse simbolo con l'habitante , e con la stanza , la quale à guisa di laccio la tenesse legata frà la discordia de'concordanti elementi : Alla detta sostanza hanno dato il nome d'Archeo , ò spirito Vitale , ouero Enormon secondo Hippocrate , si che ne venne à deriuare , che alcuni poi chiamassero il Corpo carcere dell'Anima, e Platone fù di opinione, che il medesimo corpo fosse purgatorio , doue si purgassero le pene de'peccati commessi dall'Anime , mentre furono maritate con le stelle . Mà noi appigliandoci moralmente ad altra più sensata consideratione ci porremo auanti à gli occhi la giornale miserabilissima Tragedia de'Cadaueri humani , considerando quel corpo , che giace così negletto in terra , abbandonato dal moto , e da'sensi , e benche ritenga tutte quelle parti , che haueua , mentre seruiua per habitacolo della vita , non per tanto il piede camina , nè la mano prende , nè spira , ò parla la bocca , nè mirano gli occhi , è finalmente non è atto ad operare più , che se propriamente fosse di legno , tanto , che in mirarlo s'ammira la Catastrofe, veramente compassioneuole. Qual'è dunque la cagione di strauaganza tale ? chi produce portenti sì noiosi ? che li manca à quel corpo , per poter essercitare le antecedenti sue solite operationi ? e pure in vista mostra di essere hoggi l'istesso , che fù hieri , mentre viueua ! La ragione sarà , perche essendo tal corpo la stanza , e non l'habitatore di essa , hà fatto chiaramente apparire , che in somma non era la stanza quella , che operaua tanto , mà l'habitatore , che se n'è partito . Non si potrà dunque rettamente dire , che l'Autore di tante rappresentationi sia della medesima famiglia della sua stanza , nè meno Ente del medesimo corpo : onde se la verità hà forza di quietar gl'Intelletti , mi persuado , che non resterà luogo da dubitare , che questo Ente Peregrino sia figlio degli Elementi , per la varietà degli effetti , che se ne osseruano . E per discorrere con qualche particolar esempio , diremo , che niuno , che non manchi di sentimento concederà mai , che il Ferro sia tirato dalla Calamita per le virtù Elementari , mà ò che tale effetto sia occulta virtù , e proprietà della natura , ò perche il ferro sia alimento della Calamita, e che perciò questa habbia facoltà di tirarlo à se : Benche i seguaci di questa opinione doueuano esplicare insieme , di quai fibre si serua essa Calamita , per fare tale attratione .

Archeo, che sia. Enormon che sia.

Piacque anche ad alcuni di asserire , che nel Ferro fosse vna Vita Anomala , amica della Calamita , e che però esso corra , sforzato , à celebrare vicendeuoli amplessi con l'Amata : mà comunque si sia , niuno però niega , anzi concede , che ne'Misti siano gli habitatori non Elementari , e per esempio la Selenite , non ferma il sangue , essendo incisa la vena , perche questa pietra sia calda , ò fredda , secca , ò humida : la Cenere de'Granci de'Fiumi è rimedio infallibile al morso de'Cani rabbiosi ,

mà

mà non perche habbia facoltà di esiccare, di astergere, ò vero di assottigliare, come credette Eschirione precettore di Galeno. Quel Medico, benche inesperto, vorrà dire, che si vegga produrre effetti diuersi da molti Semplici, come sono capitali, stomatici, hepatici, splenetici, renali, & histerici, solamente perche siano caldi, freddi, secchi, salsi, amari, ò per altre qualità Elementari? La Cicoria, e'l Rapontico togliono l'ostruttioni del fegato; la Tamarice, e il Capparo quelle della milza; la Maggiorana, la Saluia, la Sauina, e l'Artemisia quelle dell'vtero: dunque da che deriua, che essendo tali Semplici tutti apertiui, ne venga poi, che la Cicoria al fegato, il Capparo alla milza, l'Artemisia all'vtero habbiano principal mira, e pure à questi Semplici s'attribuiscono le medesime qualità degli altri sopranominati, e nondimeno operano, come si è detto, diuersi effetti; questi sono pure Agenti necessarij, dunque apposti in qualsiuoglia parte si douriano mostrare destruttiui; mà ciò non essendo, se ne haurà da trarre l'argomento chiarissimo, che in questi Semplici vi sia vn'Ente, che si serue delle qualità Elementari, e per eseguire i suoi effetti: e perche il medesimo Ente non passa amicitia, corrispondenza con ogni parte del corpo, parimente ne deriua; che in vna parte fà il suo officio, e nell'altra lo trascura. Mà quì potrà dire alcuno Fisico, esser vero, che ne'Misti habiti questo Ente; mà che però questo Ente sia la forma, la quale è vn'Ente incompleto, vn semiente, e che in conto niuno si può estrarre senza corromperfi. A tali Fisici Logicastri, si risponde francamente, che loro delirij non fanno impressione ne'Medici sẽsati, e specialmente quando questi sono Hermetici, impercioche mostrano apertamente; come si caui dalle cose questo principio operatiuo, che si chiamano Forma; Si vede perciò, che cauandosi, per mezo dell'Arte Chimica, l'oglio dalla Cannella, si trouerà, che quei pezzetti di essa, che rimangano nel fondo del lambicco, non hanno perduto parte alcuna, che spetti alla compositione Elementare, perche hanno il medesimo colore, peso, tatto, e figura, che haueuano prima di cauarne l'oglio, si che dandosi semplicemente credito all'occhio, restarebbe deluso, chi osseruandoli li riputasse pezzi di buona Cannella, come erano prima di hauer seruito à quella operatione, perche alla proua si riconoscono per priui totalmente del loro naturale odore, e sapore aromatico, e conseguentemente inhabili à produrre più i loro soliti effetti, li quali si trouano poi più efficaci nell'oglio da loro distillato, vna goccia del quale hà la energia di quanto si può pretendere di trouare dentro vn'oncia, & anche più di Cannella. Chi dunque perfidamente potrà negare, che quest'Oglio fosse quella Forma, Anima, ò Ente, l'Autore di così mirabili effetti della Cannella, e che quel residuo legnoso inutile, come corpo morto, era solamente la stanza, doue habitaua nel pretioso, e per così dire, animato licore. Parmi, che si siano addotte ragioni bastanti per togliere l'occasioni di chimerizare metafisicamente, doue si appaga il senso, & anche l'occhio, che sono li Giudici sensati? Mà se poi li troppo superstitiosi contemplatiui, nõ vorranno appagarsi, odano Aristotile, che gli dirà à piena voce qualmente *Relinquere sensum, & quærere rationes est infirmitas intellectus*. Tutto ciò non ostãte, per maggiormente abbattere la perfidia di questi tali, si aggiunge, che per comun sentimento la Quinta Essenza è rimedio appropriato, per corroborar la Natura, e l'Archeo dell'huomo, il quale benche molestato dal male, ò sia per causa calda, ò fredda, ò secca, ò humida, nondimeno supera i suoi colpi, benche mortali, sostituẽdosi la Quinta Essenza al caldo innato, che giornalmente si consuma, si che può prorogar la vita fino al termine prefisso dall'Autore di essa.

B 2 Veg-

Veggasi hora, se questi effetti si possono sperare da gli Elementi soli, ò misti, e sopra ciò si ascolti Galeno, che contro Democrito, Autore degli Atomi, dice essere impossibile dagli Atomi poter nascere la Vita, mentre essi ne sono priui, e ne porta la ragione, che *Nemo dat quod non habet*. Se dunque gli Elementi non hanno altro che le prime qualità, e l'essere principij del moto retto *sursum, & deorsum*, e simili, chi ne potrà sperare la proroga della Vita, se *Nemo dat, quod non habet*: Et à questo proposito mi gioua à credere, che Aristotile considerando la forza, che hanno le Stelle vniuersalmente il Cielo nella Vita, dicesse *Calor animalium non est igneus: sed natura correspondens Elemento stellarum*: Corrispondenza di effetto, e di causa, onde bisogna dire, che il caldo innato de i viuenti sia Quinta Essenza; mentre hà corrispondenza coll'Elemento delle Stelle il quale Elemento è la Quinta Essenza, verificandosi in ciò il commune assioma, che *Simile conseruatur à simili*, e che *nutrimur simili, vel saltem assimilandis* nel che si ricerca la simboleità, perciò è necessario affermare, che i medicamenti, che ristorano, e conseruano il caldo innato, e la Natura, sia qualche cosa celeste, com'anche negli Alimenti, mentre da questi si deue trarre, per virtù dell'Archeo (che dottissimo Spagirico) vno spirito habile à sostituirsi in luogo del perduto caldo innato, la virtù del quale volendo Galeno magnificare disse. *Quamquam igitur certa demonstratione constat eum, qui nos procreauit opificem Diuinum esse*. Il che egli volle intendere, esser ò Cielo, ò parte del Cielo, ò pure secondo dimostrò Fernelio effetto del Cielo.

1. de Elementis.

De Ortu, & Interitu lib. 2.

De abdit. rerum causis.

E qui daremo termine al presente discorso, già che s'è apertamente mostrato non solo il primo punto concernẽte all'essere della Quinta Essenza, mà anche al secondo, che riguardaua il cercare qual fosse quell'Ente trà i Misti, al quale si cõueniua il nome di Quinta Essenza, onde s'è prouato conuenire à quell'Ente, che come forestiere viene ad habitare nel misto, in quanto tal misto s'intende per la sola vnione degli elemẽti. Quest'accettione però è generale, & abbraccia non solamente le Quint'Essenze salutari, ma le neutre, e le venenate, perche non si può negare, che si come si possono da i misti estrarre le quint'Essenze, per conseruatione della vita, così all'incontro si trouino alcuni misti, da'quali si possa cauare vna quinta essenza venenata, in pernicie d'essa Vita, il che però l'esperienza dimostra giornalmente, nõ poter seguire senza vna infame distruttione della propria vita di quei temerarij, che tentano di venir in ciò all'atto pratico, e perciò imponendo silentio à quest'vltima abomineuole particolarità, ristringeremo il significato di questa materia alle sole Quint'Essenze salutari, le quali si cauano da i medicamenti, e dagli alimenti, rimettendo primieramente ad altri il peso di hauere à dimostrare qual sia l'Agente, ò il Prodottore della Quinta Essenza, se il Cielo, ò il seme dell'Agente vniuoco, lasciando all'arbitrio di ciascheduno il chiamarle, come più li sarà in piacer, con nome di Forma, di Specie, d'Anima, di Cielo, di Elixir, d'Ethere, &c. E questa è la vera, e genuina, reale, e fisica accettione, essenza, e formalità della Quinta Essenza, benche da altri s'intenda per quella vniuersale Medicina, col nome di *Lapis Philosophorum*, decantato, non solo per rimedio vnico di tutti i mali, che infestano il corpo humano, mà per prorogar ancora tanto la vita, che se non gli ostasse il Diuino decreto, l'huomo si renderebbe immortale. Comunemente questa operatione è tenuta dà i più sensati, e Christiani Hermetici, non meno per difficoltosa, che impossibile à riuscire, non ostante, che Helmontio in particolare si vanti hauer vn licore detto da Teofrasto Alchaest, riputato per medicina vniuersale, la quale soluen-

Alchaest che sia.

uendo tutte le superfluità del corpo humano vien à ridurlo in vno stato totalmente perfetto.

Da tutto questo discorso parmi, che si possa finalmente raccogliere vna schietta Definittione della Quinta Essenza, cioè nel suo proprio, mà nudo significato, secondo le regole peripatetiche, si che potria dire, la *Quinta Essenza essere vna sostanza corporea semplice, priua d'ogni qualità Elementare*. Il genere di questa Definitione è la sostanza Corporea; e per essere la sostanza vniuoca con l'altre sostanze, che sono Quint'Essenze, vi si vede l'aggiunto di Corporea, à differenza della pura sostanza spirituale, come l'Anima Rationale, e le forme Astratte, le quali non appartengono alla Fisica: Pare che sia meglio il dire sostanza Corporea, che Corpo spirituale, mancandoci, il proprio vocabolo, il quale douria hauer forza di esprimere, che essa Quinta Essenza è corpo non solamente più nobile, e sottile degli altri Corpi; mà che di più hà predominio sopra di essi: si che hauendo riguardo à queste mirabili doti, non potrà affatto fuor di raggione il dire, che venga à partecipare dello spirituale, che perciò l'Auttore del Tirocinio Chimico lo chiamò *Spiritum Corporeum*, & anche *Corpus spirituale*. Per sfuggire in quanto si può ogni occasione di somministrar materia alla maledicenza si è detto qui sostanza Corporea, e non spirito Corporeo. Gli aggiunti poi, semplice, e priua d'ogni qualità Elementare, esprimono il costitutiuo della Quinta Essenza, come auuiene nel Rationale, che è costitutiuo, dell'Huomo; E perche dicono i Logici, che *Primum constitutiuum est primum distinctiuum*. à questa propositione si potrà qui dire, che li sudetti aggiunti mostrano la Quinta Essenza per cosa diuersa dagli Elementi, e da i loro dipendenti; si deue anche notare, che così ne viene esclusa la mistione, & vnitamente la compositione. Quel di più, che si legge nella Definitione non

Definitione della Quinta Essenza.

vi s'è aggiunto per la necessità della descritione di essa, mà per maggiormente dilucidare la materia. Mà perche la sudetta Definitione, è puramẽte Metafisica, e de' soli Predicati Essentiali, e conseguentemente, non hà confacenza coll'istituto nostro, ch'è di singolarmente scriuere à Medici Spagirici, si aggiunge qui la seguente Definitione, con fine di esplicare quella Quinta Essenza, ch'è materia Medicinale, dicendo perciò, che la Quinta Essenza è vna sostanza semplice, prima radice dell'Essere, e dell'operare de' Misti, estratta da essi per Arte Chimica, à fine di conseruare la Vita. Si dice sostanza Corporea semplice, acciò apparisca che i Chimici mostrano qual sia vera Quinta Essenza, già che hà li suoi Predicati Essentiali, si dice Prima Radice dell'Essere, e dell'operare de' Misti, acciò si vegga, che i Chimici non si appagano di Fauole, perche non viene da loro accettato, per habitatore de' Misti il Cielo, mà vn'altro Ente vniuoco con esso Cielo, che sia principio indiuiduale dell'Essere, e Operare nelle cose. Si dice Estratta da Misti, per difinire la Quinta Essenza esentata dalla sua casa. Si dice per Arte Chimica, perche questa sola può aprire, ò rompere i Chiostri Elementari, e trarla fuori dal basso luogo; doue giaceua come sepolta. Finalmente l'vltime parole à fine di conseruar la Vita, sono state aggiunte, per dimostrar, l'vltima differenza concernente al nobile scopo della sua operatione, che esclude il fine infame di quei, che cercano cauar gli Enti perniciosi alla Vita, cosa insieme, onninamente abomineuole, e ripugnante alla humanità, & affatto aliena dal sentimento del vero Chimico.

Definitione della Quinta Essenza medicinale.

Del Bagno Maria, e Vaporoso.

IL Bagno Maria è vn Caldaro pieno d'Acqua, doue s'accomoda il Vaso, che contiene la materia da distillarsi, qual Caldaro hà da essere ottu-



otturato con coperchio di Rame, in mezo del quale sia vn forame, si che per esso possa vscire il collo del detto Vaso, vi si accomoda il cappello, e si dà fuoco sotto il Caldaro, facendo bollire l'acqua, onde viene à scaldarsi bastantemente. il Vaso con la materia, e distilla tanto lentamente, che per osseruatione di Filippo Vlstadio da vna goccia all'altra vi è tanto d'interuallo di tempo, che si può con la bocca numerare da vno sino a sette. Questo bagno fù vsato molto da Galeno nella cottura di tutti li Ogli composti, delli Vnguenti, mà sotto il nome di Diploma, che perciò si vede, che dice nella fine di esse ricette. *Coquantur in Diplomate*. Mà se il Vaso della sudetta operatione si mettesse dentro la Caldara in modo, che non toccasse l'acqua, mà stando alquanto da essa lontano, bollendo l'acqua della Caldara, i vapori ripercuotessero sotto il fondo del medesimo vaso, questo farà più efficace calore, e si chiama communemente Bagno vaporoso. Qui è da notare, che l'Acque fatte per Bagno Maria, come che contengono molte parti crude flemmatiche, così poco si conseruano; onde anticamente vsauano di mettere nella Caldara del Bagno, in vece d'acqua commune, Acqua di Mare, perche essendo salsa, e per conseguenza più secca, stimauano, che il licore estratto con essa fosse più atto à mantenersi, per riceuere in questa maniera calore in qualche parte, più secco; onde perciò fù detto Bagno Marino, che hoggi corrotamente è chiamato Bagno Maria.

Diploma, che s'intende da' Medici.

Bagno Vaporoso.

Bagno Marino, e Bagno Maria in che differiscono.

De i Vasi, che più si costumano da i Chimici.

Sono diuersi i Vasi, che vsano i Chimici, e si dichiarano in questo luogo, acciòche quando hauranno da nominare nelle operationi, habbiano più facilità nell'intenderli i discepoli dell'Arte. Le materie de' Vasi sono Piombo, Rame, Terra vetriata, e Vetro; Li vasi di Piombo sono chiamati campane, per esser fatti à quella forma, e furono inuentari da i primi dell'Arte, per scarsezza d'altri Vasi, Il Matthiolo racconta, che vn Medico mentre vna mattina staua per cominciare à mangiare vna minestra di Biete, che era assai calda, fù chiamato per vn caso repentino, onde partendosi dalla Tauola, coperse con vn piatto di stagno la minestra, ch'era in vn'altro simile piatto. Ritornato poi à Tauola, scoprendo la detta viuanda osseruò, che nel piatto superiore erano attaccate alcune gocciole d'acqua limpidissima, che haueua l'odore, & il sapore di quelle Biete; onde cominciò ad inuestigare di voler fare vn vaso alquanto più concauo, acciò fusse capace di maggior quantità di gocciole, che dal vaso inferiore esalauano, & in questo modo cominciò l'vso delle Campane, per distillare l'Acque; mà essendosi poi trouati li vasi di vetro, non si adoprano questi di Piombo, se non per medicamenti, che seruano all'indispositioni degli occhi, e per acque da belletti di Donne.

Origine delle Cāpane per distillare.

E in vaso il vaso di Rame; chiamato Vessica, perche hà figura, e forma di Vessica bouina, da i Romani vien detto Tamburlano: Con questo si lambiccano tutte le herbe, mà con poco profitto, sono però buoni per cauare le Quinte Essenze da esse herbe, e suoi semi; li quali rettificano poi con vasi di vetro, acciòche se le tolga la parte impura, che suole loro comunicare il Rame: Fuggasi dunque l'vso di tali vasi, e specialmente di quei di Piombo, perche muta, & altera il sapore delle cose, che vi si distillano, e spesso anche le qualità, come particolarmente si può osseruare nell'Aceto, che si distilla con esso chiamandosi poi Acqua di Esculapio, che riesce potentemente vomitiuo, & insieme solutiuo, il che non succede, quando è distillato per vetro. Il Piombo toglie all'Assenso l'amarezza, parte assai profitteuole, onde non senza ragione fù prohibito l'vso di tal vaso dal Tirocinio Chimico, dicen-

Vessica di Rame, ò Tamburlano per distillare.

Acqua di Esculapio che sia.

cendo: *Vasa, in quibus fit destillatio, non sint Plumbea; Hæc enim qualitate maligna liquores inficiunt, eos vomitiuos reddunt, sapores natiuos immutant, & nonnumquam ipsamet à vaporibus acribus ex re desti.iāda expirantibus coroduntur*. Che sia tanto cattiuo l'vso del distillare per Piombo, se ne può far argomento dal precetto di Galeno, e di altri peritissimi Medici, che proibiscono l'vso de'canali di Piombo nelle Fontane, per l'esperienza haueua loro insegnato, che comunicauano maligne qualità all'acque: hor quanto saranno più nociue l'acque distillate, che in vapori caldi passano per il Piombo.

Fontane à i canali di Piōbo non si poteuano fare.

Vi sono poi molte, e diuerse specie di vasi di vetro, che vsano i Chimici, mà noi lasciremo in disparte quelli, che allongano infruttuosamente il Discorso, massimamente che l'istesse loro operationi si possono praticare con altri vasi più comuni, e più accomodati alla qualità delle materie da distillarsi. Habbiamo trà gli altri il vaso chiamato volgarmente da'Chimici Matarozzo, dal Porta Strutio Camelino, Camelopardalle, e Gruale, perche si assomiglia nell'altezza al collo della Grue: questo vaso è di corpo rotondo, con cinque, ò sei palmi di collo diritto, si fà così alto per distillarui l'Acquauita, acciòche riesca senza flemma, la quale flemma non può ascendere così alto; vi sagliono bensì, solamente gli spiriti tenui. Al contrario del Matarozzo è il Leuto, detto così per somiglianza, che hà col Leuto, istromento musico; e in vso per distillarui il Sale, il Vetriolo, & altri minerali, che difficilmente ascendono.

Matarez. Strutio. Camelo.

Luto da distillare.

Pellicano.

A questo succede il vaso Pellicano, che hà similitudine con l'vccello Pellicano; si circolano in esso i licori, non solo per rendirgli perspicui; mà per segregare le parti crasse dalle più tenui, come s'è detto al capo della Circolatione; altri però, per fare questo magistero, vsano due vasi di vna stessa grandezza fatti à modo di vessica, con li cappelli tutti d'vn pezzo con i vasi, e che nella panza habbiano vn forame tanto capace, che vi possa entrare il pizzo, ò becco del cappello dell'altro vaso, si che li pizzi de'cappelli possino entrare reciprocamente vno nella panza dell'altro, e come che pare, che si abbracciano l'vno con l'altro, sono perciò chiamati Gemelli.

Gemelli. Cucurbita.

E in commune vso anche il vaso detto Cucurbita, per essere di fattezza simile ad vna cocuzza, & è alquanto solleuato di collo, cioè da mezo palmo in circa sù questo si mettono sette, ouero otto cappelli pure di vetro, l'vno sopra l'altro, per distillarui l'Acquauita, e secondo, che si raccoglierà da'cappelli più superiori, tanto più sarà buona sflemmata.

Orina per distillare.

Vsiamo similmente il vaso chiamato orinale per essere fatto à quella forma; mà più stretto di bocca; questo è assai commodo per distillarui l'acque di fiori, & herbe nel Bagno Maria.

Storta.

Vi sono poi le Storte, vasi ampij di panza, e curui nel collo; si distillano con esse le materie, che non ascendono, come la Cera, Butiro, Oglio, e spiriti de'minerali.

Campana di Vetro.

Le Campane similmente di vetro, che appunto sono vasi fatti in quella forma, s'adoprano per cauare l'oglio di Solfo accido, ch'è chiamato fatto per campana.

Per vltimo vi è l'ouo filosofico fatto in due pezzi, ritondo, e senza collo, per vso di sublimarui il Mercurio, come dice Gio: Pietro Fabro nel sublimare il Mercurio.

AGGIVNTA.

Si leggono di più appresso de'Scrittori di questa materia registrati molte altri de'vasi Chimici, quale benche nell'arte non siano molto necessarij, mentre qualsiuoglia operatione può manipolarsi al più cō quattro sorti di essi vasi, tuttauia per sodisfare al desiderio dell'eruditioni curio-

B 4

rioſi, non ſarà fuor di propoſito deſcriuere quì quelli, che ſono più notabili.

Serpente vaſ. Chim.

Euui perciò vn vaſo detto Serpente. Queſto dal ſuo collo ritorto à guiſa di ſerpente hà meritato tal nome. Il ſuo corpo è ſimile al Matarozzo viene vſato queſto vaſo ſpecialmente, per attenuare l'Acquauite.

Idra vaſo Chim.

Chiamaſi Idra vn'altro vaſo. Hà queſto ſette cappelli, ſei de'quali ſono forati nella parte ſuperiore, & entrano l'vn dentro dell'altro; ſopra di queſti ſei, vi accomoda vn'altro cappello intiero, che non ſia forato: ſono però tutti ſette roſtratti. Serue anche queſto, per vſo d'alcuni volgari, che per mezzo di tali cappelli cercano diſtinguere nell'Acquauite, ò in altro licore, che con detto vaſo diſtillano i gradi della ſottigliezza, chiamando l'acqueuite, che diſtilla dall'vltimo ſuperiore cappello, acqueuite di ſette cotte. Meritò queſto vaſo il nome d'Idra, perche hauendo ſette cappelli, tiene nella ſua figura ſomiglianza con l'Idra fauoloſa de'Poeti: benche poi differiſca, perche eſſendo quella ſtata preda d'Ercole, queſta ſoggiace ſolamente all'impeto di Vulcano.

Acquauite di ſette cotte, che ſia.

Appreſſo del Glaubero ſi troua vna ſorte di vaſo diſtillatorio per materie ſaline, fatto di terra vetriata; è di figura ſimile alla Storta, ò Leuto, mà con vn buco di ſopra, nel quale ſi adatta vn couerchio dell'iſteſſa materia, mà che chiuda minutamente. Si pone detto vaſo nella fornace, con fuoco di ſotto, in modo, che diuenga candente, all'hora con vn cucchiaro di ferro ſi butta per il buco vna portione della materia, che ſi hà da diſtillare, chiudendo immediatamente col couerchio. Con tal modo egli dice di Cauare lo ſpirito del Sale comune in gran copia, e con poca ſpeſa, e fatica.

Circolatorio chiuſo.

Da Paracelſo in particolare, ſi deſcriue vn'altro vaſo, chiamato Circolatorio chiuſo. Queſto ſi vſa per circolare materie molto fiſſe, le quali per mouerſi hanno biſogno di fuoco aſſai violento. È detto vaſo di figura ouale, diuiſo però in due pezzi, quali ſi aggiuntano per mezo di vite. Si compone detto vaſo, ò di creta molto forte, che poſſa all'impeto del fuoco reſiſtere, come è quella della quale ſi fanno i crociuoli, ò pure può farſi di ferro, quando però non ſi habbiano da circolare materie corroſiue.

Del lotare in Vaſi di Vetro.

PErche i vaſi di vetro ſi ſpezzarebbono facilmente, mettendogli ſcoperti ſu'l fuoco, perciò i Chimici ritrouarono il modo di lotarli, con il lotto detto da eſſi *Lutum Sapientiæ*. Si trouano molti modi di comporre il loto, mà noi ci appiglieremo a' più eſperimentati, e ſono tali. Si piglia terra figulina, cioè quella creta, di che ſi fanno le pignatte, e ſi diſfà con acqua, ſi paſſa poi per ſetaccio, acciòche ſi poſſano ſeparare li miſcugli di pietre, che ſuole contenere; vi ſi meſchia ſterco di Cauallo ben ſeccato, poluere di matoni, è limatura di ferro, facendo del tutto vna maſſa.

Per altro loto ſi piglia terra, come di ſopra parti diece, arena parti due ſimo di cauallo parte vna, limatura di ferro parte vna, peli di Boue parti due, ſe ne fà maſſa con ſangue di Pecora, ò di Boue.

Per altro loto ſi piglierà creta purgata, come ſopra, parti diece, arena parti due, borta di panni, ò peli di Canali, ò Boui, parti trè, ſi fà la maſſa con acqua ſalſa.

Per accomodare le rotture de'vetri, ſi piglia Bolo Armeno, Minio, Ceruſa, parti vguali, riducendoli tutti in poluere ſottiliſſima; ſe ne fà la paſta con oglio di lino, ò vernice liquida, queſta colla è buona quando il vaſo hà da contenere acqua.

Mà per le materie ſecche ſi compone la ſeguente, Calce viua ſetacciata, bianco d'ouo sbattuto, facendone, come vnguento; mà biſogna adope-

perarlo con prestezza, perche si secca in breuissimo spatio di tempo.

Sugello d'Hermete, che sia. Finalmente resta qui da spiegare il sugello di Hermete, il quale opera, che in conto niuno possi traspirare la materia, che si pone in degestione, ò à circolare, il modo di farlo, e come siegue. Si chiude la bocca del vaso di vetro alla candela di quei, che lauorono le materie di vetro, ò smalti, si viene con quel lume (artificioso) à liquefare il vetro, e cosi prontamente si chiude la bocca di esso vaso.

Esplicatione de' Caratteri Chimici.

Celarono sotto oscuri segni di Caratteri li Sauij antichi, le operatione Chimiche, co. e anche fecero de' Metalli, e Minerali, & à ciò si mossero per non palesar al rozzo volgo, gli Arcani di questa nobilissima scienza Chimica; onde con tale intentione gli Egitij professori di essa la communicauano solamente alle Persone sacre, & a' capi delle loro famiglie: Mà essendo mio scopo, che i futuri discepoli imparino, quanto più facilmente si possa quest' Arte, hò voluto esplicare tutti li segni, che sono più necessarij alla cognitione. Qui in tanto si dourà auertire, che quelli, che sono segnati con più numero di Caratteri, sono nondimeno tutt'vno, e la diuersità del segno non diuersifica la cosa.

Segni de' Metalli, Minerali, & altre materie Chimiche.

Sole, cioè Oro.
Luna, cioè Argento.
Marte, cioè Ferro.
Mercu. cioè Arg. viuo
Gioue, cioè Stagno.
Venere, cioè Rame.
Saturno, cioè Piombo

Antimonio.
Arsenico.
Alume di Rocca.
Aceto.
Aceto distillato.
Amalgama.
Acqua Forte.
Acqua Regia.
Acqua Vita.
Bagno Maria.
Borace.
Croco di Marte.
Croco di Venere.
Cenere.
Calce.
Capo morto.
Cinabrio.
Cera.
Cristallo.
Coagulare.
Cucurbita.
Calcinare.
Cementare.
Digerire.
Feltrare.
Fissare.
Loto di Sapienza.
Lotare.
Marchesita.
Mercurio di Saturno
Magnete, ò Calamita
Oglio.
Purificare.

Risa-

Risagallo.
Sale comune.
Sal Pietra, ò Nitro.
Sale Gemma.
Sale Armoniaco.
Sale Alchalì.
Soblimato.
Solfo.
Solfo de' Filosofi.
Solfo negro.
Spirito di Vino.
Strato sopra strato.
Tartaro.
Tutia.
Talco.
Vetriolo.
Vetro.
Orina.
Verde Rame.
Fuoco.
Aria.
Acqua.
Terra.
Anno.
Giorno.
Notte.
Mese.

De' Gradi del Fuoco.

I Gradi del fuoco sono assolutamẽte necessarij da sapersi, perche in ciò consiste tutta l'arte, douendosi perciò stare in questo molto auuertito, per poter applicare il fuoco conueniente alla natura della materia, che si hà da distillare, perche violentandosi, si corrompe tutta la forza della cosa distillata. Il primo grado di fuoco dunque, come più picciolo, e mite, sarà il Bagno Maria tanto caldo, che non vi si possa tener la mano dentro. Il secondo sarà il Bagno bollente. Il terzo il Bagno bollente chiamato vaporoso, nel quale si accomoda il vaso in modo che non sia toccato dall'acqua, come prima si è detto. Il quarto fuoco à vaso di cul scoperto; così dicono i Chimici, quando il fuoco percuote immediatamente il fondo del vaso.

Fuoco di Bagno Maria. *Bagno più forte.* *Bagno vaporoso.* *Fuoco à cul scoperto.*

Oltre à tutte le sudette distillationi, si può anche distillare per mezo dell'Arena, ò della Cenere, accomodandoui il vaso di vetro circondato per intorno, e per di sotto con cenere, ò arena, e questi modi si chiamano da' Chimici, *Destillatio per Cinerem, & per Arenam.*

Ordine nel Distillare.

E D'auuertire, che douendosi distillare cose flatuose è necessario adoperare vasi grandi altrimente la materia, che si distilla passa per l'impulso, che seco porta il vento; onde senza assottigliarsi passa com'era prima. Distillando materie acetose, si auuerte, che la parte più nobile, e fruttuosa, non è la prima à distillare, mà segue doppo, che sarà distillata vn'acquosità insipida, chiamata flemma, la quale è inutile. Al modo contrario si vsa nelle cose non acide, come auuiene nel vino.

Dichiaratione de' Pesi diuersi.

Richiede quì l'occasione, che si dichiari la verità de' Pesi, e misure con la chiarezza, che dal principio mi sono proposto, e parleremo primieramente de' Pesi Napoletani.

Il grano è il più peso minimo, che se vsi, perciò non patisce diuisione alcuna, e dicendosi grano d'Orzo, ò di Frumento. Lo Scropolo è grani venti. La dramma è scropoli trè l' Oncia è dramme dieci, la Libra,

bra, e oncie do lici. Segue la dichiaratione de' Pesi diuersi.

Hanno quasi tutte le Città principali li loro pesi; e misure, & acciòche il gran numero non apporti confusione, si esplicheranno quelli, che sono più necessarij à sapersi per comporre le medicine, cominciando dal Grano si anderà augmentando fino alla Libra, vltimo peso medicinale.

Granum, pesa vn grano di frumento.
Chalcus, ò Æreolum, grani due.
Siliqua, ò Ceration, detto dagli Arabi Kirat, pesano grani 4. l'vno.
Dauich degli Arabi, grani otto.
Obulus, grani dodici.
Srupulus, ò Scriptulus, grani 24.
Denarius è l'ottaua parte dell'oncia Romana, mà Scrib. Celso, & altri Greci antichi la fanno settima parte.
Dragma è l'ottaua parte dell'oncia de' Greci, & è più lieue del denaro, pesa grani 60. cioè trè scropoli volgari.
Dragma de Romani è gr. 72.
Sextula, sesta parte dell'oncia.
Esagium, scropoli quattro.
Aureo, vna dramma, e meza.
Solidum, pesa l'istesso.
Sicilicus dramme due.
Duela, scropoli otto, cioè due sestule.
Lotone, peso Germanico, oncia meza.
Oncia, e la duodecima parte di libra.
Pesa dramme otto secondo i Romani, cioè scropoli 24. ò grani 576. e benche l'oncia Napoletana pesi gr. 600. nondimeno è più lieue; stimo, che ciò siegua per essere il grano de' Romani più di peso. Vncia, detta così, perche vnisce in vno tutti i sudetti pesi.
Sextans, oncie due, cioè sesto di libra.
Quadrans, oncie trè, quarto di libra.
Triens, oncie; quatro terzo di libra.
Quincunx, oncie cinque.
Semis, oncie sei, meza libra.
Septunx, oncie sette.
Octunx, ò Bes, oncie otto.
Dodrans, oncie noue.
Dextans, oncie dieci.
Denus, oncie vndici.
Libra, seù Pondo, & As, ouero Assis, oncie dodici; e s'intende libra Romana medicinale. Si chiama libra quasi libra, abbracciando tutti i pesi minuti in vno.
La libra Mercantile è varia perche di Costantinopoli è oncie 26.
Milanese, e oncie ventiquattro.
Parigina, oncie sedici.
Di Leone, oncie quindeci.
Di Spagna, oncie quattordici.
Degli Orefici, oncie otto, detto Marco.
Sexqui libra è libra vna, e meza.
Sexqui vncia, e oncia vna, e meza.
Faba Alexandrina pesa l'istesso.
Sexqui drachma, dramma vna, e meza.
Faba Egittiaca, vno Obolo, e mezo secondo Galeno.
Victoriatus, mezo denaro, altri gr. 41. con la settima parte.
Mina appresso gli Ateniesi, auanti che fosse Solone, dramme 75. dopo 100. si chiama da alcuni Mina Greca.
Mina Alessandrina, dramme 160.
Mina Italiana, e di Tolomeo, oncie 18.
Talentum atticum, mine 60.
Talentum magnum, mine 80.
Ramich, Kirat sei.
Sacrati, aureo vno, e mezo.
Ceration, mezo obolo, cioè gr. 6.
Chema, & Olca, l'ottaua d'oncia.
Themen, pesa l'istesso.
Status, oncia meza.
Dipondium, cioè due libre.

Esplicatione di misure Mediciniali, e specialmente Romane.

Cocleario, pesa scropoli 10.
Cyathus, dramme 13. oboli 12.
Acetabulum, ciato vno, e mezo.
Hemia, ciati sei, oncie 10.
Sextarius, ò Kistar, oncie 20. altri 18.

Con-

Congius, libre dieci.
Vrna, sextari 24. cioè lib.40.
Amphora, libre 80.
Culeus, amph.20.
Manipulus, ò Fasciculus, e quanto si può pigliare con tutta la mano, benche in Galeno non si legga nel lib.8. de comp. Pharmarc. secundo loc. cap. vltimo. *Fasciculus Rutte est quantus duobus digitis apprehendi potest.* Tuttauia s'intende come di sopra.

Pugillus, che come vuole Aetio, *est quod pugno, seù compressis digitis capi potest*.

Medicamenti Sostituiti, chiamati. Quid pro Quo.

QVei Medicamenti, che si chiamano Soccedanei, li quali si sostituiscono in luogo de' mãcanti, nelle Spetiarie comunemente son chiamati *Quid pro quo*, e da' Greci *Antiuallomnia*, e non *Diadecticon*, come pensò vn Scrittor erudito. È vero però, che la parola *Diadecticon* significa succedere, mà non à questo senso di Menicina, doue intendiamo pigliar vna cosa in luogo d'vn'altra mancante, mà s'intende per essa vna successione di eredità, il buon tempo al cattiuo, il bene al male, e simili.

Nell'adoperare li Succedanei, non deue lo Spetiale seruirsi del suo semplice giuditio, ne ricorrere subito à questa strada facile de' Soccedanei, mà fare vna esatta diligenza nel cercar li veri ingredienti, perche come dice il commun dettato, *Volenti nil difficile*, e così senza dubbio si hauranno de' veri Medicamenti, ancorche con qualche spesa, già che hoggi giorno sono fatte così note le merci medicinali straniere, per la relatione de' Scrittori moderni, che non vi è luogo da dubitarne; come seguì gli anni passati in Roma, doue alcuni poco studiosi posero in controuersia il vero Balsamo iui portato, credendo essi, che per la lontananza non ne portassero più, e senza cercare di rintracciare la verità, dannauano, esso vero Balsamo, onde fù di mestieri, che molti eleuati ingegni, con le loro penne facessero lume à coloro, che caminauano per le tenebre dell'ignoranza, rinouando la cognitione già trascurata di questo pretioso licore; componendo perciò molti libri, co' quali si mostrò, che quel Balsamo adoprato in Roma, era il vero Balsamo, e che ne poteua hauere chiunque si fosse per danaro, poiche come disse l'Alpino *Mercatores, quibus volunt vendunt*. *Dialog. de Balf.*

Si troueranno quì di sotto notati tutti quei Soccedanei, che sono facili ad occorrere, & in ciò fare, non mi son partito dall'auttorità de' più chiari lumi della professione di Medicina. Quando si trouerà notato all'incontro del Semplice, che non si può hauere vno, ò più semplici sostituiti, si auuertirà di seruirsi di vno solo di essi: & il ponerui più Semplici notati, si è fatto per maggior commodità. Potrai però pigliare quelli, che nella tua Patria, ò nel luogo doue sei, ti saranno più pronti alle mani; auuertendo però, che il Soccedaneo sia alla stessa proprietà, e virtù del medicamento deficiente, così nelle prime, seconde, e terze qualità, & essendo l'vno liquabile, quello da sostituirsi sia similmente atto à liquefarsi: accadendo, che l'vno sia più potente dell'altro, all'hora si piglierà minor dosa del Soccedaneo: così quando il mancante sarà più vigoroso, come succede nella Cassia Aromatica, che si sostituisce in luogo del Cinnamomo, perche quella è più debile, se ne pone al doppio in vece del Cinnamomo, che è la Cannella de Zeilàm, perfettissimo Cinnamomo, in riguardo della somma perfettione di quel Clima.

Per l'Aspalatho. Legno Rodio, del quale si fanno le corone, detto Radica di Rose.
Acatia. Sugo d'Hipocistide, Sumach, di Prunelle seluatiche, di Balausto, ò di Lentisco.

Assen-

Assenzo Pontico. Assenzo Romano.
Acoro. Calamo Aromatico volgare (che è il vero Acoro) ò Galanga maggiore.
Amomo. L'Amomo racemoso vsuale, ch'è il vero Amomo.
Acqua Marina. Acqua commune lib. 1. con trè oncie di Sale.
Balsamo Orientale. Balsamo Occidentale ouero Oglio di Noci Muschiate.
Been Bianco. Sandalo Citrino.
Been Rosso. Radice di Bistorta, ò Carota rossa, altri Sandolo Rosso.
Bolo Armeno Orientale. Terra Lennia, ò Bolo Materano.
Cinnamomo. Canella di Zeilàm, che è il vero Cinnamomo.
Cassia lignea. Cannella vsuale: al presente si troua.
Carpobalsamo. Carpobalsamo vsuale, che sono i veri semi di balsamo, ò Garofali, ò Cubebe.
Calcite. Vetriolo abbrugiato.
Canfora. Canfora vsuale, per l'estrinseco, e per lo di dentro Nenufaro.
Castoreo. Castoreo vsuale.
Costo. Costo ordinario; che è il vero, Radice di Enula, Zedoaria, Angelica odorata, Piretro, ò Gentiana.
Coccognidio, ò Seme di Laureola. Thimelea.
Darseno. Cannella buona, che è l'istesso.
Doronici. Doronici vsuali, che si portano dal Monte Gargano, Garofali, Galanga, ò Zedoaria.
Folio Malabatro. Folio vsuale Indiano con trè coste per mezzo, Spica Narda, Celtica, ò Macis.
Fior di Rame. Verde Rame.
Mirra. Mirra vsuale.
Mumia. Mirra con Rubia di Tintori.
Opio. Opio vsuale, che è il Meconio.
Osso di Cuor di Ceruo. Corno di Ceruo, Vnicorno, ò Auorio crudi.
Opobalsamo. Vedi Balsamo.
Oglio Sesamino. Oglio commune buono.
Patrosello Maccedonico. Petrosello di Monte Vergine.
Pomfilige, ò Tutia. Cadmia fattitia, volgarmente detta Tutia.
Pietra Armena. Pietra Lazola.
Perle perforate. Perle non perforate.
Propoli. Cera nuoua.
Spodio. Corno di Ceruo abbruggiato, ò Auorio preparati.
Sal Indo. Sal Gemma.
Seme di Sisone. Seme di Dauco, ò Aniso.
Tereniabin. Manna Calabrese.
Xilobalsamo. L'Vsuale, ò fusti di Garofali, ò Legno Aloè.
Zurumbet. Zedoaria rotonda.

Dell'Acciaio, e de' modi di prepararlo.

L'Acciaio, ò Calibe non è altro, che ferro purgato con arte, di che ne parla Aristotile, e chi è curioso può vederlo nel suo testo, poiche io mi contento di dire quì quel, che fà più al nostro particolar proposito. *4. Meteor. c. 3. su. 2.* Diremo adunque, che l'Acciaio sia stato chiamato Calibe; per essere stato purgato il Ferro, la prima volta in vn Castello dell'Assiria nominato Calibone, situato poco lontano dal fiume Eufrate, secondo che scriue Tolomeo. Mà Andrea Baccio attesta, che il Calibe è così detto dal luogo, doue naturalmente si genera perfettissimo, mentre scriue, *Chalybs cognominatur, quasi ferrum Chalibum à Regione Chalybum in Ponto, vbi purissimum, ac durissimum gignitur*. *l. 6. de Ter mis. ca. 2.* Si dice anche Acciaio dagli Italiani, e dai Greci *Stomoma*, dalla parola *Stoma*, che vuol dire Bocca, perche esso Acciaio ordinariamente da'Maestri Ferrari vien posto ne'loro lauori a'tagli, punte, fili, ò bocche de' stromenti di ferro, le quali punte, e ta-

tagli chiamato i Latini *Acies*, dalla quale voce proportionatamente n'è deriuato da gl'Italiani il nome di Acciaio, *& quia in subtilissimam ducitur Aciem*, soggiunge Baccio.

Mi sento quì stimolare à discorrere della natura, ò temperamento dell'Acciaio, materia piena di controuersie, non accordandosi gli Autori intorno alle qualità attiue di questo Metallo, si come pare, che quasi tutti cõuengano circa le qualità passiue di esso. È primieramente Galeno vuole, che sia freddo, onde lo paragona alla pietra, che senza contrasto alcuno si hà communemente per fredda; mà con maggior chiarezza dimostra altroue, che tutti i corpi duri costano di sostanza terrestre; onde essendo l'Acciaio corpo durissimo, se ne trahe necessaria conseguenza, che sia molto terrestre, e susseguẽtemẽte (dic'egli) freddo, e secco, e ne porta ragione così. Nella compositione dell'Acciaio à tutti gl'altri Elementi predomina la qual'è di temperamento freddo, e secco; nè segue dunque, che l'Acciaio habbia l'istesso temperamento, che hanno i suoi misceuti; e che ciò sia vero, si proua l'antecedente in questa forma. L'Acciaio supera in densità, e grauezza tutti trè gli altri Elementi, dunque nõ può nascere da essi trè Elementi, perche è chiaro, che *Nemo dat quod non habet*. Bisogna dunque dire che dalla Terra, come densissima, e grauissima venga partorito il temperamento freddo, e secco dell'Acciaio, ciò vien confermato anche dalla cõtinua esperienza delle facoltà dell'Acciaio in fermare i flussi biliosi, al che Io aggiungo, che per detto di Monardes, e di quasi tutti i medici, l'acqua, doue sia estinto l'Acciaio infocato, beuuta, estingue la sete, mitiga gli ardori estiui, e raffrena la putredine. Chi dunque crederà, che questi effetti possano deriuare da altra causa, che dalla freddezza, e siccità dell'Acciaio? Si può dunque dire, che rimanga ben fondata l'opinione di quelli, che tengono l'Acciaio per freddo, e secco; nel che Galeno è stato seguitato dal Gentile, Conciliatore, Brasauola, Sauonarola, & altri.

9. Meth. Natur fac. ult.

In Dialo. fer.

Mà dall'altra parte non mancano ragioni altrettanto ben fondate delle prime, e con l'auttorità di huomini graui, non meno de' sudetti, come sono Dioscoride, Paolo, Aetio, Rasis, Auicenna, Ali, Abbate, & altri, che vogliono, che l'Acciaio si sia di temperamento caldo: concorrendo à questo parere lo stesso Galeno, mentre dice, che ne' Metalli è mischiata molta sostanza ignea. Gli Autori accennati apportano vna ragione potentissima, che l'Acciaio sia caldo, cauandolo da i suoi effetti, mentre è chiaro, che esso hà facoltà di esiccare la superflua humidità dello stomaco; di più dissolue, e liquefà li scirri, apre l'ostruttioni del Fegato, della Milza, e dell'Vtero, e finalmente di tutto il Mesenterio. Chi dunque vorrà dire, che questi effetti dipendano dal freddo cõtro l'assioma commune *Calidi est aperire, tenuare, &c.* e per il contrario doue concorre il freddo, e secco, condensa, astringe, e congela. Stante tutto questo si può far l'illatione, che l'Acciaio habbia calore, e siccità, facendosi con tali qualità riconoscere per vero figlio di Marte, tenuto dagli Astrologi per Pianetta di natura ignea.

A quale delle due opinioni doueremo noi appigliarci, non hauendo chi in ciò faccia l'vfficio di Giudice? In tale ambiguità vengo io perciò costretto, con buona licenza di Pietro d'Abano, à fare il Conciliatore, procurando di concordare queste due discordanti opinioni, e mostrando ambedue esser vere, e che la contrarietà loro è semplicemente in apparenza. E perche in questo discorso è necessario vna chiarezza molto grande, gli daremo principio con l'esame dell'Essenza, ò compositione dell'Acciaio, nel che principalmente cõsiste la cognitione del temperamento di esso, il che non sapendosi, precedentemente viene à rendersi impossibile

lo

lo stabilire alcuna accettata conclusione, per venire le descritte differenze.

Diciamo dunque, che per dottrina d'Hippocrate tutte le cose, e fin anche l'huomo sono composti da i quattro primi corpi, come s'è detto al trattato dalla Quinta Essenza. A questo assioma si dichiarono di aderire, specialmente Aristotile, e Galeno, con tutta la moltitudine de loro seguaci, benche circa l'Acciaio pare, che lo stesso Aristotile non voglia in esso riconoscere l'ingresso di tutti gli Elementi, accennando, che tanto esso Acciaio, quanto ogn'altro metallo sia vn vapore congelato nelle viscere della Terra, e però si liquefaccia nel fuoco, adducendone l'assioma, *Quæ liquescunt à calido, concresunt à frigido, & è contra*. E Democrito scordandosi degli Atomi volle, che i Metalli costassero di vna certa calce, e lisciuio. Gli Astrologi poi lasciando gli Agenti vniuoci, e particolari, dissero, che il Cielo era la causa de' metalli, mà però, che ciascun Pianeta producesse il suo Metallo particolare. Platone ripose la causa nella Terra, non escludendone però il Cielo, onde mostra di seguitare, in questo parere, Trimegisto, il quale insegnò, che il Cielo era il Padre, e la Terra Madre de i Metalli, come si dirà più diffusamente al capo dell'Oro. S'inferisce perciò dalle sudette opinioni, che gli Autori degli Elementi riguardano la causa prossima, che compone; mà gli altri poi la remota, & efficiente.

De Elementis. De Calo.

Geber seguitato da Raimondo Lullo, Auicenna, & altri Chimici antichi, esclusе le sudette opinioni come non vere, volendo esso, che la materia prossima de' Metalli sia il Mercurio, & il Solfo: seguitando i sudetti il parere di Geber, perche sciogliendo essi corpi metallici non trouarono altro nell'vltime loro parti, che Solfo, e Mercurio, perche si hà per assioma certo, che il corpo misto si risolue in quello, che lo compone, resta perciò chiaramente prouato, che l'Acciaio, e tutti i Metalli siano composti di Solfo, e Mercurio. Questa sentenza però si mantene dal tempo d'Auicenna sino à Teofrasto Paracelso, ilquale facendo poi più esatta Anatomia de i corpi misti, vi trouò vn'altro principio, che per la similitudine, ò più tosto per l'Essenza chiamò Sale, la quale osseruatione essendosi esperimentata fino ad hoggi giorno, n'è rimasto in piedi, appresso à i Chimici, il numero Ternario de i principij, come si è mostrato in più luoghi di questo Teatro, si che chiaramente si scorge costare l'Acciaio di Sale, Solfo, e Mercurio: Stante questa indubitabile determinatione sarà facile il togliere la discordia trà gli accennati Autori intorno alle qualità dell'Acciaio, mentre senza contrasto s'asserisce, che il Solfo, & il Sale habbiano virtù di scaldare, & esiccare, il Mercurio di raffreddare, & humettare, benche questa seconda virtù resti soprafatta dalla seccità degli altri due. Mentre dunque l'Acciaio è composto di questi trè principij, le sue operationi, in conseguenza produrranno indubitatamente effetti contrarij, e benche alle volte di essi trè non nè apparisca se non vno solo, ciò segue, perche il contrario non hà oggetto proportionato, doue faccia sensibili l'opere sue, si come si mostra poi ne' mali, doue sia bisogno di rinfrescare, e di aprire, che perciò negli affetti hipocondriaci l'Acciaio fà prontamente l'vno, e l'altro effetto. Diremo adunque, che il fondamento dell'accordo di questa lite consiste nell'ammettere i trè Principij, e non gli Elementi, & in quanto alla confermatione, che se ne caua dagli effetti, si verrà à concedere per verissimo, essere l'Acciaio rinfrescatiuo, per rispetto della parte Mercuriale; mà all'incontro non si potrà negare, che in riguardo della parte Solfurea, e Salina non habbia virtù aperitiua, & esiccatiua, come vuole Auicenna, e però non vuol concedere à Galeno, che l'Acciaio raffreddi, così Galeno non vuol far buono ad Auicenna,

che

che il medesimo Acciaio scaldi. Aggiungo per maggior dilucidatione del discorso, che errano quei tali, che misurano i gradi delle qualità nella causa, e non negli affetti predicandone i Semplici quelle qualità, che effettiuamente in essi non sono; non essendo in loro, che la sola virtù di produrle, & in ciò non ci dobbiamo allontanare dallo stile di Dioscoride, il quale costuma di riferire, che il tal semplice scalda, quell'altro rinfresca, riguardando egli solamente l'operationi, e non le cause. Diremo dunque, che l'Acciaio scalda; e raffredi; mà non già, che sia caldo, ò freddo. Pare à me, che in questo modo restino ottimamente conciliate le due sentenze, che pareuano trà di loro così discordanti.

Mà chi non appagandosi di tali ragioni vorrà filosofare, dicendo, che ò costino i misti de'trè Principij, ò degli Elementi, sempre la loro denominatione si hà da pigliare dal predominante Elemento, il quale si conosce dall'attione. Si dirà dunque, che l'Acciaio scaldi, ò raffreddi secondo l'eccesso, & opere del principio freddo, ò caldo, dal quale si deue oscurare l'attioni del contrario. Questa oppositione tuttauia non può adombrare la chiarezza del discorso, e perciò francamente si risponde, che que'principij nō communicano le attioni frà loro, e che non hanno le prime qualità in energia; mà solamente in virtù: come altroue si è detto. O pure si risponderà, e forsi meglio, come tengano altri più sensati, che la proprietà dell'Acciaio sia di corroborare le viscere, & vnire il calore innato, e che per questa causa fortificādosi la natura, faccia tutte le sue operationi secondo la necessità del corpo, cacciando fuori il souerchio, e ritenendo il necessario, attenuando gli humori crassi, & ingrossando i sottili, correggēdo gli eccessi delle qualità negli humori, e finalmente operando altri buoni effetti, li quali, benche alle volte paiano contrarij, tuttauolta nō sono tali, perche nascono non dall'Acciaio, mà dalla natura roborata da esso, verificandosi in ciò il detto del grande Hippocrate. *Natura est morborum Medicatrix*. Che perciò hò io (benche in materia da questa differente) più volte osseruato, che dandosi il Magisterio di Coralli ad vna Donna, che habbia i mestrui troppo abbondanti glie li riempe, si come all'incontro ad vn'altra, che gli habbia affatto soppressi glie li prouoca. Per confermare questa dottrina fà molto à proposito quel che dell'acque calibeate scrisse Andrea Baccio, il quale cercando come l'Acque ferrate aprono le ostruttioni disse. *Non quia graues proculdubio: nam sic & plumbeæ: ac cenosæ, cœteræque aperirent*, & apportandone la vera causa soggiunge. *Verò magis simile sit, vt sapientes testantur ferratas aquas cùm contrarijs prædite sint qualitatibus, aperire ex accidenti nimirùm, quia exiccando iuuat, ac villos densando visceris, innatumque calorem vniendo facilè quod reliquum est excrementi digerunt*. Dalle quali positioni resta esclusa l'altra sua assertione, che l'acque ferrate aprano. *Quia igne tenuatur*. Loc. cit.

Che poi l'acqua calibeata estingua la sete, oltre le ragioni addotte di sopra secondo il sentimento di Monardes, e di quasi tutti i Medici, vi è quella, che ne apporta Libauio, dicendo. *Non scimus, quod resolutione aliqua per ignes facta in aquam ingrediuntur spiritus nitrosi, & atramentosi, quorum est penetrare, detegere, attenuare, aperire; naturam ad exercendum stimulare, consumere, exiccare, roborareque tandem, ideoque fit eo fœliciùs, quia spirituosa & non corporea substantia transfertur in liquorem*. Questi spiriti nitrosi, e vitriolati, si come sono acidi, così sono efficassimi in estinguere la sete, dunque non sarà marauiglia, che l'acqua calibeata; alterata dagli spiriti acidi, che li sono stati communicati dall'Acciaio infocato, estingua la sete, e che inibisca la putredine, e la malignità. Syntagm. arc. chym.

Che poi anche nel ferro siano questi

sti spiriti acidi è chiaro, perche i suoi principij non sono raffinati dalla natura, & il Solfo, & il Sale, che compongono il Ferro, contengono in se gran parte di Vitriolo, come hò più volte osseruato, nell'estrarre il sale dell'istesso ferro, che al colore, & il sapore rappresenta il viuo Vitriolo ordinario, il quale poco varia dal Solfo, e dal Sale minerale.

Quanto alle molte preparationi dell'Acciaio, che sono in vso, descriueremo qui prima i modi comuni, e susseguentemẽte quelli de' Chimici, che sono il Croco di Marte, Essenza dell'istesso, Fiori, liquor potabile &c.

E per prima diciamo del modo commune, che teneuano gli antichi in preparare questo Metallo, per sodisfare à chi piacesse valersene nelle occasioni.

Primo modo di preparare l'Acciaio. Piglia limatura di Acciaio, ouero le sue squame, separandone tutte le brutture, e lauandolo ottimamente con acqua chiara, sempre fregando con le mani, e mutando l'acqua finche esce chiara; e doppo che sarà bene asciugato, mettilo nell'aceto fortissimo, che lo soprauuanzi due dita, e lascialo stare così in vaso di terra vetriato, ò pure di vetro per trenta giorni continui, poi caualo fuori, e macinalo sottile, e quando è secco, riponilo.

Secondo modo di preparare l'Acciaio. Altro modo. L'Acciaio già lauato, è purgato s'infoca, finche sia vicino alla fusione, all'hora s'estingue in aceto fortissimo, replicãdo così quattro volte, & hauendolo poi macinato, si ripone ben secco.

Terzo modo curioso ad preparare l'Acciaio. In altra maniera. Piglia vn pezzo d'Acciaio purissimo (che si conosce spezzandosi, & appare nella rottura assai bianco, & ingranato) infocalo fin che sia cadente (qui però sono necessarij i Mantici de' Ferrari) all'hora accosterai la punta dell'Acciaio con vn pezzo di Solfo, e vederai subito liquefarsi l'Acciaio, cadendo in granelli frangibili in vaso, che di sotto haurai apparecchiato, pieno di Aceto, ò di Acqua fredda: infoca poi quell'Acciaio, che nõ si è squagliato, ripetendo come si è detto, finche tutto sia risoluto in granelli, auuertendo però di mutar spesso l'acqua, ò aceto, accioche si mantengano freddi, perche essendo assai caldi, l'Acciaio, che cade in granelli non saria così frangibile. Raccogli poi quelli granelli, sepparãdoli dal Solfo, che sarà mischiato, e lauali ottimamẽte, per leuarli l'odore del solfo; macinali poi sottilmente sopra vna pietra di porfido, e riponilo ben seccato. Il Settala lo macera poi nell'aceto acerimo, e così dice essere ottimamẽte preparato.

L. 3. cast. Medic. Croco di Marte volgare. Questa poluere riuerberandosi per sei, ò otto hore, si conuerte in Croco di Marte volgare.

Albucasi lo prepara in questo modo. Pone ad infocare sopra le piastre di ferro la limatura dell'Acciaio, finche diuenga rosso, e poi lo fà macinare di continuo dentro vn mortaro di ferro, e ciò replica due volte, & ogni volta per separar la parte sottile, lo laua con l'acqua, perche sopranata con essa, la rimanente pone à riuerbero, e replica sempre con l'acqua la separatione delle parti sottili: lascia poi rassettare l'acque, le quali li versa fuori del vaso per decantatione, raccogliendo nel fondo il Croco di Marte sottilissimo.

Quest'altro modo è del Tirocinio. Mischia due libre di limatura di ferro, con tre libre di sale commune preparato, facendolo poi riuerberare in pignatta nuoua per spatio di hore 24. poluerizza poi la massa, e la dissolue nell'acqua calda, lasciando risedere sempre il ferro, e decantando l'acqua, lo laua poi finche sia dolce. Doppo seccato lo fà di nuouo riuerberare per otto, ò dieci giorni, finche si conuerta in Croco rubicondissimo, simile à i fiori del Croco vegetabile. Io son solito farlo così. Piglia quella robigine, che suole stare attaccata alle anchore di ferro, che vsano le Naui, poluerizzala, e falla riuerberare per otto giorni, che si conuerte in Croco rubicondissimo, questa operatione è semplice, onde si giu-

Prax. Chy. e de obstr. Hepatis. giudica più perfetta, così anche piace à Pietro Poterio, & à Gio: Arthemanno il quale insegna anche la seguente preparatione.

Piglia egli le lamine dell'Acciaio, e le fà battere infocate, sopra l'incudine de'Ferrari (ben polita) e fà raccogliere le scorie, che cadono, mentre si batte, replicando tante volte finche sia tutto conuertito in scorie, quali fà macinare in poluere sottilissima, il che succede con facilità, per essere quelle tenui, e frangibilissime. Questo è l'Acciaio preparato semplice, & è facile, che si può anche riuerberare, e ridurre in Croco perfetto.

Essenza di Croco di Marte. Il Croco di Marte Essentiale si fà così. Estingui in vgual portione d'aceto, e vino, le lamine dell'Acciaio ben infocate, e ciò replicherai tante volte, finche i licori siano arrossiti, doppo si colano, per separarne le scorie, che forsi haurebbono potuto caderui dentro: si coagula poi, finche rimane nel fondo del vaso la poluere secca del Croco, quale riuerberarai in crociolo.

Essenza di Croco di Marte del Crollio. Osualdo Crollio fà l' Essenza del Croco di Marte in questo modo. Piglia scoria di ferro Cerulea, che è quella, che gittano i Ferrari, nè fà poluere sottile, la quale fà digerire dentro vn vaso di vetro con aceto distillato, lasciandolo così in calore mediocre per quattordici giorni, che così si tinge l'acetto in calore rosso, quale gli communica la scoria: Feltra l'aceto, facendolo poi euaporare in Bagno Maria, e rimane nel fondo del vaso vna materia rossa, la quale dissolue in acqua piouana, & euapora, replicando così trè, ò quattro volte, accioche li spiriti dell'aceto si disperdano. Si può (prima che si venga alla dolcificatione) calcinare alquanto in vn vaso di terra nuouo, voltando sempre la materia, accioche l'aceto esali insieme con li spiriti, che rimangono dentro la poluere del Croco. Doppo questa operatione si può facilmente dolcificare con l'acqua piouana, la quale io loderei più, se fosse distillata. Questo Croco mettendosi sopra vn marmo, dentro vna cantina, si risolue parte di esso Croco in oglio, il quale vale à molti morbi, come in fine della preparatione del Croco di marte Essentificato del Beguino, si noterà. Altri nel fare il Croco di Marte riuerberano le lamine del ferro col Solfo, e Tartaro poluerizati, raccogliendo poi il Croco, che da esse lamine si eleua.

Vi è chi solue nell'orina di putti (separata dal suo sedimēto) trè manipoli di Sale commune poluerizato la cuocono, e poi spumano, e la colano, e poi soluono in essa Vitriolo, Sal Alchali oncie trè, e di nuouo la fanno cuocere, e spumare cuocendo poi nella colatura l'Acciaio limato, finche ogni cosa si riduca a seccità si fà poluere della massa, facendola poi riuerberare con vehementissimo fuoco, dentro vn vaso di ferro, mouendolo del continuo.

Angelo Sala vsa vn altro modo nel suo Croco di Marte Essentificato, & è tale, piglia quattr'oncie di lamine di ferro purgate, e le pone dentro vn orinale di vetro, accomodato con l'arena, come se stesse in punto di distillare, sopra di esse lamine di ferro gitta due, ò trè oncie d'acqua Forte comune, e cuopre subito l'orinale col cappello di vetro, e come vede, che risiedono gli spiriti dell'acqua forte (che s'erano solleuati per la forte subollitione fatta senza fuoco) all'hora aggiunge altrettanta acqua forte, ripetendo così tante volte, finche ve ne habbia posto oncie sedeci, e ciò fà perche ponendola tutta in vna volta, faria tanta violenza, che si spezzeria il vaso, benche fosse molto sodo. Ciò fatto il ferro si troua risoluto, & all'hora fà distillare nell'istessa arena, con fuoco piaceuole, e l'acqua, che n'esce torna à porre di nuouo nell'orinale sopra le feccie, e ripete la distillatione, con fuoco leggiero nel principio, agumentādo nella fine gagliardamente, accioche esca tutta la copia degli spiriti dell'acqua forte, e ciò facendo, adopera vasi di buon vetro, *Croco di Marte di Ang. Sala.*

vetro,

vetro, e ben lotati; raffredato, che sia il vaso, caua fuori dal fondo il ferro, che è di color rosso, e fà riuerberare in vaso di terra nuouo per hore 40. mà questo per maggior tua comodità) potrai farlo nella fornace, mentre distilli l'oglio del Vitriolo, e così haurai la poluere del Croco di Marte Essentificato in color rosso, come Corallo.

In Tyroc. Chymico. Gio: Beguino à questo medesimo Croco Essentificato vi gitta sopra Acquauita senza flemma, e cuopre il vaso con capello cieco, facendo poi digerire, finche l'Acquauita apparisca rossa, all'hora la separa, & aggiunge sopra il Croco nuoua acqua, e fà digerire nell'istessa maniera, e tinta, che sarà, la decanta; Vnisce poi tutta essa Acquauita, dandole tempo di fare la residenza, e parte chiara fà distillare, finche nel fondo rimane vna materia in forma d'oglio.

Miroter. Spagir. Pietro Fabro fà l'oglio di Ferro nell'istesso modo; mà gli dà più fuoco, acciòche la materia dal fondo del vaso, (ch'appare com'oglio) ascenda per lambicco, e gli dà titolo di Oglio, Balsamo, & Essenza. L'adopra vtilmente nelle vlcere nuoue, e vecchie, & anche nella Gonorrea, dandone vno scrupolo con acqua di Acetosella, Portulaca, ò di Limoni. Esternamente l'applica caldo con bombace.

Virtù del Croco, & Oglio di Marte. Tanto il Croco di Marte, quanto il suo Oglio vagliono nella Disenteria, profluuio di Mestrui, flusso di sangue, e Diarrea. Fermeno anche il sangue nelle ferite, sanano conglutinando le vene rotte, tanto interne, quanto esterne; sono anche lodati per l'incontinenza dell'orina, e Gonorrea. Giouano grandemente all'Hidropisia, perche hanno gran forza di esiccare, e corroborare, e si da in questo male con zucchero rosato, ò cotognato semplice facendogli à forma di Bolo, si piglia anche con licori appropriati, ò con estratti specifici, come sarebbe à dire il Magistero di radici di Tormentilla, e si beue mattina, e sera, come vuole il Beguino, che anche li dà nel decotto de i grani di Ginebro. La Dose è di grani dieci à venti, e dell'oglio da dieci à quindeci goccie.

Altri preparano vn'altro Croco di Marte in questa maniera, pongono dentro vna cocchiera concaua di ferro nuouo, parti vguali di oglio di Solfo, & Acquauita, facendoli poi euaporare con lento fuoco, lasciandolo così per pochi giorni; e doppo questo spatio, di dentro il cocchiaro raccogliono il Croco in forma di sottilissima poluere, la quale si hà da serbare ben otturata, altrimente l'aria la fà risoluere in licore.

Di questo Croco si pigliano alquāti grani in brodo di pollo, ò altro conueniente licore, perche è vero ristoratiuo del fegato liberando da molti mali, che procedono da esso. *Ferro potabile.*

Si fà del Croco di Marte il ferro potabile infondendo, e digerendo esso Croco in aceto distillato. Si distilla poi l'aceto in Bagno Maria finche rimane nel fondo del vaso di vetro la poluere secca, nella quale si pone di nuouo altro aceto distillato, e digerisce, come si è fatto prima, nel ponerlo à distillare si vederà nella superficie del vaso, che contiene il Croco di Marte, vna materia Oleaginosa, la quale reiterandosi spesso, l'operatione risorge in maggior quantità. Paracelso in luogo dell'aceto piglia l'Acqua dell'Alume. Qui è da notare, che mentre si distilla, non si facci molto crassa la materia del fondo del vaso, perche si verria à disperdere l'oleosità, e ciò segue specialmente quando si ripete la distillatione. L'istesso Paracelso l'vsa nelle vlcere, e lo chiama Oglio, Balsamo, ò Resina di Ferro. Vale anche à gli effetti del fegato, milza, & intestini, come anche all'Hidropisia.

Il Vetriolo, ò Sale di ferro, che anche Cristallo di Marte è chiamato, si fà così. Piglia acqua comune circa due libre, oglio di Solfo fatto per campana, oncie sei, mischia insieme, & in questa acqua fatta acida, poni lamine di ferro, e subito ve- *Cristalli Vetriolo, ò Sale di Ferro.*

vedrai bollire l'equa da se stessa senza fuoco, lascia stare così per 24. hore, poi decanta la parte chiara, e feltrala (il che però non si può fare se non è calda) falla poi euaporare in vaso di vetro netto, finche appare sopra di essa vna scorza; all'hora poni l'acqua sudetta à raffreddare in cantina per qualche hora, e trouerai attorno il vaso li pezzi di Vitriolo, ò Sale in forma di Cristallo; cuoci l'acqua di nuouo, come si è detto, che così facendo, tutta si conuertirà in Sale, ò Vetriolo. Turqueto in cambio dell'oglio di solfo (che io hò esperimentato) vsa lo spirito di Vetriolo in tanta quantità, finche mischiandolo con l'acqua comune, si renda competentemente acida, nella quale pone à corrodere i frammenti del ferro, dicendo, che in questo modo si conuertono quasi tutti in Vetriolo.

Vetriolo di Marte valc contro l'Asma. Arthmanno fà pigliare di questi Cristalli due, ò trè grani mischiati con vn poco di fiore di Belgioino, e con sciroppi pettorali, e dice, che sono medicina specifica nell'asma, del che io ne hò continua esperienza, e ciò non deue apportar marauiglia, perche Hippocrate in simil caso vi vsa le squame del Rame. Per detto del medesimo Arthmanno questi Cristalli sono specifico Vterino, approuandogli per valeuoli ad eficcare l'acquosità della Matrice, e ne i disordinati flussi del Mestruo, ne i quali si pigliano per vn mese continuo, cioè pigliando vna parte di essi Cristalli, e due di zucchero bianchissimo, beuendosi con acqua appropriata, come sarà quella di Melissa, auanti che si vada à dormire. Di questi medesimi Chistalli con zucchero se ne possono fare tabelle, mischiandoui il Magistero di Coralli, e doppo mangiati bere acqua, ò vino di Matricaria, & Artemisia. Sono medicamento specifico nella strangolatione dell'Vtero, continuando il modo detto per due, ò trè, fino à sei settimane, se però così richiede il bisogno cioè quando non cessasse il male.

Vetriolo di Marte specifico, vterino.

Se questi Cristalli saranno distillati nell'istesso modo, che si fà il Vetriolo, ne cauerai vn oglio buono à molte cose, secondo che dice Teofrasto Paracelso, chiamandolo egli *Acetosum Esurinum*. Poterio vuole, che questo sia il vero Marte potabile, attestandolo per medicamento vnico in solleuare il Ventricolo debilitato.

Si troua nelle Ricette Flos Andernaci, il quale non è altro, che vn Croco di Marte, che si fà ponendo le bacchette di ferro per lungo tempo nel fuoco di riuerbero, raccogliendo di continuo i fiori, che s'eleuano, altrimente non raccogliendosi subito, si perderiano, ò diuerebbono souerchiamente negri.

In oltre vi sono altri modi di adoperare l'Acciaio semplicemente; e questi vengono approuati dall'Arthmanno, dicendo. *Simpliciores vero quò fuerint, eò meliores, simplicitate ipsa natura gaudet*. Questo modo è stato praticato da Paolo Zacchia Medico Romano eruditissimo, il quale racconta alcune historie di molti, che si sono curati quasi incurabili col semplice vso dell'Acciaio; il modo di vsarlo è tale. Si piglia limatura di Acciaio buono oncie quattro, Garofali meza oncia, ò pure in luogo di di essi tanto peso di Noce moscata, facendo stare ogni cosa in infusione per trè giorni dentro quattro libre di Vino bianco potente; maneggierai il vaso più volte il giorno, doppo si cola per panno stretto, e se ne beue cinque, ò sei oncie per volta; ma chi non beuesse Vino, ò pure restasse offeso dal vino gagliardo, come suole auuenire ad alcune Donne, in questi casi si può temperare con due parti di vino, & vna parte di acqua distillata di Capeluenere, ò di Ceterach, Scabiosa, Agrimonia, Melissa, Artemisia, ò pure finalmente di Bettonica, auuertendo però di seruirsi di vna di esse, e farui stare l'Acciaio in infusione nell'istessa maniera. Non mancano di quelli, che aggiungeno à questo vino diuerse cose, in riguardo di quella parte, che più patisce

Pret. chy. Li. de Vita longa, & de Tartaro.

in quel male, doue si dà l'Acciaio, come hà esperimentato l'istesso Zacchia cioè Acciagio preparato oncie quattro, ò sia limato similmente così crudo Cannella, Coriandro preparato meza oncia per vno; Si ammaccano, e s'infondono nella quantità del vino prescritto, nel quale vi si mette vn'oncia di foglie di Siena orientale ammaccata, semi d'Anisi dramme due, cime di Assenzo Pontico vn manipolo. Se ne fà il Vino, come sopra; mà chi fosse stitico di corpo vi potrà aggiungere più foglie di Siena, perche i medicamenti solutiui aggiunti con l'Acciaio lo rendano più sicuro nelle sue operationi. Angelo Sala loda il suo Vino Martiale, come diremo al suo proprio capo.

Si dà anche l'Acciaio in sostanza, nel che fare alcuni amano di dar quella sẽplice limatura dell'Acciaio crudo senz'altra alteratione; la dose, per le persone deboli è meza dramma, e per li corpi robusti vna intiera; mà sempre la meschiano con qualche conserua cordiale; Io soglio darlo con qualche conserua solutiua, facendoui vn poco di Cannella, Noci moscate, ò Pepe, come vuole il Zacchia. L'vso di dare l'Acciaio in questo modo, con i medicamenti solutiui, non ricerca molto esercitio, anzi poco. A suo luogo poi si dirà, come se ne faccia Elettuario.

AGGIVNTA.

Acciaio Potabile del Serenis. Gran Duca di Toscana.

Piglia di ottimo Acciaio limato libre quattro, si pone in vaso di terra salda tenuta, e ben coperto, si lascia per cinque giorni nella fornace di riuerbero, ò de' vasari, ò pure nelle calciaie della calce, fino che si fonda, e diuenga poi duro, e rosso. Si pesta poi sottilmente, e si pone in vaso di vetro, soprainfondendoui d'aceto distillato, che l'auanzi sopra quattro dita trauerse, si lascia in Bagno Maria per hore ventiquattro, finche l'aceto apparisca colorato, all'hora si decanta l'aceto, e si soprainfonde del nuouo aceto distillato, ripetendo tale operatione, fino à tanto, che l'aceto più non si colorisca. Piglia poi tutti essi aceti, & vnisci assieme, quali feltrerai, ponendo la parte chiara ad euaporare in vaso di vetro con fuoco piaceuole, in modo, che n'esali almeno la terza parte.

La dose è di vna fino à due dramme pigliandolo con vino, ò brodo, per lo spatio di trenta, ò quaranta giorni.

Si può rendere dolce cõ zucchero, ò con giulebbe di scorze di Cedro di Pomi dolci, ò pure Gemmato, secondo il gusto, e commodità de' patienti. Questo conuiene à chi è debole, e che non può fare l'esercitio, che richiede l'Acciaio in altra forma preparato, operando l'istessi effetti, mà con maggior energia.

Agarico come si prepara.

L'Agarico preparato hà poca, ò nulla differenza con l'Agarico Trociscato, Trocisci di Agarico. Il Mercuriale mostra questa verità trà essi mentre scriue. *Trochisci di Agarico fiunt ex Agarico tenuissimè trito, sale Gemma, & Syrupo Acetoso: Agaricus autem Trochiscatus, fit ex Agarico loto, & macerato in vino, cui infusum sit Zingiber.* Mà Pietro Castello chiama Trocisci d'Agarico, & Agarico Trociscato, questo secondo modo, che dice Mercuriale: e ciò fà con ragione, perche l'Agarico infuso nel Vino riceue più presto la forma di Trocisco, che perciò vien detto Trociscato; mà il primo modo, che riceue lo sciroppo, ò l'Oximele si conserua ordinariamente in massa, & è l'Agarico preparato, benche confusamente si chiami Agarico Trociscato. Mesue pone diuersi modi di preparare l'Agarico, cioè con l'Oximele Scillitico, con l'acqua Mulsa,

Agaricõ preparato è quasi l'istesso cõ l'Agarico Trociscato.

Sal Gemma, Siero di latte, semi di Dauco, e simili. Non sono però essi modi tutti di sua mente. Dice egli esser più vigoroso quello, che si fà meschiandosi con l'Agarico poluerizzato, la terza parte di Sal Gemma, componendone Trocisci con l'Oximele.

Trocisci di Agar. Pone l'istesso Mesue, sotto nome di Galeno (benche in esso non si troui) quest'altro modo. Agarico poluerizzato, e Vino della infusione del Gengeuo; se ne formano Trocisci, mà non scriue la dose di prepararli; onde i più dotti dichiarano così. Agarico poluerizzato oncie quattro, s'inbeuera col vino, doue sia stato infuso il Gengeuo; il qual Vino, si fà, pigliando di Vino Maluatico, ò Greco otto oncie, ad altri piace vna libra, Gengeuo oncia meza altri ne vogliono oncie due, questo ammaccato sottilmente si macera nel Vino per 24. hore, si cola poi, con forte spremitura, e con tale Vino si nutrirà spesso la poluere dell'Agarico, quale poi si pesterà in Mortaro di pietra, e se ne farà massa, ponendola seccare, e poi di nuouo si ridurrà in poluere, e tornando ad inbeuerarla si farà seccare; ciò si fà più volte, riducendola in massa, e formandone Trocisci, che essendo poi ben seccati si pongono in luogo asciutto. Vi sono però alcuni, che per dar miglior forma ad essi Trocisci, vi aggiungono nel formarli vn poco di Gomma dragante, sciolta nel vino sudetto, la qual Gomma non solo opera, che i Trocisci di Agarico si formino bene, mà che si conseruino meglio con la virtù dell'Agarico, già che scriue Bertaldo, che questi Trocisci facilmente si corrompono, diuentando neri; Si può dunque fuggire questo vitio, dice Castello, con formarli in tempo di Estate, e facendogli seccare presto. Il Fallopia, portando Auicenna in suo fauore, dice hauerui aggiunto la Gomma per altro fine, cioè che l'Agarico come che è leggiero, saglie facilmente (doppo preso) alla bocca dello stomaco, e causa vomito, onde per correggere questo vitio, meschia con sei parti di esso vna di Gomma dragante. Il Castello però vuole, che non sia bene alterare la ricetta, e dice, che la Gomma vi è posta solamente, per far buona la mistione, ò consistenza di Trocisci, e perciò bastarne meza drama.

Agarico vsuale. L'Agarico Trociscato più costumato nelle nostre Spetiarie è il seguēte. Si piglia di Agarico poluerizzato oncie trè, Sal Gemma meza oncia, Gengeuo dramme trè, si fà massa con l'Oximele, altri pigliano il Rodomele.

Vogliono communemente, che il Sal Gemma, non faccia nuotare nello stomaco l'Agarico, che lo tiri al fondo; mà secondo altri, per suo mezo si viene ad accellerare la purgatione per la facoltà astersiua di esso Sal Gemma.

De ingr. ad infir. l. 2. c. 12. Claudino dice, che sempre che viene ordinato l'Agarico, si debba pigliare preparato; forsi che così sia più vigoroso nella sua operatione, e perciò alcuni Medici pratici aggiungono all'Agarico il Gengeuo, il quale per la tenuità sua fà penetrare; e con la sua facoltà incisiua aiuta à cacciare la pituita crassa, e viscosa, si che non è necessario nella pituita tenue, ò pure perche l'Agarico (come dicono) sia vomitiuo, e flatuoso e perciò habbia di bisogno del Gengeuo per correttiuo; onde Augerio Ferrerio, *Vomitorium ipsum & flatulētum, vt propterea castigationē egeat, in qua adhibenda errrant qui per Zingiberis additionem vomitū prohiberi putant. Nam ad flatulentiam castigandam id quidē prodesse poterit; ad oris ventriculi adstrictionem, & confirmationem, planè nihil.* *Castigat. Medic. e. de Agarico Troch.* A me con tutto ciò piace di adoprare l'Agarico senz'alcuna preparatione, imperciòche in qualsiuoglia modo, che si prepari, sempre viene à perdere di virtù: oltre che Mesue dice, che l'Agarico hà poco nocumento, e per conseguenza non ricerca molta correttione, aggiungendo di più, che l'Agarico,

co, del quale parla Mesue, è d'vna sorte, la quale si portaua di Samatra, luogo che lo produce assai vigoroso, e con tutto ciò dic'egli essere poco nociuo; senza dubbio adunque se nè trae la conseguenza, che l'Agarico vsuale di questo tempo, ilquale ordinariamente ci vien portato da Trento, non habbia bisogno di esser preparato, essendo giudicato di gran lunga più mite di quello, che s'adopraua nel tempo di Mesue; anzi chi leggerà Mesue tutto intiero, non ritrouerà mai in tutta la sua pratica, che habbia vsato l'Agarico preparato, ò Trociscato, mà semplicemente la sua poluere in sostanza, ò in decotto, ò infuso, con meschiarui poche volte qualche correttiuo; e benche quel libro de' Semplici, pare che persuada l'Agarico Trociscato essere più commodo all'vso medicinale, tutta volta è da sapersi, che in ciò parla per sentenza d'altri; mà nell'adoperarlo esso poi mostra effettiuamente il contrario. Se dunque Mesue si seruiua del puro, e semplice Agarico di Samatra, che più gagliardo del nostro vsuale, e ne daua in poluere al peso di vna fino à due dramme, & in decottione fino à cinque dramme, la qual dosa similmente si troua in Dioscoride, dandosene vna, ò due dramme al più del nostro Trociscato, che operatione se ne potrà sperare, tanto più che nel Trociscarlo riceue gran quantità di Oximele, il quale secondo che scriuono i Medici del Collegio di Bergamo, deue essere pari peso con l'Agarico. Vi sono di quelli, che non contentandosi di questa misura, cuocono stretto l'Oximele, e poi con pochissima quantità di poluere di Agarico fanno vna granmassa, e la chiamano (benche falsamente) Agarico Trociscato. Si scusano questi tali con l'attorità di Mesue, che dice il Sal Gemma dare vigore all'operatione dell'Agarico; mà sono ripresi da Augerio Ferrerio con queste parole. *Quò miror eos tam stupidos esse, vt Trociscbati infusionem valentiorem esse putent infusione simplicis, & puri. Duplex erro* (segue à dire) *in Agarico committitur, primo, cum vomitoria illius facultas Gingibere castigari putatur: deindè cùm ex Trociscbato adhuc infuso, aut decocto, purgationem maiorem sperant, quàm ex simplici, & puro Sed recipiamus Trociscbatum: ipsum sanè in infusione adbibitum non legent apud Mesuem, neque apud Auicennam, neque apud alios meriti alicuius Authores. Itaque subsistant, & non à veteri, sed à barbaro, & inepto more recedant, & Agarici verum vsum discant, in hunc modum. Cum per ipsum pituitam, aliosque huic hærentes humores efficacitèr purgare intendens, substantiam eius tritâ dato, sicut veteres omnes, atque Mesuem ipsum in Antidotario, & opere practico fecisse constat. Conferet tamen castigationis gratia addere Salis Gemmei, Galangæ, Menthæ, Zingiberis suas partes, quæ nauseam, & flatus mitigent. At si mitiùs ipsum optaueris, Trociscbatum exhibeto, & quod stomachum roboret, & modicè adstringat addito: nàm neque Zingibere, neque vino vomitus arceri potest. Tritum tamen hoc dabis, nondùm autem infusum, aut decoctum, ne cum sciolis istis erres.*

Agarico opera meglio senza trocicarlo.

Loc. cit.

L'istesso mostra Gasparo Hofman, dicendo: *Euphorbium inter furiosa medicamenta, maximè furiosum, & è contra Agaricus facile, & placidum. Si quis daret Agarici semi dracmam tantùm, nihil enim ageret*: e però ragioneuolmente Daniel Senerto ne stabilisce due dramme in sostanza, mà infuso, e colato fino ad oncia meza.

Varia lect. l. 1. c. 20.

Institut. Medic.

Dell'Aloè.

NEl preparare, ò lauorare semplicemente l'Aloè, vogliono il Brasauola, e Gierolamo Mercuriale, seguitati da Lodonico Settala, che l'acqua, doue sarà stato lauato, si debba gittar via, come inutile; e non altrimente seccarla al Sole, acciòche si possa raccogliere la parte più pura dell'Aloè, sciolta nella medesima

acqua. Afferiua il Settala, che questa opinione sia il vero modo di lauare i Medicamenti, e porta la testimonianza di Attuario? che non solo vna, mà due, e trè volte gitta l'acqua, mentre laua l'Aloè, e vuole ancora, che non gittandosi l'acqua sudetta, non si possa chiamare Aloè lauato, mà più tosto Aloè infuso, mentre trà il lauare, e l'infondere, non vi è altra differenza se non che nel lauare si gitta via l'acqua, e nell'infondere si conserua il licore.

Si risponde, che in due modi si lauano i medicamenti. Il primo è, che lauandosi esteriormente cose solide, si gitta via il licore, già che in esso meschiate le sporchitie, che intendiamo di separare dalla cosa, che si laua: Mà lauandosi qualche materia liquidabile, com'è l'Aloè per separarne le parti meno requisite, cioè l'areni, pietre, e diuersi altri mescugli, che seco suole hauere attaccati, faremo l'opposto del sudetto modo, cioè separando le parti immonde con lasciare cadere al fondo, e poi decantare l'acqua, che già hà tirato à se la parte più profitteuole dell'Aloè: e questo modo chiama Mesue Astersione delle parti immonde, hauendo lasciato scritto. *Et nos retificamus Aloem lauando lotione, qua partium immmundarum fiat absterfio*. Che altro dunque sono le parti immonde, se non le pietre, e l'arene, che risiedono sempre nel fondo, ne segue dunque douersi serbare l'acqua prima colata per panno raro, acciòche dentro di esso rimangano anche i peli, ò festuche, che suole hauere l'Aloè, e gittar via il fondaccio arenoso, & inutile. Tutto ciò si conferma più chiaramente con l'autorità di Dioscoride, che insegnando di lauar l'Aloè, così dice. *Aloem lauator, vt quod sit arenosissimum tamquam inutile subsidat, & leue, ac pinguissimum assumatur*.

c. de Aloè — *L. 3. c. 22. de Aloè.*

Il secondo modo è quando si lauano i medicamenti, secondo Mesue, infondendo, ò nutrendo alcun'acqua, ò decotto, nel quale hauranno bolliti quei semplici, che si ricercano à castigare, ò pure vigorare l'operatione di quel medicamento, che si laua: così fà esso Mesue nel lauare l'Aloè con le spetie Alefangine, chiamandolo poi Aloè lauato. Nè osta, che non gittandosi l'acqua non si possa chiamare lauatione, mà infusione, poiche è constume volgare de' Speciali l'vsare tali improprietà di nomi, come noto Daniel Senerto scriuendo. *Quæ vulgo à Pharmacopœis appellatur lotio, sæpè infusio potiùs est, & maceratio, aut nutritio, quam vocant*; mà soggiunge Settala, che in quanto si lauano i medicamenti, in quanto si hà riguardo à toglierli le parti velenose, purganti, ò dolorose, acri, e mordaci, essendo che quelle rimangono deposte nell'acqua, con che si lauano; dunque pigliaressimo vna fatica vana, se non la gittassimo via, poiche in essa sono meschiate quelle parti, che riprouiamo, & insieme non si parteria quella partiscella sottile ignea che causa la solutione, onde poi non restarebbe l'Aloè più efficace confortatiuo.

Inst. Med. de Lotione

Se dunque (come afferisce egli medesimo) si lauano i medicamenri, per separarne le parti men requisite, perche poi comanda, che si gitta l'acqua che hà in se la parte più essentiale dell'Aloè, e vuol serbare le parti immonde, che sono allo spesso arenose; e se dubita, che l'Aloè non resti confortatiuo dello stomaco, mentre non gittiamo l'acqua; è da sapersi, che in quest'acqua si solue la parte più amara dell'Aloè, e questa amarezza gioua grandemente à confortare il ventricolo, ch'è la base, e fondamento della vita, e circa al reprimere le parti solutiue, e calde, che causano la solutione nell'Aloè, si fà ciò, soluendola nell'acqua piouana, la quale, come vogliono Galeno, & Aetio, hà virtù di ammollire, & humettare (Senerto, & altri però, acciòche non resti offeso il fegato, ciò fanno con l'acqua di Endiuia, ò di Cicoria.) L'Aloè dunque essendo così humettato, si rende castigato, ò ri-

ò ripresso, e così si oppone alla solutione, come ne habbiamo l'essempio del Riobarbaro, nel quale volendo i Medici reprimere la parte più ignea sottile, hanno per vso di ordinare, che all'hora sia nutrito, ò irrorato, che dir vogliamo, e ciò fanno con vna delle acque stillate sudette: oltre che mettendosi l'Aloè soluto al Sole, ò al fuoco, per farne euaporare l'humidità, si viene insieme à dissipare quella portione ignea sottile, e se ne volano anche le parti mordaci, e che ciò sia vero si proua con la continua esperienza, che habbiamo nel Sale de'Coralli, e delle Perle, che per essere mordace, hà bisogno di dolcificatione, che perciò si scioglie in acqua comune distillata, e poi si fà euaporare con piaceuolissimo fuoco, finche di nuouo resta al fondo la materia in forma di sale, e di nuouo si solue, come s'è detto, e si continua à replicare la prima operatione, finche esso sale resta dolcificato; e ciò segue, perche esalando l'humidità, porta seco la parte mordace, e questa è quella operatione, che i Chimici chiamano Dolcificatione. *Dolcificatione che sia.*

Mà chi non si appagasse di queste viue ragioni, vegga in Senerto come sono ripresi quelli, che lauano l'Aloè, e gittano via la detta acqua. Riferisco quì le sue parole. *Commodissimè lauatur Aloës, vt purior substátia in aqua dissoluta à fœcibus separetur. Qua in re tamen peccare videntur nonnulli pharmacopæi, qui abiecta aqua Alorm, quæ ad fundum descendit, insolando exiccant. Metuendum enim est, nè optimæ, & subtilissimæ partes in aqua solutæ effundantur, & crassiores remaneant.* Finalmente oltre delle sudette autorità, e ragioni, si troua, che quasi tutti i Pratici, che insegnano à lauorar l'Aloè, vogliono che non si debba gittare l'acqua, & in ciò viẽ lodato il modo del Quercetano, e l'istesso Settala dice, che il modo del Quercetano frà tutti gli pare il megliore, e che ce ne potiamo valere per l'Aloè lauato comune, *Lib. cit.*

e pure è quell'istesso Settala, che poco auanti difendeua l'vso di gittare via l'acqua. Hora perche il seguente modo era tenuto da Galeno, e lo insegna anche Giacomo Siluio, lo potremo con ogni sicurtà tener ancor noi, & è il seguente. *De prap. Med. c. de Aloë.*

Piglia vna parte di Aloè poluerizzato, e meschialo con trè parti d'acqua piouana, e falla scaldare, acciòche l'Aloè si sciogli; lascialo poi rimanere in caldo finche ti pare, che habbia fatto il fondaccio: all'hora versa l'acqua in altro vaso, passandola per seta acciòche non vi cadano le brutture dell'Aloè, poni al Sole l'acqua, e gitta via il fondaccio, e s'è d'inuerno ponilo à lento fuoco, finche si secca, serbando poi l'Aloè, che rimane nel fondo del vaso. E si chiama Aloè lauato semplice. Il Quercetano poi vsa di lauar l'Aloè così: solue l'Aloè succotrino poluerizzato con acqua di Endiuia, ò di Acetosa, facendo che l'acqua soprauanzi l'Aloè di quattro dita: lo pone poi in vna boccia di vetro ben'otturata, lasciandolo stare nel Bagno Maria, quasi bollente per due, ò trè giorni intieri, che in tanto si tingerà l'acqua dell'Essenza dell'Aloè, rosseggiando à guisa di Rubino, la quale separa gentilmente dalle feccie, per decantatione, acciòche resti nel fondo la parte più grossa. Serba il licore puro, già separato in vaso ben chiuso, e sopra quella materia dell'Aloè mette di nuouo della sopradetta acqua, mà più poca, e fà di nuouo, come prima, separando poi il chiaro, & vnendolo col primo licore, e sopra le feccie dell'Aloè vi pone altr'acqua, finche non apprisce più colorata, & all'hora quella materia si vede rimasta nel fondo in forma d'Arena, ò Cenere, & in molta quantità. Questa feccia è inutile, nè si dissolue dentro l'acqua. Tutte le acque, già impregnate, ò tinte dell'Essenza dell'Aloè, le fà poi esalare in vaso d'Argento, ò di Faenza, sopra piaceuolissimo fuoco, ò cenere calda, fin tanto, che la materia resti in consistenza *Aloè lauato semplice.* *Lauation dell'Aloè del Quercetano.*

stenza di Mele, & all'hora raccoglie l'Aloè preparato, splendidissimo, e fiammeggiante come Rubino. Questo modo è degno di essere osseruato, essendo in vero molto buono. Vien'anche chiamato Fior d'Aloè, e da altri Estratto di Aloè, ò Balsamo di Aloè.

Fiori di Aloè.

Aloè Rosato.

L'Aloè Rosato si fà con vna libra di Aloè succotrino poluerizzato, sopra-infondendoui quattro libre di sugo di Rose rosse, esponendoli al Sole, finche si renda vna massa quasi secca, all'hora di nuouo s'infonde sopra altre quattro libre di sugo di Rose: ripetendo l'eccicasione, e l'infonderui il sugo, sino à quattro volte, sì che per la libra d'Aloè si piglino sedici libre di sugo di Rose, che in sostanza poi viene à riuscirne vna massa di Pillole Capitali, modestamente solutiue, e corroboratiue, anche dello stomaco. Qui se ne danno per dosa vna dramma, e meza, si pigliano la sera, e vi si mangia sopra. L'Autor di esse Pillole è stato Fabritio Acquapendente, che con l'vso di esse, visse vn'età incredibile, e ne venne originato il prouerbio, *Chi mangia l'Aloè campa gli anni di Noè*.

Pillole della Chiesa nuoua.

Vna simile compositione vsano i RR. PP. della Chiesa nuoua in Roma, e se ne hanno acquistato l'applauso vniuersale.

Alume di Rocca come si abbrugia.

L'Alume si abbrugia in vaso di terra nuouo, posto sopra li carboni accesi, finche non bolla più, nè faccia più spuma. Raffreddato si ripone.

Anacardi come si preparano.

SI macerano gli Anacardi secchi, e rotti in Aceto fortissimo, per sette giorni: nell'ottauo si cuocono alla consumatione della metà: si colano poi, facendoli seccare: Questi sono gli Anacardi preparati. La colatura, doue sono stati cotti, si ricuoce con vgual peso di Mele, e questo vien chiamato Mele Anacardino.

Mele Anacardino.

Antimonio come si prepara.

L'Antimonio, ò Stibio, per hauer colore quasi di Piombo, lo chiamano alcuni Magnesia Saturnina, & altri Piombo Filosofico. È molto profitteuole in Medicina, e non è velenoso, contro il falso presupposto d'alcuni, che predicandolo velenoso, pretendeuano di sbandirlo dall'vso medicinale. Mà l'esperienza, Maestra delle cose, chiaramente hà fatto conoscere, che non solo non sia perniciosissimo veleno (come alcuno hà asserito) mà valeuolissimo Alesifarmaco, e per confermatione di ciò si potria portare qui vna quantità d'esperienze, e di più l'autorità di huomini celebri, che scriuono i Volumi intieri delle sue eccellenti virtù, mà perche il discorso andarebbe troppo in lungo, entraremo immediatamente à trattare della varietà de'medicamenti, che si cauano da esso; e specialmente per mezo dell'Arte Chimica; auuertendo però, che prima di venire all'atto di prepararlo, si deue vsare industria, e diligenza per trouarlo buono, poiche in questo consiste gran parte dell'opera. Dourai per tanto auuertire, che habbia la Sindrome delle infrascritte conditioni, mà prima saprai, che questo minerale è di due specie, cioè maschio, e femina: lascierai il maschio per esser più vile, impuro, arenoso, e leggiero; e piglierai il feminino, che si vende fuso in certi pani grossi quanto vn capo di huomo. Di questo ne procurerai la cima, che non suol hauere impurità. E per tale cagione è più ponderoso del maschio. Si auuertirà parimente, che sia plendidissimo, e che lampeggi à modo di lucciola, e che rompendosi sia frangibile, e crostoso, diuidendosi in pezzi lunghi, cioè per fissure lunghe, e non in pezzi tondi, come fà il maschio. Questo così scielto, volgarmente è chiamato qui da'venditori Antimonio incannellato, perche hà pro-

Magnesia Saturnina che sia.

propriamente le vene, che scorrono à diritura, poiche se le haurà trauersate, guarderai di seruirtene, stante che produce cattiui effetti. Li Chimici, doppo hauerlo scelto con ogni diligenza, quando lo vogliono vsare in alcuni particolari medicamenti, che si danno per bocca, lo purgano prima, separandone tutta l'impurità, che seco hà meschiata, e poi lo chiamano Regolo d'Antimonio. E perche in questa opinione, molti tengono diuerse strade, noi studiando nella breuità, descriuiamo il seguente modo, come più comune, & vsato da noi con ogni buon successo.

Regolo di Antimonio.

Piglia Antimonio crudo, Sal Nitro, e Tartaro di vino bianco, ana libre cinque, fà poluere di tutti, e mischia insieme; accomoderai poi sul fuoco di carboni vna pignatta nuoua tonda di sotto. Quando sarà ben scaldata, vi gitterai dentro vn cocchiaro di quella poluere mischiata, e coprirai subito la pignatta, finche la poluere cessi di tonare, e non faccia più fumo e così continuerai sempre ponendo vn cucchiaro per volta della detta poluere, cuoprendo subito la pignatta, finche haurai consumato tutta la poluere. Fatto questo, darai fuoco gagliardo alla pignatta, acciochè si fonda la materia, la quale volterai con verga di ferro, per far scendere il Regolo nel fondo della pignatta. Raffreddata poi che sarà la pignatta, la romperai, e nel fondo di essa trouerai il Regolo splendente, come argento. Auertirai però di non dar fuoco violento nel principio mentre gitti la poluere dentro la pignatta, perche si dissiparia la parte più profitteuole del Stibio. Et in caso, che il Regolo non riuscisse chiaro, e ben purgato, potrai tornare à purgarlo, mischiandolo di nuouo con Tartaro, e Sal Nitro. Mà se ponerai prima dẽtro la pignatta il Tartaro col Sal Nitro, e cessato, che sarà di tuonare, e di fumare, vi giungerai la poluere dell'Antimonio, dandole fuoco di fusione, e voltando la materia, come si è detto; doppo raffreddato il vaso raccoglierai maggior quantità di Regolo, che non farai col modo antecedente. Quando diminuirai la dosa de i materiali descritti da noi proportionalmente, raccoglierai vna portione molto diminuta di Regolo. Si che pigliandosi di tutti vna libra per ciascheduno, haurai al più trè oncie di Regolo, la doue con la nostra regola di cinque libre per ciascheduno di essi, se n'è hauuto 22. oncie. Ad altri poi piace di farlo nella seguente maniera. Antimonio oncie sedeci, Sal Nitro oncie dodeci, Tartaro oncie otto, poluere di carboni manipolo vno. Altri vogliono quest'altra dosa. Antimonio vna parte, Sal Nitro due parti, Tartaro crudo sottilmente poluerizzato, altrettanto peso se ne fà il Regolo, come di sopra.

Altro modo con il ferro. Fondi sei, ò sette libre di Antimonio, in crocciolo assai capace: e quãdo è fuso gittaui dentro vn pezzo di ferro infocato, di grossezza quanto al dito grosso della mano, e di peso circa meza libra. Mischia insieme, e vedrai esalare il ferro in fumo, per opera dell'Antimonio, che è nemico del ferro; suanito il ferro resta l'Antimonio purgato.

Calice Chimico.

Si può formare dal Regolo d'Antimonio vn bicchiere, che chiamano Calice chimico, nel quale ponendosi vino buono, ò altro licore, e lasciandouelo stare per vna notte (e volendo farlo riuscire più vigoroso nelle sue operationi, ve lo farai stare per 24. hore) dandone poi à bere quattro, ò cinque oncie la mattina à digiuno, muoue il vomito mirabilmente cõ piaceuolezza, e muoue alle volte, anche per di sotto, facendo euacuare senza molestia. Questo vino, ò licore è vtile in molte infermità, mà specialmente in tutte le febbri intermittenti. E poi cosa da stupire, che tale bicchiere, ò Calice, che dir vogliamo, resti sempre idoneo alla medesima operatione, senza diminuirsi del suo peso, ne della sua virtù.

Delle feccie, che rimangono nella pignatta, quando hai preparato, ò pur-

Solfo Aurato.

purgato l'Antimonio nel primo modo, se ne fà il Solfo Aurato Diaforetico in questa maniera. Piglia le feccie del Regolo, e fanne liscia, ò digerendola, ò bollendola con acqua comune, passala (mentre è calda) per carta emporetica, che volgarmente quì si chiama carta straccia. Doppo che questa liscia sarà raffreddata, gitta dentro il vaso, doue sarà colata vn poco di aceto distillato, e vedrai cadere al fondo pian piano il Croco aurato. Quando sarà totalmente calata al fondo, dourai separare la liscia per inclinatione, e gittando sopra il Croco acqua comune, lo dolcificherai. Lasciandolo poi posare, gitta via l'acqua, disecca il Croco, il quale è vn mirabile sudorifico, e mondificatiuo del sangue, e vale anche à discacciare molti mali, e specialmente epidemiali, pigliandone vno scrupolo fino ad vna dramma in conueniente licore. Questo si chiama anche Sale di Antimonio & oro de' Medici.

Oro de' Medici.

Dalla sudetta liscia fatta dalle feccie del Regolo cō acqua comune, come s'è detto, sparsa sopra il fuoco di carboni, ne esala vn fumo, che fatto entrare nell'vtero, per mezzo, d'vn Ombuto, gioua grandemente à prouocare i mestrui vsato però poco prima del tempo consueto à venir la purgatione mestruale.

Delle medesme feccie del Regolo di Antimonio se ne caua vn licore per deliquio, che hà gran virtù per vso della Chirurgia, e specialmente per le fistule, & vlcere fetide.

Solfo fisso di Antimonio.

La Panacea, ò Solfo di Antimonio Fisso si fà, Pigliando Cinabrio di Antimonio, del quale più auāti si dirà la compositione del Mercurio di vita: Si fà bollire con liscia fatta di cenere, e calce viua in vaso di terra nuouo per lo spatio di trè, ò quattro hore; & in questo mētre si tinge essa liscia in color rosso, e parte di argento viuo se ne corre al fondo, separata la liscia tinta. E mentre è calda, cola per carta emporetica, e rompila poi per alcune hore, perche se ne cala al fondo il solfo d'Antimonio in poluere rossa, separa la liscia, e dolcifica quella poluere rossa con acqua comune, lasciādo sempre posare al fondo la poluere rossa, la quale farai seccare con lento fuoco. Di questa poluere, e di Regolo di Antimonio, piglierai oncia vna, di Oglio di Solfo, fatto per campana, ò di Vetriolo oncie trè, lascia in esso digerire la poluere del Solfo, e del Regolo per alcuni giorni, e noti dentro vna storta di vetro, posta in luogo caldo, doppo distilla cinque volte, sempre cohobando, e nella fine agomenta il fuoco di quarto grado per 12. hore, e sarà tutta la materia fissata; la quale cauerai dalla storta, lauandola con acqua di Rose. Lauata che sarà pigliane oncia vna, Sale, ò Magisterio di Coralli, dramme due, mischia insieme diligentemēte, e fanne poluere: la quale hà nome di Panacea, ò Solfo di Antimonio, ch'è stimato vno egregio Sudorifico, specialmente nelli morbi maligni, e pestilentiali, pigliandosene dieci, ò quindeci grani con acque sudorifiche appropriate. Si dà anche in qualche cōserua, ò nel Mitridato, ò pure con decotto di rasura di corno di Ceruo: vedi sopra ciò Gio: Artkmano *capit. de Diaphoreticis*.

Panacea di Antimonio solutiua.

Per fare la Panacea di Antimonio solutiua, piglia Antimonio due volte fuso vna libra, Vetriolo robificato due libre: poluerizza, e mischia, e ponili in storta di vetro con trè, ò quattro oncie di Aceto distillato: fà poi distillare con fuoco di Riuerbero, acciòche si cauino tutti i spiriti: il che succede in 12. hore di fuoco; poni poi tutto il licore distillato in Bagno, e cauane la flemma, e rimanerà nel fondo l'oglio giallo, come oro. Piglia di esso vn oncia, Aloè Epatico oncie due, mischia, e fà digerire in Bagno per otto giorni continui, e poi con fuoco moderato fanne distillare l'humidità superflua, finche rimanga nel fondo la materia proportionata à poterne far pillole. La dosa è da trè à cinque grani.

Per fare l'Antimonio Giacintino si adopera il Regolo già detto, e riesce otti-

Vetro di Antimonio Giacinto.

ottimo, il che non succede con l'Antimonio crudo. Nel comporlo farai così. Piglia Regolo di Antimonio quanto ti piace, fanne poluere, e ponila à calcinare in tegame di fondo piano, con fuoco piaceuole, altrimente l'Antimonio si fonderia come piombo, il che succedendo bisogna lasciarlo raffreddare, e di nuouo poluerizzarlo; e metterlo à calcinare, finche si conuerta in color di cenere, e non faccia più fumo, dal quale fumo ti deui guardare, perche è nociuo. Il segno, che l'Antimonio sia calcinato è, che ponendone vn poco sopra il fuoco di carboni, non faccia più fumo, nè si senta odore di solfo, nè meno si vegga per dentro la poluere lucidezza di sorte alcuna. Quando sarà ben calcinato, si ponerà la poluere in crocciolo con fuoco gagliardissimo, acciòche si venga à fondere, e ti accorgerai, che sia buono prouandolo con vn stillo di ferro, il quale intigendolo in detto Antimonio suso, se haurà colore Giacinto, all'hora si leuerà dal fuoco con molletta, e si gitterà adagio, adagio sopra vn marmo liscio, e pulito, ò nel culo di vn bacile di barbiero ben polito; e vederai l'Antimonio trasparente in lamme sottili. Mà se le lamine riuscissero coperte, come d'vna nuuola bianchiccia, che offuscasse la chiarezza, bisogna di nuouo ridurre in poluere le lamine, & aggiungerui vn pocchetto di Regolo, ò Antimonio crudo, e di nuouo fonderlo, e rigettarlo. Alcuni nel fonderlo vi aggiungono vn poco di Borace, cioè à trè di Antimonio, meza dramma di Borace, acciòche riesca di più bel colore. Mà il Matthiolo dice riuscire meglio, se in luogo di Borace, vi si pone Sal Gemma. Arthmanno lo fà venire di color di robino, con aggiungere à meza libra d'Antimonio, meza oncia di Solfo puro, e quando è consumato tutto il solfo, l'Antimonio piglia buon colore.

Osualdo Crollio vuole, che il vetro d'Antimonio riesca perfettissimo facendosi nel mese di Gennaro, ò di Febraro, trouandosi il Sole, e la Luna nel segno di Aquario, ò di Pesce. Et Arthmanno dice. *Est sincerius propter influxus Cælestes Solis, & Lunæ, in Aquarij, & Piscium signis aqueis existentium ad operationes feliciùs edendas præstantius.* Questo vetro d'Antimonio può anche seruire à formare il Calice chimico in luogo del Regolo.

Vetro di Antimonio del Poterio.

Vi sono poi diuersi altri modi, con li quali si prepara questo Vetro di Antimonio, come trà gli altri è quello di Pietro Poterio, che calcina l'Antimonio col Sal Nitro, e del rimanente segue il modo comune.

Vetro aureo d'Antimonio.

Altri nel prepararlo, aggiungono vna portion d'oro, e lo chiamano poi Vetro aureo di Antimonio, questo si può fare in due modi; mà più scelto (dice Poterio) è quello, che si fà, dissoluendo l'oro nell'oglio di Antimonio: e fermentato, che sia, si fà poi cuocere, conuertendolo in vetro splendentissimo, le cui virtù sono ammirabili, e quasi infinite.

L'altro modo è mischiare vna parte di oro con due di Antimonio crudo, e calcinarlo, e poi fonderlo in Vetro.

Qualità vomitiua dell'Antimonio come si leua.

Per togliere al Vetro di Antimonio la facoltà vomitiua, che può nuocere à molti corpi, si poluerizza prima esso Vetro di Antimonio, poi s'asperge con lo spirito, ouero Oglio di Vetriolo purificato, alla quantità di due dramme, doppo hauerli mischiati insieme, si fà seccare l'Antimonio lentamente in vaso di terra Vetriato sopra il fuoco: il che fatto si mischia di nuouo la poluere dell'Antimonio con altra quantità di Spirito di Vetriolo, e si fà euaporare come la prima volta, e cosi ripeterai fino à sette volte, & anche noue: sempre però si dourà auuertire, che la poluere sia ben seccata, prima che si torni à mischiare con lo spirito di Vetriolo.

Arthmanno per farlo semplicemente deiettorio, lo corregge così. Piglia vn oncia di vetro di Antimonio poluerizzato, e l'asperge con vn altr'-

tr'oncia di spirito di Vitriolo, ottimamente rettificato, e lo fa seccare dentro vn piatto vetriato con lento fuoco, e ciò repplica sette volte, come si è detto di sopra, irrorandolo sempre con nuouo spirito di Vetriolo, e con la medesima quantità: in vltimo seccata che sia bene la poluere dell'Antimonio, piglia di Mastice vn oncia, la poluerizza, e l'infonde dentro vna libra di acquauita perfettissima, lasciādola digetire per quattr'hore, decanta poi la parte chiara dell'acquauita, & in essa macera per trè giorni la poluere del vetro di Antimonio suddeto; dipoi pone ogni cosa in crocciolo, e fà accendere l'acquauita, dando in fine al crocciolo fuoco gagliardo, finche esali tutta l'acquauita; la poluere poi, che rimane, la lascia seccare a lento fuoco di cenere per dodici hore dentro vna scudella di Vetro. La dosa di questa poluere è di quattro grani, in conserua di Rose rosse.

Altro vetro d'Antim. dell'Arthmāno. Il medesimo Arthmanno scriue vn altra preparatione di vetro d'Antimonio assai bella, che è la seguente. Piglia Antimonio calcinato come di sopra, e lo fà liquefare in tegame di terra ben saldo. Quando è fuso, vi getta dentro vn poco di Sal Nitro, quanto può essere la grandezza di vna nocciola, e liquefatto che sia il Sal Nitro, ve ne aggiunge altrettanto, e così l'Antimonio diuien lucido come rubino, e quando appatisce tale, all'hora si pone sopra il tegame vna fetta di radice di Brionia larga quanto vn quarto di palmo, alta mezzo dito, accommodandola con stilo di ferro sopra il vaso, perche così accommodata hà virtù di tirare à se tutta la parte velenosa dell'Antimonio. Fatto questo, si gitta sopra la pietra, come di sopra: e quando è raffreddato si macina con acqua rosa, e coralli rossi, finche diuēga poluere, della quale ne fà pigliare al peso di sei grani con tanta Teriaca, quanto sia la metà di vna nocciola sciolta con vn poco di vino, & immediatamente dà à bere più vino. Si piglia la mattina, & ad hora di vespero, e purga per sopra, e per sotto. E necessario però doppo hauer pigliato questo medicamento, starsene in luogo caldo, e non mangiare cos'alcuna per spatio di trè hore. Di più questo Vetro sottilmente poluerizzato s'infonde in quantità sufficiente di buon vino vecchio bianco, e si lascia in luogo caldo, finche il vino sia colorato, il che fatto si lascia euaporare il vino, e rimane nel fondo vna certa rossezza, ò oglio, alla quale si sopra infonde acquauita, come si fece del vino; colorata che sarà l'acquauita, facendola poi euaporare, resta di nuouo la materia come oglio, del quale ne danno sei goccie in circa, ò meno, conforme alle forze del patiente, per fare euacuare sangue putrido per le parti di basso, e per le flussioni podagriche, e delle ginocchia, auuertendo, però, che pigliādosi questo medicamento, ò altro simile Antimoniale, si deue vsare vna buona dieta per dieci, ò quindeci giorni. Vale ancora il medesimo oglio alle infiammationi del polmone, & alli humori corrotti, e pestilentiali, del Ventricolo, alla melancolia, e febbri lunghe, al dolor Colico, Itteritia, & Hidropesia. Gioua ancora alle contratture delle giunture, & à quelli, che hanno beuuto qualche mortal veleno, e per vltimo non è di poco giouamento al morbo gallico, & altri infiniti mali.

Antimonio purgante solo per di sotto. Vi è ancora vn'altro Antimonio descritto dall'Arthmanno, che purga solamente per di sotto. Per farlo si piglia quattr'oncie di vetro d'Antimonio, che sia in colore intenso di Giacinto, le poluerizza, e mischia con meza oncia di Borace Venetiana sottilmente poluerizzata, si fonde poi, e così viene à conuertirsi in vetro verde, il quale sottilmente poluerizzato si mischia con quantità sufficiente d'acquauita, e si lascia in vaso di vetro ben chiuso, e quando l'aquauita haurà estratto la parte profitteuole dell'Antimonio, volendo purgare il patiente, si potrà dare di tal licore, quanto cape vna mezza scorza di noce, che purgherà per di sotto, e non per vomito. Alla materia poi, che risiede nel fondo dell'-

dell'acquauita, potrai di nuouo soprainfondere nuoua acqua uita finche ti pare, che non caui più tintura. E però da notare (scriue Arthmanno) che volendo, che questo medicamẽto riesca sicuro purgatiuo, bisogna adoprare il vino buono in luogo dell'acquauita, la quale muoue più tosto per sudore, stanteche la facoltà purgatiua rimane nel Sale volatile Mercuriale, che desidera vnirsi con vn Mestruo simile à se medesimo, e perciò con l'istesso si deue estrahere, si che lo spirito del vino essendo di sua natura solfureo, tira dalle cose in esso sommerse quello, che hà la sua natura, cioè il Solfo, lasciando in tutto il Sale Mercuriale, nel quale cõsiste la virtù purgatiua. Sarà tuttauia buona essa acquauita per gli Estratti delle materie, l'Essenza delle quali cõsiste nel Solfo. Mà questi saranno medicamenti Diaforetici, e non purganti: eccettuandone però la Colocintide, Scammonio, Elaterio, &c. la violenza de'quali si reprime, e corregge con lo spirito del vino, e perciò anche da questo potrai inferire, che tutti gli Estratti cõposti con l'acquauita siano rifranti.

Vso del vetro di Antim. Il Matthiolo poi celebra effetti miracolosi di questo Vetro, perche oltre alla virtù solutiua, fà vomitare assai, come hà scritto prima di tutti Teofrasto Paracelso. Vale nella peste; pigliato cõ Elettuario liberante di Galeno. Dassi anche vtilmente nelle febbri lunghe, nella strettura di petto, e nell'asma. E valoroso rimedio al mal caduco, allo spasimo, e letargo. Conferisce non poco à i paralitici, e gioua à i dolori colici. Il medesimo Matthiolo, riferisce quattro historie, nelle quali mostra esser curati con questo Vetro molti mali disperati: attestando di più, che ne i mali vecchi freddi, e difficili da curare, l'Antimonio sia la mano di Dio, facendolo pigliare, con vn poco di conserua di rose, alla misura di trè, quattro, cinque, e fino ad otto grani: Mà io con più sicurtà l'vso ne i sudetti mali, prima trito in poluere, e poi infuso in mezo bicchiere di vino bianco generoso, lasciandolo così per vna notte intiera, e la mattina faccio bere al patiente la parte chiara del vino, il quale fà vomitare humori colerici, biliosi, porracei, e flemma vitrea. La poluere, che rimane nel fondo del bicchiere, non perde la virtù vomitiua, e solutiua: mà quel, che rende marauiglia, che ponendouisi il vino sopra, più, e più volte, sempre rende il vino valeuole à fare la sua solita operatione. E quando per lunghezza di tempo fosse debilitata essa poluere di Antimonio, si può far diseccare, e fonderla in vetro, perche acquista di nuouo le prime forze. E di quì appare chiaramente dice l'Arthmanno, che la virtù solutiua, non consiste in certo corpo, mà nella sostanza spirituale; onde li spiriti sono ministri effettiui di queste operationi.

Modo nostro per vsare con sicurezza il vetro di Antimonio.

La qualità solutiua, e vomitiua del vetro d'Antim. consiste in vna sostanza. Basilic. Antim.

L'altro Antimonio chiamato Croco de'Metalli è similmente vomitiuo; mà più sicuro, e piaceuole del vetro di Antimonio. Si Chiama Croco, perche hà colore simile al Croco vegetabile. Vien detto de'Metalli, perche vogliono, che l'Antimonio, dal quale si caua questo Croco, sia prima Radice, & Ente di tutti i Metalli. Ma Hamero Poppio scriue. *Radix Metallorum dicitur, non quod ex eo Metalla generentur, sed quod omnibus metallis, quasi adiaceat, & adhæreat*. Martino Rolando lo chiama Terra Santa. Altri gli dan nome di *Hepar Antimonij*. Perche tutta la massa di esso rappresenta nel colore vn fegato di Vitello, ò d'altro simile animale.

Terra Santa che sia.

Diciamo hora la sua compositione. Si piglia Antimonio crudo vna libra (altri oncie sedeci) Sal Petra, cioè Sal Nitro vn altra libra. Meglio è pigliar d'ambidue peso vguale: se ne fà poluere grossa; e mischiandoli insieme, se gli dà fuoco con carbone acceso, ò ferro infocato. Subito la poluere concepisce fiamma; e quella massa, che rimane in colore di fegato è l'*Hepar Antimonij*. Questa operatione la scriue il Tirocinio chimico, e vuole, che si faccia dentro vn mortaro di ferro inclinato da vn lato; però se ne perde assai, e riesce migliore il modo seguente.

Hepar Antimonij.

te. Fondi vna libra di Sal Nitro purificato, e poi mischia con esso vn'altra libra di Antimonio scelto sottilissimamente poluerizzato; e quando sono bene incorporati lasciali raffreddare; dagli poi fuoco con vna spatola di ferro infocata, che instante si eleuerà la fiamma: all'hora volta di continuo, finche cessa il fumo, e raccogli quel, che rimane in color di fegato, & è fatto l'*Hepar Antimonij*, che il Tirocinio chiama ancora Croco de'Metalli, mà la più vera preparatione di esso è la seguēte, & è seguitata dal Beguino, & Arthmanno, & è stata da me cō felicissimo successo in più volte esperimentata. Piglia massa dell'*Hepar Antimonij*, fanne poluere sottile, e lascia la bollire con quantità di acqua comune in vaso di terro, per spatio di vna ò dua hore, e vederai l'acqua acquistar colore giallo, come di zaffarano; mentre è calda, decantata la parte chiara, separandola dalle feccie, e per darle più chiarezza passerai per carta emporetica. Mà se tu farai destro in decantarla, non occorrerà passarla per carta. Questa parte già chiarita si lascia in luogo freddo, e nello spatio di vna notte si troua nel fondo vna certa rossezza, in forma di fila di Zaffarano; decantata l'acqua per inclinatione, e sopra la materia rossa, che rimane nel fondo, gitterai acqua comune, acciòche porti via la portione rimasta dal Sal Nitro, e così resta dolcificata la materia rossa. Lascia poi rassettare l'acqua finche il Croco scenda al fondo, separandolo dall'acqua, che egli resta di sopra. Lo farai seccare da se, ò con fuoco piaceuole, che rimanerà in poluere rubiconda, e questa è il vero Croco de'Metalli. Le fecce, che resteranno del detto Hepar, se ti parerà che habbiano ancora qualche parte essentiale, vi gitterai sopra nuoua acqua, e ripeterai cōforme si è detto, finche le feccie non daranno più colore croceo. Ponerai l'acque in luogo freddo, come auanti, e leuerai dolcificando il Croco, riponendolo secco col primo.

Croco de' Metalli.

Curat. Empir. Centur. 3.

Martino Rolando celebra grandemente questo Croco de'Metalli; mà si è sempre sospettato se la detta ricetta fosse la medesima con quella con la quale esso hà curato molti mali disperati. Per le gran diligenze in ciò vsate, si è hauuta la seguente ricetta da vn suo manoscritto: e si è registrata quì formalmente cō le sue proprie parole, ℞. *Stibij, Salis Petræ, & Salis communis partes analogas, easque minutissime tritas, & commixtas in tigillo, optimo, luto munito: ità tamen, vt in superficiei medio, aliquod foramen paruulū relinquatur, per quod Arsenicales, & venenati spiritus exhalare queant: in fornum venti pono, ignemque fusorium accendo; & si libet follis etiam ministerium adhibeo, vt in tigillò sufficienter fluat. Huic autem studio animaduertendum est, quandiù fumus per foramen illud in superficie relictum ascendat. Ille siquidem adhuc euaporans materiam non satis calcinatam esse subindicat Sed quando omnes eiusmodi spiritus fumantes euanuerunt, ignem propè ad viuum adaugeo, ad quadrantem horæ, ac tandē crucibulum eximo, infrigidatumque aperio, necnon extraho: vbi Antimonium in fundo, à salibus, sicut Regulum à scorijs separatum inuenio. Hoc Antimonium à Salibus malleo aliquo detrunco, atque in puluerem tero, qui instar Cinabrij rubicundissimus, & in Medicina vtilissimus.* Questa ricetta del Croco de'Metalli del Rolando si tiene per cosa rara, & esso Croco si hà per più fisso d'ogni altro Croco de'sudetti, di modo tale, che dando à questo Croco più fuoco gagliardo del già detto, si partirà tutta la rossezza, e rimanerà assolutamente il Regolo del Sti bio, in calor ferrogineo, che sarà vero Stibio abbruggiato, detto da Rolando Terra Santa; mà vsandoui fuoco moderato si renderà, come vero sangue. Si hà da notare, che trà l'acqua di Terra Santa del Rolando, e l'acqua Benedetta del medesimo vi è questo di vario, che l'acqua fatta di Terra Santa riesce più debole dell'acqua Benedetta, la quale si fà del Croco de'Metalli.

Croco de' Metalli secondo il Rolando.

Il

Il Quercetano ne compone l'acqua Ottalmica ad imitatione del medesimo Rolando, e discriuendo anch'esso il Croco de' Metalli, lo fà con termini molto oscuri, chiamando l'Antimonio Magnesia Saturnina. Mà dice anche, che il suo colore è simile all'Opala Gemma, il che hà causato, che alcuni dicesero, non intendersi l'Antimonio, perche nõ hà tal colore. Qui però non si hà da intendere dell'Antimonio crudo, mà del Giacintino, che è più purgato, & hà colore simile alla Gemma Opala, come vuole il Quercetano douer'essere la Magnesia Saturnina.

Magnesia Saturnina ob sia,

Vso del Croco de' Metalli,

E in vso esso Croco pigliarsi in beuanda fatta con quindeci, ò vinti grani di esso meschiati con l'acqua di Cardo Santo, ò altro licore conueniente. Il Rolando chiama questa beuanda Acqua Benedetta. Si può anche pigliare meschiato con qualche conserua appropriata. Vale efficacemente contro tutte le febbri, e specialmente alle cotidiane, e terzane intermittenti, preso con acqua di Centaurea Minore, di Cicoria, di Trassacon, e di Cardo Santo, con la quale specialmente gioua nelle febbri pestilentiali, e simili mali; doue però sarà bisogno di purgare. Io l'adopro con profitto grande, infuso in vino bianco potẽte, lasciandonelo per spatio di vna notta in luogo caldo, verbi gratia, sopra le ceneri calde. Mà, se la necessità non dà questo spatio, lo faccio bollire lentamente nel vino sudetto in questa forma. Piglio Vino Greco buono mezza libra, Croco di Metalli grani venti, e nelle complessioni robuste venticinque, gli faccio dare otto, ò dieci bollori lenti; mà chi lo desiderasse più vomitiuo, che solutiuo, potrà farlo bollire meno, e lascia poi posare nel fondo la poluere, rimanerà il vino chiaro., che potrà bere il patiente la mattina, che piacendogli caldo farà migliore effetto, & hauendo forze conuenienti, potrà passeggiare per la Camera, che così cõ più facilità prouocherà il vomito: mà richiedendo il bisogno, che il medicamento sia vomitiuo, solutiuo insieme, bollito che sarà come sopra col vino, darai à beuerlo, ne' corpi robusti con tutta la poluere, & a' deboli con la parte più sottile di essa poluere, il che si fà, dando tempo conueniente, che discendano nel fondo del vaso, doue sarà il Vino, le parti più grosse, sopra le quali potrai ponere nuouo vino, e ripetere le infusioni con lieue bollitura, che ne cauerai vn'altra portione più mitte. Io me ne sono seruito con lode grande, specialmente nelle febbri terzane nel principio delle maligne, e pestilentiali, e nelle quartane di qualche tempo; e se ne sono veduti veramente effetti miracolosi, dando la sudetta portione in tempo de parasismo, ò cominciando l'accessione, come vuole Galeno, dicendo: *Dùm accesso insestabit à superioribus educes. Vbi destiterit, quod intermissionem dicimus ab inferioribus trabes.*

Acqua Benedetta

Lib. quos & quando purgare oportet, circa med.

l. de feb. c. de quartana.

Alessandro Tralliano soggiunge: *Vomitus omnibus vtilissimus est, præsertim iis, qui humores crassos in ore ventriculi continent, nàm crassitiem extenuat & vt concoquatur, celeriùsque discutiatur, efficit. Optimum autem tempus ad vomitum est, accessione incipiente: nam etiam tunc humores, cum materiæ mouẽtur, & illi in stomachum cõfluunt, illumquè erodunt, nauseam excitant. Ità namquè procliuiùs ad excreationem prorumpunt. Qui autem lenti sunt humores, & difficulter auelli possunt: agrè excernẽtur ac pennis, præcipuè anserinis vtendum est, vt maiori irritatu vomitus omninò perueniat. Si enim ex lentis humoribus aliquid sursum eductum fuerit, statim etiam post accessionem minuitur, tùm spatio temporis, tùm more & consuetudine. Ego enim noui me hoc inueteratas Quartanas discussisse, vt nonnullæ ipsarũ superata iam deteriori parte conquieuerint.* Sin qui Tralliano; Mà oltre à queste autorità si potriano addurre qui molte historie, doue si vede essersi liberati moltissimi dalla quartana antiquata, col solito vomiti-

Acqua Benedetta dell'Arshmanno.

Consult. Medic.

mitiuo, fatto dal Croco de'Metalli, preso trè volte al più, come anche ampiamente attesta Roderico Fonseca, il quale scriue. *Nihil enim magis potest Quartanam soluere, quam vomitus; præ cæteris autem Antimonij flores morbum tollere possunt*. In oltre il Croco de'Metalli è di gran giouamento nell'Apoplessia, & Epilessia preso con acqua di fiori di Peonia, fiori di Teglia, di Cerase negri, ò conserua di Lauandola. Nella Pleuritide, così spuria, come esquisita, si piglia con acqua di Cardo Santo, Cardo Maria, ò di Papaueri rossi. Nella Tosse inuecchiata, Asma, Peripneumonia, e nell'Angina con aqua di Viole, Tossilagine, ò d'Hisopo: negli affetti diuersi del Ventricolo con acqua di Menta, ò Assenzo. Nella Melancolia hipocondriaca con acqua di Capel Venere, ò decotto di Ceterach. Nella Peste con acque di Vlmaria, Cardo Santo, Frassina, Angelica, Scorzonera, ò Ruta Capraria. Vale à preseruare dall'Athritide, di qualsiuoglia specie, ne'vermi di ogni genere, nelle Hidropisia, Itteritia, Vlcere maligne. Scabie, e morbo Gallico. Si dà vtilmente nel dolor del capo, che vien causato dall'impurità del vetricolo, e si beue con acqua di Buglossà, ò di Bettonica. Finalmente si stima eccellente presidio in tutte le malattie, che hanno di bisogno di euacuatione, e che hanno origine dagli humori putridi; perche hà forza di purificare il sangue nelle vene, e fin'anche le midolle negli ossi.

Sopra Crollio. Gio: Arthmanno adopera questo Croco in varie maniere, & à similitudine del Rolando, ne compone l'Acqua Benedetta in questa forma. Piglia Croco di Metalli, ò vetro di Antimonio fatto senza Borace, nè Sale, oncie due, Vino bianco ottimo libre quattro; poi piglia esso vetro, lo poluerizza sottilmente, lasciandolo infuso nel Vino in vaso di vetro bene otturato, e lo tiene esposto al Sole, finche il licore piglia color citrino: doppo lo feltra, ancorche da se medesimo si chiarirebbe. Di questo licore nè da vno scropolo, fino à cinque, con acqua distillata appropriata, e così prouoca il vomito con gran giouamento, e specialmente in quei morbi, la cura de'quali consiste nel vomito, come sono tutte maniere di Tosse, Pleuritide, Angina, Rutti, & infiniti altri, che stagnano nella prima regione del ventre, circa il Mesenterio.

Sciroppo vomitiuo dell'Arthmanno. Del medesimo Vino l'istesso Autore ne forma lo Sciroppo, pigliandone, sei oncie, così dell'infusione del Vetro, come del Croco, Acqua odoratissima di Rose oncie meza, Cinnamomo poluerizzato dramme due, lascia stare ogni cosa meschiata insieme in luogo caldo, per spatio di ventiquattr'hore: poi ne fà colatura, nella quale dissolue Zucchero bianco oncie otto, e poi lo fà cuocere à debita consistenza, dandone per dosa da vna fino à trè dramme: ordinando, che si beua poco doppo vn poco di brodo di Gallina, ò di altra carne; mà fatto senza sale, con vn poco di pane, come lo fà dare anche l'istesso pane nell'esibitione della sua Acqua Benedetta. Scriue ancora, che pigliata la medesima dosa di questo Sciroppo, toglie felicemente i dolori Colici, li Catarri soffocatiui, e molti altri mali, che scendono al polmone, & al cuore.

Acqua Benedetta del Quercetano. Quercetano poi fà la sua Acqua Benedetta, predicata molto per il mal di Puntura, macerando vn oncia di Croco di Metalli in due, ò trè libre di Acqua di Cardo Santo, aggiungendoui meza oncia di Cannella. Lascia poi ogni cosa in infusione per due, ò trè giorni, e doppo trascola la parte chiara, dandone vn'oncia, e mezza, e più; se il bisogno lo richiede ne'mali sopradetti, à i quali si è detto valere il Croco de'Metalli. Questa dosa del Quercetano è giudicata proportionata, stimandosi quella dell'Arthmanno assai diminuita per questo Paese.

Si fà dal medesimo Quercetano l'Acqua Ottalmica, pigliando Croco

co

Acqua Ottalmica del Quercetano.

co di Metalli dolcificato vna, ò due dramme, & infondendolo in cinque, ò sei oncie di Acqua di Eufragia, ò Finochio, ò simili, che hanno riguardo alle indispositioni degli occhi, e ne fà acqua Ottalmica contro la grossezza, e debolezza della vista, e cataratte. L'vso è di farla cadere à goccia, à goccia dentro l'occhio la mattina per molti giorni, e vuole che applicandola solamente così all'occhio, possa muouere il ventre.

Il Croco sudetto viene anche adoperato ne'Clistieri, e gioua al male della Renella, ò Pietra, com'anche à mitigare i dolori causati da freddezza, caducità, ventosità, humori pituitosi, grossi, tartarei, e finalmente vale ad vccidere i vermi, e purgare ogni bruttezza, & immonditia degli humori, operando ciò senza riscaldamento immoderato, il che non fanno le confettioni comuni, che sono in vso per simili mali. La forma del Clistiero è tale. Si macera vna dramma di Croco di Metalli in quattro, ò cinque oncie di acque à proposito, ouero con vino, per lo spatio di vna notte, & anco più, e questo Croco così macerato si meschia in quantità proportionata di Brodo, e se ne fà Clistiero. Se in luogo del Croco de'Metalli ti vorrai seruire del vetro di Antimonio, lo puoi fare, mà ne haurai minore vtilità.

Armam. Medic. chym. Croco de' Metalli Assentiatico del Mynsicht.

Adriano Mynsicht pone vn'altra descrittione del Croco de'Metalli, chiamandolo *Crocus Metallorum Absinthiacus*, e vuole, che sia il vero, e genuino modo da prepararlo. Piglia Antimonio crudo, e Sale di Assenzo ana oncie quattro: Li meschia insieme, e li calcina, quando sono ben calcinati, cioè, che hauranno colore rosso, li dolcifica, lauandoli, finche non si senta più Sale di Assenzo: per vltimo ne fà poluere, e l'adopra à quanto habbiamo detto valere il Croco de'Metalli già descritto.

Sciroppo de Croco de Metalli del Grulingio.

Filippo Grulingio scriue diuerse formole del Sciroppo di Croco de'Metalli vomitiuo, e primieramente pone l'acqua di Croco di Metalli vomitiua in questa forma. Piglia Croco di Mettali vna dramma, e meza poluere di Cannella, spetie liberanti ana dramme due, acqua di Cardo santo vna libra, e meza; l'infonde per 12. hore, e ne fà colatura, alla quale aggiunge sciroppi di scorze di Cedro oncie trè, di Viole, di Cotogno, e di Garofani ana oncia meza; lascia stare ogni cosa meschiata insieme per altri due giorni, e di nuouo cola, auertendo però di tenerne preparata poca quantità, perche non si conserua bene, per lungo tempo. Si adopra à quanto si è detto valere l'altro simile di sopra. La dosa è da quattro fino à sei dramme.

Acqua Benedetta del Grulingio.

Altra Acqua Benedetta del medesimo. Croco de'Metalli dramma vna, e meza, poluere di Cannella, spetie di Diambra, di Diamargaritone freddo, di Aromatico Rosato ana dramma meza, Acqua di Cardo santo libra vna, e meza, ne fà infusione, e la tiene in luogo caldo per venti hore: doppo la cola, e vi aggiunge Sciroppi di scorze di Cedro quattr'oncie di Viole, e di Cannella ana oncia vna, Ogli distillati di Cedro, di Cannella, e di Garofani quattro goccie per ciascuno, e meschia. La dosa è l'istessa di sopra.

Sciroppo vomitiuo.

Lo Sciroppo vomitiuo lo fa così. Croco di Metalli vna dramma, e meza, poluere di Cannella, Galanga, Garofani, Mace, spetie liberanti, ana scropoli due, Zafarano scropolo mezo. L'infonde per 24. hore in acqua di Rose odoratissima, e di Cardo Benedetto ana oncie sette, poi la cola, e con Zucchero oncie vndici, lo cuoc. à giusta consistenza, dandolo poi non solo alle persone adulte; mà ancora a'fanciulli, perche riesce di molto delicato sapore. La dosa è da oncia meza fino ad vna, e meza; poco doppo preso, vi si beue vn poco di brodo senza Sale. Si vsa nel Delirio, Epilessia, Apoplessia, Febbri, Pleuritide, Scabie, e Morbo Gallico.

E però dà auuertire, che nel piglia-

Cautela nell'usare i vomit. re tali vomitiui, bisogna sempre vsare le debite cautele, cioè procurare, che nel preparare il Croco de' Metalli, ò il Vetro di Antimonio, l'Artefice sia molto esperto, altrimente ne potria auuenire più danno, che vtile. Bisogna poi osseruare, che si hanno da purgare col vomito quelli, che vomitano facilmente, e che hanno lo stomaco forte, e sono larghi di petto, fermi di testa, & assuefatti à vomitare; & anche quelli, ne' quali la materia morbifica dà segno di voler vscire per di sopra. Il tempo di vomitare è nella crescenza della Luna, imperciòche all'hora gli humori sono più in abondanza, e perciò più volentieri, e sicuramente si cauano fuori per vomito; perche ancora sono meno fissi nello stomaco. Quello, che hà da vomitare si mantenga caldo, e specialmente fomenti le parti vitali con panni caldi, si che pigliando freddo, può incorrere à patire tormini di consideratione. Mentre si vomita, e non è ancora vscita la quantità debita dell'humore, non si beua vino, nè altro, che possa impedire il vomito: mà quando la materia è già tutta commossa, e si comincia à vomitare materie amare, all'hora verso il fine si dia à bere quantità di vino, ò brodo alterato, acciòche si venga à lauare lo stomaco, & anche se per caso vi fosse rimasta qualche portione d'humore nel fondo del Ventricolo, si venga à cauar fuora; mà non si dia già questo vino, ò brodo, che sia caldo, perche lo stomaco se lo riterrebbe; si darà perciò tepido, perche non si fermerà nello stomaco, ch'è inimico del tepido, perche gli cagiona rilassatione, conforme alla dottrina di Galeno, che dice. *Quippè quæ tepida sunt, omnia, ventriculi firmitudinem dissoluunt.* *8. Meth. cap. 1.* Se il brodo poi sarà alquanto acido giouerà più, poiche l'acido hà forza d'Incidere gli humori viscosi. Non si deue dormire doppo preso il vomitorio, e specialmente da quelli, che sono di corpo pieno di bile, la quale mediante il sonno, facilmente può hauer ratto al Cerebro. Quando però si vederà, il patiente haurà vomitato besteuolméte, se gli potrà concedere il sonno. Se per caso chi hà preso il vomitiuo, si sentisse poi le forze assai debilitate, potrà applicare al fondo del ventricolo pezze di lino bagnate in vino caldo, e generoso, e di sopra asperse con qualche gocciola di oglio di Garofani. Doppo il vomito si debbono dare al patiente cose confortatiue, e specialmente accide, si può cibare per interualo di qualche fetta di pane brustulato, & infuso in vino, ò brodo per vn quarto di hora, e poi asperso con vn poco di cannella, ò Noce moscata. Se il vomito fosse molto, e continuo, sarà ottimo, e presentaneo rimedio bere latte cotto con pane, ouero pigliare vn cucchiaro di sciroppo di Mastice col suo spirito, ò sciroppo di Coralli, ò Teriaca vecchia. Si potrà anche ponere al ventricolo l'empiastro di Crosta di pane, ouero Salsa di Fermento, e Menta. E se questi non giouassero, si potrà come sicuro, & efficace rimedio, dare al patiente quanto vn grano di pepe di Nepentes.

Queste conditioni sono la Sindrome necessaria per adoperare con felice successo, il tanto celebrato Croco de' Metalli, e trascurandosi in parte alcuna, ne può succedere pessima riuscita, come ne habbiamo l'esempio descritto chiaramente da Giorgio Fabro, registrato da Fabritio Hildano in vna lettera à Pietro Blandino, *Obseru. Chirurg.* doue si racconta vn caso infelice succeduto in persona di vna figliuola di cinque anni, la quale pigliò per medicamento il Croco de' Metalli; mà perche l'Hildano nel fine della sua lettera soggiunge. *Vide quàm sit periculosum Chymica Medicamenta tractare*, hò per tanto giudicato necessario il trasportar qui fedelmente il proprio racconto di Giorgio Fabro, *Cent. 4. obser. 79.* portato anche dal medesimo Hildano, acciòche possa ciascuno mediocremente pratico nella Medicina, argomentare, che la colpa di quel mal suc-

cesso

cesso non fù causata dalla qualità del medicamento, mà dalla inesperienza di che hebbe il pensiero di dispensarlo. Il tenore della lettera del Fabro è il seguente. *Famulus cuiusdam Paracelsistæ acceperat pyxidulam Croci istius Metallorum plenam, quamque contra omnes etiam deploratissimos affectus egregiè prædicare didicerat. Quid fit? Mulier quædam ipsius vicina conqueritur de Filiola grauitèr decumbente, & suspicionem lumbricorum verita, Dosin istius puluisculi tantoperè comendati à vicino sibi erogari petit Illa impetrat satis magnam quantitatem pulueris, tantamque eam ægrotanti Filiolæ quinquenni exibet, à cuius assumptione paulo post grauissima oboriuntur symptomata, vomitus, & deiectiones alui enormes, concussiones vehementes totius corporis, insultus aliquot Epileptici, & dolores in toto corpore acerbissimi: Indè mortem appetit infœlix ista puella.*

Nel contenuto di questa lettera del Fabro si troua essere stato dato il Croco per mano di vn seruitore inesperto, senza il consiglio d'alcun Medico, & in quantità esorbitante, ad vna figliuola di tenerissima età. Che marauiglia è dunque, se non osseruandosi le circostanze prescritte, li medicamenti in vece di giouare vccidano? diremo di più, che se il detto argomento dell'Hildano valesse per biasmar l'Arte Chimica, se ne potria cauare l'illatione contro tutti gli altri medicamenti comuni ordinarij, vedendosi bene spesso, che fuori de' casi violenti sono poche quelle persone, che muoiono senza hauer presi medicamenti ordinarij. Mà circoscritto tutto questo non può Hildano fondare il suo presupposto contra le regole generali della Filosofia, dicendosi comunemente, che *ad sciendum aliquod certum, non satis est vnica coniectura, quia ex vno particulari, non benè infertur vniuersale*, & oltre di ciò quello, che nuoce ad vno, non si può dire, che possa nuocere à tutti. A questa vnica eccettione del Fabro, e dell'Hildano si potriano contrapporre migliaia di esempi direttamente contrarij. Mà chi entrasse in questo spatioso mare, non giungerebbe mai al Porto del Trattato di questo Nobilissimo Croco. Li curiosi però potranno sodisfarsene facilmente, leggendo trà gli altri specialmente Rolando, che più d'ogn'altro l'hà praticato.

Hauendo parlato della leggiera detonatione dell'Antimonio, per la preparatione del Croco de'Metalli, opportuna cosa sarà raccontare altre formole, e preparationi del medesimo Antimonio; massimamente essendo non meno curiose, che vtili, trà le quali è l'Antimonio Diaforetico del Tirocinio Chimico, che lo compone in questa maniera. Antimonio, Sal Nitro ana libra vna, de' quali farai poluere, e meschierai insieme: doppo accomoda trà i carboni accesi vn crocciolo assai grande, e lascia, che s'infochi tutto all'hora vi gitterai dentro due oncie in circa della sudetta poluere; e subito coprirai il crocciolo, finche cessa il fumo, e lo strepito, doppo scopri, e gittali dentro nuoua poluere, e cuopri, come si è detto; e così continuerai, finche haurai consumata tutta la poluere. Finalmente dagli fuoco di fusione, per spatio di vn quarto di hora, non già come si fà nella fusione de' Metalli, mà più mite; lascia poi raffreddare il crocciolo, e cauane la materia, e poluerizzala, meschiandola con altrettanto Sal Nitro, come facesti la prima volta, calcinando, e manipolando, come sopra. Laua poi con acqua calda la materia (hauendola prima tritata in poluere) finche esca dolce; seccherai poi la detta poluere dolcificata, e la farai riuerberare in vaso di terra nuouo coperto, per spatio di hore venti quattro, ò finche essa poluere diuenga bianca; serbandolla all'vso, e principalmente ad espurgare per sudore, gli humori vitiosi nel morbo Gallico recente, e per rompere l'aposteme interne. La dose è grani 16. secondo l'Autore, mà Beguino ne dà fino à 2. scropoli.

Antimonio Diaforetico del Tirocinio.

L'Arthmanno aggiunge alla sudetta operatione, e porta il Magisterio più auanti, pigliando l'Antimonio Diaforetico, doppo l'vltima riuerberatione: lo poluerizza, e poi fà bollire alquanto con acqua di fontana; doppo passa per feltro di decotto, mentre è caldo; e lo lascia in luogo freddo. Con questa bollitura si solue nell'acqua la parte più sottile dell'Antimonio, laquale raffreddata che sia, precipitata nel fondo l'Antimonio bianchissimo, & assai tenue: mà ponendosi nel decotto feltrato vn poco di Aceto distillato, caderà con più prestezza nel fondo la poluere dell'Antimonio, qual e lauerai spesso con acqua, seccandola come sopra. E vole Arthmanno, che questa sia di maggior virtù di quella del Tirocinio.

Cur Triũphal. Antimonij.

Fiori di Antimonio fisso.

Frà Basilio Valentino pone questa operatione sotto nome di fiore di Antimonio fisso, ouero poluere bianca di Antimonio, e la loda assai nelle Aposteme interne, dandone quindici grani il giorno, continuandola per cinque prese, e la tiene per efficace anche nel morbo Gallico, perche dandone specialmente con lo spirito del Guaiaco, rinoua mirabilmente tutta la massa sanguigna, e diradica il male.

Method. in puluerem.

Marco Cornacchino scriue nome poluere di Antimonio sotto nome del Conte di Veruich, e la preparatione di esso è simile all'Antimonio Diaforetico del Tirocinio, come si può vedere dalla seguente descrittione. Piglia Antimonio crudo oncia vna: si poluerizza, e si meschia con oncie due di Sal Nitro purificato; si detona come l'Antimonio Diaforetico, e si conuertirà in massa bianca, auuertendo però, che il fuoco non sia molto violento; si caua poi fuori del crocciolo, e fattene poluere, si meschia con due altre oncie di Sal Nitro purificato, e si pone di nuouo à calcinare, facendo così fino alla terza volta, sempre però con nuouo Sal Nitro; mà perche con la seconda, e terza volta difficilmente ne segue vna perfetta calcinatione, non potendo il fuoco penetrare per tutta la massa si potrà voltare la matteria con ferro infocato, ò con gittarui dentro vn pezzo di carbone acceso; e poi voltar continuamente con ferri: sarà ben calcinata all'hora che il carbone sarà dissipato in fumo per la forza dell'Antimonio. E si conoscerà la perfettione della poluere, ò dal colore, che deue rimaner nell'Antimonio, cioè bianco, che tiri al flauo, ouero se ponendosene vn poco sopra i carboni accesi non farà ne crepito, ne fumo. Di più deue doppo calninato, nel modo sudetto, poco crescere di peso di quel che era crudo. Questo Antimonio così preparato ha facoltà di euacuare gli humori crudi, e crassi purgandoli benignamente, senza molestia: Non hà poi veruno cattiuo odore, ne sapore, ne sminuisce le forze, & è rimedio tanto sicuro, che si dà à fanciulli, ancorche siano di latte, ponendo nel capitello della Zinza questa poluere meschiata con latte. Osseruatione particolare.

Io però giudico superflua la terza calcinatione, poiche hò sperimentato, che per tale operatione l'Antimonio resta del tutto senza forza, facendo poco, ò nullo effetto; mà calcinato due volte fà buonissima operatione, anzi ho vsato di lauarlo vna volta con acqua calda (prima trito) e poi lasciarlo posare al fondo con decantare l'acqua à suo tempo: si fecca la poluere dell'Antimonio con lento fuoco, che essendo così lauata, viene separata da tutta quella salsedine, che hà lasciato il Sal Nitro nell'Antimonio.

Mà non è questo solo Antimonio, la poluere del Conte di Veruich, che con tanto profitto la faceua dispensare in Fiorenza, si che mosso dal grido de' suoi effetti miracolosi, ne prese à Scriuere Marco Cornacchino publico Lettore dello Studio di Pisa, con tanta facondia, che più non si può desiderare, componendone vn trattato seguente. *Methodus qua omnes humani corporis affectiones ab humori-*

moribus copia, vel qualitate peccantibus genie, Tutò, Citò, & incundè, Chymicè, & Galetticè curantur. La propria descrittione della poluere è la seguente. Antimonio preparato come sopra, Scamonea preparata al fumo del Solfo, come si dirà à suo luogo, e Cremore di Tartaro di vin bianco, come si vedrà al suo proprio capo. La dose vsata da esso è tale. Scamonea grani sei, 16. 18. 20. fino à 22. Antimonio grani 4. 12. 14. 16. à 20. è del Cremore di Tartaro à proportione dell'Antimonio. Mà chi vorrà caminare con più riguardo, lascierà la dose di essere polueri al giudicio del Discreto Medico, imperciòche quì s'augumentano, e diminuiscono li sudetti trè medicamēti secōdo la qualità dell'humore peccante, come per essēpio, peccando in più quantità la bile, si ponerà maggior dose della Scamonea, e sopraua nzando la pituita, ò humore atrabilare alla bile, sarai costretto minorare la Scamonea, & augmentare l'Antimonio: Mà quello, che in questo particolare della dose ho io sēpre osseruato, e mi è riuscito felicissimamente, è darne alle Persone di giusta età vna dramma di essa poluere, cioè vno scrupolo per ciascheduno delli trè ingredienti, cō ponere la prescritta dosa della poluere dentro il vino bianco per vna notte, la mattina poi dare à bere il Vino, e la poluere, perche così opera più efficacemente; con chi poi non beue Vino, hò vsato darla con brodo caldo, Giulebbe di scorze di Cedro, di Viole, e simili, secondo le indispositioni. Euacua i corpi pieni di humori peccanti, semplici, e composti caldi, ò freddi, tenui, ò crassi, soli, ò misti, con flato, e con vermi, & anche ne'corpi con tumori *præter naturam*, hà fatto effetti di marauiglia. Se il patiente sarà grandemente robusto, se gli può dare di detta poluere sino ad vna dramma, e meza, e nō più. Ne i fanciullini di latte di trè mesi si è data moltissime volte, e sempre è felicemente riuscita in questa dosa. Scamonea grani trè, Antimonio grani due, Tartaro grani due, facendola ponere al capitello della Zinna, come s'è detto nell'hora, che il Bambino vuol succhiare il latte. A fanciulli di due anni, pigliata con panatella, ò consumato hà fatto euacuar grā quantità di vermi. Se poi questa poluere non producesse gli effetti predicati, non ti sgomentare, ma seguita à darla anche sino alla quinta volta, e se per la contumacia del male, la poluere non facesse euacuare, potrai sempre crescere la dosa, ne ti perdere d'animo, se apportasse dolore, e tormini (il che però di rado succede) perche all'hora potrai supplire con Clisteri, Mà, se per il contrario seguisse vna euacuatione immoderata, con Lassezza, Sete, Diarrea, Disenteria, e si eccitasse qualche febbricciuola, all'hora conferiscono quelle cose insegnate da Auicenna, che facilmente si digeriscono, e nutriscono assai, & insieme rinfrescano, & astringono: si farà dormire il patiente, ò almeno riposare quietamente, si applicano corroboranti al Cuore, al Fegato, & al Ventricolo; mà il flusso si potrà fermare, specialmente con lo sciroppo di Coralli. E se l'operatione della poluere sarà (come spesso succede) giudicata basteuole, all'hora non si dourà far altro, come vuole Hippocrate. *Quæ iudicantur, & iudicata sunt integrè, neque mouere, nec ue nouare aliquid, sed sincre*.

Dice Marco Cornachino di hauere per lo spatio di vn'anno intiero, fatto esperienze grandi di questa poluere, e porta molti casi d'intermità curati con essa, e singolarmente di soppressione di Mestrui con tumore, e tensione nel ventre, e con principio d'hidropesia: oltre di ciò l'hà esperimentata nelle terzane semplici, e doppie, & esquisite: nella colera cardialgia, nausea, inappetenza, vigilia, sete, & ansietà; sono stati marauigliosamente sedati con questa poluere, tutti i predetti sintomi, com'anche il delirio senza febre; si sono mitigati ancora li doloti della scia-

D 4 tica,

Poluere di Cornacchino.

Vera Dose della poluere di Cornacchino.

l. 4. fen 1. tit. 1. cap. 26.

1. aph. 20.

tica, e tolti li dolori articolari; si sono estinte le febbri acute, e similmente tolte via le quartane, ancorche duplicate: si sono curate le varuole, e morbiglioni, e terminate le pleuritidi: Mà noi, che ne habbiamo l'esperienza (sino ad hora) di 27. anni potriamo aggiungere alli antecedenti molti mali, che per l'addietro sono stati tenuti formalmẽte per incurabili, come più appresso mostreremo, cioè casi seguiti, & à tali esperienze dobbiamo senza dubbio rimetterci, come vuole Hippocrate.

2. aph. 1. 23.

Nell'amministratione di questa Poluere non si deue cauar sangue, e specialmente ne'corpi chachettici, per la mala qualità del loro sangue, poiche attestando Galeno, che *Quando sanguis putrescit pars eius subtilior, ac pinguior omninò in flauam conuertitur bilem, crassior verò in atram*. Viene costretto in tal caso il Medico à far euacuare il sangue conuertito in quell'humore peccante, col medicamento solutiuo, al che si stima essere à proposito la sudetta Poluere, poiche è chiaro, che la Scamonea si hà communemante per accertato medicamento ad euacuare l'humore Bilioso, si come l'Antimonio, l'Atrabiliare. Mà se in questo caso vorrai cauar sangue, che profitto ne conseguirai? Dentro sette, ouero otto, & anche dieci oncie di sangue, che si cauassero, quante ve ne saranno d'humori cattiui? Potremo dire circa cinque, ò sei, mà concediamo, che siano sette, non si può tuttauia paragonare questa euacuatione à quella della Poluere, che manderà fuori tãta copia di humori peccanti, che ascenderà à quantità di libre; e lo sperare, che senza euacuatione si possa rettificare il sangue è contro l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, che specialmente dice: *Id quod omnino alienum est, nulla fieri ratione potest, vt naturæ suæ gratiam recipiat: sed educere id quam primum est tentandum.* Se dunque gli humori vitiati sono alieni dalla nostra natura; che perciò producono nel nostro corpo le infermità, e benche essi siano caldi, ò freddi, crassi, e viscosi, perche non si douranno cacciare per mezo del medicamento solutiuo, come senza dubbio, adoperando questa Poluere, si tireranno fuora del corpo sicuramente, e gratiosamente, più che con qualsiuoglia altro solutiuo?

l. 1. de dif. c. 29. de amfib. c. 8. 9. 1a.

2. aph. 17.

4. de va et tuen. da c. 4.

Li morbi poi, ne'quali habbiamo sperimentato Noi valere assai l'vso di tale Poluere sono, il mal di fegato, cioè Elefantia, Morfea, Scabie, Herpete, e simili. Nel morbo Gallico con dolori articolati hà prodotto effetti grandi. Nelle febbri, e con vermi è singolar presidio, e ne hò veduto centinaia di esperiẽze, le quali per non esser prolisso, tralascio di raccontare minutamente, tanto più, che sarà di maggiore vtilità impiegare questo tempo in trattare d'altre calcinationi, e preparationi dell'Antimonio.

Crollio chiamò Antimonio Diaforetico il seguente. Si piglia Mercurio soblimato con Vetriolo, e Sale vna libra, Antimonio di Vngheria libre trè: Si poluerizzano, e si meschiano insieme, e si mettono in storta di vetro ben lotata col suo recipiẽte, e si fanno distillare per Arena con fuoco regolato, acciòche le gocciole non si congelino à forma di butiro nel collo della storta, il che succedendo, bisogna subito accostar con molletta di ferro vn carbone acceso al collo della storta, accioche si risolua quel butiro; auuertendo però di far questa operatione con destrezza tale, che non si spezzi il vetro, e ciò si replicherà tante volte, quanto lo richiederà il bisogno. Il licore vscito si rettifica per storta, vna volta: doppo si scalda, accioche si liquefaccia, e si gitti dentro vn vetro capace, che dourà essere vna boccia grande, che habbia il collo lungo, soprainfondendoui acqua forte Regia: alcuni in cambio di quest'acqua adoperano lo spirito di Sal Nitro (& è migliore, per quanto dice

Antimonio Diaforetico del Crollio.

dice l'Arthemanno) à goccia, à goccia perche altrimente cagionaria strepito grande, e si correria rischio di rompere il vetro, tanto più, che si hà da coprire subito, accioche li spiriti non esalino: Quando si vedrà essere sciolta quella materia dentro la boccia, affondiui meza oncia di Oro soluto in acqua Regia; la mistione rimanerà chiara, e di rubicondissimo colore. Mà questa additione dell' Oro vien giudicata superflua dall'Arthmanno. Tutta la solutione vnita fatta chiara, e rubicondissima, si metterà poi in boccia ben lotata, col suo cappello, e recipiente, hauendo ben serrate le giunture, e con fuoco graduato si comincierà à distillare la flemma, & in spatio di due giorni si finirà di distillare l'opera; vltimamente si augmenta il fuoco, finche il fondo della boccia sia arrossito, e la materia del fondo cominci à sublimare, & all'hora è finita l'opera. Si lascia raffreddare il vaso, e rompendolo si cauerà quello, che si ritrouerà nel fondo, & attorno di esso, di colore, che tira al giallo, e sarà come terra secchissima, che gustandosi darà quasi niuno sapore, e si attaccharà alla lingua, come fosse corno calcinato; di meza libra in circa, che poteua essere l'oglio, non si haurà della terra, se non trè oncie in circa. Per dolcificare questa calce non occorre lauarla, mà semplicemente s'infoccherà dẽtro vn crocciolo, per mez'hora: Ma l'Arthmanno vuole per dodeci hore, e chiama questa compositione *Bezoardicum Minerale*, come altri per rispetto dell'Oro, che riceue, *Bezoardicum Solare*.

Bezoardico Minerale.

Bezoardico Solare.

Vien connumerato il sudetto Bezoardico trà gli Arcani grandi, & opera per sudore, e per orina efficacemente, ne purga per di sotto, ne per di sopra, ne meno debilita i patienti in conto alcuno, benche prouochi grandemẽte il sudore, mà in alcuni (benche di rado) prouoca solamente l'orina, e vogliono, che per ragion dell'Oro aggiunto cõforti la natura, mà questo succede, ancorche non vi si metta l'oro. Gioua specialmente al morbo Gallico, hauendo però premesso quello, che in questo male è solito di farsi, e poi si dà con l'acqua di Persicaria: nella Peste con acque di Vlmaria, Scordio, ò di Scorzonera: nella Podagra con acqua di Camedrio, ò Felice: nell'Hidropisia con acqua di Ebulo; nelle febbri con decotto di Centaurea minore, ò con acque febbrifughe. Nell'oppilatione, e dolori della milza, con acqua di Scolopendria, ò altra appropriata. Nella pietra con acque di Ononide, Sassifragia, ò Petrosello. Finalmente è tanto salutifero questo medicamento, che Beguino dice. *Hinc notandum, quod Bezoarticum minerale longè antecellat Bezoar Animale; siquidem expressè fatetur D. Crato in epist. quinta, dum innuit, Lapis Bezoar animalis in febribus pestilentialibus nihil profecit, quòd sanè de hoc minimè pronunciandum.* La dosa sarà grani trè, cinque, sette, ouero secondo le complesioni, e l'età.

Vso del Bezoardico Solare.

Il Tirocinio chimico scriue vna simile compositione, chiamandola Poluere Emetica, ò Mercurio di Vita. Per farla si piglia Antimonio crudo fuso, e poluerizzato oncie quattro (in luogo dell'Antimonio io stimo però pigliarsi cõ più profitto il Regolo di Antimonio) Sublimato comune oncie otto, altri ne pigliano parti vguali, si meschiano, e si distillano con storta di vetro, nell'istesso modo del sudetto Antimonio Diaforetico del Crollio; mà in questa operatione ponerai il recipiente con acqua comune per la metà di esso, e poi l'vnirai col collo della storta, acciòche quel licore gommoso, che distilla dalla storta, e suole rimaner nel collo, à modo di butiro, possa distillando precipitare nell'acqua del recipiente, aiutando l'operatione con vn carbone acceso, accostãdolo al vetro, come dissi di sopra nel Bezoardico minerale. Darai tanto fuoco sotto alla storta, finche sarà vscito vn certo

Mercurio di Vita.

to licore rosso, ò pure giallo; all'hora leua il recipiente, dou'è precipitata quella materia butirosa in poluere bianca, e si chiama *Mercurius Vitæ*; ponerai vn'altro simile recipiente, augmentando il fuoco per vna, ò due hore) il Beguino però vuole, che si continui il fuoco per otto hore) finche nella superficie, ò collo bella storta soblimerà il Cinabro dell'Antimonio: raffreddato che sia il vaso, raccoglierai esso Cinabro, che rettificandosi per storta, e finalmente si riduce il poluere, la quale si chiamerà Cinabro d'Antimonio Diaforetico: dandosene per Dosa da dieci fino a dodici grani contro l'Epilessia.

Cinabrio di Antimonio. Diaforetico.

La poluere del Mercurio di Vita, che stà nel recipiente sotto l'acqua, fà digerire per vna notte, e poi la dolcificherai lauandola spesso con acqua cordiale, finche se le toglia ogni acrimonia, e seccala poi con piaceuolissimo fuoco.

Oglio di Antimonio.

Quel licore gommoso come butiro, prima che precipiti nell'acqua, come s'è detto, si chiama Oglio di Antimonio. Auuertendo però, che nel raccoglierlo non si disperdano i spiriti, onde facendo questa operatione, coprirai la storta con cenere calda accommodata attorno alla parte superiore, con la creta, perche mediante quel calore, la materia butirosa distilla facilmente in Oglio, mà si raccoglie con recipiente senza l'acqua, che dicessimo douersi mettere, per raccogliere il Mercurio di Vita.

Vso dell'Oglio di Antimonio.

Tale Oglio di Antimonio scriue l'Arthmanno valere nelle cancrene (di che io ne hò fatta continua esperienza) & è così valoroso, che segnando con essa solamente, vicino la parte cancrenata, separa la parte putrida dalla sana; con marauiglia grande, operando di più, che non serpa più auanti, e si può facilmente vsare il taglio. Facendo con questo medesimo Oglio vn circolo attorno a i carbonchi pestilentiali, non fà passare auanti l'humore maligno, perche lo mortifica, onde la parte acuernosa, che rimane si può facilmente medicare con gli Empiastri sarcotici, e consolidatiui, che presto saneranno. In quest'Oglio è de' più grandi Corrosiui, che si trouino in Medicina.

Dall'Acqua poi, che staua nel recipiente, doue precipitò la poluere del Mercurio di Vita, cauandone la flemma con fuoco moderato, resterà vn licore acido, dal quale facendolo distillare per storta, vscirà vn'altro licore similmente acido, che si stima per eccellente spirito di Vetriolo, onde è chiamato dall'Arthmanno *Spiritus Vitrioli Philosophicus*; e si pretende, che sia di maggior virtù del volgare spirito di Vetriolo, perche dandone trè, ò quattro goccie, ò al più otto dentro vn poco di vino, ò altro conueniente licore, hà virtù di sanare le Febbri, e di mitigare i morbi Venerei, di aprire l'ostruttioni della Milza, e delle vene miseraiche: conforta il Ventricolo debilitato della flemma, & in fatti preso con acqua di Vlmaria, ò di Cardo santo gioua nella peste, e nella passione Hipocondriaca; mà ritornando alla poluere del Mercurio di Vita, che altri chiamano poluere Angelica, il Crollio *Flores Butiri Antimonij*, e da molti Poluere dell'Algarot, imperciòche Vittorio Algoreto Medico Fisico Veron se la dispensaua in Venetia con felicissimo successo, onde la poluere ne prese il suo medesimo nome: Non manca chi la chiama Aquila Bianca, & Aquila precipitata. La dosa nelle persone robuste è di grani quattro, ò cinque; noi però l'habbiamo sperimentata ne' robusti fino al peso di dieci, e dodici grani, e ne' deboli da trè, fino à sette dentro vn poco di conserua di Rose rosse, ò in vn melo cotto.

Spirito di Vetriolo filosofo.

Poluere Angelica.

Poluere dell'Algarot.

Aquila Bianca.

Le speciali prerogatiue del Mercurio di Vita sono di giouare alla peste à i morbi del capo, alle febbri, e si dà molto tempo prima del parosismo: alle volte muoue il vomito, e ciò segue in quelle febbri, che si causano dagli humori, che risiedono nel ventricolo, e prime vie: Vale al

mor-

morbo Gallico, Lepra, & Hidropisia, ripetendo la Dose, per trè, ò quattro giorni, e poi si darà il decotto di Salza pariglia.

Modo di rendere il Mercurio di Vita non vomitiuo.

Arthmanno toglie la facoltà vomitiua al Mercurio di Vita, ponendo essa poluere, già lauata, dolcificata, & asciugata, dentro vn faggiolo di vetro, lasciandolo sul fuoco, finche la poluere comincia à diuenir rossa, nella quale più volte soprainfonde spirito di Vino, e decantando raccoglie la poluere della quale, essendo poi seccata, nè dà quattro, ò cinque grani, e purga solamente per secesso qualsiuoglia impurità. Per leuare à questa poluere la facoltà vomitiua, si può fare in quest'altro modo, si meschia la detta poluere con sale comune, facendogli macinare vnitamente, e poi si laua con acqua comune, finche si leui tutta la parte salsa; doppo si fà seccare, e rimane purgatiua semplicemente per di sotto.

Bezoar Metallico

Il Bezoar Metallico si fà, dissoluendo in acqua filosofica (fatta di Sale comune, & acqua regia) due dramme di purissimo Oro, alla qual solutione aggiungi vn'oncia del sudetto licor gommoso) che si è detto nel Mercurio di Vita) mà sette volte rettificato; e si farà vna grande ebollitione, la quale finita, si ponerà la boccia sopra le ceneri calde, per trè, ò quattr' hore; all'hora precipiterà ogni cosa nell'acqua comune, lascia posare al fondo, la poluere, la quale lauando dolcificherai, & in vltimo farai vna lauatura con acqua cordiale, e doppo hauerla seccata, haurai vn medicamento di ammirande virtù, perche, pigliato alla quantità di sei grani, muoue egregiamente il sudore. Il Beguino stima meglio doppo la solutione, & vnione del licore gommoso, cauarne l'acqua Regia per via di distillatione, ripetendo così trè volte, e poi segue conforme si fà nella preparatione del Bezoardico Minerale.

Antimonio precipitato.

L'Antimonio Precipitato si fà gittando sopra la poluere del Regolo di Antimonio, Acqua forte Regia à poco à poco, acciòche non si cagioni violenza, e quando vedrai l'Antimonio soluto, separa la parte pura, e chiara, per inclinatione, facendone esalare l'acqua forte, dentro vn vaso di vetro con fuoco di cenere, e così precipita l'Antimonio, ilquale dolcificherai, lauandolo spesso con acqua comune tiepida, e doppo esser seccata la poluere, si riuerbera per alcune hore, e così rimane fissa in color rosso. Questa poluere produce diuersi effetti, secondo la diuersità de'corpi, imperciòche in alcuni opera per vomito, & in altri per secesso, ò semplicemente per sudore, togliendo però con qualsiuoglia operatione, il male dalle radici, pigliandone trè, ò quattro grani in conserua di Rose. Cauano di più i Chimici gran medicamenti dall'Antimonio, e specialmente l'vniscono con diuersi Metalli, facendone poi molti medicamenti Bezoardici, com'è quello del Butiro di Antimonio Fissato con la solutione dell'Oro, che dicemmo chiamarsi Bezoardico Solare, in riguardo dell'Oro, che riceue.

Vso dell'Antimonio precipitato.

Bezoardico Lunare.

Il Bezoardico Lunare si fà così. Piglia Argento di coppella, e fallo soluere in Acqua forte, lasciandola in digestione, finche apparisca verdaccia; separa la parte chiara, la quale poi farai distillare, finche nel fondo del vaso vi resti, come mele, sopra del quale infonderai spirito di Vino, facendo digerire, acciòche si caui la tintura verde, mutando tante volte lo spirito di Vino, finche le feccie non trasmettano più colore verde nell'Acqua Vita: Tutte le sudette acque tinte si mettono in vaso di Vetro, e facendole distillare rimarrà nel fondo vna Tintura verde, con vna parte della quale mescherai otto parti di Butiro di Antimonio soluto con lo spirito di Nitro, ò di Vetriolo; fà distillare fino alla feccità della maria, e fissa trè volte, ripetendo la distillatione, conforme si è detto nel Bezoardico minerale, e così facendo, haurai il Bezoardico Lunare in color verdetto, stimato vtilissimo à gli effetti del capo,

capo, e specialmente nell'Erisipella, che viene nel capo delle Donne. La dosa è da grani sei, fino à dodici. Gio: Arthmanno parla di tal medicamento nella Pratica Chimiatrica.

Bezoardico Saturnino. Nell'istesso modo si compone il Bezoardico Saturnino, ò di Piombo, che dir vogliamo, con vetro di Saturno, ilquale vetro si fà dal Minio, e Selice fusi, meschiati insieme; questo vetro si mischia col Butiro di Antimonio retificato, & al modo di sopra si caua la tintura, e si fissa con lo Spirito di Sal Nitro, serbandolo poi, come rimedio efficace, ne'mali della Milza; dandone per dosa la stessa misura, detta di sopra nel Bezoardico Lunare.

Bezoard. Gioniale. Si fà il Bezoardico Gioniale, pigliando sei oncie di Regolo di Antimonio si fonde in crocciolo, e poi si aggiũge quattr'oncie di stagno di Inghilterra, similmente fuso, e si fà amalgama, la quale, come sarà raffreddata, ridurrai in poluere sopra vn marmo, e vi aggiungerai Mercurio soblimato oncie dieci: si distilla poi per storta, & vscirà come butiro, quale fisserai con lo spirito di Sal Nitro, come sopra. Calcina poi la massa, e quando sarà infuocata, e l'estinguerai nell'Acqua vita, facendola poi seccare. Si serba in poluere, la quale è specifico grande à muouere il sudore, potentissimamente, nell'ostruttione del fegato: dandone la dosa di vno à due grani.

Bezoard. Martiale. Si fà parimente il Bezoardico Martiale, cauando la tintura del Croco di Marte con il Butiro di Antimonio, mediante la digestione. Quando il Butiro già detto sarà impregnato dalla Tintura del Croco di Marte, si hà da fissare con lo spirito di Sal Nitro, come si è detto, e così facendo haurai vn specifico rimedio in tutti li flussi del ventre, e specialmente, quando hauranno origine dal fegato. Sopra ciò si può vedere Scheunemanno. *Hydromitia Paracelsica p. 59.*

Bezoard. Venereo. Il Bezoardico Venereo, cioè di Rame, si fà nel sudetto modo, pigliando col Butiro di Antimonio, la squama del Rame. Vale come rimedio specifico in qualsiuoglia Gonnorea. In questi, e simili modi si possono formare li Bezoardici con qualsiuoglia Metallo soluto nel Butiro di Antimonio. Vedi sopra ciò l'Arthmanno *in Basilica Chymica pag.* 150.

Lilium di Paracelso. Teofrasto Paracelso chiama *Lilium*, quest'altra preparatione di Antimonio, la quale si fà pigliando Antimonio crudo poluerizzato sottilissimamente, facendolo riuerberare per spatio di vn mese, accomodato dentro vn vaso di terra bene otturato, e così l'Antimonio si rende leggiero, e volatile; mutandosi di negro in bianco, e susseguentemeute in giallo, e rosso, e finalmente violaceo.

Basilio Valentino Monaco, & altri adoperano per fare questo Lilium, i fiori di Antimonio, in luogo del crudo, mà gli danno fuoco graduato per cinque, ò sei giorni dentro vna palla di terra. Il Quercetano tiene, che il vero Lilium dell'Antimonio siano propriamente i semplici fiori di esso. Gioua il Lilium di Paracelso alla sanguificatione vitiosa, Cachesia, e Lepra, dandone grani cinque, macerati nel vino per vna notte, facendolo bere la mattina à digiuno, e nell'istesso modo fà anche l'vfficio di vn salutifero Diaforetico.

Tintura di Antimonio di Paracelso. Di esso Lilium si fà la Tintura dell'Antimonio in questa forma. Si mette à digerire la poluere del sudetto Lilium con l'Acqua vita dentro vn vaso di vetro bene otturato, per venti giorni, acciòche l'Acqua vita possa (in questo spatio di tempo) cauare l'essenza; decanta la parte chiara dell'Acqua vita, la quale farai euaporare in vaso di vetro con fuoco piaceuole, e nel fondo di esso ti resterà la nobilissima Tintura di Antimonio, che secondo Paracelso, vale à curare qualsiuoglia morbo.

Tintura di Antimonio del Tirocinio Chimico. Il Tirocinio Chimico la pone in questa maniera. Fà liscia di cenere comune, calce viua, e cenere cliuellata parti vguali in acqua comune, ò vino. Nella detta liscia dissolue l'Hepar Antimonij detto di sopra, e lascia bollire, finche la liscia apparisca ben

ben colorita: all'hora si decanta, e si feltra, facendo precipitare, con aceto distillato, la tintura in forma di poluere Crocea, nel fondo del vaso, la quale renderai dolce, lauandola spesso con acqua comune: ad ogni modo si loda per più esquisita l'operatione di Paracelso.

Fiori di Antimoni del Tirocinio Chimico. Si costumano i Fiori dell'Antimonio, che il Tirocinio li prepara così. Piglia poluere sottilissima di Antimonio, ponendola in vaso di terra, come fosse vn'orinale da stillare, coprendolo con il cappello di vetro, che habbia vn forame di sopra, per il quale possano euaporare li spiriti humidi: farai fuoco graduato per dieci, ò dodici hore, & in questo spatio di tempo raccoglierai i fiori bianchi; mà volendo i citrini, seguita il fuoco per 24. hore, come per raccogliere i fiori rossi hore 36. continuate di fuoco più gagliardo nella fine, che non si fece nel principio. I fiori bianchi circolandoli con lo spirito del Vino, perdono la facoltà vomitiua, restandogli semplicemente la purgatiua per di sotto.

Fiori di Antimon. del Crolio. Osualdo Crollio fà i fiori di Antimonio in questa altra maniera. Piglia Antimonio sottilmente poluerizzato, e meschia con arena pura, ponendo la mistione dentro vna storta di vetro; dando fuoco gagliardo, raccoglierai i fiori di Antimonio bianchissimi, e li correggerai così. Piglia Sal di Tartaro diligentissimamente depurato quanto ti piace: soprainfondi aceto distillato quanto basta per soluere esso sale; fallo poi euaporare con fuoco lento, in Bagno, ò in altro modo, purche euapori lentamente, e poi soprainfondi al sale, nuouo aceto distillato, ripetendo, come prima, sino ad otto, ò noue volte, ò finche l'aceto distillato, nell'euaporare si senta al gusto coll'istesso sapore com'era prima. Di questo sale impregnato del spirito di aceto pigliane per esempio, vn'oncia, e meza: di fiori di Antimonio bianco oncia vna: meschia insieme, e fà liquefare in crocciolo; posto nel fuoco, che si conuertirà in massa sanguigna; gittala in marmo, e come sarà raffreddata, si mutarà in colore cinerito: detta massa si hà da ridurre in poluere, mettendola poi dentro vn vaso di vetro soprainfondendoui la seguente Acqua vita aromatizata. Piglia Galanga, Gallia muschiata, Garofani, Cannella, Mace vn'oncia meza, Zaffaranno dramme trè: si riducono in poluere, che si dourà meschiare con l'Acqua vita senza flemma, lasciandola in luogo caldo, finche sia tinta dell'essenza di essi Aromi; decanta per inclinatione, e separa l'Acqua vita, e soprainfondi nuoua acqua vita, finche non apparisca più colorita: vnirai poi tutta l'Acqua vita aromatizata, e soprainfondi, come si è detto alla poluere cineritia, fatta col sale di Tartaro, e fiori di Antimonio, aggiungendoui sal di Perle, e di Coralli ana dramme due, lasciando digerire, con calore di cenere, per due giorni, poi poni il cappello al vaso di vetro, e fà distillare lo spirito del Vino aromatizato, e resterà nel fondo la tintura degli Aromi con la poluere de'fiori di Antimonio, e Tartaro esiccati, & hauranno colore come di Garofani, e così vengono li fiori di Antimonio perfettissimamente preparati, li quali serbarai in poluere, dentro vn vaso di vetro ben'otturata, altrimente si scioglie in licore dall'ambiente humido. L'vso di essi fiori è nelle Febbri, Peste, Mania, e Fascinationi: Soccorono à tutti i morbi, che si escitano dall'Atrabile; giouano grandemente all'Epilessia, e purgano copiosamente gli humori maligni, per da basso, e per vomito, e finalmente anche per i porri, con vna insensibile traspiratione, pigliandone sicuramente sette, ouero otto, fino à dieci grani ne'robusti.

Fiori di Antimon. dell'Arthmanno. Arthmanno prepara li fiori di Antimonio, pigliando vn vaso di buona, e salda terra, che vicino al fondo habbia vn canale: questo vaso si accomodarà in fornace, in modo che stia fermo, aggiustandoui sopra la bocca

sei,

sei, ò sette capelli ciechi, di modo, che l'vno entri nell'altro, e siano tutti forati nella sommità, e nell'vltimo ponerai vn cappello ordinario col pizzo, col quale vnirai il recipiente, facendo fuoco sotto il vaso di terra, che accomodasti dentro la fornace, e come sarà bene infuocato gittaui dentro, per quel canale, vn cucchiaro per volta di poluere di Antimonio, finche consumerai tutta la poluere dell'Antimonio, che per questo fine haurai pigliata: facendo così, l'Antimonio si squaglia subito, per la forza del fuoco, e così si eleueranno i fiori di esso alla parte superiore, attaccandosi alli sopra posti cappelli ciechi, e frà tãto anderai voltando l'Antimonio, che gittasti per il canale, facendo ciò con vn ferro curuo; così più volontieri ascenderanno in alto fino all'vltimo cappello, i fiori meschiati con qualche portione di flemma acida, la quale raccoglierai nel recipiente congiunto con l'vltimo cappello. Questa flemma si dà à bere con acqua, ò decotto di Gentiana, e vale miracolosamente, per cacciare i vermi dal corpo, pigliata alla misura di ʒ. ò 4. e fino à 5. goccie.

Fiori di Antimonio communi. I fiori di Antimonio Citrini, e Rossi si preparano come siegue. Piglia vna pignata nuoua, tonda di sotto, & accomodala in fornello fabricato à posta per questa operatione, facendo in modo, che due terzi della pignatta calino dentro il fornello, e lotala bene per intorno, si che il fuoco non possa euaporare, eccetto che per quattro spiracoli, che doueranno esser fatti à quattro cantoni del fornello; auuertendo, che la pigatta sia di buona tenuta, altrimente si romperebbe: douendoui stare l'Antimonio fuso almeno per venti, ò trenta hore. Fatto questo piglia vna libra d'Antimonio fuso, e non più, e poluerizzato prestamente (benche il Zapata ve lo meta in pezzi) e ponilo dentro la pignatta, che haurai accomodata nel suo fornello, e sopra essa, doppo hauerui posto l'Antimonio, metterai vn'altra pignatta, & vnirai vna bocca con l'altra, chiudendo bene le commessure con Loto di Sapienza. Questa seconda pignata hà da esser forata nel fondo, il quale viene à star di sopra, e detto foro vuol'esser grande poco meno del fondo, poi sopra questa medesima seconda pignatta ne accommoderai vn'altra vn poco più picciola, similmente forata nel fondo, con vn foro alquanto minore di quello della detta seconda pignatta, la quale dourà essere coperta poco meno della metà da questa terza pignatta, sopra la quale si potrà accommodare la quarta pignatta, pur'anche forata nel fondo, mà con più stretto foro, e perche vi si deue accomadare l'altra, che sarà l'vltima si dourà auuertire, che il foro di questa sia tanto stretto, che vi possa entrare solamente vn puntale di stringa, acciòche possano esalare li spiriti humidi, li quali non vscendo, impediriano la soblimatione. Questa fabrica di pignatte haurà forma di Piramide, tutte le loro commissure si douranno lotare con Loto di Sapienza, perche non possano sfiatare, se non per il foro picciolo dell'vltima pignatta superiore; essendo poi ben secca detta lotatura, si accenderà il fuoco di carboni sotto la prima pignatta, che stà fabricata nel fornello, e per due hore si anderà pian piano crescendo, poiche dando il fuoco tutto in vna volta, facilmente creperà il vaso; & anche il forno; doppo due hore di fuoco si crescerà; finche la pignatta habbia il fondo rosso; cioè bene infocato, auuertendo di osseruare con grandissima attentione il termine puntuale di dette due hore: continuando poi il fuoco così gagliardo, per spatio di diciotto, ò venti hore in modo tale, che il foro della pignatta stia rosso. In questo modo si soblimerà ogni cosa, raffreddatte poi per vn giorno le pignatte, si potranno raccogliere con diligenza i Fiori bianchi, che saranno nelle pignatte superiori, e nell'altra si troueranno gialli, e nell'vltima verso la bocca rossi, e ciò auuiene, per essere al-

alle volte l'Antimonio superfluamēte sulfureo, ò pure per troppo fuoco; ad ogni modo essi fiori nō sono trà di loro differenti di virtù, se non quanto, che il fiore rosso è più potente di tutti gli altri, com'anche il giallo è più vehemente del bianco: tutti però sono vomitiui, mà in questa qualità sono stimati da Pietro Poterio più valeuoli quelli, che più si soblimano in alto, e quelli di mezo mediocremente; mà quelli, che si raccogliono da basso, che sono i primi più vicini alla pignatta di sotto, poco, ò niente muouono per vomito.

L'Arthmanno gli toglie la virtù vomitiua, facendogli circolare, ò pure calcinare con l'Acqua vita, impregnata dello Spirito di Mele, e così facendo si hauranno li fiori di Antimonio solutiui semplicemēte per di sotto. Lo spirito di Vino impregnato dello spirito di Mele, lo compone così. Piglia Acqua vita, e Mele facendogli digerire insieme; poi fà distillare l'Acqua vita, augementando poi il fuoco accioche distillino li spiriti del Mele, e si congiungono con lo spirito del Vino, prima distillato. Di essi fiori, ne dà l'Autore, per dosa da cinque grani fino ad otto, e vuole, che purghino benignamente le feccie. Il Zapata ne fà pigliare trè, ò quattro grani, meschiandoli con conserua di Rose, ò di Viole: alle volte ne forma Trocisci cō vn poco di zucchero impastato con chiara di ouo, ò Gomma dragante, e ne predica effetti miracolosi nella Peste, cancero, lepra, croste per la vita, bolle, gomme, e doglie terribili di mal francese. Nelle Febbri quartane, Asma, debolezza di Stomco, oppilation di fegato, durezza di Milza, Pietra delle Reni, dolori Colici, & impedimento di Orina, causati da humori crassi: e vuole di più che giouino alla Podagra, e Chiragra. Si possono anche preparare i Fiori gialli, e rossi, meschiando in vna storta due parti di Arena cō vna di Antimonio, dandogli fuoco violento per vn giorno, & vna notte, raccoglierai i Fiori nella canna della storta con lo spirito acido, come si è detto nella preparatione fatta dal Crollio; detti fiori si hanno poi da rettificare con fuoco piaceuole, accioche si venga à risoluere in vapore, quel solfo velenoso, che seco hanno meschiato.

Dall'Antimonio se ne caua anche il Sale in questo modo. Piglierai la calce d'Antimonio semplice, ò pure le feccie, che rimangono nel soblimare i fiori di esso, fanne poluere; soprainfondi poi aceto radicato, e lascia digerire, finche ti pare, che habbia estratto la salsedine, all'hora decanta l'Aceto chiaro, e fallo esallare à lento fuoco, e nel fondo del vaso resterà il Sale dell'Antimonio, quale potrai sciogliere con acqua, e poi coagolare, finche si faccia chiaro, e splendente. Vi sono altri modi, mà in tutti due deue precedere sempre la calcinatione. Questo Sale si loda nella Podagra, Peste, Pietra de'Reni, e della Vesica. La dosa è da grani trè, fino à sette, e muoue per sudore, & orina. Si crede, che il Sale cauato dal Vetro di Antimonio, sia di più virtù: il modo d'estraerlo è il seguente. Si piglia vetro, fatto della sola calce di Antimonio, poluerizato, e si soprainfonde spirito di Aceto acerrrimo distillato, lasciando digerire in caldo, acciòche si faccia vna perfetta tintura nell'Aceto che sarà fatta, quando l'Aceto apparirà di color giallo, all'hora dourai separare la parte più chiara, facendola euaporare à consistenza di Sale, quale dolcificherai, soluendolo in acqua piouana distillata, finche se li toglie l'acrimonia dell'aceto, e serbalo per l'vso, à che si è detto, valere il Sale superiore. Mettendo il medesimo sale all'humido, ò dentro la cauità di oua alesse, ò nella radice di Rafano, ò di Brionia cauate nel mezo, haurai il Sale risoluto in licore, che pigliato per bocca al peso di mezo, fino ad vno scropolo intiero, hà forza di fermare efficacemente le flusioni Podagriche. Sana ancora, senza mordacità, l'vlcere, e le Fistole; e preserua le ferite dalla putredine.

Sale di Antimonio.

Gio: Pietro Fabro pone vna sua

pre-

Antimonio preparato del Fabro. preparatione di Antimonio, celebrandola sopra qualsiuoglia altra preparatione, portando molte Historie, con le quali mostra essersi curati, con esso molti mali disperati dalla Medicina volgare.

Il modo di prepararlo è tale. Piglia l'Antimonio, e ne fà tenuissima poluere, meschiandolo con parte vguale di Sal Nitro; pone il tutto vnitamēte in vaso di terra di salda tenuta dandogli fuoco, finche durerà à detonare il Sal nitro, che all'hora l'Antimonio si conuerte in massa sanguigna simile al fegato; questa massa si poluerizza, e si meschia con vgual peso di Sal Nitro, e Solfo, e di nuouo, si detona sul fuoco, facendo pigliar fiamma al Sal Nitro, all'hora rimane l'Antimonio bianco, e ben calcinato. Di nuouo si poluerizza, e poi si pone in vaso di vetro col collo lungo tutto lotato per intorno, con serare ben la bocca del sudetto vaso: si mette poi in fondo di riuerbero con fuoco grande, e potentissimo, lasciandolo così per spatio d'vn mese intiero finche l'Antimonio acquista nuouo color rosso. Questo Antimonio così colorato si pone in vn vetro, sopra infondendogli spirito di Vino Alcolizato: si lascia poi digerire in Bagno caldo, per otto giorni, finche si colora, e si tinge lo spirito del Vino, & all'hora si deue separare lo spirito del Vino, già impregnato della tintura dell'Antimonio, mettendo poi sopra le feccie dell'Antimonio nuouo spirito di Vino, digerendo come prima, e tenendo ben serrata la bocca del vaso, acciòche non euapori lo spirito del Vino. Questo si ripete tante volte, finche lo spirito del Vino non pigli più tintura dall'Antimonio: & all'hora bisogna riuerberare di nuouo il già detto Antimonio, finche si torni à colorire: il che fatto, si solue in Aceto distillato, accioche s'impregni del suo Sale: di questo Aceto già impregnato si decanta la parte chiara, qua'e si fà euaporare in vaso di vetro: quel sale, che resterà nel fondo, si dourà soluere più volte con acqua Rosata, e coagolare, finche nel fondo non faccia posa di parti fecciose; mà rimanga formalmente chiaro, e risplendente come vn Robino. Questo Sale chiaro, e limpido si congiunge con la tintura superiore, cauata con lo spirito del Vino, mà prima si conuertirà in oglio in questo modo. Piglia tutti li spiriti del Vino tinti, e lasciane separare, per bagno, tutta quella parte, che potrà ascendere per storta di vetro; e come non ascende più cosa alcuna, leua la storta dal bagno, e ponila nelle ceneri, e fà distillare l'oglio rubicondissimo, e pretiosissimo quale retificato, che sarà, vnirai col sopradetto Sale rosso, puro, separato da qualsiuoglia parte terrestre, escrementitia, serbandolo poi all'vso.

Oglio di Antimon. del Fabro marauiglioso. Questo marauiglioso Antimonio nō è solutiuo, mà ristoratiuo, e corroboratiuo; purifica; tutta la masa sanguigna da gli humori mucillaginosi, e serosi, e per rispetto del Sale suo soluto in esso, cacciando gli escrementi sudetti per li pori per via di sudore, ò per orina; cura la lepra, depurando l'humido radicale in modo tale, che non può hauerui luogo simil male. Cura tutte le febbri intermittenti, cotidiane, terzane, e quartane, corroborando la natura, e concuocendo qualsiuoglia humore; e poi concotto lo caua dal corpo, per la cute, & altri parti emuntorie di esso. Seda tutti li dolori, che si producono da causa calda, ò fredda, applicandosi esteriormente, mà tiepido, e ciò opera per la sua virtù Balsamica; onde similmente cura perfettissimamente, con successo di tempo l'Artritide, pigliato per bocca, & applicato di fuori, perche ferma qualsiuoglia sorte di catarro temperando l'humor salso, che causa il dolore, e lo caccia fuori: discute li tosi, e li nodi, mediante il suo spirito, che perciò è in esso special virtù di curar l'Artritide. Acuisce tutti i sensi multiplicando il calor natiuo, notrendo, e multiplicando li spiriti animali; perche refocillando tutte le cottioni naturali: genera sottilissimo, e purissimo sangue.

Cor-

Corrobora tutte le membra principali, per laqual cosa sana tutti li dolori, e patimenti del Cerebro, Cuore, Ventricolo, Fegato, e Milza. Opera di più, come vero Balsamo in tutte, e qualsiuoglia ferite, cicatrizandole con prestezza: sana tutte le piaghe di qualsiuoglia specie, ò che serpano, ò siano fistolose, & altri simili, & anche di peggiori qualità, come cancheri, e strume, ò scrofole vlcerate; e ciò fà in breuissimo tempo. Toglie sicuramente tutti gli affetti dell'vtero, & induce fecondità nelle Donne sterili. L'vso è pigliarlo alla quantità di vna dramma, con brodi ristoratiui, ouero con acque cordiali distillate, e Triacali, in ogni tempo, & in ogni hora, secondo che richiede la necessità del morbo; mà specialmente è buono la mattina à digiuno, se il male darà questo tempo.

Oglio di Croco di Metalli. Per far l'Oglio di Croco di Metalli. Piglia Croco di Metalli, e Zuchero bianco parti vguali, meschia insieme, e bagnali con vn poco di spirito di Vino buono, lasciandoglio stare così per hore dieci in circa; doppo distilla con fuoco lento, cauandone prima l'acquosità, fortifica poi il fuoco, che vscirà l'Oglio, quale serberai come Tesoro, onde viene chiamato Panacea, cioè che vale à molti morbi, purgando qualsiuoglia humore, benche tardamente, pigliato alla quantità di quattro, fino ad otto goccie in licore conueniente, ò qualche conserua proportionata.

Si trouano molti altri modi di preparar l'Oglio di Antimonio, e specialmente quello, che vsano gli Alchimisti, del quale lasciaremo di parlare, essendo materia rimota dal nostro istituto, indrizzato solamente alle discrettioni delle preparationi Medicinali. Diremo dunque, che l'Oglio di Antimonio per vso di medicamento, si può primariamente cauare dal semplice, e puro Antimonio, senza meschiarui altro; mà vi è necessaria gran quantità di Antimonio, dal quale, poluerizzato, che sarà, ne cauerai, per lambicco, vn'acqua, che alcuni chiamano Aceto (per hauere il sapor di Aceto) e con quest'acqua metterai in digestione nuouo Antimonio, lasciandolo putrefare, e di nuouo ponerai à distillare: replicando poi di nuouo la putrefattione, con altro Antimonio, distillerai finche vederai sopranatare l'oglio all'acqua, che distilla. Quest'oglio è vno dei più egregij dissoluenti, che si possono trouare. *Aceto di Antim.* *Oglio di Antimon. dissoluent.*

Si fà anche l'Oglio di Antimonio per Additione di varie materie, come si dirà: ilquale oglio, scriue Quercetano sotto nome di Acqua, benche, à dir il vero, paia, che habbia più tosto analogia con l'oglio, che con l'acqua. E perche vien stimato certissimo medicamento contro il mal caduco, hò voluto descriuerlo quì, acciòche resti tanto più arricchito questo nostro Teatro di simili medicamenti esperimentati, come apunto dice hauerne felicemente fatto proua esso Quercetano, e specialmente in vn Giouane, figlio di vn Libraro, il quale nell'anno decim'ottauo della sua età, fù assalito da vn horribile accidente Epilettico, ò di mal caduco, che dir vogliamo, dal quale morbo fù sanato, doppo la purga, con l'acqua di Antimonio, continuando à pigliarla, per spatio di trenta, ò quaranta giorni, e fù osseruato, che presala appena la seconda volta, andò per secesso alcuni vermi; e ciò segue, perche quest'acqua hà forza di muouer il corpo, vna, ò due volte il giorno, senza trauaglio alcuno di stomaco, ne pericolo di vomito, e con l'vso di essa venne ad euacuare vn'infinità di vermi.

Acqua di Antimon. del Quercetano. L'Acqua poi si caua dalla Magnesia Saturnina (cioè Antimonio) senza alcuna preparatione, meschiandola solamente con la crosta del pane fatta in poluere, distillandogli in storta di vetro con fuoco potente.

De elcis Chym. *Oglio di Antim. di Gio: Ernesto.* Gio: Ernesto descriue il seguente oglio d'Antimonio per cosa molto pretiosa. Si piglia Antimonio sottilmente poluerizato, Sale comune soluto ana libre trè, Vetriolo calcinato vna libra, vna, e meza: si meschia

ogni cosa insieme, e si humetta la materia con Aceto distillato, maneggiando la massa con le mani, e poi si mette à distillare per storta di vetro, prima con fuoco lento, finche habbia distillato tutta la flema: e comminciando ad vscire li spiriti bianchi, si commincierà di grado, in grado ad accrescere il fuoco, finche il Recipiente cominci ad apparir bianco, all'hora si lascia raffreddare, e si raccoglie l'oglio, che vale à quanto di sopra.

Oglio di Antimon. del Tiroc. Chimico. Nel Tirocinio Chimico è descritto il seguente Oglio di Antimonio. Piglia Antimonio crudo, e Zucchero candito ana vncie quattro, Alume calcinato oncia vna poluerizza, e meschia insieme; distilla poi per storta grande di vetro, con fuoco ben regolato, e raccoglierai l'oglio rubicondo, attissimo per l'vlcere. Non distilla però formalmente Oglio, mà più tosto vna certa Gomma negra, dalla quale Arthmanno ne estrae la tintura, digerendo con Aceto distillato, e lasciandolo poi euaporare l'Aceto: solue la tintura di nuouo con spirito di Vino, rimanendo (doppò l'estrattione di esso spirito) l'oglio rubicondo, e dolce, il quale si loda per la Quartana, meschiato così. Piglia di quest'Oglio mezz'oncia, Aloè Soccotrino dramme due, Ambra grisa dramma vna, Essenza di Croco dramma mezza: fà massa con la conserua di fiori di Boragine. La dosa è scropolo mezo, data però auanti dell'accessione, purga solamente per secesso.

Altri Ogli di Antim. d. G. Ernesto. Vi è l'Oglio di Antimonio, scritto così da Giouanni Ernesto. Antimonio preparato libra vna, Zucchero candito oncie noue, poluerizza, e meschia distilla per storta, & haurai l'Oglio. In altro modo, Antimonio Calcinato due libre, e meza, Zucchero vna libra; meschia, e distilla; vscirà prima la flemma, e doppo l'oglio fosco, vtile per cauare dal corpo qualsiuoglia immondezza, e fin anche la pietra: Toglie le Risipelle, dolori, Sciatici, Hemorroidi, Peste, & Elefantia. Gioua all'Vlcere incurabili, & alle ferite, tanto fresche, quanto vecchie; all'Epilessia, & Hidropisia, dato però due volte il giorno. Cura la Colica, la Febbre Quartana, e qualsiuoglia altra spetie di febbre, dandone quattro goccie nel Vino. Hà facoltà anche di esiccare valentemente l'Vlcere.

Quest'altro Oglio di Antimonio vale per li calli, fistole. Piglia Antimonio dramme trè, Mercurio sublimato oncia meza, Mele oncie sei: meschia insieme, e distilla per storta di vetro, con fuoco mediocre, che vscirà l'oglio eccellentissimo à sanare qualsiuoglia Vlcere maligno.

Si fà anche vn'altro Oglio di Antimonio così. Piglia Antimonio, e Sal Gemma calcinati ana libre trè, poluerizza insieme, e meschia destillando nel modo, che fà l'Oglio di Vetriolo, che vscirà vn'oglio validissimo à qualsiuoglia vlcere, e particolarmente à separare la carne morta dalla viua, senz'alcun dolore.

Altro modo. Piglia Antimonio, e Tartaro calcinato ana libra vna, meschia insieme, e distilla per storta, tante volte, che siano risoluti; Di questa distillatione pigliane vna drāma, di spirito di Vino oncia meza; lascia à poco, à poco dissеccare, poi risoluerai in oglio, sopra vn marmo posto in luogo humido; si stima eccellente per curar le ferite, eccetto però quelle del capo. Altro purgante. Si poluerizzerà sottilmente l'Antimonio, e calcinerà con Oglio di Vetriolo; doppo si distillerà, per storta di Vetro, e rettificandolo più volte, sarà migliore. Quest'Oglio lascierai risoluere in cantina, sopra vna tauola di vetro: risoluto che sarà, ponerai à distillare per storta, prima vscirà l'Oglio di Vetriolo, che serberai da per se; il secondo, che seguiterà ad vscire, sarà l'Oglio di Antimonio di color rosso, e grandemente bello: qual serberai in vaso di vetro ben polito. Beuuta nel vino vna goccia di quest'Oglio, caccia per sudore, e per i vasi vreterei mirabilmente tutti gli affetti, da'quali han-

hanno origine le distillationi, & è purgante.

Oglio di Antimonio per la Morfea, Lepra, Elefantia, Ferite, e Piaghe. piglia Antimonio libra 1. Tartaro bianco crudo, & Aceto distillato quanto basta, digerisci, e distilla, rettificandolo poi.

Mercurio d'Antimonio. Si caua ancora dall'Antimonio il Mercurio viuo in questa forma. Si soblima il Regolo d'Antimonio al modo del fiore d'Antimonio, con fuoco fortissimo, mà vguale, & in spatio di ventiquattr'hore haurai il Mercurio, che distillerà per il becco del capello.

In altra maniera. Piglia Sal di Tartaro risoluto in luogo humido due libre, Antimonio sottilmente pestato vna libra, Tartaro crudo trè libre: fà distillare per storta di vetro, raccogliendo il Mercurio, che vscirà, distillando in vn vaso, mezo di acqua fredda.

Oglio di Antimon. per l'Vlcere. Per l'Vlcere si fà l'oglio di Antimonio, pigliando d'Antimonio crudo, e di Zucchero cādito ana oncie quattro, Alume calcinato oncia vna. Fà poluere, meschia, e poi distilla, per storta di vetro con fuoco moderato, e se ne cauerà vna gomma spessa.

Tintura di Antim. Da quest'Oglio si caua la tintura con acetto distillato, e poi disseccato, si pone dentro lo spirito di Vino, e come è tinto rosso si fà distillare per bagno, e nel fondo del vaso resta la tintura rubicondissima, e dolce. Purga il corpo per secesso.

Sperimento per la difficoltà del Parto. Angelo Sala pone vno sperimentato rimedio per la difficoltà del parto per debolezza di forze, il quale non è altro, che il Mercurio di Vita dato in debita dose con vn cucchiaro di vino, ò brodo di carne, soggiungendo così: *Et in continenti quando nauseare, & vix vomere ceperit, facultas expultrix ad expellēdum fœtum simul calcar accipiet. Nec abhorrearis a tali medicamento, eo ipso enim plurimis in acie nouaculæ, quasi constitutis, hoc in casu præstò fui, æque deificatis, quibus nulla spes superstes erat, quàm robustis, & paganis, vt vndequaque hariolari quis posset: Quinimò fœtum semiputridum sapè, & secundinā biduum, vel triduum, post partum relictam beneficio istius, salua matris vita discedere fecimus. Mercurium Vitæ ergo quilibet Medicus hac in parte optima de nota commendatum sibi habeat.*

Preparatione dell'Argento viuo.

E Chiamato l'Argento da i Filosofi Chimici, Luna terrestre perche tiene gran similitudine, peculiare costellatione col vero corpo lunare: onde gli è attribuita grande, speciale, & efficace virtù di curare tutti i mali del Cerebro; e per tale effetto non è del tutto da rifiutare l'vso delle foglie di esso Argento; e si come al trattato dell'Oro mostreremo con chiari argomenti, valere esso Oro pure in sostāza, per soccorrere al cuore, così quell'istessa proua valerà appunto per la difesa dell'vso delle foglie dell'Argento. Mà non per tanto sono per negare, che l'Argento preparato al modo de i Chimici non sia migliore, e più attiuo nelle sue operationi; mostreremo perciò i varij modi, che si tengono più da i Chimici in prepararlo, à fine di rēderlo più commodo all'vso medicinale. Primieramente si calcina, e ciò si fà in due modi: cioè, ò col Mercurio, e con l'acqua forte. *Calcinatione dell'Arg. in varimodi.* La calcinatione col Mercurio si fà, pigliando de' fogli d'Argento vn'oncia; di Mercurio oncie sei ò al più otto. Si scalda il Mercurio in vn Crocciolo sopra il fuoco: mettendoui poi le foglie dell'Argento, si leua dal fuoco, e meschiando con vn legno si verrà à fare l'Amalgama, che poi più volte si laua con acqua comune, accioche se li toglia tutta la negrezza, che hà contratto. Si mette poi la cosa Amalgamata dentro vna pelle di Camozza, e si preme fortemente, accioche la parte superflua del Mercurio se ne passi per la pelle di Camozza, e resti l'Amalgamato separato dal Mercurio. All'hora si meschia l'Amalgamato con doppio peso di sale

bianco decrepitato, facendoli macinare insieme dentro vn mortaro con pistello di Marmo: Si pone tutta questa materia dentro vn Crocciolo, e si fà abbrugiare con fuoco di Carboni ben'accesi,& in questa maniera viene ad euaporare il Mercurio,e resta il sale,il quale si hà da separare dalla Calce dell'Argento con acqua comune, soluendosi in essa;decantandosi poi l'Acqua, resta nel fondo la calce dell'Argento dolcificata.

Altri per rendere più commoda questa calcinatione, vi aggiungono fiori di Solfo, e fanno abbrugiare ogni cosa di nuouo replicando così, due volte, con nuouo Fiore di Solfo.

Ad altri piace calcinar l'Argento con due parti, di Mercurio soblimato, & vna di Argento purissimo, ridotto in lamine, mettendole à strato, sopra strato; e facendo poi esalare il Mercurio sopra il fuoco, rimane l'Argento calcinato, come Resina. Queste calcinationi co'l Mercurio, sono però assolutamente tenute sospette, perche effettiuamente possono apportare diuersi pregiuditij all'opera.

La Calcinatione dell'Argento con acqua forte si fà,pigliando Acqua forte comune,e soluendo in essa l'Argento puro, il che fatto si fà precipitare con affusione di acqua salsa;si decanta l'acqua, e resterà in fondo la poluere dell'Argento, che sarà di color bianchissimo, si laua con acqua pura, finche sia dolce. Questa stimano alcuni per vera calcinatione dell'Argento, benche possa di nuouo ridursi in Corpo d'Argento. Lo fanno pigliare per bocca, per soluere il ventre,vccidere i vermi, e cacciare l'acqua dall'Hidropici. Da questa poluere così precipitata si cauano i Cristalli d'Argento, facendola digerire con Aceto distillato, e come sarà impregnato, fanno euaporare la parte chiara di esso aceto in vaso di vetro, e resterà nel fondo il Sale dell'Argento, che si può di nuouo risoluere in licore oleaginoso,nel modo,che si sole l'oglio di Tartaro,e distillando per storta di vetro, se ne caua lo spirito di Argento. *Spirito di Argento.*

Gio:Beguino piglia la sudetta polre di Argento precipitata, e dolcificata, meschia con vn'oncia di essa, due di Sale decrepitato, e due dramme di Sale Armoniaco, facendogli macinare, e meschiare bene in mortaro di vetro, riuerberando poi ogni cosa, per otto giorni. Io però hò sperimentato, che bastano due giorni naturali; e cauandone la tintura con lo spirito di vino alcolizato, ò fortificato con Sale Armoniaco, come soggiunge l'Arthmanno, facendola poi circolare, dice, che conferisce alla Mania, & altri effetti del Cerebro. *Tintura di Arg.*

Gio: Arthmanno sopra questa tintura nota, che con fare esalare lo spirito del Vino, resta la tintura in forma di licore; la qual tintura si può più commodamente cauare dalla limatura dell'Argento,mediante lo spirito del Vino, nel quale sia soluta qualche portione di Sale Armoniaco, e ne vscirà la tintura dell'Argento di colore simile all'Azurro Oltramarino; separando poi il mestruo, e facendolo euaporare, resterà nel fondo la sudetta tintura, che si farà dolcificare, togliendole la salsedine; e soluendola con nuouo spirito di Vino alcolizato, e ripetendo la cohobatione, si riduce in oglio. La sudetta tintura d'Argento è Diaforetica,& alquanto Anodina, è vale contro all'infiammatione del Cerebro, & alla conuulsione de'nerui, alla pazzia, e delirio,e melancolia, & opera efficacemente, pigliandone trè, ò quattro, fino à sei goccie nell'acqua di Bettonica, di Saluia, ò di Melissa. E anche vnico rimedio al fegato, alla milza, & all'ostruttione de'mestrui, presa con acqua di Cicoria, di Centaura minore, di Scolopendria,ò di Arthemisia: Finalmente vale à confortare i membri principali, e risuscita mirabilmente i spiriti animali, come scriue particolarmente Arthmanno. *Oglio di Argento.* *Pratica Chimiatrica.*

Vi

Pharm. Spag. cap. de Arg. Vi sono altri, che calcinano l'Argento in quest'altra forma, come scriue Pietro Poterio, cioè con quattro parti di Sal Nitro, & vna di limatura d'Argento, facendoli stare nel fuoco di carboni ben'accesi, per spatio di quattr'hore; mà altri (come nota il Quercetano) ripeteno questa operatione, calcinando con nuouo Sal Nitro, per quattro volte; così facendo si viene ad hauere il corpo della Luna aperto; e vuole Poterio, che si possa dissoluere con qualsiuoglia licore potabile, mà però non vi fà di bisogno l'Acqua vita alcolizata, ò altro dissoluente gagliardo, perche basta l'acqua comune; si che nota, che l'acqua comune hà forza di soluere quella portione fissa del Sal Nitro, rimasta con la calce dell'Argento. Quando poi ti parerà, che l'acqua non caui più salsedine, fà disseccare la calce della Luna, e ponila di nuouo à riuerberare, e poi cauane il suo proprio sale, facendo digerire essa Calce con il mestruo celeste (così chiamato dal Quercetano) il che alcuni esplicano, che sia la rugiada distillata, separata dalla sua flemma (mà Libauio aggiunge la manna alla rugiada di Maggio) e con lo spirito di Vino lascia poi circolare ogni cosa insieme, dentro vn pellicano, per spatio di quindici giorni, separandone in fine di essi, il mestruo in bagno, e resterà nel fondo del vaso l'oglio fisso della Luna. Medicamento esquisito per il mal caduco, & in tutti gli affetti del Cerebro, pigliandone due, ò trè goccie con acqua di fior vi Bettonica, di Saluia, ò di Melissa.

La Calcinatione dell'Argento, che si fà mediante il fior del Solfo, non è del tutto da riprouare; imperciòche essendo bene istituita si viene ad aprire il corpo dell'Argento; mà però non così perfettamente. Si fà calcinare l'Argento laminato strato sopra strato col solfo, e dandosi fuoco si abbrugia il solfo, si replica questa calcinatione due, ò trè volte, finche l'Argento sia perfettamente ridotto in calce, dalla quale si caua il Vetriolo, ò sale per mezo dell'Aceto distillato, e da quale si può cauare l'oglio, l'Essenza, e simili medicamenti dell'Argento. *Sale di Argento.*

Libauio scriue vn'altra calcinatione d'Argento, e stima esser più perfetta dell'altre, mentre non si può ridurre di nuouo in corpo, e l'insegna così. Piglia Argento cementato con il Sal Gemma, e lo fà di nuouo cementare con solfo, e Sal Gemma, finche non si possa più ridurre in corpo, cioè in Argento; all'hora laua l'Argento, così cementato con acqua commune, e di nuouo cementalo con doppio peso di sale, vsandoui fuoco moderato, acciòche non si venga à vetrificare. Da questa calce si può cauare il Sale con l'aceto distillato: mà qui bisogna notare, che deue essere di nuouo lauato, acciòche se li tolga la salsedine, che rimane del Sal Gemma, e poi cauarne il Sale, ò Vetriolo dell'Argento. *Synt. Arc. Chym.* *Altro Sale d'Arg.*

Per il Croco d'Argento, i Chimici intendono il sudetto azurro d'Argento, che volendo veramente di colore Croceo, si riuerbera di modo, che non si venga à fondere, nè à vetrificare, e si fà in questo modo. Piglia vn'oncia di poluere di Argento, fatta con l'acqua forte (come s'è detto di sopra (Sal Armoniaco dramme due, e meza, aceto tanta quantità, che soprauanzi ogni cosa trè dita: meschiandogli bene, si ripongono in luogo sicuro, finche la materia risieda nel fondo, & all'hora si decanta l'aceto, & il sedimento si pone in vaso di vetro, e si accomoda nel letame cauallino, lasciandouelo stare, per venti giorni in circa, e si farà l'azurro, che riuerberandolo col Sale diuiene rosso, & in questo modo si hauerà il Croco di Luna, di colore veramente Croceo. *Croco d'Argento.*

Volendo fare il licore d'Argento, piglia poluere di Argento vna parte, Sal Nitro due parti: riuerbera in vaso di terra, e se pare, che l'Argento si voglia fondere, fà cessare il fuoco, lauando poi la poluere dell'Argen- *Licore di Argento.*

gento, per separarne il Sal Nitro: doppo disseccherai, e vi affonderai aceto distillato, acuito con il Sale Armoniaco, e Sale di Tartaro; facendo poi distillare per storta di vetro, ascenderà il licore d'Argento, e se per caso non si vedesse ascendere, ripeterai di nuouo la digestione con il sudetto aceto, acciòche la poluere si venga maggiormente ad attenuare. Doppo che sarà distillato il licore d'Argento, soprainfondi spirito di Vino, e lascia digerire, affinche si venga à precipitare la sostanza dell'Argento, quale ritrouerai nel fondo del vaso in forma di poluere. Se ne caua l'aceto, e si coagola la Calce, lauandola poi con acqua distillata commune, per toglierli l'acutezza: Doppo di questo falla seccare di nuouo, e soluila per deliquio.

Licore di Argẽto di Paracelso. Paracelso fà questa operatione nella seguente maniera. Piglia Argento laminato oncie trè, Sal Gemma oncie sei: fà strato sopra strato, e li fà riuerberare con fuoco del quarto grado, per spatio di ventiquattr' hore; caua poi il Sale con spirito di Vino, lasciandolo digerire per trè giorni, doppo li quali decanta lo spirito di Vino digerito; ripone sopra l'Argento nuouo spirito di Vino, ripetendo come prima; e quando l'Argento non si solue più, lo calcina di nuouo, e fà l'estrattione col sudetto spirito. Vnisce poi tutte le solutioni, ò spiriti impregnati, e li coagola, & in fine solue il coagolato, per deliquio.

Altri calcinano l'Argento con l'acqua forte, riuerberandolo poi con fuoco violento, mà che però non si fonda, onde lo voltano di continuo con stilo di ferro. Alcuni vi aggiungono Sale decrepitato; bisogna poi lauare la calce d'Argento con acqua di fontana distillata, finche essa calce sia dolce: si dourà poi seccare, & imbeuerarla con quattro parti d'oglio di Tartaro purissimo, e di nuouo seccarla, poluerizzarla, & riuerberarla per ventiquattr' hore: Di nuouo poi se ne fà poluere, lasciandola in luogo humido, accioche si liquefaccia. Questo licore riesce acuto per rispetto del Sale, e perciò si meschia con acqua comune distillata: Per quanto riferisce Libauio, vogliono, che l'oglio vadi al fondo, e che perciò l'acqua si habbia à cauare per feltro, ò lacinie, ripetendo la lauatura, finche sia dolce. Questa operarione si assomiglia à quella di Bernardo Penoto.

Giouanni Isaaco scriue il licore della tintura Cerulea della Luna, e vuole, che si faccia, riuerberando la calce della Luna per otto giorni, acciò che diuenga spongiosa: cauandone poi la tintura à con aceto distillato, facendosi di color verde, ò quasi ceruleo, e mutando l'aceto, finche la calce dell'Argento non dia più colore, vnendo poi tutti gli Aceti tinti, e facendogli esalare à fuoco lento, resterà nel fondo la tintura secca, la quale dolcificherà con acqua comune, lasciandola in bagno, e fatta che sarà la digestione, si distillerà, finche si vegga apparire di sopra vna coticola, che sarà l'oglio di Luna. *Altro licore di Argento.*

Si potrà ancora fare in questa altra forma. Essendo già secca la tintura si ponga in humido, acciòche si solua in oglio. Vale nell'Epilessia, & Apoplessia. Penoto la celebra anche nella Mania, infiammatione del Cerebro, Frenitide, Parafrenitide, Spasimo, & oppilationi delle viscere, dandone alquante goccie con acque appropriate, decotti, brodi, vino, conserue, e simili. Gioua anche grandemente al morbo Lunatico, con pigliarne trè goccie.

Thesaur. & Armament. Medicochy. Segue l'Argento Potabile di Adriano Mynsicht. Piglia Argento di Coppella quanto ti piace, solui in acqua forte, e doppo riponi in luogo freddo, che subitamente appariranno i Cristalli, decanta l'acqua, e caua i Cristalli, facendoli risoluere in cantine, sopra vn marmo, perche si riducono in acqua vita, quale farai euaporare fino alla seccità: Quello, che resterà sarà come poluere, la quale meschierai con Sale Armoniaco, e so- *Argento Potabile del Mynsiche.*

ſoblimando verrà ad aſcendere nella parte ſuperiore il Sale Armoniaco con l'anima vera dell'Argento; queſta materia, ò Sale ſoblimato poni in vaſo di vetro, e dolcifica con acqua piouana diſtillata, replicãdo più volte l'operatione, perche così facendo, l'acqua porta via, non ſolo la parte corroſiua, ma l'acutezza dell'acqua forte, e del Sale Armoniaco: ſecca poi la poluere, e ponila in vetro, ſoprainfondendoui ſpirito del Microcoſmo, laſciandoli così in luogo caldo, per ventiquattr'hore, perche in queſto tempo il ſudetto ſpirito viene ad eſtrarre l'anima dell'Argento, bella, pellucida, di colore Cerulo di Zaffiro: Decanta il meſtruo colorato, e ſopra le feccie infondi nuouo ſpirito, finche ſarà eſtratto tutto il Solfo: vniſci li ſpiriti colorati, & impregnati dell'anima della Luna, e falli euaporare, ò pure cauali fuora per lambicco con fuoco di cenere, & vn'altra volta ſoprainfondi ſpirito di Vino filoſofico, cioè del medeſimo detto di ſopra, e ſe ti piace conſeruala in forma di poluere: caccierai il meſtruo, vltimamente poſtoui, ſimilmente con fuoco di Cenere, che così l'anima d'Argento rimane nel fondo del vaſo.

Anima di Argento. Spirito del Microcoſ.

Lo ſpirito del Microcoſmo è ſpirito di Vino, doue haurai ſoluto prima criſtalli di Orina rettificati, la qual miſtione ſi fa così. Spirito di vino, e ſale di orina volatile, parti vguali: ſi digeriſcono in bagno per dodici giorni.

Quinta Eſſenza di Argento del Fabro nel Mercurio Spagirico.

L'Anima d'Argento cura l'Epileſſia, & ogni ſentina di mal Lunatico, così in genere, come in ſpecie; reſiſte al ſonno inquieto, diſtrugge i catarri, ſeda i ſuſurri dell'orecchio, e fà piaceuole adito al ſentire: conforta il Cerebro, e la memoria debole, caccia la Vertigine, la meſtitia, e tutti l'eſcrementi della Malinconia: finalmente è la medicina appropriata, e valeuole à curare, e preſeruare da qualſiuoglia pericoloſiſſimo affetto del capo. La doſe è da goccie trè, cinque, ſino à ſcropolo mezo, in vehicolo, che habbia ſpecial riguardo al male. Come ſi facciano i Criſtalli d'orina, diremo à ſuo luogo.

Quinta Eſſenza d'Argento di Gio. Pietro Fabro. Si fà, pigliando Argento di coppella, e ſoluendolo in acqua forte, laſciando eſſa ſolutione in luogo caldo, come bagno, per otto giorni: decanta la parte chiara, e gittaui dentro oglio di Tartaro puriſſimo, che farà precipitare l'Argento ſoluto, quale trouerai poi in forma di poluere bianchiſſima, nel fondo del vaſo: dolcificherai queſta poluere con acqua comune chiara: e doppo ſeccata ſi dourà ritornare in poluere, e diſſoluerla in oglio di Vetriolo, ò pure in oglio di Sale: Queſta ſolutione ſi dourà fare in luogo caldo per vn meſe, ò finche l'oglio del Vetiolo, ò di Sale ſi tingerà in color ceruleo, qual oglio così colorato dourai ſeparare per cuſtodirlo in carrafine di vetro. Vale per curare qualſiuoglia Epileſſia, così vecchia, come moderna, ſenz'altra difficoltà, e ſi ſtima per ſecreto grande: Sana ſicuramente tutti gli affetti del Cerebro: Gioua à gl'Ettici, e Tiſici euidentiſſimamente, refocillando le forze cadenti, e reſtituendo anche la priſtina ſanità, meſchiato con alquante goccie d'Oro potabile: ſi adopra due volte la ſettimana con acqua di Cannella. Si può pigliare in brodi reſtoranti, ò in acque diſtillate di Meliſſa, e di Cannella; mà meſchiandolo con l'Eſſenza di Meliſſa, ò di Cannella opera più vigoroſamente, pigliandone alla quantità di cinque, ſino à dieci goccie la mattina à ſtomaco digiuno, finche ceſſa il male. Io hò per opiniuue, che l'Oro potabile ſia qui ſuperfluo.

(∴)

AGGIVNTA.

PEr essere à tutti ben noti gli accidenti esterni dell'Argento, non mi trattengo qui à descriuerli; mà solo parlerò della sua Essenza, già che in questo capitolo nõ se ne fà mentione.

Da che materia dunque si faccia l'Argento, ò qual sia la materia prossima di esso, hauendo sopra ciò varij ceruelli filosofato, proruppero tutti in altrettante opinioni, trà di loro diuerse, imperciòche, secondo Alberto Magno, si hà che l'Argento costi di Solfo, e Mercurio. Il Brasauola vuole, che costi d'Argento Viuo puro, condensato, e che ritenga portione di Solfo, non in atto, mà in potenza, e che in ciò dall'Oro differisca. Aristotile, riferito dall'Vlstadio, dice esser composto dal Mercurio, vnito con Solfo bianco, quale non concepisce fiamma. Questa opinione medesima s'affatiga à prouare Andrea Libauio, ponendo egli il modo d'estrarre il Solfo non infiammabile dall'Antimonio, dal che tira egli la conseguenza, che se nell'Antimonio, che non è metallo fisso si troua tal Solfo, debba necessariamente concorrere nella consistenza de' metalli fissi. Paracelso, secondo le sue filosofie, e vuole, che sia prodotto da Sale, Solfo bianco, e Mercurio, quali meschiati assieme vengono poi nelle viscere della Terra fissati.

Io però nella varietà di queste opinioni, per non prolungarmi à ributtarle, ò ad approuarle, lascio al prudente Lettore, il volere di esse far giudicio, non tralasciando con tutto ciò nel susseguente capitolo d'assegnare vn giudicio del mio debole ingegno, intorno alla generatione di tutti i Metalli, così perfetti, come imperfetti, per quanto ho potuto scorgere dall'euidenza de' sperimenti spagirici.

Dell'Argento viuo, e sue preparationi.

ARgento viuo, Mercurio, Hydrargion, & Azoth, hanno vn'istesso significato: Si dice Argento viuo, perche quelle cose, che si muouono da se, si chiamano Viuenti, e da qui è sortito il nome di viuente nell'Argento viuo. Col secondo nome di Mercurio Terrestre vien chiamato da' Filosofi Chimici, per l'analogia, che tiene col Mercurio Pianeta celeste non solo nella sottilità, mobiltà, e viuezza, con le quali esprime questo Pianeta, mà ancora nella proprietà delle attioni, e virtù ad esso consimili. E chiamato da' Greci *Hydrargiron*, che nel nostro Idioma viene ad inferire Argento acquoso, che è l'istesso, che Argento, & hà due origini, vna naturale, l'altra artificiale, ò fossile, che dir vogliamo. Il primo nasce nelle viscere della terra, e scaturisce da essa come l'acqua da' fonti, e questo similmente, chiama Plinio Argento viuo: Il secondo artificiale si caua dal Minio, come scriue Dioscoride; mà qui è d'auuertire, che Dioscoride, per Minio intende il Cinabrio, del quale sono due le specie; vna naturale, l'altra fattitia, come più auanti mostreremo. Da ambedue questi Cinabrij si caua l'Argento viuo, con vgual parte di Calce viua poluerizzata, per mezo di storta di vetro, con fuoco potente, e quest'altro è da Plinio chiamato Hidrargiron. Per vltimo il nome di Azoth è nome Mistico, e gli viene attribuito da i Chimici. L'ottimo Argento viuo è quello, che si troua in Spagna nel Regno di Castiglia vicino Calatraua: se ne troua nel Contado di Goritia: ve n'è vna copiosa miniera in Hidria; mà sempre il migliore è quello di Spagna. Il buono si conosce à questa proua. Si pone vn poco di esso dentro vn cucchiaro d'argento, facendolo sfumare sul fuoco di carboni bene accesi, se quando è suanito l'Ar-

Hidrargiro, che sia.

Azoth che sia.

Arg. viuo perfetto qual sia.

Proua per conoscere il perfetto Arg. viuo.

l'Argento viuo lascia nel fondo del cucchiaro vna macchia di colore aureo, ò bianco, sarà buono, perche il cattiuo lascia segno negro.

Arg. viuo preso per bocca non è veleno.

Vi è opinione, che preso l'Argento viuo per bocca (senza preparatione) sia veleno mortifero: ma benche ciò venga asserito da huomini celebri, nondimeno ripugna alla continua esperienza, fattane dal Brasauola, e Libauio, e da me medesimo, che più volte l'hò dato così crudo per bocca, per occasione de' vermi: la dosa è scropoli due a' corpi piccioli, e scropoli quattro, ò cinque a' grandi, meschiandolo nel Zucchero Rosato, & inghiottirlo con vn poco di Ostia; dato in simil modo, hà fatto euacuare in breue tempo, vna infinità di vermi morti senza nocumento alcuno del patiente. In corroboratione di questa esperienza, giouerà molto quella di alcuni, che ordinariamente lo danno, pure così crudo, nel male di Colica, ò Volvulo, al peso di trè oncie, e se ne sono vedute felicissime esperienze. Le Donne di Goritia lo danno similmente crudo per bocca nella difficoltà del parto, hauendo esperimentato, che fà partorire con felice successo, e tali Historie si possono anche vedere nel Matthioli, nelle sue Epistole Medicinali, e specialmente in quella à Stefano Laureo Medico Cesareo. Nè pensi alcuno, che dato preparato, risieda meno nello stomaco, perche io, che hò voluto farui particolare riflessione, hò trouato, che rimane nello stomaco, finche ritorna di nuouo nella forma in che era prima, ch'era preparato; all'hora cessano gli effetti, così di vomito, come d'altro moto, che li comunica la preparatione: e si è osseruato, che viene ad euacuarsi per secesso, così crudo, com'era prima d'essere preparato. Si può hauere maggior sicurezza, che pigliato per bocca non sia velenoso, dall'attestatione di Alessandro Massaria, e di molti altri. Non si niega però, che accompagnato, non possa diuenir facilmente velenoso. Nondimeno in qualsiuoglia modo, che si adopra l'Argento viuo, si deue prima purgare dalle sue impurità, & il modo di purgarlo è tale.

Arg. viuo preso per bocca facilita il parto:

Lib. 4.

Lib. 7 de Peste.

Modi diuersi di purgare l'Arg. viuo

Si piglia Argento viuo, & Aceto distillato parti vguali: si pongono in vaso di vetro, aggiungendoui vn manipolo di Sale comune, e poi si muoue ogni cosa, per vn quarto d'hora, mouendoli gagliardamente, e quando l'aceto apparisce negro, si dourà decantare, con destrezza, dall'Argento viuo, mettendo questo in vna scudella, e lauandolo con acqua calda, finche se gli viene à togliere tutta la salsedine, e negrezza: si asciuga poi, e di nuouo si ripete la lauatura con aceto, e sale, come prima, e seguitando à dolcificarlo con l'acqua calda, si vanno ripetendo queste operationi, fino à quattro volte: finalmente si passa per pelle di Camozza.

In Tyroc. Chym.

Gio: Baguino, in questa purgatione d'Argento viuo biasima il sale, e vuole, che si laui assolutamente con l'Aceto, e che quando è diuenuto negro, si muti, e si vada ripetendo con nuouo aceto. Dice ancora, che à questo modo si può ridurre tutto il Mercurio in negrezza, quale meschiata con vgual parte di Calce viua polverizzata, mettendosi à distillare, per storta di vetro, rende vn purissimo Argento viuo. Si conserua l'Aceto, che haurà seruito per questa purgatione, perche si lascia chiarire, e può seruir poi di nuouo, per la medesima operatione.

Adnot. in Basillic. Chymic: Crollij.

Gio: Arthmanno in cambio di Aceto piglia Acqua Vita senza flemma; e laua, finche sarà separata dall'Argento viuo tutta la negrezza, che in alcune specie d'Argento viuo suol'essere la quarta parte di esso. Lascia poi distillare, per bagno tutta l'Acqua vita, che hà tirato à se la negrezza, e resterà nel fondo del vaso tutta la detta impurità, e l'Acqua vita può adoperarsi come prima. Per conoscer poi se l'Argento viuo sia ben purgato, si haurà per segno, che apparisca di colore simile al celestino.

Il Quercetano tiene più perfetta la seguente purgatione, la quale più to-

tosto si douria chiamare viuificatione. Si piglia Cinabrio, ò Mercurio precipitato: l'vno, ò l'altro di essi si meschia con vgual parte di poluere di calce viua, e si fà distillare per storta, con fuoco moderato, finche sia bene scaldata la storta, & all'hora si adopera il fuoco gagliardo, e si fà distillare il Mercurio nel recipiente, mezo di acqua comune, e questo Mercurio si stima meglio purgato. Mà il Tirocinio Chimico tiene le sudette purgationi per triuiali, e loda come più esquisita quest'altra, che si fà amalgamando l'Argento viuo con qualche corpo perfetto, come sono l'Oro, e l'Argento; mà Beguino adopera quì il Regolo d'Antimonio, e si fà distillare per storta di vetro, replicando ciò più volte, e separandone ogni volta quella feccia, ò impurità solfurea, che rimane nel fondo della storta; di nuouo poi si amalgama, e ripassa per storta, facendolo finalmente passare per pelle di Camozza. In qualunque modo però di questi, che il Mecurio verrà purgato, sarà disposto à diuerse operationi, vsate da'Chimici nell'indispositioni de'corpi humani.

Soblimato come si fà Per fare l'Argento viuo soblimato, si piglia Argento viuo purgato, Vetriolo seccato tanto, che sia diuenuto bianco, e non rosso (come malamente vogliono alcuni) Sale comune preparato, cioè decrepitato ana oncie sedici, Sal Nitro oncie quattro; si poluerizza ogni cosa insieme dentro vn mortaro di pietra, aspergendoui sopra vn poco di Aceto, e si meschia tanto, finche l'Argento viuo, non apparisca più viuo; questa materia così ben meschiata si pone à soblimare dentro vn vaso di vetro lotato, non molto alto, col suo cappello; dando prima il fuoco moderato, e poi augmentandolo (quando sarà vscita tutta l'acqua forte, la serberai, che seruirà in luogo di aceto l'altre volte, che vorrai fare soblimato) e continuando il fuoco per otto, ò dieci hore sarà fatto, mà hauendo da seruire per vso interno, il Tirocinio Chimico ripete di nuouo la soblimatione, meschiando con la parte pura soblimata il Sale decrepitato, cioè quattro parti di esso, e trè di Sale decrepitato, & vna di Vetriolo seccato: e poluerizzati si meschiano con quell'acqua forte, che venne fuori alla prima distillatione; mà la terza volta lo soblima semplicemente con il Sale decrepitato. Altri variano nella dosa de'materiali come fà Geber, che piglia Argento viuo, & Alume calcinato ana libra vna, Vetriolo rettificato libre due, Sale comune decrepitato libra meza, Sal Nitro oncie trè, incorpora, e soblima al modo solito.

D. Alessio Piamontese lo fà in quest'altro modo. Mortifica vna libra d'Argento viuo, dentro vn vaso di legno con vn poco di Aceto, e Sal Nitro aggiungendoui meza libra di poluere di Sal comune decrepitato, di Sal Nitro oncie quattro, di Alume di Rocca abbrugiato libra meza, e fà soblimare. Si dourà in tanto auuertire che l'operatione del soblimare sarà meglio, e più sicura per mezo di Arena, mà vi è necessario più lungo fuoco, cioè fino à quattr'hore; e perche il vaso di vetro corre rischio di spezzarsi, al meglio dell'opera, lo farai fare corto di collo, e largo proportionatamente di bocca, acciòche l'humidità, che suol vscire, habbia più facilità nell'esalare; altrimente si rompe il detto vaso.

Beguino mette vn'altro soblimato più eccellente in questa forma. Solue l'Argento viuo con acqua forte; doppo soluto lo meschia con vgual parte di Sal comune decrepitato, e Vetriolo diseccato, e lo fà soblimare al modo comune; mà bisogna ben guardarsi dal fumo, che n'esala. *Nel Tirocinio Chimico.*

Altro modo più perfetto, del medesimo. Piglia Precipitato Rosso, fatto di Mercurio cauato dal Cinabrio, e lo fà poluerizzare in mortaro di pietra, diligentissimamente: meschia poi con esso vgual peso di Sal decrepitato, e Vetriolo calcinato, ridotto à bianchezza, e fà soblimare, come sopra. Questo soblimato riesce più cristallino, e più atto de'predetti, per l'vso medicinale. Mà ad ogni modo l'Argen-

gen-

gento viuo con le sudette soblimationi, ò altri simili modi, per li quali si viene à meschiare con li spiriti de'Sali corrosiui, preso per bocca diuiene velenoso, e questo procede dalla mistione de'Sali, e non dal Mercurio, come pensano alcuni; e che ciò sia vero, habbiamo esperimentato, che separandosi dal Mercurio quei spiriti corrosiui de'Sali, il soblimato si rende salutifero, e tanto sicuro, che si può dare per bocca, come effettiuamente è in vso; & io più di dieci mila volte l'hò prouato con felicissimo euento, si che dalla sua benigna operatione hà acquistato il nome di Soblimato dolce: del quale verranno descritte da noi diuerse ricette. In tanto è da sapersi, che il Soblimato comune è tenuto per grandissimo secreto contro la peste, portandone vn pezzetto rinchiuso, dentro vn sacchetto di taffettà, in modo che tocchi la carne dalla parte del core; & il Monardes dice hauer veduto di ciò bellissime esperienze, ma io nella peste di Napoli del 1656. l'osseruai di niun profitto.

Mercurio Dolce. Dragone mitigato che sia. Panchymagogon che sia.

La preparatione del Soblimato dolce, ò Mercurio dolcificato, ouero Dragone mitigato, & Aquila Celeste, ò Panchymagogon, nome datogli dal Quercetano, è tale. Piglia Argento Viuo purificato oncie sei, Mercurio soblimato comune, detto di sopra, oncie otto, polurizza, e meschia insieme in mortaro di pietra, finche il Mercurio non si riconosca più viuo, metti all'hora questi due materiali in vna boccetta di vetro, e fà soblimare, con fuoco di Arena, continuato con le regole dell'arte, per spatio di sei, ouero otto hore. Auuertendo, che dandosi fuoco violente, il Mercurio Soblimato Dolce riuscirà di color citrino, che è vitio grande, in questa operatione; mà Mercurio dolce per riuscir perfetto, dourà restare bianco, onde per la violenza del fuoco, che lo fà diuenir citrino perde vn certo suo spirito; onde poi più tosto può nuocere, che giouare. Raffreddato il vaso lo romperai con destrezza, e trouerai il Mercurio dolce soblimato in mezo del vaso, che sarà bianco, e cristallino, e questo piglierai gittando via quella parte impura, negra, e rossa, che rimane nel fondo del vaso, come anche quella parte velenosa, che si ritroua nel collo del vaso, come farina volatile, con la quale suole anche ascendere qualche portione di Mercurio crudo. Raccolta, che hauerai di mezo del vaso la predetta parte pura cristallina, dourai di nuouo soblimarla: separandone poi, come di sopra, la parte impura, e quella, che ascende al collo di forma di farina; replicherai la soblimatione fino alla terza volta, polurizzando poi la parte cristallina: la quale per vltimo lauerai con acqua Rosa, secondo il Tirocinio Chimico: mà io hò sperimentato, che questa lauatura non è necessaria. *Curricul. Chym.*

Guglielmo Dauissone meschia nel suo Soblimato dolce, ogni volta che lo torna à soblimare, nuouo Mercurio crudo, tanto quanto ne può assorbire il Soblimato, & à questo modo riesce più dolce.

Adriano Mynsicht, à fare il Mercurio dolce adopra di Mercurio ben purgato oncie quattro, di Mercurio soblimato oncie sei, e li fà soblimare cinque, ò sei volte, finche si renda il Mercurio soblimato di sapor dolce, ò insipido. *Thesaur. & Armement. Medico chy.*

Gio: Pietro Fabro, à far il Mercurio dolcificato vi aggiunge l'Oro in questa forma. Piglia Mercurio esquisitamente lauato oncie due, foglie d'Oro dramma vna fà l'Amalgama, e doppo piglia soblimato volgare oncie due, meschia incorporando insieme in Mortaro di marmo, e lo fà trè volte soblimare, come di sopra.

Scriue egli, hauer curato, con questo Mercurio dolce, molti bambini di latte dal morbo Gallico, che haueuano preso dal latte delle Madri infette. *urat in. Cn. fe. 93. ras*

La dosa del Mercurio Dolce è posta da i Scrittori variamente, in riguardo della diuersità de'Paesi. Noi in Napoli ne diamo ordinariamente vno scropolo, fino à due, in pillole, le quali si possono formare con la confettione del Giacinto; e questo si fà, perche

preso

preso in poluere suole offendere i denti; lo potrai anche meschiare con qualche cosa solutiua, come sono pillole, ò pure scammonio preparato, perche opera felicemente. Il Mercurio Dolce, muoue il corpo piaceuolmente, pigliato assolutamente. Gioua all'Hidropisia, alla Peste, Pleuritide, Itteritia, ò Podagra: vcc de i vermi del corpo, sana il morbo Gallico, che non sia più di vn'anno (Beguino vi aggiunge non antiquato) cura tutte l'Viscere veneree, eficcando; e per la stessa cagione è l'vnico rimedio per esiccare le distillationi del Cerebro, togliendo il male dalle radici, purificando il sangue, e rettificando le midolla fin dentro l'ossa: e finalmente ne' mali disperati, che si causano dalla corruttela de gli humori, fà euacuare, per secesso senza molestia, e non muoue vomito. Nota, che ne'corpi cachomici opera valorosamente.

Manna di Mercurio. Si riduce il Mercurio anche in Mana nel modo seguente. Dissolui il Mercurio nell'acqua forte, e doppo che sarà soluto, fà che precipiti con effusione di acqua di Mare, ò in suo luogo acqua salata: fà distillare per vaso di vetro finche vien fuori tutta l'humidità, adoprando in ciò fuoco di Arena piaceuole, mà verso la fine augmenta il fuoco, accioche il Mercurio possa soblimare à i lati del vaso, e doppo raffreddato il vaso cauane il soblimato, gittando via le feccie: Dissolui di nuouo il Soblimato in quell'istess'acqua, che sarà vscita alla prima distillatione, e distilla di nuouo, nel modo antecedente, & haurai la Manna, ò Aquila Celeste più bianca della neue. *Aquila Celeste.* Laquala poi con acqua cordiale, e quando è secca, riponila. Vale ne' mali venerei. La dosa è da grani dieci, quindici, sino à vinti, e purga solo per secesso.

Cinabrio. Per fare il Cinabrio piglia Solso vergine, e Mercurio purgato ana libra vna; poni à fondere il Solfo in vn tegame quando è fuso aggiungi il Mercurio à poco, à poco; e quando sono bene incorporati insieme, poni questa massa à soblimare, per sei, ouero ott'hore, secondo la quantità della materia, osseruando in questa operatione, per appunto la regola, data di sopra nel fare il Soblimato volgare. Beguino pone col Mercurio la terza parte del Solso, ò al più la metà. Il Tirocinio insegna à fare il Cinabrio, & vn'acqua forte efficacissima in vna medesima operatione. *Cinabrio del Tirocin. Chimico.* Dissolue il Mercurio nell'acqua forte ordinaria, e poi v aggiunge altrettanto di Solso poluerizzato; distilla per storta, e ne caua vn'acqua forte, molto gagliarda: raccogliendo poi il Cinabrio, che si troua attaccato al collo della storta.

Arcano Corallino. L'Arcano Corallino di Paracelso, descritto dal Crollio si fà, pigliando Argento viuo ottimamente purgato, come si è insegnato di sopra, vna libra, Sal Nitro purificato, e separato dal salaccio (altrimente l'Arcano riuscirebbe corrosino) Vettiolo calcinato, finche sia diuenuto rosso ana libre due: si meschiano insieme facendone poluere, irrorandola poi di ottimo Aceto distillato, si hanno da incorporare di continuo con pistello di legno, fin tanto, che l'Argento viuo non apparisca più: all'hora si pone questa massa à soblimare in vaso di vetro, ò di terra vetriata, auuertendo però, che i lati del vaso siano bene astersi, acciò che il soblimato riesca puro. Il fuoco dourà essere piaceuole, per vna notte, finche esca tutta la flemma dell'Aceto, & all'hora si augmenterà pian piano il fuoco, continuandolo per ventiquatt'hore, ò poco più: e si vedrà il Mercurio asceso alla parte del capello di color fosco, nel mezo sarà di color giallo, e vicino alle feccie di color rosso. Raffreddato il vaso, si rompe, e si raccoglie il soblimato rosso, & il giallo, e di nuouo si meschiano con vna libra di Sal Nitro, & vn'altra di Alume calcinato (come à suo luogo s'è insegnato) in modo però, che il fuoco non sia violento, perche faria esalare i spiriti dell'Alume. Si ammassano humettãdogli cõ l'istessa flemma dell'Aceto, distillata prima. Si fà soblimata questa massa, come fù fatto la pri-

prima volta; mà il fuoco lo continuerai assolutamente per dodici hore, le quali sono bastanti per soblimar la poluere in rubicõdissimo colore, parte della quale sarà verso il cappello di color negro, e parte gialla: questa separa con destrezza, facendo così anche della parte rossa, la quale dolcificherai, con acqua cordiale, accendendoui (quando è secca) l'Acqua vita. Quella portione gialla si può far diuenir rossa, mettendola in tegame di terra nuouo con fuoco mediocre, dolcificandola, come l'altra, accendẽdoui poi lo spirito di Vino, come si fece di sopra. La parte negra, che sarà nel cappello, & il capo morto, ò vogliamo dire feccia, si gitta, come inutile. La poluere rossa è l'Arcano Corallino di Paracelso; e le sue Dosi, e Virtù sono le seguenti.

Virtù, e dosa dell'Arcano Corallino. Vale nell'Hidoprisia, morbo Gallico, Scabie, Vlcere, Fistole, e Podagra. La Dosa è da grani cinque, fino à 10. in Teriaca, fugo di Rose, Pillole cattoliche, ouero in estratto di Trocisci di Coloquintida.

Precipitato bianco, ò Panacea volgare. A fare il Precipitato bianco comune, ò Panacea volgare dell'Arthmanno. Piglia Mercurio sciolto con acqua forte, si fà precipitare con affusione d'acqua salsa, e vedrai cadere al fondo vna poluere biãchissima: separa il dissoluente, per inclinatione, e laua la poluere con acqua calda, finche rimanga dolcificata, & in vltimo essendo seccata, lauala con acqua di Rose, facendola di nuouo seccare, riponendola poi per l'vso. Gioua grandemente ne' mali venerei, non inuecchiati, pigliandone dieci, ò dodeci grani meschiati con qualche massa di pillole cõuenienti al sudetto male, purga assolutamẽte per secesso, adoprandoui però l'acqua forte, che vi entra, fatta senza Vetriolo. Di questo precipitato se ne seruono le Donne per belletto di faccia, perche rende risplendente, e bianca, senza offendere i denti. Mà à Pietro Poterio piace più tosto vsarlo estrinsecamente nelle piaghe cancherose, che darlo intrinsecamente per bocca. Da questa medesima poluere per mezo dell'aceto distillato si caua il Sale fisso, e volatile, come si dirà al capo de' Sali.

Precipitato Rosso. Il Precipitato Rosso volgare, ò Poluere Angelica Rossa si fà così. Doppo che haurai sciolto il Mercurio in acqua forte, farai distillare l'ocqua per storta di vetro dãdogli fuoco moderato, fino, che sarà secco; all'hora darai fuoco violento; finche comincia à soblimare qualche portione di colore giallo, e raffreddato il vaso trouerai nel fondo il Mercurio Precipitato di color rosso, vtilissimo per le piaghe sordide, e massimamente per le veneree.

Precipitato Incarnato. Precipitato incarnato. Sciogli vn' oncia di Argẽto Viuo ben purgato in due oncie di acqua forte, e come sarà sciolto aggiungi trè oncie di acqua comune calda: doppo soprainfondi orina d'huomo sano quanto basta, e vedrai il Mercurio precipitare nel fõdo del vaso in color incarnato; decanta il Mestruo laua il Mercurio, finche sia dolce, e doppo seccalo. Purga assolutamente per secesso; e la dosa è da gr. 6. à 9.

Precipitato Diaforetico di Paracelso. Precipitato Diaforetico di Paracelso. Dissolui in acqua forte il Mercurio distillato con Oro, ò con Argẽto, come si è scritto di sopra. Distilla poi per vaso di vetro col suo cappello bene accommodato, auuertendo, che sia di collo corto, e ciò si dourà ripetere quattro volte, sempre riaffondendo l'istess'acqua, vigorata con vna, ò due oncie di nuoua acqua forte, acciòche il Mercurio si facci ben rosso; quale renderai dolce calcinandolo dentro vn crocciolo, posto trà i carboni accesi, muouendo il Precipitato per vn' quarto d'hora cõtinua, con vna verga di ferro. Poi si hà da fissare con l'Acqua di Saltaberi, come vuole Teofrasto, che è la seguente. *Acqua di Saltaberi.* Aceto distillato libre due, flemma di Alume libra meza, corteccie di oua ben calcinate oncie sei; distilla ogni cosa nel modo, che si fà l'acqua forte. Di quest'Acqua piglia trè libre, & vna libra del detto precipitato,

me-

meſchia inſieme, e laſcia digerire per vn giorno naturale: diſtilla poi per lambicco di vetro con trè cohobationi, creſcendo il fuoco verſo il fine, acciòche ſi ſecchi bene la materia, la quale farai circolare per ventiquattr'hore con Acqua vita ſenza flemma, ſeparandola poi per diſtillatione; ripeterai la circolazione, e diſtillatione per quattro volte. E vtiliſſimo per curare molti mali deplorati, e ſpecialmente la lue venerea, preſo per bocca, ò applicato di fuori, meſchiandolo con buttiro, ò altro vnguento. Pigliãdoſi per bocca, muoue vn copioſo ſudore. Gio: Battiſta Van'Helmontio lo celebra per ſpefico della febbre. La ſua doſa è grani 4.5.6. fino ad 8. in forma di pillola.

Tract. de febrib.

Turpeto Minerale.

In molti Autori ſi vede, che ſono quaſi infinite le deſcrittioni del Turpeto Minerale. Noi per non tediare il Lettore, ſcriueremo la ricetta eſperimentata. Piglia mercurio, cauato dal Cinabrio, e fanne Precipitato con acqua forte, come ſi è detto del Precipitato Roſſo: fatto queſto poluerizzalo, e per ogni oncia di eſſo vi meſchierai due oncie di Oglio di Solfo, fatto per campana, e laſcierai per due giorni in vaſo di vetro, poſto nell'arena, doppo diſtilla per ſtorta, con trè cohobationi, e ſu'l fine da fuoco vehemente, acciòche s'infuochi bene la ſtorta, trouerai nel fondo, il Precipitato in maſſa bianca, la quale dourai poluerizzare in mortaro, ò pietra di Porfido, e lauarla ſpeſſo con acqua calda diſtillata, che la vedrai mutare in color flauiſſimo; dolcificata, poi ſi hà da ſeccare, accendendoui ſopra trè volte lo ſpirito di Vino.

Il Crollio ſcriue vna ſimile ricetta, facendolo rimanere nel fuoco per otto giorni dentro vn ſaggiolo di vetro, e ciò fà per ſeparare qualche portione di Mercurio crudo, che forſi vi foſſe rimaſta. Queſto Turpeto è deſcritto anche dal Tirocinio Chimico, chiamandolo *Præcipitatus ex optimis optimus*: & Arthemanno *Mercurius laxatiuus*. E rimedio vtiliſſimo, e ſi può pigliare cō ogni ſicurezza per bocca, formandone pillole con la Confettione di Giacinto, ò con qualche eſtratto purgante: Gioua alla Gonorea violenta, & Elefantia rinoua il corpo humano, mondificando tutta la maſſa del ſangue dẽtro le vene, la qual ſuole eſſere il ſemenario d'infiniti mali: ſi hà per rimedio ſingolariſſimo nelle malattie cauſate dalla putredine de gli humori, e nelli morbi deplorati, doue ſi hà da purgare, e riſoluere. Hà forza di ſcacciare tutti gli humori vitioſi, e di ſanare le fluſſioni del Cerebro, auuertendo però, che nelli mali del Cerebro, non è bene, che il Turpeto induca la ſaliuatione, per eſſere nemica del Cerebro, e però, per toglierli queſta qualità, ſi dourà adoprar con coſe ſolutiue. Purifica anche il ſangue nelle vene, e ſimilmente le midola fin dentro l'oſſa. Nell'Hidropiſia è rimedio appropriato, perche hà forza di cacciare l'acqua, ò ſiero. per fare, che gioui alla Podagra, ſi dà con le pillole di Ruffo, ò di Hermodattili, & oglio di Mele. Vale alla Pleuritide, preſo con acqua di fiori di Papaueri Roſſi, di Cardo Santo, ò di Cardo di Maria. Vale anche contro i Veleni, Scabie, e Peſte; e buono in tutte le febbri continue, & intermittenti, meſchiato con quattro, ò cinque goccie di Oglio di Vetriolo, e con le pillole di Ruffo. Queſto è il vero Rizotimo alla lue venerea: & è ſuo vniuerſale eſpurgatiuo, togliendo il male dalle radici, & anche doue ſono Vlcere, e fluſſioni, reiterando le doſi. Nell'Iteritia non hà pari, ſi come nell'vlcere maligne, e putride. Paracelſo lo dà meſchiato con elettuario di ſugo di Roſe. Non apporta nocumento: ſolamente alle volte induce ardore nel gorgozzuolo, per le materie biliose, che fà vomitare, mà à queſto ſi può ſubito rimediare con qualche leggiero Gargariſmo, ò coll'vſo della Terra ſigillata. La doſa è grani quattro fino à ſei.

Per il Precipitato Luteo fà la preſẽte operatione nell'iſteſſo modo, che ſi è detto di ſopra, nel Mercurio, ò Precipitato Incarnato: cioè, ſoluto che

Precipitato Luteo.

ſarà

sarà il Mercurio à quel modo, vi aggiungerai l'istessa quantità dell'acqua calda: doppo vi gitterai vna sufficiente quantità di oglio di Tartaro, fatto per deliquio, e precipiterà, nel fondo, vna poluere lutea, la quale si hà da render dolce, lauandola ottimamente con acqua semplice: Non purga se non per secesso. La sua dose è da grani 6. à 10.

Precipitato Verde, ò Lacerta Verde.

Precipitato verde, detto Lacerta Verde. Sciogli in Acqua forte commune trè oncie di Mercurio vno purificato, & in vn altra portione dell'istess'acqua forte scioglierai mez'oncia di Rame, vnirai esse solutioni, e distillerai per arena l'acqua forte; verso la fine cresceraì il fuoco; perche possa vscire la maggior parte de' suoi spiriti: La materia, che rimane nel fondo della storta, sarà di color leonato oscuro, la quale seccherai bene facendone poi poluere sottile. Questa poluere si metterà à digerire con aceto acerrimo distillato, in quantità, che sopravanzi trè dita, ponendo ogni cosa dentro vn vaso di vetro, lasciandolo così per ventiquattr'hore: in vltimo fà bollire, acciòche la parte essentiale del Mercurio si sciolga nell'Aceto: la parte chiara del detto Aceto, già impregnato, si ponerà in vaso di vetro di bocca larga, e scouerto, accommodato in Bagno Maria, facendone lentamente esalare l'humidità dell'Aceto, e così rimanerà nel fondo del vaso il Precipitato Verde, il quale seccherai bene, serbandolo ben custodito. Nota, che se non haurai patienza nel fuoco, si cangia di colore, e non riesce verde, come di assoluta necessità deue essere, questo Precipitato, il quale in vero è medicamento celeste, e singolar specifico per la Gonorrea gallica àtiquata, e con esso, oltre vn'infinità di persone; Io hò curato particolarmente vna Signora afflitta da vna crudelissima Gonorrea, che gli haueua attaccata il Marito; e benche, per sanarsi, per l'innanzi hauesse preso ottanta decotti di Salsa pariglia, e molte stufe, con tutta la caterua de' medicamenti comuni, e soliti à darsi in simili casi, nientedimeno il male perseuerò lo spatio di due anni; onde il suo Medico si risolse di scriuermi, che gli mandassi, per questo male qualche aiuto Chimico, già che era vano il pensare di risanarla per la strada comune, massimamente hauendo replicato più volte i medicamenti ordinarij; ond'io gli mandai dieci prese di questa Lacerta verde, e cinque de Mercurio dolce: Auuenne, che prima di giungere à pigliare la quinta dosa del Mercurio Dolce, la Patiente si lamentò di hauer passione di stomaco, di che essend'io stato auuisato, li feci dare subito vn leggierissimo medicamento solutiuo, col quale subitamente cessò il dolore: seguitò poi à pigliare il sudetto Precipitato Verde, e si rese, con l'aiuto di Dio, sana perfettamente. Auuertasi però, che su'l principio, questa Lacerta Verde muoue più la Gonorrea; mà poi à poco à poco la toglie. Suole anche prouocare il vomito, e si hà d'hauer per bene; essendo ciò vtile per questo male. La dosa è grani cinque, fino ad otto in conserua di Rose rosse; e si deue continuar à pigliarla, finche il male sia cessato.

Precipitato Negro.

Precipitato Negro, ò poluere Angelica Negra, detta da alcuni poluere leonata corrosiua. Piglia poluere di Precipitato rosso comune quanto ti piace, per esempio parti due, soblimato comune parte vna, Verde Rame parte meza. Il soblimato si cuoce, auuolto di pasta nel forno, e vuole tanta cottura quanto il pane. Il Verde Rame poluerizzato si cuoce in vaso di terra vetriato, con fuoco moderato, finche da verde si cangia in leonato; si meschia ogni cosa insieme, e si fà poluere leonata, sperimentata per vtilissima nelle cancrene.

Balsamo di Mercurio.

Balsamo di Mercurio del Quercetano. Soblima il Mercurio con la semplice calce delle cortecce d'oua, mà ben preparata, finche il Mercurio non apparisce più viuo: sopra questo Soblimato infondi tanto Aceto distillato, imbeuuto del suo medesimo sale, che lo cuopra quattro dita: distilla poi per storta di vetro quattro, ò cinque

vol-

volte, sempre soprainfondendo il licore già vscito; finche il Mercurio diuenga poluere rossissima, la quale circolerai in Pellicano con lo spirito del Vino, per distillatione in vaso di vetro, nel fondo del quale rimane il Balsamo del Mercurio, affatto dolce, che riesce pretiosissimo rimedio all'vlcere disperate, & alle caruncole della vessica: e gioua grandemente alle ferite fatte dell'archibugiate.

Mercurio Aurato. Mercurio Aurato vomitiuo, e sudatiuo di Angelo Sala. Piglia Argento viuo non adulterato libra vna, Terra lennia all'istesso peso: poluerizzala dentro vn mortaro di pietra, e con quantità sufficiente di Ossimele Scillino, si riduce in forma di Elettuario liquido, con la cui mistura si amalgama l'Argēto viuo, e poi si distilla ogni cosa per storta di vetro, alta di collo: questa distillatione si repeterà trè volte, rinouando sempre la Terra sigillata con l'Ossimele sudetto. Piglia poi questo Mercurio così trè volte distillato, e passalo per camozza, haurai il Mercurio bastantemente purgato, apparendo in color celestino. Per far poi la precipitatione, piglia trè oncie di Argento viuo così purgato, & vna libra medicinale d'Acqua forte, fatta con due libre di Vetriolo Vngarico albificato con lentissimo calore, e poluerizzato sottilmente, e con vna libra di Sal Nitro ben purificato se ne fà acqua forte, distillerai in orinale di vetro con fuoco di arena, fino alla seccità, cohobando trè volte, in vltimo poi continuerai il fuoco gagliardo per sei hore, e raffreddato, che sarà il vaso, cauane il Precipitato, e fanne poluere, la quale farai sfumare sopra vna piastra di ferro, posta sopra il fuoco di carboni, finche saranno esalati li spiriti fissi dell'acqua forte, il che si conosce, quando non si vedono esalare più spiriti gialli, & all'hora leualo dal fuoco. Questo è il Precipitato, il quale dourai poi lauare, meschiandolo prima con vn'oncia di Sal Tartaro chiaro, e rettificato, & irrorandoli con acqua di Melissa tepida, li farai venire à consistenza di Mele; all'hora poni questa materia in vaso di vetro; lasciandolo in vn luogo caldo simile al natiuo, per lo spatio di quaranta giorni. Lauerai poi questa materia con acqua comune destillata, finche al gusto, niente sappia di salso, all'hora si hà da seccare. Nota, che ne' medicamenti solutiui vi è necessaria; oltre la facoltà di euacuare, anche quella di corrobborare, e refocillare le parti interne; onde si soggiunge qui vna correttione, ò più tosto additione, e benche li corroboratiui, e gli correttiui della malignità, trà li vegetabili siano molti, nondimeno la seguente compositione non hà pari, per l'analogia, e conformatione, che hà col Mercurio, e per l'indubitata facoltà di togliere la mala qualità, che forsi in questo Mercurio hauesse potuto rimanere. Piglia del sudetto Mercurio preparato parti quattro, Oro diaforetico (come diremo à suo luogo) e Croco di Marte robificato, di ciascheduno meza parte, meschia in mottaro di vetro, e poi serbali in vaso di vetro bene otturato. Questa preparatione di Mercurio, essendo fatta con diligenza, si deue stimare più dell'Oro, hauendo infinite virtù, & è specialmente vno degli esquisiti, e specifici attrahenti, imperciòche trahe allo stomaco copiosamente gli humori corrotti, da qualsiuoglia parte del corpo, senz'alcun pericolo, ò alteratione grande delle forze, attratto poi ciò, ch'è di flemma, ò di bile flaua soprannotante alla bocca dello stomaco, li caccia per vomito; si come poi gli altri humori con la corrottione del sangue, per secesso. Nota ancora, che non opera sempre così distintamente, mà alcune volte assolutamente, secondo che troua gli humori disposti, la situatione delle materie, e la costitutione del corpo. Non porta veramente alcuno sintoma pericoloso, mà non perciò si deue tralasciare di vsarlo, secondo la differenza delle complessioni, e delle malattie col giuditio de' Medici rationali. E prestantissimo rimedio a' catarri flussioni del capo, e specialmente nell'Epilessia: è appropriato nella corrottio-

rottione dello stomaco, Lue Gallica, Podagra, Chiragra, & in tutti li mali articolari. Vale alle febbri intermittenti, causate da soprabbondanza di bile flaua, ò altra; soccorre anche alle febbri putride, e pestilentiali, fomentate dalla velenosa influēza di Marte, Venere, e della Luna, e si come i fumi foliginosi del Mercurio rompono il ferro, nell'istesso modo il Mercurio preparato discaccia: e ritonde il veleno del Pianeta di Marte. Non hà pari nell'ostruttione de' Mestrui, e nella ritentione d'orina: contro a'vermi è medicina ottima: Si adopera vtilmente per vomitiuo contro li sintomi de'veleni, e nella disenteria. La dosa è da grani cinque à dieci con buon vino, ò dentro vn'ouo da bere, ò pure in forma di bolo, meschiato con Zucchero rosato, conserua di fiori di Boragine, ò finalmente in pillole di Aloè lauato.

Magisterio di Mercurio. Magisterio di Mercurio. Piglia Soblimato quanto ti piace, dissoluilo, per ebollitione, in acqua comune, poi soprainfondi à goccie à goccie alquanti grani d'Oglio di Tartaro, fatto per risolutione dal suo medesimo sale, e vederai calare il Mercurio al fondo del vaso in colore robicondissimo: si rende dolce, lauandolo ottimamente con acqua comune distillata.

Mercurio Diaforetico del Poterio. Spirito di Mercurio bianco, ò Mercurio diaforetico di Pietro Poterio. Piglia Soblimato comune: fallo soluere in Aceto distillato, e poi distilla l'Aceto fino alla feccità della materia, la quale poluerizzerai, e digerirai con spirito di vino, finche passa in forma di pinguedine muccosa: all'hora fortifica il fuoco di arena, à segno che distillerà vn'humore simile al latte, il quale di nuouo riaffondi nella storta, e n'vscirà distillando, vn'Olio bianchissimo, e soauissimo, che non ritiene alcuna facoltà corrosiua, di modo, che pigliato per bocca al peso di grani dieci, ò poco più, gioua mirabilmente all'Vlcere della Vessica, discutendo i malli delle Reni, cauandogli per via di sudore, e d'orina.

Spirito di Mercurio dolce. Arthmanno pone la ricetta di questo spirito senza l'Aceto, mà lo fà distillare con lo spirito di Vino, ripetendo tāte volte la distillatione, che doppo vscito lo spirito del Vino, si venga à distillare lo spirito del Mercurio in color di latte, chiamandolo poi spirito di Mercurio dolce.

La sudetta operatione però fù continuata da me senza interpellatione, per lo spatio di trè mesi, e non apparue mai segno di voler distillare spirito, ò oglio latteo, come asserisce l'Autore; mi è riuscito poi di farlo nel seguente modo, che lo trouerai sicurissimo. Piglia soblimato puro cristallino parte vna, bolo rosso parti trè: poluerizzali insieme, formandone pallottole con acqua, e doppo che saranno ottimamente seccate all'ombra le distillerai per storta di vetro, con fuoco conueniente, & vscirà lo spirito del Mercurio di sapore alquanto acido, il quale non perde mai la virtù di dissoluere qualsiuoglia, benche, contumace, durezza: & à far ciò, l'hò meschiato alle volte con empiastri emollienti.

Spirito di Mercurio rosso. Spirito, ouero Oglio di Mercurio rosso. Piglia Soblimato purissimo quanto vuoi; riducilo sopra vn marmo di poluere sottilissima, e meschialo con altrettanto Croco di Marte, e ponilo in luogo humido sopra vna tauola di vetro piana, lasciandouelo per lo spatio di alquante settimane: farai ciò di Maggio, Giugno, e Luglio, e si risoluerà in oglio flauo, il quale raccogli diligentemente. Dalle feccie, poi non risolute, si caua il sale, senza calcinatione, altrimente veria ad euapotarsi ogni cosa. Questa operatione di cauar il Sale si fà con acqua comune, come mostraremo al capo proprio de'Sali, coagolando, e soluendo; coagolato poi il sale si meschia con l'oglio, che si faranno di color aureo: Poi si lasciaranno coagolare, & essendo meschiati cosi vniti si distilleranno con fuoco di Arena, in leuto di vetro, perche in questa

questa operatione, quanto più il vaso è basso, e corto di collo, tanto più è à proposito. Finita che sarà di distillare tutta l'acqua chiara, augmenta subito il fuoco, e salirà vna rossezza simile al Croco, la quale raccoglierai, parte nella sommità del lambicco, e parte nel collo in forma di butiro, e però si è detto, che il vaso sia corto di collo: Seguita il fuoco, finche non ascende più di quella materia rossa, e raffreddato, che sarà il vaso raccogli quanto ne puoi, e doppo vi gitterai dentro la flemma, che vsci prima, acciòche si laui, e vadi al fondo del vaso; ciò fatto ritorna di nuouo à distillare, come sopra, che appena scaldato il vaso viene à poco à poco liquefarsi quel che vi era rimasto, e distillerà rossissimo: lo raccoglierai, vnendolo col primo oglio rosso, e quando vedrai, che non distilla più di quest'oglio rosso muterai il recipiente, e raccoglierai la flemma, conforme facesti nella prima distillatione; augmentando il fuoco, e di nuouo raccoglierai quel butiro rosso, parte sopra al lambicco, e parte nel collo, e così per raccoglierlo tutto, ripeterai tante volte la distillatione, quanto ne sarà il bisogno. Ambidue quest'ogli sono sudorifichi, & in grand'vso ne'mali Venerei, mà specialmente il rosso, del quale beuuto vno, ò due grani in acqua Triacale, ò spirito di Guaiaco, dentro i debiti vehicoli, come sono il Decotto di China, acqua di Persicaria, aggiungendoui anche alle volte acqua di Tabacco, caccia per sudore qualsiuoglia materia peccante, che non cede à gli altri medicamenti, facendo cadere spontaneamente le pustole; diminuisce gli tumori; esicca, e consolida l'vlcere che mandano fuori materia; mà se queste saranno contumaci, vngendoli con vn poco di quest'oglio di sopra, resteranno felicemente curate.

Vso del Spirito di Mercurio.

Lo Spirito di Mercurio Bianco gioua a'medesimi mali; mà è più debile negl'effetti; benche, essendo continuato, può anch'egli superare il male.

Oglio di Mercurio Corporale.

L'Oglio di Mercurio Corporale del Quercetano. Si fà almalgamando oncie quattro di Mercurio crudo, & vna di stagno buono. Si stende sopra vna lamina di ferro, e si lascia in luogo humido, doue si conuerte in oglio. Vale efficacemente alle ferite dell'Archibugiate.

In Scoploetario.

Acqua contro Vermi.

Acqua di Mercurio contro Vermi. Piglia Argento viuo quanto ti piace, ponilo dentro vn vaso di vetro, soprainfondendoui acqua commune distillata, ò altra simile contro vermi; e poi dimena per mez'hora di continuo il vaso, finche appare l'acqua con qualche colore celestino. Separa l'acqua dal Mercurio, serbandola come tesoro nelle molestie de'vermi, beuendone vn poco à digiuno.

Syntagm. Arc. Chym. lib. 6. c. 13.

Andrea Libauio scriue vn'acqua simile, e dice essere medicina efficace nelle febbri Pestilentiali, Synoche, e Putride: dice ancora, che gioua alla Disenteria, e Vermi; e che applicata à modo di sotto dissolue i tumuri; vale all'Hidropisia, e morbo Gallico. La forma di Comporla è tale. Scalda l'Argento viuo dentro vn crocciolo, e lo estingue nel decotto di Ruta Capraria, vsando poi il decotto. Nel medesimo modo si ponno alterare col Mercurio alcuni ogli, per il dolor Nefritico, Diabete, Scirri, e nodi edematosi.

AGGIVNTA.

L'Argento Viuo, detto così, perche à guisa di viuente in luogo piano, si muoue, fù da altri detto Mercurio per l'analogia, che tiene con il fauoloso Mercurio de'Poeti, che dipingendosi alato, daua contrasegni d'vn'estrema volubilità; così hebbe questo minerale tal nome, per esser'egli di natura volatile, non resistendo, anche à picciolo empito di fuoco. È minerale prodotto dalla Natura, nelle viscere della terra per materia prossima, da poterne poi disporre nella fabrica di tutti gl'altri metalli; onde

onde fù da alcuni perciò detto *Mater Metallorum*, e con ragione, perche, se sminuzzando essi metalli, nell'istessa loro anatomia dãno quantità di Mercurio viuo, mentre quello per mezo dell'Arte Spagirica può da ciascuno metallo cauarsi, daranno euidẽte saggio che siano di esso composti, secondo quel tanto auuerato assioma, cioè che *Vnumquodque corpus ex ijs cõponitur, in quæ dissoluitur*.

Non hà però dubbio, che nella compositione di essi metalli, vi concorra qualche altra materia, che habbia forza di fissare il Mercurio, con trasformarlo in tale, ò tale specie di metallo. Per conoscer ciò, sarà di mestieri di premettere, che conforme tutte le cose create hanno dipendenza da vn solo principio, così hanno anche somigliãza nel mantenersi, e moltiplicarsi trà loro; di più se vn'istesso primo principio è stato habile à manifestare la diuersità di tãte innumerabili forme, quali à nostri sensi si mostrano, non è ciò per altra cagione succeduto, se non per ragione de' spiriti Seminali, autori di tali strauagãze, conforme si scorge, che da vno stesso, & vniforme sugo terreo, si producono, per essempio (per mezo de' semi) le diuersità specifiche delle piãte, osseruandosi poi varie, non solo nella figura, mà anche negli odori, sapori, &c. Così anche la diuersità di tanti Animali, ne' quali si possono d'auantaggio da vno stesso cibo generare i semi, ciascheduno de' quali habbia virtù di manifestare diuersa apparenza, con la conseruatione della specie indiuiduale.

Hor nell'istesso modo succede la compositione de' vari metalli, imperciòche la Natura forma l'idea, ò semenza di tale, ò tale metallo: l'accoppia con il Mercurio, come sostanza vniuersale di essi, e restando dalla mescolanza, ò dall'efficacia della virtù seminale più, ò meno fissato il Mercurio, viene trasmutato, secondo il modo di riceuere, di esse virtù specifiche: così, se ne resterà fissato nel grado sõmo, si trasforma in Oro, se meno in Argento, e così di grado in Rame Stagno, Piombo, ò altro simile.

Da ciò ne deue risultare la diuisione de' Metalli, per esser alcuni perfetti, altri imperfetti, e questo, come s'è detto, dipende dalla maggiore fissatione; onde l'Oro per esser trà metalli il più fisso, e che non si consuma nel fuoco, nè si strugge, è stimato per il più perfetto: è egli il più graue, per lo che tutti gl'altri essendo meschiati col Mercurio, sono da quello, nell'atto dell'amalgatione, riceuuti nella superficie la doue l'Oro và nel fondo del Mercurio, à differenza degli altri, che come più leggieri vanno à galla.

Da queste notitie però, mi pare, che ne possa nascere il quisito, che è, di che materia sia composto il Mercurio? e per risposta dico, che esso si genera da vn certo licore aqueo, capace di molti colori, quale col tempo acquista vna cõsistenza, simile al miele, ò al butiro, che per tale somiglianza, vien chiamato da Gio: Battista Van Helmont con la voce *Bur*. Questo, per mezzo d'vna continua naturale digestione, e fomentatione, che hà nelle viscere della terra, si coagola in Mercurio viuo. Questo tale licore, secondo, che riferisce Giorgio Agricola, s'incontra in gran copia de' Metallari nelle cauerne, che si fanno per cauare i metalli, e per lo più coagolato à modo di Butiro, mà di colore ceruleo, ò azurro.

Esso licore sudetto, altro non è, che solfo liquido, essentiale, e volatile, composto immediatamente dalla prima materia, comune à tutte le cose, quale, benche possa dimostrarsi con termini Filosofici, che sia, ad ogni momo, qui si tace, per non appartenere allo scopo presente di quest' opera.

Preparatione dell'Arsenico.

L'Arsenico è stimato perniciosissimo veleno, nientedimeno Paracelso seguitãdo gl'Autori Arabi dice riuscir vtilissimo Alesifarmaco, in tanto che portano per Amuleto, appeso al collo con vn laccio di seta, & anche accomodato, secondo Crollio, in vn sacchetto da portarsi sopra la camicia nel sito della regione del cuore, vuole, che gioui alla Peste, Veleni, Febbri, e simili morbi astrali, perche attrae il veleno dall'intrinseco del cuore alla parte esteriore. Mà Filippo Giuberto Medico Parigino riferisce alcune historie di molti, che hanno pericolato cõ l'vso degl'Amuleti di Arsenico, trà quali vn certo huomo nobile hauendo portato vn sacchetto di poluere di Arsenico, sopra la regione del cuore, à fine di preseruarsi dalla Peste, morì repentinamente giuocando alla Pilotta, e fatto aprire il Cadauere, si trouò il cuore secco, negro, & vlcerato. Il medesimo Guiberto entra ad inuestigare l'origine dell'errore, comunemẽte vsato, di adoperare l'Arsenico nel modo, e mali sudetti, e conchiude, che negli Scritti degli Autori Arabi vi sia errore. ***Ex idiomatici Arabici ignorãtia pro Arsenici vocabulo, Cinnamomum Arabicè significante, vox latina illa affinis Arsenicum scilicet, accepta fuerit.*** Nientedimeno preparato chimicamente si rende poi certamente sicuro per vsarlo anche intrinsecamẽte, separandosene il veleno nel modo, che segue, Piglia Arsenico Cristallino, e meschialo cõ vgual peso di Sal Nitro, e di Sal di Tartaro, accomodandolo frà due vasi di terra, dandogli fuoco, per ventiquattr'hore, prima lento, e poi augmentandolo pian piano fino all'vltimo grado. Aprirai poi li vasi, e trouerai vna materia bianchissima, che rappresenta il color di Perle. Questa materia soluerai con acqua calda, cauandone il Sale, quale farai risoluere in cantina, in oglio pingue come Butiro, che perciò si chiama Butiro di Arsenico fisso, & è vn'ottimo Anodino.

Medicus officiosus tra. de Peste adnot. 31

Butiro di Arsenico fisso.

Per far poi vetro di Arsenico, simile all'Antimonio Giacintino. Piglia Arsenico Cristallino quanto vuoi, e poluerizzalo sottilmente: habbi poi accomodato, sul fuoco di carboni viui, vn pignattino: ò crocciolo di salda tenuta, dentro del quale vi metterai vna libra, e mezza di Piombo, nel quale in modo alcuno sia meschiato ne stagno, ne altro metallo. Quando vedi, che il Piombo bolle, gittaui sopra vn cucchiaro di Arsenico poluerizzato, coprendo subito il vaso, il quale Arsenico si fonde subito; all'hora vi gitterai vn'altro cucchiaro di poluere di Arsenico, seguitando così per cinque volte, e continuando il fuoco, vedrai sopranuotare al Piombo vna materia oleaginosa; à quel tempo piglia il pignattino, ò crocciolo, con moletta di ferro, buttando la materia fusa sopra vna pietra di Marmo, ò cosa simile, che stia accomodata in modo, che habbia alquanto di pendenza da vna parte, e vedrai cadere il Piombo in terra, e rimanere l'Arsenico condensato sopra la Pietra in colore di Pietra Giacintina, il quale Arsenico vien vsato in luogo di Antimonio Giacintino. La dose è di dieci grani in infosione; per ventiquattr'hore, dentro vn bicchiero di ottimo Vino bianco, per l'istessi effettti s'adopera, beuendosi poi la parte Chiara del Vino. A quella poluere, che rimane nel fondo del Vino si soprapone nuouo Vino, come sopra e fà pur anche l'effetto di muouere il vomito. Si adopera anche il sudetto Arsenico Giacintino nelle piaghe sordide, e maligne. Quel Piombo caduto nella sudetta operatione, può adoperarsi à compore il calice Chimico vomitiuo, à similitudine di quello dell'Antimonio.

Vetro di Arsenico Giacintino.

Per ricetta dell'Arthmanno si fà l'Acqua di Arsenico nel modo seguente. Piglia Arsenico bianco, e Sal Nitro purificato parti vguali: metti dentro vn vaso di terra, posto sopra

Acqua di Arsenico.

pra

pra al fuoco gagliardo, in modo, che ogni cosa si liquefaccia: lascia poi raffreddare, e l'Arsenico apparirà candidissimo, al quale aggiungerai di nuouo altretanto Sal Nitro, continuando la medesima operatione per trè volte: in vltimo si mette in luogo humido, e si risolue l'Arsenico in oglio, ò più tosto in acqua, la quale meschiandosi con acqua di Piantagine, ò di Persicaria con tale proportione, che gustandola, si possa tolerare sopra la lingua, Gioua al Carcinoma del Naso esulcerato, applicandola sopra il male. Auuertirai, che si hà da manipolare quest'opera in luogo aperto, guardandoti dal fumo, il quale hà forza di fare addormentare, & offende il Cerebro à segno tale, che può vccidere: Nel rimanente Io chiamerei quest'opera più tosto Oglio, ò Acqua di Sal Nitro, mentre è certissimo, che l'Arsenico suapora quì quasi tutto su'l fuoco.

no di vico, Il Rubino di Arsenico sudatiuo. Si fà soblimando l'Arsenico poluerizzato in Saggiolo di Vetro, replicando l'operatione due, ò trè volte per cinque, ò sei hore, finche apparisca cristallino, separando sempre la poluere sottile, che si attacca al collo del vaso, in forma di farina volatile, ch'è la parte velenosa dell'Arsenico. Piglia dunque la parte cristallina, poluerizzela, meschiandola bene con altrettanta poluere di fiori di Solfo, e soblima come sopra, che si farà vna massa di color rosso. Quest'è rimedio specifico negli affetti del Polmone, presa per dentro il corpo al peso di sei, ò vero otto grani, e muoue efficacemente il sudore. Adoperato poi estrinsecamente, sana qualsiuoglia piaga difficile da curare.

Rubini di Orpimento sudatiuo, Si cauano similmente dall'Orpimento i Rubini sudatiui. Pigliando di Orpimento in scaglia vn'oncia: Se ne fà poluere sottile, e si soblima in vaso di vetro con fuoco potente, finche il fondo del vaso sia bene infocato, & in mez'hora haurai i Rubini soblimati al collo del vaso. Si pigliano di questi Rubini al peso di sei, ò vero otto grani nel brodo del Gengeuo, per muouere il sudore nel mal Francese, Scabia, e simili infettioni. Questi Rubini si adoperano anche da'Pittori, per rappresentare vaghissimo color giallo.

AGGIVNTA.

SOno molto diuersi i pareri di varij Autori nell'assegnare il modo della generatione dell'Arsenico; imperciòche non manca, chi asserisce, che si generi nelle viscere della terra, da Sale, e Solfo. Vogliono altri, che si produchi da vna soprabbondanza di Solfo ne'metalli, mentre da essi, per mezo del fuoco si separa; mà questi tali sopongono, non essere prodotto separatamente, e distinto da metalli: però con questa sentenza mostrano, non essersi appoggiati sù l'euidenza sensibile, gran maestra del vero, già che, secondo il comun sentire de'Periti di questa materia, si hà, che per mezo del fuoco, non si faccia altro, che vna mera separatione, e non generatione di esso Arsenico, conforme anche da'metalli si separano terra, arena, e simili superflue impurità; anzi, secondo che fà testimonianza l'Agricola, e Bernardo Cesio, suole trouarsi molte volte nelle viscere della terra l'Arsenicò, senza mescuglio di metallo alcuno, benche per altro si sia sperimentato, che trouandosi l'Arsenico nelle caue, si trouino necessariamente vene de'metalli, e secondo riferisce l'Agricola, l'Orpimento è certo inditio di vena d'Oro.

Nè manca chi asserisce, diuersi l'Arsenico annouerare frà i metalli, per ragione, che facilmente con essi si meschia; però questa opinione viene, rifiutata da Paracelso, Imperato, Crollio, & altri, che vogliono esser quelli solamente sette, e corrispondenti a'sette Pianetti; douendosi perciò l'Arsenico inserire nel numero de mezi minerali.

Io però lasciando tante contradittioni,

tioni, dipendēti da mal fondate filosofie, sono à dichiarare il mio sentimento, circa la generatione dell'Arsenico, conchiudendo, che d'altro non costi, che il Solfo naturale semplice, meschiato con il Solfo cristallizato, conforme per mezo dell'Arte spagirica si può scorgere da chi stà in essa introdotto, che con la miscela de'due licori, cauati da questi due accennati materiali, ne risoluta vn licore corrusiuo, e velenoso di natura simile all'Arsenico.

Si assegnano poi da'Scrittori molte differenze d'Arsenico, e principalmente trè; cioè la prima, ch'è l'Orpimento, la seconda, il Risogallo, e la terza, ch'è l'Arsenico Cristallino bianco; altri però aggiungono a queste la quarta, cioè la Sandaraca; mà però tutte in effetto sono accidentalmente distinte, e dipendono da vn solo materiale, ch'è l'Orpimento, quale così fù detto, quasi *Auri pigmentum*, per causa, che finge il colore dell'Oro. Si troua questo nelle viscere delle terra, à guisa degli altri minerali, squamoso, che perciò fù volgarmente chiamato Orpimento in scaglia. Questo, è tanto più perfetto, quanto che meno è meschiato con altro minerale, ò con terra, onde si costuma purgarlo per mezo della Soblimatione, pigliando peso vguale d'Orpimento, e di Sale comune decrepitato, in questo modo soblimandosi diuiene bianco, e cristallino, d'onde hà preso il nome d'Arsenico cristallino. Questo dunque dourà vsarsi in Medicina, per essere più purgato, è più pronto ad inuertirsi, & à mutare le parti velenose; con pigliare forma di rimedio, mentre si è esperimentato, non potersi cauare medicamento di grande efficacia, se non inuertendo quei materiali, che appariscono molto velenosi.

Oripimento in Scaglia.

Arsenico Cristallino come si faccia.

L'altre sorti poi dell'Arsenico, per essere inferiori nell'efficacia, non deuano essere ammesse nell'vso medicinale, come sono il Risogallo, e la Sandaraca, detta anche da i Chimici, Arsenico rosso, benche questo appresso gli Arabi, non si distingue dall'Orpimento, e secondo il Matthioli, non differisce in altro, se non che nella cottione, dicendo, che la Sandaraca sia l'istesso Orpimento, mà più cotto dalla Natura, anzi gli riferisce, hauerne fatto esperienza, che per mezo del fuoco, l'Orpimento si muta in Sandaraca, qui però per Sandaraca, non s'intende quella gomma, che si troua nell'albero del Ginepro, con la quale si fà la vernice per i Pittori; mà, secondo si è detto di sopra è vna specie d'Arsenico, la quale si chiama Sandaraca de gli Arabi, à differenza della gomma di Ginepro, che si chiama Sandaraca de'Greci.

Arsenico rosso.

Sādaraca de'Greci. Sandaraca de gli Arabi.

E' l'Arsenico vn potente escarotico, e preparato vale nella Chirurgia à curare diuerse sorti di tumori callosi, come sono i Calli nelle Fistole, i Porri, e Calli de' piedi, ò simili, del che se ne sono da me osseruate alcune esperienze.

Lib. 2. de Natu. cor. quae effi. è terra.

Senza preparationi arteficiali è molto pernicioso l'Arsenico, non solo à gli Animali, mà anche à i vegetabili, & à i Metalli; onde riferisce Giorgio Agricola, che si troua nell'Egitto vn'acqua, la quale scaturisce da terra, e perche porta seco vn'vapore Arsenicale, fà, che se à caso sia beuuta da qualche Animale, caschino à quello non solo i peli, mà ne i bruti, sin'anche l'vgne, e le corna. E pernicioso à i Vegetabili; onde i Paesi, doue sono miniere d'Arsenico, come è in Ponto, nè vi germogliano alberi, ne herbe; anzi, secondo dice Cardano, seccano le piante con il solo fumo dell'Arsenico. E per vltimo nociuo à Metalli, perche meschiato con essi, benche perfetti si fossero, li rende frangibili, & inetti a resistere a' colpi di martello.

Mà se bene, come si è detto, si fà l'Arsenico Cristallino con arte, nulladimeno il Brasauolo non lascia d'asserire, che ciò non sia vero, dicendo trouarsi l'Arsenico Cristallino nelle miniere; mà con sua bona licenza, non mi pare, che con ciò si possa stabilire, che

Exam. terrar.

che non possa farsi con arte, conforme ce lo dimostra l'esperienza: contutto ciò queste sono le di lui parole; *Græci Auri pigmentum, Arsenicum vocant, vt in metallis dictum est: sed vos Arsenicũ appellatis album, quod per vim ignis factum, & in laminas Venetijs arte concretum ab aliquibus falsò existimatur, qui Arsenicum, etiã in laminas redactũ, sed breui coctura, & arte, Risagalo à nobis dictum, ab Arabibus, Arsinagal, putarunt magno errore, cum hæc ex minera effodiantur, & spontè nascantur.*

Preparatione dell'Auorio.

DOuendosi preparare l'Auorio, poni la raschiatura di esso in vaso di terra cruda scouerto, mettendolo ad abbruggiare, in fornace di Vasari, ò di Vetrari finche doppo d'essere abbruggiato apparisca di nuouo bianco: all'hora tritalo sottilmente, e meschialo con altretanto peso d'acqua Rosa, lasciandolo seccare all'ombra. Si pesta poi di nuouo, e si meschia con la stessa quantità di acqua Rosa, come di sopra, e similmente si lascia seccare; & in vltimo si macera, con acqua Rosa sopra vna pietra, ò dentro vn mortaro di porfido, finche sia sottilissimo, e formãdone poi Trocisci, li quali, essendo ben seccati, si ripongono in vaso di vetro otturato, che non traspiri. Questo Auorio, così preparato, si adopra anche in luogo dello Spodio.

AGGIVNTA.

BEnche sin'hora sia stata comunemente vsata la sudetta preparatione dell'Auorio, io però, hauendo mira all'vtile publico, dico, douersi detto Auorio crudo, e non calcinato macinare in mortaro di Pietra con acqua di Rose, come sopra; massimamente quãdo s'haurà da adoprare per vulnerario interno, mentre per mezo della calcinatione, non solo non acquista efficacia; mà perde quel grassume, ò sostãza glutinosa profitteuole, che in se ritiene: douendosi di più notare, che doppo la calcinatione resta come vna poluere, priua affatto d'ogni sapore, e d'ogni portione di sale, anche fisso, quale in simili materie, in pochissima quantità si rittroua; si che poi ad altro non può seruire l'Auorio calcinato, che assolutamente per costrettiuo.

Questo però che si è auuertito nell'Auorio, è da sapere, che deue anche seruire nel Corno del Ceruo, e simili, che s'hauranno da preparare.

Preparatione del Bolo Armeno.

AFare tale preparatione meschia la poluere del Bolo Armeno cõ quantità d'acqua comune, lasciandolo così per trè giorni; doppo versa l'acqua, quando però apparirà chiara, e di nuouo poni altr'acqua sopra il Bolo, replicando la stessa operatione, per trè volte, acciòche si toglia al Bolo quella muffa terrestre Passalo poi per il criuello della natura, il che si fà in questo modo. Poni nel vaso, doue stà il Bolo, vna buona quantità d'acqua chiara, e meschia di continuo, per spatio di vna ottaua parte d'hora, doppo lascia posare vn poco, e poi versa l'acqua in altro vaso, che verrà à portar seco le parti più sottili del Bolo, e così replicherai, finche nel fondo del primo vaso si vedranno solamente le parti pietrose, e l'arene inutili. Tutta l'acqua poi nel secondo vaso si lascia posare, finche si vegga chiara, & il Bolo sta ridotto nel fondo; all'hora si gitterà via l'acqua diligentemente, per inclinatione, restando il Bolo, che doppo essere seccato, si meschia con acqua Rosa, e se ne formano pastelli, che ben seccati si ripongono; conseruandosi lungamente. Quercetano dissolue il Bolo Armeno cõ la flemma acida dell'Alume, separãdola poi dal Bolo, per bagno; e gitta sopra del Bolo nuoua flemma, continuando l'operatione per trè volte: all'hora il

Criuello della natura, che sia.

Bolo si cõuertirà in oglio molto crasso; il quale seccherai à lentissimo fuoco, finche si riduca in poluere. Gioua valorosamente à fermare il sangue, che esce da qualsiuoglia parte del corpo. E questa è vna preparatione chimica del Bollo Armeno. Gio: Zuvelfero hà per sospetta la prima lauatura del Bolo, perche crede egli, che nell'acqua si sciogli qualche portione del Sale del Bolo; mà doueua considerare, che la semplice acqua non è Mestruo efficace per sciolgere dal Bolo alcuno de' suoi trè principij.

Preparatione della Calce.

AGita, e meschia per vn'hora, la poluere della Calce viua, con vna quantità d'acqua commune: doppo lascia posare nel fõdo la Calce, e gitta via l'acqua, che sopranuota, gittandouene sopra di nuoua, replicando la prima operatione fino à sette volte: in vltimo decanta l'acqua, e della Calce, che resterà nel fondo, ne formerai pastelli.

Preparatione della Canfora.

POluerizza la Canfora in mortaro, doue tu habbi prima pestato quattro Amandole, ò pure l'habbi vnto con vna goccia d'oglio di esse amandole, perche così facilmente si riduce in poluere: la quale è la Canfora Preparata.

Preparatione delle Cantarelle.

LE Cantarelle si portano alle speciarie comunemente morte, mà è da sapersi, che per far migliore operatione, doue è la commodità, si debbono far morire così. Poni le Cantarelle in vaso di terra nõ vetriato, e cuopri la bocca di esso con tela rara, riuolta poi la bocca sotto sopra, accomodando il vaso sospeso sopra vn'altro vaso dentro il quale stia bollendo aceto fortissimo, finche il vapore dell'aceto vccida le Cantarelle: le quali poi s'infilzano in vn filo, e si fanno seccare al Sole per serbarle all'vso. Le migliori Cantarelle sono quelle di vari colori.

Preparatione della Cerussa.

LA Cerussa si prepara lauandola; come si è detto della Calce, replicando però la lauatura solamente per cinque volte: si passa poi per il Criuello della natura, come si è insegnato à fare il bolo armeno.

Preparatione della Cerussa Serpentaria.

SI pigliano radici di Dragontea, detta Serpentaria, cauate da terra nella Primauera: Si nettano dalla scorza nera, e doppo si tagliano in fette, e si pongono à seccare al Sole: seccate che sono, si poluerizzano sottilmente, e con trè oncie della poluere di esse si meschiano quattr'oncie d'acqua Rosata, e si lasciano seccare al Sole in vaso di vetro coperto di velo: si replica così trè, ò quattro volte, e sempre con l'istesso peso dell'acqua, come di sopra, perche, facendo à questo modo la poluere riesce più bianca. Se ne formano poi Trocisci con vino bianco Aromatico; e dopò d'essere ottimamente asciutti si ripongono.

Preparatione del seme di Coriandri.

SI macerano i semi di Coriandro in aceto fortissimo, per trè giorni continui: cauali poi dall'Aceto, e lasciali con acqua Rosata, fatta per lambicco lasciali seccare, e riponili.

Preparatione di Coralli, Perle, e simili pietre pretiose.

CIascheduna di queste pietre si macina da per se con acqua Rosa, sopra vna pietra, ò mortaro di Porfido: conoscerai, che siano bene preparate, quando, facendo il saggio della poluere co'denti, non la sentirai arenosa: all'hora formane pastelletti,

c co-

e come sono ben seccati, li riporai in vaso di verro, Auuertendo, che le perle non debono essere pestate in morraro di Metallo, perche facilmente pigliano di quella catriua qualità, inimica alla natura nostra. Oltre dell'acqua Rosara, sono buone anche quell'acque de'Garofani, Melissa, e di Viola. I Chimici fanno la seguente preparatione.

Licore delle Gemme. Licore delle Gemme, cioè Rubini, Granate, Giacinti, Toparij, Smeraldi, Zaffiri, Ametisti, Cristallo, e simili, per dottrina del Crollio.

Abbrugia la poluere di esse Gemme trè, ò quattro volte, con altretanto Solfo puro, dentro d'vn cocciolo coperto, dandogli nel principio fuoco piaceuole, & vltimamente di circolo, cuoprendo il crocciolo rutto di carboni la mareria poi, che resta abbrugiata, laua con acqua comune distillata, finche se ne parta il Solfo: lascia sempre risedere al fondo le Gemme, le quali quando sono secche, si meschiano con peso vguale di Sal Nitro purificato, e calcinato di nuouo in crocciolo coperto, posto nel fuoco di riuerbero, ò circolo, che dir vogliamo, finche le Gemme si fondano. Si lauano come sopra, con l'acqua per toglierne la parte corrosiua del Sale Nitro, e si conosce essere stara lauara, quando l'acqua non si sente più salsa: all'hora asciuga le Gemme, e poi sopra di esse, poste in vaso di verro, infondi Acero Radicato, quanro basta, ò Terebentinaro, secondo Husero, muouendo spesso la mareria, acciòche non s'indurisca nel fondo, lasciala poi in luogo caldo, per venriquarrr'hore, ò poco più, che così le Gemme si risoluono. La parte chiara poi dell'Aceto impregnato delle Gemme si pone à distillare in storta di verro à fuoco d'Arena, finche vscẽdo rutto il Mestruo, rimãga nel fondo della storta il Sale delle Gemme. Si dolcifica, sciolgendo più volre in acqua comune distillata, feltrando poi, & euaporando l'acque, resta il Sale dolce, il quale posto in cantina sopra vn marmo, nel mese di Giugno, Luglio, & Agosto si viene à risoluere in Licore, con il quale si compone il Giuleppe Gemmato, come diremo à suo luogo. Hò prarricato, che in luogho dell'Aceto Radicato, riesce anche, e forsi più sicuro, il semplice Aceto acerrimo distillato. Sopra le feccie; che rimangono di sopra doppo l'estrattione dell'Aceto Terebentinato, vi s'infonde nuouo mestruo, replicando, come di sopra, cauandone nuouo Sale: e come non se scioglie parte alcuna profitteuole, si calcinano col Solfo, al modo di prima, seguitando l'opera, finche se ne sarà cauata tutta la parte essentiale profitreuole.

Volendo fare l'Aceto Radicato, ò Terebentinato, secondo Husero, si fà così. Piglia per esempio, trè, ò quattro libre di Terebentina chiara, sopra la quale infondi Aceto distillato libre due: distilla per storta con fuoco, d'Arena con le regole dell'Arte, cioè con fuoco lento; finche sarà vscito l'Aceto con lo spirito della Terebentina; fortifica poi il fuoco, & vscirà vn'oglio flauo con acqua rubiconda d'acutissimo sapore; seguirà appresso l'oglio rosso, all'hora ferma la distillatione, separãdo l'Aceto dallo spirito, & oglio della Terebentina; doppo questo poni l' Aceto separato sopra vna conueniente quantità di radici di Rafano seluarico, e farai distillare trè, ò quattro volte, ò pure finche, doppo la distillatione, non rimanga alcuna parte fecciosa, restando l'Aceto puro, e chiaro. *Aceto Radicato, ò Terebẽtinato.*

Col licore delle Gemme và cõgiunto quello delle Perle, che chiamano Quinta Essenza, che è la parte più pura, e defecata di esse, riserbandomi però di trattare à suo luogo del Sale, e Magistero delle medesime Perle, vtilissimo nella Medicina. Piglia per tanto le Perle, e tritale in mortaro, ò pietra di Porfido, dissoluendole poi in Aceto distillato, lasciandole in caldo dentro vn vaso di verro, per vna notte; Piglia poi esso Aceto chiaro, e non essendo chiaro, feltralo, e lascialo euaporare in vaso di *Quint'Essenza di Perle.*

vetro fino alla siccità, e così rimane nel fondo il Sale delle Perle, il quale di nuouo scioglierai in Aceto distillato, separando le feccie del Sale, e facendo similmente euaporare la parte chiara fino alla seccita. Replicherai la solutione nell'Aceto, e l'euaporatione, finche il Sale non lascia impurità alcuna nel fondo del vaso. Questo sale, così desecato, soluerai con acqua piouana distillata, e la farai distillare, ripetendo così tante volte, finche venga separato il sale dell'Aceto da quello delle Perle: si conosce la perfettione dell'Opera, quando vltimamente nella distillatione, gustando l'acqua si sente dolce, ò insipida. Questo sale di Perle così purificato si secca, ponendolo poi in vaso di vetro, e soprainfondendoui ottimo spirito di Vino, che lo soprauanzi due dita, lasciandolo digerire in Bagno Maria, per otto, ò dieci giorni, ò pure finche vedrai sopranuotare allo spirito di Vino l'essenza delle Perle in forma d'oglio spesso, il quale separarai: e poi sopra il sale, che rimane, infonderai nuouo spirito di Vino, seguitando l'operatione, finche il Sale delle Perle quasi tutto sia conuertito in essenza. Vnisci tutte l'essenze, gittando via le feccie, benche poche ne restino. Circola l'essenze con lo spirito del Vino per giorni quindeci: finalmente distilla, per storta di vetro con ripetite cohobationi, fin tanto, che l'essenza distilla per la storta la quale separata dallo spirito del Vino, custodirai come tesoro pretioso. La Quint'essenza delle Perle è corroboratiua del cuore, soccorre à i Veleni, e fà, che il cuore non si possa facilmente offendere da essi, conserua la sanità, apre l'oppillatione della milza, e del fegato; mitiga le febbri ardenti, togliendo la sete; rallegra il cuore, muoue l'huomo al coito; fà orinare, e caccia la Pietra, corrobora le parti neruose, sana l'apoplesia, lo spasimo, il mal caduco, e la Paralisia. Corregge i Tisici, il marasmo, e ristora le forze à i vecchi, e conualescenti: seda la freniti- de, e ristringe li flussi dell'Hemorroidi. La dosa è da otto à dodeci goccie. Anselmo Boetio vuole, che dalle Madriperle si possa cauare similmente la Quint'Essenza, e che habbia le medesime virtù delle Perle proprie.

Sale di Perle.

AGGIVNTA.

SCriue à questo proposito Paracelso vn modo per cauare dalle Gemme, ò simili, l'essenze, & è il seguente.

Piglia le Gemme, Perle, Coralli, ò simili, da quali vuoi cauare l'essenza, si pesteranno grossamente, poi le ponerai in vaso di vetro, soprainfondendoui tanto Aceto radicato, che le soprauanzi quattro, ò cinque dita trauerse; chiudi poi il vaso, e poni à digerire nel fimo di Cauallo per spatio d'vn mese, nel fine del quale separa la parte chiara dalle feccie, e per decantatione, e soprainfondi ad esse nuouo Aceto radicato, ripetendo, come di sopra, fino che haurai estratto il colore della materia. Vnisci poi tutti gli Aceti impregnati; e separa per distillatione, fino alla seccità, e rimanerà nel fondo del vaso vna poluere secca, quale, con acqua piouana distillata, tante volte dolcificherai, fino à tanto, che si farà nel gusto sentir dolce, ponendo poi tal materia in luogo humido sopra d'vn marmo, e si scioglierà in licore oleaginoso crasso.

Essenza di Gemme di Paracelso.

Con questo modo, dice Paracelso, haurai la Quint'Essenza dalle Gemme, Perle, Coralli, e simili, auuertendo, che per la piccola portione d'essenza, che da esse Gemme si caua, debbano pigliarsi per tali operationi le più perfette, come sono l'Orientali, perche con altre di minor carata vi s' impiega in vano la fatica.

(.:.)

Pre-

Preparatione del Corno del Ceruo.

ACcomoda i pezzi del Corno di Ceruo dentro vn vaso di terra crudo ben coperto, e lasciali abbrugiare in Fornace di Vasari, ò di Vetrari, finche si facciano bianchi; macinali poi con acqua Rosa, sopra vna pietra, ò mortaro di porfido, finche la materia si faccia sottilissima della quale ne formerai pastelli, ch'essendo seccati riponerai, per l'vso.

Preparatione Chimica del Corno di Ceruo.

Altra preparatione del Corno di Ceruo de'Chimici. Si sospendono li pezzi del Corno di Ceruo crudo nella bocca del lambicco di Rame, che si chiama ordinariamente da'Chimici Vessica, e da'Romani Tamburlano, hauendo prima fatto il vaso quasi pieno d'acqua: si lascia bollire l'acqua di continuo, finche co'suoi vapori venga à calcinare il Corno, con merauiglia grande, facendosi bianchissimo. E nel bollire mancherà l'acqua, ve n'aggiungerai dell'altra bollente, finche con questa operatione fumigatoria, venga perfetta tal'opera: così calcinato il Corno anche si prepara, come sopra.

Preparattione dell'Ellebro negro.

CAua dalle Radici dell'Elleboro negro le midolla legnose, e gittale via come inutili; lascia poi macerare le radici così nettate nel sugo di Cotogni per due giorni. Doppo seccate si conficcano in vn Cotogno, il quale si auuolge di pasta di formento, e si pone nel forno, e vi si lascia, finche sia cotta la pasta, dalla quale si cauano poi fuori le radici, e si fanno seccare, riponendole in luogo asciutto.

(·:)

Preparatione dell'Esola.

POni à macerare le corteccie delle radici dell'Esola minore, come più lodata da Mesue, nell'Aceto fortissimo per 24. hore, poi si cauano dall'Aceto, si seccano, e ripongono, auuertendo sempre, ch'essendo ordinata l'Esola, s'intende douersi vsare così preparata.

Preparatione dell'Esipo humido.

SI pigliano le lane succide, e molli, che si tosano dal collo, e dalla parte di dentro delle coscie dell'animale. Si lauano con acqua calda, premendone fortemente il succidume. Questa lauatura si lascia cadere da vn luogo alto, in vn'altro vaso accomodato di sotto; ò pure si rimena con vn bastone gagliardamente, acciò che faccia spuma ben'alta, la quale si hà da irrorare con acqua marina: Quando la spuma è calata, si raccoglie quella grassezza, che nuota di sopra, e conseruala separata in altro vaso; si torna à fare nuoua spuma, come sopra, irrorando con acqua marina, e raccogliendosi la grassezza, nel medesimo modo, si continua l'opera, finche si caui tutta la grassezza, e l'acqua non faccia più spuma. Poi si maneggia l'Esipo, cauandone fuori, se vi troua dentro, qualche sporchezza, e si leua da quell'acqua, e si mena continuamente in nuoua acqua, finche gustandolo con la lingua, si senta leggiermente costrettiuo; e che non morda, & apparisca bianco, come vuole Dioscoride. *Lib. 2. Cap. 64.*

Ad altri piace farlo così. Pigliano lana di Pecora al peso di quaranta libre in circa, e l'infondono in sufficiente quantità d'acqua comune calda, lasciandola così per ott'hore: poi la fanno bollire alquanto, premendola fortemente. Cuocono la colatura à consistenza di Mele, rimenandola di continuo con vn legno, accioche non si attacchi al fondo del vaso.

Preparatione del fegato di Lupo.

LAua il fegato di Lupo con Vino, doue sia cotto l'Assenzo, e poi aspergi esso Fegato con poluere sottilissima di Sandalo Citrino: doppo che sarà fatto seccare in forno tepido, si auuolgerà d'Assenzo secco, serbandolo in luogo asciutto.

Preparatione de' Granci di Fiume.

SI pigliano i Granci di Fiume ne' giorni canicolari, e si arrostiscono dentro vn pezzo di rame, posto sopra i carboni accesi; e quando si possono facilmente poluerizzare, si serbano in luogo secco per vn'anno.

AGGIVNTA.

SI può dalla sudetta poluere formare empiastro, meschiandola con l'herba *Alysson* ben pesta, & applicarsi sopra le morsicature fatte da'cani rabbiosi.

Herba Alysson.

La dett'herba è anche specifica da per se sola à soccorrere queci, che fossero stati morsicati da'Cani rabbiosi, & Io perciò la conseruauo in Villa, come tesoro pretioso, attesoche non nasce in questo nostro clima, mà è stata procurata per mezo di semi da Paesi lontani.

Cenere de' Granci di Fiume.

Possono anche i Granci di fiume prepararsi, abbrugiandoli, riserbandò poi la cenere in modo, che diuenga bianca, della quale se ne dà vna dramma per volta in vna infinità de' mali, ne'quali vi è indicatione d'astergere; mà è particolare specifico, molte volte sperimentato da me ne' morsi de'cani, tanto sani, quanto rabbiosi, operando con più energia, che non opera la poluere non brugiata, con tale regola però, che nelle morsicature de'rabbiosi se ne deuono per necessità dare a'patienti quaranta prese nello spatio di giorni quaranta; là doue ne'morsi de'cani, che non sono rabbiosi, bastano dieci, auuertendo, che quando il patiente dourà prendere tal rimedio, se sarà passato qualche giorno dalla morsicatura, sarà necessario duplicare le prese, pigliandone vna la matina, & vn'altra la sera, sino à tanto, che si supplisca al numero de'giorni, ne'quali non hà pigliato il rimedio, di maniera, che quaranta giorni, doppo quello, nel quale fù morsicato, si troui il patiente, hauere pigliate per bocca le quaranta prese. Si piglia detta cenere per lo più con l'acqua benedetta di S. Vito, vnico tutelare di tale sorte di languenti, à fine d'accoppiare con i rimedij terreni, anche quelli del Cielo.

Preparatione degl'Intestini del Lupo.

SI diuidono gl'Intestini del Lupo in parti lunghe mezo dito, e si lauano nel vino, doue sia stata cotta Ruta con finocchio: si seccano poi nel modo del Fegato di Lupo, serbandogli auuolti in foglie di Ruta in luogo secco.

Preparatione della Gomma Lacca.

SI pigliano Radice d'Aristolochia lunga, Squinantho ana oncie due, si cuocono con quattro libre d'acqua pura di fonte, e nella colatura, posta su'l fuoco, si scioglieranno sedici oncie di poluere di Gomma Lacca: Quando il decotto sarà diuenuto rosso à guisa di sangue, restando sciolta la parte proficua della Lacca, si cola con panno di lana, gittando via la residenza, ò mescugli, che sono nella Lacca, si cuoce il licore in Bagno Maria, finche venga à consistenza di Mele, e mentre è così calda formane Trocisci.

(∴)

Pre-

Precipitatione della Lepre.

SI piglia vna Lepre viua, si scanna, e si pone intiera con la pelle, e sangue in vaso di terra nuouo col suo couerchio, e si mette ad abbrugiare in forno, finche si possa prontamente poluerizzare; mà che non diuenga carbone. Questa poluere s'adopera, per il mal di pietra delle Reni.

Preparatione del Litargirio.

FA poluere del Litargirio, e mettilo con la metà di sale comune in vaso di terra gittandoui sopra acqua comune, ò marina, che lo cuopra quattro dita; si lascia stare così per otto, ò dieci giorni, meschiandolo trè, ò quattro volte il giorno, acciòche la materia non s'indurisca nel fondo, poi si gitta via tutta l'acqua salsa, e si mette sopra il Litargirio vna buona quantità d'acqua dolce, e doppo hauer ben meschiato si lascia posare: si gitta poi l'acqua dolce, e si replica la lauatura, finche sia leuata tutta la salsedine, & il Litargirio diuenga bianco, come Cerusa; all'hora formarne rotolette; che, secche bene, si conseruano lungo tempo.

Preparatione del Mezereon.

LE foglie del Mezereon nette da i fusti si macerano in Aceto fortissimo per 24. hore: Si cauano poi dall'Aceto, e si ripongono doppo d'esser secche.

Preparatione delle Midolla degli Animali.

NEl mese d'Ottobre si cauano dall'Ossa le midolla di qualsiuoglia Animale, e si lauano bene; poi si liquefanno al fuoco in doppio vaso, cioè Bagno Maria, e doppo hauerle colate, si ripongono in luogo freddo. Nel medesimo modo si possono preparare tutti gli grassi d'Animali.

Preparatione dell'Opio.

SI taglia l'Opio in fette sottili, le quali si poneranno sopra vn piatto di modo, che non si tocchino l'vna con l'altra; accomoda poi il piatto sopra vn fuoco piaceuole sotto del camino, e stà auuertito di non riceuere per le narici quel fumo, che n'esala, perche è vn solfo fetido, e stupefattiuo; continuerai il fuoco, finche le fette dell'Opio perdano ogni odore, e siano secche affatto. Questa è la vera preparatione dell'Opio, del Quercetano, la quale s'adopera nel Nepentes, come diremo a suo luogo.

Preparatione dell'Oro.

L'Oro preparato volgarmente, riducendolo in sottilissime foglie hà qualche virtù, come diremo al proprio capo dell'Oro, poiche quì habbiamo à trattare solamente delle varie sue preparationi Chimiche, e perciò anche tralascieremo il lungo racconto, che richiederebbe il dimostrare l'ingegnosa diligenza dell'humana curiosità in martirizare questo nobile metallo, non solo per il fine di fabricarne monti d'Oro, mà anche per estrarne imaginarij rimedij, d'onde poi sono deriuate le parimente imaginarie ricette, ne'volumi degli affumigati con termini enimmatici; e nomi mistici, con vn'aereo vanto di cauarne, oltre la miniera perpetua dell'Oro, saluaguardie irrefragibili contro ogni sorte d'infermità, e conseguentemente contro l'istessa Morte: E benche à dir il vero, i Chimici siano andati intorno à ciò più ristretti, hò nientedimeno osseruato, che nel descriuere la sua preparatione, si sono mostrati boriosi, e bugiardi, e ancor maligni, poiche per rendersi gloriosi, scrissero manipolationi non mai da essi pratticate, anzi ne pure sperimentate, hauendolo loro bastato, che quelle ricette à primo

in-

incontro haueſſero vna ſpecioſa apparenza, poiche per quello, che ad eſſi ſpetta, l'hanno vedute ſolamente cō l'intelletto, e non altrimēte con gl'occhi, ſcriuendole perciò da contemplatiui, e non da operanti, & in fine credendole fiſicamente fattabili, mà non già fatte; che perciò le deſcriſſero con enimmi ineſplicabili, imponendo à i Meſtrui, nomi di loro capriccio, & impoſſibili ad indouinarſi. Si douria per tanto ſeueriſſimo caſtigo, e non potendoſi alle perſone, almeno a'ſcritti di queſti ladri velati, li quali, oltre al rubbare il pretioſo, & irrecuperabile teſoro del Tempo, che fanno perdere in leggere i loro fantaſmi, togliono dalla borſa ſomme incredibili di monete, mentre i ſtudioſi vanno prouandoſi à ridurre in atto prattico i loro troppo fallaci Dogmi. Io poſſo parlarne altamente per eſperienza, tanto più che hò fatto ſceltа de'più claſſici, & approuati Autori, & in fine intorno alle loro ricette hò perduto il tempo, le fatiche, e la ſpeſa, hauendo ſolamente trouato ſolutioni, più toſto accidentali, che fiſiche, ò formali. Ne mi ſi opponga, che ſia ciò proceduto da mia ineſperienza, perche è di già molto tempo, che ſon giunto al termine preſcritto dagli Autori intorno à queſta materia. Si che per dirla da huomo ſincero, hò più volte portato al Padre della verità (voglio intendere Vulcano) le tinture Chimiche, i Cremori, i Sali, le Calci, e col ſuo mezo hò veduto con occhi proprij, che ſono ritornati in corpo, dico nella priſtina eſſenza di quell'Oro, che da principio adoperai, e con l'iſteſſo peſo, che haueua prima: ſegno infallibile, che queſto Sole terreſtre ſi eccliſſa, mà non s'eſtingue, e viene ſemplicemente à coprirſi di nuuole, le quali ſolamente impediſcono l'oſſeruare i ſuoi raggi. Confeſſo però, che non hò fatto ſaggio di tutte le ricette di quei meſtrui, che dicono aprire le porte dell'Oro, per entrare à ſcoprire tanti famoſi preparamenti: perche eſſendo ſtanco, non meno di ſpendere, che d'operare, hò hauuto occaſione di credere, che quaſi tutte ſiano d'vna medeſima carata, cioè, che non ſiano efficaci: tuttauia per non addoſſarmi la lunga proua d'vna negatiua vniuerſale, che hà di biſogno, per auuerarſi della cognitione di tutte le particolarità, e per non parere affatto incredulo à quei, che ſi vantano d'hauere queſto pretioſo Meſtruo, benche eſſi non dicano, che coſa ſia: deſcriuerò alcune ricette eſtratte da'ſcritti d'Autori di qualche grido, accioche non volendoſi alcuno curioſo appagare dell'eſperienze fatte da me, & anche da molti huomini illuſtri, poſſa in ciò ſodisfarſi augurandogli in tanto patienza, e miglior ventura, che non ci hò hauuta Io; non laſcierò tuttauia da parte lo ſtile della ſolita ingenuità d'auertire queſto tale, che prima di venire al cimento, conſideri bene le ragioni, che addurò qui ſotto, parendo à me, che eſſe ſiano baſteuoli à richiamarlo dell'ineſplicabile fatiga, che richiedono li preparamenti accennati, & in quella vece impiegare il tempo tanto più fugace, quanto pretioſo in rintracciare nuoui arcani negl'altri miſti, per accreſcimēto di queſta nobile profeſſione, ò pure ſpenderlo in preparare li già approuati.

Per intelligenza di queſta materia, è dà ſaperſi; che l'Oro ſi può rendere potabile in due maniere: primieramente ſi fà per via di Magiſterio, che lo riſolue ſenza ſeparatione alcuna de'ſuoi principij, e queſto è Oro Potabile volgare facile à farſi, anzi coſi facendo, ſe gli può far hauere diuerſe forme come di Sale, Oglio, ò d'altro licore, nientedimeno, fatto per queſta via non ſarà altro, che ſemplice Oro rappreſentante tali forme, pigliate dalla congiuntione di diuerſi Meſtrui, eſtratti dalla famiglia Salina, e ſi poſſono eſſi Meſtrui ſeparare facilmente dalla calce dell'Oro con l'aiuto d'altri Sali di natura contraria al primo ſale, che hà ſoluto: perche, come vuole Angelo

Sala,

Sala *Combibunt spiritus acutos*; e così l'Oro da licore ch'era, scende al fondo in forma di poluere; onde tal'Oro *Ratione auri*, non hà più virtù delle semplici foglie d'Oro; e se pure mostra altra operatione, segue per virtù del Mestruo, che l'hà sciolto; nè si hà da credere, che venga attenuato l'Oro da molti Chimici in modo così elaborato, che mediante essi spiriti salini si riduca à passare per storta, onde pensano, che non si possa ridurre più in corpo, perche ciò ripugna all'esperienza ordinaria: benche all'Oro così ridotto, diano il nome di Tintura, non è però che sia tintura formale, mà secondo Geber, *Auri portio sic attenuata, & laruata, quia Aurum est totum Mercurius*, sì che se tale tintura fosse fisica vera non si potria ridurre più in Oro, come segue con il mezo degli spiriti ripercutienti, il che nelle vere, e fisiche Tinture, non può in conto alcuno seguire.

La seconda maniera di far l'Oro potabile vero, e reale è quella, che si fà separando da'trè principij, che compongono esso Oro, vna parte distinta, la qual maniera chiamano i Chimici Estrattione: siche dato, e non concesso, che ciò si potesse fare, non per questo ne segueria, che fosse vera l'assertione d'alcuni Chimici Parabolici: li quali vogliono, che tale parte habbia da essere medicina vniuersale per la salute del nostro corpo, e che hauria facoltà di rinouarlo: perche cauata per via d'estrattione; e distinta dagli altri due principij, vi mancheriano quelle prerogatiue, le quali ordinariamente hanno tribuite all'Oro, in riguardo della sua incorrottibilità; perche s'è vero quello, che essi Chimici dicono, cioè d'hauere vn Mestruo vniuersale, che conserua la forma del soggetto soluto, vna con le sue proprietà (il che però non può in conto alcuno esser vero) tal'Oro potabile verrebbe ad esser vna parte di esso Oro corrotto, e perciò si niega, che si possa cauare da'principij di esso Oro vna parte distinta, come alcuni malmente credono. Perche dandosi assolutamente per vero, che l'Oro sia composto de'trè decantati principij, secondo i Chimici, cioè di Sale, Solfo, e Mercurio variando in questo dagli altri Misti è però da sapersi, ch'è pur anco verissimo, che questi vengono partecipati d'viuenti, e dagli Animali, in altra maniera, la quale non si conforma con quella de'Minerali, e Metalli; negli Animali per l'eterogeneità necessaria à gli vfficij della vita, necessariamente si ricerca l'energia de'principij: mà ne'Minerali, e Metalli, che doueuano lungamente durare fuori della terra, senz'altro fomento, era necessario, che fossero vniti con vn nodo più indissolubile, per il che in quelli è facile la solutione di quel nodo, che vniua i principij, e per conseguenza la ridutione *in prima componentia*, per parlare alla Peripatetica, come giornalmente si sperimenta, anzi senza tante operationi, la sola morte di quella vita, che l'vniua basta à dissoluerli, là doue in questi per la durezza del vincolo, che gli vnisce sono necessarie fatiche più grandi, e machine più sottili per dissoluerli, e fare, che perdano affatto la prima essenza. Oltre à quello poi, che hanno i Metalli di vario circa la perfettione, & homogeneità con le piante, ve ne sono alcuni tanto imperfetti, che l'istesso tempo gli distrugge, come s'osserua continuamente nel ferro, risoluendosi in ruggine solfurea, parte del suo principio: e perdendosi anche sensibilmente nel fuoco. Ve ne sono all'incontro di così perfetti, & homogenei, che ne dal tempo, ne dal fuoco, ne da qualsiuoglia accidente se gli può scemare vna minima particella, come siegue nell'Oro, così rispettato dal fuoco (benche vorace del tutto) che non solo non lo scema di perfettione, peso, ò bellezza; mà più tosto gli dà splendore, che non occorre dimostrarle a'capaci con giro di più lunghe parole, oltre che lo conferma à gl'increduli l'istessa esperienza, fida restificatrice della verità. Da questa veri-

Ragione con la quale si mostra la difficoltà di fare

perfettamente l'Oro potabile.

verità (fondamento del mio discorso) chiaramente appare, che si fatiga in vano, per ridurre l'Oro ne'suoi principij, perche sono si tattamente vniti, che vno è transostantiato nell'altro, imperciòche il Sale non è semplicemente sale, mà Sale, Solfo, e Mercurio: Il Solfo, e Mercurio, Sale, e Solfo insieme: Triade de'principij così ben compaginata, che vno è trè, e trè son'vno: chi dunque scioglierà dall'Oro parte, che non sia tutto: Che perciò, mostrando la difficoltà di far l'Oro potabile il gran Filosofo Ruggiero Bacconio Inglesse, disse, *Fatilius est Aurum facere, quàm destruere*; e benche Zaccaria à Puteo scriua, essersi trouato nello stomaco delle Galline, l'Oro molle come cera, caldissimo al tatto, e ch'era scemato la terza parte del suo pristino peso, cioè di quello, ch'era auanti, che la Gallina se l'haueste inghiottito, e che raffreddato tornò duro, mà scolorito. Quando questo pur sia vero, non perciò ne segue, che il calore della Gallina haueste potuto estrarre la tintura, perche se l'Oro rimasto senza colore, si tornerà à cimentare, ritornerà più colorito, e più bello, come s'è detto di sopra. Conferma questo discorso l'autorità di Libauio, che afferma, qualmente dandosi à mangiare alle Galline la poluere dell'Oro meschiata col cibo, dētro à qualche tempo le Galline: mettono le penne indorate; di quà dunque si viene ad inferire, che si ciogliè tutto il corpo dell'Oro dal calore di esse Galline, ne si risolue ne'suoi principij; mà venendo attenuato il corpo dell'Oro, dal calore d'essi Animali, si viene ad vnire, e passa con l'alimento, tingendo di se medesimo le penne delle Galline, se pur'è vera l'essertione predetta. Io per me mi sodisfo delle sudette ragioni, mà se alcuno non se n'appaga, si meta ad esperimentare le seguenti ricette, con le quali dicono farsi l'Oro Potabile. La prima è d'Adriano Minsineth.

Clauis Medica c. de auro.

L. 1, syntag. ca. 8.

Oro potabile del Minsineth.

Piglia Oro finissimo cimentato con l'Antimonio, e lo ridurrai in sottilissime foglie, doppo risolui esso Oro con spirito, ò vero oglio di Sale rettificato, e doppo la solutione, caccia lo spirito del Sale per storta di vetro, e così trouerai nel fondo della storta l'Oro conuertito in calce flauissima. Piglia questa Calce, e ponile in vaso di terra, meschiandoui tanto oglio di Cannella, quanto si faccia vna mistura come colla, e subito vedrai annegrirsi la materia; e di più sobollire, all'hora soprainfondi tanta Acquauita tartarizata, che auanzi la materia, quanto è alto per lato il dito picciolo della mano; Quest'acqua estrae l'anima dell'Oro bellissima simile all'istess'Oro, e quando sarà ben tinta decantala, e soprainfondi nuoua Acquauita tartarizata, e così continuerai l'operatione, finche l'Acquauita non si tinge più. La Calce, che rimane, soluerai con nuouo spirito di Sale, e procedi come la prima volta, ripetendo così, finche sia risoluto tutto il corpo dell'Oro, e si faccia licor Potabile, il quale si pone à circolare, acciòche si risolua l'acrimonio dello spirito del Sale, benche non risoluendosi, non apportaria nocumento di sorte veruna, e questa, per detto dell'Autore, è ottima solutione, che da niuno si ridurrà in corpo. Crollio però, dice, che simil modo non può fare vera solutione, perche l'Oro torna in corpo.

Thes. Medic. chim.

Oro potabile Angelico.

L'Oro Potabile Angelico si fà così, sciogli l'Oro fino in Acqua forte Regia, che si fà ad vna libra d'Acqua forte comune, e quattr'oncie di Sale Armoniaco distillati congiuntamente per storta di vetro: soluto che sia, poni la parte chiara in vaso di vetro di collo lungo, soprainfondendo à goccie à goccie oglio di Tartaro fatto per deliquio, finche vedrai l'Acqua forte diuenir chiara, e bianca, se appare questo segno è certissimo, che la Calce dell'Oro sia andata tutta nel fondo; lascia posare per vna notte, e la mattina decanta l'Acqua forte; lauarai poi la Calce dell'Oro quattro, ò cinque volte con acqua comune: in fine la farai seccare à piaceuolissimo fuo-

fuoco. Intorno à questa esiccatione della Calce dell'Oro si dourà star ben' auuertito, che il fuoco sia piaceuolissimo, altrimente s'accende à similitudine della poluere d'Archibugio, mà però con questa diuersità, che quella dell'Oro all'ingiù. Crollio cerca d'assegnare la cagione di questa proprietà, e dice seguire, per rispetto dell'Sale Armoniaco, che tiene antipathia con l'oglio di Tartaro; Per far l'operatione più sicuramẽte si può asciugare in stufa, ò pure esposta all'aria secca, voltandola diligentemente con spatola di legno, e non di ferro. Questa Calce d'Oro chiamasi in Greco *Ceraunochryson* dagl'effetti, che fà di fulminare, che perciò da' Latini è anche nominato *Aurum fulminans*. La detta Calce d'Oro si meschia per metà del suo peso con solfo poluerizzato, facendogli abbrugiare in crocciolo con fuoco lento nel principio; e su'l fine galiardo, per vn'hora di continuo, di modo, che la Calce dell'Oro in vn certo modo si riuerberi, e diuenga sottilissima, serbandola in vaso di vettro ben chiuso. In tanto farai lo spirito d'orina, pigliando orina d'huomo sano, che beua vino, quanto vuoi: si digerisce per quaranta giorni in vaso di vetro ben serrato, accomodato nel letame cauallino, ò in altro luogo caldo, distilla, poi per arena in vaso di vetro, dentro vn recipiente ben grande, finche sarà distillata tutta l'humidità: il licore distillato si farà cohobare trè volte sopra le feccie, acciòche doppo venga fuori lo spirito sincero nel modo, che siegue. Farai distillare per lambicco di collo lungo col suo recipiente ben chiuso nelle giunture, con fuoco di Arena, & ascenderanno gli spiriti in forma di Cristalli, senz'alcuna humidità: continuarai la distillatione, finche saranno distillati tutti li spiriti. Soluerai tutta la parte soblimata con acqua piouana lambiccata, e farai distillare in vaso di vetro come prima, ripetendo così sei volte, pigliando ogni volta nuoua acqua piouana lambiccata; finalmente ponerai questi Cristalli in vaso di vetro, chiuso Ermeticamente, facendogli digerire per quindici giorni con lento calore, finche si risoluono in limpidissimo licore, al quale si aggiunge altrettãto spirito di Vino buono, lasciandogli similmente digerire per dodeci giorni in bagno acciòche s'vniscono. Piglia poi la sudetta Calce d'Oro, e vi sopra infonderai il sudetto spirito di Orina, & Acqua vita in quantità, che cuopra trè dita essa Calce: fà poi digerire à lento calore, finche diuengano rossi come sangue, e poi decanta la tintura, e sopra la Calce poni nuouo spirito, facendo digerire come sopra, raccogliendo tutti li spiriti colorati, li quali farai digerire in bagno per alquanti giorni, e poi con lento calore ne cauerai lo spirito soluente; cohobando vna volta, e così rimanerà nel fondo del vaso il sale in forma d'oglio rubicondissimo, che spira vn'odor soaue, si risolue in qualsiuoglia licore. Distillandosi l'istessa solutione, per arena con storta di vetro, doppo il mestruo soluente, ascende la tintura dell'Oro, rossa come sangue, lasciando nel fondo del vaso la parte terrea, negra, arida, spongiosa, e leggiera. Questa tintura separerai dal mestruo per il bagno tiepido, restando in fondo l'oglio d'Oro, e questo è l'Oro Potabile, che si dispensa in Inghilterra sotto il titolo di Francesco Antonio di Londra, e che si soleua trasportare in Germania, & altri luoghi, con tutto ciò Tomaso Rauolin lo rifiuta, nel suo Alfabetario filosofico.

Oro fulminante.

Spirito d'Orina.

Alcuni incapaci, biasimano queste preparationi; perche vi si adoprano li mestrui corrosiui, sì che per fuggire questo vitio cauano il Mestruo dall'acqua comune, e pretendono, che non sia corrosiuo; mà non s'auuedono, che mentre fanno suaporare vna gran quantità d'acqua fino alla seccità, e facendo distillare poi quel Sale, che rimane nel fondo della caldara (doue hà bollito l'acqua) non viene ad essere altro, che spirito di

Sal Armoniaco, che si conosce apertamente dal colore, sapore, e dalla tintura, la quale macchia la carne come l'acqua forte. Ne io biasimo tali mestrui corrosiui per sciogliere l'Oro, anzi senza di essi sarà vana fatica il pretendere d'arriuare à qualche cosa di buono, perche come vuole Geber, l'Oro Potabile non si hà da far cō altro Mestruo, che corrosiuo, mentre dice, *Omne quod soluit necesse est Salis, aut Aluminis, vel eorum consimilium naturam habere; Neque inueniuntur alia, quibus possit solui, preter illa. Igitur quaecumque soluuntur necesse est, per illorū naturam solui*. Onde Paracelso soggiunge, *Aurum non valere sine corrosiuo*.

L. 1. c. 12.

AGGIVNTA.

PVò anche dall'Oro cauarsi vn rimedio vtilissimo per le febbri intermittenti, con tal maniera.

Piglia Oro purissimo, priuo affatto di qualsiuoglia mistura, per cemento Reale oncia meza, Sal Nitro oncie quattro, Sale Armoniaco oncie due; si riduce l'Oro in fogli sottilissimi, simili à quelli, che seruono per indorare: poluerizza poi sottilmente in mortaro di Pietra detti sali, e meschiali con i fogli d'Oro, e come sarà ogni cosa bene incorporata, aggiungi d'acqua piouana distillata libre quattro; poni ogni cosa in vn vaso di vetro, chiudendo bene la bocca di esso quale vaso poi ponerai à digerire nel bagno per spatio di due mesi, nel fine de quali fà che detto licore passi per carta emporetica, & alla parte chiara soprainfondi à goccia à goccia d'oglio di Tartaro fatto per deliquio, libra mezza, e vedrai subito precipitare la poluere dell'Oro, quale dolcificherai prima con acqua comune distillata, mà calda, ripetendo la dolcificatione trè, ò quattro voltespoi ponerai essa poluere dolcificata in Pellicano, con soprainfonderui vna libra di spirito di Vino perfetto, lasciandolo, secondo le regole dell'Arte à circolare per spatio di quindeci giorni continui, doppo qual tempo ponerai lo spirito del vino insieme con la sudetta poluere in storta di Vetro facendone distillare lo spirito di vino fino alla feccità, e resterà nel fondo della storta l'Oro preparato quale in riguardo delle sue ammirabili virtù, & effetti, l'hò dotato del nome di Precipitato Regio, essendo di mia propria inuentione. La dose si è sperimentata da grani due, fino à quattro formandone pillole, da prenderfi la sera doppo cena, ò pure si potrà dare con acque sudorifiche, che all'hora muouerà per sudore senza molestia alcuna de' Patienti.

Precipitato Regio nostro.

Preparatione del Piombo.

IL Piombo si prepara in diuersi modi, come diremo; mà quando proparimente vien ordinato il Piombo preparato s'intende che sia semplicemente calcinato, come segue. Si mettono le lamine di Piombo in vaso di terra nuouo, e si fà strato, sopra strato con Solfo poluerizzato, cioè mettendo vna lamina di Piombo asperfa con la poluere di Solfo, e sopra ponendoui vn altra lamina, con altro Solfo finche il vaso sia pieno, il quale si ponerà su'l fuoco, & essendo liquefatto il Piombo, meschierai con verga di ferro, finche resti abbrugiato.

Altri per più facilità adoprano in luogo delle lamine di Piombo, quelle pallottine di piombo, che vsano i Cacciatori, meschiandole con Solfo, e facendole abbrugiare, come di sopra; Doppo si laua sempre tritorando in mortaro, lasciando calare il Pombo al fondo, e gittando via l'acqua chiara; è ciò si replica finche l'acqua sia insipida, all'hora si passa il Piombo per il Criuello della natura, e seccato si ripone per vso degli Vnguēti, & altri simili Medicamenti. Vedi il Tiroc. Chimico folio 228.

Si caua anche dal Piombo la Cerussa in questo modo. Si accomodano

Cerussa come si faccia.

le lamine di Piombo sopra la bocca d'vn vaso di terra corpolento, e largo di bocca, mettendo dentro d'esso vaso Aceto fortissimo: si cuopre poi con tela, accioche non respiri, e suapori l'Aceto lasciando il vaso in luogo caldo. Quando la lamina, e rissoluta, e caduta à basso si cola fuori tutto il chiaro dell'Aceto, e la parte grossa si pone à seccare al Sole, poi si trita su'l marmo con il macinello, e si passa per setaccio, e questa è la Cerussa insegnata da Dioscoride.

Modo di far il Minio.

Il Minio, ò Sandice, che dir vogliamo si fà riuerberando lungamente la Calce del Piombo; mà l'ottimo Minio è quello, che si fà riuerberandosi la Cerussa.

Il Litargirio si fà col Piombo, che adoprano gli Artefici, che purificano l'Oro, e l'Argento, imperciòche essendo forsi essi metalli con il Piombo, per la vehemenza del fuoco si calcina esso Piombo, meschiandosi con l'impurità di essi metalli, e per la qualità del più, e meno fuoco riesce di due colori, onde al più abbrugiato danno il nome di Litargirio d'Oro, & al manco d'Argento, mà quelli Artefici li chiamano Mancia.

Preparatione della Pietra Lazola.

SI trita la Pietra Lazola in mortaro di Porfido, gittandoui sopra acqua di fonte chiara, macinando per vn buon spatio di tempo; doppo si lascia posare la pietra al fondo, e si versa l'acqua fuori con diligenza, e cio si replica trenta volte; in vltimo si laua nell'istesso modo dieci volte, con acqua Rosa, ò di Buglossa, & essendo ridotta sottilissima, si fà seccare, riponendola all'vso. Nell'istesso modo Mesue laua la pietra Armena, e questo è il modo volgare; mà più auanti nel trattato dell'Alchermes, mostreremo vn modo più nobile.

Pietra Armena come si laua.

(∵)

Preparatione della Pietra Hematite.

SI pone ad infuocare la Pietra Hematite nelli carboni accesi, soffiando di continuo, finche il suo colore si muti in rosso oscuro; all'hora s'estingue in aceto, e si fà così trè volte, infuocandola, & estinguendola, auuertendo però, che non si rompa nel fuoco, perche non si potria facilmente raccogliere; onde è necessario infuocarla dentro vn vaso coperto. Ad altri piace il prepararla così cruda sopra vn Porfido, riducendola con Aceto in poluere impalpabile.

Preparatione del Polmone di Volpe.

IL Polmone della Volpe si purga dal sangue, lauandolo con vino bianco odorato; doppo si secca leggiermente in forno tiepido, e quando è bene asciuto, riponilo inuolto nelle foglie d'Assenzo, ò di Marrobio, ò pure di Scabiosa, in luogo secco; perche facendo altrimente, si corrōperia.

AGGIVNTA.

Preparationi Chimiche dell'interiora d'Animali.

NOn mi pare, che debbano in questo capitolo essere taciute le preparationi chimiche di qualsiuoglia interiora d'Animali, come sono Fegato, Polmone, Milza, Intestini, e simili, perciò potranno prendersi quelle interiora, che si desiderano preparare, si diuidano in pezzi, ò fette sottili, poi si lauano nell'acqua fino à tanto, che con diuerse mutationi di nuoua acqua, quella non apparisca più sanguigna; Piglia poi le dette interiora lauate, & asciugale bene con panno. Di più prendi di spirito di Vino, per ogni libra, del quale vi sia stata in infusione, e scielta meza oncia d'opobalsamo, poni dentro d'vn vaso di vetro ben chiuso questo spirito, e l'interiora lauate, & asciugate, lasciando così ogni cosa insieme per spatio di due giorni, separa poi l'interiora dell'acqua vita sudetta, e ponile nel forno tepido fino à tanto, che sa-

ranno ben secche, riponendole poi in vaso di vetro, che in qnesto modo non solamente la interioria non marciranno, mà saranno più vtili in medicina.

Estratto d'Interiora d'Animali. Dalle interiora poi, così preparate potrai cauare l'estratto, con poluerizzarle, e digerirle con spirito di Vino poi separando esso spirito per bagno Maria, e riducendo la materia in consistenza d'estratto, che così sarà in esse accresciuta non poco la loro virtù per mezo della separarione della parti sottili dalle grosse.

Preparatione del Rame.

SI loda quel Rame, che si caua dall'Isola di Cipro, e se ne troua di due colori: quello che è simile al color dell'Oro si chiama da'Latini *Aurichalcum*: L'altro che è rosso lo chiamano assolutamente Æs; ma i Chimici non vi fanno alcuna differenza chiamandoli confusamente, *Venus*, dalla venustà, che perciò Viene attribuito il Pianeta di Venere; e benche il Rame osseruato esternamente, ò dimostri de'sudetti colori, nientedimeno i Chimici, che rimirano più tosto la natura interna, fanno apertamente vedere, che questo Metallo hà dentro di se vna giocondissima verdezza, come si mostra da molti Medicamenti, che ne preparano, e specialmente per gli affetti del Ventricolo, e delle Reni.

Per calcinare il Rame si fanno riuerberare le lamine del Rame nella fornace de'bocalari, finche si possano facilmente tritare in calce. Si può anche calcinare, stratificando le lamine sottilissime del Rame con il Sale preparato in pignatta nuoua, cuoperta: s'infuocano à poco à poco, e poi si gittano in vaso pieno d'acqua fredda, lauandole diligentemente con scope di ferro per purgarle dalla negrezza, e del Sale, facendole poi seccare: si stratificano di nuouo con il Sale, e s'infuocano, e si estinguono in acqua fredda, come s'è detto, facendo l'istessa lauatura, e ripetendo l'opera, finche le lamine si possano facilmente poluerizzare: lauerai poi la poluere con acqua bollente, finche se ne caui tutta la salsedine, e nel fondo del vaso si trouerà il Croco di Venere rubicondissimo, à similitudine di sangue. Quando sarà ben dolcificato con affusione d'acqua comune, si farà seccare riponendolo poi tritato per vso degli Empiastri astringenti. *Croco di Venere.*

Vetriolo di Rame. Volendo cauare il Sale, ò Vetriolo dal Rame. Piglia Rame calcinato, ò pure la squama; fanne poluere sottile, ponendola poi à digerire per vn giorno naturale in Aceto distillato: decanta poi l'Aceto colorato, soprainfondendo nuouo aceto, e decantando, finche non si colori più l'aceto; li già colorati feltrerai, facendoli poi suaporare con lento fuoco, finche di quattro parti ne siano suaparate trè, lasciando la materia, che rimane in luogo freddo, e così trouerai il Vetriolo risplendente di color verde oscuro.

Cristalli di Rame. Per fare i Christalli del Rame solui il Rame con acqua forte in vn vetro ben saldo, e poni à digerire la solutione, per vn mese, ò fin tanto che apparischino i Christalli del Rame, dalli quali si può cauare l'oglio, e la Tintura; mà con più facilità potrai raccogliere questi Cristalli dal Verde Rame sciolto con acqua distillata, ò spirito di Vino feltrando poi la solutione, e cuocendola in consistenza di sciroppo, con lasciarla così finche genera i lapilli cerulei, che sono similmente il Vetriolo del Rame, dal quale si può cauare lo spirito per distillatione, celebrato da Teofrastro Paracelso per corroborare il Ventricolo, il cui vso si può veder in esso Autore *Libro di Vita lunga, & de Tartaro.*

Verde Rame. Si caua ancora dal Rame l'Erugine, che in riguardo del suo colore, viene chiamata comunemente Verde Rame, & è cosa diuersa dal fior di Rame; perche l'Erugine si fà mettendo aceto fortissimo in vaso di Terra vetriato, e si cuopre con vn vaso di Rame concauo, ò pieno, chiudendolo d'in-

d'intorno, acciòche non spiri: si lascia così per dieci giorni continui, e poi si discuopre; e si rade l'Erugine attaccata al Rame si fà ancora in quest'altro modo mettendo le lamine del Rame nelle vinaccie, che non siano fresche; mà che però habbiano cominciato à diuenir accetose, e vi si lasciano, finche hauranno generato l'Erugine: all'hora si cauano fuori, e si rade l'Erugine.

Fiori di Rame. Mà il Fiore del Rame si fà quando è fuso il Rame, gittandoui sopra acqua chiara, per spegnerli il calore, di modo che per repentina condensatione s'eleua vn grandissimo vapore, che perciò sopra esso Rame fuso si ponerà, con prestezza, vna pala di ferro, perche cessato, che sarà il vapore si trouerà la pala tutta coperta di minutissime granella, simili di colore all'istesso Rame, & alquanto risplendenti.

Acqua oculare d'Angelo Sala: sopra Planet e de Venere. Si caua anche dal Rame di Cipro vn'acqua di gran virtù per gli occhi esperimentata dal Sala: per farla si pigliano trè oncie d'Oro stridente, detto volgarmente quì Oro Brattino, di Maluagia vna libra, e maza, si circolano al Sole in vaso di vetro ben otturato, finche la Maluagia diuenghi di color verde, trasparente, come Smeraldo. La ricetta è breue, mà le sue virtù sono lunghe imperciòche è certissimo rimedio nell'vlcere maligne de gli occhi, togliendone ancora le macchie, & è di tanta efficacia, che rende l'occhio al suo luogo, quando ben'anche ne fosse vscito.

Preparationi delle Rondini.

Piglia li polli del nido delle Rondini, quando ad essi cominciano à spuntare le piume; tagliali il capo, & opera, che il sangue scenda sopra di essi, accomodali in vaso di Terra nuouo vetriato, stretto di bocca, & aspergerli di sale sottile, lotando poi il coperchio con loto di sapienza, li farai stare in vn forno caldo, finche siano abbrugiati: serbali poi in luogo asciutto, per i bisogni, e specialmente per la Squinantia, soffiando la poluere di essi con cannalletto dentro la Gola.

Preparatione del Sale Comune.

IL Sal comune si pone dentro vn vaso di terra, facendolo quasi pieno, si cuopre, ponendolo poi in mezo de' carboni accesi, finche tutto sia infuocato, & il Sale non crepiti più. Si scioglie poi con acqua comune, e si feltra, coagolando in scodella vetriata, e questo è il Sale decrepitato.

Cristal. di Sale dolci. Si fanno del Sale i Cristalli dolci, come Zucchero, nel seguente modo. Facciasi vna storta di terra, che sia forte, e di buona capacità, e che habbia alla sommità della pancia vn cannalletto largo di bocca, mà che sia stretto nella parte, che entra nella storta: poni in essa storta à distillare, trè, ò quattro libre di Sale comune marino, accomodandoui vn recipiente capacissimo, dandoli fuoco per gradi, & agomentandolo, finche il Sale si fonda dentro la storta, all'hora gittaui sopra, per quel cannalletto vna, ò due goccie d'acqua fresca, chiudendo subito la bocca del medesimo cannalletto con terra figolina preparata, à questo modo il Sale passerà in spirito nel recipiente, continuando però à ponere di quando, in quando le gocciole dell'acqua fresca, finche il Sale sarà passato tutto in spirito, dal quale farai suaporare la flemma con vna leggiera distillatione per bagno, lasciando poi lo spirito, che rimane, in luogo freddo, finche apparischano li Cristalli simili al Sal Nitro, e dolci come Zucchero. Questi poi per deliquio si possono sciogliere in licore, che pigliandone cinque, ò sei goccie molti giorni, toglie affatto la sete à gli Hidropici.

Preparatione del Riobarbaro.

LA preparatione del Riobarbaro comunemente si chiama Vigoratione, la quale ordinariamente si fà con la Spica Narda; mà perche co-

comunica vn'odore ingrato, viene perciò abborrito senza paragone: ond'è da sapersi, che la Spica si meschia col Riobarbaro per farli più aperta strada, come vuole Cristofaro Acosta, e non perche habbia di bisogno d'essere corretto, non hauendo in se alcuna malignità, e perciò per suo vehicolo vi si può meschiare il Cinnamomo, chè per opinione d'ottimi Medici, per tale effetto è migliore assai della Spica, come trà gli altri dichiara Raimondo Mindereto con queste parole: *Quod Spica perficit. Marum potest, imò, & Costus, Cinammomum longè validiùs eas intentione, supplet*. Circa il modo di pratticare questa mescianza. Guglielmo Rondoletio vuole, che ad vna dramma di Riobarbaro si possa aggiungere sino à mezo scropolo di Cannella, mostrando l'esperienza, che questa non è dosa souerchia, perche la Cannella hà gratioso odore, al contrario della Spica, della quale l'istesso Autore dice. *Cuius parùm suauis, & gratus est odor, vsus negligendus esse videtur, vel à granis sex tantum pro drachma Rhabarbari, adeò enim molestus, & ingratus eius odor est, vt nauseam faciat, & vomitiones*. E circa al vigorare il Riobarbaro con altri semplici astrettiui, & odorati soggiunge, *Spica porrò Celtica, & Schenantum, propter maiorem partium tenuitatem, in parua portione poni debent, quo fit vt à granis tribus, ad quatuor tantùm pro drachma Rhabarbari recipiabtur. Si enim maior eorum quantitas admitteretur vrinas prouocando, & ad renes ab intestinis deriuando materiam, purgationem impedirent potiùs, quàm iuuarent*. Oltre di ciò si può anche vigorare il Riobarbaro con l'acqua di Cannella, adoprata con discreta quantità, e diuiene più grato.

Aliud. t. ae Rhabar.

Preparatione del Sangue d'Hirco.

SI piglia vn'Hirco di meza età, come sarebbe à dire di quattr'anni, e che sia sano, e che non habbia ancora montato le Capre, si hà da notrire per vn mese intiero d'herbe, che habbiano facoltà di rompere la pietra delli Reni, cioè Serpillo, Petroselo, Apio, Pimpinella, Sassifragia, Miglio del Sole, Finocchio, Frassino, Hedera, e simili; Se gli dia à bere, in questo tempo Vino biaco, lasciandolo stare al Sole ne'giorni canicolari. Fatto questo si scanna, e si lascia cadere in terra il primo, & vltimo sangue, raccogliendo solamente quello di mezo, che si lascia condensare, e poi si diuide in più pezzi, cauandone l'acqua; si mettono quei pezzi sopra vn setaccio di peli, coperto d'vn velo sottile, e si lasciano seccare al Sole, ò forno assai lento; seccato che sarà il sangue, si ripone in cassetta ben chiusa, & in luogo asciuto. Dura in bontà vn'anno. E lodato per rompere, e cauare la pietra de' Reni, pigliandone vna dramma per volta con acqua appropriata, ò Vino bianco aromatico.

Altra preparatione del sãgue d'Hirco per la Pleuritide.

Gio: Van Helmontio scriue vn secreto raro per il mal di Ponta, ò Pleuritide, e dice non esser altro, che il sangue d'Hirco preparato in quest'altra maniera. Piglia vn'Hirco, lo sospende per le Corna, alle quali lega i piedi posteriori, e così viuo gli taglia i testicoli, raccogliendo qual sangue, che ne scorre finche muore, e del sangue, facendolo seccare al Sole, nè dà poi vna dramma la mattina per due, ò trè volte, con acqua appropriate, ò Vino. Se ne veggono effetti miracolosi in sanare subito la Pleuritide; auuertirà qui il Lettore, che prima d'ogn'altra cosa, sopra di ciò si rimetta totalmente all'esperienza, che se n'è veduta da Noi, mà alla dosa di due dramme con acqua, ò decotto di Cardo Benedetto.

Ortus Medic.

Si conosce il sangue così preparato, perche è durissimo al pestare, il che non segue in quello della prima preparatione per il mal di Pietra.

Gio: Michele, Paschale, come riferisce Schenchio pone il seguente rimedio per cosa certissima per il mal di Pietra, la ricetta è tale: *Cibus, qui fit ex hepate; pulmone, renibus, & testiculis*

culis cum priapo Hirci, cum Croco, Cinnamomo, & Melle, & imple postea intestina Hirci hac mistura. Dosis sunt duæ, aut tres buccellæ. Habet tantam vim hoc medicamentum ad lapides expellendos, vt non solùm a renibus, & Vesica, sed ab annulo comedentis fracti omnes excutiantur.

Hircinum sanguinem frangere in renibus, atque in vesica lapidem tam verum est quàm meridie lucere. Leporinus idem præstat. Scagliero Exercit. 334.

Quercetano scriue per rimedio specifico della Pleuritide le cortecce tenui, di color rosso dell'Auellane, che stanno attacate immediatamente al nocciolo, al peso d'vna dramma, con altrettanto corallo rosso preparato ridotti in poluere, e pigliati con Acqua di Cardo Benedetto, ò di Papauero rosso seluatico, soggiungendo: *Quamuis vulgare, specificum, tamen auxilium est, & probatissimum in pleuritide.* Questa sorte però d'Auellane viene qui chiamata Auellana Turchesca.

D'vna dramma di Pece Greca, se ne formano trè Pillole con il sciroppo di Granato dolce, e s'inghiottiscono in trè hore per vna volta, e liberano dalla Pleuritide.

AGGIVNTA.

Preparatione del Sangue di Lepre.

IL Sangue di Lepre preparato, conforme scriue Helmontio è stato sperimentato più volte rimedio specifico contro la Risipela, e Disenteria, eccone il modo di prepararlo con le sue medesime parole.

Potest. Medica m.n.n.29. *Pauidissimum ergo Animal, Leporem videlicet occiderunt non quidem telo, vt inopina morte excumbat: sed venando, vt per canum morsum intereat; quo vi g. minata pauoris imprimatur in eius totum. Itaque linteum in Leporis sanguine tinxerunt, & siccatum asseruarunt: idque in vino carptim exhibuerunt, & curata est Dyssenteria. Itemque siccum apposuerunt Erysipilati, & sanatum est.*

Puo però di più il detto sangue estratto dal Lepre, che sia morto per mezo de'cani, conforme dice il sudetto Helmontio: seccarsi al Sole, e di esso poi si darà nelle Disenterie nell'acqua d'Vua quercia, e nella Resipela cō acqua di Cardo Santo al peso di dramma per volta, douendosi continuare per molte volte; auuertendo anche, che volendosi applicare, secondo che scriue Helmontio, le pezze tinte di detto sangue sopra la Resipela, sarà più à proposito, conforme da me è stato più volte sperimentato con profitto, bagnare prima le sudette pezze già tinte, e secche, e nell'acqua di Pietra Medicamentosa, fatta, come al proprio capo si dirà; ò pure per aggiunere maggior efficacia, bagnarle nell'Acqua vita, priua d'ogni flemma, quale da per se sola è stata osseruata in vna infinità d'esperienze efficacissima nel detto male; nè deue ciò ad huomini intendenti di questa materia recare punto di marauiglia, ò timore, perche quantunque l'Acqua vita si stimi communemente calda, e per consequenza non douersi applicare nell'Erisipela, quale si crede generata da esuperanza della bile del Fegato superflua, tanto alimentitia, quanto escrementitia, ò pure, benche non fosse soprabbondante, fosse attratta da qualche dolore da causa esterna, ò simili; tutta volta, ciòche sia di questo, à mio parere, essendo l'Erisipela, conforme anche tutte le infiammationi, così esterne, come interne (che poco trà di loro differiscono) cagionate con l'occasione di sangue estrauasato, e per conseguenza grumefatto, non trouo ragione, che mi persuada, douersi ne'casi simili tralasciare quei rimedij, quali benche siano (per gli effetti che sogliono produrre) giudicati caldi, conforme è lo spirito del Vino; con tutto ciò, altro non fanno, che risoluere il sangue detto, facēdolo euacuare per traspiratione insēsibile,

Acqua vita vale contro l'Erisipela.

G 4 con-

conforme anche operano i Sali della Pietra medicamentosa.

Ne per tanto deuo lodare nell' Erisipele, & Infiammationi l'vso di quei rimedij, chiamati comunemente freschi, e ripercossiui; mentre quelli, tenendo i pori della pelle chiusi, fanno, che maggiormente si compisca la coagolatione del sangue estrauasato, alla quale poi necessariamente succede, ò la sopporatione, ò pure l'internatione di esse Erisipele, ò Infiammationi, seguendo poi da ciò molti morbi, stimati quasi per incurabili.

Preparatione dello Stagno.

SI trouano più sorti di Stagno; per conoscere il buono deui fare cosi. Poni à liquefare lo Stagno, e formane palle da Cacciatori, e nell' istessa forma gittaui quello Stagno fuso, che hai sospetto d'essere adulterato, facendone vna simile palla, e quella di esse, che sarà più graue, è Stagno cattiuo, e meschiato con Piombo. Piglia dunque del più leggiero, & abbrugialo da per se solo, finche si riduce in Calce, dalla quale, sciogliendola con Aceto distillato, ne cauerai il Sale, rettificandolo con acqua piouana distillata, coagolando, e di nuouo soluendo, feltrando, e coagolando fino à sette volte. Il Crollio lo stima secreto raro, & efficacissimo nella soffogatione della matrice, vngendone caldo l'obellicolo, perche sentendo la matrice quel calore subito ritorna al suo luogo, ne si muoue più da esso. La dosa è da trè in quattro grani con acqua d'Artemisia, ò Cordiale, pigliandosi nell'Aurora cōtinuamente. L'istesso Crollio scriue la seguente Acqua, con la quale si piglia questo Sale con più profitto. Piglia radiche di Dittamo bianco, Seme di Dauco, ana oncia vna, Cannella scelta, Cassia lignea, Melissa ana scropoli due, Zaffarano Orientale scropolo vno, Castore fresco scropolo vno, e mezo; d'ogni cosa si fà poluere, sopra la quale s'infonde acqua di Ruta due libre, lasciandola in infusione per quattro giorni, poi distilla per Bagno Maria, serbando l'acqua, con vn cucchiaro della quale meschierai trè grani di Sale di Stagno, e sul far del giorno la darai tiepida al patiente, che dourà digiunarui sopra, per tre hore, replicando cosi per trè quattro giorni.

Il Sale, ò Vetriolo dello Stagno del Tirocinio Chimico si fà soluendo lo Stagno d'Inghilterra con acqua forte, fatta di Sal Nitro, & Alume, com'è riposata la solutione, calerà nel fondo la Calce dello Stagno, e sarà bianca come la neue, la quale farai soblimare nel modo del fiore d'Antimonio, e la trouerai ascesa nella parte superiore del vaso, in forma di farina volatile, quale farai digerire con Aceto distillato, mouēdo spesso il vaso, e come l'Aceto haurà di già sciolto parte di essa Calce, decanta la parte chiara, e sopra le feccie ripeterai l'operatione cō nuouo Aceto, finche non scioglia più parte profitteuole dalla Calce sudetta. Vnirai poi tutti gli Aceti, che hauranno seruito à soluere, e li farai distillare per Bagno Maria fino alla seccità, sopra di questa materia secca, infondi spirito di Vino, e opera come si fece cō l'Aceto; farai po distillare per Bagno Maria, finche ascendano due terze parti di esso spirito di Vino, e la parte, che rimane nel fondo del lambicco, riponerai in luogo freddo, à fine di produrre i Cristalli, ò Sale di Stagno, che dir vogliamo. *Sale, ò Vetriolo di Stagno.*

Da questi Cristalli di Stagno si può far licore, risoluendoli sopra vn marmo in Cantina. Di questo licore caldo, ontandone trè, ò quattro goccie nell'obellicolo delle femine histeriche, cioè che patiscono soffogatione di Vtero *Statim tollunt*, soggiunge il Tirocinio Chimico, & ancora *Summum est remedium in morbis Venereis; curat omnis generis Vlcera fœtida, Fistulas, Lupos, Cancros, noli me tangere, & alia Carcimonata maligna. Due, aut tres guttæ exhibitæ intra corpus potenter aluum mouent.*

In

In oltre si cauano dallo Stagno molti medicamẽti; mà perche non differiscono da vna infinità d'essi, che si sono posti nello scriuere d'altri metalli, perciò qui si tralasciano; Poneremo nondimeno vn'acqua Ottalmica descritta dal Sala, come cosa vtilissima.

Septem Planet. Spagiric. recensio, e de Stanno.

Piglia trè oncie di Calce di Stagno Calcinato, come di sopra, d'acqua di Mele vergine oncie dodici. Si circolano per vn mese intiero, in letame cauallino, e doppo separãdo il sottile dallo spesso, si serba all'vso. Preserua la vista a'vecchi, pigliandone due, ò trè volte la settimana vna conueniente dosa con vguale parte di Vino bianco: preserua ancora dall'infiammationi; ferma, e cura le flussioni corrusiue, e le macchie esterne.

AGGIVNTA.

Purific. dello Stagno.

NOn voglio in questo particolare tralasciare vn modo bellissimo, e facile per purificare lo Stagno, purche esso Stagno non sia meschiato con Piombo.

Si fonde quella quantità di Stagno, che vorrai purificare, e mẽtre stà fuso, per ogni libra in esso vi butterai sopra due oncie della seguẽte compositione.

Piglia seuo di Castrato oncia vna, Mele di Spagna dramme quattro, Cera citrina dramme sei: si liquefaccia ogni cosa assieme, e si coli per panno, e come la detta materia sarà raffreddata, ne ponerai quanto vna noce sopra lo stagno, che stà su'l fuoco, fuso, e quando vedrai, che sia del tutto consumata la detta materia, ponerai dell'altra, fino che per ogni libra di Stagno haurai consumate due oncie di essa materia, per vltimo butterai lo Stagno dentro l'acqua comune, che così haurai lo Stagno tanto purgato, che parerà Argento.

Stagno come si prepara senza corrosiui.

Si deue anche quì auuertire, che la calcinatione di esso Stagno da per se sola, come si legge nel sudetto capo, dourà intendersi senza mescuglio de' sali, e ciò potrai fare in questo modo.

Sale di Stagno sẽza corrosiuo.

Piglia Stagno purgato quanto vuoi, fondilo, e poi buttalo dentro d'vn mortaro di legno, e volta poi subito lo stagno fuso, con vn pistello, similmente di legno, con gran prestezza, che con questa maniera diuerrà in forma d'vna poluere bianca, come calce, dalla quale poi cauerai il Sale con aceto distillato, però di detto Sale, così ne cauerai poca quantita.

Preparatione della Scamonea.

SI ammassa la poluere della Scamonea con Oglio d'Amandole dolci, ò Rosato, ò vero Violato, e si mette dentro vn Cotogno grande cauato di dentro: si cuoce, auuolto di pasta, in forno, e quando la pasta è cotta, si caua la Scamonea, e se ne formano Trocisci, chiamandosi poi nelle Spetiarie Diagridio.

Basil. chimica.

Si prepara anche cuocendola in vaso di vetro co'l sugo di Cotogno; mà però à fuoco lento, perche altrimente si perde l'opera, e se ne formano Trocisci, come s'è detto.

Queste sono le preparationi Volgari della Scamonea: segue hora la preparatione Chimica del Crollio. Piglia egli di Scamonea buona libra, e mezza, la poluerizza, soprainfondendoui poi vn poco di sugo di Rose Damascene, ò pure Rosse, acuito però tal sugo con vn poco di spirito di Vetriolo; lascia poi seccare la Scamonea al Sole, ò in forno tiepido; ripete venti, ò trenta volte questa imbibitione col sugo di Rose, e parimente l'esiccatione; formandone in vltimo Trocisci.

Scamonea preparata secondo l'Arthmãno.

Arthmanno la prepara così. Piglia la Scamonea, e vi pone tanto spirito di Vetriolo, ò pure Oglio di Solfo, che basti à fare vna massa lenta, e viscosa come pece, aggiungendoui alquante goccie di Quint'Essenza d'Anisi, ò di seme di Finocchio, serbando la massa in vessica. Questa è breue, mà però ottima preparatione.

Osual-

Osualdo Crollio piglia la sudetta Scamonea, preparata col sugo di Rose, essendo già seccata, la trita, e ponendola dentro vn vaso di vetro, vi soprainfonde, tanta quantità d'ottima Acqua vita, che la sopravanzi di trè, ò quattro dita, nella qual Acqua vita, per prima sia stato in infusione seme di Anisi, di Finochio, Cinnamomo, e di Spica Narda vn poco per ciascheduno, facendone l'estrattione in Bagno Maria per trè, ò quattro giorni, muouendo ogni giorno la materia, decanta poi l'Acqua vita tinta, ò impregnata della parte essentiale della Scamonea, e soprainfonde di nuouo altr'Acqua vita sopra la Scamonea, come di sopra, replicando l'operatione, finche non si tinge più: vnisce poi tutta l'Acqua vita tinta, e chiara, e la pone in Bagno Maria, cauando due parti per distillatione; si troua poi l'estratto della Scamonea molle come pece, e con vn'oncia di esso si meschiano quattro oncie di sugo di Cotogni depurato, & vna di sugo di Rose, similmente depurato, e di nuouo si fanno euaporare questi sughi in vaso di vetro cō lento fuoco: muouendo pian piano l'estratto con la spatola d'Argento, acciòche esalino i sughi, mà prima che esalino tutti, si meschierà nell'estratto della Scamonea, Sale, ò Magisterio di Perle, e di Coralli di ciascheduno vna dramma, e così si viene ad hauere vn solutiuo, che purga senza molestia, pigliandosene per dosa da grani venti, à trenta.

AGGIVNTA.

Pone il Minsicth vna preparatione dello Scammonio, chiamata da lui Scammonio rosato, quale non si deue qui tacere per causa de' suoi grandi effetti: mentre con questa preparatione, lo Scammonio viene priuato in gran parte della sua mala qualità, che ritiene, quando è crudo.

Scammonio rosato. Piglia dunque di Spirito di Vetriolo rettificato con lo spirito del Vino oncie trè, Rose rosse, di fresco seccate, e tagliate con forbici minutamente dramma vna, e mezza; s'infondano le Rose nello spirito del Vetriolo, e dentro d'vn vaso di vetro si lascietanno in luogo caldo, fino che detto Spirito sia ben tinto, quale poi si dourà feltrare; poi meschia lo Spirito feltrato con tanta quantità di Scammonio, poluerizzato sottilissimamente quanto basti à farne vna massa, come pasta, quale seccherai al Sole, di modo, che possa di nuouo poluerizzarsi, ciò ripetendo, fino à trè volte, sempre meschiando la poluere con nuouo Spirito tinto, e per vltimo di nuouo poluerizza lo Scammonio, e meschialo con Spirito di Rose, quanto basta, voltando con pistello di legno, che sia prima vnto con oglio d'amandole dolci: aggiungendo poi alquante goccie d'oglio di Rose, e di Cannella distillati, formandone Trocisci, che riusciranno d'odore soauissimo.

La dose è da grani dieci, fino à venti, facendone pillole, ò pure in poluere ne' vehicoli appropriati. *Dose, & vso dello Scammonio rosato.*

Purga lo Scammonio così preparato tutti i prodotti di quei morbi, che hanno l'origine da Sali acuti, quale materia, comunemente vien chiamata bile flaua. Purga, come s'è detto, senza molestia, e senza tormini, onde fù, che l'istesso Minsicth ammirando le sue operationi, hebbe à dire le seguenti parole: *In tota Republica Medica nobilius Scammonij correctorium inuenire hactenus haud potui. Testor ipsi me experientiam. Hoc enim cætera omnia, imo ipsam Scammonij resinam superat, quia tertam tenacem: viscosam, & venenosam ipsius malignitatem dissipat, atque corrigit, & certas deiectiones promittit, quæ semper ex Resina assumpta non sequuntur.*

Preparatione della Seta cruda.

Si adoperano li Boccioli, e non la Seta filata, nettandoli dall'interiore, & esteriore pellicola: e gittandovia il verme, si conseruano per i biso-

bisogni; mà volendola brugiata si mettono in vaso di terra vetriato nuouo, lasciandogli in forno, fin tanto che si possano prontamente poluerizzare, auuertendo di non abbrugiarli totalmente.

Preparatione della Scilla.

SI tagliano con cortello di legno le tuniche Scilla grande, inuolgendole poi di pasta ordinaria di formento. Si lascia cuocere in forno, finche la pasta sia cotta: si caua poi la Scilla, e s'infilzano le sue tuniche in vno spago in modo, che non si tocchino lasciandole seccare in luogo caldo. La parte di dentro della Scilla si gitta via, per essere inutile.

Preparatione del sugo d'Hipocistide.

SI caua il sugo dagl'Hipocistidi, con il Torchio, e si lascia fare residenza; si cuoce la parte pura con fuoco lento, finche venga à spessezza di Mele. Si pone in vessica appesa al Sole, acciòche si diffecchi meglio.

Sugo di Assenzo. Nell'istesso modo si farà del sugo dell'Assenzo, mà si deue auuertire di pigliare l'Assenzo Romano, colto à Primauera.

Preparatione col sugo della Liquiritia.

SI estirpano dalla terra, nel Mese di Luglio, le Radici della Liquiritia, e si nettano superficialmente; poi si pestano, e si mettono à cuocere in vn caldaro con acqua bastante: si fà la colatura per Torchio, e cuocendo poi l'espressione à fuoco lento, ò al Sole, finche venga à debita consistenza.

Sugo di Eupatorio. Il sugo dell'Eupatorio si fà nel medesimo modo; mà però cogliendo l'herba nella fine di Primauera. Per Eupatorio s'intende quì quello di Mesue.

AGGIVNTA.

PEr esaltare li detti sughi, ò altri simili in grado d'efficacia maggiore, come anche à fine di separare le parti sottili dalle grosse, si potranno digerire con spirito di Vino, facendolo poi suaporare, fino che quelli restino à consistenza di Mele: all'hora poi per ogni oncia d'essi, vi meschierai vna dramma di Sale, cauato dalla medesima pianta, dalla quale sia cauato il sugo, che in tal maniera, oltre la virtù specifica d'essi sughi, vi haurai l'aggiunto dalla proprietà astersiua operando poi con felicissimo euento. Sughi condensati, come s'esaltino.

Preparatione della Tutia.

NOn portandosi à noi la vera Tutia, s'adopera in suo luogo la Cadmia, la quale si prepara così. Si pone ad infuocare in vn crocciolo nuouo, ò vaso di terra simile, posto sù i carboni viui: s'estingue in Acqua Rosa, e si torna ad infuocare, & estingue per trè volte, doppo si macina sù'l Porfido, finche sia fatta impalpabile.

Altri più diligenti la mettono così macinata, dentro vna pezza di lino, e la battono, e dimenano in vn catino d'acqua comune, facendo in questo modo vscire dalla tela la parte limosa, e più sottile, tornando à macinare la parte, che rimane nella tela, che quando è fatta sottile, la rimettono nella tela, come s'è detto; in vltimo ne formano pezzetti, che poi seccati, si ripongono.

Preparatione della Terebintina.

CVuoci vna libra di Terebintina dentro vn vaso grande, con ventiquattro libre d'acqua comune; il segno della perfetta cottura sarà, che posta in acqua fredda si possa facilmente poluerizzare. Vsano poi à darla

per

per bocca ne'difetti delle Reni; mà lo sono d'opinione, che la parte più profitteuole sia quello spirito, che si risolue, nel cuocere, onde hò per solito d'vsar essa Terebentina in forma di latte; che per ridurla così si piglia di Terebentina oncia mezza, e si meschia bene con vn rosso d'Ouo crudo, aggiungendoui vn'oncia di Zucchero bianchissimo, si dissolue, poi questa massa con vn bicchiero di Vino bianco, & in vn'istante diuenta licore latteo, ch'è poi il Latte di Terebentina; si piglia per bocca la mattina à digiuno per gli affetti de' Reni, e mali di pietra. Oltre l'hauerlo Io dato per bocca, hò esperimentato riuscire di gran profitto il meschiarlo ne'Clistieri, che si fanno in questo male.

Latte di Terebentinato.

Adriano Minsicht pone per secreto contro la Gonorrea la seguente ricetta, che gli da nome di Terebintina purgante. Piglia Terebentina lauata cō acqua di Viole dramme due, Tartaro vetriolato scropolo vno, magisterio di Pietra di Pesce Perchia, occhi di Granci, e Scammonio ana scrop. mezo, meschia, e con Zucchero, e poluere di Cinnamomo, si fà Bolo, per vna dosa. Si dà vn'hora auanti cena, ò vero nell'aurora, auuolto con ostia bagnata nel vino; del che hò fatto proua con euento non fallace.

Terebentina purgante.

Per il medesimo male di Gonorrea Io costumo d'vsare la Terebentina in Pillole nella seguente maniera. Piglia di Terebintina Cipria, ò in suo mancamento di Terebintina volgare oncia vna, Canfora dramma vna. Sale di Calibe dramma meza, poluere di Liquiritia quanto basta à far Pillole. Si diuide per quattro dosi. Si vsa anche la semplice Terebintina al peso d' vn'oncia, & in questa dosa muoue felicemente il corpo, specialmente doue sarà il bisogno d'espurgare l'impurità delle Reni.

Pillole di Terebintina per la Gonorrea.

Schrodreto piglia quattro dramme di Terebintina di Cipro, e lo laua con acqua d'Hisopo, e poi v'incorpora vna dramma di poluere d'Ireos facendone Pillole della grossezza d'vn cece, se ne danno due dramme nella Orthopnea, dilatano il petto, e lo astergono, e cacciano gl'escrementi per orina, con grande giouamento, di che hò fatto proua con buon successo.

Terebintina gioua al petto.

AGGIVNTA.

Già che in questo Capitolo sono stati descritti alcuni modi, co' quali si suole adoperare la Terebintina per l'vso interno, e massimamente nella Gonorrea Gallica, nō dourà qui tralasciarsi da me a' principianti vn distinto auuertimēto circa l'vso della Terebintina; imperciòche vi sono molti, i quali vsano di fare prendere à quei che patiscono di Gonorrea Gallica, la Terebintina nel principio del male, mà è qui d'auuertire, che può così apportare a' patienti nocumento di consideratione: perche non solo si rende il male più acuto, e per conseguenza, in vece di mitigare l'ardore, che detto male suole apportare nell'atto dell'orinare, ò dell'erettione, maggiormēte si viene ad inasprire; mà anche rende il male d'auantaggio più difficile à curarsi; imperciòche doue- mo supponere, che la Terebintina, trà l'altre sue proprietà, habbia vna gran virtù balsamica, con la quale rende la parte, che sarà cō essa imbalsamata, habile à potere resistere à gl' impeti contrarij, come per esempio, se s'imbalsamasse vn cadauere cō Balsamo, Aloè, Mirra, ò simili semplici balsamici, essi semplici renderiano la carne del cadauere, habile à potere resistere alla corrottela; mà se s'imbalsamasse con i detti materiali vn cadauere, che hauesse cominciato à corromperſi, ò fosse, per così dire, mezo corrotto; i detti materiali balsamici, conseruarebbero bensì questo cadauere; mà nello stato di quella tale, e precisa corrottela, nella quale si trouaua nell'atto dell'imbalsamarsi; imperciòche essi materiali sono indifferenti nella loro operatione, essendo loro proprio

Terebintina quādo debba adoprarsi nella Gonorrea Gallica.

il

il conseruare quel corpo, col quale sono vniti, nello stato che lo ritrouano.

La Terebentina duque è rimedio balsamico, quale se si darà nel principio della Gonorrea Gallica, senza che siano proceduti gl'altri rimedij proportionati, trouerà le fibre del nostro corpo con l'impressione cadauerosa della peste gallica, e conforme le ritroua infette, con la sua virtù balsamica, sempre infette le conseruerà, essendo il proprio, e primario suo fine di assolutamente conseruare, siasi pure ciò che si conserua vitale, ò mortifero: imperciòche non hà virtù astersiua, ò diaforetica, com'è in quei rimedij, che deuono ad essa precedere, i quali lasciano di modo asterse le fibre, che non vi resta portione alcuna di mala infettione; onde sarà poi, che dandosi in questo caso la Terebintina, imbalsamerà anche le fibre del corpo, mà per vso vitale, perche le renderà habili à resistere alla corrottela, che da qualche benche debole residuo del male, si potesse indurre, e con tutto ciò s'euitano le recidiue.

Pratica per curare la Gonorrea Gallica. S'vserà dunque con buon'ordine di vero methodo la Terebintina nelle Gonorree, nelle quali si sia proceduto prima con rimedij lenitiui, e malattici, co'quali potrà vnirsi qualche diuretico, mà dolce, con seguitare poi con qualche leggiero solutiuo meschiato con i specifici appropriati à questo male, poi vsare qualche medicamento diaforetico, e che insieme sia astersiuo, non tralasciando in tanto quelle iniettioni, che benche astergano la parte, con tutto ciò in essa, cioè nella verga virile, non faccino sentire senso alcuno di dolore, e per vltimo, anche finito il flusso della materia, si potrà vsare la Terebintina, quale oltre de'sudetti modi, di sopra descritti, potrai anche farla prendere pure in pillole in questa maniera.

Altre formole di Pillole di Terebintina. Piglia Terebentina Veneta, ò di Cipro oncia vna, Poluere di Succino dramme due, Poluere di Liquiritia, quanto basta à farne pillole.

Altro modo. Piglia Terebintina, come sopra: oncia vna, e meza, Poluere de'Semi d'Agno casto dramme quattro, Poluere di Nenufaro bianco, e di semi di Lattuca ana dramma meza, Canfora poluerizzata grani 15. meschia, e con poluere di Liquiritia quanto basta formane pillole.

In altro modo. Piglia Terebintina oncia vna, poluere di Coralli, macinata in porfido dramme trè, Croco di Marte scropolo vno, poluere di Liquiritia quanto basta à farne pillole.

La dose di tutte trè queste sorti di pillole di Terebintina, sarà di mez'oncia per volta, continuandola per più volte.

Vi sono poi molte altre formole di pillole di Terebintina; mà però le quì descritte sono le più vsali, e più praticate; se ne sono descritte molte, acciòche ogn'vno poi habbia largo campo d'vsare quella, che più gli aggradirà.

Preparatione del Vetriolo.

PReparasi il Vetriolo in molte maniere; e per prima si piglia di Vetriolo comune quella quantità, che ti piace, scioglielo con acqua comune calda: poi feltra quest'acqua con linguette, ò pure passandola per certa emporetica, doppo ponila in vaso di vetro, lasciala così in luogo tepido, per due, ò trè giorni, e se vedrai, che haurà fatto residenza, all'hora separa la parte chiara per decantatione, e feltrala di nuouo: poni quest'acqua dentro d'vn'Orinale di vetro, facendone suaporare l'acqua fino che faccia la coticola; lasciala all'hora in cantina, che frà trè giorni trouerai il Vetriolo diuenuto cristallino, e diafano; mà se vi discernerai pure qualche lordura torna di nuouo à sciogliere il sudetto Vetriolo, con feltrare, e coagulare, come sopra, fino che apparisca chiaro, come cristallo; e separato da ogni immondezza. Questo si chiama Vetriolo purificato.

Il Ve-

Vetriolo purificato Vetriolo dealbato. Il Vetriolo biancheggiato, ò pure traslatiuamente detto dealbato si fà così. Piglia di Vetriolo purificato quanto tu vuoi, ponilo dentro d'vna pignatta nuoua, accommodata sopra fuoco di carboni moderato, di modo, che il Vetriolo si liquefaccia, e seguitando il fuoco, si torni à seccare, diuenendo bianco, all'hora raccoglilo, e così secco conseruàlo per l'vso. Questo Vetriolo così seccato viene prescritto in molte ricette, & in particolare entra nella soblimatione del Mercurio. Ad altri però piace seccare il Vetriolo al Sole ne' giorni Canicolari, e riesce pure bianco. Di questo sogliono adoperare molti in luogo del Calcite. Io però direi, che il vero Vetriolo biancheggiato sia quello, che viene malamẽte detto, Sale di Vetriolo, perche non è veramente Sale, mà assolutamente vn Vetriolo depurato dal solfo del Rame, per mezzo d'vna lunga calcinatione: questo veramente può chiamarsi Vetriolo biancheggiato, e non quello di sopra descritto, perche quello non viene per mezo dell'esiccatione à farsi bianco, se non nella sola superficie, perche sciogliendolo, e coagolandolo, di nuouo diuiene col suo colore di prima.

Vetriolo rubificato. Il Vetriolo robificato si fà, cuocendo per più lungo tempo il Vetriolo biancheggiato comune, fino, che diuenga rosso come sangue: vale questo à fermare il sangue, che scorre per rottura di vene del Cerebro, ò del Petto. Questa preparatione si ricerca nel Vetriolo, quando se n'hà da cauare lo spirito, ò l'oglio.

Vetriolo calcinato. Per il Vetriolo calcinato s'intende il capo morto, ò feccia, che rimane nella storta, ò nel leuto doppo la distillatione dello Spirito di Vetriolo. Viene chiamato questo da Paracelso col nome di *Colchotar*; vale nella scabbie, e nell'Erisipilie, applicato con acqua di piantagine. Questo colchotar, ò capo morto di Vetriolo, dolcificato con lauarlo più volte con acqua comune calda, e poi seccatto, si dà nelle Disenterie al peso di mezza dramma con vehicoli conueneuoli al detto male.

Fiori di Vetriolo. I fiori di Vetriolo si cauano così. Piglia di Vetriolo seccato fino alla bianchezza, come sopra, parti due, Sale armoniaco parte vna, polucrizzali sottilissimamente, e meschiati bene assieme, ponili dentro d'vn saggiolo di vetro di collo non molto lungo, à soblimare con fuoco di cenere, ò d'arena, e doppo sette, ò otto hore, quando non vederai più esalare fumo alcuno, trouerai nel vaso il Vetriolo soblimato nel mezzo, e nella parte superiore i fiori del Vetriolo attaccati, in forma di Farina. *Vetriolo soblimato.* Tanto questo soblimato, quanto i fiori del Vetriolo vagliono à togliere la putredine, e le sozzure dalle piaghe, facendole in breue spatio di tempo venire à cicatrizare.

Solfo di Vetriolo. Dal Vetriolo si caua il Solfo, pigliando di Vetriolo purificato quanto vuoi, scioglilo con acqua calda comune, quanto basta, e poi sopra la detta solutione poni à goccia à goccia d'oglio di Tartaro, cauato per deliquio dal Sale di Tartaro, e precipiterà nel fondo il Solfo del Vetriolo, quale dourai dolcificare, riponendolo poi secco in vaso di vetro. Vale questo Solfo di Vetriolo à mondificare le piaghe putride, e sordide, facendole poi cicatrizzare. Negli affetti tutti del Polmone gioua preso per bocca nella dosa di quattro grani con vehicoli appropriati.

Oltre dello Spirito, Oglio, e Sale, che si cauano dal Vetriolo, descritti nel presente Teatro ne' loro proprij luoghi, vi sono altre molte preparationi del Vetriolo, quali qui si tralasciano per non essere sindicato col titolo di troppo prolisso, e farraginoso.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

TEATRO

TEATRO FARMACEVTICO, DOGMATICO, E SPAGIRICO

DEL DOTTOR

GIVSEPPE DONZELLI.

CON L'AGGIVNTA DEL DOTTOR

TOMASO DONZELLI

FIGLIO DELL'AVTORE.

PARTE SECONDA.

Nella quale si tratta degli Elettuarij, Confettioni, Loch, Tabelle, Orbicole, e Morselli.

Degli Elettuarij in genere.



'Elettuario propriamẽte è vna mistura di più forti di Semplici scelti, e poluerizzati, e poi ridotti in massa viscosa, mediãte il Zucchero, ò Mele: e chiamato *Electuarium* da' Latini, *quasi electum ex varij simplicibus*. Paolo Suardo vuole, che *Electuarium dicatur omnis compositio, non reducta ad soliditatem, siuè cum Saccaro, siuè cum Melle fiat*. Mà Io nõ fò differenza dal nome di Elettuario, à quello di Confettione, benche il Suardo dica, *Confectio dicitur quando in dura forma fit*, perche queste sono cõfusioni de' vocaboli causate dagli Espositori degli Arabi, come ampiamente dice Francesco Alessandro. *Confectio, & Electuarium, quamuis prima facie diuersum quidquam indicare videantur, hæc potius est nominum confusio ex Arabistarũ vulgo inuecta*. Viene anche ciò confermato da' RR. Speziali del Conuento d'Araceli di Roma, con le seguenti parole. *Confectio à conficiendo dicitur, quod non tàm Electuarijs, quam quibuscumque alijs Pharmacorum, seu Antidotorum compositionibus, quæ ex rebus varijs componuntur, & in vnum conficiuntur, rectè applicari potest*. Giacomo Manlio vuole, che *Confectio potest esse mollis, seù solida, seù dura*. Le spetie degli Elettuarij sono varie, e diuerse; mà qui si parlerà solamente di quelli, che sono più costumati nelle Spetiarie d'Italia; e daremo il primo luogo à quegli Elettuarij, che soccorrono al Cuore, parte più nobile di qualsiuoglia altra del nostro corpo, che perciò sono Chiamati Elettuarij Cordiali.

Tesoro de Speziali.

Apollin. Radius pram.

In Mesue cons.

Luminare maius.

Elettuario Alchermes di Mesue.

Piglia Seta tinta di fresco in grana di Tintori circa vna libra, e meza di sugo di Pomi dolci, & in altretanta Acqua Rosa; lascia la stare cosi per vn dì naturale; poi falla bollire, fin-

finche i fughi diuengono rossi: Caua poi fuori la Seta, e premuta che l'haurai gittala via, e poni dentro la colatura vna libra, e meza di Zucchero biãco: poi cuoci finche habbia spessezza di Male, & all'hora leualo dal fuoco, e mentre è caldo vi metterai dentro quattro dramme di Ambra cruda, minutamẽte tagliata, lasciandola liquefare; doppo vi meschierai le seguenti polueri sottilmente pestate.

Legno Aloè crudo.
Cannella buona ana drãme sei.
Pietra Lazula preparata dramme dodeci.
Perle bianche drame due.
Oro in foglio dramma vna.
Muschio buono scropolo vno.

Componilo, e serbalo per quattro anni, che tanto si conserua in vigore. Gioua mirabilmente alla palpitatione del cuore, alle sincopi, all'alienatione della mente, alla melancolia, che viene sẽza causa manifesta, & allo suenimento: gioua anche à tutti i diffetti del cuore, come alla soffocatione, & alla risolutione degli spiriti vitali; conforta il ceruello, soccorre al delirio melancolico, & è vno de principali Elettuarij, che cõfortano l'animo, e per conseguenza tutto il corpo. La sua dosa, secondo Mesue, è da vna dramma, e mezza sino à trè, e mezza; però è vn poco troppo: quì da noi se ne dà vna fino à due drãme al più comodamente. Non è seguito poi senza considerabil fatica, trà l'altre difficoltà dichiarare le cinque più principali che si controuertono trà buoni Scrittori nella descrittione comune di questo Elettuario famosissimo, e principalissimo cordiale: la prima difficoltà è nella scielta, e modo di tingere la Seta, la seconda nelle specie, e quantità del Crocco, ò Grana: la terza nella dosa, & elettione della Pietra Lazula; la quarta nella sorte de' Pomi, e la quinta nella qualità dell'Acqua di Rose. Queste cinque difficoltà sarãno lo scopo del nostro discorso, esplicando anche quì, come faremo ancora in ogni Elettuario, con la solita chiarezza, tutti gl'ingredienti, ch'entreranno ne' composti descritti in questo Teatro, acciòche si fugga l'ambiguità, che apporta la varietà di essi.

Facoltà & vso dell' Alchermes.

Della Seta.

LA Seta nasce spontanea, e copiosa nella Sina paese dell'Indie Orientali, di doue ne deriuò trà Latini il nome di Sericum. Se ne troua anche di quella fatta con arte. La naturale, e di più maniere, trà le quali vi è quella, che si traea dalle foglie degli alberi, come accennano diuersi Autori, e specialmente il Prencipe de' Poeti Latini. *Georg. 2.*

Velleraq; ue vt folijs depectant mollia seres.

Plinio parlando delle ghirlande pretiose, che si faceuano di Seta di varij colori, espressamente dimostra, che la Seta si pettinaua già dalle foglie del Nardo. E dell'Isola di Thylo dice. *Hist. nat. lib. 21.*

In qua arbor cucurbitã faciens cotonei mali magnitudine, quæ maturitate rupte ostendunt lanugine, quæ maturitate ruptæ ostendunt lanuginis pillos, è quibus vestes linteo pretioso faciunt. ch'è il Bisso arboreo, del quale dicono, che vestisse il Ricco Epulone. *Bisso terrestre.*

Vi è vn'altro Bisso simile di sostanza al Bisso Arboreo, che si raccoglie da quel frutto marini, che chiamano Pinna; Questo Bisso Marino, oltre al farsene vestimenta, & altri lauori, si adopera nella sordità, mettendolo dẽtro l'orecchio. Prospero Alpino scriue succintamẽte di vna Pianta Palustre, che nasce alla riua del Fiume Nilo, la quale produce vna sorte di lana, morbida come seta cotta, dẽtro vn frutto, che hà la corteccia simile, di sostãza à quella veste, che tiene auuolta la spiga del grano Indiano; viene chiamata tal Pianta Beideolssai. *Bisso Marino.* *De plant. Ægipt. li. 6.*

Strabone anch'egli raccontando la fecondità di molti Alberi Indiani, dice ritrouarsene alcuni flessibili, che producono vna certa lana, la quale dice Nearco essere la Seta, che doppo hauerla filata, ne tesseuano vesti, come più specialmente vsauano i Macedoni. *Lib. 15.*

Pau-

Pausania dice, che nella Terra di Sera nasce vn verme, il quale è due volte più grande del Scarabeo, & hà otto piedi, e nel rimanente si assomiglia al Ragno; Vien nodrito con gran cura da' Serici, facendogli le celle, sì per l'Inuerno, come per l'Estate; fà l'opera sua, tessendola sotto gli alberi, viue quattro anni di Panico, e nel quinto anno auanti che muoia, gli pongono innanzi vna canna verde, della quàl mangia auidamente, e riempiendosi di essa, se gli crepa il ventre, di doue si caua fuori vn viluppo di fili di Seta: nondimeno il Corsuccio da Sarcobaro tiene, che quella delle foglie della Seta, e l'altra del Bombice, siano più tosto Bombacine sottili, ò Nocchino, ò Bisso, che Seta. Tuttauolta da me si può veridicamente asserire di hauer più volte veduta la Seta naturale dell'animale Bombice descritto da Pausania, e di hauer osseruato essere di sostanza simile alla Seta artificiale, se non quanto è vn poco più ruuida; onde viene à cadere la mal fondata opinione di Stefano Strobelbergero, tanto più, che oltre l'attestatione di molti altri buoni Autori, Sant'Ambrogio scriue della Seta, che produce il verme detto Bombice, *Sericum fit ex quodam grandiore verme, qui varia formarum successione in semestri temporis spatio completur ex hoc animalis genere Bombicia illa mulieres nonnullæ retorquendo in filum ducunt, deinde texunt.*

Libro del vermicello della Seta.

Exam. 5. c. 23.

Procopio racconta, che gli primi, che condussero la Seta in Europa furono due Monachi, benche Suida voglia, che fussero due Pellegrini vecchi ò pure Preti, li quali vennero dalla Città de Serinda dell'India, e portarono il seme, ò vero oua del Bombice à Giustiniano Imperatore, e l'insegnarono il modo di far la Seta, che hoggi giorno si è dilatato curiosamente in Italia, mà più, che altroue in questo Regno, e particolarmente nelle Prouincie di Calabria; Hò giudicato di non passar sotto silentio il modo, che si tiene à farla, per curiosità di quei, che nol sanno. Si pigliano li semi, ò ouà del Bombice, Caualiere, Baco, Bigatto, Bracho, Barcello, Migatto, Cucullo, ò Sirico, che si chiamano, secondo la diuersità de' luoghi d'Italia. Le semente più lodate sono quelle di Spagna, e del Regno di Napoli: s'auuolgono, in pezzette bianche di lino, e si pongono nel seno delle Donne giouani, ò pure trà due capezzali di piume scaldati al fuoco: questo si fà, quando cominciano à spuntare le cime tenere delle foglie de' Mori celsi in tempo di primauera, e che la Luna habbia cinque, ò sei giorni di aumento, il che suol essere circa li venti d'Aprile in breue tempo nascono, quasi miracolosamente, negri, e pelosi, & cauandoli dalle pezzette si pongono sopra qualche tauola ben polita, scaldata temperatamente: doue mangian di esse foglie di Mori celsi, per otto giorni continui; doppo dormono per trè, ò quattro giorni, & in questo tempo non mangiano cosa alcuna: Questo interuallo si chiama dormir della Cruna, si suegliano poi, e tornano à mangiare per otto altri giorni, e dormono di nuouo, e questo viene chiamato dormir della Bianca; suegliati che sono, mangiano di nuouo, e poi tornano à dormire, e questo terzo sonno è detto dormir della Grossa; Destati che sono quest'vltima volta, non dormono più, e mangiano per altri otto giorni, e si fanno grandi, e lustri dal mezo auanti del ventre, che apparisce come d'Oro in quelli, che son per fare la Seta gialla; & in quelli, che son per farla bianca si mostra come d'Argento. Si lasciano in questo tempo di mangiare, & all'hora quei, che li gouernano, accommodano frasche di Ginestra secche, scope, sarmenti, ò cosi simili, per le quali ascendendo essi Bombici fanno li Folliri, Cuculli, Gallette, ò Boccioli, in due giorni, ò poco più, non vscendo però di dentro di essi Folliri, se non verso li quindici, essi veggono in somiglianza di Farfalle, & accōpagnandosi subito i maschi

Si fà la Seta in Calabria.

con le femine, fanno l'oua, e poi si muoiono, sìche in men di due mesi nascono, crescono, fanno l'opera, si trasformano, rinascono, fanno frutto, e muoiono; Hor di questa vltima sorte di Seta s'hà da adoperare, per vso Medicinale, e vuol essere proprio di quei globoli, e non della Seta tratta in fili, come vuole Strobelbergero, dicendo. *Absint ergo ipsi Cuculi, aut Folliculi, qui tanquam membranulæ siccissimæ, ac compactissimæ, nec non ad infusionem, seu macerationem inaptissimæ, vt potè crassiore, & minus ad vsus Medicos vtili portione, atisque excrementis scatentes, pro præsenti intentione inutiles censeri debent*. Non sò veramente imaginarmi, come tal Autore potrà sostenere, che si debba pigliare per questo Elettuario la Seta tratta in fila, giache Costeo parla chiaro, prescriuendo la Seta cruda. *Neque autem serica fila, quæ interdum fumi vidimus, opportuna sunt, sed ipsimet folliculi deligendi probatissimi nullum passi artificium*. Non si giudica dunque buona la Seta tratta in fila, in riguardo della bollitura, che riceue, quando si hà da estrarre da' Follicoli, onde si può francamente dire, che hauendo la Seta virtù in Medicina, viene per tale bollitura à deporla in quell'acqua, siche vsando i Speciali tal sorte di Seta in fila errano grauemente, lo dice chiaramente Ludouico Settala. *Dupliciter peccatur, primò quod sericeos filos tam excoctos assumunt, cum crudi sumendi sint in sincera natura sua, quam ex parte amittunt per cocturam; secundò quod Tinctores, vt facilius, & meliùs colorem illum imprimant fericeis filis non leuem admiscent aluminis portionem, &c. Globulos igitur recenter glomeratos accipiemus, & illis apertis eximendus est Bombix, & interna leuis, & tenuis superficies pellicula, erit abstergenda, & si sorditie aliqua erit infecta, erit eximenda*. Il che viene parimente confermato da Francesco Alessandro, dicendo: *rudem setam, nondùm elaboratam acciperem*. Per conclusione si dice, che non solo qui si hanno da vsare li detti follicoli, come Seta, che ritiene in se la sua facoltà, attribuiteli dagli Arabi, mà sono di più preferiti in bontà all'istessa Seta naturale, come vuole il Costeo dicendo. *Sed longè meliùs sericum quod cultum sensit, hoc sumendum in Medicinæ vsum*, così anche vuole l'Antidotario Romano, Brasauola, Borgaruccio, Castello, Calestano, Melicchio, Santino, e Ceccarello, & altri.

Tract. de Alcherm. de Serica.

Sopra Mesue cap. de Alcherm.

Animad. ur. Phar. lib. 9.

Apoll. de Alchermes.

loc. cit.

All'opinione del sopracitato Strobelbergero, che rifiuta i Follicelli, come sospetti di qualche putredine, morendoui dentro il verme; si risponde, che Costeo auuisa, che debba cauare viuo il verme dal follicolo. *Ne putredinis aliquid contrahat sericum*, dic'egli, e lo conferma Francesco Alessandro. Circa l'altro dubbio dell'istesso Strobelbergero intorno alla sostanza compatta, che hanno essi follicoli, non giudicando in essi attiuità proportionata à riceuere il colore del Cocco, nè à trasmettere la sua essenza nel licore, si dice con sua pace, che esso non sà tutta l'arte di fabricare bene questo Alchermes commune, perche prima si riducono essi follicoli in forma di stoppa con i Cardi, e poi si fanno tingere, come si vedrà qui di sotto, principiando dalla diuersità de i pareri nel tingere tal Seta, ancorche tutti dicono di seguitare la ricetta di Mesùe; primieramente scriueremo il modo, che insegna Brasauola, il quale per tingere vna libra di Seta cruda, piglia vn'altra libra di Cocco bollito in cinq; libre d'acqua, e ne fà la colatura, doue tinge la detta libra di Seta.

Varij modi di tingere la Seta per l'Alchermes.

Francesco Alessandro, seguitando il Brasauola, fà cuocere vna libra di follicoli di Seta crudi in quattro libre d'Acqua di Rose, finche se ne consumino due, facendone poi forte espressione, nella quale meschia due libre di sugo di Pomi dolci, e vi fà bollire quattro oncie di Cocco poluerizzato, e quando il licore si mostra colorato di rosso lo cola, seguitando li modo ordinario nel resto della ricetta.

Apollinaggio Primo.

Reno-

Renodeo macera vna libra di follicoli di Seta nel Sugo di Pomi, & Acqua Rosa; poi la fà cuocere per poco tempo, e la cola con forte spremitura con la quale meschia vna libra di sugo di Cocco fresco.

Costeo dice pigliar l'esempio da' Tintori nel peso del Cocco, e però lo macera nell'acqua di Boragine, ò di Melissa cuocendolo, finche il licore sia ben tinto, & in esso macera anche la Seta, finche sia ottimamente colorita.

Li Medici Norimbergesi insegnano a'loro Speciali di tingere la Seta in questa forma. Macerano quattro oncie di Cocco in cinque libre d'acqua di Buglossa, e ne fanno decotto, nel quale calano vna libra di follicoli di Seta, tante volte, che bastino à darle colore sufficiente.

Il Collegio de' Medici di Bergamo, Giuberto, Bauderone, Strobelbergero, Catalano, Aberndorfero, Calestano, Melicchio, Santino, e Francione. Pigliano quattr'oncie di Follicoli di Seta crudi, con trè, ò quattr'oncie di Cocco, bollito prima in Acqua Cordiale, e tingono la Seta per Alchermes.

Bertaldo laua in Acqua Rosa vna libra di follicoli di Seta purgati, e gl'infonde in tanto sugo di Cocco fresco, che gli cuopra trè dita, lasciandoli così, per due giorni; poi gli espone à l'aria, e non riuscendo di buon colore, ripete di nuouo l'infusione, finche siano carichi à bastanza; finalmente gl'infonde all'Acqua di Buglossa, ò di Rose, e lascia il sugo di Pomi.

Il Siuigliano fà la tintura della Seta al peso prescritto dall'Autore, con trè libre d'Acqua di Boragine, e di Rose, doue scioglie diece dramme di zucchero candito, & vna dramma, e meza di Gomma lacca, aggiungendoui vn'oncia, e meza, ò dieci dramme di grana fina, e non più, perche dice, che facendosi altrimente riuscirebbe ingrato il composto.

Spinello cuoce trè oncie di Grana in due libre d'Acqua di Borragine, e nella colatura vi tinge quattr'oncie di follicoli di Seta.

Settalà, seguendo Hernando Sepulueda, e Luigi Ouiedo, vuole, che per ogni libra di Seta, se ne pigli sette di Cocco, bollito, in tant'acqua, che possi cuoprire la Seta due dita.

Bernardo Dessenio, co'RR. Speciali d'Araceli, pigliano la Seta tinta da' Tintori, ma errano doppiamente, perche la Seta di tal condittione è cotta col Sapone, e poi tinta con l'Alume, con la giunta di qualche portione di Galla, accioche la grana renda più viuace il colore.

La diuersità di tanti pareri cagiona confusione à i discepoli dell'Arte seguitando noi la strada di mezo, e conformandoci anche con la prudente descrittione dell'Antidotario Romano, e del Castello diciamo, che à quattro oncie di follicoli purgati, bastano trè oncie di Cocco per far ottima tintura, e poneremo il modo di essa nella fine di questo Trattato, parleremo d'vnire gl'ingredienti di questo Elettuario.

Auicenna dice che la Seta habbia facoltà di rallegrare il cuore, e rinforzare i spiriti vitali, nel che è più valorosa la Seta cruda della cotta. Pietro Poterio però non solo tiene, che la Seta non habbia niuna virtù Medicinale, mà, che sia nociua, dicendo perciò. *Vidimus puellam, quae casu sericum intruderat in ventriculum, quò ventriculi, dolores oborti eam in grauissimos effectus concitarunt, à quibus nullis medicaminibus subleuari poterat, donec stibio exhibito euomuit distum sericum conglomeratum, per plures vices.* Non si può oppugnare l'esempio portato da questo dottissimo, e veridico Autore pare à me però di douer credere, che qualsiuoglia cosa presa in sproportionata quantità, fuori delle forme prescritte possa più tosto vccidere, che giouare.

Del Cocco, ouero Kermes.

MEsue non esplicò qual sorte di Grana si doueua adoprare à tinger la Seta per vso del presente Alchermes, onde ne sono venute molte contese trà i Scrittori, trouandosi molte spetie di grana, come ampiamente si vede da diuersi nomi, con i quali confusamente è chiamata nelle Spetiarie, cioè di Cocco, Grana di Tintori, e Kermes. In Dioscoride si troua col nome di Cocco Basico, Teofrastro, & altri Greci la chiamano semplicemente Cocco. Da Plinio è nominata Grannum, & da altri Autori Cusculium, e Quisquilium; & hoggi giorno vien detta corrottamente Scarlata in luogo di Quisquiliata. Gli Arabi lo scriuono sotto nome di Ghermen, Charmen, mà più spesso di Kermes.

De Mat. med. sell. 1.c.6. Il Cocco, ò Kermes dunque, che dir si voglia è vno escremento, mà non inutile, che nasce sopra le foglie dell'Elice, come anche dice Renodeo.

Tract. de Alcherm. *Non est Coccum, seù Granum illud Kermes fructus Ilicis; sed potius excrementum, quod circa foliorum exortum nascitur.*

Strobelbergero conferma il'stesso

Hist. gen. plant. lib. 1 c 8. dicendo. *Compertissimum habeo Coccum esse Ilicis excrementum, quamuis nobile*, alle quali opinioni assentisce Dalecampio, onde scrisse. *Huius arbusculæ purgamentum quoddam, non autem Baccam esse.*

Il Cocco si raccoglie diuersamente, secondo la diuersità delle sue spetie; onde il Brasauola fà mentione di trè piante, dalle quali in Polonia ne raccogliono il Cocco per tingere, e sono l'Auricula Muris, (così da loro creduta) la Parietaria, e l'Olyra.

Cornario scriue, che nella Prouincia di Russia si troua vn'herba simile alla Piantagine, alle cui radici nasce vn grano, quanto vn grano di lente. Questo si trasforma in verme alato, mà prima, che venga all'atto di così trasmutarsi, e ponga l'ali, si adopera colà per tingere d'ottimo colore Chermesino.

Scaligero fà mentione del Kermesi, che si raccoglie alle radici della Pimpinella, & i nostri Tintori lo chiamano Sementa Charmosina, l'istessa tiene Celio Rodigino, *Colligi* (dic'egli) *Kermesin certis locis ex herbæ radice, quam Saxifragiam vocant, quæ Pimpinella est, vel ei proxima.* *lib. 6. c. 53.* Questo intesero i RR. Speziali d'Araceli per il Kermes di Mesue, mà s'ingannarono con la similitudine del vocabolo, confondendo il Kermes, con il Kermesi, il quale non si sà ne anche se da gli antichi fù conosciuto. *Vita di Aurel.*

Vopisco racconta, che nell'Indie Orientali da certe radici, che sogliono essere condotte in Persia, nasca vn'animale, del cui sangue si tingono colà i panni, & che auanzano poi in bellezza di colore qualsiuoglia Chermesino.

Eliano afferma, che appresso gl'Indiani vi siano animali grandi quanto *Hist. ani mal. l. 4. c. 46.* li Scarabei, e così accesi di colore che paiono di viuo Cinabrio, e che si adoprano per tingere il color Chermesino.

Pietro Bollonio pone vna sorte di *Obseru.* Kermes, del quale però non se troua memoria appresso alcuno, nè antico, ne moderno Scrittore; vuole, che sia escremento del Mirto, che contenga vna certa vessichetta con vn'animaletto dentro.

Scriue Pausania, che vi sia vn Grano tondo, simile al frutto del Solatro, è grande quanto dell'Orobo, il quale vien chiamato da Plinio Hysgini, e dice, che nasce da vna pianta simile all'Elice, e che genera vn'animaluccio piccolo, adoprato per tingere le lane.

Leuino Lemnio nota del Cocco così. *Frutex est pusillus, exilibus ramis, folio aculeato, cui adnascitur Chocchus, seù Granum tinctorium, quod colorem rubrum, ac rutilantem exhibet aspectu gratissimum. Inuenitur etiam in aquifolio, vel acrifolio potiùs, qualis est arbor Belgis vulgaris, folio læuiore perpolito, quaquauersum acu-*

aculeato, perenni virore, vt cui numquam folia decidunt. Ex hoc grano Coccinea vestis nomen obtinet.

Exod. cap. 25. Cornelio à Lapide dice: *Coccus est granum Tinctorum, nascens ex frutice follonia, quæ Ilici similis est, hoc granum intra se progignit vermiculum, rubei coloris.*

Exer. 325 Scaligero scriuendo del vero Cocco dice. *Coccum Baphicum, seu granum Tintorum legunt Prouinciales, atque ex eius aggestis cumulis aspersis eliciunt, quod tincturæ seruent. Chermes vocant Arabes. Coccum autem alio nomine dicitur Scarlattum.*

Brasauola chiaramẽte mostra qual sia il vero Cocco con queste formate parole. *Porrò Chermes illud, cuius meminerunt Arabes Scriptores, non aliud esse videtur quàm Græcorum è frutice videlicet Ilicis Aqu foliæ pumilo, cuius grana natura vermiculum aliquem emittunt; grana verò illa de radicibus herbarum, eorumque vermiculos ex eis tinturam planè incognitam fuisse.* Che sono propriamente quegli animaluzzi, che Cardano dice: *similia cimicibus* portarsi nuouamente da Spagna sotto nome di Coccinilla, co i quali i RR. d'Araceli si sforzano di persuadere, che si debba tingere la Seta per l'Alchermes, mà si faticano indarno, perche gli Arabi non hebbero altra cognitione, che del Semplice Kermes, molto diuerso dal Chermesi, come anche mostra Dalecampio dicendo: *Chermesinum verò, quo fericæ vestes hodie inficiuntur à Kermes Arabum, siuè Cocco Grecorum diuersum est.* Se dunque Mesue fù Arabo, come poteua intendere per Kermes i detti animali simili alle Cimici, mentre vniuersalmente erano à gli Arabi incogniti?

(Margin notes: Li. de Sy. rupis. — De subtil. li. 9. — Hist. plãt. lib. 1. c. 8.)

Mà se per caso i seguaci de' RR. d'Araceli nõ si appagassero delle sudette autorità, odano Settala, che lo dice più chiaramente d'ogn'altro. *Coccum Baphicum quam verum esse Chermes quilibet cognoscet, qui descriptionem Chermes Serapionis, & aliorum Mauritanorum comparauerit, cum iis que de Cocco tinctorio scripsit Dioscorides esse sumendum, non autem eum, qui ex Indiis Orientalibus aduehi ad nos solet, quemque appendicem Pinpinellæ esse asserunt, neque enim scimus antiquis cognitus, fuerit, nec qualis sit facultatis.*

(Margin note: Animad. Farmac.)

Strobelbergero anch'esso vi fà chiara distintione. *Oportet enim omninò Chermen, seù Kermes a Cremesino radicibus Pimpinellæ, aut alterius cuiusdam herbæ adherente distinguere, & aliud esse Kermes absolutè dictum, aliud Kermesinum.* Dando finalmente per conclusione, che si debba pigliare per vso dell'Alchermes il Cocco Bafico, ò Kermes, che come s'è detto, è vn grano tondo, di grandezza, quanto vn piccolo pisello, simile al seme dell'Asparago, e di color rosso, auuertendo però, che quando questo grano hà generato vn certo verme, (che chiamano Scolecion) e se ne è volato via, non è più buono, perche rimane la semplice corteccia, vacua, & affatto inutile.

Noi appigliandoci alle opinioni più sensate, adopreremo, per questa confettione assolutamente quel Cocco, che si troua sopra le foglie dell'Elice, la quale Elice Plinio chiama Elice Aquifolio piccola à differenza dell'Elice Maggiore, che produce le Ghiande, descritta da Teofrasto sotto nome di Smilace Arcadum, e da Carlo Clusio Elice Maggiore. Bellonio à questo proposito scriue, *Coccum colligi ex frutici Ilicis glandem ferentem simili, cui folia velut Aquifolio sunt aculenta,* che altri chiamano Phellodris Coccifera. L. 3. c. 10. Obserua. 17.

Benche secondo Dioscoride, e Plinio nasca il Cocco Bafico in diuersi paesi remoti, si potria hauere nondimeno fresco da Monpelieri, doue in abbondanza, se ne raccoglie, onde li Speciali del paese ne cauano il sugo, e con Zucchero ne formano vn sciropo per vso di questo Alchermes, del quale sciroppo noi più volte ne habbiamo hauuto; nondimeno facendosi diligenza per il nostro Regno si può anche hauere il Cocco fresco,

trouandosene quantità in Monte Vergine per esser quella Montagna abbondantissima di Elice Aquifolij, sopra de'quali si troua il Cocco Basica verso il mese d'Ottobre.

La dosa più proportionata à seruire per questa confettione d'Alchermes è la quantità di trè oncie, & essendo adoperato in maggior dosa, l'Elettuario riesce dispiaceuole al gusto, cioè di vn sapore tanto amaro, che non può chiamarsi in conto niuno Elettuario delettabile, come pretende Mesue.

7. Simpl. Galeno scriuendo delle qualità del Kermes, dice essere costrettiuo, disseccatiuo, senza niuna mordacità, e vuole, che sia molto valoroso nelle ferite grandi, e principalmente in quelle de'nerui. Plinio dice valere con aceto, alle ferite fresche, e meschiato, con acqua giouare alle suffusioni degli occhi. Siluio, e Renodeo lo danno à bere alle donne grauide, acciòche non si habbiano à sconciare, per il qual vso Matthiolo lo fà pigliare in poluere con Incenso Maschio in vn ouo fresco, & al medesimo modo è vsato in Manpelieri, dice Stefano Strobelbergo, dalle Matrone del paese per la difficultà del parto, e per ricuperare le forze perdute.

AGGIVNTA.

La voce greca *Kokkos*, che in latino inferisce *granum*, è vocabolo generico, che può competere à qualsisia sorte de'frutti, bacche, ò semi di ciascuna pianta, che perciò, conforme riferisce Christofaro Acosta, vengono da Portoghesi chiamati col nome di Cocco alcuni frutti di Palme, che da essi fin dall'Indie si portano in Spagna mentre detta pianta di Palma anche da Serapione, e da Rasis in lingua Arabica si chiama *Iaralnare*, che nel nostro idioma altro non significa, che Albero, che produce i Cocchi.

Sotto il medesimo nome anche da Plinio, e da Galeno vien chiamato il frutto della Chamelea, detto da essi Cocco Cnidio, qual nome, ò vocabolo dimostra chiaramente essere stato à tale bocca attribuito per raggione della sua forma, la quale propriamente s'esprime col nome di Cocco. Si distinguono essi cocchi poi, per mezo degli epiteti, che da essi da diuersi Autori si attribuiscono, come per esẽpio il Cocco Cnidio, che si distingue dal Cocco Basico, essendo essi negli effetti medicinali di proprietà cõtrarie, imperciòche del Cnidio disse Galeno. *Granum Cnidium, & ipsum quoque purgat; sed acris est, acurentisque facultatis*: e secondo Plinio, è rimedio presentaneo contro la cicuta, però preso auuolto dentro vn poco di pasta, acciòche non vlceri la gola. 7 Simpl. med. fac. Hist. nat. l. 27. c. 9.

Al grano tintorio dunque è stato anche attribuito il nome di Cocco, in riguardo, che si ritroua nell'Elice aquifoglio in forma di bacca, ò seme, onde essendo volgarmente in vso di tingere i panni in colore cremesino, ò scarlatto, fù perciò da'Greci chiamato *Coccos dibaphos*, per raggione, che douendosi tal colore imprimere ne i panni per vso delle vesti Reali, doueuano essi pãni tingersi due volte, acciòche in essi s'imprimesse il colore più viuace, non dinotando altro la parola *dibaphos*, che *bis tinctum*, onde alludendo à questo proposito dice Seneca: *Repetita bibit lana rubores*. In Herc. Aethaeo act. 2.

Chiamasi di più il Cocco di Spagna: *grana para tiñier*, ò pure *semiente de coscoia*: & in Portogallo: *Gran de carasco*: e benche inoltre si troui con altri varij vocaboli registrato, nondimeno sono quì stati solamente questi suoi nomi annessi, per essere più vsati, e più à proposito.

Per cagione poi dell'eccellenza del suo colore, hà il Cocco meritato, non solo il primato tra'colori per il che disse Aldrouando: *Palmam inter colores deberi purpureo, & coccineo, quod ij, lani immixti, ab ijs separari non possint*: mà anche hà meritato vna riuerente veneratione, per essere stato Lib. 3. de Ress.

esso

esso colore scelto nelle vesti destinate per vso de'Personaggi, a'quali siamo anche per diuin Decreto obligati a prestare tributi d'vbbidenza, e d'ossequio; onde Cassiodoro, chiamando l'istessa Real dignità con voce di porpora la sciò scritte: *Venerandam purpuram odoraturus accede, vt per sacros aspectus Principis, tuæ subsistat firmitas dignitatis*.

Il Croco dunque Basico, Chermes, ò grano tintorio, oltre le virtù di sopra assegnate, attribuiteli da Galeno, Plinio, Siluio, Renodeo, Matthioli, Strobelbergero, & altri dice Scrodero, che vaglia per confortare il cuore, per discutere i vapori grossi, e maligni dello stomaco, aiuta i spiriti vitali, e faccia erompere fuori, & esternare li morbili tanto preso per bocca, quanto applicando sopra di essi vn panno, che sia con esso Cocco tinto; anzi di più soggiunge, che detto panno vaglia anche ad eccelerare non poco la cura de buboni gallici, applicandolo sopra di essi; vale ancora detto panno bagnato con vino, dentro del quale siano state in infusione le materie ingredienti dell'epittime cordiali, applicandolo poi così bagnato sopra la regione del cuore, imperciòche lo conforta facendo suanire i deliquij dell'animo.

Della Pietra Lazula.

Prima, che entriamo à discorrere della Pietra Lazula, sarà cosa opportuna parlare de i nomi di lei. Imperciòche dagli Antichi fù chiamata zaffiro, e specialmente da Plinio, che dice il zaffiro essere opaco, e macchiato di scintille auree, quali conditioni corrispondono in tutto alla Pietra Lazula, così nominata da gli Arabi, e da'Greci Cyanon, da'Latini Lapis Cæruleus. Mesue però la chiama Lapis Stellatus, mà Serapione, & Auicenna Lapis Armenius, ò Armeniacus; benche venga chiamata da Mesue Lapis Stellatus, tuttauia è da sapersi, che differisce da quella pietra, che è tutta figurata di stelle chiamata perciò Stellaria, che Boetio nomina Astroitis; ancorche altri chiamino così anche la pietra detta Occhio di Gata.

Lib. 37. c. 9.

Lib. 2. de Gemmis ca. 145.

Il Lapis, ò Pietra Lazula vien detta Stellata in riguardo d'alcune macchie d'oro, che hà seco meschiate, e che il più delle volte hanno i raggi à guisa di Stelle. Mà la Stellaria Astroitidis hà naturalmente per tutto il corpo di essa, scolpite al viuo moltissime figure di stelle, in qualsiuoglia modo, che si romperà; è opaca, e vien numerata trà le Gemme: si troua di più colori, subcineritia, grisa, e fosca: se ne vegono anche di quelle, che in luogo di figure di stelle hanno figura di Rose, & alle volte rappresentano figura di Onda di Mare; Si osseruano di quelle, che sono meschiate confusamente di tutte quelle figure. Anselmo Boetio seguitan lo Plinio la numera trà le spetie dell'Acate dicendo, *Liceret hunc lapidem pro Achatæ spetie haberi*. Sono esse Stellarie di quattro specie; la prima hà scolpite al viuo figure di Stelle, la seconda di Rose; la terza di Onde di Mare, la quarta, & vltima confusamente hà macchie diuerse più tosto, che alcuna similitudine di figure.

Pietra Stellaria.

Lib. sopra cit.

Gesnero ne aggiunge vn'altra spetie, che nomina Sphagis Astereos, & è di figura quinquagulare, grossa come il dito picciolo della mano; segandola per trauerso, secondo che naturalmente è segnata, apparisce sempre nella segatura vna figura di Stella al naturale. Tutte queste sorti di pietre Stellarie ponendosi in vn piato piano con aceto, ò altro sugo di simile sapore, si muouono tutte per intorno, che par quasi miracolo: Mà la causa di tal mouimento segue, perche l'aceto detto di sopra s'insinua nelli pori di quelle fissure, e racchiudendouisi dentro l'aria, cerca poi d'vscir fuora, e perciò ne segue quel mouimento.

ca. 148.

Cardano fà dare quattro grani di questa pietra Stellaria con acqua appropriata per preseruare dal contagio

De Subtil. lib. 7.

della Peste, e per cacciare i vermi del corpo, e vogliono comunemente, che sia così valorosa, che portata solamente adosso sopra le carni nude prohibisca, che non si generino vermi. Preserua ancora dal male dell'Apoplessia, & altri simili repentini morbi; scaccia il tremore de' membri: dicono di più, che la sua poluere pigliata in beuanda, soccorre à i vitij del fegato, e del polmone, e che chiarifica il sangue.

Mà ritorniamo alla Pietra Lazula, chiamata, come s'è detto, Pietra Armena, ò Armeniaca, benche effettiuamente la pietra Armenia sia differente dalla Lazula, imperciòche l'Armenia è fragile, e facilmente diuiene poluere, ne meno si riconoscono in essa quelle macchie auree, che sono nell'ottima pietra Lazula, mà vi si veggono assolutamente alcune macchie negre, e verdeggianti per le quali facilmente si fà conoscere diuersa dalla Lazula. Da essa pietra Armenia si caua quel colore chiamato da' Pittori Verde Azurro.

Verde Azurro.

Anselmo Boetio scriue quattro sorti di pietra Lazula, che però si riducono à due vna Orientale, che chiamano fissa, perche mettendosi nel fuoco di carboni ben'accesi, e soffiandoui col mantice, per vn'hora continoa, non si muta del suo colore viuo, e chiaro, rimanendo con la pristina durezza, & questa è la vera proua dell'ottima pietra Lazula Orientale: l'altra sorte, che è l'Occidentale, ò Germanica è chiamata non fissa, perche prouandola nel fuoco, come l'Orientale, si muta, e cangia del suo colore.

Pigliaremo noi per vso di questo nobilissimo Elettuario l'Orientale, grauante, dura, e senza miscugli di Marchesita, ò Marmo: ne è buona quella, che non hà macchie d'Oro: Della vera Orientale dunque, ti seruirai preparata, e lauata; lauandosi secondo Mesue con acqua comune trenta volte, e diece con acqua Rosata: Mà perche difficilmente si può hauere quantità sufficiente della Pietra Lazula così pura, come s'è detto, poiche quasi sempre si troua con mistione di Marmo, ò di Marchesita: Perciò, per bene purificarla, sarà necessario, lasciare il modo di Mesue, e seruirsi della maniera di coloro, che ne cauano quel colore detto Oltramarino: lodato molto dal Costeo per vso di questo Elettuario, benche Strobelbergero sia di contraria opinione, perche dubita, che gli Artefici dell'Oltramarino, nel prepararlo, vi possano meschiare materie corrosiue, ò altri ingredienti dannosi al corpo humano, come mostra Decennio, e con l'istesso presupposto Bertaldo ne prohibisce l'vso, *Ob malignam, & maleficam quam habet vim ex deleteria multorum, quæ eius compositionem ingrediuntur, ideoque Pictoribus dumtaxat vsui esse debet.*

Lib. 1. de compos. Med. Tract. de conf. Alc.

Noi con tutto ciò potremo francamente seruirci dell'Oltramarino quãdo lo Speciale lo preparerà da se stesso senza miscugli di cose cattiue, nel che è fondato il timore degl'Autori accennati; Questo modo è sicuro, mentre ne viene separata qualche mistione di marmo che suole hauere meschiata (essendo di quel genere come vuole lo stesso Mesue) perche restano attaccate quelle parti men requisite della Pietra all'Empiastro, ò Pastello, che chiamano gli Artefici dell'Oltramarino, che si fà così. Piglia Terebintina chiara, e pura oncie quattro, Raggia di Pino, Pece greca ana oncie sei, Mastice pura, Cera nuoua ana oncie trè, Oglio de semi di lino oncia vna, e meza, e per meschiarli si piglia vn tegame di terra vetriato nuouo, e si pone su'l fuoco di carboni con la Terebintina dentro, e liquefatta che sia, vi si meschia la Raggia, Pece, e Cera, e doppo la Mastice poluerizzata, muouendo sempre con la spatula; doppo aggiungi l'Oglio di lino, e lasciali su'l fuoco, finche l'oglio cessi di mormorare, che sarà da vn quarto d'hora in circa. Conoscerai poi se l'Empiastro è cotto, quando metterai vn poco d'esso dentro l'acqua, e sopranuotando à modo d'oglio

non

non sarà cotto: ouero ne maneggierai vna goccia dentro l'acqua fredda, e cauatala poi fuori se volontieri si spezzerà, sarà segno d'esser ben cotto. Questo Empiastro, ò Pastello si può conseruare, dentro l'Acqua fredda, per lungo tempo.

Si può fare vn'altro Empiastro più mite, il quale darà con più facilità la poluere dell'Oltramarino, mà di men perfetto colore: si fà con diminuire la sopradetta dosa del primo Empiastro pigliando della Cera vn'oncia sola, e dell'oglio del seme di lino trè quarte, e non vi pone la Mastice. Fatto che haurai l'Empiastro, ò Pastello sudetto, nella bontà del quale consiste tutta l'efficaccia di quest'opera, piglia la Pietra Lazula, e rompila in pezzi grandi quanto vna nocchia, lauandoli con acqua tiepida; poi metteglì dentro vn vaso di terra nuouo al fuoco di carboni, facendoueli stare finche si arrossiscono bene, (mà essendo la Pietra Lazula di Germania non occorre infuocarla) e leuandoli poi dal fuoco, si gittano dentro vn vaso d'Aceto bianco, e chiaro, ripetendo così sette volte; e questo si fà acciòche si possa più prontamente poluerizzare; doppo che l'haurai così ottimamente calcinata, fanne poluere sottilissima, macinandola dentro d'vn'mortaro, ò sopra Pietra di Porfido.

Li Pittori compongono il seguente licore. Pigliano acqua di fontana vna libra, e meza, Mele quanto cape dentro vn'ouo di Gallina: li cuocono in pignatta nuoua finche l'acqua non faccia più spuma, & aggiungendoui quattro scropoli di sangue di Drago fino in lacrima fanno vn'acqua violata, che serue à far riuscire migliore il colore: poiche hanno ben macinata la Pietra, la lauano in vn bacile con liscia piaceuole, e come scende al fondo del vaso, decantano la liscia, seccando poi la poluere sopra vn marmo. Questa lauatura però, come anche la detta acqua violata non seruono all'vso Medicinale; onde toglierai vna libra di detta poluere sottilissima, e la meschierai con altrettanto dell'Empiastro: ò Pastello primieramente descritto, e ciò farai sopra piaceuolissimo fuoco, dentro vn tegame nuouo, e quando saranno bene vniti lascierai alquanto raffreddare, finche il composto si possa maneggiare con le mani, quali haurai prima vntate di oglio di lino; maneggierai questa massa, per spatio di vn'hora, e meza, procurando di leuare tutte quelle vessichette, che suol fare, che quanto più la maneggierai, più facilmente poi ne cauerai il colore: Ridurrai detta massa in forma ritonda dentro vn bacile pieno d'acqua fredda limpidissima, e si cuopre, acciòche non vi cada poluere dentro. Si lascia stare così per quattordici giorni, e standoui più, con maggior facilità ne cauerai l'Oltramarino, e di miglior colore: habbi poi apparecchiati molti bacili, e poni la massa dentro l'acqua tiepida in vno di quelli bacili, e lasciala così per vn quarto d'hora, e quando l'Empiastro comincia à mollificarsi, maneggialo con tutte due le mani dentro l'acqua, e vedrai scendere al fondo la parte più pura del Lapis, e quando l'acqua parerà ben colorita, muterai altro bacile, similmente con acqua tiepida; e se pure il colore non vscisse presto, aumenta il calore all'acqua; anderai poi di mano in mano mutando li bacili, finche dalla massa non caderà più Oltramarino, che sarà quando l'acqua non apparirà più colorita d'Azuro: lascia rassettare quell'acque, finche apparischano chiare, e nel fondo sarà andata la parte del lapis; all'hora decanta con destrezza, e trouerai nel fondo l'Oltramarino, il quale lauerai, mà con acqua tiepida, lasciando però sempre risedere al fondo il colore; ripeterai questa lauatura quattro volte, per renderlo più chiaro, e netto dubitandosi, che l'Empiastro facilmente possa lasciare qualche bruttura nel colore.

Di-

Diciamo hora qualche cosa della circostanza del peso, che debbiamo pigliare per vna ricetta di questo Elettuario, essendosi, per la varietà de' testi di Mesue, suscitate non poche controuersie trà molti Scrittori; volendo alcuni, che si debbano pigliare due dramme, e non dodici di esso lapis; ma ne sono ripresi dal Borgarucci, dicendo, che non da tutti i Speziali sia veramente ben composta questa confettione, imperciòche molti di loro, confidandosi ne' mal corretti Antidotarij di Mesue, e d'altri, il più delle volte incorrono in graui disordini, come chiaramente si può vedere, che quasi tutti i moderni testi, per trascuraggine forsi delle stampe, hanno di Lapis Lazuli lauato, e preparato dramme due, douendo essere dramme dodici. Fin quì il Borgarucci. Apparisce chiara questa verità dal vederli apertamente mancare ne' moderni testi di Mesue la lettera X. che per colpa, & errore degl'impressori fù lasciata fuori, e doueua essere posta auāti alli due II. doue dice, ***Lapis Lazuli loti, & præparati drachmas*** II. perche così XII. Non mancano però alcuni, che vogliono, che ne' sudetti testi di Mesue non vi sia errore intorno a questa dosa, dicendo, che due sole dramme deuono essere quelle del Lapis, e non più, e portano per argomento, che Mesue hà composto vn'altra ricetta con le dodici dramme del Lapis, e che la scrisse al capitolo della Pietra Stellaria, chiamandola *Confectio de Lapide Lazuli*; E che perciò questa presente ricetta, che chiama Alchermes è stata da esso scritta nell'Antidotario con le sole due dramme di Lapis, seruendo (secondo che essi dicono) per diuersa intentione dalla prima, siche essendo differenti nelle virtù, perciò Mesue le scrisse con diuersi nomi.

Che questi tali siano in grandissimo errore è chiaramente manifesto; e per primo Giacomo Siluio asserisce, che dette due ricette sono vna medesima cosa, *Eadem hæc compositio in capite de lapide Cyaneo à Mesue describitur, ponderibus errore librariorum non parùm deprauatis*; Questo medesimo parere vien confermato da Giacomo Manlio, ***Dominus Mesue in capitulo de lapide Stellato habet confectionem Lapidi Lazuli, & idem est***. In fine oltre à Cristofaro de Honestis, che vuole, che si debbano pigliare dodici dramme di Lapis, sono di questo parere il Collegio de' Medici Bolognesi, Francesco, Alessandro, Catalano, Preposito, i Frati d'Aracæli. Antonio Castello, Giuberto, Plateario, Fernelio, Collegio di Norimberga, Siluatico, Pietro Castello, Costeo, Cortese, Gaspar Schuenkfelt, Detio Forte, Melicchio, Santini, e Francione.

Aggiungono di più, che non può contradire al nostro proposito il ritrouarsi vn'altra ricetta di questa confettione con dodici dramme di Lapis, registrata da Mesue al capo della Pietra Lazula, che sia diuersa così nella dosa, come nella facoltà, perche Mesue hà per costume d'inserire ne' trattati de' Semplici le ricette, con le quali de' medesimi suol fare qualche composto, come se ne possono vedere gli esempi particolari al capo dell'Aloè, doue pone la ricetta delle Pillole Alefangine, e similmente al capo del Mezereon, doue descriue la ricetta delle Pillole di esso Mezereon, ripetendole poi di nuouo nell'Antidotario ne' loro proprij luoghi.

All'oppositione de' nomi diuersi, che hanno le sudette due ricette, si risponde, che non per questo ne segue, ch'esse siano cose diuerse, perche Mesue chiama l'Elettuario di Psillio; in vn'altro luogo, *Confectio, Trochiscorum*, nè perciò si vede alcuna variatione trà essi Trocisci, e l'Elettuario di Psillio.

Nè meno si può dire, che le due ricette dell'Alchermes, siano composte per due intentioni diuerse, perche si legge chiaro in Mesue, che le virtù, che attribuisce alla ricetta del capo de lapide Stellato, l'istesse ad literam riferisce nella presente descrittione dell'Antidotario. Per difendere l'opinio-

nione delle dodeci dramme di Lapis, si può cauare vna medesima chiarezza dall'ordinario, e generale costume de' Medici, e specialmente degl'Arabi, com'è Mesue, li quali nel descriuere le ricette delle compositioni, seguendo più ingredienti, che hanno da essere d'vno istesso peso, ò misura concludono nell'vltimo ingrediente con la parola, *Ana*, che dinota vgualità di ciascheduna materia, si che vedendosi nella presente ricetta dell'Alchermes, *Lapidis Lazuli loti, & præparati drach.* II. *Margaritarum albabarum drach.* II. si può francamente dire, che in tali testi vi sia errore, perche se Mesue hauesse voluto intendere di questi due ingredienti due dramme per ciascheduno, si sarebbe esplicato con la parola *ana drach. duas*, come fà in tutte l'altre compositioni; e non hauria scritto il peso separato: riuogliendosi poi tutto l'Antidotario di Mesue, non si trouerà se non nell'Oglio di Euforbio, che lasciando la parola Ana, dice in quest'altra maniera. *Olei de Cheyri vncias quinque, Vini odoriferi tantundem*.

o. de lapide Stellato. Finalmente la total chiarezza di questa verità si raccoglie dalle parole dell'istesso Mesue, che dice la Pietra Lazula lauata, e preparara meschiarsi vtilmente da' Sapienti nelle compositioni cordiali, e per ogni libra, di essa, otto dramme di esso lapis: le parole di Mesue sono queste. *Quidam autem ex Sapientibus posuerunt ipsum post eius ablutionem in confectionibus lætitiæ, & propriè drachmas octo ex eo ad libram vnum ex confectione, & dabant cum succo buglossæ depurato, & Vino antiquo subtili*. Di quà dunque si trae certo argomento, che, mentre l'Elettuario d'Alchermes pesa più d'vna libra, e mezza, secondo l'istesso Mesue, le dodeci drãme di Lapis non sono superflue, imperciòche non si dubita, che l'Archermes non sia vno de' più principali cordiali, che si trouino, e se i Sapienti (come dice Mesue) ne meschiano per ogni libra otto dramme di Lapis, perche noi non habbiamo à seguitare il medesimo v-so de' Sapienti? se pure tali contradicenti non pretendessero essere del numero di quelli, giache l'ignoranza non và disgiunta dalla presuntione.

L. simp. c. de lapide Stellato. Non si hà poi da temere, che la Confettione con le dodeci dramme del Lapis riesca solutiua, per la quantità d'esso Lapis, dichiarato da Mesue per solutiuo, e vomitiuo, perche à far questa operatione di soluere, e vomitare, l'istesso Mesue nel pigliare fino à due dramme, e meza, senza niuna sorte di preparatione. Veggasi hora che operatione solutiua, e vomitiua possono fare cinque soli grani di Lapis ben lauati, e preparati, che entrano per ogni dramma di questo Elettuario, dandosene per la più gran dosa d'esso (secondo Mesue) da vna, fino à due dramme, e meza, nelle quali non entrano più di dodeci grani di Lapis, che non possono se non giouare, e lo dichiara apertamente Augerio Ferrerio. *Quod verò de lapide Cyaneo afferunt, verùm non est; nàm multis lotionibus, malignam qualitatem deposuit, aut ita remisit, vt beneficiorum aliorum temperatura, ac mixtione non solùm innoxius, verùm etiam saluberrimus euaserit*. *Medit. cast. Rigor. c. 9. de Alchermes.* Non può per tanto rimanere alcun dubbio che questo Elettuario preparato con le dodeci dramme di lapis riesca solutiuo, e di quell'altre male qualità, che li contrarij asseriscono, non ostante anche l'assertione di Rondoletio, che per autorità di Falcone Medico suo Maestro dice, che la presente confettione con le dodeci dramme di Lapis resta solutiua al pari della confettione Hamech; poiche tale opinione si contrapone con le sudette autorità, e con la continua esperienza incontrario, non hauendo io giamai veduto, ne vdito dire, che aporti simili accidenti.

Finalmente anche per la regola del ben comporre, non deuono entrare meno di 12. dramme di Lapis in vna sola riceta di questa confettione, mêtre vi entra vna libra, e meza di Zucchero, il quale (secondo la regola comunissima,) richiederebbe quattr'-

on-

oncie e meza di polueri, & in questa ricetta, fatta con le dodeci dramme, non riescono le polueri più di trent'vna dramma con vno scropolo: quantità che ne anche vien giudicata sufficiente à far perfetta massa: si consideri dunque come potriano esser bastanti le polueri con le sole due dramme di lapis.

Per conclusione si dice, che il lapis si deue pigliare al peso di dodici dramme, per questa confettione, e l'istesso peso ne stabilisce, oltre à gli accennati Autori, Strobelbergero. *Quid statuendum de quantitate, qua Lapis Lazuli confectionem hanc ingredi debet. Dicendum sanè si genuinum hunc lapidem haberemus, cum pondere duodecim drachmarum commodè recipi posse*; Mà essendo preparato al modo proposto dell' Oltramarino, sono sufficienti due dramme, che tanto appunto, si caua d' Azuro da vn'oncia, e meza di buono Lapis.

Tract. de conf. Alcherm. c.

Gio: Renodeo scriue, che portata la Pietra Lazula à modo di amuleto, conferisce mirabilmente alla vista, e che rallegra nō poco l'Animo. Rueo, e Milio asseriscono, che li Germani fanno portare questa pietra a'fanciulli appesa al collo, per scaciare le paure notturne. Brasauola dice hauerla esperimentata, e che al peso di vna dramma beuuta, purga benignamente l' humore Malincolico, & Atrabilare. Similmente portata adosso vale alle sincopi, & ad impedire, che le donne, non si sconcino; auuertendo però di deporla nel tempo vicino al parto, perche l'impedirebbe.

De Mat. med. cap. de lapide Lazuli.

Leonardo Fiorauante, espertissimo Empirico, la daua per far vomitare; liberando perciò molti dalle Quartane. Nelle febbri Maligne la calcinaua, e doppò l'estingueua in Acqua vita finissima, nella quale dice soluersi mirabilmente, e daua essa solutione: liberaua anche da molti morbi, riducendo ancora in buonissimo stato, quasi miracolosamente, l'vlcere, benche maligne, cauaua anche da essa Pietra l'oglio, col quale conciliaua mirabilmente il sonno, inducendo riposo: E facendone vngere il Capo, & il Ventricolo toglieua l'infiammatione, & il dolore delle Podagre. Si hà poi per cosa fauolosa quel, che scriuono Milio, & altri, che portandosi sopra, renda l'huomo ricco, piaceuole, e ben fortunato.

AGGIVNTA.

LA Pietra Lazula, detta anche da molti *Lapis Cyaneus*, in riguardo del suo colore simile al fiore dell'herba Ciano, viene da Plinio riposta trà le spetie di Iaspide, detta volgarmente Diaspro, mentre dice; *redditur, & per se cyanos accomodato paulò ante Iaspidis nomine, colore cæruleo probatur circumspersus*. Frà l'altre virtù, che se li attribuiscono, vale contro l'Apoplessia, Quartana, e contro gl'effetti di Milza ridotta in poluere sottilissima nel mortaro di pietra, e poi dolcificata con acquauita data però al peso di meza, fino ad vna dramma.

Hauendo per tanto io pratticata la separatione dell'Azuro Oltramarino col modo, che si descriue in questo Teatro, come anche con quello, che pone Boetio, non ne hò cauato del perfetto, più che due dramme scarse per ciascheduna oncia di Pietra Lazula, onde sono astratto di confermare la dose già diffinita dell'Oltramarino per la confettione Alchermes; però non è dubbio, che douria angumentarsi, quando fosse vero ciò, che l'istesso Boetio scriue, cioè che si habbiano per ogni libra di ottima Pietra Lazula, almeno diece oncie di perfetto Azuro Oltramarino; Io perciò non hauendo esperimentata vera quest'assertione nell'atto pratico, credo, che hauesse Boetio parlato di tutto quello, che da essa pietra si caua, che può ascendere à tal peso.

Delle

Delle Poma.

DAi Latini è chiamato *Pomum* generalmente ogni frutto di Albero, che si costuma di mangiare: onde Calepino nota così, *Pomum generale omnium fructuum, qui ex arboribus esui apti proueniunt. Nuces verò, ea dumtaxat Poma vocantur, quæ duro operimento sunt*. Plinio parimente sotto il genere delle Poma vi comprende le Noci, e l'Autore dell'Elegia. *Annua cultori Poma referre suo*: è chiamato *Pomum* il Melo come insegna Varrone, *quasi potomum, quod eius insitio potu, idest aquatione indiget*.

L. 15. ca. 22.

Lib. de Nuce.

De re rust. 1.

Mesue nella ricetta del presente Elettuario non esplica da quai Pomi si hà da cauare il sugo, s'intendono però qui per Poma quelle, che volgarmente noi chiamiamo Mele, le specie delle quali sono quasi infinite, mà dicendosi chiaramente nella ricetta, che il sugo hà da essere di Poma dolci, passeremo sotto silentio l'altre specie di contrario sapore à queste, e parleremo semplicemente delle molte sorti delle Poma dolci, mostrando poi da quelle di esse si deue cauare il sugo per questo Elettuario.

Dioscoride fà mentione di vna sorte di Pomi, che dal loro sapore dolcissimo, simile al Mele, le chiama Melimele, e sono quelle, che noi diciamo Mele Appie: nome deriuato da Appio Romano, che ne portò le prime piante in Italia. Il medesimo Dioscoride ne pone vn'altra sorte, similmente dolce, & odorate, che chiama Epirotiche, e da'Latini sono dette *Orbiculata*, e qui in Napoli volgarmente Mela Rose.

Renodeo numera trà le specie delle Mele dolci le Paradisiane, Passipome, Caluillee, Rubelliane, Renittee, e Curripendole, che sono vna cosa medesima con le vere Appie, le quali si debbano eliggere per questo Elettuario: si chiamano Curripendole per differentiarle dall'Appie spurie, che hanno molto lungo lo stipite, doue sono attaccate, il che non succede, nelle vere Appie, che sono dolcissime e molto odorate, e perciò senza dubbio, hanno parti più spiritose, e conseguentemente sono più cordiali. Doue però non si trouano di questa qualità, si piglieranno le più odorate, e dolci, che si possono hauere.

Strobelbergero scieglie similmente l'Appie con vn'altra quantità di esse Mele dolci, mà da Rondoletio, non si ammettono l'Appie per la durezza della loro carne, com'egli dice. *Quæ autem sunt duriore carne, reijci debent, vt Curtipendula vulgo dicta*. Io però non sò imaginarmi, che dubbio può rimanere appresso Rondoletio, circa la durezza da esso presupposta della carne delle Mele Appie; forse non sarà sufficiente il Mortaro à fare, che diano il sugo? Non v'essendo dunque altra difficoltà potremo indubitatamente cauare il sugo da esse Mele Appie, che si deue depurare, benche Bertaldo si contenti d'adoperarlo così appunto, com'esce dal Torchio.

Tutte le Mele dolci sono temperate, muouono il corpo, e caccianoli vermi da esso; giouano grandemente a' morsi degli Animali velenosi, e sono di grand'vtilità al petto, mangiate cotte col Zucchero.

Dell'Acqua di Rose.

L'Acqua di Rose per questo Elettuario si hà da cauare dalle Rose rosse, cioè da quelle di poche foglie, e piane, ne sono buone l'incarnate, delle quali pretenderebbe Strobelbergero di seruirsi. Mesue però non fece mentione d'altra sorte, che della rossa, e bianca, dando il principato alla Rossa, e perciò di quà si trae l'argomento, che per Acqua di Rose, intende quella cauata dalla miglior specie, ch'è la Rossa.

Vi è controuersia se quest'acqua di Rose deue pigliarsi distillata, ouero fatta per infusione dicendosi, ch'essen-

essendo stata incognita à Mesue l'Arte Chimica, non hà potuto intendere qui per acqua altro, che sugo, ò infusione, si che alcuni francamente asseriscono, che qui si debba pigliare l'Acqua di Rose fatta per infusione; e questa opinione scriue di tener Francesco Alessandro, *Nos aquæ Rosarum loco, succum accipiendum creauimus:* Mà è da sapersi indubitatamente in contrario, che Mesue conobbe benissimo il modo del distillare, e si vede assai chiaro nel suo proprio Antidotario, doue trattando delle Rose, dice. *Et aqua earum, quæ fit per infusionem, est mundificatiua, absterfiua, &c. & ea quæ fit per sublimationem est multæ confortationis, neque est solutiua.* Si che essendo l'Elettuario Alchermes vno de' più famosi Elettuarij, che confortino il cuore, e generino allegrezza, come si può intendere qui per l'Acqua di Rose l'infusione di esse, ch'è solutiua; Diremo dunque douersi necessariamente pigliare l'Acqua di Rose, cauata per distillatione, come più confortatiua, e spiritosa, e per conseguenza più cordiale, e lo dice anche l'istesso Mesue, *Et aqua ex ipsis Rosis, per sublimationem facta confortat Cor, Stomachum, & Epar, & coadunat partes laxas membrorum.* Amato Lusitano riferisce hauerla sperimentata contro la Quartana. *Cùm frigore Quartanarius torqueri cæperit, cyathum stillatitiæ Aquæ Rosarum ebibat: quæ multa, & biliosa euomet, & sanus euadet: ita enim multis euenisse.*

Ales. 'o Rod pri mo ca. de Alcherm.

c. de Rosa.

c. de Rosis

Cent. 11.

Del Legno Aloè.

IL Legno Aloè appresso varij Autori è chiamato anche *Xiloaloè*, Agalloco, Legno di Paradiso, *Lignum Crucis*, *Lignum Aquilæ*, e Calambuco. Raimondo Minderero pensa, che si chiami Legno Aloè, *ob coloris forsan, quàm cum Aloè habet similitudinem.*

Aroma tium cap. Xiloal.

Il Garzia dall'Orta riferisce che il Legno Aloè nasce nell'Indie Orientali, e che il suo albero è simile à quello dell'Oliuo nel frutto, e nel fiore. Dioscoride scriue, che nasce in Arabia; mà non è tenuto per vero, si come si hà anche per falso, che si sostituisca in luogo d'Incenso ne' soffumigij, poiche se ne troua per tutto, & à vil prezzo, la doue per il contrario del Legno Aloè si troua poca quantità, in qualsiuoglia luogo, & à prezzi grandi, perche secondo riferisce Lodouico Romano, del perfetto Legno Aloè della prima spetie (che pur sono trè) che si chiama colà, Calampat, Calambà, vi è tanta stima, che *Distribuitur inter Reges illarum Prouinciarum, nec fertur ad nos*, che và à confrontare con la dotta relatione del P. Gio: Filippo de Marini, che dice Il Calambà pretiosissimo per l'odore, & il Calambuco della medesima spetie; mà inferiore nella qualità, sono frutti di quei boschi, e particolarmente di quelli che stanno verso la Coccincina, e doue si passa da essa al Regno di Ciampà. Questo Calambà hà il primo preggio, & è in molta grande stima appresso i Giapponesi, li quali affermano, che se il Rè della Coccincina, che nella sua Galleria ne tiene con gelosia, vn pezzo di peso di 30. libre volesse mandarlo à vendere nel Giappone, trouerebbe chi à lui donasse tanto Oro, quanto è il suo peso. Di quà viene originato, ch'essendo in sì gran preggio, molti lo ricerchino, e tutto che nasca ne' boschi, non vuole il Rè, che senza suo ordine se ne tagli, e tagliato di sua licenza, che non si porti altroue, saluo, che al suo Palazzo. Le due altre specie del Legno Aloè, come riferisce il sopracitato Lodouico Romano, si hanno dell'Isola Taprobana, per mezo di due Fiumi, cioè Lupa, e Bochar, e di questi si portano à noi, nè meno di queste due specie inferiori se ne troua abondanza, perche sono pochi gli Alberi di esso, e di più nascono in Selue impraticabili affatto per la gran quantità delle Tigri, che vi stanno annidate, onde si spauriscono quei, che iui s'inuiano per raccogliere questo pretiosissimo Legno. Di questo punto

Nelle sue Nauigationi.

Missione del Giappone, e Tunkino.

to considerabile fanno anche mentione i Medici Augustani in questa forma. *Lignum Aloes in Indiæ promontorijs nascitur, in quibus Belluæ, ac Tigres viticlant, vnde non nisi summo vitæ periculo hinc asportatur.* Si dice dunque tenere per fauolà, che del Legno Aloè se ne habbia scarsezza, perche nasce solamente nel Paradiso Terrestre, situato molto vicino al Sole, e che abbrugiaria chiunque volesse andarui à raccoglierlo; si che tanto se ne hà, quanto se ne pesca ne' fiumi, che passano per di là; cadendo in essi il Legno portatoui dalla forza de' venti tempestosi, che spezzano gli alberi, e perciò dice Raimondo Minderero; si chiama Legno di Paradiso. Della sudetta fauolosa inuentione dice Renodeo. *Hinc antiquoris ætatis simplicissima gens ineptè credidit, illud in solo Terrestri Paradiso nasci.* E veramente com'è possibile, che nel Paradiso Terrestre vi passino i venti tempestosi? se non è altro, che luogo di delitie, situato nella parte più amena della terra, sotto puro, e temperato Cielo.

Nella Farmacopea.

Aloedario ca 9.

Farmac. e. del Legno Aloè.

Simeon Seti pone dieci specie di Legno Aloè; mà Serapione, e Constantino confrontano con Lodouico Romano, che scriue trouarsene trè sorti, e l'altre specie non sono vero Legno Aloè, com' anche vuole il Garzia. Hà cagionato dubbio quì la conditione posta da Mesue nel Legno Aloè, che lo vuol crudo, non perciò se ne troua cotto bollito, rimasto ne' bagni, che si costumano da' Personaggi grandi, come credettero alcuni; mà per dichiarare con la parola crudo; che il Legno Aloè non hà da essere di quello corroso, e guasto dall'acque de' fiumi, che lo rendono appunto come fusse bollito; per la forte riuerberatione de' raggi solari, che percuotendo quell'acque vengono à scaldare si feruentemente, che i pezzi del Legno Aloè diuengono quasi cotti; e poi si marciscono in tutto.

Per Legno Aloè crudo, che s'intenda.

Altri intendono per Legno Aloè crudo, cioè, che non sia sepellito in terra, scriuendo Serapione, che subito tagliato dall'Albero lo sepelliscono in terra, lasciandouelo stare, per spatio d'vn'anno continuo; fanno questo dice Simeon Seti Autor Greco, per fargli marcire la scorza, che gli stà attaccata sopra, credendo i Paesani, che così diuenga più odorifero.

Il perfetto Legno Aloè dourà hauere le seguenti conditioni. Il colore trà il nero, e subruso, cioè fosco: tale è quello, che qui volgarmente chiamano leonato oscuro, nella rottura del legno douranno apparire le fibre con le vene trà il cenericio, e negro ripiene di humor crasso, il sapore aromatico con qualche amarezza, e nel masticarlo non resista trà denti, mà si disfaccia presto, e col suo odore arriui al cerebro; mettendolo sopra a' carboni accesi vi rimanga qualche tempo risudando vn certo humor spumoso, e di buon odore: circa le fattezze il migliore sarà il nodoso, circa il peso il più grauante; L'Indiani però poco curano del peso, quando per altro ritiene la sindrome dell'accennate conditioni, si come anche vogliono gli Auttori dell'Istoria Vniuersale delle Piante parlando della qualità di calare al fondo dell'Acqua, *Nam selectissimum Lignum Aloës innatat quandoque, nec subsidit.*

Il Legno Aloè hà virtù di ricreare l'Animo, e di soccorrere à tutti gli effetti del cuore, alle sincopi passioni cordiali, & ad altri mali cagionati da causa fredda; conforta lo stomaco, aiuta la concottione, e vale alle debilità del cerebro, del cuore, e di tutto il corpo, gioua a' mestrui ritenuti.

Della Cannella, ò Cinnamomo.

Sino à questo secolo è stata vniuersale opinione, che il Cinnamomo fosse vn'Aromato di qualità, in eccelso grado, superiore alla Cannella, mà non perciò si può dar nota à gli

gli Autori antichi d'inauuertenza, ò di souerchia credulità, per il lungo giro del viaggio maritimo, che per innanzi non si faceua in minor spatio di cinque anni non gli era permesso li rintracciare la vera origine de' nomi artefitiosi imposti alla Cannella, dall'insaplebile ingordigia, & auidità de' Mercanti di quei remoti Paesi, com'è riuscito di rinuenire a' Curiosi moderni in virtù della breuità, con che singolarmente i Portoghesi, si sbrigano da quel viaggio, ond'è venuta à comune Notitia l'etimologia di tali nomi, intendendosi per Darchini Legno Chinese, e per Cinnamomo, Legno odorato della China: oltre à questi nomi gli Arabi per aggrandire con la varietà del vocabolo la mercantia, lo chiamarono Darseni, e li Persiani Darcini, che in sostanza inferiscono vna medesima cosa. Si deue dunque tenere per massima indubitata, che gli Antichi non hebbero la vera cognitione della Cannella, che perciò disse Plinio, *Cinnamomum, & Cassiam fabulosa narrauit antiquitas*, e modernamente Renodeo, *Quid sit Cinnamomum vix scitur ex Antiquis, quide eo multa somniarunt*; nè ciò deue apportar marauiglia, mentre l'istesso Dioscoride, per altro stimatissimo, si è mostrato fuor di modo confuso ne' medicamenti stranieri, e specialmente nelle descrittioni dell'Amomo, e Cinnamomo, per esserne stato all'altrui relationi, come nella stessa materia fece similmente Herodotto, che lasciò scritto trouarsi il Cinnamomo, e la Cassia nel nido della Fenice, mà più frequentemente ne' nidi d'alcuni Vccelli rapaci, li quali in vn Paese montuoso, doue dicono essere stato nutrito Bacco, con artefitio simile à quello delle Rondini, compongono i loro nidi in rupi inaccessibili; con loto, e Cinnamomo, e che tali Vccelli sono quelli, che da Aristotile sono detti Cinnamomi, e da Plinio Cinnamolgi. Soggiunge poi l'istesso Herodoto, che gli Arabi Paesani, per raccogliere il detto

Farmacopea de Cinnamomo.

Cinnamomo vsauano alcune saette piombate, con le quali lo fanno cadere da quei nidi: ò vero si vagliono di quest'altro artificio d'accomodare in terra à dirittura de' medesimi nidi, alcuni pezzi di carne di quadrupedi grandi, si che quegli Vccelli, auuezi alla rapina, e la portano auidamente dentro à loro nidi, i quali essendo incapaci di sostenere quel peso, vengono à cadere in terra, onde con facilità se ne raccoglie il Cinnamomo.

A questa fauolosa inuentione soggiunge Plinio, che quei Mercanti *His commentis augent rerum pretia*; e vi aggiunge, che gli antichi per termine di misterio dauano ad intendere non potersi raccogliere da' proprij suoi Alberi il Cinnamomo, se non doppo hauerne ottenuta espressa licenza dal loro Dio chiamato Assabino, al quale per tal'effetto, diceuano di offerire con straordinarie cerimonie, & orationi, vn sacrificio particolare di quaranta quattro Boui, di vn numero grande di Montoni, e di Capre, osseruando, doppo il conseguito beneplacito, di non raccogliere il Cinnamomo prima del nascere, ò doppo l'occaso del Sole, non senza la continua assistenza d'vno de' loro Sacerdoti, che con vn'hasta sacrata diuideua il raccolto Cinnamomo in due parti, ritenendosene vna per il loro Dio, & assegnando l'altro al Mercāte affittatore della Selua. Teofrasto similmente parla della medesima cerimoniosa diuisione, mà aggiunge, che toccando al Sole la terza parte del Cinnamomo raccolto, separata, ch'era con tale intentione, vi si accendeua spontaneamēte il fuoco, rimanendo tutta abbrucciata. Venne perciò in tanta stima il Cinnamomo, in riguardo massimamente della scarsezza di esso, che non solamente fù venduto à ragione di mille danari la libra, mà crescendo le fauole, crebbe anche la metà più di prezzo. Onde non hà da recar marauiglia, trouarsi scritto nell'Istorie, che nel tempo degl' Imperatori antichi

L. e luog. citato,

tichi de'Romani si riportaua per tesoro vn pezzo di Cinnamomo, e che quello, che si trouò al tempo di Papa Paolo Primo, fosse conseruato sino al tempo dell'Imperatore Arcadio, siche Galeno disse con molta ragione. *Optimum verò consequi nemo potest nisi repositum ab Imperatoribus intueatur*. Mà presentemente quell'antica scarsezza del Cinnamomo, com'anche l'esorbitanza della valuta d'esso, vengono compensate con l'abbondanza, che ne'habbiamo à basso prezzo, come appunto è auuenuto del Balsamo occidentale, che per testimonio del Garzia, la prima volta fù venduto in Roma à cento ducati l'oncia, & hora per la gran copia, che se ne troua, si smaltisce à prezzi vilissimi, tutto che non sia inferiore di virtù.

Hora l'esperienza de'moderni hà chiuso la strada all'inuentioni fauolose, hauendo insieme posto silentio alle dispute sopra il Cinnamomo, essendosi venuto in chiarissima conoscenza, non essere altro finalmente, che la Cannella di Zeilàm dotata perfettamente di tutte le qualità attribuite dagli antichi al Cinnamomo, e conseguentemente superiore di gran lunga in tutte le condittioni ad ogni altra spetie di essa, scriuendosi tale superiorità alla felicità di quel Clima, già che si vede, che la Cannella di Iaua, e di Malabàr, benche simile di colore è quella, di Zeilàm, le resta dissimile affatto per l'inferiorità degli altri attributi. Questa differenza del Clima non è nuoua consideratione, essendosi anticamente osseruata in molti frutti, e specialmente nel Perseo, e non Persico, di che diremo più auanti.

Mà l'etimologia propria di questo nome Cannella deriua della forma di essa, poiche doppo essere distaccata dall'Albero, & esposta al Sole per seccarla, da se si rauuolge in forma di Canna picciola, benche altri pensino, che sia detto così, *à quadam canalium figura*.

Circa poi le fatezze dell'Albero della Cannella si dice esser tanto simil al Lauro, che Girolamo Cardano il credette vna medesima cosa, e che per la diuersità sola del Clima fossero differenti di qualità; onde si potria dire, che l'Italia anch'essa producesse la Cannella; mà questo dubbio è stato risoluto da'curiosi moderni, che hanno osseruato la pianta reale del Lauro nel medesimo sito, doue nasce quello della Cannella, sì che non viene ad hauer luogo l'opinione del Cisalpino, che stimò la Cannella essere vna spetie di Lauro; mà gli Autori più approuati asseriscono, l'Albero della Cannella essere della forma dell'Arancio con molti rami diritti, mà non vguali di grandezza, la sua foglia è simile à quella del Lauro, mà però più larga, e meno asciutta, e di colore più chiaro. Hà il fiore bianco, e poco odorifero. Li frutti paiono piccole oliue di colore verde, e con l'osso dentro, nel maturarsi sono rosseggianti; mà essendo maturati si veggono negri, e trasparenti. Il loro sugo è verde, & vntuoso, e dell'odore delle Bacche del Lauro, con sapore acuto, non senza qualche amarezza. Hanno questi frutti nel piede, doue stanno attaccati, vn piccolo capuccio, come quello delle Ghiande, benche non punto crespo, ne aspro. L'Albero hà due scorze, la seconda delle quali è la Cannella, che tagliata, e posta in terra al Sole si rauuoglie da se stessa, come si è accennato auanti, diuenendo più, e meno colorita, conforme riceue più, e meno calore da'raggi solari, giàche si distacca in color di cenere dall'Albero, che ogni trè Anni produce nuoua scorza.

Terminaua quì il Discorso intorno al Cinnamomo, giudicando d'essermi souerchiamente dilatato sopra vna materia affatto chiara, onde questo, che vi si legge di più, si deue ascriuere alla forza, che ne'è stata fatta alla mia volontà, poiche hauendo io professato sempre vna singolarissima osseruanza a'Signori Baldassarre, e Michele Campi, Speciali in

in Lucca, come ne fanno publica testimonianza le mie, ancorche poche, e deboli compositioni. Essendo passato à miglior vita il Sig. Baldassarre, giudicò il Sign. Michele di onorare la riuerente seruitù mia verso le Signorie loro col parteciparmi, doppo alcuni mesi, della comune perdita del Signor suo fratello, e d'inuiarmi insieme vn volume da essi concordemente composto con titolo di Spicilegio Botanico introducendoui per Interlocutori due nomi supposti di Beritio, e Mantia, li quali nel Trattato del Cinnamomo, che secondo il titolo del libro pare il principal oggetto dell'opera, inalzando al possibile li meriti de' medesimi Signori Campi, de' suoi amici, e biasimando apertamente alcuni già vsciti di vita, si riscaldano non ordinariamente per dimostrare, che Garzia dell'Horta habbia errato in asserire non essere altro il Cinnamomo, che la Cannella di Zeilàm, dando perciò vn disprezzante epiteto di semplicità, non meno à così celebre, & approuato Autore, che a' suoi seguaci. E però gran fatto, ch'essi Signori pensino di gittar à Terra, non dico le fauole, che si dissero anticamente, le quali da me ancora furono antecedemente epilogate, e rifiutate, come per appunto han fatto anch'essi modernamente, mà le autorità di huomini illustri, e testimonij oculati. Io come sono riuerente verso tutti, & il minimo de' Scrittori, contentandomi solamente di seguire le sicurissime orme del souranogiuditio del Signor Barone Schipani, non entrerò à formar difesa per altrui, e molto meno per me, che non pretendo di far numero; mà confermando primieramente lo scritto per l'innanzi col fondamento della sentenza di Renodeo circa le relationi degli Antichi per mostrare, che molte conclusioni di quel libro si possono rifiutare col solo giuditio naturale, dico, che quanto a' virgulti, ouero piccoli Alberi del Cinnamomo con le radici, mandati, come dicono nelle cassie nel tempo di Galeno, non sarià gran cosa il crederlo, poiche l'esperienza familiare ci mostra, che molti Alberi, benche grandi producono a' piedi loro virgulti, che si possono distaccare da essi con le radici: tanto più che per il degno testimonio del Reu. P. Alonso de Ouaglie, facendosi traui degli Alberi della Cannella, e facil cosa il credere, che auuenga di essi, quel che di continuo si osserua in Europa negli alberi delle Castane, che si tagliano per simil vso, vedendosi ne' loro piedi germogliare virgulti, che crescono poi in nuoui Alberi, si che il medesimo può auuenire negli Alberi della Cannella, ne però i virgulti saranno differenti di spetie, benche gli si voglia appropriare separatamente il semplice nome di Cinnamomo. Vediamo di più giornalmente, molti, e diuersi Alberi piccolissimi, che producono frondi, fiori, e frutti non meno che li più grandi delle medesime spetie, si come per esempio apparisce ne' Melangoli, Cedri, Persichi, e Mele, & altri vegetabili fruttiferi; onde francamente può auuenire il medesimo negli Alberi della Cannella, senz'alterare la spetie. Il contrasto ancora sopra la diuersità delle foglie della Cannella, e materia, assai friuola, ne ricerca tanta ansia, e sottigliezza, perche habbino da essere tutte consimili, mentre vediamo quasi in tutti gli Alberi diuersità di frondi; variando in grandezza in colore; e tal volta ne' lineamenti, e pure sono tutte prodotte da vna medesima pianta. Da tutto questo si può argomentare, che non faccia differenza il trouarsi pezzi piccoli, e sottili di Cannella, ò di Cinnamomo, perche ad ogni modo si riconosceranno sempre vna medesima cosa, ne saranno varij fuori del nome, come anche la differenza del sapore non può inferire la varietà della spetie: poiche negli stessi frutti domestici, bēche colti da vn medesimo albero s'osseruano di varij sapori, si che il medesimo può auuenire nella Cannella, benche sia della propria di Zeilàm, perche quādo

se

se ne potesse hauere fedelmente vn fardo intiero, ad ogni modo, non si trouarebbero tutte le corteccie di sapore vguale, siche non accade trauagliarsi souerchiamente circa l'vniformità del sapore, perche nello scieglierе la Cannella, si è fatta proua, per cẽto pezzi di corteccie hanno hauuto, come le forme, così anche sapori diuersi, si che quando sopra ciò si hauesse à dar regola, conuerrebbe dire, che tante fossero le spetie della Cannella, quante le diuersità delle forme, e de' sapori delle sue corteccie. Mi pare poi gran cosa, come il Sig. Mantia in questo discorso entri in tanta smania, per attestare, circa l'ineffabile scienza di Dio Ottimo massimo, vn' assioma riceuuto fin dagl'infedeli. A giuditio, non dico mio, mà di molti, che sanno molto più di me, si stima, che in cambio di studiare sù quest'esagerationi, non punto necessarie, giàche ci trouiamo in Christianità, doueua egli più tosto applicare la consideratione ad allontanarsi dallo stile, comune degli Hebrei, che interpretano le scritture secondo la lettera, che occidit, e procurare d'intendere i sensi mistici de' sacri testi, col mezo delle interpretationi più riceuute, e singolarmente quella particolarità, da lui accenata nell'Esodo al capo 30. *Sume tibi aromata primæ Mirræ, & electæ quingentos siclos, & Cinnamomi medium, idest ducentos quinquaginta siclos, Calami similiter ducentos quinquaginta: Casiæ autem quingentos siclos*. Volendo da questo inferire, che la Cannella, e la Cassia siano due spetie di Aromati distinti, che douendosi permettere conforme al commandamento di Dio, elegere li più perfetti, viene ad essere erronea l'opinione del Garzia, che vuole, che la Cassia sia la più inferiore Cannella; e veramente secondo la volgata editione del Sacro Testo, pare, che si debba intendere in tal modo; tuttauia, quei che sono auuezzi à maneggiare, con i debiti requisiti le sacre carte, hanno considerato, che nel testo Hebreo si legge *vekidda*: vocabulo, che appresso gli Hebrei significa non meno la Cassia, che il Costo; onde per tal'equiuoco s' incomincia ad intorbidare la gran chiarezza della conclusione del Signor Mantia contro il pouero Garzia, tanto più, che in altri luoghi della medesima volgata editione, vi sono altre simili diuersità d'interpretationi, come nel Cantico de' Cantici, doue si legge, *Quasi Lilium inter spinas*, & il testo Hebreo scriue, *sciosanna*, che propriamente è la Rosa; mà verrà ad oscurare più adequatamente la chiarezza presupposta dal Signor Mantia, mentre nel medesimo luogo dell'Esodo, da lui citato, cap. 30. num. 22. alla traslatione delle Bibbie *plurimarum versionum Fratris Fortunatis Fanensis Ordinis Eremit. S. Augustini, impressarum Venetiis apud Antonium Pinellum*, si legge in luogo della Cassia l'Iride. *Et locutus est Dominus ad Moysem dicens. Et tu sume suauitatis florum Mirrhæ electæ quincentos siclos, & Cinnamomi benè olentis dimidium istius, ducentos quinquaginta, & Calami benè olentis ducentos quinquaginta.*

Et Iridis quincentos siclos, &c. Di più *ex Pentateuco Moysis Iacobi Bonfrerij Societatis Iesu Antuerpiæ ex Officina Plantiniana nu. 47. Exodo ca. 30 septuaginta, & Iosephus eo sequutus pro Cassia Irim supponit; herba quidem adoratissima, cuius, & Plinius meminit, &c. Si in latina editione septuaginta Bibliorum Regiorum Casia reponatur, quod mirum, non enim Iris Cassia est, vel fruticis species, sed herbæ odoratæ, ac floris, &c.* Hò procurato anche la seguente espositione da vn Rabbino di Roma. *Et secundùm aliam formam Casia. Vnde Hebrei exponunt Chetsibah, idest Casiam sicut; & eius meminerunt in confectione Thymiamatis. Sic dicitur, Arabicè. Cannæ Aromaticæ genus est, ab inclinatione, vt quidam censent. Rabbinus, Saadiæs scripsit esse Costum. Alijs incommodius Zinziber. Et Græci similiter Kasia, Casia, Iech. 27. numer.*

I 2 19.

19. *Casia, & calamus Exod.30.24. Et Casiæ (calami) quingentos siclos. Ibi Tragh. habet. & Casiæ.* Mà non è marauiglia se Beritio, non sia stato molto auuertito in questa materia delle Sacre lettere, non così facili, com'esso crede à maneggiare, se hà mostrato vna trascuragine inescusabile, mentre volendo seruirsi del testo di Galeno al capo 12. della Teriaca à Pisone intēdere per *Ramos densos*, la sostanza della corteccia de'rami, e non la numerosità di essi. Chi volesse però andare osseruando tutte le particolarità, e sottigliezze del Sig. Beritio, che si possono confutare, massimamente essendo stiracchiatamente tirate all'autorità de'Scrittori antichi di questa materia, poco informati, non finirebbe mai questo discorso, il quale riduremo alla sostanza, tralasciando le circostanze, come non necessarie, & anche non rileuanti, e forse ancora non à proposito; replichiamo per vltimo epilogo, che il presupposto Cinnamomo degli antichi è la vera, e perfetta Cānella di Zeilàm, riconoscendosi ciòche formalmente nell'atto praticco nella corteccia di essa, che si conserua nel Museo dell'Imperator quale doppo vna lunga serie d'anni ritiene pur anche marauigliosamente gli attributi dati al Cinnamomo, superando in essi le qualità particolarmente di quella Cassia, tanto acclamata in questo medesimo Dialogo, che finalmētе nō è altro, che la Cannella di Iaoa, nella quale secondo il Clusio *in manendo obseruatur quidam lentor, velut gummositas, quæ vel summis tantùm digitis admotis inhæret, & quodammodo glutinis instar distendi potest.* Di che io mi sono satiato di fare esperienza, trouandomi in casa più di mille libre di questo Aromato, onde non sò con che fondamento il Signor Beritio si sia impegnato à difendere vn' opinione contraria all'atto prattico, e non appogiata à niuno Autore: giache non si troua Scrittore antico ne moderno, che ne habbia trattato: e quel che è peggio vi aggiunge, che tal forte di Cannella sia quella spetie, che si chiama Scauezzoni, e qui in Napoli corrotamente Cannella matta, la quale secondo Gio: Vgone è veramente la Cannella di Malabar. *Cinnamomum* (dic'egli) *Malabaricum Cannella de Mato, seu silu stre Cinnamomum vocitantur.* Che poi il Cinnamomo creduto nel Dialago sia effettiuamente la Cassia con l'istesso Galeno colà citato, se ne viene in cognitione, mentre egli scriue, che oltre l'insegne viscosità, che deue hauere la Cassia, debba esser graue, e concaua, e trattando del Cinnamomo gli attribuisce la leggierezza, e se in ciò vogliamo pur credere à Dioscoride non ostante, che sia Autore antico, dic'egli pur anche della Cassia. *Complura sunt genera, iuxta odoriferam Arabiam gingitur, crassi corticis sarmento*, dal che si può anche inferire, che essendo diuerse le spetie della Cassia, hanno tutte nondimeno la corteccia grossa viene à farsi più chiaro, non essere il preteso Cinamomo de' Signori Dialoghizzanti, con i quali giàche hà tanto mal credito il pouero Garzia, & anche gli Autori moderni, benche oculati, per non hauer scritto in conformità de i loro sofismi, mi sia lecito almeno il ricorrere à Gio: Hugone, che hauendo caminato l'Indie, nella descrittione di tutte le Droghe di quei Paesi asserisce, che in Zeilàm *Cinnamomum optimi prouentus omnium facillimus est, vbi harum arborum integræ syluæ visuntur*, e di più Gio: Arthemanno ponendo la differenza che è trà il Cinnamomo, e la Cassia dice: *Differentia inter Cinnamomum, & Cassiam est. Cassia nullas emittit fibras in fractione, Cinnamomum autem multas.* Il che solo può bastare al Sign. Mantia, per vscir veracemente da quelle tenebre, nelle quali non conosce, che la capricciosa dottrina del Signor Beritio l'hà più tosto maggiormente immerso, in vece di hauerlo liberato, com'egli con vna insopportabil iatanza, applaudendosi da se stesso ciecamente pretende.

Exotic. li. 1. cap. 2.

Mella sue Nauig.

Pratica Chim.

A que-

A questo discorso viene in groppa l'autorità de' Scrittori sopra li quali è fondato, & in spetie del Garzia, del quale à questo proposito si legge honoratissima approuatione nel nobile Trattato, raccolto dall'accuratissimo Nardo Antonio Recco della bellissima Historia Messicana dell'esquisito Francesco Hernandez, col quale concorda Sebastiano Mustero, e la nascita insigne di Pietro della Valle, Patritio Romano, e le faticose sue illustri Peregrinationi, per il frutto delle quali godiamo auuisi reconditi, e fedeli, comportano, che facciamo degna memoria delle sue oculate asfertioni, hauendosi lasciato scritto, sopra questa materia, in vna risposta al gran Mario Schipano (mio Maestro) dalla Città di Persia. Circa il Cinnamomo, che io scrissi chiamarsi da gli Arabi Darseni, io l'assicuro, che il Darsini, come dicono gli Arabi, ò Darcini come dicono i Persiani, & i Turchi, non è altro, che la nostra Cannella ordinaria, ne altro si troua per pensiero.

Lib. 1. 12. Cosmografia.

Rapportiamo hora distintamente la stimata autorità dell'Hernandez di sopra accennato *Medioris arbor est Cassia Ligna Foliis Lauri citiue formam referentibus, frequentibusque, ac ternis nerueis discursibus, secundum longitudinem procedentibus Fructu nigro, & albenti flore, folia corticis ipsius saporem referunt, sed minùs acrem, & celerius elanguescentem, ternis quibusque mensibus arborem delibrant corrosa prius cuticula, quæ amara est. Cortex ipse recens adeò lubricus sentitur atq; glutinosus, vt mansus, dentibus adhæreat, additusque ferculis eadem in saliuosam quandam con uertat naturam postea verò qua cernitur substantia constat, de qua in tanta luce nihil addendum putaui, preter quam experimento esse iam notum Cassiam, Cinnamomum, & Cannellam ex eadem perpetuò arbore, non ex diuersis (quidquid antiquiores herbarũ tradiderint) esse propagata, & variis nominibus nuncupari. Ob ingens namque pretium maioremque hominũ lucri cupiditatem adulterabantur aromata, & ob hoc (tametsi plerumque eiusdem essent generis) diuersa illis indebantur nomina.* Che maggior chiarezza si può desiderare, che il Cinnamomo, e la Cannella siano vna istessa cosa? nientedimeno per soprabbondare in cautela voglio aggiungere quest' altre testimonianze di Cristoforo Acosta, che riprende grandemente coloro, che non credono la Cannella di Zeilàm essere il vero Cinnamomo; sappiano, dic'egli coloro, che stanno ciechi, e pertinaci in cotale antica, e falsa opinione, che nõ credono il vero Cinnamomo essere la Cannella di Zeilàm alla quale vedendo i Chinesi, che era molto migliore dell'altre Cannelle posero due nomi, non essendo altro, che scorze di vn'istesso albero, simile in tutto, eccetto però, che variano in bontà per la qualità della Terra. Questo parere viene confermato anche dal Renodeo, che dice *Nunc habemus Cinnamomum prestantissimum, nec differt à Cannella, nisi in quodam accidente, vt gradu bonitatis.*

ca. 11 de Cassia ligna Cinnamomo seu Cannella.

Delle Droghe Indiane.

Pharm. de Cinn.

Non si deue far poco conto di quel che dice Amato Lusitano, che volendo alcuno andare in India, ò Lisbobona trouerà tutte le spetie del Cinnamomo; mà il più buono è quello di Zeilàm. Valerio Cordo scriue, che non ardisce dire, che ci manchi il vero Cinnamomo. Ne deue recar marauiglia se al tempo de' Romani Imperadori si stimaua per tesoro vn pezzo di Cinnamomo, come quello, che si trouò al tempo di Paolo primo Sommo Pontifice, che fù conseruato sin'al tempo d'Arcadio Imperadore, perche non erano in quei tempi le vie così chiare, come hoggi giorno, che si sà più in vn dì per mezo de' Portoghesi, che potessero sapere in cent'anni li Romani: Ne si può passar sotto silentio, dice l'Acosta la poca ragione del Matthiolo nel riprendere Amato Lusitano, per hauer detto, che noi nõ manchiamo del vero Cinnamomo, perche in questo caso è più degno di riprensione lui non lo credendo. Si conserua nel Museo dell'

Imperato, vn pezzo di vero Cinnamomo, com'anche ne serbo io vn'altro mandatomi per mostra da Roma dal non men curiosissimo, che perfettissimo Spetiale Antonio Manfredi: non differiscono però questi pezzi dalla Cannella, se non al sapore, essendo essi di sapor dolcissimo congiunto con vna estrema acutezza, il che non è nella volgar Cannella.

La Cannella costringe leggiermente, prouoca l'orina, si pone vtilmente nelle medicine, che si fanno per rischiarire la vista, e nelli Empiastri mollificatiui; meschiata con Mele laua le macchie della faccia, facendo similmente vnire le purgationi alle Donne; beuesi vtilmente contro li morsi delle Vipere, & Altri animali velenosi, vale contro il male delle reni, gioua alla tosse, e catarri: Vsata ne' profumi fà disoppilare la matrice.

Delle Perle.

Le Perle non sono per ornamento, mà etiandio per vso della Medicina sono adoprate, le piccole sono chiamate Margarite, come dice Renodeo; *Si paruæ fuerint, Margaritæ nomen seruant, à candore sic nuncupatæ*, nota Strobelbergero. Da' Latini sono chiamate le Perle grosse Vniones, il Monardes vuole, che siano dette così perche difficilmente si trouano nell'istessa cõca doue si generano, due Perle della medesima grãdezza, figura, e nitidezza; dell'istessa opinione vediamo essere Renodeo, che dice *Si crassæ, & ponderosæ, Vniones appellantur, quia scilicet singulæ in singulis conchis inueniantur, iuxtà illud Poetæ Macrobij.*

Vnio dictus ab hoc, quod ab vna nascitur vnus.
Nec duo, vel plures vnquam simul inueniantur.

Quest'medesima opinione hà tenuto Sant'Isidoro, com'anche Solino, & altri a'quali contradicono il Brasauola, Aldrouando, e Daniel Milio; adducendo in contrario l'esperienza, poiche i Portoghesi, che praticano il Mar dell'Indie fanno piena testimonianza essersi ritrouate dentro vna sola conca fino à cento trenta perle grosse, Rondoletio parimente ributta la prima opinione. *Vniones Latini vocant, non quod in vnica tantùm conca reperiantur; nàm Aeliano teste plæraq; adeò multos Vniones possident, vt sint, qui dicant in vnica conca viginti procreatos fuisse.* Qui per autorità si può auuertire che il vocabolo *Vnio* è equiuoco, e perciò Columella intende per esso vna sorte di Cipolla capitata, *Pompeiam, vel Ascaloniam Cæpam, vel etiam Marsicam simplicem, quam vocant vnionem rustici, eligito.* E nel Calepino si legge. *Est, & vnio Cæpæ genus capitatum.* Nell'Historia Plantarum si troua similmente scritto, che appresso i Francesi, *Vnio*, sia nome triuiale di quella Cipolla, che produce vn sol capo, sì che Guglielmo Regino nota così, *Vnio antiquis scriptoribus Cæpa erat.*

Nella seconda nauigat. di Americo Vespucio. — *l. 13. cap. 10.* — *Exercit. Medic.*

Ma ritorniamo hormai alle Perle, ò Vnioni, benche di quest'vltimo nome si controuerte l'Etimologia, perche Plinio vuole, che *Vnio* sia così detto in proposito delle Perle, *vt nulli duo reperiantur indiscreti, vnde nomen Vnionum Romanæ scilicèt imposuere deliciæ.* Soggiunge Strobelbergero queste parole. *Vnionis autem, & Perlæ nomina specifica sunt, illis saltem competentia, quæ peculiari quadam forma a reliquis discrepat. Vnio enim ea Margarita est, quæ tamquam vnica reliquas, magnitudine antecellit.*

Si generano le Perle, non solamente nelle conche, dette communemente Madriperle, mà anche nelle conche chiamate Pinne, le cui specie sono molte, come dice l'Aldrouando, mà le migliori, che producono le Perle più lodate sono le Madriperle, chiamate da Santo Isidoro, e dall'Aldrouando, Conche Margaritifere. Queste quando sono pregne di Perle, sono conosciute marauigliosamente, Boetio, però dice così. *Dignoscuntur facile* *n. 2. de Cons.*

Con-

Conchæ, quæ Margaritas proferunt. Cum enim sine tuberculis extrinsecùs pulchræ, benèque formatæ sunt, Margaritis carent. Dum, tuberosæ, inæquales, ac morbosæ quoddammodo sunt, tùm Vniones habent. Il Cardano, e l'Aldrouando notano anche, & è cosa curiosa, che le Perle della conca rotonda, detta *Mater Perlarum*, siano poco tonde, & all'incontro sono tonde, e ben formate quelle, che produce la conca lunga chiamata Pinna, celebre per la materia simile alla lana, che genera nella punta di essa, la cui lana chiamano Bisso, della quale si fanno vestimenta, & è vsata con buono euento per il mal della sordità, mettendola nell'orecchio. Esse conche Margaritifere nascono generalmente, non solo nel Mare, mà anche ne i Fiumi, e specialmente in quel di Boemia, che corrisponde al Fiume Tago, e nella Prouincia di Caniclù, doue l'Aldrouando scriue, esserui vn lago, che produce vn numero quasi infinito di esse conche, che generano tante Perle, che se il gran Châm Signore di quel paese, non hauesse prohibito, sotto pena capitale, la pesca, & il trasportarle fuori del suo Dominio, calarebbono non poco di prezzo, per tutto il Mondo, credo però, che queste siano di poca bontà. Le perfette Conche Margaritifere nascono secondo Plinio ne'Mari Oceano, Indico, e Rosso, verso l'Arabia nel Golfo del Mar Persico, e che abondantissima ne sia l'Isola Traprobana: Solino, oltre le Perle, che nascono nell'India, dice che se ne trouano nel lido di Bertagna, & Alberto Magno aggiunge Fiandra, Germania, & Inghilterra; queste però sono fosche, e piccole di nullo, ò poco valore, e quì si chiamano Occidentali. Si troua in Plinio, che alcuni hanno detto, che le conche Margaritifere hanno il Rè, come l'hanno l'Api, e che hauendosi pescato il Rè, facilmente si pigliano l'altre; mà io tengo ciò per cosa fauolosa, perche le conche sudette in toccarle benche si trouino aperte si chiudono subito, onde si corre pericolo, che vi restino prese, & anche alle volte tagliate le mani de'pescatori, perche non possono far forza di suellere esse conche, per essere troppo fissamente attaccate a'scogli, conforme lasciò scritto Aristotile. L.4. Hist. animal. c. 4.

Del modo, che si generano le Perle sono diuerse l'opinioni, perche Plinio, e Solino, seguitati dal Matthiolo, vogliono, che in vn certo tempo dell'anno siano stimolate dalla natura, e s'aprano la notte empiendosi, e nutricandosi di Ruggiada generatiua, della quale ingrauidandosi, partoriscono poi le Perle, essendo, ò chiare, ò torbide, secondo la qualità della Ruggiada, che raccogliono, e che quando s'ingrossano, & è tempo nubilo producono le Perle pallide, e torbide: producendole grosse, quando si satiano bastantemente, e le piccole, quando non pigliano ruggiada à sufficienza, e ciò segue ne'tempi, che il Cielo lampeggia, imperciòche si sparisconο, e subito si serrano, e perciòche si trouano le Perle vacue, e senza corpo, ecco le parole di Plinio: *Has vbi genitalis anni stimulauerit hora, pandentes sese quadam oscitatione impleri roscido conceptu tradunt, grauidas postea eniti, partumque concharum esse Margaritas pro qualitate roris accepti.* Benche questa opinione sia corroborata dall'autorità di così graui Autori, nientedimeno, non corrisponde alla scrittura raggioneuole del Cardano, Rondoletio, e dell'Aldrouando, che risiutano (com'anche nota Cesio) con viue raggioni la sudetta Historia, imperciòche dicono così. Se le Perle si generassero dalle gocciole della Ruggiada che riceuono dall'aria, quando esse conche si trouano aperte, ne seguiria, che le Perle, che si trouano nelle conche, che sono nella superficie dell'acqua douriano essere più grosse di quelle, che si generano nelle conche del profondo del Mare, che per l'ordinario si osseruan più grosse, onde se ne fà illatione, che non è verisimile, che nel profondo del Mare vi possano

Perle come si generino, e varie opinioni.

lib. de Metalli.

penetrare le gocciole della Ruggiada, doue appena vi possono penetrare i raggi del Sole. E riprouata questa opinione di Plinio, anche da Anselmo Boetio con queste parole. *Verùm hæc Plinij de earum conceptione, & generatione opinio veritati mihi consentanea numquam visa est nàm ex cõchis Margaritas exemi complures, ac deprehendi, in animalis corpore nasci ex eo humore ex quo testa conchæ excrescit. Humor enim ille testæ adhærens, quia ex terrea viscosa, ac exactè in minima(ab aqueo animalis humore resoluto constat, siccescit paulatim, & induratur, ac certo tantùm tempore, non semper ab animali pro testæ fabrica eructatur. Hinc fit, conchas multiplici constare cute, dum posterior exiccatur, priùsquam noua adiciatur. Dum humor ille ab animali morboso cruciari & expelli non potest, ac in corpore hæret, detineturque, si ibidem exiccetur, rudimentum, atq; initium fit Margaritæ, quæ adiecto sæpius nouo humore, coque exiccato, cute sub inde noua augetur, ac in Vnione abit.*

Lib. 2. de Gemmis. 17.

Isidoro Caraceno, appresso Ateneo, vuole, che le Perle si generino dallo spesso tuonare, e dalla gran pioggia. *Hæc* dice Rondoletio, *ab ijs excogitata sunt, qui particularem Ostreorum naturam ignorant*. S'aggiunge di più contro il Caraceno, che dal spesso tuonare si aprono le conche, e cadono le Perle, per la qual cosa Alberto Magno le chiama aborto del Mare, ritrouandosi poscia esse Perle ne' fiumi, trasportate in essi dall'onde del Mare.

Massario, citato dall'Aldrouando, crede, che le Perle si generano nella propria carne delle conche Margaritifere, e del medesimo parere si vede essere Androsteno appresso Rondoletio, dicendo: *In carnem Ostrei gigni vnionem, quemadmodum in suum carnem grandinem*; onde viene anche ciò confermato dal Strobelbergero, che scriue. *Margaritas esse ex genere glandularum, quales sunt, quæ in carne porcina conspici solent, tales etiã in quouis homine sub lingua digitorum tactu manifestè deprendi solent*. Mà l'Aldrouando dice generarsi le Perle nella carne delle conche, coforme si generano l'oua nelle Galline, le Pietre ne' reni, e vessica dell'huomo. Questa opinione ne anche è credibile perche se le Perle, com'essi dicono, si generassero nella carne delle conche conforme le glandole ne' Porci, ne seguirebbe, che sempre douriano rimanere nella parte carnosa, della concha, mà noi osseruiamo, che si trouano anche esse Perle nella parte estrema di essa concha, lontana dalla sua carne, lo dice chiaramente lo stesso Plinio. *Non autem semper in media carne reperiuntur: sed alijs, atque alijs locis: Vidimusque iam extremis etiam marginibus velut è concha exeuntes.*

Atheneo persuaso forsi dalla scrittura di Carlo Mirceleno vuole, che Le Perle siano ossa della concha, *Capitur*, dic'egli, *quiddam Ostreo simile, quod magnum est, & oblongum, habetque intus carnem multam, albam suauissimi odoris, cuius exempta ossa Margaritas vocant*. Quest'altra opinione è fauolosa, perche se le Perle fossero ossa dell'Ostriche, ò delle conche Margaritifere, si douriano trouare sempre in esse conche, essendo l'ossa parti assai requisite al stabilimento del corpo, e di più douriano trouarsi in tutte le conche all'istesso numero, si come l'huomo hà l'ossa di forma, e numero come gli altri huomini; mà nelle Perle non segue così, dunque è vana l'opinione dell'Atheneo: aggiungo di più qui l'auttorità di Aristotile, che apertamente dice essere la conca Margaritifera dura solamente di fuori; mà tutta molle di dentro; onde dalle sudette ragioni resta similmente esclusa l'opinione di Filostrato citato da Cesio, che dice la Perla essere vna pietra, che serue per cuore della concha. *Fabulosum*, scriue Strobelbergero, *porrò est: Margaritas concharum esse semina, aut oua, vel hoc argumento, quod eæ, quæ ex testaceorum genere sunt species, per semen non propagent, docente Aristotile.*

4. de Hist. anim. cap. 2. ca. 4.

de Mineral.

In

Opinione dell' Autore intorno alla generatione delle Perle.

In tanta diuersità di pareri, essendo lecito à ciascheduno dire il suo sentimento, col più degno rispetto à chi si deue, aggiungo la mia opinione intorno alla produttione delle Perle, & è, che generalmente le pietre si generano da vn spirito petrifico, agente così ne' corpi, come ne' spiriti, & eleuato dalla fracedine delle cose; onde gli Animali testacei attaccati a' scogli contraono la durezza della loro testa da esso spirito petrifico, che si troua ne' scogli medesimi, e nell'istesso modo le Perle si coagolano, e s'indurisco-no nelle loro conche, per l'operatione di questo spirito, nella maniera, che segue. Opera dunque lo spirito petrifico nella conca, & operando indura tutto ciò, che dal calore vitale non è difeso: Se dunque questo calore sarà debole, non potrà resistere all'attiuità di detto spirito petrifico, operante anche nelle viscere della conca; e di quà si raccoglie la ragione, perche le conche quanto più sono profonde nel Mare, tanto più producono le perle grosse; poiche lo spirito vitale lontano dagli agenti del Sole, non hà quella forza, che hà nelle conche più vicine alla superficie dell' acqua, e per consequenza può manco resistere, all'operatione dello spirito nemico, reso più gagliardo nella profondità del Mare; e per finale conclusione dico con Boetio, che le Perle si generano nella interiore della conca, da vna materia, ò humor crasso, e viscoso: mà puro, il cui humore serue naturalmēte à nodrire la parte interiore della conca, generando più lamine à guisa della Pietra Bezoar: quando poi l'animale della cōca sarà morboso, cioè haurà debole calor vitale, non può espellere da se quest'humore, e mandarlo à nodrire la testa, ò conca, rimane all'hora dentro la medesima sua carne, ò poco fuori, indurato, ò petrificato dallo spirito petrifico contrario, detto di sopra, e queste poi sono le Perle; onde per maggior sodezza di questo discorso si aggiunge quì l'osseruatione fatta dal citato Boetio, il quale dice che le Perle fosche, sono prodotte da quella sorte di conche, che di dentro hanno il simile colore, ne segue dunque chiaramente, che non d' altro modo se non di quello, portato da noi si generano le Perle.

Le Perle sono di più sorti, e per conseguenza se ne trouano di più colori, oltre degli accennati, onde Aldrouando ne scriue vna sorte, che nel colore paiono esser d'Oro: Altre ne sono di color d'argento, quasi come occhio di pesce, altre sono liuide, altre simili al color del marmo, altre verdi, & alcune quasi cerulee, e finalmente di color rosso, come riferisce Paolo da Venetia appresso Strobelbergero. *Li. 3. c. 23*

Propriamente le Perle si diuidono in due spetie, cioè Orientali, & Occidentali: queste sono vilissime in ogni operatione, come anche dice Boetio *Occidentales minùs commendatæ sunt*, benche l'istesso Autore dice, hauerne osseruate dell'Occidētali così bianche, che difficilmente si possono differentiare dall'Orientali, come si stimano quelle, che nascono in Boemia. Dessenio crede, che l'Occidentali siano le migliori; mà s'inganna, perche sono vili, essendo fosche, e picciole, e tanto frangibili, che stropicciate quasi con le dita si rēdono in poluere. Alberto Magno anche le vitupera dicendo. *Improbantur verò paruæ, & abscuræ*, il medesimo fà il Veccherio, che scriue. *Certum est etiam in nouo Orbe inueniri, verum nulla ratione cum Orientalibus sunt conferendæ, nam aut obscuræ sunt, & nubilis coloris, aut nullo orbe, liuoreque, commendantur.*

L'ottime Perle dunque sono le grosse, e bianche, di quella bianchezza però, che Alberto Magno esplica così. *Margaritæ videntur esse candidæ eo candore, cui insit multum albi quod penetraret parua lux, & ideò nitent, cùm tamen sint albæ*. Di queste medesime Orientali se ne trouano già per la vecchiaia di gialle, come notarono Plinio, Isidoro, Boetio, e Cesio. *Vniones tempore adolescentiæ esse cādidos*;

dos; sed ingruente senecta flauescere. Mà Auerroe, e Rueo, le fanno ritornare nella pristina bianchezza facendole inghiottire alle Colombe, le quali fra breue tempo occidono, e vi ritrouano dentro le Perle, pure, e chiare. Aldrouando, e Milio le stroppicciano con Sale, e Riso pesti insieme. Li Gioiellieri, per ritornarle il colore perduto, gli leuano la prima corteccia; e ciò si può fare, dice Boetio, con lo spirito del Vitriolo, auuertendo di lauarle subito, acciòche non si guastino. Ad altri riesce polirle con poluere di Alabastro, Coralli bianchi, Vitriolo bianco, e Tartaro, fregandole fortemente, e riescono belle. Si leuano anche benissimo le macchie dalle Perle, mettendole per dodici hore nella rugiada colta di Maggio sopra le foglie delle Lattughe. E in disputa, se delle Perle se ne trouano perforate dalla natura, imperciòche l'Aldrouando, Siluatico, Manlio, e Daniel Milio non concedono, che la natura ne produchi perforate dall'Arte; mà questa non può col foro accrescere ad esse Perle alcuna virtù. Potrebbono forse rispondere, che quelle, che nel forarle non si rompono, siano più mature di quelle, che si spezzano: Con tutto ciò Rueo dice chiaramente trouarsi Perle perforate dalla natura, il che conferma il Brasauola, che dice. *Vniones alios natura, alios arte esse perforatos.* Soggiunge Dessenio, che le Margarite, *Interdùm perforatæ, interdùm integræ reperiuntur.* Alberto Magno anch'esso dice trouarsene naturalmente perforate, mentre scriue *Ego habui in ore meo decem in vna mensa, quæ in comedendo Ostrea inueni, iuuenes enim conchæ habent meliores: quædam autem ex eis perforatæ sunt, & quædam integræ.* Onde non solo è chiaro trouarsi le Perle perforate naturalmente; mà di più vengono queste scelte per l'vso Medicinale da' Coloniesi, Rueo, e dal Rueo, e dal Tesoro de' Speciali, e specialmente i Coloniesi scriuono. *Margaritæ à natura perforatæ meliores sunt, quàm non perforatæ, & ratio est, quia per illud foramen superfluitates ipsarum sunt consumptæ, & purgatæ.* Mà il Brasauola, e Milio lodano le intiere, e Plinio, e Solino, Isidoro, Alchasar lodano le Perle giouani, come più perfette. Quelle, che per mezo del Sale, secondo che dice Eliano appresso Maiolo, si distaccano dalla carne dell'Ostriche, non sono così perfette, come quelle, che spontaneamente cadono dalla conca, essendo più mature, come scriue Americo Vesputio, il quale dice di più, che quelle cauate col Sale, come s'è detto, presto si corrompono, e di ciò afferisce hauerne fatta lunghissima esperienza.

Pharm. in Diamar. lib. 2. de Mineral.

Nelle sue nauigationi.

Le Perle sono state in ogni tempo tenute in prezzo; onde in S. Matteo si legge, *Simile est regnum Cælorum homini negotiatori quærenti bonas Margaritas, inuenta autem vna pretiosa Margarita, abijt, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam,* e nell'Apocalisse si dice, *Cælestis Hierosolyma pro cuius duodecim fundamentis ponuntur duodecim Gemmæ, dicitur habere duodecim portas, & singulas portas esse ex singulis Margaritis.* Plinio trà profani dice, *Principium ergo culmenque omnium rerum pretij Margaritæ tenent,* come furono quelle di Cleopatra vltima Regina d'Egitto, ch'essendo conuitata da Marc'Antonio, nella fine del conuito fece scommessa, che hauerebbe speso più essa in vna sola insalata, che non haueua fatto Marc'Antonio in tutto il conuito, ond'ella cauossi vna Perla delle due, che portaua all'orecchie di prezzo grande, (ch'esplica Budeo ducento cinquanta mila ducati) tè porla in vna tazza con aceto, doue s'inteneri, e disfece in presenza di tutti, seruendosene per condimento dell'insalata. L'altra, non ritrouandosi la pari, fù segata per mezo, e ne fù ornata la statua di Venere nel *Pantheon*, hoggi Ritonda di Roma; Questo medesimo, oltre Plinio, scriue Macrobbio appresso Maiolo. Clodio similmente, dice Plinio, per sodisfare ad vn suo capriccio, ò desiderio di gustar il sapore delle Perle, fece vn conuito, & à ciascheduno de' con-

Cap. 21.

Cap. 3. n. 9

conuitati fece dare vna Perla di gran valuta, risoluta in licore. Paulino (come racconta Solino) hebbe alcune Perle, che furono stimate ottocento mila ducati. Pompeo il Magno riportò del suo Trionfo vna corona di trentatre Perle, nel cui circolo era vn'horologio coll'imagine dell'istesso Pompeo tutto fatto di Perle. Alessandro Seuero Imperatore riceuette in dono da certi Ambasciatori (come attesta Lampridio) alcune gemme, trà le quali v'erano due Perle di smisurata grandezza, ch'egli non volse farle vsare alla moglie, perche giudicandole di grandissima valuta, non volle, com'egli disse, dar cattiuo esempio a' popoli, onde ordinò, che si vendessero, e non trouandosi prezzo proportionato, fece dedicarle alla statua di Venere. Giulio Cesare Imperatore fece porre vna corazza al Tempio di Venere, tutta intessuta di Perle. Plutarco narra, che fù fatta crudelissima guerra trà due Rè dell'Oriente (e Cesio nota, che fù il Rè di Borneo il predatore) per auidità di predare due sole Perle, *Cuius magnitudo* (dice Plutarco) *æmulabatur aurantium pomum.* Ne paia marauiglia, dice l'Aldrouando, che oltre le Perle, che si sono trouate dagli antichi, grosse quanto ceci, oliue, e pere muscatelle, se ne siano vedute anche grandi quanto oua di Tortore, Galline, e d'Oche, e si sono trouate in alcune conche delle così grandi, che solamente la loro carne pesaua quarantasette libre. *Scimus etiam* (dice Strobelbergero) *quod anno 1566. Sophi Persianus duas Vniones Sultano Solino transmiserit magnitudinem ouum æquantes, rotundas, ac splendidissimas.* Onde ragioneuolmente vengono dagli Antichi, ancorche pietre non siano, numerate trà le Gemme. *Et si inter Gemmas* (dice Boetio) *referri non deberent, quod in terra non nascantur, vt aliæ omnes, quia tamen in magno pretio, Gemmarumque instar habentur, non ineptè existimaui inter illas describere ipsarum Historiam.* Loc. cit.

Li Mercanti per conoscere la valuta delle Perle adoprano vn criuello di buchi d'ogni sorte, apprezzando la Perla secondo il buco maggiore, ò minore à cui s'aggiusta. Questa pero non è la discussione di chi le sceglie, per la Medicina, che riconosce, & apprezza le sue dal peso, e da' colori; imperciòche quelle Perle, che nella Medicina s'hanno d'adoperare, basta che siano bianche, piene, e quanto più corpolente siano possibili. Le perforate con artificio, non sono così lodate, perche il foro porta via la parte di mezo, più profitteuole. Mà Libauio hà per opinione, che: *eliguntur à nonnullis perforatæ ideò, quia, quæ forari sine fractione possunt, perfectiùs coctæ, maturæque iudicantur.* Vengono adoperate in Medicina vtilmente, imperciòche fortificano il cuore, e li spiriti vitali, e perciò resistono à tutti li veleni, e peste, & anche alla putredine; togliono i difetti del cuore, e le sincopi. Syntag. art. chym. li. 2.

Giacomo Caranta vuole, che ciò facciano le Perle, quando il cuore hà di bisogno d'illustrare gli spiriti, ecco le sue parole: *Margaritæ tàm perforatæ quàm non perforatæ cor mirè iuuant, non tamen semper, sed vbi tenebrosus spiritus illustratione indiget, ac luciditate.* Socorrono anche alle febri ardenti; sono vtilissime a' flussi di sangue, & à qualbuoglia altro profluuio di corpo restringendo mirabilmẽte; Esiccano le lagrimationi degli occhi meschiate col Butiro fresco, & onte alle palpebre superiori; si mescolano anche vtilmente ne' collirij, augmentano, & emendano il latte alle Donne. Sono di temperamento freddo, e secco nel secondo grado, secondo Serapione, per autorità di Rasis. E tenuto per secreto raro la seguente poluere contro tutti, e qualsiuoglia sorte di veleni. Piglia Perle preparate scropolo vno, Pietra Bezoar grana diece, osso di cuor di Ceruo grana cinque, Vnicorno, e seme d'herba Paris ana grana diece, se ne fà poluere, e se ne dà da mezo scropolo à meza dramma. li. de auro artefact. lib. 2.

Dell'-

Dell'*Ambra Grisa*.

L'Ambra odorata, ò grisa, che chiamano i Latini *Ambarum*, & Hermolao Succino Orientale, altri Africano, ò Asiatico, e dal volgo Ambracane è cosa diuersa dall'Ambare, che così chiamano gl'Indiani vn certo frutto della grandezza delle noci chiamato da Ludouico Romano Amba. L'Ambra odorata dunque, nella qual siamo per discorrere, non fù conosciuta dagli Medici antichi, e specialmente da'Greci, che furono auanti degli Arabi. De' Greci se ne troua scritto da Aetio, & Simeon Sethi solamente: ne trattarono bensì gli Arabi, ma con tanta confusione, come similmente auuertì Nicolò Monardes, che con difficultà si può hauere dalli loro scritti esatta cognitione della sua Essenza. Serapione scriue, che nasce l'Ambra grisa nel Mare, e si genera sopra gli alberi marini, nell'istesso modo, che si fanno li fonghi negli Alberi terrestri, e che per mezo delle procellose tempeste vien gittata poi insieme co'sassi alla riua del Mare: *Ambarum* (dic'egli) *in Mari nascitur, & generatur in speciem fungorum, qui generantur in terra, & quando Mare turbatur, eücit à fundo eius lapides magnos, & cum eis eücit frustra Ambræ*. Riproua questo parere Strobelbergero dicendo: *Absurdum foret credere, Ambarum more fungorum nasci, cùm magna sit inter hæc duo substantiæ disparitas: quia enim fungos oleaginosos dixeris, aut igne liquabiles, quemadmodum in Ambaro videre est*. Altri dissero, che l'Ambra grisa fusse sperma di Balena, & in tempo, che questo pesce và in amore distilla abbondantemente da i vasi genitali, e venuto à galla sopra delle acque del Mare si congela. Questa opinione non hà fondamento, perche lo sperma dalla Balena è diuersissimo di forma, e di sostanza dall'Ambra, essendo esso sperma di bianchissimo colore trasparente, e squamoso, d'vn odor graue, che in breue acquista, come la canfora, anzi più ingrato, & acutissimo, di sostanza pingue, quasi come cera, e seuo. Il che è tutto all'opposito dell'Ambra essendo soauissima nell'odore, e di cineritio colore, che perciò ne ritiene il nome di grisa. S'aggiunge di più, che essendosi ritrouata l'Ambra dentro il corpo delle Balene, staua in quella parte del corpo, doue stanno gli escrementi; mà se fosse sperma sarebbe stata ne'vasi spermatici, il che mai fù veduto, nè ritrouato.

li. 1. delle sue nauigationi. — *l. de'semplici.* — *c. de Ambra loco vitiato.*

Vollero altri, che l'Ambra fosse fegato d'vn certo pesce, & altri spuma di Mare. Dissero alcuni, che l'Ambra si ritrouaua in questo modo cioè, hauendola mangiata, vn certo pesce chiamato Azel subito si muore, e poi và à galla sopra dell'acque, e vedendolo i Pescatori prattici, lo tirano con vncini di ferro alla riua del mare, e ne cauano l'Ambra, che tiene dentro del corpo, e ciò viene confermato da Strabone dicendo: *Et Pisces magni, qui deuorant Ambram occiduntur ab ea, & natant super aquas*.

Tutti questi pareri sono stimate fauole, e specialmente dal Brasauola: *Fabulantur* (scriue egli) *qui sperma Cati esse contendunt, & qui fungum cuisdam Arboris, sub Mari existentis, & qui Iecur piscis, aut piscis stercus esse putant*.

l. de sempli c. de Amb.

L'Ambra grisa, ò odorata non è altro (come anche dice Monardes) che vna specie di Bitume odorato; lo dice anche chiaramente Simeon Archiatros, Autor Greco, risorge l'Ambra in diuersi luoghi maritimi. Sono i fonti, onde ella esce come quelli del Bitume, e sono nel profondo del Mare; venuto all'aere questo licore si condensa, e congela nella forma, che si vede. Non è dissimile da queste l'opinione d'Auicenna: *Ambra, secundum quod existimo, est manatio fontis in mari*, così anche dice Auerroe.

l. 2. c. 63. — *2. colliget.*

Confermano questo parere i Medici Augustani, Gio: Renodeo, Veccherio, Monardes, Francesco Alessandro, e Gio: Fingero nel suo etimologio trilingue: l'Agricola l'esplica similmente dicendo: *Ambra est Bitumen*

Pharmacopea. — *l. de nat. eorū, quæ affluunt ex terra*

tumen liquidum in cinereo candidum; emanat ad maritimum Arabiæ Felicis oppidulum, e'l Brasauola soggiunge: *Constat enim scaturire varijs, locis, sicut Bitumen in India, & Arabia*. Gio: Battista Porta scriue: *Sunt fontes, qui illam scaturiunt sicut Bituminis*. E modernamente Gio: Fabro porta l'historia, che ne racconta Fr. Greg. Boliuar, la quale è conforme alle sudette relationi. Lorenzo Anania dice, che nel mare dell'Asia viuono con la pescagione dell'Ambra, della quale ritrouano gran quantità nelle spiaggie, e Garzia dell'Orta dice hauerne veduto pezzo grande quāt'vn huomo, & vn'altro di 93. palmi lungo, e 22. largo, che perciò disse l'Ambra essere Terra; imperciòche alcuni trouarono vn'Isola, ch'era di purissima Ambra; Procurarono poi quelli, che l'osseruarono di ritornare à pigliarla con più commodità, mà ritornando, mai la videro. Nell'anno 1555. vicino al promontorio di Comorin, che è verso l'Isola di Maldiua, ne fù trouato vn pezzo di trè milla libre, e credendosi colui, che lo ritrouò, che fosse Pece, ò spetie di Bitume lo vendè per assai buon mercato. Da tali Historie si può ageuolmente raccogliere, esser l'Ambra spetie di Bitume di mare, e non sperma di Balena, poiche non è verisimile, che se ne potesse trouare vn'Isola così grande. Borgarucci vedendo, che l'Ambra odorata, e l'Ambra gialla detta Carabe, ò Succino nasceuano ambedue à modo di Bitume, come similmente dicono i Coloniesi nel loro Dispensario *Ambra ex Bitume nascitur eodem modo, quo Ambra germanica*, credette, che fussero vn'istessa cosa, e non facendoui differenza le confuse insieme. L'ottima, e pura Ambra grisa è quella di Selchito dell'India, che gialleggia nel colore, quella che si porta da vn Castello felice chiamato Sincrio, e di minor bontà, e si conosce, perche biancheggia nel colore. La terza sorte è quella nera di poco, ò nullo valore, vituperata anche dal Costeo, dicendo: *Ambra nigra adhùc vilius, quam à Balena deuoratam, & excretam*; peggior anche la chiama Monardes. Serapione loda quell'Ambra, che tira al color celeste di figura rotonda; della quale ne hò veduta più volte, e riesce buona vituperando la bianca, come vecchia, e di poco valore; mà se questa trapassandosi con vn aco caldo, dal buco risuderà humor odorato, e pure stimata buona. Veccherio, e Renodeo dicono. *Probatur Ambra, quod sit cinerei coloris, non nigri, quia improbatur, sicut etiam valdè candidi; sit quoque leuis in pondere*. Scriuono i Medici Augustani, che l'Ambra è calda, e secca nel secōdo grado; Amato Lusitano con la testimonianza d'Auicenna, dice essere calda nel secondo, e secca nel primo. L'Ambra fortifica, il ceruello, & il cuore conforta i membri deboli, assottiglia l'intelletto, viuifica i sentimenti, restituisce la memoria, ralegra i melancolici, disoppila la matrice, gioua il suo profumo allo spasimo, paralisia, e mal caduco: corregge, l'aere pestifero, & è di molto giouamēto a'vecchi, & a'freddi di compléssione. Giuberto il Collegio, di Bergamo, e Gaspar Schuuenkfel seguendo Falcone pigliando per l'Alchermes ad vna giusta dose, due dramme solo d'Ambra, e dicono, di ciò fare; perche è à prezzo caro.

De simpl. Med. cap de Amar.

De distill. lib. 9. c. 2.

Hist. Mexican.

Gio: Arthemanno pone il seguente Arcano dell'Ambra da me prouato più volte con euento non falace. *Praxis Chym.*

Rec. Ambreæ grisæ puræ; & probæ partes viij. Moschi odoratissimi partem vnam. Sacchari albissimi partem semis. Omnia poluerizzata cum spiritu rosarum ardente terantur optimè, diutiùs, sæpiùs aliquid de spiritu rosarum affundendo, attemperando, & rursum paulatim reponendo, vt quasi siccescat; hinc rursus, vt priùs, teratur, & ad vsum seruetur. Dosis instar pisi minoris in vino, vel in alio liquore conuenienti. Omnium viscerum confortatiuum maximum, in primis vim procreandi promouet.

Del

Del Muschio.

GLi Scrittori antichi sotto nome di Muschio trattarono assolutamente del Muschio arboreo, terrestre, e Marino; mà del Muschio odorato del quale siamo noi per discorere, non ne fecero mentione alcuna, perche non lo conobbero, & è chiaro, imperciòche non si troua registrato ne' loro volumi. Trattò Dioscoride del Muschio Arboreo (chiamato da Greci *Brion*, & in Arabico *Axnech*) nel primo libro. E del Marino, ne scrisse il libro quarto, che communemente vogliono, che sia la corallina volgare, vsata grandemente per ammazzare i vermi de' fanciulli, facedola di freddo, & acqueo temperamento, il che nota Gaspare Hofman. *variar. lect. lib. 2. cap. 31.* che Galeno erra: essendo che la corallina sia fredda, e secca. Serapione ne pone vn capitolo, che è quasi ad literam di Dioscoride. Auicenna di questo genere di Muschio ne fece vn capitolo confuso, e benche noi non siamo per trattare di questi generi di Muschio, hò voluto qui accennarli per togliere tutte le ambiguità, che bene spesso possono accadere per la somiglianza del nome e per conseguenza possono cagionare qualche errore; imperciòche trouandosi appresso gli antichi simile Muschio notato, potriano per easo adoperarlo per vso di questo, ò altri Elettuarij cordiali, per li quali altro Muschio non si deue intendere, se non quel Muschio, che si troua nell'obellico d'vn certo animale simile al Capriolo, che è vno de' più pretiosi aromati, che si troua, si come è l'Ambra: onde ragioneuolmente tengono il primo luogo trà gli odori. Lo dice anche chiaramente Renodeo con le seguenti parole: *Moschus omnium rerum odoratissimus, & soauissimus est.* (*de Muschio.*) Dicono quasi tutti comunemente, e specialmente Simeō Sethi Autor greco, che nell'Oriente si trouano certi animali simili al Capriolo, con vn sol corno; altri dicono due non dissimile dalle Capre seluaggie (chiamati da gli Africani *Gazel*) di figura, colore, e corna. Differiscono solo dalle Capre, ne' denti, imperciòche gli escono dalla bocca due denti canini à modo di Cingiali. Altri poi l'assomigliano al color del Ceruo, Capriolo: altri poi li figurano simili alli Sorci, benche non mancono di quelli, che li fanno delle fattezze de' Gatti. Questo animal Muschifero à certo tempo s'innamora, & all'hora diuiene furioso, e se gli ingrossa vn'apostema nell'obellicolo, empiendosi d'vn certo sangue grosso; in questo tempo non mangia, nè beue, mà quasi sempre si va traolgēdo per terra, e se gli crepa l'apostema, & esce fuora quel sangue, mezo corrotto, che in certo spatio di tēpo si concuoce da' raggi solari, e deponendo ogni cattiuo odore diuiene odoriferissimo, e ciò dice il Cadamosto, succede ogni Plenilunio, col generarsi sempre nuouo apostema. E questo sangue così maturato da' raggi del Sole è l'elettissimo Muschio. Di tali animali parlando Brasauola, così dice. *Nec aliud cogitare possum, e uàm tumorem illum præter naturam toties repetitum, materiam esse, qua naturaliter in eo animante, per illam viam per crisim expellatur, sicut in multis alijs menstrua sunt, nec illud animal diu viuere posse, nisi ita expurgetur.* (*Lib. simpl. e de Musch.*) Li cacciatori di quelli paesi, doue si raccoglie il Muschio, ne fanno loro artificialmente: mà non è così buono, come quello che habbiamo detto di sopra. Il modo, che tengono è tale. pigliano gli animali Muschiferi, e li legano (mentre son viui,) la pelle in molte parti, come grossi bottoni, e con vna verga battono quelli bottoni, acciòche vi concorra sangue, e lasciandouelo così per qualche tempo, si putrefà, e poi si matura in Muschio. Amato Lusitano scriue altrimente l'Historia del Muschio in questa forma. *Apud Indos regnū amplum vltra Malacā situm est, in quo animal quoddam Leporis magnitudine reperitur, vbi non minùs, ac lepores apud nos, capitur: quod viuum virgis primo flagella-* (*L. 1. c. 24. in Diosc.*)

gella-

gellatum, neci traditur, à quo detracta pelle, & intraneis demptis, vniuersam Carnem sic verberibus liuidam cum ossibus contundunt, pinsuntque, l. 4t. c. 6. *quæ sic contusa pistataque Moschus est, qui folliculis postea includitur*. Paulo Veneto dic'essere quest'animale quanto vn cane, e chiamasi appresso gl'Indiani *Gadderi*. De Ind. Euandro Barbosa lo fà di forma, e colore simile al Vitello, e che generi l'apostema essendo la Luna piena. Scaligero dice, che quelli, che vogliono raccogliere il Muschio mettono vna quantità di sanguisughe all'animale Muschifero (facendolo egli di forma simile al Capriolo,) e dopò, che sono ben piene di quel sangue, lo cauano dalle sanguisughe, e lo seccano, & è il Muschio.

Da tanti, e sì diuersi pareri si caua non poca confusione. Et il voler diffusamente dimostrare le falsità di queste opinioni richiederia vn parlare più prolisso dell'Iliade; lasciate dunque l'opinioni false, attenderemo alla narratione del Bellonio, come testimonio di vista, imperciòche è chiaro assioma de' legisti; *plùs enim est oculatus testis vnus, quàm auriti plures*. *Animal Moschiferum* (dice Bellonio) *magnitudine Capram syluaticam æquat, pedes habet bipartitos, anteriores quidem* l. 2. c. 54. *posterioribus longè breuiores more Leporis: colore per corpus est ex flauo pallescente instar vituli iunioris, excepta parte antica, & postica, quemadmodùm Damæ albicant. Cornua ei sunt bina paulum, sicut Caprioli bifurcata, Vocem æmulatur caprinam, miræque incurrendo est celeritatis scopulos, ac montes æquè perrumpens, ac planitiem. Capiuntur hæ feræ ictu sclopetorum, nec non venatu, per canes instituto; cibum iisdem suppeditant herbæ odoratissimæ, quarum præcipuè est Spica Nardi*. Scriuendo Serapione del Muschio lodò per il più buono quello di Tumbusto, perche gli animali, che lo producono, mangiano Spica Narda, e di più gli huomini di quel paese, non sono soliti sofisticarlo, anzi osseruano nel raccoglierlo certo tempo più che sereno. Quel de'Pini è tenuto poco buono, perche lo falsificano bene spesso, e non osseruano diligenza nel raccoglierlo, ne meno è tenuto buono quello, che portano d'America, e Portogallo, chiamato comunemente Occidentale. Falsificano i truffatori il Muschio in diuersi modi, e specialmēte, non si vergognano alcuni temerarij humettarlo con l'orina, per augmentargli il peso, altri l'appendono ne'luoghi necessarij, e ciò fanno per restituirgli l'odore, che già non si faceua più sentire, e dicono, che la puzza li facci risuegliare l'odore, benche tale odore po. non duri molto. Il Muschio perfetto deue hauere odore assai acuto, di modo tale, che odorando il Muschio vn'huomo digiuno, gli fà spesse volte vscir sangue dal naso; e nel gusto deue essere amaro, e che penetri subito al cerebro, e che nel masticarlo non si sentino certe arenole, che sogliono essere nel Muschio sufisticato, nel colore deue essere, secondo alcuni, di color leonato oscuro, benche essendo alle volte secco, sia vn poco più chiaro, il proprio colore deue essere simile al color di Spico Nardo, leggiero di peso; il più buono resiste à questa proua, si passi vn aglio con aco, e poi questo aco si passi per vn pezzetto di Muschio, se la punta dell'aco sentirà d'odor d'aglio, il Muschio non sarà del perfetto; mà se odorerà di Muschio, è segno certo essere buono. Trà gli altri buoni effetti del Muschio si nota, che fortifica il ceruello, e conferisce all'antico dolor di testa, che procede da flemma, corrobora tutte le viscere del corpo, e specialmente soccorre al cuore, liberandolo da tutte le sue passioni; vnto alle parti genitali con oglio di Cherua prouoca il coito, essendo penetratiuo, è valente à far penetrare gli altri ingredienti nelle più remote parti del nostro corpo. Il suo temperamento è caldo nel secondo grado, e secco nel terzo.

Dell'

Dell Oro.

L'Oro è il primo tra'Metalli, come tra'Pianeti il Sole che perciò è chiamato comunemente da'Filosofi Chimici, e Dogmatici *Sol terrestris*, come all'incontro il Sole vien detto *Aurum cœleste*. S. Isidoro sopra tai nomi, dice essere chiamato l'Oro, *Aurum ab aura, idest à splendore, quod repercusso aere plus fulgeat*. Alcuni altri curiosi cauano l'Etimologia di questo nome, e deducendolo dalla voce Hebrea *Aor*, che significa lume, ò vero secondo altri dalla parola Greca *Horos*, che così gli Egittij chiamauano il Sole. Lo chiamaron forse anche Sole, ò Lume, perche facci, che tolto l'Oro dal Mondo restino gli huomini quasi priui di lume; crederei più tosto ben'io che l'Oro priui gli huomini di lume della ragione, vsandosi per procacciar l'Oro tanti inganni, e tradimenti, & à questo pensiero mi gioua credere, che alludesse Plinio, dicendo: *Vtinam posset è vita in totum abdicari Aurum*, Se questo potesse farsi, quanto sarebbe più felice il Mondo, poiche non essendoui l'Oro per spendere si permutariano le cose, come fù osseruato sin'al tempo de'Troiani, e forsse cessaria quell'insatiabil sete, ò fame, della quale parlando il gran Marone, così disse. *Auri sacra fame, quid non mortalia pectora cogis?* quella gran fame disse, che fà peruertire la fede, l'honore, e precipitare il Mondo tutto. Esplicò assai bene Propertio li danni dell'Oro negli huomini in questi versi.

Orig. l. 16. c. 17.

G. 33. c. 1.

Ed. 3l

El. 3. Eleg.

At nunc desertis cessant sacraria lucis.
Aurum omnes, victa iam pietate, colunt.
Aurea nunc verè sunt sæcula, plurimus auro.
Venit honos, auro conciliatur amor.
Auro pulsa fides, auro venalia iura,
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.

Oratio, anch'esso parlò di quel, che fanno, e pensano i mortali per accumular denari ne'seguenti versi.

Impiger extremos currit Mercator ad Indos.
Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignem.

Nè meno doppo l'acquisto dell'Oro ne viene estinto mai il desiderio, anzi più tosto s'accresce, come dice Giouenale: *Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit*. Mà venendo hora alla sua descrittione diremo, che l'Oro è corpo metallico, di color giallo, lucido, grauante, priuo di suono, concotto con vgualità, e lunghezza di tempo nelle viscere della terra, essendo vguale, e stimato communemente homogeneo, e per conseguenza non hà parti eterogenee, e per questo l'Oro è stimato perfetto più d'ogn'altro Metallo. Geber dice essere perfetto, perche resiste alla coppella, al cimento, e perch'è malleabile, stendendosi in estrema sottigliezza; E il più perfetto, dice Andrea Cesalpino degli altri Metalli, *Quia solùm inter Mettalla in igne nihil deperdit durante materia, etiam in incendijs, & hoc est signum perfectionis*. Si genera questo Mettallo nelle viscere della terra, non in ogni luogo, mà in parte determinata, e doue si trouano tutte le dispositioni concorrenti alla sua generatione. Questi luoghi speciali sono la Scithia, Spagna, Tracia, Dalmatia, & Asia: Francesco Vallesio aggiunge la Pannonia, Boemia, Austria, e Germania inferiore, & in queste miniere, non solo si troua mescolato nella terra, mà ancora attaccato alle pietre, come giornalmente nel marmo, e Lazola s'osserua; si troua anche ne'fiumi à modo di granelle grandi, e piccole, e tali Fiumi sono il Tago della Spagna, l'Ebro della Tracia, il Gange dell'Indie, il Pattolo dell'Asia, il Danubio d'Vngheria, il Reno d'Alemagna, d'Adige, Tesino, e Pò d'Italia, e stimano, che quest'Oro sia più perfetto, perche l'acqua rode, e consuma qualche parte impura, che for-

L. 1. Epist.

Satyr. 14. L. 31. c. 4.

de Sacr. Phil.

forse secō hauesse attaccata, e però si troua in questi fiumi à modo di granelle, come dice Alberto Magno *Quia Aurum habet multam puritatem materie, rarissimè inuenitur alij corpori immixtum, & ob hanc rationem frequenter inuenitur, vt granula arenularum, quia tanta puritas non potest esse nisi parua;* Mà benche si troui l'Oro ne'sudetti fiumi, non per questo si genera in essi com'ampiamēte mostra l'Agricola. Dichiarano questo similmente i Conimbricesi, ecco le loro parole; *Non enim hi omnes aurum genarant, sed è terra, quàm erodunt effossum, aut è fontibus in alueos deriuatum secum trahunt.* E cosa assai marauigliosa quel che racconta Alberto Magno, che si sia generato l'Oro nel capo d'vn'huomo morto, già spolpato, stimando, che iui si fosse prodotto per sublimatione dell'aqueo col terreo, come materia attissima, la quale trouandosi in ogni corpo elementare, possa da esso estrare l'Oro. Le parole d'Alberto sono le seguenti. *Tempore meo inuentum est caput hominis, quod inter dentes suturæ superioris eranei, partes multas aurei pulueris immixtas habuit.* Nè dalla sopr'accennata opinione dissentiscono i Chimici, che vogliono d'ogni corpo elementare potersi estrarre trè corpi, cioè oglio, Oro, e vetro, mà specialmente ne'capelli humani, e gran potenza minerale, come dice l'istesso Alberto Magno. *Magna est virtus mineralis in capillis humanis, & præcipuè, qui de capite abscinduntur.* Giacomo Caranta scriue, che nella Città d'Idia di Candia si sono vedute certe Capre seluaggie, che haueuano i denti trasmutati in Oro, *Et fieri potuit* (soggiunge) *herbarum, quas ibi edunt viribus.* Gio: Francesco Mirandola dice, ne'ventricoli delle Pernici essersi generato l'Oro, *Inuentum quoq; aurum est in Perdicum ventriculis tempestate mea, siuè illic dum in terræ superficie conspiceretur instar granorum degluti erunt, siuè generatum sit ex eduliorum occulta potestate, quibus è terra sint auri exordia communicata, præcipuè in Marsorum montibus herbarum potestate nobilitatis.*

Lib. cit.

Tract. 17. Meteor. c. 4.

Lib. 2. de aur. arte facto c. 2.

Lib. 2. de aur. c. 7.

Ammiano Marcellino racconta, che l'Oro sia anche generato nella seconda regione dell'aere. E nell'Isola Ofiusa, detta Pelagia, e Lemno si vide cadere dal Cielo l'Oro à modo di pioggia. Non però tutto l'Oro, che si caua dalle sopradette miniere, è di vgual perfettione, ritrouandosene del più, e meno buono, come similmente notò Caranta, *Naturalitèr in locis auriferis gigni aurum magis, & minùs perfectum.* Si corrobora questo con la Scrittura, doue si legge di vn certo fiume Physio, *Ipse est, qui circuit omnem terram heuilath, vbi nascitur aurum, & aurum terræ illius est optimum,* e nel Salmo si canta, *Dabitur illi de auro Arabiæ*, & à questo fine Mesue disse, *aurum bonum*, trouandosene naturalmente del meno buono. I Greci chiamano l'Oro buono. *Obrizum, pro obrizo aurum purissimum, & defæcatissimum intelligunt,* esplicano Sant'Isidoro *lib. 16. orig. cap.* 17. Brasauola *in exam. metall.* del Rio *tom. 1. disquis. magic. lib. 1. ca. 5. quæst. 1. sect. 4.* Caranta *libro de auro are facto.*

L. de auro fact. 1.

Nel Genesi ca. 2.

Già s'è mostrato il luogo dell'Oro essere le viscere della terra, hora opportuna cosa sarà, che della materia de'suoi principij discorriamo, lasciando le fauolose contese, & opinioni degli antichi Filosofi intorno al numero de'principij delle cose, come fu l'opinione di Epicuro, e di Democrito, quali negli atomi riponeuano il componimento di tutti i corpi, Diodoro Croco da'corpi minimi, & indiuidui voleua, che si componeuano i Misti, Pitagora assegnaua per principij delle cose le linee, le figure, & i numeri. Hor è di tutte queste opinioni si volesse distintamente fare giuditio sarebbe cosa vana, & superflua, essendo già bastantemente dagli antipassati rifiutate, e sbandite affatto dalla comune scola de'veri Filosofi. Democrito non si vergognò dire, che la prima materia del Oro fosse

fosse calce, e lissiuio, come scriue Alberto Magno con aggiungere, che questa opinione è più tosto degna di riso, che di rifiutatione. Appresso i Peripatetici è tenuto per fermo, che i principij siano materia, forma, e priuatione. Platone costituì similmente trè principij, Dio, Essempio, e Materia, benche poi ne stabilisse due, infinito, e termine, e per l'infinito intese la materia, e per termine la forma, come ampiamente si vede, che quella parola, che Platone chiamò termine: forma diss'essere Aristotile, e quella, che chiamò Platone infinito, materia esser disse Aristotile: Altrimente poi i Medici, appresso l'istesso Alberto, assegnano i quattro Elementi per principij in comune; ma veramente si veggono queste opinioni mancheuoli, perche toccano solamente la materia rimota, comune à tutti i Misti perfetti, e non toccano la materia prossima de'Metalli, ch'è la corpolenza d'essi. Saremo dunque necessitati seguitare più oltre il nostro discorso con la scuola de'Chimici puri, quali costituiscono i trè volgati principij di Sale, Solfo, e Mercurio, e questi chi potrà negare, che non siano materia prossima per lo componimento de'Misti? Pigliano essi il Sale per la materia, il Solfo per la forma, & il Mercurio per l'Idea, essendo corpo il Sale, anima il Solfo, e spirito il Mercurio: Per corpo il Sale, perche è fisso; il Solfo anima, perche è infiammabile, spirito il Mercurio, perche è vaporoso. Si mostra la chiarezza di questo coll'esperienza de'puri Chimici, che ogni misto si può risoluere in questi trè principij, e lasciando da parte gli argomenti, verremo à quel che sensatamente l'occhio può vedere. L'esempio del Tirocinio Chimico è da se stesso chiaro, imperciochè abbruggiandosi vn legno verde, esalterà vna certa materia affatto inutile, e non idonea per accendersi al fuoco, e questa ch'è in forma di fumo, raccogliendosi si risolue in acqua, e questa si chiama da'Chimici Mercurio: doppo questa vscirà vn'altra materia oleaginosa, che facilmente s'infiamma, raccogliendosi si risolue in oglio, e chiamasi Solfo, restano doppo molto fuoco, finalmente le ceneri, che sono corpo secco terrestre, dal quale per mezzo dell'acqua se n'estrae vna materia, che si risolue facilmente nell'humido freddo, e condensandosi poi col caldo, tiene il nome di Sale. Oltre di ciò potrai osseruare questa risolutione di principij nell'ouo, essendo nel bianco il Mercurio, nel rosso, ò torlo il Solfo, e nella corteccia il Sale, e seguitano tutti i misti nella loro risolutione. Alberto Magno vuole, che la propria materia de' Metalli, *Sit humidum vntuosum subtile, incorporatum terrestri subtili, fortitèr commixto*, & altroue dice, *Sulphur, & argentum viuum vocari metaphorica loquutione patrem, & matrem Metallorum, itaut Sulphur sit quasi pater, Argentum viuum quasi mater*, cioè il Solfo nella mistione de'metalli, quasi fosse sostanza del seme paterno, e l'argento viuo quasi mestruo materno, il quale si coagula in sostanza d'embrione. Geber similmente dice, *Res autem, quæ perficit in mineralibus est substantia argenti viui, & Sulphuris proportionaliter commixta*.

Li. 3. Miner. strac. 1. c. 4.

L. 3. Min. tr. 1. c. 3. tr. 4. c. 1.

Lib. de inuestigat. Mag.

Filosofando più oltre cercheremo la prima materia vera dell'Oro, mà è necessario per conseguire il desiderato fine ricorrere all'opinione de'Chimici periti metallici, chiamati volgarmente Alchimisti. Questi filosofando sottilmente penetrano fin'al centro della terra, deducendo i loro stabili, e veri principij fin dal Chaos accennato da Moisè, quando disse, *In principio creauit Deus Cœlum, & terram*, doue i più speculatiui non intendono, che si creassero distintamente il Cielo, e la Terra, poiche si vede chiaro, che non furono distinti nell'altre giornate; mà produsse solamente quel Chaos, che doueua esser materia di tutto il Mondo corporeo, poiche calando il Supremo Fattore dal Mondo dell'intelligenza all'Elementare, e feccioso, fece prima i Cie-

Cieli adornandoli di stelle fisse, & erranti, e calando più alla caducità, formò gli Elementi, ponendo nel centro la terra, in se medesima, e dal suo istesso peso sostenuta, e così diede varie forme, e qualità à quella indigesta mole del Chaos, e comparue tanta varietà di cose celesti, e sottolunari, che serbano fin'hora, e con la duratione del moto, serberanno la corrispondenza, e simpatia, nata dalla cognatione della materia. Quindi le cose di là sù con benignità dolce le loro prerogatiue alle cose inferiori compartono, & alla mancanza del luogo d'vn'Elemento sottentra l'altro, benche di qualità contrarie, e contro la propria inclinatione; mà douendo gli Elementi tutti, ò nella terra, ò dalla terra hauer l'essere, e la conseruatione, fù necessario, che l'Eterno Motore le virtù di tutti gli Elementi, in vna quasi essenza ridotte, nelle viscere della terra riponesse, acciòche la natura, nel produrre le cose, non fosse costretta mendicare dagli Elementi tanto lontani, e discordi le portioni necessarie. Hor da questo miscuglio d'Elementi, è formato vn humido, il quale ben misto, e concotto dall'Archeo mirabile della natura, cioè da quella insita virtù, che si ritroua nelle viscere della terra, humido radicale si chiama, e rappresenta quasi la forma d'vn'acqua viscosa, ò crassa, come vuole Platone, e detto humido radicale è la materia prima di tutte le cose. Mà perche saria euaporabile, e senza consistenza, la natura gli diede per compagine, acciòche si stabilisse, vna certa sostanza di natura secca, esistente dentro l'istesse viscere della terra, chiamata da'Filosofi Solfo. Quando dunque la natura vuol produrre le cose, l'Archeo, ò vogliamo dire primo ministro, ò istrumento della natura, operando in quest'humido, lo solleua in alto col suo perpetuo virtual calore, secondo i varij luoghi doue passa, e secondo il Solfo, al qual s'attacca, ò vnisce, acquista le dispositioni per la forma specificante, e

Archeo, che sia.

distinguente le cose trà loro. A questo modo anche ne viene prodotto l'Oro, Rè trà Metalli, come più perfetto, impercioche l'Archeo eleua quell'humido redicale, ouero Mercurio dal centro verso la circonferenza, e questo col suo principio perfetto, mediante il calore, passa per i pori della terra, & vnendosi con Solfo detto, quale se sarà impuro, si formano diuersi Metalli distinti, secondo l'impurità, che il Solfo hauerà seco meschiate, e continuando quell'humido à scendere per li pori della terra, doue sarà attaccato il Solfo che habbiamo detto, si viene à purificare, e purificato s'vnisce poi coll'humido, e si produce l'Oro, e quelli, che cauano le miniere si dogliono grandemente, quando trouano in vna miniera cominciata, la vena dell'Oro vicina all'origine, & all'hora hanno per fermo, che finisce la vena, *Quia tanta puritas non potest esse nisi parua*, dice Alberto Magno. Sono alcuni, che stimano la prima materia de'Metalli essere lo sperma, ò seme dell'Oro, quì non m'affaticherò molto à riprouare quest'opinione, essendo da se stessa la ragione chiara, impercioche se nelle viscere della terra vi fosse necessario il seme dell'Oro, per generare nuouo Oro, senza dubbio saria questo seme deriuato da vn'altr'Oro, il che manifestamente è falso, imperciòche detto seme non si potria chiamare materia prima, mentre deriua da vn'altr'Oro. Dicono altri Chimici, che detto seme sia quasi vn punto, e non diffuso per tutto il corpo; mà in determinata parte di quello; si come non in tutte le parti del corpo humano si troua attualmente il seme formale, hauendolo bensì virtualmente difuso per tutto il corpo, perche già s'è fatto noto, per mezzo dell'Anatomia, essere il seme formale, solo ne'vasi spermatici. Non si richiede dunque lo sperma per la generatione de'Metalli, mà bensì quell'humido radicale, ò vogliamo dire Balsamo del Solfo de'Metalli, ò la parte più perfetta, e decotta delle cose

Lib. 6. tract. 1. c. 6. di sopr. citat.

infuse in quell'humido, ò Mercurio, che s'è detto da quell'Idea, ò congregatione di virtù degli Elementi intorno al centro da Dio rimessa; e questo sarà sperma, *per Analogiam*. Si può anche in qualche modo raccogliere da Platone essere la prima materia de' Metalli, quell'humido, che dicessimo di sopra, mentre vuole, che la materia de' Metalli sia vn'humor grasso; onde chiama perciò i Metalli acque fusibili. Caranta scriue sopra questo pensiero così. *Materia remota Metallorum est humor, siuè halitus attenuatus viscosus, & exhalationi commixtus*. Oltre delle sudette autorità giouerà molto, addurre qui qualche ben salda ragione, con la quale si venga à confermare, che l'humido radicale, ò prima materia de' Metalli sia cosa viscosa, e grassa, imperciòche l'esperienza, fida testificatrice delle cose giornalmente fà vedere, che ad vn infermo all'hora s'auuicina la morte, quando gli sopragiunge vn sudore grasso, e viscoso, che si chiama da' Medici sudore Diaforetico, la ragione, perche l'ammalato con questo sudore se ne muore, oltre l'altre cause intrinseche è, perche traspira l'humido radicale vnico vincolo, che attacca l'anima col corpo. Se dunque ne' corpi humani l'humido radicale è cosa tenace, e ruggiadosa, senza fallo ne segue, ch'essendo l'Oro materia più temperata del Mondo, il suo humido radicale, ò materia prima, altro esser non deue, se non vn'acqua viscosa, come s'è detto di sopra.

In Timeo. Lib. cit.

Si conchiude di più dal sudetto discorso, esser diuersa cosa la prima materia dell'Oro, dallo sperma di esso, essendo la prima materia, principio materiale: e lo sperma del medesimo Oro principio attiuo.

Sarà bene il ripetere quì, mentre l'occasione lo ricerca, che da' Sauij nō s'ammette poterſi cauare dall'Oro questo seme, e chi asserisce il contrario parere, senza dubbio s'inganna, perche come altroue hò mostrato, non si può cauare dall'Oro, ne spirito, ne anima, ne altra cosa, che non sia formalmente l'istess'Oro, e che sia così ce lo insegna l'istesso Aristotile, che dice, *Aurum est perfectè concoctum*, cioè, che non hà parti impure: benche dicono, che fù veduto in Roma vn Siciliano, che in presenza di gente grande con vna piccola medicina, che non eccedeua vn tarpeso, conuertiua in Oro fino due oncie di Mercurio volgare, e quella medicina fù giudicata anima dell'Oro. *Qua ratione id fieri possit*, (dice Rubeo) *satis difficile videtur cogita, nam in auro ob perfectam coctionem, mixtionemque partium exactam, nulla pars alia purior*

Cercheremo anche filosofando più oltre, se la prima materia dell'Oro è commune à tutti i Metalli, come s'è accennato. Calistene appresso Bernardo Cesio vuole, che tutti i Metalli conuengano nell'istessa forma specifica sostantiale, e che solo accidentalmente differiscano: Qui si può rispondere, che diuerse proprietà, indicano diuerse Essenze, e per conseguenza diuerse forme sostantiali; onde communemente si concede, che tutti i Metalli hanno diuerse proprietà, ne segue dunque, che non possono hauere tutti le medesime dispositioni, e ciò vien confermato da Alberto Magno, il quale chiaramente dice, che Ogni Metallo hà la sua forma sostantiale distinta da quella degli altri Metalli, e dice esser sincera sola, e non accoppiata con l'altre forme, che conuengono à gli altri Metalli. Si scorge falsa dunque l'opinione di coloro, i quali vogliono, che in qualsiuoglia Metallo vi siano più forme, e spetie di Metalli, e che alcune sono occulte, altre manifeste; parte sono di dentro, e parte di fuori, alcune nel fondo, & altre nella superficie, come per esempio il Piombo, dicono essi è di dentro Oro, e di fuori Piombo, l'Oro poi all'incontro è nella superficie Oro, e dentro Piombo, e così seguitano i seguenti metalli. Se ciò fosse vero, ne seguirebbe, che abbruggiandosi il Piombo col

Mineralogia.

col Solfo, dourebbe lasciare nel fondo del vaso la portione dell'Oro, ch'esso Piombo haueua dentro di se meschiata, l'esperienza mostra il contrario, dunque è vana l'opinione di questi tali, benche non manchino di quelli, che per proua della sudetta opinione portano la testimonianza di Celio Rodigino, che riferisce essere stato vn'huomo in Francia, che separaua l'Oro da qualsiuoglia metallo, per mezzo dell'acqua da partire.

Noi dunque per non passare à piede asciutto, come si suol dire, distingueremo l'opinione sudetta in remota, e prossima; imperciochè remota la prima materia è l'istessa con quella degli altri metalli; Prossima nò, perche la prima materia dell'Oro di già s'è mostrato essere quel prossimo principio materiale, ò quel soggetto, che hà tutte le dispositioni per la forma dell'Oro, ne segue senza fallo, che non potrà essere comune à gli altri Metalli, che come hò detto le stesse dispositioni non ponno essere di due forme specificatamente diuerse: Remota è l'istessa degli altri Metalli, perche quell'istesso humido misto, e concotto dal calor dell'aria, che dicemmo chiamarsi Mercurio, ascendendo dal centro alla circonferenza della terra, si producono varij metalli, secondo le dispositioni del Solfo, al quale si attacca.

Mà secondo l'opinione degli Astrologi, li Metalli si producono varij, secondo gli Pianeti, che tirano detto Mercurio, come per esempio, tirato dal Sole si produce l'Oro, il quale hà riguardo di soccorrere al cuore; dalla Luna l'Argento, al cerebro: Marte il ferro, al fiele; Mercurio l'Argento viuo, al polmone; Gioue lo Stagno, al fegato; Venere il Rame, alle reni; Saturno il Piombo, alla milza; e sicome queste Stelle eranti producono i Metalli, così anche per virtù delle Stelle fisse si producono le Gemme, benche Vallesio, & i Conimbricesi, non ammettano questa opinione, nientedimeno non manca chi tien salda opinione, che si producono per virtù delle Stelle, e specialmente del Sole, di modo, che gl'influssi celesti siano la causa principale, e l'istromentaria dicono essere, parte il calore, e parte il freddo, parte il calore, perche genera il vapore detto di sopra, e lo concuoce, il freddo poi lo condensa, e costringe, come trà gli altri vuole Vallesio, & i Conimbricesi, e si vede l'atto pratico, perche il metallo si fonde dal caldo, e si condensa dal freddo, com'anche dice Alberto Magno. *Causam generatiuam Metallorum esse Motorem Orbis, explicantem formas naturales, per motum Cœli, & qualitates Elementorum*. Et Ermete non è dissimile d'opinione, mentre dice, *Cœlum esse patrem Metallorum, Terram autem esse matrem*. *Lib. cit.*

Di quà dunque chiaramente si vede essere l'Oro Metallo il più perfetto d'ogn'altro, e per conseguenza il più durabile di tutti, di modo, che sotterrato in terra, ò nell'acqua, ò altra cosa immonda, non patisce l'arrugginirsi, mà si conserua come incorruttibile, e però come tale l'hanno preso per materia delle monete principali, benche la natura non l'habbia prodotto à questo fine, perche è certo essere perniciosissima causa della perditione del genere humano; onde per ciò molti sapientissimi Filosofi, non solo ne tennero poco conto, mà di più lo dispreggiarono, così fece specialmente Focione generosissimo Capitano, che ricusò cento Talenti d'Oro mandatigli in presente da Alessandro Magno, marauigliandosi col Messo, come frà tanti Atheniesi à lui solo Alessandro hauesse mandato vn dono così grande? & essendogli risposto, che frà tutti quelli esso assolutamente era stato riputato huomo sincero, e da bene. *Sinat ergo*, disse Focione, *me talem perpetuo; & videri; & esse*. Zenone, come narra San Gregorio Nazianzeno, essendo assalito in Mare da vna procellosa tempesta, gittò ogni cosa nel Mare, diceua poi, *Gratiam tibi fortuna habeo, quæ me ad Philosophicum palio-* *Plutarc. in vita Focio.* *Epist. 31 ad Paul.*

lum redigis. Crate Tebano, come attesta San Girolamo, andando per studiare ad Athene, gittò via vna gran quantità d'Oro, e frà se diceua. *Non possum simul virtutes, & diuitius possidere*. A Fabritio Cinea mandato per Legato à gli Epiroti, fù da quelli offerta vna quantità d'Oro; egli ricusandolo diceua, *Malle imperare aurum habentibus, quam aurum habere*. Aristippo, come scriue Laertio nauigando s'auuide, che le genti della Naue erano Corsari, onde prese l'oro, che seco portaua, e numerandolo, se lo faceua industriosamente cadere in Mare, come per imprudenza ciò gli auuenisse, dicendo, *Melius esse, vt hæc ab Aristippo, quam Aristippus propter hæc pereat*.

Maxat. l. 6. apopht. n. 33.

vita Philosoph.

La classe de' Poeti, ne anche dissente dall'opinione de' Filosofi, e trà essi Ouidio chiama l'Oro più nociuo del ferro, e qui tralascio, per non esser souerchiamente lungo, vna infinità di sentenze, e detti.

Mà tralasciando anche, quanto sopra di ciò, che si potria dire in apportare Historie profane; entreremo nel spatioso mare della Sacra Scrittura, doue si leggono più appertamente i danni perniciosi dell'Oro, e per primo nell'Ecclesiastico si dice, *Lignum offensionis est aurum sacrificantium. Væ illis, qui sectantur illud, & omnis imprudens deperiet in illo*, San Giouanni Chrisostomo, scriuendo sopra San Paolo a' Corinthij, disse. *Homines per aurum desinere esse homines, & in belluas, dæmonesque mutari*. Ragioneuolmente dunque diciamo essere schernito, e disprezzato l'Oro, da chi hà lume di ragione, per il fine di accumular ricchezze; ma per il fine di conseruare la sanità, fù stimato da' Sauij per la sua gran perfettione, venendo riputato grandemente gioueuole, e ristoratiuo della natura humana, per la special virtù, che hà di corroborare, e scacciare le passioni del cuore, come riferisce Carlo, da Petr'Alba: onde Matteo Siluatico aggiunge di più valere contro l'Elefantia. Auuicenna oltre della facoltà di confortare il cuore, dice, che tenuto in bocca, leua il puzzor del fiato. L'Oro, benche sia infuocato accostato alla carne viua la scotta, e non si sente il dolore, del che n'hò esperienza, e perciò che si adopera à far fuoco nelle operationi chirurgiche, per non incurre dolore al patiente.

Cap. 3.

Hom. 39.

De Quint. ehym. ess. prep. 8 Pandect. Medicin.

Serapione infuocando vn pezzo d'Oro, ne abbrugia l'ali de' Colombi, e dice; che così facendo, non partono dalle case proprie, e che partendo ritornano presto.

De ing. ad infirmos.

Renodeo dà l'Oro in poluere alle Donne oppilate, in vece dell'Acciaio preparato; soggiunge qui Giulio Cesare Claudino, e dice, che fà effetti marauigliosi.

E in disputa appresse alcuni, se effettiuamente l'Oro preso in sostanza, sia buono per soccorrere alle indispositioni, che dicono l'accennati Autori, e vogliono poi, che così non habbia alcuna facultà Medicinale, perche non si può dal calore nostro naturale concuocere, nè superare, e per conseguenza niuna cosa può hauer virtù Medicinale, se prima dal calor natiuo non viene alterata, e ridotta dalla potenza all'atto; mà quanto sia friuolo questo loro argomento, mostrasi chiaramente col seguente discorso: imperciò che è da sapersi, che il Medicamento, per esseguire la sua operatione, non hà bisogno d'essere totalmente attuato dal calor nostro, che vengi in tutto superato, perche gli basta assolutamente essere alterato, conforme ne lasciò insegnato Galeno, perche il medicamento non hà da nutrire, nè conuretirsi nella sostanza animata. Da quà dunque si scorge essere falsa l'accennata assertione, e volendone essi la pratica del nostro assunto, la ritroueranno di continuo nell'Antimonio, e nel Mercurio, già, intendo, preparati, quali pigliati per bocca operano quasi instantaneamente, essendo appena alterati dal calore nostro, e questi non sono anche Minerali, com'è l'Oro? Marco Antonio Alaimo scriue contro questi tali risolutamente in questa forma.

1. de simpl. Med. facul. ca. 11 & 12. c. 24.

De succed. e de Gemmis, & auro.

ma. *Certò Auctores huiusmodi parùm in philosophica cognitione versatos cognosco eo, quia putant medicamenta, vt operari possint, concoqui in Chylum priùs, in sanguinem exinde conuerti debere; nescientes quod in huiusmodi trasmutatione, aliquæ virtutes, qualitate suè rosoluuntur, vt patet de Medicamento soluente; quod si fortè concoquitur, virtus eius purgatiua euanescit, ideoque purgatio minimè succedit, & sic de reliquis.* Ecco Aetio, che lo disse auanti chiaramente con le seguenti parole. *Multi accepto veratro, ipsoque concocto, omninò quidem non sunt purgati. Quod si medicamenta,* soggiunge il citato Alaimo, *operantur, non quidem eorum substantia, (quia substantiæ nihil contrarium, & ex Aristotele habentur) sed eorum qualitatibus manifestis, vel occultis operantur, quæ sopitæ cùm sint caloris naturalis opificio egent ad operandum, non quidem concoquentis; sed alterantis tantùm vt per eam alterationem sopitæ qualitates, medicamentique virtutes ad contrarias qualitates, virtutesque destruendas suscitentur; quod si ità non esse dicant, cur ijdemmet Auctores limatura Eboris, Chalybis, ossibus, tùm hominis, tùmque animalium pilis, cæterique rebus vllo modo in sanguinem conuertibilibus fidunt, & ad multos grauiss.mos morbos profligandos instituunt?*

Tetralib. serm. 1. c. 123.

Soggiungono di più i contradicenti delle virtù dell'Oro in sostanza, che essendo l'Oro vn metallo carico di grauezza, non può penetrare al cuore, come parte lontana dallo stomaco. Credono forsi scioccamente questi tali, che preso per dentro il corpo il medicamento penetri da se stesso alle parti più intime del corpo nostro? Se ciò fosse, intromessi ne' cadaueri dourebbono similmente operare; mà sappiano questi, che i Medicamenti presi internamente, & alterati, che sono dal calor natiuo, vengono tirati dalla facoltà attrattiua, che si ritroua in tutto il corpo, essendogli dato dalla natura vn necessario, & indefesso succhiamento delle vene; onde tutte le particelle del corpo tirano, e succhiano l'alimento à loro necessario, & essendo il fegato nostro, come fonte, il quale deue star sempre pieno, & acciòche l'humore non li manchi mai, tira, e succhia di continuo dal ventricolo, nel quale, essendo poi vacuo, si sente la fame, che perciò è necessario empirlo nuouamente di cibo. In questo modo anche sono tirati, e vengono à penetrare i medicamenti in qualsiuoglia parte del corpo nostro sinche dunque l'Oro preparato, cioè ridotto in tenuissimi fogli, ò mangiato, ò beuuto cala nello stomaco, e si meschia col cibo, & essendo questo tirato dal fegato, si meschia col sangue, e gli communica le sue facoltà, onde tirando ogni particella il suo nutrimento, mediante la virtù attrattiua, può facilmente l'Oro penetrare per tutte le parti del corpo, e più facilmente al cuore, doue hà special simpatia, ò riguardo, mà per qual via? per il tronco grande della vena caua ascendente. Mà se forsi ad alcuni, queste paresse strano pensiero, leggano di gratia alcune mirabilissime Istorie appresso Marcello Donato huomo eruditissimo, che trouerà vn giouane Tedesco, al quale casualmente volò vna Mosca sino alla cauità del ventricolo, e gli diede molestia per vn'hora continuata, e poi il giorno seguente orinò, & insieme vscì la mosca con l'orina, come dunque poteua la mosca, ch'era già morta, passare per quelle vie così anguste? bisogna credere, che fosse opera della virtù attrattiua, che dicessimo poco fà. Il medesimo Autore, & Alessandro Benedetto riferiscono l'Istoria di colui, che inghiottì vn'ago, e poi orinando lo mandò fuori per i luoghi ordinarij dell'orina.

Lib. cit. L. 5. c. 13. hist. hum. corp.

Gio: Lancio, scriue d'vna Donzella, che tenendo in bocca cinque aghi riceuè vna ripentina paura, inghiottissi l'aghi, quali nel rendere l'orina vscirono senza sua lesione.

Epist. medic. lib. 2. epist. 40.

Aristotile, scriue il morbo Pilare in questo modo. *Vbera tota fungosa ità sunt, vt si in poculo pilum fortè hua-*

7. Hist. animal. c. 11.

hauserit mulier, dolor mouetur in mammis, quod malum pilare oppellant, nec sedatur dolor, donec pilus, vel per grassus exeat sponte, vel cum lacte exsugatur. Come dunque si dirà, che fù tirato quel pelo dal ventricolo alle mammelle? se non mediante la virtù attrattiua.

Sep Hip. pocr. l. de nat pueri.

Prospero Martiano dice, che tirò dalle mammelle di vna Donna, vna certa portione di foglia di Cicoria, che il giorno precedente haueua mangiata. Da tutte queste prenarrate historie si viene à conchiudere, che i medicamenti intromessi nel corpo operano tirati dalla virtù attrattiua.

Loc cit. c. de auro.

Sentiamo da Stefano Strobelbergero la confermatione di questo parere. *Vt vero commodè intra corpus aurum assumi queat, laudo istos, qui in tenues laminulas id ità rarefaciunt, vt ad partes internas faciliùs penetrare possit. Hoc si huic Antidoto ità mixtum in conuenienti liquore bibendum ægris exhibetur, verè potabile efficitur, longèque præstantius, tamquam viribus suis integrum censendum, quam illud aurum potabile (non potabile) Chymistarum, qui naturam boni auri destruendo, & natiuam bonitatem amittendo, alienam, & inutilem, quin, & sæpè noxiam ei inducunt qualitatem.*

Pract. Ca. ft ig. med. c. de Alchermes.

Augerio Ferrerio Tolosano, dichiara anch'essere virtuoso l'Oro preso in sostanza: ecco le sue parole. *Aurum licèt non conficiatur ergo non contemno: expertus, si non substantiæ, saltem qualitatis suæ beneficium in oris fœtore; in cordis saltu compertum est.*

Fernelio non te lo dice anche apertamente, che l Oro in foglio è virtuoso in Medicina? *Aurum*, dic'egli, *temperatissimum, foliolis, & veluti bracteolis ad naturæ robur, & effectus melancholicos; ad exolutum stomachum, ad cardiacos, & præter rationem mæstos efficax.*

Nicolò Angelo Eliseo peritissimo in tutte le scienze, afferma, che l'Oro, oltre del sudetto modo, gioui anche per fisico contatto. Ecco le sue parole; *Auri folia prosunt cordi ob innatam facultatem, quam præstat Aurum, vnde admirari non debent Tyrones, cum auri folia, tam in syrupis, quam in rebus aliis apponimus, quoniam non manifestis qualitatibus, sed specifica formæ proprietate agit, idcircò non indiget dissolutione, sed solùm per physici contactus applicationem, nihil obstat si indigestum per aluum excernatur. Præterea probabile est ob sympathiam, quam cum corde habet, illud exhilarare.*

Ratio, Method. curandi febres c. 11.

Li. 6. c. 7.

Dioscoride finalmente Autore, non meno verace, che accreditato, loda l'Oro, *Contra virus aconiti*, e dice, *vinum, in quo aurum candens estinguatur, potum.*

L. 1. arth. cap. 1. 8.

Libauio vuole, che *Auri lamina super cerebri suturas gestata, cerebrum roborat, super pectus arcet palpitationes, super locos renum confirmat eos, doloresque demulcet.*

Cardano dice, *Aurum spirat odorem iucundum*, e per farlo digestibile, ancora lo fa torretare col Piombo nella copella, finche si consumi il Piombo.

Altri oppositori si trouano, che ammettono, che l'Oro naturale habbia l'accennate virtù; mà negano hauerle l'Oro fabricato dall'Arte Chimica, quando si trouasse vero, anzi pretendono, che tal'Oro possa piu tosto nuocere, che giouare al cuore; mà qui insorge oltre di questa difficoltà, vna nuoua quistione, cioè, se l'Arte Chimica può fabricare veracemente l'Oro perfetto, quanto è il naturale; onde trà gli altri, che ciò negano, sono Giouanni Ligoro, Egidio Romano, e Tostato, li quali dicono, che l'Oro si produce solamente dalla natura, mentre esso Oro è cosa naturale, che perciò non si possa fare dell'Arte, perche, se si dasse quest'arte, sarebbe in piedi, si vede, che non è così, dunque non si dà tal sorte d'Artificio, e se pure si trouasse l'arte sudetta di fabricare l Oro, non potria hauere confacenza con la natura, perche nella generatione dell'Oro vi concorre il calore del Sole, e

l'arte

l'arte adopera in sua vece il calore del fuoco, che produce effetti contrarij à quello del Sole.

Rispondesi à quelli, che negano, che l'Oro fabricato dall'arte, non si possa meschiare nelle Medicine cordiali, perche non hà le virtù intrinseche consecutiue alla totale sostanza dell'Oro; in tal guisa. L'Oro fattitio reale è vero Oro, perche hà la natura, e gli accidenti dell'Oro naturale, perche dunque non potrà essere cordiale come l'Oro naturale? Si proua la conseguenza, imperciòche questa virtù cordiale, ò dipende dalla natura dell'Oro, ò dal suo temperamento: sempre ad esso è da concedersi, perche l'Oro fattitio hà il temperamento dell'Oro naturale, e questo è chiarissimo, perche il vero Oro fattitio resiste à tutte le proue, come il naturale, perche dunque non può hauere l'istesse virtù? tu potrai dire, che queste virtù si danno dalla natura, e mentre l'Oro fattitio hà l'essenza legitima del vero Oro, perche dunque da essa natura non potranno emanarsi l'istesse virtù, come dà essentiale, e necessario principio.

Egidio Romano ripugna contro questa opinione, adducendo per ragione, che la natura nelle sue operationi procede sempre con principij certi, prefissi, e determinati, trà quali principij numera la causa efficiente, la materiale, & il luogo; onde il Cauallo, dic'egli, non si genera se non dal Cauallo, come da causa efficiente, e dal sangue mestruo della Caualla, come da causa materiale, e nel ventre di essa, come luogo determinato, così vuole, che i Metalli habbiano da generarsi solamente nelle viscere della terra, e non per mezzo dell'Arte ne' croccioli, ò focine.

Per risposta qui si dice, che le Api, le Mosche, e le Rane, non si generano doue trouano la materia disposta, e preparata, senza consideratione più d'vn luogo, che d'vn altro. Hor così può seguire anche ne' metalli, che sono più imperfetti de' viuenti, e possono generarsi, e prodursi fuor delle viscere terrene, purche v'interuenga la materia, & il calore, che li concuoce, e la frigidità, che gli aduni, e raccolga insieme, e ciò conferma Aristotile, il quale parlando d'alcune cottioni: dice *Elixationem igitur dicta concoctio, hoc est, & nihil differt, in istrumentis artificialibus, aut naturalibus si fiat; propter eandem enim causam omnia erunt*. Cioè, che poco importa il luogo, ò il calore diuerso (di che temono gli Autori sopracitati) purche v'interuenga la causa istessa di produrle. E per dilucidatione di questa materia del calore artificiale differente dal calore del Sole, si risponde, che si può far nascere il Polcino dall'ouo, non solo per mezo del calore delle Galline, mà etiandio dandogli il caldo nel seno delle Donne giouani, ò col letame cauallino, ò finalmente con forno tiepido, come riferisce il Bellonio, che fanno gli Egittij. Dimando hora io questo Pollo nato dall'ouo, mediante il calore artificiale, non è medesimamente vn Pollo dell'istessa natura, e proprietà di quel pollo nato col calore delle Galline? Mi dicano anche di gratia, se gli animali, che sono generati dal coito, differiscono forsi da' medesimi, che nascono dalla corrottione? come segue ne' Sorci, che nati da coito, non hanno diuersità di spetie da' medesimi Sorci, che nascono da prutredine. Così dunque si potrà considerare essere vguale virtù, senza differenza di spetie trà l'Oro naturale, e quello fabricato con Arte; anzi se ne vogliamo credere à Plinio, sarà più eccellente l'Oro artificiale del naturale, perche chiama *Aurum excellens, id, quod ex auri pigmento Caius Cæsar confecisset*.

Mà insorge qui anche Auerroe contro questa opinione, dicendo l'Arte non potere fare l'istesso, che fà la natura, essendo le cause frà loro molto diuerse in specie, fanno l'istesso in specie naturalmente, come per esempio. Il Moto, il Lume, & il fuoco, che sono cose differenti per spetie, e per

4. *Meteor.*

Osseruationi.

Lib. 1. de gener. ani. mal. c. 1.

per natura, nondimeno producono il fuoco dell' istessa specie, & il medesimo fuoco si caua da specie diuerse, come dalle pietre, e da legni, dal ferro, e da cose simili, differenti frà loro. Aristotile da vigore all' accennata risposta, mentre dice, che di quelle cose, che si fanno per Arte, alcune contengono in se il principio naturale, per cui possono muouersi al fine inteso dall' Arte, come la Medicina, e l'Agricoltura, nelle quali l'Arte è di gran giouamento, & aiuto alla natura, l'altre cose, che si fanno solamente per Arte, sono per esempio, le case, e tutti gl'edificij. Mentre dunque viene introdotta la sanità dalla Natura, e dall' Arte, benche le cause della sua introduttione siano diuerse, perche con l'Arte, e con la Natura congiunte insieme, non si potrà produrre all'istesso modo l' Argento, e l'Oro, benche la Natura, e l'Arte siano cause differenti frà loro? Non sono già per negare però, che l' Arte semplicemente considerata, non possa fare cosa di buono; mà affermo, che l'arte congiunta con la natura può benissimo conseguire il fine desiderato, anzi Francesco Pico Mirandolano apertamente mostra, che l'arte supera la natura, dicendo: *Artem naturæ beneficio superare naturam, in alijs etiam rebus, quæ Auro faciendo conducunt, &c.*

7. Metaphys.

Lib. 2. de Auro c. 7.

San Tomaso insegna non esser impossibile all' arte di produrre i veri effetti dell'Oro, ecco le formate sue parole. *Si autem per Alchimiam fieret aurum, verum, non esset illicitum ipsum pro vero vendare: quia nihil prohibet artem, vti aliquibus naturalibus causis ad producendum naturales, & vero effectus.*

2. 2 q 77. art. 2.

In oltre m'augmenta la lena, e mi solleua tutta la viuacità dello spirito prontissimo à difendere, che l'Oro si possa fare con l'arte, l'autorità di tanti huomini celebri, che apertamente hanno detto ne' loro volumi, non solamente potersi fare; mà essersi fatto, come trà i molti dichiara l'Autore del *Nouum Lumen Chymicum*, parlando al lettore. *Ego quoque quis sim, quod scias non opus. Scias autem certò certissimè Auctorem opusculis huius, Lapidem Philosophorum perfectissimè tenere, fecisse, habere*, e nella prefatione del medesimo libro, dice *Non sunt somnia, vt ignarum vulgus loquitur, nec inania otiosorum hominum commenta, vt stulti, & insipientes, qui artem rident. Veritas ipsissima Philosoficam*, e poco più sotto dice. *Dei enim donum est, si quidem ad cam non nisi sola Dei intellectum illuminantis gratia, per patentem, & religiosam humilitatem peruenire posse, aut per ocularem præceptoris demonstrationem.*

Gio: Fernelio Filosofo, e Medico chiarissimo, dice esser vera l'Arte Alchimica, & egli stesso hauer fatto Oro perfetto con ess'Arte, & accenna anche il modo, per gl' intelligenti.

De abditis rerum causis.

Vale anche molto l'autorità di Arnaldo di Villanoua, il quale si vanta con l'artificio dell' Alchimia hauer fatto verghe d' Oro eccellentissimo, e pretioso. Il medesimo costa di Raimondo Lullio, e dell' Oro fabricato da esso se ne veggono in Inghilterra certe monete, che hoggi giorno, si chiamano Nobili di Raimondo.

Francesco Mirondolano mostra essersi fatto l'Argento à caso, mentre si componeua vn Medicamento, doue entraua l'Argento viuo, e vide anche farsi l'Oro, mentre non sperauano di ciò l'euento. Narra l'istesso Autore di Nicolò Mirandolano dell' Ordine Minore, huomo di gran santità, che faceua apertamente per l' artificio l'Argento, del quale ne componeua quantità in Gierusalemme, mentre iui stantiaua.

Lib. 1. de auro c. 7.

L. 3. c. 2.

Giacomo Caranta, dice il medesimo d'vn Frate Domenicano, chiamato Apollinare, il quale sapeua più di venti modi, con i quali componeua il vero Oro. In Venetia vi fù vn'huomo, che da piccola cosa, che non eccedeua vn grano di peppe, ne faceua vna grossa somma d'Oro, & altri infiniti simili casi tralascio, e chi è cu-

li. 1. sett. 6. de auro.

curioso, può vederli appresso Caranta.

Confermano, che sia vera l'Arte di far l'Oro per mezzo dell'Alchimia, Alberto Magno, Bernardo Conte di Trieui, Penono, Querecetano, Martino del Rio, Vicenzo Burgundo, Michele Psellio, Callia, Atheniese, Calistene, Teofrasto, Aristotile, & Auicenna, che specialmente dice. *Si Aurum, & Argentum non viderem, dicerem, quod esset magisterium, sed quia video, scio magisterium esse verum.*

L. citate.

Ne pure tacerò di manifestare l'autorità di molti legisti, trà i quali è Gio: Andrea d'Isernia nell'additione *ad spcculat. tit. de crim. falsit.* che loda gli Alchimisti, i quali, col magisterio della loro Arte, di vn vile, & ignobile Metallo ne fanno vn raro, e pretioso: che per ciò gl'Indiani, come afferma Gio: Pico Mirandolano, chiamarono la scienza Chimica vna disciplina celeste, e Diuina, e Baldo da Perugia famosissimo Dottore, se non mente Alessandro Farra, la chiamò inuentione di Filosofico, perspicace intelletto. Il Panormitano *de sottil. cap. 2.* afferma, che per influenze delle Stelle, con herbe, e pietre, nelle quali è grandissima virtù, si possa naturalmente vna sorte di Metallo, conuertiro in vn'altra più pretiosa, essendo originate da vno stesso principio, che sono il Solfo, e l'Argento viuo. L'istesso dicono Oldrado *conf. 74. de sottil. num. 1.* Fabiano de Monte S. Seuerino *tract. de vend. & empt. quest. 1. num. 8.* Alberto di Rosate *in dictione verbi Alchimia, & verbo empt* Alberto Bruno *in tract de di minut. & augm.* Guidone Papa *in sing. 388. §. de his*, Gio: de Platea *in lib. 1. cap ad R. C. de argenti pretio*, & altri infiniti, che per non esser lungo tralascio, dicono chiaramente, che l'Oro si possa fare dall'Arte Chimica, vero, e senza magisterio diabolico: Mà qui dico io, che pure, che vi fosse magisterio diabolico, non per questo ne seguirebbe, che tal'Oro non fosse artificiale, perche à far l'Oro il Diauolo hà necessità di vsare tuti i mezzi di che si serue l'arte, perche non lo può far in altro modo da se, essendo chiarissimo, che non puo far miracoli.

Nel com. sopra li feudali.

Nel suo Socrate.

Suida racconta, che Diocletiano Imperatore, fece bruggiare tutti i libri d'Alchimia, scritti dall'Egitto per fare Oro, & Argento, acciòche i Prencipi d'Egitto del suo tempo, con quell'Arte arricchiti, non muouessero l'Armi contro l'Imperio Romano.

Finalmente per conchiudere si dice qui che non si può negare con ragioni sode, che l'Arte Chimica, possa fabricare il vero Oro, perche non vi è ripugnanza *ex parte materiæ*, mentre questa è potentialmente in qualsiuoglia forma, nè meno *ex parte formæ*, perche la forma dell'Oro è materiale, come quella di tutti i viuenti (detrattone l'huomo) dunque per forza naturale dell'agente si può produrre nella materia disposta; nè tampoco *ex parte modi*; per che il modo, col quale s'introduce la forma dell'Oro, ò dell'Argento è maggiore, ò minore decottione in tale proportione delle prime: e seconde qualità, e qui il modo non supera le forze della natura, dunque ne meno la produttione dell'Oro supera quelle. Da questo discorso appare chiaro, che non ostano le friuole, e sciapite dicerie di coloro, che stimano non potersi introdurre con l'arte la forma dell'Oro, perche tale forma è nobilissima. Quì io non intendo, che si possano trasmutare le specie perfette, e differenti essentialmente trà loro, come per essempio, l'Huomo, il Cauallo, il Leone, il Cane, i quali non possono in modo alcuno trasmutarsi insieme, mà tengo per fermo, che le specie imperfette, create dalla natura, che sono differenti solamente nel più, e nel meno si possono trasmutare insieme trà loro istesse nell'altra specie del suo genere prossimo, & acquistar perfettione per mezo dell'Arte. Anzi San Tomaso ammette potersi introdurre dall'arte, fermata sopra la natura, forme

me più nobili, e perfette, com'è l'introduttione dell'anima sensitiua, come fecero i Maghi d'Egitto appresso S. Agostino, *Magi cum in angues virgas mutarunt, naturalibus tantùm viribus sunt vsi*. E nella sacra Scrittura si vede, che con artificio si fanno nascere le pelli di varij colori.

C. virgil. Appresso Virgilio si legge il modo artificiale di far generare le Api, & in altri Autori si mostra di far nascere li Scorpioni, mettendo il Basilico pesto frà due mattoni caldi, e pur anche per forza di corrottione si fanno le Lucertole. Se dunque per arte si può introdurre la forma de' viuenti, perche dalla medesima arte non si potrà introdurre la forma de' Metalli, molto più ignobili, che gli Animali non sono? Ne meno hà da parere strana la trasmutatione de' Metalli, perche vediamo continuamente trasmutationi maggiori, come anche nota Francesco Pico Mirandolano. *Videmus* (dic'egli) *plantas artificio gigni, non antea visas*; Mà noi giornalmente osseruiamo, che il grano si muta in loglio, & il loglio in grano; come anche scriue Teofrasto, e dal seme di Brassica inuecchiato seminandosi si fanno le Rape, & è contra, come dice Plinio. Il Sisembrio ben coltiuato, spesso non si muta in Menta; & il seme dell'Ozimo vecchio, come attesta Plinio, e Martiale, seminato si muta in Serpillo. *Vidi ego*, scriue Francesco Mirandolano, *ilicis*, & *Vlmi frondes conuersas in Tophum*.

Lib. cit.

L. 19. cap. 10. E nel Museo del non men curioso, che erudito Ferrante Imperato si veggono legnami, Noci, Stipiti di finocchio, e fonghi conuertiti in durissime pietre, il che accenna anche Martino del Rio appresso Caranta. *Certum est apud Arduennas ligna lapidescere, si in quosdam fontes proijciantur*.

In tempo d'Estate cadendo le gocciole della pioggia sopra la poluere delle vie, si producono subito le ranocchie. Li capelli delle Donne, con arte facilmente si conuertono in serpi, Appresso Galeno non si vide

9 de simpl. Med. fac.

mutare il Sori in Calcite? benche ciò seguisse con lunghezza di tempo, mà con più breuità Galeno medesimo vide mutare in Calcite in Misi, che marauiglia dunque è, che si possa mutare con l'Arte Chimica vn Metallo in vn'altro; mentre con l'istessa maniera artificiale si vedono mutare gli animali, e sostantialmente altre cose simili, senza dubbio ne segue, che si possa far dall'Arte la mutatione de' Metalli, come insegna anche S. Tomaso dicendo, *Metalla transmutari possunt, vnum in aliud*; e qui finisco, hauendo mostrato chiaramente, che l'arte Chimica è non men vera, che miracolosa. L. 4. Meteor.

Del Zucchero.

IL Zucchero è vn sugo condensato di quella pianta, che pare quasi canna di Miglio Indiano, che chiamano Melica. La pianta del Zucchero hà dentro di se vna certa midolla molle, grauante, e sugosa, da qui si scorge non douersi assolutamente essa pianta del Zucchero chiamar canna, come anche auuerti Luigi Mundella, dicendo. *Suntque cannæ illæ non vere, & propriè cannæ, quippèque medulla, & carne plena sint, & sola exteriore facie arundinibus similes*.

Il Cadamosto Veneto nella descrittione di questa saccharifera pianta dice; *Saccharea arundineta in Medera Insula Canariæ proxima esse, non quod arundines sint; sed quod illarum speciem, effigiemuè præseferant*. Epist. Medic. Epist. de ...

Per fare il Zucchero, si caua il sugo da queste piante (che volgarmente qui sono dette Canameli) col torchio: nell'istesso modo, che si caua quello dall'Oliue il sugo, che dentro è di color gialletto, il quale cuocendosi, e spumandosi, si viene a condensare in forma di Sale, dentro certi vasi, ò forme di terra. Le feccie, che rimangono della pianta sotto il torchio, le dano a' Porci, e le mangiano così auidamente, che ne Nauigationi c. 6.

diuen-

diuengono poi molto grossi, e mansi, e la lor carne poi vien stimata vguale di bontà à quella delle Pernici, e de' Capponi,

Et in controuersia tra' Scrittori, se il Zucchero nostro vsuale sia l'istesso con quello degli Antichi, che chiamauano *Sacchar*. Il Manardo da Ferrara, & il Fusio tengono per fermo, che siano cose, diuerse, imperciòche, dicono essi, il Sacchar degli Antichi, non era altro, che specie di Mele, che perciò lo scrissero con il Mele, come trà gli altri si vede in Dioscoride, che dice. *Est aliud concreti Melli genus, quod Saccharon nominatur; In India verò, & fælici Arabia in arundinibus inuenitur, Salis modo coactum; estque dentibus, salis instar fragile.* Galeno similmente lo chiama Mele mentre scriue: *Sed Sacchar, vt vocant, quod ex India, atque felici Arabia cõuehitur, in calamis, vt aiunt concrescit. Est verò, & ipsum Mellis species.* Paolo Egineta anche esso dice, *M. l esse Sacchar, e felici Arabia portatum.* Plinio non si vede vario d'opinione da' sudetti, scriuendo: *Saccharum, & Arabia fert; sed laudatiùs India, est autem Mel in arundinibus collectum, gummium modo candidum, dentibus fragile.* Alessandro Afrodiseo conferma l'istesso parere con queste parole, *Sacchar indi appellant Mellis coagulum, Sole conquentes rores, conuertenteque ad Mellis dulcedinem quod idem in monte etiam librano certum est. Fit Sacchar id proximum Salis glebulis candidum, fragile: vim quoq; tergendi, & purgandi Melli similem habet.* Dalle accennate auttorità raccoglie il Fusio, esser il Sacchar degli Antichi, non altro, che spetie di Mele, e non hauer'alcuna conuenienza col nostro Zucchero vsuale. L'opinione sudetta è seguitata da Francesco Alessandro, e la difende gagliardamẽte dalla censura del Matthiolo, che proua, non differire punto il Zucchero vsuale dal Sacchar degli Antichi, se non solamente nel modo, con il quale hoggi giorno lo cauano i moderni, dalle Cannameli, in tanta abondanza, che hà fatto del rutto scordare in questi tempi il modo. con il quale lo raccoglieuano gli Antichi, & era, che lasciauano crescere le canne, finche si facessero molto grandi, lasciando passare molti anni, finche risudaua fuori il licore, si come fanno molti alberi le Gomme, e veniua poi cotto dal Sole, e condensaua in grani bianchi: di quà si scorge, che il Sacchar degli Antichi col nostro Zucchero vsuale differiscono solamẽte nel modo di cauarlo dalle canne Saccarifere, come dunque può con buon fondamento dire il Fusio, che sono cosa diuersa trà loro, mentre egli medesimo dice. *Est itaq; Zuccarum nostrum, quo hoc tempore vtimur succus à proprij generis plãta benè contriata expressus, calore ignis plus, minusque excoctus, coactus, & defæcatus* E Mundella soggiunge. *Quod autem nostrum Saccharum, vt illud Antiquorum per expressionem fiat, quemadmodum ex Varrone, ac Strabone constat, notissimũ est quodq; in calamis vtrumque inueniatur,* benche Ermolao Barboro dica *Saccharum rarum. nec plane cognitum Galeni quoque sæculo Hoc est,* dice il medesimo Mundella, *Saccharum tunc, non planè id est non manifestè, nec certe cognitum vt nobis, & ideò rarum, neq; ob id negatur, quia idem Saccharum nostrum, & antiquorum. Quare nos censemus Saccharum Antiquorum, & quo nos vtimur viribus, & substantia eiusdem generis esse,* e poco dopo soggiunge: *Quibus rationibus accuratè consideratis liquidum esse arbitror, Saccarium Antiquorum à veteribus traditum, idem cum nostro esse.* Leonicceno, Dalecampio tengnno la medesima opinione, mentre è chiaro cauarsi dalle medesime canne, tanto il Zucchero nostro, quanto quello degli Antichi, benche essi chiamassero Mele di canne, à differenza di quello dell'Api, vn certo licore, che raccoglieuano dalle radici delle medesime canne saccharifere, che per hauer forma di Mele, l' adoprauono in sua vece, e l'istesso licore, se l'hauessero cotto, si sarebbe indurito

in

[Margin notes: l. 2. c. 37. — Coroll. in Diosc.]

in Zucchero, com'è il nostro. Si che si viene à conchiudere, il Sacchar degli antichi col Zucchero nostro esfere vna medesima cosa; ma che varijno solamente nel modo di farlo.

l. 1. Parador. c. 35. Mesue ricerca in questo Elettuario il Zucchero Tabarzet, così detto perche il buono si fà in paese di tal nome; mà altri vogliono, (e forsi meglio) che sia nome del Zucchero bianchissimo. Il Fusio però dice, che per esso si debba intendere, il Zucchero candito mentre scriue. *Saccharum nostrum quartum, & quintum quoque concoqui solet, donec specie aluminis scissilis ferè transluceat, hocque genus candidum, seù vt hodiè loquuntur, candum, atque Tabarzeth, barbaris vocabulis nominant*. Per la qual cosa il Zucchero candido artificiale è detto candido à similitudine del Zucchero naturale, perche per il tempo passato, quello, che portauano dall'Indie, e dall'Arabia Felice, era bianco, e denso, simile al Sale, e riusciua così, vscendo per forza del Sole vn humore da quelle canne Saccharifere, quale veniua poi concotto dal medesimo Sole, e si condensaua in granelli simili al Sale, che perciò Auicenna seguendo Paolo, chiamollo Sale Indo, lodandolo per l'asprezza della lingua de'febricitàti, mentre dice, *Teneat in ore suo Salem, qui asportatur de India, & est in colore, Salis, & in dulcedine Mellis*. In difetto di questo, noi adopreriamo il Zucchero candito artificiale, e gioua tanto, ne'mali, quanto dice Galeno giouare il naturale, poiche non hanno altra differenza, se non che il naturale vien cotto dal Sole, e l'artificiale dal fuoco. Io stimo, che sia più virtuoso quello, che si troua ingranato ne'vasi de'sciroppi, e specialmente in quello del sciroppo violato, perche le viole lo fanno venire più humettatiuo, e più lenitiuo. Il Brasauola segue l'opinione di Paolo, & Auuicenna, chiamando il Zucchero candito Sale Indo, ecco le sue parole. *Sal Indus in India nascitur, in cannarum extremitate, nam calore Solis excedit, & extra canna induratur, & nostro Sacchara cando similis videtur, vocatur etiam Mel supra cannas*. Nientedimeno quì è da sapersi, che quantunque dagli Autori accennati venga chiamato il Zucchero candito Sal Indo, non perciò si deue credere, che gl'Indiani non habbiano il vero, e legitimo Sale, come dice Plinio. *In Ormeno Indiæ monte lapidinarum modo foditur ingentibus glebis*. Si, che à suo luogo mostreremo, che il vero Sal Indo sia cosa diuersa da questo, onde Mesue dice: *Sal Indus alius subniger, alius subrufus, obscurus, & quantò amarior, tantò, fortior*.

Fen. 1. cã. 4. tract. 2. cap. 23.

Exam. fol. 437.

l. 31. ca. 7.

Si richiede nel comporre l'Alchermes, particolare accuratezza, massimamente, per constituirgli vna perfetta consistenza, la cui prattica è tale. Si piglia Seta cruda, e si fà cardare à guisa di stoppa; s'infonde poi nell'acqua Rosa, e sugo di Pomi, lasciandouela stare per 24. hore; doppo si fà bollire alquanto à fuoco lento, e si fà la colatura, premendo forte. Nel licore colato si pone vna libra di Zucchero, facendolo cuocere a consistenza di Mele, all'hora vi si meschia vna libra di Sciroppo di Cocco fresco, che suole portarsi da Prouenza, doue si compone, per vso di questo Elettuario; mà chi non potesse hauere tale sciroppo, nè meno il Cocco fresco, potrà far così. Metterà nella colatura della Seta trè oncie di Cocco sottilmente poluerizzato, facendolo bollire, finche il licore sarà ben tinto di color rosso: si cola poi di nuouo la colatura si pone à cuocere col Zucchero della ricetta, finche venga à consistenza di Mele, e mentre è caldo vi si mette l'Ambra, operando, che si dilegui, poi vi si aggiungono gli altri ingredienti, ridotti in sottilissime polueri, meschandoui in fine il Muschio sciolto con vn poco d'acqua Rosa distillata, e per vltimo, quando sarà raffreddata la compositione, si aggiungono le foglie dell' Oro.

De simpl. e 16. de gener. Sale. Modo di vnire gli ingredienti dell'Alchermes.

Alcuni per fuggire la souerchia amarezza del Cocco fresco, augmentano

no il peso del Zucchero fino à due libre, accioche la confettione riesca più soaue, in conformità del sentimento dell'istesso Mesue, che perciò trà gli Elettuarij dilettevoli al gusto, diede à questo il primo luogo.

Non mancheranno di quei tali, che si marauigliaranno, vedendo, che per questa pratica habbiamo lasciata la propria di Mesue. Si risponde à questi, che questo modo proposto da noi è seguitato anche da braui ceruelli, come sono Renodeo, Catalano, Giuberto, il Collegio Romano, Strobelbergero, e Francesco Alessandro; se alcuno poi ne farà esperienza, non saprà, anch'egli disapprouarlo. Oltre di ciò, nō perche si sia tralasciato il proprio modo di Mesue, si viene à deuiare dalla sua intentione, & deteriorarsi il composto, perche, chi ben anderà esaminando questo modo vsato qui da noi verrà da se stesso in cognitione della ragione, poiche certa cosa è, che Mesue col suo modo non intende altro, che trasmettere ne'licori la virtù della Seta, & il colore del Cocco: Si che noi abbreuiamo il camino, bollendo la Seta cruda senza tingerla, facendoli così deporre la virtù: bollendo poi nella colatura di essa il Cocco, accioche i licori acquistino il color rosso, e venga trasmessa in loro la facoltà cordiale. Che questo modo sia migliore di quello di Mesue lo conferma apertamente Giuberto dicendo, che tal modo gli piace quanto qualsiuoglia altro, e Renodeo dice. *In cuius sententiam descendo, crudum Sericũ in dictis liquoribus ante infundere dein expressioni factæ succum Kermes adijcere; sic enim minor fit iactura, & faciliùs Setæ virtus elicitur, & licèt Mesues primus eius Author altèr statuerit; ab eo tamen, vt alio quouis Authore discedere fas est, dum nihil peccatur, aut susceptæ rei exequutio mellius, vtiliusque perficitur. Magis igitur his assentior, qui Sericum crudum in aqua Rosarum, & succo Pomorum macerant, & expressioni postea Kermes succum adijciunt*, e l'istesso modo vsa Fernellio nell'apparato di questa medesima confettione.

In Pharmacopea.

Resta hora, che per confermare la Scrittura col titolo del libro, essendo si descritta questa Confettione Dogmaticamente, si mostri succintamente come si possa comporre co'termini Chimici: Primieramente dunque referiremo il seguente modo tenuto in ciò da Gio: Fabro Chimico peritissimo. Caua egli la tintura del Chermes con il sugo di Pomi dolci depurato, e ne piglia vna libra aggiungendoui sugo di Pomi dolci libra mezza, spirito di Rose oncie due, Ambra cruda, sciolta nel spirito di granati dolci, oncia vna, Sale di legno Aloè dramme vna, Sale di Sandali rosso, e Citrino ben depurati, e quanto più si può dolcificati ana dramme due, oglio di Cannella distillato dramme trè, Sale di petra Lazula, Sale di Perle, di Coralli, e di Rubini ana dramme vna, Estratto di Muschio cauato con lo spirito, corteccie di limone dramma meza, Oro Potabile, ò in suo difetto il Sale dell'istesso Oro, ò pure l'Oro tonante, che è più facile da prepararsi oncia meza. Per meschiarli si fà così, si cuoce la tintura del Cocco con sufficiente quātità di Zucchero bianco, e come sarà ben cotto si lascia alquanto raffreddare, e vi si aggiunge lo spirito delle Rose, che facendo altrimente, se ne volerebbe via, dopoi si aggiunge l'Ambra, & il rimanente degli ingredienti, facendone buona meschianza, serbandolo poi in vaso di vetro bene otturato. Questo Elettuario Chimico dell'Alchermes è molto più potente del commune Oro Potabile in restituire la sanità, e risare il corpo, ritardando la vecchiezza, e riparando pur grandemente, che non si venga à dissipare l'humido radicale del corpo humano.

Modo prepar. Chimicamente Alcher.

Mirote. Spagiri.

La dosa è meza dramma, pigliata la mattina à stomaco digiuno, beuendoui sopra vn poco d'acqua di Cannella. Il medesimo Fabro scriue di più, che questo Elettuario sia cosa da gran Prencipe, anzi da Rè, non viene à riuscire di molta spesa: Con tutto ciò, à confessar qui il vero, questa composi-

tione

tione Chimica è giudicata per troppo faticosa, che perciò si scriue il seguente modo di farla, che riuscirà di minor fastidio, & anche è buona, quanto qualsiuoglia altra. Piglia della Confettione comune dell'Alchermes ordinata, come sopra, quanto ti piace, infondila in tanta quantità d'Acqua vita senza flemma, che la cuopra per trè dita, e lascia la stare così dentro vn' orinale di vetro ben otturato sopra le ceneri calde, ò più tosto tiepide, perche altrimente lo spirito del vino se ne volarebbe via con la parte più profitteuole del composto. Quando lo spirito sarà colorato, decanta con destrezza, e di nuouo sopra le feccie, poni Acqua vita, e caua la tintura, come la prima volta, facendo così sino alla terza volta: vnirai poi tutti questi licori imbeuuti dell'Essenza di questo Elettuario, lascia, che si chiarischino, e ponili poi dentro vn'altro orinale di vetro col suo cappello, lasciandolo euaporare con piaceuolissimo fuoco, ò vero in Bagno Maria, e nel tondo del vaso resterà la Confettione in forma d'Estratto, che si dourà custodire come Tesoro.

Altro modo facile di preparar l'Alchermes.

Pierro Poterio non si sodisfà delle preparationi sudette; mà vuole, che si faccia così. Piglia fuoco di Cocco cauato di fresco, e lo depura al costume de' Chimici, come s'è detto al capo della digestione, e poi con la parte chiara dissolue il Zucchero, in luogo del quale io più volontieri mi seruirei del Zucchero candito, e poi gli fà cuocere à giusta consistenza, e trà tanto scioglie le Perle con il sugo di Limoncelli, e lo feltra facendo poi euaporare la parte chiara del medesimo sugo, onde rimangono nel fondo le Perle sciolte, alle quali aggiunge mezz'oncia d'acqua di Cannella, e di oglio di Cannella mezo scrupolo; poluerizza l'Ambra, & il Muschio con vn poco di Zucchero candito, meschiandoli insieme con le Perle, e le seguenti polueri di Pietra Lazula Legno Aloe, & Oro soluto senza licore corrosiuo, ò pure ridotto in tenuissime foglie, pigliando di tutti questi la dosa della ricetta comune; meschia sopra lento fuoco il tutto, finche sia alla forma di elegantissima Confettione. In luogo della Pietra Lazula si può adoprare l'Azuro Oltramarino, e come cosa più purificata, e separata dalle parti eterogenee.

Chim. altro modo di prepar. l'Alcher. Chym. del Poterio.

Communemente non si è giudicato bene di ridurre l'Ambra, & il Muschio in forma di estratto, perche hauendogli la natura prodotti grandemente esaltati, non hanno bisogno d'altra preparatione. Poterio dice di non preparare il Legno Aloè, perche vi entra in poca dosa, tuttauia se ne può cauare l'Estratto, del quale se ne piglierà vna sola dramma. Il modo di prepararlo si dirà à suo luogo.

Sarà bene anche il sapere, che Filippo Grulingio pone nella colatura del decotto, doue hà bollito la Seta, quattr'oncie, e meza di Zucchero, e lo fà cuocere à consistenza di Mele, & in luogo di Perle vsa il suo Magisterio, al peso di dramma vna, e per la Pietra Lazula pone Magisterio di Coralli vn'altra dramma; nel rimanente varia poco dalla ricetta di Mesue, mentre vi pone Muschio vn scropolo, e mezzo, e d' Oro in fogli scropoli due, e mezzo.

Flotilegiu Chym.

Se il Magisterio, & il Sale delle Gemme siano più efficaci di esse Gemme preparate con modo vulgare, si mostrerà più auanti, e specialmente nel capo del Magisterio delle Perle. Vedi sopra ciò Gio: costa sopra l'Ant. di Mesue *c. de Electio. de Gemmis.*

(∴)

AG-

AGGIVNTA.

Alchem. Chim. in forma liquida. PEr comporre l'Alchermes Chimico in forma liquida, vtile ne' morbi doue viene prescritto, perche opera con maggior'efficacia, & energia, potrai fare così.

Piglia sugo di Pomi dolci libre trè, scorze de' medesimi pomi (per aggiungere fraganza) e Seta cruda elaborata con cardi di ferro, ana libra meza, pongasi ogni cosa in vaso di vetro, e per Bagno Maria si faccia la distillatione, raccogliendo vna sola libra della prima acqua, che distillerà, qual e essendo odoratissima, riterrà tutta la sostanza de' Pomi, e della Seta. Piglia poi di ottimo Cocco d'Elice, oncie trè, Legno Aloè ottimo oncia mezza poluerizzali assieme, e ponili dentro d'vn Saggiolo di vetro di collo lungo, sopra infondendoui la libra sudetta dell'acqua de' Pomi, e della Seta, d'acqua di Cannella perfetta, oncie due. Chiudi ottimamente il vaso, e poni in digestione per spario di giorni quindeci, che con questo tempo s'estraherà perfettamente la tintura de' materiali, quale separerai dalle feccie per decantatione, e serba per l'vso, che si dirà.

Prendi poi d'oglio di Pietra Lazula, cauato per deliquio dal magisterio, oncia meza, licore di Perle, fatto nell'istesso modo, dramma vna, e meza, Ambra grisa essenzificata, ò rettificata, oncia vna, meschia ogni cosa, & vnisci con la sudetta tintura del Cocco, e Legno Aloè, e di nuouo poni in digestione per altri giorni otto, e nella fine piglia, la parte chiara, quale riponerai in vaso di vetro molto ben otturato.

La dosa è di vna dramma, sino à due si piglia con vino, brodo di pollo, ò acque cordiali.

Questa preparatione d'Alchermes, supera senza dubbio qualsiuoglia altra preparatione à rispetto delle sue virtù, essendo affatto priua di parti impure.

Confettione di Giacinto secondo l'vso Napolitano

PIglia di Pietra di Giacinto Orientale dramma vna, e meza, Smeraldi, Saffiri, Topatij, Rubini, Perle perforate, Perle non perforate, ana scrop. due, e mezo: Coralli rossi, Coralli bianchi, Spodio e Rasura di Auorio, Legno Aloè crudo ana dram. meza, Osso di cuor di Ceruo crudo scrop. 5. Seta cruda minutamente tagliata, Corno di Ceruo abbruggiato, e preparato, Semi di Portulaca, Semi d'Accetosella, Semi di Coriandoli prep. ana scrop. 1. Sandali Citrini, Sandali bianchi, Sandali rossi ana dramma vna, Been bianco, Been rosso, Radiche di Dittamo bianco, Radiche di Tormentilla, Terra Sigillata, Bolo Armeno, Rose rosse ana scropoli cinque, Semi di Cedro mondi scrop. 4. Canfora grani 26. in suo luogo, Nenufaro bianco, Zafferano grani 15. Foglie d'Oro fino numero 30. Ambra Grisa, Muschio ana grani 8. Sciroppo d'Agro di Cedro ò di Limoni, quanto basta à far l'Elettuario.

Vso della Confet. di Giacinto. La Confettione del Giacinto, è di sicuro aiuto in tutte le febbri pestilentiali; imperciòche corrobora mirabilmente il cuore, ristorando le forze deboli, correggendolo dalla Putredine presente, e preseruandolo dalla fatura. La sua dosa è dramma vna fino à due, con acqua cordiale, come di Bulgossa, Accetosella, ò di Melissa, meschiata con poca quantità di vino bianco odorifero: fin quì l'Auttore.

Noi habbiamo osseruato di più, che oltre il cuore corrobora anche il ceruello, smorza la colora negra, rinuigorisce il colore naturale, soccorre a' morbi velenati, e pestilentiali: Vale medesimamenre à tutti gli effetti del cuore, come alla palpitatione, sincope, e melancolia; gioua alle febbri acute, e maligne, conferisce valorosamente alle passioni dell'-

L ani-

animo, purificando gli spiriti, & vnisce quelli, che fossero dissipati. Non è di minor giouamento nella strangolatione dell'vtero, apprendo l'oppilationi, raffrena l'intemperie calda, e tempera la fredda di esso vtero. Si adopera anche con giouamento grande ne' flussi di corpo, e ne' vomiti, finalmente agumenta mirabilmente la facoltà Vitale, & Animale, si hà da pigliare à stomaco digiuno, almeno per cinque hore, mà doue richiede la necessità, si piglia in qualsiuoglia tempo. Si conserua in bontà per due anni, e dura fino alli quatro.

Non è credibile, che Roma gran Metropoli del Mondo Terrestre, hor del Celeste, non abondi più dell'altre, anco di virtù morali, e scienze humane, oue io trà l'altre, tutte degne curiosità, procuri singolarmente di ornar la professione mia con la pratica, & amicitia de' primi Filosofi, Medici, Botanici, e Farmacopei (ben citati, e dati à conoscere quant'io potei, in tutte l'opere mie) sopra tutti, frequentai li celeberrimi Antonio Manfredi, e Gio: Battista Paulucci, già Speciali di trè Sommi Pontefici, e due formole di Ricette da essi vsate nella Confettione Giacintina stimai necessario d'acquistare, e qui registrare: per non mancare al Mondo di tutto ciò, che possa maggiormente conferire alla perfettione di quest'Arte.

Conf. Giacintina vsata dal Mafredi.

℞. Hiacynthor. Orientalium dragmam vnam, & semis, Smaragdorum, Saphirorum, Topatiorum, Margaritar. præparat. Rubinor. Granator. Cornu Cerui vsti, Ossis de corde Cerui. Corall. rubeor. Corallor. alború veror, ana scrup. duos, Zedoariæ dragmam vnam. Boli Armeni dragm. duas, & semis. Lapidis Bezohar orientalis drag. vnam. Boli Armeni orientalis Terræ sigill. ana dragmam vnam. Santalor. Citrin. dragmam quinque. Succi Rutæ caprariæ dragmam vnam. Contrherbæ, Tormentillæ, Rosarum rubearum, seminum Acetosellæ, seminum Portulacæ, seminum Citri, an. drag. duas. Croci scrup. vnum. Folij auri nu. triginta. Ambræ grisæ, Muschi, ana grana quinque, misce cum Syrup. de Agredine Citri, & fiat Electuarium.

Conf. Giacintina vsata dal Paulucci.

℞. Hiacynthor. dragm. duas, & semis. Smaragdorum, Saphiror. Topatior. Rubinor. Granator. Margaritar. perforatar. Margaritar. non perforatar. Rasuræ Eburis, ana scrup. duos, Serici crudi, Corallor. albor. Corall. rub. Cornu Rinocerotis, ana drag. vnam. Ligni Aloès. Rosar. rubear. Santalor. omnium, ana dragmas d[illegible]as. Seminum Citri mundor. ana dragm. quatuor. Officum de corde Cerui num. decem, Been albi, Been rub. Cornu Cerui præparati, seminum Acetose, seminum Cardi sãcti, seminum Rutæ caprariæ, Succi Rutæ caprariæ ana scrup. quatuor, Coriand. præparat. Cinnamomi, Contraherbæ, Charabes, Charyopyllor. Gentinianæ, Sordij, Lapidis Bezahar orientalis, Lapidis Melitis, Echion. ana scrup. quinque, Boli Armeni Orientalis, Terræ sigill. Corticũ Citri, Dictmani albi, Dictmani cretici, Scorzoner. Vincetossici Tormentillæ, Angelicæ, Bistortæ, Radicum quinque folij, ana scrup. quinque, Croci scrup. vnum, Ambræ, moschi, ana gran. duodecim Fol. Aurinum. quadraginta, cum syrupo de Acredine Citri, vel Limonum, quantum sufficit misce, & fiat Electuarium.

E stato per lungo tempo occulto, chi fosse l'Autore certo di questa Confettione Giacintina secondo l'vso Napolitano. Mi venne vn giorno alle mani vn trattato di Peste di Pietro Pintore, Medico già di Alessandro IV. Sommo Pontefice, doue osseruai, ch'esso Pietro Pintore ne fù il primo inuentore, il che tutto potrà il Lettore vedere da se stesso, hauendo io voluto per più compitamente sodisfare alla sua curiosità, registrare quì le proprie parole dell'Autore. *Ego Petrus Pintor ipsum Hiacynthum ex Petrus sum præseruare à pestilentia propter illud quod mihi contigit, nàm cum iuissem ad visitandum quandam nobi-*

nobilem Dominam, nomine Dominam Eufrosinam de Moncada ad Villam suã de Villa Marchant extra Ciuitatem Valentinam, per quatuor leucas, reperi eam afflictam febre pestilẽtiali, & ego in digito manus sinistræ portam anulum auri, in quo erat impressus, vel impositus Hiacynthus coloris lapidis Rubini, & exiui à camera dictæ Dominæ, præ timore contagij à pestilentia. Nobilis Maritus sunt vocauit me, vt iremus ad audiendam Missam in Cappella illius Castri, & postquam Sacerdos Corpus Christi sumpsit, ego extans genibus flexis, volens surgere, aduenit mihi sudor frigidus per totam faciem, & totum corpus; cecidi prostratus in terram cum tremore membrorum & syncope quadam, & statim de vino odorifero mihi datum fuit, & aliquantulum refocillatus fui, durauit tremor cordis per mediam horam. Transacto illo tremore, & syncope, surrexi, & aspiciens manus meas, & vngues digitorum, quæ aliquantulum denigratæ fuerant, vidi Hiacynthum per medium fractum, sicuti cum capillo capitis incisus fuisset, & admiratus de tali incisione Hiacynthi, quia de mane videram Hiacynthum ipsum, abluendo manus, sine aliqua incisione, & læsione, & in veritate cogitaui, ab aere corrupto pestillentiali illam incisionem in Hiacyntho factam fuisse; ex tunc in maxima deuotione Giacynthum habui, & toto meo ingenio propositi scrutinium bonæ calculationis, & graduationis facere & componere puluerem, & confectionem de Hiacyntho cum permixtione Theriacalium medicinarum simplicium cordialium, cum Hiacynthis, quæ proprietatem haberet præseruandi ab aere pestilentiali, præcipue à febre pestilentiali curare, & certam vidimus esperientiam, ipsam confectionem mirabilem operationem facere in curatione febris pestilentialis, post eius confectionis debitam fermentationem, & si quandoq; in quinto Canone Auicennæ, confectio de Hiacyntho reperiatur, non tamen est similium medicinarum simplicium, imò aliæ sunt species cordiales differentes ab ipsa ordinatione confectionis per me facta, & graduata, veruntamen ista confectio tendit ad primum gradum frigiditatis, & ad secundum siccitatis, & administrari debet stomacho vacuo dieiunio, ad minus per quinque horas, sed in casu necessitatis in quacumque horas.

Della Pietra, ò Gemma Giacinto.

E Di tanta conseguenza la considerata elettione de'semplici in qualsiuoglia composto, che perciò prima di venire alla descrittione del modo di comporre questo nobilissimo Elettuario, ci allargaremo in dichiarare, di che qualità debbano essere i suoi ingredienti, e principiando dal più degno, e necessario trà essi, che è la Pietra Giacinto, diciamo che questo nome hà equiuocatione col Giacinto pianta bulbosa, la quale produce il fiore torchino, del cui colore vogliono S. Isidoro, Ribera, e Milio, che debba essere la vera Gemma Giacinto, e che perciò le sia stato dato il nome di tale fiore: In conseguenza di che alcuni altri dotti tengono, che la Gemma Giacinto di Plinio, e di Solino sia quella Pietra, che hoggi communemente si chiama Saffiro intorno à che l'Imperato dice: manifestamente veggiamo il Giacinto degli Antichi, essere molto diuerso dal Giacinto del nostro secolo, che il suo colore sia propriamente ceruleo, come molti se ne veggono, nella durezza d'Ametisto, e color di Saffiro, e perciò sono essi da altri chiamati Ametisti, da altri Saffiri, parte trasparenti, e parte nò del tutto nel colore simili al fior di Giacinto pianta bulbosa, che nasce trà le biade. *Hist. nat. Lib. 1. c. 31.* *I de fonte lapidum.*

Le specie della pietra Giacinto sono molte, mà trè solamente sono ristrette da Camillo Leonardo, numerando il Granatico, che si mostra di colore simile alla Pietra Granata, trasparẽte nel giallo, il Crisolitico più

apertamente giallo, & il Saffirino di color ceruleo chiaro, che tutta via traspare in giallo. Mà Alberto Magno, e Giorgio Agricola dicono, che due sono le spetie differenti dalla giallezza più, e meno, l'oscuro chiamano maschio, & il chiaro femina.

Sopra la Fisica di Arist. l. de Minerali.

Cardano poi ne scriue quattro sorti; la prima simile alla Granata di Boemia; mà più chiara, che alcuni tengono, che sia specie di Carbõchio; la seconda simile al Sardo, ò Zaffarano, che voltata all'aria trasparisce in giallo; la terza vguale al Crisolito di color giallo, denso, e cupo, e così simile al Succino, che si riconosce solamente alla durezza, e perche non tira la paglia. La quarta di color giallo chiaro, che nell'aqueo traspare in bianco, e questi sono i più vili. Rueo n'aggiunge vn'altra sorte meschiata di color ceruleo, e fuluo, che sarà quasi come verde, e perche i Pittori meschiando questi due colori fanno, che riesca vn color verde.

Plinio ripone la Gemma Giacinto trà le specie dell'Ametisto, mà però gli Antichi per Ametisto intendeuano quella Gemma, che hoggi si chiama granata, onde conchiuse benissimo Boetio dicendo. *Aetas, ac Gemmarum imperitia Gemmarum nomina ita confundunt, vt vix aliquid certi hac id re statui possit.*

De Gemmis lib. 1. cap. 30.

Nasce la Gemma Giacinto Orientale nell'Isola di Cananor, Calecùt, e Cambaia, mà l'Occidentale si troua in più luoghi; come nell'Ethiopia, e nel fiume, che confina con la Silesia, e Boemia.

de simpl. c. 33. li. de Peste.

L'ottima Gemma Giacinto, e quella simile alla Granata, chiamata Giacinto Guarnaccino, com'anche dicono Serapione, e Pietro Pintore, e Boetio scriue, *His cæteris omnibus præferuntur, qui ignis instar rutilant, ac, Cocci colorem referunt, ac ad carbunculi genera referri possunt.* Plinio la chiama Sandastro, la quale dice, che alcuni, la chiamano Gramantica.

Lib. de Gemmis.

Tutte le sudette specie della Gemma Giacinto hanno facoltà di liberare dalla Peste, portandosi appese al collo, ò legate in anello in modo, che tocchino la carne, e di ciò in Polonia, ne fanno continua esperienza, poiche mettendole vicino alla ferita, ò carbonchi pestilentiali, prohibiscono la putrefattione. Fanno l'huomo allegro, conseruando il cuore in vigore, conciliano il sonno. Dicono ancora, che facciano l'huomo prudente, accrescendo anche le ricchezze, e gli honori, ditendendolo di più dall'offese de' folgori. Auicenna dice, che siano buone contro i veleni, e che rallegrino il cuore; Si adoperano in poluere sottilissima, e sono di natura freddissima.

l. de virib. cordis.

AGGIVNTA.

Della Pietra Giacinto Solino, che non si conserui sempre d'vn medesimo colore, mà che si muti, secondo la variatione del tempo, e dell'aria imperciòche, quando è serena, si mostra essa Gemma, di colore più viuace, e trasparente, quale pian piano suanisce nell'aria nuuolosa.

Secondo poi, che riferiscono Isidoro, e Ribera nel Giacinto difficilmente si palesa il calore, anzi tenuto in bocca, in cambio di farsi sentire caldo maggiormente si raffredda.

Vale la Pietra Giacinto, non solo, come s'è detto, contro la Peste, e Veleni, mà anche contro lo Spasimo, e Contratture.

Dello Smeraldo.

Non si troua forse Gemma di più differenti qualità, nè di più diuersi nomi dello Smeraldo, come si anderà mostrando più succintamente, che si potrà.

E chiamato da alcuni lo Smeraldo Prasino Neroniano, ò Domitiano, co-

come attesta Epifanio. Da'Persiani, & Indiani *Pacbee*, e dagli Arabi *Zamarrunt*. Gli Antichi però vsarono più largamente il nome dello Smeraldo, intendendo di significare con esso molte specie di Pietre verdi, che riceuono polimento, che perciò dobbiamo tenere per Hiperbole quando nell'Istorie si trouano descritti Colossi, & ornamenti d'Edificij fatti di Smeraldi. Diede anche l'istesso nome alla Turchesca, perche imita il color dell'aria, com'anche ad altre Pietre ondeggiate, che nascono nelle caue di Rame, delle quali appresso ragioneremo.

l.37.hist. natt. c.5. Plinio pur anche, sotto il medesimo nome, descriue la Pietra Armena dicendo, che li Smeraldi di Media segnatamente s'accompagnano al Saffiro; mà qui è da notare, ch'egli chiama Saffiro la Pietra Lazola, con la quale s'accompagna l'Armena, come al capo della Pietra Lazola habbiamo mostrato.

Il medesimo Plinio seguitato in ciò da S. Isidoro, & Alberto Magno numera dodeci generi di Smeraldi, tra'quali assegna il primo, e più nobile grado à gli Scitici, così detti per il nome della Regione doue si trouano. Questi ordinariamente sono più intatti, senza vitio, e durissimi, anzi quanto li Smeraldi, riposti nel terzo luogo delle Gemme auanzano l'altre specie, tanto lo Scitico auanza gli altri generi di Smeraldi.

A questi succedono li Battriani, come di paese, così di bontà, e grandezza vicini a'Scitici. Dicono trouarsi questi nelle commessure de'sassi, quando ne'giorni canicolari soffiano i venti Etesij, onde venendo perciò à commouersi l'arene si vede rilucere trà esse questa sorte di Smeraldi.

Il terzo genere, è de'Smeraldi Egitij, che si trouano appresso Copto, Castello della Tebaide, ne'monti, e Pietre dirotte; mà gli altri generi tutti si trouano nelle miniere di Rame. Di questo genere di Smeraldo, dicono, ch'erano gli occhi di quel Leone di marmo, trouato nella sepoltura del Prencipe Hermia, vicino ad vn scoglio, per il riflesso de'quali occhi nell'acque del Mare, vedendo i pesci Tonni l'apparato delle reti de'Pescatori, se ne fuggiuano, onde i Pescatori rimediarono al danno, che loro auueniua con mutar gli occhi al Leone.

Li Smeraldi di Cipro sono nel quarto genere; & oltre à quelli, che si cauano nelle miniere del rame, come s'è detto, se ne trouano nelle colline; mà sono sempre con qualche vitio, essendo ombrosi, e di vn verde vario, con vn color di luto, con qualche nuuoletta bianca, che non fà trasparire il verde; trà questi ve ne sono alle volte con ombra tant'oscura, che non trasparono, e perciò sono chiamati ciechi: se ne trouano con difetti di diuersi mescugli di capellamenti di Sale, ò di piombagine.

Appresso di questi, nel quinto luogo si lodano gli Etiopici, come dice Iuba; sono molto verdi; mà similmente non se ne trouano puri, e di color continuato.

Li Persici, à quali si dà il sesto luogo, come dice Democrito, non sono trasparenti; mà di color giocondo, & empiono la vista, mà non la riceuono dentro; sono simili à gli occhi delle Gatte, e delle Pantere imperciòche gli occhi di detti Animali dàno raggi, e non trasparono. Di tali Smeraldi nel Sole s'indebolisce lo splendore; mà nell'ombra sono più lucidi degli altri. E proprio, e naturale vitio loro hauer color di fiele, ò d'aria, e di più quantunque risplendano al Sole, & habbiano il color liquido, non si veggono, però mai verdi.

Del settimo genere de'Smeraldi sono gli Ateniesi, che hanno gli stessi mancamenti de'sudetti: si trouano però nelle caue dell'Argento, in vn luogho chiamato Thorico, di minor pinguezza, e di più bella veduta da lontano, mà da vicino patiscono di piombagine, cioè, ch'esposti al Sole li mostrano in color di piombo; oltre che s'inuecchiano, perdono à poco à poco il verde.

Per l'ottauo genere si descriuono i Smeraldi di Media, oue hanno molta verdezza, & alle volte partecipanza di Saffiro, questi sono ondeggiati, & hanno l'imagini di varie cose, come di papaueri, d'vccelli di penne, di cagnolini, e simili; quelli, che sono del tutto verdi, sono ordinariamente più grandi degli altri, si rendono migliori, col vino, & oglio; Mà Ferrante Imperato vuole, che questa specie di Smeraldo sia la Pietra Armena.

Hist. natt. li. cit.

Non vi è certezza, se gli Smeraldi di Carchedone riposti nel nono luogo siano venuti meno, doppo che iui si è lasciato di lauorar nelle caue di Rame, sono piccoli, e fragili, e stimati per li più vili. Il loro colore è d'vn verdeggiante incerto, simile a quello del collo de'Colombi, ò delle code de'Pauoni: sono in oltre venosi, e scagliosi, & hanno in particolar vitio di far mostra di carne. Il nome loro deriua dal monte doue si trouano, ch'era appresso à Charchedone, e si chiama de'Smeraldi.

Riferisce Iuba, che in Arabia s'adornano gli Edificij di Smeraldi, e Pietre d'Alabastro, e che questo genere di Smeraldi era detto Colon.

Laconico, ò Pietra Serpetina

Vi è ancora nel genere de'Porfidi vna specie di pietra di colore verde oscuro, con macchie d'vn'altro verde più chiaro, chiamata da alcuni Laconico, e volgarmente Serpentino, forsi perche le sue macchie hanno alcuna similitudine con quelle del Serpente, ch'è nominato Scorzone.

Dicono alcuni moderni, che si cauano in Lacedemonia Smeraldi simili à quelli di Midia, e che anche se ne troua vna caua in Sicilia.

Pietra Tano.

Si numera ancora trà gli Smeraldi la Pietra chiamata Tano, che viene di Persia di color verde non piaceuole, e brutta di dentro, com'anche è quella, ch'è detta Rame Smeraldo, Gemma turbata, e di vene di Ramigne.

Tutti gli Smeraldi si diuidono in due sorti, in Orientali, & Occidentali li più perfetti, senza dubbio sono l'Orientali, e trà essi li Scitici; mà di questi se ne veggono di raro nelle Spetiarie. Tutti i seguenti sono l'Occidentali, che si diuidono in due generi, Europea, e Peruuiani, si dubita se ne deuono essere duri, ò fragili. L'Orientali non hà dubbio, che hanno da essere durissimi, anzi Plinio dice, che per la loro durezza, non si possono ne ferire, ne scolpire; mà l'Occidentali sono teneri, come specialmente notta Ferrante Imperato dicendo. Li Smeraldi sono Pietre verdi di buon colore; leggiere, e tenere, anzi Anselmo Boetio, e Daniel Milio, dicono, che non solamente sono teneri; mà tenerissimi, e che sia tanta la fragilità, che tenuti addosso si rompono nell'atto carnale, il che riferisce Alberto Magno essere auuenuto al Rè d'Vngheria, il quale hauendo vn Smeraldo nel dito si spezzò in trè parti nel congiungersi con la moglie, e di ciò ne hò veduto ancor'io l'esperienza in vn mio amico: Si che Pierio, e Causino, mossi forsi da questa cagione, dissero lo Smeraldo essere Simbolo della Verginità; Francesco Alessandro Scriue; *Verræ Gemme graues sunt plerumque Smaragdo, excepto, naturales limam non tolerant, præter Smaragdum, ac Topasium.*

Lib. cit.

Hist. nat. l. 23. c. 9.

De lapid. prat. li. 2.

Basil chy. l. 4 cap. 2.

Sym. 20.

Virtù dell'lo Smeraldo.

S'attribuiscono molte virtù a'Smeraldi, e particolarmente, mirato dal l'huomo, che habbia la vista stanca gliela rinforza, e veramente se l'huomo prende diletto in mirar semplicemente l'herbe; e le frondi verdi, tanto più volontieri si dilettera in riguardare fissamente gli Smeraldi, a'quali non v'è cosa, che possa paragonarsi nel verdegiante, che però riempiono la vista senza satiarla. E anche loro proprietà d'acquistar grandezza quando sono veduti da lontano, imperciòche tingono l'aria d'intorno, doue il lume loro ripercuote, non mutandosi per Sole, ne per ombra, nè per lume di candella, e sempre hanno moderamento de'raggi, e danno ingresso alla veduta, accompa-

pagnandosi in essi grossezza di sostanza, e facile trasparenza, il che non auuiene nell'acqua. Si fanno gli Smeraldi concaui per raccogliere la vista, onde si dice, che Nerone Imperatore era solito di guardare in Smeraldo, per vedere distintamente le battaglie de'Gladiatori.

l. de Veleni cap. 4. Pietro d'Albano detto il Conciliatore, hà esperimentato, che pigliando due scropoli di poluere dello Smeraldo, si libera chi fosse vicino alla morte per causa di Veleno, e che tenuto lo Smeraldo nella mensa, doue si trouerà Veleno, gli debilita la forza, di che habbiamo alcun'altro inditio da Rasis, mentre scriue, che riguardato lo Smeraldo dalla Botta, ò Rospo, gli fà marcir gli occhi; di più lo Smeraldo gioua a'leprosi. Antonio Guainerio dice, che libera dal *Tr. A. de venen. c. 7.* veleno, facendolo pigliare sottilmente trito al peso di 9. grani con latte di mandole, con acqua di Viole, & vn poco d'Aceto prima, ò doppo preso il Veleno. Michele Mercato dice, che fà accidenti timorosi; mà che poi sana subito: Boetio scriue, che *Inst. sopra ò veleni l. cit.* vale alla disenteria, e specialmente ferma il flusso del sangue: libera dagli morsi, e ponture degli animali velenati. Vale alla Peste, e febbri pestilentiali, preso in poluere al peso di sei grani, con acqua cordiale, come di Tormentilla, Acetosa, Ninfea, ò di Boragine. Si crede, che appeso al collo de'fanciulli gli difenda dall'Epilessia, e che portato similmente dagli adulti impedisca il morbo lunare. Legato alla coscia delle Donne pregne gli accelera il parto, e portato sopra il ventre, lo ritiene. In vltimo circa il suo temperamento si tiene per freddo, e secco.

Del Saffiro.

QVasi appresso di tutte le Nationi il Saffiro è chiamato con questo nome; solo gl'Indiani lo dicono Nila, cauando il nome dal luogo doue nasce, lo chiamano anche Syrite, perche spesso si troua ne' Sirti, ò scogli. Plinio però sotto il nome di Saffiro intende la Pietra Lazula, come altroue s'è detto.

Il Saffiro de'Moderni è la più dura Gemma, doppo del Diamante; il suo colore è ceruleo trasparente, simile al Cielo sereno; benche le sue spetie siano molte, si riducono però propriamente à quatro, la prima di color Azurro non chiaro; mà grosso, & alquanto opaco, e di questa se ne trouano abbondantemente in Costantinopoli, doue son chiamati Nilini, e ne fanno pendenti per l'orecchie. Ve ne sono d'vn'altra specie più sottili di corpo, e più tinti di colore, scorgendouisi alle volte per dentro alcuni punti purpurei, e verdi: sono teneri quasi come vetro, e conseguentemente in pochissima stima; e si chiamano anche Niphilini, se ne ritroua vna specie di Azurri più, e meno chiari, mà di corpo venoso, e grosso, simile al corpo della Corniola, ò Sardonio, e questi sono i veri Celidoni Orientali, chiamati Belgami, che significa fiamma. Se ne *Celidonij Orientali.* veggono altri di color Azurro, chiaro, più, e meno trasparenti, i quali esposti all'aria trasparisceno in giallo, e sono i veri Ciani chiamati volgarmente Giacinti Veneti, e quasi simili alle Pietre Torchine.

Mà tutte queste sorti di Saffiri Garzia le riduce à due, vna di colore oscuro, l'altra di color chiaro, detto *Giacinti Veneti.* Saffiro d'acqua, ch'è riputato vilissimo. Si trouano però tutti in Calicut, e Cananor, li più lodati vengono da Zeilàm, e dal Pegù, che hanno qualche mesahianza di Rubino, che però Alberto Magno vuole, il perfetto Saffiro sia quello, che tiene certe nuuole, che declinano al rosso.

Il Saffiro hà confacenza col Diamante; onde Alberto Magno insegna à fare li Diamanti artificiali con il Saffiro, in questo modo. Piglia vn Saffiro del più chiaro, che si possa hauere, e lo circonda con Oro, facendo opera, che l'Oro si squagli al fuoco, e che bolla per trè, ò quattro

hore, lasciandolo poi raffreddare nel medesimo fuoco, perche altrimente il Saffiro creparebbe, e si trouaria troppo bianco, & inhabile per la tintura del Diamante.

E commune opinione nella Turchia, che il Saffiro non solo guarisca; mà preserui dal male degli occhi; rallegra il cuore cacciando i terrori, e viene assai lodato da Galeno, e Dioscoride, preso per bocca, nelle morsicature de' Scorpioni, contro peste, e veleni. Di che Gio: Battista Van Helmontio riferisce, come segue. *Saphirus saturato colore cæruleus, & Hiacynthus fuluo colore prægnans; si circum bubonem, pestilentemque escharam in gyrum voluatur, per moram è regione Solis, vel luminis, tractum circumducendo, facit, vt idem circulus dein ater fiat, & istbac reliquum virtus tamquam per cominum foras exhalet. Etiam plure alibi si adsint glandulæ, hæ simul sidant, pereant, sequanturque ad exitum tracti veneni.* Gioua anche à gl'intestini vlcerati: vnisce le tuniche dell'occhio, quando sono rotte.

9 simpl. Med. facult.

L. 4. c. 14.

Gioua al carbonchio chiamato Antrace, e non perde la sua virtù dappoi, che hà fatto l'operatione, come malamente si credettero alcuni: Estingue la furia della libidine: Gioua in tutte l'vscite di corpo, come disenteria, flusso epatico, & hemorroidi. Preso per bocca con acqua di Piantagine, Tormentilla, ò simile, applicato alla fronte gioua, così per fisico contratto, à fermare il flusso del sangue del naso, e posto sopra le infiammationi l'estingue. Il suo temperamento è freddo, e secco; mà nel primo grado, secondo Vecchierio.

Del Topatio.

PRende questa Gemma il nome da Topatio Isola del Mare Rosso, doue fù primieramente ritrouata da certi Nauiganti, che ricercando radici d'Herbe per loro vitto, la videro à caso risplendere marauigliosamente in quella Terra. Plinio per auttorità di Iuba dice, che l'Isola fù così detta di Topacin, parola del linguaggio Traglod itico, e che nel nostro Idioma inferisce cercare, perche essendo quel luogo quasi sempre occupato da vna densa nebbia, ò vogliamo dire caligine, sia necessario a' nauiganti ricercarlo con grandissima diligenza, essendo parimente questa Gemma degna d'essere cercata per le sue marauigliose virtù, e che se li conuenga perciò il nome di Topatio.

Mà Claudio Salmasio scriue, che Topacin sia parola veramente Greca, e non Traglod itica, & essere stato imposto tal nome à quell'Isola da' Nauiganti Greci, e non da gli habitatori di essa, che per essere loro patria non bisognauano di andar cercando.

Plin exercit in Caij Iulij Soli. ex Polyhist. fol. 1084.

Plinio confonde talmente l'historia del Topatio, Chrisopatio, Chrisolito, e Chrisolampo, che nulla si può da esso intorno à ciò raccogliere di certo. Ripone egli il Topatio nel genere delle Gemme verdeggianti, e questo è il Topatio Crisolito volgare, che hà il colore più diluto, dello Smeraldo, congiunto con qualche allegrezza, ò pure d'vn verde simile al Prassio, ò Marrobio, che perciò è detto Prassoide, & è tenero assai: Mà quando si trouerà risplendente, e di colore simile alle foglie d'Oro, sarà il Chrisopatio, che non cede alla lima; onde per la sua durezza è chiamato Saffiro giallo, benche l'vno, e l'altro siano confusamente dalli Gemmarij chiamati Chrisoliti. Mà quel Topatio, che auuicinato di notte al fuoco risplende grandemente è il Chrisolampo di Plinio.

Crisolito

Prassoide

Crisopat.

Zaffiro giallo.

Crisolāp.

De' medesimi Topatij se ne ritrouano ancora di color misto di verde, e di Giallo, e questo i Gemmarij chiamano Pirodate. Si troua vn'altro Topatio di color giallo affumato, oscuro, che per farlo risplendente da ogni parte gli Gemmarij l'intagliano à faccette; mà questo è il più vile di tutti, essendo più tenero del Cristallo, e si chiama Topatio di Alemagna.

Topatio di Alemag.

Le

Le specie del Topatio propriamente si diuidono in due, Orientale, & Occidentale: l'Orientale, è di color giallo simile al color dell'Oro battuto & è durissimo, & vguale di peso al Rubino, & al Saffiro, come che tutti trè sono d'vna stessa natura. Gli Occidentali sono similmente di color aureo, & teneri, come il Cristallo; se ne trouano trà questi de' così pochi coloriti, che se non fosse, che apparisicono, bruni, appena si potriano discernere dal Cristallo, questi sono come s'accennato, detti d'Alemagna, perche vengono da Boemia.

Lib. 3. de subtil. De fonte lapidum. Instrut. sopra la Peste. L'ottimo topatio per questa Contettione Giacintina è quello della prima specie, che è l'Orientale, del quale raccontano vna curiosa proprietà, che gittato in vna Caldaia d'acqua bollente, di quantità proportionata alla pietra, fà arrestare il bollore di modo, che vi si può mettere dentro la mano, e cauarne il Topatio senza sentire lesione. Da questo effetto hanno preso occasione gli Autori di attribuire à questa Gemma la facoltà d'estinguere il gran calore delle febbri.

Il Cardano afferma hauerlo esperimentato nella malinconia, dandone per bocca al peso di quindici grani d'orzo. Camillo Leonardo dice, che di Topacio discaccia la lussuria, sana i frenetici, e li furiosi. Michele Mercato scriue di Raimondo Vinario Medico de'Pontefici Clemente Sesto, e di Gregorio Vndecimo, hauere più volte fatto esperienza, che il Topatio d'vn'annello del Papa habbia giouato manifestamente in tirare fuora il veleno de'Carboncelli, enfiagioni, e pustule pestilenti, toccando, ò fregando solamente vn poco con essi à detti mali: Scriue di più, che non solamente, preso ne'cibi, preserua dalla Peste, e da ogni altra sorte di veleno; mà che portato al collo, e succhiato con la bocca, opera il medesimo.

Nell'au. reo Rosario. Il Padre Belbarto, citando Aristotile, Beda, & Arnaldo dice, che il Topatio è di gran virtù, che ristagna il sangue, e vale all'hemorroidi, contro l'ira, e la frenesia; discaccia la malencolia, e gioua nelle passioni lunatiche. L'Autore dell'Orto di sanità afferma anch'egli, che il Topatio raffrena l'ardor della lussuria, e che esposto ne'campi li preserua dalle grandini, e locuste; mà l'esperienza poi non pare che lo dimostra. E il Topatio di temperamento freddo, e secco nel primo grado, come particolarmente vuole Veccherio. *Lib. 5.*

Del Rubino.

Con sette nomi è chiamato il Rubino, cioè Carbunculus, Antrax, Pyropus, Apirotus, Rubinus, Chalcedonius, & Adamas. Chiamano Carbonchio quel Rubino, che hà il colore di simile ad vn carbone di fuoco acceso, che perciò i Greci lo dicono Antrax, che nel nostro idioma significa carbone infuocato, come similmente è detto Pyropus, quasi Pietra infuocata come nota l'Autore della Fabrica del Mondo. Apiroto è chiamato da Plinio, Ribera, Brasauola, Cornelio à Lapide, Milio, & Alchasar, e dicono, che il Rubino non sente il fuoco, cioè, che non solo non vi si abbrugia, mà ne anche si scalda. Il nome poi di Rubino l'hà dal rossore, e l'altro nome di Calcedonio è parola corrotta, douendosi dire Carchedonio, e viene pigliata per il genere, come dicono Alchasar, e Plinio. Finalmente lo chiamano Adamante, ò perche nel perfetto Carbonchio si vegga vna candida splendidezza di carbone infuocàto, ò pure come dice Alchasar, perche nella Sacra Scrittura sotto nome di Carbonchio si debba intendere il Diamante. *Apoc. c. 21. l. cit.*

Le specie del Rubino sono diuerse; mà si ristringono à cinque sole: la prima è quel Carbonchio, che posto al Sole rappresenta vn rosso viuace, che pare appunto carbone acceso, mà di questi se ne veggono molto pochi.

La seconda è il Rnbino vero, meno

no fulgido del Carbonchio, e di questi se ne trouano più facilmente.

La terza spetie è il Balascio, che hà colore cremesino con qualche poco di ceruleo, il cui colore propriamente s'assomiglia al colore del fiore del Balustio, che perciò ritiene tal nome, come dice Renodeo, benche Boetio voglia, che si chiami anche il Balascio Palatio, quasi casa, ò Palazzo del Rubino, già che da esso nasce il vero Rubino, che perciò alle volte se ne sono trouati in mezzo di questa Pietra, e per tale cagione lo chiamano ancora, *Mater Rubini*, ò pure *Radix Rubini*.

Farm. ca de Rub. De Gemmis c. de Rubino.

La quarta specie è quella, che chiamano Spinella ch'è di color più rosso del Balascio, e simile al minio; ma non hà il vero, e legittimo splendore del buon Rubino, e s'assomiglia alle Granate; la medesima Spinella si diuide anche in più specie, e ve ne sono alcune così belle, che possono vgagliarsi alli Rubini.

La quinta vogliono, che sia la Granata, della quale parleremo à suo luogo, trà queste specie si trouano li Rubini senza rossore chiamati Rubini bianchi, discernendosi dall'altre Gemme per la molta loro durezza, si dice essere così bianchi, perche sono immaturi. Ve ne sono anche di color meschiato da vna parte bianchi, e dall'altra rossi. Si veggono tal volta alcune Pietre, che sono la metà Rubini, e l'altra metà Saffiri, nè ciò auuiene per altro, se non perche nascono da vna stessa radice, nelle medesime caue.

Plinio però diuide tutte queste spetie in due generi Maschio, e Femina. Quelli di color perfetto li chiama Maschi, e l'altri scoloriti Femine. Nascono li Rubini nell'Isola di Zeilàm nel fiume Pegù, e questi sono stimati li migliori; gli altri di conditione inferiore, nascono in Calecùt, e Cambaia. Le genti di quei Paesi approuano per i più veri Rubini questi, che tenuti in bocca si sentono più freddi, e posti frà i denti si sentono più duri. Alcuni li prouano al fuoco, e vogliono, che li buoni, non solo non perdono, mà di più si auanzino di colore.

Alberto Magno dice essere il Rubino di maggior bellezza, e virtù di qualsiuoglia Gemma, e di valore specialmente contro il veleno vaporoso. Veccherio gli ascriue virtù cordiale, e forza contro la putredine, e che raffreni la libidine; resiste alla peste, preseruando da ogni contagione: corrobora gli spiriti vitali, facendo l'huomo pronto, & allegro. Portato per amuleto, ò alle dita mostra co'l mutarsi di colore, li futuri infortunij, e di ciò ne habbiamo l'esperienza fatta da Vuolfango Gabelchouero, descritta da Andrea Baccio, che portando vn Rubino al dito, legato in anello, la Gemma cangiò il colore in negro, che durò finche gli morì la moglie, e poi ritornò subito nel pristino suo colore. Perche non voglio tralasciare cosa alcuna, hò voluto dire anche questa, restando però libero ciascheduno di approuarlo.

Nela R. di Ari.

De Gem.

AGGIVNTA.

NOn è qui fuor de proposito, dapoi che si è parlato di ciascuna delle pietre pretiose, che sono ingredienti della Confettione Giacintina, accennare qualche notitia intorno alla generatione, e nascita delle Gemme, intendendosi comunemente per Gemma, qualsiuoglia piccola pietra pretiosa, lucida, e trasparente, quale per la sua rara virtù, ò bellezza, sia in preggio, e stima appresso di chi la possiede; onde parlando del nome di esse, Isidoro disse: *Gemma vocantur, eò quod quasi gummi transluceant*. *li. 16 e 6.*

Mà per non dare à me stesso occasione d'essere prolisso, tralascio le varie opinioni degli Autori sopra la genetione delle Gemme, potendosi quelle ne proprij loro scrittori leggere da curiosi, come sarà appresso Plinio Sant'Isidoro, Alberto Magno, Gio: Battista Porta, Balduino, Maiolo, Ribera, & altri.

Io perciò sono di parere che le Gemme

Gemme come si generino.

me si generino da vn sugo della terra assottigliato da vn estremo calore, ò pure da estremo freddo, e trasmutato poi dallo spirito Petrifico, il quale hà dal Sommo Fattore nella creatione dell'Vniuerso riceuuta virtù di mutare esso sugo, e per la varietà de semi, ò forme specifiche, formare le diuersità delle Pietre, ò Gemme varie, così ne' colori, come nella durezza; essendo le più dure, e più diafane, formate con materia, ò sugo più depurato, e più omogeneo di quello, con il quale si formano le meno dure, e fosche.

Si hà poi per traditione de' Poeti, (benche à mio sentimento fauolosa) che il primo, che pose in vso humano le Pietre pretiose, fosse stato Prometheo, il quale dicono, che hauendone trouata vna nel Monte Caucaso, l'incastrò in vn cerchio di ferro, ornandosene poi le dita.

Esse Gemme però, benche siano lodate in vso medicinale, vsate, ò per Amuleto, ò prese per bocca poluerizzate, con tutto ciò, ardisco d'affermare (perche così costa dall'esperienza) che con la simplice tritoratione, siano nell'vso, massimamente interno, di pochissimo profitto, douendosi perciò ricorrere all'Arte Spagirica, à fine di renderle in forma trasmurabile e volatile à rispetto de' corpi humani.

De' Coralli.

IL nome di Corallo comunemente vsitato quasi in tutta l'Europa. Gl' Italiani lo chiamano così dagli effetti d'esso, quasi, che Corallo voglia dire, al Core. Dioscoride dice, che alcuni lo chiamano *Lithodendron*, cioè Albero di Pietra. Plinio gli dà il nome di *Dentritis*, & altri Gorgonio.

E il Corallo vegetabile marino; onde per trouarsi connumerato trà le piãte, che han vita nell'humore, hanno preteso alcuni, che dentro l'acqua sia tenero, e che estrato poi all'aria s'indurisca; mà l'esperienza dimostra il contrario, affermando i Pescatori d'esso, che sono tanto duri nell'acqua, quanto fuori d'essa.

Tra' Coralli, non vi è altra differenza, che nell'accidente del colore, perciòche alcuni d'essi sono di colore carico, altri lauati, e pallidi, che chiamano Coralli femine; altri pendono al giallo, altri sono meschiati di color bianco, e rosso, chiamati perciò qui volgarmente Coralli vbriachi, alcuni di color fosco, ò negro, altri bianchi, e fanno anche varie mescolanze, e si tiene, che ciò auuenga dal sugo meno purgato, e vario.

Coralli femine. *Cora. vbriachi.*

Sono li Coralli generalmente ramosi, e specialmente il Rosso distribuendosi il suo primo tronco di mano in mano, in rami minori, quasi albero nudo priuo di frondi, e frutti, come attesta l'Imperato contro l'opinione di Plinio, che dice produrre bacche simili al Corniolo. Conferma l'Imperato la sua opinione con l'autorità del Matthiolo, mentre mostra, che le bacche scritte da Plinio sono li Coralli lauorati con l'arte, che si portano infilzati in corone per recitare le Preci.

Coral. ramosi. *lib. cit.*

Il Corallo è di sostanza petrigna, densa, che riceue politura; hà naturalmente per sopraueste vna sottilissima tonica crostosa, dalla quale mentre è rozzo vien tenuto ricoperto il suo colore, che poi si discopre dal polimento.

Il Corallo bianco nella sua densità, com'anche nel polimento, che riceue, & in tutte l'altre cose s'assomiglia al rosso; la sua bianchezza è pura, e lattea, quando sono tali si hanno in molta stima, massimamente per vedersene di raro. Se ne trouano de meschiati colori, come si è detto, & oltre di ciò io conseruo appresso di me vn Corallo bianco, il tronco del quale trahe l'origine da vna radice di Corallo rosso viuace di fuori, e bianco di dentro, si dirama in due parti, l'vno de' rami, è di fuori rosso, e nella sostanza di mezo bianco: l'altro per il contrario è di fuora bianco, e di dentro rosso, hà di più vn altro ramo tutto rosso.

Coral bianco.

Fer-

Corallo Stellato. Ferrante Imperato pone altre specie di Corallo bianco, e trà esse singolarmente il Corallo stellato, che si porta da'Mari di Spagna, di sostanza simile al sudetto, e di colore pure bianco, mà nell'estrema superficie notato per tutto di piccole, e folte impressioni à similitudine di Stelle. È Pianta nel genere de Coralli, alquanto grande de tronchi, e rami ritondi, schiacciati alquanto, per vn verso.

Corallo Articolato. Vi è il Corallo Articolato, che si porta dall'Isola di Maiorica, & hà preso questo nome dagli annodamēti, che tiene simili alle gionture degli Animali: È vegetabile affisso à scogli; è ramoso nel modo degli altri Coralli, composto di pezzi simili all'osso de' stinchi d'Animale sanguigno, l'vno, e l'altro de quali si congiunge con profondi Arcoli. Sono essi pezzi di figura diritta, nodosi ne'capi, e striati nella superficie, per lungo, di densa sostanza, bianca; forati con vn sottil meato nella parte intima, ò via della midolla, che hà principio dalla radice, e si comparte per tutti li rami; si scioglie qualsiuoglia pezzo d'esso in più tuniche, e percosso facilmente, si fende per lungo; è vestita tutta la Piāta di vna grossa corteccia bianca, di sostanza similmente Corallina continua.

Corallo Fistoloso. In oltre pone vn'altra specie di Corallo bianco, per essere vacuo nel midollo, lo chiama Corallo Fistoloso: è composto di rami frequenti, bucati nella superficie; si porta da Sicilia, & è chiamato Poro; mà l'vno, e l'altro, chiamano qui Porcna, & alcuni per l' Italia l'vsano per vero Corallo bianco, benche senza alcuna ragione.

Corallo negro. Il Corallo negro, chiamato Antipate da Dioscoride, non altrimente, che il bianco nella sostanza, è tutto vguale al rosso; e diuerso da esso solamente nel colore, che rare volte si è veduto.

Nascono i Coralli in abbondanza, particolarmente nel Mar Tirreno, e specialmente in Sicilia nella riuiera vicino al Regno di Napoli, poco discosto da Trapani, e come scriue Plinio nell'Isole Stecadi, & in diuersi Golfi di Mare. Riferiscono huomini degni di fede, che suellendosi il Corallo nel Mare, esca dalle rotture vn certo licore latteo, che cadendo sopra legno, pietra, ò ferro produca il Corallo, e per conferma di ciò mi vien riferito per certo, che nel Museo del Serenissimo Gran Duca di Toscana si conserua vn teschio d'huomo, pescato nel Mare, con vn Corallo attaccato radicalmente à quell'osso, anzi di più il simile si è veduto sopra d'vn Ancora e di qui si caua anche essere vero quello sugo petrifico, che dicemmo tirare l'Animale della Conca Margaritifera per nutrimento della sua testa.

L'ottimo, e più virtuoso Corallo è il rosso di color carico, e benche il bianco si stimi più del rosso, ciò segue, perche se ne troua poco; questo si hà da eleggere bianchissimo di color veramente latteo, e di sostanza dēso. Il contrario di questo non si hà per buono, per vso degli Elettuarij cordiali, & altre Medicine, che si danno per bocca.

Le virtù del Corallo possono quasi dirsi infinite, che perciò con ogni ragione è conumerato da Auicenna trà le Medicine cordiali; oltre che (come si è accennato di sopra) pare che l'istesso suo nome ci dimostri essere valeuole, à corroborare il cuore: con la sua virtù eficcatiua, astrettiua, e refregeratiua, può impedire, che nelle febbri putride, non ascendano vapori praui alle parti vitali, e di più hà potenza di purificare il sangue, e per cōseguenza conforta ancora il fegato, & il ventricolo, delle quali operationi si rende l'huomo allegro; mà trà tutti i Coralli il rosso, e più degli altri dotato di queste virtù, veramente mirabili: Riferisce Arnaldo di Villanoua, che la poluere del Corallo rosso data, al peso di dieci grani, à bere con latte di Donna a'bambini, subito nati, prima che gustino alcun cibo, ò beuanda, gli preserua per tutto il tempo della vita loro dal mal di Epilessia, e di ciò Camillo Leonardo testifica hauerne fatto più volte esperiēza. *Corallo preserua dall' Epilessia.*

In

In oltre il Corallo ferma li mestrui immoderati delle Dõne reprime (senza alcuno nocumento del corpo) la Gonorrea negli huomini, com'anche i mestrui, ò flussi bianchi nelle femine. Vale ancora à gli sputi del sangue, & alla disenteria; riempie l'vlcere di carne, e ferma le lagrimationi degli occhi. Adoperato in modo di Collirio con acqua Rosa ricrea la vista. Si osserua cotidianamente vna bellla curiosità del Corallo, cioè, che portato dall'huomo, essendo però sano, non solo si mantiene, mà s'augumenta là doue portandosi dalle Donne, benche sane, succede l'opposito, perche diuiene pallido: e la causa di ciò, ogni mediocre ingegno se la può imaginare. Il medesimo Corallo portato appeso al collo in modo, che tocchi il petto, ferma l'emorragia, e di ciò se ne hà continua esperienza.

Dello Spodio.

TRà gli Arabi, Auicenna, e Rasis seguendo la voce Persiana, chiamano lo Spodio Tabaxir, che vuole inferire humore latteo, ò pure sugo, ò licore coagulato dentro qualche materia. Il medesimo Tabaxir dice Garzia dall'Orta, e chiamato dagl' Indiani Sacchar de Mambù, come se dicessero Zucchero di Mambù, benche hora habbiamo cominciato ad vsare lo stesso nome, col quale anche vien detto nell'Indie da'Mercanti.

Lo Spodio è di due maniere, vna degli Arabi, vsata nelle Medicine, che si danno per bocca, e l'altra de' Greci, che serue semplicemente per gli Medicamenti estrinseci. Dice il prenominato Garzia, com'anche Cristofaro Acosta, che lo Spodio de gli Arabi è chiamato impropriamente così, per difetto de'traduttori, e che sia vna humidità bianca, ò licore dolce, e grosso, ridotto in forma di farina d'amido, appreso dentro le concauità d'alcuni alberi, che per esser vacui, e nodosi, si possono chiamar canne, le quali sono della grandezza del Pioppo, & alle volte più, e meno: sono tutte piene di nodi, lontani vn palmo, & anche due l'vno dall'altro, hanno molti rami diritti, e sono molto copiosi di foglie, le quali sono quattro volte più grandi di quelle dell'Oliuo, mà più lunghe. Nel Malabàr si trouano canne così grosse, che per quanto riferisce l'Acosta, seruono à farne barche segando la canna per mezo, e lasciando a'capi li medesimi nodi; sopra tal sorte di barca nauigano due Negri il fiume Mangate, traghettando le genti da vna parte all'altra: Riferisce ancora, che i Crocodilij de quali in quel fiume è abbondantissimo, non danneggiano le genti, che passano sopra le barche composte di questa canna, come offendono quei, ch'incontrano sopra barche fabricate d'altra materia. Lo Spodio, che si troua in esse canne, e di due maniere, perche oltre del bianco, se ne troua del cineritio, ò negro, nè si tiene per difettoso, perche dicono, che tal colore deriua dal rimanere nella canna lo Spodio più lungamente del tempo consueto; onde si muta di colore, per humidità, che vi si racchiude dentro: Auuicenna fà lo Spodio abbrugiando le radici delle medesime canne. *Trat. Drog. India*

Lo Spodio poi de'Greci, da vsarsi solamente nelli medicamenti esteriori è vna materia Metallica, che si troua nelle fornaci, doue si fonde il Rame come diremo à suo luogo.

Il diligente Spetiale dunque, prima di comporre alcuna Medicina, doue entrerà lo Spodio, dourà considerare l'Autore della ricetta, perche essendo Arabo, e douendosi il composto pigliare per bocca, come segue nella presẽte ricetta, dourà adoprare lo Spodio, ò Tabaxir, congelato dentro le canne sudette, non quello delle radici abbrugiate: Mà perche del vero Spodio, non se ne porta à noi, siamo forzati seruirci del Soccedaneo, cioè dell' Auorio preparato, che non è altro, che il dẽte dell'Elefante, benche da Renodeo sia lodato l'vso dell'Auorio crudo mentre dice. *Crudum enim Ebur præstantius est, seipso concremato, ac vsto.* *Dem. Medi 2. ca. Spodi*

Se

Se l'Autore poi sarà Greco, & il medicamento si hauerà da adoprare estrinsecamēte, si deue pigliare lo Spodio Metallico: che, come si è detto, si troua nelle focine del Rame, del quale Spodio parla Dioscoride.

L. 5. c. 44. Il detto Spodio, ò Tabaxir degli Arabi hà virtù di rinfrescare il cuore, il ceruello, il fegato, e li reni: restringe i flussi della Disenteria, & in tutte queste malattie vien vsato ancora dagl'Indiani, che di più l'adoperano, per l'accensioni interiori, & esteriori, e per le febbri coleriche, e per i flussi similmente colerici.

Della Rasura dell'Auorio.

L'Elefante, li cui denti, ò Sanne sono il vero Auorio, fù chiamato da' Latini antichi *Barrus*, cauando questo nome dalla voce clamosa di questo animale, detta da' medesimi, *Barritus*; onde poi ne è sortito il nome all'Auorio di *Ebur*, quasi è *Barro*.

Gli Auorij sono di due maniere, vno Fossile, che è riposto nel genere delle materie lapidificate, il quale volgarmente qui si chiama Vnicorno, credendo la gente volgare, che per gorgogliare nell'acqua alcune bollette, che mostrano di bollire, sia veramente il corno del vero Vnicorno. Nè si marauiglia Garzia dall'Orta di Andrea Lacuna, per hauer scritto, che si troua l'Auorio fossile; perche Pietro Poterio dice hauerne veduto anch'esso vn pezzo in Roma appresso il Signor Caualiero, e Comendatore Cassiano del Pozzo nobilissimo, & vnico Tesoriero delle cose naturali più recondite, e mio riuerito amico.

Vnicorno volgare.

Lib. 2. in Dioscor. c. 50. Farmac. Spagyr.

L'altro Auorio è il dente dell'Elefante, del quale, con tale occasione, non sarà fuor di proposito scriuere alcuna sincera particolarità di esso animale, poiche oltre all'hauerne io veduto già trent'anni sono qui in Napoli vno, che non passaua dodici anni, seguirò la relatione similmēte oculata di Cristofaro Accosta, che afferma essere Animale capace di disciplina, & vbidiente all'huomo, e facilmente intende il suo linguaggio, & apprende quāto gli viene insegnato più di qualsiuoglia altro animale seluatico, in modo, che se gl'insegna fin'anche ad adorare il Rè, facendo egli per amor di lui quanto gli viene comandato: & è di natura benigna, clemente, vergognosa, auueduta, & amoreuole. Il suo corpo è grande d'altezza di noue cubiti, e cinque di larghezza, come scriue Eliano. Hà gran ventre: è taciturno, e molto graue al vedere, mà leggiero al caminare, e tanto quietamente, che parendo di caminar poco, passa nondimeno auanti à qualunque huomo, che corra à piedi. La sua testa è grande, il collo corto; grandi, e larghe l'orecchie: gli occhi molto piccoli, & assai viui: la bocca grande, nella quale hà solamente due denti mascellari bianchi, ciascuno d'essi di sei, sette, e più palmi. Hà le gambe grosse, grandi, e forti, con tutte le sue giunture ordinarie (quel ch'è cōtro l'opinione di quei, che non l'hanno mai veduto) le quali non sono molto apparenti, per esser le gambe rotonde, e coperte di grossa, e soda pelle, conforme anch'è quella di tutto il suo corpo, tanto aspra, e rugosa, e di così rari, e corti peli, che pare pelato. La coda essendo molto corta con poche, e breui setole, non gli può seruire ad vccidere, ò discacciare le Mosche, e simili noiosi animali, come possono fare simili altre bestie, la natura però l'hà proueduto di pelle rugosa, perche potendo aprire, e serrare le rughe di essa, vccide francamente li detti animali, che lo molestano. Hà i piedi tondi, che ne'vecchi sono di circuito di quattro, e più palmi, in ciascuno piede nella parte, che và per terra hà cinque dita trà piccole, e grosse distintamēte formate, nella pūta de'quali termina vn'vnghia, che pare vn tagliero. Per domare quest'Animale bisogna dirgli parole oltraggiose, e questo è il maggior castigo, che se gli possa dare, auēdo in se spirito di preminēza, & arrogāza, si che hà gusto degli honori, e si come è ricordeuo- Cap. 31.

deuole de'beneficij, così all'incontro è cupidissimo di vedetta: Osserua vna certa maniera di Religione inchinandosi al Sole, quando egli esce, & alla Luna crescente offerendogli rami, e per sapere, come ciò faccia, leggasi Eliano, che ne parla diffusamente, dicendo anche quanto sia casto, e geloso, & inimico d'adulterio, non congiungendosi mai ciascuno d'essi, se non con la sua femina propria solamente, dalla quale, quando la conosce pregna, se ne stà separato. Hà l'Elefante molto timore del fuoco, e patisce assai nel freddo. Aristotile dice, che viue fino à 200. anni, e che fiorisce fino a'settanta.

Lib. de compos. Med. Mà ripigliando la materia del composto, diciamo, che la Rasura de'denti di quest'Animale s'adopera in quest'Elettuario, & in altre compositioni, contro l'opinione del Fusio, che scriue, non trouarsi il vero Auorio, e che quello, che comunemente s'adopera, è dente di Pesce Marino, segno, ch'egli non vide mai simille Animale: à rispetto della grande abbondanza, che v'è dell'Auorio, è da sapersi, che si trouano più Elefanti nell'Ethiopia, che animali Vaccini in Europa.

L'Auorio è vsato per confortare le virtù vitali, per rinfrescare il fegato, e restringere i flussi bianchi delle Donne, macinandolo sopra vn porfido, finche diuenga sottilissima poluere, e beuendolo in latte di seme di lattuca, cauato con acqua ferrata. Gioua anche nelle lũghe oppilationi, mitiga il dolore dello stomaco, & è buono contro il morbo regio, pigliandone vna dramma con vino à stomaco vuoto, e doue sia febbre con acqua di Lupoli, ò di Cicoria. Vsato nel bere, L. 2 c. 48. habilita le Donne ad ingrauidarsi: Vccide i Vermi, e Dioscoride dice, che la limatura dell'Auorio, oltre la facoltà astrettiua, vale à sanare il panaricio delle dita; e per vltimo s'hà d'auuertire, che la rasura dell'Auorio, per questo Elettuario, vuol'esser cruda, come dice Daniel Milio, e Renodeo, mà quando vi si pone in luogo di Spodio, si piglia abbrugiata, e preparata. Finalmente l'Auorio, è di temperamento freddo, e secco.

Del Ceruo, del suo Corno, e dell'Osso del suo Cuore.

Porta seco il Ceruo materia così curiosa, che sarebbe quasi mancamento con l'occasione, che si deue parlare d'alcuna delle sue parti, non descriuerne qui succintamente l'Istora. I Cerui dunque per quanto ne scriue Aristotile, sono animali siluatichi, grandi quanto gli Asini, sono armati di ramose corna, & hanno velocissimo corso: Vanno in amore il mese d'Agosto, e Settembre, e facendosi in quel tempo furiosi, vanno gridando per le Selue tanto forte, che fanno strepitosamente risonar Echo nelle concauità delle Valli, e de'Monti. Sono così sfrenati nel coito, che spesso in quell'atto, fanno andare le femine à terra; anzi fuggendo esse, per non poter tolerare la souerchia durezza della lor verga, così caminando, e correndo l'impregnano: Non si contenta d'vna sol femina; mà à guisa del Becco, con le Capre, in breue tempo molte ne monta, & occorrendo di ritrouarsi più maschi dietro vna femina, combattono trà di loro fino alla morte, con le armi de'due rami principali delle corna, che propriamente gli stanno nella fronte, e prima di combattere, prouano à gli Alberi se sono ferme, perche à certi tempi le cadono, come si dirà più distintamente altroue: Passato il tempo dell'amore, nel fine di Settembre si nascondono nelle cauerne, hauendo quasi vergogna dello spiaceuole odore, che da loro esce, simile à quello de'Becchi: se ne stanno poi così rinchiusi, finche viene l'Inuerno, & all'hora ritornano nelle campagne alla pastura. L'Estate similmente stanno nascosti, per non esser presi, perch'essendo in quel tempo molto grassi, si conoscono di non hauere la solita habiltà al corso per fuggire da'Cacciatori. De n… animal…

Le Ceruè partoriscono doppo gli otto

otto mesi, alle volte, due Ceruiotti, ma per l'ordinario vno solo, e partorito, che hanno, si mangiano l'inuoglio del parto, le quali si stimano valere à molte cose. Fuggono all'hora i luoghi praticati dalle Fiere rapaci, e per assicurar il parto da esse si riducono verso i luoghi habitati, fidandosi alla clemenza dell'huomo, nella quale, oltre di ciò hanno tanta confidenza, ch'essendo seguitati da'Cani ricorrono ad esso: onde Aristotile lo dichiara per animale cauto, benche da Giulio Cesare Scaligero sia riposto trà gli Animali più sciocchi del Mondo, dicendo, che se ciò fanno i Cerui, per saluar i parti, e se stessi, ad ogni modo non ritroueranno contro d'essi Animale più horribile dell'huomo.

Hist. animal. lib. 1.

Nel primo anno esce a'Cerui giouani in ambedue le parti della fronte vn poco di rilieuo, doue il secondo anno spuntano le corna, come maniche di lesine, tutte coperte di pelo; nel terzo anno vi si fanno due rami; nel quarto trè, e così crescono fino a'sei, conforme l'opinione d'Aristotile, mà se ne sono poi veduti fino con vndici, come affermano Alberto Magno, & il Matthioli, dicendo di più essere vna sciocchezza il credere, che gli anni de'Cerui si numerano da'rami delle loro corna, che se ciò fosse vero, crescerebbono maggiori delle Quercie, e de'Pini, mentre per esperienza si vede, che viuono lunghissimo tempo, e Plinio scriue, ch'essendo stati alcuni Cerui domestici d'Alessandro Magno, e poi fatti per lungo tempo seluatichi, furono presi più di cent'anni doppo la morte di lui, e riconosciuti alle catene d'oro, che haueuano ancora al collo, poco meno che ricoperte dalla callosa pelle, e dal pelo. Aristotile però pensa, che i Cerui non siano di così lunga vita, pigliandone esso l'argomento dal loro presto crescere, mà senza dubbio haurai mutato questa sua opinione, se fosse sopraiuiuto al suo gran discepolo Alessandro. Il simile si racconta d'vn'altra Cerua, che essendo stata di Cesare, fù ritrouata di nuouo seluatica, doppo lungo tempo, e riconosciuta alla collana d'Argento, nella quale si leggeua. *Noli me tangere, quia Cæsaris sum.*

L. 8. c. 32.

Quando i Cerui sono già cresciuti, vengono ammaestrati da'Padri al corso, & al Salto: hauendo poi da solcare il Mare, nel passare i Golfi mostrano hauere molto giudicio, nuotando in flotta, & appoggiando ciascuno d'essi il capo alla groppa dell'altro, che gli và d'auanti, & essendo stancato il primo, si pone nell'vltimo luogo, sgrauandosi dal peso, e benche nuotando non scuoprano la terra, la trouano con l'odorato. Sono animali semplicissimi, e si prendono tanto diletto del suono, e del canto de'Pastori, che se ne stanno ad vdirli, come fuori di sentimento, diuengono spesso per ciò facil preda de'Cacciatori. Della fortezza loro disse Scaligero, che *Calcium ictus etiam lethales vidimus, ignescit enim plaga ex eo ictu, non semper tamen, sed si inter mensem Maium, & Septembrem instigatur.*

Succedendo che il Ceruo in Candia sia ferito da saetta, ricorre subitamente à mangiare il Dittamo, perche con tale herba viene anche à far vscire dal suo corpo le saette auuelenate, quando sono rimaste nelle ferite, il che hà dato luce nella Medicina, alla cognitione di questo virtuoso Semplice. Osserua anche il Ceruo subito ch'è ferito, di guardarsi da'raggi solari, acciòche le ferite da essi riscaldate, non si habbiano à putrefare; si guarda parimente da'luoghi aprichi finche sia risanato.

Mutano i Cerui le corna ogn'anno, cadendo da se medesime nella Primauera, secondo Teofrasto, e poi gli rinascono; mà per detto di Plinio, quando sono già grandi, essendo castrati, non gli cadono, e cadendole, non le rimettono più. A'Cerui vecchi non gli rinascono più nelle corna quelle punte, ò rami principali sopra la fronte, co'quali già habbiamo detto, che i giouani combattono fieramen-

mente: I vecchi di più, oltre alla perdita delle corna, si conoscono al mancamento de' denti, come disse Aristotile.

Nel tempo, che si ritrouano senza corna stanno nascosti, quasi vergognandosi d'hauer perduto le loro armi, e non escono alla pastura se non di notte, ne comparono alla campagna, fino che gli sono rinate. Vogliono che Democrate esprimesse chiaramente la causa perche rinascono le corna a'Cerui, quando disse, *Os capitis rarissimum esse, venas eò plumas coire, crassissimasque, ventrem calidissimum multùm sanguinis submittentem. Item pinguem habitum eo resolui; aere indurari, vetera nouis protundi.*

Le Cerue femine naturalmente non hanno corna, come ne anche i maschi, che si castrano auanti, che le mettano; è però certissimo, che alle volte contro l'ordine della loro natura, sono state vedute Cerue con le corna. Hanno quattro Zinne, come le Vacche, e prima di partorire vsano di mangiare il Seselì.

Aristotile dice, che i Cerui comunemente, non hanno fiele ne fegato apparente, mà che trà essi quelli, che sono chiamati Achaini habbiano il fielle nella coda. Plinio. però non fà questa differenza dicendo, che generalmente i Cerui non sono toccati da Cani per la loro amarezza, intendendo della coda, nella quale si troua sparso vn certo humore verde, che mangiato, è mortifero veleno. Quando i Cerui sono offesi dal morso di qualche animale velenoso, si guariscono mangiando i Granci.

In Salm. 28. In Salm. 21. San Basilio, e San Gerolamo scriuono: che il Ceruo alitando trae le Serpi fuori delle cauerne, e l'vccide, e poi anche se ne ciba, mà che prima si prepara, come fà anche doppo, mangiando quell'herba, che si chiama Elafobosco.

Nel l. de 60 anim. Hà il Ceruo molte parti del suo corpo vtili per la Medicina, e primieramente il sangue, secondo che dice Rasis, bene sbattuto con oglio, vsato à modo di Clistiero, gioua all'vlcere, & a'flussi vecchi delle budella, si come beuuto con vino vale alle ferite delle saette velenate. Il ceruello del medesimo Animale mondifica l'apostem e de'nerui, e delle giunture. Il Caglio è buono contro i veleni. La carne preserua dalle febbri. La sordidezza degli angoli degli occhi suoi, ch'è grande quanto vna noce, è si troua solamente ne'Cerui, che hanno compito cento anni di vita (che alcuni credono essere il Bezoar) vale applicata a'morsi de' Serpenti, & altri animali velenosi, come attesta Scribonio Largo, e Scaligero con l'autorità di Abinzoar, che dice hauerne sanato specialmente il figlio del Cauallerizzo Regio, hauendoglielo dato alla quantità di 30. grani con acqua di Cocuzza, ò Rosata, & il simile opera l'osso della sua verga; mà per tal'effetto tengono il primo luogo il corno, e l'osso del cuore, benche Vessalio neghi, che vi si ritroui, il che deue apportar gran marauiglia considerando, che questo grande Anatomista, non habbia veduto, ne trouato quest'osso, il quale quasi tutti i buoni Autori dicono trouarsi non solo nel Ceruo, mà anche ne'Boui: anzi l'istesso Galeno racconta hauer trouato vn grand'osso nel cuore d'vn'Elefante in Roma. Di più si troua l'osso, alle volte, etiandio negli huomini, come fù quello di figura triangolare trouato nel cuore di Vrbano VIII. Sommo Pontefice. Io non mi estenderò à ricercare intorno à ciò altre proue, perche mi basterà dire, che hauendo procurato d'hauere vn cuore di Ceruo, l'hò aperto di propria mano, e vi trouai l'osso di figura lunghetto, puntato da vna parte, & alquanto concauo di sostanza simile al callo, e poi diuiene duro col seccarsi: si può nondimeno scusare il Vessalio, che forsi haurà fatto proua di trouare dett'osso ne' Cerui troppo giouani, ne'quali non vi si troua, perche quell'humore, che genera quest'osso, non è ancora indurito, poiche nascendo dall'humor melancolico, che si trasmette per vna vena della milza al cuore, e per la gran

gran caldezza della parte, consumandosi le parti sottili dell'humore trasmesso, s'indurisconò le crasse à modo d'vna sostanza ossea. Diciamo dunque, che quest'osso non si troua se non negli Animali vecchi, e che in essi, quanto sono più vecchi, tanto maggiormente sia perfetto l'osso per l'vso di questa Confettione Giacintina. Si hà d'auuertire, che non è buono l'osso del cuore del Ceruo, che sia stato ferito, e poi tenuto lungamente preso; bisogna anche auuertire bene, che tal'osso non sia sofisticato, perch'è tanta la copia, & insieme l'industria de'Truffatori, che pigliando la cartilagine del petto del medesimo Ceruo, si come anche quella dell'Hirco, li vendono per vero osso di Cuor di Ceruo, perche difficilmente si ponno conoscere per falsi, come finalmente segue con quello, che fanno della Trachea, arteria de'Boui, e delle Capre. Il vero, e legittimo osso del Ceruo è medicina mirabile per gli affetti cardiaci, come melancolia, sincopi, & ogn'altra passione di cuore. Si conserua, ben seccato al Sole, per molti anni, e la sua natura è fredda, e secca.

Hist. animal. Il Corno poi del Ceruo porta seco le sue difficoltà, le quali non sono minori di quelle dell'osso del Cuore, imperciòche Aristotile disse, che i Cerui nascondono il Corno sinistro, per saper essi, che in quello è rinchiusa virtù grandissima, mà Plinio, & Alberto Magno dicono il contrario, le parole di Plinio sono queste. *Dextrum cornu negant inueniri ceu medicamento aliquo prædictum*. *L. 8 c.32.* E lo Scaligero segue la loro opinione. Bisogna osseruare, che non è buono tutto il Corno, mà si debbono prendere solamente l'estremità di esse, e specialmente come più lodate, quelle punte sopra la fronte, con le quali habbiamo detto i Cerui combattere; sono queste priue di quell'escremento, di che abbondano l'altre parti del Corno, e particolarmente ne'Cerui vecchi, mancando à questi il calore. Il Corno buono dunque sarà di Ceruo di sei anni in circa, e per hauerlo perfetto, dourà sceglierssi pieno, e ponderoso, e benche Bertaldo sia d'opinione, che il Corno del Ceruo, ch'entra in questa Confettione, non si debba abbruggiare, perche il fuoco gli toglie la virtù, e dice bene com'è opinione d'altri, tuttauia si dourà abbruggiare, secondo che al suo luogo s'è insegnato, perche così l'hà prescritto l'Autore di questa Confettione Giacintina. Questo Corno così preparato, beuuto con vn poco di Mele vale à discacciare i vermi del corpo. Scribonio Largo fà di queste Corna vn rimedio mirabile per i dolori Colici. Piglia le Corna tenere de'Cerui giouanetti, che habbiano ancora il pelo sopra, e le pone tagliate in pezzi, in pignatta nuoua, lotandola col suo coperchio, e poi le fà seccare in forno, e poluerizzate le dà con pepe, e Mirra. L'istesso medicamento si hà in Galeno.

Il Quercetano di queste medesime Corna tenere, & anche delle indurite di fresco, ne compone vn marauiglioso Estratto contro la peste, veleni, vermi, corrottione, e contro diuersi altri mali, che di qui possono hauere origine; Mà il Fabrone fà la Quint'Essenza, la quale opera con più energia. *Lib. 9. de compos. Med. per loca c.4.*

Finalmente sono così grandi le virtù del Corno del Ceruo contro i veleni, febbri maligne, e pestilentiali, che Andrea Baccio, doppo hauer diffusamente scritto le virtù dell'Vnicorno, pone per suo succedaneo il Corno del Ceruo, e questo parere vien abbracciato dall'Eruditissimo Tomaso Bartolino, Dano, mio amico, il quale dice. *Inter potiora Vnicornu succedanea Cornu Ceruinum, Ebur, & Vnicornu fossile, quorum tanta cunctis innotuit virtus, vt verò Monoceroti, non solùm exæquarit, verùm longè prætulerit, magnum mortalium iuuamentum, quod veritate rerum potiùs, quàm verborum ampullis expenditur. Primas dignitatis partes, Ceruino damus Cornu, notæ virtutis & efficaciæ, de quo quidquid dixeris, minus eris.* *L. de Vnicornu.* *L. de Vnicorn. c. 35.*

Per

Per grandi, che siano di numero, e qualità le virtù del Corno del Ceruo, non pare con tutto ciò, che l'auidità ordinaria dell'humana curiosità possa restarne appagata, essendosi introdotta nell'animi degli huomini, l'opinione di stimare più quelle cose, che per venire particolarmente da paesi rimoti, si hà più difficoltà ad hauerle, sono perciò per contraposto della facoltà del Corno del Ceruo, decantate con somme lodi le virtù dell'Vnicorno: mà con tutte ciò soggiunge il citato Bartolino, *Summa autem Ceruini ramusculi laus in morbis elucescit omnibus &c.* E qui porta vna serie di Autori di qualche grido, che per breuità tralascio.

Cap. cit.

Il medesimo Corno Ceruino gioua al morbo Comitiale, causato da vapori cattiui, e maligni. *Eadem potestate fertur qua Monoceros*, soggiunge Bartolino, e di ciò se ne hà qualche inditio appresso Plinio, mentre dice. *Odore Serpentes fugantur, & Comitiales morbi depræhenduntur.* Dicono che nell'atto, che si abbrugia il Corno Ceruino hà forza il suo odore di cacciare, e di far anche morire i Serpenti, come scriuono Varrone, e Columella, Alberto Magno, e Vecchierio dicono, che induce fecondità nelle Donne; forsi perche esicca la souerchia humidità della Matrice, ò pure toglie la mala qualità del seme.

De rerū.

De Secre tis lib. 1.

Ricerca qui l'occasione, che dichiariamo, che cosa sia il Boleto Ceruino, trouandosi spesse volte prescritte nelle ricette, che si fanno per incitare gli apperiti venerei; I Boleti Ceruini dunque sono propriamente quei funghi di colore bianco, e rosso, che rappresentano la forma di Priapo, e che volgarmente quì in Napoli si chiamano Velocciola, perche pare, che s'assomigliano alla sostanza bianca, e rossa dell'ouo, e dicono hauer il nome di fongo Ceruino, perche si presuppone, che si generino dal seme del Ceruo, che cade in terra, mentre fuggendo monta le Cerue, la qual Historia descriue più diffusamente il Matthioli. E anche da sapersi, che l'herba Coronopo, che qui si chiama herba Stella, e chiamata dal Lobellio Corno Ceruino, per la figura simile, che hanno le foglie di tal Pianta col Corno Ceruino.

Bolete Ceruino.

Epist. 3. lib. 5.

Nell'Istoria Naturale dell'Imperato, si vede notata vna Pianta marina, porosa, riposta trà il genere de'Coralli, la quale nel rameggiare imita le Corna de'Cerui, e perciò la chiama esso Autore Corno Ceruino.

AGGIVNTA.

DEl Corno del Ceruo se ne può fare decottione in questo modo.

Piglia Corno di Ceruo crudo, e limato di fresco oncia vna, Acqua di Cardo santo libra vna, si pone ogni cosa in Orinale di vetro, bene otturato con cappello cieco, in modo, che non euapori portione alcuna, mà che eleuandosi il licore, torni à calare dentro il vaso; bolla in Bagno Maria per lo spatio d'hore sei, poi si cola con forte espressione, e si conserua per l'vso.

Decottione del Corno di Ceruo.

Il segno, che il decotto sia ben fatto sarà, che raffreddato si congela à modo di gelatina. Questo decotto, ò licore di Corno di Ceruo, fatto in questo modo, beuuto al peso d'oncie quattro, fino à sei per volta, vale nelle febbri, e massimamente in quelle, che danno sospetto di malignità: suole alle volte muouere per sudore. Vale di più contro i veleni; & vsato per lungo tempo cura le fistole, delle quali sia tolto prima il callo con corrosiui appropriati. Per vltimo, essendo ottimo vulnerario si dà à bere per le ferite, & vlcere tanto interne, quanto esterne con gran profitto.

Facoltà, & vso.

(∴)

Del Seme della Portulaca.

DElla Portulaca, della quale s'adopera quì il Seme, per esser notissima herba, basterà dire, che se ne troua di due specie Domestica, e Seluatica, e che si hà da pigliare il seme della domestica, la quale produce il gambo tondo, eleuato, grosso, ramoso, liscio, diritto, & alle volte rosso, con foglie grosse, simili alla Fabaria, lucide, e bianchiccie dal rouerscio, di sapore insipide con vna poca acidità austera: la radice è ramosa, il suo seme negro, e minuto, rinchiuso in alcuni bottoncini verdi.

La Portulaca Seluatica, della quale non fece mentione Dioscoride, nasce spontaneamente negli Orti, e Campi, hà le medesime facoltà della Domestica, secondo che dice il Matthioli; mà Renodeo vi fà differenza dicendo, *Satiuam enim Portulacam refrigerare omnes asserunt, Syluestrem calefacere nonnulli contedunt*. In questa dottrina però non s'intenderà mai della Portulaca seluatica volgare: onde sarà vtil cosa il sapere, che sotto il nome di Portulaca seluatica si trouano scritte appresso Autori classici trè sorti d'herbe; la prima vna terza specie di Semperuiuo, la seconda il Telesio, e la terza il Peplio; hor tutte trè quest'herbe sono chiamate Portulaca seluatica, riputate senz'alcun dubbio di qualità calda. Si troua anche la Portulaca marina, che vuole Dalecampio essere l' Alimo volgare del Matthiolo.

Sopra Dioscoride.

Histor Plant.

Hà la Portulaca, della quale qui s'adopera il seme, molte virtù, e specialmente gioua alla disenteria, a' sputi del sangue, ristagna i flussi colerici, e caldi; Posta sopra l'infiammatione l'estingue; masticata ferma i denti smossi, e ne teglie lo stupore, ò dentaggione, causata da cose acetose; mangiata mitiga l'ardore dello stomaco, e delle budella; Proibisce l'impeti di venere; cotta bene (secondo Dioscoride) vale contro i vermi lunghi del corpo, e gioua al morso della Sepa. Mà s'adopera qui semplicemente il suo seme, come più valoroso di tutta la pianta. Bertaldo dice, che *Succus Portulacæ exiccatus, deinde in aqua aliqua, vel in decoctione dissolutus, calculos renum comminuit*. La Portulaca, secondo Galeno, è di temperamento freddo nel terzo grado, & humido nel secondo.

Collec. de Nephritico dolore, 6. de simp. med. fac.

Del seme dell' Acetosa.

L'Acetosa detta così dal suo acetoso sapore, vien riposta da Dioscoride nel quarto genere del Lapatio, chiamandola dal suo medesimo sapore *Oxalida*. Se ne troua di quattro sorti; vna è l'Acetosa maggior, ch'è il quarto Lapatio, ò Rombice di Dioscoride. Dal Matthioli è descritta la seconda Minore con foglie simili alla punta della lancia, che per mangiarla volentieri le Pecore, è chiamata *Oxalis Ouina*, e da alcuni *Veruccina*: la terza descritta da Matthia Lobellio è detta *Oxalis Tuberosa*, e la quarta *Oxalis Rotunda*, ch'è descritta dal Dalecampio.

Hist. gen. Plant.

Il seme, che si hà da vsare quì, sarà della prima, ò seconda specie: si conosce alla sua forma triangolare, appuntato, rossigno oscuro, che declina al negro. Entra esso in questa confettione, perche secondo Dioscoride, è potentissimo à resistere al morso de' Scorpioni, di modo, che beuendosi prima, ò doppo d'esser trafitto da quest'animali, preserua, e non fà sentire nocumento alcuno. Vale beuuto con acqua, ò vino per la disenteria, e flussi stomali: gioua alle febbri pestilentiali, estingue la sete, vccide i vermi, caccia l'arenelle, & è gran medicamento al trabocco del fiele.

Del Seme del Coriandro.

IL Seme del Coriandro è così detto, dicono Pena, e Lobellio, *à Cymicum putore, aut potiùs cicutæ fetore viro-*

Stirp. Aduersaria noua.

virosa , & consimili facie . E conosciuto volgarmente da ciascuno, mà sommamente per essere molto in vso à confettarsi, che però non accade quì dir'altro , se non che Galeno riprende acerbamente Dioscoride , per hauer detto , che il Coriandro impiastrato con polenta , e pane , medica il Fuoco sacro , ò Erisipila ; sforzandosi all'incontro Galeno di mostrare , che il Coriandro sia caldo , e composto di contrarie facoltà, e che per conseguenza non possono refrigerare, come disse Dioscoride , il che vien prouato da Galeno con le parole del medesimo Dioscoride, quando dice . Impiastrato il Coriandro con faua infranta , risolue le scrofole , & i pani ; dunque, soggiunge Galeno, non può il Coriandro refrigerare , mentre hà forza di risoluere , essendo quest'effetto, proprio della sostanza calda, e non della fredda .

T. de sim. pl. medic. fac.

Si può quì nondimeno difendere Dioscoride in più modi contro Galeno , e per primo trouo , che Dioscoride non dice , se il Coriandro sia caldo , ò freddo , seguitando egli il suo costume, di non entrare mai à misurare i gradi delle qualità del temperamento de' semplici , mà pigliando solamente dagli effetti la sua indicatione , dice , il Coriandro produce effetti refrigeratiui . In Conformità di ciò vi è la proua de'Chimici , che per refrigerare la parte mal'affetta nell'Erisipila , ancorche morbo caldo , vi pongono sopra pezze bagnate nell'Acqua vita senza flemma , e pur si vede in breue tempo mirabilmente refrigerarsi la parte scaldata , e ciò si può francamente dire, che segue in riguardo , che l'Acqua vita assottigli l'humore iui concorso , aprendo più i pori della parte ammalata , onde poi ne segue , che facilmente la materia morbifica , euapora per insensibile traspiratione .

Si diffonde in oltre Galeno à mostrare , contro Dioscoride , la calidità del Coriandro dicendo , se , conforme l'opinione di Dioscoride , il Coriandro è freddo , come può con la frigidità sua risoluere (com'egli dice) le Scrofole ? Mà seruirà à questo proposito vn'altra esperienza de'Chimici li quali cauando dal Piombo vn sale , stimato secondo l'istessi principij Galenici , di temperamento più freddo dell'istesso Piombo , nientedimeno l'applicano con giouamento grande per risoluere ogni durezza , e sin'anche le scirrose , e l'attesta Beguino , dicendo . *Hoc mirum cuiquam videri possit , cùm hoc sit frigidissimæ naturæ quomodo tumores duritìes, & Scirrhos dissoluere possit ? Attamen experientia hoc ipsum nos docet , & Conuincit, ità vt principia Galenica, non vsque quaque respondeant .* Intorno à che è necessario aggiungere , che i Dogmatici , che pretendono di riportare le medesime , ouero quasi l'istesse operationi , adoprano le semplici lamine del Piombo , che pure senza contrasto , è stimato freddissimo . Si conchiude dunque , che Dioscoride non è da riprendersi per hauer detto , che il Coriandro habbia facoltà di refrigerare .

In T. Chym.

Mà per ritornare al nostro proposito dico , che il Seme del Coriandro prima d'vsarlo si hà da macerare per trè giorni nell'Aceto preparandolo , come à suo luogo s'è detto . Essendo così preparato , e beuendosi con vino passo , caccia fuori del corpo i vermi , resiste non poco alla putredine , che perciò nel tempo dell'Estate per conseruare la carne fresca , acciochè non si corrompa , si hà per vso d'aspergerla con la poluere del Coriandro . Di più beuuto con acqua, gioua a'flussi stomacali, & anche à quelli del corpo .

De' trè Sandali .

L'Albero del Sandalo per relatione di Garzia dell'Orta è grande , come quello delle noci , e senza odore , fintanto , che togliendogli la scorza , diuenga secco : le foglie rappresentano vn bel verde , & hanno gran similitudine cò quelle del Lentisco; il fiore è di colore azuro oscuro , e

senza odore: Il frutto è della grandezza di vna Cerasa, ò Ciregio, che si chiami, ch'essendo acerbo apparisce verde, e maturandosi diuiene negro; non hà però sapore alcuno, e facilmente cade dalla pianta.

Le specie del Sandalo vero sono tre, cioè il Rosso, il Bianco, & il Giallo pallido, il quale si chiama anche Citrino, imitando il Cedro nel colore, ch'è trà il giallo, e verde chiaro. Questo medesimo Sandalo è chiamato alle volte da Mesue Sandalo Machaziro, che vuol dire Sandalo odorato.

Per la gran similitudine, che hanno frà di loro gli Alberi del Sandalo biãco, e del citrino, non si può discernere l'vno dall'altro, se non da quei medesimi Paesani, che sono soliti troncargli, per vendere; nè di queste due specie vengono prodotti in alcun'altro luogo, in maggior quantità, e perfettione, che in Timor, Isola dell'Indie Orientali, e ne' suoi contorni, doue sono chiamati Chandama; mà hauendogli Arabi corrotto questo vocabolo, sono hora nominati Sandali, e riferisce il Garzia, che così l'hanno chiamati dipoi li Mauritani in ogni luogo. Il Sandalo Rosso nasce nella medesima India, mà di quì dal fiume Gange in foltissime Selue.

Il più perfetto Sandalo è il citrino, che però dourà esser denso, graue, e come s'è detto, in color di vero Cedro, cioè Giallo meschiato di verde chiaro, onde viene à differentiarsi dal bianco; e perche tal volta viene artificialmẽte adulterata la naturale soauità del suo odore, si scoprirà l'inganno rompendo il Sandalo, ch'essendo vero, e schietto, haurà l'odore nel centro vguale à quello di fuori, e quãto alla forma di esso, si hà da osseruare di scieglierne quei pezzi, che sono, ne troppo grandi, ne troppo piccoli, perche il molto grande dinota essere d'albero vecchio, e per conseguenza di pochi spiriti, come all'incontro il troppo piccolo, linota non esser giõto alla sua totale perfettione. Di questa specie però, poco se ne vede da noi, anzi Garzia dice, che appena crede, che in Portogallo si porti il vero, e legitimo Sandalo Citrino, perche molto più caro si compra nell'Indie, che si possa vendere in Portogallo. Il secondo luogo di bontà tiene il Sandalo bianco, e si discerne dal citrino, perch'è di colore bianco smorto, che non partecipa punto del Citrino, nè del Rosso, & hà il midollo, ò anima, che si dica, più oscuro, similmente odorato, mà non in quel grado di soauità, che si ritroua nel citrino. Nascono anche questi due Sandali in altri luoghi circonuicini a'sudetti; mà sono molto legnosi, cioè hanno poco midollo, nel quale specialmente stà l'odore, e per conseguẽza la virtù.

Si porta dall'Isola di S. Lorenzo vn legno simile al Sandalo bianco, vsato dagl'Indiani per profumarsi il corpo, e lo chiamano in quella lingua Sambrane; Alcuni l'adoprano ignorantemente in luogo del Sandalo bianco, il quale superando con l'odore il detto legno Sambrane, fà conoscere facilmente la fraude de' venditori.

Circa poi del Sandalo rosso, si dourà osseruare, che per la simiglianza, che tiene col legno del Brasile, detto volgarmente quì Verzino, può ingannare chi non è bene auuertito; mà si conosce facilmente la differenza, perche rompendosi il Verzino, ò gustandolo si troua dolce, e masticandolo lungamẽte tinge la saliua di rosso, oltre che le sue fibbre sono scissili, cioè per dirittura. E anche da auuertire, che si vende per Sandalo rosso vn legno, che s'adopra per dar colore alle Cioccolate, ò Ciacolata, che si chiama Achiote, e volgarmente Sandalo seluatico. Questo legno è leggiero, di vn color rosso molto chiaro, e spezzandosi, è similmente scissile; mà il Sandalo vero è duro, serrato, ponderoso, e nel romperlo per lungo, si mostra con le linee contorte, come quelle del Legno santo. Il Sandalo rosso hà da essere anch'egli alquanto odorato, e benche volgarmente si dica, che non hà odore, si deue intendere rispettiuo à gli altri

Achiote, ebe ja,

altri due Sandali superiori. Tra'Greci antichi non si troua fatta mentione de'Sandali, e trà gli Arabi ne scrisse solamente Auicenna, lodandoli per fortificare il cuore, e dargli allegrezza, che perciò si pongono nelle medicine cordiali. Il Giallo, & il Bianco vagliono contro i dolori della testa, da causa calda, e giouano a'deliranti, che sono prossimi à cader in frenesia: s'applicano con acqua Rosa sopra il cuore, il fegato, & i polsi. Il Rosso applicato con sugo di Piantagine, ò di Solatro, ò Sempreuiua, ò Portulaca è vtile all'infiammationi, & alla gotta calda; resiste di più al catarro, & alle distillationi, che calano dalla testa.

Li. de viribus cordis.

Pietro Salio dice hauer curato col Sandalo rosso molti Tabidi, & Io, che non voglio defraudare li bisognosi di così vtile presidio, mi piglio l'impiego di trasportare quì le sue proprie parole. *Ad hoc autem præ cæteris tanquam singulare, & præstantissimum (quod ea ratione sub silentio præter eundem nequaquam sentio) medicamentum administraui, cuius ope non solùm in curatione Tabis, vel instantis, vel incipientis, sed etiam in distillationibus salsis, præcipuè autem tenuibus, in sanguinis diuturnis, ex eius ardore, aut calore causatis fluxionibus, aliisque plurimis rebellibus morbis, mira, & ferè incredibilia (præter meam, & aliorum quoque expectationem) perfeci. Hoc medicamentum est Sandalorum decoctum, formatum simili ferè ratione, ac formatur ligni Guaiaci decoctum, factum modò in aquis stillatitijs simplicibus, modo addita portione vini albi, vel rubri, pro ratione affectus, modò alia ratione præparatum. Modus exhibendi, parem cum prædicto habet modum.* Sono stimati i Sandali di temperamento freddo nel terzo grado, e secco nel secondo.

Del Been Bianco, e Rosso.

SI troua fuor di modo confusa trà gli Scrittori l'Istoria delli Been: Serapione primieramente vuole, che la sola Armenia sia produttrice di queste cordiali Piante, le radici delle quali (dic'egli) sono contorte, odorate, e nel masticare viscose; sono minori di quelle della Pestinaca, e nel rimanente tanto simili, che Hali Abbate non fà differenza alcuna trà gli Been, e la Pastinaca seluatica. Auicenna poi dice, che li Been sono pezzi di radici legnose, crespe, e contorte nel seccarsi. Altri vogliono, che siano radici, che si trouano in Italia; onde se ne portano alcune attorno; mà queste sono senza odore, qualità necessaria in tali radici. Altri ingegnandosi d'inuestigarne la verità, si sono dati à credere, che il Been bianco sia quell'herba, che si chiama Limonio, & il Rosso il Tripolio, ò la Palemonia di Dioscoride, ouero quella Pianta, che pone Dalecampio, per Polemonia seconda, e che alcuni chiamano *Ocimastrum Valerianton*, & altri *Valeriana rubra*, la quale nasce abbondantemente nelle muraglie di Napoli, con fiore rosso di vaga veduta, di forma come disciplina, con foglie di figura simili alla Centaurea minore, mà è però più grandi. Non potendosi dunque conchiudere, quali herbe habbiano inteso gli Antichi per li veri Been, giudico vtil cosa adoprare in suo luogo vn buono Soccedaneo. In conformità di che, alcuni Autori, in riguardo della gran simiglianza, sostituiscono le radici della Carota rossa, come più aromatiche della Pastinaca; Altri pongono la Tormentilla, ò Bistorta; mà il Collegio de'Speciali Napolitani vuole il Sandalo Rosso, & il Bianco, come più cordiali.

Pract. l. 2. c. 41.

Hist. gen. Plant.

Essendo li Been, come scriue Auicenna, molto confortatiui del cuore, impinguando, e manifestamente augmentando lo sperma: sono di temperamẽto caldi, e humidi nel secõdo grado

morsi, ò punture di velenosi animali: beuuta vna dramma della sua poluere vccide i vermi nel corpo, e similmente beuuta al peso di due dramme con vino, gioua a'dolori del corpo, e caua fuori le pietre dalle reni, e presa nel medesimo peso, e modo, ò fattone fomento di sotto con Pulegio, ò applicata alla natura, vale contro i difetti freddi della matrice prouocando i mestrui, le secondine, e le creature morte nel corpo, finalmente presa in qualsiuoglia modo, preserua dalla contagione pestifera. Alcuni l'hanno vsata, anche nel mal francese, dandone vna dramma ogni mattina à digiuno con la decottione del Legno Santo.

Carlo Clusio scriue vna sorte di Dittamo bianco assai curioso; chiamandolo similmente Frasinella, come chi è curioso può vedere in esso Auttore.

Della Tormentilla.

QVella Pianta, che volgarmente è chiamata Tormentilla, viene descritta trà Greci, sotto nome di *Eptaphylon*, che significa sette foglie, onde n'è deriuato il nome latino *Septifolium*. Non è anche fuor di proposito il chiamarla Tormentilla, perche Pietro Pena, e Mattia l'Obellio, Renodeo, e l'Histor. Plantar. dicono, che vien così detta. *Quia tormentorum, cruciatumue dentium sæuissimum placat, atq; venenatarũ quarumdã rerum compescit furorem cruciantem.* Si niega poi, che questa Pianta sia il vero *Pentafilon* di Dioscoride, nè in ciò viene accettata l'opinione del Fusio, come nè anche quella del Brasauola, che vuole, che non si debbano numerare per foglie quelle due piccole, che stanno di sotto alle cinque, e che perciò non essendo più di queste, se gli conuenga francamente il titolo di *Pentafilon* di Dioscoride, il quale nella descrittione della radice del Pentafilon, la mette assai diuersa da quella, che noi vediamo hauer la Tormentilla: come più apertamente si discorre nell' Historia Plantar. *Hist. var. Plãtar. c. 67.*

In questo proposito non è da tacere l'opinione di Pietro Pena, e Mattia l'Obellio li quali pare, che sentano, che la Tormentilla corrisponde alla descrittione del Crisogono di Dioscoride.

Matteo Siluatico Autor delle Pandette, vuole, che la Tormentilla sia la vera Bistorta ordinaria, e che la Bistorta propria sia vn'altra specie. Può essere, che questo Autore habbia fondato la sua opinione; più sopra la similitudine delle virtù, che hanno queste Piante, che sopra l'vgualità della figura di esse.

Nell'Historia *Plantarum* si vede descritta la Tormentilla bianca del Dalecampio, che dice chiamarla così, perche hà virtù, e similitudine con la Tormentilla volgare dandogli l'aggiunto di *Candida* per la bianchezza, che hanno le foglie nel rouerscio. *Leo. cap. 11.*

Da Gioacchino Camerario ne viene descritta vn'altra specie, chiamata da lui *Tormentilla Alpina*, dicendo che hà la radice molto grande, più odorata, e rubiconda della volgare. *Hortus Medicus.*

La vera, e volgar Tormentilla, della quale (si come del Dittamo) s'adopra quì semplicemente la sola radice, nasce ne'luoghi montuosi, & in terreno sterile con sette foglie per ordinario, più piccole del cinquefoglie; produce da vna sola radice cinque, fino à noue rami, sparsi per terra; il fiore giallo, simile à quello del Pentafilon; la radice crassa, densa vn poco contorta, e simile alla Bistorta, di dentro rossa, e di fuori di vna rossezza, che tira al negro, & è tutta la radice capellata, cioè piena d'ogni intorno, di altre, mà piccole, e sottilissime radici, e di questa qualità si hanno da pigliare, per questo Antidoto, con auuertire, che siano cauate il medesimo anno, e non siano molto piccole, e si hanno da purgare dalle sudette radicette.

Dissecca la Tormentilla nel terzo grado, senza manifesta qualità di scaldare

dare, onde la poluere della radice è adoperata vtilmente per conglutinare le ferite, e fermare il sangue in qualsiuoglia parte del corpo.

L'acqua distillata, ò la decottione di essa radice beuendosi, e rimedio contro tutti i veleni, e febbri maligne, e caccia i vermi del corpo. Fattane pasta con chiara d'Ouo, e poi cotta sopra vna tegola mangiandola, raffrena il vomito della colora, e ristagna la disenteria. La poluere dell'herba, ò della radice, beuuta con sugo di Piantagine ferma l'incontinenza dell'orina. Il sugo delle foglie si mette vtilmente sopra le fistole deplorate, e sopra gli occhi, per discutere le macchie. Masticandosi l'herba, ò la radice, vale alle vlcere putride della bocca, e la poluere della radice meschiala con vn poco d'Alume, e Piretro posta nella cauità de'denti, non solo leua il dolore, mà ferma le flussioni. Sana l'herpete, le strume, le durezze, e qualsiuoglia tumore. Finalmente hà le medesime qualità del cinquefoglio, e specialmente di resistere a'veleni.

L'Estratto della radice della Tormentilla riesce d'vn color rubicondo, essendo secco apparisce come sangue di Drago, nel cui difetto si sustituisce esso Estratto, il quale vale nella disenteria, colera, & all'hemorrogia dell'vtero. Dato con poluere di Corallo rosso, & acqua di Noci Moschiate, opera, che le donne non si sconcino.

Della Terra Lemnia.

Perche la Terra Lēnia si chiama così.

SOno molti, e diuersi i nomi della Terra Lennia: Viene principalmente detta così, per cauarsi in Lenno Isola dell'Arcipelago, hoggi nominata Stalimene. Le vien dato anche il nome di Terra Sigillata, e di *Sigillum Lemnium*, perche anticamente si contrasegnaua con il sigillo, doue era improntata vna Capra, sacrata à Diana. Fù chiamata ancora Terra Sacra, perche non altri, che vna Sacerdotessa di Lenno poteua toccarla. Fù detta anche *Terra Sphragis, & Sphragida Egos*, ch'è l'istesso, che sigillo di Capra. Altri la chiamano *Milton*, ò *Rubrica Lemnia*, dal color rosso, che dimostra; mà quantunque habbia il nome di *Rubrica*, la vera Terra Lennia è però molto differente dalla propria *Rubrica Lemnia*, perche questa s'adopera assolutamente per vso de' falegnami, e toccandosi imbratta le mani, il che non succede con la Terra Lennia.

Terra Sigillata. Sigillum Lemniū.

Terra sacra.

Sphragis, & Egos.

Miltoni.

Rubrica Lemnia.

Dioscoride, & altri Autori antichi scrissero, che nel formare i pastelli della Terra Lennia, quei del paese di Lenno, la meschiauano con sangue di Capra, e poi la sigillauano con l'impronto della Capra. Mà hauendo ciò letto Galeno, nel Dioscoride, e curioso di vedere tale impastatura, volle andare in Lenno, à chiarirsi della verità con asistere personalmente al luogo proprio, doue si cauaua essa Terra, il quale è vn Colle senza pietre, che appare tutto abbrugiato, sì per la qualità del colore del Terreno, come perche non si vede alcuna sorte di piante; stando egli in tal luogo venne in vn giorno determinato vna Sacerdotessa, per cauar la Terra, mà prima vi gittò sopra vn certo numero di grani di formento, & orzo, e fatte altre cerimonie in honor di Diana, secondo l'ordinario loro costume, non prima se ne partì, che hauesse empito vna carretta di essa Terra, della quale poi dentro la Città ne formò li sigilli tanto famosi. Vedendo Galeno, che la Terra Lennia non s'impastaua con il sangue di Capra, gli parue di domandare à quei, che la sigillauano, se almeno per auanti si fosse impastata con detto sangue, il che, non fù vdito da quei tali senza gran riso, non solo dalle persone volgari, mà anche dagli huomini più sensati, e versatissimi nelle Historie, tanto del paese, quanto delle parti lontane. Dal che si scorge, essere questa vna delle materie, delle quali haurà scritto Dioscori-

scoride, semplicemente per detto altrui.

Vogliono, che di trè specie, sia in Lenno questa Terra, e che la prima habbia il nome di Sacra, per la già accennata circostanza di non poter essere toccata, che dalla sola Sacerdotessa.

La seconda specie, che camina anche sotto il nome di Rubrica, perche, come si è detto di sopra, tinge le mani, non è veramente questa, altro, che vna terra rossa, chiamata trà gli Arabi, e volgarmente quì in Napoli Magra, vsata comunemente da'Maestri fà legnami, nel tingere le fila, per tirar diritto le linee ne'loro lauori.

La terza specie, per esser molto astersiua, veniua vsata per cauare macchie da'panni.

Si trouano anche di molte, e diuerse altre specie di Terra Lennia (solite à sigillarsi) le quali i Curiosi potranno vedere appresso Gasparo Schuuenckfet, che descriue la Terra sigillata di Silesia: la quale si troua nelle miniere dell'Oro, che sono in vn Monte di detta Prouincia, chiamato Montento, e di San Giorgio, e col segno di essi suole improntarsi. Questa Terra, la quale chiamano i Chimici del paese *Assungia Solis* è nella vista simile al sapone duro lubrica di tatto, di color flauo: toccata da qualche licore si disfà subito, e si rassomiglia molto nelle virtù alla Terra di Lenno, anzi l'istesso Autore fondato sopra l'esperienza, fattane da Gio: Montano, Medico perfettissimo dice, che sia molto più virtuosa dell'istessa Terra Lennia. E da notarsi, che sopra questa materia si stende diffusamente Andrea Bertaldo.

Terra di Silesia.

Assungia Solis.

Si legge similmente appresso al sopracitato Gasparo, la Terra sigillata bianca, che altri chiamano Bolo bianco, ò Terra sigillata Goldbergense, e da quei Chimici *Assungia Lunæ*, forsi perche si caua nelle miniere dell'Argento, e l'altra di sopra da quelle dell'Oro.

Tratt. de Terra Silesia.

Assungia Lunæ.

Parimente si legge appresso il medesimo Autore la Terra sigillata Prasina, di color giallo verdeggiante, chiamata *Assungia Veneris*, per cauarsi nelle miniere del Rame. Mà questa s'adopra semplicemente nelle piaghe putride, e specialmente da quelle, che sono causate da morbo Gallico.

Non è inferiore all'altre, per vso degli Antidoti quella Terra sigillata bianca, che tira alquanto al vermiglio che si porta dall'Isola dell'Ilue, hoggi detta Elba, Isola del dominio di Spagna, e per l'ordinario si hà sigillata con l'arme del Serenissimo gran Duca di Toscana: le virtù di essa, sono con marauiglia, giornalmente esperimentate in qualsiuoglia sorte di veleno, e morso d'animale velenoso, e nello sputo del sangue.

Terra sigillata del Grã Duca.

Quasi per l'istesso vso furono adoperate dagli antichi la Terra Samia, Chia, Selinusia, Cimolia, Eritrea, Rubrica, Sinopica, Ochra attica, e Pnigitis.

È connumerata frà queste la Terra, ò Pietra Alana, chiamata anche Tripoli, in riguardo della Città di Tripoli di Soria nella riuiera de Mori, di doue si porta la più eccellente, benche nasca anche altroue, e specialmente nella nostra Isola Enaria, hoggi detta Ischia, e nel Territorio di Baia, come hà osseruato l'Imperato, il quale ne pone vn'altra sorte, che naturalmente è tutta figurata di piccole conchiglie. Per tale sorte d'impressione si potria inferire, che la natura hauesse voluto mostrare la conditione di essa Pietra Tripoli, ch'è di seruirsi per intagliarui, e traggettarui varie sorti di vasi di stagno. Oltre di ciò per la durezza della sua piccola grana, polisce ottimamente, che perciò è in vso appresso i Maestri d'Occhiali. Il suo colore tira al biondo, mà posta al fuoco presto lo perde, e gustandosi scalda la bocca. Per mancamento de'Curiosi, nel secolo passato, si è dato animo alli falsificatori delle merci medicinali, di adulterare in diuerse maniere questa Terra, e perciò dubitandosi sempre della fedeltà di essa, massimamen-

Pietra Alana, ò Tripoli.

Hist. nat.

mente essendosi veduto, che la caua della propria Isola di Lenno, hoggi non corrisponde alla descrittione di Galeno; s'indusse però gli anni addietro il Signor Augerio di Busbeke Ambasciador Cesareo di mandar à posta in Lenno il Dottor Stefano Albacario, il quale scrisse di là vna lettera, che si vede registrata dal Matthiolo, e per togliere la fatica a'studiosi Lettori, verrà quì fedelmēte nella sua propria forma registrata come segue. La Terra Lennia per detto de' Paesani non si caua, ne si sà, che sia stata cauata altroue, che dal luogo, onde hoggi si piglia, ne vi è memoria scritta da huomo del paese in contrario, quantunque il Colle non corrisponde al notato da Galeno, perche egli scrisse, che il Colle, doue si cauaua era tutto rosso, come se abbrugiato fosse, e che non vi nasceua, nè Albero, nè pietra, nè pianta di sorte veruna, e che non v'era altro, che Terra, di cui si faceuano li sigilli, e nel Colle, doue hora si caua, si vede tutto il contrario di quello, che egli disse, essendo, che nel luogo della Caua vi sono sassi così grossi, che se ne fanno macine da Molini, ne vi si vede nel Colle segno di rosso, ne vista simile ad abbrugiato, āzi è tutto fertile di Piante, & alberi diligentemente coltiuato, onde hanno non poca copia di grano, e di legumi specialmente di faggiuoli. Riguarda il Monte l'Oriente, e presso di lui è vna Villa, da loro detta Reponi. La caua è nel sommo del Monte, oue si dilata in pianura: Quiui sono trè Caue de' quali due sono rouinate, e ripiene, la terza oue hora si caua è dalla parte del Mōte, Settentrionale. Sono in oltre alla radice del Monte trè fontane limpidissime, de' quali due minori scorrono verso Settentrione, e la maggiore di tutte verso Meriggio. La Terra, che iui si caua, per la maggior parte è biāca, ò rossiccia, quantunque vi se ne troui alcune volte di rossa, e di gialla, del tutto simile, al Bolo Armeno vsuale mà rare volte auuiene; che sia di questi colori. Onde m'induco à dire, ò che la Terra Lennia à tempo di Galeno si cauasse d'altro Colle, che per lunghezza di tempo sia rouinato, ò per terremoti, ò per inondationi d'acque, come sappiamo essere auuenuto altroue, ò che detto Colle habbia mutato forma, e natura per diligenza di coltiuatori, come vediamo in altri luoghi più sassosi, diserti, e pieni di sterpi, hora ripieni di Vigne, di Horti, e di Giardini; mà trà l'altre herbe seluaggie, che nascono in questo Monte il Camaleonte bianco vi è copiosissimo. Cauasi la Terra Lennia a' nostri Tempi ogni anno vna volta, il sesto d'Agosto, non senza superstitione; perciòche si persuadono che la cauata in questo giorno habbia solamente le virtù, che se gli attribuiscono. Coloro, che la cauano sono Greci, mà vi sono soprastanti Turchi, li Gouernatori di ciò, e dell'Isola, con altri de' primi Officiali, ma non ponno fare si buona guardia, che coloro, che la cauano non ne ascondano qualche particella. Quiui dirò, che è cosa marauigliosa, quanto sia soaue l'odore, che respira dalla Caua, e si deue sapere, che non tutta la Terra, che vi si caua è buona, mà si elegge solamente quella, che si troua trà certe pietre fragili nascosta, grassa, e tenace principalmente quella, che non hà pietruzze dentro. Cauasi dal leuar del Sole, per sei hore continue, e non più, e doppo cuoprono nella Caua la parte scoperta quell'anno, nè la scuoprono più, fino all'anno seguente nell'istesso giorno. Hora tutta la buona si prepara, per mano di vno solo, facendone pallotte maggiori, e minori, quali si segnano col sigillo Imperiale, secca ben si manda con l'istesso sigillo in Costantinopoli al loro gran Signore. Quì finisce la lettera, dalla quale si può conchiudere, che la vera Terra Lennia di Galeno sia questa medesima, che hoggi viene in pezzi glebbosi, di color rosso, perche toccata si senta lubrica, non imbratta le mani, e nel romperla appare lustra, e meschiata dà sapore, come di seuo, con qualche senso

L. Diosc.

senso di odore aromatico, che perciò alcuni vogliono, che sia più tosto il Bolo Armeno Orientale; nè contradice al nostro presupposto, che questa nō si piglia dalla medesima Caua, descritta da Galeno, perche si può francamente dire, che essendo quella finita, ne habbiano cominciata vn'altra nel medesimo territorio, e circa la variatione de' colori, osseruata dal Dottor Albacario si risponde, che ciò deriua dalla differēza del calore, che essa Terra riceue dalla miniera, che perciò si dirà, che la Terra Lennia biāca sia meno concotta della gialla, e la gialla meno della rossa, e per tanto questa venga stimata più perfetta. Mà con tutto ciò Ferrante Imperato asserisce, che tanto la bianca, quanto la rossa sono ottime per vso degli Antidoti, aggiungendo, che al tempo antico era in costume di sigillare la rossa come hoggi si fà della bianca.

Hist. nat. c. de Terra Lemn.

Mà qui si oppone Francesco figlio di detto Ferrante Imperato, dicendo, che secondo lo Scritto dell'Albacario, non se ne può hauer quella quantità, che se ne vende, mentre in Lenno non si può cauare più, che per lo spatio di sei hore, stimando falsa anche quella, che si vēde sotto il sigillo del grā Turco, il quale esprime due editioni Arabiche, che sono *Tin Inmaclon*, cioè Terra sigillata: e nō fa stima dell'odore soaue, che spira, con addurre per raggione, con ogni Terra pingue, la quale toccata alla lingua vi si attacca facilmente, piglia, e ritiene qualsiuoglia odore artificiale. A questo parmi, che si potria rispondere questo poter comodamēte succedere in quei pezzi piccoli, che vengono sigillati: mà hauer quasi dell'impossibile, che l'odore dato con artificio possa penetrare efficacemente dentro a' pezzi glebbosi, e grandi, che non le facesse riconoscere, per falsificati, quando veramenre fossero tali: e circa le particolarità della quantità, che se ne vede per tutto, si risponde, che non è tanto lo smaltimento di essa nelle compositioni medicinali, com'egli si crede, ne meno è credibile, che i Turchi, che sono auidi del guadagno; vogliano andare cō tanto riguardo, di farla cauare solamente a' sei d'Agosto. Anzi Bernardo Cesio Gesuita, fondato sù l'opinione del Brasauola, e del Matthiolo dice che quei di Lenno smaltiscono essa Terra in Costantinopoli, anche sotto nome di Bolo Armeno vero, ecco le di lui parole. *Lemni incolæ, qui mercaturā exercent, cùm sciant ex Armenia Terram ad nos aduehi, lucri dulcedine allecti sincerissimam Terram Lemniam extra Insulam deferunt Cōstantinopolim, & pro Terra Armena vendunt; Emptoribus suadentes, eandem cò ex Armenia comportari.*

Mineralog.

Cardano insegna vna curiosità, che però è riprouata dal Scaligero. Vuole egli, che la Creta comune lungamente pestata, & imbeuuta alla decottione dello Scordio, e Bacche di Ginepro e poi seccata in pastelli, diuenga vna materia simil in virtù alla terra lēnia.

Che la Terra Lennia vaglia contro i veleni, vi è l'esperienza fatta da Galeno, cō hauerla data in vino ne' morsi delle vipere, e d'altri simili animali: Vale anche contro altri veleni, contro de' quali serue non meno per difensiuo, che per rimedio, e perciò si può pigliare à preseruarsene, ouero doppo preso il veleno, perche lo fà ributtare, come auuenne ad alcuni, che sospettarono di hauer preso le Cantarelle, & il Lepre Marino. Pigliata con Pasta è gran rimedio à ristagnare il sangue, che esce dalle vene, e la Disenteria.

Del Bolo Armeno.

LI nomi del Bolo Armeno, e di Glebba Armena sono vna medesima cosa, significando pezzo di Terra onde la Terra, ò Pietra Armena è chiamata Bolo, e Glebba Armena, *quasi Globus Terræ*, & Armena in riguardo del nome del paese, di doue si porta.

Il Fallopio pretende, che assolutamēte si habbia da chiamare Terra, e non Pietra, portando per ragione, che posta nell'acqua si scioglie: che è vna



è vna delle proprietà della Terra, che non è nella Pietra. Galeno dice, che poco importa chiamarla, Terra, ò Pietra: Mà io quì con la debita riuerenza verso sì grande huomo, sono forzato à dire, che la differenza trà la Terra, e pietra Armena è troppo grande, che questa è affatto diuersa dal Bolo, essendo essa Pietra Armena di color verde, che tira al ceruleo, e di sostanza simile alla Pietra Lazula, con la quale hà cognatione, si come diffusamente si è detto al capo di essa Pietra Lazula.

Pietra.

Conchiudendo dunque dico, che il Bolo Armeno sia Terra, di color giallo, simile all'Ochra, chiamata da' Pittori Terra gialla, mà però con questa differenza, che in riguardo della sostanza glebbosa, al Bolo fregato con le dita, non solo, non vi resta la sua sostanza attaccata, come fà l'Ochra, mà riceue polimento, diuentando lustro nella parte doue è toccato. Di più accostante alla lingua, vi si attacca, e nel masticalo si sente ontuoso, come butiro, e senza punto di Arena.

Vi sono molte altre Terre, che si portano sotto nome di Bolo Armeno e specialmente, ne vengono diuerse da Matera, Città del nostro Regno, trà le quali ve n'è vna gialla, & hà sapor di calce, e posta al fuoco, scoppia grandemente disfacendosi in schieggie. L'altra sorte di Terra Materana, si caua in vn'altra diuersa Caua: questa non sente il Calce, e posta al fuoco fà minori scoppi dell'altra, ne si disfà tanto in schieggie. Sono nella medesima Città altre specie di Boli, differenti solo nel colore, come bianchi, violati, & altri tinti in fascie, di tutti li detti colori.

Se ne adopra nelle Spetiarie, vn'altra sorte di color di fegato, chiamato volgarmente Bolo Rosso, che il Matthioli, e Francesco Imperato tengono, che sia la Rubrica Sinopica di Dioscoride; questo è chiamato pur anche Magra dagli Arabi, si come con l'istesso nome, senza distintione, chiamano la Rubrica Fabrile, come s'è detto nella Terra Lennia. Il vero Bolo Armeno, per quel, che ne racconta Galeno, vale contro la Peste, e che in specie giouò mirabilmente in vn contaggio pestilentiale del suo tempo, attestando, che tutti quelli, che presero il vero Bolo Armeno con vino, furono subito guariti, e che non morirono, se non alcuni pochi, perche il loro male era passato troppo auanti. Nelle piaghe, che hanno bisogno di esiccatione, non occorre dire, quanta virtù tenga il detto Bolo, com'anche per l'istessa ragione d'essere molto esiccante, è grandemente conueniente nelle disenterie, flussi di ventre, sputi di sangue, e cattari, e nelle piaghe putrefatte della bocca. Si tien per singolar rimedio per coloro, a'quali discendono humori dalla testa, nel petto, e per tal causa difficilmente respirano. Gioua anche all'Vlcere del polmone, diseccando la piaga, & operando, che non venga la tosse, pur che vi concorra la regola del viuere; e di questi tali patienti se ne sono sanati molti, come con lunga Historia narra Galeno.

De fossil. Agr.

Magra.

Delle Rose.

E Così abbondante la materia del discorso sopra la Rosa, che non può hauere contacenza con la breuità, che io mi sono proposto di osseruare (quanto potrò) in tutto il progresso del presente Teatro, e perciò cõtinuando il solito stile, si contentarà il curioso Lettore, che vengano quì accennate semplicemente le sue cõditioni, senza tacer però alcuna delle prerogatiue di questo nobilissimo, e vaghissimo fiore, secondo che porterà l'occasione di continuare il solito instituto pigliando il principio dal nome di essa, che *Rhodon* vien chiamata da'Greci, *Ob odoris suauitatem* riferisce Plutarco; onde Achille Tatio scrisse, che se Gioue hauesse voluto far vn Rè sopra i fiori, certamente la Rosa haurebbe sopra di essi regnato.

L. de Leucippe, & Clitophontis amoribus.

Fù riputata dagli Antichi Simbolo dell'allegrezza, che perciò essendose-

L. 21. c. 5.

dosene, per detto di Plinio, seruito intempestiuamente, Fuluio Argentario con portarne publicamente il capo coronato n'hebbe in castigo, lo starne in prigione sin al fine della Guerra Punica, che nel tempo, ch'egli si coronò di Rose, ardentemente bolliua.

Contrarietà delle Rose con i Ragni. Christofero Manlio mostra l'Antiphatia, che questo fiore hà con i Ragni, con li seguenti versi.

Vna eademque Rosa, cernit sibi turpis Arachne.
Contiguam, & sedem sedula capit apis.
Aurum hæc nectar, dirùm trabit illa venenum.
Namque fauum priùs hæc, virus at illa gerit.

In Embl. E l'istessa opinione viene aspressa pur anche in versi da Iano Giacomo Brisardo.

Toxica ab hoc carpit sublimi, Aranea flore.
Dulcia quo paruæ mella parantur api.

Che la rosa sia la morte de'Scarabaci è cosa certissima; che vccida anche le Cantarelle lo dichiaranno questi versi.

Cantharidum Rosa mors sic luxus delitiaque,
Eneruant animos, eripiuntque, virus.

Da questa Antipathia, che si conosce hauere la Rosa con simili Animali odiosi al genere humano, si può fare illatione della sua simpathia in benificare la medesima humanità.

Si hà per osseruatione, che piantata la Rosa appresso l'Aglio, produce il fiore più odorato, onde si può francamente dire, che tira per se il sugo della Terra più nobile, che perciò negli Emblemi di Gioachino Camerario si legge.

Liuor iners, stimulos generosis mentibus addit.
Sic per fœda, Rosæ, Allia, crescit odor.

I Poeti inuaghiti della bellezza di questo fiore, hanno preso gran materia di fauoleggiare fingendo, che di sua natura fosse formalmente bianca, e che mutasse nel color purpureo oscuro, per il vino lasciuamente sparso sopra di essa Cupido nella cena de'Dei; mà altri dissero, che la Rosa prendesse il color rosso dal sangue di Venere, che correndo al suo bello Adone, ferito da Marte, fù punta nel piede dalle spine delle Rose, le quali asperse del sangue di quella puntura, si trasmutarono da bianche in vermiglie, conforme al seguente Distico di Lorenzo Lippo.

Per syluas Cytheræa suum dùm plorat Adonem.
Purpureas facit sanguine mœstu Rosas.

Così parimente ne scriue Giorgio Ostratio.

Ante quidem niueo Rosa succrescebat amictu.
Sed modò Cidalio sanguine sparsa rubet.

E Claudiano sopra il medesimo pensiero.

Sic facta, cruoris carpit signa sui.

Dal presupposto di tale successo volsero poi gli Antichi, che la Rosa fosse sacrata à Venere, e forse non senza intentione morale, perche si come questo fiore è molto fugace; così rappresenta il gusto degli appetiti Venerei, che sono di breuissimo diletto.

Si troua anche scritto, che Cupido, per coprire li furti della madre, comprimendo col dito sù le proprie labbra, donasse la Rosa al Dio Arpocrate, in segno di silentio, e perciò di quà deriuasse, che la Rosa si sospendesse nel mezzo delle tauole da mangiare, acciòche quei della mensa non così di facile diuolgassero tutto quello, che sotto la Rosa hauessero vdito. Si vedono sopra tali pensieri questi versi.

Est Rosa flos Veneris, cuiusque vt furta laterent.
Harpocrati matris dona dicauit amor.

Inde

Inde Rosam mensis hospes suspendit amicis.
Conuiuæ, vt sub ea, dicta, tacenda sciant.

Nel suo Itinerario. Augerio Busbeke riferisce, che li Turchi non permettono, che le frondi delle Rose vadano per Terra, perche l'hanno dedicate al loro falso Profeta Maometto, persuadendosi, che la Rosa sia nata, dal sudore di lui.

Mà tralasciando vn'infinità di questi superstitiosi fauoleggiamenti, ne' quali mi trouo hauer trascorso fuori dell'ordinario mio sentimento, e tralasciando anche il discorso de' suoi lineamenti, come di materia troppo volgare, diremo della diuersità delle sue spetie, e di che qualità particolare debbano adoperarsi nella Confettione Giacintina, & in altri simili Antidoti. Sono propriamente le Rose diuise in due generi, cioè Domestiche, e Seluatiche. D'ambedue se ne trouano diuerse spetie, e variono come dicono Teofrasto, e Plinio *à multitudine foliorum paucitate, asperitate, leuitate, colore, odore, &c.* *L. 6. c. 6.*

Dall'istesso Plinio, e da altri famosi Auttori si numerano le seguenti specie, e sono la Rosa Prenestina, Campana, Milesia, Trachinia, Alabandica, Spineola, Centifoglia, Greca, ò Licnide, Grecola, Musceuton, Autunnale, ò Coroneola. Sotto l'istesso nome di Rose si veggono appresso Autori di qualche grido, altre Piante, che effettiuamente non sono alcuna delle specie d'esse; onde per togliere l'ambiguità, che questo nome generico potria apportare nelle ricette, si dimostrerà quali siano le vere Rose, e cominciaremo dalle dodici spetie numerate da Plinio, trà le quali vien connumerata principalmente la Rosa Prenestina, detta così per nascere abbondantemente in Palestina, luogo del Dominio della gran Metropoli della Christianità. Alcuni hanno per opinione, che la Rosa Prenestina di Plinio habbia colore bianco, come accennano Clusio, Bauhino, Cabreo, e Cherleo, Auttori dell'Historia Vniuersale delle Piante, i quali scriuono così *Non desunt qui Prænestinam albi coloris inueniri asserunt.*

I medesimi Autori vogliono perciò, che la Rosa Muschiata doppia, per esser d'odore gratissimo, e di colore bianco, sia la vera Prenestina, Plinio però asserisce, che *inter genera eius nostri fecere celeberrimam Prænestinam*, mà che vso se ne hà in medicina della Rosa Muschiata? à mio giuditio, non solo poco, mà quasi nullo; onde ci dà à pensare, che altra Rosa sia la Prenestina dalla Muschiata; si che pare più adequata l'opinione di quei Botanici, i quali vogliono, che la vera Rosa Prenestina di Plinio sia propriamente la Rosa Damascena volgare, ò solutiua, che dir vogliamo, la quale in Toscana si chiama Rosa Anconitana, e da Francesi *Rosa Prouincialis ab oppido sic cognominato*, dice Curtio, il quale crede, che sia vna medesima cosa con la Rosa Pestana, che germogliaua copiosa, e bella nel Territorio di Pesti. Gasparo Schuuenkfelt dice, che la Rosa Prenestina sia la Damascena; mà d'vna spetie minore, chiamata Rosa solutiua minore, & Incarnata ò *Precox*, cioè Primaticia; mà Plinio lasciò scritto *Nouissima tandem desinit Prænestina*. Altri Botanici vogliono precisamente, che la vera Rosa Prenestina sia la Rosa solutiua maggiore, chiamata anche Damascena, *Quoniam Damasco primum allata fuit*, soggiunge Nicolò Monardes. Vien anche nominata Rosa Zebenda, Pallida, & Alessandrina, e finalmente Rosa incarnata, per la similitudine del suo colore con quello delle guancie delle vaghe, e delicate Donzelle.

Rosa Prenestina, qual sia, Rosa Anconitana. Rosa Prouincialis.

c. de Rosf. Rosa Zebedena, Pallida, & Alessandrina.

l. de Rosi.

La Rosa Milesia nel medesimo Plinio è quella, che noi chiamiamo rossa, la quale è la più vtile per la Medicina, e quando negli Antidoti grandi viene prescritta la Rosa; senza esplicare la spetie, s'intende di questa. Plinio dice, che non passa dodici foglie. Di questa sorte se ne trouano

di

di più maniere, mà la più profitteuole perfettissima si stima essere quella, che non passa cinque, ò sei foglie liscie, odorate, e di colore di velluto cremesino oscuro, tal'è quella, che nasce in Salerno, & in questa Città, quella della Riuiera di Chiaia. Questa specie è lodata da Mesue con tali parole, *Melior est rubea vera rubedinis, paucorum foliorum, & planorum*. Da'Romani è chiamata anche Rosa rossa, e Rosa Napolitana, e per detto di Dodoneo, *Rosa Prouincialis*, da'Francesi; mà Lobellio la chiama Rosa Damascena.

De simpl. c. de Ros. Stirp. Ad vers.

Per la Trachinia Pliniana s'hà da intendere la Rosa incarnata maggiore, & anche Prouinciale maggiore del Schuuenkfelt. Si chiama incarnata, per la similitudine, che hà il suo colore con le carni delle vaghe, e delicate Donzelle. Nelle Spetiarie hà nome volgarmente di Rosa solutiua, & anche di Damascena: Nicolò Monardes asserisce darseli quest'vltimo nome, *Quoniam ex Damasco nobilissima Syriæ Vrbe credunt deuenisse*, e che si chiami Persica, vuole inferire l'istesso Monardes, che da Persia sia deriuata, che perciò dice *Vndè prius originem duxerunt*, e per l'istessa ragione la nomina con li Spagnuoli Alessandrina, Lobellio gli dà il titolo di Rosa Pallida, & ad altri piace di chiamarla Rosa Zebedena.

Tract. de Rosa.

Nel numero delle Rose Pliniane segue l'Alabandica, che altri chiamano Latteola; questa è vna Rosa bianca di poche foglie, ma per essere seluatica, anche vien nominata da Plinio *Cynorrhodon*, cioè Rosa di Cane; onde nè hà poi acquistato il nome di Rosa Canina, tanto più, che l'istesso afferma, che la radice di tal Rosa sia l'vnico rimedio contro il morso del Cane rabbioso, e nel progresso della sua Historia nè porta vn successo curioso, cioè, che nella Lusitania vi fù vna Donna, che hauendo hauuto notitia, che il suo figliuolo fosse stato morsicato da vn cane rabbioso, li parue di vedere di notte in sogno, vno che li diceua, mãda al tuo figliuolo morsicato la radice della Rosa seluatica, con ordine, che la debba bere con latte; obedì la Donna alla visione, e preso, che hebbe il patiente il medicamento fù sanato subito, non ostante, che già hauesse cominciato à temere l'acqua, ch'è vno de'principali sintomi di quel male. La medesima Rosa Canina produce attorno del fusto, e de'rami vna certa sorte di spugna, che hà odore di Mele, la quale Plinio chiama *Spongiola*, e Schuuenkfelt *Fungus Rosarum*, che Lobellio dice esser il Bedeguar contro l'opinione di molti Dotti, i quali vogliono, che il vero Bedeguar sia spetie di Cardo. Si tien per cosa sperimentata, che presa con vino la cenere, ò poluere della medesima spugna, gioui al mal di pietra, & altre difficoltà dell'orina, come anche scriue Dodoneo, vedi Crollio 336. Vuole di più Plinio, che con la cenere dell'istessa spugna meschiata cõ Mele, vntano il capo, vi si faccia rinascere i capelli caduti per pelagione. Dentro questa sudetta spugna vi si racchiudono alcuni vermicciuoli bianchi li quali pigliati in poluere dentro il vino, vccidono mirabilmente li vermi dagl'intestini. Schuuenkfelt dice, che posta la sudetta spugna sotto il coscino del letto de'fanciulli li faccia dormire, e scriue anche, che per via di segnatura vaglia anche al boccio della gola.

l. 8, c. 41.
L. 25, c. 2.
Stirp. Silesiæ.
Stirp. ad vers.
Loc. cit.

Nell'Historia Plantarum si vede la figura d'vna sorte di Rosa seluatica, che per essere ferace di moltissime spine, Dalecampio la chiama *Cynorbodon Policaton*. Questa Pianta non eccede vn piede d'altezza, e produce il fiore di color rosso.

Andrea Cesalpino nel suo Herbario nè pone vna specie pur seluatica, senza odore, e la chiama Rosa *Syluestris humilior*.

L. de Pl.

La Rosa Esglenteria di Lobellio è medesimamente seluatica, mà molto odorata: vien posta da Valerio Cordo sotto il nome di *Cynosbatus*, & *Cynorhodon altera*, e da Guglielmo Turnero è detta *Rubus Canis*.

Stirp. ad vers. Stirp. Hist.

Loc. cit. Quell'altra sorte di Rosa, che Schuuenkfelt nomina Rosa Mariana, la quale Lobellio, dice nascere spontaneamente per li campi della Francia, Fiandra, & Inghilterra, e che produce il fiore più piccolo di qualsiuoglia Rosa, mà così odorante di Loc. cit. Cannella, che ne hà preso il nome di *Cinnamomea*, si tiene da alcuni, che sia la Grecola di Plinio; mà Camerario la diuide in due generi, cioè di maschio, e di femina, e che lo maschio, che fà il fior più pieno, sia la Cinnamomea, ò Spineola di Plinio. Corall. in Diosc. Annotat. in Plinio. Hermolao Barbaro, vuol'egli, che così corretamente, si dica, e non Spermonia, com'anche vuole Sigismondo Gelenio; mà la femina, che volgarmente si chiama Rosa Veneta, si tiene che sia la Grecola di Plinio. Se nè troua vn'altra però, che senza alcun contrasto è stimata la vera Rosa Grecola; hà questa le sue foglie inuiluppate ne' pannicoli, le quali sono larghissime, nè mai s'aprono, se non per forza di mano, e nella vista appare sempre come stesse in punto d'aprirsi, & hà anche qualche senso di Cannella.

La Rosa Greca è il fiore di quella pianta, chiamata da' Greci *Lichnis*, herba nota, che per essere le sue foglie come di cottone veniua adoperata dagli Antichi, in vece di bombace, Nella Hist delle Piante. per stoppino nelle lucerne. Questa nasce per le siepi, cresce poco in alto, il suo fusto è senza spine, conditione di questa sola sorte di Rose. Dalecampio parimente vuole, che questa Rosa Greca sia propriamente l'istesso fiore della Lichnide riputato frà le Rose, per la similitudine, che hà con esse, il quale fiore non passa cinque foglie come la Rosa rossa, & è di grandezza simile alle Viole, di color rosso languente, e senz'odore.

La Rosa Centifolia è così detta dal numero grande delle foglie, che compongono essa Rosa, onde per tal pienezza è chiamata anche dal Clusio Histor. Plant. con il medesimo nome, con l'aggiunto di Bataucia, perche in quel paese dice hauerla osseruata; mà dal Camerario viene detta Latteola, perche ogni foglia di essa separata dal suo fiore, apparisce d'vn color tanto chiaro, che pare quasi bianco, e non senza qualche odore. L'istesso Carlo Clusio, oltre alla sudetta Centifolia rossa, nè pone vna sorte, che totalmente è di color bianco, e però vien detta *Rosa Centifolia alba, vel pleno flore*.

La Rosa Moscheuton, che secondo Plinio nasce da gambo di Malua, & hà foglie d'oliuo, fin'hora non si sà chiaramente, che cosa sia; pensano alcuni, che sia vna delle Rose Damascene, & altri, vna delle seluatiche, benche si possa dire, che la Damascenna pare, che nasca da caule malacco, cioè da pianta che habbia più similitudine dell'altre specie di Rose, con la Malua, che diremo tuttauia delle foglie, mentre non si riconoscono simili à quelle dell'oliuo? Dalecampio però scioglie il dubbio, dicendo, d'hauer osseruato vn certo testo di Plinio, nel quale si legge *Folia lævia*, e non *oleæ*, benche altri in Hi. Plant. vece di *Oleæ*, dicano *Vlmæ*, in oltre mostra, che *Rosa Moscheuton*, non voglia significare appresso Plinio la Rosa Muschiata, come credono alcuni, perche Plinio non conobbe il Muschio odorato, come anche largamente hò prouato nella mia additione Apologetica, sopra l'Opobalsamo, onde se ne trae l'argomento, che non poteua Plinio dargli quest'aggiunto di *Moscheuton*, in riguardo del Muschio odorato, sì ch'è d'auuertire, che *Moschis* nell'idioma Greco, di doue deriua *Moscheuton* è voce, che significa stolone, ò inutile germogliamento delle Piante, & hauendo questa sorte di Rose proprietà di produrre dalle radici molti germogli, ò virgulti, nè habbia acquistato tal nome, ò pure da *Moschis*, similmente Greco, perche si piantano à modo delle Viti, e radicano facilmente.

La Rosa Autunnale, ò Coroneola perche rende grande odore di Muschio, si chiama quì volgarmente, ,

Rosa

Rosa Moscarella, & altroue Moschetta, e Serapione la nomina Nersin, ò Nefrin. Matthiolo la chiama Damascena, & i Romani Damaschina, e da Schuuenkfelt *Syriaca*. Se ne trouano di due maniere, vna di cinque foglie, & vn'altra di assai più, che dicono forsi nascere con artificio, ambedue sono odoratissime; mà la prima spetie è di più acuto odore, & hauendo i fiori di Maggio, torna à fiorire più copiosamente l'Autunno, che perciò ne hà acquistato il nome di Autunnale, e questa è la più solutiua di qualsiuoglia altra sorte di Rosa.

Trà le specie delle Rose seluatiche, vien connumerata la Rosa Pomifera, detta così, perche nello sfiorire produce vn frutto di color rosso, simile all'Azarolo, ch'è il Nespolo Aronio di Dioscoride.

La Rosa gialla, ò lutea và congiunta con questa spetie, perche similmente nello sfiorire lascia vn frutto tanto consimile al Sorbo, che facilmente inganna, chi non n'è molto bene pratico. Questa si chiama da Gesnero *Rosa Citrina*, e da Schuuenkfel *Aegyptia*, & *Africana*, perche nasce spontaneamente in essi Paesi; se ne trouano di semplici, e doppie, che perciò Carlo Clusio la chiama *Rosa flaua plena*; la semplice hà cinque foglie, & è di graue odore. Vi sono alcuni, che dicono nascere le Rose gialle passando vn surcolo di Rosa bianca, per dentro vno stipite di Ginestra, e legandoli strettamente insieme, & aggiungono, che facendo l'istesso nell'Aquifoglio riescono le rose verdi. Oltre alle sudette si trouano nell'Italia le Rose cerulee di colore simile al fiore della Cicoria.

Rose gial.

Ros. verd. Rose Cerulee.

Plinio insegna il modo di far presto fiorir le Rose, volendo, che si debba scauar vn palmo attorno la pianta, facendoui poi gittar due volte il giorno acqua conuenientemente calda. Si fanno anche venir le Rose contro l'ordinaria loro stagione, tagliando la Pianta, quando spuntano i bottoni, e scauandola sin'al mezo delle radici, lasciandola poi senz'acqua, finche si riduca quasi vicino à perdersi, poi si ricalza con buon terreno, e s'adacqua spesso, e così in breue si producono le Rose.

Sotto il medesimo nome delle Rose caminano alcune Piante, che sono lontanissime dal genere di esse Rose; onde per togliere questa ambiguità, nè facciamo qui particolare dichiaratione, e primieramente è da sapersi, che appresso gli Arabi si troua Rosa Zaueni, che non è altro, che il fior dell'Altea; sì come leggendosi Rosa trasmarina si hà da intendere il fior della Malua Arborea simile alla Rosa. In Lombardia chiamano Rosa, Roso, ò Ruosi il Cotino, volgarmente detto Scotano, perche di esso si conciano li corami.

Quasi in tutti i libri di Piante si fà mentione d'vn'herba, che chiamano *Ros Solis*, *Rosa Solis*, e *Rorella*, e specialmente il Cordo la nomina *Salsisora*, e se ne troua di maschio, e femina, nasce nelle parti Oltramontane, ne' prati montuosi humidi, si troua in compagnia di quell'herba, che si chiama Muschio, con fiore biancheggiante, che tira anche al rosso; fiorisce di Giugno, gustandola si fa sentire acuta con qualche astringenza di sapor acido trà l'acerbo; hà virtù molto esiccante. Distillandosene l'acqua apparisce di color d'oro, la quale da alcuni è grandemente stimata efficace per i Tisici.

Plinio ripone trà il genere delle Rose il fiore del Rouo, dal quale raccogliamo i frutti, ò Bacche, chiamate More, vsatissime nelle Spetiarie, per comporre il Diamorone; mentre parlando delle Rose dice, *Rosa nascitur spina verius quam frutice, in Rubo quoque prouenienes*, e dice anche, che trà tutte, solo la Coroneola, e questa del Rouo siano odorate, ecco le sue formate parole. *Omnes sine odore, præter Coroneolam, & in Rubo natam*.

L. citat.

Achille Tatio riferisce, che nell'Indie si troua abbondantemente vna pianta, che serue per cibo degli Elefanti, la quale hà colore Ethiopico,

Lo citat. l. 4. de Leucipp. & Clytoph.

per vsare le parole di Tatio, che per ciò essi Indiani la chiamano Rosa negra, e dice anche hauere vna strauagante proprietà, cioè, che nel proprio paese dell'Indie, doue spontaneamente germoglia si mostra in figura di foglia d'albero, senz'alcuno odore, mà trasportata poi altroue, apparisce in forma di fiore rosso, e spira soauissimo odore.

Rosa del Monte. Li Spagnuoli chiamano la Peonia, Rosa del Monte, e Rosa Albandeira.

Finalmēte si troua col nome di Rosa vn'altra pianta, la quale appresso d'alcune Donne, e in vso di porsi dentro l'acqua nel tempo del partorire, stimando esse, che sì come questa pianta nell'acqua viene ad aprirsi, così vaglia à facilitare il parto: la chiamano Rosa di Gerico, e Rosa di S. Maria. *Rosa di Gerico. Rosa di S. Maria.*

Perche sarebbe superfluo al nostro proposito il dire le conditioni particolari di ciascheduna specie di Rose, conchiuderemo questo discorso dicendo, la Rosa Milesia, ò Rosa esser quella, che indubitatamente dobbiamo adoperare nel comporre il Giacinto. Di questa Rosa ne furono considerate dagli Antichi sei parti, che sono in essa, ciascuna delle quali hà la virtù sua speciale. Di queste parti nè sono due nelle foglie della Rosa, e l'vna è quella estremità bianca della foglia, chiamata da Dioscoride Vgnia, che hà in se efficacissima facoltà astringente, che perciò tali estremità s'adoprano nelle lauande, e ne'clistieri, per stagnare i flussi: l'altra è tutto il rimanente delle foglie, pretiosissime per confortare il cuore, & altri membri interni del corpo humano.

Per due altre parti sono annouerati quei fiori gialli, che sono nel mezzo della Rosa, che alcuni chiamano impropriamente Antere, & altri più malamente semi: Vogliono che l'vna di tali due parti sia costituita da quei piccoli granelli gialli, e l'altra da quelle sottilissime fila, che li sostengono, e quanto alla virtù s'attribuisce loro vna forza particolare d'astringere, massime (secondo Plinio) le gengiue, & i flussi bianchi delle Donne. *Antera.*

L'vltime due parti sono in quel calice, ch'è sostentacolo di tutta la Rosa, l'vna è nella sommità d'esse, e l'altra dentro il medesimo calice, ch'è vna certa lanugine meschiata col seme, ch'è maturo, quādo il calice è rosso; questo hà manifesta virtù costrettiua, però vagliono anch'essi ne'flussi del corpo, e de'mestrui, tanto rossi quanto bianchi: hanno parimente special cōferenza nella Gonorrea, e tanto più dice il Matthioli, se il frutto sarà delle seluatiche.

Hà fatto merauigliare à molti il ritrouare dentro le scatole, qualche mese doppo, che vi sono state serbate le Rose, vna quantità di minuti granelli di color veramente rossi; benche in prima vista non si distinguano per tali, e communemente gli hanno riputati per semi; mà tale materia veramente cade dalla superficie della Rosa quando è secca, e gustandola hà vn senso formalmente astringente, che perciò ridotto in poluere impalpabile (il che riesce con facilità) apporta notabil giouamento alle gengiue, e similmente alla disenteria con marauigliosa esperienza.

Diciamo adunque delle dette sei parti questa Rosa, solamente quella delle foglie, netta dall'vgne, entra in questo, & in altri Antidoti pretiosi, mà già con la sopra accennata auuertenza, cioè che siano di poche foglie, liscie, come vuole Mesue, raccolte in luoghi asciutti, & esposti al Sole, perche tali sono più odorate, e non abbondano d' humidità escrementosa, e si hanno da raccorre, quando non sono perfettamente mature, cioè quando le foglie non sono ancora del tutto dilatate; non sono però buone le affatto immature, perche in esse non si troua l'intiera virtù. Si auuertirà di seccarle al Sole, e non all'ombra, come fanno molti presupponendo, che così habbiano maggior virtù; mà in ciò s'ingannano non poco, perche lo dimostra parimēte la perdita del colore, ilquale non *Rose si seccano al Sole.*

non si conserua ne' fiori, se non quando sono seccati al Sole, e sopra questa conditione fà grancissimo fondamento l'istesso Mesue, che assomiglia ad vn corpo morto la Rosa quando hà perduto il colore. L'eccellentissimo Castello, però secondo la solita ammirabil fertilità del suo dolcissimo talento hà scritto sopra questa materia in modo, che hà tolto tutte le occasioni di dubitare, sopra la realtà di tale presupposto, il qual trattato particolare intitola: Discorso del modo di seccare i Semplici, e della loro differenza con i freschi.

Del Cedro.

DOuendosi adoperare in questo Elettuario il sugo, & il seme del Cedro, & essendo il loro nome equiuoco nella Medicina, non meno di quello delle Rose: Per continuare perciò il solito ordine del presente Teatro, si douranno quì spiegare le diuerse spetie di tal frutto, descritte co'nomi di *Cedrus*, *Cedrium*, *Cedris*, *Cedrula*, *Cidrius*, *Cidrium*, & *Oxycedrus*.

Cedrus. Quello che viene detto *Cedrus* è di due specie, cioè Cedrus maggiore, e minore. La maggiore nasce nel Monte Libano, di forma simile al Cipresso seluatico, del quale non si perderà mai la memoria registrata nelle sacre carte. La materia del Legno d'esso si hà per eterna, onde con tal intentione, principalmente, nè fù edificato il famosissimo Tempio del Rè Salomone è da quà è deriuato il dirsi *Digna Cedro*, di quelle cose, che paiono meritare l'immortalità; onde Oratio così disse.

Speramus carmina fingi posse linenda Cedro.

Quest' istessa sorte di Cedro maggiore, secondo Plinio è diuisa in due l'vna delle quali fiorisce, mà non produce frutto, come per il contrario l'altra ch'è fruttifera non produce fiori; mà prima di cadene il frutto vecchio, da esso medesimo comincia ad vscire il nuouo, il quale quando è giunto alla sua perfettione s'assomiglia, per quanto hò io osseruato, à quello del pezzo; mà più corto, più grosso, e più pieno, nome può osseruarsi dalla figura, che ne pone il Mattioli. Questa spetie di Cedro produce vna Resina odoratissima, della quale se ne troua di due maniere, cioè secca, e di liquida, e questa è quella, che viene nominata *Cedria*.

L'altra spetie minore, che hà il nome di Cedros, si diuide anch'essa in due altre, e sono la Licia, e Finicia: differiscono queste nelle foglie, imperciòche la Fenicia è in tutto simile al Ginepro; mà però con le foglie più dure, aculeate, e spinose, che perciò si chiama *Oxycedrus*. Galeno chiama le sue Bacche *Cedridas*, & il suo oglio *Cedreolon*, detto *Pissceleon* da Plinio. La Licia hà foglie più dense, più piccole, e manco spinose, di modo, che viene ad assomigliarsi in qualche cosa ad vn piccolo Ginepro, produce i rami arrendeuoli à modo di sarmenti; nell'vna, e nell'altra di tali spetie si troua d'ogni tempo il suo frutto. *Oxycedr. l. 2. Alim. l. 15. c. 7.*

Si troua descritto in Teofrasto vn' Albero, che nasce in Frigia, il qual egli chiama *Cedris*, & il suo interprete Gaza, *Cedrula*. *Cedrula à l. 13. cap. 15.*

Plinio anch'egli descriue per vn'altra sorte di Cedro vn' Albero, che nasce in vna selua particolare del Monte Atlante in Mauritania, & è simile di fattezza al Cipresso femina; mà si tiene fermamente da valent'huomini, che quest'Albero sia vn'istessa cosa con la Thuia, scritta da Teofrasto.

Il Citrius, ò Citrium poi, ch'è quel pretioso frutto, che ci somministra il seme, & il sugo della sua parte acida, necessario per il Giacinto, vien detto d'Latini *Citromalum*, e *Citrium*. Dioscoride, e Teofrasto lo chiamano *Cedrumela*, & anche *Malum Medicum*, e *Malum Persicum*, per rispetto, che fù portato in Italia dalla Media, e dalla Persia, doue questi frutti spontaneamente si producono dalla natura. Plinio anche lo chiama

col medesimo nome *Malum Medicum*, e *Malum Assirium*, per ragione de' paesi, che ce lo somministrarono.

L. 13. cap. 14.

Non vi manca però chi pensi, il Pomo d'Assiria essere quel medesimo Pomo, che pazzamente il volgo crede, Adamo hauer mangiato nel Paradiso Terrestre? Mà in Ateneo si troua sotto nome di *Pomum Hesperidum*, ò *Hespericum*, detto così per alludere à gli Horti d'Esperia, doue frà gli altri, questi frutti faceuano vaghissima mostra.

L. 3. c. 3.

Luigi Anguilara dice, che per il colore, che questo frutto hà consimile all'Oro, sia nominato da' Greci *Chrysomelon*, che nel nostro Idioma suona Melo aureo, e col medesimo nome vogliono molti che fosse chiamato da Ercole, quando fù trasportato in Grecia.

Parte de Sempl.

Vi è disputa, se il sudetto nome di Melo aureo, conuenga più al Cedro, che al Cotogno, ò ad altri frutti, che sono colorati à similitudine dell'Oro.

Ruellio dice, chiamarsi da' Poeti *Pomum Nuptiale*, perche fingono essi hauer hauuta la sua origine dalla Terra; nel matrimonio di Gioue, e di Giunone.

Per esser poi l'Albero del Cedro, così noto per tutta l'Italia, giudico, non esser necessario spendere quì il tempo nel descriuere la sua fatezza, già che non vi è quasi Giardino, che per tutto l'anno non abbondi delli suoi pretiosissimi frutti; Mà per secondare l'humore di qualche spirito viuace, che hauesse gusto di sapere molti varij scherzi della natura intorno à questo frutto, non lascierò di accennargli, che per tale fine potranno leggere il curioso libro del P. Gio: Battista Ferraro Gesuita col titolo di *Hesperides siue de Malorum Aureorum cultura, & vsu*, doue troua descritta vna gran varietà di Cedri strauaganti, mostrandouisi specialmẽte il Cedro Belluato, che hà forma quasi di capo di bestia, & vn'altro, che hà forma di cocozza, oltre la diuersità della corteccia, e della midolla dolce, contro la solita naturalezza de' Cedri, benche questa alteratione di sapore acido, per quanto si asserisce da Nicolò Monardes si possa fare anche artificiosamente, che ne sia stato l'inuentore Palladio, Scrittore molto celebre d'Agricoltura, il quale anche doppo hauer primieramente portato questo frutto in Italia, insegnasse anche il modo di coltiuarlo, acciòche fosse quiui perenne; In processo di tempo si fece poi così familiare, che oltre al seruirsene per Medicine, fù posto in vso per cibo, il che però non auuenne à i tempi di Teofrasto, e di Plinio.

Sotto l'istesso genere de' Cedri sono compresi gli Arcani, Limoncelli, Pomi d'Adamo, detti in Toscana Lomei, le quali spetie sono simili al Cedro; ma però non così efficaci.

Sono poi quasi innumerabili le virtù del Cedro massimamente ne' veleni contro quali Dioscoride vuole, che il seme d'esso frutto sia grandissimo rimedio, quando sia beuuto col vino, hauendo anche facoltà di muouere il corpo. Vuole di più l'istesso Autore, che tenendosi il Cedro nelle casse de' Panni non permetta, che vengano à tarlarsi. Il Matthioli afferma, che il detto seme beuuto, similmente con vino, & applicato alle punture de' Scorpioni, habbia apportato vtilità marauigliose a' patienti. Il medesimo seme è stimato da Auerroe, come perfettissimo Bezoar, e presentaneo Antidoto contro qualsiuoglia specie di veleno. E nella medesima stima scriue il P. Ferrari, essere tenuto communemente dagl'Indiani, e specialmente da' loro Medici, che l'vsano come rimedio famiriarissimo, massimamente doue hanno intentione di giouar al cuore. Pare che Galeno intenda per seme anche la parte acida dicendo. *In semine quidem vincentem habens qualitatem acidã, & siccam, vt ipsa tertij sit ordinis resiccantum, refrigerantiumque*. Mà poi poco più di sotto descriue chiaramente il vero seme come siegue. *Et nucleus, qui in illo inuenitur, id quod*

7. simpl. med. fac. e. de Malo Med.

re

re vera semen est, hic amarus est, & digerendi videlicet, siccandiq; facultatem obtines, secundo quodammodo ordine à temperatis recedens.

Circa l'vso di questo seme per il Giacinto, si hà da osseruare, che non sia più vecchio di vn'anno, e di non mondarlo prima del tempo, che si hà da porre in opera.

Hà la parte acida del Cedro molte prerogatiue, & il sugo tratto da essa vale specialmente à spegnere la colera, & à preseruare dalla peste, che perciò il sciroppo fatto del medesimo sugo è vtilissimo nelle febbri maligne, e pestilentiali.

L. 3. c. 6. Non si riconosce senza le sue focoltà la forza del Cedro, perche è molto cordiale, e stomatica, e con la soauità del suo odore ristora gli spiriti vitali, e di più (secondo Plinio) hà virtù Alexifarmaca.

A tutto il Cedro intiero viene attribuita da Ateneo tanta efficaccia di virtù, che secondo lui mangiato à stomaco digiuno, da qualsiuoglia persona di qualunque temperamento si sia, possa preseruarla dalla forza del veleno; ne adduce egli per ragione quella volgata esperienza, di due Assassini di Egitto condannati al supplitio de' morsi de' Serpenti, vno de' quali malfattori s'afferma, che restasse preseruato, per hauere prima mangiato vn Cedro, Io però non ardirei vi venire à simile esperienza, non perche diffidi della relatione d'Ateneo, approuata da molti altri Scrittori; mà perche dubito, che questi Cedri d'Europa siano di virtù molto inferiore à quelli d'Egitto.

Del Zaffarano.

FAuoleggiano i Poeti, che Croco, giouane lasciuo, innamorato di Smilace, vaghissima Donzella, fosse conuertito nel fiore, del suo medesimo nome, si come accenna Ouidio, col seguente verso.

L. 4. Metamorph. *Et Crocum in paruos, versum cum Smilace flores.*

Di questa fauola, benche in altra forma, ne vien fatta mentione anche da Galeno, che parlando del medicamento di Filone Tarsene, dice *Adolescens Crocus cum Mercurio disco ludens, & incuriosus consistens, illapso in caput ipsius disco, statim mortuus est. Ex sanguine autem ipsius, in terram delapso, Crocus natus est.* L. 9. med. c. 4.

Il Camerario alludendo al medesimo rauuolgimento disse.

Flauæ sunt comæ iuuenis benè olentia fila.
Fuso ab Atblantiade nata cruore Deo.

Con l'istesso nome di Croco questo vago, e virtuoso fiore vien nominato da' Latini, mà da molte nationi, & in particolare dagl'Italiani, seguendo la voce Arabica è chiamato Zaffaranno. A questo proposito dourà il curioso Lettore auuertire, che in Garzia dell'Orta è nominato Croco Indiano vna certa radice legnosa gialla, che appresso gli Arabi, e Persiani, oltre dell'vso di condirne i cibi, s'adopera anche per tingere i panni.

Li Pescatori danno quì il nome di Zaffaranno ad vna certa sorte di stella marina, descritta da Fabio Colonna, perche mettendola dentro l'acqua dolce la tinge di color di Croco.

Mà veramente le specie del Croco fiore, non sono più che due, l'vna domestica, e l'altra seluatica. Intorno à questa seluatica vi è gran confusione, perche il fiore del Cartamo, per la similitudine, che hà col Croco vero, nè hà acquistato il nome di Zaffarano seluatico, del quale parleremo al suo proprio capo, essendo nostra intentione di parlar quì semplicemente del Croco pianta bolbosa, del cui genere seluatico si trouano fino à sette specie, descritte dal Clusio, Dalecampio, e Lobellio; tali specie sono simili al Domestico, mà però nascono senza colatura, e si vedono spuntar dalla terra in luoghi montuosi, e specialmente nel Mese di Settembre, in tanta quantità, che apportano all'occhio vna delitiosa vista, come prouai io nell'andare da I-

fernia al Vasto, chiamatoui, benche Prencipe veramente Vasto, nell'vltima malattia dell'Eccelentiss. Signora Marchesa sua Madre.

Circa il Zaffaranno domestico si dourà osseruare, che hà tanta contacenza col Narciso, e specialmente nel senso di quell'odore soporifero, che facilmente può ingannare chi non vi stia bene acurato; non ostante poi, che esso Zaffaranno sia notissimo, quasi per tutto il mondo, tuttauia non farà errore il descriuerlo dicendo, che produce le foglie lunghe, e molto strette, come la Gramigna, lisce, e strate per Terra, verdeggianti, però solamente l'Inuerno, le radici sono cipollari, e simili al colchico, le quali (secondo Plinio) quanto più sono calpestate, producono tanto più bello, e buono il fiore, che è di color turchino, con sei foglie, in mezzo delle quali escono certe fila rosse, come Scarlato, tinte alquanto di bianco, le quali sono meschiate con alcune altre fila gialle; mà però le fila rosseggianti sono il vero Zaffaranno.

Gli Antichi, e specialmente Dioscoride faceuano scelta del Zaffaranno di Coricia, e del Monte Olimpo; mà hoggi giorno si troua eccellente in Vienna, doue lo coltiuano, e riesce di tutta bontà, come particolarmente è quello, che si raccoglie nel nostro Regno ne'Territorij delle Città dell'Aquila, e di Sulmona, ch'è riputato il migliore di tutta Italia, si che non accade à noi di ricercare altro Zaffaranno di questo, mentre però sarà fresco, e buon colore, e non adulterato con le fila della carne secca di Bufala, come asseriua vn Confessore di Sulmona, benche tale alteratione sia stata per auanti osseruata anche dal Costeo, che parlando del Zaffaranno dice. *Adulterari interdum audio salitæ Bubulæ filamentis.* Concludendo dunque, che il sincero Zaffaranno domestico sia il sudetto, diremo hora delle sue speciali prerogatiue, che sono, secondo Dioscoride, di maturare, mollificare, di leggiermente costringere, e di prouocar l'orina: In oltre fà buon colore: beuuto con vino passo, vale contro l'vbriacchezza: applicato con latte humano, ferma i flussi degli occhi, e stimola à lussuria: impiastrato mitiga l'infiammationi, che tirano al fuoco Sacro. Hà poi particolar virtù di corroborare il cuore, e di scacciare i veleni, & i morbi pestilentiali; onde per tal'effetto se ne compone l'Elettuario de Ouo dell'Imperator Massimiliano. Riferisce Raimondo Minderero, che *Digito anulari sinistræ manus affrictus confestim ad cor penetret, tanta est illi cum corde societas.* Discaccia di più l'Itteritia, fà buona memoria. Dicono, che vsato spesso con indiscrettionata misura, augmenti tanto gli spiriti, che per la souuerchia allegrezza vccida, chi lo piglia; mà preso con la debita misura, e modo, apporti infiniti giouamenti, e massimamente al petto con il quale hà grande familiarità, che Cardano dice *Crocus est anima pulmonis, & eo solo multos liberaui anhelosos, inter quos Socrum Cæsaris de Comitibus, quæ tantam passa erat, per duos menses, spirandi difficultatem, vt in intra paucas horas moritura, videretur.* Stante questo si hà per esperienza, che dato à bere da mezo scropolo, sino ad vno, e mezo, con vno grano di Moschio dentro il vino buono, e caldo, habbia curati molti Asmatici, come anche asseriscono Raimondo Minderero, e Gioacchino Camerario, il quale soggiunge. *Ad respirationem ex nimio, frigore prohibitam, eodem modo, plurimum conducit. Huius extractum rite præparatum in minima copia datum per os difficilem partum promouet corroborando imprimis vires grauidæ, & fœtus.*

Alced. ai. de Croco.

Conf. de spir. diffi. cult.

Alceda rium. Hortus Medicus.

Essendo dunque tante le virtù cordiali del Zaffaranno, si potrà inferire quanto sia graue l'errore di quei Spetiali, che lo mettono nel presente Elettuario di Giacinto, sotto vano pretesto, che in breue tempo gli faccia perdere la viuacità del colore.

Mo-

Modo d'vnire gl'Ingredienti della Confettione Giacinta.

NOn minor acuratezza della Confettione dell'Alchermes richiede questa del Giacinto, onde seguendo la nostra solita chiarezza, descriueremo la prattica di esattamente comporlo; s'hanno dunque da ridurre primieramente, in sottile rasura tutti i Sandali, e poi vniti insieme s'aspergono d'acqua di Rose rosse distillata, e pestarli in mortaro di bronzo ben pulito, perche altrimente, non riuscirebbono di color viuace, nel che principalmente consiste la perfettione di questa prattica. Quando nel pestare queste polueri di Sandali si vedranno asciutte si anderanno (secondo, che ricerca il bisogno) ritorando con l'acqua sudetta: si deue continuare il pestare in questo modo, almeno per vn giorno intiero, perche facendo così, li Sandali, oltre à ridursi impalbabili senza diperditione delle parti sottili, & odorate, acquistono vn bellissimo colore rosso, che vien poi communicato à tutto il corpo della Confettione, che è vna delle parti, che più si ricercano in essa: Doppo d'essersi asciugate tali polueri, sopra vna carta, si passano per setaccio strettissimo, tornando à pestare quella portione, che vi rimane, per non poter passare, adoprandoui però sempre l'Acqua Rosa, e ripetendo, come s'è detto, finche siano passate tutte per il settaccio. Io però hò trouato meglio vnire prima vna doppia dose de'sudetti Sandali, e facendogli pestare nel predetto modo, & alla prima, ò al più alla seconda settacciata mi è riuscito di hauere la dose prescritta nella ricetta.

Osseruando questo modo, oltre alla facilità dell'opera, si hanno le parti più nobili d'essi Sandali, s'aggiungono li Been (quando si trouano) e l'Ossa del cuor del Ceruo sottilmente limate. Con questi và la rasura dell'Auorio; mà però hà da esser passata prima per settaccio stretto, e doppo se ne hà da pigliare il suo giusto peso. Si andarà poi pestando ogni cosa vnitamente, mettendoui doppo, le radici del Dittamo, il Legno Aloè è la Tormentilla; & alquanto doppo le Rose: Et acciòche nel pestare non volino via le parti più sottili, vi anderai ponendo li semi del Cedro, e susseguentemente tutti gl'altri semi. La seta si taglia con forbice, finche appare, essere diuenuta, come poluere, la quale si passa per il setaccio, ripetendo così, finche ne haurai la dose ordinata, aggiungendola alle polueri del mortaro, perche possa passare vnitamente con esse nel setacciare. Ad altri però piace di non metterla cō le polueri, mà di macinarla con le Gemme, e riesce anche buono. Il Zaffaranno si pesta à parte, e s'vnisce non le polueri. Il Corno del Ceruo, il Bolo Armeno, e la Terra sigillata, essendo già preparate (come à suoi luoghi s'è detto) si polucrizzano, e s'vniscono alle polueri setacciate. *Animad. pharm.* Bettaldo, e Lodouico Settala, auuertiscono di nō abbrugiare il Corno del Ceruo, perche si perde quella virtù amica al cuore, mà si limi sottilmente.

Tutte le Pietre pretiose con le Perle, e le due specie di Corallo, asperse d'Acqua Rosa, in luogo della quale altri pigliano sugo di Limoncelli, si hanno da macinare sopra vna pietra, ò mortaro di porfido, e non altrimente. Bisogna però hauer la douuta patienza, acciòche si riduchino impalbabili in modo tale, che posti sotto al dente, non si habbiano à sentire arenose, intorno à che più d'vna volta hò vdito dire da alcuni Speciali, che nell'assaggiare questa Confettione, si doueuano sentire le Gemme sotto il dente per accertarsi, che vi fossero state poste: Propositione per se stessa altrettanto indegna, quanto degna della loro crassa ignoranza: poiche non essendo ridotte le Gemme alla tenuità, che s'è detta, nè può seguir danno à chi vsa la Confettione, come viene, anche auuertito da Gio: Lodouico Bertaldo, che dice. *Dract. de Confect. Hyacint.* *Animaduertant Medici, ne ex fragimen-*

mentis vulgaribus, & malè præparatis sit concinnata, nàm plùs detrimenti, quàm iuuamenti ex eo sequeretur.

Prima di venire l'Ambra grisa col Muschio, si debbano poluerizzare con meschiarui vn poco di Zucchero, e poi vnirli alle polueri, benche si habbia, per meglio il dissoluere l'Ambra nel sciroppo caldo, che si adopera per ammassare la Confettione, la forma di tale sciroppo è la seguente. Piglia sugo di Cedro due libre, e non hauendosi, si sustituisce di Limoncelli, di Zucchero bianco vna libra, si cuocono insieme in vaso di vetro, ò di terra vetriato, si spumano bene, e poi della colatura cotta à debita consistenza di sciroppo, ne piglierai peso quadruplicato alle poluerí sudette cō le Pietre, & altri ingredienti della ricetta, e mentre il sciroppo sarà caldo vi si gitterà l'Ambra, voltando di continuo, finche sia dileguata; dappoi, che il sciroppo sarà tiepido, vi si meschiano tutte le poluerí, facendone buona vnione, con voltar di continuo con vn menatore di vetro, ò in suo difetto di legno pulito; finalmente si pongono le foglie dell'Oro, e poi si lascia tutta la Confettione in vaso di terra vetriato ben coperto, à fermentare, per quindici, ò venti giorni, meschiandola due volte il giorno, e se paresse troppo dura, vi si potrà aggiungere qualche conueniente portione di sugo di Cedro, ò Limoncello, che darà insieme gratia alla Confettione.

Pietro Castello stima, che la perfetta vnione di questo composto, non si possa conseguire se non doppo, che sia ottimamente fermentato, il che vuole, non poter succedere prima dello spatio di sei mesi. *Antidot. Roman.*

S'è dubitato da alcuni Speciali, se venendo ordinata questa Confettione senza il Muschio, si dourà intendere, che ne anche vi debba entrare l'Ambra, come ingrediente similmente odorato, e per conseguenza nociuo alle Donne. Si risponde, che non perche si dice, senza Muschio, s'intende senza Ambra, oltre che è falso, che l'Ambra apporti nocumento alle Donne, ò alle febbri, com'essi dicono, contro la quì registrata regola, qual'Ambra al suo capo si vedrà non nuocere alle Donne.

Per vltimo questa Confettione viene giudicata perfettamente composta, quando apparisce in color di Giuggiola, e perciò alcuni indiscreti, per superar in viuacità tal colore, non vi mettono, nè i semi, nè le radici, ne meno il Zaffarano; mà quanto questi tali siano degni di seuerissima pena, si scorgerà ne' proprij capi de' medesimi semplici.

Modo di preparare il Giacinto Chimico.

CRederò di non ingannarmi in presupporre di hauer abbondantemente sodisfatto alla volgare intelligenza, nell'antecedente descrittione Dogmatica della Confettione del Giacinto. Passerò perciò à descriuerla chimicamente, massimamente considerando, che gl'ingegni più viuaci possano appagarsi più di questa, che del primo modo di comporla, porgendomene specialmente ampia materia, il sentimento, che si dichiarò hauere Zacchariа à Puteo, ilquale disprezzando il modo ordinario della preparatione delle Gemme, ne compose vna particolar ricetta col titolo di Confettione Giacintina Riformata, benche in essà però non vi scriuesse altro, che la sola preparatione Chimica delle Gemme, intorno alle quali hò fatto anch'io studio particolare, e mi è riuscito di ridurle à quella forma, che mostrerò più auanti, supplicando in tanto quegli ingegni famosi, & accreditati, che forse saranno stati in ciò di contraria opinione, e tuttauia godono questa luce, à permettermi, che senza nota di temerità, ò di iattanza, io possa scriuere quello, che hò esperimentato in atto prattico, rimettendomi sempre riuerentemente alla censura del peritissimo loro giuditio. Entrando dunque à trattare del modo di ridurre all'vso Chimico gl'In- *Consult. Medicin.*

Ingredienti posti nella ricetta ordinaria di questa Confettione, dirò primieramente delle medesime Gemme, le più dure, delle quali con marauiglia di molti Medici increduli, non solo hò calcinate, mà ne hò cauato il vero, e perfetto Sale. Il modo è tale. Si hanno prima da macinare esse Gemme con l'acqua Rosa riducendole in poluere sottile, la quale doppo d'esser bene diseccata, si calcina col doppio peso di fiore di Solfo, ripetendo l'operatione nell'istessa forma, che s'è detto al capo del licore delle Gemme: Così calcinate, e poi dolcificate, che saranno, si mettono asciutte in vna boccetta, soprainfondendoui otto oncie de spirito di fortissimo Aceto, si chiude bene la bocca del vaso, e si pone in cenere calda per quindeci giorni in circa, voltando spesso la materia, facendola intorbidare con l'Aceto, e quando l'Aceto apparirà d'vn color giallo risplendente, all'hora dourà separare la parte chiara per decantatione, ponendo sopra le Gioie nuouo spirito d'Aceto, tenendo, come sopra, il vaso in cenere calda, e quando similmente l'Aceto sarà colorato, si decanterà come prima, ripetendo quest'operatione, finche le feccie non daranno più colore, e per conseguenza non hauranno più parte alcuna profitteuole. Tutti gli Aceti impregnati della Tintura delle Gemme, si hanno da vnire insieme in boccia, serbando con diligenza, finche siano perfettamente chiari, ò pure si feltrano; la parte chiara si pone in vno orinaletto di vetro facendola suaporare con fuoco di cenere, finche rimanga meno della metà dell'Aceto impregnato la parte essentiale delle Gemme, con della quale si hauranno da vnire le seguēti Tinture de' Coralli, e delle Perle. Succedendo dunque alla Tintura delle Gēme quelle de' Coralli biāchi, e rossi, e delle Perle, che doppo hauerli macinati ordinariamente, si scioglieranno in spirito d'Aceto, tenuto in caldo (nel sudetto modo) per quattro, ò cinque giorni, il quale quando al gusto si sentirà esser dolce, si decanta, e si soprainfonde nuouo Aceto distillato, finche si vegga, che non vi si sciolge più parte essentiale di essi Coralli, e Perle. Tutti questi Aceti, che hanno in se la detta parte essentiale de' Coralli, e Perle s'vniscono insieme, e si serbano à parte, à fin di rendergli chiari. Alcuni hanno per costume di calcinare essi Coralli, e Perle con l'Acqua vita, prima di macerargli nell'Aceto, & vsano questo modo. Infuocano la poluere d'essi, e così infuocata l'estinguono in Acqua vita fina, replicando più volte l'operatione in questa maniera, e rimangono proportionatamente calcinati, onde si viene più francamente à cauarne la parte desiderata, che chiamano Sale. Li sudetti licori delle Gemme, Coralli, e Perle doppo d'esser chiariti, si fanno suaporare fino alla metà, nell'istesso modo, che si è detto delle Gemme, e doppo hauergli di nuouo lasciato fare la residēza, s'vniscono insieme le parti chiare d'essi licori in vaso di vetro, gittandoui sopra alquante goccie d'oglio di Tartaro, che gli farà intorbidare, & apparirà vna materia di color bianco, che à poco à poco anderà al fondo separandosi dal mestruo, il quale poi si decanta, e sopra quella materia bianca vi si gitta acqua Rosata, meschiando ogni cosa insieme, e poi fatta la residenza si decanta l'acqua Rosa, ripetendo così l'operatione, finche l'acqua Rosa non si sente al gusto più salsa, mà del suo proprio sapore. La materia del fondo si dissecca, e sarà il Magisterio delle Gemme, Corali, e Perle. *Magisterio di Gemme, Coralli, e Perle.*

Altri Autori costumauano ne' sudetti colori, prima di meschiarui l'oglio di Tartaro, fargli euaporare fino alla feccità, e sopra la materia, che rimane nel fōdo del vaso, gittano acqua comune, ò pure di Rose distillata, facendo soluere, e poi euaporare l'acqua, ripetendo l'opera, finche il Sale, che rimane nel fondo, sarà dolce in modo, che habbia perduta l'acrimonia impressagli dall'Aceto. Secondo il mio parere stimo, che tanto il Magisterio delle Gemme, Coralli, e Perle,

quan-

quanto il loro Sale siano ottimi per l'vso di questa compositione Chimica.

Dallo Spolio, Corno di Ceruo, & ossa dell'istesso animale, con la rasura d'Auorio, calcinandogli se ne cauerà la parte salsa con acqua di Rose, acuita di modo con lo spirito di Vetriolo, che gustandosi si senta alquãto acetosetta. Quest'acqua poi impregnata del Sale delle sudette parti ossee si conserua à parte.

Il Bolo Armeno, e la Terra sigillata si poluerizzano, e si tengono vniti similmente à parte.

Sarebbe superfluo l'affatigarsi con la Chimica, per esaltare il Muschio, e l'Ambra, più di quel grado, che gli hà costituiti la natura, poiche sono stati prodotti così spiritosi, che sarebbe più tosto vn occultare la loro natural virtù, quando si volesse prouare di muouergli dalla forma loro ordinaria; basta dunque poluerizzarli con vn poco di Zucchero candito bianco.

In luogo de'Semi di Cedro si terrà preparata vna dramma dell'Oglio, che si caua da essi, per espressione.

L'estrattione di tutto il rimanente de'Vegetabili si farà nella seguente maniera. Si douranno ridurre prima essi Vegetabili in poluere grossa, incidendo però la Seta con le forbici. Si ponga ogni cosa poi in vna boccetta di vetro, soprainfondendoui tant'Acqua vita, che li soprauanzi per trè dita: si chiuda la bocca della boccia con diligenza, acciòche non traspiri, e lasciandola poi stare in luogo conuenientemente caldo per otto, ò dieci giorni, si và muouendo più volte il giorno. Si colano poi, e la colatura si ripone dentro vna carrafa di vetro ben'otturata, e si lascia al Sole, acciòche il licore si chiarisca; sopra le feccie si pone nuouo licore, e nell'istesso modo si ripete per cauarne tutta la tintura, e s'vnisce col licore della carrafa, posta al Sole per chiarirsi.

Alcuni non vogliono adoperare in questa Estrattione il Mestruo dell'acqua vita, perche sospettano poter riuscire pregiuditiale nelle febbri, alle quali hà riguardo questa Confettione. Si risponde, che douendosi far'esalare il Mestruo, e lasciare nel fondo del vaso l'Estratto in forma di mele, non viene à rimanere dell'Acqua vita, se non vna portione tanto piccola, che in vece di nuocere, vale più tosto à dar spirito alla compositione, che potrà più ageuolmente rifocilare il cuore, come si pretende dall'Autor di essa: Mà ritornando al nostro Estratto diciamo, che in cambio dell'Acqua vita si può vsare acqua di Rose, e sugo di Cedro, che oltre all'essere cordiale, contiene facoltà vetriolata, la quale hà forza di cauare facilmente da essi Vegetabili la parte essentiale, che si riconoscerà essere stata tutta cauata, quãdo i Mestrui non apparisčono ben colorati. Dalle feccie se ne potria cauare il sale; mà sono così poche, che calcinandole non vi resteria quella quantità di cenere, ch'è necessaria à dare il sale.

Circa dell'Oro s'è prouato à suo luogo, con lungo discorso, essere virtuose in Medicina le semplici foglie di esso; mà con tutto ciò, non si può negare, che sciolto in qualche maniera Chimica, non sia più attiuo. Si potrà per tanto sciogliere chimicamente l'istessa quantità delle foglie dell'Oro, prescritte nella ricetta, nel modo, che siegue. Si metteranno le sudette foglie dell'Oro in vna boccia di vetro di mediocre capacità, cioè da vna libra in circa, gittandoui sopra vn'oncia d'ottimo spirito di Sal Gemma, si chiuda poi diligentemente con sigillo d'Ermete la bocca della boccia, la quale poi s'accomodi dentro d'vna pignatta con cenere, lasciãdolo per venti giorni in circa, dandogli tanto grado di fuoco, che stia quasi per bollire lo spirito del Sale, agitandolo di quando in quando. In questo tempo resterà soluto l'Oro dentro il sudetto spirito: e quando ne rimanesse qualche parte, che non fosse sciolta, si decanti lo spirito, serbandolo

dolo à parte in carrafina di vetro ben' otturata, e si ritornerà à porre sopra l'Oro nuouo spirito, replicando l'operatione come di sopra, finche l'Oro sarà totalmente sciolto. Tutti gli spiriti del Sale s'vniranno poi, e si poneranno ad esalare in vna boccetta sopra fuoco di cenere, finche si riducono al peso di mezz'oncia, e meno, e questo sarà l'Oro soluto chimicamente, senza tema del mestruo corrosiuo velenoso, perche quantunque questo spirito sciolga l'Oro corrodendo, nientedimeno è amicissimo della natura humana, come al capo d'esso spirito diremo.

Per fare poi la mistione di questa ricetta di Giacinto Chimico: Si piglia vn'oncia, e meza di Zucchero candito bianco, facendone poluere, la quale si meschia poi con altretanto peso di sugo di Cedro, e si fanno cuocere insieme in vaso di vetro à spessezza di Mele: con questo sciroppo s'vnisce la mez'oncia dello spirito del Sale, che contiene l'Oro soluto, aggiungendoui l'oglio de'Semi di Cedro, e l'Estratto de'Vegetabili, vsandoui diligenza, acciòche s'vniscano perfettamente, doppo vi si meschia il Magistero delle Gemme, e delle Perle, e Coralli, con i Sali dello Spodio, & Auorio, &c. Finalmente le polueri del Bolo Armeno, e della Terra sigillata, le quali seruono à costituirgli vn perfetto corpo, già che la natura l'hà prodotti in quella forma, la quale alterandosi con l'arte Chimica, non se caua cosa profitteuole al nostro proposito. E quì finisce la Confettione del Giacinto chimicamente preparata.

AGGIVNTA.

IL modo di comporre la Confettione Giacintina per mezzo dell'Arte Spagirica è tale, di mia inuentione.

Piglia Seta cruda minutamente tagliata dramma vna, e meza, Legno Aloè dramma vna, Seme di Portulaca, di Acetosella, e Coriandri ana dramma meza, Sandali citrini, Sandali rossi, e Sandali bianchi ana dramma vna, e meza, Been bianco, e Been rosso, Radiche di Tormentilla, Rose rosse ana dramme due, Semi di Cedro mondi, Nenusaro bianco, ana scropuli due, zaffarano scropulo vno. Si poneranno tutte le sudette cose sottilissimamente polucrizzate, dentro d'vn vaso di vetro, soprainfondendoui tanto sugo di Cedro, ò di Limoncelli depurato, e feltrato, quanto le sopravanzi trè dita: chiudi poi il vaso, e lascialo in digestione per otto giorni, agitando spesso, & intorbidando la materia. Piglia poi la parte chiara, e serba in altro vaso, e sopra le feccie rimaste, poni altretanto sugo, come prima, lasciando di nuouo digerire, e nel fine separa il sugo tinto, per decantatione, e meschia con l'altro sugo tinto di prima, lasciãdoli in Bagno maria per vn giorno naturale, acciòche faccia qualche poco di residenza delle feccie, che forsi nella decantatione, haueranno seco portate. Per vltimo feltrali per carta emporetica, e la parte feltrata poni à cuocere in doppio vaso, con oncie quattro di Zucchero, à consistenza di sciroppo ben cotto, auuertendo à non fare esiccare molto nel fuoco la materia, perche poi quando raffredda diuiene troppo dura. Piglia poi Giacinto Orientale dramme tre, Smeraldi, Saffiri, Topatij, e Rubini, ana dramme due, Perle perforate, e non perforate ana dramma vna, Coralli bianchi, e rossi, ana dramma vna, e meza: caua da queste Pietre, Perle, e Coralli l'essenza, & vniscela con l'estratto, fatto come di sopra, aggiungendo nella fine di Rasura d'Auorio, e di Corno di Ceruo, con il Bolo, e Terra sigillata ana dramma vna, Fogli d'Oro numero trenta, quali rasure d'Auorio, Corno di Ceruo, e Terra sigillata, con il Bolo Armeno, siano prima macinate in porfido, e nell'atto del macinare, vi sia instillato, e meschiato di spirito di Rose ardente quanto basta.

Vo-

Volendo adoperare questo Giacinto Chimico per maschi, vi si potranno aggiungere alla detta dose, venti grani d'Ambra rettificata, & haurai il Giacinto Chimico di perfetta consistenza, la dose del quale sarà la quarta parte della dose del Giacinto comune.

Diamargaritone freddo.

PIglia Sandali citrini, Sandali rossi ana dramme quattro, Rose rosse incomplete, Fiori di Nenufaro, di Viole, Semi di Melloni, Semi di Acetosa, Trocisci Diarhodon di Mesue ana dramme due, Ossa di Cuor di Ceruo numero quattro, Perle Orientali, Smeraldi, Saffiri, Coralli rossi, Seme d'Endiuia, Seta cruda ana dramma vna, Legno Aloè, Rasura d'Auorio ana scropoli due, e mezo, Canfora grani sei, Foglie d'Oro fino numero venti.

Vso, e dose del Diamargaritone freddo.

Se ne fà poluere secondo l'arte.

Gioua nelle Febbri ardenti, e pestilentiali; Soccorre alle sincopi, & altri affetti cardiaci: corrobora efficacemente il cuore, come fin'anche il fegato, e cerebro. Hà insieme facoltà apritiua.

La dose d'esso Elettuario è dramma meza fino à due, mà delle polueri da scropoli vno, fino à dramma vna.

Dura l'Elettuario per due anni, mà le polueri vn'anno.

Si veggono molte ricette del Diamargaritone freddo, che apportano gran confusione a'Spetiali, si che per togliere l'ambiguità si è fatta scelta della presente descrittione, non solo per costumarsi in questa Città, mà come più profitteuole di quante se ne trouano.

Quì in Napoli si hà per osseruanza di prepararlo in poluere, auuertendo però, che doue si costumasse in forma d'Elettuario molle, si hà da comporre, meschiando con esse polueri, il quadruplicato peso di sciroppo d'infusione di Rose rosse, e se ne forma Elettuario dell'istesso modo di quel del Giacinto. La pratica però di fare tali polueri è d'osseruare specialmente ne'Sandali la medesima regola scritta per il Giacinto, perche similmente si stimano buone, quando, oltre dell'odore, hanno vn color rossetto viuace. Nel rimanente bisogna procurare d'osseruare quanto si è auuertito nella Cōfettione del Giacinto, e specialmente à farle sottilissime, mà non vi si meschiano con esse i semi di Melloni, per il sospetto, che le facciano diuenir presto rancide, onde si potranno aggiungere li detti Semi nel punto, che s'amministrano all'ammalato, e la regola sarà meschiarui per ogni dramma di polueri grani quattro d'essi semi di Melloni.

Altro non occorre nella ricetta, che dilucidare alcune particolarità del Nenufaro, Viola, semi d'Endiuia, e di Melloni, come quì di sotto siegue, mentre degli altri ingredienti s'è trattato nell'antecedenti Confettioni.

Del Nenufaro, ò Ninfea.

PIglia questa pianta il Nome di Ninfea, appresso a'Latini, da Ninfa, che (secondo il fauoleggiamento Poetico) fù vccisa per gelosia da Ercole, & il rimasto cadauero fù poi conuertito in questa pianta palustre, che perciò n'acquistò appresso alcuni, il nome di *Heracleon*, ò *Rhopolon*, perche la radice è di figura simile alla mazza d'Ercole, con la quale dicono, che restasse morta. Mà secondo il parere più sensato d'alcuni, vogliono esser detta così, perche non nasce altroue, che nell'acque, le quali anticamente erano chiamate Linfe, & anche Ninfe, di doue poi n'è deriuato proportionatamente il nome di Ninfea, & è la medesima, che volgarmente nelle Spetiarie si chiama Nenufaro, vocabolo Barbaro, che Lobellio dice inferire nel nostro idioma, il medesimo, che *Apes enecans*.

Mà la Ninfea, ò Nenufaro, che chiamar si voglia è di due sorti, bianco,

Histor. Plant. co, e giallo, e d'ambedue in Dalecampio se ne veggono trè spetie differenti, cioè trè bianchi, e trè gialli, mà però il più profitteuole all'vso medicinale è il bianco maggiore; che produce le foglie simili alla Faua d'Egitto mà però minori, e più ritonde, non già più lunghe secondo il testo di Dioscoride, che senza dubbio è scorretto, perche in luogo di più ritonde, hà più lunghe, come particolarmente auuertisce Gasparo Hosmanno dicendo, che nel testo Greco di Dioscoride si legge correttamente *Strongilotera*, cioè più ritonde. Il fiore del bianco è simile al Giglio, e nel mezo è di color di Zaffaranno, dal quale nello sfiorire si genera vna testa tonda, come vn capo di Papauero; iui dentro si troua il seme, che prima si mostra rosso, e poi diuien negro, e sodo, e viscoso al gusto, che per tale similitudine, com'anche per quello del seme, ne hà acquistato nelle Spetiarie il nome di Papauero Palustre.

Varie lettere li. 5.

Papauero palustre.

Prospero Alpino vuole, che questa pianta sia vna medesima cosa col Loto d'Egitto, e dice: *Non possum, non vehementer admirari Theophrastum, Dioscoridemque, atque alios qui omnes a Nymphea, distinctissimis capitibus, Letum Aegyptium seiunxerunt, quando vtraque vnum, atque idem planè sit, & mirandæ ad Solem conuersiones in Loto celebratæ, eadem sint, quæ in communi Nymphea ab omnibus animaduertuntur. Ipsa enim occidente Sole, florum claudit, deindè totum cum folijs sub acqua occultatur, coque oriente, florem primò extra aquam demittit, aperit, atque paulò post cum omnibus folijs supra ipsam assurgit*.

De plant. Aegypti. c. 34.

Giouanni Veslingio però toglie quest'ambiguità, dicendo esser vero, che il Loto Nilotico sia vna stessa cosa con il Nenufaro, perche nell'Egitto chiamano il Loto Nilotico, anche Nufar, che in molte parti è simile al Nenufaro nostrale, e ne pone la figura delineata esattamente dal naturale.

Obseru. & nota in Alpinum de plant. Aegypti.

Augerio Ferrerio pretende, che l'vso del Nenufaro per la medicina, non debba essere del solo fiore, come vogliono gli Arabi, mà anche del seme, e della radice, portando Dioscoride, Teofrasto, Galeno, e Paolo in suo fauore, li quali non fanno alcuna mentione del fiore, mà solamente del seme, e della radice. Auicenna pone indifferentemente tutte trè le parti del Nenufaro. Mà con tutto ciò essendo esse parti di contrarie facoltà, bisogna hauer riguardo all'intentione, della ricetta, doue sarà prescritto esso Nenufaro, e perche la facoltà di humettare, & infrigidare si troua nel solo fiore, si come quella d'infrigidare, e disseccare, e riposta nel seme, e nella radice; onde sono più tosto da lodare, che da biasimare gli Arabi, che hanno adoperato questa pianta con distintione, mettendo separatamente in vso il fiore di esso, del quale noi ci seruiremo per questo Diamargaritone. Hà particolari virtù la radice del Nenufaro, perche seccata al Sole, e beuuta con vino (secondo Dioscoride) gioua a'flussi stomacali, alla disenteria, e sminuisce la Milza. Vale beuuta contro le pollutioni notturne, mà continuata così per alcuni giorni raffredda la virtù generatiua, il che parimente opera il seme. Plinio prescriue il tempo di dodici giorni ad impedire la generatione, dicendo: *Ideoque eos, qui biberint eam duodecim diebus, coitu, genituraque priuari*. Molti hanno, tanto il seme, quanto la radice per secreto grande, per fermare la Gonorrea, e li flussi bianchi delle Donne, com'anche la Disenteria, di modo, che Gasparo Schuuenkfelt afferma, che beuuta con vino rosso, sia certo rimedio anche nel flusso del Mestruo, & aggiunge, che *Folia renibus admota, seminis profluuium, seù Gonorrheam sistunt*.

Castigat. præf. med. lib. 2. c. 6.

Lib. 3. ca. 126.

L. 25. c. 7.

Stirpium Silesia.

Finalmente il Nenufaro hà special riguardo à sanare quei che patiscono le vigilie causate da calore.

(·.·)

AG.

AGGIVNTA.

Ha di più il Nenufaro, ò Ninfea, secondo Galeno, facoltà asterstiua, onde dice, valere la sua radice nera, tanto beuuta, quanto applicata di fuori contro l'Alopecia, meschiata con pece liquida, conforme anche la radice bianca poluerizzata, e macerata nell'acqua distillata dell'istessa radice contro il morbo, detto Alfo, ò Alfo, ch'è vna spetie della vitiligine, e ciò confermando Dioscoride di più aggiunge, essa radice essere vtile poluerizzata, e beuuta con vino contro il dolore Colico, e tormini d'intestini, e che applicata di fuori à modo d'empiastro, souuiene contro il dolore dello stomaco, e vessica; anzi secondo Rasis è anodina, mentre dice, ch'essa radice seda i dolori, inducendo vn piaceuole sonno.

7 de simpl. med. facul.

Lib. 3. ca. 148.

Della Viola.

Nel descriuere la qualità della Viola, che hà da seruire per vno degl'ingredienti di queste poluerì, cade in proposito il dire alcuna particolarità intorno all'origine, & al etimologia del nome d'essa, che vollero i superstitiosi antichi esser chiamata da Greci *Ion*, in memoria della Ninfa Io, la quale pensarono esser stata da Gioue conuertita in Giouenca, e con altrettanta improprietà (per così dire) affermarono, la medesima pianta essere stata nominata Vitola, per hauerla, diceuano essi, prodotta la Terra in pasto de' Boui, e che poi detratta da questo nome la lettera T, fosse detta Viola, con l'aggiunto di Martia, per nascere circa il Marzo, è di porporea, e negra, in riguardo de' colori, come si legge in Virgilio. *Et nigræ violæ sunt, &c.*

Egl. 10.

Altri sono stati d'opinione, che si chiami Viola per nascere nelle vie, & anche *à violando*, perche così nascendo viene facilmente calpestata, e violata.

Perche poi si trouano varie piante col medesimo nome di Viola, sarà bene spiegare per togliere la confusione a' principianti. Diciamo dunque essere molte le spetie di Leucoion, vocabolo Greco, quale significa solamente Viola bianca, che gli Arabi chiamano *Keiri*, mà ve ne sono anche di colore giallo, bianco, purpureo, che però Dioscoride ne pone vna sorte di colore Turchino: oltre alla variatione del colore, variano anche nella figura, si che se ne legge in Teofrasto vna spetie con radice bulbosa, e fiore bianco col solito odore delle Viole, chiamata da Dodoneo, e Clusio *Leucoion Bulbosum*, e se ne troua maggiore, e minore.

Keiri che sia.

Prospero Alpino pone vn Leucoio, che per hauere i rami spinosi, e crociati lo chiama Leucoio spinoso crociato; mà da altri vien detto Leucoio Padoano. Scriue anche due altri Leucoij, l'vno Ceruleo, e l'altro Luteo, il quale per produrre il seme dentro vn follicolo, fatto à modo di Otre, lo chiama Otricolato, e Fusio descriue vn'altra spetie di Leucoio di color puniceo.

De plant. exotic. l. 19.

Cap. 51.

Dalecampio, oltre al Leucoio luteo, bianco, e purpureo, ne pone vno di fior pieno, che chiama *Viola lutea multiplex*, la quale dicono farsi con arte, descriuendo di più la Lunaria Greca sotto il nome di *Viola Latifolia*.

Histor. Plant.

Sono le viole Mattronali meschiate di colore bianco, e purpureo, e dice il medesimo esser così dette, perche le matrone sogliono coltiuarle; e perche le prime piante furono portate dalla Città di Damasco, vi è chi le chiama Viole Damascene, si come per l'eccellenza dell'odore sono dette da alcuni Viole muschiate, e da altri Hesperidi di Plinio.

Le Viole chiamate sin anche dagli

gli Herbolarij *Mater Violarum*, nascono per i boschi, e spineti, con radice negra capillata, con foglie di viola: mà più lunghe, il cui fiore, è come di viola porpurea, e dura lungamente; perche cadendo vn fiore dalla pianta continuamente nasce subito nel medesimo luogo, l'altro produce il seme dentro vna vessichetta diuisa in quattro.

Si trouano anche due altre spetie di Viole barbate, vna chiamata *Latifolia*, e l'altra *Angustifolia*.

Viola Arborea. La Viola Arborea del Matthioli, è detta così, perche cresce à modo di arboscello, e produce i fiori simili à quei della Consolida Reale; mà con odore di Viola.

Iacea. Vi è vna pianta, che hà nome Iaccea, le foglie della quale nel nascere sono tonde, e dentate, e nel crescere s'allungano: hà i fusti triangolari, e di dentro concaui, sù per li quali per interuallo sono alcuni nodi: dalla concauità d'essi escono i ramoscelli, che di Maggio, e di Giugno producono i fiori porpurei nella parte di sopra, bianchi nel mezzo, e gialli di sotto, molto simili alle Viole porpuree, sì che per la diuersità de' trè colori, vien detta fiore della Trinità *Trinitas.* & anche matronale. Si chiama da Dodoneo Viola flammea, e da Teofrasto *Plocx*, e *Phlogion*; sono però di due spetie l'vna maggiore, ch'è le già descritte di trè colori, e l'altra minore, che hà i fiori di due sol colori, celeste, & alle volte bianco, e giallo. Il Costeo caua da tutta la pianta vn'acqua per lambicco, dan-*De plantis.*done nel morbo gallico tre oncie la volta per noue giorni continui, e più mattina, e sera: fà sudare mirabilmente con gran giouamento, sì che viene lodata da molti: gioua ancora al dolor del ventre de' fanciulli, e l'herba impiastrata guarisce i Porci dalla schirantia.

De plantis. Gasparo Bauhino scriue la Viola Alpina con foglie ritonde, e fiore giallo, che Gesnero chiama Viola minore.

De plantis. In Valerio Cordo si troua la Viola Calathiana, ò Autunnale prima, e la chiama *Pneumonanthe*, che per esser dotata di molte virtù, Matthiolo dice chiamarsi mettimborsa, perche fà guadagnare il Medico, che l'adopera. Dalecampio la mostra di tre maniere.

Stirp. Aduers. Da Lobellio vien fatta mentione della Viola Damascena: detta da Fiamenghi Viola Mariana, ò Maria, perche fù da essi la prima volta donata à Maria Regina d'Vngheria. Questa è la Viola, che Dioscoride chiama *Medium*. *Medium di Diosc.*

E dunque da auuertire, che frà tante varietà di Viole, non meno per vso di queste polueri, che delle conserue, sciroppi, si hà da sciegliere assolutamente la Viola porpurea, ch'è quella, che i Greci chiamano *Ion*, & i Toscani, Viola Mammola, la quale è notissima per tutto, & hà le *Viola Mammola.* foglie non troppo dissimili dall'Edera, mà minori, più sottili, e più negre, produce dal mezo della radice i fusti, ò gamboncelli, nella cui sommità nascono i fiori porpurei, che spirano di buon odore, e se ne trouano col fiore bianco, e giallo, con più, e meno foglie, benche di ciò non faccia mentione Dioscoride. Se ne troua anche vna spetie, che produce il fiore così doppio, e così carico di foglie, che pare, che in vn certo modo voglia gareggiare con la copia delle Rose domestiche, e perciò, sì come questa Viola tiene il principato nella vaghezza, così supera tutte l'altre nell'odore, & in conseguenza si hà per ottima à trarne l'acqua per Lambicco.

Mesue hà scritto abbondantemente delle Viole Porpuree dicendo, che sono Medicina temperata, approuando per le migliori quelle, che nella loro stagione sono le prime à nascere, e che non siano risolute dal caldo, nè lauate dalle pioggie, vuole, che sia di temperatura fredda, & humida, mà dice che le secche refrigerano, & humettano meno, per risoluersi vna loro humidità superficiale, che dà perfettione alla Viola, perche la fà lubricatiua, e per-

e perdendo questa, gli resta la facoltà anche di purgare; mà più gagliarda. La Fresca hà ancora facoltà narcotica, in quanto però può ripercuotere li vapori caldi, che causano la Vigilia, sedando similmente li dolori caldi, e lenisce l'aspera arteria, com'anche gioua al Torace; purga la bile
l.21.c.19. flaua, e sana la Cefalalgia prodotta da causa calda. Plinio loda il seme di questa Viola contro il morso dello Scorpione.

Chi poi è curioso di vedere più largamente le virtù della Viola, legga gli Autori sopra citati, e trouerà ampia materia da sodisfarsi.

Non tralascierò anche di accennare quella pianta, che chiamano Viola Acquatica, ò Palustre, e da Lobellio, vien detto *Myrophillum Equisetifolium*: Mà nell' Historia Plantarum si troua trà le spetie del Millefolio.
loc.citato.

AGGIVNTA.

l.3.c.137. Della Viola lutea scrisse Dioscoride, che due dramme del seme di essa, beuute nel vino, ò pure con mele, sian rimedio sperimentato per facilitare il parto, come anche à curare l'vlcere del sedere, e della bocca; mà si deue (conforme auuertisce Galeno) vsare solamente, quando le Donne sono prossime à partorire, cioè, che stanno attualmente con i dolori del parto.

Del seme dell'Endiuia.

Seris, e Troxima chiamano i Greci l'Endiuia, che nel nostro idioma viene ad inferire herba, che si mangia cruda con l'aceto, benche altri vogliono, che per Troxima s'intenda vn nome generico d'ogni sorte di cibo, proportionato à mangiarsi crudo. Il nome poi d'Endiuia, è vocabolo corrotto dal nome *Intubus*, che così da'Latini vien nominata quest'herba. I Greci, e specialmente Dioscoride la diuidono in due specie seluatica, e domestica, la seluatica similmente si diuide in due sorti, vna delle quali, per la sua grande amarezza vien detta da' Greci *Picris*, e dai Latini *Ambubeia*, *& Ambumbeia*, e volgarmente quasi per tutta l'Italia Cicoria. L'altra seconda specie è quella Cicoria, che si semina, la quale produce le foglie più lunghe, & è meno ingrata al gusto, e si chiama Cicoria Ortolana.

L'Endiuia domestica è anche di due specie: la prima è notissima, mangiandosi comunemente per insalata; produce le foglie più larghe, simili alla lattuca, se ne vede vna sorte, che per hauere le foglie molto crespe, è chiamata dall' Historia Plantarum *Intubus Crispus*. La quarta specie, che viene ad essere la seconda sorte della domestica è quella Endiuia, che si semina per vso dell' insalate meschiate, la quale per produrre le foglie più strette, e più breui dell'altra specie domestica è chiamata *Seriola*, vocabolo diminutiuo di Seris, dal quale poi scorrettamente è deriuato quello di *Scariola*, e quì in Napoli di Scarola, onde per differentiar la grande dalla piccola, quella si chiama Scarola, e quest'altra Scarolella. Per essere notissime tutte le sudette specie di Endiuie, saria stato superfluo spendere il tempo in descriuere minutamente le loro fattezze, si dirà dunque semplicemente, che per il Seme, che dourà seruire per vno degl'ingredienti di questo Diamargaritone freddo, si hà da eleggere quello della specie domestica, che produce le foglie più grandi, & il più rinfrescatiue, benche secondo Dioscoride tutte l'altre specie hanno parimente virtù d'infrigidare, e di giouare alle febbri, che si causano dalla bile flaua, mà nuocono alla milza.

Simeone Seti gli attribuisce vna facoltà d'aprire l'ostruttione, più di

qual-

qualsiuoglia herba, e di più vna certa particolare proprietà di corroborare il fegato: si è osseruato, che oltre all'indurre mediocremente il sonno, seda il feruore del sangue, e discute l'infiammationi del fegato. Tutta l'herba impiastrata con le radici si pone con gran giouamento sù le punture de'Scorpioni. Hanno detto alcuni, che vsata con aceto dappoi, che l'huomo si haurà cauato sangue, e doppo le ventose, conserua il fegato sano.

Del Seme di Melone.

CONfusamente sono chiamati quì col nome di Meloni anche i Cocomeri, l'Angurie, i Peponi, & i Melopeponi, ond'è auuertire, che i semi di Melone, che deuono entrare nel presente Diamargaritone, hanno da cauarsi da quella spetie, che quì volgarmente si chiamano Meloni di Pane, & in alcuni altri luoghi d'Italia Peponi, detti da'Greci *Topepanon*, che viene ad inferire frutto maturo, ò pure concotto, perche quasi ogni frutto può tolerarsi, non essendo venuto alla debita maturezza; mà con questo non segue così, essendo affatto senza dilettatione, quando non è perfettionato, e di tale spetie se ne trouano di molte maniere, per la variatione della grandezza, forma, e colore, non solo nella scorza, mà anche nella parte interiore, perche se ne veggono di quelli, che hanno la polpa di colore quasi bianco, altri di rosso pallido, & altri di verdaccio, mà qualsiuoglia di esse polpe, secondo Dioscoride, mangiate ne'cibi prouocano l'orina, & impiastrate risoluono l'infiammatione degli occhi, si come scorze peste sù la fronte prohibiscono i flussi, che scendono medesimamente à gli occhi. La radice de'Peponi pigliata in poluere al peso di vna dramma dentro l'Hidromedale muoue il vomito con piaceuolezza; Mà il seme di essi, secondo Galeno, hà gran forza astersiua, si che specialmente gioua à chi patisce di pietra nelle reni, & il Matthioli dice, che facendosene latte, e meschiandosi con l'orzata, si dà vtilmente à bere a'Febbricitanti, perche non solo gli smorza la sete con manifesto refrigerio, mà apre pian piano l'opilatione del fegato, e delle vene, e prouoca anche l'orina: Gioua contro la tosse a'Tisici, & a'Marasmatici, e nell'ardore dell'orina, aggiungendoui però Trocisci d'Alchechengi, sugo di Liquiritia, Mumia, Gomma Arabica, e Tragacantha, mà opera con più efficacia, quando vi si aggiungono le bacche istesse dell'Alchechegni, il latte del seme di Papauero, e la decottione di Malua.

Lobellio scriue vna sorte di Pepone diuersa dal sudetto, e dice essersene ritrouati così grossi, che erano di peso più di 80. libre l'vno, che perciò lo chiama *Pepo Maximus*, & anche *Indicus*, per raggion del paese, che lo produce.

Diamargaritone caldo d'Auicenna.

PIglia di Margarite non perforate, Piretro ana dramma vna, Gengeuo, Mastice ana dramme quattro, Zedoaria, Doronici, Seme d'Apio, Seiteragio, ò Capsia, Cardamomo, Noci Muschiate, Mace, Cherlè, o Cinnamomo, ana dramme due, Been bianco, Been rosso, Pepe negro, Pepe lungo ana dramme trè, Cinnamomo dramme cinque. Zucchero Solimeno quanto pesa ogni cosa, & anche più: fà poluere. La dosa è dramme due fino à quattro. Auicenna ordina, che se ne pigli vn cucchiaro, che è l'istesso. *Facoltà, & vso del Diamargaritone caldo di Auic.*

Gioua à corregere valentemente tutti i difetti della matrice, e conforta mirabilmente lo stomaco, risoluendo la ventosità, & aiutando la concottione. Dura in bontà vn'anno, e più.

Per rispetto delle Margarite, ch'è l'ingrediente più degno della presente ricetta, se gli è dato il nome di Diamergaritone, e per la medesima cagione piace ad Auicenna chiamarlo Elettuario di Perle, scriuendolo al

Fen.12. tr.2. c.2. libro terzo 3. *De regimine Prægnantium* ; Mà per colpa degl'interpreti si legge con tanta confusione , che dureranno fatica gl'ingegni più eleuati à registarlo col vero sentimento del proprio Autore . Del Diamargaritone caldo si troua vn'altra ricetta di Nioolò Alessandrino , che per sodisfare a'curiosi verrà descritta à luogo debito . *Nella Farmacop.* Mà prima esaminaremo quella d'Auicenna , seguita da'Medici Augustani , Placotomo ; Medici Bergamaschi , *Nell'Apollo,* Cordo , Cortese , Francesco Alessandro , Melicchio Calastano , Santini . Gli Augustani nella Farmacopea vecchia,non vi trascriuono, nè il Dorocinio,nè il Cherfè, nè il Cinnamomo,nè meno il zucchero , e per il Capsio interpretano Cardamomo ; mà nella Farmacopea noua vi ripongono li Doronici . L'Antidotario de'Medici Bolognesi , & il Cortese , pongono in luogo dello Seitaragio le radici della Rubia d'Tintori , come sostituita dal medesimo Auicenna . Li Medici Bergamaschi , non vogliono il Zucchero , e per lo Seitaragio intendono le Cubebe volgari . Auicenna mette Zucchero Sulimeno , che viene ad inferire Zucchero buono , onde Serapione disse , *locus eius pone Zuccharum mundum* . *L.2. tr.2. c.755.* Il Bellunense esplica , che sia il Zucchero rosso , mà io trouo in Auicenna , che il Sulimeno *est magis lenificatuum* , il che non si può dire del Zucchero rosso .

Del Piretro.

SOno volgarissime le radici del Piretro , dette da'Latini *Saliuares* , in riguardo , che masticate fanno sputare molta quantità di Saliua , onde giouando perciò al dolor d'denti , per causa fredda , sono anche chiamate dal volgo radici di Sant'Appollonia , come che in ricordanza del suo martirio , si ricorra alla sua intercessione nelle infermità de'denti . Ancorche le dette radici siano notissime , non camina la medesima volgarità di notitia nel resto della pianta , intorno alla quale si troua diuersità , dicendo però noi fondatamente , che le sue foglie sono come di Dauco, ò pure di finocchio seluatico, e produce l'ombrella ritonda simile all'Aneto , la radice grossa vn pollice , lunga , di feruentissimo sapore , si che masticandosi tira la flemma; e perciò , secondo Dioscoride, lauandosi la bocca con la decottione, nell'Aceto, gioua al dolor de'denti, onta con oglio fà sudare , & è efficace a'lunghi tremori de'membri rafreddati , e formalmente paralitici .

Roberto Dodoneo , guidato dall'opinione di alcuni , chiama Piretro siluestre quella pianta , che il Fusio nel suo herbario dipinge per Ptarmica , detta così da'Greci , e da'Latini *Sternutamentaria* , perche i suoi fiori approssimati al naso fanno valentemente starnutare , e la sua radice masticata , vellicando la lingua,si fà sentire à modo del Piretro volgare : Gioua parimente al dolor de'denti , e nasce , secondo che scriue il Matthioli , copiosissima in Boemia ne'Monti , e nelle Selue aperte , oltre che si coltiua negli Horti .

Vn'altra sorte di Piretro descriue il Matthioli , dicendo , che produce il fiore doppio della Camomilla , e de'medesimi colori,con le foglie simili al finocchio , mà però più grosse: e le radice di sapore acuto , come quella del vero Piretro .

Nell'Historia Plantarum , si vede dipinta vna sorte di Piretro di Corrado Gesnero, il quale pretende, che sia il vero Piretro di Dioscoride , mentre asserisce hauere tutte le conditioni , che assegna Dioscoride al vero Piretro, con tutto ciò qui si hà da adoprare quello Piretro della prima specie , da noi descritta .

AGGIVNTA.

VAle il Piretro , non solo , come di sopra s'è detto , contro il dolore de'denti mà anche contro le febbri lunghe , che nel principio dell'-

dell'accessione portano seco rigore, ò freddo eccessiuo; imperciòche minora esso Piretro non poco la materia febbrile per mezo del sudore.

Del Gengeuo.

CAminano con l'istessa volgarissima notitia del Piretro le radici del Gengeuo. Delle fattezze della piãta, conuiene starne à relatione, giàche non si controuerte, che nasca assolutamente nell'Indie Oriẽtali, e specialmente in Bengala, Dabul, Bazuia, & in tutto il resto del Malabàr doue nasce in maggior copia: cresce sino all'altezza di trè fino à quatro palmi con le foglie simili all'herba chiamata Lagrima di Giobbe: il fusto è grosso, come quello dell'Asfodelo, ò Astola Regia, & è composto di vn'adunamento di foglie, à somiglianza delle piccole canne verdi: le radici si assomigliano alla Curcuma, e le secche sono di odore, e sapore più acuto delle verdi.

Le migliori sono le grosse, bianche, sode, e come si è detto d'odore, e sapore acuto, e principalmente non tarlate. Il migliore Gengeuo è quello, che vien prodotto dal seme, ò dalla radica, perche nell'vn modo, e nell'altro, si può coltiuare; nasce anche senza coltiuarlo. Ne'luoghi più vicini al Mare riesce di qualità inferiore: si mantiene verde tutto l'anno. Hà facoltà di scaldare, e di digerire, muoue leggiermente il corpo: è vtile allo stomaco; vale à tutti gl'impedimenti della vista, è vsato negli Antidoti, e corrisponde à tutte le facoltà del Pepe, come riferisce Dioscoride, & altri Autori approuati. *l.2.c.149.*

Della Mastice.

LA Mastice, alla quale gli è stato appropriato questo nome per l'vso, che si hà di masticarla, è detta anche Ragia Lentiscina, perche distilla dal Lentisco domestico, con intaccare ogni anno la scorza dell'Albero, al piede del quale si congela, doue i Paesani hanno industriosamente accomodato il luogo, per raccoglierla, senza alcuna immondezza. La maggior quantità di essa, che si porta per tutta l'Europa, viene dall'Isola di Chio, essendo ciascuno habitante del paese, obligato à portare in publica conserua, senza frode alcuna, la quantità, che ne raccoglie, perche è douuta tutta alla Republica, e vi si stà con tale rigore di vigilanza, che vi è pena di perdere la mano à chi ardisse di tagliare vna sola pianta di Lentisco, ancorche fosse di quelle del suo proprio podere. Non perciò è vero, come hanno creduto alcuni, che la Mastice si troui solamente in tal luogo, perche ne producono i Lentischi d'Italia, come è stato osseruato dal Matthioli, e da me medesimo; mà la quantità è poca, perche non si troua chi voglia attendere à gouernar la pianta, per simile affare. Viene anche vna specie di Mastice da Candia, mà è gialla amara, e di poco valore.

È da auuertire, come auuisa Dioscoride, che in molti luoghi si adopra per Mastice vna certa spetie di Vischio, che i Greci chiamano *Ixia*, il quale si troua attorno alle radici del Camaleone bianco, & è veleno perniciosissimo, dicono, che mangiato in poca quantità vaglia contro la sonnolenza. Le condittioni della Mastice perfetta, sono, che risplenda à modo di lucciola, e che nella bianchezza si assomigli alla Cera di Toscana, piena, secca, fragile, odorata, e stridente; quella di color verde è meno valorosa. Dioscoride dice, che beuuta la Mastice, vale al rigettar del sangue, & alla tosse vecchia; è vtile allo stomaco, mà commuoue i rutti: masticandosi fà buon fiato, e rassoda le gengiue, tira la flemma dalla teste, & hà facoltà di far rinascere i peli delle palpebre.

Della Zedoaria.

LA materia, che habbiamo per le mani, chiede l'allargarsi à trattar di altri semplici, che non seruono per ingrediente del presente Diamargaritone caldo, per portare alla douuta chiarezza l'Historia della vera Zedoaria d'Auicenna, impercioche si troua così confusa, che si è durato molta fatica, per ritrarne quel vero sentimento, che ne hanno
l.3.c.24. de sempl. hauuto gli Autori Antichi, tra' quali primieramente è chiaro, che i Greci non ne hebbe cognitione alcuna. Trà gli Arabi Serapione parlandone per auttorità di Isaac, la chiama in quell'idioma Zurumbet, e descriuendola rassomiglia in specie le sue radici à quelle dell'Aristolochia rotonda, ancorche circa il colore, e sapore le paragoni con quelle del Gengeuo, e dice, che si portano da Siria.

l.4. de sē. pl. c. 28. Il medesimo Serapione fà mentione di vn'altro Zurumbet, la cui forma per auttorità, pur anche d'Isaac, dice essere Albero grande, il quale nasce ne'Monti dell'Indie Orientali, che non produce frutto, & hà le foglie di color verde chiaro, come quelle del Salice, e dell'istesso colore si vede la superficie delle scorze de'rami; hà odore di Cedro, & è di qualità calda, e secca. Questa è quella
l.7.cap.3. sorte di Zurumbet conosciuta da'Greci, della quale specialmente tratta Paolo Egineta, chiamandolo Arnabo, e dice essere grandemente odorifero, sì che per la sua fraganza si meschia negli vnguenti odorati; di virtù lo fà simile alle Cubebe, e Cassia Lignea: che perciò dice Possidonio.
l.2. epist. med. cas. 36. *Si non habes Cinnamomum, pro eo pone Zurumbet.*

Questa varietà di Zurumbet indusse il Matthioli à dire, che il Zurumbet, e Zedoaria de'Mauritani sono cose diuerse, il che quanto sia contrario al sentimento di chi hà cognitione della facoltà de'semplici, si vedrà di sotto.

Auicenna trattando del Zarnabo lo descriue con le medesime conditioni, che assegnò Paolo al suo Arnabo; onde si deue inferire, che sono vna medesima cosa con quello secondo Zurumbet di Serapione. E l'istesso Auicenna nel capitolo proprio della Zedoaria dice il medesimo, che si legge in Serapione, intorno alla prima specie di Zurumbet quì auanti descritta, mentre scriue, la Zedoaria essere di radici simili all'Aristolochia mà però minori. Dice anche altroue *Annot. in Mesue.*
Zeduar, ò Algeduar essere la Zedoaria, ò Geduar, come interpreta il Bellunense, sì come Gio: Costa vuole, che il detto primo Zurumbet sia vna medesima cosa con la Zedoaria *L. 2. cap. 736.*
d'Auicenna; mà osseruandosi esattamente la scrittura d'esso Auicenna, si scorge essere qualche differenza della Zedoaria al Zurumbet, perche vuol'egli, che il Zurumbet sia di radice simile al Cipero, e benche gli assegni le stesse virtù, che Serapione dice hauere il suo Zurumbet, ò Zedoaria, come di discutere il flato, e che masticata toglia dalla bocca la puzza del Vino, dell'aglio, e delle cipolle, differiscono nientedimeno nelle prime qualità, perche Auicenna vuole, che sia caldo, e secco nel terzo grado, e Serapione gli attribuisce l'vno, e l'altro in secondo, e come che quel d'Auicenna conferisca generalmente a'morsi velenosi, e l'altro specialmente a' morsi de' vermi velenosi, si conosce, che s'accosta molto alla Zedoaria; onde il Bellunense scriue, *Zeduaria apud Arabes quosdam appellatur Cyperus Indus, quia nascitur in India, & assimilatur Cyperis.* Il dubbio però consiste se veramente quelle due radici peregrine, volgarissime, più per le facoltà, che per l'effigie della Pianta, che nelle Spetiarie si chiama Zedoaria, e Zurumbet, siano quelle proprie, che vsarono gli Arabi, e per consequenza vna di esse sia quella, che intende qui Auicenna, per Zedoaria. Dicono Pietro Pena, e Matthia de Lobel, che trà di esse non si troua differenza,

za, se non quella, che si riconosce nel Cipero rotondo, e nel Cipero lungo. Io però à dirla schiettamente hò veduto la Zedoaria attaccata al Zurumbet, si come anche dice hauer osseruato, Melicchio, nell'aprire vna balla di essa, si che è d'opinione, che la Zedoaria nasca attaccata al Zurumbet: Del medesimo sentimento si vede essere Gio: Costa, fondandosi sù l'idioma Mauritano, col quale fin'al dì d'hoggi la nostra volgare Zedoaria si chiama Zurumbet. Vuole oltre di ciò, che questo sia il genuino Zurumbet d'Auicenna, e di Serapione e che Auicenna, per imperitia, essendogli poco nota la pianta, chiamò la parte ritonda Zedoaria, e la lunga Zurumbet: Mà il Matthioli tiene apertamente, che la vera Zedoaria, della quale intende quì Auicenna, com'anche l'altra descritta da Serapione, siano le radici dell'Antora, detta Antitora, cioè contro il Nappello, che viene chiamato anche herba Tora, fondando il suo detto sù la scrittura di Auicenna, che dice la Zedoaria crescere insieme col Nappello, e che le radici di essa sono simili all'Aristolochia ritonda, e tanto più si conferma in questo parere, quanto ch'essendogli state mandate da Guglielmo Qualcebene Medico Fiamengo, e buono Semplicista, alcune radici di Antora Orientale, le scriueua il Qualcebene, essergli quelle state vedute da quei Mercanti à gran prezzo, sotto titolo di Zedoaria: Garzia dall'Orta tiene per fauolosa quell' opinione di Auicenna, che la Zedoaria nasca vicino al Nappello, e che questa sia la migliore, perche dice chiaramente, che nell'Indie non si troua Nappello: Però Pietro Pena, e Matthia Lobel dichiarando il vero sentimento d'Auicenna dicono, che si come sono chiamati da'Greci Bezoardici quei medicamenti, che vagliono contro i veleni, così si deue pretendere, che facesse Auicenna, chiamando con gli Arabi, col nome di Zedoaria quei medicamenti, che vagliono contro a'veleni, e che perciò esso Auicenna dicesse, *Portiorem etiam eam Zedoariam (quasi dicas Antidotum) quæ radicibus Nappelli adnata foret, eiusdem venenati Nappelli præstantissimam Theriacam*. Si che per conchiusione quì si dice, che la volgare Zedoaria delle Spetiarie, ancorche non fosse quella d'Auicenna, si può francamente adoperare in questa, & altre compositioni, che riceuono la Zedoaria, perche si troua, che possiede le medesime facoltà, che vuole Auicenna, com'anche Serapione dicono hauere la loro Zedoaria, mentre questa nostra vale parimente à dissoluere la ventosità, e con vna proprietà fà ingrassare: mangiata doppo pasto, toglie dalla bocca l'odore dell'aglio, e delle cipolle, e parimente del vino: gioua al morso degli animali velenosi, ristagna i flussi del corpo, risolue l'aposteme della matrice; ristagna i vomiti, mitiga, e guarisce i dolori colici, anzi l'istesso Matthioli con vna sua lettera persuade Pietro Azaiglia Farmacopeo Imperiale à seruirsene nella ricetta dell'Aurea Alessandrina, dicendo; *Nàm cùm innumeris constet experimentis nostris, vsum Zedoariæ, præstare mirùm in modum ad venena, venenosorumque animalium ictus, quin, & pestilentem auram procul dubio arcere, nihil sanè mihi se offert medicamenti, quod legitimæ Zedoariæ conuenientiùs substitui possit, quam nostræ vsus Zedoariæ, quæ (vt censeo) meritò legitimè locum sibi vendicauit*. *Ep. med.*

E Renodeo di più dice apertamente, che la Zedoaria scritta in molti Autori Zedoar, Geiduar, & Zadure, si debba intendere la volgare delle Spetiarie.

Del Doronico.

IL Doronico, che gli Autori Arabi chiamano anche Haronigi, Doronici, e Durungi, dice Renodeo essere vn'istessa cosa col Carnabadio di Mesue, e di Attuario, soggiungendo di più, che sia forse anche il medesimo col Mamira di Paolo Eginetta, e *De materia med. c. de Doron.*

riprende acerbamente il Matthiolo, che disse, il Doronico essere vna spetie di Aconito Pardalianche, detto così, perche in breue vccide i Leopardi, quando se gli dà à mangiare insieme con la carne.

Histor. Plantar. l. 4. c. 8. Carlo Clusio pone sette specie di Doronico, il primo è il *Doronicum Latifolium*, il secondo *Doronicum Austriacum primum*, il terzo *Doronicum Austriacum secundùm*, il quarto *Doronicum Syriacum*, il quinto *Doronicum Germanicum*, il sesto *Doronicum Pannonicum*, & il settimo *Doronicum Austriacum tertium*. Molti riducono queste spetie à trè solamente, e queste non si diuersificano quasi in altro, che nella maggiore, ò minore grandezza della pianta, come vogliono Pena, e Lobellio.

Il Doronico vsitato è pianta piccola, la quale produce il caule tenero, le foglie molli, & alquanto lunghe, come quelle della Piantagine, che nel verde giallegiano, e sono pelose à modo della Pilosella, di forma quasi ritonda, poco acuminata: hà le radici piccole, e ritonde, rappresentanti al viuo il corpo, e la coda dello Scorpione, sono di color biancheggiante, e di sapor dolce, con qualche amarezza poi, & vn poco ristringente: li suoi fiori sono gialli, come quelli del Butalmo. Si porta ordinariamente dal Monte Gargano di Puglia, e questo volgarmente s'vsa nelle Spetiarie. Il Matthioli però esclama contro i Medici dell'età passata, che hanno vsato i Doronici volgari nelle compositioni, essendo, dice egli, veleni, e che per ignoranza l'adoperarono in luogo d'Antidoti salutiferi, si che conchiude, che per l'auuenire il Doronico si debba chiamare Demonico, pretendendo, che non altri, che il Demonio habbia introdotto questo volgare Doronico, in luogo del Doronico vero, e legittimo, del quale anche (dic'egli) che per dapocagine de' Medici passati s'è perduto il seme, e la radice, sforzando insieme di mostrare, con la testimonianza del Cortuso, che il Doronico vsitato sia vna spetie di Aconito Pardalianche, prouando, che sia così, non solo con l'esperienza fattane dal medesimo Cortuso, mà con quel che egli stesso vuole osseruare, dandone ad vn Cane quattro dramme con la carne cruda, onde se ne morì, non più, che di sette hore, e con tanta maggiore sua marauiglia, quanto che il Cane in tutto quel tempo delle sett'hore, sempre si mostrò allegro, libero, e spedito, senza patire accidente veruno, mà quel che li raddoppiò la marauiglia fù, che il Cane montò più, e più volte vna cagnuola di sua casa, che andaua in amore, mangiando di più testantemente, ciò che gli daua, mà passate le sett'hore, spirò in vn subito, cadendo in terra repentinamente, come chi patisce il mal caduco, tutto spasimato, e contratto con la spuma alla bocca. Mà qui si può replicare, che il Doronico essendo dotato di facoltà gioueuole al cuore, hebbe forza la quantità delle quattro dramme date dal Matthioli à quel Cane, d'augmentare tanto souerchiamẽte gli spiriti vitali, che soffocarono in vn subito il Cane, il composto del qual'è d'hauere molto secchi, e stretti i meati, com'è in tutti gli altri animali, che non ruminano; si che si potria dire, che il Doronico offenda per ragione della indiscrettionata misura, e che sia ciò vero, lo dimostra l'allegrezza straordinaria, com'esso testifica, che haueua quel Cane. Si come auuiene medesimamente del Croco, come accenna Raimondo Minderero dicendo. *Auget enim Crocus, in tantum spiritus, vt præ lætitia homines nimio eius vsu necare putetur*. Oltre di ciò Gio: Renodeo, non concede per alcun conto al Matthiolo, che il Doronico mangiato da' Cani gli vccida, dicendo perciò, *Ego præter grauissimorum virorum authoritatem, experientiam adbuc oppono. illius namq; multam cani quantitatem dedi, quam innoxiè, & auidè esitauit*. Porta anche vna testimonianza di Corrado Gesnero, di diretto cõtraria alla letera di

Alexadur Marocc-ficum cap. de Croco.

Pharm.

di propria mano del Gesnero medesimo, ch'esso Matthiolo dice hauer veduta in mano del Cortuso, la qual lettera dice contenere, che hauendo voluto esso Gesnero esperimentare il Doronico in se medesimo, fu in euidente pericolo della vita, che fù da lei ricuperata con Antidoti grandi, bagni, e sudori: Mà dalla seguente relatione del Renodeo s'argomenta tutto l'opposto. *Et clarissimus vir Cõradus Gesnerus referet sed Doronici radices, malle conditas, sæpè ingressisse, atque harum contritarum aliquando drachmas duas ex aqua hausisse, & Aegrotis sæpè illam radicem, & per se, & aliquando mixtam medicamentis vtilissimè consuluisse.* Aggiungendo io qui d'hauere ordinariaméte adoperato il Doronico delle Confettioni, nelle quali viene prescritto, e non solamente non ne seguì nocumento alcuno, mà notabile vtilità. Fece questa proua auanti di me Gioacchino Camerario, che però disse *Disputatur a multis an sit Doronicum venenatum, quod de nostro nequit affirmari*; anzi vuole, che se ben fosse il medesimo Aconito, nientedimeno non potria dannificare; onde soggiunge *At quamuis sit venenum Lethale, non tamen humanis vsibus prorsus est incommodum*. Mà io benche mi gioui qui con Pietro Pena, e Matthia Lobellio di concedere, che nel Doronico vi sia la qualità d'vccidere i Cani, nõ condescenderò tuttauia à dire, che conseguentemente possa vccidere gli huomini, onde rimane infruttuosa la fatica del Matthioli, per prouare il contrario, con l'esempio d'vna vecchia, che se nè morì di breue, per hauer mangiato dentro la minestra il Cacio grattato in vna grattacacio, nella quale il figlio poco prima vi haueua grattato la Noce vomica, per vccidere alcuni Cani, che latrauano la notte, dal quale presupposto accidente, vuole inferire, che ogni cosa, che vccida gli animali, non possa essere se non nociua à gli huomini, al che si può indubitatamente opporre, che l'Aloè, medicamento fuor di modo salutifero à gli huomini, onde n'è vscito il prouerbio, *Chi mangia l'Aloè campa gli anni di Noè*, nientedimeno per comun sentimento è così pernicioso veleno alle Volpi, che mangiandosi da esse, subito l'amazza, si come anche per auttorita di Plutarco le medesime Volpi se nè muoiono, quando mangiano l'Amandole amare: La Noce vomica, che vccide i Cani, e molti vccelli, e riputata più gioueuol medicina à gli huomini, che perciò disse Hippocrate *Differt enim natura à natura, alimentum ab alimento*. Li Storni si pascono ordinariamente di Cicuta, e l'istessa è mortifero veleno à gli huomini di molti paesi; si fà questa distintione di paesi, perche in Puglia non solamente non offende gli huomini, mà se la mangiano per delitia, onde si chiude, che quelle cose, che vccidono la bestie, non sono tutte nociue à gli huomini, perche ne verrebbe anche vn'altra conseguenza, che quando si dà vn medicamento per vccidere i vermi, che sono dentro del corpo humano, vccidendo essi vermi, apportarebbe danno al patiente, intorno à che s'osserua tutto il contrario, e perciò soggiunge Pena, Lobellio. *Te monere possunt Doronico, ne tantoperè conuitieris, sed potiùs dosim meciaris: alioquin Croci, Moschi similiumque cardiaco, dato quaternarum drachmarum demensum homini, & comperies Demonium tuum, quin Thus etiam, multò quibusdam minore mole meminimus perniciem attulisse.* Entra con li detti due Autori il Settala, e dice *Non igitur reijciemus nos Doronicum, sed vtemur moderatè, si non vt aromate, saltem liceat nobis, vt Alexiterio, vt antidoto è Theriaca, cum in eo Auicenna Theriacalem agnoscat facultatem*, la quale facoltà conoscendo anche Mesue, pose perciò il Doronico per vno degl'ingredienti nell'Elettuario di Gemme, e di Ambra, e da incerto Autore nella Confettione liberante, la quale gioua grandemente in tempo di Peste. Chi leggerà il Matthioli trouerà, che non

Doronico non è velenoso.

Lib. de Flati.

Stirp. ad uers. nou.

Animad. Farmac.

non esclude il Doronico dalle sudette compositioni, mentre scriue queste formate parole: par che non nuoca à gli huomini, che lo pigliano, per non darsene loro tanta quantità, che basti per far ciò, ouero perche sempre, ò il più delle volte si meschia con Medicine, & Antidoti cordiali, i quelli distruggono la sua velenosa natura, *Intrepide Igitur*, quì soggiunge Settala, *communibus nostris radicibus Doronici nostraris vtamur, & illis cæteris misceamus, vt securiùs in vsum veniant, cùm Serapio morsibus venenosorum animalium maximè conferre fateatur; etiam si Matthiolo, & Marante concederemus, Doronicum esse Aconitum Pardalianche, quod numquam cõcedendum esse ex comparatione eorum, quæ de Doronico scripserunt Arabes, quæ de Aconito Pardalianche scripserunt Græci doctissimi, nunquam colligent hominibus Venenum esse, sed Pantheris, Porcis, Lupis, aliisque feris animalibus, quinnimò Theofrastum bibitum dicit conferre commorsis:* Mà il Matthioli risponde sopra ciò al Maranta, e dice, che il Doronico nostro non sia quello degli Antichi, perche non conosceua in esso altra qualità, che vna mediocre dolcezza, della quale non si troua, che facessero mentione gli Arabi, oltre che ne anche vccide le Pantere, ch'è vna delle sue principali conditioni: e perciò dic'egli, *Nàm & si sexcentos vulgariũ Doronicorum modios hoc in negotio cõsumpseris, numquam tamen Panthera, vel Lupos necabis. Canis meus deuorata Doronicorum sexuncia, longè alacrior factus est.* Intorno à che io per me non hò potuto inuestigare da qual Autore Arabo, il Matthioli habbia rittrato, che il Doronico vccida le Pantere, Lupi, Cani, &c. e pure io nè hò letto qualch'vno, e per il primo porto in campo Serapione, che non fà di ciò mentione alcuna, trouandosi solamente nel suo testo, che *Excalefaciendi, siccandique potestatem habet, in tertio nemirum abscessu; Magnificè si quidem, distendentibus inflationibus, auxiliatur, primatimque spiritus vteri digerit. Venenatorum etiamnùm ictibus aduersatur, siuè potum, siuè cum ficis explastri modo impositum. Magis compositionibus expetitur.* Segue poi per autorità d'altri, che *Cor roborat, eiusque palpitationis, ac syncopi medetur.* Auicenna dice ad vnguem il medesimo, e perciò Pena, e Lobellio dicono, che in ciò si sogna il Matthioli; l'error del quale, è dice Renodeo, che scioccamente crede esso, il Doronico essere Aconito Pardalianche, della cui Pianta separatamente, scrissero gli Arabi, come di cosa diuersa dal Doronico. Auicenna similmente, ne scriue in due capitoli, chiamando vna spetie *Strangulator Adib.* che rilieua l'istesso nome, col quale chiamano i Greci l'Aconito *Licoctonos*, cioè strangolatore di Lupi, che perciò volgarmente questa specie è chiamata Luparia, benche non vccida solamente i Lupi, mà ancora i Porci, Cani, Volpi, Gatti, Topi, e simili animali, quando ne mangiano cõ la carne: L'altra spetie chiama *Strangulator Leopardi, quia suffocat Leopardos, Lynces, & reliqua, non administratur intùs, neque extra* (il che però dice d'ambedue le specie) *& dicitur, quod quãdo appropinquat ur scorpioni, congelat eum. Et eum reuiuiscere posse, si Elleboro candido linatur.* Soggiunge Teofrasto (il qual Autore, ancorche per il suo Telifonio intendesse l'Anconito, nientedimeno non si legge essere nociuo à gli huomini, mà grandemente gioueuole) mentre dice *Thelyphon haustrum nõ solùm hominibus nihil nocere; sed plurimum conferre auxilij, ad Scorpionem ictus*, in oltre è chiaro, che Teofrasto, non chiama Aconito il Telisono, nè meno ne tratta nel discorso dell'Aconito il quale ne anche si troua appresso Dioscoride, che sia tenuto per veleno degli huomini, mà semplicemẽte delle Pecore, Boui, Caualli, e di tutti i quadrupedi: si difende quì il Matthioli, nel rispondere al Maranta; dicendo esser vero, che Teofrasto loda l'Aconito contro il morso dello Scorpione,

L. Simpl. cap. 335.

Lib. 4. ca. 125.

Li. 2. cap. 109.

li. 2. cap. 682. cap. 685.

Luparia.

pione; mà non perciò sempre (dice egli) non essere velenoso à gli huomini, perche anche le Cantarelle sono adoperate con gran giouamento contro il morso del Cane rabbioso, sì come il Nerio contro il morso de'Serpenti velenosi, e nientedimeno sono mortiferi veleni, quando si adoprano in chi non è morso da essi Animali: *Ea est natura Aconiti* (dice Plinio) *vt hominem occidat, nisi inuenerit, quod in homine perimat*. Mà qui si può replicare quel, che già s'è detto, cioè, che se si fosse vero, ne seguirebbe, che quando si dà vn Medicamento contro vermi, e che non si trouassero poi vermi nel corpo, l'ammalato verrebbe à patire notabilmente. Mà chi restasse più tosto intimorito dall'opinione del Matthioli, che appaggato dell'autorità di tanti illustri Scrittori, e modernamente di Bertaldo, che dice del Doronico, che *Eius vsus tutus sit, quod multi formidant*, può nientedimeno, secondo l'istesso Auicenna, adoperare in suo luogo il Zurumbet, ò pure per non replicare l'istesso semplice, doue fosse prescritto, pigli di Garofani due terze parti del suo peso.

l. 27. cap. 11.

Del Seme dell'Apio.

PResuppongono alcuni, che l'etimologia del nome Apio, sia deriuata dalla parola Latina *Apice*, perche *Antiqui Apicem capitis, Apio coronabant*, e per esso intesero, propriamente, il nostro Petrosello volgare, e così tengono fermamente tutti i periti Semplicisti; mà il volgare Apio de'tempi nostri, chiama Dioscoride Eleoselino, che viene à dire Apio di Palude, perche cresce di miglior modo ne'luoghi acquastrini, ond'è nominato da'Latini *Paludapium*. Sarà non men vtile, che necessario auuertire, che si troua gran differenza trà l'Apio de'Latini, e l'*Apios* de'Greci, perche l'*Apios*, benche habbia confacenza col nome dell'Apio, cioè del volgare Petrosello, tuttauia per autorità di Dioscoride è cosa molto diuersa, producendo due, ò tre rami rossi, sottili, li quali si leuano poco da terra, le foglie come quelle della Ruta, mà più lunghette, e più strette: la radice hà forma di Pero, la cui figura gli dà il nome d'*Apios*, questa pianta è l'istessa cosa con la Salapa, che si porta dall'Indie, & è più solutiua del Mecciocan, anzi da moderni Semplicisti vien chiamata Mecciocan negro. La pianta della Salapa hò io veduto abbondantemente in Puglia: onde il Costeo la chiama Esola rotonda di Puglia. Dioscoride oltre dell'Apio, e dell'Eleoselino fà mentione dell'Hipposelino, cioè Apio Cauallino, le cui foglie sono molte, e di color verde, tanto oscuro, che ne hà acquistato, appresso i Latini il nome di *Olusatrum*, cioè di foglia negra, mà volgarmente qui si chiama Alessandrino, e per altri luoghi d'Italia, Macerone. Si come d'esso, e del Petrosello diremo al suo proprio luogo più diffusamente: Il medesimo Dioscoride fà mentione dell'Oreoselino, cioè Apio montano il quale vuole Luigi Anguillara, che sia il nostro commune Cerifoglio, che alcuni hanno pensato essere il Gingidio. Teofrasto, e Plinio, parlando di quest'Apio Montano, dicono produrre le foglie simili alla Cicuta con radice sottile, e gambo simile all'Aneto, le cui conditioni si trouano conuenire col nostro Cerifoglio.

li. 4. cap. 157.

Salapa.

Macerone

Cerifog.

Vn'altro Apio Montano pone Dalecampio, nell'Istoria delle Piante, doue si vede vn'Apio siluestre del medesimo, & vno di Dodoneo, com'anche vn'altro palustre del Fusio.

Per il Seme adunque dell'Apio, che viene prescritto in questo Diamargaritone caldo, si può intendere tanto il seme del nostro Petrosello volgare, quanto dell'Apio commune de'moderni secoli, chiamato in Roma Selero, e da'Latini, come s'è detto *Paludapium*, perche non si conosce alcuna differenza nelle loro facoltà, dicen-

cendo Dioscoride esser l'Apio, come l'Eleoselino, cioè Apio volgare *Ad eadem efficax*.

Plinio riferisce, che ne'tempi andati era stimata cosa nefanda il mangiare l'Apio, perch'era dedicato non solo alle viuande de'morti; mà per assertione di Plutarco si costumaua di coronarsene sin'anche i sepolcri d'essi, di doue hebbe origine il prouerbio *Indigere Apio*, appropriato a quelli, che si trouano costituiti in vno stato di pessima, e disperata sanità. Si dice, che il suo aspetto sia nemico alla chiareza della vista, niẽtedimeno si troua essere sin dal tempo di Plinio in gratia del volgo, imperciòche nuota ne'brodi, & hà peculiare gratia ne'condimenti, si che il medesimo Plinio soggiunge, *Honos Apio in Achaia coronare victores sacri certaminis Nemeæ*: e Giouenale *Graiæque Apium meruiße coronæ*.

l. 19. c. 8.

Ne' Poem.

Marco espresse co'seguenti versi alcune cose appartenenti all'Apio.

Est Apium dictum, quod Apex hunc ferre solebat.
Victoris veterum fieret dùm more triumphus.
Ipsi sibi talem prior posuisse coronam.
Dicitur Alcides; morem tenuere sequentes.
Ast alij dictum credunt, quod Apes vehementer.
Illius soleant auidè decerpere flores.

Vso dell'Apio.

Impiastrato l'Apio con pane, e polenta gioua all'infiammationi degli occhi, mitiga gli ardori dello stomaco risolue le durezze nelle zinne, ò poppe causate dal latte appreso, mangiato crudo, e parimente cotto ne'cibi fa orinare: la decottione delle frondi, e delle radici beuuta è contro a'veleni, prouocando il vomito: ristagna il corpo, la radice sola è in vso ordinario, per disoppilare i meati, e per conseguenza libera dall'oppilatione. Le sole foglie mangiate, dicono giouare al Polmone. Si distingue l'Apio per sesso, onde Chrisippo scriue, che la femina produce le foglie crespe, & il gãbo grosso, di sapor forte pungente; Dionisio dice esser'il maschio più negro, e di radice corta, che genera vermicciuoli, mà che ne l'vno, ne l'altro si debbano mangiare, perche oltre all'essere, come s'è detto, stimata cosa nefanda, fà diuentare sterile, ò maschio, ò femina, chi lo mangia, e di più chi poppa il latte da chi l'hà mangiato, patisce il mal caduco; il meno nociuo è il maschio. Il seme prouoca l'orina più valorosamente: gioua a'veleni delle Serpi, & à coloro, che haueßero beuuto la spuma dell'argento, risolue la ventosità. Mettesi ne'medicamenti, che mitigano i dolori, nelle Terriache, e ne'rimedij, che si fanno contro la tosse. Plinio dice, che beuuto il seme, ò la radice con vino vecchio, rompe le pietre della vessica; il medesimo seme cotto in acqua, e beuuto, vale contro la doglia de'reni, pesto in Acqua fredda sana l'vlcere nella bocca. Auicenna però nel Trattato *De Regimine viatoris in mari*, pare che si contradica nelle proprietà di esso seme, perche dice: *Semen quoq; Apij cum bibitum fuerit, prohibet nauseam, ne commouatur, & sedabit eam, cum commouebitur*. Altroue scriue il contrario, *In semine quidem Apij est aliquid, quod facit nauseam, & vomitum*.

l. 2. c. 85. l. 2. tract. 2. c. 56.

Della Capsia, ò Seitaragio.

GErardo Cremonese Interprete d'Auicenna, nella traduttione dell'Elettuario di Perle, ò Diamargaritone caldo ci fà leggere vn'ingrediente di esso, sotto nome di Capsia, e nella correttione sopra l'istess'opera d'Auicenna, fatta dal Bellunense, si troua il medesimo semplice col nome di Seitaragio, vocabolo Arabico, il quale, per cagione della multiplicità de'trascrittori si troua scritto variamente, come Sytragi, Setragi, Litaragi, Litaregi, Asseitaregi, e simili.

Simone Genouese dichiara, che per il nome di Capsia, e di Seitaraggio si debba intendere vna medesima cosa, di-

dicendo; *Seitaragi est planta, quàm Dioscorides vocant Lepidum. Serapio aliquando, vbi Auicenna ponit Capsiam, ipse ponit in eadem confectione Seitaragi, exponitur autem etiam in synanimis Arabicis, quod Seitaragi est Capsia*. Matteo Siluatico Auttore delle Pandette, mostra di hauere l'istesso sentimento, mentre scriue, *Capsia, idest Seitaragi: Dioscoride Lepidium.* Mà chi anderà più esattamente osseruando la scrittura d'Auicenna trouerà, che l'Historia di tale ingrediente, e fuor di modo confusa, come dimostra la numerosa diuersità dell'espositioni, poiche s'asserisce da alcuni, che per esso Seitaragio s'intenda il Cardamomo, mà la fallacia di tal'espositione si chiarisce con la ricetta della Trifera Saracenia di Mesue Autor Arabo, come Auicenna, il quale doppo hauerui prescritto i due Cardamomi, segue immediatamente Seitaragio, si che per questa cagione, particolarmente, possiamo dire, che il Seitaragio sia diuerso da'Cardamomi. Calestano poi crede, che il Seitaragio sia la Cassia lignea; alla quale opinione aderisce Pietro Caudebergo, e quantunque non si legga chiaramente *Casiæ*; mà *Capsiæ*; il che viene da lui attribuito all'inauuertenza degl'Italiani, li quali (egli dice) vi hanno aggiunto il P. auanti della lettera S. Per molto però, che si debbano rispettare le memorie degli huomini dotati di qualche Dottrina, non posso tuttauia dominare tanto la mia fragilità, che basti à tolerare qui patientemente la souerchia libertà della lingua di esso Pietro Caudebergo, che oltre al troppo vile disprezzo da lui fatto del Cordo, e d'altri approuati Autori, non hebbe rossore in questo luogo, di trattare con l'incidente titolo d'Inetta, tutta l'Inclita Natione Italiana, capo della quale indubitatamente sono i Romani, appresso de'quali doueua pur auuertire, hauer detto il Principe de'più sensati Scrittori Latini, che *Inania trasmittuntur*; mentre nell'istesso luogo vilipende l'aerea, *Tacit. 15. annal.* e barbara albagia delle nationi remote. E in vero pare gran marauiglia, che vn huomo, che fece tanto dell'ingegno suegliato, non osseruasse nell'antica Prefatione dell'opera del Cordo, il quale ancorche fosse publicamente acclamato per Dotto, non credette ad ogni modo di poter dare maggior perfettione alla sua scienza, col volgersi ad altra parte, che alla gran Roma, doue sul più bel fiore de'suoi nobilissimi studij, gli fù troncata la vita, & io con vna compassioneuole riuerenza, hò ammirato il suo glorioso sepolcro dentro la Chiesa di S. Maria dell'Anima, fondata magnificamente con hospitio separato, per i Popoli de'Paesi bassi. Mà torniamo al trattato del Seitaragio, che come s'è detto, si legge nell'accennata ricetta della Trifera, doue anche si troua la Cassia lignea, si che per la medesima cagione, diremo essere trà di loro diuersi, com'anche accenna il Matthioli, *Sythharagi nullo modo ad Casiam referri posse*.

Altri hanno hauuto per opinione, *l. 5. epist. med.* che per esso Seitaragio s'intenda la Capsia: questi però sono riputati troppo sciocchi, perche non si troua quasi persona, che non sappia, che questa pianta sia perniciosissimo veleno, à segno tale, che ne anche estrinsecamente si tenga per sicuro l'vso di essa. Per intelligenza di questa materia quì si dice accertatamente, che per questo nome di Seitaragio Auicenna intende trè cose diuerse, come similmente auuertisce il Matthioli, mentre nel testo si legge; *Seitaragi Indus, sunt frustra ligni parua, tenuia, & cortices sicut Caryophili*.

Andrea Bellunese, pretende, *loc. cit.* che questa sorte di Seitaragio sia vna radice, ò specie di Cassia lignea, mentre scriue *Seitaragi est radix delata ex India & est rubificatina*, & altroue dice, *Est quasi simile Casiæ lignæ, verùm frustra eius sunt subtiliora, & est nota Aromatarijs Damasci*. Il Matthioli però esplica, *Epi. med. lib. 5.* che questo Seitaragio Indo siano propriamente li fusti de' Garofani, *Et maxime congrue-*

gruere videntur, nàm ait *Auicenna*, *sunt frustra ligni parua, ac tenuia, & cortices, sicut Caryophylli*, onde dice essere colpa dell'Interprete, douendo dire correttamente *Sunt frustra ligni parua, & tenuia, & odorata tamquam putamina Caryophyllorum, etenim nulli dubium, est frustra illa, seù festucas, quæ inter Caryophyllos abundè reperiuntur pediculos esse, & putamina, cortices sint translata, quum cortices etiam putamina appellentur*.

Auicenna discorrendo del secondo Seitaragio, dice *Et ille, qui ex fructus declinat ad rubedinem, & nigredinem*, e del terzo segue à dire. *Et Alseitaragi quidem oritur in partetibus antiquis, vbi non foditur, neque aratur, & habet folia, sicut folia Nasturtij*, e questo vltimo si troua conuenire con l'Iberide, ò Lepido di Dioscoride, onde chiaramente si viene à cauare, che Auicenna con questo medesimo nome hà inteso cose essentialmente diuerse trà di loro, siche non hauendo egli nella descrittione del presente Elettuario di Perle, esplicato la specie di esso Seitaragio, non si dourà ammettere l'opinione di quelli, che vogliono la specie, per la quale intende l'Iberide, ò Lepido, che dir vogliamo, perche quest'herba, secondo Dioscoride, Paolo Egineta, Galeno, e Democrate, non hà altra facoltà conosciuta, che di sanare le sciatiche impiastrata sopra; Sarebbe dunque più à proposito adoprare in questo Elettuario, lo Seitaragio Indo, che viene ad essere della prima specie, il quale anche è chiamato Cassia Inda, in riguardo, che si porta dall'Indie, e perche dicono hauer confacenza con essa, etiandio nel sapore aromatico, mà perche non si fà vedere da noi così facilmente, si può sostituire la Cassia lignea, doue non entrano tante specie di Cannella; mà qui sono giudicati à proposito li fusti delli Garofani, come vuole il Matthioli, benche il Brasauola intenda il Carpersio, il quale non hà alcuna confacenza col Garofano. Da Auicenna però vien prescritta in suo luogo la Rubia.

AGGIVNTA.

Secondo poi, che si è scoperto vltimamente, lo Seitaragio Indo è vna sorte di Cannella, che hà odore è sapore di Garofano aromatico, del quale mio Padre fù il primo ad hauerne, mandatoli da Fiandra: qui però è hoggi molto volgare, e chiamasi ordinariamente Cannella Garofanata. *Cannella Garofanata.*

Del Cardamomo.

L'Historia del Cardamomo si troua così diuersa trà gli Auttori Greci, & Arabi, che ragioneuolmente disse Bernardo Dessenio. *Vndè oritur eorum confusio, vt vix Aesculapius ipse se explicauerit*, perche trà Greci principalmente Dioscoride, senza descriuere le sue fattezze, dice semplicemente, che il Cardamomo elettissimo è quello, che si porta da Comagine d'Armenia, e dal Bosphoro, e nasce ancora in India, & in Arabia; il più eletto è quello, che difficilmente si rompe, ch'è denso, e ben pieno, mancando adunque di queste qualità, sarà suanito per la vecchiezza, e conseguentemente è da rifiutarsi. Mostra esser buono quello, che offende con l'odore, il capo, e che riesce forte, & alquanto amaretto al gusto. Gli Arabi lo chiamano anche *Cardamenum, Cordumenum, Cardameni*, ò *Cordumeni*: Mà Giacomo Siluio vuole, che per questo vltimo nome si debba intendere il Caruo Agreste, e non il Cardamomo; con tutto ciò si legge chiaramente in Serapione che i Barbari, chiamano il Cardamomo *Caruum Agreste*, benche Dessenio pensi esser errore degl'Interpreti. Si trouano nomi simili alli sudetti, cioè Cardamine; mà per questo s'hà da intendere il Nasturcio Acqua- *De comp. med.*

li. 2. cap. 157. quatico, ò Sion, secondo lo chiama Dioscoride, si come per lo Cardamum, il Nasturtio ordinario, Auicenna tratta del Cardamomo in due Capitoli, nel primo col titolo di Cardamomo, ò Saccola, e secondo il Bellunense, Chachule, lo diuide questo semplice in due generi, dicendo: *Aliud est magnum, sicut Cicer nigrum, quod cùm frangitur, interius habet granum album, mordicans linguam, sicut Cubebe, in quo est aromaticitas, & aliud est paruum sicut lens, aromaticum etiam*, e nel secondo capo parla del Cordumeno, che indubitatamente è il Cardamomo de' Greci, e mentre gli assegna le medesime virtù, che Dioscoride dice hauere il suo Cardamomo, conforme fà Serapione, che pure anche gli dà il nome di Cordomeno. Nel trattare poi del Cardamomo degli Arabi il medesimo Serapione tanto il maggiore, quanto il minore chiama Scolla, Chachule, Heil, Heilban, Elbue, Eylbua, e finalmente dal Garzia si pretende, che tanta diuersità di nomi, non possa deriuare, se non dalle falsità de' testi, volendo esso Garzia, che si debba scriuere solamente Hil, e che se pure vi si douesse aggiungere quel, banc, sarebbe più conueniente dire Ban, che in lingua Canarica significa propriamente grande. Questo da Nicolò Stegiola vien rimprouerato à gli interpreti degli Arabi, perche col nome di Saccola espongono il Cardamomo, *cum multùm differat*.

li. cit. ca. 158. libr. 4 ca. 93.

Serapione, per autorità di Isaaco Arabo diuide così questi Cardamomi Arabici. *Duplex Cardamomi genus est, vnum maius, alterum minus: maius autem corticem habet, ac vascula, capitaue sicut Rosa, grana, quæ magnitudinem Nabach æmulantur, quamquàm modicè minore, & intra hæc media grana, alia parua, angulosa, odorata, pinguia, ac pulverulenta; odoratius, ac suauis minore, gustu astringens, & acre; minus vero sine vasculis, siue cortice est, grana tamen habet cortice vestita; colores maius æmulantia.*

Plinio tra' Latini, pone quattro specie di Cardamomi, vno verdissimo e grasso; con angoli acuti, malageuoli à rompersi, lodandolo poi di tutti gli altri, il secondo di color rossiccio biancheggiante; il terzo più minuto, e più negro, il quarto, ch'è il peggiore degli altri trè, di colore vario, di poco odore, e che facilmente si tira. La sua opinione è, che il vero Cardamomo debba essere simile al Costo, e che di tale conditione nasca nella Media. l. 12. c. 13.

Il Matthiolo, trà moderni, dipinge nel suo Dioscoride trè spetie di Cardamomo, che hoggidì sono in vso nelle Spetiarie, mà niuna di quelle degli Auttori sudetti corrispondono, e ciò deriua, dice Monardes, ò che essi vsuali Cardamomi, come cosa nuoua sono venuti in cognitione, doppo di Galeno, ò che gli medesimi Auttori Antichi hanno hauuta poca notitia di tale ingrediente, mentre sono stati così varij nel descriuerlo, ò pure che tutta la colpa sia degl' Interpreti, e sopra i descritti Cardamomi d'Auicenna, e di Serapione conchiude; *Quid vero vterque per Cardamomum intellexerit, bonus erit Vates qui diuinauerit*. Nè questo assioma è fuori della ragione, mentre vediamo, che i sudetti Autori hanno discordato, non solo nella delineatione del semplice, mà anche nelle sue facoltà, perche Auicenna dice, il Cardamomo maggiore essere simile di grandezza al Cece negro, e che dentro vi se contenga vn grano bianco, la doue Serapione scriue hauer la corteccia del capo come le Rose, e i grani poco minori del Nabaco. Auicenna vuole, che sia caldo, e secco nel terzo grado, e Serapione nel primo grado.

Altri Autori classici conchiudono, che il Cardamomo de' Greci sia propriamente il Cordumeni degli Arabi; mà il Cardamomo degli Arabi sia cosa diuersa dal Cardamomo de' Greci, essendo esso Cardamomo costituito dagli Auttori Arabi di due specie, cioè maggiore, e minore, e

Dio-

Dioscoride gli attribuisce semplicemente vna sola specie. Plinio poi ne hà descritto quattro. Dice ancora Auicenna, che il Cardamomo minore produce il seme simile alle lenticchie, è di quà si mosse il Ruellio huomo dottissimo à dire vna strauaganza, cioè che il Cardamomo maggiore d'Auicenna fosse il frutto del Capsico, chiamato hoggidì in Italia Pepe Indiano, e quì volgarmente Peparolo, opinione di tanto minore fondamento, quanto che Auicenna disse chiaramente, che il Cardamomo minore hauesse il seme come di lenticchie, e non il maggiore. Questa grande ambiguità, intorno al Cardamomo è consimile à quella del Balsamo, che perciò Prospero Alpino, disse intorno à gli Autori antichi. *Quorum diuersitas certissimum ignorantiæ argumentum nobis fuerit*. Nè deue ciò recare marauiglia, perche hanno scritto per relatione d'altri, e di materie non vedute, perche sappiamo indubitatamente, che Dioscoride in specie, si come fù diligentissimo ne' medicamenti da lui osseruati, così fù altrettanto confuso negli accennati semplici stranieri, com'è il Cinnamomo, Amomo, e simili. Noi in tanto finche ci saranno mostrati in concreto gli accennati astratti Cardamomi de gli antichi, continuaremo l'vso de' Cardamomi volgari, che secondo il Matthioli, come si è accennato di sopra, sono di trè specie, cioè maggiore, e mezano, e minore, benche altri, non nè accettino vna per Cardamomo, mà per Nigella Citrina; tutte trè queste specie sono serrate ne'suoi follicoli, e tutti di forma differenti, perche il follicolo, ò ricettacolo del maggiore si rassomiglia ad vn fico, fatto d'vna corteccia simile à quella della prima coperta delle Noci Indiane, ouero all'inuoglio; onde escono i Dattoli, con alcuni filamenti, che tirano di lungo. Questo è per di dentro tutto stipato di seme rossiccio, tramezato, à similitudine de' Melagrani, da alcune sottilissime pellicole bianchiccie,

Dial. del Balsamo.

che ricuoprono i grani, i quali chiamano alcuni Meleghette, per rassomigliarsi al miglio Indiano, chiamato Melica in alcuni luoghi d'Italia: benche Renodeo voglia chimarsi così *à Prouincia Incia Meleguetà vnde aduehantur dicta*. Sono questi grani acuti al gusto, e di tal sorte odorati, che da alcuni sono chiamati Grani del Paradiso: Il Maranta crede, che questo sia il Cardamomo de' Greci, e dice hauerne veduto due, ò trè silique in potere dell' Imperato, le quali erano reliquie della quantità, ch'egli pose nella Triaca, e soggiunge hauere in tutto vguaglianza con la Grana Paradiso, e che sempre ne viene disgranato, e non in follicoli, dal che si può conchiudere, che quello sia il seme di questo Cardamomo, chiamato dagli Arabi Cordumeno, & intorno à ciò, del medesimo sentimento si dichiara essere il Stegliola. Quì però è d'auuertire, che non meno il Matthioli, che il Stegliola chiamano questa prima spetie Cardamomo maggiore, contro l'opinione commune delle Spetiarie, doue hoggi giorno è detto Cardamomo minore, del quale l'Acosta raccorda; che ne scrisse Auicenna, chiamandolo Cobzbague, dicendo: *Est granum paruum simile Cardamomo, quod affertur de Schauonia*; (mà il Bellunense verte Alsafele) *eius virtus est virtus Caryophyllorum, & abstergit, & subtiliat, & est subtilius Cardamomo, est bonum stomacho; & hepatis frigidis, & est melius stomacho quam Cardamomum, & retinet vomitum*. Il Garzia però dichiara, che non sia propriamente la Melegetta il Cardamomo minore, perche il minore nasce anche col maggiore in Malabàr, doue si chiama Etremeli, in Zeilàm Ensal, in Bengala, Cuzerate, & in Decàn è detto alle volte Hil, alle volte Elachi, mà questo è frà Mauritani solamente, imperòche dal resto de Gentili, che habitano in tutte le sudette Prouincie si chiama Dori. Questa diuersità di nomi è stata cagione di far nascere confusione trà gli Scrittori Arabici, imperco-

Tratt. de Teriaca, e Mitrid.

Tratt. de Teriac. e Mitrid.

li. 2. cap. 303.

co-

ciòche alcuni vsano i vocaboli Indiani, & alcuni gli Arabici, di doue s'inferisce, che il Cardamomo maggiore sia il secondo del Matthioli, il minore il terzo. Il Cardamomo mezano produce i follicoli lunghetti, e molto men grossi del maggiore, triangolari, strisciati, e con la punta ribattuta, dentro i quali è parimente il seme raccolto nelle membrane, come il maggiore lunghetto, compresso, e diuiso per lungo da vn canaletto, e trauersato da certe linee piccole, e sottili, di colore, che nel bianco rosseggiano. Questa specie mezana è chiamata da Christofero Acosta Cardamomo maggiore, dicendo: Il maggior Cardamomo non è più grande d'vn Pignuolo con la sua scorza. Il terzo, ò minore Cardamomo si rinchiude in vn piccolo capitello triangolare, simile al frutto interiore del Faggio, bianchiccio dentro, e diuiso per mezzo da vn sottile interstitio, doue il seme si vede collocato vgualmente dall'vna, e dall'altra parte, ritondetto, e ruuido al toccare, e per lungo da vna sola parte diuiso. Questa terza specie, che il Matthioli, come s'è detto, chiama minore, nelle Spetiarie hoggidì hà titolo di maggiore. Il Garzia vuole, che di queste specie si debba ponere nelle medicine degli Autori Arabi, & anche in molte compositioni de'Moderni, che hanno seguitato gli Arabi, e benche non corrispondono nelle fatezze, al Cardamomo di essi, tuttauia seruirà per ottimo soccedaneo, essendosi per molte esperienze veduto, che questi volgari Cardamomi, hanno giouato à molte infermità.

Si seminano i Cardamomi all'vsanza de'legumi il più alto fusto, che producono è di trè palmi, dal quale pendono le vagine, ò ricetti, & in ciascuna d'esse stanno rinchiusi da dieci fino à venti granelli così piccoli, come si veggono. Nascono i Cardamomi nell'Indie, e specialmente per tutto Calecùt, fino à Cananùr, nasce anche in Malabàr, & Ioaa, mà non molto abbondantemente.

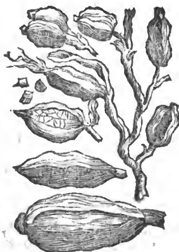
Il più perfetto Cardamomo è il minore delle Spetiarie, perche hauendosi riguardo, non alla grandezza della sua figura, che è piccola, mentre ordinariamente si porta à vendere disgranato, mà hà la maggioranza delle virtù, essendo più aromatico, come anche auuertisce l'Acosta, & essendo il più aromatico il migliore si dirà, che il minore sia maggiore in virtù, e minore in quantità, perche come s'è detto, si dice minore in riguardo, che si vede sempre fuori de' follicoli così disgranato. E lodato similmente per più perfetto da Marco Oddo, che scriue: *Quo circa hoc præ aliis eligemus, rarò visum inter folliculos; ficus speciem præferentes, Melegetam nonnulli appellant: Hoc verò deficiente, aliud Indum eligatur, quod in minoribus siliquis reconditur*, che è quello della terza specie, detto da noi maggiore, perche quasi sempre si vede con le silique. Il Matthioli quantunque dica, *Maius in Theriaca suppeditandum*, nientedimeno s'intende il nostro minore, ò grana Paradiso, che dir vogliamo, mentre, come s'è detto, il Matthioli chiama il Cardamomo minore nostro volgare, Cardamomo maggiore, che viene ad esser quello della sua prima specie, che il Maranta dice hauer veduto appresso dell'Imperato, rinchiusi ne'follicoli grandi come vn fico, dice anche il Maranta, che si può vsare, perche ha più acrimonia, & è più valoroso del maggiore, e lo chiamiamo noi minore, perche vien disgranato, e non in caselle, ò follicoli, e da alcuni è chiamato *Grana Paradisi*, e questo medesimo Cardamomo viene approuato per più buono da Renodeo dal Maranta, e da Garzia dell'Orto.

De Ther. & Mir.

Ep. Med.

Il Cardamomo vsuale è adoperato dalle gēti di quei paesi nelle Medicine lo masticano ancora con la foglia del Betele, & anche così solo per disseccare, e far buon'odore nella bocca, e fortificare lo stomaco. In oltre, gioua à tutto quello, che dice Auicēna valere il Cobzbague, come di sopra si è detto.

Figura de' trè Cardamomi.



Delle Noci Muschiate, e del Macis.

IL nome della Noce Muschiata è deriuato dalla soauità del suo odore, da' Latini è chiamata *Nux Myristica, Nux Moschata, & Nux Vnguētaria*, si come da' Greci, *Moschocaryon, Moschocarydion, & Caryon aromaticum*. L'Albero, che la produce, secondo dice l'Acosta, e della grandezza dell'Albero di Pero. Garzia, & il Matthiolo lo fanno simile in tutto à quello delle Persiche. Produce le foglie alquanto ritonde, e pontute, il fiore rosso. Nasce nell'Isola di Banda, doue fruttifica molto, & iui è chiamata Noce Palla, & il Macis Buna Palla, la scorza di fuori della Noce muschiata è carnosa, & alquanto dura, e rompendosi, mentre è fresca, vi si troua dentro vna midolla molle, e più soaue nel sapore, che la Noce muschiata; la detta midolla doppo che la Noce è secca, si conuerte nella medesima sostanza della Noce, di modo, che resta vna sola sostanza. Quando la detta Noce è matura, si apre, e rompe in più parti:

l de Simp. dell'India (margin)
l 1. c. 93 (margin)

quella prima scorza carnosa, & appare di dentro la Noce rubiconda, molto vaga alla vista, laquale Noce doppo, ch'è secca, e curata, separa da se quella seconda scorza sottile acuta, & odorosa, intessuta à guisa di rete, & all'hora si mostra vn poco meno colorita di quello, che appariua sù l'Albero. Questa seconda scorza è il nostro volgare Macis, così chiamato da' Latini, e *Macer* ancora, del quale non si troua, che ne parlassero gli Antichi, come ne anche della Noce muschiata. Trattarono bensi del Macer, ò Macero, ch'è cosa diuersissima dal Macis nostro volgare, perche questi, come s'è detto, e la scorza della Noce muschiata, & il Macer è vna scorza d'Albero, del quale scriue così Dioscoride. Il Macero è vna corteccia, che si porta di Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiua, si beue per li sputi del sangue, per la disenteria, e per li flussi del corpo, dalle quali parole s'inferisce, che Dioscoride intese della scorza del Macer, e non del Macis, che non è grossa, nè meno fà gli effetti del Macer, ch'è feruente, acuto, & odorato. Si conferma questa opinione con quella di Plinio, che disse: Il Macero si porta d'India, & è vna corteccia rossa d' vna radice grande, che ritiene il nome del suo Albero. Anche Serapione conobbe essere differenza trà il Macis, e Macero, perche doppo hauer detto, che il Macis era la corteccia della Noce muschiata, soggiunge, che altra cosa era il Macer, di che parlaua Dioscoride; e dell'istesso Macer si deue intendere, che parlasse Galeno, mentre lo dichiarò temperato trà caldo, e freddo già che il Macis è caldo, e secco nel fine del secondo, oltre di ciò Auerroe afferma, che Galeno non conobbe il Macis. Auicenna tratta del Macer al capo *de Talisfar*, mà del nostro Macis nè parla al capo *de Mace*, e dice essere la coperta della Noce muschiata. I Frati d'Aracelli di Roma Commentatori di Mesue vogliono, che non sia differenza trà il Ma-

l. 12. c. 8. (margin)
l. 7. de simpl. (margin)
4. colliget (margin)
cap. 694. (margin)
cap. 455. (margin)

Macis, & il Macer, mà Cristoforo Acosta dice, che in ciò hanno mostrato poca diligenza.

Delle Noci muschiate sono perfettissime le fresche, graui, grosse, piene d'humore senz'alcun foro. Corregono, e leuano il fiato puzzolente, chiarificano la vista, confortano lo stomaco, e digeriscono il cibo, discacciano la ventosità, fortificano il fegato, e la milza, prouocano l'orina, ristringono il ventre, e giouano alle macchie della faccia: sono vtili alla matrice, e mollificano le durrezze, & apposteme della milza. Ne' luoghi doue nasce il Macis se ne fà oglio, come si fà delle Noci, & è molto pretioso per i dolori de' nerui, e per l'infermità fredde, e vale ordinariamente trè volte più, che quel della Noce. Il Macis hà parimente tutte le facoltà, che si lodano nelle Noci muschiate.

Del Kerfè, ò Cinnamo.

NElla versione d'Auicenna del Cremonese si legge nella ricetta pretente Cinnamo, mà il Bellunense nota nel margine Cherfè, com'anche nell'espositione, ch'egli fà de' nomi Arabici dichiara, che Cherfè, appresso gli Arabi, sia nome commune à tutte le scorze, mà che scritto semplicemente s'intenda per la scorza del Cinnamomo, e specialmēte del grosso, si che disse *Cherfè, vel Kerfè apud Arabes ad nomen commune ad omn:m corticem, sed absolutè dictum accipitur pro cortice Cinnamomi maximè grosso; Darsini verò apud Arabes est Cinnamomum magis Aromaticum. Cherfè igitur difert à Darsini sicut cortex magis aromatica, & cortex minùs aromatica, & per Cinnamomum apud Latinos intelligendum est Cinnamomum grossum, non multum aromaticum & per Cinnamomum* (ch'entra anche in essa ricetta) *intelligendus est cortex subtillis, Cinnamomi, magis aromaticus*; Mà nell'antica espositione si troua scritto così: *Kerfè idest aromaticum, & est species Cinnanomi grossi*. Il Garzia, e l'Acosta però tengono, che tal nome Querfaa, ò Queerfen in lingua Arabica voglia dire Cannella di qualunque maniera, ch'ella si sia; mà contro il Garzia, e l'Acosta si troua l'autorità di Rasis, che dice *Cinnamomū Cinnamomo vicinum existit, licet eo sit debilius*, & altroue si legge, *Kerfè idest Cinnamomum grossum*. Per conchiusione quì si dice, che Darseno, ò Cinnamomo sono nomi generali à tutte le specie della Cannella trouandosi cinque diuersità di essa, le quali variano nel grado della bontà, che perciò disse Renodeo. *Pro bonitatis quidem gradu quinque eius diuersitates ab Authoribus recensentur; sed genere tantùm duplici distinctæ*; Si che il Cinnamomo è vna delle specie del Darseno, si come s'osserua in Mesue nel Diacinnamomo, nella cui ricetta doppo il Cinnamomo sottile, & eletto, segue Darseno Cinnamo, per il quale, come hò detto nella mia annotatione sopra l'Antidotario Napolitano s'intende vna sorte di Cannella, che si troua frà le spetie della Cassia lignea già che (come s'è detto à suo luogo) sono medesimamente cinque. Si piglierà dunque per Kerfè, ò Cinnamo, quella spetie di Cannella di scorza grossa, acre, odorata, & aromatica, e per Cinnamo la Cannella di Zeilàm, ò in suo luogo la più eletta Cannella, che si troua di scorza sottile.

3. Ad aromat. c. de spec. coquire.

Del Pepe negro, bianco, e lungo.

OLtre al Pepe negro, bianco, e lūgo si trouano molte piante, che hanno il nome di Pepe, in riguardo, però del loro sapore, come si dimostrerà più auanti, Il Pepe vero si chiama Molunga nel Malabar, Loda in lingua Malacitana. In Canarim Miri: in Arabia Filfil: In Guzarate, e Decanin Meriche, e Morois: In Bengala, dou'è naturale il Pepe lungo chiamato colà Pimpinil, e Pepinili, si come bianco in Arabico, si chiama

P 2 Fil-

Filfil Darache, nondimeno da Auicēna, secondo l'espositione del Bellunēse è detto Fulfur, com'āche il Pepelūgo Darfusal, e tal volta Fulfel, e li medesimi nomi hà vsato āche Serapione.

L. 2. cap. 555. 557.

Il Pepe negro, conforme alle opinioni del Garcia, & Acosta, e di molti altri sensati Scrittori, che l'hanno veduto oculatamente, nasce da pianta sarmentosa à guisa di vite, che ascende à similitudine dell'Hedera: si attacca all'Albero, col quale si congiunge; hà da spatio, in spatio vn nodo corto, e per ciascun di essi nodi esce vna fronda di grandezza, e figura quasi come quella del Cedro, e acuta nella punta, e vi si vedono i cinque nerui; il neruo di mezzo è maggiore degli altri, e diuide la foglia per metà nella sua lunghezza; mà Carlo Clusio dice hauere niuna similitudine con le frondi del Cedro. Le dette frondi sono di colore verde oscuro nella parte di dentro, e di verde chiaro nella parte di fuori sono moderni al gusto. La sua radice è piccola, vicino allo stipite d'ogni fronda nasce vn graspo di Pepe, il maggior de'quali produce circa cinquanta grani, & il minore fino à trenta: mentre questo Pepe è verde lo mangiano in quei paesi condito con sale, & aceto come i Cappari, e lo chiamano Achar. La Pianta del Pepe negro non è l'istessa con quella del Pepe lungo, e del bianco, anzi Garzia afferma, che quella pianta, che produce il Pepe lungo è così diuersa dall'altre due, che s'induce à dire, esserui quella somiglianza, che si troua trà l'Ouo, e la Faua; Clusio però, benche hà faccia diuersa dice, che poco differisce dall'altre, e che non vi s'osseruano quei cinque nerui, che s'è detto hauere le foglie del Pepe negro.

Il Pepe lungo nasce solamente in Bengala, & Ioaa, doue si stima assai più del negro, e bianco: si troua in esso più acrimonia, & è più aromatico, e di migliore, odore degli altri due, e però è vsato in quelle parti communemente nelle viuande, come spetiaria molto gentile; La pianta, che lo produce, secondo che dice Nicolò Monardes, e alta, lunga, e della grossezza d'vna corda da Torno, & il più largo frutto è vn mezzo piede, il fondamento del quale è vn fusto molto sottile, e sopra d'esso stanno i granelli così ben attaccati insieme come fossero incastrati, mentre sono verdi s'assomigliano al fiore delle Nocelle, che i Latini chiamano *Iulus*, ò pure al seme della Piantagine, quando stà sù la Pianta: Questo Pepe, ch'è verde, quando è fresco, diuien poi negro, per rispetto del Sole, che lo matura. Il luogo doue si troua il Pepe lungo, e distante cinquanta leghe dal Malabàr. In questo medesimo Paese, doue nasce il Pepe negro, nasce il bianco, mà ve ne sono poche piante, che perciò colà è molto stimato, e si pone alle mense de' Grandi, per vso de cibi, si come noi facciamo del Sale; se ne tien conto parimente per i bisogni della Medicina, preualendosene contro ogni veleno, & in alcune infermità degli occhi, di che fece ancora mentione Dioscoride, il quale ingannato al solito da false relationi, scrisse molte fauole intorno alla declinatione delle piante di dette sorti di Pepe, si come fecero molti suoi seguaci Antichi, e moderni; e ben vero, che le piante di questi due Pepi, cioè bianco, e negro sono tanto simili, che da'soli paesani si può discernere la poca differenza, ch'è trà di loro, auuenendo in ciò il medesimo, che s'osserua nella Vite, che produce l'Vua negra, & in quella, che la produce bianca, non conoscendosi communemente, se non quando mostrano l'Vua matura, poiche le frondi del Pepe bianco, sono vn poco più sottili, più lisce, più aromatiche; e di miglior gusto. Le foglie poi del Pepe negro sono molto in vso in quei paesi, per i dolori colici, e per ogni dolor di corpo, deriuante da cagione fredda, applicandole sopra il ventre, ontate con oglio di Cocco, e poi scaldate nella cenere; dicono, che ne segue buono effetto:

Lib. 2. cap. 148.

fetto. Questo Pepe negro stà sempre verde nel graspo, sino à gli vltimi giorni del mese di Decembre, la sua perfettione è à mezo Gennaro, si marcisce quãdo si raccoglie prima di questo tempo, doppo raccolto s'asciuga al Sole. S'osserua in oltre nelle specie di Pepe vn'altra sorte d'esso, che per hauer lo stipite attaccato al granello come le Cubebe, si chiama Pepe Caodato, il granello è di forma ritonda, pieno, alquanto rugoso, e negreggiante, hà l'istessa acutezza del Pepe, e la medesima aromatica, & è disposto in racemi. *Pe. Caod.*

Già che per le necessità di trattare del Pepe lungo, e negro, come ingredienti del Diamargaritone caldo, e caduto in proposito di parlare del Pepe bianco, così pare, che richiede la conueninza dell'occasione di discorrere succintamente di molt'altre Piante, che hanno il nome di Pepe, e particolarmente di quella del Pepe di Ethiopia, chiamato da Serapione *Piper Nigrum*. Produce questa più silique in racemi, lunghe quattro dita, come quelle de'Piselli, ò pure de'Faggiuoli, mà più sottili, ritondette, e di color assai negro, dentro alle quali sono le granella, poco minori di quelle del Pepe commune, e stanno sì fortemente attaccate alle loro silique, che difficilmente se ne spicano: L'vsano gli Ethiopi per i dolori de'denti: Fu da me osseruata questa sorte di Pepe nello Studio del nostro famosissimo Secretario della Natura Ferrante Imperato, doue si mostrauano le più recondite marauiglie della materia Medicinale. *Pepe Ethiopico. Peper Nigrum.*

Si troua anche il Pepe Indico, ò Siliquastro, chiamato Capsio, e quì trà noi Peparolo, pianta diuenuta, così volgare, che da ogn'vno ne viene conosciuta; produce le foglie maggiori, e più lunghe del Solatro commune, il gambo verde, alto vn cubito, e più, con molti rami, & articolato, il fiore bianco, dal quale nascono le vagine simile a'cornetti, prima verdi, e poi rosse, come Coralli bruniti, è di tanta acutezza al gusto, che superano ogn'altro Pepe. Dentro i sudetti cornetti si troua il seme minuto, e bianchiccio, e del medesimo sapore. Si trouano due altre specie di questa Pianta, l'vna fa li cornetti molto minori della sudetta, essendo anche la pianta più piccola, e l'altra in vece di cornetti produce alcune silique, quasi come tonde, tutte però sono acutissime, come l'antecedentemente descritta. Pensò il Ruellio, che questo fosse il Cardamomo vero d'Auicenna, mà l'errore di questo grand'huomo è già stato mostrato al capo del Cardamomo in questo Teatro. *Pepe Indico.*

L'herba persicaria poi per nascere dentro l'acque, e per hauer formalmente il sapor del Pepe vero, si chiama Hidropepe, cioè Pepe Acquatico. Hora tralasciando questi Discorsi ripiglieremo il trattato del vero Pepe dicendo, che Dioscoride, benche se gli debba la lode d'esattissimo inuestigatore delle sue proprietà nientedimeno non accettò la vera descrittione delle fattezze della pianta. Merita però d'essere scusato, con Teofrasto, Plinio, & altri Antichi, che presero il medesimo errore, perche ne'tempi passati era così malageuole la strada, per penetrare all'Indie, che ne anche vi giungeua la forza dell'Imperio Romano, il che non auuienne hora; onde si hanno le vere relationi, non solo del Pepe; mà d'altre Droghe da'Signori Medici Spagnuoli, da altri curiosi di questa materia, i quali hanno solcato grandissimi Mari, e veduto specialmẽte con li proprij occhi le piãte di tutte tre le specie de'Pepi, cõ tutto ciò dunque, mentre s'è mostrato essere gran diuersità trà le Piante del Pepe non sarà à proposito, che in luogo del Pepe lungo, si ponga del negro, & in luogo del bianco, il lungo; mà in caso di necessità si potrà adoperare il negro, e non il lungo. *Hidropepe, ò Pep Aquatico.*

La facoltà del Pepe generalmente è, che riscalda, prouoca l'orina, gioua alle digestione, risolue, & estirpa gl'impedimenti della vista è vtile

al tremore delle febbri: beuuto, ò applicato, soccorre a' morsi delle fiere, fà vscire le creature morte dal ventre, e credersi, che posto nella [illegible] dell [illegible] doppo il [illegible], le tolga l'habilità [illegible] più. Si dà vtilmente à bere in forma d'Elettuario, contro la tosse, e tutte l'infermità del petto: buuto con le foglie fresche del Lauro gioua a'dolori del corpo, e masticato con vua passa, ò secondo Dioscoride, con la Stafisagria, purga la flemma della testa, e genera l'appetito del cibo; incorporato con la Pece risolue le scrofole, si come meschiato col Nitro estirpa la morfea. Serapione aggiunge, che adoperato il Pepe largamente prouoca l'Orina, si come parcamente vsato muoue il corpo. Il medesimo Serapione, per autorità di Xarcheindo Arabo dice, che fà sinagrire souerchiamente, e disecca il corpo, à segno tale, che anche estingue totalmente la genitura, mà che però il Pepe bianco opera il contrario, augmentando grandemente lo sperma (soggiungendo per sentenza di Hunaim) essere grandemente gioueuole à riscaldare i i nerui, & i muscoli.

Diamargaritone caldo di Nicolò Alessandrino.

Piglia Cannella, Legno Aloè, Garofani, Spica, Galanga, Liquiritia, Trocisci di Viole, Trocisci Diarhodon ana dramme 15. Noci muschiate, Alitta, Zedoaria, Nardo, Macis, Riobarbato, Storace ana dramme 10. Perle perforarete, Perle non perforate, Auorio, Osso di cuor di Ceruo, Gengeuo, Blatte, Bizantie ana dramme cinque, Muschio, Ambra, Cardamomo, seme di Leuistico, seme di Basilico ana dramme trè, Canfora dramma vna, Mele rosato quanto basta: si faccia Elettuario.

Facoltà, & vso. È grande, e pretiosissimo Antidoto contro qualsiuoglia debolezza di cuore, e distemperatura di stomaco, togliendone la nausea, e procurando la cottione è d'auito all'Asmatici, & alla Orthonnea, ristora, e fà notrire i Tisici, e quelli, che per lunga malattia sono estenuati. La Dosa è dramme due, si piglia mattina, e serà, ò quando ricerca il bisogno altrimente.

Osseruatione intorno a'due Diamargaritone caldi.

Il Diamargaritone caldo d'Auicenna si conserua in poluere sottilissima, osseruando nel pestare la medesima regola delle polueri dell'Elettuario di Giacinto, auuertendo però qui, che la mastice si deue poluerizzare separatamente, e poi vnirla alle polueri, già setacciate, si come si farà anche delle Perle, le quali saranno macinate in Porfido, e poi già asciutte meschiarle alle polueri, le quali si conserueranno meglio, senza il Zucchero, che vi presériue Auicenna; mà vi si può meschiare nel punto, che s'adopera, la poluere; la dosa di esso Zucchero sarà, secondo Auicenna, tanto di peso, quanto sarà la poluere, & vn poco di più.

La poluere del Diamargaritone caldo di Nicolò Alessandrino si confetta con peso quadruplicato di Mele rosato colato, osseruando nelle polueri l'istesso methodo del Diamargaritone d'Auicenna, cioè di pestarle sottilissime, e macinare separatamente le Perle in Porfido, e poi vnirle alle polueri. L'Ambra si pone meschiata con vn poco di Zucchero poluerizzato, & il Muschio riesce meglio dissolnerlo con vn poco di Acqua Rosa distillata, e poi nella fine meschiarlo alla compositione. La Canfora non vi si pone, mà in suo luogo si piglia tanto Nenufaro, cioè la parte bianca de' suoi fiori seccati al Sole.

Elettuario di Gemme caldo, di Mesue.

Piglia Perle bianche dramme trè, Frammenti di Zaffiro, di Giacinto, di Sarda, di Granate, di Feruzegiana dramma vna, e mezza, Zedoaria,

ria, Doronico, Scorze di Cedro, Macis, Seme di Alefelengiemisch ana dramma due, Coralli rossi, Carabe, Limatura d'Auorio ana scropoli due, Been bianco, Been rosso, Garofani, Gengeuo, Pepe lungo, Spica Narda, Folio, Zaffaranno, Heil ana dramma vna, Trocisci, Diarhodon, Legno Aloè ana dramme cinque, Cannella; Galanga, Zurumbet ana dramma vna, e mezza, Fogli d'Oro, Fogli d'Argento ana aurei trè, Muschio buono dramma meza, Ambra dramme due.

D'ogni cosa si fà poluere sottile, e si confetta con parti vguali di Mele Emblicato, & Gelemabin di Rose quanto bastano.

La dosa è da mezo aureo, fino ad vno intiero. Si piglia con acqua di Buglossa, e vino odorifero: Si conserua in vigore per quattro anni.

Facoltà, & vso. E vtilissimo alle infermità fredde del ceruello, del cuore, dello stomaco, del fegato, e della matrice: soggiungendo l'istesso Mesue hauer esperimentato la sua bontà nel tremore del cuore, nella sincope, nella debolezza dello stomaco, e quando alcuno s'attrista, e non sà il perche, giouando à chi ama di star solo; & à chi è timoroso, imperciòche rallegra, e dilata l'animo e fà acquistare gentili costumi; fà buō colorito,& odorato il corpo, & è in vso appresso i Rè, e gran Signori.

Piacque ad Andernaco, & ad Annutio Fesio di chiamar questo presente Elettuario Diamargaritone caldo d'Auicenna, forse per cagione della quantità delle Perle, che vi entrano; nientedimeno è cosa chiarissima esser ricetta di Mesue, & hauer nome d'Elettuario di Gemme, al qual'Elettuario aggiungono, quì alcuni l'epiteto di caldo, in riguardo de' molti ingredienti caldi, che riceue, onde perciò quando si prepara senza d'essi si chiama Elettuario di Gemme freddo: altri chiamano Elettuario caldo, l'Elettuario di Gemme con specie, e freddo, quando è senza specie, e di questo verrà anche qui trascritta la ricetta per commodità dello Speciale. Per rispetto delle Gemme pretiose prescritte quì nella ricetta, se gli dà il nome d'Elettuario di Gemme, benche Gio: Lodouico Bertaldo pretenda, che questo nome l'habbia pigliato dalle sole Perle, le quali anche si connumerano trà le Gemme, e sono la base di questo Elettuario; onde riputa per corretto quel testo di Mesue, nel quale si trouano prescritte trè dramma di Perle, e non quell'altri testi, che n'assegnano due; il medesimo testo delle trè dramme, è approuato da'Frati d'Aracelli, e seguitato da'Medici del Collegio Romano, da quello di Bologna, e di Bergamo, da Fernelio, Costa, Cordo, Francesco Alessandro, Gio: Placotomo, dal Proposito, Luminare Maius, Borgarucci, Spinello, Calestano, Melicchio, Santini, e Saluator Francione, il quale però tralascia il Mace, il Corallo, e l'Ambra. Li seguaci del testo delle due dramme sono Siluio, li Medici del Collegio Augustano, i Fiorentini, Renodeo, Quirico de Augustis, Paolo Suardo, Teobaldo, Fesio, e Baudcrone: mà Bernardo Dessenio si dichiara di non riprouare nè l'vno nè l'altro testo; dicendo: *Sed nutrius sententiam impugno, si error sit, leuius haberi debeat*: Apparat. Medic. Mà non si puo dir così dell'errore de' Frati, che non vi vogliono l'Ambra, ingrediente di tanta consideratione, che sarei per dire, che se questo Elettuario si hà da stimare in riguardo delle sue prerogatiue. L'Ambra sola può autenticare la sua perfettione. Li medesimi Frati Speciali d'Aracelli, cōtro l'assertione di Siluio, e Renodeo contendono, che l'Heil non sia il Cardamomo, per il quale. Io di sopra hò prouato, douersi propriamente intendere il Cardamomo maggiore.

La Farmacopea Augustana pone di rasura d'Auorio, Coralli, e Succino ana scropoli cinque, benche Mesue ne prescriua ana scropoli due.

Diremo susseguentemente di quelli ingredienti, de'quali antecedentemente non si è parlato, acciòche il libro

si conformi allo scopo determinato

Elettuario di Gemme freddo.

Piglia di Perle preparate dramme trè, Spodio degli Arabi, Rasura d'Auorio, Coralli rossi, Coralli bianchi, ana dramme due, Rose rosse, dramma vna, e mezza. Pietra Giacinto, Smeraldo, Saffiro, Sarda, Granata, Sandalo rosso, Sandolo citrino, Fiori di Boragine, Fiori di Buglossa, Semi d'Acetosa, Semi di Basilico, Been bianco, Been rosso ana dramme vna Osso di cuor di Ceruo dramma meza, Fogli d'Oro, Fogli d'Argento ana numero tredici.

Fà poluere nel modo dell'antecedente, & in questa forma più si costuma di conseruarlo.

Facoltà, & vso. Conferisce alle grandissime infiammationi delle febbri, gioua a' fegatosi è di grande aiuto alle fincopi palpitationi del cuore, alla tosse, & à gli Asmatici, e soccorre all'inapetenza.

Se ne piglia vna dramma.

Della Pietra Sarda.

DA Sardi Città della Lidia, in Grecia (secondo Plinio) hà preso il nome la Gemma Sarda, in riguardo, che iui fù trouata la prima volta. Vien anche, con nome corrotto, chiamata Corneola, douendosi dire correttamente, Carneola, che in altri luoghi, pur'anche corrottamente è detta Cornarina, douendosi propriamente chiamare Carnarina, per assomigliarsi esse, formalmente al color sanguigno di carne humana, onde per la medesima ragione si chiama in Hebreo *Adam*, mà seconr do Bernardo Cesio, per auttorità di S. Epifanio, si hà, esser chiamata Sarda, perche hà similitudine il suo colore con quello delle Sarde salate. Si troua, che questa Gemma hà gran simpathia con la Pietra *Onix*, chiamata così da' Greci, per rappresentare il colore di vgna humana, quando stà congiunta sopra la carne, e questa simpatia opera, che ordinariamente nascono meschiate insieme, e tale Pietra mista è detta poi *Sardonix*. nome composto di sarda, & oncie. Per la moltiplicità de' colori, che vagamente mostra questa sorte di Pietra, pare, che la natura leggiadramente in essa habbia voluto scherzare, si che vengano ad essere molte le sue specie; mà perche queste meschiate, non sono quelle, che hanno da seruire in questo Elettuario, lasciaremo il trattar d'esse, con soggiungere solamente, che le più varie, e di colore più viuaci, sono le più pregiate. Diciamo adunque, che la più perfetta Pietra Sarda si troua nel paese di Babilonia, quando si aprono alcune caue di Pietra; vedendosi fissa nel cuor del sasso, si troua anche in Paro; & Asso; ve ne sono nell'Indie di trè maniere, l'vna rosse, l'altra decima, così detta dalla grassezza: la terza è quella, alla quale si pone sotto vn sottil foglio d'Argento. Queste Indiane traluceno, mà l'Arabiche sono più grosse di sostanza: Se ne trouano etiandio in Leucande di Epiro, e nell'Egitto, che si accomodano con vn sottil foglio d'Oro di sotto. Le più viuaci, e di color più acceso sono chiamate Maschi, si come quelle, che grossamente mostrano vn color lauato, e pallido, sono dette Femine. Alberto Magno fà la differenza trà la Pietra Sarda, e la Corneola: mà Boetio dice essere vna medesima cosa, e che Alberto sia stato: *Nimium copia deceptus, eandem enim Gemmam est*, se pure non intese di chiamare Sarda la Corneola più bianca, e Sardo la Corneola più rossa, come vsa Francesco Rueo. Delle Pietre Sarde di colore di mele, per detto di Plinio, se ne tiene poco conto, e molto meno di quelle, che sono di colore testacco, ò cretta cotta, Ferrante Imperato dice, che le Gemme Sarde nascono nelle Pietre come l'animelle de' frutti, e le ripone trà le Pietre focali trasparenti.

Margin notes: *Minerol. c. de Sard.* — *Sardonix.* — *L. 2. Gem. c. 8.* — *Lib. 2. de Gem. c. 6.* — *Hist. nat. li. 26. ca. 36.*

reti, Plinio dice essere stata la Sarda in grand'vso appresso à gli antichi, e perche specialmente, non vi s'attacca la Cera, l'vsauano per sigillo. Difficilmente riceue macchia così da acqua, come da oglio, & è conuenientissima alla Scoltura, più delle spetie di Carbonchi, li quali malamente si scolpiscono. Filippo Costa mette Robini in luogo di Sarda, e li Frati d'Araceli vogliono la Sardonia, affermando tale essere l'intentione di Mesue, onde scrissero, *Legendum est in Recepta Sardonychis, siuè Sardonycis, & non Sardinis*: Mà io non sò trouare sopra qual ragioneuole fondamento habbiano fabricata la loro opinione. Renodeo trà gli altri buoni Autori dice, che *Sarda vtiliter accepit ad Elect. de Gemmis*. Mà la dignità sourana della Pietra Sarda è approuata dalla Sacra Scrittura, doue si legge, che tal Gemma, per comandamento Diuino era la prima trà le dodeci descritte dal Profeta Ezecchiele, e da San Giouanni Apostolo, le quali si doueuano collocare nel Rationale soprapposto all'Habito del Sômo Sacerdote: *Ponesque in eo quatuor ordines lapidum, & in primo versu erit lapis Sardius*, benche gli Hebrei pretendano, che la prima, Gemma fosse il Robino: *Verùm* (dice Boetio) *illis à quibus gratia omnis Diuina ablata est, hac in re credendum non est, sed Septuaginta interpretibus, & Scriptoribus Ecclesiasticis*. Dice Cornelio à Lapide, che quelle dodici Gemme erano simbolo di trè cose: significauano primieramente le dodici prerogatiue di Nostro Signore Giesù Christo, che fù Sommo Pontefice, figurato in Aron. Secondariamente significaua li dodici Patriarchi delle Tribu di Isdraele, e li dodeci Apostoli, l'ordine di esse Gemme era tale; la Sarda à Ruben, San Bartolomeo. Il Topatio à Simeone, San Giouanni fratello del Signore. Il Smeraldo à Giuda, San Giouanni. Il Carbonchio à Dan, San Giacomo fratello di San Giouanni, Il Saffiro à Nesthale, Sant'Andrea.

Exod. cap. 28

Exod. ca. 24. vers 27. & sequent.

Il Diaspro à Gado, San Pietro. Il Lincurio ad Aser, San Giouanni Cananeo. L'Achate à Issachar, S. Giuda Taddeo. L'Ametisto à Zabulon, S. Matthia. Il Crisolito ad Efraim, S. Matteo. L'Onice à Manasse, S. Filippo. Il Berillo à Beniamin, S. Tomaso. Oltre alla sudetta espositione di Cornelio, vi sono quelle di Ribera, e Viegas, & in esse potranno largamente sodisfarsi i curiosi, poiche à me qui non s'appartiene d'allargarmi dalla materia della Pietra Sarda, che è attribuita à Ruben Patriarcha, e primogenito di Giacobbe, perche (conforme dicono gli accennati Autori.) Primo, *Ignis specie translucet, bene ergo signatur Ruben, qui igne libidinis accensus ad Balam patris sui vxorem accessit*. Secondo, *Sicut Sardius transflucet, ita ignis libidinosus adulterij filij non latuit patrem*. Terzo, *Sicut Sardius suffuso humore tardiùs hebetatur, ita Ruben minùs, quam reliqui fratris suffuso inuidia humore hebetatus est; costans in amore, quò tam impensè conatus est Ioséphum è manibus fratrum liberare*. Quarto, *Sicut Sardij inueniuntur, qui bractea aurea sublininntur, ita Ruben, tametsi in eo, quod foris apparebat, particeps parricidij illius videretur, tamen intrius bracteas aureas habebat quia charitatem in corde seruabat, & Ioséph incolumen seruare cupiebat*. E quanto alla simpathia della medesima Gemma con S. Bartolomeo, si considera, che sicome ella per essere di colore sanguino, e di fuoco. *Quo feris terrorem incutit, Ita Sanctus Bartholomæus pro Christo excoriatus, fuit totus sanguineus, ideòque Dæmonibus terribilis*. Nella annotatione di Alcasar sopra quelle parole dell'Apocalisse. *Statim fui in spiritu & ecce sedes posita erat in Cælo, & supra sedem sedens: & qui sedebat, similis erat aspectui lapidis Iaspidis & Sardini*. Si legge, che S. Giouanni hauesse veduto l'Imagine del Padre Eterno composta di Diaspro, e di Sarda, il cui misterio è quel simbolo, che esplica trà l'altre quelle due ammirabili opere di Sua Diuina Maestà, che sotto

Genes. 35.

Cap 4.

sotto l'ombra del Diaspro si contiene la creatione di tutte le cose; e per la figura della Pietra Sarda la Resurrettione di Christo vnico Signor Nostro.

Riferisce Alberto Magno, che la Pietra Sarda, ò Corneola, portata addosso rallegra l'animo, e caua il timore, e fà l'huomo audace, preserua dalle fascinationi, e da qualsiuoglia veleno, causato da corrottionne d'humore. Per vna certa peculiare facoltà sua, applicata per fisico contatto, ferma il flusso del sangue, in qualsiuoglia parte del corpo, e la poluere beuuta con vino rosso austero gioua à qualsiuoglia flusso di sangue, e portata, che tocchi il ventre, dicono, che conserua il parto, & applicata sopra i tumori caldi li sana; guarisce le ferite dou'è rimasto il ferro dentro cauandolo fuori. Dicono ancora, che aguzza l'ingegno, e che prohibisce li sogni cattiui, e resiste alla malignità. Boetio auuertisce, che *Stultum est cum Cardano asserere, quod litigantes victores, & gestantes diuites faciat*.

AGGIVNTA.

l.2. miner. tr.2. c.17. FRà l'altre proprietà della Pietra Sarda s'annouera da Alberto Magno quella, ch'è d'hauere l'istessa simboleità con i legni, quale hà la calamita col ferro; ond'è, dic'egli, che alle volte s'attacca alla naui, non potendosi in altro modo da quelle distaccare, se non col taglio di quella parte del legno, doue s'è attaccata.

Circa il suo nome, di Sarda è deriuato, secondo alcuni vogliono, non solo dalla Città di Sardi, conforme s'è detto di sopra; mà anche conforme vuole Scrodero, e Boetio dalla quantità, che d'essa si ritroua in Sardegna, Città molto diuersa dall'antica Sardi.

Oltre le virtù già dette di sopra, vale la Pietra Sarda à togliere le sordidezze, e le liuidure de' denti stroppicciata nelle superficie d'essi.

Della Granata.

ASserisce Renodeo, che la Pietra Granata si chiami così, per assomigliarsi all'acino del Melogranato: Non si troua però negli Autori Antichi sotto questo nome, perche è da essi connumerata trà le specie de Carbonchi, ò Robini, che dir vogliamo, si che Plinio, si come anco accenna l'Imperato, la chiama Carbonchio Alabandico, & à questa è cognata la Pietra Sandastro, che noi dicemmo essere il Giacinto Guarnaccino. Daniele Milio la chiama Robino nigricante, in riguardo della rossezza oscura, ch'essa mostra; mà Alberto Magno, il Brasauola, e Milio vogliono, che questa Pietra sia detta Granata dal suo colore rosso, simile al fior del frutto Granato; mà io dirò più tosto de' grani. *Farmac. de Gran.* *Carbonch. Alabãdic.* *Robino nigricante.*

Dice Boetio douersi ragioneuolmẽte riporre nel genere di Carbonchi, perche esposte al Sole fanno mostra di Carboni accesi: pari à questa è l'opinione d'Alberto Magno, che dice. *Granatum est de genere Carbunculi*, benche Milio dica specie di Robino, nientedimeno sono vn'istessa cosa col Carbonchio, differendo solo nel più, e nel meno. Delle Gemme Granate ve ne sono Orientali, & Occidentali: l'Orientali si trouano nell'India, e specialmente in Calecùt, in Cananòr, in Cambaia, e Baleuàr, & anche in Ethiopia.

Si distinguono le Granate in trè specie, perche alcune sono più negre dell'altre tinte in color di sangue negro, mà però rutilante, e splendente, e ponendouisi di sotto vna foglia biãca, alla vista del Sole appariscono, come Carboni accesi, che perciò da molti sono riputate per veri Carbonchi; se ne trouano grandi quanto vn'ouo di Gallina, e più l'altra specie è quella, che hà color di Giacinto, mà si distingue da esso, per la sua souuerchia rossezza, chiamandosi da' Gioiellieri Soriana, e perche tira assai.

assai al giallo, perciò dice Boetio, *Inter Hiacynthi species referenda est*. La terza specie, ch'è giudicata la migliore, e si chiama Robino della Rocca, e quella, che tramezata di rossezza s'assomiglia nel colore alle Viole di Marzo. Trà le Granate Occidentali ve ne sono alcune di colore così lauato, come sono particolarmente quelle di Spagna, che assomigliano a'frutti di dentro del Melogranato acerbo, e di queste se ne trouano molto grandi. Altre sono nella giallezza rosseggianti, così saturi di colore, che ne anche col fuoco si può togliere, e tali sono quelle di Boemia, che appariscono quasi negre, mà si moderano facendole concaue, e sottoponendo loro vn foglio d'Argento.

Le più perfette Granate però sono l'Orientali, si perche non hanno vitio alcuno, sì anche per resistere al fuoco sono prespicue; onde quelle, che mancano di questa conditione, si chiamano Madre di Granate; mà Boetio loda quelle di Boemia, dicendo: *Quo ad dignitatem attinet Bohemios omnibus alijs præferrem, quod rarissimè magni, ac vix ipsi maiores inueniuntur, præterea quod illorum color nullo igne auferri, aut minui possit, quod nulli Gemmæ coloratæ proprium est.* Onde i Frati d'Araceli dissero: *Nobiliores autem iudicamus illos, qui granis Granatorum similantur.* Loc. cit.

La Granata portata al collo, ò beuuta in poluere discaccia la mestitia, gioua molto alla malincolia, e conforta il cuore. Dice Renodeo, che per essere di natura ignea, nuoce al cerebro agirando il sangue, muoue iracondia, & è contraria al sonno dissero altri. Alberto Magno vuole, che sia di temperamento caldo, e secco.

Del Feruzegi.

Simone Gonouese, in vna sua opera interpreta per il Feruzegi, lo Stagno Metallo: In altro luogo poi con l'autorità di Alhaui dice, il Feruzegi essere il Topatio Gemma. Matteo Siluatico concorre con la prima opinione del Genouese circa il credere il Feruzegi per lo Stagno: mà egli ancora varia similmente l'esplicatione, dicendo: *Feruzegi est lapis Smaragdus*; onde n'è succeduto, che molti Scrittori tirati l'vno dall'altro, hanno seguitato questa vltima interpretatione, totalmente famosissima, dicendo apertamente Serapione Autor Arabo, che lo Smeraldo, in quell'idioma, si chiama Zabarged, e secondo i libri più corretti, Zamarrut, H. ist. nat. l. 21. c. 20. onde Ferrante Imperato dice douersi porre in questo Elettuario, per lo Feruzegi la Pietra Turchesa, che per la qualità del suo colore, e quì volgarmente detta Torchina, e non lo Smeraldo: l'errore consiste nella voce Feruzegi, quando per esso si voglia intendere lo Smeraldo: Nel testo Arabico però si legge Peruza, che significa Turchesa. La chiarezza di questa Dottrina, mal fondatamente pretese d' intorbidare Saluator Francione Speciale Palermitano; senza hauer rossore di porre la bocca negli approuati Dogmi dell'Imperato, opponendogli, che sia Scrittore di sua propria opinione, onde si può conchiudere ch'esso Francione, come poco studioso, non hauesse cognitione delle qualità degli Autori stimati in tal professione, specialmente dell'Imperato, huomo accreditato, e così esperto nella materia Medicinale, che oltre alla testimonianza fatta del suo sapere da più chiari lumi della Medicina, con gl'innumerabili lettere scritteli da loro le quali si conseruano nel suo Museo: Il Matthioli di più trà gli Epiteti gli attribuisce quello d'osseruatore diligentissimo de'Secreti della Natura; vedasi hora quanto indiscrettionatamente il Francione si troua infangato in vna crassa ignoranza, dicendo di volersi accingere a prouare l'errore dell'Imperato, preferiuendo falsamente, che per lo Feruzegi si debba intendere lo Smeraldo, e non altro attestando per suo fondamento vn testo d'Auicenna, il quale

te-

testo però, non si troua ne'libri d'Auicenna; mà Auicenna parla assolutamente delle Medicine Cordiali nel libr.3. sen.11. tratt.1. capitol.8. doue si legge Alferuzegi, che il Belunense nel margine scriue Alferuzegi, senza però, che nè l'vno, nè altro dichiarino quella voce per lo Smeraldo, nè per altra cosa, e quanto al luogo accennato d'Auicenna aggiungo, per maggior chiarezza, che questo Autore, non tratta de'Semplici, se non solamente nel libr.2. tratt.2. doue non si troua ne anche per sogno l'esplicatione portata dal Francione, che perciò Francesco Imperato Dottore famoso, e figlio d'esso Ferrante, non hebbe gran difficoltà in difendere il Padre da'presuntuosi, e scorretti, e sin'anche maligni presuposti del Francione, tanto più, che questa è la medesima espositione del Garzia, Autore, tante volte da esso Francione citato ne'suoi Discorsi, & al quale, per comune sentimento de'buoni Medici, si deue prestar fede indubitata, come trà gli altri afferma Renodeo, *Si Garziæ fides adhibenda, vt certè, & tamquam oculato, & fidissimo narratori debetur*, hauendo egli non solo caminato l'Indie, mà tenuto anche stretto commercio co'Medici Greci, & Arabi, da' quali imparò la vera proprietà della loro lingua, e perciò potè fondatamente asserire, che in tali luoghi, lo Smeraldo si chiama Zamarrut, e non Feruzegi, il che si raccoglie dalle sue proprie parole, *Cæterùm plurimum hallucinantur, qui in Electuario de Gemmis Smaragdum præscribi putant, existimantes per Feruzegi Smaragdum intelligendum. ignorant enim illi linguæ Arabicæ proprietatem, & ipsius Mesue mentem non intelligunt. Propterea Mesue codex Arabicus legit Peruzegi, & quoniam magna est apud Arabes inter P. & F literas cognatio, facilis fuit lapsus librarij, vt F. pro P. reponeret. Est verò Peruza Arabibus, Turchesa nostra, quæ plurima in tota Persia nascitur. Non fuit igitur Mesuæ mens, vt Smaragdus illam compositionem ingrederetur, tametsi contra sentiat Christophorus Honestis eius interpretes, sed Turchesiam voluit, quàm omnibus Arabum compositionibus inijci oportet, quam habent Feruzegi. Nam apud Mauritanos illius est in Medicina vsus, sed apud Indos minimè*. Soggiunge qui il Clusio, che alla medesima opinione si dimostra persuaso Andrea Bellunense, nell'Elettuario di Gemme, si che le parole del Renodeo portate dal Francione, che *Turchesiæ, seù Eranos, nullus est ferè virtutis vsus in Medicina*, essendo negatiue, non possono hauer luogo cotro l'autorità del Garzia, ch'è positiua, dicendo: *Apud Mauritanos illius est in Medicina vsus*. In oltre senza che il Francione s'affaticasse tanto à prouar, che Feruzegi voglia significare lo Smeraldo, poteua apprendere la verità di ciò dal medesimo Renodeo, da esso citato, mà però non semplicemente in quei punti, che à lui piacquero, si che venne à trascurare il più sostantiale del trattato, che si confà con l'opinione del Garzia, dicendo Renodeo, *Smaragdus Arabibus Zamarrunt dictus*, e poco più di sotto, *Rectè Mesui Interpres, præter Authoris mentem in Electuario de Gemmis Smaragdum pro Feruzegi, vel potiùs Peruzegi, idest Erano, seù Turchesia substituit*. Dalle quali parole si raccoglie, ch'esso approua, che la mente di Mesue fù di non adoperare in questo Elettuario lo Smeraldo, mà la Turchesa: Mentre dunque l'espositione non hà confacenza con la mente dell'Autore, diremo liberamente non essere buona l'espositione, ne l'approuatione d'essa, fatta dal Renodeo.

Attribuiscono alla Turchesa, ò come volgarmente dicono Turchina, diuerse facoltà; mà specialmente, che portata vaglia contro il dolore della testa, & à corroborare efficacemente gli occhi, e gli spiriti vitali; Vogliono alcuni, che sia indicatrice di casi fortuiti, e se ne legge in Boetio vno, seguito nella sua persona propria; è luogo curioso da vedersi, l'Autore chia-

Canon. 5. de medic. cord.

De mat. med. lib. 3d. 1. c. de Cinnam.

e de Smaragd.

De mater. med. l. 1. sect. 2. c. 11

chiarisce dottamente i sospetti della superstitione. Si tiene ancora, ch'estingua l'inimicitie, e che possa conciliare particolare affettione trà la moglie, e'l marito.

Del Seme dell'Alselengiemisch.

NOn è altro l'Alselengiemisch, ò Felengiemisch degl'Arabi, che il Basilico Gariofillato, il qual'è vna medesima cosa con quello, che i Greci, attendendo particolarmente la fraganza del suo odore, chiamano Ocimo, com'anche per l'istessa cagione da'Greci moderni vien detto Basilico; *Quasi Basilica, seù Regia domo dignum*. E con questo vltimo nome è chiamato anche da tutti i Semplicisti, e communemente nell'Italia. Dicono chiamarsi Ocimo *à nascendi celeritate*; mentre doppo trè giorni che è seminato si veda pullulare fuori della terra; mà perche se per tale causa gli conueniffe questo nome, vi sarebbono molte altre piante, che si douriano chiamare Ocimo, perche nascono similmente in breuità di tempo, si può dire perciò francamente conuenire più proportionatamente il nome d'Ocymo scritto con la lettera Y, e non con l'I, à quella sorte di cibo di Boui, composto di molte herbe tenere, il quale come si dirà, vsauano gli antichi chiamarlo *Ocis*, nome cauato dalla dittione Greca, che significa presto, atteso che come diceuano, quel cibo subitamente cresceua, ò pure, perche era la prima pastura, che nella Primauera vsciua dalla terra; Non si dourà dunque per Ocimo scritto con semplice I, intendere altro, che herba odorata, la notitia della quale è volgarissima, non trouandosi, quasi luogo, massimamente nelle Città, che non vi si vegga, particolarmente, ne vasi, che l'Estate si tengono poi per delitia sù le finestre, e le loggie. Sono dunque due le specie del Basilico, l'vna che per il grande odore, che hà di Cedro, è chiamata da gli Arabi, e specialmēte da Mesue Basilico Cedrato, e l'altra dall'odore, che spira di Garofani, è detta Basilico Gariofillato. Il Matthioli diuide questo semplice in trè altre specie, la prima dic'essere quella, che produce le foglie grandi, e larghe quattro volte più del volgar, e spira vn'odor confuso di Cedro, e di Garofano. La seconda con foglie mezane, della quale si trouano due specie, vna ch'odora mediocremente, l'altra simile alla prima nelle fattezze, ma la supera nella gratia dell'odore, simile in tutto à quello del frutto del Cedro, fraganza amabilissima al cuore, onde non solo dagli Arabi, mà anche volgarmente si chiama Basilico Cedrato. La terza produce le foglie piccolissime come è la Maggiorana, che perciò hà il nome di Basilico gentile, com'anche per la consimilitudine dell'odore de'Garofani aromatici, e chiamato Basilico, ouero Ocimo Garofillato. Questa specie propriamente Auicenna chiamò *Falamamiski*, ò secondo la traduttione del Bellunense, *Feldugiemosch*, che è l'istesso con l'Alselengiemisch. Vdiamo le parole d'Auicenna: *Dicitur quod Falamamiski est Ocimum Caryophylatum, nam ipsum est odoris similis Caryophillo*: Anche Serapione trattò di tutte le sorti del Basilico, e similmente chiamò Ocimo Gariofillato il Basilico gentile. Non è poi senza qualche ragione il dire, che potria chiamare Basilico Gariofillato, quella pianta, detta da alcuni Basilico seluatico, per hauer forma di Basilico, mà con frondi irsute, come quelle dell'Ortica, con perciò quì hà nome di Ortichella, herba vsata nelle insalate, è d'odore tanto simile al Garofano, che apporta marauiglia. Il primo, che habbi fatto conoscere questa pianta, per il vero Acinos di Dioscoride è stato Fabio Colonna nostro Napolitano, peritissimo nella cognitione della materia medicinale, e da esso la riconoscono per vero Acinos di Bahuino, e Carlo Clusio, innalzando fino alle stelle l'ammabil ingegno del

Basilico Cedrato.

Basil. Gariofillato.

L. 2. tr. 2. c. 254. de simpl.

Ortichella.

Acinos di Dioscor.

Fitobas. nel c. de Acino.

del Colonna, che di questo semplice scriue così: *Quare plantam hanc pro veriore Acino affero; hirsuta quidem est, atque asperiuscula, caule, & folijs Ocimo similibus tenuioribus, oblongioribusque per ambitum serratis*, e poi segue, *Odore est fragrantissima ad Caryophillos aromaticos accedēte, & si tantùm illam tangis remittit odorem, & si deindè manum naribus admouebis, incudissimo odore nares ferientur. Quare admodùm est odorata, & boni odoris, atque tàm Ocimo similis est facie, vt non dubium sit Ocimi speciem esse*. Ond'io in virtù dell'opinione di sì grand'huomo, seguitata da'Frati d'Araceli, giudicarei di potersi francamente adoperare il seme di questa pianta, per quello dell'Alselengiemisch di Mesue; dicono di più gl'istessi Frati essere stati essi li primi à condurlo in Roma, e che trattone il nostro Regno, era quasi incognito à tutti. Aggiungono poi la discrittione della pianta, la quale confronta totalmente con quel che scrisse il Colona dell'Acinos, com'anche con la nostra continua osseruatione, e soggiungono così; *Tota planta, præter radicem, habet odorem, necnon & saporem acutissimum Caryophyllorum, ita quod folia eius vellicant linguam propriè, vt Caryophyllus facit, & quantò magis senescit planta, tantò magis folie eius odoratiora, & acutiora: Non est dubium in eo, quod ipsum sit Ozimum Caryophyllatum depictum à Serapione, non obstante quod ibi legatur, quod folia eius sint parua*. Alcuni però differo *minuta*, e vogliono, che sia errore d'Interpreti. Quì insorge il Matthioli contro i Frati dicendo essere questa sorte d'Ocimo Gariofillato vn mero sogno d'essi Frati: mà quanta ragion'egli habbia di calunniargli, così apertamente si può comprēdere dalla irrefragabile attestatione del Colonna, e dalla continua esperienza, che quì giornalmente ne vediamo nell'vso dell'insalate; onde à me medesimo, che pure non soglio appagarmi facilmente delle volgari opinioni, non è rimasto luogo di dubitarne, con tutto ciò non hà da fare gran marauiglia, che il Matthioli disprezzi il fondato giudicio de'Frati, intorno à questo Ocimo Gariofilato, perche egli al capo d'Acinos, veramente confessa di non hauer mai veduto esso Acinos, e che per tanto ne lasciaua la cura a'veri inuestigatori delle piante, dell'età susseguente. Poteua egli però parlare più modestamente intorno alla discretta opinione di que'Religiosi.

Circa l'vso di questa pianta, specialmente au uertisc ono, che il Borgarucci falsamente intende, douersi quì adoperare l'herba fresca dell'Ocimo, e non il seme d'essa.

Theofrasto dice, che l'Ocimo si muta in serpillo, quando si semina in luoghi vehementemente riscaldati dal Sole, e che perde l'acutezza del suo odore, acquistandone vn'altro più soaue. *Hist. plāt. l. 5 c. 8.*

E poi cosa fauolosa, quel che dicono alcuni, che posto il Basilico pestato sotto vna pietra, ò mattone, ò pure in vaso di terra ben coperto, in breue tempo generi li scorpioni. Per molte esperienze fatte da diuersi, & anche da me medesimo non è socceduto mai tal'effetto; e riferisce nondimeno Hollerio d'vn'huomo, il quale per hauer odorato, molto frequentemente il Basilico, se gli generò vn scorpione nel ceruello, e che se ne morì. Vn simile caso racconta Gesnero essere seguito in persona di vna Donna in Francia, che odorando continuamente il Basilico, diede in vn dolore tanto eccessiuo di capo, che le cagionò la morte, & essendogli poi aperta la testa, vi si trouò vn scorpione. *Hist. animal lib. 5. de scorp.* L'opinione però è, che l'Ocimo mangiato, ò odorato apra l'oppilationi del cerebro, e conferisca al tremore del cuore, causato da flemma, e da melancolia, e che sia buono alle hemorroidi: *L. e luogo citato.* Dioscoride dice, che mangiato copiosamente il Basilico, difficilmente si digerisce, & oscura la vista, mà che mollifica il corpo, commoue la ventosità, prouoca l'orina, augumenta il latte, impiastrato gioua

alle

alle punture dello scorpione, e del Drago marino; mà che il sugo di esso, posto negli occhi mondifica le caligini, e dissecca i flussi d'essi, il seme beuuto gioua à que'corpi, doue si generano humori melanconici: tirato sù per il naso fà starnutare, il che fà anche l'herba, mà vogliono, che nel starnutare bisogna cuoprirsi gli occhi. Alcuni s'astengono di mangiarlo, ne'cibi, imperciocche masticato, e posto al Sole genera i vermicelli. Dissero gli Arabi, ch'essendo trafitti da scorpioni, coloro, che il medesimo giorno hautanno mangiato il Basilico, non sentono dolore alcuno. Plinio asserisce, essere stato sperimentato, per cosa salutifera il farlo odorare con aceto à coloro, che tramortiscono, e medesimamente a'letargici, & à gl'infiammati; applicandolo con oglio Rosato, ò pure Mirtino, gioua a'dolori del capo, & applicato con vino alle nuuolette degli occhi. *L. 2. Alis fde.* Conferisce allo stomaco; mà Galeno tiene, che li sia di nocumento, per la sua dura digestione.

Del Carabe.

FArei gran torto a'curiosi della materia medicinale, se io tacessi qui il numero grande de'nomi, co'quali vien chiamato questo ingrediẽte; perche si verrebbe à trascurare la loro dichiaratione, con la quale si tolgono molte ambiguità causate dal- *Etimol. trilingue.* la somiglianza delle voci di esso Carabe, che secondo Giouanni Fingero è chiamato così da gli Hebrei, Mauritani, e Persiani, per la sua gial- *Carabe, perche cosi chiamato.* lezza; mà questo medesimo nome di Carabe in Persiano, significa Rattor di Paglia, qualità ordinaria, e volgarissima del Carabe, detto da'Latini, e Romani Succino, à *succo pingui terra concreto*, come riferisce Sant'Isidoro, *a* Plinio, *b* Agricola, *c* e Lipsio, *d* Scaligero dice; *Succinum, apud Arabes vocatur Charabe, quod Princeps Abolai, Rapiens Paleas interpretatur.* In riguardo della medesima qualità di tirare la Paglia è chia-

L. 16. c. 5. a l. 37 c. 2 b li 14. de natur. foss. p 230. c in Tacito de mor. German. p. 829 d Exerc. 104.

mato da'Greci *Electrum*; perche dice l'Agricola: *Quod confrictum, calefactum, ad se trahat paleas aliasque res tenues, & minutas.* Plinio dice chiamarsi Electrum: *Quoniam Sol vocitatus sit Elector.* Mà questo nome di Elettro apporta confusione; perche si troua in Autori classici esser l'Elettro vna specie di Metallo, ò pure vna mistione di più Metalli, come scriue Santo *a* Isidoro, *b* Plinio, *c* Alberto Magno, *d* Pausania, *e* Strabone impresso in Basilea, *f* Vincenzo Beluacense, *g* Margarita Filosofica: *h* Il Brasauola però dottamente dichiara, che sotto questo medesimo nome d'Elettro, si debbano intendere quattro cose diuerse, e per la prima l'istesso Succino, ò Carabe; per la seconda la Pietra Lincurio, che dicono farsi in terra, doue haurà orinato la bestia Lince; per la terza vn Metallo naturale, che contiene la quinta parte d'Argento in Oro: e per la quarta vn'altro Metallo artificiale composto di trè parti d'Oro, & vna d'Argento. Si chiama anche Glessio in voce Germana antica, secondo che scriuono Plinio, Solino, Tacito *de moribus Germanorum*, che soggiunge dicendo: *Succinum veteres Germani appellarunt Glessum, quod nostræ gentis lingua vitrum significat: quædam enim è Succinis Fuluis, & Falernis vitri instar pellucent.* E di quà vogliono inferire Plinio, e Matthiolo, che quell'Isola dell'Oceano Settentrionale, chiamata prima da'Barbari Austrauia, fosse poi detta da'Romani Glessaria, per la copia grande del Glesso, ò Succino: onde Solino parlando dell'Isole Germaniche, dice *Cap. 33.* *Glessaria dat Chrystallum, dat Succinum, quod Germani gentiliter vocant Glessum.*

a l. 16. Origen. c. 3. b l. 33. c. 4 c l. min. c. vlt. d in Eliac. l. 2 p. 200. e l. 3. Geograph. p. 102. f l. 17. ca. 17. g l. 7. c 24 h Exam. Gum.

Dioscoride gli dà il nome di *Chrysophoron*, per il color che tiene simile *l. 1 c. 91. & l. 2. ca. 73.* all'Oro. Lo chiama anche *Pterygophoron*; perche, soggiunge il Matthiolo, tira le penne, ò piume, che dir vogliamo. In India è detto il Carabe Sacal, come riferiscono Plinio, *Libri cit.* e l'Agricola, e cõ esso soggiunge Santo

to Isidoro, che in Siria si chiama Harpaga: *Quod folia, & paleas vestiumque fimbrias trahat, & rapiat*, e che le Donne del paese ne fanno verticelli e che appresso i Scithi hà nome di *Sacrium*; mà che quando è molto giallo, lo chiamano *Sualternicum*. Quì poi, e per molti altri luoghi d'Italia si chiama Ambra gialla: Il Brasauola lo scriue *Ambarum*, ò *Ambrum*; mà il Bisciola per la simiglianza di questo nome, lo confonde con l'Ambra odorata dicendo; *Electrum, quod nos vocamus Ambra odorata*. Dioscoride, Plinio, Rueo, Agricola, e Brasauola lo chiamano Lincurio, detto così, perche certi inclinati più tosto à prestar fede alle fauole, che à ricercare la verità delle cose, dicono, che l'orina del Lupo Ceruiero, subito, che da esso è vscita, cadendo in terra si congela in Pietra Lincurio, aggiungendo l'Engelio, che l'orina del maschio produce il Lincurio rosso, e quello della femina, il bianco, mà di ciò parleremo più distintamente al proprio capo della Pietra Lince. Strabone parlando della Liguria, e suoi habitanti dice; *Abundat apud eos Lyncurium, quod Electrum quidam appellant*. Il Matthioli, e l'Alchasar celebre Scrittor Gesuita, tengono per cosa fauolosa, che il Lincurio si generi d'orina di Lince; mà che sia Gemma, e specie di Succino.

Ex Cam. 2. 398. 399 tom. pl. 17.

l. de rebus Metall.

l. 4. de sit. Orbis pag. 2.

Apocalip. c. 21 ver. 20. notat. 31.

La materia, e generatione del Succino, come piena di controuersie apporterà tanta maggior vtilità al Lettore, mentre vdirà la diuersità delle opinioni, alcune delle quali, benche siano fauolose, nientedimeno, essendo piene di eruditione, non riusciranno totalmente priue di frutto. Primieramente i Poeti fauoleggiano, che le sorelle di Fetonte, piangendo sù la riua del Pò, il caso miserabile del Fratello caduto arso in quel fiume, furono conuertite in Alberi di Pioppi, e che sì come in forma humana, vsciuano loro copiosamente le lagrime da gli occhi, così trasformate in quegli Alberi risudasse da' meati della scorza d'essi il Succino, in forma di lagrime dorate, e che essendo fresche, e per conseguenza molli, vi si attaccano diuersi animali, come riferisce Martiale.

l. 4. Epig. 25.

Et latet, & lucet Phætontide condita gutta,
Vt videatur apis nectare clausa suo.
Dignum tantorum pretium tulit illa laborum.
Credibile est ipsam sic voluisse mori.

Flentibus Heliadum ramis dùm vipera serpit,
Fluxit in obstantem Succina gemma feram,
Quæ dùm miratur pingui se rore teneri,
Concreto riguit vincta repente gelu.
Ne tibi regali placeat, Cleopatra sepulcro,
Vipera si tumulo nobiliore iacet.

l. cit. Epigram. 37.

Dum Phaetontea formica vagatur in vmbra,
Implicuit tenuem Succina gutta feram,
Sic, modo quæ fuerat vita contempta manente
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.

l. 6. Epigr. 13.

Mà questi Epigrammi riescono scarsi, in riguardo di quel molto, che sopra ciò cantò Ouidio. Della medesima fauola viene anche fatta mentione da Aristotile, com'anche da Sant'Isidoro, da Plinio, Matthiolo, Brasauola, e da quì s'introdusse quell'opinione nella Medicina, che il vero Carabe degli Arabi sia lagrima del Pioppo, sì come trà gli altri più opportunamente dice il Brasauola. *Vnde in hoc me resoluo, Charabe Arabum, & gummi populi albæ Græcorum, idem sunt, & non sunt nostrum Electrum, vel Ambrum, vt recentes putant*. Il fondamento di questa sua opinione è perche, dic'egli, così affermano Serapione, & Auicenna; mà io hauendo letto questi, e Dioscoride,

lib. 2. Metam.

Ex gum. p. 386.

tro-

trouo, che non lo dicono affermatiuamente, ne meno Galeno dice, la lagrima del Pioppo essere il Carabe, nè Elettro nè Succino. Il medesimo Brasauola pur'anche dice: *Res adeò inconstans est, vt forè me explicarè non sciam*; mà dimenticatosi, forse della sua prima risolutione scriue poi, *Succinum igitur, & Charabe idem sunt, vt Gemmi Pineæ induratum esse credendum*; si che conchiude qui essere il Carabe Ragia di Pino, & dice hauerlo osseruato, ne' Pineti di Rauenna, e benche non sia duro come il nostro ordinario Carabe, ciò segue, dic'egli: *Quia alio Cœlo quàm Septemtrionali orium*.

Li. citato.

Il Matthioli apparisce incostante, mentre qui dic'esser il Succino licore d'Albero simile al nostro Pino, e che sia così lo dimostra la carceratione, dentro à tal licore, di varij animali, i quali sagliendo per l'Albero, & incontrandosi nella ventosità del Succino fresco, vi rimangono attaccati, e nel seccarsi poi si veggono dentro d'esso conforme di sopra negli Epigrammi di Martiale; & in quanto al raccogliersi il Succino dal Mare segue (dic'egli) perche nell'Isola dell'Oceano Settentrionale, distillando il Succino dall'Albero, e cadendo sul terreno, iui congelandosi s'indurisse, e che poi nelle stagioni tempestose, dalla forza dell'onde di quei Mari, che arriuano fin'anche alle selue propinque vien rapito il Succino, e traportato fino a' lidi di Germania, si come anche attestò Tacito: *Germani Soli omnium, Succinum, quod ipsi Glesum vocant, inter vada, atque in ipso littore legunt. Nec quæ natura, quæque ratiogignat, vt barbaris, quæsitum compertumue diu, quin etiam inter cætera eiectamenta maris iacebat, donec luxuria nostra dedit nomen ipsis in nullo vso, rude legitur, informe perfertur, pretiumque mirantes accipiunt. Succum tamen arborum esse intelligas: quia terrena quædam, atque etiam volucria animalia plerumque interlucem, quæ implicata humore, mox durescente materia clauduntur*. Che

De mor. German.

il Succino fosse tenuto per licore d'Albero simile al Pino, ne fece fede a' Romani quel Caualiere mandato a posta da Giuliano Procuratore de' Giuocchi Gladiatorij di Nerone, à comprare il Succino, del quale nauigando egli per que' lidi, ne rintracciò la vera origine, portandone à Roma grandissima copia. E benche questa opinione venga rifiutata dall'Agricola, come diremo, hà nondimeno probabilità, oltre l'autoreuole attestatione di Santo Isidoro, Plinio, Solino, e Rueo. Soggiunge qui il Matthioli, che se ne caua anche certezza dall'odore simile alla Ragia di Pino, che il Succino nell'abbruggiarsi spira. Da tutto questo discorso però, non pare douersi cauare altro di accertato, se non che per il Carabe de gli Arabi, e per il Succino de' Latini s'intenda vna medesima cosa, ciò è quella sorte d'Ambra di color giallo, della quale ordinariamente se ne fanno Corone per recitare le preci, e che non sia altrimente la Gomma del Pioppo. Filemone, & altri dissero erroneamente, il Succino essere materia fossile, e che si cauaua in due luoghi di Scithia, e che in vno si trouaua candido, e si chiamaua Elettro, e nell'altro era di color fuluo, che lo chiamauano Sualternico; mà la verità è, che in quei luoghi si troua d'ogni colore.

De natur. foss. l. 4. p.

Po'istor. li. 16 c. 6. li. e capi citati.

Credettero altri, che il Succino fosse vn purgamento di mare condensato, ò pure, che scaturisce dal lago Cefisida del mare Atlantico, qual lago i Mori chiamano Elettro. Vi sono cento, e mille altre opinioni, le quali, come poco fruttuose, & anche per seruire alla breuità tralascio, mà non conuiene tralasciare l'vltima, e più sensata opinione di quelli, che tégono espressamente il Succino essere del genere di Bitume, della cui opinione si mostra accerimo difensore l'Agricola, mentre dice: *Rigor maris liquidum Bitumen, quod ex occultis fontibus influit, id ipsum densat in Succinum, & Gagatem, vtrumque verò idem mare certis ventorum flatibus* com-

L. 2. de re Metal.

De consis. & ortu subter l. 1. *commotum, in littora eijcit, quò circa illa captura Succini, vt in Corallis, aliquam curam desiderat*; & altroue, *& aliquando ex Bitumine constat Succinum*; l'istesso afferma nel libro della natura di essi: onde il Matthiolo lasciando l'altre opinioni, finalmente aderisce à questa dicendo: Mà io terrò più presto con l'Agricola, che non altro sia il Succino, che vna spetie di Bitume, che vscendo da certi scogli se casca in mare, doue per la salsedine s'indurisce. Cardano ripone il Succino trà il genere di Bitume, lo dice più chiaramente altroue: *Magna ad hanc vsque diem contentio fuit: Bitumen est, & pinguedo quædam terræ è maris æstu*. Et il Brasauola, benche dicesse: *Decipiuntur qui Succinum è terra veluti Bitumen concrescere dicunt*; nientedimeno poi più auanti confessa la verità dicendo: *Constat enim scaturire varijs locis sicut Bitumen, & Sulphus, in India, & Arabia*. Boetio, in tanta diuersità d'opinioni, dichiara abbracciare quella dell'Agricola, mentre scriue, *Ego pinguem terræ succum, seù oleum bituminosum*. A questa medesima opinione dell'Agricola dice Bernardo Cesio, che daria il primo luogo, come più vero.

De subtil. p. 160. p. 61.

L. cit pag. 389. cap. 391.

De Gemmis c. de Succ.

Mineralogiae c. de Succino.

Del luogo natiuo del Succino, oltre la Germania, mostra l'Agricola nascere in più luoghi, facendone però esatta distintione co'nomi d'Europeo, Africano, Asiatico, Indiano, & Arabico. Plinio, per sentenza di molti Scrittori, assegna varij luoghi feraci di Succino; Solino però dice, essere il più perfetto quello di Germania, di doue ne fù portato à Nerone da quel Caualiere detto sopra, vn pezzo di tredici libre, come riferisce Plinio. Pausania v'aggiunge esserne condotto vn pezzo tanto grande, che se ne fece la statua intiera d'Augusto, e che perciò in quel tempo il Succino fù in gran prezzo. Si troua il Succino vario, per li colori, che secondo l'Agricola, sono più di cento, mà il bianco hoggi è in gran stima, per essere di più efficacia.

Polistor. c. 33.

L. 37. c. 3.

In Eliac. l. 5. p. 40.

Pietra Gagate.

Quì si deue auuertire, che la Pietra Gagate, detta così, per nascere alla foce d'vn fiume di Cilicia, il quale si chiama Gagas, per l'apparenza, che hà di Succino abbrugiato, ò pure perche tira le paglie come il Succino, ha mosso alcuni à darle il nome di Succino negro, del quale se ne ritroua in Fiandra grandissima copia, & iui s'abbrugia per carestia di legne: Se ne troua anche in Italia anche nel territorio di Brescia, & in molti altri luoghi dell'Europa. E si come il Succino è di varij colori, così anche auuiene del Gagate, del quale se n'è veduto fin'anche del rossaccio. Auuicinandosi il Gagate al fuoco, s'accende facilmente, e la fiamma d'esso s'estingue più tosto con l'oglio, che con l'acqua; spira odore quasi d'incenso, con qualche senso di portione solfurea. Hà molte prerogatiue, e trà l'altre beuuto dalle Donne, essendo corrotte, non possono ritenere l'orina, mà nelle Vergini, non li fà orinare. La medesima poluere beuuta con Vino, per sette giorni continui, sana perfettamente la colica. Se ne distilla l'oglio, il quale vien lodato all'Epilessia, Paralisia, conuulsioni, & à gl'Indemoniati.

Le virtù poi del Carabe sono affatto innumerabili, com'anche quelle dell'oglio, che se ne caua per distillatione, n'accenneremo qui alcune breuemente, dicendo, che portato il Carabe al collo, vale contro le fascinationi, e timori notturni, collocato sopra la testa gioua alle lagrimationi, & altri mali degli occhi. Vale à tutte le passioni, e mali effetti del cuore, e similmente à tutti li difetti della testa, e specialmente del ceruello; è buono per l'Asmatici, per le ritentioni d'orina cagionate da pietre, & arenelle, com'anche per gl'Idropici, e per gli effetti delli reni, e singolarmente per la Gonorrea. E mirabile negli effetti della Matrice, e vale ne'parti difficili, & à difetti del ventricolo. Se ne fà poluere meschiata con alcuni cordiali contro la peste, veleni, vermi, & ogn'altro morbo con-

contagioso. L'oglio distillato hà l'istesse virtù; mà più efficaci; odorandolo semplicemente gioua a' catarri, tenuto in bocca vale al dolor de' denti; s'adopera per i morbi atticolati. Se ne fanno finalmente Tabelle con Zucchero, vtilissime, si può dire, per ogni sorte d'infermità, che perciò hà acquistato quello specioso nome di Balsamo Europeo. S'adopra la poluere del Carabe, e similmente l'oglio con acque, & altri vehicoli proportionati alle qualità delle indispositioni, e per ordinario con mirabile riuscita.

Balsamo Europeo.

AGGIVNTA.

IL Succino, Carabe, ò Elettro, chiamato anche da altri *Lyncurius*, per ragione, che credettero, che altro non fosse, se non che orina condensata del Lupo Ceruiero, quale anche vien chiamato Lince; con tutto ciò altro non è, che quella gomma trasparente, e lucida, che nel colore imita l'oro, molto hoggi conosciuta, per essere in vso d'ornamenti da Donne. È però stata da Scrittori antichi, non solo nell'Istorie fauoleggiato il Succino, mà anche con diuersi ritrouati raccontato con fauole: per lo che disse Sofocle Poeta tragico, formarsi il Succino dalle Sorelle di Meleagra, trasformate in vccelli, (quali hoggi son detti Galline d'India) che per la morte d'esso Meleagro loro fratello, passati nell'India, pagassero vn'annuo tributo di pianto alle di lui miserie, e che le lagrime, che nell'atto di piangere scorreuano dagli occhi d'essi vccelli, cascando dentro l'acque d'vn lago iui vicino, si condensassero in Succino.

Nè mancò Nicia historico di volere con bizzaria d'ingegno dare ad intendere à posteri, che il Succino altro non fosse, che vn sugo di raggi solari, quali con la loro vehemenza percuotendo la terra, verso l'hore dell'occaso del Sole, facessero da essa risudare vn certo licore crasso, quale caduto poi nell'acqae dell'Oceano, pian piano si condensasse in Succino; di doue poi dall'istesse onde si portaua ne' lidi di Germania.

Ciò che sia di tali opinioni vtili, più tosto per eruditione, che per notitia medicinale, essendo il Succino, che à noi si porta di due sorti, cioè bianco, e giallo, che anche vien detto Ambra gialla, non differisce però l'vn dall'altro, se non accidentalmente, essendo vn'istessa cosa nell'origine; è però più virtuoso per l'vso medicinale quello di color bianco, è per conseguenza più stimato, essendo che di esso se ne porta à noi minor copia, che non si porta del giallo; però s'è inuestigato per mezo dell'Arte Spagirica il modo di fare, che il Succino giallo diuenti bianco: mà qui questo modo si tace, per essere descritto in questo Teatro nel capo dell'Oglio di Succino.

Ambra Gialla.

Trà l'innumerabili virtù del Succino, gli viene anche attribuito, che vaglia contro tutti i vitij dell'orecchio, meschiato con mele, come anche nell'oscurità, e caligini degli occhi; e secondo scriue Cardano, vale contro il morbo Comitiale, e ferma il flusso del sangue in qualsiuoglia parte del corpo. È rimedio poi vnico preseruatiuo dalla peste, di maniera tale, che di esso parlando Helmontio, riferisce, che vn certo Chirurgo Spagnuolo del Casato di Guardiola, ritrouandosi nell'assedio d'Ostenden, fù Prefetto del Lazareto, mẽtre iui si patiua di peste, e che si preseruò per lo spatio di trè anni continui con l'vso del Succino: ecco le parole d'Helmontio: *Scilicèt cùm ad septem pulsus principales fuisset confrictum vsque ad calorem, nimirum ad vtraque tempora, carpos, malleolos, & ad sinistram mammam, ego saltem vidi illum semper præseruatum, cæteris coadiutoribus è medio sublatis.*

(.˙.)

Q 2 De-

De' Garofani.

IL Garofano, che da' Greci antichi non fù conosciuto, è chiamato da' Greci moderni, e da' Latini, *Caryophyllus*, e douendosi hauer riguardo all'etimologia del nome di esso, s'osserua, che viene à dire foglia di Noce, benche secondo l'Acosta, sia l'albero di esso dell'altezza, e forma di Lauro, con foglia più piccola trà sottile, e grossa. Produce quest'albero molti fiori, che prima sono bianchi, e poi verdi, i quali si conuertano in Garofani, che doppo raccolti, e seccati, si fanno negri, nascono sù li proprij rami, come i Fichi, & alcuni a' piedi delle frondi; escono da vn'istesso piede due, trè e quattro insieme, & alle volte vno solo; quando l'Albero è carico di Garofani verdi, da lungo spatio se ne sente l'odore. Nascono le piante da per se, senza coltura, da' medesimi frutti, che cadono in terra, e sotto d'essi non vi nasce per tutto il circuito alcuna sorte d'herba. Tutti i Garofani, che vengono nell' Europa nascono in Moluco, e scuotendo, e battendo l'albero, si raccogliono da Settembre fino à Febraro, e si fanno seccare al Sole per trè giorni continui. Quei Garofani, che restano sù l'albero, si fanno più grossi, e sono quelli chiamati qui volgarmente Garofani maschi, & Antofilli. Si conseruano lungo tempo quando sono spruzzati con l'acqua di mare. Cresce l'albero del Garofano in otto anni, e dura fino à cento; Produce però il frutto più abbondante vn'anno, che l'altro. Per essere li Garofani notissimi, non accade qui dir'altro sopra la loro figura, diremo ben sì, che per la somiglianza, che hanno con l'odore d'essi, si dicono anche Garofani quei fiori, che per la bellezza loro sono chiamati da molti Ocelli, & ancora *Flos Tunices*, li quali variano non solo per la qualità delle foglie, mà molto più dalla varietà de' colori, che apportano marauigliosa dilettatione alla vista. Oltre, che la conserua di essi, e specialmente de' fiori porpurei, fatta come si fà quella delle Rose, beuuta con il decotto di Bettonica, di Maggiorana, non solo gioua alla Vertigine, Epilessia, Paralisia, mà al tremor del cuore, & a' deliquij d'animo, e contro qualsiuoglia sorte di veleni; punture, e morsi di tutti gli animali velenosi: soccorre però più valentemente la dosa di quattr'oncie del sugo di tutta la pianta, liberando anche dal male presente. Prese trè dramme della radice della pianta seluatica, libera chi è stato morsicato dalla Vipera: Il medesimo sugo rompe, e caccia la pietra dal corpo, & è vtile al morbo comitiale.

Sempl. dell'Indie

Antofilli che siano.

Garofani fiori, detti Ocelli, e fior di Tunica.

I Garofani Aromatici sono adoprati da' Fisici Indiani per i dolori della testa, facendoli bagnare con acqua, & applicare sopra la fronte; masticati fanno buon'odore nella bocca: confortano di più lo stomaco, il fegato, & il cuore; giouano notabilmente alla digestione: prouocano l'orina, e ristringono il ventre. Stillati negli occhi chiarificano la vista, e leuano le nuuolette dagli occhi: pigliandone quattro scropoli con latte, accrescono le forze. Si troua meschiata alle volte con i Garofani certa gomma, la qual'è odorata, e gittata sopra i carboni accesi, rende odore di Garofano, fiche si pretende essere quella Gomma, di che fà mentione Auicenna, la quale hà vn'istessa virtù con la Ragia del Terebinto.

Della Spica Narda.

PIetro Pena, e Matthia Lobellio vogliono, che la spica Narda habbia pigliato il nome da Nardo Città della Siria, doue nasce, copiosamente. Si chiama anche Spica Indica, non perche nasca nell'Indie, mà perche Dioscoride dice, che il monte doue nasce guarda da vna parte verso l'India, e dall'altra la Soria, che perciò la chiamò Spica Soriana: Mà secon-

Sempl. dell'Indie

secondo l'assertione del Garzia, si troua nascere la Spica Narda, abbondantemente nell'India, ne' luoghi di Mandoù, & in Chitor appresso il fiume Gange, doue non solo raccogliono quella, che nasce da se; mà hoggidì la seminano, & in questo modo se ne hà quantità grande, che nondimeno quasi tutta si adopera in quei paesi, si che la minor parte si consuma in Europa.

La Spica Narda cresce producendo dalla radice vn fusto corto sopra la terra; il maggior di essi non eccede trè palmi d'altezza, e subito dalla radice esce la Spica, la quale sù per il fusto và producendo alcune spiche: Le più lodate sono le corte, fatte à guisa del dito piccolo della mano, e che sono sottili, folte di capelli tenuissimi, di colore rosso, odorifere, come il Cipero, di sapore amaro, e che nel masticarla difficca la lingua. Di tutta la pianta è in vso medicinale la sola radice, la quale ordinariamente si chiama Spica, non perche sia la sommità della pianta, mentre effettiuamente è radice, mà perche nella figura s'assomiglia alla Spica, à similitudine de' capi dell'aglio ordinario, che pur sono radici, e son'anche chiamati spichi, benche non siano le parti superiori della piãta. Parerà forse quì, che quel che antecedentemente s'è detto, habbia contrarietà con la Sacra Scrittura, mentre si legge in essa, che si faceua tanto gran conto della Spica, che hoggi giorno è ridotta à molto vil prezzo, il che non corrisponde à quel che dice il Sacro Euangelio dell'vngento della Maddalena, che per entrarui la Spica Narda, si chiamano Vnguento Nardino: onde Giuda traditore prese occasione di mormorare: *Quare hoc Vnguentum non venijt trecentis denarijs, & datum est egenis*, (*Euang. S. Ioan. c. 12.*) Si che l'Vnguento, ch'era di peso vna libra, e potendosi vendere trecento denari, somma grossa di quel tempo, hà datto da dubitare ad alcuni, che hora la Spica Narda vera non si porti più in Italia, non vedendosi vendere à così caro prezzo quella ch'è in vso hoggi giorno. L'Acosta (*Lib. cit.*) però dichiara, che il presente Nardo vsuale sia quello, che anticamente era tanto apprezzato, e col quale si fece quel pretiosissimo Vnguento mentionale nel Sacro Euangelio, e non douer recare marauiglia, che in quel tempo fosse stato stimato, perche in quell'età mancarono di molti pretiosi odori, de' quali noi hora abbondiamo: onde à questo medesimo proposito scriue Garzia. (*Lib. cit.*) Habbiamo noi hoggi molti aromati in maggior quantità, meno falsificati, e di minor prezzo, che anticamente non haueuano, per essersi hora trouata la strada della nauigatione dell'Indie, e quelle parti doue nascono gli Aromati, sono più coltiuate, che anticamente non faceuano: Nel numero de' quali Aromati ripongono il Nardo, che senz'alcuna fraude si porta, se bene alle volte, perche si bagna per colpa del mare, perde il colore, & acquista non sò che di mal'odore, sì che hora ne anche si hà da temere della falsificatione con l'Antimonio, che diceua Dioscoride, che faceuano in quei tempi, per dargli più peso.

La Spica Narda si troua d'vna sola spetie, varia nondimeno di bontà, per causa del luogo doue nasce, perche la più perfetta è quella, che si troua in luoghi montuosi, secchi, e ventilati, in tali luoghi sarà stata raccolta quella, che haurà le conditioni dette di sopra.

Chiamano alcuni Nardo Montano, ò Italiano, quella pianta detta Lauendola, e quì da noi Spica d'ossa, (*Spica d'ossa.*) della quale si troua maschio, e femina, e se ne fà oglio, il quale si chiama volgarmente di Spica di Francia. (*Oglio di Spica di Francia.*) Vi sono alcuni, che dicono, che la virtù della Lauendola imita quelle del vero Spico Nardo, & il Matthiolo ciò non riproua, mà dice essere la Lauendola meno valorosa, e che conferisce à tutte l'infermità fredde del ceruello, allo spasemo, a' Paralitici, al mal caduco, all'apoplessia, & a' letargici,

gici; fortifica lo ſtomaco, e diſoppila il fegato, e la milza, ſcalda la matrice, e prouoca i meſtrui, e le ſecondine. I fiori cotti con vino, applicati caldi, prouocano l'orina, e diſſoluono la ventoſità.

Il vero Spico Nardo poi, ſecondo Dioſcoride, prouoca l'orina, beuuto riſtagna i fluſſi del corpo, & applicato di ſotto parimente riſtagna i fluſſi, e la marcia, che cola dalla natura delle Donne: beuuto con acqua fredda vale alla nauſea dello ſtomaco, & alle ventoſità, a'fegatoſi, al trabocco del fiele, & alle malattie delle reni, conuiene al caſcare de'peli delle palpebre degli occhi, fortificandole, e facendole ritornare più piene, e più folte.

Del Folio.

HA più toſto del fauoloſo, che altro l'hiſtoria del Folio ſcritta dagli Autori antichi, perche trà gli altri Dioſcoride dice naſcere nelle paludi dell'India, e che nuota ſopra l'acqua, come fà la Lenticolaria paluſtre, ſenz'alcuna radice: Dalla quale deſcrittione s'argomenta, che queſt'hiſtoria del Folio appreſſo Dioſcoride, ſia parimente vna di quelle materie, ch'eſſo hà ſcritto per relatione d'altri, e pure chi preſumeſſe moſtrare la vanità di tal ſcrittura, non la paſſarebbe ſenza nota di temerità; diremo però ſchiettamente, non eſſere veriſimile, che il Folio poſſa naſcere ſopra l'acque ſenz'alcuna radice, e benche lo raſſomigli alla Lenticolaria, nientedimeno, chi vorrà bene oſſeruare la medeſima Lenticolaria, trouerà che produce radice, ò ſe pure alcuni non voleſſero accettare, per tale quei fili ſottili, che pendono da eſſa Lenticolaria, non potranno negare almeno, che non habbiano principio dalla terra, ſopra della quale ſi vede la Lenticolaria, ſi che non è radice formale, almeno è vn *quid ſimile*, che fà l'vfficio di radice, il che eſpreſſamente dice Dioſcoride non eſſer così nel Folio, mentre ſcriue naſcere ſenz'alcuna radice. Diremo dunque, che dal voler ſeguire quì Dioſcoride, non poſſiamo cauarne coſa accertata per vtile de'ſtudioſi di queſta materia Medicinale: onde neceſſariamente ci riuolgeremo al Dottor Garzia, Autor accreditato, e pratichiſſimo delle Merci Indiane, hauendo non ſolo caminato, mà ſtantiato lungo tempo in quei paeſi, onde per conſeguenza hà rintracciato la vera hiſtoria del Foglio, che però dice. Gl'Indiani chiamano il Folio Tamalapatra, la qual voce imitando così i Greci, come i Latini, hauendo corrotto il vocabolo, lo chiamano *Malabathrum*: gli Arabi, Codegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, e non ſi dice Folio per eccellenza, mà perche così hà piaciuto di chiamarlo Auicenna; e quanto à quello, che Attuario ſcriue chiamarſi da Mauritani Tembul, s'inganna, perche il Tembul, & il Betre ſono vna medeſima coſa, e differenti dal Folio Indiano, ſi come moſtra Auicenna, che ſcriuendo del Folio Indo dice, che dagl'Indiani ſi chiama Codegi, & in altro capo ſcriuendo del Betre, dice chiamarſi Tembul, ò Tambul, il quale vſano gl'Indiani di maſticare, per confortare le gengiue, e per far buon fiato. Il Folio Indiano è ſimile alla foglia dell'Arancio, mà vn poco più ſtretto nella punta, di color verde, mentre è freſco, mà poi ſi cangia in verde chiaro, hà trè coſte per mezo, & hà odore quaſi di Garofano, mà però non tanto graue come il Nardo, ò come il Macis, ne meno è di così ſottile, & acuto odore, come la Cannella. Non và nuotando il Folio ſopra l'acque, à guiſa della Lenticolaria paluſtre, come diſſe Dioſcoride, ſeguito in queſta opinione da Plinio, il quale in tale hiſtoria è ſtato ingannato, mà naſce di vn albero grande, lontano dall'acque, tanto volgarmente, che ad ogni Speziale Indiano, che ſi dimandi il Tamalapatra, ſubito moſtra il Folio ſudetto, perche queſto vocabolo è della loro lingua materna. Il perfetto Folio dourà hauere le foglie intiere, come che in eſſe ſi conſerua maggior virtù. Il ſuo odore ſarà, che non vadi

Lib. 2. | Li. 2. cap. 156. e 67. | Li. 12. cap. 26.

di subito al capo, come fanno l'altre cose odorate. Non sono dunque il vero Folio, le foglie del Garofano, ne meno quella della Cannella, come falsamente credettero alcuni, perche hauendone io hauuto di tutte queste, osseruai, ch'erano differentissime dal Folio, che s'è qui descritto per vero, non hauendo quella della Cannella quei nerui per mezo, che dicemmo hauere il Folio Indiano, del quale hò hauuto vn ramo con i suoi frutti attaccati, che son simili alle ghiande, mà più piccoli, il che chiarisce, che tale Folio sia il vero Indiano, mentre il frutto del Tembul, Cannella, e Garofano sono differenti. In difetto però del Folio si potriano vsare le foglie della Cannella, ò lo Spico Nardo, mentre Dioscoride, e Galeno dicono, che il vero Folio hà pari virtù col Nardo, ne si adopri in suo luogo il Macis, come hanno voluto alcuni, perche non hà pari virtù col Folio sudetto, il quale Renodeo l'accetta anche per verissimo, dicendo: *Est verò Folium Indicum mali Medicæ Folio simile, colore, ex pallido virescens, tribus per longitudinem excurrentibus costis: Non aquis innatat, nec in paludibus Indicis prouenit, neque sine radice est, vt Dioscorides putauit, sed ex arbore desumitur, procul ab aquis, & in aridis locis fruticante*, Cristoforo de Honestis anche dice; *Istud Folium arborosum est illud; quo vtimur in medicinis nostris, quia laudabilius est alio.* Del medesimo parere si troua essere Marco Oddo Padoano. Cristoforo Acosta, seguendo in tutto l'opinione dal Garzia, affermò essere questo il vero Folio.

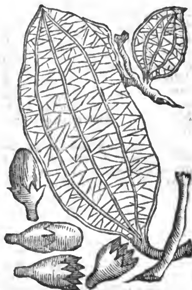
De mat. med. c. de Fol. Ind.

In Mesue com. de Diamusc.

Hà il Folio le medesime virtù, che il Nardo; mà in tutto più efficaci, e perciò prouoca più valentemente l'orina, e gioua più allo stomaco; trito, e bollito con vino s'applica con giouamento all'infiammationi degli occhi, e tenuto sotto la lingua fà buonissimo fiato.

(.·.)

Figura del Folio con i suoi frutti.



Della Galanga.

LA Galanga è di due specie, cioè maggiore, e minore, & ambedue furono incognite à gli Autori Greci antichi. Auicenna ne tratta in due capitoli; mà dubbiosamente, si presume, che ne anche Serapione n'hauesse perfetta cognitione; la spetie minore è odorifera; nasce da per se come frutice, d'altezza di due palmi, con foglie di Mirto, e con radice nodosa, e si porta all'Indie dalla China: L'altra spetie maggiore è più grossa della prima, e cresce in circa all'altezza di due cubiti, con foglie simili à quelle del Testicolo, che scriue Dioscoride: la radice è grossa, e nodosa in modo di Canna, e col fiore bianco, la qual'è senza odore. La più perfetta spetie è la minore, la qual'entra in questa, & in ogn'altra compositione, doue non si troua prescritta la spetie dall'Autore.

Si trouano trà Medici molte con-

tese sopra la Galanga, perche non manca chi crede, la Galanga essere l'Acoro degli Antichi, Noi però à suo proprio luogo diremo qual sia il vero Acoro. Il Frati d'Araceli dicono, che la Galanga sono le radici dello Squinanto, il quale nasce in Arabia; mà la Galanga nasce solamente nella China, oltre che le radici dello Squinanto sono diuersissime, assomigliandosi alle radici della Paglia, e sono inutili, e mentre essi sopra di ciò sono ripresi da Amato Lusitano, e dal Matthiolo, termineremo noi quì questa disputa.

In Diosc. c. de Acor l. 1. med.

La Galanga si può dire necessaria all'huomo, perche vale à gli rutti acetosi dello stomaco, e l'aiuta alla digestione, e discaccia i dolori di esso, e della matrice, che si causano da freddo, ò da ventosità. Posta nel naso conforta il ceruello, e tenuta in bocca, toglie non solo il puzzo del fiato, mà beuuta ancora incita al coito. Presa con sugo di Piantagine, gioua al batticuore; conuiene molto al vomito del cibo, & a' dolori colici causati da ventosità, e finalmente è buona à tutti i dolori colici.

Del Mele Emblicato, e del Geleniabin.

MEsue hà di già insegnato il Mele Emblicato, il quale non è altro, che l'istesso Mele, doue sono stati conditi li Mirabolani Emblici. Il Geleniabin è nome Arabico, che i Latini dicono *Mel Rosatum*, il quale quì s'hà da intendere fatto con le Rose rosse, à modo, che si costuma fare la Conserua con Zucchero, mà però doppo la cottura il Mele Rosato si deue colare, & essa colatura è il vero Geleniabin degli Arabi.

L. simpl. c. de Mirobal. & dist. de conditis.

De' fogli d'Oro, e d'Argento.

ALcuni adoprano quì, per i fogli d'Oro, e di Argento, quelli che si chiamano volgarmente da noi Oro partito, che da vna parte appare l'Oro, e dell'altra l'Argento: Mà questi tali errano, perche l'Autore di questo Elettuario, vi prescriue il pari peso d'Oro, e d'Argento, & adoprandosi l'Oro partito, non segue così, perche ad vn'oncia d'Argento, per fare l'Oro partito, gli Artefici di tal mestiero, non vi meschiano altro, che pochi grani d'Oro; si che per osseruare esattamente l'ordine della presente ricetta, piglierai il peso distinto di foglie d'Oro puro, & il simile farai di quelle dell'Argento.

Il modo d'vnire gl'ingredienti dell'Elettuario di Gemme caldo, con la pratica poi di comporre questo Elettuario sarà la medesima, che s'è detto osseruarsi nella Confettione del Giacinto.

Diambra di Mesue.

PIglia Cannella, Doronici, Garofani, Mace, Noci muschiate, Folio, e Galanga minore, ana dramme trè, Spica Narda, Cardamomo maggiore, Cardamomo minore ana dramma vna, Gegeuo dramma vna, e meza, Sandalo Citrino, Legno Aloè, Pepe lungo ana dramme due, Ambra scropoli quattro, e mezo, Muschio dramma meza; si confetta con sciroppo rosato.

Scalda, e conforta il cerebro, il cuore, lo stomaco, il ventre inferiore, e tutte le membra nutritiue, aiuta la digestione, e genera allegrezza; l'vso ordinario d'essa conuiene a' vecchi, à quei, che sono di natura freddi, alle donne, e specialmente all'infermità della matrice.

Facoltà, & vso.

La dose è da vna fino à trè dramme.

Dura in bontà per due anni.

Si trouano appresso molti Autori diuerse descrittioni dell'Elettuario di Diambra, nome, che deriua dall'Ambra odorata, principale ingrediente d'esso. Si legge in Auicenna vn'Elettuario di Ambra, mà così confuso, per non dire adulterato, come soggiunge Dessenio, che per non rendere

Summ. 1. tr 5.

dere confusa la mente del Lettore, à bello studio se ne tralascia la descrittione. Serapione descriue vna ricetta simile quasi à quella di Mesue. Tra Greci ne scriue vn'altra Attuario, si come fà anche Nicolò Mirepsio. La più ecccellente però communemente si riputa essere la presente ricetta di Mesue, la quale dicono seguire Quirico de Augustis, e Paolo Suardo, benche siano differenti ne' paesi.

De comp. med. e de Diambr.

Tratt. 7. cap. 20.

Lumen Apotec Nel Te soro de Spetiali.

Io poi non saprei imaginarmi, con che fondamento pretendono di chiamar Diambra questo Elettuario, quei che vogliono dettrarne l'Ambra odorata, in riguardo dell'vso delle Donne, poiche viene à mancargli l'ingrediente più degno, e più virtuoso, e che è la base di tale Elettuario. Intorno à che si scusano dicendo, che venendo prescritto, per vso delle Donne senza Muschio, per l'offesa notabile, che riceuono da tal odore, per la medesima ragione, non vi pongono l'Ambra.

Mentre dunque, non portano altro argomento, si risponde francamente, che l'odore dell'Ambra non solamente, non offende le Donne: mà gioua à loro grandemente à disoppilare la matrice, aggiungendo di più, che la Diambra, senza dettrarne il Muschio, ne l'Ambra, per detto dell'istesso Mesue, gioua efficacemente à gli affetti dell'vtero, e della matrice deriuanti da causa fredda.

Di tutti gl'ingredienti della Diambra si è fatta di sopra larga dichiaratione, onde per fuggire il vitio della prolissità, se ne tralascia qui il trattarne di nuouo, che perciò potrà il Lettore vederli ne' luoghi accennati, e specialmente il Doronico, del quale si controuerte l'vso intorno à chi di già habbiamo abbondantemente mostrato, che si può francamente, e con molta sicurtà adoprare in questo, & in ogn'altro Elettuario, doue sarà prescritto, e che in suo difetto si possono pigliare, due terzi di Garofani, mà entrando qui trè dramme di Garofani, e douendosi sostituire altre due in luogo delli Doronici, pare che questo Elettuario si douesse chiamar più tosto Diagarofani che Diambra, è perciò alcuni, come scriue il Settala, mettono la metà di Galanga, mà così facédo rimane la medesima difficoltà, che dicemmo de' Garofani, mentre anche la medesima quantità di Galanga entra nella ricetta. Ad altri piace di sostituire la Zedoaria; mà per la sua amarezza, il Castello è d'opinione, che vi si metta l'Angelica.

Li RR. Frati d'Aracelli auuisano, che doue sul fine di questa compositione si legge nel testo di Mesue. *Conflce cum syrupo Rosato, & acqua Rosata,* si debba correttamente leggere. *Conflce cum syrupo Rusato, ex aqua Rosarum.*

Si vsa ordinariamente, qui conseruare la Diambra in Confettione, & in poluere, questa si hà da fare sottilissima, osseruando la medesima regola, che dicemmo nel fare le polueri dell'Elettuario di Giacinto; mà douendosi serbare in Confettione, si farà così. Cuoci à consistenna di sciroppo, due parti di Zucchero, e trè d'acqua d'infusione, fatta di Rose rosse, e di questo sciroppo piglierai quattro parti, & vna di poluere, meschiando insieme mentre è caldo, & in fine vi metterai l'Ambra poluerizzata, con vn poco di Zucchero, rimenando bene, e douendouisi mettere il Muschio, si disfà con vn poco d'acqua Rosata distillata, e s'vnisce alla compositione, perche così facendo, riesce più odorata. Si deue poi serbare bene otturata in vaso di vetro, ò di terra vetriato.

Elettuario Pliris Arcoticon di Nicolò.

Piglia di Canella, Garofani, Legno Aloè, Galanga, Spica Nardà, Noci Muschiate, Gengeuo, Spodio, Squinanto, Ciperi, Rose, Viole ana dramma vna, e grani quindici, Folio, Liquiritia, Mastice, Storace, Maggiorana, Balsamita, Seme di Basilico, Cardamomo minore,

Pe-

Pepe lungo, Pepe bianco, Bacche di Mirto, Scorze di Cedro ana grani quarantacinque; Been bianco, Been rosso; Gemme, cioè Perle, Coralli rossi, Seta combusta ana grani ventidue, e mezo, Muschio grani sette, e mezo, Canfora grani cinque. Si confetta con sciroppo d'infusione di Rose rosso.

Facoltà, & uso del Pliris. Soccorre alla palpitatione del cuore, alli suenimenti dell'animo, & a tutte le passioni, che deriuano dall'humor malinconico: Toglie il timore: fà ricuperare la memoria, & il sapore perduto. Acuisce tutti i sensi. Vale al mal caduco, al letargo, & à tutti i mali del ceruello: Purifica gli spiriti animali, conforta lo stomaco freddo, incita l'appetito, aiuta la concottione. ferma il vomito: corrobora tutte le parti deboli del corpo; e gioua all'Asma.

Nella fine dell'Valerio Cordo. Se ne dà due, fino à quattro dramme.

Dura perfetto per due anni.

Il nome proprio di questo Elettuario, secondo i Greci, si scriue *Pleres Archonticon*, e rilieua nel nostro Idioma Italiano Medicina Principale compita, ò pure Prencipe degli Elettuarij, in riguardo dell'efficacia, che hà di giouare alle sudette malatie. Nicolò Alessandrino hà scritto vna ricetta d'esso Pliris senza Muschio, il quale Muschio si troua in questa di Nicolò Proposito, com'anche in quella del Salernitano, e del Mirepsio, benche sia in vso, tanto col Muschio, come senza di esso.

Il Calestano, il Melicchio, il Santini, & il Tesoro delli Speciali hanno creduto, che per Gemme quì si douessero adoperare le Pietre pretiose, che entrano nell'Elettuario di Gemme; mà questa ambiguità viene tolta dal medesimo testo di Nicolò Proposito, che chiaramente dice; *Gemmarum, idest Margaritarum albarum & splendidarum*: onde ordinariamente ordina il Collegio de' Speziali Napolitani, in questo Elettuario *Per Gemmas, intelligantur Margaritæ*. Così osser-

Antidot. Romano. uano il Collegio Romano, quello di Bologna, di Norimberga, l'Augustano, Francesco Alessandro, Vecchierio, Cordo, Vido Vidio, Arnaldo, Giuberto, Francione, Borgarucci, Cortese, Occone, e Desseno, che similmente dice: *Per Gemmas intelligo Margaritas*, onde con l'auttorità di tanti Auttori approuati, si douranno quì adoperare le Perle bianche, che secondo dice anche il Castello, sono Gemme vsuali in Medicina, si come diffusamente hò trattato al proprio capo delle Perle.

Circa il Pepe bianco, alcuni testi del Preposito, non ve lo mettono; mà noi seguitiamo i testi del detto Autore più corretti, doue si troua prescritto esse Pepe. Nicolò Mirepsio in in vece di Been bianco, e rosso, scorrettamente pone *Hermodactili albi, & rubri*, mà Fusio lo scusa dicendo esser'errore di Stampa: Di più in luogo di Balsamita, mette Balsamo, & in ciò è seguitata da Mantouani, Bolognesi, Bauderone, e Bertaldo, il quale dice, che *Magis consonat ob vires ad ea, quæ possidet Antidotus*. Si troua, che in luogo di Cedro, vi mette le foglie di Cedro; mà ciò non si deue osseruare. Quì si hà per costume di non adoprar la Canfora nelle compositioni, che si danno per bocca, e perciò si tralascia, vsando il suo soccedaneo. Il Cordo s'osserua vario ne' paesi, non senza nota d'errore. Nel rimanente prima d'insegnare la pratica di comporre il Pliris, tratteremo de gli ingredienti d'esso, de' quali si è parlato di sopra.

Dello Squinanto.

LO Squinanto, detto in Greco *Schoenantos*, che nel nostro Idioma viene ad inferir fior di Giunco, che dalla fraganza del suo odore da' Latini vien chiamato *Iuncus odoratus* il quale per seruire ordinariamente per cibo de' Cameli, alcuni lo chiamano anche paglia de' Cameli, e conosciuto volgarmente nelle Spetiarie. Nasce in Africa, in Arabia, & in l. 5. c. 16. quella regione chiamata Nabathear di

di doue secondo Dioscoride, si porta il migliore. Prossimo à questo si stima l'Arabico, che alcuni chiamano Babilonico. Il peggiore è quello d'Africa. Si deue eleggere il perfetto, il quale si conosce à questi segni, cioè di colore rosso acceso, fresco, pieno di fiori, sottile, i cui frammenti porporeggiano, di sapore acuto, e mordace, e feruente alla lingua, e fregato trà le mani spiri odore di Rose. Sono in vaso i fiori, i calami, e le radici, secondo dice Dioscoride, e di quà credettero i Frati d'Aracelli, che le radici dello Squinanto douessero essere molto grandi, il che non osseruandosi nello Squinanto, essendo le sue radici piccole, e capillari dissero, che il volgare Squinanto delle Spetiarie, non sia il vero, e legittimo, che adoprano gli Antichi, sicome credettero anche della Galanga, presupponendo, che la commune delle Spetiarie sia la radice del Gianco odorato. Mà quì non accade dir altro, per rifiutare le dette due mal fondate opinioni, se non che potrà il curioso Lettore, vedere sopra ciò il Matthiolo, che dottatamente mostra la fallaccia di tal presupposto.

Il nome dello Squinanto, chiaramente ci fà conoscere, che si douria adoperare, e principalmente, il solo fiore di esso, già che come s'è detto, risuona il nome di Schenantho fior di Giunco; mà la trascuragine delle genti del paese, doue si raccoglie, opera che l'affascino quasi sempre senza il fiore, perche dicono, che i Cameli, & ogn'altro animale quadrupede, si mangiano auidamente il fiore, e ne auuiene poi, che restiamo priui; non ostante questa ridicola assertione, ad ogni modo si troua alle volte portione di fiore, il quale essendo fresco, insieme con tutta la pianta, si osserua hauere tutte le conditioni, che scriue Dioscoride douer hauer l'ottimo Squinanto.

Prouoca l'orina, & i mestrui, risolue la ventosità. Il fiore beuuto è vtile à sputi del sangue, & à dolori dello stomaco, del polmone, del fegato, e delle reni. Di più si pone ne gli Antidoti.

Del Cipero.

PEr descriuere il Cipero con la continuatione della solita chiarezza, siamo in necessità di dichiarare molti ingredienti, che hanno il medesimo nome di Cipero, ad esso somiglianti, i quali effettiuamente, come che non sono il vero Cipero, non possono entrare, per ingrediente del presente Elettuario Pliris; onde si dourà auuertire, che si troua scritto il *Cyperus*, del quale se ne veggono dieci forme, cioè vna radice, la quale è odorata, e lunghetta, questa specie si chiama Ciperide, & è in grandissimo vso nella medicina: l'altra specie è il Cipero ordinario di figura simile all'Oliua, notissimo nelle Spetiarie, doue hà nome di Cipero Orientale, à differenza del Cipero nostrale, del quale se ne vede nascere in tutta l'Italia. Se ne troua, oltre la figura oliuare, di forma così ritonda, che perciò si chiama da' Latini *Cyperus rotundus*. Si vede scritto il *Cyperus*, il quale è vn'Albero, che velocissimamente cresce, secondo scriue Plinio. Dioscoride pone trà gli Antispodij, il Pseudicipero, che dice essere vn frutice. Si legge in Plinio vn'altro *Cyperus*, che dic'essere il Gladiolo, delle cui radici farinose, e dolci se ne faceua pane. Si tiene poi per corrotto il testo di Teofrasto, nel quale vien conumerato il *Cyperus* trà le radici dolci, e la colpa s'attribuisce à Teodoro Gaza, il quale confusamente, e lontano dal vero tradusse tanto il *Cyperus*, quanto il *Cyperius*, per Gladiolo, che perciò dichiarò Ermolao Barbaro, che *Cyprus Glandioli nomine apud nostros aliud non est, quàm Cyperus is, quem Latini radicem Iunci, vt Dioscorides, Columellaque testantur, Iuncus Quadratus, vt Cornelius*. Del medesimo sentimento si troua essere Marcello Virgilio, tralasciando qui per breuità le sue proprie parole. Si che *Corrol. in Diosc.*

molti

molti per accettata distintione di tali nomi, intendono il *Cypiron*, per il Gladiolo, & il Cyperon, per il Giunco triangolare, e secondo altri Quadrato, mentre d'ambedue di queste forme se ne osseruano, si che Dioscoride esattissimo Scrittore, per togliere le difficoltà chiamò il Cipero Giunco angoloso, comprendendo con esso nome il Triangolare, & il Quadrato. Lorenzo Valla malamente, per *Cyperum* traduce Silero. *In Herodoto.*

Dioscoride fà mentione d'vn'altra sorte di Cipero, che Plinio dice chiamarsi *Cyperis*: Questo hà figura di Gengeuo, e nasce in India, e masticato fà vn colore giallo simile al Zafferanno è tal gusto amaretto, è mettendosi in forma di linimento sopra qualsiuoglia parte pelosa del corpo, fà cadere i peli. Questa sorte di Cipero nelle spetiarie hà nome di Curcuma, e quì dalle Femine volgarmente è chiamato Tabacco, e l'adoprano per far biondi i capelli. *Curcuma*

Si troua anche vn'altra pianta, chiamata da'Greci *Cypras*, e da'Latini Ligustro, il quale chiamano gli Arabi Alkanna.

Delle radici del vero Cipero, che quì si deue adoperare, si stimano buone quelle, che sono poderose, dése, mature; difficili à rompersi, aspre, odorate, e gioconde, con alquanto d'acuto. Queste radici scaldano, aprono, e prouocono l'orina; beuuta la loro poluere, gioua all'Hidropisia, & alle ponture de'Sorpioni. Fomentate alla natura delle Donne prouocano i mestrui, e giouano alla frigidità, & oppilationi della Matrice. Messa la poluere nelle piaghe, che per troppo humidità difficilmente si saldano, mirabilmente vi giouano, perciòche hanno ancora alquanto dell'astringente: onde ancora giouano all'vlcere corrosiue della bocca. La medesima poluere con altrettanto peso di bacche incorporata con orina di fanciullo, & impiastrata sopra il corpo, gioua efficacemente à gl'Hidropici.

Della Liquiritia.

IL nome di Liquiritia è vocabolo Greco corrotto, perche correttamente si deue dire *Glycyrriza*, che nel nostro Idioma rileua Radice dolce, onde col medesimo sentimento è chiamato da'Latini *Radix Dulcis*, intorno alla quale, per essere notissima, non giudico essere à proposito farui lungo discorso; basterà dunque semplicemente dire, che se ne troua della sterile, e di quella, che produce il frutto simile in grandezza a quello del Platano; mà il più aspro, in alcuni bacelli simili à quelli delle Lenticchie, mà rossi, e piccoli. Nasce copiosa in Germania nel territorio del Vescouado di Bamberga, vicino à Norimberga. Sono le radici d'ambedue, come quelle della Gentiana nel colore, di sapor dolce, e le fresche sono più valorose delle secche nelle medicine, e specialmente negli ardori dell'orina, alla quale infermità giouano molto; masticate non solo spegnano la sete, mà ritardano ancora la fame, conseruando lungo tempo le forze. Il sugo medesimo d'essa condensato, opera l'istesso, tenuto in bocca, finche si liquefaccia, giouando anche al petto, & al polmone, & à coloro, che malamente respirano. Il medesimo sugo, beuuto con vino passo sana la rogna della vessica, & i dolori delle reni.

Dello Storace.

PErche si costumaua fin'al tempo di Galeno di condurre da Panfilia lo Storace perfetto, dentro certe canne, ne trasse perciò il nome di Storace Calamita; mà altri hanno per opinione che si chiami Storace Calamita, dalla voce Greca *Calos*, cioè *bona gutta*, che quì volgarmente diciamo Storace in lagrima. Renodeo dice chiamarsi *Styrax*, *quia Stiriatim ex arbore extillat*. *Dematen. medec. t. de Styrac.*

Lo Storace distilla da vn'Albero simile à quello del Melo cotogno, le cui

cui foglie sono poco minori, nel riuerso biancheggiano, e produce i fiori bianchi à quelli degli Aranci. I suoi frutti sono alcune bacche più piccole dell'Auellane seluatiche, ricoperte di lanugine bianca, e dentro di esse vi si racchiude il seme. Gli Alberi dello Storace nascono, non solamente in Ethiopia, e nella Siria, mà anche in Italia da per se stessi, riferendo il Matthiolo hauerne veduti abbondantemente nel Territorio di Roma, verso Marino; e Tiuoli, mà dice, che non producono lo Storace, & Io à persuasione sua ne hò raccolto molte piante con le mie proprie mani, quando violentato dalle marauiglie di Frascati, andai à cibare, per mezzo dell'occhio la mia curiosità, e ne raccolsi alcuni Arboscelli, che hora coltiuo nella mia villa dell'Arenella, e fruttificano à marauiglia, io però son d'opinione, che quando s'attende à coltiuarli à tempi debiti con l'industria, che richiedono, se ne raccoglieria non piccola portione, si come faceua il nostro Ferrante Imperato, che hauendone piantati due Alberi in vn'orto poco lontano dalla nostra Città, toccando poi nel tempo dell'Estate con ferro la corteccia dell'Albero, ne raccoglieua lo Storace in lacrima perfettissimo.

Lo Storace liquido è Albero diuerso da quello dello Storace Calamita, e si chiama da molti *Styrax Eremitarum*, *Cozumbrum*, ò *Thus Iudæorum*, e da Dioscoride Narcafto, e volgarmente da' Profumieri Tigniame voce che deriua dalla parola *Thymiama*, che significa profumo, e per tale operatione specialmēte dice Dioscoride adoperarsi il suo Narcafto, il quale si porta d'India, & è vna scorza simile à quella del Sicomoro, della quale n'hebbi Io vna certa quantità tanto fresca, che comprimendola con le mani vi restaua attaccato vn licore viscoso, ch'è l'vsuale Storace liquida, la quale si caua, tenendo per poco tempo detta scorza dentro l'acqua calda, premendone poi per il Torchio il licore; mà passando questa operatione per mano di genti Idolatre, & affatto miscredenti, si manda à noi adulterato esso Storace, con diuersi mescugli, stimando dette genti di fare vn gran sacrificio quādo possono fraudarci. Dello Storace liquido se ne può raccogliere anche senza artificio, hauendo io osseruato, che quelle corteccie, che io hebbi, erano piene d'humore, finche in tempo d'Estate ne risudò fuori da per se lo Storace medesimo, del quale se ne ritrouaua qualche quantità appresso dell'Imperato, come riferisce Nicolò Stegliola. Da tale osseruatione fatta da noi, francamente si raccoglie, ch'errano, & hanno errati tutti coloro, che dissero, lo Storace liquido vsuale essere lo Statte della Mirra di Dioscoride, il quale non si preme da scorza d'Albero; mà, come il medesimo Dioscoride apertamente dice, è la grassezza, che si caua dalla Mirra fresca, pesta, & abombata d'acqua, spremendola col torchio: il che non segue così della volgare Storace liquida, che come s'è detto, si caua con artificio dal Thimiama, la quale per l'vso volgare, che si hà di essa ne' Profumi, hà lasciato il proprio nome del suo Albero di Narcafto, ritenendo quello di profumo, cioè di Tigname, ò *Thymiama*.

Trast. de Ther. & Mirrid. c. de Styr.

L. 1. c. 59.

Che lo Storace liquido si caccia, come hò detto di sopra, si può vedere anche appresso de' medesimi Auttori Antichi, e specialmente in Serapione, di auttorità di Abigo, che dice. *A planta quidem humea, in Christianorum Regionibus, & Insulis exsudans humor è cortice elicitur. Ad ignē etenim percoquitur, extillaturque vnde humiditas affluit, Styrax liquidus nuncupata.*

Il perfetto Storace Calamita, che hà da seruire per vno degl'ingredienti del Pliris, hà da essere grasso, flauo, raggioso, e che nelle sue granella biancheggi; e che riserbi lungo tempo la bontà del suo odore, e che quando si malassa renda vn licore simile al Mele. Si vitupera il negro, il semoloso, il fragile, & il muffato. Quello

Stora-

Storace, che hoggi giorno si vende ordinariamente è tutto forforore; onde bisogna vsarui diligenza, perche trà essa crusca vi si trouerà la Gomma, ò lagrima del Vero Storace, e questa sarà ottima nelle compositioni principali.

Lo Storace scalda, molifica, e matura è vtile alla tosse, catarri, raucedini, grauezza del respirare, & alla voce perduta; gioua all'oppilationi, e durezze de' luoghi naturali delle donne, e beuuto, & applicato specialmente prouoca li mestrui.

AGGIVNTA.

Storace in lagrima come si raccoglie.

SI raccoglie lo Storaze dall'Albero per mezzo d'vn certo vermicciuolo, il quale corrode la scorza di esso, e dal buco, che vi rimane, risuda lo Storace in lagrima, e questo è il perfetto: mà quel frantume, ò framenti d'essa scorza fatti dal detto verme, e lo Storace ordinario, che volgarmente à noi si porta impuro, e forforaceo.

Esso Storace in lagrima s'adultera anche molte volte da'paesani, meschiando la sudetta rasura forforacea con grasso, e cera, ponendola poi al Sole ne'giorni caldi d'Estate; ond'è, che detto grasso con cera si viene à rendere odoratissimo; separano poi essi framenti di Storace dal grasso per mezzo d'vn criuello, accomodandoui vn vaso pieno d'acqua di sotto; per lo, che cadendo nell'acqua esso grasso, e cera, si viene à condensare in forma vermicolare, d'onde hà preso il nome poi di Storace Scolecite, cioè vermicolare.

Vale lo Storace ad emendare il mormorio, e susurro nell'orecchie, e ridotto in forma di linimento, risolue i nodi, e contratture de'nerui. Gioua mirabilmente contro i veleni glaciali, come sono quei della Vipera, Cicuta, ò simili; vale contro tutte l'Vlcere, e pustule, che nascono sopra la pelle; onde è anche vtile nella Scabie.

Viene di più attribuita da Galeno allo Storace facoltà narcotica, mentre disse: *Tùm vel maximè in ijs, vocatis anodynis, quæ ex pauperis succo, vel Alterci semine, vel Mandragoræ radice, vel Styrace, vel tali quopiam fiunt.* Method. medend. cap. 10.

Della Maggiorana.

LA Maggiorana è vn'istessa cosa con l'Amaraco, Persa, e Sansuco, benche Pietro Pena, e Matthia Lobellico, pretendano, che siano diuersi dal Sansuco descritto da Dioscoride. Alcuni vogliono, che si chiami Maggiorana dalla straordinaria cura, che vi si vsa à coltiuarla, perche non si trouerà quasi persona, che diligentemente non la tēga coltiuata ne'vasi di terra posti nelle finestre, ò loggie delle case; onde per tale volgare cognitione si tralascia qui la descrittione de'lineamenti. Se ne troua vna specie, che hà frondi bianchiccie odorate, e piccole, che perciò si chiama persa gentile, la quale alcuni credono, che sia il Maro. Dell'altre spetie della Maggiorana, hauendo ciascuna di esse vguale virtù, si passa sotto silentio la loro descrittione.

Hà la Maggiorana virtù di scaldare; beuesi vtilmente la sua decottione ne'principij dell'Hidoprisia, ne'difetti dell'orina, & a'dolori del corpo; le frondi secche impiastrate con Aceto, e sale vagliono alle punture de' Scorpioni, incorporate con cera, giouano alle giunture smosse, & all'apposteme. Vale la Maggiorana, oltre di ciò, à tutti i mali freddi del capo, del ceruello, e de'nerui, così presa per bocca, come applicata di fuori. Il sugo di essa instillato nell'orecchie sana la sordità, & i dolori di esse; tirato sù per il naso, caua la flemma della testa, e mondifica, e conforta il ceruello, tenuto caldo in bocca con decottione di Piretto, e Pepe lungo, ò di Origano, ò d'Acoro, gioua alla Paralisia della lingua. L'herba, ò sua decottione vale

le à tutti i difetti del petto, che proibiscono il respirare: gioua à tutti i difetti della matrice, & alle ventosità: conferisce non poco a'fegatosi, & a'difetti della milza. Pietro Pena, e Matthia Lobellio riferiscono, che *Oleum stillaticum ex Persa, seù Maiorana gentile cum coagulo Leporino remistam, & Moschi tantillo, Arcanum conceptui fœlicitando, nulli referandum autumant*. Del che io ne hò fatta l'esperienza.

Della Balsamita.

LA Balsamita, che Renodeo pretende douersi più tosto chiamare Balsaminta, forsi per l'odore, che spira simile à quello del Balsamo, non è altro, che il Sisembro, che per essere vna specie di Menta è chiamata dal volgo Menta Romana, benche appresso il Matthiolo, la Menta Romana sia la Menta Greca, che quì si chiama Menta Francese, e dal Brasauola Menta Fiorentina, per nascere alle volte vicino l'acque si chiama Menta Acquatica, la quale però differisce non poco dal Sisembrio Acquatico di Dioscoride, si come i curiosi potranno vedere in esso Autore. L. 2. c. 17

Produce la Basamita le frondi crespe, ritonde, e più lunghe della Menta volgare, il caule quadrato, di colore quando rosso, e quando verde; d'odore, e sapore alquanto più acuto della Menta, che nasce alcune volte vicino all'acque, & anche in luoghi incolti; la più perfetta è quella de' luoghi asciutti, mà perche si trouano due altre piante, diuersissime da questa, col nome di Balsamina, si descriuono quì, per euitare la confusione, che potria apportare in Medicina la similitudine di tali nomi, come auuenne in Roma, per racconto del Castello. Il caso fù, che vn certo Speciale vecchio costituito in buona fortuna di credito, componendo il Pliris, poneua in luogo di Balsamita li semi de' frutti della pianta Balsamina, che nel Matthioli se ne troua di due sorti; produce la prima le foglie simili alla Brionia, il fiore simile à quello de' Cocomeri, di colore pallido, da' quali si genera il frutto di sostanza carnosa; di figura simile alle teste delle conchiglie di mare, di colore rosso, quando è maturo, che suole succedere d'Agosto, ò di Settembre, nel qual tempo crepa da se medesimo, e se ne cade il seme, ch'è di forma simile, mà più piccolo à quello de' Meloni d'acqua, detti anche Angurie, ò Cocomeri, & è vestito d'vna cartilagine rossissima, viscosa, e tenera, che cuopre la scorza dura d'esso seme. Di tali frutti se ne compone l'oglio, come si dirà à suo luogo. L'altra specie chiamano Balsamina Momordica, & altri Caranza, della quale ne viene fatta mentione dal medesimo Matthioli, e dice giouare parimente, non meno dell'altre specie, alle stesse sorti d'infermità. Mà ritornando alla Balsamita, ch'entra in questo Pliris diciamo, che tanto la sua poluere, quanto la decottione beuuta, discaccia dal corpo i vermi, & il vento. Il sugo applicato a' testicoli gioua à chi si corrompe in sogno: Il seme beuuto in vino, è buono alle distillationi d'orina, & alle pietre della vessica; ferma il singhiozzo, impiastrandosi sù le tempie, gioua al dolor di testa, e posto sù le ponture delle Vespe, e dell'Api, le sana mirabilmente.

Delle Bacche del Mirto.

E Tanto volgare il Mirto, il quale quì si chiama Mortella, che hò giudicato superfluo spendere il tempo in descriuere le sue fattezze; basterà dunque dire, che le Bacche d'esso hanno da essere le negre, e non le bianche, come più profitteuoli in corroborare mirabilmente il cuore, e giouare anche al tremore di esso. In riguardo della loro figura capitale, oltre all'vso sudetto, si può francamente dire, che siano grandemente gioueuoli à corroborare il capo.

Si hà per vso di tener serbato il Pliris Arcoticon, in forma d'Elettuario, *Modo di conseruar il Pliris*

& in

& in poluere, la quale dourai fare sottilissima, preparandola così. Pesterai al solito li Sandali (ch'entrano in luogo de'Been) poi vi meschierai la Spica, con lo Squinanto minutamente tagliati, poco dopo il Legno Aloè, continuando il pestare, vi metterai la Liquiritia, e le scorze di Cedro tagliate minute, e consecutiuamente tutte l'altre cose, detrattone il Mastice, che l'vnirai alle polueri doppo setacciate. La seta si hà da brugiare semplicemente, in modo, che si possa prontamente poluerizzare osseruando nel sceglierla tutto ciò, che dicemmo nella Confettione di Giacinto, al capo della Setta. Il Muschio si poluerizza con vn poco di Zucchero, e s'vnisce alle polueri. Nel confettare questo Elettuario, piglierai vn'oncia di polueri, e quatro di sciroppo di Rose rosse tepido, si meschia bene il tutto, e poi serberai l'Elettuario in vaso di vetro ben otturato.

Diatria Sandali di Nicolò.

PIglia Sandali bianchi, Sandali citrini, Sandali rossi, Rose rosse incomplete, Zucchero candito violato, ana dramme trè: Riobarbaro scelto, Spodio, Sugo di Liquiritia, Seme di Portulaca ana dramme due, e gr. 15. Amido, Gomma Arabica, Gomma Tragacanta, Seme di Mellone, di Cocuzza, di Cedruolo, di Cocomero, tutti mondi, Seme di Scariola ana dramma vna, e meza, Canfora scropolo vno, e mezo; se ne fà poluere sottile, e si confetta con sciroppo di Rose rosse quanto basta.

Facoltà & uso Gioua à temperare il calore del fegato, e dello stomaco, conferisce mirabilmente a'Tisici, & à gl'Itterici. La dosa della semplice poluere, è da vno scropolo, fino ad vna dramma, mà confettato se ne dà triplicato.

Si conserua perfetto per vn'anno.

Si troua fuori di modo confusa la ricetta dell'Elettuario Triasandali, per la moltiplicità degli autori, che hanno il nome di Nicolò, e scriuendola tutti diuersamente, n'è auuenuto, che di sopra à venti ricette, che s'osseruano, appena se ne trouano due consimili. Primieramente le Rose sono male intese, non senza colpa de' traduttori del testo Greco, perche in quello di Nicolò Mirepsio, si troua nella fine della ricetta, ***Rosarum quantùm omnium aliarum specierum***, & il Preposito nel suo testo dice; ***Alij Rosarum pondus quadruplicant***. Mentre dunque si vede, che l'Auttore già hà posto in questa ricetta, doppo i Sandali le Rose, rimangono superflue quest'vltime quadruplicate della medesima ricetta; onde ragioneuolmente i traduttori sono ripresi dal Settala, che dice ***Neque etiam recipiendus erit error Fuchsij, vbi enim quadruplum syrupi Rosati ad species Nicolaus posuit, ad formandam confectionem, quadruplum Rosarum rubearum ad reliquas species reponendum indicauit***; e Calestano corregendo, anch'esso il testo deprauato, che debba dire nella fine tanta portione di sciroppo Rosato, che quadruplichi il peso di tutti gl'ingredienti della ricetta, perche tale sciroppo serue à dargli corpo di Confettione, nella cui forma viene prescritta dal suo Autore. Quì da noi però si costuma in forma di poluere. *Animad. pharmac.*

Nelle Pandette. Nel testo di Nicolò Preposito, seguito anche dal Salernitano si legge vn'ingrediente così mozzo Zucc. la quale abbreuiatura pretendono alcuni, che debba dire Zuccaria, ò pure Zaccara, che Matteo Siluatico interpreta, per il seme di Psillio, e così segue Fusio, Bauderone, Renodeo, Teobaldo, e Fernelio: mà Giuberto l'intende per quello della Cicuta. Costoro impugnati dal Matthiolo, dal Costa, dal Mantoani, e dal Settala, che dicono douer'essere quel nome abbreuiato, e specialmente il Matthiolo, così dice. *Nescio profectò, qua ratione, quaue authoritate Syluaticus ille Zaccarum Psillium fecerit, quam ea vox, nec apud Græcos, nec apud Arabes aliud designet, quàm Saccharum. Nam tametsi id ex libro de Dynamidijs perperam Galeno adscripto,* *Ep. med.*

& ex

& ex Isaaci viatico probare contendat Syluaticus, ne syllabam tamen in iis codicibus reperire potui, qua Syluatici sententiam tueretur, quàm nihil aliud, quàm Zaccara simpliciter habeatur ibi, absque ylla Authorum commentatione. Sed mea sententiam nil aliud Zaccara illis designat, quam Saccharum, quod ibi eadem ratione adesse censeo. Quod autem Zaccara Saccharum designet, manifestiò est argumento, Oxy Zaccaro, quæ ab aceto, & Zuccaro itá cognominatur; Il Settala anch'egli dice. *In compositione trium Santalorum Zacc. non Psillium, cùm potiùs Zucchari intelligendum sit, quod ad gratificandum palatum, & ad faciliorem seminum triturationem inditum censemus.* Aggiunge quì il Matthioli, e disse; *Verum enim vero, non solùm Saccharum addendum putarem, vt Antidoti puluis magis gustui placet, sed vt diutiùs à carie, & situ conseruetur.* E così tutti gli Antidotarij vsuali pigliano il Zucchero; mà di che qualità debba essere questo Zucchero, sono diuerse l'opinioni, perche ordinariamente molti Autori vogliono il Zucchero comune bianco: Rondoletio piglia il Candito, come più purgato, mà il Collegio Romano, e quello de'Speziali di qui, propongono il Cãdito di Viole vero, fatto nel vaso dello sciroppo di Viole, e tale sorte di Zucchero dice il Castello essere più à proposito, come quello, che hà virtù di rifrigerare, secondo che ricerca l'istesso Triasandoli. Nicolò Mirepsio, non mette il Zucchero; mà vi pone mez'oncia di Viole, che il Settala dice così. *Quod si quis addiderit, non fortè aberrabit.* Fernelio non vi mette l'Amido: *Tanquàm superuacaneum*, soggiunge il suo commentatore Plantio. Nella ricetta, che pone l'Alessandrino, vi manca il seme di Scariola, che si dourà ponere, secondo l'ordine della qui proposta ricetta del Preposito, seguita dal Salernitano, & è l'vsitata in questa Città, secondo il costume della quale douendosi comporre in poluere, s'auuertirà d'osseruare nel pestare i Sandali, la medesima regola, che dicemmo nella Confettione di Giacinto, perche il colore di rosso viuace, che hà da hauere questa poluere è vna delle conditioni sostantiali di essa, si come è quella di farla sottilissima, dopò che li trè Sandali hauranno dato tale colore, anderai aggiungendo nel mortaro li semi di Scariola, (detto qui Scarolella) e di Portulaca, poi il sugo di Liquiritia ben'asciutto, e finalmente le Rose tagliate dall'vnghe: poluerizzerai separatamente il Riobarbaro, Spodio, Amido, e Gomma Arabica. Della Gomma Tragacanta se ne fà poluere col pistello caldo, & ogni cosa s'vnisce poi alle polueri pestate antecedentemente. Riserberai però di metterui li quattro semi freddi maggiori, & il Zucchero: sul punto poi, che dispenserai al patiente le polueri, vi ponerai per ogni dramma di esse quattordeci grani, ò poco meno de' quattro semi freddi, e sei grani di Zucchero, ò poco più. E questo si fà, perche tali ingredienti fanno gustare presto le polueri.

Qui non si costuma di ponere la Cãfora nelle compositioni, che si pigliano per bocca, e perciò altroue tratteremo di essa, in suo luogo si pone la Ninfa. Queste polueri si hanno da serbare in luogo asciutto; mà chi volesse seruirsene in forma di Confettione, lo potrà fare mettendoui per ogni oncia di polueri, quattro oncie di sciroppo fatto con l'infusione di Rosse rosse, nõ calcolando però nel peso delle polueri li quattro semi freddi, nè il Zucchero. Segue il discorso intorno ad alcun'ingredienti di esso Diatriasandali, de' quali antecedentemente altroue non si è trattato.

Del Riobarbaro.

COl trattare quì del Riobarbaro, cade in proposito di parlare anche del Riopontico, come materia di vna medesima essenza col Riobarbaro, benche il Fusio, & il Manardo si sforzino di mostrare essere trà queste

due radiche formal e differenza. Hanno questi i loro seguaci, e specialmente il Matthioli, che si fà sentire contra il Ruellio, huomo dottissimo, il quale hà ottimamente prouato, non essere trà il Riobarbaro, e Riopontico differenza veruna sostantiale, come abbondantemente viene autenticato dall'auttorità di S. Isidoro che dice, non men chiaro, che dottamente. *Rheubarbarum, siuè Rhaponticum, illud quod trans Danubium in solo barbarico, istud quod circa Pontum colligitur, nominatum est: Reu autem radix dicitur, Rheubarbarum ergo quasi radix barbara, Rheuponticum, quasi radix pontica*. Oltre di ciò non mancheriano (quando le richiedesse il bisogno) molt'altre ragioni, che sono di diretto contrarie à quelle addotte dal Matthioli, contro il Ruellio, perche primieramente quanto al nome di queste radiche, se ne può facilmente cauare la verità da' libri di Mesue, doue apertamente appare, che la parola Rheu, Rhà, Raued, ò pure Rauet, significa quella sorte di radica, che volgarmente chiamamo Riobarbaro, Rhabarbaro, e Rheubarbaro, per nascere in Barbaria, Prouincia d'Africa, e di Tragloditi, sicome al medesimo Riobarbaro, che nasce anche nel Regno della China, che à tempo di Tolomeo lo chiamarono Regno di Sini, gli diedero il nome di Rhaued Sini, cioè radice di Sini, onde ne segue, che nascendo il Riobarbaro in Ponto, senza dubbio si debba chiamare Riopontico. Benche Ammiamo Marcellino crede chiamarsi cosi, per nascere copiosamente nelle ripe del fiume Rhà, il quale corre sopra alla Region di Ponto; mà l'Anguilara tiene, che sia bugia, e che intorno à quel fiume nasce semplicemente il Laptho, il quale hà però non sò che di somiglianza col Riobarbaro, che però la radice di esso è chiamata *Rhabarbarum Monachorum*, & anche *Rheon*, si come afferma Giouanni Tetzeo, commentatore di Hesiodo.

L. 17. Ethim. c. 9.

Hist. vol. 12.

Questa medesima specie di Riobarbaro, che come s'è detto nasce, in Ponto, che perciò si chiama Riopontico, è quella che Mesue chiama *Rhaued Turcicum*. Auuertirà però quì il Lettore, che per tale sorte di Riopontico, non s'hà da intendere la radica della Centaurea maggiore, chiamata volgarmente nelle Spetiarie Rapontico, ma quella sorte di Riobarbaro, che nasce solamente in Ponto, che il Manardo, Fusio, & il Matthioli, falsamente credono essere spetie diuersa dal Riobarbaro de' moderni Autori Arabi; mà com'anche fù osseruato dall'Anguillara, noi vediamo, che il Riobarbaro, il Riopontico, hanno le radici, che non sono, ne di figura, nè di sostanza, nè di colore diuerse, e quanto, che il Riobarbaro purghi, e non il Riopontico, può nascere da diuerse cagioni, mà certamente la principale è diuersità del clima; onde quì in proposito l'autorità di Teofrasto, che dice; *Differt, & Terra, à Terra, & Cælum, à Cælo, ad fructuum perfectionem*, & in proua di ciò la Cicuta, che per detto di Dioscoride è pianta velenosa. In molti luoghi si mangia sicuramente per delitia; mà che più, il Nappello pianta comunemente mortifera, nella Città di Boiano dentro questo Regno (per relatione d'vn Prattico de' Semplici) si troua in vna Montagna formalmente diuerso nelle facoltà, perche quello delle falde d'essa non apporta nocumento alcuno, sicome per il contrario, quello che nasce alla parte superiore di essa Montagna, è veleno perniciosissimo.

p. 12. sopra i sempl.

Hist. pl. l. 8. c. 19.

Si aggiunge, che le vipere, che nascono sotto le piante de' Balsameti d'Arabia, secondo, che riferiscono Pausania, e Celio Rodigino; non hanno veleno, come sono anche quelle, che si trouano nell'Isole naturali. Per detto ancora del Matthioli li Scorpioni in Italia, e nelle Regioni fredde, non sono tanto velenosi, come quelli d'altre Regioni più sotto al mezo giorno, mà sono affatto priui di veleno quelli Scorpioni di Pharo, e di molti altri luoghi, secon-

Lib. 9. Antiq. lect. c. 35. lib. 18.

Hist. animal. 8. c. 29.

secondo; che disse Aristotile.

l.1.c.157. Galeno afferma, che trapiantandosi le viti di Pergamo lontano vn stadio, mutano qualità manifestamente, e per detto di Dioscoride li frutti del Perseo (diuerso del Persico) sono estremamente velenosi in Persia, trasportati di là in Egitto, & in Italia, hauendo col clima mutato la natura diuennero salutiferi, & ottimo cibo, sentiamo Galeno, che anche in conformità di ciò, dice; *Persica in Persidis regione, pericolosa quidem esse dicunt; in Aegyptiorum verò regimen innoca esse*; e della medesima opinione si dichiara Columella aggiungendo di più essere state portate le Persiche malitiosamente, per esterminio de' Romani. Se dunque la diuersità del clima hà forza di mutare le qualità delle piante, che da velenose, si rendono cibo salutifero, perche non possiamo Noi dire, che auuenga il medesimo del Riopontico, cioè che sia vna medesima pianta col Riobarbaro, e per nascere in Ponto riesca alquanto imperfetto, e priuo delle facoltà ordinarie del Riobarbaro, d'altri paesi, e perciò Mesue, che haueua questa medesima opinione fece del Riobarbaro, e Riopontico vn solo capitolo, come di vna medesima cosa, chiamando il Riopontico: *Rhauet Turcium. Quod è Ponto ad Turcas deferri consueuerit*, dice Raimondo Minderero, quale spetie il medesimo Mesue dichiara essere, la più debole di tutte l'altre de' Riobarbari da lui nominati, e certamente se l'hauesse tenuti per differenti nè hauria trattato separatamente in due capitoli. Questo medesimo sentimento mostrarono hauere il Ruellio, e li Frati d'Aracelli, Nicolò Stegliola, Guglielmo Puteano, Marco Oddo, & altri, che con lungo discorso difendono la verità di tale assertione.

Mind. c. de Rhab. l. citato.

l'Acosta tiene, che il perfetto Riobarbaro nasca solamente nella China, di doue portandosi, per mare à vendere nell'India, il mare lo fà guastare presto, e perciò si hà per migliore quello, che si conduce per terra ad Alessandria, doue si distribuisce, per tutta l'Europa.

Alle spetie del Riobarbaro si aggiunge la radice Mecciocan, per essere di colore bianco, per soluere benignamente il corpo, come fà il Riobarbaro volgare è chiamata Riobarbaro del Mecciocan, e Riobarbaro bianco. Riobarbaro bianco.

Circa poi alle conditioni del perfetto Riobarbaro (secondo che dice Mesue) si hà da osseruare, che sia fresco, di colore alquanto rosso oscuro, e che sia amaro, & astringente al gusto, e che masticandosi, ò pure dissoluendosi in qualche licore, lo tinga come fà il Zaffaranno, e che nel spezzarlo, sia meschiato di linee di color rosso, e giallo, e che nel peso sia graue, con la debita rarità sua; mà qui insorge vna non piccola difficoltà, poiche, come potrà il Riobarbaro esser graue, e raro, mentre sempre và congiunta la leggerezza con la rarità, com'anche la grauezza con la densità? Questo non solo è insegnamento della stesso Mesue nelli Canoni vniuersali, per conoscere le qualità de' medicamenti; mà lo dimostra anche la ragione naturale, perche la grauezza del medicamento vien caussata dalla molta materia raccolta in piccol luogo, per la stretta vnione delle parti, e questa è la causa formale della densità, ò spessezza. Per il contrario la leggierezza dipende dalla poca materia, che occupa molto luogo, perche le parti di lei non sono vnite, & ammassate; onde necessariamente ne segue la rarità, e così ogni cosa rara è leggiera; mà ciò segue, quando i corpi sono rari, rallentati, e porosi, come s'osserua nella Spugna, e nella Coloquintida: mà doue le parti, non sono porose; mà continue, ò ben messe insieme, e miste, possono essere graui, perche la grauità d'esse supera la leggierezza, che peruiene dalla rarità, e così si può trouare vna cosa, che insieme sia rara, e graue, come segue nella scoria del ferro. Nell'istesso modo si ritrouano nel Riobarbaro parti dense, e bene ammassate, che preua-

R 2 glio-

della grossezza, com'è la coscia d'vn huomo, & com'è il mezo della gamba. Hà questa radice molte altre radicette piccoline intorno, che nascono da lei, & sono sparse per la Terra, le quali prima si leuano via, & poi si taglia la radice grossa, per farne pezzi: la quale di dentro è di color giallo, & hà molte vene di bellissimo rosso, & è piena di molto sugo giallo, e rosso, e di modo viscoso, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita, & fà la mano gialla. Dipoi tagliata la radice, e fatta in pezzi, disse che se la volessero appicare all'hora all'hora, per seccarla, tutto il sugo giallo viscoso vscirebbe fuori, & così diuentarebbe leggiera; onde credono, che perderebbe assai della sua bontà, e perfettione; perciò mettono detti pezzi tutti sopra alcune tauole, & ogni giorno trè, e quattro volte gli vanno voltando, & riuoltando, acciòche il sugo s'incorpori dentro, e resti nella radice congelato nel fine poi di quattro, ò sei giorni li bucano, & gli appiccano con cordicelle all'aria, e al vento; doue però non vi giungono i raggi del Sole, & in questo modo si hà il Rheubarbaro in due mesi secco, & si fà molto buono, & perfetto.

Mi disse ancora, che loro osseruono ordinariamente di cauare il Rheubarbaro dalla terra, l'Inuernata perche in tal tempo (auanti che cominci à mandare fuori le foglie) il sugo, e la virtù è tutta vnita, e raccolta nella sua radice, il qual tempo è auanti la Primauera, la quale nel Paese di Campion, & Succur viene alla fine di Maggio, & di più mi disse, che quelle radici del Rheubarbaro, che si cauano l'Estate, & in quei tempi, che le foglie sono fuora, non sono mature, nè hanno quel sugo giallo, che hanno quelle, che sono cauate l'inuernata, & più sono fongose, rare, leggiere, & asciute, ne manco hanno quel colore rosso, nè sono di quella bontà, che quelle, che sono cauate l'Inuerno. Disse ancora, che quelli, che vanno à cauare dette radici, sopra i detti monti, doue nascono, portate che l'hanno alla pianura, così verdi, & con le foglie in quel modo, che l'hanno cauate dalla terra, le mettono sopr'alcuni lor carri, & ne vendono pieno vn carro con le foglie, per sedici Saggi d'Argento, perche quiui non hanno moneta battuta, mà fanno l'Argento, & l'Oro in alcune vergette sottili, & le tagliano in pezzetti piccolini del peso d'vn Saggio, che è quasi simile al nostro, qual essendo d'Argento vale venti soldi di Venetia in circa, & essendo d'Oro vale vno scudo, e mezzo d'Oro; il quale Rheubarbaro, così frescamente comperato è dipoi da compratori acconcio, e secco nel modo, che di sopra s'è detto. E mi raccontò cosa di gran marauiglia, cioè, che se non v'andassero in quelle parti, del continuo i Mercanti à dimandarglielo, non lo ricoglierebbono mai; perche d'esso, non ne fanno stima, e coloro, che vengono dalla China, & India ne leuano maggior quantità di tutti gli altri: li quali quando è condotto in Succuir, sopra que' carri, ouero some, se non lo tagliassero, & gouernassero prestamente, in termine di quattro, ò sei giorni diuentarebbe marcio, e bollirebbe, e mi affermò ancora di quello, ch'egli haueua portato seco in questa Città, che ne comprò ben sette some di verde, il qual poi fatto secco, & acconcio, non vene più, che vna piccola soma, e mi disse ancora, che quando è verde, è tanto amaro, che non si può gustare; e che nelle terre del Cataio, non l'adoperano per medicina, si come facciamo noi quà; mà lo pestano, & compogono con alcune misture odorifere, & ne fanno profumo à gl'Idoli. Et in alcuni luoghi ve n'è tanta copia, che l'abbrugiano continuamente secco, in cambio di legne: altri, come hanno i lor Caualli ammalati, gliene danno di continuo à mangiare, tanto è poco stimata questa radice in quelle parti del Cataio, mà bene apprezzan molto più vn'altra piccola radice, la quale nasce nelle mon-

d'alcune stuore molto liscie, e sottili, fatti à posta per tal'effetto, e strisciando sopra di esse frondi con le mani, le vēgono ad inuolgere in quella forma, che à noi hora si porta; poi così auuolte, le tornano sù la lamina calda, e poi di nuouo sù le stuore, e nell'istesso modo di prima le fanno di nuouo conglomerare sino, che sino totalmente contorte, e che raffreddate siano del tutto secche, serbandole poi dentro de' vasi di Stagno, di modo, che stiano ben custodite, e preseruate da qualsiuoglia humidità.

Esso Thè, ò Cià, benche nasca in molti luoghi, com'è nella China, Tartaria, &c. non è però vgualmente in ciascuno d'essi luoghi della stessa perfettione; mà il migliore in virtù è quello, che nasce nella Prouincia di Chiāgnàn nel Territorio della Città di Hocicheu, e questo hanno in vso, non solo tutti quei dell'Imperio Chinese; mà anche s'adopera nell'India, Tartaria, Thebèt, Mogòr, & in tutti i paesi dell'Oceano Orientale.

Delle virtù del Thè, soggiunge il dettor Chircher: *Virtute sanè præstantissimi pollet, quàm nisi sæpius patrum nostrorum imitatione didicissem, vix ad id credendum induci potuissem; cùm enim diureticæ sit facultatis, omnes meatus nephriticos, seu renum mirificè aperit, caput ab omni vaporum fuligine liberat, adeò, vt viris litteratis, necnon magna negotiorum mole distentis, ad vigilias continuandas, nobilius, aptiusque remedium à natura concessum non videatur; & quamuis prima vice, nonnihil insipidum, amarulentumq; sit vsu tamen eiusmodi potus, non solùm non sit inamænus; sed in tantùm gulæ irratamentum exurgit vt ea assuefacti semel, vix amplius eo abstinere queant; & quamuis Turcarum Cadè, & Mexicanorum Chocholata, eundem præstent affectum; Cià tamen, quam nonnulli quoque Thè vocant, ea multum superat, tùm quià temperatoris naturæ est, tùm quia tēperatioris naturæ est, tùm quià Chocholata temporibus calidis, plùs æquo isflammat, ac bilem quoque accendit, Cià verò, semper nullo ad tempus respectu habito, & innoxia est, & mirificè proficua, non vt dixi, semel sumpta, sed centiès etiam in die.*

Virtù dell'Herba Thè.

E di più riferendo ciò, che li scrisse delle virtù del Cià, l'istesso Sinico, citato di sopra, soggiunge: *Illi potissimum adscribitur, quòd Chinenses podagram, ac calculum nesciant post cibos sumptum, omnem digestionem, ac cruditatem stomachi tollit, maximè enim coctionem addiuuat. quiu, & ab enim adhibitum, leuamen ijs, nouasq; ad potitandum vires affert, adeòq; & crapulæ omnes molestias leuat, si quidem exsiccat, & abstergi superfluos humores, ac vigilare cupientibus somniferus vapores expellit, oppressionemquè somni studijs vacare volētibus arcet, varia apud Sinas habet nomina, iuxta varia loca, eamque propter, quàm obtinet præstantiam huius vrbis preclarissimam, Sungloca vocari solet.*

Gerb. Thè preserua dalla Podagra, e dal Calcolo.

Il modo però vsato da' Chinesi nell'adoperare il detto Cià in beuenda, e di farlo cuocere con alcuni pochi bollori dentro d'vn poco d'acqua, senz'altro aggiunto; mà da m'è stato più volte pratticato con profitto, di questa maniera. Piglia dell'Herba Thè, Chà, ò Cià, che dir vogliamo, dramma vna, si butta dentro d'vn pignatino, doue siano cinque oncie d'acqua di bettonica distillatta bollente, coprendo subito molto bene il pignatino, come haurà dato cinque, ò sei bollori, aggiungi di seme d'aniso scropolo vno; leua poi il pignattino dal fuoco doppo due altri bollori, e cola la decottione con espressione gagliarda, aggiungendoui di giulebbe di Viole, fatto con l'Acqua di Viole distillata, oncia vna. Si beua poi tanto caldo, quanto si potrà soffrire.

Modo nostro di vsare l'Herb. Thè.

(∴)

Figura della China China.



Della China China.

HAuendo discorso del Riobarbaro, medicamento contro le febbri, se ne viene in groppa di ragguagliare i Curiosi della materia medicinale, di quell'altro insigne Febrifugo, scoperto l'vso di esso qui nel presente secolo, il quale chiamano China China, & altri, secondo riferisce Sebastiano Bado, Gannaperide, Chinanepide, Guananepide, Guanegide, e con simili altri nomi Dagli Spagnuoli vien detto Palos de calenturas, cioè Legno delle Febbri: Non manca chi lo chiama *China Febris, e Gentiniana Indica*. *Gentiana Indica.*

In Roma si chiama la poluere del Cardinal de Lugo, in riguardo, che quell'Eminentissimo Signore, non solamente ne diede la cognitione in Italia; mà insieme con caritatiua munificēza, la faceua dispensare a' poueri languenti. La medesima obligatione si deue conseruare verso i Reuerendi PP. Gesuiti, i quali ne procurano mantenere proueduta tutta l'Europa, per mezzo del loro Prouinciale del Messico, nel venire, che fà à Roma, con l'occasione del Capitolo Generale di essi Padri; onde perciò si chiama poluere de' Gesuiti.

Poluere de Gesuiti. Nell'America si troua il Regno di Quito, & in luogo particolare d'esso, che gl'Indiani chiamano Lox, ò Loia, nasce spontaneamente il pretioso Albero della China China, come riferisce Antonio Bollo, Mercante Genouese dimorante colà, in vna sua lettera, della quale fà mentione Sebastiano Bado. L'Albero della China China, non è di grande altezza. Verdeggiante nelle foglie, le quali in certo modo si assomigliano à quelle dell'Albero del Pruno rosso. Produce copiosissimi fiori, quali sono belli à marauiglia, meschiati di color bianco, e ceruleo, e conuengono alquanto con li fiori del Melo Granato. Il frutto s'assomiglia per apunto al Cardamomo maggiore volgare, onde per più chiarezza si è posta quì la figura dell'Albero d'essa corteccia Febrifuga. Circa la cognitione di questa corteccia dourà auuertirsi, che già i truffatori l'hanno falsificata in varie maniere, benche della vera se ne vede con qualche variatione, nientedimeno tutte si assomigliano alla Cannella tanto nella forma, quanto nel colore della parte di dentro, alcune scorze però nella parte esteriore sono aspre, come le scorze dell'albero vecchio del Pruno, & altre sono più liscie con alcune macchie bianchiccie, e sono di sapor amaro, con qualche astringenza, il che non si troua nella scorza dell'Albero del Pruno.

La facoltà di questa pretiosa corteccia sono di sanare tutte le sorti di febbri, che assaltano il corpo humano, con rigore di freddo, come sono la Terzana esquisita, e nota: sana la febbre quartana, ancorche duplicata. Si troua chi l' hà sperimentata salutifera, anche nelle febbri cotidiane, onde Sebastiano Bado scriue. *In cōtinuis quoque prodesse monstrat experientia,*

rerum

rerum magistra, tunc Senis, & Florentinæ, in Tuschia captus est adhiberi, in his narrante Hieronymo Bardi. Item, & in Regno Neapolis, quemadmodum scribit, qui periculum fecit Ioannes Baptista Capucius Iatrochymicus celebris in Epistola ad Vincentiũ Protospatharium, qui testatur id in Epist. sed quod plurimùm refert Romæ à Romanis Medicis in continuis vsurpari, peculiari Epistola ad me scribit, & testatur omni exceptione maior, Eminentissimus vir Io: Cardinalis de Lugo: Girolamo Santasofia Lettor in Padoua scriue, che vale anche *contra alias febres potentes, & rebelles Valet in catarris, & rheumatismis, & in ventriculo firmando*, e segue di più à dire. *Ego periculum sæpè fecit in varijs hominibus hypocondriacis dato illis cortice, singulo manetribus continuis vicibus ac drachmæ pondus cum vino mustato lemori, quatuor horis ante prandium*, e vale anche contro la Cachessia, secondo asserisce Cristoforo Palauicino Medico Millanese.

La circostanza considerabile del tẽpo opportuno per adoperare profitteuolmente questa scorza, e materia, che porta seco molt'altre conseguenze, cioè se dourà purgarsi il patiente prima, che venga all'vso di essa? intorno à ciò non mancano controuersie. Alcuni Scrittori moderni, fondati sù l'auttorità degli Antichi, pretendono, che la China China si debba vsare assolutamente nel tempo, che la febbre sarà fermata in qualche stato di molti giorni, onde Chifletio conchiude. *Post morbi totius statum in declinatione*, perche gli humori all'hora sono concotti; mà qui bisogna auuertire, che questa corteccia Febrifugia, opera contro le febbri accennate, per appunto come operano gli Antidoti contro li veleni, hauendo essa peculiare proprietà d'estinguere quel fermento corrottiuo, stagnante nello stomaco, di doue riceuono il fomite tali generi di febbri. L'istesso sentimento conserua il Sig. Vincenzo Protospataro Medico di quel grido, che hormai non si troua luogo, doue

Modo come opera la China China.

la sua fama, non habbia gloriosamente penetrato; li meriti virtuosi dunque di questo gran soggetto, e la forza della verità obligano ciascheduno ad amarlo, e specialmente à me, che più d'ogn'altro hò cognitione del suo eleuato spirito, non posso perciò contenermi di non publicare quì, che il Signor Badi hauendo ricercato il parere degl'ingegni più scelti d'Italia nella Professione della Medicina, per intendere molte osseruationi della China China, trà quali soggetti fù anche richiesto il Sig. Protospataro, il quale rispose cortesemente al Signor Badi intorno à quei punti da lui ricercati, come si vede nel libro suo medesimo, che hà per titolo, *Anastasis Corticis Peruuiæ*, nel quale pare, che desideri maggior dilucidatione, e specialmente intorno all'argomento. *Qua vi tollatur fermentum illud, & quomodo cortex calidus cum calidis pugnet*.

Come, che il Signor Vincenzo Protospataro, per sua gentilezza fauorisce spesso il mio Museo, hò hauuto largo campo di trattare di diuerse materie curiose, e specialmente in quell'argomento, poco fà accennato, soggiunse. *Nunquàm à nobis quæsiuit Badus, qua vi tollatur dispositio illa febrifera, si enim dequæsiuisset, vtique exactiùs nostram exposuissemus sententiam, quàm ideò leuiter tetigimus calculo, quia erat præter intentũ Badi, obseruationes tantummodo nostras quæritantis*. E proruppe anche in vna infinità di dottrine recondite, intorno à questa materia, alcune delle quali, rimastemi più alla memoria, piglio l'impiego di registrarle quì, per non defraudar il Mondo della fertilità del suo ingegno, oltre che in quella lettera responsiua del Signor Protospataro al Signor Badi, nell'angustia di quel foglio pare à me, che non se la passasse così à piede asciutto, com'egli crede; perche hauendo esaminato breuemente l'altrui opinioni, con quella breuità, che richiedeua l'istituto della risposta, dice ancora. *Meliùs ergo ad fermenti extinctionem*

re-

recurrendum, cùm potiùs fermentatæ materiæ augeantur, & efferuescant, ad quam adæpol fermenti extinctionem, nulla est necessaria subsequens euacuatio, cùm sæpè illud in spiritibus, velùt indiuisibilibus consistat. Mà quì soggiunge il Signor Badi. *Sapientèr quidem, sed non puto ad rem, nàm nos quærimus, qua vi tollatur fermentum illud, vt ait illa dispositio febri fera*. La cortesia inesplicabile del Sign. Protospataro, sù questo punto soggiunge con me à voce breue sì, mà dottamente, che il mŏdo di spiegare l'estintione del fermento è vario, secondo la varietà de' principij Scolastici, mà che ne' Peripatetici si può spiegare, per la resolutione in alcune spetie, ò dissolutione in alcune altre, nel modo, ch'egli dice: *Ab aurium sordibus videmus extingui fermentum lotia agitans, & in spumam attollens, quæ quidem lotia ab ipso etiam Hippocrate in Prorheticis fermentata dicuntur; & paritèr ab aceto, alijsque acidis succis, mellis, & lactis in impetuosam spumam eleuatorum, efferuescentiam cohiberi compertum est*. Non tralasciando in questa materia di formentatione, degnissime dottrine contro l'opinione di Rolando, Sturnio, nouissimo, e dotto Scrittore della nostra corteccia, il quale difende, che l'effetto della China China, non possa attribuirsi à moto di precipitatione, perche dic'egli questo tal moto è tumultuoso, & insolente, il che spiegò dicendo, *Notum est quæcumque præcipitandi vi prædicta sunt, actionem suam perficere non posse nisi præuia pugna, & acerrimo conflictu, vt videre licet in liquore tartari cum oleo vitrioli, &c. quorum actio, & passo, non sine maximo strepitu, ac violentia conspiciuntur* contro li quali apportò il Protospataro, dal dottissimo Villio molte precipitationi, che si fanno senza violenza, e strepito, quale trà l'altre è quella delle parti vetriolate della decottione delle galle, che si fà nell'vsuale inchiostro da scriuere, dall'acqua stigia, ò dallo spitito di vetriolo: maniere, che sono atte à spiegare l'estintione del fermento, secondo che sarà tal fermento, ò nello stomaco, ò nella massa del sangue costituito.

P. 2. sen. 3.

De fermentat. c. 11.

Per secondo, non si sodisfece il Bado dell'opinione del fermento, perche si aggiunse, che questo consisteua in spiriti, al che s'oppose controargomentare: *Nàm si ità est, sequitur contra id, quod supponit, febbres non esse humorades, sed ephæmeras, cùm spiritibus, vt ipse ait, fermentum inhæreat*. Nel che mi è anche paruto ragioneuole la replica del Protospataro, che dichiara, per spiriti, non hauer inteso i vitali, ne quali accesi costituisce la comune opinione, la febbre efemera; mà quei spiriti, che i Chimici in ogni misto, anche non viuo, ritrouano, e che nell'humore fermentato intrinsecamente si contengono, à somiglianza de' spiriti del mosto, per il moto de' quali, il mosto s'agitta, e fermenta. E confermò questa parità del mosto, e dell'humor febrifico con la dottrina dell'adequatissimo Conringio, che con euidenza disse. *Quinimò prohiberi quoque humorum corporis nostri agitationes possunt, eodem prorsùs modo, quo mustum ne fermentet, cauetur*, e con l'osseruationi del citato Villio, che apporta molti spiriti, da quali si può nel sangue concitare efferuenza, e fermentatione; *Si modò sanguini calenti spiritum vini, cornu Cerui, fuliginis, vitrioli, aliosque liquores imprimis spirituosus, aut salinos infunderis, mira ebullitio, & efferuescentia excitabitur; vnde conijcere licebit, quo ritu in febricitantibus turgescant*. Dal che venendo tolto l'equiuoco del vocabolo spirito, non cade per questo argomento la nostra opinione.

Exerc. in Billic. ad parag. 19.

Loc. cit.

Per vltimo, non restò di tal sentenza appagato il Signor Bado, perche à quel vocabolo spiriti, si disse di più quasi indiuisibili, *Cùm illud sæpè in spiritibus, veluti indiuisibilibus consistant*; contro qual termine prouando il Signor Bado acutamente, che non poteua sentirsi ne d'indiuisibile fisico, nè matematico, per non terminar senza la galanteria, con la

qua-

quale hauea nel di più proceduto nell'impugnar questa conchiusione, conchiude: *Sed ipse dicit quasi, quarè benignè explicandus est*. Al che mi pare, che s'adequi parimente la risposta del Signor Protospataro, che notò queste parole: *Alibi, humanissimam Badi benignitatem practicandam mihi promitto: In hoc enim neque rigidissimos ludi magistros possem conuiciatores habere, qui cum legerent, quasi indiuisibile, denegare non possent, me nunquam de indiuisibili loquutum esse, sed de aliquo potius, ob magnam tenuitatem physico indiuisibili simile; particula enim illa similitudinis est, qua semper habetur inter distincta; neque poterit Badus negare actionem pulueris fearifugi versari circa minutissima, & tenuissima corpora, si concedat, febrium solutionem fieri absque alla euidenti euacuatione, vt in omnibus obseruationibus a me relati habetur*. E nell'vltimo scrisse. *Neque demum adeo rigidè, modum à nobis exigere debuisset Badus, quo Peruuianus pulnis fermentum extinguat: cùm nec ipse aliquid apertum nobis afferat, sed omnia occultæ tribuat qualitati, quod idem est, ac dicere, fieri à re, quàm ignoramus, & explicare nescimus*. Si che l'opinione del fermento resta in piedi, e noi per lungo, & inuecchiato vso habbiamo esperimentato riuscire sicuro, e profitteuole l'vso di essa scorza su'l bel principio delle febbri accennate, nelle prime accessioni, auanti che il prodotto venga ad augmentarsi, altrimente poi siamo costretti di venire all' vso de' medicamenti solutiui, à fine d'euacuare la troppo quantità d'esso prodotto; altrimente si verrebbe à ritrangere la virtù di essa scorza in modo, che non se ne riportarebbe alcuno rileuante beneficio, & adoprandosi i solutiui, lasciano il corpo humano inetto, per riceuere il solito effetto di fugare le febbri prenarrate, in modo tale, che per lunga osseruatione s'è trouato bene doppo l'vso de'medicamenti, di far riposare il patiene, almeno per quattro, ò cinque giorni, e poi pigliando per bocca la China China, nè riceuerà il fine desiderato di salute. Il medesimo auuenimento camina circa il cauarsi sangue, perch'è d'assoluta necessità astenersi, per l'istesso spatio di tempo di quattro giorni, ad vsare la corteccia Febbrifuga, quando il patiente s'haurà cauato sangue, altrimente non opera l'effetto di togliere il male; mà s'haurà l'intento doppo che haurà il patiente, ricuperate le forze, che haurà perdute per le dette euacuationi, ò di sangue, ò di medicamento solutiuo. Da queste osseruationi, ogni debole ingegno può venire in chiaro, che la China China non opera i suoi effetti marauigliosi, ne con le prime, ne con le seconde qualità; mà opera per virtù specifica consecatiua à tutta la forma d'essa scorza, che altri direbbono virtù magnetica. Il Badi esamina l'altrui opinioni, e pare, che di niuna resti appagato, ad ogni modo conchiude poi, che *Tota vis agendi in cortice, ab occultis ipsius qualitatibus manat*, e circa il tempo d'adoprare la China China dice. *Non est morandum in exhibendo cortice: adeò vt ne dum in tertianis febribus quibus inest humor facilior, sed etiam in quartanis, quibus contumax esse solet, corticem quantò citius poteram adhibui, tam fœlicitèr, quam si corpus integrè ex omnibus maculis fuisset expiatum, nec sine ratione reor, & probabilibus argumentis, & quod magis interest, non sine experientia, quæ est rerum magistra*.

I quartanarij douranno ripetere l'vso della China China, & astenersi per venti, ò trenta giorni dal mangiar materie crude, e di bere acqua fuor di pasto.

La dosa della China China è di due dramme, sottilissimamente poluerizzata, lasciandola infusa nel vino bianco potente alla misura di mezzo bicchiere, per due, ò trè hore, e poi si beue il vino con tutta la poluere d'essa, nel punto che comincia il freddo, e poi si cuopre il patiente in letto caldo; mà nella Quartana sarà

più

più profitteuole beuere esso vino con la poluere vn'hora auanti, che venga il freddo. Quando il patiente non haurà il freddo, gioua anche la China China, pigliandola quando si sentono refrigerate le parti estreme.

Si può anche pigliare la China China in decotto, mà ve ne bisogna maggior dosa, douendosi esso decotto beuere colato, e caldo.

Si troua chi ne hà fatto estratto con lo spirito del vino, & è riuscito ottimo medicamento, specialmente contro le febbri Quartane.

AGGIVNTA.

PEr non passare sotto silentio in questa materia, tanto più curiosa, quanto che non totalmente in essa sodisfano le carte di chi sin'hora, del modo, col quale opera la China China contro le febbri da scritto; voglio perciò qui breuemente accennare soura di ciò il mio sentimento.

China China come operi nelle febbri. Essendo dunque la materia febbrile per mezzo, & opera del fermento suscitata, contraria, e nociua alla vita nostra, non perche sia assolutamente calda, ò fredda; mà per ragione d'altri accidenti, chiamati comunemente qualità seconde, ò miste, come sono il sapore dell'amaro, dolce, salso, pontico, acido, e simili, conforme anche accennò Hippocrate nell'aforismi, quando disse: *Non laboramus à simplici calido, neque à simplici frigido, sed acidum, amarum salsum, ponticum, & similia sunt morborum occasiones*, ne segue dunque, che douendo estirpare dal corpo de' viuenti tale materia, per opera della precipitatione, ò volatilizatione, deue ciò succedere per mezzo de' sapori, trà di loro contrarij; onde douendosi vincere la materia (per esempio acida) s'applicheranno quei rimedij, che habbiano indole, e sapore salso; mà perche nelle febbri, il più delle volte s'occulta à nostri sensi l'indole, e sapore della materia febbrile, di manieta tale, che non si può di esse accertatamente proferire vn'infallibile verità, ne siegue, che alle volte in cambio d'vsare medicamenti di sapore cōtrario, & antipatico, s'incontra à dare rimedij dell'istess'indole della materia del morbo, e per conseguenza, non solo non s'accerta la cura di esso; mà più tosto se li somministra nuoua materia, con la quale si rende più pertinace: conforme per contrario anche molte volte, quando in vn medicamento s'incontrano tutte le dounte conditioni, ne succede l'estirpatione del male; onde à me più volte è succeduto di sanare le febbri con l'vso assoluto delle Spirito di Vetriolo per hauere in esse incontrato materia salsa.

Hor già la China China, conforme da ogn'vno può facilmente comprendersi, ritiene in se quanti sapori potriano trouarsi in vna quantità d'altri semplici; questi sapori si palesano à chi diligentemente l'osseruerà con il lungo masticare essa corteccia: mentre, quasi in ogni momento, si sente mutar sapore: onde nel principio del masticarla si sente insipida, poi pontica, appresso amara, di più si masticherà, tanto meglio si riconoscerà in essa la varietà de sapori; anzi questa esperienza fà conoscere, ch'essa corteccia sia della perfetta. *China China perfetta, come si conosca.*

La China China dunque supplisce à tutto ciò, che à nostri sensi manca; onde con tutto che l'indole propria della materia febbrile, non bene si discerna, con tutto ciò, perche la corteccia ritiene la diuersità di tanti sapori accennati, s'incontra per necessità oō quel sapore, che sarà à proposito per precipitare, e vincere la materia del male; e questa è la ragione ancora, perche gioui in tutte le febbri, benche in esse siano materie diuerse di sapore, ò d'altri accidenti; imperciòche con la sola amarezza, non potria produrre tanti effetti varij, mentre ciò si scorge nella mirra, con la quale (benche data nelle quartane, e terzane) alle volte s'osseruì, che si sanano le

le dette febri; con tutto ciò anche nell'istessa spetie di febre, non sempre succede l'istesso effetto.

Circa poi il quesito, che quì suole cadere, cioè se debba la detta corteccia darsi a' patienti doppo purgato il corpo? Io dico, per le molte esperienze da me osseruate, che giouì con più prestezza, quando s'adopera assolutamente, e prima, che il corpo sia strapazzato con medicamento purgante, ò sagnia; anzi il più delle volte, quando i detti rimedij precedono in gran copia, s'osserua, che detta corteccia è di poco, ò niun profitto; anzi posso anche quì riferire ciò, che hò lo sperimentato nella mia propria persona, ch'essendo Io afflitto da vna crudelissima febbre Terzana, restai guarito con due sole prese di China China, senza che ad essa hauesse preceduto altro medicamento, che vn semplice vomito prouocato con l'infusione nel vino, del mercurio di Vita, senza che nè meno doppo la detta corteccia hauessi hauuto necessità di medicamento solutiuo. E bensì à ciò essentiale per la cura di tal sorte di febbri vn'esatta regola, almeno di giorni quaranta, con non mangiare cosa alcuna, che sia cruda, ne bere acqua semplice; imperciòche per mezzo della precipitatione della materia febbrile, s'intorpisce essa materia di modo tale, che facilmente si rende superabile dalla natura dell'infermo; mà quando poi si somministra alla detta materia nuoua occasione d'agumentarsi per mezo de'cibi crudi, ò d'altre cose, che facilmente si mutano nel sapore della materia morbifica, ò pure se si turbi, ò agiti il corpo, all'hora s'opra in modo, che di nuouo la materia sudetta fermenti: d'onde hanno poi l'origine le recidiue.

Estratto di China China Hò io di più vsata, & esperimentata la China China, ridotta per mezzo dello spirito del Vino, in forma d'estratto liquido, al peso d'vna dramma, e meza, e molte volte, anche in forma d'estratto consistente, del quale ne hò data vna dramma in forma di pillole per vso di persone delicate, che abborriuano pigliare la poluere di essa corteccia nel vino, per ragione del suo ingrato sapore, e ne hò osseruato gl'istessi effetti della poluere, tanto nelle febbri intermittenti, quanto nelle continue.

Dell'Amido.

L'Amido, è così nominato, perche si fà senza macina, & è in vso di cauarlo non solamente da molte biade, mà anche da alcune radici, e specialmente dall'Aro; mà il perfetto Amido, per vso di questa, & altre simili compositioni deu'essere quello, che si caua dal frumento, e secondo Dioscoride si fà così. Si piglia il grano di trè mesi, ben netto, e si bagna cinque volte il dì (e s'è possibile ancora la notte) e quando comincia à diuenir tenero, se ne cola fuori l'acqua, in modo tale, che non esca fuori la parte più sostantiale, che sarà vscita dal grano; essendo poi fatto totalmente macero, e tenero, se gli mette sopra dell'altr'acqua, e si calca benissimo co'piedi, e mettendoui sopra di nuouo dell'altr'acqua, si torna à ricalcare, finalmente se ne hà da separare, con vn setaccio, la semola, ò brenna, che dir vogliamo, la quale nuota di sopra: Si mette l'Amido à seccare in sù le tegole nuoue, e sotto caldissimo Sole, altrimente l'humidità lo fà diuenir acetoso. Il più perfetto, secondo Plinio, deu'essere leggiero, bianco, liscio, e fresco, & essendo tale gioua, secondo Dioscoride, alle scese che vengono negli occhi, & all'vlcere concaue, e pustole di esso. Beuuto ristagna i flussi del sangue, lenisce l'asprezza delle fauci: si vsa anche con late, e con Zucchero, e se ne fà viuanda delicatissima, alla quale, volendola molto sostantiosa, s'aggiunge petto di Cappone ben pestato, e si chiama poi quì bianco mangiare. *L. 2. c. 9.*

Della

Della Gomma Arabica.

LA Gomma, chiamata da Galeno Gomma Thebaica, e da molti Gomma Babilonica, Saràcenica, & Acantina, si chiama volgarmente Gomma Arabica; forsi dice Dessenio. *Quod in Arabia potissimùm proueniat, vel ab Arabibus Scriptoribus vsurpetur frequentius*, onde conchiude il Brasauola, che *Ab Authoribus Arabibus petendum est, & ex ipsis, quid sit, inueniendum*. Trà essi Autori Arabi, chiaramente ne parla Serapione, e vuole, che per la vera Gomma Arabica, si debba intendere la Gomma dell'Acatia, la quale si troua in quel mescuglio di varie Gomme, che confusamente nelle Spetiarie si chiama Gomma Arabica. Diciamo dunque perciò, che l'ottima Gomma Arabica sia quella dell'Acatia, e secondo Dioscoride, la più eccellente sia quella, ch'è ritratta in sè à modo di vermi, e ch'è trasparente, come vetro. La virtù della Gomma Arabica è di riempire, e di serrare i pori della carne, spegne l'acutia delle medicine, quando vi si meschia. Impiastrata con oua, non lascia fare le vessiche nelle cotture del fuoco, e nell'istesso modo gioua all'ossa rotte. Presa per lambitiuo soccorre alla tosse, e gioua a'Tabidi, ferma il vomito, causato dal medicamento purgante, e ristringe il corpo. Giouanni Arthmanno pone per cosa esperimentata nella Disenteria, vna mezza dramma di Gomma Arabica poluerizzata, con altrettanta cera bianca, posti in vn pero, ò cotogno cauato, e poi cotto nelle ceneri, finche sia perfettamente mollificato, e vuole, che si mangi mattina, e sera, finche dura il bisogno.

De comp. med.

Exam. Gumm.

De simp. 8, 99.

Prax. Chymiatrica.

Della Gomma Tragacanta.

TRagacanta è voce Greca, che i Latini dicono *Spica Hirci*, la cui Gomma nelle Spetiarie hà nome anche di Draganto, conosciuta da tutti; mà non già la sua pianta, la quale produce vna radice, che nasce nella superficie della terra, larga, e legnosa, dalla quale procedono fermi, e bassi rami, li quali ampiamente s'allargano; producono questi molte piccole, e sottili frondi, le quali ascondono sotto di loro le spine bianche, ferme, e diritte. Se ne troua nel Monte Gargano di Puglia. Quella Gomma Tragacanta si hà per buona, ch'è bianca, trasparente, liscia, sottile, e pura, & alquanto dolce, quali segni s'osseruano tutti nella volgare Gomma Tragacanta delle Spetiarie; onde s'argomenta, che non hanno alcuna ragione i Frati d'Aracelli di dire, che questa non è la legitima, che scriue Dioscoride, portando per argomento, che questa posta sotto la lingua, non si liquefaccia; mà bisogna osseruare attentamente Dioscoride, che dice *Cum melle delinita: subdita quoque lingua liquescit*: onde si conchiude, che non deue la vera Gomma Tragacanta liquefarsi da per se, posta sotto la lingua; mà bensi meschiata col Mele, in forma d'Elettuario. *Lib. 3. c. 20.*

Questa Gomma doppo vn'anno si cangia di bianco in color giallo, e si fà anche amara, e tale sorte non è buona, secondo, che dice Dioscoride. La sua virtù è di serrare i pori della pelle, è anche in grand'vso per le medicine degli occhi, per la tosse, e per l'asprezza della gola, per la voce rauca, e per i flussi del catarro. Sciolta con vino passo al peso d'vna dramma, si beue per li dolori delle reni, e rodimenti della vessica, aggiungendoui Corno di Ceruo abbruggiato, e preparato.

Elettuario Letificante di Galeno.

PIglia Fiori di Basilico, Zaffarano, Zedoaria, Legno Aloè, Garofani, Scorze di Cedro, Galanga, Macis, Noci Muschiate, Storace Calamita ana dramme due, e meza, Seme d'Aniso, Rasura d'Auorio, Thimo, Epit-

Epitthimo, ana dramma vna, Canfora, Muschio, Ambra, Perle perforate, Osso di cuor di Ceruo, ana dramma meza, Foglie d'Oro puro, Foglie d'Argento puro, ana scropolo vno.

Zucchero bianchissimo quanto basta, se ne facci Confettione solida, e volendosi fare in forma liquida s'aggiunge sugo di Mele odorate dolci, sugo di Boragine, Vino vecchio buono ana parti vguali, mà che basti à cuocere, e spumare il Zucchero.

Facoltà, & vso del Elett. Letificante di Galeno.

Genera allegrezza, e fà buon colore, gioua alla concottione, e ritarda la vecchiaia. La dosa è sino à due dramme.

Per seruire quì alla commodità di chi volesse costumare esso Elettuario Letificante, s'è trasportato in questo Teatro, più che per far pompa di scriuere materie inusitate, che per tal cagione passaremo sotto silentio la dichiaratione d'esso, la cui descrittione si vede trascritta sotto nome di Galeno, mà nelle sue opere, non si legge: Io non saprei imaginarmi, come ciò è succeduto, si troua però nelle ricette di Nicolò Preposito, mà vi si vede il fior del Basilico, che comunemente vien giudicato in suo luogo essere più profitteuole il seme di esso.

Confettione Liberante.

Piglia Radiche di Tormentilla, Semi d'Acetosa, d'Endiuia, di Coriandro preparato, di Cedro, ana oncia vna, e meza, trè Sandali, Radice di Dittamo bianco, ana dramma vna, Bolo Armeno preparato, Terra sigillata, ana dramme due, Perle, Coralli rossi, Coralli bianchi, Succino, Rasura d'Auorio, Spodio, cioè Auorio brugiato, Ossi di cuor di Ceruo, Been bianco, Been rosso, Doronico, Cardamomo, Canella, Mace, Legno Aloè, Cassia lignea, Zaffarano, Zedoaria, ana dramma mezza, Smeraldo, Giacinto, Granata, Seta cruda torrefatta, ana scropolo vno, Penilli, Zucchero candito, ana scropoli due, fiori di Nenufaro, fiori di Boragine, fiori Buglossa, Rose, ana scropolo vno, Canfora grani sette. Muschio, & Ambra, ana grani trè. Si facci Elettuario con Zucchero bianco quanto basta.

Facoltà, & vso.

Certamente non si può esprimere adequatamente quanto essa confettione sia di profitto di corroborare, & à difendere il cuore da qualsiuoglia materia velenosa, preseruando, e liberandolo dalla peste istessa: muone il sudore, e preserua gli humori, che non si corrompano. La dosa sarà à discrettione del dotto Medico.

Questa Confettione è d'Autore incerto, e perciò si troua alquanto confusa, perche non appare chiaro con qual licore si hà da confettare; onde il Vecchero vi pone tanto di Zucchero, che basti à darli corpo. Per questa incertezza s'hauria potuto tralasciare quì tale descrittione; mà hauendo io osseruato attentamente, ch'essa confettione, ò le sue poluceri sono di grandissimo aiuto, non solo nelle febbri maligne, mà specialmente nella peste medesima; hò giudicato per tanto essere cosa molto profitteuole traportarla quì, e darli honorato luogo in questo Teatro, che tiene per principale scopo vedersi in esso le più famose ricette, che trouar si possono, per l'esterminio di qualsiuoglia malattia.

La pratica di comporre questa Cõfettione, è così chiara, che non accade farui sopra alcuno discorso, e specialmente degl'ingredienti, mentre di ciascheduno di essi s'è trattato abbondantemente nelle antecedenti prenarrate compositioni.

Diamuschio dolce di Mesue.

Piglia di Zaffarano, Doronico, Zedoaria, Legno Aloè, Macce ana dramme due, Perle bianche, Seta cruda adusta, Carabe, Coralli rossi, ana dramme due, e meza, Gallia, Basilico cedrato, ana dramma vna, e meza, Been bianco, Been rosso, Foglio, Spica, Garofani, ana dramma vna, Gengeuo, Cubebe, Pepe lungo, ana dramma vna, e me-

e meza, Muschio scropoli due.

Si confetta ogni cosa con Mele crudo quadruplicato alle Polueri, e serbasi in vaso di vetro. La dosa è da vna fino à due dramme. Si stima perfetto per vn'anno.

Diamuschio amaro di Mesue.

PIglia di Assenzo, Rose, ana dramme trè, Aloè lauato, dramme quattro, Castoreo, Leuistico ana dramma vna, Cannella dramme due, e meza.

Quando s'aggiungono tutti questi sei ingredienti al Diamuschio dolce, si chiama poi Diamuschio Amaro, il quale si stima da Mesue più valoroso del superiore Diamuschio Dolce, in giouare alla palpitatione del cuore, alla melancolia, & alla tristezza, che viene senza causa esterna. Vale anche alle infermità fredde del ceruello, cioè alla vertigine, mal caduco, alla tortura della bocca, chiamata spasimo canino, & altri mali, causati da humori grossi, e freddi. Soccorre alla paralisia; si vsa anche à gli effetti freddi del polmone, del petto, & alle difficoltà del respirare. La dosa è vn poco meno del Diamuschio dolce. Dura due anni in bontà. Del Diamuschio si trouano ricette d'Auicenna, Serapione, Hali Abbate, Rasis, Attuario, di Nicolò, e del Montagniana: nientedimeno l'vsitata è questa di Mesue, come più migliore. Alcuni testi di Mesue, si osseruano scorretti nel peso della Gallia, e del Basilico, che mettono ana dramme due, e mezza; mà i più corretti, e più antichi hanno ana dramma vna, e meza, e così lo descriuono molti Antidotarij più accurati.

Facoltà, & vso.

Apporta marauiglia ad alcuni, che da Mesue venga ordinata quì la Seta cruda abbrugiata, mentre pare, che il crudo col abbruggiato, non possano stare insieme; mà esaminandosi attentamente l'intentione di Mesue, si trouerà chiaro, che vuole intendere, per la Seta ctuda abbruggiata, quelli Follicelli crudi, e poi abbruggiati, acciòche altri, non intendessero d'abbruggiare la Seta tratta in fili, che come à suo luogo hò detto, non si può veramente chimare Seta cruda; mà cotta.

Seta cruda abbrugiata, come s'intende.

Per il seme dell'Ocimo Cedrato, s'intende quella specie di Basilico, che hà le foglie molto grandi, e di odore propriamente, come di Cedro, del quale si è trattato al capo dell'Alselengiemisch.

Ocimo cedrato, che sia.

Delle Cubebe.

GLi Autori antichi hanno descritto tanto diuersa, e confusa l'historia delle Cubebe, che non si può da'scritti loro cauare cosa alcuna accertata; conchiuse perciò benissimo Renodeo dicendo, che *Vix de stirpibus in proprijs nascentibus hortis conueniunt; Vndè minùs mirum, si de his, quæ nullo cultu ruri nascuntur dissentiant*; Perche Auicenna pensa, che le Cubebe siano il Carpesio: Serapione il Mirto Seluatico; altri il seme dell'Agno Casto, e mille altre strauaganze.

Cubebe, e loro historia.

Li. 1. de mat. Med. cap. 15. de Cubeb.

Che le Cubebe, non siano il Carpesio, si può raccogliere in Galeno, doue si vede, che il Carpesio sia più tosto radice sarmentosa, che frutto, ò seme, che perciò segue à dire Renodeo, che *Turpiter errant, qui Cubebas vuicis semen, aut Brusci fructum esse contendunt*, e soggiunge altroue. *Nihil tamen istorum est, eique minimè conuenit singulorum prædictorum descriptio*. Si che poi seguendo Christofaro Acosta, Autor veridico, che hà caminato l'India dice. *Est autem Cubebe fructus paruus, rotundus, longis pediculis adhærescens, & racematim congestus*.

Cubebe non sono il Carpesio.

Lib. cit.

La fattezza della pianta, che produce le Cubebe, secondo scriue l'Acosta, è vn'albero, come vn mediocre Pomaro, li suoi virgulti vanno serpendo, auiluppandosi come l'Edera, ò come il Pepe, hauendo le foglie a quella similitudine, benche siano più piccole: Le Cubebe nascono in graspi, non come l'vua; mà chiascuno per

per sè da vn piede, ò racemo proprio ch'altri chiamano coda; onde le Cubebe furono anche chiamate Pepe Codato, come asserisce Dodoneo; *Rotunda siquidem grana sunt piperis magnitudine, sed oblongo angulo eminente, quasi caudata*. Il Pepe Codato però è diuerso dalle Cubebe.

Nascono nell'Isola di Iuoa, & iui sono tanto stimate, che prima, che le lasciano vscire dal paese, le cuocono acciòche non possono seminare altroue.

Vsano le Cubebe, per confortare lo stomaco, per la freddezza della matrice, per diminuire la milza accresciuta, & oppilata, e per risoluere le ventosità; ma principalmente sono in grand'vso, per accrescere i piaceri di madonna Venere, che per tal fine l'Acosta le chiamò Arometiche, e Veneree.

Virtù delle Cubebe.

Le perfette Cubebe sono come il Pepe, ò poco meno grosse, di sapore aromatico con alquanto d'amarezza, & acute, sode, ponderose, e non tarlate.

Del Mele.

IL nome del Mele deriua dalle voce Greca *Meli*, che viene ad inferire dolce, e soaue. Onde Cicerone, e Diogine Laertio riferiscono, che à Platone, essendo tenero bambino in culla, furono vedute molte Api stillarli sù la labbra quantità di Mele, che perciò fù predetto, che dalla lingua di lui doueua col tempo vscire vn oratione più dolce del Mele. Mà perche le specie del Mele sono molte, cade quì in proposito accennare ciascheduna di esse, e per conseguenza dichiarare la qualità del Mele più vsato in Medicina.

Riferiscono i Reuerendi Fratti Speciali d'Araceli, ritrouarsi, il più delle volte dentro le cauerne degli Alberi vna sperie di Mele, che ve lo fanno certi animali feroci, molto più grandi dell'Api, e dicono chiamarsi Calabroni, ò Craboni, e che mangiano tal sorte di Mele con diletto, e senza nocumento.

Mele di Cabroni.

Strabone descriue vn'altra spetie di Mele, che si caua da certe silique d'albero, quali sono lunghe diece dita; mà dice che tale Mele vccide chi ne mangia.

L. 15. Geografia.

Gl'Indiani cauano parimente il Mele dalle volgari silique, che si chiamano Carrobe, ò Carrobole, col quale condiscono il Gengeuo, e tutte le spetie de i mirabolani, sicome fanno gli Egittij. Prospero Alpino dice, che questo Mele, come cosa dolcissima l'vsano in luogo di Zucchero, e di più ne condiscono la Cassia solutiua fresca, e piccola, com'anche i Tamarindi, e molti altri frutti: che l'vsano anche in vece del vero Mele, ne'clisteri, e fin'anche per bocca, per lubricare il corpo, perche muoue il ventre, come fà la Cassia istessa, e che sia di non poco giouamento all'infiammatione de reni, tanto applicato di fuori, quanto preso per bocca, e nell'istesso modo gioua all'asma, e tosse, il che fà parimente il semplice decotto delle silique, dette quì Soscelle.

L. de plant. Aegypti.

Pomponio Mella riferisce di più essere l'India, così grassa, e fruttifera di Mele, che fin dalle foglie degli alberi distilla da per sè stesso: alcuni però pretendono, che questo sia vna spetie di Manna, che Galeno scriue, sotto nome di Mele aereo, della quale tratta anche Teofrasto, chiamandola *Roris Mel*.

L. 15. Geografia.

Dioscoride pone, per vna spetie di Mele, il Zucchero Candito naturale, che dice trouarsi dentro certe canne; mà indurito à modo di sale, fragile al dente. Questo hoggi si fà con arte, è si chiama Zucchero Candito. Sicome in Venetia si raffina il Zucchero ordinario, e ne cauano il Zucchero Venetiano perfetto, e poi alla fine vna certa sorte di Mele vtilissimo, chiamato Mel Canne, e quì volgarmente Melazzo.

Hist plant. l. 3. c. 9.

Mel Canne che sia.

Mà però il Mele, che s'hà da porre in opera ordinariamente, quando non viene prescritta la specie di esso, si dourà sempre intendere di quel-

L. 7. c. 56. lib. 13. lo che fanno l'Api ordinarie, che secondo Plinio, e Giustino ne fù l'inuentore Aristeo Rè d'Arcadia, e che li Popoli di Cureto, ò pure Gargore Rè d'essi, fossero stati i primi poi ad insegnarne l'vso. Da Ouidio ne viene fauolosamente fatto inuentore Bacco con il seguente verso.

Liber, & inuenti præmia Mellis habet.

l. 3. alim. fac. Galeno disse, che il Mele nasceua nelle frondi delle piante, che però non era sugo, nè frutto, ò parte di essi, mà vna spetie di rugiada, che perciò essendosene troua in tempo d'Estate molta quantità, sopra le foglie degli alberi, e delle Piante gli Agricoltori, per scherzo cantauano: *Iuppiter Melle pluit. Proinde* (segue Galeno) *constat, materiam ex qua Mel generatur, rori esse congenerem.*

Plinio fù d'opinione, che il Mele fosse sudore del Cielo, ò saliua d'alcune Stelle, e che di sua natura sia puro, e liquido: mà, che venga non poco alterato da'vapori, che si eleuano dalla terra, dalle foglie, di doue l'Api lo succhiano, sicome parimente riceue non picciola alteratione nel ventre di esse medesime; mà con tutto ciò ritiene in gran parte la soauità della natura celeste.

Il Maranta Venosino vuole, che il Miele, non sia altro, che l'istessa Manna calebrase; ma se questa opinione sia vera, diremo più auanti al capo della Manna. l. 1. de Teriaca.

Gli antichi conseruauano molte cose col Mele in luogo del Sale, onde si troua, che Appio cuoco celebre, vi conseruaua lungo tempo fin'anche le carni fresche, sicome i Babilonieſi ne imbalsamauano i corpi morti, secondo, che riferisce Dionisio Areopagita: *Babylonii enim, corpora mortua olim in Melle sepeliebant.*

Racconta Atheneo, che gli habitatori di Cirino in Corsica erano di lunghissima vita, perche vsauano assiduamente il Mele, di doue credo, che interrogato Damocrate, in che modo ciascheduno possa lungamente viuere fano rispose: *Si interiora Melle rigaris, oleo exteriora.* Nientedimeno l'vso del Mele, non è vgualmente salutifero à tutti; perche conferisce a'vecchi, & à chi è di fredda complessione, mà nuoce sensibilmente a'giouani, e specialmente a'biliosi, & à chi patisce di febbre acuta, perche come dice Galeno. *In corporibus calidis citò mutatur, & bilescit, & amarescit; atque amarum efficitur, vt etiam vetustate.* De fac. manat ca. l. 8. lib. 2. l. 4. simpl. c. 16.

Benche generalmente habbiamo detto, l'ottimo Mele essere quello, che fanno l'Api, tuttauia sarà vtile auuertimento il sapere, che per cagione del luogo, doue si raccoglie, varia non poco la sua conditione, in riguardo del cibo dell'Api, onde si troua di sapor oltre modo amaro quello, che si raccoglie in Sardegna; perche l'Api di tal luogo si pascolano di fiori d'Assenzo: Gioua però questo Mele à fare la faccia bella, leuandone ogni sorte di Macchia.

In Ponto nella Città d'Heraclea, producono l'Api vn certo Mele così pernicioso, che fà diuentar furioso chi lo mangia, facendolo anche sudare copiosamente, e dice Plinio auuenire: perche quell'Api si pascolono del fiore di Oleandro, della quale pianta iui sono piene le selue: il suo nocumento si cura, secondo Dioscoride, facendo mangiare a'patienti ruta, e salumi, e bere vino melato, facendoli vomitare spesso, e doppo il vomito reiterare il rimedio. lib. citat.

Dioscoride da il primo luogo di perfettione al Mele Attico, & il medesimo loda quello di Sicilia, chiamato Hibleo del quale fà mentione Martiale.

Mella iubes Hyblea, vel Hymetica nasci.

Del medesimo Mele parlando Marco Varrone disse; *Siculum fert palam, quod ibi Thymum bonum, & frequens.* l. 1. Epig. 30. De re rustic. l. 3.

Oratio fà mentione del Mele dell'Isole fortunate con questo verso.

Mella Caua manant, ex ilice montibus altis.

Vallerio Flacco lodò quello de'Popoli Torini d'India.

Mel-

Lib.6. *Mellis bonos Torinis.*

Io ſeguendo Galeno, ſtimo buono tutto quel Mele, che raccogliono l'Api, da quei luoghi, doue ſi troua il Thimo,& altre herbe calde, come il Roſmarino, Serpilo, Origano, ò Citiſo, oltre che il tempo gli dà non poca perfettione, perche quello della Primauera è il migliore, mentre ſi fà aſſolutamente da'fiori, che perciò Plinio lo chiama Mele Antino, dalla parola Greca, *Anthos*, che ſignifica fiore; il ſecondo poi in bontà è quello dell'Eſtate: quello che ſi fà l'Inuerno è il peggiore, eſſendo più groſſo, e più certaginoſo. Il buono dunque, e perfetto Mele, ſecondo Dioſcoride, ſi conoſce à queſti ſegni, cioè il più dolce, & odorato, acuto, di color d'oro, ò roſſigno, lucido, groſſo di ſoſtanza, graue, fermo, viſcoſo, e tenace, di modo, che tirandoſi, per ſe ſteſſo ſi ritiri nelle dita, e di queſto, ſenz'andare à cercarlo ad Atene, ò Sicilia, ſe ne può hauere quantità dentro queſto Regno è ſpecialmente in Taranto, e ſuoi contorni.

Mele Antino, che coſa ſia.

Meſue preſcriue quì il Mele crudo; onde alcuni hanno preſo materia di dubitare, ſe per tale Mele crudo ſi debba intendere così appunto, come ſemplicemente s'eſtrae da'faui di eſſo, ò pure cuocendolo leggiermente à fine di ſepararne la ſpuma, come parte triſta, e ſporca, e tanto più che non ſolo, per queſta cagione vien rifiutato il Mele crudo, quanto che Dioſcoride aggiunge; *Mel crudum inflat; aluum, & tuſſim proritat, & ea de re deſpumati vſus aptior eſt*. Il medeſimo viene conſermato da Serapione, che ſeguendo, per appunto Dioſcoride dice: *Et Mel, cuius ſpuma non eſt ablata, facit tuſſim, & laxat ventrem: ob quam cauſam deſpumato vti oportet*. Mà quì biſogna auuertire (notano i Frati d'Aracelli) che i teſti di Dioſcoride, e Serapione ſi hanno da intendere, che il Mele crudo, non ſi debba dare à gli ammalati, così ſemplicemente come ſi caua da'faui perche può cauſare quei cattiui ſintomi, che dicono eſſi Autori; mà dandoſi meſchiato con le ſpetie aromatico, e ſpecialmente del Diamuſchio, viene corretto da que'nocumenti, e così poi francamente ſi può adoperare appunto, come ordina Meſue in queſto Elettuario, e come ſimilmente vſano i più ſenſati Scrittori di tali ricette, ſiche Giouanni figlio di Serapione, nel Diamuſchio, compoſto da eſſo medeſimo: vi pone il Mele crudo dicendo nella fine della ricetta: *Conficiantur cum Melle non decocto*. Auicenna similmente nella prima, e penultima ricetta de'ſuoi Diamuſchi ſcriue: *Confice cum Melle crudo, quod eſt ſicut extrahitur de fauis, quod non inuenit ignis*. Alì Abbate nel ſuo Diamuſchio anch'eſſo dice. *Et cum faui fluenti Melle, quod ignem non attinxit diſtemperabis*; e nella hiera picra, *Dabis cum Melle diſtemperatas, crudo quod ignis non attinxit*: ecco dunque chiaro, che gli Autori accennati, intendono quì il Mele crudo ſemplice, ſenza ſpumarlo; mà non per queſto, ſi dourà adoperare il Mele cattiuo, pieno di parti eſcrementoſe, il quale neceſſariamente ſi deue ſpumare: mà che per tale Mele crudo, ſi debba intendere di quella ſorte, che ſi chiama quì Melatura, e da Plinio *Acoeton*, il quale cola da per sè medeſimo, da'faui, ſenza premerli, e queſto Mele, non hà di biſogno di ſpumarſi, per eſſere puriſſimo, e di tale ſpecie crudo, ch'intendeſſe Gentile nella Conſettione del Diamuſchio, quando diſſe: *Mel cùm eſt pauum, non indiget deſpumari: deſpumari autem expoſtulat ipſius impuritas*.

5 Canon.

Lib. 11 c. 14 Mel Acoeton.

Sopra Acenna.

Alcuni pretendono, che la cagione, per la quale Meſue, e gli Autori accennati pigliano, per queſto Elettuario di Mele crudo, ſia che douendo eſſo Diamuſchio conferire a'mali del capo, giudicarono, che tale Mele eſſendo più flatuoſo, operaſſe di fare aſcendere più prontamente il vapore aromatico dell'Elettuario al capo, à fine di confortare il cerebro, reſtando inſieme, per la miſtione di tali

emplici, corretta la qualità del Mele crudo, ch'è d'eccitare tosse, e muouere il ventre.

Costeo porta altra ragione, per conchiudere la causa, che muoue Mesue, & Auicenna specialmente à comporre quasi tutti gli Elettuarij Cordiali col Mele crudo, e dice, ***Ob flatus, qui spiritibus nostris affines, eos etiam augere plurimùm videntur.***

Castello però rimprouerando tutte l'accennate opinioni, dice temere il dolore della testa, che potriano fare li vapori così copiosi degli aromati, riempiendo troppo il capo; vuole perciò, che la vera causa, per la quale s'adopra qui il Mele crudo, sia, che l'Elettuario si fermenti meglio, facendosi così più perfetta vnione, sinche gli spiriti troppo sottili, e vaghi, che potriano offendere il capo, si risoluano nella fermentatione.

Hà il mele molte virtù; secondo Dioscoride, s'adopra nell'vlcere, e fistole profonde, ricuopre di preputio il membro, purche non sia stato circonciso, vngendolo trenta giorni continui, doppo il bagno: purga gl'impedimenti, che offuscano la vista, si beue lambendo, al veleno de' fonghi, e contro al morso de' cani rabbiosi, alla tosse, & a' morsi delle serpi, & all'opio, che fosse stato beuuto.

Dianthos di Nicolò.

Piglia Fiori di Rosmarino oncia vna, Viole, Rose rosse, Liquiritia ana dramme sei, Garofani, Spica Narda, Noci Muschiate, Galanga, Cannella, Gengeuo, Zedoaria, Macis, Legno Aloè, Cardamomo, Seme d'Aniso, Seme d'Aneto ana dramme quattro, Mele quanto basta à far Elettuario.

Facoltà, & vso. Riscalda, e conforta il capo, lo stomaco, & il cuore, gioua alla debolezza del corpo de' macilenti, e conualescenti doppo l'infermità lunghe, aiuta lo stomaco debole, e freddo alla digestione, corrobora, e rallegra il cuore offeso, per difetto de spiriti necessarij; onde si troua vtile a' melancolici, timidi, & à chi senza causa s'attrista; finalmente si hà per ottimo nelle palpitationi del cuore, si dà alli febbricitanti con acqua, & à chi non hà febbre con vino, mattina, e sera. La dosa è vna, due, fino à quattro dramme.

Si chiama questo composto Dianthos, per entrarui li fiori del Rosmarino; mà perche non è vsato qui, s'è giudicato d'accennare semplicemente la ricetta più approuata, cauata da' più corretti testi di Nicolò Alessandrino.

Aromatico Rosato di Gabriele, causato da Mesue.

Piglia Rose rosse dramme quindici, Liquiritia rasa dramme sette, Legno Aloè, Sandali Citrini ana dramme trè, Cannella dramme cinque, Macis, Garofani ana dramme due, e meza, Gomma Arabica, Gomma Dragante ana scropoli otto, Noci muschiate, Cardamomo, Galanga ana dramma vna, Spica Narda, Ambra ana scropoli due, Muschio scropoli vno.

Si confetta con sciroppo Rosato, e con sciroppo di scorze di cedro quanto basta.

Gioua a' difetti dello stomaco, come humidità, e rilassamento, correggendo la putrefatione di esso; corrobora tutti i membri della nutritione; conforta il cerebro, & il cuore, eccita l'appetito, aiuta la digestione, souuiene mirabilmente a' conualescenti, & alle persone deboli. La dosa è da dramme vna, à quattro, mà delle polueri è vno, fino à tre scropoli. *Facoltà, & vso.*

La poluere si conserua perfetta, per vn'anno. L'Elettuario due.

Da gli Aromati, che entrano in questa compositione vnitamente con le Rose ne viene originato il nome d'Aromatico Rosato; le Rose dunque, che v'entrano, fanno differentiarlo dall'Aromatico Muschiato, Nardino, e Gariofillato. L'Autore di esso

fù

fù chiamato Gabriele, del quale non si troua libro particolare; onde questa ricetta si troua registrata da Mesue, sotto nome di Gabriel. Se ne vedono in Mesue altre ricette di sua propria inuentione, le quali non si trasportano quì, perche non sono vsate.

L'Autore d'esso Aromatico Rosato, non esplica la qualità speciale delle Rose; mà sicome Mesue scriue semplicemente due spetie di Rose, e vuole, che le più perfette siano le rosse, di poche foglie, così senza dir altro quì dobbiamo pigliare le medesime, come più eccellenti, le quali si douranno seccare al Sole, e non all'ombra; mà qui mi sento dire, che ordinariamente gli Autori, che ordinano herbe, e fiori secchi, li vogliono seccati all'ombra, e non al Sole, per rimanere in essi la virtù loro dubitando, che il Sole col suo calore glie la consumi, e dissipi: onde Damocrate nelli pastelli di Rose espressamente ordina, che si secchino all'ombra dicendo.

Recentes carpe Rosas.
Carptas siccato in vmbra dies duos.
Vel tres ad summùm.

Mà però, che questo modo di seccare all'ombra sia dannoso l'hà prouato bastantemente Pietro Castello, che con vn libro particolare di seccare i semplici, hà fatto toccare con mani li danni perniciosi, che riceuono le materie seccate all'ombra; onde li curiosi potranno sodisfarsi leggendo quell'opera così piena d'eruditione, bastando à noi semplicemente dire con Aristotile, che *Relinquere sensum, & quærere rationes est infirmitas intellectus*, siche venendo à quel che alla giornata osseruiamo in atto prattico vediamo, che l'herbe, e fiori seccati all'ombra, doppo l'esiccatione, rimangono senza il solito colore, che si vedono seccati al Sole, onde si dice, che non rimanendoui il colore debito, rimāgono anche senza virtù. Se cerchi Autore classico, che l'habbia osseruato auanti di noi, ecco Mesue, che trattando delle Rose lo dice chiarissimo. *In abscissione rubedini, non plùs est Rosa, quàm homo mortuus*; ecco dunque chiaro, che rimanendo senza colore la Rosa, non vale più, di che vale vn cadauero; dunque diremo francamente, che seccata al Sole, rimanendo col suo colore viuo, valerà come cosa viua. Finalmente se vorremo esaminare bene l'esiccatione, si troua, che non se ne pretende altro, se non che togliere dalle materie la parte humida escrementosa, la quale rimanendoui lungo tempo corrompe il misto, Hor dico Io, quanto più presto si fà esalare essa humidità escrementitia, tanto più si assicurano le materie della corrutione; siche se ne trae l'argomento chiarissimo, che dalle cose seccate al Sole n'esala presto la parte inutile, il perche non succede seccandosi all'ombra, che dimorandoui lungo tempo, causa la fermentatione, la quale subbolendo agita il misto, e così opera la dissolutione d'esso misto, e per conseguenza la perdita delle sue virtù, essendo già sciolto il vincolo, che l'vniua. *Cap. de Rosis.*

Il Costeo auuisando come si deuono seccare le Rose, insegna, che si faccia al Sole, mentre scriue. *Docendi sunt Seplasiarij, quo pacto Rosæ exsiccatæ seruandæ, nempè tineis citissimè eroduntur, & promptissimè euanescit earum odor, & vires. Desiccandæ ergò sunt ad Solem obiecto linteo, seù vt alij, in furno leuitèr calido ne vtantur, & in vitrea amphora ponendæ, cuius os cera sit obturatum diligentissimè. Seruabuntur integro colore, odore, & viribus plures annos.* *Comment. in Mesue c. de Aromat. Ros.*

Albucasi parimente dice al Sole. *Expone eas Soli eadem die qua collectæ fuerint: & iam scitum est apud nos, quod illa quæ siccantur eadem die, qua collectæ fuerint, sunt meliores, & robur earum remanet in eis, & odor. Et si non possunt exponi Soli eadem die qua colliguntur, oportet quod ponantur in loco ventoso, in quo non sit humiditas, & sequenti die quàm citius potueris, ponantur in Sole, donec compleatur earum desiccatio.*

Et parlando delle Viole dice. *Violæ exiccantur in Sole eadem die, qua colliguntur, sicut dixi de Rosis, neque plus, neque minùs, qui vult colorem, & odorem earum seruare sicut est.*

L. 1. Med. simpl. Giacomo Siluio: *Rosæ integræ insolantur; sæpè mouendæ, deindè clauduntur, ne odor, aut color pereat, similiter alij flores siccentur.*

De re rustica l. 7. Mizaldo testifica, che *Flores tàm rosacei, quam alij, in Sole, aut clibano siccati, colorem, odorem, & vires magis retinent, quàm in vmbra.*

Palladio Autor Antico fà seccare i fiori dell'vua Siluestre al Sole. *Siluestres vuas, cum florent, sine rore colligimus, & expandimus in Sole, ne quid restet humoris, & flos ad excutiendum siccior appareat.* Tract. de Theriaca.

Nicolò Steglia dice: *Cùm Dioscorides in vmbra flores siccari iubet: apud nos tamen, siuè quod eo tempore hic Solis calor sit remissior: siue alia de causa, res aliter se habet, nàm quæ in vmbra siccantur, breui tabescunt, colore, viribusque amissis, quod humor, quasi in ipsis emoriens, vires tollat; quare video, diligentiores quosdam, eas Soli exponere optimo successu.* Nè temano della volgare opinione, che il Sole gli leua la virtù, perche hauendogli il Sole dato il colore, odore, e sapore, non solo li conserua queste qualità con l'altre virtù; mà gliele perfettiona con la cottione. Inst. Med. c. 20.

Renodeo, parlando dell'esiccatione, scriue così. *Solis calore siccantur æstate, & autumno, potissimùm folia, & flores, quorum color in his aridis expetitur.* L'istesso dice Nicolò Preposito, citando anche Plateario, che non solo le Rose; mà anche i fiori di Rosmarino fà seccare al Sole, & il Veccherio conferma il medesimo parere.

Finalmente per conchiusion si dice, che seccandosi le Rose, & altri fiori al Sole, s'habbia però giudicio discrettionato di non lasciarueli fin tanto, che poi dall'eccessiuo calore, doppo esiccata l'humidità escrementitia, si venga à risoluere la sostanza essentiale, perche è chiaro, che ogni estremo è vitio: mancando però in qualche tempo il Sole, ò perche l'aria fosse piouosa, si può sostituire vn forno caldo quanto il Sole, e tanto basta intorno alla presente materia di seccare, e con questo modo si hauranno le Rose di buon colore, le quali bastano à far riuscire colorite le polueri del presente Aromatico Rosato, e così si toglie l'occasione à molti di sostituire il Sandalo rosso in luogo del Citrino, che Mesue chiama qui, Sandalo Machaziro, e ciò fanno per hauere il colore rosso nelle polueri; mà non s'auuedono, che mancando dalla ricetta il Sandalo Citrino, indeboliscono la virtù delle polueri, che hanno di scaldare, e di corroborare: credo però, che questi tali si fondino nella mala opinione del Borgarucci, che pretende, che sostituendosi quì il Sandalo rosso in luogo del Citrino, e riescano le spetie di questo composto, più corroboranti; mà perche tale falsa opinione viene bastantemente riprouata da vna serie d'Autori classici, basterà dire, che non si troua Autore alcuno, che asserisca, il Sandalo rosso hauere proprietà di scaldare; mà semplicemente di refrigerare. Leggasi sopra questo capo Serapione, che ne resteranno sodisfatti i Lettori. Di più Lodouico Settala dannò apertamente l'opinione di sostituire il Sandalo rosso in luogo del Citrino dicendo. *Si tamen, quæ sensu deprehenduntur sequi voluerimus, potius album substituere deberemus, odore, & colore magis congenerem, quod in Sandalo rubro nunquam experientur.* Animad uers. sar c. de Arom. Ros

Nel resto poi i Frati Speciali d'Araceli auuisano, che in questa riccetta, nel proprio testo, oltre la scorretta dose della Spica, si legge falsa quella della Gomma Arabica, e Tragacanta, volendo, che correttamente debba leggersi ana dramme trè, e scropoli due, come anche dice Detio Forte. Noi però seguendo la scorta de' più accurati Scrittori, poneremo la dose pontuale del testo, che

che dice ana dramme due, e scropoli due.

Antid. di Mesrino. Gio:Battista Cortese seguẽdo l'Antidotario di Bologna pone diece dramme di Cinnamomo, ancorche la ricetta del testo dica cinque.

Del Cardamomo quì, non si legge esplicata la specie: lo Spinelli, & il Melicchio pigliano il maggiore come più vigoroso; mà ricordo quì al Lettore, quel che al capo del Cardamomo hò detto, che il vero Cardamomo maggiore è quello, che ordinariamente si chiama quì Cardamomo minore, in riguardo, che viene à noi disgranato fuori del suo follicolo, ch'è grande quanto vn frutto di fico. Questo Cardamomo si chiama Grana Paradiso, e gustandolo s'osserua più acuto di sapore dell'altre spetie, e per conseguenza si stima più perfetto, come auuisa anche Renodeo, scriuendo: *Cardamomum minus vt odoratius, est præstantius, & magis expetitum*: onde si conchiude, che non venendo specificata la spetie di essi, si dourà pigliare la minore, come vuol anche Veccherio, Cordo, e Borgarucci. Quirico de Augustis pretende, che in tal caso si debba pigliare il maggiore, e minore, riprendendo chi opera il contrario; mà quanto sia esso medesimo degno di riprensione, lascio giudicarlo à chi hà sano giudicio, e tanto più quanto che Mesue volendo ambedue li Cardamomi, l'esplica, per maggiore, e minore, conforme s'osserua nella Diambra: di doue si trae l'argomento, che se l'opinione di Quirico fosse vera, sarebbe stata superflua l'esplicatione fatta da Mesue.

Aromat. Rosat. come si prepar. Nel preparare le polueri del presente Aromatico, s'osseruerà l'ordine, che siegue. Si lima sottilmente il Sandalo, e si pone à pestare gionto con la Galanga, aspergendoui alquante goccie d'acqua Rosa, acciòche nel pestare non esalino le parti tenui, poi vi s'aggiunge il Legno Aloè: Della Liquiritia se ne rade tutta la scorza negra esteriore, e s'vnisce al mortaro, mettẽdoui la Spica tagliata minutamente con le forbici, poi vi s'aggiungono le Rose tagliate dall'vgne, e conseguentemente l'altre cose della ricetta lasciando però le Gomme, le quali pesterai separatamente, mà essendo humide, si farà scaldare il pestone, che così prontamente si riducono in poluere, e s'vniscono con le cose del mortaro, facendo poi ogni cosa passare per setaccio, non molto stretto, perche essendo questo medicamento accomodato per le malattie fredde dello stomaco, essendo le polueri grossette, si fermano vn poco più nello stomaco, e così potrà più prontamente operare nel riscaldarlo, come anche auuerte il Settala, che dice. *Aberrare Pharmacopæos illos, qui species has præparantes in subtilissimum puluerem ingredientia ducunt: cùm enim ad ventriculi frigidos affectus præcipuè institutum sit hoc medicamentum, si aliquandiù in ventriculo redeat, quod faciliùs euenit, si crassiusculæ fuerint species, faciliùs quoque suas vires parti illi poterunt communicare*. *Anim. ad Pharm. e de Aromat. Rosat.* Il Muschio, e l'Ambra si polverizaano con vn poco di Zucchero, e s'vniscono alle polueri, le quali si douranno conseruare in vaso di vetro ben chiuso. Mà desiderandosi in forma d'Elettuario molle, si confetterà con sciroppo di scorze di Cedro, e sciroppo d'infusione di Rose rosse, d'ambedue peso vguale; mà quadruplicato alle polueri. Oltre la forma d'Elettuario è anche in costume preparare questo Aromatico in forma di Tabelle, il che si fà pigliãdo vna libra di Zucchero sciroppato con Acqua rosa stillata, e cotto strettamente; si stancheggia, meschiandoui poi vn'oncia di esse spetie, benche altri ve ne mettano più, e meno, secondo il gusto de' patienti. Altri hanno per opinione di formare Tabelle con poluere di Zucchero, e Gomma Dragante dissoluta con Acqua rosa, e poi pestarla in mortaro, finche diuenga pasta, che habbia perfetta vnione con le spetie dette, diuidendola poi in pezzi à beneplacito.

Diarhodone Abbate di Nicolò.

Piglia di Sandali bianchi, Sandali rossi ana dramme due, e mezza; Tragacanta, Gomma Arabica, Spodio ana scropoli due, Asaro, Mastice, Spica Narda, Cardamomo, Sugo di Liquiritia, Croco, Legno Aloè, Garofani, Trocisci di Gallia muschiata, Anisi, Maratro, cioè finocchio, Cinnamomo, Riobarbaro scelto, semi di Basilico, di Berbero, di Scariola, di Portulaca, di Papauero bianco, di Melone, di Cocuzza, di Cedruolo, di Cocomero tutti quattro mondi ana scropolo vno, Margarite preparate, Osso di cuor di Ceruo ana scropoli mezzo, Zucchero candito rosato, Rose rosse, ana oncia vna, e dramme trè, Canfora grani sette (vedi ne' succedanei) Muschio grani trè, e mezo.

Volendo confettarlo si fà con lo sciroppo d'infusione di Rose rosse, di peso quadruplicato alle spetie, non computando però in luogo delle polueri li quattro semi freddi, nè il Zucchero.

Facoltà, & vso. Nicolò comenda queste polueri dicendo, che sia danno con gran giouamento à gl'Itterici, a'Fegatosi, Ettici, Tisici, Cardiaci, & à chi patisce calore di stomaco, di polmone, e di tutto il corpo, & anche nelle febbri acute: conforta li membri della nutritione, e le parti vitali, soccorre mirabilmente a'conualescenti, che hanno pattito lunghe, & acute infermità, e che perciò restano estenuati.

La dosa delle polueri è da scropolo vno, fino à trè; mà confettato in Elettuario, se ne da dramme due fino à quattro.

Si conseruano queste polueri per vn anno, e l'Elettuario per due.

Le Rose, che sono la base di questa ricetta gli danno il nome di Diarhodone, vocabolo Greco, che viene ad inferire Confettione di Rose, l'Autor della quale fù l'Abbate di Curia, che appresso gli Arabi vuol dire vn Preside, mà io credo più tosto, che sia nome proprio, perche vediamo che il Rè di Persia del 1617. si chiamaua il Rè Abbas, e perciò ne serba il nome di lui; Sono molte ricette, che si veggono in questo medicamento; mà alquanto varie, per colpa de' Scrittori. Questa presente ricetta è cauata da Nicolò Preposito, & è la medesima del Salernitano. Il Mirepsio vi mette il seme di Lattuca, Corallo, Mandragora, e Cristallo, li quali hauendo facoltà di ritondere il calore, sono comendati dal Fusio, e Cortese, e Fesio. Fernelio li fà comporre senza l'Asaro, dicendo, che causa vomito, come parimente dice Renodeo, & in luogo di esso mette il Macis. Rondoletio, non pone il Riobarbaro in queste compositioni confortanti, perche purga, e perciò Bauderone lo muta in Riopontico Indiano. Francesco Alessandro, Paolo Suardo, & il Luminare Maggiore aggiungono i semi di Malua, di Lattuca, e di Cotogni. Giacomo Siluio, non vi mette il Muschio, perche ad alcuni offende il capo. Arnaldo pone vno scropolo per ciascheduno di più Margarite, & osso di cuor di Ceruo. La Gallia, non dourà essere quella di Mesue; mà di Nicolò, mentre questa ricetta è sua. Questo auuertimento è accennato anche da Giacomo Manlio, che scriue *Gallia moscata est quædam confectio, quæ fit in Trochiscis, & eius descriptiones sunt diuersæ, secundùm diuersos Authores, nam Mesue in tract. de Trochiscis de Gallia loquitur, & ibi ponit, qualiter debet fieri: sed illa non debet administrari in receptis Nicolai sed Nicolaus idem describit, & hæc est illa, quæ debet poni in suis receptis.* Il medesimo parere viene abbracciato dall'eruditissimo Castello, dal Spinelo, e dal Francione. Luminare Maggiore.

Il Collegio antico de' Speciali Napolitani determinò, che nel Diarhodone si douesse porre la Gallia di Mesue, com' anche fanno li Medici della Farmacopea Agustana: credo, che presupposero di far riuscire le polueri di questo composto d'-

odo-

odore più grato; mà sono ripresi, mentr'è chiaro douersi eseguire principalmente l'intentione della ricetta, tanto più, che così riescono assai alterate di calore.

Il seme della Scariola già s'è detto essere il seme della Scarolella Napolitana, ch'è vn'Endiuia piccola, tutta per intorno dentata, à modo di sega.

Al Zucchero candito ordinario, molti preferiscono quello, che si troua candito dentro i vasi dello sciroppo d'infusione di Rose rosse, il quale non si pone quì, quando si conserua questo composto in poluere.

La Canfora non la vuole il Collegio de'Spetiali di quì in tutte le compositioni Cordiali, & Aromatiche, che si danno per bocca: ordinano forsi così a'loro Spetiali, perche (come vuole Auicenna) fà penetrare violentemente, gli spiriti del composto al cuore: di doue si teme, che possa restare soffocato.

E in disputa, se li quattro semi freddi maggiori si debbano mettere in questo composto, quando però si hà da conseruare in poluere, dubitandosi, che mettendoli, possano farlo presto rancidire; onde Ouiedo seguito dal Settala ve li pone; mà con vn modo particolare, col quale toglie il defetto di rancidirsi le spetie, & il modo è tale. Si piglia di essi quattro semi scorzati vna dramma; si mettono nel mortaro, ponendoui sopra d'essi semi vna carta, si dimena leggiermente sopra la carta il pestone, finche si vedrà fatta ontuosa, poi se ne caueranno le semenze, le quali essendo humide s'asciugano con panno di lino sottile, e poi riposte di nuouo nel mortaro, sopraponendoui nuoua carta, si ripete di nuouo la prima operatione, acciòche la carta tiri da essi quanto oglio vi si troua, e così bisognando molta quantità di detti semi, se ne pigliano dell'altri fatti all'istesso modo, e facendoli meschiare col zucchero candito se ne fà poluere, credendo che così li semi priuati della parte oleaginosa, non possano fare rancidire le polueri. Quanto sia vano questo modo, lascio giudicarlo à chi hà sano giudicio, come specialmente hà mostrato l'eccellentissimo Castello in rifiutare tale falso presupposto, perche è chiaro, che quei semi priui dell'oglio essentiale, non vagliono ad altro, che à gittarsi via come parti fecciose, & inutili. Noi diciamo, che i quattro semi si deuono porre nel presente composto, quando si dourà formare in Elettuario; mà douendosi conseruare in poluere, si componerà senza di essi notando però il mancamento nel coucrchio del vaso, perche quando lo Spetiale sarà in punto di dispensare esse polueri, vi si potranno aggiungere subito li semi. Il Castello fà ponere per ogni dramma di poluere di Diarhodone quattro grani di ciascheduno de'quattro semi freddi, com'anche del Papauero, e grani ventinoue di Zucchero candito, e così haurà lo Spetiale vna dramma, e mezza di poluere di Diarhodone compiuta.

La pratica poi di comporre queste polueri è la medesima, che dicemmo nel Diatriasandali, ponendo le Rose tagliate dall'vgne, e seccate, come dicemmo nell'Aromatico Rosato: se vorrai confettare esse polueri, si fà con quattro parti di sciroppo d'infusione di Rose rosse, & vna di esse polueri.

Dell'Asaro.

L'Asaro, è detto così, dice Plinio, *Quoniam in coronis non adatur*; viene anche chiamato Nardo Seluatico, per spirar le sue radici odore consimile. Produce le frondi simili all'Edera, mà più ritonde, i fiori sono odoriferi, e nascono trà le foglie, & appresso alle radici di colore porpureo, e simili di forma a'fiori del Iusquiamo; dentro di essi troua il seme come quello dell'vua: produce assaissime radici, nodose, sottili, e torte, simili à quelle della gramigna; L.21.c.6.

gna; mà più sottili, & odorifere, e nel masticarle scaldano, e mordicano la lingua.

Alcuni falsamente credono, che l'Asaro sia vna cosa medesima con la Baccara, e perciò viene detto Asaro Baccara; mà i curiosi potranno in ciò sodisfarsi legendo il Matthioli, che hà ben chiarito tal'errore.

G. simpl. Dell'Asaro sono vtili le sole radici, come vuole Galeno dicendo: *Huius herbæ, radices vtiles sunt*: E Mesue dice parimente: *Melior pars plantæ est radix*, le quali per essere perfette vogliono essere grosse, spesse, d'odore sottile, e di sapore acuto, alquanto stitico.

E l'Asaro di natura calda, prouoca l'orina, e tanto più valorosamente, quanto sarà pestato più sottile. Gioua à gl'Hidropici, & alle Sciatiche antiche; Beuute sei dramme, secondo Dioscoride, delle sue radici, con acqua melata, prouocano i mestrui, facendo purgare nel modo dell'Elleboro bianco: l'Asaro di più euacua la flemma, e la colera; gioua grandemente all'oppilationi del fegato, e della milza, & alle durezze di queste parti conferisce alle febbre antiche, e specialmente à quelle, che si causano dalle renitenti oppilationi: molti si curano dalla febbre terzana, quartana, e quintana, beuendo il decotto dell'Asaro, fatto con Vino, Mele, Cannella, Macis, e simili spetie, pigliando vn bicchiere di questo decotto caldo, vn'hora prima dell'accessione, e poi si cuoprono in letto, rimanendoui due hore.

Dell'Aniso.

L'Aniso cresce con foglie minori dell'Apio sono manco intagliate vicino alla radice; mà sono più intagliate quelle, che crescono attorno al gambo, il qual'è tondo, alto vn gombito, con molti rami; l'ombrella bianca, & hà odore simile al Mele, & in essa nasce il seme lunghetto, d'odore amabile, con vn sapor meschiato di dolce, & acuto, & vn poco d'amaretto. Questo seme scalda, e dissecca, prouoca l'orina, alleggerisce i dolori, e li risolue. Beuuto dall'Hidropici li leua la sete: è buono a'morsi, & alle ponture degli animali velenosi: gioua alla ventosità, ristagna i flussi del corpo, e de mestrui bianchi nelle Donne, genera il latte, e fortifica il coito. Il più perfetto Aniso è il fresco verde, e pieno, & odorifero, com'è quello di Puglia.

Del Finocchio.

IL Finocchio è herba volgarissima, che perciò passeremo sotto silentio la descrittione delle sue fattezze, bastando qui semplicemente dire, ch'è di due spetie, la prima chiamano i Greci *Marathrum*, e si troua di due maniere, cioè Finocchio dolce, che si mangia crudo, e l'altro men dolce il cui seme è acuto, mà minuto, e di questo seme si deue intendere qui, & in ogn'altro antidoto, come più acuto, e per conseguenza più valoroso. Così anche insegna il Matthioli, scriuendo. *Acuto Fœniculo semper vtendum suaserim.* *epist. med. l. 12. c. de Gaut.*

La seconda spetie si chiama seluatico, ò Hippomaratro, così detto dall'estrema sua grandezza; onde in Mauritania cresce dodici cubiti d'altezza, e quattro palmi di circuito, questo non s'adopra qui.

Mangiato tanto la pianta del Finocchio quanto il seme di esso, beuuto con Ptisana, genera copioso latte alle Donne; & il seme solo, beuuto con vino, gioua contro i morsi degli animali velenosi, prouoca li mestrui, e fà orinare.

Del Berbero.

IL Berbero, che si chiama anche Crespino è vn'arboscello spinoso, che cresce da Terra con folti bastoni spinosi, il maggiore de'quali, non essendo molto vecchio, poco può eccedere il detto grosso della mano, e rare volte trapassano l'altezza d'vn huo-

huomo: le loro spine sono acutissime, lunghe, piane, e bianche, e nascono à trè, à trè per ciascheduno luogo, doue spuntano fuori; la scorza de' bastoni è bianca, liscia, e sottile, sotto la quale si vede la materia del legno gialla, fragile, e fangosa; tiene assai radici di colore molto giallo, le quali si spargano per la superficie della Terra: produce le frondi simili à quelle de' Granati; mà più sottili, e più lunghette, e mozze, e nella cima in ogni parte per intorno cinte di minutissime spine; produce il Fiore di Maggio, giallo in grappolatti di soauissimo odore, da' quali poi si generano gli acini lunghetti, come il frumento, che nel mutarsi diuentano rossi, fiammeggianti, di sapore acetoso, e stitico: dentro d'esso si trouano due ossicciuoli lunghetti.

E il Berbero di natura fredda, & humida nel primo grado, ferma, & estingue valemente il flusso del sangue delle Donne, e degli huomini, mitiga il calore delle viscere; e le ricrea, e seda il vomito.

Il seme di cocuzza s'intende della spetie lunga, e per quello del Cocomero, quello del Melone d'acqua, e per il seme del Cedruolo l'ordinario, cognito da per tutto.

Diacinnamomo di Mesue.

Piglia Cinnamomo sottile, e scelto dramme quindici, Darsenocinnamo, Enola, ana dramme quattro, Galanga dramme sette, Garofani, Pepe lungo, Cardamomo maggiore, Cardamomo minore, Gengeuo, Mace, Noci Muschiate, Legno Aloè, ana dramme trè, Zaffaranno dramma vna, Zucchero Tabarzet oncie cinque.

Si confetta con Mele spumato, & alle volte si meschiano con vna parte di queste polueri, due di Zucchero poluerizzato, detrattone il Mele, e si piglia poi à modo di poluere. Altri aggiungono in esse due scropoli di Muschio, e si poluerizza con le medesime polueri.

Gioua à far la concottione nello stomaco, e vi proibisce la pituita, e la putredine; promoue la distributione dell'alimento del corpo. *Facoltà, & vso.*

La dosa è dramma vna fino à due.

Si può conseruare buono per due anni.

Auuisano i Reuerendi Frati Spetiali d'Araceli di Roma, con il Collegio de' Medici Mantouani, che nel testo moderno di Mesue si troua questa ricetta tutta scorretta, perche doue si legge Darseno, e Cimino, si deue vnitamente dire vna sola cosa, cioè Darsenocinnamo, che perciò molti trascrittori ne' loro Antidotarij, non pongono il Cimino. Che cosa sia poi questo Darsenocinnamo s'è mostrato già al trattato del Diamargaritone caldo. Gli prenarrati Autori notano ancora, che doue dice nella ricetta *Caryophyllorum*; fino al Legno Aloè, debba essere il peso di essi ana dramme due; mà perche non è chiaro l'errore, seguitiamo pure la ricetta conforme si troua.

La farmacopea Agustana, Renodeo, Cordo, e Bertaldo, pongono, cinque dramme di Zucchero in poluere, non senza nota d'errore, perche tanto nel testo di Mesue antico, quanto nel moderno si legge chiaro di Zucchero tabarzet oncie cinque, e queste s'intendono di Zucchero poluerizzato, che deue entrarui, oltre del Mele, che serue à dar corpo alla compositione, conforme auuerte anche Prospero Borgarucci, che dice. Il Diacinnamomo, ò si forma con Zucchero, ò con Mele, sempre però vi entrano le cinque oncie di Zucchero in poluere? così anche dice Siluio, Giacomo Mansio, i Frati d'Aracelli, l'Antidotario di Bologna, e quello di Mantoua, Quirico de Agustis, Paolo Suardo, il Dispensario di Colonia, l'Antidotario di Bergamo, il Ricettario Fiorentino, Vecchierio, Cortese, Calestano, Detio, Forte, Spinello, e Saluator Francione, così parimente diciamo noi douersi osseruare; perche così facendo, questo composto confor- *Fabrica dello Spetiale.*

ta-

tatiuo dello ſtomaco, ſenza punto offendere il fegato con il colore delle ſpecie d'eſſo, perche l'accennata quantità del Zucchero in poluere ingroſſa la tenuità delle parti ſperitoſe delle ſpetie, che perciò non hanno la ſolita attiuità di penetrare altroue; onde rimangono aſſolutamente nello ſtomaco, e nelle prime vene, finche gli dura l'attiuità di concuocere la materia pituitoſa contenuta in eſſe parti.

Diacinnamomo Regio di Adriano Minſicbit.

Piglia Ciaccolata Indica oncie quattro, Noci Muſchiate condite numero 20. Sciroppo di Cannella quanto baſta, meſchia in forma di Elettuario, & aggiungi Confettione Alchermes oncia vna, Oglio di Cannella diſtillato oncia meza: Ambra Muſchiata, Margarite preparate ana dramma vna, Fogli d'Oro numero trent'vno.

Facoltà, & vſo. Di nuouo meſchia, e riponilo all'vſo, come medicamento, veramente Regio.

È di temperamento caldo. Conforta mirabilmente il cerebro, & il cuore; diſcute gli humori vitioſi dello ſtomaco, e gioua alla concottione; acquieta le ſincopi, e le palpitationi del cuore: diſſipa i flati, e prohibiſce l'inflationi, e tumori del ventricolo; ſeda il dolor colico, cauſato da freddezza, fà buon fiato, & impediſce tutte le putredini, & è ſalutifero a' vecchi, & à deboli di compleſſione, & à chi hà diminuito l'humor natiuo, & il calore naturale, e reſtituiſce le forze perdute. Promoue la forza di generare, e moderatamente ſtimola gli appetiti Venerei, e ſicuramente accreſce il coito. Si piglia la mattina auuanti paſto, e la ſera nell'andare à letto, alla quantità d'vna auellana più, ò meno, ſecondo le compleſſioni.

(.·.)

Della Ciaccolata Indica.

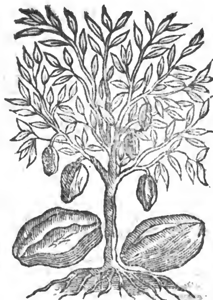
Cioccolata, Ciaccolata, e Chacolata ſono vna medeſima coſa, & è medicamento, che non hà molt'anni, che ſi portò dall'Indie; onde per ſodisfare al delicato guſto de' Curioſi pongo quì la ricetta coſtumata dagl'Indiani, & è la ſeguente. Si pigliano di Cacao mondo dalla ſcorza, e macinato bene dodici libre, di Cannella peſtata, e paſſata per ſetaccio vna libra, d'Aniſi abbruſcati, peſti, paſſati per ſetaccio meza libra, Vanillas (ſono queſte come bacelli lunghi, ſtretti, e ſottili, di colore leonato, d'odore come di Balſamo, di ſapore alquanto agretto) abbruſcate, peſte, e paſſate per ſetaccio al numero di ſei, di Mecacuce (queſto dicono, che ſia vn ſeme come vna Noce) quattro manipoli, ouero in cambio della Vanillas, e del Necacuce toglisi vna Noce muſchiata, e dodici Garofani: di Mazi, cioè Grano Indiano abbruſcato, e peſto, e cauatone il fiore per ſetaccio trè libre, d'Aionzoli abbruſcati, e macinati vna libra, ò in luogo di queſti Aionzoli, di Mandole Ambroſine abbruſcate, e ben macinate meza libra, di Achiote (queſto è vn legno di color ſanguigno, come il Sandolo roſſo) mez'oncia, di Zucchero, ſe ſi vuole libre quattro. Si macina il Zucchero con l'Achiote, e ſi meſchia ogni coſa diligentemente, e ſe ne fanno tauolette in fogli d'Aranci. Quando ſono in punto d'oprarla, chi ſe ne vuol ſeruire, piglia mez'oncia della detta compoſitione, e trè quarte d'oncia di Zucchero, e le diſtemperano con ſei oncie d'acqua bollente, e la beuono calda quanto ſi può ſopportare; molti la mattina vi bagnano li biſcottelli à vento, detti quì Moſtaccere, e ſe la mangiano, e poi beuono appreſſo la ſudetta Ciaccolata, e vi digiunano 4. hore. Dicono, che conforta lo ſtomaco; aiuta la digeſtione, che nutriſca molto. Queſto medicamento quì è venuto in vſo di luſſo, e perciò ſi compone breuemente cō il

il Cacao, e pochi degli ingredienti, ſecondo il vario guſto di chi l'vſa, e ſpecialmente di molti che lo vogliono ſenza alcuno ingrediente caldo, per il pregiuditio introdotto nella loro idea, che tal medicamento compoſto, come di ſopra, ſcaldi ſouuerchiamente il fegato, preſupponendo, che tutti i loro mali ſiano originati da calore; mà io li ſcuſo, perche parlano con quelle parole, che l'hanno poſto in bocca i Medici Elementari.

Hiſt. plā. tar. mix l.3. c.49. Riferiſce Franceſco Hernandez, che gl'Indiani coſtumano del Cacao farne più forti di beuande: d'alcune ſemplici ſe ne vagliono in luogo di vino, e d'altre compoſte, per eccitare gli appetiti Venerei, & per impinguare il corpo.

Viaggi della Turchia. Si come anche i Turchi vſano vn'altra beuanda, la quale, ſecondo riferiſce il curioſiſſimo Pietro della Valle è di color negro, e ſi beue anneuata l'Eſtate, e tanto calda l'Inuerno, che ſcotta le labbra, ſucchiandola à poco à poco, per delitie, la qual beuāda chiamano Cahue, il quale è vn frutto, grande come mediocri oliue, *Cahue.* de'quali ſi ſuole pigliare la ſcorza, che è tenera, e tal volta quel di dentro, ch'è à guiſa di due faue. Il modo di far l'acqua è d'abbruggiare eſſo Cahue in modo, che ſe ne facci poluere minutiſſima, e di color quaſi negro, e ſi conſerua così lungo tempo; ſi fà dunque bollire finche deponga ogni amarezza faſtidioſa, che facilmente haurebbe, ſe non foſſe finita di cuocere; la poluere poi cala nel fondo de'vaſi doue ſi ripone, e ſi beue aſſai calda la parte chiara dell'acqua. Vi ſono chi per maggior delicatezza vi meſchiano vna quantità proportionata di Zucchero con vn poco di Cannella, e di Garofani, con che viene à riuſcire queſta beuanda, aſſai più gratioſa al guſto. Conferiſce ad aiutar la digeſtione, corrobora lo ſtomaco, e reprime le fluſſioni de'cattari; preſa queſta beuanda la ſera nel tempo, che ſi vuole ſtudiare, toglie competentemente il ſonno, e perciò conuiene molto a'Letterati: mà ritornando alla Cioccolata, della quale il Cacao, è la baſe, ſarà materia curioſa deſcriuere qui l'Hiſtoria, e l'vſo d'eſſo.

Figura del Cacao.



Del Cacao.

IL Cacao, Cacauate, ò pure, come ſcriue Franceſco Hernandez, Cacaua Quahuitl, ſono quel medeſimo frutto, ò pure ſeme, del quale fanno anche mentione Cluſio, Dalecampio, Scaligero, & altri, il quale gl'Indiani, ſino quaſi à queſto ſecolo, l'hanno hauuto in vſo di moneta, e per farne quelle loro beuande in vece di vino. *Hiſt. delle piante Meſſicane.*

L'Albero del Cacao, è grande come quello del Cedro, mà di frondi più grandi, e larghe, Tutto il frutto è come vn Melone grande, acquoſo, ſtriato, e rubicondo, così nella ſcorza, come nel ſeme, il qual'è come Mandola.

Naſce il Cacao ſolamente in Nicara-

ragua, Prouincia del Mondo nuouo, & in Guattimala, doue si produce la specie di quei Pauoni, chiamati qui Galli d'India, & altroue Gallinacci.

Quest'Albero viue in luoghi molto caldi, humidi, & opachi, e se ne trouano di quattro maniere, la prima si dice Quauhcacauatl, la quale si com'è più grande di tutte l'altre specie, così produce il frutto più grande, si come di mano in mano l'altre specie minori producono il frutto minore, tutte però sono dotate d'vgual virtù, benche della specie minima se ne seruono semplicemente per fare le loro beuande, in luogo di vino, la doue li frutti delle spetie maggiori, sono non solo in vso di moneta, mà anche di cibo, e se ne vagliono in vece di Mandole così torrefatte, & anche incrostate di Zucchero, mà per l'vso di farne beuande, *Sunt incommodiora*, riferisce l'Hernandez. Il Cacao cauato dalla sua scorza, è simile alle Mandole, così nella grandezza, come nella membrana sottile, che hà di sopra attaccata, la qual'è quasi negra; ond'io hò posto qui la figura del suo Albero intiero, che per l'angustia del luogo s'è fatto delineare piccolo: ma il frutto, e che si vede sotto d'esso Albero, e per appunto grande quant'è il Cacao al naturale, il quale frutto diuiso in due parti, s'osserua distinto con vene, alquanto fosche, e cineritie. Il sapore è astringente, & ingrato al gusto di doue non è marauiglia, se à chi gusta la prima volta la Cioccolata li muoue nausea.

Gl'Indiani adoprano frequentemēte il Cacao in farne beuande, e le fanno bere à chi patisce di morbo acuto, e per contemperare il gran calore del fegato, e dell'altre parti del corpo. Quattro semi di Cacao meschiati con vn'oncia della sua gomma la quale chiamano Olla, e beuuti, ferma tal beuāda mirabilmente la disenteria; mà tanto la Gomma, quanto il Cacao si douranno prima torrefare; sono così pingui essi semi del Cacao, che se ne può cauare l'oglio con il torchio; mà la gomma è tenacissima, e molto glutinosa. L'vso continuo però di tale beuanda oppila le viscere fà mal colore nel corpo, e conduce ad vna cachessia insanabile; mà vsata conuenientemente in beuanda, gioua grandemente à chi patisce di febbre Ettica, à chi è consumato, à Tabidi, & à gli estenuati.

AGGIVNTA.

Benche di sopra stia accennato il numero delle spetie del Cacao: non si fà però mentione delle fattezze di ciascheduna di esse; voglio per tanto qui annotare ciò, che fin'hora d'esse può affermarsi.

Sono dunque le spetie del Cacao al numero di quattro, la prima delle quali per essere la maggiore, in grandezza, tanto dell'Albero, quanto del frutto, chiamasi da'Paesani *Quauhcacauàthl*. Da questa spetie si riccoglieua il frutto, quale poi erà frà quelle genti in vso di moneta, prima, che dall'Europa vi penetrasse l'vso de' metalli impressi, & oltre l'essere tale frutto in vso di moneta appresso di quelle genti, era anche trà d'essi in tanta stima, che superaua nel prezzo, e valore, qualsiuoglia altra mercantia.

La seconda specie, chiamata *Mecacauàtl*, benche nelle sue fattezze sia simile alla prima, e però di grandezza mediocre, e molto inferiore alla prima.

La terza, che si chiama *Zochicacauàtl* è minore della seconda, e produce anche il frutto più piccolo, con il seme dentro, il quale nella corteccia esteriore è di colore rossigno, mà di dentro è simile à quello dell'altre specie.

La quarta poi, ch'è la minore frà tutte, e detta *Tlacacahàtl*, ciò è à dire Cacao humile, produce il suo frutto più piccolo di tutti gli altri dell'altre specie, benche nel resto ad essi simi-

simile. Di questa spetie ne fanno le beuande, e la Cacholata, per essere nel prezzo in minore stima dell'altre, benche nella virtù vniforme; con tutto ciò anche questa auanza nel valore, ogn'altra mercantia Indiana.

E con tutto ciò d'auuertire, che quei semi simili alle mandole, nominati nell'antecedente Capitolo del Cacao, quali si mangiano da quei del paese incrostati di Zucchero, non sono di veruna di queste quattro spetie; mà d'vn'altra, che per essere consimile, si potria annouerare frà d'esse, Quest'Albero è grande, assai più della sudetta prima spetie, e vien chiamato *Quauphatlathli*.

Nasce ciascuna specie del Cacao, ne'luoghi molto caldi; mà humidi, & acquosi: e benche di sua natura ricerchi, per potersi mantenere, luoghi assai caldi; con tutto ciò, se ne viene tal volta dal Sole percossa, subito si secca; onde i paesani, hauendole in stima grande, le coltiuano, piantandoui vicino alcuni altri Alberi, i quali crescendo in altezza due volte più del Cacao, e per essere anche molto folti di rami, e foglie seruono di tetto à gli alberi del Cacao, che li stanno di sotto, difendendoli da'raggi Solari.

Il frutto de'detti Alberi di Cacao, non matura prima d'vn'anno doppo, ch'e spuntato, e quando è maturo, viene da quei del paese separato dal suo follicolo, ponendo essi frutti sù le stuore, esposte al Sole fino à tanto, che sarà finito di risudare, da essi frutti vn cert'humore, che nell'atto di seccarsi, da essi risuda in copia grande.

La beuanda poi, che con esso Cacao si compone, benche à nostri Europei, che la prima volta nauigarono nel mondo nuouo, e non ancora haueano assaggiata tal beuanda, fosse stata molto ingrata al gusto; però per la scarsezza del vino in quei paesi, hebbero necessità d'accommodarsi e con l'vso d'essa; onde à questo proposito nella relatione d'vn certo soldato, chiamato Benzone il quale caminò l'Indie per alcuni anni, si leggono tradotte in Latino, da Vrbano Clauetone, le seguenri parole. *Porcorum ea verius colluies, quàm hominum potio. Quùm eam Prouinciam peragrarem plus, quàm integrum annum, à tali bora abborrui; sed cùm mihi vini copia non esset, ne semper aquam bibere cogerer alios imitari didici*. E poco dopo parlando delle sue qualità, e stima, soggiunge. *Ea cælia, sapore aliquantùm amaro, satiat, & refrigerat corpus, minimè tamen inebriat; hæc præcipua, & carissima merx earum regionum est, neq; quidquàm aliud Indi maiore in pretio habent, vbi quidem in vsu est.*

Dell'Enola

L'Enola campana è chiamata da' Latini *Helenium, & Inula*, e dagl'Italiani Lella, Enola, & Enoa. Vogliono i fauoleggiatori, che questa pianta sia chiamata, così per essere nata dalle lagrime d'Helena, nell'Isola chiamata Helina, doue pianse amaramente, & che iui nasca più perfetta, e perciò credono le Donne, che vsando l'Enola le faccia più gratiose, e lasciue. Altri più sensatamente vogliono, che la prima volta hauesse mostrato, tale herbà valere contro i morsi de'Serpenti.

Dioscoride fà mentione di due specie, d'Enola, vna delle quali asserisce per relatione di Crateua, nascere in Egitto, e che questa produca i rami lunghi vn gombito, i quali se ne vanno serpendo, per Terra à modo di serpillo, e le foglie sono simili à quelle delle Lenticchie, mà più lunghe, e più folte; la radice è pallida, di grossezza del dito minore; grossa presso al fusto, e sottile nella cima, e di negra corteccia; mà perche questa non si porta à noi conseguentemente, non bisogna farui sopra altro discorso, e parleremo dell'Enola della prima specie, pianta volgarissima, la quale produce le foglie simili al Verbasco, mà più larghe, e lunghissime,

me, nella fommità acute; in alcuni luoghi, non produce fufto, che per ordinario è alto due gombiti, & affai volte maggiore, groffo, e pelofo, nella cui fommità efcono i ramofcelli, che producono i fiori gialli, come quelli del Crifanthemo; il fuo feme è fimile à quello del Verbafco, il quale toccandofi genera prurito: la fua radice è negreggiante di fuori, & alle volte roffeggia, di dentro bianca, & odorata, groffa, piena, ftorta, alquanto acuta, & amara; nafce per ordinario in luoghi humidi, & acquofi, benche alle volte fi troui ne' monti.

l. 19. c. 5. Dell'Enola fono in vfo le radici, le quali, fecondo, che dice Plinio, fono per fe fteffe nemiche dello ftomacho; mà falutifere quando fono mefchiate con le cofe dolci. Fù illuftrata l'Enola da Giulia Augufta, hauendola vfata per fuo cibo cotidiano; la fua decottione prouoca l'orina, & i meftrui: la medefima radice pigliata con Mele, in forma d'Elettuario, gioua alla toffe, à gli afmatici, rotti, ventofità, & à' morfi de' ferpenti. E vtile allo ftomaco, fecondo Diofcoride, condita con vino paffo, trita, e beuuta gioua allo fputo del fangue, il fugo delle radici cotte caccia i vermi dal corpo.

l. 1. c. 25. La pratica di comporre il Diacinnamomo di Mefue è tale: Si pefta prima la Galanga, poi l'Enola; poco doppo il Legno Aloè, poi la Cannella, Gengeuo, e confecutiuamente tutti gli altri ingredienti, detrattone il Zaffaranno, che fi poluerizza feparatamente, e s'vnifce all'altre poluerì le quali vogliono effere non molto fottilli, e con pefo quadruplicato di Mel fpumato, fe ne forma Elettuario molle, non calcolando però il Zucchero nel pefo delle fpecie, nè del Mele.

Diacalamento di Nicolò.

PIglia di Calamento, Pulegio, Hiffopo, Pepe negro, Seme di Sefeli, Seme di Petrofello ana fcropoli vndici, Seme di Leuiftico fcrop. quattro Seme d'Apio fcrop. vno, Seme d'Ameos, Thimo, Aneto, Cinnamomo, Gengeuo ana fcrop. 2. Mele quantò bafta. Si faccia Elettuario.

Gioua à tutti i vitij del petto, caufati da fredezza, e fpecialmente a chi è coftituito nella vecchiaia, gioua anche alla toffe da caufa fredda, e fi dà alli quartanarij con vino, due hore auanti l'acceffione, leua il dolore, e freddo dello ftomaco, e rifolue il vento di dentro il corpo: fà venire le purghe alle Donne.

La dofa è da vna, fino à trè dramme.

Si conferua perfetto per vn'anno.

La ricetta del prefente Diacalamento è di Nicolò Salernitano, le pone il Mirefio, & il Prepofito con aggiunta del feme d'Anifo. Il Borgarucci, fi fcorda il feme d'Apio: fi trouano anche molte altre ricette di Diacalamento, come quello di Nicolò Alesfandrino, di Galeno, di Mefue, d'Auicenna, mà non fono qui coftumate. Il modo di comporlo è l'ifteffo, che dicemmo del Diacinnamomo.

Del Calamento.

IL nome di Calamento deriua dall'idioma Greco, che viene ad inferire buona Menta, ouero Menta vtile, come atteſta Ariftofane, che dice. *Quafi elegantiore afpectu, odoreq; delicatiore effe quam Mentha.*

Diofcoride fà mentione di trè generi di Calamento, vno Montano, l'altro è la Nepeta de' Latini, e la terza s'affomiglia al Mentaftro, fi come d'altre fpetie fi troua in Dalecampio; mà quello che accade qui accennare è, che effendo il Calamento herba notiffima; fi tralafcia perciò la defcrittione di tutte le fpecie d'effo, diremo breuemente, douerfi adoprar qui il Calamento Montano defcritto ottimamente da Pietro Pena, e Lobellio, che produce il fufto quadrato, fottile come quello della Menta, le frondi come d'Ocimo, ò di Meliffa, mà più minori, con fiori di Me- hiſt. plant.

lif-

lissa, mà porporei, il seme come quello della Portulaca minuto, d'odore d'Amaraco, più soaue della Menta. Il secondo luogo in bontà tiene la Nepeta volgare.

Prescriuendosi quì semplicemente il Calamento, cade in dubbio se dobbiamo adoprare la pianta di esso, mà ci caua d'impaccio l'autorità di Galeno, che insegnando il modo di preparare il Diacalamento dice, che di tutte l'herbe ne douemo pigliare le sole cime con foglie, e specialmente quelle, che *In summis herbis nata, & quod lignosum, durumque est, id abijciendum*.

De sanit. tuenda l. 4. c. 7.

Il Calamento, secondo Dioscoride beuuto, ò impiastrato soccorre a' morsi delle Serpi velenose, beuendosi la decotione prouoca l'orina, & i mestrui; beuuta con mele, e con sale, vccide ogni sorte di vermi del corpo, il che opera parimente tutta la pianta di esso trita, mangiata cruda, e cotta, e poi beuutoui sopra siero di latte, gioua alla lepra. Si deue auuertire nell'vso delle foglie, perche pestate, & applicate con lana alla natura delle Donne, è vero che prouocano i mestrui; mà vccidono le creature. Cotte nel vino, & impiastrate, fanno diuenire bianche le cicatrici nere, e spegnono le liuidure. Impiastrata, è valoroso rimedio alle sciatiche, tirando ella gli humori alla superficie, che sono nel profondo delle membra, scalda molto le giunture, & abbrugia la pelle. Gioua grandemente à gli Asmatici.

L. 3. c. 38.

Del Pulegio.

PLinio vuole, che il nome di Pulegio gli sia sortito, perche il fiore di esso, abbrugiato, ammazza i pulici col suo odore; onde i Latini ne trassero il nome di *Pulegium*, e di *Puleium*, sicome accenna Martiale.

L. 20. c. 14.

Quadrima nigri, nec corona Pulei.

Dioscoride non disse cosa alcuna, circa i lineamenti nel Pulegio, come di materia troppo volgare; onde hà causato, che alcuni hanno dubitato se il Pulegio volgare sia l'istesso di che intese esso, e perche il volgar Pulegio corrisponde in tutto nelle virtù da esso assegnateli, diremo (senza dubbio) essere questo il verissimo Pulegio, e non spetie di Calamento, come falsamente hanno creduto alcuni. Plinio lo distingue per maschio, e femina, dicendo, che quello produce il fiore candido, e questo purpureo.

L. 22. ep. 32.

Il Pulegio volgare si chiama anche Pulegio Regio. Il più perfetto è quello, che nasce ne' luoghi secchi.

Il Pulegio scalda nel terzo ordine, & è grande disseccatiuo, & attenuante, caccia le secondine, e moue i mestrui, digerisce la pituita nel petto, e gioua alla concottione: e d'aiuto alla conuulsione, e beuuto con vino, conferisce contro i morsi de' Serpenti; medica i difetti della milza, e gioua a' podagrici, & al morbo comitiale.

Dell Hisopo.

L'Hisopo hà fatto dubitare molti Scrittori, se il commune, e volgare, ch'è in vso, sia il vero, che scriue Dioscoride, il quale delle sue fattezze, non fece mentione alcuna, come di materia in quei tempi conosciuta sin dalle genti volgari; mà quello, che causa principalmente il dubbio è, che lo stesso Dioscoride (secondo l'Interpretatione di Marcello) dice che l'Origano habbia le frondi simili all'Hisopo; mà non però il fiore, come quello dell'Hisopo, in ombrella ritonda, e rotante; mà tutta diuisa in parti; mà però secondo la versione del Matthioli, il testo si legge chiaramente così. L'Origano Heracleotico produce le frondi, non dissimili da quelle dell'Hisopo. L'ombrella non è ritonda à modo di ruota, mà in più parti diuisa. Dalle quali parole chiaramente si vede, che Dioscoride non fà alcuna comparatione de' fiori dell'Origano Heracleotico, con quelli dell'Hisopo, mà semplicemente disse: non è l'ombrella dell'Origano ritonda come rota;

mà in più parti diuisa, ò separata. Cresce il dubbio, per quel che lo stesso Dioscoride dice così al capo del Chrisocome. Cresce il Chrisocome alto vn palmo, e produce la sua corimbacea chioma come l'Hisopo; mà com'anche dice il Matthioli, chioma, ò coma, nelle piante non si deue intendere solamente de' fiori, e de' corimbi, mà anche delle foglie, e frondosi ramoscelli, come segue nell'Hisopo, del comune vso. Fabio Colonna nostro compatriota, e peritissimo di questa materia, esplica trà gl'altri Autori, che cosa sia corimbo, dicendo. *Sed vno verbo loquamur, Corimbos hoc loco intellig i capitula illa dicimus, globulis oblongis similia, densis foliolis, atque vtriculis compositu, in quibus flores, vt in Thymi coma obseruantur*. Benche questo eruditissimo Autore voglia, che il vero Hisopo di Dioscoride sia vna pianta delineata da lui, nella sua opera seconda delle piante meno cognite, la qual'è simile al Polio Montano, descritto da Carlo Clusio, per vna quinta spetie di Polio. In oltre si trouano appresso Autori di qualche grido, tanta varietà d'Hisopi, che cagiona non poca confusione, perche nell'Historia *Plantarum*, si vede vna pianta sotto nome d'*Hysopus vulgaris ex Codice Cæsareo*.

Hister. plantar.

Per Corimbo, che s'intende.

Fusio ne pone vn'altra, e la chiama Hisopo Montano: Lobellio ne scriue vno, *Flore Rubeo*, & vn'altro, sotto nome d'*Hysopus genuina Græcorum*, che si stima essere l'Origano Onite. Dalecampio pone *Hysopus folio Origani*, & vn'altro *Nemerensis*, e l'altro *Lutea*.

Mesue, oltre dell'Hisopo del comune vso, ne scriue vna spetie, *quod vocatur Hasce*, dic'egli, e che alcuni lo tengono per l'Hisopo, & altri per vna spetie d'Origano; mà Siluio esplica questa capo di Mesue in questa forma. *Thymus, quibusdam Hysopus Hortensis videtur, aliis Origani species*; mà chi potrà accordare queste sampogne, intorno à tale materia. Io dico, che il comune Hisopo si può adoprare francamente, perche per tale è stimato da Mesue, e l'assegna le medesime virtù, che si trouano in Dioscoride nel suo Hisopo; mà per conchiudere questo trattato dell'Hisopo, mà pare molto à proposito l'autorità della Sacra Scrittura, già che vi si legge, che Salomone *Disputauit super lignis à Cedro, quæ est in Libano, vsque ad Hysopum, quæ egreditur de pariete*. Ecco dunque, che l'Hisopo, perche nasce sopra i muri, e tra l'herbe la minima, il che non segue così per appunto, in alcuno degli altri Hisopi, quì di sopra accennati.

3 Reg. cap. 4.

Essendo l'Hisopo volgare di due spetie, cioè Montano, e Domestico, si dice il più perfetto essere il Montano.

L'Hisopo, secondo Dioscoride, hà virtù di scaldare, e disseccare, cotto, con Fichi, acqua, Mele, e Ruta, e poi beuuto conferisce a'difetti del polmone, alla tosse vecchia, alla strettura del petto, al cataro, & à gli asmatici, ammazza tutti i vermi del corpo; beuuta la decottione dell'Hisopo con aceto melato, purga per disotto gli humori grossi: applicato con acqua calda suanisce i liuidi delle percosse: si gargariza vtilmente alla schiranzia con decottione di fichi. Dalla decottione dell'Hisopo fatta in aceto, lauandosene la bocca, viene tolto il dolore de' denti, & il vapore della medesima decottione, applicato in modo di suffomigio, risolue la ventosità dell'orecchie: trito con sale, e Cimio si mette vtilmente sopra i morsi de'Serpenti velenosi.

Del Seseli.

NElle Spetiarie si chiama il Seseli, volgarmente Silero Montano, & è di molte spetie, mà perche Dioscoride dice, hauere tutte vna medesima virtù, basterà semplicemente dire, che si può qui pigliare ogni seme di ciascheduna spetie di esso, dentrattone il Seseli Critico, ò Tordilio, che hà facoltà diuersa. Quì si troua il Saseli Ethiopico vero, particolar-

colarmente nel luogo de PP. Gesuiti à capo di Monte, produce questo le foglie come di Lauro; mà più lunghe, e più strette, di colore molto verde: il seme nero, e lungo, e molto aromatico, se ne troua copia grande in Sicilia, doue l'herba s'vsa, come facciamo noi quì del Lauro, nelle bucate. Si dourà auuertire, che in conto niuno si deue pigliare quel seme di Seselì, che volgarmente portano gli Herbolarij, perche oltre all'hauer così odor infame, simile alle cimici delle lettiere, non è effettiuamẽte alcuna delle spetie de'Seseli, che scriue Dioscoride. Le radici, & il seme del Seselì hanno virtù di scaldare, si beuono vtilmente nelle distillationi dell'orina, & a'difetti del respirare; giouano alla prefocatione della matrice, & al mal caduco; prouocano i mestrui, & il parto: vagliono à tutti i difetti dell'interiora; Sanano la tosse vecchia; il seme beuuto con vino corrobora la digestione, e caccia i dolori di corpo. E vtile à quelle febbri, che chiamano dell'Epiale. Si beue da'viandanti con vino, e pepe contro il freddo. Mà Serapione dice del freddo dell'aria, che patiscono i viandanti, come anche auuerte(contro il Matthioli)Antonio Pisano Medico. Si dà alle Capre, & ogn'alro bestiame, acciòche facilmente partoriscono; mà Serapione sente altrimente, perche dice, che fà ingrauidare nel tempo, che si conginngono.

Del Petrosello.

PEr il Petrosello, quì s'intende il Macedonio, perche vi entra già il seme d'Apio, ch'è il Petrosello volgare. Dioscoride non dice cosa alcuna delle fattezze dell'herba del Petrosello Macedonio; mà molti spinti dalla curiosità s'hanno fatto portare il seme da Macedonia, e ne hanno hauuto la pianta, seminandolo ne'giardini d'Italia, siche hora è così familiare, che io specialmente ne conseruo molte piante, e n'hò raccolto il seme perfettissimo, il quale non è molto differente dal nostro Petrosello volgare, ò simile all'Ammi: mà è odorifero, amaretto, & alquanto pelosetto: le foglie sono simili all'Apio commune, e volgare; mà minori, e più sottili, il gambo grosso, e ramoso con molte cauità d'ale, oue nascono i rami, & i fiori bianchi. Bartolomeo Maranta, pensa, che il Petrosello Macedonio vero, sia la Sassifragia, la quale deue corrispondere alla descrittione, che fà Dioscoride del Petrosello Macedonio; mà perche la Sassifragia nasce ordinariamente per tutto, e specialmente ne'monti della Costa vicino à Napoli, la doue il Petrosello Macedonio nasce solamente in Macedonia, e dal luogo, doue nasce specialmente, si chiama anche Estreatico, diremo, che non si può dire francamente essere vera tale opinione, accettando però quel ch'esso medesimo Maranta dice, che almeno può seruire il seme della Sassifragia per soccedaneo del vero Petrosello Macedonio, si come dico io, che anche può seguire del seme del Petrosello, che nasce in Monte Vergine, per essere amaretto, e molto acuto al gusto.

Il Petrosello Macedono prouoca l'orina, i mestrui, gioua alla ventosità, e dolori colici, e parimente stomacali, beuuto conferisce al dolore del costato, e della vessica, si mette ne'medicamenti, che prouocano l'orina, e si meschia vtilmente negli Antidotti.

Del Leuistico.

LA Ligatura, per essere ferace del Ligustico, che nelle Spetarie si chiama Leuistico, hà dato appresso a'Medici, tal nome à questa pianta, benche in questo luogo, come nel Monte Appenino, lo chiamano i Paesani Panacea, ò Panace, per hauer similitudine tanto nella forma, quanto nelle virtù al Panace Heracleatico. Leonardo Tumeisseri dice, *Hist. plantar.* che fosse stato chiamato Libistico da

Libone Rè della Libia, che fù il primo à porlo in vſo. Gli Arabi lo chiamano Keiſin; chi dunque deſidera hauere il vero Leuiſtico, lo potrà cercare nella Liguria, paeſe del Genoueſato, ſotto nome di Panace, perche, come auuiſano i Frati d'Araceli, vſano colà, ſotto nome di Leuiſtico, vn'altro ſemplice, che non è alcuna ſpetie di eſſo. Sicome parimente non è Leuiſtico vero quella ſemenza vſata quì dagli Spetiali, la qual'è ſquamoſa, bianca, con vn ſeme lunghetto in mezzo, di ſapore, & odore ingrato.

Il vero Leuiſtico, ſecondo Dioſcoride, produce il fuſto ſottile, ſimile all'Aneto, nodoſo, attorno al quale ſono le frondi, ſimili al Meliloto; mà più tenere, più diuiſe, & odorate. Hà nella ſommità del baſtone vn'ombrella, nella quale è il ſeme nero, duro, lunghetto, come quello del Finocchio, di ſapore acuto, & aromatico: la ſua radice è bianca, ſimile à quella del Panace Heracleotico, & odorata.

La radice, & il ſeme del Leuiſtico hanno virtù di ſcaldare: giouano a' dolori dell'interiora; alla digeſtione, e parimente alle ventoſità dello ſtomaco, & a' morſi de' velenoſi animali: beuuto prouoca l'orina, & i meſtrui. Galeno vuole, che in luogo del vero Leuiſtico, ſi poſſa ſoſtituire il ſeme di Cimino.

Dell'Ameos.

L'Ameos, ò Ammì delle Spetiarie, è da alcuni nominato Cimino Ethiopico. Il nome d'Ammi dinota minuto, & arenaceo, ſiche viene ad eſſere vn ſeme minuto, molto minore del Cimino, & hà ſapore, & odore d'Origano. Il buono Ammi deu'eſſere puro, non ſemoloſo, tal'è quello, che ſi porta d'Aleſſandria d'Egitto. Quello, che portano da Puglia, oltre ch'è in dubbio ſe ſia il vero Ammi, non è così valeuole come il predetto.

Si beue il ſeme d'Ameos con vino contro i dolori, e paſſioni d'orina, e morſi d'animali veleno ſi; prouoca i meſtrui, e beuuto, ouero vnto con Mele impallidiſce tutto il corpo, fattone profumo di ſotto, con vua paſſa, ouero Raggia, purga la Matrice. Il Matthioli riferiſce, che il ſeme dell'Ammi habbia virtù marauiglioſa di fare le donne maritate prolifiche, e feconde, dando loro à bere vna dramma della ſua poluere ſottiliſſima nel vino, vn giorno sì, e l'altro nò, la mattina à digiuno; fà ſenza dubbio concepire le donne, vſando con il marito ne' giorni intermedij, ne' quali non pigliano la poluere, e baſta pigliarla al più cinque volte, quantunque ve ne ſono ſtate di quelle, che alla terza hanno ingrauidato, e di ciò, dice eſſerſene vedute molte eſperienze.

Del Thimo.

IL Thimo, chiamato Haſce, è berba conoſciuta; produce vna pianto ſarmentoſa, circondata da molte frondi minute, ſtrette, e ſottili, produce nelle cime piccoli bottoni, che chiamano capi, di doue è nominato *Cephaloton*, ſono eſſi pieni di fiori porpurei, d'odore d'Origano, di ſapor acuto, come di Pepe, e di quà ſucchiano l'Api ottimo Mele: Del Thimo ſe ne troua di più maniere il migliore ſi porta da Puglia.

Beuuto il Thimo purga l'interiora, e facilita allo ſputo le materie del petto, prouoca i meſtrui, e l'orina, diſſolue il ſangue appreſo, mangiato ne' cibi, gioua alle debolezze degli occhi.

Dell'Aneto.

E Volgariſſima pianta l'Aneto, così ſimile al finnocchio ſeluatico, che ſolamente il guſto lo giudica diuerſo, produce il gambo alto vn gombito, e mezo, ramoſo, con ſoglie capilloſe, fiori gialli, con l'ombrelle, e ſeme come il finocchio; la radice non è molto lunga, ne con molte fibbre.

La

La decottione delle frondi, e del seme beuuta fà ritornare il latte, risolue le ventosità, e leua i dolori del corpo, ristagna il corpo, e parimente i vomiti: prouoca l'orina, allegerisce il singhiozzo; beuuto cotidianamente nuoce al vedere, e diffecca lo sperma: la cenere del seme impiastrata, risolue l'aposteme del sedere.

Dianiso di Mesue.

Piglia Semi d'Anisi dramme vinti, Liquiritia, Mastice ana dramme otto, Seme di Caruo, Mace, Galanga, Gengeuo, Seme di Finocchio, Cinnamomo, ana dramme cinque: Pepe bianco, Pepe negro, Pepe lungo, Calamento, Piretro, Cassia lignea, ana dramme due: Cardamomo maggiore, Garofani, Cubebe, Zaffarano, Spica Narda ana dramma vna, e meza: Zucchero oncie due, Mele spumato quanto basta.

Facoltà & vsi. Vale il Dianiso allo stomaco distemperato da' flati crassi, che procedono da flemma cruda. Gioua all'intemperie fredda del medesimo stomaco, com'anche alla tosse vecchia, generata da causa fredda.

Se ne piglia fino à quattro dramme.

Si conserua per due anni.

Il Dianiso di Mesue è costumato in questo Regno, la cui ricetta non hà dubbio alcuno nel comporla, eccetto, che Renodeo ne leua il Piretro, dicendo essere acuto, e non hauere dell'aromatico, e benche trasceriua la ricetta, con la metà de' pesi, pone ad ogni modo la dose intiera del Zucchero, che lo vuole candito, contro l'ordine del proprio Autore. Veccherio, e Paolo Suardo mettono di Caruo, Macis, Galanga, Gengeuo, Finocchio, e Cannella, ana oncie cinque, benche nel proprio testo si legga solamente ana dramme cinque.

Le spetie di questa confettione, si douranno pestare mediocremente, e la confettura si farà nel modo del Diacinnamomo.

De' semplici, ch'entrano nella ricetta presente, hauendone trattato di sopra nell'antecedenti compositioni, resta qui semplicemente à discorrere del seme del Caruo.

Del Caruo.

IL Caruo, che chiamano Caruo, nasce ne' prati, e nelle colline, secondo che dice il Matthioli, con più gambi da vna sola radice, quadrangolari, sottili, & alti vn gombito, da' quali escono i rami con l'ombrelle bianche in cima, nelle quali si troua il seme, più lunghetto di quello dell'Aniso, angoloso, e negrino, odorato; & acuto; la radice è lunga, di sapore acuto, & insieme amaretto. Solamente il Seme è in vso. Si troua anche il Caruo Agreste, per il quale s'intende il Cardamomo.

Il Caruo scalda, prouoca l'orina, è stomatico, fà buona bocca, & aiuta la digestione, si che mettesi vtilmente negli Antidotti.

Diacimino di Nicolò.

Piglia di Cimino preparato dramme otto, e scropolo vno, Cinnamomo, Garofani ana dramme due, e grani cinque, Galanga, Satureggia, Calamento ana scropoli cinque, Leuistico, Nenoche, cioè Ameos ana dramma vna, e grani 18. Pepe lungo dramma vna, Spica Narda, Noci muschiate, Cardamomo ana scropoli due, e meza, Mele quanto basta: se ne faccia Elettuario.

Facoltà, & vsi. E di grande giouamento à riscaldare lo stomaco, petto, e capo; toglie anche la ventosità degl'intestini: Vale mirabilmente al freddo delle febbri, e della quartana, con decottione di Caruo, e gioua all'Asma, ferma la tosse, & è di aiuto alla stemperatura del fegato, e della milza, & alla podagra fredda.

La dosa è dramme trè; mà quando si conserua in spetie, se ne dà meza dramma, fino ad vna, con decottione di Ruta, fatta nel vino.

Si conserua perfetto per vn'anno.

Sono molti Autori, che mettono il Diacimino: la ricetta più costumata è questa di Nicolò Alessandrino, e che chiamano Diacimino Magno, per differentiarlo da vn'altro Diacimino minore, pure di sua inuentione. Nel proprio testo si vede questa ricetta dosata in quantità grande: onde hà paruto à molti Trascrittori (come specialmente hà fatto il Salernitano) di ridurla alla duodecima parte, ch'è la dose medesima qui registrata da noi.

Il Cardamomo non lo mette l'Autore, mà i Trascrittori ve lo pongono tutti, e Borgarucci di più vi vuole vna dramma d'Anisi. La Galanga s'intende la minore, come più vigorosa.

Per quel Nenoche, che si legge nel testo, s'intende il seme d'Ameos, sicome per la decottione di Pegano, la decottione della Ruta.

Il Diacimino si costuma di confettarlo con il Mele; mà è molto più vsato in forma di tabelle, che però si conserua in alcuni luoghi separatamente la sua poluere, la quale si fà così. Si pesta prima la Galanga, poi la Spica tagliata minutamente, poi il Gengeuo, Pepi, e Cimino, e conseguentemente i semi, e l'herbe, e finalmente la Noce muschiata, passando poi le polueri per vn settaccio grossetto.

Del Cimino.

E Così volgare la cognitione del Cimino domestico, ingrediente principale di questo composto, che non accade farui sopra discorso alcuno. S'auuertirà solamente, che per Cimino preparato s'intende il seme d'esso, che per ventiquattro hore sia stato in infusione dentro l'aceto, e poi seccato.

Il Cimino scalda, stringe, e dissecca: conferisce, secondo Dioscoride: a'dolori, e ventosità dello stomaco, beuuto con aceto acquato vale a'difetti del respirare, e con vino contro i morsi d'animali velenosi: trito, & impiastrato con aceto, e messo nel naso vi ristagna il sangue, e parimente applicato di sotto vi ristagna i mestrui superflui: beuuto, ò impiastrato di fuori impallidisce tutto il corpo.

Della Saturegia.

LA Saturegia, ò Thimbra, che Columella chiama con i Latini Cunili, è similmente, e triuiale, di sapore acuto come il Pepe, di forma simile al Thimo; mà minore, e più tenue: Produce nella sommità vna spica piena di fiori, di colore herbaceo, & hà le medesime virtù del Thimo.

Dialanga di Mesue.

PIglia di Galanga, Legno Aloè ana dramme sei, Garofani, Leuistico ana dramme due, Gengeuo, Pepe lungo, Cinnamomo, Pepe bianco, Calamo Aromatico ana dramma vna, e meza, Calamanto, secco, Menta secca, Cardamomo, Spica Narda, Seme d'Apio, di Finocchio, d'Aniso, e di Caruo ana dramma vna, Zucchero bianco oncie dieci, Mele spumato quanto basta.

Sana l'intemperie fredda del ventricolo, del fegato, gioua alla concottione, e ferma li rutti acidi, e dissipa potentemente i flati crassi, che causano inflatione, e fà buon'odore in bocca.

La dosa è dramme due, fino à trè.

Dura l'istesso tempo.

Mesue chiama questo Elettuario Confettione di Galanga, la qual'essendo di due spetie, si piglia qui la minore per esser più valorosa, come al suo proprio capo s'è detto. *Galanga minore più perfetta per questo Elettuario*

Il Siluio non vi scriue la Spica, & il seme d'Ameos: I Frati d'Aracelli lasciano il Calamo Aromatico. Il Cordo aggiunge di Galanga, e Legno Aloè vna dramma, per ciascheduno; mà viene corretto dal suo commentatore Coudebergo, e dal Fusio. Il Castello non vi trascriue il Zucchero, & altri sono, che ve lo pongono,

mà

mà dicono, che nelle dieci oncie scritte da Mesue, vi sia errore di stampa, douendo rettamente scriuere Zucchero dramme diece,

Di questo parere sono Borgarucci, il Collegio di Bergamo, quello di Bologna, Calestano, e Melichchio. Mà nel testo si legge chiaro oncie dieci del Zucchero, e tanto ne pigliano Siluio, Francesco, Alessandro, i Frati d'Aracelli, il Ricettario Fiorentino, il Collegio Mantouano, e Decio Forte: Francione poi trascriuendo la metà della ricetta, pone il Zucchero pur'anche oncie dieci. Questa quantità di Zucchero veramente non è superflua, come credono gli accennati Autori, perche douendo seruire questo Elettuario per dissipare i flati del ventricolo, la detta quantità del Zucchero, opera che l'Elettuario ingrassandosi dimori lungo tempo nello stomaco, e per questa medesima ragione le spetie di esso non si fanno pestare sottilmente.

Del Calamo Aromatico.

Hippocrate, e Galeno chiamano il Calamo Aromatico, Calamo Vnguentario: Plutarco, Calamo Arabico, e Celso Calamo Alessandrino, hauendo questi due Autori hauuto riguardo a' luoghi di doue si porta. La sua Historia si troua così piena di controuersia, che richiederia lungo discorso, per mostrare tutta la fallacia d'alcuni Medici moderni, i quali vogliono, che l'Acoro di Dioscoride sia el Calamo Odorato, ò Aromatico legittimo degli Autori Antichi, e che l'Acoro sia la Galanga; mà che la falsità di tali presupposti si proui con Auicenna, e Serapione, è cosa molto chiara, perche essi Autori parlano separatamente in trè capitoli diuersi, vno *de Acoro*, vno *de Galanga*, e l'altro *de Calamo Aromatico*: anzi se vogliamo attendere all'etimologia del nome di Calamo, troueremo apertamente, che non possano in conto alcuno l'Acoro, ò la Galanga essere il vero Calamo, perche sono queste radici piene, e non vacue, come deue essere il Calamo Aromatico; massimamente attendendosi alla proprietà del nome; onde Plinio disse, *Inest fistulæ araneum, quod vocant florem*, che perciò si vede come vna spetie di canna, con molti nodi, ò *geniculis*, conforme particolarmente vuole il Clusio. Le parole di Plinio esprimono, che nella concauità della canna v'è vn ragnitello, che chiamano fiore, e non si legge nella sostanza della radice, come malamente intesero alcuni: Sentiamolo più chiaro da Dioscoride tradotto, che dice. Il migliore Calamo Aromatico è il fuluo, e spesso di nodi, e quello, che si spezza in steche, e che nella cócauità della sua canna è pieno di ragnitelli, bianchiccio, nel masticarlo viscoso, costrettiuo, con alquanto dell'acuto. Di tale qualità per appunto l'habbiamo ritrouato nel Museo del non men dotto, che erudito Ferrante Imperato, e con essi concorda la figura, che s'osserua al naturale in Carlo Clutio Autore celebre, e molto accurato, e semplicemente intorno ad esso Calamo; tuttauia perche non se ne vede quantità, ci seruiremo in suo luogo dell'Acoro, affermando però sempre, che malamente nelle Spetiarie si chiama Calamo aromatico.

Lib. 2. c. 22.

Lib. 3. ob. ser. fol. 202.

Scalda il Calamo aromatico, e dissecca nel secondo grado, astringe leggiermente, e s'osserua con vn poco d'acutia: apre, e prouoca i mestrui, ricrea gli spiriti, e gioua à conseruare il calore natiuo.

Della Menta, e del Calamento.

Mesue prescriue in questo Elettuario la Menta secca, e parimente il Calamento secco, che perciò io stimo superflua qui l'esplicatione fatta da Mesue della qualità di douer'esser secchi: mentre douendo essi due ingredienti seruire qui in poluere, senza dubbio douranno eser secchi.

Essendosi parlato di sopra bastan-

temente del Calamento, resta solo di dire qualche cosa della Menta, che *Nomen suauitatis odoris, apud Græcos mutauit*, dice Plinio.

L.19.c.8.

Le spetie della menta sono quattro cioè Ortolana, vsata ne'cibi. La seconda, il Sisembro, ò Menta d'acqua, ò Menta crespa. La terza si chiama Menta Greca, nominata anche Menta Saracenica, & in Toscana Saluia Romana, per assomigliarsi nelle frondi, più tosto alla Saluia, che alla Menta; da altri herba di Santa Maria, e da alcuni Lassula. Dodoneo la chiama Balsamita, e l'Istoria *Plantarum* di Dalecampio, Costo Ortense. La quarta spetie di Menta, è la Menta seluatica, detta Mentastro: Si conchiude però che douendosi pigliare la Menta, che viene prescritta semplicemente, si deue intendere dell'Ortolana, conosciura da tutti, la quale hà virtù di riscaldare, di ristagnare, e di disseccare, beuuto il sugo con aceto ristagna il sangue, vccide i vermi tondi, e stimola à Venere, beuuti trè rami di Menta con sugo di Melegrani accidi, raffrena il singulto, il vomito, e la colera: posta sopra la fronte alleuia i dolori di capo risolue le poppe, che si gonfiano, per il parto, ouero per troppo abbondanza di latte, s'impiastra con sale a'morsi de'Cani, posta alla natura delle Donne auanti il coito, non le lascia ingrauidare, & è in fine vniuersalmente grata allo stomaco.

La pratica di comporre la Diagalanga, e quella medesima, con la quale dicemo douersi confettare il Diacinnamomo.

Diatrion Pipereon di Mesue.

Piglia de'trè Pepi ana aurei cinque Gengeuo, Thimo, Anisi aurei due, Spica Narda, Ameos, Amomeo auro vno, Cassia lignea, Asaro, Seme d'Apio, Seselì, Enola secca ana aureo mezo.

Facoltà & vso.

Si confetta con mele spumato quanto basta.

Il Diatrion Pipereon scalda il ventre, e leua il dolore dello stomaco causato da materia humida, cruda, e flemmatica, e lo mondifica da esse materie: gioua anche contro i rutti acetosi, e prouoca la digestione.

La dosa è qui da due fino à trè dramme.

4. de consf. Valet. c. 5.

Galeno scriue medesimamente questo Elettuario, sotto nome di Diatrion Pipereon, semplice e composto: viene scritto anche da Auicenna, e di più se ne trouano diuerse altre ricette, mà perche non sono costumate, se ne tralascia qui la loro descritione, parlando solo della presente ricetta; che si troua scritta da Mesue, che come più vsuale lo chiamano Diatrion Pipereon della descrittione comune. Alcuni testi, che non hanno l'Ameos, pretendono i Frati d'Aracelli, che siano scorretti, si come la dosa, che se ne piglia di esso Elettuario; perche doue dice, se ne dà due dramme, fino à due aurei, vogliono, che correttamente debba dirsi, da vna fino à due oncie, il che giudico in questo clima dosa souuerchia. Il Francione scorrettamente pone de'tra Pepi ana aurei quindeci, douendo correttamente dire ana aurei cinque. Alcuni Ricettarij vi pongono il Cinnamomo, il quale non si legge in Mesue.

5. Canone.

(∴)

Figu-

Figura dell'Amomo Indiano.



Dell'Amomo Indico.

L'Amomo appresso gli Autori antichi, era di volgarissima notitia; mà poi per l'ingiuria de'tempi, se ne perdette affatto la cognitione; onde furono vsati varij semi, aromatici per il vero Amomo, ch'effettiuamente non erano tali. Il vero Amomo dunque, secondo Dioscoride. ***Est paruus frutex, cuius fructus est sicuti vuæ recemus ex ligno conuolutus in seipsum***, cioè l'Amomo è vn piccolo arboscello, che dal legno si rauolge in se stesso in forma di racemo. Hà il fiore piccolo, simile à quello delle Viole bianche, e le foglie simili alla Brionia, segue poi lo stesso Dioscoride l'elettione dell'Amomo, ***Ponticum racemosum eligito, simile paruis vuis, semine plenum, graue, valdè odoratum, gustu acre; miscetur autem, & antidotis, pretiosissimis vnguentis***; di doue s'inferisce, che il vero Amomo sia racemoso, simile all'vua, come appputo è la figura posta qui, stimato per legittimo Amomo, del quale intesero gli Autori antichi, e chi anderà minutamente osseruando, trouerà, che in ogni parte corrisponde alle note essegnategli da essi Autori; quanto al sapore, & all'odore del seme, che si troua dentro l'inuolto dell'acino, rappresenta totalmente nel gusto il sapor della Canfora Gomma. Anche Plinio dice l'Amomo essere come l'vua, hauendo lasciato scritto. ***Amomi vua in vsu est. Indica vite lambrusca, vt alij existimauere, frutice mirtuoso, palmi altitudine, capiturque cum radice, manipulatim leniter componuntur, protinus fragile***; onde si fà chiaro, che per il nome d'Amomo intende la pianta d'esso, e per ***Vua Amomi***, il racemo pieno degli acini, i quali contengono i semi d'Amomo, che sono simili à quelli del Cardamomo, che volgarmente qui si chiama Cardamomo maggiore: onde credettero alcuni, che questo vero Amomo fosse spetie di Cardamomo, mà i curiosi si potrãno sodisfare sopra questa matteria, leggendo l'erudito, e peculiare trattato dell'Amomo di Nicolò Marone Veronese, doue con viue ragioni mostra, che la qui espressa figura, sia il vero Amomo degli Autori antichi, e modernamente si hà questo più diffusamente dall'Istoria Vniuersale delle piante: Questo perciò si dourà ponere nella Teriaca, & altri simili antidoti. L. 12. & c. 11.

Dioscoride dice che l'Amomo scalda, costringe, diffecca, prouoca il sonno, e posto in sù la fronte ne leua il dolore; matura, e risolue l'infiammationi, e l'aposteme, le quali chiamano Meliceridi. Impiastrato, con Basilico gioua alle ponture de'Scorpioni, & a'gottosi; alleggerisce ancora l'infiammationi degli occhi, e dell'interiora, aggiuntoui vua passa.

Il Diatrion Pipereon si confetta come il Diacinnamomo.

Dia-

Diacoro di Mesue.

PIglia di Secacul, Pignoli, mōdi, radice d'Acoro, ana libra 1. e meza.

Si fanno bollire il Secacul, & Acoro, & espresse per settaccio le loro polpe si meschia poi di Mele libre dieci: si fà cuocere, con fuoco lento, fino che venga à consistenza spessa, dapoi si leua dal fuoco, & essendo alquanto raffreddato, vi si meschiano li Pignoli diligentemente pestati, e passati per setaccio, poi vi si pongono sopra le seguenti cose poluerizzate.

Pepe oncia vna, Pepe lungo, Garofani, Gengeuo, Mace ana dramme quattro, Noci moschiate, Galanga, Cardamomo ana dramme trè.

Facoltà & vso. Il Diacoro conferisce mirabilmente à tutte le malattie fredde de' nerui, e stimola anche gli appetiti Venerei.

Se ne piglia per dosa vn'oncia la mattina, e vn'altra la sera.

Dura perfetto vn'anno.

Mesue scriue questo Diacoro al capo primo. *De Aegretudinibus neruorum*, e si può comporre, anche senza le spetie, che all'hora è detto Diacoro sine speciebus. La sua compositione è chiara, e facile.

Dell'Acoro.

L'Acoro vero è quella radice, che volgarmente nelle Spetiarie si chiama Calamo Aromatico, del quale io ne coltiuo fresco, ne vasi di terra; mà chi non potrà hauere del fresco forastiero, potrà pigliare del secco, e non seruirsi dell'Acoro nostrale; che non hà alcuna efficacia in questo proposito.

Del Secacul.

ALcuni si credono, che il Secacul degli Arabi sia l'istessa cosa, che l'Iringo Montano; mà che ciò sia errore lo mostra Serapione, quando doppo d'hauer parlato del Secacul, pone vn capitolo particolare dell'Iringo. Auicenna dice, che il Secacul sia vna radice Indiana: *Secacul sunt radices, Zingiberi similes, quæ conuehuntur ex India, cuius folia* (Scriue Serapione) *pisi flores, colore violæ, sed maiores, vere, & singulo mense prodeuntes*. Dale quali parole s'argomenta, che ne meno il Secacul sia la radice del Poligonato, come vuole il Manardo, perche le foglie di questo sono come di Lauro, e non di pisello; oltre la varietà del fiore; *Incognitum est nomen Secacul*, dice Gio: Costa, *eius loco Pastinacam, quam bauciam vocant, vsurpare licet*. E con ragione, perche Mesue parlando delle radici delle Pastinache condite, dice valere quanto quelle del Secacul. Altri per il Secacul sostituiscono l'Iringo Marino, che hà sapore di Pastinaca.

Diasatirione di Mesue.

PIglia vna libra di Secacul bianco, e Mondo, bollito nel secondo brodo di Ceci, testicoli di Volpe oncie 8. radice di Rafano oncie trè, Radice di Dragontea oncie due. Si pestano, e se gli pone sopra di late vaccino, ò pecorino, che gli cuopra due dita: oglio Sesamino, e Butiro vaccino fresco ana oncie quattro: si cuocono (con fuoco conueniente) fino alla spessezza, e non essendo cotte buone, v'aggiunge nuouo latte, oglio, e butiro, e si fanno diuenire perfettamente cotte: all'hora vi si meschiano sei libre d'ottimo Mele, di sugo di Cipolla humida vna libra, e meza. Si fà cuocere di nuouo ogni cosa, finche acquista buona consistenza: si leua poi dal fuoco, e vi pone dentro la seguente poluere.

Di coda, e lombi di Scinco dramme otto, Seme d'Eruca, di Nasturtio, di Pastinaca, di Senape, d'Asparago, Gengeuo, Cinnamomo, Pepe lungo, Lingua auis ana dramme quattro. Meschiate, che saranno con la detta polpa, vi s'aggiunge Pignoli mondati vna libra, e meza, Pistacchi mondi oncie dieci, Ceruelli di

Passa-

Passari onçie due; meschia bene ogni cosa, & aromatiza con vna dramma di Muschio buono.

Il Diasatirione moltiplica lo sperma, il desiderio di coire, e fa erigere la verga virile.

Facoltà, & vsi. Se ne da per dosa da mezza, fino ad vn'oncia intiera, con vino generoso puro; mà poco. Si conserua perfetto per vn'anno.

Mesue pone due ricette di Diasatirione, chiamandole Confettione di testicoli de Volpe. La ricetta qui trasportata, è della seconda descrittione, e questa è la più costumata, la sua compositione, è facile, e chiara, siche non accade discorrere sopra il suo magisterio.

De'Ceci.

L.18.c.12. PLinio pone più sorti di Ceci, e variano nella grandezza, figura, colore, e sapore; mà hoggi giorno, com'anche riferisce Cardano, trè spetie propriamente se ne trouano, cioè Ceci Bianchi, che imitano nella figura il capo di Colomba, Ceci rossi Venerei, e Ceci negri, che chiamano Arietini, perche la loro figura, è come vn capo d'Ariete. Vogliono alcuni, che per questo Elettuario si debbano pigliare i Ceci rossi, credendo, che come tali, siano più caldi, e per conseguenza più idonei à generare l'appetito Venereo, che perciò ne ritengono il nome; mà per tale effetto sono, senza dubbio migliori i bianchi, perche sono più humidi, e ventosi, e perciò come dice Galeno, sono alcuni, che gli danno à mangiare a'stalloni; perche prouocano il coito, e si crede, che generino ancora sperma.

Vuole qui Mesue, che nel secondo brodo di Ceci si cuocano le radici del Secacul, e successiuamente tutte l'altre radici del presente Diasatirione: Che cosa sia questo secondo brodo di Ceci, lo dirò breuemente. Si piglia per farlo, vna proportionata quantità di Ceci bianchi, e si fanno cuocere con acqua fino alla metà della cottura, poi si gitta via l'acqua, e se ne pone dell'altra sopra i Ceci, facendogli con essa finire di cuocere; è ciò si fà; perche in questo secondo brodo de i Ceci lasciano vna qualità nitrosa atta à generare lo sperma; onde Actio disse, che i Ceci sono ventosi, e che fanno assai latte, e parimente sperma; la decottione de'Ceci negri rompe le pietre delle reni: la farina de'Ceci, cotta con acqua distillata d'Endiuia, & impiastrata; risolue i tumori del fegato, e cotta nella decotione dell'Hiperirico, gioua a'morsi de'Serpenti velenosi. I medesimi Ceci bianchi, macerati nell'acqua, pesti, & applicati, sanano le gengiue putrefatte.

De'Testicoli delle Volpi.

I Testicoli delle Volpi sono quelle radici bulbose, chiamate volgarmente Satirij, detto così; perche credono alcuni, che fossero state ritrouate, e poi vsate da'Satiri, acciòche, se gli accendesse più la libidine, mentre seguitauano le Ninfe per le Selue. Alcuni poi più sensatamente dicono, chiamarsi quelle radici Satirij, perche fanno erigere la verga virile, e tale erattione da'Greci è chiamata *Satyriasis*. Aristofane disse: *Quod Satyrio impertat prurio ad Venerem, vnde Satyrismus vocatur à Galeno*. Nelle Spetiarie, confusamente sotto nodi Satirio vengono anche adoprate tutte le spetie di Testicoli, che dalla varia forma d'essi, n'hanno acquistato varij nomi, e nell'Historia *Generalis Plantarum*, se ne veggono dipinte specialmente quarantatrè spetie, sotto nome di Testicoli, e d'*Orchis*, voce, che pu'anche vuol dire Testicoli, e di *Cynosorchis*, che viene à dire testicolo di Cane, sicome di *Tragorchis*, che vuol dire testicolo d'Hirco, in riguardo, che questa spetie hà la puzza del becco. Altre spęcie si veggono, che dal numero delle radici sono chiamate *Triorchis*, e *Tetrorchis*. Il medesimo Autore pone otto spetie di Satirij, trà quali numera anche trè spetie di palma

ò Ma-

Licore di Rafano per l'Asma. ma, piglia, fette del Rafano, e l'asperge con la poluere di Zucchero bianco, e le dimena dentro due piatti, finche diano vn licore, del quale ne dà per l'Asma vn cucchiaro la mattina, & vn'altro la sera, e la risolue potentemente, auuertendo però, che tal'acqua non si può conseruare più d'vn'hora perche altrimente puzzarebbe.

Della Dragontea.

LA Dragontea, che gli Arabi chiamano Luf Crispo, cioè Serpentaria, Draguncolo, e Collo di Dragone, viene confusa con l'Aro, che chiamano Luf piano. La Dragontea è di due spetie, cioè maggiore, e minore l'vna, e l'altra chiamano gl'Arabi Luf Crispo, e per vna certa affinità, che hà l'Aro, con essa viene anche chiamato Luf piano, in riguardo, che le foglie di esso sono più liscie della Dragontea. Si chiama la Dragontea, Serpentaria, Draguncolo, e Collo di Dragone, perche il suo bastone è pinticchiato, e morbido simile ad vna serpe. Queste trè piante hanno trà di esse grande confusione, perche Teofrasto vuole, che tutte siano spetie d'Aro, del qaale parimente se ne troua maggiore, e minore, e questo è la Colocassia, ò faua d'Egitto, dalla quale parla Prospero Alpino, marauigliandosi molto, come Dioscoride, dicesse, che produce frutto, e fiore; mentre esso Alpino dice hauere osseruato, che ne produce l'vno, nè l'altro; mà che tale pianta faccia il fiore, l'hà ben mostrato in atto pratico, il nostro compatriota Fabio Colonna, hauendo publicamente fatto vedere questa pianta fiorita, e specialmente in quel tempo la fece osseruare all'Autore istesso del libro delle Piante Farnesiane, vscito alla luce sotto nome di Tobia Aldino, nella cui opera si legge, che il Colonna si fosse fatto ingannare; per hacer asserito, tal pianta produrre fiore, e che tal fiore non era della pianta

Colocassia

propria; mà dell'Aro volgare artificiosamente acconciato alla Colocassia, ò Aro d'Egitto; mà essendo capitato vn giorno questo Autore in Napoli, il Colonna lo condusse à diporto nel giardino della buona memoria di quel segnalato Caualiere Spagnuolo Bernardino di Cordoua, doue in quel tempo, si trouaua l'Aro d'Egitto fiorito, siche fece restar confuso quel tale, che così licentiosamente hauea scritto controdi lui.

Si chiama anche Serpentaria l'herba Nommularia, perche è stato osseruato, che i Serpi; mentre sono feriti, si curano con quest'herba, la quale per le sue innumerabili virtù, la chiamano Centimorbia.

Si come la Bistorta e parimente chiamata Serpentina; perche nel primo spuntare, che fà di terra, appare in forma di lingua di serpe, vestita d'vna sottile pellicina, e poi la radice essendo cresciuta, piglia la forma di serpe, quando giace ritorto.

Quella pianta, che Dalencampio pensa, che sia il Chrisocome di Dioscoride, è chiamata dagli Herbari Drago, e dagl'Italiani Dragone, e Dragoncello, che per coltiuarsi negli Orti, il Matthioli la chiama Drago Ortense.

Si troua vna Dragontea Acquatica, che similmente è cosa diuersa dalla Dragontea, ch'entra quì.

La Dragontea finalmente, della quale si deuono pigliare quì le radici, è la maggiore, la quale nasce in luoghi ombrosi appresso le siepi: produce il gambo dritto, alto due gombiti, e grosso come vn bastone, di diuersi colori, e liscio, di modo che rappresenta vna serpe: Sono le sue macchie, per lo più di color purpureo; produce le frondi, vna inuolta nell'altra, simili alla Rombice: il seme nasce nella sommità del fusto, racemoso, prima di color di cenere, e nel mutarsi diuenta di color di Zaffarano, e rosso. La sua radice è grande, ritonda, bianca, ricoperta di sottil velame.

Le virtù di tal semplice sono molte;

te; mà basterà quì semplicemente accennare, che Dioscoride dice, che bevuta con vino, accende gli appetiti Venerei. Arrostita, e fattone Elettuario con Mele, gioua à gli Asmatici. L'infinità poi dell'altre sue prerogatiue, si può vedere in Dioscoride.

l.2.c.255.

Dell'Oglio Sesamino.

L'Oglio Sesamino, si caua dal seme del Sesamo, che volgarmente quì si chiama Giurgiolea, & il modo è l'istesso di quello delle Mandole. La pianta del Sesamo, produce il gambo simile à quello del Miglio, mà più grosso, e più corto, e con frondi rosse.

De plantis Aegypti cap. de Sesamo.

L'Oglio Sesamino, secondo che riferisce l'Alpino è in grande vso appresso à gli Egitij, per impinguare il corpo, e specialmente le Donne l'hanno per familiare ne'bagni, e l'vsano tutti, per leuare l'asprezze, e postule della pelle, & à qualsiuoglia bruttezza del corpo, causata da humore malancolico, vsandolo anche ne'cibi. Alcuni lo stimano per secreto habile à leuare il prurito della pelle, beuendone quattr'oncie, per la Pleuretide disperata, nella quale l'infermo niente purga per sputo. Vale alla difficultà di respirare, & apre, e muoue i mestrui, e per sedare i dolori vehementi dello stomaco, intestini, e nell'vtero.

Del Butiro.

PErche la maggior parte del Butiro, si caua dagli animali bouini, ne hà preso questo nome, secondo vuole Plinio. *Plurimum è Bubolo, & inde nomen*. Appresso i Barbari fù il Butiro, cibo lodatissimo, à segno tale, che l'vso d'esso distingueua i ricchi, dalla plebe.

l.28.ca.9.

Benche Mesue prescriua quì il Butiro vaccino, tuttauia si può anche vsare quello degli animali pecorini, e caprini. Il perfetto Butiro è quello, ch'è più dolce, grasso, fresco, e di buon'odore, e tal'è quello, che si fà in Capriata, vicino à Venafro.

Il Butiro è caldo, & humido, e come tale, mangiandosi aumenta il seme, & vngendosene tutto il corpo de'magri, rende la carne capace di nutrimento, e l'ingrassa.

AGGIVNTA.

LA voce Butiro, che da'Greci vien composta con le parole *Boos*, è *Tyros*, inferisce nel parlar latino *Bubulus Caseus*, per raggione, che dal latte bouino era appresso d'essi in vso di cauare il Butiro, perche dal detto latte se n'haueua in maggior quantità. E stato, & è anche in grand'vso ne'cibi appresso di quasi tutti quei popoli di regioni fredde, com'è nella Germania, Lombardia, e simili; imperciòche conferisce di tal sorte a'loro corpi, che con esso godono vna perfetta sanità.

In vso poi di Medicina, vale il Butiro à mollificare (conforme vuole il Galeno) i tumori non molto duri, che sogliono auuenire ne'corpi delicati: applicato alle gengiue de'fancilli, fà da essi suanire il prurito, facendo anche vscire presto i denti. Si dà vtilmente (liquefatto) à bere à chi hauesse presso per bocca l'Arsenico, ò altro veleno corrosiuo; vnto vale ne'dolori nefritici, & applicato in forma di clistiero, gioua ne' dolori degli intestini, e specialmente dell'intestino Cholon. E vtile negli affetti del petto, e polmone: imperciòche agiuta, in essi l'espurgatione delle materie putride, e lenisce l'aspera arteria.

Canasi dal Butiro la foligine, ponendo il Butiro dentro d'vna lucerna, con lumicino grosso acceso addattandoui sopra vna Campagna di creta cotta, e come sarà esso Butiro consumato, vi ponerai dall'altro fino à tanto, ch'haurai raccolta quella quantità di foligine (quale trouerai attaccata alle pareti della Campagna) che

Foligine di Butiro.

ti bi-

ti bisognerà. Vale questa foligine di Butiro nelle distillationi degli occhi, & anche vtile per indurre presto la Cicatrice nell'vlcere.

Della Cipolla.

I Latini chiamano la Cipolla *Cæpa*, detta così dalla forma capitata, che tiene, come nota Gio: Fingero *Cæpa, idest caput*, nientedimeno se ne trouano d'altre, e diuerse forme; mà le più lodate sono le tonde, e grosse, e le più dolci.

Bulbi molesti tre lingue.

Mesue vuole quì la Cipolla humida e perciò si deue cauare il sugo dalle Cipolle fresche; perche tali sono più humide, e più ventose, e non si deue intendere dell'herba delle Cipolle; mà de'capi, per cauarne il sugo quì prescritto.

Il Setta la esplica ciò, che si debba intendere per Cipolla humida. *Per Cæpam humidam intelligo multi succi, & cum Cæparum aliquæ sint acriores, vt rubentes, aliæ mitiores, & bulborum naturã referentes, illæ quã nis mediocritate magis stimulare aptæ videatur, has tamen potiùs esse eligendas, & tanquam magis succi plenas.* Vuole di più questo Autore, che detto sugo si debba cauare dalle Cipolle mediocremente arrostite, e porta anche l'autorità di Galeno, perche facilmente danno il sugo, il che non segue nelle crude affatto, per la loro viscosità.

Animad. Phar.

Trà le molte virtù che hanno le Cipolle, vi è questa, che mangiate accrescono la virtù genitale, rendendo il seme più vigoroso, e più spiritoso. Cotte, e mangiate con mele, ò Zucchero, aggiuntoui vn poco di Butiro, giouano all'asma, & alla tosse, e le medesime, cotte sono più valorose in prouocar l'orina.

Dello Scinco.

IL vero Scinco è animale aquatico del Fiume Nilo, e del Mare Rosso, simile ad vna lucertola, con il capo lunghetto, e per di sopra sul filo della schiena tiene vna linea dal capo alla coda di colore Cesio: la coda è tonda, come quella delle lucertole, le squame di tutta la pelle sono bianche, che tirano al giallo. Se ne trouano de'falsi in certi luoghi vicini à Vicenza; sono però questi piccolini, e negri, con il capo tondetto, che per di sopra nereggia, la coda larga à guisa d'Anguilla, questi adoprauano alcuni poco prattichi, in vece de'veri Scinthi marini; mà faceuano grandissimo errore: vedasi la lettera del Matthioli; circa le parti, che si deuono adoprare dello Scinco, per l'vso venereo, sono varie l'opinioni de gli Autori, perche Dioscoride piglia, quelle, che circondano le reni; Plinio il muso, e piedi. Mesue la coda, reni, & obellicolo, siche si può argomentare, che tutto lo Scinco intiero sia valoroso à suegliare gli appetiti di madonna Venere. Oltre di ciò, per altre sue qualità, si mette negli Antidoti, che si fanno contro i veleni.

Dell'Eruca.

L'Eruca, ò Rucola, che chiamano gl'Italiani (detta così perche gustandola vellica, e rode la lingua) è di due maniere, cioè domestica, e seluatica; l'vna, e l'altra sono affatto notissime. Si piglia quì il seme della domestica, che si mangia ordinariamente nell'insalate, e si lascia il seluatico, che hà maggior seccità.

Dioscoride dice, che tanto l'herba, quanto il seme d'essa, mangiati incitano à Venere, come anche accenna Martiale.

Et Venerem reuocans Eruca morantem.

E Columella così parla:

Et que frugifero scritur vicina priapo. *Lib. 10.*

Excitet, vt Venerei tardos Eruca maritos.

L'istesso la chiama Salace.

Iamque Eruca Salax fœcundo prouenit horto.

Oui-

Ouidio anch'egli ne fà mentione.

Nec minùs Erucas iubeo vitare Salaces.

Il medesimo seme, è commodo ancora à prouocare l'orina, e secondo Plinio: *Eruce semen scorpionum venenis, & muris aranei medetur*. Vnta con Mele toglie i vitij della pelle: meschiata con fele di Boue, & impiastrata, riduce bianche le cicatrici negre. Dicono, che beuuto il seme dell'Eruca con vino, non faccia sentire molto li colpi delle percosse. Trè foglie di Rucola seluatica estirpate con la mano sinistra, trite, e beuute con acqua mulsa, togliono il morbo Regio, se tanto si deue prestar di fede à chi l'afferma.

Si trouano anche molt' altre sorti di Rucola, cioè Rucola palustre, che Dodoneo chiama Barbarea, e li Francesi, co'Germani herba di Santa Barbara, e di questa se ne seruono per gli affetti vulnerarij. Dalecampio pone l'Eruca Cinera, perche produce il caule lanuginoso, in modo che pare asperso di cenere. Clusio ne pone vna sorte, che chiama Eruca Peregerina, si come Lobellio vn'altra siluestre *angusti folia*, mà niuna di queste fà al proposito nostro.

Del Nasturtio.

Cardamomum che cosa sia. IL Nasturtio, detto così (secondo Plinio) à *Narium tormento*, perche odorandolo eccita come vn torpore al naso, chiamasi anche *Cardamum*.

Il Nasturtio è di molte spetie, cioè Nasturtio Ortense, volgarissimo nell'insalate Nasturtio Siluestre di Dalecampio, Nasturio Peregrino di Miconio, questo produce vn bel fiore, Nasturtio Indiano di Dodoneo, e Nasturtio Siluestre di Clusio. Per vn'altro Nasturtio Siluestre viene riputata l'Iberide, ò Lepidio, e Seitaragi, secondo alcuni. Vi sono poi sette spetie di Nasturtio acquatico, trascritte nell'Istoria *Plantarum*, & il primo è il Sisembro Cardamine, ò Crescione, *Crescione.* che dir vogliamo; mà quanto al Nasturtio, che hà da seruire per ingrediente di questo Diasatirione, dourà essere il seme dell'Ortense, del quale (secondo Plinio) se ne troua bianco, e nero: il bianco s'adopra quì, perch'è più mite del negro, che per la sua grande acutia viene nominato da *Comp. 95.* Scribonio Largo, Nasturtio animato, sicome accennai gli anni passati al Signor Giouanni Rhodio con occasione, ch'esso Rhodio commentaua *Nasturtio animato.* Scriboni Largo, che hora è vscito in stampa.

Dioscoride dice, che il Nasturtio *L. 20. ca. 10.* stimola à Venere; mà Plinio, contro il sentimento di Dioscoride, e contro la cotidiana esperienza, asserisce il contrario; mà il Matthioli hà per opinione, che il testo di Plinio sia scorretto, ò pure, che il medesimo si sia al solito ingannato.

Sono molte le prerogatiue del Nasturtio; mà specialmente di muouere al coito, vale anche beuuto, contro a'veleni de'Serpenti, e facendone fumo li fà fuggire via. Fà orinare, purga i reni, e la vessica; cotto con acqua, e mele, gioua alla tosse, e si dà à gli asmatici.

Della Pastinaca.

LA Pastinaca, e così detta à *pascendo*, perche non meno la plebe, che gli animali se ne pascono volentieri. Dioscoride pone due spetie di Pastinache, cioè domestica, e seluatica. Plinio ne mette quattro spetie, & in *L. 19. c. 5.* esse comprende le Carote, le quali sono radici molto più grosse, che non sono le pastinache, e se ne trouano similmente di color sanguigno, e di giallo come le Pastinache, le radici delle Carote non hanno midollo, come hanno quelle delle Pastinache; mà sono come i Nauoni.

Il seme della Pastinaca, ch'entra quì, dourà essere delle Pastinache volgari, che si vendono ordinariamente per vso de'cibi, e questa spetie è la seluatica, che opra più valorosamente della domestica, come vuole Dioscoride, e specialmente accresce il *L. 3. c. 54* seme.

seme, e prouoca gli appetiti venerei. Gioua à chi non può orinare, e prouoca i mesi alle Donne; vale a' morsi, & alle ponture degli animali velenosi: dicono, che mangiandole alcuno per primo cibo, non possa restar offeso dalle Serpi. E buona per gl'Hidropici, e soccorre al dolore del costato.

Del Napo.

Lib. 4. ca. 126.

IL Napo, chiamato anche Buniade, è cosa diuersa dal Bunio, del quale parla Dioscoride, dicendo hauere le foglie, che sono vicino alla radice, simili all'Apio. Il napo dunque è il Nauone, spetie di Rapa, che si mangia ordinariamente cotta, e volgarmente quì si chiama Rapa Catalogna, sono radici lunghe, come anche dice Giouanni Bruierino, *Napi non in ventrem latescunt: sed tenuem radicem deorsum agunt*, siche non sono le Rape tonde, come malamente credettero alcuni. Si dubita, se questo seme si deue porre in questo Diasatirione, perche i Frati d'Araceli dicono hauer veduto vn testo antico di Mesue, doue in luogo di seme di Napo, si leggeua seme di Senapo; mà perche il Senapo è caldo, e secco nel quarto grado (secondo che dice Galeno) non può hauere confacenza con l'intentione di Mesue, che hà di giouare all'erettione della verga, e generare il seme virile, al che fare si richiedono materie temperatamente calde, e di tale qualità è stimato il Napo, secondo lo stesso Galeno. Castor Durante dice, che questo seme eccita gli huomini al coito, e secondo Dioscoride, vale non solo contro a' veleni nella Teriaca, e simili Antidoti Alesifarmici; mà *Venerem concitat*.

De re cibaria l. 9. c. 4.

L. 8. sim. plic.

Dell'Asparago.

SI hà per opinione, che gli Asparagi siano chiamati così dall'asprezza delle loro medesime foglie; mà i Greci distendendo ampiamente questo nome, chiamano *Asparagos* qualsiuoglia gambo tenero delle piante.

Le spetie degli Asparagi sono due, domestica, e seluatica, chiamano questa spetie seluatica Corruda, della quale ne pone due sorti Carlo Clusio, e due altre ne scriuono Dodoneo, e Pietro Pena.

Gli Asperagi furono in grandissimà stima appresso gli antichi, à segno tale, che i Tapidi popoli di Caria, come riferisce Plutarco, *Spinas Asparagorum igne non cremabunt, sed honora, & cultu prosequebantur*.

L'Asparago domestico si coltiua hoggidì negli Orti, sicome fecero anche anticamente con grandissima cura: cresce in terra ben stercorata, il primo germoglio produce come l'Orobanche, carnoso, senza frondi, leggiero, ritondo, grosso come vn deto; mà in alcuni luoghi, com'è in Getulia, riferisce Atheneo, crescono grossi quanto vna Canna di Cipro, e lunghi dodici piedi: crescono poi si dilatano in molti rami, ne'quali si vedono le foglie à modo di capellamenti; e sottili, come quelle del Finocchio, produce le bacche, ò semi come vn Pisello, prima verdi, e poi maturi che sono, rosseggianti. Gli Asparagi, che si coltiuano in Bisaccia, Città di questo Regno, sono così belli, che si mandano in dono, fin'anche fuori del Regno. La Gorruda, ò Asparago siluestre nasce per le siepi, & è notissimo, e perciò non accade faruì sopra discorso alcuno; accenneremmo solamente, che in Rauenna crescono così belli, e grandi, che ne fù osseruato vno di trè libre di peso, se tanto dobbiamo credere à Plinio. E Martiale sopra tal materia così canta:

Mollis in æquorea, quæ crescit spinà Rauenna,
Non erit in cultis gratior Asparagis.

Li semi dell'Asparago (secondo dice Plinio) stimolano à Venere, prouocano l'orina, vlcerando poi la vessica; ma questo non pare à me veri-

simile, perche il temperamento d'essi, non può hauere tal facoltà: Trito l'Asparago, & vnto con oglio, non fà pungere il corpo dall'Api. La radice dell'Asparago trita, e beuuta caccia le pietre, e seda i dolori de'lombi, e de' reni: alcuni lo danno con vino dolce al dolore della vulua. Cotte con vino, e tenute in bocca leuano il dolore de' denti. Helmontio danna l'vso dell'Asparago, per i calcolosi, per osseruarni, che mangiati fanno orinare con grandissima puzza, il che è segno di grandissima corrottione, ond'essendo così corrottibili, si può argomentare, che lasciano mala qualità ne'vasi vreteri de' calcolosi, che hanno di bisogno di materie, che nel passare per i reni, lasciano buon'odore, acciòche restino imbalsamate quelle parti mal'affette, gli Asparagi hanno molt'altre proprietà, che per breuità si tralasciano; massimamente potendosi vedere largamente nel Dalecampio.

Della Lingua Auis,

PEr la Lingua Auis, non s'intende qui la lingua d'vccello animale; mà il seme del Frassino, ò dell'Orno, e si chiama Lingua Auis, perche questo seme s'assomiglia ad vna lingua d'vccello. L'vso d'esso è introdotto modernamente, per prouocare la lussuria, e per tal'effetto fù anticamente lodato dagli Arabi. Colto nel principio di Nouembre, seccato in forno, e beuuto con vino vecchio, conferisce à chi patisce di pietra.

De' Pignoli.

LA Pigna, frutto del Pino, di doue si cauano i Pignoli, dicono esser chiamata Pigna, perche nelle fattezze imita il pugno. Il frutto, che si troua dentro la Pigna è chiamato da' Latini *Nucleus Pini*, e li medesimi, seguendo i Greci, lo nominano anco *Strobilus*, & altri *Conus*, dalla forma acuminata, e di più si chiama con vn'altro nome di *Cocalus*.

I Pini sono di molte specie, mà quella, che dourà qui somministrare il Nucleo del frutto di essa, sarà il domestico, che ordinariamente produce i Pignoli dentro d'vn guscio duro, e forte, onde qui si chiamano Pignoli tosti, à differenza d'vn'altra sorte di Pino, che li produce col guscio tenerissimo, di doue sono poi chiamati Pignoli Mellesi, cioè Mollesi.

Questo, per quanto sin' hora sappiamo, è priuilegio di questo Regno di Napoli frà tutti gli altri, e li più dotti, e diuoti, lo pigliano per priuilegio anco spirituale, e cotrispondente ad vn'altro pregio, veramente vnico di questa Città di Napoli, singolarmente, oue la diuotione del Sacro Natale è in tale, e sì inudito eccesso, s'eccesso esser potesse, ch'è il formare il Presepe artificioso (altroue proprio delle Chiese) quasi in tutte le case, in alcune delle quali tal'hor si spendono molte migliara di scudi: che in somma non v'è termine, se non della possibilità de' priuati. E di questo vi sono anco testimonij diuini: da per tutto s'apprezza, e mendica alcun trattenimento comestiuo in quella prolissa notte, in cui senza dormir s'aspetta il Matutino, che però non aggraui lo stomaco, e'l medesimo digiuno. Qui, ò per la colatione, ò continuatione del pranso, che per quella volta si costuma portar sino alla notte, seruono, e s'vsano comunemente tali Pignoli, ch'oltre al midollo, per se stesso più grande, e soaue degli altri, è soauità il cauarli dal guscio con vn leggierissimo tocco di denti, ò premer lento delle medesime dita.

Giouano al Coito, fanno ingrassare i magri, si danno per la tosse, per il dolore de'nerui, & vlcere de'reni, e della vessica, e per l'ardore, e distillatione dell'orina. Sanano i rodimenti dello stomaco, conferiscono a'stupidi, e paralitici, vagliono a' dolori della sciatica, e della schiena, e

na, e mondificano l'vlcere del polmone.

De' Pistacchi.

L'Albero de' Pistacchi, che si chiamano anche nelle Spetiarie Fistici, e del tutto simile all'Albero del Terebinto, con foglie d'vn verde, che inclina al giallo, e le cime de' rami producono in racemo i Pistacchi con due scorze, la prima è tenue, e sottile, come di corame, di colore rosseggiante, & odorata, la seconda scorza biancheggia. Sono comunemente, questi frutti al doppio più grandi de Pignoli, e di figura similmente lunghetta. Sono i Pistacchi (contro al parere d'alcuni) diuersi dalle ghiande vnguentarie, che per lo più si chiamano Ben, ò Been; la midolla de' Pistacchi è coperta da sottilissima membrana, di colore porpureo; mà la sua polpa è verdeggiante, il sapore è diuerso da quello de' Pignoli, in quanto, che hà senso aromatico.

Nascono i Pistacchi ordinariamente in Soria, di doue vengono portati per il Mondo, e secondo dice Plinio, essendo legato in Soria Lucio Vitellio, lo portò la prima volta in Italia, e però se ne veggono alcune piante in Roma, e nel Regno di Napoli, & in altri luoghi d'Italia.

Nelle spetie de' Pistacchi seluatichi viene connumerato quell'Albero, che Plinio chiama *Staphilodendron*, e Trago, Noce Vessicaria, e Follicolare, e da Dodoneo Pistacchio Germanico, e per assertione di Gesnero, dagli Italiani, e specialmente in Roma, Sambuco valido, e dall'Anguillara *Arbor Vitis*.

Sono i Pistacchi (secondo Dioscoride) vtili allo stomaco: mangiati per se soli, ò triti, e beuuti nel vino, conferiscono a' morsi de' Serpenti. Da alcuni sono lodati per eccitare la libidine, e per fare ingrassare i troppo estenuati di corpo.

De' Cerulli de Passari.

Sono i Passari vccelli notissimi, e di più spetie, trà le quali quello, che chiamano Tragloditico, secondo, che riferisce Aetio, hà mirabile virtù contro le pietre de' reni, e della vessica, e si conserua nel Sale. *Passera Tragloditica, e sua proprietà.*

I Passeri Solitarij sono del medesimo genere de' Passeri ordinarij, mà più grandi, e più negri, la proprietà di questi è d'andare sopra i tetti delle case, e di cantare soauemente. *Passeri Solitarij.*

Si troua vn'altro vcello, chiamato Passaro Marino, e da noi Italiani Stritomelo; mà però i Ceruelli de' Passeri mà per questo Elettuario, si cauano da Passari comuni, i quali sono così lussuriosi, che secondo dice Aristotile, *Propter nimium coitum, vt tertium annum elabuntur.*

Sono i Passeri di due spetie, cioè domestici, e seluatici, secondo scriue Alessandro Mindio. Per essere stimati debolissimi i Ceruelli delle femine d'ambedue queste spetie, s'eleggono perciò quelle de' maschi. Si conoscono le Passere femine al becco, ch'è di color corneo più del maschio, & anche alla faccia, che non è molto bianca, ne molto negra.

Perche li Passeri mangiandosi generano negli huomini la lussuria, si hanno per cibo vietato appresso i Mauritani.

Alessandro Petronio auuertisce, che questi, e simili vceli piccoli, non si debbono mangiare con tutte l'ossa, perche quantunque le loro ossa siano molti tenui, ad ogni modo come acute offendono il ventricolo, e vi sogliono causare dolore acutissimo. *L. 3 de victu hum.*

Confettione Anacardina di Mesue.

Piglia di Pepe, Pepe lungo, Mirabolani cheboli, Mirabolani emblici, Mirabolani bellerici, Mirabolani Indi, Iunde Cedufter, ana dramme due, Costo, Anacardi, Zucchero tabarzet, Durungi, Bacche

Trà i bellerici, similmente sono perfetti i grossi, graui, e sodi di grossa scorza.

Sono tutti i Mirabolani Medicina benedetta, soluono, e purgano il corpo dagli humori superflui, e tristi, confortando il capo, il fegato, cuore, e lo stomaco, e tutte le membra interne, risuegliano il sentimento, e l'ingegno, rallegrano il cuore, chiarificando il sangue, cacciano la malinconia, e fanno buon colore; mà i Citrini specialmente purgano la colera, riprimono l'infiammationi degli occhi, chiarificano la vista, asciugano le lagrime importune. I Cheboli poi purgano la flemma, e giouano alle febbri antiche. Gl'Indi, chiamati Negri euacuano la malinconia, e la colera adusta, e giouano alla lepra, & alla quantana. Gli Emblici, & i Bellerici purgano più la flemma, e confortano il ceruello. Il Matthioli dice, che hanno vn solo difetto, cioè che augmentano l'oppilationi, e però non si danno à gli oppilati, ne à chi sia per cadere in tale infermità.

Del Iunde Bedufter.

NEl testo di Mesue, traslato dall'Arabico in Latino, si troua vn'ingrediente, che i traduttori l'hanno lasciato col proprio vocabolo Arabico di Iunde Bedufter, che communemente è interpretato Testicoli di Castoreo, animale, che viue in terra, & in acqua, nella quale si ciba di Pesci, e di Granci: se ne vede quantità ne' fiumi Reno, Danubio, Draua, Saua, e nella Mosa.

Lo chiamano i Latini *Fiber à Fibris*, cioè ripe de' Fiumi, che suole habitare, perche cauando intorno all'orlo de' fiumi, tiene la coda nell'acqua, e tutta l'altra parte del corpo nella terra. Altri gli danno il nome di Cane pontico, dal fiume Ponto; è detto anche Castoreo, perche si crede castrarsi da se medesimo; mà più verisimilmente da chi lo seguita.

Rondoletio dice, che si chiami propriamente da' i Greci, *Kastor*, dalla dittione Greca *Gastir*, che significa ventre, essendo questo animale assai ventruto, e di forma molto simile alla Lodria, mà alquanto più grande; hà il capo quasi ritondo, la lingua come di Porco, le mascelle di Lepre, col muso tondo, senz'acurezza veruna, e con alcune setole attorno, come hanno i Gatti, le medesime setole hà nelle ciglia, i denti d'auanti, che sono due di sopra, e due di sotto, sono lunghi, larghi, quadri, taglienti, vacui di dentro, e d'vn colore, che nel giallo rosseggiano: hà otto denti mascellari per banda, inuguali, ruuidi come vna lima, hà l'orecchie piccole, ritondette, e pelose; gli occhi, rispetto alla grandezza del corpo, sono piccolissimi come di Sorce, i piedi d'innanzi sono diuisi in cinque dita, simili alle Marmotte, & a' Scoiuoli, con le dita ferme, e rubuste, quelli di dietro sono quasi come quelli dell'Oca, ne' quali si veggono cinque dita collegate da vna cartilagine negra: hà la coda più d'vn palmo, squamosa di sopra come pesce, e di sotto liscia, e senza peli d'ambedue le parti. Di questa si serue per nuotare, come fà parimente de' piedi posteriori: Hà il fegato assai grande, e diuiso in cinque ali, e trà le minori di esse stà attaccato il fiele: In riguardo della sua statura li reni sono maggiori, e la milza minore; la vessica è come di porco, e i testicoli piccolini, ristretti, & attaccati di dentro alla spina del dorso, che non si possono togliere, se prima non s'vccide l'animale, di doue si raccoglie, ch'errarono grandemente quegli Autori, che scrissero, che il Castoreo si taglia i testicoli con i denti, vedendosi seguitare da Caciatori. Opinione in vero fauolosa, & ottimamente rifiutata da Sesto Medico antico; Dobbiamo qui considerare, ch'essendo cosa chiarissima, che i Castorei habbiano i testicoli attaccati alla spina del dorso, e siano poco maggiori di quelli de' Galli, sia di necess-

De Piscibus.

necessità dire col Matthioli, che i testicoli de'Castorei, che sono in vso nella medicina, non siano i veri testicoli d'esso Castoreo; mà che siano quelle due vessiche, le quali si veggono attaccate in ambedue l'inguinaglie, sotto la pelle di questi animali; così de'maschi, come delle femine, e sono grosse come ouo di Gallina, e qualche volta maggiori, e tengono due orificij l'vno appresso l'altro fuori del corpo, da'quali esce fuori vn'humore gialliccio, quasi come oglio, d'odore dispiaceuole, e di questo leccandolo esso proprio animale con la lingua, se ne và ongendo tutto il corpo: questo licore è liquido, come s'è detto, mà cauati i follicoli, ò vessiche dall'animale, & appesi al fumo s'ingrossa come Mele, rassomigliandolo anche nel colore, e col tempo s'indurisce come Cera. Per conchiusione qui si dice, che tali vessiche, non possono in conto alcuno chiamarsi testicoli, perche si trouano in ambedue gli animali, cioè maschio, e femina, e nonh anno alcuno meato, che entri nella verga dell'animale, oltre che non saria verisimile, che vn'animale così piccolo, hauesse i testicoli di tale grandezza; mà la ragione più potente, che conferma quest'opinione è, che i testicoli veraci, che dicemmo trouarsi attaccati alla spina del dorso, gli hanno solamente i Castorei maschi, ond'è chiarissimo l'argomento, che le descritte vessiche, non sono li testicoli del Castoreo. Quei che communemente si portano per mercantia à vendere, e sono in vso nelle Spetiarie, Rondoletio dichiara essere *tenuiorum partium, quàm testium*, e dice anche, che siano efficaci per i medicamenti esterni; mà questi ancora si falsificano, secondo Dioscoride, meschiandoui Ammoniaco, ò Gomma ool sangue di questo animale, e con li medesimi testicoli; mà li non falsificati si conoscono all'odor graue, al sapore acuto, e che sia pieno, resinoso, e fragile, di doue argomenta il medesimo Rondoletio, che gli antichi, non hauessero vsato altro per i veri testicoli del Castoreo, che licore ceraginoso, che si troua dentro le dette vessiche dell'inguinaglie, mentre vogliono, che le note del vero Castoreo, siano *Liquore intus ceroso, odore graui, & virus redolente, gusta acri, mordente, &c.* Conditioni, che non si trouano ne'veri testicoli, che dicemmo trouarsi attaccati ne'reni del Castoreo.

Trà i veri sono lodati quelli di Ponto: Dioscoride dice, che vagliono contro i veleni de'Serpenti, & altri animali mortiferi, & all'Ixia, fanno starnutare, e beuendosene due dramme con Pulegio, prouocano i mestrui, e cacciano le secondine, e le creature dal corpo; posti ne'clistieri suegliano i letargici, e gli addormentati per qualsiuoglia causa. Giouano a'tremori, & à tutti i difetti de'nerui, & vniuersalmente hanno virtù di scaldare.

Figura del Costo.



Del Costo.

Il vero Costo, che hoggi giorno si troua, viene portato dall'indie doue

doue similmente lo Chiamano Costi, come in Arabico Cost, ò Cast: è radice soda, con scorza cineritia, bianca di dētro, & alle volte di colore similmēte Cineritio, hà vn'odore tanto gagliardo, che ad alcuni fà dolere la testa, e s'assomiglia à quello della Viola, ò dell'Ireos; l'odore si sēte masticādosi semplicemente da quella parte, che mostra d'essere stata sopra terra, doue si vede il fusto à guisa di Ferola, con midolla fangosa. Quelli, che hanno veduto la pianta del Costo dicono, che sia simile al Sambuco, & è grande come l'Arbuto, che produce il fiore di buon'odore. Il frutto è molle, che distacca da se la scorza con molta facilità. Garzia dall'Orta, e Cristoforo Acosta sono d'opinione, che il Costo sia d'vna sola maniera, e che in quanto alla sua dolcezza, & amarezza, non sia la cagione, che inuecchiandosi, si vada mutando di colore, e di sapore, di modo, ch'essendo bianco si cangi in negro, e frà tanto tempo si faccia giallo, e diuenga amaro; mà il perfetto è fresco, che non hauendo acquistato cattiuo sapore, chiamano Costo Dolce, ancorche i Mercanti per smaltirlo dicono molte fauole, e li diano questi due nomi dicendo portarlo da paesi differenti, quantunque nascono assolutamente nell'India. Basta però dice l'Acosta, che i Chinesi, gente discretta, & intelligente, vsano questo Costo per verissimo.

Si troua vna radice, che si porta dall'India, similissima al Gengeuo, che Pietro Pena dic'esser bianca di dentro, leggiera, grande quanto il deto grosso della mano, d'odore intenso, e gratioso come di Cipresso, ò Cedro del Monte Libano, quale radice, Valerando Douero, perito della materia medicinale, pensa essere il Costo; mà se pure non è tale, come dice Pena, merita nientedimeno, lode vguale col Costo, in riguardo della bontà, del sapore, & odore soauemente aromatico.

L'istesso Pietro Pena pone due altre maniere di Costo, che chiama di Molucco corticoso, per hauerle hauuto da gente di quel paese, come i curiosi potranno leggere nel detto Autore. Noi però vseremo il primo Costo descritto in questo capo, giàche viene approuato per il vero dalla maggior parte de'periti della materia medicinale.

Il Costo è di temperamento caldo, e secondo Dioscoride fà orinare, e prouoca i mesi. Gioua all'infermità della matrice, vsandolo in profumo, & fomento: beuuto con Incenso, e con vino vale a'morsi delle Vipere; ammazza i vermi del corpo, e beuuto con vino mulso muoue la libidine, applicandosi à modo d'empiastro infiamma la pelle, e tira gli humori alla superficie di fuori, gioua allo spasimo, & alla paralisia, a'tremori delle febbri, & a'dolori del petto, & vnito con acqua di Mele toglie le macchie, che causa il Sole nella faccia. Secondo Dioscoride, e Galeno si meschia il Costo nelle medicine contro i veleni: vale anche al dolor di fianco. In difetto poi del vero Costo, s'adopra la radice dell'Enola Campana.

Delli Anacardi.

LA similitudine, che hanno gli Anacardi col cuore degli vccelli, gia hà fatto sortire appresso i Greci moderni questo nome, già che è stato incognito à gli antichi; il medesimo, dice Christoforo Acosta sono chiamati dagli Arabi Balador, e dagl'Indiani Bibo, e da' Porthoghesi Faue di Malacca. Quando questo frutto è fresco, è di color rossigno, hà dentro di se vna midolla simile all'Amandola, e trà questa midolla bianca, e la scorza rossa oscura, hà vn licore grosso, come Mele, simile al sangue, quale dicono essere molto corrosiuo, che perciò Auicēna, Serapione, & il Matthioli hanno posto l'Anacardo nel numero de'veleni.

Nascono gli Anacardi, non solamente nell'India, e nel Malabàr; mà anche nella Sicilia ne'monti, che ar-



dono continuamente di fuoco. Quello, che s'vsa nella medicina, e specialmente in questo Elettuario dell'Anacardo, è il detto licore sanguigno, e non tutto il frutto, come malamente fanno molti, così parimente insegna il Matthioli, e dice che facendosi il contrario, si erra grauemente. Vale questo licore a'sensi corrotti, conferisce alla memoria, & all'infermità fredde de'sensi, e de'nerui, e del ceruelo; mà preso semplicemente è adustiuo, & vlceratiuo; si coregge perciò beuendolo in latte di Vacca.

Del Dorungi.

IL Dorungi hà causato tanta diuersità d'opinioni, che hà posto in confusione la mēte de'compositori di questa Confettione Anacardina, perche per tal nome Arabico, molti hanno inteso la Nigella, sicome fecero Siluio, i Fiorentini, i Bolognesi, Costeo, Giuberto, Borgaruccio, Paolo Suardo, Francesco Alessandro, il Tortonese, Cristoforo de Honestis, Simone Genouese, Odolfo Occone, Detio Forte, e Francione. Altri hanno creduto, intendersi le Cubebe, e sono stati li Frati d'Araceli, Calestano, Valenziani, Melicchio, e Santino; i Romani, e Castello vogliono, che sia la Melissa, altri l'Erisimo, la Rucula seluatica. Io non saprei imaginarmi, doue tali Autori habbiano fondate le loro opinioni, mentre appresso gli Arabi, gli accennati semplici hanno nome di Durungi, siche diremo con il Fragosio, che per Durungi si deue intendere il Doronico; perche così è chiamato dagli Arabi, come chiaramente si troua in Serapione: Altri trascrittori lo chiamano Burungi, & Arungi; mà il testo di Mesue antico dice puramente Durungi.

Delle Bacche di Lauro.

LE Bacche di Lauro sono frutto d'albero notissimo, chiamato, anticamente Laude *à laude*; perche d'esso: *Cum laude Coronabantur Victores Delphi*; dice Plinio, e Gio: Fingero. I Greci seguendo il fauoleggiamento poetico, chiamano il Lauro *Daphnoides*, dal nome di quella gratiosissima fanciulla figlia di Ladone, la quale fugiendo da Apollo, che di lei fieramente innamorato la seguitaua, nel voler egli abbracciarla, fù à prieghi della madre, conuertita dalli Dei in Lauro: conseruando il Dio il medesimo affetto verso quell'albero, gli diede il nome della fanciulla, e poi in segno di vaticinio, si coronò d'vn ramo di esso. Sotto questa fauola si mostra, che il Lauro sia simbolo di vaticinio, e sacrato ad Apollo, come Dio del Vaticinare, sommamente honorato da Gioue, e sotto il nome della Donzella, venga significata la Sapienza; poiche l'arte del vaticinare trae l'origine dalla sapienza. Oltre di ciò per lauro, come pieno di fuoco viene significato l'istesso Apollo, ò pure il Sole, ch'è fuoco. Il Lauro viene anche da gli antichi chiamato Delfico, cioè *Diuinatrix Arbor*; perche douendo gl'Indouinatori rendere qualche risposta, mangiauano prima il Lauro, e di più se ne coronauano ad imitatione d'Apollo, al quale pretendeuano piacere tanto quest'albero, che in virtù di esso presupponeuano mouere quella Dietà à fagli partecipi delle cose venture; onde Tibullo cantò così.

Vera cano; sic vsque sacras innoxia Lauros.
Vescar, & æternum sit mihi virginitas.

E Claudiano. *Venturi præscia Laurus.*

Con altrettanta superstitione credeuano presagire gli Euenti felici, dallo strepito grande, che faceua il Lauro, mentre l'abbrugiauano, siche l'istesso Tibullo disse.

At Laurus bona signa dedit gaudete Coloni.

Come per il contrario, se abbrugiandosi il Lauro, non faceua i soliti crepiti, era tenuto per cattiuo agurio, come esplica Propertio.

Et

L. 2. Eleg. 26. *Et tacita extincto Laurus adusta foco.*

Fù anche antica vsanza di stimare il Lauro, per albero pacifico, vguale all'oliuo, siche quando se ne mostrauano i rami, era fermissimo segno di pace.

I Romani antichi portauano il Lauro in segno d'allegrezza, e di vittoria, e lo poneuano ne' Tempij loro, nel seno di Gioue, ogni volta che otteneuano segnalata vittoria, e di più i Rè di Roma, mandauano ogni anno doni in Parnaso ad Apollo per essere quiui i primi Lauri del Mondo. Plinio dice, che trà tutti gli alberi, solo quello del Lauro, non è percosso dal fulmine, onde Tiberio Cesare, quando tuonaua si coronaua di Lauro, per non restar percosso dalle saette, e questa è la causa, che il Lauro fosse honorato ne' Trionfi, e si ponesse, per ornamento nelle porte delle case Imperiali, e de' Pontefici. Il medesimo Plinio racconta vn caso degno di memoria, succeduto, nel tempo d'Augusto, che il Matthioli dic'essere auuenuto, perche Gioue volse mandare il Lauro dal Cielo, per coronare gl'Imperadori, il successo fù, che vn'Aquila portando per aria vna Gallina bianca, che teneua nel becco vn piccolo ramo di Lauro, tutto carico delle sue bacche, lasciò caderla à dirittura nel seno di Liuia Drusilla, che fù moglie d'Augusto; onde gl'Aurispici ordinarono, che fosse conseruata, non solo la Gallina; mà anche i polli che fossero nati d'essa, e che il Lauro si piantasse, come seguì, nella Villa di Cesare noue miglia lontano da Roma il quale prolificò tanto, che produsse vna selua, che per tale successo fù detta Gallinaria, e l'istesso Cesare poi trionfando portò in mano vn ramo, & in capo vna corona di Lauro di quella selua, e così continuarono gli altri Imperadori, piantando per cõsuetudine quei rami, che portauano, onde vi furono diuerse selue prodotte da quei rami.

Mà il Lauro propriamente è vn'albero di perpetua chioma, che sempre verdeggia; la spetie d'esso, secondo Plinio, sono fino à tredici, trà le quali viene conumerato il Lauro Regio, Il Delfico, il Cipro, il Mustaceo, il Spadone, & il Trionfale; numerando trà queste spetie molte piante, che non sono Lauro; mà solamente hanno le foglie simili al vero Lauro, come sono il Lauro Tino, l'Alessandrino, il Lauro Taxa, il Camedafne, cioè lauro terrestre, e Dafnoides, ch'è la Laureola.

Prospero Alpino scriue vn'altra sorte di Lauro seluatico Cretico; mà in effetto, secondo Dioscoride, il Lauro è di due maniere, l'vno produce le foglie lunghe, ch'è il Maschio, e l'altro strette: che si chiama Lauro femina, & ambedue hanno virtù di scaldare, e di mollificare, onde le foglie verdi d'essi trite, e impiastrate giouano alle ponture fatte dall'Api, e dalle Vespi: beuute offendono lo stomaco, e fanno vomitare. Il Lauro hà virtù di produrre il fuoco, fregando insieme velocemente due verghe di Lauro secco, e gittandoui poi subito di sopra Solfo poluerizzato, e vi s'accende il fuoco. La corteccia delle radici de' due sudetti Lauri rompe la pietra, & ammazza la creatura nel corpo della madre: gioua a' fegatosi, beuendone trè oboli con vino adorato. De plant. cap. l. 1, 6, 1.

Le Bacche di Lauro hanno qualità più calda, che le frondi, e secondo lo stesso Dioscoride trite, & incorporate con Mele, e sapa, lambendole vagliono a' Tisici, Asmatici, stretti di fiato, & a' catarri. Il sugo d'esse mechiato con oglio Rosato; gioua alle grauezze, e dolori dell'orecchie, distillandouelo dentro. Le medesime Bacche si beuono con vino contro le punture de' Scorpioni, e da chi si è vnto del sugo di esse ne fuggono tutte le cose auuelenate, mangiate dalle Donne grauide quando vanno à dormire, fanno partorire felicemente. Tanto le foglie, quanto le Bacche del Lauro hanno molte altre virtù, che per breuità tralascio, douendo

do

do dar luogo ad altre materie.

La preparatione della confettione Anarcadina, è da se stessa chiara, perche gli Anacardi si pestano à parte, per cauarne quel licore sanguigno, e non s'hà da pigliare la poluere degli Anacardi preparati, come malamente fanno alcuni inesperti; perche non è così nella ricetta, e se gli Anacardi nõ hauranno quel licore, sono affatto inutili per tale intentione. Il rimanente de semplici, si pesteranno sottili, e con il Mele, con Butiro di Vacca, che siano quadruplicati alle spetie, si compone l'Elettuario, il quale non si deue adoprare prima di sei mesi; perche fermentandosi, si viene à risoluere quella parte velenosa, che hà il licore degli Anacardi. Quanto alla dosa del Butiro prescritto qui da Mesue, si giudica superflua; perche a'stomachi, & alle complessioni de'Napolitani riesce affatto abomineuole, e però basta la quarta parte, e pertr' altri supplirà il Mele.

Teriaca Diatesseron di Mesue.

Facoltà, & vso. PIglia di Gentiana, Bacche di Lauro, Mirra, Aristolochia ritonda ana parti vguali. Si confetta con mele spumato quanto basta.

Vale à gli affetti del cerebro, come Epilessia, Paralisia, Tortura di bocca, gioua al dolore, & inflatione dello stomaco, & alla tarda digestione: vale a'difetti del fegato, Hidropisia, & opilatione, soccorre a'morsi de'Scorpioni, & à chi hà beuuto il veleno. Se ne piglia da aureo mezo, fino ad vno.

Mesue dà à questo Antidoto l'epiteto di grande, non perche riceue molti ingredienti; mà in riguardo delle sue ammirabili prerogatiue. Si chiama Teriaca Diatesseron; perche si compone di quattro ingredienti: se ne trouana molte ricette, scritte dà Rasis, Auicenna, Serapione, Aetio, e da Nicolò Alessandrino; ma questa di Mesue è quella che si costuma.

Affirto, e Vegetio, Medici Veterinarij v'aggiunsero l'Auorio, chiamandolo Diapente, e lo danno poi a' Caualli infermi. Diapente.

Della Gentiana.

PErche Gentio Rè d'Illiria fù il primo osseruatore delle virtù della Gentiana, fù perciò chiamata col nome di lui, come testifica Dioscoride. Apuleio dice, ch'altri la chiamano Aloè Gallica, altri Narcen, altri Chironia, & altri Ciminale. L. 3. c. 3. Produce la gentiana le frondi appresso la radice; e s'assomigliano à quelle della Noce, ouero à quelle della Piantagine: sono di colore rossigno; mà quelle del mezzo del fusto in sù, e specialmente nella sommità, sono alquanto più intagliate dell'altre; il fusto è concauo, liscio, grosso vn dito, alto due gombiti, e compartito da più nodi, ne'quali sono le frondi con maggiori interualli. Hà il fiore giallo, lucido à modo di campanella, quando è maturo; il seme che contengono li suoi ricettacoli è largo, leggiero, scaglioso, simile à quello dello sfondilo; la radice è lunga, mà grossa, & amara, e di colore gialliccio; nasce nella sommità de' monti altissimi, in luoghi ombrosi, & acquastrini.

Quell'herba, che i moderni chiamano Cruciata; perche produce la radice pertugiara à modo di Croce, è posta dal Matthiolo sotto nome di Gentiana minore, per la similitudine, che hà con la Gentiana. Se ne trouano due altre spetie, e tutte lodate per la Peste, Veleni, e per i morsi, e punture degli animali velenosi. Cruciata.

Dalecampio pone due piante, che parimente hanno somiglianza di forma, e di virtù con la gentiana, le chiama perciò Gentianelle, l'vna grande latifolia, e la minore angustifolia. Hist. Gë. Plantar.

Carlo Clusio pone fin à dodeci spetie di Gentiana; mà quella che deue seruire qui, e quasi in ogni Antidoto, è la prima descritta in questo capo, e d'essa si deue intendere la radice,

ce, la quale secondo che scriue Dioscoride, hà virtù di scaldare, e di ristringere, beuuta con Vino, Pepe, Ruta al peso di due dramme, gioua al morso de'Serpenti: messa nella natura delle Donne grauide, le fà partorire, e ponendosi nelle ferite le consolida, & è vera medicina all'vlcere cauernose. Il Matthioli dice, hauer'esperimentato (con felice successo) l'acqua cauata per bagno maria, dalle sudette radici, per le febbri dell'oppilationi, ammazza ancora i vermi del corpo de'fanciulli, e purga tutte le macole della faccia, lauandosene spesso. Posta nel Vino si loda da Pietro Pena per discutere le lassitudini, e per eccitare l'appetito. Nella peste è così presentaneo rimedio, che non solo gli huomini; mà fin anche le bestie conserua sane, e li restituisce la sanità perduta.

Della Mirra.

LA Mirra fù da'Greci detta *Smirna*, quasi *suauitèr, & odore fluentis, vnguentariæque* dicono Pietro Pena, e Matthia Lobellio; attributo, che io penso esserli stato dato in riguardo dell'antico costume di comporre sempre gli Vnguenti pretiosi con la Mirra. Se ne legge, vn'alta testimonianza nella sacra Scrittura, quando Dio comandò à Moisè, che ponesse nell'Vnguento della santificatione, dicendo *Summæ tibi aromata primæ Mirrhæ, seù sponte fluentis, & electæ, quingentos siclos*. Si caua anche dalle scritture profane, che non si faceua Vnguento, che non vi entrasse, Mirra, come nell'Vnguento Narcisino, Crocino, Cinnamomino, Nardino, Malabatrino, e simili, siche gli Vnguenti, che i Greci chiamano Mirra hanno dato la denominatione alla Mirra, la grassezza della quale fù chiamata dagli antichi *Stactæ*: pare che il Matthioli malamẽte creda, che lo Statte, sia il nostro Storace liquido, il quale si caua dal Thimiama, e non dalla Mirra, come al capo dello Storace s'è detto.

I Frati d'Aracelli hanno dubitato, se la nostra vsuale Mirra sia la vera, e legittima, che scriuono gli Autori antichi, perche osseruando nella Mirra vsuale mancarui l'amarezza grande, che perciò ne fù dato, dicono essi, al nostro Redentore il Vino Mirrato. *Quòd cum gustasset noluit bibere*, dice il sacro Testo. Vogliono, che ciò seguisse per la grande amarezza. Mà intorno à ciò, primieramente osserua Gasparo Hofmanno, che il Vino Mirrato non è così amaro, come pretendono i Frati d'Araceli, perche Dioscoride non descriue la Mirra per amarissima; mà per semplicemente amara, in corroboratione, di che dice Plinio *Lautissima apud priscos vina erant Mirrhæ odore condita, vt apparet in Plauti fabula, quæ Persa inscribitur*. Se dunque gli antichi se ne seruiuano per lusso, come poteua hauere tanta insoauità, come pretendono i Frati d'Araceli? Circa l'odore della Mirra, se ne troua l'approuatione nelle sacre carte, nelle quali si legge. *Quasi Myrrha electa dedit suauitatem odoris*. Mà tal odore si deue intendere per vn'odore leggiero, e non acuto, con tutto ciò bisogna ricordarsi, che la Diuina Scrittura è piena di sacratissimi sensi mistici, e velati con nomi, che à prima vista paiono improprij, come si legge del Galbano in quel luogo dell'Esodo, doue Dio comanda, dicendo. *Sumæ tibi Aromata, Stacten, & Onychia & Galbanum boni odoris*. Hor chi dirà, che al nostro senso il Galbano sia di buono, e piaceuole odore? In moltissimi altri luoghi della sacra Scrittura si fà mentione della Mirra, e specialmente nel Cantico de'Cantici *Labia eius lilia distillantia Myrrham primam*, cioè Mirra, perfettissima, & il medesimo epiteto le viẽ dato nel citato capo, *Surrexi, vt aperiam dilecto meo: manus meæ stillauerunt Myrrham, & digiti mei pleni Myrrha probatissima*, la qual specie di Mirra gli antichi chiamarono propriamente Statte, tenuta da essi, e fin anche da'Rè, trà'loro tesori, leggendosi particolarmente appresso Plutarco

Vierlan. lect. 10 3. c. 13.

Lib. 14. c. 13.

tarco d'Alessandro Magno, che donò cento talenti di Mirra à Leonide Pedagogo. E se torneremo à volger l'occhio alla sacra Scrittura troueremo, che quando Giacob mandò i figli all'Egitto a comprar grani, pensò di cattiuarsi la beneuolenza di Giuseppe, Vicerè di quel Paese, con inuiargli, trà gli doni la Mirra, e perciò disse loro *Sumite de optimis terræ frugibus in vasibus vestris, & afferte viro munera, modicum Resinæ, & Mellis, & Styracis, & Stactes, &c.* Similmente fecero i Magi al Redentor del Mondo. *Apertis thesauris suis obtulerunt ei Aurum, Thus & Myrrham.* Non è però poca fortuna di questi nuoui secoli, il trouarsi in abbondanza la vera Mirra, recandosene à noi particolarmente gran copia (secondo il Garzia dall'Orta) dall'Arabia Felice, e se ne porta etiandio di Abexin, ch'è luogo dell'Ethiopia. Genes. 49.

Il nostro Bartolomeo Maranta disse, che cominciaua già à portare della Mirra sugosa, grassa, e buona, con tutti quei segni, che alla perfetta assegna Discoride, che il sapore amaro, & acre, & il buon odore, e che rompendosi, dimostra di dentro alcune vene bianche, simili alle vgne, e di colore pallido resplendente. Nicolò Steglio la dice, che *Mirrhæ optimæ copia facilè haberi poterit, si id Pharmacopœus studeat.* Tratt. del la Ter. & Mitrid.

L'Albero, che produce la Mirra (secondo Plinio) è spinoso; simile alla spina d'Egitto, alto cinque cubiti: hà il tronco duro, storto, e più grosso di quello dell'Incenso: la corteccia dell'albero della Mirra è liscia à somiglianza di quella dell'Arbuto quantunque dicono alcuni, ch'ella sia ruuida, e spinosa: le frondi sono come quelle dell'oliuo, mà più cresp, e spinose. Si raccoglie la Mirra, intaccandosi l'albero due volte l'anno, come si fà à quello dell'Incenso, anche ne'medesimi tempi. Lo Statte però è quella Mirra, che risuda spontaneamente dall'albero senza intaccare la scorza, e questa non hà pari in bontà. Ond'è necessario sapere, che secondo scriue Dioscoride, si trouano molte sorte di Mirra, come la Pediasimos, la quale è molto grassa; mà molto più grassa è quella chiamata Gabrireto, perche nasce in luoghi grassi. La Trogloditica, così detta dal paese doue nasce, tiene il prencipato; questa è trasparente, e mordace: alcuni testi dicono di color verdiccio; mà altri gialliccio, ch'è più conforme al vero, e perciò molti hanno dubitato, che non si trouasse hoggi giorno la vera Mirra, per non vedersi Mirra verdiccia. Nel testo di Dioscoride s'osserua vn'altro errore, doue dice, la Mirra Boetica essere radice d'vn'albero, di Boetia; mà se la Mirra è sugo, come può essere radice? Gaspero Hosmano scioglie il dubbio, con l'autorità di Serapione, doue si legge: *Ascindi à radice*, cioè, esplica Pausino, *Succum esse, qui sumitur à radice arboris Boeticæ*, e tale Mirra è da Columella chiamata Mirra Achaina, dicendo.

Et lacrymas imitata tuas, Cinyreia vir, o,
Sed melior Stactis ponatur Achaia Myrrha. Lib. 10.

Per la Vergine Cinereia, qui nominata da Columella, s'intende Mirra fauolosa, finta da'Poeti, figlia di Cinira Rè di Cipro, e che si trasformasse in albero, per l'incesto commesso col Padre. Dioscoride doppo di hauer parlato di due sorti di Mirra, che seguono di bontà la Tragloditica, tratta della Mirra Caucalia, ch'è vna spetie fuor di modo suanita, e negra, come se fosse arrostita: la peggiore però è quella, che si chiama Ergasima, secca, muffata, & acuta, simile d'aspetto, e di virtù alla gomma, segue poi à dire Dioscoride medesimo. Dannasi quella, che chiamano Aminea; mà questa fù molto lodata da Galeno, dicendo essere la più perfetta nelle spetie della Tragloditica: il Matthioli vuole, che non vi sia errore nel testo di Dioscoride; perche in esso si legge *Aminea*, & in Galeno; Libr. de Antidot. *Minea*; onde crede, che siano due Mirre diuerse; alcuni periti Sēplicisti hanno

Anim. gomma. hanno per opinione, che la Mirra Aminea, e Minea sia quella gomma, che si chiamano Animè Orientale, della quale per continuare il mio solito istituto; non voglio tralasciare quì l'opportunità di trattare di essa, la quale si diuide in Orientale, & Occidentale. L'Orientale è vna gomma, ò più tosto lagrima resinosa, trasparente, e lucida, di colore giallo, simile al Carabe; mà più fragile; onde alcuni pensarano, che fosse vna specie di esso; viene in pezzi simili all'Incenso, mà molto più grandi: si caua da certi alberi grandi, che hanno le foglie, come quelle del Mirto, come riferiscono i Portoghesi, che lo conducono in Lisbona.

L. 1. c. 67. de Mirrha. Brifoto Francesce, come dicono Gio: Bauhino, e Cherlero, vuole che il nome d'Animè sia corrotto da Portoghesi; mà che la chiamano *Aijnimum*, di doue ne deriua l'altro d'Animè; il vero nome è di Menea, che viene originato dal luogo, doue specialmente nasce, e questo presupposto và à confrontare con Ermolao Barbaro, che dice; *Animè colligi in vicini loci pago, in quo Thus nascitur, & ab illius pagi nomine Animè dicitur*.

Alcuni pensano, cha sia vna sorte di Mirra di Dioscoride che trà le molte sperie dice: *Improbatur Aminea cognomine*, con questo nome anche la chiama Serapione, e fù cognita à Galeno sotto li medemi nomi di Mirra, ò Minea, ò Aminea; mà Ermolao sopracitato dice, che la Mirra Aminea sia l'Animè Occidentale, del quale diremo più auanti.

Non sarà fuor di proposito il dire, che l'Animè Oriētale sia il vero Cancamo di Dioscoride, hauendo egli scritto: *Cancamum Arabici ligni lachryma est, Mirrhæ quodammodo similis, virosi gustus, quàm ad suffimenta vsurpant*; onde l'Anguillara, & altri per la consideratione, che il Cancamo s'adopraua in profumo, pensarono, che fosse il Belgioino; mà Amato Lusitano dice, che il Belgioino essere il Silfio, vero Laserpitio odorato.

Silfio. Laserpitio odorato Lib. 7.

Paolo Egineta fà mentione del Cancamo nell'istesso modo, e parole, che fà Dioscoride.

Cancamo che sia. Trà i moderni Garzia dell'Orta dice, che l'Animè sia Cancamo, scriuendo: *Est Græcorum Cancamum, mea sententia, id, quod nos Animè vocamus, quod in Lusitania, ex Æthiopia, Arabiæ finitima aduehitur*.

Il Clusio notò, che *Non desunt, qui Animè, legitimum Bdellium esse putant, ob multas quas habet notas, cum Bdellij historia communes*.

Altri più innaueduta mente hanno scritto, che il Cancamo fosse la Gomma Lacca; mà Amato Lusitano dice apertamente, che il Cancamo sia vna lagrima resinosa, & odorifera: La Lacca è vna materia gommosa, che si scioglie con l'acqua, & Amato medesimo pensa, che non sia *Gummi arboris, aut plantæ alicuius, sed potiùs formicarum alatarum stercus, sauagine, velut cera apum, &c.*

Si troua l'Animè Occidentale vsata da'Sacerdoti Indiani, ne'loro suffomigij, che fanno à gl'Idoli, in vecè d'Incenso. Questa sorte d'Animè è vna Resina molto bianca, oleaginosa, e trasparente: si porta in pezzi grandi, quasi come fette di Cedro confettate, hà odore mediocre; mà non così, come l'Animè Orientale, posta al fuoco, facilmente si consuma. Questo è il vero Copal, descritto dal Monardes, del quale dice, che l'vsaua per suffomigio nell'infermità fredda di testa, in luogo d'incenzo, ouero Animè; hà parti solutiue, e mollificatiue.

Copal che sia. Histor. de' sem. pl. del l'Indie.

Dell'Animè dico il medesimo: Ci seruiamo di questo Animè in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso, cagionati da humori, e da cause frigide, ò per catarro, che viene dal capo, e nelle emicranie. S'adopra suffomigiandone la stanza, in tempo d'Inuerno; vale anche nelle infermità lunghe, perche purifica, e corregge l'aria, serue à suffomigiare i toccati, e le cuffie, nell'hora del dormire.

Se ne fà tela incerata con la terza parte

parte di Cera, e si mette sopra doue fà bisogno di confortare, e di risoluere, e ne' dolori freddi, e ventosità. Conforta il cerebro, applicato in forma d'empiastro. Dell'Animè, e Copal io hò fatto continua esperienza, con euento non fallace nelle sudette infermità.

Le piante feraci di Copal sono molte le quali si possono vedere nell'Historia Messicania del Recco, il quale riferisce la facoltà di Copal, come segue. *Ventriculum, cor, cerebrum, vterumque suffitu corroborant; fluxiones coercent, pituitam absumunt, rigores febrium arcent, & fouent membra refrigerata, vuluamque procidentem in suum locum restituunt, atque reponunt, deciduamque confirmant, ac velluti alligant.*

Galeno disse, che la Mirra si conuertiua in Opocalpaso, che è vn licore d'Albero, chiamato Calpaso, & è veleno mortalissimo, e simile trasformatione segue anche con la Cassia, che si conuerte in Cinnamomo, & il Galbano in Sagapeno. Il nostro Imperato dice, hauer veduto trà la Mirra, certi pezzi d'Opocalpaso, e perciò auuertano i Spetiali in adoprar la Mirra; di scieglierla diligentemente, perche quantunque l'Opocalpaso sia molto simile ad essa, nientedimeno non è così amaro, e di più è scissile, d'odore Laurino, come dice hauer prima osseruato la Stegiola, nè si scioglie così prontamente nell'acqua, come la Mirra, tanto facilmente, come pensano Oddo, & altri Scrittori Padouani, che dicono, tutta la Mirra delle Spetiarie essere Opocalpaso; perche *adeò rarum*, dice Stegiola, *vt non solùm vulgares Pharmacopeos lateat; sed plerosque eruditos medicaminum inquisitores*. La vera Mirra fù già in vso frequente, per imbalsamare i corpi morti; onde Giuseppe Abarimathia pigliò *Aloes, & Mirrhæ quasi libras centum*, per condirne il corpo del nostro Redentore, & anche hoggi giorno è in simile vso.

Mà frà le molte doti della Mirra si stima dal Matthioli per secretto di gran valore contro la febbre quartana, e dice hauerne veduto l'esperienza in se medesimo, pigliandone vna dramma ben poluerizzata, con vn poco di Maluagia calda vn'hora auãti, che cominci la febbre; bisogna però, che il patiente subito si metta à sudare in letto, replicando l'operatione trè volte, in trè parosismi, senza intermissione alcuna; mà essendo tempo freddo, ouero per accertar meglio la riuscita del medicamento, bisogna aggiungerui vna dramma di Castoreo. La Mirra si pone in tutti gli Antidoti contro i veleni, e contro la peste. Scalda, e disecca nel secondo grado, come vuole Galeno, *L. 8. fac. simplic.* e perciò può ella saldare le ferite della testa. Hà vna molta qualità d'vccidere la creatura nel corpo della madre, come fà ne' vermi, cacciandoli fuore: essendo astersiua, si pone ne' medicamenti per l'vlcere degli occhi: gioua nella tosse, e nell'asma, e nelle frequenti ritentioni del fiato.

Dell'Aristolochia Ritonda.

L'Aristolochia è così detta, per hauere facoltà di purgare i luoghi naturali delle Donne doppo il parto; nelle Spetiarie si chiama scorrettamente Aristologia, si dice Ritonda, in riguardo della forma Ritonda della sua radice, onde si chiama anche Aristolochia femina. Produce (conforme alla discrettione di Dioscoride) le frondi, che s'assomigliano à quelle dell'Edera, & hanno buon odore, mà acuto, e sono tenere, e ritonde, la sua radice è tonda a modo di Rapa, di color di Busso con molti virgulti, e lunghi sarmenti: produce i fiori bianchi, e simili à cappelletti, ne' quali quella parte, che apparisce rossa, spira vn graue odore. L'Aristolochia ritonda (secondo Dioscoride) è d'vna spetie; mà Dodoneo, e Clusione descriuono vn'altra spetie. L'Anguillara dice anche trouarsene più spetie. Dal Fusio è chiamata Pistolochia quella pianta, che il Matthioli pone per vna seconda spetie di

di Fumaria, la quale produce la radice ritonda, mà piatta verso terra, & i Tedeschi l'vsano in vece d'Aristolochia ritonda, perche nel loro clima non si troua, che nasca la vera: però quella, che il nostro Speziale hà da porre in opera in questo composto, e douunque sarà prescritta l'Aristolochia ritonda, dourà essere la prima scritta da noi quì, conforme anche vuole Dioscoride, aggiungendo, che l'ottima Aristolochia ritonda, si tiene essere quella, che nasce nel Monte Gargano di Puglia, e che si deue raccogliere nel tempo, che comincia à germogliare, altrimente si trouerà riuscire doppo seccata, flacida, e suanita, rugosa difficile anche da poterla ridurre in poluere; oltre che di tale qualità è di poca virtù.

Galeno trà tutte le spetie dell'Aristolochia dà il primo luogo alla Ritonda, come più efficace, onde secondo Dioscoride, vale contro tutti i veleni: pigliata con Mirra, e Pepe prouoca le secondine, i mestrui, il parto, e purga tutte le superfluità della matrice, & il medesimo opera applicata di sotto. Beuuta con acqua, gioua à gli stretti di petto, al singhiozzo, al freddo, che viene al principio delle febbri, alla milza, à gli spasimi, & al dolor del costato applicata à modo d'empiastro caua le spine, le saette, e le schieggie dell'ossa, ferma l'vlcere corrosiue, purga, e mondifica le sordidece, e rimpie le concaue; meschiata però con Mele, e con radice d'Iride, mondifica le gengiue, & i denti. Sana il mal caduco, secondo che scriue Galeno. Mesue dice, che l'Aristolochia solue per di sotto l'humidità flemmatiche, e secondo alcuni le coleriche ancora.

Antidoto Emagogo.

Piglia d'Asaro, Acoro, Amomo, Seme d'Atriplice, Seme di Finocchio, ana scropolo vno, e grani sei, Seme d'Aniso scropoli due, Aristolochia lunga, Artemisia, Cassia Fistola ana scropoli due, e gr. 14. Centaurea minore scropolo vno, e gr. 7. Centaurea maggiore, Dauco Cretico ana scropoli due, Elleboro negro, ouero Enola scropolo vno, Foglie di Lauro scropolo vno, e mezo, e gr. 3. Liquiritia dramma vna, e scropolo vno, Lupini ana Melantio, dramme due, Mirra scropolo due, e gr. 14. Orobo scropolo vno, Stipteria scropoli due, Macedonio scropolo vno, Piretro scropoli due, e gr. 14. Pepe dramma vna, scropoli due, gr. 7. Seme di Ruta, Spica, Pulegio ana scropoli due, e gr. 14. Peonia scropolo vno, e gr. 7. Gengeuo scropoli due, e gr. 14. Cipero scropolo vno, Sinone scropoli due, Squinanto scropolo vno, e gr. 14. Garofani scropoli due, Radiche di Cappari, Cimino ana dramma vna, Apio, Sauina ana scropolo vno, Xilobalsamo scropolo vno, e gr. 14. Mele spumato, quadruplicato alle spetie.

Prouoca i mesi alle Donne, che l'hanno perduti, ò che ritardano, ò pure, ch'escono con difficoltà: fà purgare ancora quelle, che doppo partorito, non purgano bastantemente, e le risana: vccide il feto nell'vtero, e lo caccia fuori, e caua la secondina doppo il parto; vsato spesso apre le vene hemorroidali: rompe la pietra nella vessica, e con l'orina la caccia fuori: gioua allo stillicidio dell'orina, causato da materia viscosa, & alla pietra de' reni, purgando i reni, e vessica; sana l'ostruttione del fegato, e la durezza della milza: riscalda lo stomaco, aiuta à concuocere, ferma il vomito, risolue il flato, e sana i dolori freddi, causati da ventosità. *Facoltà, & vso.*

Se ne piglia vna dramma fino à due, con acqua, quando il patiente hà febbre, e con vino in caso contrario, ò acqua melata, ò pure decottione d'Artemisia, per le Donne.

Il nome d'Antidoto è l'istesso, che contro dato; non viene però à competere ad ogni sorte d'Elettuario, mà semplicemente à quei, che presi per bocca discacciano i veleni, ò che preseruano il corpo sano da essi, ò

pure

l. 2. de Antidi. pure (secondo i moderni) perche soccorrono alle malatie graui, e disperate, come vuole Galeno, seguito dal Fallopia, che dice: *Omne namque medicamentum, quod qualitatibus corporis prauis opponitur, Antidotum nominatur*. L'epiteto poi d'Emagogo significa propriamente euacuatore del sangue mestruale. Si troua la sua ricetta registrata ne' testi di Nicolò Alessandrino, del Mirepsio, del Preposito, e del Salernitano. Questo antidoto è vno de' più sperimentati medicamenti, per le Donne di parto; mà la sua ricetta si troua piena d'errori, per difetto della diuersità delle traduttioni. Frà gli altri Autori, primieramente il Fusio nel testo del Mirepsio pone, *Sem. Intubi*, benche nel testo proprio, in sua vece si troui l'Asaro, il quale si giudica qui più conueniente del seme dell'Intubo, essendo l'Asaro prouocatiuo dell'orina, e de' mestrui, come promette la ricetta di questo Antidoto, il che non si conseguisce con l'Intubo, la cui proprietà è di semplicemente refrigerare. Nella medesima traduttione del Fusio, si troua mancheuole la Centaurea minore, che secondo Dioscoride *Menses, & partus extrahit*, siche non si dourà tralasciare qui di riceuerne il suo profitto, già che si troua posta nella traduttione antica. Il Matthioli giudica, che sia anche scorrettamente prescritto qui l'Elleboro; volendo che si debba correttamente leggere Elenio, sicome si troua ne' testi di Nicolò Alessandrino, e del Mirepsio antico, & anche, perche (secondo lo stesso Dioscoride) beuuto fà venir le purghe alle Donne, il che non si può sperare dall'Elleboro, perche quantunque egli possa prouocare i mestrui, nientedimeno non opera ciò preso per bocca, mà per via di pessario. Il Salernitano, che pone il medesimo Elleboro, si scorda il Gengeuo. Il testo latino doue dice Saluia, pone la Sabina; lo stesso Matthioli però dice, che quantunque si possa pigliare l'vna, ò l'altra essendo di pari facoltà, nientedimeno conchiude poi dicendo: *Veruntamen, cum Sabina omnium consensu longè magis Hamagoga babeatur, quàm Saluia, quod non solum valentissimè pellat menses, sed etiam sanguinem, per vrinam trahat, non possum non persuadere, vt Sabina pro Saluia accipiatur*. Per il Pepe qui s'intende il Negro. Ep. med.

Dell'Atriplice.

I Latini chiamano l'Atriplice *Atriplex*, e vogliono alcuni, essere così detto *ab atro colore*, cioè negro, che tali sono le sue foglie, come anche riferisce Fesio; mà altri hanno per opinione, che si chiami Atriplice dalla voce Greca *Atraphasi*, perche *statim in amplitudinem adolescat*, e con ragione, perche velocissimamente cresce à segno tale, che doue si troua l'Atriplice, vicino ad esso non vi nasce alcuno herbaggio, perche tira tutto l'alimento per se, in modo tale, che trà quindici, ò venti giorni al più nasce, cresce, e si mangia. Lo chiamano anche gl'istessi Greci *Chrysolachanon*, che vuol dire *Herba aurea*, attendendo al colore giallo, che suole hauere, quando è ben maturo, e che quasi marcisce; mà per tale consideratione si douria più tosto tal nome attribuire all'Attriplice Marino, dicono Lobellio, e Pena che apparisce ordinariamente di tal colore.

Si trouano diuerse spetie d'Atriplici, così domestichi, come seluatichi, e marini, e tutte sono notissime, perche non si troua horto, ò giardino senza qualche spetie d'esso: tutte però hãno le foglie in vna certa forma simile al Blito, e nascono quasi nell'istesso modo, e specialmente il domestico, che nasce seminandosi, e produce le frondi larghe appresso il fusto, con la punta come saetta, grasse, piene d'humore, e di colore più presto giallo, che verde. Il fusto, il più delle volte rosseggia, e cresce con più ramoscelli all'altezza trè fino à quattro gombiti, sù per il quale nasce il seme in certi follicoli cõpressi, simili à quelli del Nasturtio,

mà

mi di forma molto maggiore, dentro a'quali si troua il seme tondo, minuto, negro, e lucidissimo, di doue s'argomenta, che errano grandemente quelli, che credono, che lo Spinace, e l'Atriplice siano vna cosa medesima, perche il Seme dello Spinace è diuersissimo, essendo particolarmente spinoso, che perciò la sua herba si chiama Spinace.

Galeno scriue, che l'Atriplice sia freddo nel primo grado, & humido nel secondo. Il suo seme è astersiuo, e però (secondo anche Dioscoride) è vtile al trabocco del fiele, causato da oppilatione di flemma, beuendosi però con acqua melata.

Serapione riferisce, per autorità di Rasis, d'hauer veduto, chi hauendo beuuto due dramme di questo seme, vomitò, & andò del corpo à segno tale, che si condusse in estrema debolezza, intorno à che il Matthioli soggiunge d'hauer conosciuto vn Medico, che l'vsaua assai per far vomitare, e per soluere il corpo a'rustici, e che ne seguiua con violenza l'vno, e l'altro effetto.

Hist. Plãt. l.5.c.4. Dalecampio scriue, che Lico Napolitano lo daua à bere contro le Cantarelle.

Dell'Aristolochia Lunga.

CIrca la dichiaratione del nome d'Aristolochia, basterà quel che s'è detto di sopra al capo dell'Aristolochia ritonda, quì si tratta l'historia della Lunga, che secondo Dioscoride è detta così dalla figura lunga *L. 3. c. 4.* della radice di essa, e questa si chiama femina, così questa si chiama maschio, e da alcuni anche Dattilite: hà frondi più lunghe della ritonda, i rami sottili, e lunghi vn palmo, il fiore rosso, che spira mal'odore, e mutandosi diuenta ritondo, come vn pero; la radice è grossa vn dito, e lunga vn palmo, e qualche volta più, hà color di Busso, è amara al gusto, e di graue odore. L'Anguillara dice, trouarsene quantità vicino à Foggia, in luogo, doue stà vn molino, che si dice alla Gualda. Ve n'è vn'altra spetie chiamata Aristolochia Clematide, che produce i ramoscelli sottili, per tutto carichi di frondi ritondette, simili all'Asaro, mà minori, i fiori simili alla Ruta, le radici più lunghe, e sottili, vestite di grossa, & odorata corteccia, e questa intende il Matthioli per l'Aristolochia sottile di Galeno, e d'Andromaco.

Plinio vuole, che superi di virtù *L. 25 c. 8.* tutte l'altre spetie d'Aristolochia quella ch'egli chiama Pistolochia, in riguardo parimente d'aiutare le Donne di parto, e così conferma Galeno. Di questa qualità si deue porre nella Teriaca. *L. 6. sem. simpl.*

Pietro Pena, e Matthia Lobellio dicono, trouarsi veramente quattro sorti d'Aristolochia, e per la vera lunga pongono la figura, che corrisponde alla lunga di Dioscoride, mà la radice è lunga, e grande quanto vn dito, e di tale spetie quì se ne troua quantità, chiamando tutte l'altre spetie sottili vsuali, Clematidi, siche questa si deue adoprare quì per la lunga, e non la sarmentosa, che ordinariamente s'vsa nelle spetiarie.

Dioscoride loda la radice dell'Aristolochia lunga contro i morsi de' Serpenti, e contro i veleni, beuuta, & impiastrata con vino al peso d'vna dramma. Vsata con Mirra, e Pepe prouoca le secondine, i mestrui, il parto, e tutte le superfluità della matrice: opera il medesimo applicata di sotto. Adoprata ancora à modo d'empiastro, caua le spine, e le saette, e le schiegie dell'ossa, ferma l'vlcere corrosiue, mondifica le sordide, e riempie le concaue: meschiata con mele, e con radice d'Iride, mondifica le gengiue.

Dell'Artemisia.

DIcono, ch'essendo molto vsato questo semplice d'Artemisia Regina di Caria, ne pigliò il proprio nome di essa, benche tal pianta

per auanti si chiamasse *Parthenis*, che vuol dire Verginale, essendo sagrata alla Verginità della Dea Diana; mà Dalecampio vuole, che si chiami così *ab Arthemide, quod priuatim fœminarum malis, quibus Arthemiis, hoc est Diana praest, medeatur*. La chiamano qui volgarmente Althimilia, le spetie della quale sono trè (secondo Dioscoride) due di esse, differiscono solamente per la grandezza, e piccolezza: la terza poi hà le frondi sottili.

Althimilia.

Nasce appresso a' canali dell'acque; la prima spetie è quella, che s'hà da porre quì, per essere la più valorosa, nasce per tutto, e produce da vna sola radice più gambi, alti vno, due, fino à trè gombiti, rosseggianti, tondi, e vergati, le foglie sono più larghe di quelle dell'Assenzo, e più carnose, e bianche dalla parte di sotto, quelle sono nel gambo, e ne' rami sono più piccole, produce i fiori copiosissimi in grappoletti, nella sommità de' ramoscelli, piccoli, pelosi, odorati, e biancheggianti, da' quali nesce il seme assai minuto: la sua radice è legnosa, ramosa, grossa come il detto piccolo della mano. Tutta la pianta spira non ingrato odore.

Matricaria.

Molti pigliano per l'Artemisia la Matricaria, che il Matthioli vuole, che sia il vero Partenio di Dioscoride, mà errano, perche dice chiaro Dioscoride, che l'Artemisia hà le frondi come l'Assenzo, mà quelle del Partenio, ò Matricaria, sono simili alle foglie del Coriandro, benche i Frati d'Araceli, seguendo il Ruellio, credano, che la Matricaria sia la seconda spetie d'Artemisia, che scriue Dioscoride; mà perche il Matthioli mostra apertamente la fallacia de' presupposti, diremo perciò noi quì breuemente, che col nome di Partenio, gli Autori intendono cose diuerse, poiche Celso chiama Partenio l'herba di muro, ò vetriola, la quale Plinio dice chiamarsi anche *Perdicium*: trattando poi del Partenio l'intende per l'Artemisia, mà Lobellio, e Pena, per la Cotula fetida.

L. 2. c. 33.

Nell'Historia *Plantarum*, si vedono altre spetie d'Artemisia, scritte da Dioscoride; se ne vedono anche cinque altre spetie, cioè *Arthemisia Leptopyla montana*, & vn'altra del medesimo nome, scritta da Pietro Pena, che pretende essere la terza di Dioscoride, & vn'altra da Lobellio, Marina, e due Artemisie *Montlonos*.

Scaldano, e disseccano l'Artemisie, secondo dice Dioscoride, si mettono vtilmente ne' bagni per prouocare i mestrui, il parto, e le secondine, e per l'oppilatioui, & infiammatione della matrice: rompono le pietre de' reni, e prouocano l'orina ritenuta: Il sugo meschiato con Mirra, e posto alla natura delle Donne, tira tutto quello, che tirano i bagni, fatti per sederui dentro; si beue la cima dell'Artemisia, al peso di trè dramme, e vale à tutte le cose predette. La radica, secondo il Matthioli, beuuta, purga così efficacemente la matrice, che ne caccia fuori facilmente le creature morte, e la medesima impiastrata con grasso, gioua alle scrofole, che nascono intorno alla gola, e mitiga anche il dolore del collo, mà opera più efficacemente quando vi si meschia il Bellis de' Prati. Il fugo di quest'herba beuuto, conferisce à chi hà preso l'Opio. La poluere dell'herba secca, beuuta con vino è ottimo rimedio alle sciatiche.

Della Cassia Fistola.

Hoggidì volgarmente s'intende per Cassia Fistola, la Cassia solutiua; sarà perciò non poco vtile auuertimento il sapere, che la Cassia Fistola, propriamente, appresso gli Autori antichi, non è altro, che la Cassia lignea, la quale per esser vuota di dentro, come la Sampogna, n'hà perciò acquistato il sopranome di Fistola. Manardo lo dichiara dottamente così. *Casia Fistula Arabum, alia est à Casia Fistula antiquorum: de hac non scripserunt antiqui, sed Fistularem illam vocauerunt, quam nunc Casiam*

Sopra l'Antid. di Mes.

Casiam ligneam vulgus appellat, & altroue dice. *Siliqua Ægyptia; falso Casia Fistula dicta. Casiam cùm dico, aromaticam intelligo, quàm officinæ ligneam vocant, aliam enim cuius nunc communis est ad aluum leniendum vsus, scio antiquis penitus incognitam*. Del medesimo sentimento si dichiara lano Matteo Durastante. Siluio mostra chiaramente, che la Cassia Fistola, che viene dall'Egitto, e s'vsa per purgare, sia diuersa dalla Cassia Siringe, cioè Fistolosa, disse perciò *Casia; quò Cinnamomo est similior, ac odore, & gustu proprior, eò est præstantior Est autem rufa, rosam expirans, & vinum olens, gustum dulcem præseferens, & aromatum modo vehementer odora; vnde Casia Syrinx, idest Fistulosa, & Casia Syrinx, Fistula, sæpè apud Galenum dicitur: à purgatrice, & Ægyptia res diuersa, vt priùs in fructibus admonui; illa corticem exteriorem, quem, & Fistulam dicunt, odoratu, & gustu valentem habet*.

1. Epist. med. l. 2. lib. ep 3.

In Mesue

Non furono giamai studiati questi Autori da vn Speciale, che appagandosi solamente d'esser costituito in gran fortuna di credito, componeua cred'io gli Elettuarij alla cieca, poiche in questo, per Cassia Fistola, vsaua le scorze della Cassia solutiua, con asserire douersi far così, perche hauendo quelle scorze molta virtù apritiua, per conseguenza erano atte ad eseguire l'intentione dell'Autore di questo Antidoto, che hà per oggetto principale l'euacuatione del sangue mestruale, mà quanto fosse sciocca tale asertione, oltre del Leoniceno, lo dichiara Giacomo Siluio, in proposito della Cassia purgatiua, dicendo. *Cortex verò huius ad menses mouendos, aut partum iuuandum inefficacior multò, quàm Casia aromatica*. Cristoforo Acosta dice sopra questo argomento. Quanto à quelli, che adoprano la poluere della Scorza della Cassia, per prouocare i mestrui, e facilitare il parto, & espellere le secondine, si tiene per pazzia, per essere molto fredda, e secca. Ebenche Sepulueda asserisca d'hauere sperimẽtato il contrario, nondimeno con più ragioni deue attribuirsene l'effetto al mele, & alla decottione dell'Artemisia, con li quali fù meschiata la poluere di dette scorze. Ne fù altrimente vsata da Auicena per facilitare il parto, come falsamente alcuni credono, poiche si hà per regola generale, che quando si prescriue la Cassia nelle medecine solutiue, si deue pigliare la Cassia Fistola, & in tutte l'altre compositioni poi s'hà da intendere la Cassia lignea, per la quale communemente s'vsa la Cannella, in conformità di che disse Ermolao Barbaro. *Scire oportet, si quando Casiam in antiquis authoribus legere contigerit, non pro ea capiendam esse, quæ nunc Fistula dicitur, colore nigricans, ad dijcendam bilem vstam mirè valens; sed pro lignea, siuè aromatica*. Il medesimo auuertimẽto si legge in Marcello Virgilio. *Cauendum igitur, ne in antiqua medicina Casiam Fistulam inuenientes, credamus solutiuam, sed ligneam semper intelligamus*. Del medesimo sentimento sono Oribasio, Plinio, Fusio, Matthioli, & altri, che per breuità tralascio. Questa Cassia lignea aromatica è vna cosa medesima con la Cassia Rufa, della quale fà mentione Scribonio Largo, come ampiamente hò prouato in vna Epistola diretta à Gio: Rodio Dano, Lettore in Padoua.

Capit de Cassia lignea.

Annot. in Diosc.

Comm in Diosc. Comp 36.

Nasce la Cassia linea in Arabia odorifera (secondo Dioscoride) con foglie di Pepe, mà Serapione legge *folia Iridis*. Le sue spetie sono molte, e tutte hoggidì si vedono, e si trouano in tanta abbondanza, che si comprano à prezzi vilissimi.

Dioscoride dice, conuenire la Cassia lignea nelle medicine, che si fanno per chiarificare la vista, e negli empiastri mollitiui: hà virtù di prouocare l'orina, e di costringere leggiermente, vnta con mele toglie le lentigini, e prouoca i mestrui. Beuuta vale al morso delle Vipere; gioua à tutte l'infiammationi dell'interiora, e singolarmente all'infermità de' reni, gioua all'oppilatione della matrice,

X 2 seden-

sedendosi nella sua decottione, ouero fomentandosene; finalmente la Cassia scalda, e dissecca.

Della Centaurea Minore.

SI dice fauolosamente, che Chirone Centaureo essendo ferito da saette, fù curato specialmente con questa piãta, che perciò fù detta Centaurea, e da altri Chironia; perche si troua la Centaurea maggiore, i Latini chiamano questa ***Centaurium paruum***, il qual'è sopramodo amaro, onde alcuni lo chiamano ***Fel terræ***, altri ***Febrifuga***, in riguardo della sua proprietà di sanare la febbre, e perche nasce ordinariamente vicino l'acque, & ama i luoghi humidi, e vi è chi lo chiama *Limnesium*, è *Limneum*: Il nome di Biondella, che le danno i Toscani, deriua dall'opera di far biondi i capelli, quando si cuoce nella liscia. La pianta (secondo Dioscoride) è simile all'Origano, ouero all'Hiperico, produce il fusto quadrãgolare, più lungo d'vn palmo: fà il fiore simile alla Licnide, di colore rosso purpureggiante: le frondi sono simili alla Ruta, alquanto lunghette, e piccoline, il seme hà somiglianza col grano; la radice è piccola, leggiera, inutile, & al gusto amara. Si troua vna pianta, che quasi pare l'istessa, e la portano per Centaurea minore, mà veramente non è quella, e si conosce, perche hà il fusto tondo, e quadrangolare, come quello della Centaurea Minore, la chiamano perciò Cimino seluatico.

Nell'Historia Plantarum si vedono trè altre spetie di Centauee Lutee, & vn'altro Centaureo Noto di Dalecampio.

Alcuni pensano, che sia vna spetie di Centaurea Minore quella pianta, che si chiama *Ocymastrum Valeriantom*, la quale nasce abbondantemente per le mura di questa nostra Città di Napoli, e specialmente in quelle della porta, che và alla Chiesa della Santissima Madonna di Constantinopoli: Per assertione di Dioscoride la vera Centaurea minore fresca, pestata, e posta sopra le ferite, le salda, purga l'vlcere vecchie, e le consolida: mangiata cotta purga il corpo dalla colera, e dagli humori grossi; la sua decottione si beue contro le febbri terzane, e gioua anche alle sciatiche, perche scioglie il sangue, e ne caua il dolore: apre la medesima l'oppilatione del fegato, della milza, e risolue le loro durezze. Il sugo è vtile nelle medecine degli occhi, e meschiandoui Mele ne toglie le caligini, applicato di sotto con lana, prouoca i mestrui, & il parto; beuuto gioua a'difetti de'nerui: beuuto similmẽte al peso d'vna dramma, & vnto sopra l'obellicolo, caccia fuori i vermi dal corpo. Si troua vn libro particolare ascitto à Galeno, delle virtù della Centaurea, doue i curiosi potranno sodisfarsi à pieno.

Della Centaurea Maggiore.

PIglia similmente questa pianta il nome di Centaurea da Chirone Centauro, dicendosi, che fù il primo osseruatore delle virtù di essa. Alcuni falsamente credono, che sia vna cosa medesima col Rapontico, mà s'ingannano, perche leggendosi in Dioscoride, *Rhaponticum est radix nigræ, Centaurio magno similis, sed minor, & Rufio, &c.* Si chiarisce la differenza, perche la Centaurea Maggiore produce le frondi simili alla Noce iuglande, di colore di quel del Cauolo per intorno tutte dentate à modo di sega, il fusto s'assomiglia à quello della Rombice: è alto due, ouero trè gombiti, dalla radice produce molti rami, nella sommità de' quali sono alcuni capi, come di Papaueri, che nel tondo s'allungano: il fiore è di colore ceruleo, & il seme simile à quello del Cartamo, inuolto in certi lanuginosi fiocchetti: produce la radice grossa, graue, salda, lũga trè piedi, piena di sugo rossigno, & alquanto costrettiuo, con alcuna dolcezza, & acutezza insieme. Se ne

troua

troua della perfetta nel Monte Gargano di Puglia.

La radice della Centaurea maggiore applicata in forma di Collirio, nelle parti secrete delle Donne, prouoca i mestrui, & il parto, e questo medesimo effetto fà il sugo di essa. Gioua alle ferite, perche le consolida, e conglutina, à segno tale, che riferisce Dioscoride, che cuocendosi la radice pesta, con la carne tagliata in più pezzi, la congiunge insieme; conuiene la medesima radice a'rotti; allo spasimo, a'dolori del costato, a'stretti di petto, alla tosse vecchia, & allo sputo del sangue. Data al peso di due dramme con acqua dou'è febre, e con vino doue non è febre, gioua a'dolori di corpo, e della matrice; presa nel medesimo modo: vale à gl'hidropici, & à chi gli è traboccato il fiele, tanto infusa nel vino, quanto trita in poluere, soccorre mirabilmente a'fegatosi, del che io hò più volte fatto esperienza, dando à bere la sua decottione per trenta giorni continui, alla misura d'vn bicchiere, con vn poco di Zucchero, & il medesimo giouamento si conseguisce, pigliandosi ogni mattina due oncie della Conserua, fatta delle sue radici, nel modo, che si fà quella di scorze di Cedro. Il sugo della sua radice fresco, beuuto al peso d'vn'oncia, gioua al morso de'Serpenti velenosi; ponendone anche sopra la parte offesa.

Conserua di Raponzico nostrale.

Del Dauco.

BEnche Dioscoride faccia mentione di trè spetie di Dauco, vna delle quali si chiama Dauco Cretico, per nascere solamente in Candia, nientedimeno Pena, e Lobellio dicono, hauere osseruata essa spetie, non solo nell'Alpi di Germania, mà anche ne'Colli di Genoua, questa medesima spetie, essendo la più profitteuole di tutte l'altre, diremo, che si potrà vsare qui, e nella Teriaca, & in ogn'altra compositione, doue sarà prescritto. Questa spetie di Dauco produce le foglie simili al Finocchio, mà minori, e più sottili, il fusto alto vn palmo, l'ombrella simile al Coriandro, il fiore bianco, com'è ancora il seme, che apparisce acuto, e peloso, e masticandosi spira di soauissimo odore: La radice è lunga vn palmo, e grossa vn dito, nasce n'luoghi aprichi, e sassosi: l'altre spetie di Dauco si trouano per tutto, e nascono specialmente sopra le mura vecchie, hanno le foglie come di Pastinache seluatiche, e perche esse Pastinache sono malamente tenute da alcuni, benche Teofrasto chiama Dauco negro, il seme delle Carote, che producono le radici rosse, quelle che producono le radici gialle, sono di natura mezana trà il Dauco, e Pastinaca. *Neutræ tamen dici possunt Daucum*, Dicono Pena, e Lobellio.

Il seme di tutte le spetie del Dauco, secondo Dioscoride, hà virtù di scaldare, e prouoca l'orina. Gio: Battista Vanhelmont lo celebra à prima mensa, per molti giorni beuuto infuso nel vino, per curarsi, e preseruarsi delle pietre de'reni, prouoca i mestrui, & il parto; leua i dolori del corpo, e mitiga la tosse vecchia: Gioua beuuto nel vino al morso de'Falangi; impiastrato risolue l'aposteme. Di tutte le spetie del Dauco è in vso il solo seme; mà però del Cretico s'adopra ancora la radice, che si beue contro il morso degli animali velenosi: Galeno dice particolarmente, che il seme del Dauco prouoca la Libidine.

Dell'Elleboro.

VOgliono alcuni, che questa pianta si chiami *Ellorum, quod cibum corporis eripiat*, e che l'altro nome, che hà di *Veratrum* gli sia stato dato, perche *Mentem vertat*. L'Elleboro è di due spetie, bianco, e negro; il bianco (secondo Dioscoride) produce le frondi simili alla Piantagine, ouero alla Bietola seluatica, mà più breui, più negre, e rosseggianti: il fusto concauo, alto quattro palmi,

il quale quando comincia à seccarsi, tutto si scorza: hà radici in gran copia, e sottili, che nascono da vn capo lunghetto, e piccolo, come quelle delle Cipolle. Si raccogliono le radici nel tempo, che si mettono le biade. L'vso di esse veggasi in Dioscoride, perche queste non fanno al proposito di questo Antidoto, già che in questa ricetta, quando i compositori di essa volessero seguitare i testi scorretti, per Elleboro semplicemente nominato, s'hà da intendere il Negro, come più sicuro nelle sue operationi. Questo Elleboro negro, si chiama anche Melampodio, perche si troua scritto, che Melampo Pastore di Capre fosse stato il primo, che purgasse, sanasse con esso le figliuole di Preto, diuenute furiose; per questa speciale facoltà di tal pianta è stato introdotto il prouerbio *Indiges Elleboro*, per notare alcuno di pazzia.

Da'moderni Scrittori, si mettono molte spetie d'Elleboro negro, come diuerse di forma, così d'operationi, e tutte debolissime, e quasi di niuno profitto, toltone quella, che si chiama vero Elleboro, che viene dipinta dal Matthioli per la prima spetie, la quale produce il fiore porpureo, e le radici copiose, lunghe, sottili, e molto negre, più carnose, e più salde dell'altre spetie, che procedono da vna base di più grossa radice bulbosa; le foglie sono copiose, ferme, e ben verdi, e nascono insieme da vno stipite à sette per sette, cioè trè di quà, e trè di là, mà la settima, che nasce in mezo di esse, e diuisa per se sola, e di questi stipiti se ne veggono molti simili in tutta la pianta: Il gambo produce poco meno d'vn gombito, liscio, e ben saldo, & i fiori fatti à modo di Rose, che nel bianco porporeggiano, in mezo de'quali da certi capelli produce anche il seme lunghetto in otto piccole silique, come cornetti, congiunte insieme: Si dourà sapere, che quella spetie, che produce il fiore bianco, è quasi in tutto simile à questo: fuor che nel color del fiore. Vi sono l'altre spetie, che producono il fior porraceo di poca virtù.

Diremo in fine breuemente con Dioscoride, che le frondi dell'Elleboro negro, sono verdi, simili à quelle del Platano; mà minori, e quasi simili à quelle dello Sfondilio, ruuidette, più negre, & assai più intagliate. Per il rimanente si può vedere la relatione del Matthioli. *Lib. 4. c. 151.*

Purga l'Elleboro l'humore malinconico, gioua a'maniaci, & à chi si troua in atto d'impazzire, vale à gl'hipocondriaci, epilettici, elefantiaci, milzadosi, e quartanarij, & in questo Matthiolo dice hauerlo più volte esperimentato con felice euento, anche nell'horridezza del Verno, finalmente gioua à tutti quei mali, che sono causati dall'atrabile, ò dall'humor melancolico; auuertendo però che doue sia bisogno d'augmentare la virtù solutiua, vi s'aggiunge vn poco di Scamonea.

Renodeo seguendo l'Aforismo del grande Hippocrate, dic'essere pericoloso a'sani, a'fanciulli, & a'deboli di complessione.

AGGIVNTA.

L'Elleboro negro, che dourà seruire per ingrediente nel presente Antidoto, sarà quello che produce le frondi, ciascheduna delle quali sia diuisa in trè, ò al più quattro foglie minori, tutte l'altre spetie sono in virtù inferiori à questa, e però sono da rifiutare.

Anticamente, secondo riferisce Plinio, s'vsaua tanta superstitione, con questa pianta, che quei, che l'haueuano da raccogliere, audauano prima nel Tempio à far oratione a'loro falsi Dei, accioche si degnassero di concedere licenza d'estirpare la radice d'esso Elleboro; onde poi andauano nel monte oue nasceua, e d'attorno d'essa pianta faceuano vn circolo con vna Spada, e poi guardauano verso il Cielo, à fine di scorgere, se compa- *Hist. plantar. l. 25. c. 5.*

risse

risse qualche Aquila, qual'era segno, che i Dei non dauano licenza d'estirpare l'Elleboro, e per conseguenza segno appresso d'essi, che in quell'anno doueua morire vno degli estirpatori; mà se per il contrario non compariua l'Aquila, con gran fretta l'estirpauano dalla terra.

Nasce l'Elleboro (con quelle conditioni, che vengono maggiormente lodate) nell'Isola Anticira, doue con esso conforme dice l'istesso Plinio, fù guarito Druso Tribuno della Plebe Romana, dal morbo Comitiale, nel quale s'adopra l'Elleboro con gran profitto.

Viene però l'Elleboro negro delineato da Tobia Aldino frà le piante dell'Orto Fernesiano, & è da lui chiamato Elleboro Trifoliato, quale in vero hà tutte le condittioni necessarie, & Io simile à questo ne hò più d'vna volta hauuto, colto nel Monte Gargano di Puglia.

Vale l'Elleboro negro, secondo scriue Galeno, contro l'Impetigini, e Scabie; anzi applicato per due, ò trè giorni nelle fistole, ne toglie via il callo.

De' Lupini.

SI pretende, che il Lupino sia stato chiamato così, per essere la sua natura simile à quella del Lupo animale, già che il Lupino, non appetisce meno la terra, di quello, che faccia il Lupo; dicendosi, che in necessità di vitto si ciba d'essa, in tale conformità riferisce Plinio, che il Lupino quantunque: *Infruticoso solo conie-* Lib. 18. c. 34. *ctum inter folia, Vepresque, ad terram tamen radice perueniat*. Vogliono, che il Lupino si giri col Sole, e dal suo riuolgimento gli Agricoltori conoscono l'hore, benche sia tempo nuuoloso. Si dice che le vigne, doue si semina il Lupino, producono in quell'anno il vino dolce più del solito.

Il Lupino è di due spetie, secondo, che riferisce Dioscoride, cioè domestico, e seluatico, & ambedue sono notissime, à segno tale, che volendo additare alcuno per ignorante, si dice prouerbialmẽte *Nescit quid distent Æra Lupinis*, sicome per il contrario; Oratio per autenticare la spienza d'vn tale, disse *Ne tamen ignorat, quid distent Æra Lupinis*, cioè che sapesse molto bene la vera, e falsa moneta, perch'era costume de' Comici vsare nelle Scene i Lupini in vece di moneta, che perciò i Lupini sono stati chiamati da Plauto *Aurum Comicorum*.

La farina de' Lupini lambendosi, secondo Dioscoride con Mele, ò beuendosi caccia fuori i vermi, e la loro decottione per la sua amarezza opera il medesimo effetto; onde gioua ancora à coloro, che patiscono di milza. Sana la rogna, quando principia, e la decotione della radice beuuta prouoca l'orina. I Lupini indolciti triti, e beuuti con aceto mitigano i fastidij dello stomaco, e fanno appetito. Applicati con Mirra, e con Mele a' luoghi naturali delle Donne prouocano i mestrui, e parimente il parto. l. 2. c. 145.

Rabi Moisè trà gli Arabi, Autor illustre insegnò, i Lupini salati, e mangiati con la scorza, giouar con proprietà alla vista, come riferisce Girolamo Mercuriale.

I Lupini amari sono caldi, e secchi, secondo Hippocrate, & Auuicenna, mà addolciti, riescono freddi, & humidi. Hanno vna speciale proprietà, che mangiati, non fanno puzzare lo sterco, e di più fanno sostenere la fame, e la sete, che perciò si dice, che Protogene Pittore insigne, si cibaua semplicemente di Lupini bagnati, accioche dalla grande dolcezza, che sentiua nell'opera di pingere, non restasse ottuso il senso.

Del Melantio.

QVella pianta, che vien detta da' Greci *Melanthion*, da' Latini è chiamata *Gith*, e nelle Spetiarie Nigella, in riguardo del color negro, che hà il suo seme, il qua-

le ſtropicciato con le dita , odora di fraghe.

Se ne troua di due ſpetie , vno domeſtico , e l'altro ſeluatico ; il domeſtico produce li fuſti ſottili , lunghi (il più delle volte) due palmi , e più le frondi ſono minute , come il Senecione ; mà molto più ſottili, e più profondamente intagliate , con fiori nelle cime di colore celeſtino , aperti à modo di ſtella di doue naſce vn capitello, come di Papauero ; mà lunghetto, compartito di dentro, con cartilagini, trà le quali ſi rinchiude il ſeme negro , acuto , & aromatico .

Il ſeluatico è di due maniere , poco diuerſe trà loro, producono le foglie , come di Finocchio , non già così lunghe ; mà però capelloſe ; vno di queſti produce il capo maggiore , poco diſſimile dal domeſtico : l'altro li fà più lunghi partiti in cima con cinque , ò ſei cornetti appuntati in cima . Si dourà qui auuertire , che non ſi tiene per Nigella ſeluatica il ſeme del Gittone , che naſce trà le biade , e per la ſua negrezza , ſi chiama quì volgarmente Izzo , e *Pſeudo Melantium* . Che queſto non ſia alcuna ſpetie di Nigella l'hà ben moſtrato il Matthioli , e tanto baſta .

Com. in Dioſc. l. 3. c. 87.

Si troua vn'altra pianta, de tutto ſimile alla Nigella , che per produrre il ſeme citrino , ſi chiama Nigella citrina .

Nigella Citrina.

Dioſcoride dice , che il ſeme del Melantio impiaſtrato ſopra la fronte, gioua al dolore del capo; riſolue le nuoue ſoffuſioni degli occhi , trito cō vnguento Irino , e meſſo nel naſo . Guariſce la ſcabbia , le lentigini , e le durezze dell'apoſteme vecchie. Impiaſtrato con aceto , caua i porri , prima ſcalzati , meſſoui ſopra con farina vecchia , Gioua a'dolori de'denti , cotto con aceto , e teda , e poi lauandoſeli . Vnto con acqua in sù l'obellicolo caccia fuori i vermi tondi dal corpo. La ſua poluere legata in tela , e poi odorata , gioua a catarroſi. Beuuto molti giorni prouoca l'orina , i meſtrui, e ſimilmente il latte: beuuto con vino leua gl'impedimenti del reſpirare , e con acqua gioua al morſo di quei ragni , che ſi chiamano Falangi. Il ſuo fomento caccia via le ſerpi : diceſi per vltimo , che beuuto in gran copia ammazza.

Dal ſeme della medeſima Nigella , Pietro Pena , e Matthia Lobellio cauano per il torchio vn'oglio negro , mà di limpido colore , che beuuto in poca quantità , toglie la durezza della milza , il che opera parimente vnto di fuori , e viene anche vſato, per facilitare il parto , e vale contro tutte le paſſioni iſteriche .

Dell'Orobo .

NElle Spetiarie , ſeguendo il vocabolo Greco ſi chiama Orobo , quel che i Latini dicono *Eruum* , del quale ſi trouano due ſorti , ſatiuo , ſilueſtre: il ſatiuo è di due maniere , bianco , e roſſo . Si ſemina l'Orobo in Italia , e produce vna piccola pianta ſottile con ſtrette frondi : il ſeme lo fà ne'baccelli , che ſono quaſi come quelli de'Piſelli , mà più corti , e più ſottili , ne'quali ſi troua dentro vn ſeme tondo , poco maggiore della Veccia : onde naſcendo l'Orobo trà le biade , anche ſenza ſeminarſi , penſarono alcuni , che foſſe vna ſpecie di Veccia . Il Braſauola, & il Fuſio vollero, che la Veccia foſſe l'Orobo ; mà il Matthioli moſtra la falſità di tale opinione , & lo per breuità tralaſcio di ſcriuere quì i ſuoi argomenti .

Dioſcoride vuole , che ſi faccia la farina dell'Orobo bianco ; mà Galeno dice in contrario , che nella medicina l'Orobo bianco , è di gran lunga men virtuoſo del roſſo , e pallido , il che conferma il Matthioli , adoprandoſi queſt'vltimo per fare i Trociſci di Scilla , ch'entrano nella Teriaca. Galeno vuole di più , che l'Orobo ſia caldo nel primo grado , e ſecco nel ſecondo, e che quanto ſia amaro , altretranto ſia nelle ſue operationi aſterſiuo , inciſiuo , & apritiuo .

l. 8. aliment. fac. cult.

Dioſcoride dice , che applicata la farina dell'Orobo macerata nel vino , medi-

medica i morsi degli Huomini, de' Cani, e della Vipere, e con aceto mitiga l'angonie dell'orina, i dolori del corpo, & i premiti, che i Greci chiamano Tenesmi, fritia questa farina alla quantità d'vna noce, e mangiata con mele, conuiene a' Tisici, che non pigliano il vigore del cibo. La medesima farina mollifica il corpo, prouoca l'orina, e fà buon colore; mà copiosamente mangiata, ò beuuta cagiona flusso di sangue per il corpo, e per la vessica, con dolori delle budella. Hà però virtù di fermare l'vlcere, che serpendo caminano, raffrenando anche le durezze, e le cancrene, e risolue le durezze delle poppe. Il Matthioli loda la farina dell'Orobo mangiata con mele à coloro, che hanno nel polmone materie grosse, e malageuoli da cacciar fuori; perche distacca dalla concauità del petto, ciò che vi si troua attaccato di grossi humori, e di più sminuisce la milza, & impiastrata col medesimo Mele risolue i tenconi, e l'apostheme dell'inguinaglie. I suoi baccelli freschi, pesti con fusti, e foglie, fan no negri i capelli, impiastrandoueli sopra.

Della Stipteria.

LA Stipteria da' Greci è chiamata, così secondo l'Agricola, *quod vementer adstringat*, non è altro, che Alume il quale hà questo altro nome. *De nat. fossil. par. 222.*

Quod lumen coloribus præstet tingendis.

Li Generi degli Alumi sono molti, secondo, che Dioscoride; mà però nell'vso medicinale s'adoprano semplicemente lo Scissile, il Ritondo, & il Liquido, sicome anche vuole Galeno. *l. 5. c. 77. alias 81.*

Sant'Isidoro diuide l'Alume in liquido, e concreto, sicome parimente fà Plinio, distingendo però il concreto in trè maniere, cioè *Schiston, Trichitin*, & *Strongilen*, diuidendo poi anche questo in Fongoso, e Pomicoso. *lib. 9. sim. pl. cap. de Alum. lib. 16. o rig. c. 2. & lib. 35. c. 15. lib. 5. mineor. c. 4.*

Da Alberto Magno ne sono numerati quattro, cioè il piumoso, il Ritondo, il pietroso, e l'humido, quasi bitumoso.

Brasauola ne riconosce questi, cioè quel di Rocca, Zuccherino, Scaiuolo, e di Piuma. *In exam. terr.*

Cardano fà mentione di quel di Rocca, e Scaiuolo di Piuma. *lib. 5. de subtil. pa. 160.*

Scaligero parla solamente dell'Alume di Rocca, Scaiuolo, Catino, e Zuccherino. *Exercit. 104.*

L'Agricola pone l'Alume natiuo, e fatticio, de' quali si troua il liquido, & il concreto: Il liquido lo diuide in puro, e meschiato, & il concreto in Schiston, Trichitin, & Strongilen, e questo di nuouo diuide in trè generi, come mostreremo.

Il Matthioli distingue li generi degli Alumi, il Scissile, Ritondo, Liquido, Rupeo, cioè di Rocca, Squamoso, Catino, di Feccia, di Piuma, Placite, e Plintite.

Essendo dunque così diuersi gl'Alumi giudico, che non sarà meno curiosa, che vtile la dichiaratione di ciascheduna spetie d'essi, sì che principiando dall'Alume Catino diremo, che propriamente non è altro che la spuma, ò sale della Soda, che è in vso per fare il vetro, la qual Soda gli Arabi chiamano *Kali*; onde poi la parte salsuginosa, che si troua à galla del vetro fuso, ò del Cristallo, si chiama sale Alchali, & Alume Catino, pigliando questi nomi, per detto dello Scaligero, *à Peluis facie*, cioè dal rappresentarsi quasi sempre in forma ritonda, e concaua. *Alume Catino. Sale Alchali.*

L'Alume Scaiuolo, ò squamoso, che si chiama anche *Speculum Asininum*, si fà d'vna certa sorte di pietra scagliosa, e trasparente simile al Talco, & abbruggiandosi diuiene vna sorte di grasso, il quale adoprano i Maestri, che fanno l'oro in fogli, benche vi sia stato chi malamente habbia creduto, essere la vera pietra Selenite ingannandosi della sua trasparenza, e lucidezza.

Quel che gli Arabi chiamano Alume Iameno, è vna medesima cosa con *Alume Scaiuolo.*

l'Alume Schiston, Trichitin, e Sciſſile detto così, *quod in capillamenta diuiditur*: ſoggiunge il Braſauola, di doue è chiamato Alume capillare; perche veramente nel diuiderlo appare in forma di capelli canuti, ſi chiama anche volgarmente nelle Spetiarie Fior di Pietra, e con eſſo le Donne ſi fanno venire il roſſo ſul volto, che dura trè giorni. In riguardo anche della medeſima figura Capillare, vien detto Alume di Piuma, conforme tengono il Cardano, Braſauola, Agricola, & altri; benche il Matthioli creda, che il vero Alume di Piuma ſia la Pietra Amianto, detta così; perche gittandoſi nel fuoco, non ſolo s'abbrugia, nè perde il ſuo ſplendore mà di più eſſendo imbrattato, ſi caua fuori netto, e ſplendente: di eſſo ſi fanno ſtupini per lucerne; perche ſenza mai conſumarſi, poſſono ſoſtenere vna continua fiamma; ond'è chiamato anche *Aſbetos*. Queſta pietra ſi pettina, ſi fila, ſi laua, e ſi teſſe, e le ſue tele ſtanno illeſe al fuoco, imperciòche le loro brutture col fuoco ſi nettano. I Brachmani, cioè i Filoſofi Indiani ſe ne faceuano le veſti, per laſciare alla poſterità la memoria della diuinità loro, come ſcriue Hierocle. Erano anche in vſo per fare veſtimenti funerali, veſtendone i corpi de' Rè morti, acciòche quando ne abbruggiauano i corpi, la cenere di eſſi rimaneſſe ſeparata da quelle della legna, per poterle ſepellire nell'Vrne.

Exam. sort part. 452.

Fior di Pietra.

Alume Piuma.

Amianto.

Alume Rupeo.

L'Alume Rupeo è quello che ſi chiama Alume di Rocca, intorno al quale ſi troua opinione del Cardano, e del Braſauola, che lo riputano vna coſa medeſima con l'Alume liquido, mà lo Scaligero, & il Matthioli con il P. Ceſio Geſuita tengono il contrario, imperciòche, ſecondo anche dice Plinio, l'Alume liquido, è di color di latte, e ſi caua liquido, e ſi diſſecca l'Eſtate al Sole, e mettendoſi il buono nel ſugo di melagrani, ſubito diuenta negro, il che non ſegue nell'Alume di Rocca, il quale s'aſſomiglia più toſto al ghiaccio, & al Criſtallo, che al latte, e di più ſi caua da pietra duriſſima, e non da terra liquida. Il vero Alume liquido ſi troua in Puzzuolo, vicino alle ſolfatare, & hà tutte le note, che vengono attribuite da' Scrittori antichi.

L'Alume ritondo, non è l'Alume Zuccherino; perche il ritondo è naturale, & il Zuccherino è artificiale, facendoſi queſto con Alume di Rocca crudo, & acqua Roſa, e chiara d'ouo, la doue il ritondo ſi vede fatto di tuniche, che vna abbraccia l'altra, e la ſua vera figura ſi vede nel Muſeo di Ferrante Imperato. Del ritondo naturale s'elegge lo ſpugnoſo bianco, che partecipi di giallo, molto aſtringente, di buona graſſezza, ſenza arena, e facile à romperſi.

Alume ritondo.

Hiſt. nat. fol. 438.

L'Alume di feccia ſi fà abbrugiandoſi la feccia ſecca del vino, finche diuenga bianca.

Alume di Feccia.

Dall'accennate diuerſità degli Alumi, naſcerà facilmente ſcrupolo intorno alla qualità di quello, che trà d'eſſi, dourà eleggerſi, per l'vſo della medicina, e ſpecialmente per queſto Antidoto Emagogo. Dioſcoride, dice, che trà tutte le ſpecie degli Alumi, per vſo della medicina, s'adoprano lo Sciſſile, il Ritondo, & il Liquido, e che d'eſſi l'ottimo ſia lo Sciſſile, ſi che, ſecondo la ſudetta autorità di Dioſcoride, ſi potrà mettere qui per la Stipteria, mà ſecondo l'Imperato ſi può più francamente adoprare qui l'Alume di Rocca; perche tiene egli per opinione accertata, che la ſoſtanza degli Alumi generalmente ſia vna di ſapore acido aſtringente, e che le differenze vengono; perche, ò piglia conſiſtenza per vegetatione, ò per diſſeccamento, il che ſuol deriuare dall'induſtria, e dal caſo, e quantunque ſiano narrate diuerſe ſpetie d'Alume, tutte nõdimeno ſciolte nell'acqua, ſe da ſteſſe, nella medeſima acqua apprender ſi laſciano, s'ingemmano, nel modo, che veggiamo eſſer l'Alume di Rocca, che piglia vegetatione nell'humore.

L'Alume capillare vegeta dalle gleb-

Alume Capillare.

glebbe, e sostanze secche, nel modo, che fà il capello nel corpo dell'Animale, come nel modo medesimo auuiene del salnitro delle mura; onde si conchiude, che tutti gli Alumi sono d'vna qualità, variando solamente nella forma esteriore. Sicche tralasciando quì la proprietà di ciascheduna spetie di essi, diremo generalmente con Fernelio, che l'Alume sia grandemente costrettiuo, e disseccatiuo, e consumatiuo della carne escresente.

Lib. 6. Metho d. medendi c. 8.

Del Macedonio.

Petroselio Alessandrino.

PEr il Macedonio, non s'intende quì il Petrosello di Macedonia; mà il seme di quella pianta, che i moderni Semplicisti chiamano Petrosello Alessandrino, e Dioscoride Hipposelino, & in alcuni luoghi d'Italia Macerone, benche il Matthioli si mostri sopra di ciò incostante, riprendendo il Brasauola, e Marcello Virgilio; sono però difesi questi da Dodoneo, da Pena, e da molti altri Semplicisti, che tengono fermamente, non essere altro il Macedonio, che l'Hipposelino, il quale nasce quì in abbondanza, e specialmente in vn giardino sopra le mura di questa Città dalla parte di dietro la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. La forma di tal pianta è come quella dell'Apio volgare; mà le foglie hanno vn color verde tanto oscuro, che somiglia quasi al negro, onde appresso a' Latini ne hà pigliato il nome di *Olusatrum*, cioè di foglia negra.

Olusatrum.

Il seme di questo Macedonio beuuto con vino melato prouoca i Mestrui. Vale alle distillationi dell'orina, il che opera anche la sua radice.

Della Ruta.

Peganon.

ALla Ruta gli è stato dato questo nome, perche *Carnem rodit*. I Greci la chiamano *Peganon*, & è detta così, dice Plutarco, *à facultate sua, quod siccitate, & calore coagulet, & condenset semen*.

Si trouano molte qualità d'herbe, che per la similitudine hanno anche il nome di Ruta, come la Paronichia, ò Saluia vita, che si chiama Ruta con l'aggiunto di Muraria, in riguardo, che suole nascere nelle mura, La Galega si chiama Ruta Capraria, non perch'ella habbia odore veruno simile alla Ruta volgare; mà perche hà similmente vna virtù grande contro i veleni, à segno tale, che Giulio Cesare Barricello dice, che *Si quis Galegæ folia in acetarijs, aut carnium iure semel in die sumpserit, à febre pestilente tutus, & incolumus præseruabitur*.

Paronichia. Saluia vita, ò Ruta Muraria. Galega ò Ruta Capraria.

Hortulus Genialis.

Harmola. Ruta Canina.

Si troua anche la Ruta Harmola del Matthioli con altre specie di Ruta seluatica, sicome la Ruta Canina, che Lobellio chiama herba di Sant'Antonio.

Circa la cognitione de' delineamenti della Ruta, sicome delle sue virtù, è così volgare, che non accade farui sopra discorso alcuno, e però basterà semplicemente dire, hauer'ella infinite prerogatiue, delle quali è stato originato il Prouerbio volgare, la Ruta ogni male stufa, mà specialmente vale contro i veleni, à segno tale, che Ateneo racconta, che Archelao Rè di Ponto haueua vn barbaro costume d'vccidere i suoi Popoli col veleno, ond'essi per euitare tanta crudeltà, il mattino, prima che vsciuano di casa, si preseruauano, mangiando la Ruta. Pompeo, doppo vinto Mitridate, trà le cose più recondite delle sue spoglie, trouò vna ricetta di sua propria mano, che costaua di due Noci, due Fichi secchi, e venti foglie di Ruta, con ordine di far tritar ogni cosa, e poi meschiarui vn'acino di sale, e che mangiandosi questa mistura à digiuno, in quel giorno non si poteua rimanere offeso da veleno alcuno.

Libr. del Deiph.

Della Peonia.

Herba Casta.

LA Peonia, che hà pigliato questo nome da Peone suo inuentore, che fù dottissimo Medico, è chiamata da Apuleio herba Casta.

Dio-

Dioscoride diuide la Peonia in maschio, e femina: Il Maschio produce, secondo il Matthioli, le foglie di noci, la radice lunga vn palmo, e grossa come vn dito della mano, bianca di dentro, & odorata, & al gusto astringente: il caule s'inalza fino ad vn piede, e mezzo, e l'accompagnano molti germogli.

Hist.plãt. Dalecampio pone vn'altrà Peonia maschio diuersa da questa. La Peonia femina produce le foglie intagliate come lo Smirnio, & attorno ad vna radice ne produce sette, ouero otto alire, come si vede nell'Ansodillo, e questa è in vso hoggi giorno, e fin'anche à tempo di Plinio, che dice *Fæmina existimatur*.

L.27.c.10 de Peonia Si dà particolarmente questa radice secca alle Donne, che non purgano nel parto; beuuta alla quantita d'vna mandorla, con acqua melata, prouoca i mestrui, mondifica il fegato oppillato, & i reni: attaccata al collo de'fanciulli (secondo che dice Galeno) tanto fresca, quanto secca sana il mal caduco. Il seme d'ambedue le Peonie si troua nella sõmità de' fusti, in alcuni baccelli, simili alle mandorle, ne'quali quando s'aprono, si veggono molte granella rosse, simili à gli acini de'melagrani, di colore, che nel porpureo nereggiano. Quando questi semi non son ben maturi, si vedono rossi, e perciò dodici d'essi grani, beuuti nel vino austero stagnano i mestrui rossi: si mangiano anche per li vomiti del cibo, e per li rodimenti dello stomaco: beuuti da'fanciulli rompono loro le pietre, che cominciano à nascere: mà le granella mature, che sono negre, beuute al numero di quindici con acqua melata, ò pure vino, vagliono al graua cuore, che comprime la notte nel sonno, & alla prefocatione della matrice: beuuti con vino trenta grani di poluere del medesimo seme, mondato dalla scorza, vale à coloro, che hanno persa la fauella. Vi sono Donne, che di questo seme, infilzato con filo, ne circondano la gola de'fanciuli (come si fa co'coralli) per preseruatiuo dall'Epilessia. Mà Gio: Arthmanno vuole, che ciò operi la sola radice della Poenia maschio dicendo *Radix Pæoniæ Maris nimirum, seù nigræ. Nàm fœminæ nullius efficaciæ. Si suspendatur de collo pueri Epileptici, morbus cedit, sed radix effodienda est in Iulio, Luna decrescente, Sole existente in Leone, in Meridie, & die Solari.* *Praxis Chym.*

Del Sinone, ò Sisone.

IL Matthioli pretende, che il nome di Sinone, sia errore, e che si debba leggere Sisone, perche in tutti gli Erbarij non si troua quel nome, mà solo quello di Sisone, il quale (secondo Dioscoride) è vn seme piccolo, che nasce in Soria, simile all'Apio, lungo, negro, & al gusto feruente. Gioua beuuto a'difetti della milza, e nella ritentione dell'orina, e prouoca i mestrui. Nascendo questa pianta solamente in Soria, siamo costretti à sostituirli qualche cõueniente soccedaneo.

Il Collegio Romano propone il seme di Dauco, mà il Dauco già si troua prescritto in questa medesima ricetta. Il Matthioli hà per opinione, che adequatamente se le sostituisca il seme di Caruo, perche scalda come il Sisone, fà orinare, caccia il flatto, e gioua alla concottione.

Dessenio intẽde per il Sinone, quella, che Dioscoride chiama Sio, e benche tal'herba, secondo alcuni, sia pianta di forma diuersa dal Sinone, nientedimeno per la similitudine, in quanto alle virtù si può indubitatamente porre in suo luogo, perche hà facoltà di romper la pietra, e di prouocare i mestrui, & il parto: conditioni, che si desiderano per appunto nel Sinone, per il presente Antidoto.

Girolamo Trago chiama Sinone l'istessa pianta, ch'egli descriue per Amomo Germanico, si come fà Gesnero, che anche la chiama Ammi piccolo: tenendola anche per il vero Sinone, Bertaldo, Cordo, Camerario, Tur-

Vurneiffero, Tabernamontano, Bahuino, Anguillara, e l'Historia generale delle Piante. Questa medesima pianta è posta per il vero Petrosello Macedonio, dal Fusio, Dodoneo, e Leoniceno.

Del Capparo.

NAscendo i Cappari in molti luoghi di questo Regno, & in Napoli specialmente, senza coltura alcuna, sono perciò notissimi. S'auuisa perciò qui semplicemente, che per Capparo si deue intendere qui la corteccia della sua radice; la quale hà virtù di scaldare, astergere, purgare, incidere, e di digerire: robora la milza, e la diminuisce, togliendole l'ostruttione, e vale finalmente à tutti i mali, che hanno origine dagl'infetti d'essa.

Della Sabina.

SOno due le spetie della Sabina, ò Sauina, che dir vogliamo, vna fruttifera, e l'altra sterile: La fruttifera è di due sorti, l'vna delle quali più conosciuta qui produce le frondi, come la Tamarice, mà più grosse, manco verdi, e sono molto pungenti, ne di così graue odore, come quelle della Sabina sterile, e più volgarmente conosciuta, e che produce le frondi simili al Cipresso, mà piùspinose, & al gusto acute, e feruenti, questa pianta è di breue grandezza, la quale cresce più in largo, che in lungo, e questa spetie dourà entrare qui, & in ogn'altra compositione, doue sarà prescritta la Sauina, ancorche Pietro Bellonio riferisca vna sorte di Sauina arborea, grande quanto l'albero delle Mandole.

Cesare Odore publico Lettor di Bologna, chiama Sabina Egittiaca quella pianta, che Pena, e Lobellio scriuono trà gli Abrotani.

Trà le molte virtù della Sabina, riferisce il Matthioli per cosa miracolosa la facoltà di facilitare il parto, dando à bere alla patiente due dramme del sugo di essa, con vna dramma di Borace naturale, dice però, che non si deue dare se non in caso d'estrema necessità. Vale di più con grande vtilità vna dramma di poluere di Sabina meschiata con Butiro, per gli Asmatici.

Del Xilobalsamo.

XIlobalsamo vuol dire Legno di Balsamo, intorno al quale si trouano molte controuersie. Io perciò posso affermare d'hauerne hauuto del vero, e freschissimo co' proprij frutti, e foglie, che sono simili a quelle della Ruta, come vuole Dioscoride, e parimente Auicenna, che dice *Arbor Balsami nascitur vbi dicitur oculus Solis, cuius folia, & odor, Rutæ assimilatur.* Di esso legno s'elegge il sarmento sottile, fresco, rosso, odorato, cioè, che spira alquanto l'odore, d'Opobalsamo; mà perche di così perfetto non se ne troua sempre pronto all'vso, si potrà (secondo, che dice il Matthioli) sostituire i fusti de' Garofani. *L'à ...de Balsamo.*

Douendosi formare l'Antidoto Emagogo; s'osseruerà la regola prescritta negli antecedenti Elettarij, simili à questo mettendo, à pestare la Mirra con l'altra cosa, acciòche la parte volatile delle polueri non esali, mà l'Alume si poluerizzerà separato, e poi s'vnirà alle polueri, che douranno farsi sottili, le quali poi s'vniranno con quattro parti di Mele spumato, e caldo. *Pratic. di confettare l'Emagogo.*

Elettuario di Giustino Imperatore, trascritto da Nicolò Alessandrino.

PIglia di Cinnamomo, Folio, Costo, Nardo, Cassia lignea, Aristolocchia lunga, Enola Campana, Hisopo, Pulegio, Artemisia, Cinquefoglio, Pepe bianco, Orobo, Sassifragia, Semi di Petrosello, di Leuistico, d'Olusastro, d'Ortica, di Miglio del Sole, d'Asparago, di Silero, d'Apio,

pio, d'Aneto, di Peganon, di Finocchio, d'Aniso, e di Cedro, Bacche di Lauro, e di Ginepro ana dramma vna.

Con Mele quadruplicato alle spetie se ne fà Elettuario.

Facoltà, & vso. Vale per i Calcolosi, e per chi patise dolor colico. Gioua alla Stranguria, e Disuria, & à chi orina materie viscose, e per i mali della vessica: S'applica anche esteriormente sopra d'essa à modo d'empiastro con oglio di Scorpioni. Si può anche gittare dentro la vessica con la Siringa, sciogliendolo con acqua conueniente al male.

La dosa è da vna, fino à trè dramme.

Alcuni hanno per opinione, che questo Elettuario si chiami di Giustino Imperatore, perche ne fosse stato egli l'inuentore; mà altri credono esser chiamato così, perch'egli l'vsaua spesso: tuttauia chi haurà pratica de'Libri d'Andrea Tiraquello, famoso Giurisconsulto trouerà, che il detto Imperatore fù peritissimo della scienza medicinale.

Di questo Elettuario si trouano due ricette in Nicolò Alessandrino, l'vltima delle quali posta da lui al cap. 403. è la quì descritta, per esser la più vsitata, benche egli non vi metta l'Aristolochia lunga, ne il seme d'Aniso, sicome anche nella ricetta posta da Nicolò Salernitano, non si legge il seme di Cedro.

Quello, che dourà osseruare quì lo Speziale, sarà di pigliare per il Petrosello, quello di Macedonia, e per l'Olusatro il Macerone. Per la Sassifragia s'intende la radice d'essa, e per l'Apio il seme del Petrosello volgare, ch'è l'Apio vero. Per il Peganon il seme della Ruta, & in quanto al modo di comporre questo Elettuario s'osseruerà la medesima pratica, che si è mostrata di sopra negli Elettuarij simili à questo.

Del cinque foglio.

PErche in ogni stipite del Pentaphilon de'Greci si trouano cinque foglie, ne hà acquistato il nome appresso i Latini parimente di *Quinquefolium*.

Dioscoride semplicemente ne descriue vna sola spetie, benche appresso ad altri Autori se ne trouano fino à noue maniere, diuerse ne'fiori, e nelle foglie.

La spetie però, che dourà seruire quì, hà da esser quella, che pone Dioscoride, la quale produce i rami sottili, come Festucche, lunghi vn palmo, & in essi è il seme: le frondi sono simili à quelle della Menta, & in ciascheduno stipite ne sono cinque, dentate per intorno. Il fiore nel pallido gialleggia, come di color d'oro. Nasce in luoghi acquastrini, & appresso gli acquidotti. Produce la radice rossigna, e lunghetta, dalla quale se ne cauerà il midollo, seruendosi della corteccia, la quale gioua à molte cose, perche specialmente il sugo di queste radici tenere, vale a'difetti del fegato, e del polmone, e contro a'veleni mortiferi. La decottione di esse, fatta con acqua, finche se ne consumi la terza parte, si tiene in bocca per mitigare il dolore de'denti, e lauandosene la bocca vi ferma l'vlcere corrosiue; finalmente tanto la radice, quanto le frondi hanno molte virtù, che per seruire quì alla breuità, si tralasciano.

Dell'Ortica.

CHi consumasse il tempo per descriuere le fattezze dell'Ortica, acquisterebbe la nota di molto spensierato, essendo questa vna sorte d'herba, conosciuta fin'anche da'ciechi: diremo perciò, che per essere di più spetie, il seme che dourà seruire quì, si deue raccogliere da quella, che produce le foglie più grandi con il seme, come quello del Lino, mà però minore, il quale beuuto con vino passo

passo muoue à lussuria, & apre la bocca della matrice: lambendosi con Mele, gioua al petto, a'dolori laterali, & all'infiammationi del polmone. Le frondi hanno anche elle molte virtù, secondo che dice Dioscoride, especialmente quelle spetie d'Ortica, che non punge, e che nelle frondi vi si vedono le macchie bianche come latte, asperse in lungo, quasi come vna milza, la quale Plinio chiama Lamio, & altri *Arcangelica*, *Vrticæ iners*, *Vrtica albo*, *& Vrtica mortua*, & i Bolognesi *Milzadella*, per gli effetti marauigliosi, che fà per l'ostruttione, e scirri della milza, pressa in poluere, ò in sugo, ò pure mangiata in qualsiuoglia modo: del che Reinero Solenandro, e Francesco Alessandro raccontano espericaze mirabili.

Lamio di Plinio. Arcangelica. Milzadella.

Della Sassifragia.

I Scrittori Botanici danno il nome di Assifragia à qualsiuoglia pianta, che hà proprietà di frangere la pietra ne'corpi humani, siche nell'Istoria delle piante se ne contano sino à dieci maniere. Non essendosi per ancora determinato, qual pianta veramente sia la Sassifragia di Dioscoride: saria còsa vana andarla ricercando per vso di questo Elettuario, massimamenre che alcuni credono, che tal pianta sia quella, che lo stesso Dioscoride chiama Enante, & altri presuppongono esser quella, ch'egli medesimo chiama *Empertron*, piante trà di loro diuersissime. Io lasciando la disputa di tante diuerse opinioni, hò praticato con felice esperienza l'vso di quella terza sorte di Sassifragia, descritta dal Matthioli, che Pena, e Lobellio tengono, che sia spetie di Meo, chiamandola *Saxifragia Italorum, folio ferulaceo*: per lo più si troua abbondantemente nelle montagne della Costa d'Amalfi: nasce sopra grandi, e duri sassi, & in luoghi aridissimi, con foglie capillari, mà più rare di quelle del Finocchio, mà il suo gambo s'assomiglia formalmente al Finocchio, benche sottile, e poco alto: in cima sopra l'ombrelle è il seme, come di Petrosello, più lungo, e più odorato. La radice è bianca, e di sapore come di Pastinaca, che partecipa di dolce, & acuto, sicome parimente è tutta la pianta: Vna dramma di essa beuuta con vino, ò altro simile licore, vale efficacemente à rompere la pietra, e cacciarla, e per purgare anche le vie dell'orina, dalla materia arenosa.

Del Ginepro.

IL Ginepro si troua di due spetie, vna delle quali cresce in albero grande, e grosso, e chiamasi Ginepro domestico, & anche maggiore, e fà il frutto azurro, & alquanto grosso. L'altra spetie minore non s'eleua molto da terra, e l'vna, e l'altra producono le foglie simili à quelle del Rosmarino, mà più strette, e pungenti. Il frutto è poco più grosso del seme d'Asparago: il suo colore è azurro, che inclina al negro: il sapore è aromatico, meschiato di dolce, & amaro. Questi frutti più piccoli, sono quelle Bacche di Ginepro più lodate, le quali beuute (secondo Dioscoride) vagliono a'difetti del petto, alla tosse, & alla ventosità, e dolori del corpo, & a'morsi de gli animali velenosi. Prouocano l'orina, e conferiscono alla prouocatione della matrice; Beuuta la decottione di tali Bacche, & insieme delle foglie, prouoca gagliardamente i mestrui, & aggiungendouisi Noci di Cipresso, Rose, e foglie di Mirto, e lauandosene la bocca, gioua al dolor de' denti, e vale per i catarri, che vi concorrono, massimamente aggiuntoui Acqua vita, & vn poco d'Alume di rocca. La liscia fatta di cenere di Ginepro, e con vino bianco, beuuta al peso di quattro, ò cinque oncie, prouoca gagliardamente l'orina, à segno tale (dice il Matthioli) che con essa sola alcuni Hidropici si sono sanati. Si fà del legno del Ginepro

vn

ne mirabilmente gl'indeboliti da lunga infermità, e raffrena il sudore Diaforetico.

La dosa è di due, fino à quattro dramme, si piglia con acqua fresca la mattina, il giorno, e la sera.

Questo Elettuario si chiama Rosata Nouella, per differentiarlo da vn'altra antica ricetta, pur di Rosata, descritta similmente da Nicolò Alessandrino, il quale pare à mio giuditio, essere confuso nell'assegnare le virtù di questo Elettuario, perche non può hauere proprietà di giouare al dolore, e seccità dello stomaco, del fegato, e del polmone, ne meno d'estinguere la sete: nè io mi stenderò molto à dimostrare la chiarezza di questo mio argomento, perche ogni debole ingegno può restarne appagato, leggendo la presente ricetta, composta d'ingredienti caldissimi, li quali, ne per se, ne per accidente hanno facoltà di refrigerare, come malamente credette Plateario, il quale dice. *Quidam dicunt, Rosatam Nouellam esse calidam, sed meus Pater dicit, esse temperatam, & magis pertinere frigiditati, quàm caliditati.* Cap. 860. & 861.

Quanto alla particolarità, che *vomitum ascindit*, ciò può seguire, quando lo stomaco viene debilitato da materie crude, hauendo questo Elettuario facoltà d'attenuare, e così parimente segue allo stomaco debilitato da materie flemmatiche, ò pure deriuando tale debolezza da intemperie fredda, & humida, e quel *cardiacis subuenit*, quando però tal passione viene originata da flato, ò materie fredde. *Sudorem Diaphoreticum reprimit*, mà non quando viene causato da infiammatione interna, come segue ordinariamente ne' moribondi, perche quel sudore non è altro, che vn glutine (come vuole Auicenna) il quale glutine viene à risoluersi dalla violenza del calore, cacciandosi fuori per i pori della cute, gioua bensì per reprimere tal sudore Diaforetico, quando però vien semplicemente cagionato dall'agonia della morte, quest'è senza infiammatione interna: all'hora però è più profitteuole l'Elixir Vitæ, come diremo più auanti.

La sua preparatione è chiara, potendosene di più pigliare l'esempio da' composti antecedenti, che hanno somiglianze con questo.

Elettuario d'Acciaio.

Piglia d'Acciaio preparato oncie due, Cannella fina, Noci moschiate ana dramma vna, Riobarbaro ottimo scropoli due, Poluere d'Aromatico Rosato dramma vna, e meza, con Mele buono spumato, e Zucchero chiarificato ana oncie trè, si fà Elettuario secondo l'Arte.

Gioua alla lunga ostruttione del fegato, & al pallore delle Vergini opilate, che chiamano i Medici *Febris alba*, ouero *Ictherum album*, e finalmente gioua per disoppilare l'ostruttioni di tutte le parti delle viscere. Facoltà, & vso.

La dosa è di trè, fino à cinque dramme.

Di questo Elettuario si varia la compositione, secondo il bisogno della parte affetta, onde alle volte si meschiano medicamenti purganti, come Sena, Agarico, Meccioacan, Tartaro, e fin anche il Riobarbaro, augmentandolo in dosa duplicata, sicome quando v'è bisogno di maggiormente corroborare le viscere, vi si meschia la poluere del Diarhodone Abbate, in qualche dosa maggiore. Si piglia cinque, ò sei hore auanti il cibo, e si beuerà appresso vn poco di vino bianco potente, ò brodo di carne; mà quando si vede, che l'Elettuario sudetto non passa, e si sente nello stomaco, dourà il patiente far'esercitio di corpo, per lo spatio d'vn'hora, fino al sudore exclusiuè, vsando anche i Clistieri, e sù il principio del pasto pigli della conserua di Prune, ò di Passole, & auanti cena, le Pillole d'Aloè, perche questi lo portano, e lo fanno distribuire per le vene. Doppo l'essercitio il patiente si riposi in letto caldo, procurando di sudare. Mà chi non potrà

capo, alle vertigini, & a difetti dell'vdito, e similmente al mal caduco, alla stupidità, e risolutioni de'membri, com'anche a'mali degli occhi, alla raucedine, alla tosse, asma, e sputo di sangue. A'dolori colici, colera, & Itteritia. Vale à rompere le pietre ne'reni, & alla difficoltà dell'orinare, & vlcere della vessica: risolue la durezza della milza. Si dà vtilmente ne'rigori delle febbri, nell'Hidropisia, e nell'Elefantia. Prouoca i mestrui, e caua fuori dal ventre le creature morte: Mitiga ancora i dolori delle giunture, soccorrendo anche alle palpilationi, & affetti melancolici, & altre passioni dell'animo. E per vltimo si hà per sicurissimo rimedio nella peste.

L 5 tr. 1. della Teriaca. La dosa è da scropolo vno à dramme due, e si conserua nelle sue facoltà per anni trenta, secondo Galeno, & altri vogliono fino à sessanta, anzi Auicenna gli dà vn'età diuisa in questo modo; gli attribuisce l'Infantia, l'Adolescenza, la Giouentù, la Vecchiaia, e la Morte. L'Infantia sono sei mesi, doppo, ch'è stata composta, e da questo tempo fino à dieci anni è l'Adolescenza: e sino a'venti è la Giouanezza, trenta ne'paesi freddi, e doppo comincia la Vecchiaia, che dura fino à sessanta, & all'hora resta spogliata dalla forza sua Teriacale.

De Ther. ad Piso. nem. c. 14. Si da per auuertimento necessario di non vsar la Teriaca, se non sei mesi doppo che sarà stata composta, ma per riceuerne beneficio ne'veleni, vogliono essere passati li sette anni, conforme alla dottrina di Galeno, che dice *Ipsam post quintum, & septimum exhibuerunt, præsertim aduersus venenatorum ictus*.

Se mai si trouò cosa terrena dotata d'ammirabili prerogatiue, e celebrata con sopraeminenza de'titoli, questa senza dubbio può dirsi esser stata la Teriaca, hauendo meritato, frà gli altri sourani epiteti, non solo quello di Regina degli Antidoti, ma d'esser intesa, per antonomasia, sotto il semplice nome generico d'Antidoto. Lasciamo di distenderci in mostrare esattamente, che in virtù delle sue altre qualità, hà comunicato il nome di Teriaca ad ogni medicamento preseruatiuo, specialmente da'mali repentini: Mà queste osseruationi sono però grandemente inferiori alla consideratione delle sue rare operationi, onde vi sono opinioni, che per molti secoli in diuersi paesi sia stata in vso per ogni sorte d'infermità, e ne possiamo trarre l'argomento dal vedere, che in questi tempi moderni vi sono infinità di persone, che non vserebbono mai altro medicamento, che la sola Teriaca in ogni loro indispositione, oltre che si trouano moltissimi, che non lascierebbono trascorrere vn giorno senza pigliarne vna loro dosa ordinaria, con felicissima riuscita, esperimentando di preseruasi con essa d'ogni infermità, e di condursi ad vna robusta vecchiezza. Mà perche à chi volesse ingolfarsi in questo pelago delle lodi della Teriaca, non basterebbono mille Panegirici, non volendo noi distoglierci dal nostro solito scopo indrizzato alla breuità, entreremo ordinariamente à discorrere della sua origine, & ingredienti, del modo di comporla, con le circostanze sostantialmente necessarie. Diciamo dunque primieramente, che la Teriaca hà preso questo nome, secondo che scriue Galeno, seguito da Bartolomeo Maranta, per esser rimedio efficacissimo, e speciale cõtro tutte le morsicature delle bestie fiere, le quali i Greci chiamano per vocabolo comune *Terion*, onde per tale circostanza le fù dato primieramente il nome primario di Teriaca, benche alcuno creda con Critone Medico antico, esser adequatamente deriuato il nome di Teriaca dalla carne della Vipera, che generalmente è compresa trà le bestie fiere; mà questo (secondo lo stesso Galeno) è il nome secondario, perche à suo luogo diremo, che la Vipera da'Greci si chiama col nome speciale d'Echidna, onde non può restar ben fondata tal'vltima opinione, & in proua di ciò si tro-

trouano appresso Galeno molti Antidoti, ne'quali non entra la carne della Vipera, e pure sono chiamati Teriache, e tale specialmente è quello d'Antipatro, *quæ, & Theriaca nuncupatur*, non per altro, se non perche *ad morsus Aspidis valet*. E l'Antidoto d'Elio Gallo si chiama parimente *Theriaca optima ad Scorpionum ictus*.

2. Ac Antidotis. Circa poi le particolarità dell'origine della Teriaca, non hà dubbio, che hà dipendenza da quel famosissimo controueleno, vsato, & inuentato dal Gran Mitridate Rè di Ponto, come riferisce Galeno, nientedimeno il Genere humano hà da serbare perpetua obligatione à quel celebratissimo Medico Andromaco il Vecchio, natiuo dell'Isola di Candia, che hebbe il primo luogo tra'Medici di Nerone, e da lui vi fù aggiunta la carne della Vipera con molt'altri ingredienti, aggiustando la ricetta à quel segno, che hoggi si vedde, e che fin qui si è creduto, non potersi quì oltre trapassare, & hauendosela egli, per tale magistero appropriata, come cosa di sua inuentione, gli piacque chiamarla fin dall'hora col nome di Galene, che viene ad inferire Tranquilla, in riguardo, che rende tranquilli dal pericolo di morte gli offesi da qualsiuoglia sorte di veleno, specialmente da'morsi delle Vipere, contro i quali non è così efficace il Mitridato. La detta ricetta si stima essere la medesima, che quì è posta, la quale dal prenominato Andromaco il Vecchio, fù scritta in versi, che per cagion del numero serbano più giusta la proportione delle Dosi. Noi con tutto ciò, per più commodità, seguendo l'esempio dell'egregio Medico Bartolomeo Maranta, l'habbiamo descritta in prosa, e la stessa ricetta è stata da Galeno medesimo più dell'altre approuata, e perciò se ne deue fare ogni stima, mettendo questa solamente in vso, e tralasciando quelle ricette barbare, che sono più copiose d'errori, che d'ingredienti, in alcune delle quali particolarmente si vede aggiunto l'Acoro, Abrotano, & il Pepe bianco, e pure tali due semplici, non sono posti da Galeno nelle ricette di Teriaca, così del Vecchio, come del giouane Andromaco.

Nella nostra ricetta, per probabili congetture del famosissimo Bartolomeo Maranta, si vede posto nel principio del quinto ordine il Cinquefoglio, & in quello del sesto, il Sagapeno, per serbare (dic'egli) la probatione artificiosa, vsata dal suo inuentore Andromaco, che diuise la ricetta in sei variate dose, ò ripartimenti, che dir vogliamo, osseruando sempre proportione, tanto ne'paesi, quanto nel numero degl'ingredienti, seruendosi in questi della proportione del quaternario, il quale hora lo piglia semplice, hora al doppio, & hora radoppia il doppio, quadruplicando il quaternario, & hora quadruplica il doppio. In quanto al peso poi, adoprò la proportione della libra, e così del primo ingrediente, che sono i Trocisci di Scilla ne vuole dramme quarant'otto, che sono meza libra, nel secondo ripartimento, sono quattro ingredienti d'vna libra, nel quarto sono al numero di sedici d'vna libra, nel quinto ventiquattro d'vna libra, e nel sesto ripartimento conchiude col sesto della libra, siche osseruandosi nel comporre questa vera proportone, resta ben fondata la traspositione, di quei due ingredienti, fatta dal Maranta, che à contemplatione de'curiosi, n'hà lasciato scritte efficacissime ragioni.

Hora prima di trattare del modo di comporre l'Antidoto, entreremo al solito à discorrere della qualità de'suoi ingredienti, tralasciando tutti quei, de quali se n'è parlato nelle ricette antecedenti, & anche quei, che comportano capi particolari, che specialmente sono i Trocisci, sarà d'vtile auuertimento l'annotare, che e dramme poste nella presente ricetta sono quelle d'otto per oncia, siche calcolate all'vso de'paesi di quì piglieremo per ogni otto d'esse, diece delle

delle nostre Napolitane, che sono vn' oncia, e così per esempio per le 48. dramme de' Trocisci ne piglierai 60. delle nostre, *& sic de reliquis*, e così del Mele, per le dieci libre di Galeno s'intẽde 12. libre delle nostre Napolitane.

Dell'Opio.

COminciando dunque dall'Opio, che non è altro, che sugo di Papaueri condensato, diremo, che di questi se ne trouano domestici, e seluatichi, e d'ambedue sono molte specie. Il sugo de' capi, e delle foglie de' domestici condensato che sia, si chiama Meconio, & è quello, che è in vso ordinario nelle speciarie in luogo del vero Opio, detto così *ab Opus*, dittione Greca, che nell'Idiomà Italiano significa sugo. Il modo di farlo si legge in Dioscoride. Stante dunque quello, che insegna Dioscoride, il vero Opio si può fare anche in questo Regno, e specialmente in puglia, e come che habbia tutte le douute conditioni, poco importa, che non sia Thebaico: dourà l'Opio perfetto esser denso, graue, amaro al gusto, sonnifero nell'odorarlo, ageuole da risoluersi con l'acqua, liscio, bianco, non ruuido, non granelloso, che nel colarlo non s'apprenda come cera, e che posto al Sole si liquefaccia, & acceso nõ faccia la fiãma negra, e che spẽto serbi la virtù del suo odore: conditioni tutte lontane dal volgare Opio delle Speciarie, che come s'è detto, non è altro, che Meconio, e particolarmente di color negro, aspro, granelloso, meschiato di frondi, e d'altre brutture.

Meconio è l'Opio vsuale.

L'Opio è in frequente vso appresso i soldati Turchi, e lo mangiano specilmente quando vogliono tentare qualche attione pericolosa di guerra, perch'essendo quasi vbriachi d'esso, non apprendono il pericolo, anzi cõ esso si conciliano allegrezza, e forza in tutto il corpo, hanno in tanto vso di mangiarlo, che mancandogli, incorrono spesso il pericolo della vita, à segno tale, che racconta il Ramusio, che ad vno d'essi fatto schiauo, essendoli state leuate le gioie, & altre sue mercantie, che haueua dentro la Naue, non ne fece caso; mà quando vide togliersi l'Opio, si gittò subito in mare; perche haueua perduto la speranza di poter più viuere senza quei superstitiosi gusti.

Circa la diuersità dell'opinioni intorno alle prime qualità dell'Opio, pende fino al dì d'hoggi la lite indecisa; perche gli Autori antichi comunemente lo credettero di temperamento freddo, fino al terzo grado; mà l'amarezza, & acrimonia, che apertamente vi s'osserua, hà dato occasione ad alcuni moderni di riputarlo di temperamento caldo.

Il Quercetano hà per opinione, che la qualità soporifera, e stupefattiua dell'Opio dipenda da vn certo solfo accensibile, puzzolente, & indigesto, del quale grandemente abbonda, e non altrimente da cagione fredda; perche si vede, che il fumo solfureo de' carboni, e li vapori solfurei del vino, e del Zaffarano, fanno speditamente precipitare l'huomo in vn profondo sonno, il che non succede coll'acqua di ghiaccio de' monti, quãtunque in eccesso freddissima, stante che quest'acqua, così fredda, manca di quei spiriti vaporosi, solfurei, i quali riempiendo i ventricoli del ceruello, inducono poi l'affettioni soporifere. Che l'Opio abbondi di questo solfo è chiaro, perche il suo mal odore ne dà certissimo inditio, tãto che appresso gli antichi la qualità d'accendersi facilmẽte al fuoco, era vna conditione singolare per distinguere il vero Opio, intorno al quale si è accennato questo poco alla sfuggita poiche chi ne desiderasse più lunga notitia, potrà ricorrere a' libri particolari dell'Opio, e sua natura di Gio: Freitagio, e nell'*Acroca Medico Philosophicum de Opij vsu, qualitate calefaciente, & virtute narcotica* di Michele Doringo.

AGGIVNTA.

L'Opio vero, che è vn sugo, che distilla dal Papauero, quale seccato apparisce à modo d'vna gomma; perche più à noi non si porta, è stato in suo luogo sostituito quello, che communemente per Opio s'adopra, quale non è altrimente gomma di Papauero; mà solamente decottione ispessita di tutta la pianta d'esso Papauero; onde è stato da Plinio, Galeno, e Serapione stimato come mortifero veleno dicendo esso Plinio, che à suo tempo ne restò morto, per hauer preso l'Opio, vn Romano, ch'era Padre di Lucinio Cecinna, il che si deue ascriuere ad vna dosa esorbitante d'Opio, che forse prese quel Romano, perche à mio parere, doueа ciò stimarsi effetto, non solo dell'vsuale Meconio; mà anche del vero Opio in lagrima, qual'è senza dubio stimato ripieno di maggior attiuità narcotica, che non hà il Meconio volgare, onde disse l'istesso Plinio: *Cum capita, & folia decoquuntur, succus Meconium nuncupatur, multùm Opio ignauior*: dal che si scorge, che l'Opio, che volgarmente viene vsato, sia di minore attiuità; con tutto ciò non deue vsarsi mai da per se solo, e senza preparatione, massimamente hauendo da seruire per vso interno de'corpi humani; onde perche trà l'altre operationi d'esso me ne viene celebrata vna, pochi mesi fà capitata, del Signor Giorgio Elsner Silesiano, non mancherò di descriuerla in questo Teatro nel capitolo del Nepentes in forma liquida.

Vale l'Opio applicato esternamente, per quietare i dolori podagrici. Sciolto con aceto mitiga il dolore del capo, e sciolto con oglio d'amandole dolci, instillandolo nell'orecchie, Se toglie il tintino, e dolore, che in esse molesta.

Dell'Iride.

L'Iride hà preso il nome dalla sembianza, che hà il suo fiore con l'Arco Celeste; onde si chiama ancora Giglio Celeste: Questa pianta è conosciuta; la parte che se n'adopra in questo Antidoto è la radice, e la migliore (secondo Dioscoride) è quella che nasce in Illiri, e Macedonia, lodandosi quella ch'è denza, corta, dura à rompersi, rossetta, odorifera, & al gusto amara, d'odore sincerissimo, senza muffa, e che nel pestarla fà starnutare: la seconda in bontà è quella di Libia, di colore biancheggiante, & amara al gusto. Noi però senza andare cercando l'Illirica, dicemo, essere perfettissima la Fiorentina, la quale hà tutte le conditioni della perfetta d'Illiria, eccetto che nel colore, che hà bianco, e non rossigno, ch'io stimo essere conditione più qualificata. La radice dell'Iride secca, hà più odore della fresca, e s'assomiglia à quello delle viole.

L'Iride è vna delle principali medicine pettorali: però la radice pigliata in poluere con Giulebbe, ò Mele, ò beuuto il sugo della fresca al peso d'vn'oncia, vale à gl'Hidropici benche Fernelio tema dalla sua acrimonia, atta ad vlcerare gl'intestini. De Hid. Cons 34.

Hà in oltre molte virtù, che si possono vedere in Dioscoride.

Del Seme Napo.

SI è detto di sopra al capo del Diasatirone, che il Napo, ò Buniade, non sia altro, che quella sorte di Rapa, che quì si chiama Rapa Catalogna, essendo pianta congenere col Rapo, ò Gongilide de'Greci, secondo che viene insegnato da Columella, da altri Scrittori d'Agricoltura, i quali specialmente dicono, che *Altera in alterum facilè, soli ratione degenerat Napus in hominum cibum: Rapus in pecudũ seruitiũ*. Galeno

leno medesimo vi fà poca differenza: onde non hà da cagionar scrupolo quello, che veramẽte cicaleggia Marco Oddo, contro del nostro eruditissimo Maranta, per hauer detto, che per il Napo si può sicuramẽte pigliare il seme della Rapa; perche ambedue hanno l'istessa virtù, massimamente dicendo Dioscoride, che *semen Rapi, antidotis, & Theriacis idoneum est: potum contra venena salutare est*, e le medesime proprietà dice hauere il seme del Napo, il quale vien lasciato dal Maranta, per hauer osseruato, che il seme d'esso è meno acuto di quello della Rapa; mà è da sapersi, che ciò auuiene, quando il Napo si coltiua in terra acquosa; perche il seme di quello, che nasce in terra asciutta, s'osserua acuto, come quello della Rapa tonda. Hora conchiudiamo, che per la Teriaca si dourà pigliare il seme della Rapa Catalogna, ch'è vna stessa cosa col Napo.

L. 1. cap. 113.

Dello Scordio.

PErche lo Scordio stroppicciato cõ le dita rende odore d'aglio, che i Greci chiamano *Scorrodon*, ne hà perciò (secondo che dice Galeno) acquistato il nome di Scordio, che i Latini chiamano *Triffago palustris*, in riguardo, ch'esso Scordio si troua in luoghi paludosi, e produce le foglie, simili à quelle del Camedrio, che anche si chiama Triffagine. Questa pianta è tanto conosciuta, che non accade far discorso alcuno intorno a'suoi delineamenti, diremo perciò solamente, che si stima perfettissimo quello, che nasce in Candia, ò in Ponto, benche si stimi buono anche quello di Puglia, e d'altri luoghi asciuti. Si dourà raccogliere, quando i suoi fiori cominciano à fare il seme. Il migliore è quello, che più odora d'Aglio. S'adopra tutta la pianta, detrattane la radice, & vn poco dello stipite più legnoso, che s'adopra d'essa radice.

L. 8. simpl. facult.

Hà lo Scordio peculiare proprietà di conseruare i Cadaueri dalla putrefattione, e l'esperienza, è stata cauata da alcuni corpi vccisi in battaglia, ch'essendo caduti sopra lo Scordio, furono doppo molto tempo trouati meno corrotti degli altri; mà specialmente in quelle parti, che haueuano toccato lo Scordio. Vale ancora lo Scordio (secondo Dioscoride) contro i veleni de'morsi delle Serpi, mondifica l'vlcere vecchie, e meschiato con Mele le consolida. Lo Scordio secco toglie via tutte l'escrescenze della Carne, & al medesimo vale il suo sugo, com'anche ad vccidere i vermi, e contro le febbri di maligna qualità.

Molti persuasi, che lo Scordio debba hauere odore come d'Aglio, sono in equiuoco; onde non per questo si dourà pigliare per Scordio l'herba *Alliaria*, nè meno lo *Stachys* del Fusio, & altre consimili piante, che spiran odore d'Aglio; nè meno si dourranno adoprare quì tutte l'altre spetie di Scordio, che pongono gl'Autori dell'historia vniuersale delle piante, trà le quali vi sono quelle dello Scordio *folio saluiæ*, e la *Scorodotis tormentosa Cretica*.

Figura del Balsamo.



Dell'Opobalsamo.

NOn poteua à questo famoso Antidoto asscriuersi ingrediente più sublime del Balsamo Orientale, chiamato più propriamente Opobalsamo, non potendosi trouare licore più pretioso d'esso, à segno tale, che qualsiuoglia materia liquida ch'eccede in singolarità d'esquisitezza, vien aggrandita col nome di Balsamo, il quale però si troua equiuoco nella materia medicinale, perche in questa voce vengono compresi, non meno i Balsami naturali, che gli arteficiali, e gli vni, e gli altri sono di molte, e varie spetie; mà tralasciando in questo capo gli artificiali, & insieme il naturale, che si porta dall'Indie Occidentali, ò sia la lagrima, che si caua, per via d'incisione dal tronco dell'albero, ch'è nel Regno del Perù, ò Isola Spagnuola, ò nel Tolù, nè volendo anche dire del negro nominato Balsamo del Perù, che si caua, per decottione da'rami più teneri, tratteremo solo dell'Opobalsamo Orientale, ch'è il vero sugo di Balsamo, ingrediente stimatissimo della presente ricetta. Per essere questa materia di somma consideratione, richiede, che m'allarghi nel discorso più del mio solito, e tanto più, che nel rintracciare la vera cognitione d'esso, bisogna allontanarsi dall'autorità degli Autori antichi, come Teofrasto, Dioscoride, Plinio, & altri, che scrissero di molte cose da essi non vedute, nè osseruate, standosene all'altrui relationi; Dioscoride spetialmente, sicome fù diligentissimo, ne'medicamenti da lui osseruati, così fù altrettanto confuso nelle descrittioni delle cose straniere, come singolarmente apparisce nel capo dell'Amomo, Cinnamomo, &c.

Per caminare dunque ordinatamente in questo discorso, e d'assoluta necessità di guidarsi con Prospero Alpino, Semplicista espertissimo di questi tempi, il quale come Medico dell'Eccellentissimo Console Veneto dimorò nel Gran Cairo noue anni, & iui con l'aiuto d'Abdella Medico Arabo, e d'Abdechin Medico Hebreo, conobbe, & osseruò la vera pianta del Balsamo, & il modo di raccogliere l'Opobalsamo, e perciò d'esso, com'anche del Carpobalsamo e Xilobalsamo scrisse vn libro in Dialogo, col quale si toglierà l'opinione negatiua de'alcuni moderni, che guidãdosi con le scritture degli Antichi, asseriuano, esser il Balsamo pianta, che si trouasse solo in Giudea, & Egitto, dou'erano due famosi Regij Giardini di Balsamo, nelle vigne nominate d'Engaddi, dentro la Valle di Gerico, d'onde scatoriua l'Opobalsamo in quantità notabile, e che per esser quel terreno fuor di modo confaceuole à tali piante, s'allargarono tanto, che riempirono, non soli i Giardini; mà i colli, e le selue insieme, e che di là Cleopatra con le forze di Marc'Antonio, per scorno d'Erode suo nemico, trasportò molte piante ne'delitiosi giardini del suo Regno d'Egitto, doue dilatandosi, non meno, che nel paese di Gierico, produssero poi tanto licore, che trà gli altri vsi, bastaua particolarmente à far ardere di continuo vna Lampada auanti l'Altare de' gloriosi Sacrosanti Prencipi de gli Apostoli in Roma, e di più nel Battisterio Lateranense se ne manteneua acceso vn lume dentro vn vaso d'oro di libre cinquanta, che staua esposto sopra d'vna colonna di Porfido, per ordine del Gran Costantino, nel tempo, ch'esso riceuette il Battesimo, doue volle, che si consumassero ducento libre d'Opobalsamo, oltre alle ducento venticinque già destinate alla Basilica di San Pietro, e l'altre cinquanta à quella di San Paolo, essendo poi vltimamẽte deuastata la Giudea da Elio Adriano, e con essa dissipate anche le piante del Balsamo, sicome successe à quelle d' Egitto, pensarono scioccamente, essersene perduta fin anche la spetie d'esso, siche fermamente tennero, per opinione, non trouarsi più nel mondo il vero Opobalsa-

Opobalsamo ardente nella Lampada di S. Pietro, e San Paolo.

Anast. Bibliot. in vit. S. Siluest. Pap.

balſamo, e cō tale oſtinatione ne venne calunniato per falſo quello, che adopranno in Roma li diligentiſſimi Speciali Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuzzi; onde fù di meſtieri hauerne il parere da diuerſi perſonaggi celebrati al mondo per illuſtriſſimi in dottrina, e tali furono Gio: Veslingio Lettor primario di Padoua, il Signor Caualiere, e Comendatore, Caſſiano del Pozzo, Paolo Zacchia, Pietro Caſtelli lettor primario di Meſſina, Baldo Baldi Medico di Papa Innocentio X. Franceſco Perla, Mario Schipani Protomedico di queſto Regno, Baldaſſarre, e Michele Campi Speciali in Lucca, oltre il noſtro Collegio de' Speciali di quà, reſtando anch'Io, benche fuor d'ogni mio merito, honorato d'eſſer richieſto del mio parere in quell'occaſione, ſopra di che, da tutti concordemente fù publicato con le Stampe, per vero, e reale, il Balſamo adoperato dalli detti Manfredi, e Panuzzi, reſtandone non poco confuſi gli auuerſarij, che per reiterare quel pretioſo licore, adduceuano in proua Dioſcoride, che ſi trouò hauer detto inauuedutamente, che *In Iudeæ ſolùm quadam valle, & Ægypto naſcens*, e Plinio, *Vni terræ Iudeæ conceſſum, quandam in duobus tantùm hortis, vtroque regio, altero iugerum viginti non ampliùs, altero pauciorum*, ſiche ſoggiungeuano, ch'eſſendoſi perdute affatto tali piante, nelle ruine della Giudea, per conſeguenza non poteua trouarſi più il ſugo d'eſſe, ch'è l'Opobalſamo.

L. 1. c. 18.

l. 12. c. 25.

Aſſeruiano anche per fondamento della loro falſa opinione, ch'il Balſamo, douea auanzare nella ſoauità dell'odore, qualſiuoglia coſa del mondo, quanto ſi ſia dotata d'odore ſoauiſſimo. Conſiſteua poi l'altro punto loro in negare per il vero Opobalſamo quello de' predetti Speciali Romani, per riſpetto, che l'haueuano comprato da vn Mercante; perche, diceuano non eſſer veriſimile, che materia così pretioſa, ſi poteſſe hauere per tal mano, mentre l'Opobalſamo ſi vende nel proprio luogo, do- ue ſi fà, per il doppio prezzo dell'Argento.

Io per tanto, come che deſidero di render capaci i curioſi inueſtigatori di queſta eccelſa materia, mi sforzerò di moſtrare, con chiari argomenti, qual ſia il vero Opobalſamo, e che quello del Manfredi, e Panuzzi foſſe perfettiſſimo, e della qualità appunto, ch'era in preggio appreſſo gli antichi, e ſpecialmente alle nobili Perſiane, che l'vſauano per abbellirſi il volto, mantenerlo con qualità giouanile ſenza rughe, ò aſprezza alcuna, ſi com'era anche vſato, non meno dalle Donne, che dagli huomini, per delitioſa onzione de' corpi, e per aſpergerne in tempo di nozze non ſolamente le caſe; mà ſin'anche le piazze, come ſcriue Apuleio: *Genali Balſamo* (dic'egli) *guttatim excuſſo conſpergebant plateas*.

Del medeſimo vſo, così canta Claudiano in vn'Epitalamio.

Gemmatis alijs per totum Balſama tectum
Effudere cadis, duroque ſaucius vngue.
Niliacus pingui deſudat vlnere cortex. In Andr. Ceſars.

Elio Spartano aſſeriſce, che con eſſo profumauano i Teatri, e le Scene. *In honorem Traiani, Balſama, & Crocum, per gradus Theatri fluere juſſit*. Il Tranſillo moſtra, che ſe ne ſeruiuano, per i funerali dicendo:

E di legno di Balſamo, e d'Incenſo
S'adorna il Rogo.

Gli Egitij, i Giudei, e' Soriani l'adoprauano per conſeruare i corpi de' loro Rè, imbalſando i cadaueri, con meſchiarui la Mirra, l'Aloè, & il Croco, e finalmente è in vſo appreſſo la Sacroſanta Chieſa Cattolica Romana, doue viene meſchiato nell'Oglio della Creſima.

Mà ritornando hora all'eſſenza del trattato, entreremo à moſtrare, che le piante del vero Balſamo, e con eſſe l'Opobalſamo ſi è ſempre trouato, e ſi troua anche hoggi giorno, cōtro la mal fōdata opinione d'alcuni, indegni del nome di Filoſofi imperciò

cioche l'ordine, e la perfettione dell'Vniuerso, richiede, per prouidenza Diuina, & anche in sentenza d'Aristotile, e per comun sentimento de' buoni Filosofi, che si conseruino, e propaghino tutte le spetie delle cose create; onde l'istessa natura, emola dell'immortalità, benche soggetta à morire nell'indiuiduo, nientedimeno, si mostra eterna nelle spetie: onde Francesco Perla acconciatamente disse. *Nulla siquidem planta est, cui solum aliquod cœlitùs datum non fuerit, in quo, absque vllo humano cultu, passim germinet, atque adolescat*, e ciò fù ordinato da Dio ottimo massimo, nella creatione del mondo, come si legge nel Sacro Testo *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum*, e così furono peculiarmente dotate le parti della terra di produrre qualche cosa particolare; onde Virgilio cantò.

Trattato dell' Opobalsamo.

Nec verò terræ ferre omnes omnia possunt.
Sed diuisa arboribus Patriæ, &c.

E 2. Georgica.

E così viene corroborata l'assertione di Pausania, di Strabone, e di Prospero Alpino, che il Balsamo solamente nasca spontaneamente in Arabia, poiche, mentre il Balsamo si coltiua con tanta cura negli Orti Regij di Giudea, è verisimile, che non nasceua iui spontaneamente; mà che venisse portato da'luoghi, doue nasce, siluestre: Nè suffraga l'auttorità di Teofrasto, che dice: *Syluestre Balsamum nullum vsquam compertum accepimus*, perche il contrario poi hanno osseruato il Strabone, Pausania, Diodoro Sicolo, Gioseppe Ebreo, Prospero Alpino, Pietro Bellonio, Gio: Veslingio, a il Caualier Villamontio, b Busbequio, e c Ranziuillo, e perciò disse il gran Trimegisto in Pimandro, *Nil rerum, quæ in mundo sunt interit*, e Nicolò Guilberto, *Magnoperè hallucinantur, qui Balsami plantam nullibi hoc tempore reperiri, eamque periisse affirmarunt*. Si deue poi considerare, che mai la Giudea, ne l'Egitto furono madri, e produttrici spontanee delle piãte del Balsamo, mà come madrigne, ò nutrici, semplicemente l'alleuarono, e di ciò fà testimonianza il sudetto Nicolò Guilberto, dicendo *Ægyptus verò, & Iudæa nutrices fuere Balsami, non matres; illud siquidem ex naturali felicis Arabiæ solo genitum su cepere alendum*, onde si dice, che il suolo naturale di tal pianta è solamente l'Arabia Felice, come si proua anche da Strabone: *In fœlicissima Sabæorum terra, propè oram maritimam, Balsamum nasci*. Pausania quãdo mostra, che le vipere, che si trouano sotto le piante del Balsamo non hanno veleno, scriue. *Viperas in Arabia, inter Balsami virgulta versari*. Diodoro Siculo parimente afferma, che non altroue, che nell'Arabia nasca spontaneamente. *Nascitur* (dice egli) *in quadam Arabiæ conualle, ad multa Medicis vtile Balsamum, maximum vectigal, cùm nulla orbis pars alia, eam plantam producat*. Di doue lo Seirif (così i Turchi chiamano i discendenti di Maometto, che sono i Signori assoluti dell'Arabia) affitta quei Balsametti, caua molte migliaia di scudi: lo dice l'Alpino, *Qui conduxerunt quibus volunt vendunt*: onde si trae chiaro argomento, che importando il datio dell'Opobalsamo così grossa somma di danaro, si deue hauere per fermo, che iui se ne raccolga gran quantità, ne vale il dire il contrario, che se ne troua molto poco etiandio nell'istessa Arabia, perche lo Seirif ne manda ogn'anno per tributo al Gran Turco, solamente quattro libre, perche con tal regola ne verrebbe la conseguenza falsa, che il Regno di Napoli fosse scarso di Caualli, mentre vn solo ne manda ogn'anno al Sommo Pontefice, il Rè delle Spagne nostro Signore. Pietro Bellonio dice, che l'Arabia sia il naturale suolo del Balsamo, e modernamente Prospero Alpino riferisce, ch'essendosi perdute le piante del Balsamo, che si coltiuauano nel Cairo in vn Giardino del Gran Signore, il Prefetto di esso ne fece portare quaranta piante dall'Arabia felice. Tutti quei Turchi, che ogn:-

a Ne'suoi itinerarij. b Epist. 4 de rebus Turcicis. c In Hierosolym. peregr.

Arabia produce spontaneamente il Balsamo. Geografia l. 16 l. 9. in Beoticis.

Dialog. de' Balsamo.

ogn'anno vanno con la Carouana alla Meca, e à Medina, Città principali dell'Arabia Felice, à visitare il loro Maometto, affermano essere iui numero infinito di esse, perche nascono in quei terreni sterilli, senza coltura, l'attribuiscono à miracolo dell'istesso loro falso Profeta. Onde dice l'Alpino, che colà *Tanquam in natiuo solio viuere, semperque vixisse*, e nel medesimo trattato *quamplures Balsami Arboris in multis Arabiæ locis nunc viuere, quarum succus, fructus, ac virgæ ad nos à multis asportantur, certissimum est*. Vltimamente il P. Bernardo Cesio Gesuita hà scritto, *Balsamum, non vni tantùm Iudææ concessum, vt sentiunt Plinius, & Solinus, sed Arabiæ Fælici; sed tamen inficiantur quidam imperiti, hanc plantam prorsùs mundo periisse rati*. Chi poi curiosamente vorrà sapere, come queste piante si trouano ne'due Regij Giardini della Giudea, leggendo il libro di Giuseppe Ebreo fedelissimo Historico, vedrà apertamente, che non altroue, che nell'Arabia Felice spontaneamente nasce il Balsamo (dicendo egli) *Ægypti, Æthiopiæque Regina, donauit Regi Salomoni viginti auri talenta, & aromatum vim magnæ æstimationis, Lapillorumque pretiosissimorum. Aiunt enim, quod Balsami plantam, cuius hodieque ferax est nostra regio, illius Reginæ munificentia ferri acceptam oporteat*, che però perdendosi il Balsamo in essi luoghi, si procura hauere dall'Arabia medesima, come anche riferisce Pietro Bellonio, dicendo *Balsami frutices, qui nunc in materia coluntur, ex Arabia Felici delatos esse magni sumptibus Sultani*.

Mineralogia.

L. 8. delle Antichità Giudaic. c. 2.

Hora essendosi discusso questo punto, entreremo à mostrare, che il Balsamo, non è dotato naturalmente di quell'odore soaue, come credono gli oppositori di esso, i quali si fauoriscono con l'autorità di Dioscoride, che trà l'altre conditioni del buono, e perfetto Balsamo dice, che debba essere *validi odoris*, e cō l'altra di Plinio, che dice *Omnibus odoribus præfertur Balsamum*, e più sotto gli dà l'attributo di *eximiæ suauitatis*. Mà Galeno vno degli Autori, quanto antico, altrettanto pratico di questa materia, per hauerla spesso veduta, e maneggiata col compo.re la Teriaca, per vso d'Antonino, e Seuero Imperatori, mostra non esser d'odore tanto soaue, mentre dice *Optimum Opobalsamum est odore graui, & acuto*, si come parimente vuole Serapione, che asserisce *Melius est nouum, fortis odoris*, anzi Saladino di Taranto gli dà vn'odore ingratissimo, scriuendo. *Conoscitur Balsamum in colore, odore, & sapore: in odore, quia est odoris aliqualiter rancidi non placentis*, che perciò Francesco Perla trattando dell'Opobalsamo, pensò, che Saladino parlasse dell'Oglio di cent'anni, che il volgo chiama Balsamo; mà non è così, perche quì Saladino intese del vero Balsamo, come parimente con più chiarezza si caua dal Falopia, che trattando del Balsamo dice, che *Terebinthi odorem habet, sed sapit quid inueteratum rancidum, non ità iucundum, vt alij testantur*. Onde l'Alpino conchiude ch'essendo fresco *vehementis erit odoris, & quo magis etiam recens est acutioris, Therebinthum redolens in primis diebus, atque adeo validi, & acuti odoris, vt aliquibus inter odorandum sanguis è naribus eruperit*. Di doue s'argomenta chiarissimo, che l'odor dell'Opobalsamo vero Orientale, non debba costare d'odor soaue, mà acuto, & aromatico, simile à quello del Terebinto, e dell'Incézo, come si caua anche dalla Scrittura Sacra, doue si legge *Quasi Cinnamomum, & Balsamum aromatizans*. Notasi quì, che le sacre carte hanno il Balsamo per odore aromatico, e non soaue, perche tale conditione, dice il Testo Sacro, essere nella Mirra *Quasi Myrrha electa dedi suauitatem odoris*. Mà il connumerare la medesima Scrittura, il Galbano trà le cose di buon'odore, bisogna dire, che in essa non dobbiamo attendere al senso della lettera, mà al senso mistico d'essa, altrimenta *litera occi-*

Simp. medic. facul. 4. de Bals.

Lib. de plant. cap. de Bals.

Dissertatio dell'Opobals.

Libr. 1. in Diosc.

Eccles 24.

occidit, oltre di ciò esaminandosi attentamente il testo di Dioscoride, si troua, che per l'adiettiuo *Validi odoris*, non s'intende soaue, mà acuto, essend'egli medesimo prodigo in dar l'attributo di buono, e soaue odore, à molti semplici, ch'effettiuamente non sono dotati di tal qualità, & in proua di ciò basterà vedere i seguenti capi, come nel Cipero, che lo chiama *Suaui odore præditum*, *Nardum, perquam odoratum, quod diù in sua odoris gratia permanet: Celticum, cuius est odoris suauitatis: Asarum, radices habens odoratas: Costum, quod validum odorem vibrat. Abrotanum, quod suauiter olet; Saluiam perquàm iucundo odore præditam; Sampsucum suauissimum odorem spirat. Aristolochia rotunda præstanti odore, &c.* mà trattando del Bitume conchiude, che *validum odorem vibret*. Stante questo, chi dunque hora vorrà con perfidia sostenere, che Dioscoride, per odor valido nel Balsamo, habbia inteso odor soaue, e piaceuole, e non quello, che noi diciamo acuto, potendosene cauare anche sicuro argomēto dalle misture solite, à meschiaruisi da' falsificatori secondo ch' egli medesimo scriue. *variè vitiatur, misto ab aliquibus Therebinthi; Cypri, Lentisci, Balani vnguento. Item Susino, Metopio Melle, aut Cypria Cæra*, siche l'Opobalsamo si falsifica, meschiandoui queste materie, che non solo non sono soaui, mà d'odore più tosto ingrato, come si potrà poi dire, l'Opobalsamo essere d'odore soaue? poiche ne verrebbe la conseguenza della troppo crassa ignoranza de' falsificatori, che meschiandoui materie d'odor dissimile, farebbono conoscere apertamente la fraude. Dall'autorità di Plinio nemeno si può cauare conchiusione accertata, perche l'hauer detto *Omnibus odoribus præfertur Balsamum*, si deue intendere preferirsi nell'acutezza, non nella soauità, e che ciò sia vero, si caua dall'istesso testo di Plinio, doue parlando del medesimo Balsamo dice, *Esse enim debet lenis, non subacidus, odore tantùm austerus*, e s'hauesse voluto intendere per valido, odor soaue, come poteua soggiungere poi quella parola *Austerus*, la quale benche propriamente habbia relatione al senso del gusto, e non à quello dell'odorato, tuttauia si può dire, che per l'Austero habbia voluto intendere acutezza; tanto più; che Auicēna dice *Arbor Balsami nascitur vbi dicitur oculus Solis, cuius folia, & Ruta similantur*. Siche assomigliandosi l'Opobalsamo all'odor della Ruta, bisogna necessariamente dire, che non sia soaue, mà acuto; essendo, che il medesimo Plinio dà l'attributo di grande odor soaue, anche alle Viti, dicendo. *Nulla suauitas præfertur*. Si può ragioneuolmente argomentare, che gli antichi, circa le cose odorate, hebbero diuerso sentimeuto dal nostro, come anche mostra Rondoletio. *Veteres non adeò delicatos fuisse, atque nos sumus, & quod nobis malè olet, illis benè, atque suauitèr oluiße*, poiche negli Vnguenti, che componeuano per delitie d'odore, vi meschiauano il Galbano, che non si può spiegare, quanto sia d'odore graue, & ingrato. Da chi si può inferire, che il cercare esatta, e vera notitia dell'Opobalsamo dalle Scritture degli Autori antichi, è cosa affatto vana, perche, come s'è detto, scissero di questa materia, per relatione d'altri, com'anche affermano, che l'Elefante non haueua gionture, essendosi poi osseruato (massime in Italia) tutto il contrario, e singolarmente quì in Napoli, doue Io hò veduto l'Elefante viuo, particolarmente piegar le ginocchia. Fù detto anche fauolosamente del Camaleonte, che si pasceua semplicemente d'aria, e poi in Roma s'è osseruato, specialmente, che con grande auidità mangiaua le mosche. Si trouano frà gli antichi molte simili relationi di cose da loro non osseruate, nè vedute, & in spetie quella d'Aristotile, in materia della Vipera, ch'egli afferisce squarciarseli le viscere nel partorire li Viperini, siche essa ne resta morta; mà

L. 1 c. 21. de Opob.

L. 12 ca. 25.

L. 2. c. de Balsamo.

L. 14. in proem.

De Thea. c. de Mir.

Comm. in Diosc. mà Ferrante Imperato attesta il contrario in vn'Epistola, registrata dal Matthioli. Hanno di più gli Antichi discordato fin'anche nella delineatione della stessa pianta del Balsamo, e Dioscoride medesimo, Autore tanto accreditato, stà in ambiguo, se la pianta del Balsamo sia Albero, ò Frutice, com'anche sopra ciò nota Matthia Lobellio, dicendo con esso Dioscoride: *Balsamum arbor est, magnitudi-* 1. de Bal. sam. *ne Leucoij, siue Violæ albæ, vel Licij, vel Pixacanthæ*, e pure non può entrar in paragone con il Licio vna pianta, che per lo più non suol passare vn cubito d'altezza, là doue il Licio, oltre all'essere spinoso, hà li rami maggiori di trè cubiti. Teofrasto pareggia il Balsamo all'Albero del Melo Granato.

Plinio gli dà l'altezza di due cubiti. Strabone lo paragona al Citiso, e dice *arbor est aromatica, & fruticosa, Cytiso, & Terebinto similis*, Giustino fondato sù l'Historia di Trogo Pompeo, l'assomiglia all'Albero della Pece, mà quest'Albero della Pece non è simile alla Vite, come disse Plinio del Balsamo: *Quippe Viti similior est, quàm Myrto*, e perciò in tante discordie l'Alpino prese occasione di dire. *Summum errorem esse putaui, homines, plantæ huius, succi, fructuum, virgarumque cognitionem à Dioscoride, Theofrasto, vel alijs antiquis Scriptoribus velle exposcere, quando ista inter eos in scribendo frutice, succo, fructibus, & virgis diuersitas, certissimum ignorantiæ argumentum nobis fuerit*. Dice di più, *Ego sum huius sententiæ, neminem illorum fortasse accuratè arborem hanc vidisse, ex audituque omnia da eis, ab ipsis, literis prodita fuisse, Olim enim non erat ità facilè hominibus, loca in quibus Balsamum nascebatur adire, proinde multa Dioscorides, Theofrastus, atque alij multi, ex hominum potiùs relatione, quam ex inspectione, de Balsamo scripsere. Hincque mirùm non est, si in pluribus nostri ipsorum sententiæ inhærentes, decepti sint, quando, & ipsa à falsis aliorum relationibus deceptos fuisse putandum est*. Si che sopra questa materia non bisogna allontanarsi dal medesimo Alpino; come Autore oculato, che perciò può attestare fondatamente, il vero Balsamo essere vn'arboscello, che cresce quanto il Ligustro, ò il Citiso, e produce le frondi piccole, come à quelle della Ruta, d'vn color verde, bianchiccio, sempre verdeggianti, e compartite per ali, come il Lentisco: le più vicine allo stipite sono più grandi di quelle della cima, hora sono trè, hora cinque, e fin anche sette: il suo legno contiene materia resinosa, che toccata con le dita vi s'attacca tenacemente, & è liscio, coperto di doppia corteccia, come riferisce Bellonio, la corteccia superiore è come vna membrana di color rosso, che cuopre quella di sotto, ch'è di color verde; e circa il sapore, il medesimo Autore dice, che *Inter Thus, & Terebinthum sapit*. Produce i fiori piccoli, e bianchi, e s'assomigliano à quelli dell'Acatia, appesi à trè per qualsiuoglia ala, quasi in forma d'ombrella, sono odorati, e da essi nascono i semi flaui, contenui in vn follicolo rosso oscuro, e sono anche odorati, che si chiamano Carpobalsami: dal nocciolo di dentro si caua vn licore flauo, simile al Mele, di sapore amaretto con vn poco d'acutia, d'odore d'Opobalsamo; la figura, e grandezza è come vn frutto di Terebinto, acuto nella punta, e grosso in mezo, così parimente vengono scritti da Honorio Bella, Medico in Candia, scriuendo à Carlo Clusio. *Sem. Balsami in ore retenta, leuiterque mensa. suauem odorem relinquunt, Terebintho proximum*; e qui si deue osseruare, che anche questo Autoro intende in questo luogo per soaue, l'odore del Terebinto. Dalle fissure, di quest'arboscello si raccoglie l'Opobalsamo ne'giorni canicolari, & alle volte nel mese di Giugno, Luglio, & Agosto, parte del quale distilla spontaneamente, e parte se ne raccoglie, graffiando la corteccia dell'albero, con istromēti idonei à tal mestiere, l'Op-

L'Opobalsamo subito raccolto s'osserua chiaro, di color bianco simile al latte, com'anche dice Strabone, e Plinio, *Et in musto gutta tenui candida*, poi si muta, e si fà di sostanza crassa di color verdegiante, e si turba, come s'osserua l'Oglio d'Oliue, subito che viene espresso, restando così per cinque anni in circa, dice l'Alpino, depone poi le feccie, e diuiene, tenue, di color d'oro, e dura così dieci anni, e finalmente passando all'vltima età diuenta di color di Mele, e di nuouo s'intorbida, & acquista consistenza vera di Resina di Terebinto, che trà questo genere si deue riponere. *Cùm succus resinosus sit, inter resinasque possit sine errore recenseri*, soggiunge l'Alpino.

Lib. 15. c. 25.

Circa la qualità dell'odore varia, secondo le quattro età sudette: subito, che distilla dalla pianta hà vn'odor tanto grande, & acuto di Terebinto, che à molti fà dolere il capo, & ad altri fà vscire sangue dal naso, mà poi secondo le medesime età, sempre và perdendo.

Il sapore è amaro, acuto, & astringente; ne'primi giorni, che si raccoglie è leggierissimo, à segno tale, che instillato da alto nell'acqua, non cala al fondo; mà si spande per tutta la superficie dell'acqua, e poco doppo si condensa come vn velo sottile, il quale con vno stecco si può leuare dall'acqua, & all'hora apparisce più che mai di color di latte, onde disse Strabone, che l'Opobalsamo è simile al latte, benche poi subito suanisce tale bianchezza, e si vegga mutato in altro colore; mà ad ogni modo gittato nell'acqua, ò latte, appare di nuouo bianco, benche fosse di color ogliosò, come s'è detto, e così siegue anche dell'altre età, ch'è di color d'oro, e di mele, e quest'è vno de'segni inseparabili del vero Opobalsamo, per detto dell'Alpino. *Perpetuoque verum Opobalsamum cuiuscumque coloris sit, in aqua, vel lacte stillatum, ac liquatum, album spectabitur*, & altroue parimente dice. *Quinimmò hoc signum inseparabile proprium, quod fidelem ostendit verum succum Balsami, ab alijs vitiatis*. Gittato ne'panni di lana vi s'attaca, *cùm succus resinosus sit* (dice lo stesso Alpino) mà non vi lascia macchia, come fà quello, ch'è adulterato, il quale si spande per hauer seco meschiate materie oleaginose; questo non lasciar macchie, non è vero segno dell'Opobalsamo perfetto; perche Matthia Lobellio mostra, che tale qualità l'habbia anche quel licore, che si caua dall'herba Molle, ch'è simile all'Opobalsamo, dicendo *Mollis fructus vnciæ ociotusæ, dragmam septem præstantissimi, & vtilissimi laticis, artificioso torculati pressū, fului ex atro coloris, crassamenti ouorum olei fere, & diuinæ fragrantiæ. Hic liquor recens expressus albescit, & spumat: in laneam vestem fusus, & simplici ablutione aquæ lotus, notam, siuè vestigium non relinquit*.

L. ii. c. 5. — Dial. 30 — L. delle piante d'Egitto ca. 14.

L'Opobalsamo fresco, posto nel latte lo coagola; mà non così perfettamente, come fà il Quaglio. Di questa conditione però, non si tiene conto da Medici Arabi, & à parer mio fanno sauiamente; perche questa non è segno certo del vero Opobalsamo, mentre questa tale facoltà si conuiene solamente all'Opobalsamo fresco, che perciò non si può osseruar'esattamente in tutte l'età dette dell'Opobalsamo, sicome si dourà anche auuertire in tutte l'altre conditioni d'esse, le quali le vanno mancando, secondo, ch'egli và crescendo d'età: lo dice l'Alpino: *Demum senio, omnia hæc maximè remissa percipiuntur*. E perciò torniamo à dire, che chi vorrà sopra di ciò seguitare le scritture degli Autori antichi, non trouerà, mai, qual sia il vero Opobalsamo, & in particolare; perche Dioscoride vuole, che il perfetto Opobalsamo. *In laneam vestem fusus, neq; si eluatur notam relinquit; vitiatus autem inhæret. Quin etiam sincerus in aqua, aut lacte celerrimè liquatur*. Mà Plinio dice: *Synceri densantur in tepida aqua gutta sidens ad ima vasis*; mà Dioscoride dice; che *Hallucinantur*

L. 1. c. 18. — L. 12. cap. 25. — Lib. cit.

qui.

qui aqua concretum possim ire, & ad ima sidere arbitrantur. Chi dunq; cauerà cõchusione accertata dalla scrittura degli Antichi sopra di questa materia? mentre vno vuole, che il perfetto Opobalsamo sopranuoti all'acqua, e l'altro dice, che debba calare al fondo d'essa; e di più com'è possibile, che l'Opobalsamo, essendo materia resinosa, non debba, stillato nel panno di lana, attaccarsi tenacemente, come vuole Dioscoride, dicendo *Merus Opobal: in laneam vestem fusus, neque si eluatur, notam relinquit, vitiatus autem inhæret*. Plinio poi non dice apertamente *Syncerum debet inhærescere*? come dunque sarà vero il detto di Dioscoride, che *Vitiatus inhæret*? se il vero Opobalsamo è vna rena, conforme vn'infinità d'Autori asseriscono, e specialmente trà gli antichi Strabone, che disse *Eius corticem scindentes* (parlando del Balsamo) *succum in vasis suscipiunt, tenaci lacti persimilem*: onde dottamente l'Alpino conchiude, che *nullum enim reperitur Opobalsamum, quod instillatum in pannum, ei aliquatenus non adhæret: ex quo ego etiam puto, nullum verum Opobalsamum eam experientiam facere posse, quando ipsum, vt in aliis omnibus resinis obseruatur (cùm succus resinosus sit, inter resinasque possit sine errore recenseri)*. Anzi questa qualità d'attaccare dell'Opobalsamo, l'hanno fin anche i virgulti di esso, essendo freschi, onde *Si digitis contrectentur, eis proculdubio adhærent*, dice il medesimo Alpino, come dunque Dioscoride vuole, che *Notam post lotionem non relinquat, & vitiatus autem inhæret*. Se il perfetto Opobalsamo non douesse instillato attaccarsi al panno di lana, perche vuole, che doppo lauato, non debba lasciare la macchia: Se non attacca, perche laua il panno? mentre vuole, che si laua, segno è, che vi s'attacca; forsi Dioscoride haurà voluto dire, che l'Opobalsamo perfetto s'attacca bensì al panno di lana, mà che poi lauato si leui in tutto, il che non auuiene col Balsamo falsificato con oglio, com'esso dice, per la cui mistione si scuopre l'adulterio, mentre le mater. e oleaginose si spandono sù il panno di lana, e così lauandosi se ne leua l'Opobalsamo, e vi rimane lì la portione oleginosa della mistura, e così *Vitiatus relinquit maculam*, ad ogni modo non si deue far proua ne'panni di lana grossi, mà nel sottile, com'è il Cammellotto, del quale si vsa farne vesti in quei paesi di Dioscoride, sopra del quale instillato il Balsamo facilmente si toglie con l'acqua, e così, secondo Plinio, *Maculas non faciat*, e non come dice Dioscoride, che *Vesti non adhæret*. *Qua de causa* (dice l'Alpino) *non ab antiquis Scriptoribus inter se de Balsami historia discordantibus veritas hæc petenda esset, sed ab his Medicis, qui loca, in quibus Balsamum, omnium scriptorum consensu vixit, perpetuò habitarunt, & sæpissimè obseruarunt. His etenim, iure merito, de ipso firmior fides babenda erit*. Dial.c.5.

Mà in tanto, che questo pretioso licore giace sottoposto à così strette censure, pochi perciò sono quei, che s'affatticano per metterlo in vso, e tanto piu, ch'essendo stato portato à vendere in Italia, è stato poco conosciuto, che perciò, chi lo vuole hoggidì porre in opera, bisogna, che lo cerchi fin dall'Arabia felice, e ciò non segue senza molta fatica, e spesa, la quale non ricusò di fare la seconda volta, che il Signor Manfredi hebbe di questo pretioso licore, con mandare huomo à posta il quale ne condusse à Roma vna buona quantità, con l'autentica del Serif, Signore del Paese d'Arabia. Hò voluto accennar questo, acciòche non trouandosi chi voglia fare questa spesa, almeno i Speciali lasciano di seruirsi dell'Oglio di noci muschiate in luogo d'esso Balsamo Orientale, già che habbiamo tanta abbondanza di quel soauissimo licore, che per le sue grandi virtù il Garzia dall'Orta dice, chiamarsi Balsamo, quello dico, che si porta dẽtro certe cocozzette, il quale si caua per via d'incisione dal suo Albero, che s'assomiglia à quello del Melo

Melo granato; da esso albero scaturisce questo licore viscoso, & hà del bianco, e perciò lo chiamano Balsamo bianco, eccellentissimo, e perfettissimo soccedaneo nel sopranomato Balsamo d'Egitto, del quale parlando il Garzia dice, che à suo parere non sia questo, in virtù medicinale, men buono di quello d'Egitto, del che ne fanno ampia fede li mirabili effetti di esso, riferiti dal medesimo Garzia, il quale dice, che sono niente differenti dall'Opobalsamo Orientale, à segno tale, che per la sua grande eccellenza, la prima volta, che lo portarono à Roma, fù venduto cento docati l'oncia, & hora che se ne troua quantità, e s'hà per vile prezzo, non se ne tiene conto, e pure è quell'istesso Opobalsamo, che fù venduto à così caro prezzo. Intorno alle marauigliose operationi di questo licore, potranno sodisfarsi i curiosi, leggendo l'opera del Dottor dall'Orta, bastando à noi qui di semplicemente dire, che con niuno scrupolo, può liberamente ciascheduno seruirsene in tutte le compositioni, doue sarà prescritto l'Opobalsamo Orientale.

Il perfetto Opobalsamo leua via tutti gl'impedimenti, che offuscano la vista, e la pupilla degli occhi, Applicato con Ceroto rosato, gioua alla frigidità della matrice, prouoca i mestrui, le secondine, & il parto. Ongendosene la spina, caccia il freddo, & il tremore, che precede alle febbri. Purga l'vlcere sordide, e matura, e digerisce la crudità. Beuuto prouoca l'orina, e gioua à strettì di petto. Dasli con latte à coloro, che hauessero beuuto l'Aconito, & al morso de' serpenti. Si pone ne' rimedij contro le lassitudini, che i Greci chiamano Acopi, s'adopra anche negli empiastri, e negli Antidoti, per hauere efficacissima virtù.

Dell'Agarico.

IL nome d'Agarico è sortito da Agaria, regione di Samaria, doue nasce copiosamente sù gli alberi de' Cedri, e del Larice, à modo di fongo. Mà l'Agarico, ch'è qui in vso, nasce nell'Alpi d'Italia, e ne' Monti Appennini.

Si troua l'Agarico di due maniere, maschio, e femina, la quale si hà da eleggere per il migliore, & hà dentro di se le vene dritte; dourà esser leggiero, tenero, friabile, e bianco: Tanto il maschio, come la femina, nel primo gusto paiono dolci, mà poi dilatandosi per la bocca, riescono amari. Andromaco mosso dalla virtù Alessifarmaca dell'Agarico, descritta da Dioscoride, e da altri Scrittori antichi, l'ascriue qui per ingrediente Teriacale, benche conosciuto per solutiuo. Galeno disse, che l'Agarico non si poteùa contrafare, e pure con sua pace, à tempi nostri fù ingannato vno Speziale, che comprò per Agarico quella sorte di Terra bianca, leggiera, e fibbrosa, che per hauere molta similitudine con l'Agarico, da Ferrante Imperato fù chiamato Agarico Fossile, & Agarico Minerale, & anche Latte di Luna: stante la bianchezza, e tenerezza, che possiede: Si troua questo ne cieli delle spelonche, & è di consistenza molle, benche hà del fibbroso, finalmente si liquefà come l'altre Terre. Il suo nascimento è affatto diuerso dal vero Agarico, mà nell'Effigie, del tutto se gli rassomiglia. Aderisce alla lingua, per il che si tiene per Terra Samia, e da molti dotti s'adopra in vece di Terra Samia. *Agarico Minerale Latte di Luna.*

E' vtile a'ributtamenti di sangue, & a'flussi feminili, e generalmente serue nell'altre cose, doue s'adopra la Terra Samia: fin qui l'Imperato. Questa sorte d'Agarico, che, come s'è detto, si troua attaccato nella parte superiore delle grotte, e chiamato da Nicolò Stegliola, Agarico Petreo. *L. 5. c. 41.* *Trattato de Tart. Agarico Petreo.*

Il vero Agarico hà virtù d'vccidere i vermi, di soccorrere al cuore, e di costituire l'ambito del corpo di buon colore. Hà particolar facoltà di euacuare gli escrementi del cerebro, e del

e del polmone, e libera dall'ostruttione, & è vtile medicina per li rutti acidi, come scrisse Ruffo, e di più è rimedio accomodato à tutte l'età, che perciò forse Damocrate lo chiamò Medicina di famiglia, poiche sicuramente si può vsare famigliarmente, e domesticamente, ò pure, dice Fallopio, perche esso come Padre di fameglia, gioua à tutte le parti del corpo. Dioscoride dice, valere contro i veleni, e contro i morsi de'serpenti, il che opera, beuendosi vna dramma della sua poluere.

Chi poi più curiosamente vorà sapere tutte le prerogatiue dell'Agarico, legga Mesue nel proprio capo.

Dell'Incenzo.

De mat. med l. 1. sett. 8. ca. 4. L'Incenzo, che significa allumato perche con facilità s'accende, è da Greci chiamato *Libanos: forsan* (dice Renodeo) *Olibanum, dicitur, Thus Libanum enunciare, quod è monte Libano defertur*. Il nome latino *Thus*, pensano alcuni, che sia detto *à tundendo*, onde vogliono, diuersi scriuere senza aspiratione, mà altri più sensatamente asserisc ono, esser detto *Thus à Thygen græcè*, che inferisce sacrificare, giache l'Incenzo è vsato per suffomigio principale ne' sacrificij.

L'Incenzo è lagrima d'vn piccolo albero, che per relatione di Garzia, produce le frondi come di Lentisco, & è albero peculiare dell'Arabia Felice nella Regione de'Sabei, onde Virgilio cantò:

Georg. 2. *Diuisæ arboribus patriæ, sola India nigrum.*
Fert Hebanum, solis est thurea virga Sabæis.

Andromaco piglia per vno degl'ingredienti della Teriaca il Nitore dell'Incenzo, che alcuni pensarono, che fossero due ingredienti, onde Galeno decretò esser vna sola cosa, e che la parola Nitore sia vn'epiteto, ouero proprietà dell'Incenzo, e non spetie di medicamento, siche il nostro Maranta conchiuse, che Andromaco il vecchio, scriuendo in versi, volle aggiungere all'Incenzo il Nitore, il che non voleua dir'altro, se non Incenzo puro, sincero, non imbrattato, che sono i segni della perfettione di esso, che perciò tanto vale dire il Nitore dell'Incenzo, quanto il Nitido Incenzo, nè accade in ciò fare difficoltà. Per il più perfetto si tiene il maschio, il qual'è naturalmente ritondo di granello, intiero, bianco, e che rompendosi mostra di dentro grassezza.

Si legge negli Autori di Medicina la Manna dell'Incenzo; questa (secondo Plinio, e Galeno) non è altro, che quella poluere granellosa, che si troua frà l'Incenzo, e nasce dallo stropicciarsi insieme delle sue granella, nel maneggiarlo.

Sono molte le virtù dell'Incenzo, secondo, che racconta Dioscoride, appresso del quale si possono vedere; mà di particolare diremo, che nel mal di punta, che preseruerà più di trè giorni, è vn sudorifico salutifero, vsandolo nel modo seguente. Si caua vn Pomo Appio, e la parte cauata si riempie con vna dramma d'Incenzo maschio, si cuoce poi il Pomo al fuoco talmente, che la sostanza di esso venga meschiata con la poluere dell'Incenzo. Vi sono alcuni, che v'aggiungono vn poco di Zucchero candito bianco: Il pomo si dà à mangiare al patiente, il quale immediatamente dourà bere due, ò trè oncie d'acqua di Cardo benedetto; dourà poi stare in letto caldo, e benissimo coperto, acciòche possa vscire il sudore in gran copia.

Rasis registra il seguente rimedio per la memoria.

Thus albissimum, in pollinem attritum, & cum vino, si frigus erit, vel aqua decoctionis passularum, si æstas, opotum, in Lunæ augmento, Oriente, Sole, necnon in meridie, & occasu, mirum modum memoriam augere fertur, & cerebro, ac ventriculo prodesse.

Del Ditamo Cretico.

IL Monte Ditte dell'Isola di Creta, hoggi detta Candia, hà dato il nome al Dittamo Cretico, benche alcuni lo chiamano Pulegio Seluatico, & anche Pulegio Ceruino, in riguardo, che i Cerui in Candia si fanno cadere le saette dalle ferite mangiando il Dittamo, e perciò alcuni Greci lo nominano *Beloacon*, cioè rimedio delle saette; è chiamato anche *Dorcidion*, che viene ad inferire *herba Ceruaria*. Questo, ch'è il vero Dittamo, e nasce solamente in Candia, è vn'herba crinita, con foglie come di Marrobio; mà più picciole, e ritonde, simili appunto à quelle del Pulegio, benche molto lanuginose, e con fiore porpureo.

Pulegio Ceruino.

Perche ne'volgari testi di Dioscoride si legge, che il vero Dittamo di Candia non produce fiori, nè seme, è nato dubbio in alcuni, se il Dittamo, che viene portato in questi tempi da Candia fiorito, sia propriamente quello, che scriue Dioscoride; onde il Manardo da Ferrara essentando à questa opinione dice, che se di nuouo Venere, non ci porterà il suo Dittamo dalla Selua Idea, ne saremo per sempre priui; mà noi diciamo indubitamente, che il vero Dittamo produce fiori, e ne parlano molti eccellenti Poeti, e singolarmente il Prencipe de' Latini scrisse.

Ep. med.

Eneid. l. 12.

Hic Venus indigno nati concussa dolore.
Dictamum genitrix Cretæ a carpit ab Ida.
Puberibus caulem folijs, & flore comantem
Purpureo: non illa feris incognita Capris.
Gramina: cum ergo volucres hæsere sagittæ.

Sicome doppo di Virgilio cantò il famoso oracolo dell'eroica Poesia Toscana nella sua Gierusalemme liberata.

.... *Colse Dittamo in Ida.*
Herba crinita di porpureo fiore, &c.

Tuttauia si troua chi oppone all'accennate autorità di Poeti, pretendendo, che i loro detti, non debbano far regola in queste materie, essendo soliti di valersi spesso delle licenze concedute a' Poeti; noi perciò portiamo altre autorità per chiarire, che il Dittamo produce fiori, attestando principalmente Teofrastro, che dice, l'vso del Dittamo è semplicemente delle foglie, e de'rami, nè del frutto, dal che si trae chiaro argomento, che non può il Dittamo produrre il frutto, ch'è il seme, senza fare prima i fiori, al che concorre chiaramente il senso di Damocrate, scriuendo nell'Empiastro del Dittamo, posto da Galeno.

De comp. med. per genera l. 4.

E dramme venti d'herba secca, e liscia.
Di Dittamo, che seco habbia i suoi fiori.

Non mancano in oltre buoni Autori, che scriuono, il vero Dittamo hauer fiori, e seme, come sono il Mattioli, Marc'Oddo, e lo Stegiola, che dice, particolarmente: *Dioscoridem in eius Historia deceptum constat*, e conchiude, che produce fiori, e seme, di forma di Lente: Il Maranta però dice, che il testo di Dioscoride si debba intendere, che il Dittamo per vso della Medicina non habbia fiori, nè semi, di doue caua quest'altro auuertimento, che del Dittamo dobbiamo adoprare in questo Antidoto le sole frondi.

De Theriaca.

Quanto alle virtù d'esso Dittamo, Dioscoride dice, essere di valore del Pulegio; mà molto più efficace, se è beuuto, profumato, & applicato tira fuori le creature morte; Fà vscire le saette da dosso alle Capre ferite, che si pascolano da esso; Impiastrato fresco in qualsiuoglia parte del corpo, ne caua fuori i bronconi, e le spine. È buono al dolore di milza; perche dissecca, e risolue.

Il sugo beuuto con vino soccorre a' morsi de'Serpi, al che quest'herba hà tanta virtù, che col solo odore le fà fuggire, e col solo tatto d'essa fà morire tutti gli animali, ch'auuelenano col morso. Posto il sugo nelle feri-

ferite da ferro, ò da morso d'animale velenoso, le sana, dando à bere insieme al patiente del medesimo sugo.

Si trouano più, e diuerse piante, che si chiamano Dittamo; mà perche non fanno al nostro proposito, se ne tralascia quì la particolare loro descrittone.

AGGIVNTA.

Lib. 25. c. 8. DEl Dittamo Cretico scrisse Plinio: *Dictamnum ostendere vlneratæ pastæ, statim decidentibus telis. Non est alibi, quàm in Creta, ramis prætenue, pulegio simile, feruens, & acre gustu: folijs tantùm vtuntur. Flos nullus ei, aut semen, aut caulis. Radix tenuis, ac superuacua, & in Creta autem spaciosè nascitur, mirèq; Capris expetitur.*

Da queste parole di Plinio, si può chiaramente comprendere, che ben ch'egli descrisse tal pianta fosse però stato à detto altrui; mentre il Dittamo produce non solo i fiori, mà anche i semi. I suoi fiori sono simili à quei del Rosmarino, così nella figura, come nella grandezza, e nel colore, essendo stato malamente osseruato da alcuni per fiore di Dittamo, le sue frondi minute, tenui, liscie, e non lanuginose, che così produce nella sommità del suo stipite, quali apparono à prima vista, come fiore, essendo di color porpureo, nel mezo delle quali si produce il fiore, vero, e bianco, e questo l'hò Io osseruato, con l'occasione, che coltiuo alcune piante di Dittamo in Villa, dalle quali ciaschedun'anno, nel mese d'Agosto raccoglio le cime, che paiono fiorite à prima vista; mà hauendo Io, due anni fà, casualmente tralasciato di raccogliere da vna pianta d'esso Dittamo le cime sudette, di là à pochi giorni v' osseruai vna gran copia di veri fiori simili, come s'è detto, à quei del Rosmarino, quali penso; perche non furono osseruati da Plinio, gli diedero motiuo d'asserire, che il Dittamo non hauesse fiori.

Le molte esperienze, che da me si sono osseruate di questo Dittamo, m'obligano à testificarlo per vn'ottimo vulnerario per vso interno, mentre fattone decotto insieme con la limatura di Corno di Ceruo, sana qualsiuoglia apostema, & vlcere interne. S'adopra di più nella Gonorrea virolenta; perche imbalsama la parte dopò l'espurgatione della materia putrefatta, del che fà testimonianza Giuseppe Quercetano, ponendolo anche per vno degl'ingredienti dell' Acqua da lui descritta, contro la Gonorrea virolenta.

Dello Stecade.

PEr nascere copiosamente lo Stecade nell'Isole Stecadi, vicino à Marsiglia, n'hà preso questo nome di Stecade, che anche si dice Arabico; perche si stima portarsi perfetto da quella Regione.

Produce quest' herba i ramoscelli sottili, con la chioma simile al Thimo; mà con frondi più lunghe, al gusto è amaretta, & alquanto acuta.

Nasce ancora lo Stecade perfettissimo in alcuni luoghi di questo Regno, e specialmente vicino à Gaeta, e nel Monte Gargano di Puglia, e si può adoprare felicissimamente in questo Antidoto, massimamente dicendo Gio: Renodeo, che *Inique Stoechas Arabica cognominatur, cùm vbique terrarum æquè bona vireat, & vigeat.*

E'da sapersi di più, che si trouano trè sorti di Stecade, la prima è la vera, detta Arabica, la seconda è la Belgica, poco dissimile dalla prima, la terza è lo Stecade Citrino, che hà la chioma di colore aureo, simile all'Elicriso, e questo nasce quì, e specialmente ne'colli di Mergellina.

Il vero Stecade è molto capitale, e con il capo corrobora tutte le viscere, e secondo Dioscoride, si mette negli Antidoti, e la sua decottione gioua come quella dell'Isopo, a'diffetti del petto, Diffecca tutte l'interiora, e pari-

mente tutto il corpo, e libera da tutte l'oppilationi.

Del Marrobio.

IL Marrobio si chiama anche Prassio, e secondo Teofrasto se ne trouano due spetie, l'vna delle quali hà le frondi verde, e d'intorno intagliate, pelose, ruuide, crespe, & amare. *l.6.c.11.*

Questa pianta è ramosa, biancheggiante, e pelosetta, produce i fusti quadri, & il seme sù per i fusti, compartito da più interualli: il fiore è fatto à modo di Ruota. E ruuido, e nasce, secondo Dioscoride, nelle ruine degli Edificij.

L'altra spetie è quella, che chiamano Marrobio Negro, e Dioscoride Ballotte; mà non s'intende douersi pigliare quì, nè altroue, se non viene distintamente nominato.

Il Marrobio bianco dunque, ch'entra in questo Antidoto, & ogn'altra ricetta, doue verrà prescritto semplicemente il Marrobio, ò Prassio, hà queste prerogatiue.

Le frondi d'esso secche, come i suoi semi cotti con acqua, ouero il sugo delle frondi verdi insieme con Mele, giouano à gli stretti di petto, alla tosse, & a' Tisici. Pipliato con Iride secca, caua dal petto la flemma grossa. Si dà alle Donne di parto, per prouocargli i mestiui, e le secondine, e parimente à quelle, che non possono partorire, & anche à coloro, che hauessero beuuto veleni, ò che fossero stati morsicati da Serpi. Il sugo onto con Mele, e vino, rischiara la vista, e posto nel naso, vale al trabocco del fiele, e posto à goccie nell'orecchie, ne leua il dolore, vccide i vermi, e gioua a'fegatosi; le foglie verdi peste cō grasso, & applicate ne sanano i morsi de'cani, e l'infiammationi delle mammelle. Matthiolo fà del Marrobio vna beuanda vtilissima per guarir l'itteritia, ò trabocco di fiele, che dir vogliamo, quando è cagionata dall'oppillatione. Si pigliano di frondi di Marrobio due oncie, di radici di Buglossa, d'Elenio, e d'Eupatorio volgare ana dramma vna, e meza, Riobarbaro, e Legno Aloè ana dramma vna. Si fà bollire ogni cosa in trè libre di vino bianco potente, fino alla consumatione della terza parte, e poi si cola. Di tale decottione (mà però doppo purgato il patiente) si danno due oncie con vn poco di Zucchero, per dieci mattine continue, auuertendo, che quando vi fosse complicata febbre, in luogo di vino si debbono far bollire con acqua; *Beuanda di Marrobio contro l'Itteritia.*

Gio: Arthmano fà vn simile decotto di Fragaria, e Passarini in acqua di fontana, e dice, che propriamente: *Proprietate quadam Icterum, præsertim in pueris soluit.* Mà che *item potentiùs in adultis morbum aggreditur. si Marrubij manip. semis decocto priori macceretur.* *Prax. chimic. c. de Icter.*

Reinero Solenandro pone vn curioso secreto del Marrobio, & è il seguente. *Ad Podagram remedium certissimum. In Mense Martij, Luna decrescente, collige Marrobium, illud cum vino albo tusum exprime, & succum ità præparatum, & expressum bibe per triduum. Atque isto anno non petieris postea hanc infirmitatem.* Questo secreto dice hauerlo hauuto in Italia, in vno libro manuscritto, mà dice anche di non hauerlo sperimentato. Per essere rimedio sicuro potria farne proua chi n'hauesse necessità. *Conf. medic. de Podagr.*

Della Terebentina vera.

COmunemente nelle Spetiarie s'intende per Terebintina, quella Raggia che si vende sotto nome di Terebintina Venetiana, la quale effettiuamente non è altro, che la Resina Laricina, detta così; perche distilla dall'albero della Larice, ch'è di grandissima procerità, e viene ad essere vna spetie, quasi di Pino seluatico. *Resin Laricina.*

Questa Resina cauasi dall'albero; si costuma cuocersi, e rimane dura, e si chiama Pece Greca, ò Colofonia: mentre si cuoce n'esala vn vapore, il quale si raccoglie, e vien *Pece Greca.*

chia-

Oglio di fumo. chiamato da'Paesani Oglio di fumo, buono per molte cose.

Pece negra. La Pece negra si fà da'medesimi alberi; mà da'caduti, e rimasti per lungo tempo in terra, nella cima de'quali s'appiccia fuoco, e poi cola la Pece negra.

L'Albero del Terebinto vero poi, dal quale distilla la vera Terebintina, che per differentiarla dalla commune Resina Laricina, si chiama nelle Spetiarie Terebinto, & è vn'albero diuersissimo dalla Larice, come diremo, la cui Resina, non hà molto tempo, che si è portata nuouamente in Italia, com'accenna il Matthioli; perche essendosene per auanti perduto la memoria, haueua occupato il suo luogo, non meno, che il nome, la Resina della Larice.

Gli Alberi del Terebinto nascono, non solamente, come dice Dioscoride, nell'Arabia Petrea, in Giudea, in Soria, in Cipro, in Libia, e nell'Isole Cicladi; mà ancora in molti luoghi di Italia, e specialmente in questo Regno, doue nelle parti del Contado di Molisi, attorno d'Isernia, ne hò veduti Io in abbondanza, e sono molto simili al Lentisco; mà con frondi più lunghe, e più larghe: Il frutto è di due maniere, l'vno è come quello del Lentisco ordinario, e l'altro in forma di cornetti rossi, come il piperastro, dentro li quali si troua vn licore viscoso, e chiaro, ch'odora della medesima Resina del Terebinto. Chi vi vsasse diligenza, potria raccogliere non piccola portione di Terebintina, graffiando l'albero ne'giorni più caldi dell'Estate.

Conditioni del vero Terebinto. La più perfetta Terebintina, ò Terebinto, che dir vogliamo, è la bianca, lucida, di color di vetro, che imita il ceruleo, e d'odore proprio del suo albero.

Gioua la Terebintina al dolor del costato, sana le fissure delle labra, e della faccia, e parimente la rogna: netta l'vlcere, e sana le ferite fresche: Inghiottita spesso assottiglia la milza. Gioua alle podagre, alle sciatiche, & vniuersalmente à tutti i dolori delle gionture, pigliandosene vn'oncia per volta, e continuando ogni settimana, e specialmente aggiungendoui poluere d'Iua, Stecade, e di Saluia. Conferisce a' dolori, & altri difetti de'reni, e della vessica, purgandoli dalla flemma, e dall'arenelle. Il Matthioli fà d'essa Terebintina queste pillole, piglia Terebintina vn'oncia, poluere d'ossa di Nespole due dramme, di seme di Finocchio vna dramma; fatta la massa, d'ogni dramma d'essa, si fanno sette pillole, e si pigliano la mattina à stomaco digiuno, beuendoui appresso del brodo di Ceci rossi, cotti con radici di Petrosello, & vn poco d'Origano nostrale; l'vso di tali pillole, opera, che non si generino pietre ne' reni. *Pillole di Terebintina.* Alcuni hanno per secreto di dare, per alcune mattine, mez'oncia di Terebintina, ad effetto di sanare la Gonorrea, alla quale Io hò sperimentato il primo spirito, che distilla da esso Terebinto, beuendosi da meza, sino ad vna dramma con vino bianco, per più giorni.

Del Polio.

E Sortito al Polio questo nome, perche hà la chioma simile a'Capelli canuti dell'huomo. Il Polio è di due spetie. Il montano, ch'è l'vsuale fà piāta sottile, bianca con foglie lunghette, & all'intorno dentate, le quali sono per tutto il fusto, ch'è vn palmo, tutto pieno di seme, nella cui sommità è vn bottone, che rassembra vna certa spetie di Corimbi, hà graue odore; mà però non senza qualche soauità. L'altra spetie è più folta di rami; mà non così valorosa d'odore, nè di virtù, & alcuni lo chiamano Iua Muschiata. Fabio Colonna vuole, ch'il vero Polio degli Antichi sia quella pianta, che gli Erbarij chiamano Aprotano femina, e dice, che il Polio Montano vsuale sia il vero Isopo degli Antichi: mà lo Stegliola accetta per vero Polio il nostro Polio volgare, chiamato Polio Montano. *Hist plāt. minus cognit. c. 13. Tratt. de Teriaca.*

l.3.c.118. La decottione del Polio, secondo Dioscoride, gioua a' morsi de' serpi, all'hidropisia, al trabocco del fiele, e con aceto a' difetti di milza.

Sparso, e fomentato caccia via le serpi: impiastrato salda le ferite, proprietà osseruata comunemente nell'Abrotano femina, che perciò anche alcuni lo chiamano Herba delle ferite, ò tagliate.

Del Camepiti, ò Iua Artetica.

PErche l'Aiuga hà vn'odor di Pino, e perche hà simiglianza con le fattezze d'esso, li è sortito il nome Greco di *Camepitios*, che viene ad inferire piccolo Pino, ò infimo Pino. L'altro nome d'Iua, quasi *Iuua*, dal giouare molto, e l'epiteto d'Artetica, deriua dagli effetti, che fà ella di giouare à gli articoli, ò gionture del corpo humano.

Dioscoride pone trè spetie di Camepitio, la prima, nondimeno è quella, che dourà adoprarsi quì, & in ogni altra ricetta, doue si trouerà, semplicemente prescriuere l'Iua Artetica, la qual'è vna pianta, che và serpendo per terra, con foglie lunghette, strette come di Rosmarino coronario; mà però molto più strette, più molli, pelosette, e quasi come canute, sono collocate all'intorno de' suoi ramoscelli, che sono sottili, & arrendeuoli; Hà tutta la pianta odore di Pino, di doue hà il nome di Camepitio. Produce i fiori piccoli, e sottili, di colore d'oro, quasi per tutta la pianta la radice della quale è villosa, lunga vn palmo: nasce in luoghi magri & arenosi, & in campi non coltiuati: al gusto è amara, con qualche acutezza, & è pianta notissima anche in queste Regioni; ond'è superfluo il ricercarla di Candia, giàche la nostrale è perfettissima, affermando Galeno, che quella, che nasce attorno à Roma è più odorata, e di più gagliardo sapore di quella, che veniua da Candia, e che con essa si componeuano le Teriache per gl'Imperatori; Si può anche credere; dice il Maranta, che in molti luoghi di questo Regno si troui buona, come quella di Roma, purche non sia guasta dalle continue pioggie.

Girolamo Trago pensa, che il vero Camepiti sia quella pianta, ch'egli medesimo scriue sotto nome di *Camaeciparissus agrestis*; mà tale opinione è rifiutata dal Matthioli, che dice essere quella vna seconda spetie di Camedrio.

La poluere di tutta la piãta dell'Iua Artetica, secondo il Matthioli, pigliata per quaranta giorni continui al peso d'vna dramma, con mez'oncia di Terebentina vera, ò della volgare, sana le sciatiche. La decottione della medesima fatta nell'aceto, caua fuori del corpo le creature morte. La conserua de' suoi fiori, presa ogni sera nell'andare à letto, al peso di trè dramme, guarisce i paralitici, opera nondimeno più efficacemente quando si piglia con due sciropoli di radica d'Acoro volgare, cotta con altrettanta poluere di Saluia. Dioscoride dice, che in Heraclea di Ponto vsano la sua decottione per antidoto contro l'Aconito; le frondi beuute per sette giorni, medicano il trabocco del fiele.

Del Nardo Celtico.

IL Nardo Celtico, e Nardo Gallico sono vna medesima cosa con la Spica Celtica, detta così per portarsi da Celtica, ch'è vna terza parte della Francia, chiamandosi le due altre Belgica, & Aquitania: onde Galeno dice *Nardus Celtica, hoc est Gallica*. Serapione la chiama anche Spica Romana, onde Giouanni Antonio Pasini dice, esser detta così, forse perche si portaua à quelle parti da Roma al tempo di esso Serapione, e forsi perche anche n'era copia in Roma, e che nasce in diuersi monti conuicini. *8. de simplici, L. 2. de simpl. c.88. Annot. & emendat. nel Matthioli. c. de Nardo Celtico.*

Benche la Spica Celtica sia pianta conosciuta, tuttauia perche Dioscoride asserisce, che vien contrafatta con

vn-

vn'herba, à lei simile, la quale per il graue fetore, che hà di becco, si chiama Beccarella, e da' Latini Hirculus. Sarà vtile auuertimento sapere, che la vera Spica Celtica è pianta corta, e piccola, con le foglie rossette, e lungarelle, & il fiore giallo; le radici sono squamose, piccole, & odorate, le quali vnitamente col fusto seruono per vso medicinale, secondo che insegna Dioscoride. volendo separarne le foglie inutili, si douranno bagnare per vn giorno auanti tutti quei manipoli della Spica Celtica, e poi nettarli, sopra d'vna carta dalle festuche, e foglie non buone, che così non si spezza, nè si guasta nello scioglierla. *L. 1. c. 7.*

Luigi Anguillara pretende, che la Spica Celtica, sia la Saliunca descritta da Virgilio, mà il Matthioli proua, che l'Aliunca, e non la Saliunca sia la nominata dal Poeta. *Nella Bucolica.*

Nasce la Spica Celtica, non solo nella Francia, mà anche nelle parti d'Istria, e di più ne' confini del Genouesato. La migliore è la più fresca, e di buon'odore, che hà molte radici, & è piena; e difficile à rompersi.

Dioscoride dice, che prouoca l'orina più valentemente della Spica Narda, con la quale concorda nelle virtù. Vale di più all'infiammationi del fegato, al trabocco del fiele, & alla ventosità dello stomaco, beuuto cō decotto d'Assenzo: Gioua nel modo medesimo alla milza, & alle malattie de' reni, e della vessica, e beuuto con vino vale contro i morsi, e ponture di tutti gli animali velenosi.

Del Meo.

NOn hà dubio veruno, che il Meo è propriamente quella pianta, che ordinariamente qui si chiama Imperatrice, & altroue Aneto Siluestre, ò Finocchio Tortuoso; e dagli Arabi Mù.

Essendo il Meo di due maniere, e da sapersi, che il più celebrato si troua in Macedonia, mà più copioso nel Monte Atamante, onde fù detto Meo Atamantico, benche altri dicono esser detto così, perche Atamante ne fosse stato l'Inuentore. L'altro Meo è quello, che nasce per diuersi luoghi d'Italia, e se ne troua specialmente del perfettissimo dentro questo Regno nel Monte Gargano, & in Calabria nel Monte Apolline, detto volgarmente Pollino, e corrisponde in tutto alle notte, che gli dà Dioscoride, hauendo foglie d'Aneto, la radice nereggiante, sottiletta, numerosa, e di buon'odore: di sapor dolce nel principio del gustarla, mà poi amara, & al fine acuta. Che questa pianta sia il vero Meo, è sentenza del Maranta, Anguillara, Stegiola, Marco Oddo, e concordemente d'vn buon numero de' più esquisiti Semplicisti di questi tempi: onde non hà da far scrupolo, che Plinio dicesse, vedersi di raro il Meo in Italia: Di questa pianta, non sono in vso se non le semplici radici, le quali (secondo Dioscoride) cotte nell'acqua, ò trite crude, si beuono vtilmente all'oppilationi de' reni, e vessica, alla difficoltà dell'orinare, alla ventosità dello stomaco, e dolori del corpo, & anche all'infermità della matrice. Le medesime radici trite con Mele, e fatte in Elettuario, giouano ne' dolori delle giunture, e ne' Catarri, che scendono al petto. Sedendosi nella decottione calda di esse, prouoca i mestrui, come impiastrate in su'l pettinicchio prouocano l'orina ne' fanciulli. Vsato questo semplice fuor di misura fà dolere il capo.

Del Camedrio.

CAmedrio è voce Greca, che viene ad inferire piccola Quercia, e pure, che le sue foglie sono come quelle dell'Albero di Quercia, benche più piccole: Si chiama anche Calamandra, e Trissagine, e da altri Serrata, di doue Plinio asserisce, secondo l'opinione d'alcuni, essersi inuentata la sega. *L. 24. c. 5.*

Si trouano diuerse spetie di Camedrio, mà l'vsuale, come più profitte-

uole, e la prima, che pone Dioscoride; è pianta volgare alta vn palmo, con le foglie, come s'è detto, simili à quelle di Quercia. Produce il fiore piccolo, quasi porpureo, si coglie quando è piena di seme, nasce in luoghi sassosi, & è di gran perfettione quello, che si troua quì ne'luoghi vicini al monte di Somma.

Lib. 3. c. 106. Il Camedrio (secondo Dioscoride) prouoca i mestrui, e fà partorire; cuocendosi verde nell'acqua, gioua à gli spasimati, alla tosse, & alla milza indurita: all'orina ritenuta, & a'principij dell'hidoprisia: Beuuto cō aceto risolue la milza, come beuuto con vnio, è valorosissimo a'morsi delle Serpi velenose, e similmente impiastrato: meschiato con Mele mondifica l'vlcere vecchie, & vnto con oglio toglie la caligine degli occhi.

Il Matthioli dice valere à preseruarsi dalla peste, mangiandone crudo la mattina à digiuno à modo d'insalata.

Teofrasto dice, che la decottione di esso scaccia la febbre terzana, & altri v'aggiungono essere sperimentata valeuole anche nella quartana. Plinio conferma, che il seme del Camedrio solue il corpo, e purga la flemma, come riferisce Teofrasto.

Del Phù.

QVesta pianta, che volgarmente si chiama Valeriana, & anche Nardo Seluatico, si tiene per il Phù di Dioscoride, detto così dall'ingrato odore, che spira, onde chi lo sente, subito prorompe in questa voce, naturalmente abominatiua di Phù, come osseruò il mirabile ingegno di Fabio Colonna, che dice. *Nardum, sed hircina quadam grauitate admixta, referentes, vnde Phù nomen est adepta, nàm quisque odoris grauteolentiam abhorrens, statim Phù, sonitum naturam exprimit*. Com'anche vogliono Pena, e Lobellio: *Certiore adhuc coniectura esse, antiquorum Phù; quam potest quispiam festiuè dictam putare à putore, grauiue odore mixto Nardeæ suauitati, quem Phù, siue Phy, aduerbio admirantis, & abhorrentis aduersarentur subdorati, qui sic appellantur*.

Il Phù (secondo Dioscoride) produce le foglie simili all'Olusatro, ouero all'Elafobosco. Hà il fusto alto più d'vn gombito, e più; e liscio, concauo tenero, d'vn colore, che tende al porpureo, compartito da più nodi. I suoi fiori si rissembrano à quei del Narciso, come dice il famoso Colonna *Florum color ex albo purpurascit: forma verò Narcissi flores mitari videntur*, mà sono minori, e più teneri, e di colore, che nel bianco porporeggiano: la suprema radice è della grossezza del dito piccolo, e da essa prouedono altre radicette ritorte, & intrecciate in se stesse, come quelle dell'Elleboro negro ouero del Gionco odorato, rossigne, & odorate, mà però d'vn'odor graue, che imita quello del Nardo. L. 3. c. 10.

Phitob. fanat. ca. de Phù.

Concordano quasi tutti i Scrittori in credere, che il Phù, descritto da Dioscoride, sia la Valeriana maggiore, benche non si vegga produrre il fiore simile al Narciso; mà non ostante questo difetto, non cangiano opinione, dicendo, che l'attributo di questa particolarità sia errore del testo. L'eruditissimo Colonna, nondimeno mostra con chiarissimi argomenti, che il vero Phù di Dioscoride non sia altro, che la Valeriana minore, chiamata Phù minore dal Matthioli, e proua, che il testo del medesimo Dioscoride corrisponde per appunto alle note della Valeriana minore, ò siluestre, come alcuni la chiamano; E veramente la Valeriana maggiore, non solo non hà il fiore di Narciso, mà ne pure quel graue odore, sopra il qual'è fondato il nome di Phù, anzi l'odor suo s'assomiglia à quello del Nardo, com'Io hò rigorosamente osseruato. A questa salda opinione con tutto ciò, s'oppose già, Frà Euangelista Quatramio, che fù Semplicista del Serenissimo Duca di Ferrara di gloriosa memoria, sostenendo per vero Phù la Valeriana maggiore, lib. cit.

mà

mà ne fù brauamente mortificato dall'istesso Colonna in vn'altro libro, ch'esso Colonna diede doppo alle stampe, con il titolo *Minus cognitarum stirpium, &c.* doue al capo 77. ponendo sotto il rigoroso torchio dell'esame, tutte le difficoltà proposte, le scioglie chiaramente, conforme alla sua gran dottrina, & esperienza, & iui al cap. 77. portanno intieramente sodisfarsi i curiosi.

Il Maranta, poi intorno all'esame del Phù dice. La Valeriana volgare non si deue mettere per lo Phù, poiche del vero se ne può hauere copia, & il buono, e perfetto nasce nel monte Pollino di Calabria, & in altri luoghi del Regno, & in Roma, e benche Dioscoride dica nascere in Ponto, nientedimeno si può dire, che forsi non haurà osseruato quello de' sudetti luoghi.

L. 1. c. 10. Il Phù (secondo Dioscoride) hà facoltà di riscaldare, e beuendosi prouoca l'orina, il che ancora fà la sua decottione: e molto efficace a' dolori del costato, e prouoca i mestrui, e si mette negli Antidoti. Secondo il Matthioli le radici di tutte le spetie della Valeriana, conferiscono, beuute con vino, a' morsi degli animali velenosi, & à preseruarsi dalla pestilenza, nel che vogliono semplicemente odorare. La radice della minore si pone nelle beuande, che si fanno per le ferite interiori. Fabio Colonna pone vn'insigne proprietà, che possiede la radice della Valeriana minore, ch'è di guarire di mal caduco, e dice d'hauerla sperimentata in se medesimo, come segue. *Pater has vires, plantæ huic tributas, addo, & hanc proprietatem, iàm diù in multis, atque memetipso expertam, vt pulueris radicis plantæ huius sponte ortæ, extirpatæ, antequam caulem edat, cochlearij dimidiam cum vino, aquæ, lacte, aut alio quouis decenti succo, & ægroti commoditate, & ætate, semel sumptum, aut bis, Epilesia correptos liberet. Hanc exhibendam pueris, & præsertim infantibus, qui hoc morbo facile laborant, quibus lacte propinandum puluerem iussi, amicis dono dedi: qui deinde, Diuino priùs Numime fautore glorificato, puluere huius plantæ, illis restitutam sanitatem affirmarunt. hoc, & alijs adultis nonnullis.*

Del Calcite.

Il Calcite è vna materia minerale, con genere col Vetriolo, hauendo principio da vn'istesso humore nelle viscere della Terra, e benche gli Autori Greci habbiano fatta distintione di Calcanta, Misi, Calcite, Sori, e Melanteria, nientedimeno (secondo Galeno) questi col tempo si mutano l'vno nell'altro, che perciò dice queste precise parole: Hò veduto veramente Io, trasmutarsi il Calcato in quello, che si chiama Calcite. Portai già Io di Cipro quantità di Calcanto, e quello, che m'auuanzò, doppo venti anni s'era quasi tutto comutato in Calcite, restando solo nell'esser di Calcanto nel intima sua parte: perloche Io lo ritengo, aspettando, che nel corso del tempo si commuti tutto in Calcite: e poi segue à dire, essersi il Calcite trasmutato in Misì, com'anche il Sorì ritornar in Calcite, che perciò l'Imperato tiene che tutte le dette cose siino di simile possanza, precipitando tutti d'vn'istessa natura di sugo, variando semplicemente per alcuni accidenti, e modo di nascimento, com'anche dice il Fallopia. *Non differunt, nisi penès magis, & minùs*, e l'Agricola *Chalcites, Sory, & Melanteriæ parēs est*. Lib. 4. de aqui. me dicatis, c. 8.

Il Calcite hà da essere come il rame, nel qual colore si commuta l'istesso Vetriolo posto al fuoco. L. 3. de nat. fossilium p. 17

Similmēte Bernardo Cesio Gesuita, non fà differenza trà questi cinque sughi concreti, scriuendo: *Dico ergo primo, magnam prorsùs conuexionem esse, seù potiùs affinitatem, & cognationem inter hos quinque concretos succos, nempè inter Chalcanthum, Mysy, Sory, Chalcitem, & Melanteriam.* Miner. l. 2. c. 4.

E Plinio trattando di essi dice, che il Misì, e Sorì, sono vn certo genere

di

di Calcite, & il Matthioli dice parimente, che questi, siano d'vna natura, e qualità medesima, e con ragione, mentre Galeno medesimo osseruò nelle caue di tali sughi in Cipro, nelle vene del Vetriolo, ch' erano esse vna sopra l'altra, la prima fila, era Misi, e l'vltima Sorì, e quella di mezo era Calcite, e che questi trè medicamenti, *eiusdem generis facultatis esse*. Gio: Battista Van Helmontio pigliò occasione di conchiudere, che *Calcyth, Mysy, Sory, Malanteria Græcorum hodiè perire, tanquam, venarum Cupri distinctiones inutiles, nam Græci tantùm Alphabetarij; respectuque Germanorum, ignauum, quidquid veteres de re metallica posteris edidere*, siche per vltima conchiusione si dice, che il Calcite non è altro, che il Vetriolo calcinato dal tempo, onde il Maranta seguitando Galeno dice, che chi vserà il Vetriolo di molti anni inuecchiato ritrouerà in esso molta efflorescenza di Misi, e di Calcite, e conoscesi il Calcite al colore, che hà di rame, & è lustro, del quale io hò hauuto molta quantità, mà di quello proprio, che si troua nelle viscere della terra calcinato dalla natura; e l'istessa calcinatione segue facendosi, artificialmente col fuoco, diuentando il Vetriolo si rosso, come il Calcite. Siche non ritrouandosi il Calcite naturale, seruirà à fare il medesimo Vetriolo calcinato, e sarà virtuoso appunto quanto il Calcite naturale, che come s'è detto, e vn Vetriolo arrossito nelle viscere della terra.

Libr. de Lithias. c. 8.

De Teriaca.

Galeno insegna il seguente modo d'abbruggiare il Calcite. Si piglia di Calcite crudo dramme quaranta, si pone à sciogliere dentro vn tegamino nuouo, senza coperchio, posto sopra la bragia di carboni viuissimi, e come si vedrà il Calcite sciolto, e soprastarli vna parte spumosa, e leggiera, si leuerà dal fuoco, ponendolo in terra, auuertendo di non soffiarui dentro; perche così suole venire il Calcite di color giallo, si farà raffreddare all'ombra, e non al Sole; poi s'elegge quella parte più spumosa, che li stà sopra, che non sia di color rossigno, ne giallo, ne pallido, mà verde, e cineritio. Chi non potrà hauere il Calcite, potrà pigliare il Calcanto, ò Vetriolo di Cipro abbruggiato. Vi sono alcuni, che pigliano il Vetriolo Romano, e lo sciogliono con acqua fin che purifichi, fanno di nuouo condensare la parte pura del Vetriolo, e lo fanno asciugare al Sole, che lo fà diuenire bianchissimo, e leggiero, e riesce perfettamente buono per la Teriaca; è buono anche quel Vetriolo, diuenuto bianco per gran lunghezza di tempo.

Nel Calcite, secondo Dioscoride, è virtù astersiua, calefattiua, & vlceratiua; si connumera trà li corrosiui leggieri: E valoroso al fuoco sacro, & all'vlcere, che vanno serpendo. Con sugo di Porro ristagna il flusso del sangue del naso, e della matrice; poluerizato ferma i diletti delle gengiue, e l'vlcere, che pascono la carne, e vale a' difetti delle fauci, mondifica gli occhi, e gli angoli d'essi dalle materie, che vi stanno attaccate posto nelle fistole à modo di collirio le sana.

Del sugo dell'Hipocistide.

Dioscoride dice, chiamarsi l'Hipocistide anche Robetro, ò Citino, per assomigliarsi al fior del Melo granato.

Nasce alle radici del Cisto, & à quelle del Laudano. Il vero Hipocistide s'assomiglia all'Orobanche, che altri chiamano herba Toro.

Dell'Hipocistide, quì se ne troua in abbondanza, e mentre è fresco, se ne caua il sugo, e si cuoce à spessezza di mele, e si perfettiona al Sole.

Dell'Acatia.

Come, che l'Acatia sia di molte, e diuerse maniere, lascieremo di trattare specificamente di ciascheduna spetie di essa, e diremo semplicemente, che per l'Acatia, che dourà

dourà seruire per questo Antidoto, s'intēde primieramente il sugo di essa, e nō la sua gōma, come altri pensarono; secondariamente è de sapersi, che questo dourà essere cauato da quella sorte d'Acatia, che Dioscoride dice nascere in Egitto, auuertendo, che la pittura di questa Acatia, che pone il Matthioli, sotto nome d'Acatia prima, non è la sudetta, mà egli è degno di scusa, perche per tale gli fù mandata da Costantinopoli, ch'effettiuamente non è altro, che l'Albero di Giuda, detto così da'semplicisti, e da Clusio Siliqua siluestre, la quale, Pena, e Lobellio, preferiuono anche per la Cercis di Teofrasto, *Ob Siliquarum semenque, quibus Lentis effigies indicatur*, dicono essi. Andando Io ad Isernia, viddi vna quantità d'Alberi di Giuda in quel luogo vicino al Sesto, che chiamano le Pente, siche potei oculatamente chiarirmi, non esser le vera Acatia Egittia, quella figura del Matthioli: la vera figura, della quale è posta da Prospero Alpino, che dice esser chiamata da Paesani *Sant*, *& Kakta*, e che nasce in luoghi lontani dal mare, com'anche copiosamente nel Monte Sinai.

De plant. Aegyp.

Quest'Albero d'Acatia è simile in tutto à quello dell'Acatia Indica; che quì si troua in diuersi giardini, e modernamente ne hà trattato Tobia Aldino, sono però alquanto diuerse le Silique, come ambedue le figure d'esse co'loro delineamenti si vedono.

Orto Farnesiano.

Circa l'Albero dell'Acatia Egittiaca, dice Dioscoride, ch'è vn'arboscello spinoso, di folti rami, mà Teofrasto afferma, crescere à tanta procerità, che se ne fanno traui, per i tetti, e questo cred'io auuenire per l'antichità dell'Albero, e l'artificio di leuargli tutti quei surcoli, ò stiloni vicini. Produce il fiore bianco, & il seme simile a'Lupini, chiuso ne'baccelli, dal quale si spreme il sugo, che seccato all'ombra, è chiamato Acatia Egittia. Il medesimo Dioscoride pone vna seconda Acatia, la quale descriue anche Prospero Alpino, mà questa insieme con diuerse altre spetie si tralasciano, come meno efficaci della prima: Diremo, bensì per curiosità, alcuna particolarità dell'Acatia Indica, come di pianta nouellamēte introdotta in Italia, in virtù singolarmente d'vn seme di essa, portato à Roma dall'Isola di San Domenico, ò Isola Spagnuola, dal qual seme nacque vna pianta, che crescendo si fece Albero della grandezza dell'Auellana, in altezza di dodeci cubiti, e sarebbe anche cresciuta più, se il freddo della stagione corrente di quel tempo, non l'hauesse lesa, già che quì in Napoli poi son cresciuti quest'Alberi à segno, che veramente (come dice Teofrasto) se ne potriano far traui. Le frondi sono appunto come la Galega, e cadono nel mese di Decembre, e rinascono poi nel principio di Maggio; i fiori sono grandi come il frutto del Platano, e mentre sono piccoli, paiono vna fraga verde, mà poi si fanno gialli, e doppo due, ò trè giorni si fanno bianchi à similitudine de'capelli degli huomini vecchi, sono lanuginosi, come fossero composti di più finocchi, e nella punta di ciascheduno filo d'essi fiori, si vede come vn grano d'arena, formando tutti vnitamente vn globbo giallo quanto vna cireggia, ò cerasa, d'odor grato, e soaue, simile al fiore della Viola gialla. La pianta è tutta spinosa, come si vede, le siliquie nascono dalla caduta di esso fiore, in quella forma, e numero, che si vede: contengono dentro di esse molti semi, come di carrube, ò silique volgari, e si vedono senz'ordine inchiusi in certa sostanza bianca, e leggiera masticandosi vno di questi semi rende vn puzzore così acuto d'aglio, che si fà sentire molto di lontano, restando anche puzzolente il fiato, di chi l'haurà masticato.

De Plant. ex.ucis.

Resta hora d'ammonire i Teriacopei, che da quì auanti lascino d'adoperare il soccedaneo dell'Acatia, giache per la via di Venetia se ne può hauere quanto se ne vuole del suo vero sugo, cauato dalle sole silique, e condensa-

densato dentro certe vessiche, & è di color rosso oscuro, come appunto si loda da Dioscoride, che dice riuscire di questo colore, quando si caua da'suoi baccelli, che sono immaturi, perche essendo maturi il sugo riesce negro, sicome auuiene quando si caua meschiato con le foglie.

Diosc. Il detto sugo d'Acatia è côueneuole alle medicine degli occhi, gioua al fuoco sacro, a'pernioni, che qui si dicono speroni: all'vlcere serpiginose, & a'pterigij delle dita: beuuto, e messo ne'clistieri ferma i flussi delle Donne, rimette la matrice dislocata, e ristagna i flussi del corpo; sana applicato, l'vlcere della bocca, e riduce gli occhi, ch'escono dal suo luogo, e fà negri i capelli.

Del Talaspi.

De plant. exoticis. OLtre al Talaspi Cretico arborescente, dipinto dall'Alpino: Pietro Pena, e Matthia Lobellio descriuono fino à dodici spetie di Talaspi; mà quello, che dourà seruire qui è il volgare, conosciuto da tutti, il quale produce le foglie strette, e lunghe, riuolte à terra, grossette, & intagliate in cima. Hà il fusto sottile, lungo due palmi, non senza ramoscelli, che lo circondano per ogni intorno, & in essi è il frutto, il quale dal nascimento si và slargando, in forma di quello delle lenticchie, con seme dentro, simile al nasturtio, eccetto, che nella cima è alquanto spesso, e da vna banda compresso, dalla cui forma s'hà acquistato il nome di Talaspi; Il suo fiore biancheggia: nasce nelle vie, nelle siepi, e ne'fossi: Il seme è al gusto aspro, e caldo, beuendosene vn'acetabolo purga la colera di sotto, e di sopra; messo ne'clistieri gioua alle sciatiche.

Galeno lodò per ottimo il Talaspi di Cappadocia, e specialmente quello, che nasceua nel Monte Santo. Dice il Maranta, che vsandoui diligenza, si può hauere il Talaspi in Regno, anzi ch'esso dice hauerlo hauuto dal Monte Pollino di Calabria, e dalle montagne della Costa d'Amalfi cô tutti quei segni, che gli dà Galeno: seminato nasce sẽza porui molta diligẽza, mà si stima esser migliore quello che da se stesso nasce nelle montagne.

Dell'Hiperico.

SI chiama l'Hiperico, parimente come l'Iua artetica, Camepitio, per hauere il suo seme odore di raggia di Pino: vien detto ancora herba di S. Giouanni, *Fuga Dæmonum*, & anche Perforata, perche le sue frondi sono tutte piene di fori sottilissimi, come fossero fatti con l'ago. E pianta ramusculosa, alta vn palmo, e rosseggiante: le frondi somigliano la Ruta, il fiore è giallo, e simile alle Viole bianche, che fregato con le dita risuda vn licore, che pare sangue; hà le silique pelosette, di forma lunghetta, e ritonda, di grandezza delle granella dell'orzo, dẽtro le quali è il seme vero, d'odore raggioso. Per conchiudere, essendo l'Hipericon piãta cognitissima, si dice, secondo Galeno, douersi pigliare qui il seme con il virgulti, foglie, e fiori, già che sene può hauere da per tutto d'ogni perfettione.

Dioscoride fà mentione dell'Ascito, Androsemo, e Cori, piante congeneri con l'Hipericon; mà Lobellio descriue due spetie d'Hipericon, cioè Tomentoso, e Siriaco, si come Carlo Clusio vn'altro, che chiama *Hipericon humi stratum*, mà la prima spetie di Dioscoride, posta dal Matthioli, è l'vsuale, e si tiene per il vero Hipericon.

L'Hiperico prouoca l'orina, applicato di sotto prouoca i mestrui, beuuto nel vino cura la terzana, e parimente la quartana: il seme beuuto quaranta giorni continui guarisce le sciatiche: le frondi impiastrate con il seme giouano alle cotture del fuoco. Il Quercetano prepara vn sciroppo fatto di sugo d'Hiperico, vtilissimo per le corrottioni dello stomaco, vermi, &c. come diremo à suo luogo; l'herba, *Caseo apposita facit, vt nullis infestetur vermiculis: eodem* modo,

modo, & carnes defendit: scriue vn'Autor Anonimo nella sua *Praxis Alchimiæ*.

Del Sagapeno.

QVella gomma, che volgarmente si chiama Serapino, è il Sagapeno, il qual'è licore d'vn'herba ferolacea, (che secondo Dioscoride) nasce in Media, mà conforme alla testimonianza del Brasauola se ne troua anche in Puglia, doue perciò si potria raccogliere ottimo Sagapeno, quando vi fosse, chi volesse attenderui.

Il perfetto Sagapeno è il trasparente, rossigno di fuori, e bianco di dentro, al gusto acuto, e con odor mezamo trà il Lasero, & il Galbano.

Beuuto con vino gioua al morso delle Serpi, con acqua melata prouoca i mestrui, mà vccide la creatura nella matrice, odorato con aceto risueglia le Donne strangolate dalla matrice. Dassi al mal caduco, allo spasimo, che chiamano Opistotono, & a'difetti della milza, e similmente vale beuuto alla paralisia, al freddo, & alle febbri, che non sono continue: gioua a'dolori del petto, e del costato, & alla tosse vecchia, e mondifica il polmone dagli humori grassi; leua via le cicatrici, le caligini, le debolezze, e le soffusioni degli occhi fin quì Dioscoride; mà gli Autori Arabi conobbero di più nel Sagapeno vna qualità solutiua, onde dicono, che il Sagapeno solue i grossi, e viscosi humori, e la flemma grossa, l'acqua gialla. Il Matthioli asserisce, che impiastrato con sugo di cappari, & aceto risolue le durezze, e gomme delle gionture imbeuuto, e nutrito con sugo di Ruta, e con fiele d'vcelli rapaci, cōferisce à coloro, che hanno la vista oscura, e beuuto, ò posto ne'clistieri gioua a' dolori colici freddi, e ventosi.

Del Bitume.

PEr questo nome generico di Bitume, appresso gli Autori della materia Medicinale, s'intendono diuerse materie bituminose, come la Terra Farmacite, ch'è vn Bitume fossile, detto Carbone fossile, perche serue per ardere in luogo di carboni. L'Ampelite è vn'altro genere di Bitume, detto così, *Quod viti circumlita interminat nascentes in ea vermes*, come scriue Galeno, alcuni lo chiamano Farmacite, per esser molto medicamentoso, e da Plinio, e Possidonio è tenuto molto simile al Bitume, onde si vede, che meschiato con oglio si disfà facilmente. Quando il Bitume si troua così duro, che riceue polimento, si chiama Gagate, perche si raccoglie, com'altroue hò detto al fiume Gaga. Questo medesimo Bitume duro, Plinio chiama Gomma Samotracia, per nascere nell'Isola del medesimo nome. Nicandro lo chiama Pietra Tracia, portandosi da'Pastori al fiume Tracio, che chiamano Ponto: benche vn'ignoto Greco, dice essere questo fiume appresso i Sciti, e i Rudi; mà se la pietra Tracia, sia quella, che Teofrasto chiama Spinon, ò la quì sopranominata, non entro à discorrerne per seruire alla breuità. All'incontro poi si troua il Bitume liquido, che perciò si chiama Petroleo, perche scaturisce dalle pietre, e questi i Babilonij chiamano Nafra, & i Mauritani Malthani.

Mà il Bitume, che dourà seruire per vno degli ingredienti della Teriaca, non è alcuno de' predetti, ma quel solo, che i Latini assolutamente chiamano *Bitumen*, & i Greci *Asphalton*, Diosc.l.1 c.80. e volgarmente Bitume Giudaico, perche si porta di Giudea, e quello è il piu perfetto, che risplende, di color di porpora, graue, e di valido odore, e di più nacque, che alcuni dissero, non trouarsi il vero Bitume, perche quello, che si porta dal Lago Sodomeo di Giudea, che si chia-

Heracleo, e si porta à Venetia per la via d'Alessandria. Si potria ancora raccogliere in Puglia, non meno in quantità, che in perfettione, se vi fossero persone inclinate à tale operatione, poiche quella Prouincia è feracissima di questa pianta, la quale produce le frondi ruuide, giacenti in terra, di colore simile à quelle del
Diosc.l.3. c.50. fico, e sono diuise in cinque parti, fà il fusto altissimo, come la ferola, e circondato di bianca lanuggine, e di più piccole frondi, nella cui sommità produce vn'ombrella grande, come quella dell'Aneto, & il fiore, che nel giallo rosseggia. Il seme è odorato, & acuto; hà molte radici, tutte dipendenti da vna sola origine, bianche, di graue odore, grosse di scorza, & al gusto amarette.

L'Opopanaco, che più si loda, è al gusto amarissimo, di dentro bianco, ò rossigno; mà di fuori giallo, come Zaffarano, liscio, grasso, frangibile, tenero, d'odore graue, che facilmente si disfà nell'acqua. Si vitupera il negro, & il molle. Si falsifica con Ammoniaco, e Cera, mà però in darno, perche facilmente si conosce il sincero; poiche strofinandolo nell'acqua con le dita, si risolue, e si fà di color di latte.

Ibid. L'Opopanaco scalda, mollifica, e dissecca, e perciò s'adopra al freddo, & al tremore, che viene al principio delle febbri periodiche. Gioua a' spasimi, a' rotti, a' dolori del costato, alla tosse, a' dolori del corpo, & alla distillatione dell'orina. Prouoca i mestrui, e fà sconciare le Donne. Liquefatto con Mele risolue la ventosità, e le durezze della matrice. Impiastrasi alle sciatiche. Posto ne' denti pertuggiati, ne toglie il dolore, sicome negli occhi augmenta il vedere.

Del Galbano.

Dioscoride dice, il Galbano essere licore d'vna Ferola, che nasce in Soria. Per esser la Puglia abbondantissima di tal sorte di ferole, si potria hauere anche qui il Galbano perfetto, senza ricercarlo da paesi tanto remoti.

Si loda il sincero, ch'è granelloso, simile all'Incenso, grasso, non legnoso, e che habbia seco alquanto del suo seme, e de' frammenti della Ferola; dourà essere di consistenza, nè troppo humido, nè troppo secco, e d'odore graue.

Mà del perfetto Galbano se ne porta poco, e solo per ostentatione; mà non per vendere, & essendo perciò quello, che s'vsa nelle Spetiarie pieno di varij mescugli, come di stecchi, sassetti, e simili, debbono i diligenti, e perfetti Spetiali purgarlo nel modo, che insegna Dioscoride, come segue. Si pone il Galbano legato dentro vna tela netta, e rara, e poi si l.3.c.9. sospende in vn vaso di terra, ò di rame, in modo, che non tocchi il fondo.; doppo d'hauerlo ben coperto, si mette il vaso in acqua, che bola, e così la parte sincera fatta liquida se ne cola fuori, restando i mescugli nella tela.

Galeno dice semplicemente, ch'il Galbano hà virtù di digerire, e di mollificare; mà Dioscoride dice, che applicato, ò fomentato per le parti di sotto, prouoca i mestrui, & il parto. Vnto con Aceto, e Nitro spegne le lentigini; s'inghiotte per la tosse vecchia, e per i difetti del respirare, e nel medesimo modo vale per gli Asmatici, per i rotti, e spasimati. Beuuto con Vino, e Mirra vale contro il tossico, e fà partorire le creature, che sono morte. Abrugiandosi discaccia col suo cattiu'odore, tutti gli animali velenosi, nè lascia mordere da loro chi s'vnge d'esso.

Del Vino.

IL Vino fù detto così à *Vi*; *Quod* Ser.1. *vim inferat menti*: Onde Oratio disse: *Facundi calces quem non fecere disertum?* tuttauia non solo diletta suauissimamente al gusto; mà insieme è vno de' principali sostentamenti del viuer humano, siche Platone credette,

Nel suo conuiuio. esser stato dato da Dio à gli huomini per rimedio potentissimo contro la vecchiaia, e la malinconia, e per il medesimo fine, si può credere, essere stato inuentato dal nostro secondo Padre Noè, in riguardo della speciale prerogatiua di ristorare mirabilmente le facoltà, & operationi vitali; la pianta, che lo produce è stata chiamata *Vitis*, quasi vita, che perciò il Poeta alludendo al medesimo oggetto pensò, che li Dei, non potessero communicare, à gli huomini dono più pregiato del Vino; onde cantò così.

A superis homini Vinum gratissima dona.

E i Tebani, considerando le mirabili proprietà del Vino, vollero, non solamente, che fosse vn dono del Cielo; mà ne attribuirono l'inuentione à Dio Bacco, figliuolo di Gioue, al quale consacrarono molte feste, e giuochi di gran solennità, andando particolarmente non meno gli huomini, che le donne à schiera, cinti di pelle di Tigri, portando in mano Timpani, e bastoni circondati di pampani in capo come di Graspi d'vua, inuocando il suo gran nome sotto varie voci, come s'osserua nelle traduttioni di Gio: Andrea dell'Anguillara. L. 3. Metam. di Ouid.

Nè gli Ateniesi furono men diuoti di Bacco, che i Tebani, anzi l'hebbero in tanta veneratione, che promulgauano vna legge, in virtù della quale si discacciauano da'conuiti, e banchetti tutti coloro, che non beueuano Vino, come dispreggiatori di cosa diuina, che perciò nella parte della più apparente prospettiua della stāza fecero scriuere: *Aut bibe, aut abi*, riputando di più per huomini imperfetti, e mal composti tutti gli Astemij, cioè coloro, che naturalmente abborriuano il Vino, e di quì hebbe origine il Prouerbio: *Omnis Abstemius accus*. Cic. e Cel. lib. Rodigino.

Fù in tanta veneratione il Vino appresso i Greci, & anche Troiani, Tirij, e Latini, che non faceuano giamai sacrificio alcuno senza il Vino persuadendosi di non poter esser grata a'Dei alcuna offerta, senza questo pretioso licore: onde Vergilio in tutti i sacrificij, e feste, che descriue, mostra di dare il primo luogo al Vino. Asclepide, appresso Plinio disse, che appena la potenza de' Dei si poteua pareggiare con l'vtilità del Vino; mà queste eccellenti proprietà del Vino s'esperimentano, quando si beue con misura discrettionata; onde il Poeta disse: *Fert lætitiam, viriumque iniuriam*, sicome ne fà testimonianza Plinio, dicendo, ch'occupa, & offusca la sapienza, e di più apporta altri grauissimi danni, leuando all'huomo tutte le sue potenze, facendolo diuenire molto insensato; onde Salomone scriue: *Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas: quicumque his delectatur, non erit sapiens*, & altroue parimente dice: *Cogitaui in corde meo, abstrahere à vino carnem meam, vt animum meum transferrem ad sapientiam*. Si legge di più nella medesima Sacra Scrittura, che à tutti quelli, che per voto si consacrauano à Dio, era proibito, per vn certo tempo il Vino, siche ad Aron Sommo Sacerdote disse Dio di propria bocca, *Vinum, & omne quod inebriare potest, non bibetis tù, & filij tui, quando intrabitis in tabernaculum testimonij, nè moriamini*. Alla madre di Sansone disse l'Angelo: *Concipies, & paries filium caue ergo nè vinum bibas*, ordinando similmente ad Amanne suo marito, che douesse fare pur anche astenere dal Vino il suo figliuolo Sansone: *Vinum, & Siceram non bibat*. Ne'tempi della primitiua Chiesa pare, che i fedeli s'astenessero dal Vino; mà alle persone Ecclesiastiche, si troua espressamente ordinato ne' Sacri Canoni: *Qui altari deseruit, Vinum, & Siceram non bibat, sponsa Christi Vinum fugiat, vt venenum*; e se il glorioso Paolo Apostolo impose à Timoteo il beuerlo, ben si raccoglie dalle sue proprie parole, che gli fù prescritto semplicemente per medicina, in riguardo delle spesse infermità di lui, dicendogli: *Noli adhuc quam bibere, sed modico vino vtere*, pro-

L. 3. 4. dell'Eneide. Prou. cap. 20. Eccles. Leuit. cap. 10. l. Iud. c. 13. Decr. p. 1. dist. 5.

propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates.

In oltre leggendosi Galeno, si troua anche, quanto possa nuocere il Vino beuuto fuor di misura: *Ex potatione superflui vini fiunt apoplexiæ, paralyses, subeth, lethargiæ, epilepsiæ, spasmi, & Thetani*. Il Vino di più è nociuo formalmente à quei, che sono di complessione calda, per sentenza d'Hippocrate, *Rhasis* dice: *Infantes, qui non sunt etatis 18. annorum, non debent addere ignem, supra alium ignem*. Et Auicenna dice il medesimo: *Vinum pueris ad bibendum dare, est sicut ignem, igni addere in lignis debilibus; sed senibus quantùm tolerare possunt ad ipsum temperatè*.

lib. 3. de complex. c. 8. l. 25. &c.

Li Bracmani dell'India, famosi, e celebri in molte scienze, e specialmente nella Magia naturale, & Astrologia, costumauano di non accettare alcuno nel loro Collegio, che non s'astenesse dal Vino. Platone proibiua il Vino anche à tutti quelli, ch'erano ne' Magistrati, come riferisce Alessandro d'Alessandro: e questa medesima astinenza s'osseruaua nel dominio de' Cartaginesi, come scriue l'istesso. Tra'Romani era fatto abomineuole, che i loro Giouani, prima dell'età di trent'anni beuessero Vino; mà alle Donne loro Romane, era seueramente proibito il Vino, sotto pena della vita, come testifica Plinio, e molti altri Autori, e benche si trouerà, che i Romani concedettero alle Donne di beuere Vino, ciò fù per ispecial priuilegio, e solo ne'casi di grande infermità, per hauer esse spontaneamente offerto al Senato i pendenti dell'orecchie, l'anella, le maniglie, e collane, le perle, e tutte l'altre loro giogie, in aiuto d'vna certa loro guerra, sicome i mariti loro haueuano offerto la vita in seruitio della medesima guerra.

l. 3. c. 11.

Riferisce Enea Siluio, che Federigo Imperatore, consigliato à far bere il Vino à Leonora sua sposa, con fine d'hauerne figliuoli, disse con magnanima risolutione: Voglio più tosto la moglie sterile, che beuitrice di Vino; poiche si rende abominatione il veder gli huomini vbriachi, saria senza dubbio, più abomineuole veduta quella delle femine, stante la debolezza del sesso, potriano più facilmente incorrere in quest'atto vitioso, che porta seco circostanze anche di maggior scandalo; onde si legge in Plutarco, che Armeto, e Cinippo Siracusani, per hauer beuuto troppo Vino, vennero in tanto furore di libidine, che stuprarono le loro figliuole. Che veramente il Vino sia acutissimo sprone alla lussuria, è propositione autentica dagli antichi dettati: *Sine Cerere, & Bacco, friget venus, & vina parant animos Veneri*, il che conferma quest'Epigramma del Prencipe de' Poeti Latini:

l. de fatti del Rè Alfonso.

In Opusc. contra vin. & ebriet.

Nec Veneris, nec tu vini tenearis amore.
Vno namq; modo Vina, Venusq; nocent.
Vt Venus eneruat vires, sic copia Bacchi,
Et tentat gressus, debilitatque pedes.
Multos cæcus amor cogit secreta fateri:
Arcanum demens detegit ebrietas.
Bellum sæpè parit fera exitiale Cupido:
Sæpe manus itidem Bacchus ad arma vocat:
Perdidit horrendo Troiam Venus improba bello.
At lapithas bello perdis, Iacche, graui.
Deniq; cùm mentis hominum furiarit vterque,
Et pudor, & probitas, & metus omnis abste.
Compedibus Venerem, vinclis constringe Lyæum,
Nec te muneribus lædat vterque suis.
Vina sitim sedent: natis Venus alma creandis.
Seruiat: hos fines transiluisse nocet.

Oltre gli stimoli di Venere apporta il Vino, beuuto immoderatamente, infiniti mali, siche oscurò la gloria d'Alessandro Magno, il quale, essendo vbriaco; fece vccidere molti suoi amici, e specialmente il figliuolo della Notrice, tanto à lui caro, che tornato poi in se, se ne prese tanto dispiacere, che fù per vcciderſi, hauendo ancora dato licenza ad vna vilissima Puttana d'abbruggiare il sontuosissimo, e superbissimo Palazzo di Serse, & aggiunse à questa molt'altre simili indegnità, nelle quali trascorsero anche Nerone Tiberio, il qual'era chiamato Claudio Biberio Merone, in vece di Claudio Tiberio Nerone se vogliamo credere à Suetonio; il simile si legge di Vitellio, Galba, Commodo, Claudio, Massimino, Bonoso, Silla, Licinio, il Rè Antioco, e Sardanapalo vltimo Rè degli Assirij.

Quinto Curtio.

Essendo piene l'Historie delle sceleratezze, che per la forza del Vino, immoderatamente beuuto, sono state commesse da' prenominati, & anche da' più sensati huomini del mondo, non sarà mal consiglio il tralasciarne qui il racconto specifico, sì per breuità, come per non rinouellare infauste memorie d'eccessi formalmente detestabili, e massimamente, che i curiosi si possono sodisfare appresso Guido Pancirolli, nella raccolta delle cose segnalate degli Antichi: aggiungeremo nondimeno qualch'esempio curioso, come particolarmente è quello di Cambise, ammonito da Presaspe, amico intrinseco del souerchio bere del Vino, adiratosi per questa sincera correttione, gli vccise di sue proprie mani il figlio, con tirargli vna frecciata in mezo al cuore. Quanto è horribile la barbara attione di Cambise, tanto più ridicola è quella di Messenio, il quale tenendo in Roma il carico d'Ambasciatore degli Achei, fù inuitato ad vn solennissimo conuito, doue si lasciò trasportare dal senso, à bere tanto vino, che alterandosegli il ceruello, si trauestì da Donna, cantando, e saltando come vil feminella. Diremo per vltimo, trouarsi alcuni Popoli, che beueuano tante volte al pasto, quanti anni haueuano, siche se l'età loro era di trent'anni, beueuano trenta volte, accrescendo di più d'anno in anno il numero delle beuute. Vi furono altri più galanti, che beueuano tante volte quante lettere conteneua il nome dell'Amata, & altretante, quanti le desiderauano di felice vita; onde Ouidio ragionando della festa d'Anna Perenna, così dice:

l. 1. consil. 36.

Seneс. lib. de tranq. 14.

Sole tamen, Vinoq; calent, annosq; precantur,
Quot sumunt Cythos, ad numerumque bibunt.

3. de fast.

Mà ripigliando il tema del nostro discorso, essendo di quasi innumerabili sorti, entreremo à dire solamente di quello, che si dourà adoperare in questo, & altri Antidoti grandi. Andromaco il vecchio preseriue per la Teriaca il Vino antico, per disfare con esso i licori, gomme, lagrime, e simili liquabili, che non si possono pestare, non hauendo però dichiarato di che qualità debba essere questo Vino antico, perciò Andromaco il giouane suo figlio, e similmente Damocrate, nelle loro ricette, pigliano il Falerno come dotato di tutte quelle buone qualità, che deue hauere vn perfetto Vino, cioè gagliardo, puro, lucido, chiaro, trasparente di color d'oro, sottile, maturo, odorifero, grato al gusto, & alquanto aromatico, schietto, e durabile. Delle due sorti di Vino Falerno, vno dolce, e l'altro mezo, trà il dolce, e l'austero, che si trouauano à quei tempi, non fù mai da Galeno vsato, se non il dolce, il quale fino a' venti anni era crudo, & acerbo, e da' venti in sù cominciaua à maturarsi, e così eseguiua la volontà d'Andromaco il vecchio circa l'elettione del Vino antico. Hora non essendo noi certi, se il Vino Falerno, che si troua hoggigiorno sia il vero di quei tempi, mentre ne anche è sperimentata la sua durata, stante che si beue in capo all'anno, giudico, che

ogni

ogni volta, che si troua vn Vino di simile qualità, e di gran durata, possiamo adoprarlo liberamente. Nè approuo il Vino Sorrentino, lodato da Galeno; perche duraua lungo tempo, siche fino a' venti anni si poteua chiamar crudo, hoggidì però non se ne troua pur memoria; perche quelle viti antiche furono tutte suelte, & abbruggiate, e l'altre piantate dapoi, producono vna sorte di Vino, che il primo anno, e non più, è buono à bere, nè si veggono Vini di Sorrento, se non di debolissima sostanza, e di minor durata.

Trà tutti gli altri Vini dunque sarà la Maluagia di Candia il migliore per la Teriaca, hauendo le qualità attribuite al Falerno, massimamente attestando il Maranta d'hauerne fatto egli la proua, e singolarmente circa la durata dice, che essendosene, per dimenticanza lasciato dentro vn fiasco, intorno à cinque bicchieri, fù ritrouato doppo trè anni delle medesime qualità appunto, ch'era prima, non ostante, che fosse stato tanto tempo scemo. Della Maluagia se ne può hauer facilmente per via di Venetia, e basterà per esser Vino antico, che fosse di sei, ò sett'anni, richiedendo minor tempo del Falerno, per venire à perfettione, già che chiarisce più presto, purificandosi da ogni feccia quanto si sia tenace, e che per questo, e non altro fine appunto fù ordinato da Andromaco il Vino antico. Chi poi non hauesse commodità opportuna d'hauere la Maluagia, che senza dubbio è il migliore Vino, che in questi tempi si possa adoprare per la Teriaca, potrà seruirsi d'altro Vino, che gli assomigli, quanto più sia possibile, nelle qualità sodette, delle quali quando fosse notabilmente mancheuole, l'Antidoto riuscirebbe grandemente imperfetto, e per corroboratione di ciò riferisce Galeno, che hauendo vn tale adoprato il Vino non antico, & anche in quantità più del douere, gli riuscì la Teriaca inacidita, benche questo difetto possa anche deriuare dal pane mal cotto, ò non ben fermentato, il quale s'hà da meschiare ne' Trocisci di Vipera.

Essendo questo Regno abbondantissimo di Vini d'ogni sorte, sarà facil cosa ritrouare in esso vn Vino, ch'habbia le sudette qualità, e quando si potesse hauere vna sorte di Vino Greco appropriato, lo giudicherei molto à proposito, massimamente, che in riguardo della durata, se n'è trouato in queste Fortezze del molto perfetto, doppo lo spatio di quindeci anni. Il Maranta però non approua il Greco per la Teriaca; perche auanti gli ott'anni (dic'egli) s'inuecchia, e la Teriaca non hà bisogno di Vino, che così breuemente s'inuecchia. Considerando poi, che le Teriache, che compongono hoggidì gli Spetiali, non le conseruano fino a' trenta, ò sessant'anni, come faceuano gli antichi; mà in trè, ò quattr'anni, si trouano smaltite, giudico potersi adoperare vn Vino, che sia atto à resistere per questi pochi anni, senza corruttione, che perciò è à proposito il Greco.

Per vltimo circa la quantità del Vino, che deue entrare in questo Antidoto, si dice, che Andromaco non solo non esplicò le conditioni d'esso; mà ne anche ne determinò la dosa necessaria, la quale fù poi dichiarata da Galeno in due Sestarij, che contengono 320. dramme, e sono l'oncie 40. prescritte nella ricetta nostra.

Del Mele.

Piglierai Mele dolcissimo di due anni, con la sua solita acutia, e non partecipante di sapore alcuno estraneo, di color biondo, rilucente, puro, odorato, di consistenza vniforme, vguale, e tenace, non resinoso, e che faccia le fila à similitudine del vischio, e che sia raccolto di Primauera da' faui dell'Api pasciute in luoghi abbondanti di Thimo, e di Rosmarino, com'anche di altr'herbe di qualità calde, secche, & aromatiche. Queste conditioni sogliono

ordinariamente ritrouasi nel Mele di Taranto: mà per maggior breuità mi rimetto à quel di più, che di sopra questa materia hò scritto del Mele, nel capo del Diamuschio. La quantità del Mele dourà essere puntualmente di libre dieci, hauendo l'atto prattico dimostrato, esser Dosa proportionata, conforme anche alla dottrina di Galeno, che dice: ***Satis autem videntur libræ decem.***

Pratic. di prep. ar. la Teriaca. Quanto alla preparatione di questo Antidoto, ci conformeremo con la ricetta del famoso Bartolomeo Maranta, osseruata da noi con felice riuscita. Si dourà primieramente auuertire nella scelta delle radici, che douranno esser ferme, di scorza liscia, già che le crespe, e le rughe sono inditij di suanimento delle facoltà necessarie, come anche quando non fossero del loro colore natiuo, che hà da considerarsi viuo, e chiaro. Gli auuertimenti sopra i Germogli, e Virgulti sono molti; poiche s'hanno à sciegliere viui, e di vera, e reale sostanza, osseruando, che volendo rompersi, non rendano poluere. L'vgualità, e numerosità sono anche circonstanze essentiali; poiche douendosi eleggere i più grossi, è mancamento meschiarli con i piccoli, e l'istessa regola milita nelle corteccie, & inuolucri, & altre coperte de'semi. Si pigliano tra'semi li più solidi, e lisci di scorza, che ne anche sia punto rugosa. Ne'fiori, benche seccati, dourà esserui il loro natural colore, che haueuano, mentr'erano verdi. Quando le lagrime, & i licori condensati hauranno dell'arsiccio, e che per vecchiezza mãcheranno del loro odore, e sapore ordinario, douranno rifiutarsi, douendo essere vigorosi al possibile in tale qualità, e questa consideratione è necessaria anche in tutti gli altri ingredienti, antecedentemente nominati.

Circa poi il ridurre in poluere quelle radici, fiori, foglie, virgulti, corteccie, frutti, semi, sughi, & altre cose, che sono capaci di tale tritoratione, è vtilissima osseruatione il dissoluere quelle spetie, che sono dissolubili, deriuandone da ciò, che la massa diuiene più viscosa, & in conseguenza meno soggetta ad inarridirsi. In conformità dunque della sudetta osseruatione, si douranno ridurre in poluere lo Scordio, Calamento, Marrobio, Stecade, Dittamo, Polio, Camedrio, Camepiti, Hiperico, Centaurea, Gengeuo, Iride, Reupontico, Cinquefoglio, Costo, Nardo Indico, e Celtico, Gentiana, Meo, Phù, Aristolochia, Petrosellino, Amomo, Cinnamomo, Cassia, Carpobalsamo, Castoreo, Schenanto, e Malabatro. Nel pestare li sopradetti ingredienti, si dourà osseruare questa graduatione, cioè prima le radici, e poi i virgulti, le corteccie, li semi, foglie, & vltimamente i fiori. Quest'operatione si farà in vn Mortaro di bronzo grande, e ben polito, con le seguenti diligenze. Si prepareranno due carte pergamene grandi, vna delle quali inhumidita prima con l'acqua pura, si lega strettamente alla bocca del detto Mortaro, in modo di coperchio; si farà in mezo di detta carta vn pertugio proportionato à capire vna mescola grande, ò pure vna mano, acciòche si possano cauar fuori le polueri, à fine di passarle per setaccio; sopra la detta carta si dourà legare l'altra con la medesima diligenza, e farui vn buco; mà solamente di tanta capacità, che possa riceuere stringatamente il pestello, acciòche nel pestare, non se ne voli per l'aria la poluere più sottile, che perciò non si dourà leuare questa seconda carta, se non doppo vno spatio giudicato conueniente à far risedere la detta parte più volatile delle polueri, che quando apparirà attaccata alla detta carta, si crollerà diligentemente con il dito dentro il setaccio. Doppo d'hauer pestato vn tempo à descrittione, si torrà via la seconda carta, e per il pertugio grande fatto alla prima carta, si caueranno fuori le polueri con la mescola, mettendole in vn setaccio ben stretto, e coperto, auuertendo prima di scoprirlo, di crollare col dito la carta,

con

:on ch'è coperto, per far cadere la polvere volatile, che vi fosse attaccata, e poi darle tempo conueniente à fare la sua residenza. La parte della poluere, che non sarà passata, si rimetterà nel mortaro con le medesime diligenze di prima, e si tornerà à pestare, finche passi tutta, e si riduca sottilissima.

Dell'Agarico, che dourà essere pestato solo separatamente, si piglierà il debito peso, doppo che sarà passato similmente per setaccio sottilissimo, e si mescolerà con l'altre poluert: questa diligenza si fà, perche non entrino nella dosa quelle fibbre legnose, & inutili, che l'Agarico hà dentro di sè, quantunque d'esso si debba eleggere la femina, conforme all'esempio di Galeno, hauendo anche la femina (non ostante la contraria opinione d'alcuni) l'istesse fibbre, ò vene del maschio, delle quali quando ne fosse mancheuole, si potria argomentare, che l'Agarico fosse defettoso. Similmente si douranno pestare separati li semi del Talaspi, Napo, & Hiperico, già che per la loro tenacità restano attaccati al fondo del mortaro, si macerano poi poluerizzati in vino, fino alla totale loro dissolutione, meschiandoli doppo con le gomme, e sughi, che hanno per natura di sciogliersi da se nel vino, come specialmente sono la Mirrà, il sugo di Liquiritia, quello dell'Hipocistide, il Sagapeno, Opio, Opopanaco, & il Zaffaranno, però prima poluerizzato, così similmente il Bitume, e l'Acatia; con tutto ciò Io hò fatto proua di fare pestare quest'ingredienti con gli altri, e non è riuscito disordine alcuno. Anche l'Incenso si dourà pestare separatamente, perche volendolo vnire con gli altri si verrebbe ad impastare, si dourà perciò doppo hauerlo leggiermente pestato vnire con gl'ingredienti macerati nel vino, e per fuggire il medesimo inconueniente sarà miglior risolutione macerare le Gomme nel vino. La Terra Lennia pur anche vuol' essere poluerizzata sola, e poi vnirsi all'altre polueri.

Ancorche hoggi giorno molti valenti Speciali habbiano costume di comporre la Teriaca in colore simigliante al leonato, tuttauia per non tacere alcuna particolarità à quei, che hauessero gusto di far apparire la Teriaca di color negro, conforme all'vso antico, si dourà auuertire, che questa negrezza viene cagionata dal Calcite, quando sia mescolato con li sughi dell'Acatia, e dell'Hipocistide. Chi però non hà questo fine, potrà semplicemente dissoluere il Calcite nel vino solo.

Hauendo posto separatamente le polueri degli ingredienti dissoluti in vino, che prima douranno esser passati per setaccio stretto, già che non è bene far quest'operatione, per mezzo del panno, che restando imbeuuto de' licori, viene chiaramente à scemargli di peso, e volendo venire all'atto di mescolare, si dourà sù l'istesso punto distruggere la Terebintina nel Bagno maria. Si piglieranno anche il Galbano, e lo Storace, rompendoli, e pestandogli insieme con pestello di ferro ben polito con aggiungerui vn poco di Mele crudo, maneggiandoli poi fortemente con le mani, à fine di mescolargli, & vnirgli bene insieme; fatta questa massa, si deue porre dentro la Terebintina liquefatta, vn poco di Mele crudo, lasciandolo incorporare con essa, e poi gittarui dentro la detta massa, mentre tuttauia stà nel bagno recuoprendo il vaso lasciargli bollire vn buon pezzo, acciòche restino bene incorporate.

Hora per caminare ordinatamente, si douranno ripartire tutte le cose in quattro vasi di colori diuersi, cioè bianco, negro, verde, & azurro. Nel vaso bianco si metteranno le poluerì, nel vaso negro le cose dissolute in vino: nel vaso azurro la Terebintina con lo Storace, e Galbano, che sono stati vniti assieme nel bagno maria: nel vaso verde il Mele. Per vnire tutta la massa dell'Antidoto, si dourà preparare vn mortaro grande di

L.29.c.1. *Compositio luxuriæ*, che fit (dic'egli) *ex rebus externis; cum tot remedia dederit natura, quæ singula sufficerent. Quo Deorum perfidiam istam mostrante? Hominum enim subtilitas tanta esse non potuit*; onde soggiunge l'istesso: *Ostentatio artis, & portentosa scientiæ venditatio manifesta est*. E veramente non si può negare, che vi siano molte cose superflue, come specialmente li Trocisci Edicroi; mentre quasi tutti gl'ingredienti di essi, entrarono separatamente nella Teriaca. Bisogna anche confessare, che li Trocisci di Vipera habbiano difettosa preparatione, come anche notò acutamente l'Helmontio, che dice: *In Iusculis abücere meliores proprietates Viperæ*, e che l'Agarico sia vno degl'ingredienti affatto inutile in questa mistione; mà hauendo di questa materia bastantemente discorso Giuseppe Quercetano, pare à me di potere, semplicemente dire, che la sola poluere di Vipera, debitamente preparata, può operare la parte principale di quei valorosi effetti, che s'attribuiscono alla Teriaca. Leggendosi Dioscoride, e Plinio si trouerà, che moltissimi puri ingredienti di essa, vsati separatamente, hanno facoltà di giouare formalmente ne' veleni, & in qualsiuoglia materia Alesiteria. In proua di questa assertione, si può considerare la continua esperienza di quei Rustici, che vanno raccogliendo le Vipere per le campagne, i quali, quando per disgratia sono offesi da' morsi d'esse, sù l'istesso punto si curano con li pochissimi semplici nostrali, come sono il Dittamo bianco, la Tormentilla, l'Imperatrice, la Gentiana, e l'Aristolochia, senz'alcuno riguardo di dosa, nè di mistione di essi, che forse anche sono più efficaci de' stranieri, perche (dice il Castelli) non tutte le cose, che nascono in India, sono migliori di quelle d'Europa, onde *Salxa Messicana creata fuit à Deo pro Mexicanis, Hispana pro Hispanis & c. sic Sicula pro Siculis, & Salsæ Siculæ quis erit vsus? an nullius? ergo frustra creauit eam Dei prouidentia? Quod minimè est asserendum quia Deus, dat niuem, sicut lanam; & Siculis dedit apta medicamẽta ad suos morbos curandos; quarè concludo quoscunque debere vti ijs medicamentis, quæ Deus in sua regione præparauit*. E questi tali medicamenti sono propriamente i semplici nostrali, com'anche dice Plinio. *Hinc nata medicina. Hæc solo naturá placuerat esse remedia parata vulgò, inuentu facilia, ac sine impendio, & quibus viuimus. Postea fraudes hominum, & ingeniorum, capturæ officinas inuenere istas, in quibus sua cuique homini venali promittitur vitâ. Statim compositiones, & mixturæ inexplicabiles decantantur. Arabia, atque India in medio æstimantur, vlcerique paruo medicina à rubro mari imputatur, cum remedia vera quotidiè pauperrimus quisque cœnet*. Venendoci dunque somministrati dalla benigna prouidenza del nostro Creatore fin dentro la casa i rimedj contro tutte le nostre indispositioni, e questi sono, come s'è detto, i nostri semplici famigliari, poco stimati dagl'incapaci per la viltà del prezzo, con gran ragione perciò Cornelio Agrippa diede à costoro il titolo di stolti. *Verè stultum esse, ex India petere, quæ domi habemus, propriam neque terram, neque mare sufficere existimantes, patrijsque rebus peregrina, frugalibus sumptuosa, ac facilè acquisibilibus difficilia, & ab vsque ipsis terræ finibus importata preferentes*. Io però per riuerenza di si grand'huomo, come fù Andromaco, & anche per la mia, benche poca, e debole conoscenza, dico ingenuamente, che ad ogni modo è tale Autore si debba molta lode, perche nel meschiare nella Teriaca tanta quantità d'ingredienti, il suo fine (cred'io) hebbe fondamento del vedere, che la Natura (bẽche semplice) per consister nel solo calore naturale, onde conseguentemente si diletta nella semplicità delle cose, non perciò come radice di tutti i mali sempre li produce semplici, mà bene spesso complicati; siche per debellargli tutti, fosse

Margin notes: Tumulus pestis. — Tract. de Smilace aspera. — L.24.c.1. — Lib. de vanit. scientiar. c.84.

mera necessità di vnire diuersi ingredienti, per formare vn composto, il quale secondo il Metodo, deue costare di base, e di corrigenti, e d'adiuuanti, e douendosi giouare à più mali cõplicati, dourà senza dubbio hauere più, e diuerse basi, secondo il fine, à che si compone. L'indicatione dunque de' mali, danno l'essere al medicamento composto; mà perche non sempre la materia dell'indicato adegua l'indicatione, perche alle volte sarà più efficace, e tal'hora più debole, di quà perciò viene originata la causa d'adoperare i corrigenti, che raffrenino là violenza di quei medicamenti, che si mettono per base, si come all'incontro s'adoprano gli adiuuanti per i troppo deboli, e benche per la fermentatione i composti acquistino nuoua forma, riducendosi le virtù di tutti i semplici ad vna sola, diuersa da tutti i miscenti, che compongono, come auuiene specialmente nella Teriaca, non perciò si può dire, che la virtù radicale de' semplici, si disperda affatto, ancorche in parte venghi rifranta, come per esempio si vede nell'Opio, e Croco, che sono i maggiori Anodini, che riceua la Teriaca, la quale doppo la fermentatione, per la virtù di essi due Anodini, sopisce i dolori, perdendo il nocumento solito à cagionarsi dall'Opio, & anche da tutta la massa della Teriaca medesima, prima della fermentatione, perche per mezzo di questa, si viene à conseguire, che gl'ingredienti di qualità crassi s'attenuino, gli attenuati s'ingrossino, i troppo freddi acquistino colore, & i caldi freddezza. Il simile si dice degli altri contrarij, che operano vno nell'altro, non per distruggersi; mà per comunicarsi scambieuolmente le loro virtù. Fernelio, che con la perspiccacia de' suoi scritti hà mostrato li meriti della sua Dottrina esser anche superiori al chiarissimo grido, che per il Mondo con eccelso volo ne apporta la fama, non approua la moltitudine degl'ingredienti in vn cõposto, quando sono, *eiusdẽ facultatis* potendo vn solo di essi operare quel medesimo, che (intensiue parlando) ponno fare tutti vniti, seguono le sue parole: *Empiricorum vetus in mos fuit, in eundem vsum & effectum, multa vndique simplicia congerere, vt vnum saltem ex multis in compositione existeret, affectui curandum proprium, & laborantis naturæ consentaneum. Hanc, & nunc rationem pleriq; sectantur, qui neq; affectus speciem, neque magnitudinem inuestigant; neque laborandis naturam, neque remediorum vires, aut ratione, aut vsu compertas habent.* E di tal materia: *Ità statuendum* (dic'egli medesimo) *si prima, aut etiam secunda medicamentorum facultas, aut calefaciendi, refrigerandi, molliendi, incidendi, detergendi, aut similis quædam compositione quæritur, complura hisce facultatibus prædicta aptè commisceri possunt: atque tametsi complurium vires non sint, quàm vnius efficaciores, in eundem tamen effectum consentium, nec sese perimunt, vt Plantaginis, Solani, Lentis palustris, Semperuiui commistio, aut ex Malua, Althæa, & Helxine compositio. Cæterùm si tertia quædam qualitas compositione experitur, non æquè certò, aut tuto multa, & varia permiscuerts. Cùm enim eiuscemodi qualitas obscura quodammodo sit, nec sensibus deprehensa, quæ ex multorum confusione emerget, admodum incerta, atque anceps erit, nec nisi experimento, & obseruatione comprobari potest. Tametsi enim quædam seorsùm comperta sint, similes effectus edere, plerumque tamen tacitis etiam quibusdam viribus omninò dissentiunt vt idcirco si in vnam eademque compositionem concurrunt, non sese iuuent, atque corroborent, sed contra periment, atq; peruertant. Non igitur possunt compositionis tacitæ vires ex simplicium viribus conijci, nisi etiam vsu compertum sit, ea sibi omninò consentire.* Poiche non ogni cosa, che sarà dolce da per se medesima, meschiata poi con altri ingredienti, di contrario sapore, farà il cõposto dolce e giocõdo; onde l'Istesso Fernelio soggiun-

giunge, che *Neque vini cretici, & pomarij, & lactis, & mellis, quæ seorsum singula palatum iuuat, permixtorum, suauis est, gratus sapor: neque omnium, quæ seorsum suauem spirat odorem, si confundas, suauis quoque odor euadet: ita neque omnium, quæ aduersus venenum seorsum deprehensa sunt vires habere, permixtio, atque compositio ratione censeri potest, pristinas, aut æquè validas vires retinere. Quod enim fuerat in singulis, rarò deprehenditur in mixtis, denuòque debet compositio etiam obseruatione comprobari.*

Fernelio istesso muoue vn'altra questione: *Atque diuersarum virium permiscentur, singula pristinas, in compositione vires retineant, easque adhibita nobis exerceant constat quidem veteres, Phlegmonarum incremento, adstringentia discutientibus miscuisse, vt simul pares vires exercent. Atqui fieri potest, vt contraria illa confusa non se mutuò retundant. Hæc igitur diluenda sunt. Cùm recens est eorum permixtio, vtraque pristinas suas vires integras retinent, easque adhuc, vt ante exerunt. Neque in his modo, quæ foris adhibentur, sed & in his, quæ intro, seù potionis, seù Antidoti forma sumuntur.* Per corroboratione del presupposto, che il meschiare i semplici, di contraria facoltà, e disturbi la massa del cõposto, pigliando qualità contrarie à quelle, che speraua l'Autore; se ne può trarre l'argomento dal Tartaro Vetriolato, il quale si fà, meschiandosi l'oglio di Tartaro fatto per deliquio, e spirito di Vetriolo, l'vnione di questi licori acidissimi cagiona vna grande efferuescenza, riesedendo, poco doppo nel fondo del vaso, sotto del licore, il Tartaro Vetriolato, di sapor dolce, benche prodotto da due sudetti licori acutissimi. E parimente chiaro quanto la Scamonea, e la Gommagotta, che per la sua grande proprietà solutiua, vien chiamata *Laxatiuum Indicum*, questi pigliati ambedue separatamente soluono valentemente il corpo; mà quando si danno per bocca insieme, non fanno euacuare violentemente, come si pretende, perche la forza d'vno, si ritonde dall'altro.

Mi resta per vltimo di mostrare, come la medesima ricetta della Teriaca d'Andromaco, si possa preparare con vn modo Chimico, che sarà il seguente, senza partirmi però dalla detta ricetta, e senza mutationi d'ingredienti, nè alteratione delle dose in essa descritte, variando solamente nell'ordine della compositione.

Preparatione della Teriaca Chimica.

Douremo primieramente à tutto nostro potere procurar d'estrarre dagl'ingredienti le parti essentiali, separandone ogni materia inutile, la quale infruttuosamente augmenta la mole del medicamento, giàche quanto più la preparatione, così di essa, come d'ogn'altra compositione, si renderà spiritale, tanto più riuscirà efficace la forza loro, producendo poi effetti stupendi. Io nominerò qui semplicemente Essenza, Estratto, Spirito, e simili operationi, con le quali si preparano Chimicamente gl'ingredienti della Teriaca d'Andromaco; mà volendosi poi venire all'atto pratico di tali manipolationi, bisogna vederle ne' loro proprij capi, sotto de' quali saranno da noi specificamente descritte. Nella seguente ricetta della Teriaca Chimica, non sono poste le dose, perche (come habbiamo detto) vogliamo seruirci dell'istesse poste da Andromaco, nella sua propria ricetta.

Piglia Essenza d'Opio, Essenza di Zaffarano, Opobalsamo, Storace Calamita, Estratto di Mirra, d'Incenzo, Estratto d'Opopanaco, di Galbano, e di Sagapeno.

Questi trè estratti douranno cauarsi con la flemma accida del Vetriolo, ch'è propriamente vno spirito di Vetriolo, non ancora sflemmato, ò pure piglierai acqua comune distillata, resa accida con lo spirito di Vetriolo, che seruirà anche in luogo di Calcite.

Estratto di Castoreo fatto con

acqua

acqua di Melissa.

Spirito di Terebinto.

Estratto di Bitume Giudaico, cauato con l'acqua chiara del Terebinto, che distilla prima dello spirito, e si dice flemma.

In luogo de' Trocisci di Vipera, piglierai la poluere di Vipera destramente preparata, e l'vnirai con tutti li restanti ingredienti della Teriaca al numero di 48. detrattone la Terra Lennia, che serberai à parte. E ne cauerai l'Estratto di tutti 48. insieme con l'acqua vita senza flemma. Dentro quest'Estratto mett'è ancor caldo vi meschierai l'Essenza d'Opio, e di Zaffarano con tutti gli altri Estratti; vi meschierai ancora l'Opobalsamo, e Storace Calamita sciolti in vn poco di vino, facendoli asciugare dalla superflua humidità, meschiandoui poi lo spirito di Terebinto. Doppo che haurai cauato l'essenze, e gli Estratti da' sopranominati ingredienti, cauerai il Sale da tutte le feccie di essi, riducendole in cenere bianchissima, con fuoco di riuerbero, doppo ne farai liscia con acqua di Cardo Santo, Ruta Capraria, ò di Scorsonera, qual più di esse trè ti sarà pronta alle mani; potrai adoprare: questa liscia dappoi che l'haurai feltrata, la farai esalare in vaso di vetro, con fuoco moderato, finche nella superficie di essa liscia apparirà vna crosta come velo, lascia raffreddare da per se stessa, senza muouerla dalla fornace calda, perche così facendo, trouerai nella liscia il Sale bianco cristallino, meschierai poi detto Sale dentro la massa, alla quale potrai dar corpo consistente meschiandoui la Terra Lennia.

Dose del la Teriaca Chimica.

Di questo spirito composto se ne dà al più vno scropolo, & opera con più energia tutti gli Effetti, che si è detto operare la Teriaca d'Andromaco, e di più si può adoperare subito, che sia composto. Si conserua poi, per lunghissimo tempo, tenendolo bene otturato dentro vasi di vetro.

Pietro Gio: Fabro preuede, vi saranno alcuni, che giudicheranno spesa esorbitante il comporre la Teriaca Chimica; onde per togliere tale fallace apprensione scriue così: *Ego ipse iuro, & Deum testor me ipsum posse, & Chymicum quemuis, pretio centenorum aureorum, hanc confectionem omnibus numeris absolutam, & completam dare, & nullum est in hoc opere Electuarium, Arcanum, Magisterium, aut aliquod alind chymicum opus quod pretium excedat quinquaginta nummorum aureorum, nisi copiam ingentem vna vice conficere in votis sit.*

Myrothecium spagir. l. 5. Te-

AGGIVNTA.

Theriaca Chimica con modo mostro più facile.

PEr comporre la Teriaca con modo Chimico più facile, potrai fare così.

Piglia l'Opio, poluerizzalo, e poi imbeuilo con spirito di Vetriolo, in modo, che si faccia come vna pasta, quale seccherai all'ombra; Tintura di Zaffaranno fatta con lo spirito d'Aceto, tanto peso, quanto sarà l'Opio, ch'entra nella Teriaca. Piglia poi tutte le gomme, ch'entrano in esso Antidoto, insieme col Castoreo, e falle sciogliere nello spirito ardente di Ginepro, cauandone tintura, che separerai dalle feccie. Piglia di più tutti gli altri ingredienti, che possono poluerizzarsi, fuor che la Terra Lennia, e Cannella, e poluerizzati, che saranno, vi meschierai l'Opio, come di sopra, seccato, e poluerizzato, auuertendo à douersi tralasciare il Calcite, perche stà in suo luogo lo spirito di Vetriolo, & in vece de' Trocisci di Vipera; si debba pigliare la poluere delle Vipere, dalla quale cauerai l'essenza insieme con l'altre polueri sudette con spirito di vino, qual'essenza; ò tintura separerai dalle feccie per decantatione, e feltratione. Piglia poi d'Idromele vinoso, come si dirà nel proprio capo, tanta quantità, quanto sarà la quarta parte della dosa del Mele, e Vino della Ricetta. Per vltimo vnisci le Tinture sudette, insieme con quella del

Zaf-

Zaffarano, e meschiale con l'Idromele e poni in orinale di vetro, vn poco più alto di corpo, che non sono gli ordinarij; mà largo di bocca, acciòche possa poi la materia cauarsi da dětro; adattaui nel detto orinale al capello rostrato, lasciãdo così in luogo asciuto per spatio d'otto giorni, dopo qual tempo poni detto orinale à distillare nel bagno, fino che la materia di dentro apparisca in consistenza d'Elettuario, raccogliendo nella distillatione lo spirito, ch'esala, con il quale, oltre che potrai giouare contro molti morbi, potrai comporre vn'acqua Teriacale di grandissima virtù, col modo comune.

Doppo dunque, che haurai ridotte le cose sudette à tal spessezza, che sembri Elettuario, il che dourai osseruare, ponendo vn poco di esso, mentre è caldo sopra d'vna pietra, mentre pare ancor liquido, altrimente se troppo s'esiccasse, diuerrebbe molto duro, all'hora cauerai la materia dall'orinale, meschiãdoui la poluere sottilissima della Terra Lennia, & vna dramma d'oglio di Cannella distillato, e così haurai la Teriaca Chimica, con dieci grani della quale riceuerai tanta efficacia, quanta ne ritengono due dramme della comune Teriaca d'Andromaco, operando di più con maggior energia.

Mitridato di Damocrate.

Piglia di Mirra scielta, Zaffarano, Agarico femina, Gengeuo, Cinnamomo, Spica Narda, Incenzo bianco, Semi di Talaspi ana dramme dieci, Semi di Seseli, Opobalsamo, Squinanto, Costo, Galbano, Terebinto vero, Pepe lungo, Castoreo, Sugo d'Hipocistide, Storace Calamita, Opopanaco, Folio Malabatro ana dramme otto, Cassia lignea, Polio, Pepe bianco, Scordio, Seme di Dauco Cretico, Carpobalsamo, Trocisci Cifi, Bdellio ana dramme sette, Spica Celtica, Gomma Arabica, Semi di Petrosello Macedonio, Meconio, cioè Opio volgare, Cardamomo minore, Semi di Finocchio, Gentiana, Rose rosse, Dittamo Cretico ana dramme cinque, Seme d'Aniso, Asara (mà secõdo lo Stegliola Aristolochia tenue) Acoro, Phù, Sagapeno, Sugo di Liquiritia ana dramme trè, Meo, Sugo d'Acatia, Scinco, Semi d'Hiperico ana dramme due, e meza, Vino quanto basta, Mele libre sei.

Conferisce alle cose medesime, che gioua la Teriaca.

La dosa è l'istessa della Teriaca.

Si conserua per l'istesso tempo.

La ricetta del vero Antidoto, che vsaua per la sua propria persona il Rè Mitridate, si troua immersa nel chaos delle confusioni; poiche non si legge Autore antico, nè moderno, che non propone vna descrittione di Mitridato, per vera, e genuina, quantunque poi si riconosca l'vna dall'altra formalmente diuersa, come si può osseruare in quelle trè, che porta Galeno, due delle quali, dice hauer cauato da' libri d'Andromaco, che come Medico di Nerone Imperatore potè facilmente copiarle da quell'originale, che Pompeo il grande, doppo d'hauer soggiogato Mitridate, ritrouò trà l'altre spoglie nel Santuario, doue quel Rè conseruaua le cose più care. La prima di esse fù seguitata da Paolo Egineta, fù egli però alquanto diuerso non solo nel numero, e nella qualità degl'ingredienti; mà ancora fuor di modo differente nelle dose. La seconda camina sotto nome d'Antipatro, e di Cleofonte. La terza poi è quella di mente di Damocrate, scritta in versi Iambici. Queste trè ricette variano, non solamente nel numero de' semplici; mà anche nella proportione delle dose. Aetio descriue la sua ricetta, mà è la medesima, che Galeno pone col nome d'Antipatro, e Cleofonte, e forsi più raggioneuolmente, trouandosi nominato ne' composti locali di Galeno, spesso Cleopatro. Aetio scema la ricetta d'vn semplice, e lascia perciò à noi il dubbio di giudicare qual sia la più corretta, si vedono

no

no anche ricette del Mitridato in Auicenna, Nicolò Alessandrino, Preposito, e Mirepsio, benche diuerse; mà quasi concordi nel numero degl'ingredienti, descriuendone fino à cento, e quattro, e cento, e cinque; siche può dirsi deplorabile la disgratia di questo Antidoto, mentre non trouandosene retto vestigio, è stato composto in maniera, che non hà prodotto quell'antiche marauiglie esperimentate, per migliaia di volte da quel gran Rè suo inuentore, non solo ne'condannati à morte, mà anche nella sua propria Real persona, à segno che come dotato di estrema forza, e prudenza, non temeua d'altro, che di vil tradimento in qualche cibo auuelenato per insidie de'Tutori; onde fù in esso così frequente, e continuo l'vso di questo suo Antidoto, che riferisce Giustino, essersi assuefatto à bere veleni mortalissimi senza alcun nocumento; mà questa portentosa perseueratione gli riuscì poi molesta, quando non potendo più col veleno sottrarsi al trionfo de'Romani, fù costretto di pregare Bithio Duce de'Celti, suo soldato familiare, à liberarlo col ferro da quello spettacolo, nel che essendo Bithio ragioneuolmente timido esecutore, fù da lui aiutato con la propria mano à spingersi la spada nelle viscere, per vscire costantemente di vita. Questa tale speciale genuina, & esperimentata ricetta, per probabili cogetture, si cred'essere propriamente quella, che Galeno medesimo chiama *Mitridatis Theriaca*; perche *Hac Mitridates Rex semper vsus est, vt se à Venenis tutum prastaret. Itaque à Romanis obsessus, bis epoto veneno cum mori non posset, se ipsum ense traiecit. Facit autem ad perniciosa venena, omniumque venenatorum morsus, & internas corporis affectiones. Hac, & Andromachus postea vsus est.* Io non hò trasportato qui la sudetta ricetta; perche anch'essa è fuor di modo scorretta, per colpa forse degl'interpreti, essendoui prescritti due volte lo Scordio, Iride, Costo, Zaffaranno, & il Pepe bianco, & oltre di queste vi sono altre scorrettioni nelle dose. Non partendomi dunque dall'vso commune, nel qual'è introdotto il Mitridato di Damocrate descritto da esso in versi Latini, ci regoleremo con la ricetta posta in opra dal nostro degnissimo Bartolomeo Maranta, ilquale hauendo considerato, che in questo verso mozzo di Damocrate: *Rursus anisi, & tres atij*, non hà senso alcuno medicinale, pensò douersi leggere *Asari*, e per finire il verso aggiungerui *Glycyrrhiza*, e per essa il suo medesimo sugo.

(margin: à. de An tid. c. 9.)

Mà pur'anche celebri Autori, e specialmente Nicolò Stegliola danno compimento al verso con *Aristolochia tenuis*; Intorno à che non trouo, che replicare, massimamente in concorrenza dell' esquisito giuditio dello Stegliola, la cui scienza hà meritato l'applauso vniuersale tra'primi studiosi del mondo.

Essendosi trattato di sopra de'semplici di questa ricetta, ci resta à discorrere solamente.

Della Cassia negra, e Bdellio.

BEnche la Cassia negra sia propriamente la Cassia lignea, della quale si è detto per auanti quanto richiedeua tal materia, nientedimeno perche il nome di Cassia negra, posto in questa ricetta potria forsi cagionare qualche scropolo, si torna quì à dire, che per essa si debba intendere la medesima Cassia lignea non essendo deriuato l'aggiunto di Negra, se non perche trà la Cassia lignea si stima la più perfetta quella, ch'è nereggiante, chiamata Zigir, come dice Dioscoride: *Huic prafertur crassa, purpurea, & nigricans Zigir cognomine*. Si dourà dunque ricercare di questa conditione, e si trouerà facilmente trà le molte sorti di Cassia lignea.

(margin: c. 12. de Cassia.)

Del

Del Bdellio.

IL Bdellio è lagrima d'vn'albero negro, grande come l'Oliuo, con le frondi simil'à quelle della Quercia, & il frutto è quanto vna grossa noce iuglande; mà di forma quasi triangolare, & vn poco lunghetto, somigliante ad vn fico, è odorato, di colore alquanto Citrino con vna scorza assai dura, mostra d'esser pregno, e d'hauer dentro il nocciolo, ò midollo, che giuoca. Io penso, che questo frutto sia vna cosa simile con quel frutto, che Teofrasto chiama *Cuciophora*, dipinta dal Matthioli col
Cefaglioni. medesimo nome. Si troua vn' altro frutto d'vn'altra spetie di Bdellio, che Serapione dice, essere vna pianta simile alla Palma. Questi vengono da Sicilia, e si chiamano quì Cefaglioni,
tl.a.,9. nome tratto dagli Arabi, mentre Serapione dice: *Cæfilio est cor istius plantæ, & natura eius est, sicut natura palmerij*. Qui si mangia il midollo d'essi Cefaglioni, & è più aggradeuole, che i Cardoni, i Tartuffi, & i Carcioffi non sono.

L'Albero del vero Bdellio, secondo Plinio, nasce in Arabia, e Babilonia in vn luogo detto Batriana, la sua gomma, ò lagrima, è chiamata da alcuni Brosicon, e da altri Malachran, & anche Maldacon.

Il vero, e perfetto Bdellio è trasparente come la Colla Taurina, di dentro grasso nel maneggiarlo, amaro al gusto, hà per di dentro alcune vene bianche, che rassomigliano all'vgne humane, e tralucono, come s'è detto, à guisa di Colla Taurina. Da alcuni s'adopra per vero Bdellio quella lagrima, che per auuiso del Maranta si troua meschiata con la Mirra volgare, & è la più pura di essa. Si troua però hoggidì facilmente il vero Bdellio con tutti i segni, che scriue Dioscoride.

Hà facoltà di scaldare, mollificare, e risoluere le durezze, e tumori della gola; discute l'ernia acquosa; beuuto rompe le pietre de' reni, prouoca l'orina. Si dà vtilmente contro la tosse, & i morsi degli animali velenosi. Gioua alle rotture, allo spasimo, a'dolori del costato, & alle ventosità vaganti per il corpo; si mette negli empiastri mollificatiui, che si fanno per Diosc. l. 1. c. 83.
le durezze, e nodosità de nerui.

Si come il Mitridato gioua quanto fà la Teriaca, così parimēte la sua pre- Pratic. di comporre il Mitrid.
paratione camina con la medesima regola, auuertēdo però d'adoprare sempre quì quattro vasi di variati colori, e circa l'occorenze, che in tale operatione potessero soprauenire, non meno nella mistione, che nella tritoratione, si dourà ricorrere al preaccennato Metodo della Teriaca.

Nepentes, ò Laudano Opiato del Quercetano.

TRa' Rimedij Anodini Opiati, deue senza dubbio hauere il primo, e più honorato luogo quello, che si chiama Laudano, come sarebbe à dire rimedio lodato, in riguardo de'suoi effetti, & operationi, in sopire i grauissimi mali, e particolarmente ogni più atroce dolore, che perciò Teodoro Zuingero Medico celeberrimo fù il primo à dargli il nome di Nepentes, che nell'Idioma Latino inferisce *Nullus luctus*, ouero *Quod luctum sedet*. Con questo medesimo nome è chiamato da Homero il rimedio, che Elena daua à Telemacho, benche alcuni pensino, che fosse la Buglossa, per la sua efficace virtù in discacciare le passioni interne, & indurre susseguentemente allegrezza, giubilo, e quiete nell'animo. Sotto questo nome di Laudano, ò di Nepentes, si trouano molte ricette, cioè di Paracelso, del Crollio, di Camerario, Zuingero, & altri; mà quella, che più frequentemente, e con più felice riuscita noi habbiamo per lungo tempo esperimentata è la prima descritta dal Quercetano, alla quale benche sia più facile della seconda, nientedimeno il medesimo Quercetano assegna pari facoltà; la detta prima ricetta è tale.

Piglia

Piglia Essenza d'Opio, estratta come si dirà appresso oncie due, Essenza di Zaffarano, cauata con sugo di Limoncelli oncia vna.

Queste due Essenze si meschiano, ponendole in vn vasetto d'argento, ò di terra vetriato, e vi s'aggiunge di Perle preparate, Magistero di Giacinti, e di Coralli ana dramma vna, di Terra sigillata dramma vna, e meza; Poluere di Bezoar vero, d'vnicorno, e d'Ambra grisa ana dramme due. Si meschia ogni cosa insieme à fuoco lento con diligenza, affinche della massa dappoi che sarà raffreddata se ne possano formar Pillole. La base, ò sostanza principale del Nepentes consiste nell'Opio, e Zaffarano, che sono li due essentiali Anodini, gli altri ingredienti vi s'aggiungono, per correttiui dell'Opio, il quale però preparato nel modo, che si è detto al suo capo, non haurà di bisogno d'altra correttione, cioè di rintracciare li suoi correttiui dentro il Piretro, Pepe, & Euforbio ò altre simili materie caldissime: megliori però di esse sono l'Aceto, lo Spirito di Vetriolo, il sugo acetoso di Limoncelli, li quali partecipano di forza, e proprietà vetriolata. La sudetta ricetta del Nepentes del Quercetano, come ch'è caricata di Magisterij, così non si può preparare da ogn'vno, che perciò descriueremo qui la preparatione facile da comporsi del Laudano Opiato, vsato dall'Arthamanno, che dic'essere dotato di pari facoltà alla sudetta prima descrittione del Quercetano.

Laudano Opiato dell'Arthmanno.

Prep. dell'Opio. Piglia d'Opio Tebaico quanto ti piace, e taglialo in pezzi sottili, e minuti, quali distenderai sopra vn piatto vetriato, in modo, che l'vno non si tocchi con l'altro; si metterà vn poco di fuoco sotto al piatto, acciòche riceuendo vn calor moderato possa esalare dall' Opio vn fetido Solfo vaporoso, narcotico, e stupefattiuo, che perciò questa manipolatione, si dourà fare sotto vn camino, & il manipolatore dourà stare molto auuertito, per guardarsi da tale nocina esalatione: si lascierà l'Opio su'l piatto al caldo, finche hauerà perduto ogni mal'odore, e sarà talmente secco, che facilmente si possa ridurre in poluere con le dita. Questa è la vera perfettione dell'Opio che appena si potrà infiammare. Poluerizzato, che sarà, si ponerà in vaso di vetro di stretta bocca, poi sopra la poluere dell'Opio, si gitterà tanto aceto distillato, che soprauanzi di cinque, o sei dita, si lasciano in luogo caldo sin tanto, che si vedrà l'aceto colorito, il quale si dourà separare dalle feccie per inclinatione, ponendo sopra le medesime feccie nuouo aceto, ripetendo come prima, finche il licore non apparisce più in color chiaro rubicondo come di Robino, ò di Granato, mà di colore, che tiri al giallo. Farai feltrare tutti questi aceti coloriti, & impregnati dell'Essenza dell'Opio, acciòche riescano chiari, e mettendogli poi in vn' orinaletto di vetro, li distillerai, per il bagno vaporoso, e resterà nel fondo dell' orinale l'estratto dell'Opio in cōsistenza di Mele ben cotto. Da quattr'oncie d'Opio cauerai due oncie in circa d'estratto, ò d'essenza, che dir vogliamo. Le feccie che rimangono sono buone per empiastri anodini, e per acque sonnifere, &c.

Di questo estratto d'Opio piglierai vn'oncia, di Magistero di Perle, e di Coralli ana dramma meza, Estratto di Zaffrano, cauato con lo spirito di Vino due dramme, qual' Estratto si fà, come quello dell'opio, auuertendo però, che il Zaffarano si deue adoprare intiero, e non poluerizzato. Si meschiano insieme questi due estratti con calore piaceuole, e nella fine vi s'aggiungono alcune goccie d'Oglio di Garofani distillato, & haurai vn Laudano, non solo facile da comporre, mà di più sicurissimo.

Come poi si compongono li magisterij di Perle, e Coralli, diremo à suo luogo.

Di

Di questo Laudano, ò Nepentes, che dir vogliamo, basta darne per dosa alla grossezza d'vn grano di Pepe, che pesarà circa ò quattro, ò cinque grani d'Orzo. Gli effetti suoi sono marauigliosi, nè restarà ingannato, chi ne haurà conceputo grande speranza; in conformità di che si legge nel Quercetano il seguente esempio, succeduto in persona d'vna Matrona di sangue nobile, e di grand'autorità: Era questa trauagliata da vn'effetto Histerico, ò Matricale, che dir vogliamo, in modo tale, che continuamente rimaneua oppressa da'dolori conuulsiui, ne s'acquietaua col Filonio, ò Pillole di Cinoglossa, nè tampoco con altri rimedij interni, ò esterni, che fossero; per vltimo le fù dato il sudetto Nepentes del Quercetano, che continuandolo per cinque, ò sei mesi, ogni notte vna volta, e quando due, subito la tranquillaua, e cessando i dolori si conciliaua quiete al corpo. In questo spatio di tempo, che durò il male, alcune volte per ingannarla le fù data vna pillola d'altra materia, sotto nome di Nepentes, à fine d'osseruare se effettiuamente opraua il Nepentes, ò pure l'imaginatione della patiente; mà passando ella miseramente la notte susseguente col falso medicamento comparendole su'l far del giorno il Medico per visitarla, fù da lei con grandissime querele aspramente villaneggiato, e ripreso, per hauerla fatta patire senza ragione col cambiarle il Nepentes; con vn'altra materia inutile; si conchiude dunque, il Nepentes dato alla grossezza d'vn grano di Pepe, generalmente seda tutti i dolori, induce sonno, conforta la natura, e consuma l'ardore, vale contro ogni sorte di dolore, nato da qualsiuoglia cagione calda, ò fredda, fuori d'ogni sospetto di trauaglio, ò commotione di ceruello, ne'dolori acuti, così interni, com'esterni, ne'quali per la loro vehemenza pare, che i patienti vogliono esalar l'anima, come specialmente sono i dolori colici, ne'quali si piglia con acqua di Menta, purche il corpo sia libero, come anche ne'dolori Nefritici, Pleuritici, & Articolari. Di più ferma subito ogni sorte di flussione di tutti gli humori, e de'catarri sottili, e specialmente in principio. Nelle flussioni di sangue in qualsiuoglia parte si siano, s'è esperimentato vnico rimedio. Così fù sanato vn flusso di sangue dal naso, ponendone dentro le narici del patiente vna pillola d'otto grani. Gioua ancora alla flussione di ventre, Disenteria, Epatica, ò Lienterica che sia. Vale ad estinguere la sete, & à conciliar quiete nelle febbri ardenti, nelle quali l'intelletto resta offeso; onde il patiente cade molte volte in frenesia. Vale anche in ogni altra spetie di febbre; e si dà con acqua d'Assenzo, ò di Ruta, che sono specifiche febbrifughe, e perseuerando lungamente il calore, doppo quattr'hore, si dourà reiterare vn'altra dosa, auuertendo però, che ne'dolori, quando non sono eccessiui, non si deue reiterare la dosa nel medesimo giorno. Si è ancora sperimentato per molto efficace contro gl'effetti malincolici, sẽza causa manifesta, ne'quali si piglia con acqua di Boragine, Melissa, ò con i decotti d'esse herbe. Pigliato con acqua di Menta, di Cannella, ouero con il Cotognato, gioua al ventricolo debilitato, al singulto, & al vomito.

Afferma vno speculatiuo, che posto il Nepentes ne'cauterij à modo di Cece induce il sonno. Gli effetti del Nepentes qui ristretramente descritti potrà il vero Filosofo dilatargli, secondo la sua speculatiua.

Nepentes in forma liquida.

Piglia Opio Tebaico seccatto come s'è detto di sopra oncia vna, Zaffarano, Mace ana oncia meza, Ambra Grisa dramma vna, Spirito di Vetriolo rettificato oncie quattro, Acqua di Rose buona oncie sei.

S'infonde il tutto in vn vaso di vetro, e si digerisce, per vn mese, si cola, e se n'estrae l'acqua di Rose; quel che rimane serue, per l'vso, & è di

timento; il colore della sua lana, ch'è morbidissima tira al rosso, somigliandosi à quella del Ceruo, col quale hà pure anche qualche fattezza cõsimile; onde Clusio, & altri giudicano douersi chiamare Ceruicapra; mà effettiuamente non è altro, che Capra seluatica; come scrisse Boetio: ***Animal hoc, quod Lapidem Bezoar Orientalem fert, Capræ syluestris cornutæ quandam esse speciem***, che i Persiani, come s'è detto, chiamano Pazan. Di tali animali se ne trouano in alcune parti dell'Indie Orientali, nella Persia, nel Corazon, e nell'Isole delle Vacche, che sono trà Zeilan, & il continente di Caramandel; ve ne sono anche al Capo di Comorin, & in alcune parti di Malaca. Se ne troua ancora nell'Indie Occidentali, e sono (come riferisce Pietro d'Osma) simili à quelle d'Oriente, mà però senza corna, se ne veggono nelle Montagne del Regno del Perù, e dell'America, mà il Bezoar, che generano questi animali Occidẽtali, è ignauo, cioè di minor virtù dell'Orientale.

In vna lettera al Monardes

Mà il Padre Alonso d'Ouaglie Giesuita, natiuo del Regno di Cile, riferisce essere molto sperimentata nel Regno predetto, con profitto grande; & Io per non defraudare il Lettore di quanto può giouare al suo seruitio, mi piglio la fatica di trasportare qui quanto il detto Padre ne scrisse.

Historic. relat. del Regno del Cile c. 21.

Sono assai simili alle Pecore, che dicemmo della terra, i Montoni, così nel garbo, e figura del loro corpo, come nella leggierezza, però si differentiano totalmente nel colore, perche quello di questi è rosso di Robino infuocato chiaro, e mai si domesticano, mà sempre vanno per le campagne da vna parte all'altra venturieri. Non v'è Cauallo per veloce, ò leggiero, che sia, che l'arriui nel corso, e quando hanno qualche vantaggio, perche li vadino dando la burla, perche senza faticarsi, con vn galoppo assai riposato, sempre lo lasciano in dietro, l'aiutano à questo l'hauer le gambe tanto lunghe, che ad ogni passo, che danno, guadagnano gran spatio di terra; con tutto ciò è assai facile il cacciare i più piccoli, perche essendo tant'alti, e per la loro poco età, non hauendo tanta forza nell'ossa, come i più grandi, facilmente si straccano, e così seguitando à cauallo con l'aiuto de'cani, vna truppa di questi animali (che suol essere più di quattro, ò cinquecento) non potendo i più piccoli resistere, tanto vanno restando in dietro, & ad alcuni l'ammazzano i cani, ad altri lo stesso cacciatore con vn bastone, che porta nelle mani, che hò veduto, che da vn corso ne porta trè, e quattro morti, e questa caccia suol'essere di gran trattenimento, e gusto, & anche di delitie, perche la carne di questi piccoli, è come di Capretti, e così si mangia fresca; non così quella de'grãdi, che fresca non si stima, mà secca, e salata, non v'è carne, che v'arriui.

Questi animali generano in vn seno, che hanno dentro del ventre le Pietre Belzuarri, che sono di tanta stima contro veleni, e febbri maligne, per rallegrare il cuore, & altri marauigliosi effetti, che s'esperimentano. La materia della quale si generano, sono herbe di gran virtù, che mangiano questi animali, per istinto della natura, per curarsi da'loro mali, e preseruarsi da altri, e per impedire, che il veleno di qualche serpe, ò ragno, che li morde, ò qualche mal'humore, che viene cagionato dal mangiar altr'herbe, ò di varij accidenti, non ascenda al cuore.

Queste Pietre si trouano ne'Montoni più vecchi, e la causa deu'essere, perche il loro calore naturale non hà tanta forza, come quello de'più giouani, e non possono conuertire nella loro sostanza tutto l'humor dell'herba, che pigliano per rimedio del loro male, e così quello, che auanza, prouidde la natura, che si raccogliesse nel seno di esso, generandosi la pietra, perche seruisse all'huomo per i medesimi affetti, che seruono à questi animali, e così si vede, ch'è tutta composta d'alcune come sfoglie, più, ò meno grosse conforme alla

quantità della materia, che ogni volta si raccoglie, nel modo, che si và ingrossando la candela di cera, con varie coperte.

E pure è cosa sperimentata, che nel paese doue sono più Vipere, & altri Serpi, & animali velenosi, si generano queste Pietre, con più abbondanza, e la causa è manifesta, perch'essendo i Montoni, e Cerui, tanto andatori, che perpetuamente scorrono per varie parti, sono esposti ad incontrarsi con le Vipere, che calpestate malamente li mordono, & essi vedendosi così feriti dal veleno, corrono naturalmente à buscare, e mangiare quell'herbe, nelle quali trouano il loro rimedio, e come che questo lo fanno più spesso ne'paesi, dou'essi patiscono questo danno, si troua in quelli più quantità di Belzuarri.

Di quà nasce, che in quelle parti del Cuuo vi siano di queste Pietre senza comparatione, assai più, che in quel Paese, che propriamente si chiama Cile, perche vi sono molte Vipere, & animali velenosi, de'quali è assai libera la terra del Cile, come habbiamo veduto, benche pure se ne trouano qui alcune, & assai buone, però la maggior quantità viene da Cuue, à che anche non meno aiuta l'esserui li più Montoni, e Cerui, che in Cile, perch'essendo quella Terra meno popolata, & hauendo tante, e sì aperte pianure, e campagne hanno doue sostentarsi, e pascere più liberamente questi animali; non così da questa banda del mare, doue cade il Cile, per esser tanto popolata, e piena di bestiame domestico, e guardato, che non resta luogo a'seluatici per spatiarsi ne'loro pascoli, e così non si generano questi animali; mà nella Cordigliera, d'onde poche volte scendono a'piani.

La grandezza di queste Pietre Belzuarri, è conforme la qualità, e dispositione dell'animale, che la produce; la regola più certa è, che se sono piccole, sono molte quelle, che si trouano nel seno, e meno se sono grādi, e tal volta vna sarà tanto grande, che non ammetterà compagna.

Io portai in Italia vna Belzuarre, che pesaua trentadue oncie, e non era questo quello, che la faceua più stimare, mà la sua qualità, e finezza, e la forma, ch'era ouata, con tanta perfettione, come se fosse stata fatta al torno, & all'Indiano, che la trouò, gli diedero settanta pezzi da otto per quella, perche quando si troua vna pietra grande, e straordinaria, non si compra à peso, mà conforme la stima di chi la vende, e quanto sono maggiori, tanto più vagliono.

E assai sperimentata, e conosciuta la virtù di queste Pietre Belzuarri, e la gente buona vsa quelle, non solamente nel tempo dell'infermità, mà in sanità per conseruarla, e l'ordinario modo d'vsarle, e buttarle intiere nella brocca, doue si conserua l'acqua, ò il vino, ò nel medesimo vaso, nel quale si beue, e quanto più stanno, communicano maggior virtù alla beuanda, e non sentendosi la persona straordinariamente mal disposta, non gli sarà bisogno d'vsarle d'altro modo; però se si ritrouasse con qualche male d'oppressione, & ansietà di cuore, ò con qualche passione, ò malinconia. Farebbe più effetto raschiare vn poco la pietra, e beuere la poluere, e di qualsiuoglia modo, fanno gran profitto al cuore, purificano il sangue, e l'vso di quella è comunemente tenuto per preseruatiuo.

Le pietre Bezoar sono di più sorti, cioè di grandi, di piccole, e di varie forme, trouandosene delle ritonde, e delle simili alle nocelle, e noci, altre della fattezza dell'oua, altre triangolari, & altre schiacciate come castagne, & altre che paiono colone, perche se ne veggono di color verde, oscuro, e di verde chiaro, altre di color di Melognane, altre più oscure, & altre quasi gialle. Si trouano varie, parimente nella sostanza, e nel peso, perche non ostante, che siano della medesima grossezza di corpo, s'osseruano nondimeno alcune più leggiere dell'altre, & altre più, e meno dure,

dure, e con più, e manco scorze, ò tuniche, che dir vogliamo. Alcune si trouano vguali di dentro fino al centro loro, & iui alle volte si troua come vna certa poluere. *Eamque legitimi lapidis notam esse asserunt*, dice Boetio, e tal'hora vi si vede vn'altra materia, come herba, ò paglia secca minuta, & in molte vna sola paglia sottile, e piccola, sopra la quale pensano alcuni, non senza fondamento, che si formi questa Pietra, che veramente, secondo che insegna Anselmo Boetio, si genera condenzandosi vna crosta sopra l'altra, polita, e tenera, sì che può radere come l'Alabastro, e mettendosi sopra la lingua quella rasura, facilmente si liquefà.

La materia poi d'onde si genera questa pietra, è il sugo viscoso, e terrestre dell'herbe, ouero l'humore in che si risoluono l'istesse herbe, delle quali si pasce questo animale, ch'essendo salutifere, & aromatiche accrescono la virtù alla pietra, e per il contrario se ne saranno insipide, e triuiali essa Pietra Bezoar riuscirà di niuna virtù, che perciò gl'Indiani le riputano per inutili nella medicina, e conseguentemente non fanno stima alcuna delle pietre generate in quegli animali, che si pascolano ne'luoghi piani, & aperti, là doue per il contrario tengono grandissimo conto di quelle, che si cauano dagli animali, che viuono ne'Monti, pascendosi iui d'herbe odorifere, e che hanno diuerse virtù alesifarmache, oltre che l'herbe aromatiche sono la causa potissima di far generare le Pietre Bezoar; onde Giacomo Bontio riferisce essere in Persia vn luogo chiamato Stabonon, fertilissima d'vna sorte d'herba, come quella dell'Ermodattilo, e del Zaffaranno, della quale pascendosi questi animali, che producono il Bezoar, non solo è causa di procreare in essi maggior numero di pietre, mà insieme di tal perfettione, che il Rè di Persia, il quale morì l'anno 1628. le faceua riserbare per se.

Medic. Indor. ca. 181.

Il Padre Texeita Portoghese dice di più, che nell'anno 1585. per vna grandissima inondatione seguita in quell'Isola vi morirono tutti gli animali del Bezoar, per il che fù necessario faruene condurre di quelli d'altri paesi, i quali non generauano le Pietre Bezoar in detta Isola, perche non pullulaua più la predett'herba; ma essendosi (doppo alcuni āni) purgato quel terreno dalla qualità salsuginosa, lasciateui dall'inōdatione, tornò à produrre l'herba solita, e consegentemente si rinouellò nelle Capre la generatione delle Pietre Bezoar, che perciò Boetio tiene, come s'è detto antecedentemente, che *Materia vnde lapis generatur barbarum est succus viscosus, & terrestris, aut si maius dicere terrestris herbarum succus in humorem resolutus: quæ si aromaticæ, & salubres fuerint, lapidis augent vires, si insipidæ, vt gramen, lapidem nullius facultatis proferunt. Quod Indis optimè notum est, Generatur autem lapis in receptaculo, seù marsupio quodam fasciæ modo confecto, ex villosa carne constante, duorum palmorum longitudine, & trium ferè vnciarum latitudine, ipsi ventriculo, parte interiore adhærente. In hoc marsupio depastæ herbæ recipiuntur, donec ruminatæ in ventriculum traijciantur, ac in eodem generati lapides, eo ordine, & modo dispositi deprehenduntur, quo nodi, qui anteriorem tunicæ partem occludere debent, ita tamen, vt semper alius, alio maior sit. Huic accedens posteà circumquaque (absolutis naturæ coctionibus) noua materia; crusta inducit ur, crassa, vel tenuis pro affluentis materiæ quantitate; quæ iterum exsiccata, & indurata, alia crusta obtegitur; idq; totiès à natura fit, donec ad iustam quantitatem venerit lapis, aut materia augendo lapidi idonea, non amplius à natura suppeditatur. Nam aliquando excrescit hic lapis ad oui Anserini quantitatem.*

l. de rebus gest. Reg. Persia.

Lib. 2. ca. 181. de Gem.

Il medesimo Giacomo Bontio nota, che tali pietre non sono di minor molestia à detti animali di quella, che apportano à corpi humani, l'altra

Lib. e luogo cit.

Bb 2

tra spetie di pietre, che si generano in essi: onde s'osserua, che conforme alla grandezza, ò picciolezza della pietra, sarà più tardo, ò più veloce il moto d'essi animali, & afferma di più d'hauer veduto, che la Pietra Bezoar si genera anche dentro il ventricolo delle Scimie. *Qui teretes sunt, ac longitudinem digiti, aliquando excedunt, qui hic præstantissimi omnium censetur*. Intorno à ciò, Io non saprei risoluermi à distinguere, queste pietre, che si trouano dentro le Scimie, siano realmente vna medesima cosa cõ il Bezoar, ò pure vn'altra spetie di pietra diuersa, mà però di pari facoltà con il Bezoar, come dicono essere la Pietra di Malaca, così detta, per trouarsene quantità in quel paese, e si caua dal fiele dell'Istrice, ò Porco Spino, che dir vogliamo. Queste pietre sono in molta stima appresso di quei paesani, per hauerle essi sperimentate eccellentissime contro il veleno.

Pietra di Malaca si caua dal Porco Spino.

Cade à questo proposito il discorrere in che modo si generi la Pietra Bezoar, intorno à che è d'assoluta necessità il sapere antecedentemente, che in molti animali volatili, terrestri, & acquatili si generano naturalmente le pietre, si dice naturalmente, perche se ne generano dell'altre *præter naturam*, si come specialmente sono quelle, che si trouano, mà non sempre nelle reni, vessica, fiele, fegato, & altre membra interne, non meno degli animali irrationali, che de' proprij corpi humani. E le pietre, che per lo più si generano naturalmẽte dentro gli animali sono l'Alectorius, che si troua nel ventricolo del Gallo vecchio, e la Chelidonia, che parimente si troua nel ventricolo delle Rondini giouani. Ne' pesci poi, come nel Synodontides, detto volgarmente Dentice, e nel Ceraciuite, ò Pesce Ceruo, che dir vogliamo, e ne' Carpioni, e Lumache grandi, si trouano pietre dure, e bianche: non hanno tali pietre trà di loro diuersa qualità, ne sostanza, perche non costano d'humor viscoso, come quelle *præter naturam*, mà sono dotate d'vn humor puro, e limpido, & alle volte trasparente. Le pietre *præter naturam*, si generano ordinariamente, quasi in tutti gli animali terrestri, che hanno i piedi bifolcati, e frà le molte ragioni di questa proprietà Francesco Imperato dice, venire originato dalla voracità di tali animali, li quali non solamente si pascolano d'ogni sorte di cibo, mà se ne riempiono tanto souerchiamente, che quantunque poi lo vadi riminando, ad ogni modo non lo digeriscono conforme all'ordine necessario della natura; onde vengono à generarsi in essi straordinarie crudità, dalle quali viene originato l'humor viscoso, formalmente incapace della perfetta concottione, & in conseguenza inhabile affatto à conuertirsi in sangue; onde congiungendosi con qualsiuoglia cosa di dura digestione, che accidentalmente troua, si và aggirando, e crescendo, e condensandosi poi in virtù del calor naturale, piglia forma, e qualità di pietra, la quale perciò non si può così accidentalmente generare se l'humor viscoso, non troua alcuna cosa (bẽche tenuissima) doue appoggiarsi, e perciò ne' corpi humani nell'arene, e ne' bruti nelle pagliole, e terre arenose, e peli, e questo è l'istesso modo, con che si viene à generare anche la Pietra Bezoar.

Pietra Alettorio, e Piet. Chelidonia.

Come si generano le Pietre dentro gli Animali.

Bisogna poi star molto auuertito nello sciegliere le Pietre Bezoar, onde n'è deriuato il disprezzo, ò almeno vn eccessiua sospettione, fin'anche contro le pietre vere, e reali, tanto più che molte di esse, per l'accennata differenza, de' pascoli sono riuscite poca, ò nulla virtuose. Nella scelta di queste pietre si hà da considerare la sostanza, forma, e colore di esse. Si lodano grandemente intorno al colore le verdi oscure negre, ch'essendo poluerizzate, essa poluere appare verdaccia, benche il Matthioli lodi la gialla, doppo s'osserua, che la scorza di sotto sia al pari della superficie lustra, tuttauia Boetio dice, *Crustarum verò splendor non ab omnibus pro indubitato legitimi lapidis signo habetur*.

Le

Le Pietre di Persia, e specialmente hanno nella concauità del centro quella sottilissima paglia, di che si è motiuato di sopra, com'anche della materia arenosa, rinchiusa nel medesimo sito, e simile alla sostanza della pietra, intorno à che dice Boetio: *Semen, aut granum in meditullio adulterium arguit*. Le pietre più grandi, come credute di maggior virtù, sono le più stimate; non facendosi riflessione sopra la qualità della grandezza, tengono per certo segno di perfettione, quando vngendosi la pietra con calce viua sciolta in acqua, doppo breue spatio la calce giallisce. Giacomo Bōtio per conoscere le pietre adulterate dice: *Si superficiali tunica abrasa, non succedat alter orbis, cæparum modo, donec ad paleam deuentum, sit fictitius est lapis proculdubio*. Altri fanno questa proua, pesano la pietra, e poi la tengono dentro l'acqua per certo tempo con presupposto, ch'essendo perfetta, non apprenda humidità, e per conseguenza non acquisti alteratione di peso; mà questo modo non riesce, perche, com'anche scriue Francesco Imperato, tutte le pietre apprendono humidità, eccettuato quelle, che sono molto dure, e molto dense; mà la Pietra Bezoar, che non hà tanto grado di durezza, e densità, non solamente dimorando nell'acqua apprende humidità, e per conseguenza acquista alteratione di peso, mà si dissolue, il che fù anche osseruato dal Monardes, onde l'istesso Imperato proruppe, che si debba grattare vn poco della pietra sopra vn carbone acceso, poiche essendo falsa, subito si sentirà l'odor della mistura, ch'è improprio à quello della pietra vera, e questo dic'egli essere il vero, e sicuro modo di conoscer l'impostura. Non basta però, che la Pietra Bezoar non sia artificiata, mà bisogna ancora, che sia d'efficace virtù, come s'è detto essere quelle degli animali pasciuti d'herbe odorifere. Per assicurarsi dunque di questa necessaria qualità, stimo non esserui più vera, e perfetta proua, che esperimentare ne'cani auuelenati, dando la poluere del Bezoar ad vno di essi, che se resterà viuo, morendo l'altro, questo sarà l'ottimo Bezoar, come anche vuole Boetio: *Nullum tamen certius probitatis indicium, quàm si venenum homini, aut cani detur, & oblato puluere euadat*. Simile à questa fù la proua del Matthioli, che diede ad vn Giouane di 27. anni, condannato dalla Giustitia alla morte, vna dramma di poluere di Nappello, e di là ad vn'hora 7. grani di Bezoat, e doppo hauer patito per sette hore varij tormentosi accidenti vomitando spesse volte materie verdi, finalmente l'Antidoto superò il veleno, & il fortunato patiente restò vincitore di due terribilissime morti. Siche non è opinione senza qualche fondamento quella, che hanno tenuto gli antichi circa le facoltà del Bezoar, & Io con buona conscienza fò testimonianza d'vn'altra esperienza passata, poiche hauendo per le mie mani dato ad vn febbricitante sette grani di Bezoar dentro due oncie d'Acqua di Scorzonera, à fine di prouocargli il sudore, lo feci cuoprire, e ne seguì, che in termine di poche hore sudò di maniera, che non solo trapassò il letto, e le tauole di esso, mà bagnò la terra, come se vi fosse stato gittato vn secchio d'acqua, e finito il sudore, l'ammalato si trouò perfettamente sano.

Segni del perfetto Bezoar.

Alcuni credono, che sia vero Bezoar quella pietra, ò sorditie, che suole nascere negli angoli degli occhi de'Cerui, i quali doppo d'hauersi satollato di serpi per ringiouenirsi, e volendo superare la forza del veleno, si mettono per alcun tempo sotto l'acqua nelle fiumane, sino alla testa, e stando in questo modo, gli scaturisce dagli occhi in forma di lagrima, certo humore viscoso, il quale poi dall'ardor del Sole viene condensato in pietra, simile di forma ad vna ghianda, e nell'vscire, che fanno i cerui dall'acqua, si distacca, e cade in terra. Questa, ancorche non sia vero Bezoar, tuttauia si dice, ch'habbia virtù simile ad esso, com'anche si è accennato

Pietra de gli angoli degli occhi de'Cerui.

nato nel capitolo del Ceruo, e suo corno.

Pietra Bezoar fossile. Si troua la Pietra Bezoar fossile, che Serapione chiama Metallica; questa è di color verdeggiante con alcune vene, che inclinano alquanto al bianco, la sua consistenza è dura, e non porosa. La più perfetta viene dall'Indie Orientali. Vale molto contro ogni sorte di veleni, contagione, e morsi d'animali velenosi, presa per bocca, & anche portata addosso in modo, che tocchi la carne nella parte del cuore.

Ferrante Imperato descriue vna sorte di terra, che dagli effetti la chiama *Hist nat. l. 5 c. 34.* co'Boemi Terra Bezaara. È di sostanza mezzana trà le Terre, e Pietre, è simili quasi al Gesso, di consistenza rara, arida, di color bianco ponteggiato, e macchiato di porpureo; frale; che trà le dita ristretta si riduce in poluere, che aderisce alla lingua.

Altri chiamano Bezoar fossile di Sassonia vna certa terra, che par mistura di Terra Lennia, e Bolo Armeno, la perfetta appare in color d'ottimo Riobarbaro, di peso leggiero, molle, friabile, & aderisce alla lingua, conferisce assai nelle febbri maligne, e contro la peste.

Cristoforo Acosta riferisce, che nell'India, Persia, Arabia, e China si seruono ordinariamente del Bezoar contro ogni sorte di veleno, & infermità velenose, malencoliche, e vecchie, e che nelle febbri difficili, e quartane, nelle lepra, scabia, prurito, vlcere vecchie, infermità pestilenti, e contaggiose opera effetti grandi. Viene ancora vsato dalle persone lasse, e deboli, per rinforzarsi, e per rifar la carne, per disradicar ogni malinconia, e cattiuo appetito di mãgiare, e per facilitare il parto, e cacciar le secondine, per nettar le reni, e la vessica dell'arene, materie grosse, e per i vermi, e morsi delle Vipere, e di tutti i Serpenti, & animali velenosi, e nelle ferite delle freccie auuelenate. Nell'aposteme maligne, e nelle scrofole doppo aperte, si pone della sua poluere con marauiglioso effetto. Il simile opera ne'carbonchi pestilentiali tirandone il veleno. Portato al braccio sinistro in modo, che tocchi la carne nuda, preserua il cuore dall'offesa de' veleni, e dall'aria contaggiosa.

Monardo lo celebra contro i vermi, così de'fanciulli, come de' grandi. Questa pietra possiede molt'altre proprietà, che si tralasciano per non tediare il lettore, ricordando solamente, che la sua dosa può trapassare i segni ordinarij di sette grani, e dilattarla sino a'quindeci, benche Io n'habbia osseruato l'esperienza d'vna dosa di quaranta grani, continuata per molte settimane con mirabile successo in vna Signora Monaca oppressa da melancolia hipocondriaca, senza accompagnarla con altro medicamento, in conformità della regola d'Anselmo Boetio, che dice: *Studeo itaque, vt nobile istud medicamentum perpetuo solum, eius certum commodum desideretur, exhibeatur.*

Questo auuertimento è fondato sopra le ragioni descritte nel trattato della Teriaca, doue fù detto, che adoprandosi medicamẽti meschiati di molti ingredienti, alle volte vno ritonde la virtù dell'altro, siche poi non operano conforme alle facoltà, che mostrano quando sono presi separatamente.

AGGIVNTA.

Essendo la Pietra Bezoar in questo secolo molto conosciuta, dirò qui solamente alcune cose, che non sono state motiuate nel sudetto capitolo: non tralasciando vn'ammirabile proprietà, riferita dal Monardes, dell'animale, nel ventre del quale si genera, & è, che buttato da sopra d'vna torre, viene sempre à cascare sù le sue proprie corna, in modo tale, che non si fà male alcuno, anzi nel cascare in terra, sbalza come vn pallone pieno di vento. *Proprietà dell'Animale, che genera il Bezoar.*

Suole però la Pietra Bezoar essere adul-

adulterata, conforme in fatti me ne sono molte volte capitate, e frà l'altre pochi mesi fà me ne furono mostrate due, acciòche le circonosceffi se fossero buone: erano queste di grandezza vguali: conforme anche erano vguali nel peso, e figura, ch'era come d'ouo, & acciòche maggiormente fossero state credute vere, v'erano dall'impusture state poste nella superficie d'esse alcuni fogli d'oro; dispersi in modo, che sembrauano la forma di minutissime granella, conditione, quale benche sia volgarmente stimata come segno infallibile dell'ottima Pietra Bezoar; con tutto ciò, non per questo si troua registrata frà i segni buoni, e necessarij, da alcuno di quei, che di essa pietra fin'hora hanno scritto. Erano di più esse due pietre di colore, simile à quello, che s'osserua nelle buone; mà però si riconosceua in esse vn'artificioso polimento esterno, onde con tutto che quello, che le portaua non permettesse di romperle, ad ogni modo le giudicai false, sì per i segni sudetti esterni come anche per l'oro disperso, grandezza, e forma vguale in ambedue, che in vero erano conditioni, che le confermauano per fattitie.

Delle buone, e perfette pietre Bezoar Orientali, me ne sono, benche piccole, capitate molte volte, e ne hò osseruato effetti stupendi, massime nelle febbri, imperciòche prouocando il sudore m'è succeduto di togliere con trè prese di essa, la febbre; anzi circa il modo d'vsarla, Io l'hò sperimentata profitteuole, data al peso di grani dieci almeno, perche molte volte per la piccola dose, non operando cosa alcuna, hà fatto molti credere, ò d'esser falso ciò, che di essa si dice, ò tenuta la pietra, che s'è data per falsa; ond'Io mi sono d'essa seruito con darla à bere dentro quattr' oncie d'acqua di Cardo benedetto, e di Ruta Capraria nella declinatione delle febbri, com'anche ne'varuoli (volgarmente qui detti Bone) e morbilli, perche possiede virtù diaforetica, portando fuori tutta la materia del morbo, e purificando il sangue.

Modo nostro d'vsare la Pietra Bezoar.

Serapione, parlando delle virtù della Pietra Bezoar dice, che vaglia, non solo contro tutte le sorti de'veleni; mà anche, che poluerizzata & applicata sù l'aposteme, le guarisca; anzi ne'veleni dice, che sia ottima, non solo vsata per dentro il corpo, mà anche nelle morsicature degli animali velenosi, applicandola sù la piaga del morso; e di più soggiunge, che se si ponne di essa pietra in quella parte degli animali, doue stà il veleno, che poi si comunica per mezzo del morsicarne, opera, che mordendo, non comunichino veleno alcuno a'morsicati, non facendo altro, che vna semplice morsicatura.

Riferisce anche Rasis, hauere esso sperimentata due volte essa Pietra Bezoar contro il Nappello, dicendo, che non sia comparatione trà le virtù di essa Pietra con quelle della Teriaca.

Vn certo Moro, chiamato Amezebenterito, anch'egli scriue in vn trattato delle Pietre, che habbia il Bezoar proprietà speciale contro il morso de'Scorpioni. Similmente vn'altro Moro Spagnuolo della Città di Cordoua dice, ch'essendo al suo Miramammolino di Cordoua stato dato vn mortifero veleno, fosse con il Bezoar stato guarito, e che quel Signore diede à chi lo guarì, per ricompensa, il suo proprio Palaggio Reale di essa Città.

Giouanni Scrodero però dice, valere la Pietra Bezoar, non solo contro i veleni; mà anche nell'Epilessia, Vertigine, Lipothimio, palpito di cuore, Itteritia, Colica, Disenteria, Calcoli, ritentione de'mestrui, e per facilitare il parto.

Benche però il Bezoar Occidentale sia stimato da Boetio ignauo nell'vso di medicina; Io con tutto ciò ne hò osseruato alcune pietre d'esso, che hanno fatto gl'istessi effetti dell'Orientale, bensì nella dose di 40. grani.

Oltre di quella sorte di Bezoar fossile,

file, descritta da Serapione, si troua anche in Sicilia vna Pietra chiamata Bezoar minerale. Questa però è di due spetie, vna tofacea, e leggiera, l'altra dura, e comparata; la prima e la seconda, benche siano bianche, e però la prima più bianca dell'altra. Quando si rompono, in ambedue apparisc ono quei sfogli, simili à quelli della Pietra Bezoar Animale; mà la prima è più leggiera. La grandezza di queste non eccede la quantità d'vna noce ordinaria. La figura di quella Tofacea è ritonda; mà di quella più graue; è simile à quella dell'auellane. Della spetie Tofacea ne hò osseruato, che data al peso d'vna dramma, fà sudare commodamente, però di quell'altra, benche l'habbia molte volte pratticata, non ne hò osseruato mai nè sudore, nè sollieuo alcuno in quei, che l'hanno pigliata.

Pietra Bezoar minerale.

Dell' Vnicorno.

SOno molti, e diuersi quegli animali, che per hauer vn sol corno sono chiamati Vnicorni, che sono vna medesima cosa con quelli, che si dicono *Monoceros*, *idest Vnicornis*, *eò quod vnum cornu in medio fronte habent*, dice S. Isidoro: *L. 13. origin. c. 2.*

L. 8. c. 21. Plinio scriue ritrouarsi in India vna sorte di Boui, che hanno vn sol corno, e l'vnghie d'vn sol pezzo come i Caualli.

L. 3. c. 14. Lo stesso Plinio dice, l'Vnicorno esser fiera asprissima, tutto il resto del corpo è simile al Cauallo, il capo di Ceruo, i piedi d'Elefante la coda di Cignale; fà graue mugito. Hà in mezo della fronte vn corno negro, lungo due cubiti.

Girzia dall'Orta scriue il Rinocerote esser vn'animale grande, che hà vn sol corno nelle narici, che difficilmente si piega, di doue hà pigliato il nome, come parimente riferisce Tomaso Bartolino Dano nostro amico: *Vulgatior tamen Rhinocerotis appellatio Græcis paritèr, & Latinis à cornu, quod circa nares eminet*, di doue viene originato, che quando vna persona mostra di rifiutare qualche cosa col naso, si dice per adagio *Rhinocerotis nasum habere*; onde Martiale: *L. 1. Epigram. 4.*

Maiores nusquam ronchi, Iuuenesq; Senesq;
Et pueri nasum Rhinocerotis habent.

Dal medesimo Bartolini vien citato *Annoymus Geographus*, il quale dice: *Hoc animal appellatur Rhonoceros, quod in naribus cornu habet*. Mà il Bartolini dichiara però così: *Bina enim gestat euidentiora, maius in naribus, in fronte minus*. *cap. 21.*

Il Padre Gio: Filippo de Marinis Gesuita riferisce, che nelle selue del Regno della Coccincina, si troua il Rinocerote; la mole, e grandezza di questo animale, è maggiore di qualsiuoglia Cauallo, e Toro, se non che è più corto di gambe, che non è l'Elefante; quando questi non sia de grandi di corpo, poco meno l'agguaglia. Egli è animale feroce, e guerriero, sempre vestito di sua armatura, come à maglia, con squame sì sode, che colpo di saetta, non passa, & in alcuna parte non passa colpo di moschetto, e di quà nasce ch'egli sia sì fiero. Il corno poi, ch'è vnico, gli esce, non dalla fronte: mà di sotto gli occhi, di mezo alle narici, e di tal corno se ne tiene gran pregio, in tutta l'India Orientale, e negli altri Regni confinanti, per la forza, che hà contro i veleni.

I Mandarini più graui della China per maggior fasto, e pompa nelle mense, non danno à bere à gl'inuitati in tazze di vetro; mà solo in coppe lauorate con gratiosi intagli nel duro corno di questo animale, stimando essi, che il Vino, che in essi si beue prouochi à più liberamente beuerlo, con la sicurtà d'ogni sospetto di veleno. *Missioni del Tunchino.*

In Bengala adoperano il corno del Rinocerote, per rimedio contro veleno, conforme dice il medesimo Bartolino, che *In locum Vnicorni*

veri.

veri substituunt, credendo quello dell'Vnicorno, benche veramente non sia, confessando di più di non hauerlo mai veduto, descriuendo per relation d'altri certi animali terrestri Monocceroti, che si trouano frà il Promontorio di buona speranza, e quello di Currentes, e si riparano anche in mare. Hanno questi il capo, & i crini di Cauallo(mà però non sono il Cauallo Marino) & vn corno lungo due palmi, mobile, che lo voltano à destra, & à sinistra, hora l'alzano in alto, & hora l'abbassano; combattono con esso ferocemente con l'Elefante. Questa sorte di corno è lodata per rimedio contro veleno, e se n'è fatta esperienza.

l.11.c.37. Si troua in oltre vn'altro animale terrestre, che hà vn sol corno in mezo la fronte. Plinio lo chiama *Asinus Indicus*, e Filostrato *Asinus Siluestris*, questo animale si serue del corno per combattere generosamente à guisa di Toro, & è vsato dagli Indiani per beuerci, con presupposto di liberarsi da ogni sorte di veleno pigliato per bocca, e di più per quel giorno, che si beue in esso, preserua da qualsiuoglia altro male. Di questo animale, come dell'Orige fece mentione anche Aristotile, del quale hoggidì nondimeno è incerto qual animale sia questo, certa cosa però è, che sia vna spetie di Capra Siluestre, che porta vn sol corno. Alcuni pensano, che l'Orige sia l'animale Gazzella, che produce il Muschio, ò il Pigargo, che alcuni lo descriuono con vno, e chi con due, e fino à trè corna.

Asin. Ind.

Hist. anim. l.7. ca.8.

Per conchiudere finalmente si dice, che cinque sono gli animali terrestri diuersi, che portano vn sol corno, cioè il Boue Indico, il Rinocerote, il Monocete, l'Asino Indico, e l'Orige; quale poi di essi veramente sia quello, che specialmente gli antichi chiamarono Monocerote, ò Vnicorno, che dir vogliamo, non si può accertare, senza discorrer prima, che certamente questo non sarà il Boue Indico, nè il Rinocerote, ò l'Orige, poiche per testimonio d'Eliano l'Vnicorno vero è diuerso dalli trè sudetti: *Monocerotem*, (scriu'egli) *quem vocant Certaronum, magnitudine ad conformatæ ætatis equum accedere, iubaque, & pilis fuluum esse, pedum, & totiùs corporis bonitate excellere, atq; similitèr, vt Elephas pedum digitis indiuisis esse, apri caudam habere, inter supercilia cornu vno, eodemq; nigro, non leui quidem, sed versuras quasdã naturales habente, atq; in acutissimum mucronem desinent ornatum existere, omniumq; maximè animalium obsonam vocem, & contemptam mittere, & alias quidem bestias ad se accentes mansuescere, cum gregalibus verò suis pugnare, neq; modo cum maribus naturali quadam contentione dissidere, sed contra etiam feminas certare, pugnamque vsque ad mortem ingrauescere. Nam, & maximo robore præditus, & inexpugnabili cornu armatus est, desertissimas regione persequitur, simul, & errat.* Si nota quì, che Eliano non fà alcuna mentione delle facoltà del corno del Monocerote. Mà trattando dell'Asino Indico scriue così: *Syluestres Asinos equi magnitudine, non inferiores, apud Indos nasci accepi, eosque reliquo corpore albos, capite verò porpureo, oculisq; nigris esse, cornuque in fronte genere, cuius superius puniceum, inferius autem album, medium verò nigrum sit. Atque non omnes quidem Indos, sed potentiores, cùm tamquàm armillis quibusdam brachia, sic cornua certis spatij auro ornarunt, ex ipsis bibere solere. Ex hoc cornu bibètem ab insanabilibus morbis tutum fieri, neq; cum ipsis conuulsionibus corripi, neq; sacro morbo, neque venenis vllis fuerunt. Quin etiam si quid priùs pestilens biberit, tùm id vomere, tùm ad sanitatem redire.*

l.1. anim.

l.5. anim.

Asin. Silvest.

Dalli due quì accennati luoghi di Eliano, facilmente si può giungere alla cognitione, che il corno dell'Asino Indico sia quello, che da tutti è stato decantato per sicuro controueleno, e non quello del Monocerote, che è d'vn'solo colore, e non hà alcuna facoltà contro veleno. Si dice poi per conchiusione, che l'Asino In-

Vero Vnicorno è dell' Asino Indico Indico è il vero Monocerote, e conseguentemente il corno d'esso è propriamente quello, che hà la virtù acclamata contro i veleni, e questo medesimo animale si crede essere il Monocerote, che il Garzia scriue trouarsi al Capo di buona speranza. Con la descrittione d'Eliano, si conferma il parere d'Arthmanno, il quale dice d'hauer veduto due Monoceroti, e che *Vnicum cornu; equi magnitudinem habere, crura pedes, caput, Cerui pili colorem baiulum, equi iubam variorem, coxas villosas, & mansuetum esse animal*; e circa quest'vltima qualità singolarmēte ammirabile, per tutti i secoli, è tenuto trouarsi nel vero Monocerote, che particolarmente si rende tanto mansueto, e piaceuole, quando se gli presentano Donzelle auanti, che quasi tenero amante, s'addormenta nel loro seno.

Si troua vna sorte di corno grande assai, e così duro, che appena si può limare, di colore simile all'Auorio, e di dentro concauo, come il solito delle corna, esternamente apparisce rilucente, quasi come la pelle del lardo di Porco, che perciò dice Renodeo: *Inepta, licet vsitata voce laridum Vnicornis vocitant*. Questo, com'anche quello del Rosmaro sono stati venduti per Vnicorno vero, che effettiuamente tali non erano. *De mat. med. l. 3. c. 21.*

libr. 25. Volgarmente è tenuto per Vnicorno vna certa materia ossea sotterranea, che l'Imperato, & altri chiamano Vnicorno fossile, la quale è pietra tenera, simile all'osso abbruggiato, con macchie di lineamenti, e ponti neri, ramosa, secondo li versi, e fratture, che sogliono patir l'ossa, anzi si diuide in croste ritonde, l'vna delle quali abbraccia l'altra, e sono simili alle lastre d'Auorio; onde alcuni gli danno nome d'Auorio fossile, mà l'Auorio fossile, dice il medesimo Imperato, hauer veduto esser nel numero di Gemme, sotto nome di Cameo. *Vnicorno fossile.*

Questo Vnicorno fossile posto nell'acqua calda bolle, come materia di terra fiticchiosa, nè perciò si scioglie; mà posto al fuoco acquista acrimonia, e si trasmuta in calce. Io ne hò veduto cauare in Puglia propriamente, dice l'Imperato in grossezza di braccio, e lunghezza di molti passi, è stimato volgarmente Antidoto contro veleni. Francesco, figlio del sudetto Ferrante Imperato in vna sua operetta dice: *Quid dicam de Vnicornu fossili? quod tamen immensæ effoditur magnitudinis, vt ineptum sit dicere, animalis cornu fuisse, ibidem olim deiectum tempore vniuersalis diluuij, &c.* *l. de fossilibus c. de lapid.*

Filippo Hoecstettero lo chiamò Spodio, e non gli attribuisce alcuna facoltà alesifarmaca, anzi dice, che *Fabulantur de maxima huius Spodij energia, de quibus quid sentiam nolo dicere, ne excitem fautores.* Mà del contrario sentimento si vede esser Bartolino, il quale per opera Chimica ne caua il Magistèrio, che dice hauere facoltà sopra l'Vnicorno crudo. *Obs. medic. c. decade 5. c. 9.*

Crollio tiene opinione, che *Deus nobis largitus est varijs in locis, cùm Vnicornu verum propter raritatem in magno pretio sit alterum minerale vocant, interdum à stagnis effoditur, aut è montibus effossa sunt, quæ absque dubio tempore diluuij, aquarum impetu perierunt in illa solitudine*, e questo è l'Vnicorno fossile, il quale pensano alcuni, che siano ossa d'Elefante calcinate dal tempo nelle cauità della terra. Francesco Imperato dice, che si può chiamare *Lapis Arabicus*, del quale parla Dioscoride, che dice la Pietra Arabica essere simile all'Auorio macchiato.

Chi dunque in tanta diuersità di pareri, & in tanta penuria del vero Vnicorno potrà valersi di esso, attestando il medesimo Padre de Marinis Messionario del Giappone, e del Tunkino, che in tali luoghi, non si troui persona di grado, che non metta ogni diligenza, per hauerne in casa qualcheduno, e quando lo trouano, spendono in vno molte centinaia di scudi, e per saper'essi poi quali di dette corni sia più perfetto, ne fanno vna somigliante proua à quella, che si suol fare à conoscere le vere Calamite, *l. 2. c. 1.* *Esperienza per conoscere l'Vnicorno.*

qual.

qual sia la più possente. Legano pendente in aria con vn filo vna spada, se girando, & accostando ad essa il corno, ancora la spada si gira, e ne segue il mouimento, buono, fino è il corno, e se stà ferma non è del buono il corno, e poco si prezza.

Altri lasciato questo sperimento ne diuisano la bontà in certe macchie d'Oro, che cominciano nel mezo, e come fossero vene, corrono fino all'estremità. Noi però dobbiamo continuamente rendere gratie al grand'Iddio, perche nella scarsezza grande del vero Vnicorno, si è degnato di darci qui abbondantemente il Corno di Ceruo, come ottimo succedaneo, concordando in ciò tutti gli Scrittori, e specialmente Anselmo Boetio, che dice *Multorum experientia, non exiguas aduersus venena habet vires, ita vt rectè, deficienti Asini Indici cornu, in illius locum substituti possit*; e conchiudendo poi dice: *Qui itaque cum affectu verum Vnicornu cupit, is sibi, vel Asini Indici cornu, vel Rhynocerotis, vel illud, quod lardi porcini faciem repræsentat, vel etiam fossile, quòd priùs Ebur fuit: Cornu Ceruium procuret.* L'istesso conchiuse Renodeo. Nondimeno Tomaso Bartolino dice, che tutti i sudetti succedanei sono buoni, mà che *Primas dignitatis partes Ceruino damus Cornu, notà virtutis, & efficaciæ, de quo quid dixeris minus erit.*

l. de Vnicornu.

Filonio Romano di Nicolò.

Piglia di Pepe bianco, Iusquiamo ana dramma cinque, Opio, Cassia lignea, Seme d'Apio, cioè Petrosellino volgare, di Dauco Cretico, di Petrosello Macedonico, di Finocchio ana scropoli due, e grani cinque, Zaffarano scropolo mezo, Spica Narda, Piretro, Zedoaria ana grani quindici.

Altri aggiungono di Cinnamomo dramma vna, e meza, Euforbio, e Costo ana dramma vna.

Si confetta in Elettuario con Mele spumato quanto basta, e si fermenti poi per sei mesi.

Questa confettione si hà per efficacissima per sedare, e mitigare i dolori intensi del ventricolo, dell'intestino, ventricolo dell'Hipocondrij, fegato, milza, reni, & vtero, cagionati da crudità d'humori, ò da flato crasso. Vale di più ancora al pericolo della soffogatione, a'singhiozzi vehementi, & alla difficoltà dell'orinare, mostrandolo l'esperienza, che in questi casi hà facoltà di liberare dalla morte imminente.

Facoltà, & vso.

Se ne piglia vna dramma, fino ad vna, e meza.

Dura in bontà per sei anni.

Nicolò Salernitano seguendo semplicemente l'etimologia del vocabolo Filonio, l'interpreta per *Amicus nouus*; mà effettiuamente si chiama *Philonium* dal nome del suo Inuentore Filone dottissimo Filosofo, e Medico Tarsense, come attestano Galeno, Paolo Eginetra, e Nicolò Alessandrino. Perche poi si troua l'aggiunto di Romano credettero alcuni, che Filone fosse stato Medico Romano; mà si chiama così, perche i Medici Romani douendosi seruir della propria ricetta di Filone Tarsense, vi commutarono alcuni ingredienti, appropriando la ricetta all'vso Romano; *Hoc est* (soggiungono i Frati d'Araceli) *Confectio secundùm vsum Romanorum*. E Renodeo dice, che *Vocatur Romanum, quod multùm fuerit Romæ celebratum.* Si trouano perciò vna infinità di Ricette sotto nome di Filone, così diuersamente alterate, che appena riconoscono il sēplice nome dell'Autore.

Galeno medesimo ne pone diuerse; mà ne approua vna sola. Nicolò Mirepsio ne pone quattro, & in alcune prescriue l'Opio, sicome in altre lo trascura, nel rimanēte poi degl'ingredienti le ricette sono trà di loro poco simili. La ricetta qui posta è l'istessa di Nicolò, del Salernitano, e dell'Alessandrino, il quale però non vi mette l'Opio, ch'è l'essentiale ingrediente del Filonio. Altri la descriuono variamente, mutando non solo gl'ingredienti; mà fin-

fin'anche la dose d'essi prescritta dal suo proprio Inuentore.

Il Castello riprende sauiamente Arnaldo di Villanoua, che scriue quì per Cassia Lignea *Medullæ Cassiæ Fistulæ*.

Alcuni nella fine della ricetta vi hanno aggiunto Cinnamomo, Costo, & Euforbio; mà questi trè semplici, per retta osseruatione, non sono necessarij in questo clima nostro, sono però arbitrarij, e si pongono nel composto, quando così venga ordinato da Medici di grande autorità.

Mi occorre quì replicare, che per l'Apio s'intende il Petrosello volgare, e per il Petrosello quel di Macedonia. Per il Finocchio dourà essere il seluatico, come più vigoroso, & il Dauco quello di Creta, benche questo Regno ancora ne produca del perfetto.

Del Iusquiamo.

SOno vna medesima cosa il Hiosciamo de' Greci, e l'herba Apollinare con l'Alterco de' Latini, detto così perche (secondo Scribonio Largo) mangiandosi, cagiona contentione, e frenesia. Alcuni lo chiamano herba Porcina; perche fà conuellere i Porci, che lo mangiano; si troua chi lo chiama ancora Dente Caualline, forsi perche il ricettacolo del seme d'esso, rappresenta la figura di dente di Cauallo. Quì volgarmente si chiama Canecchiara, e nelle Spetiarie Iusquiamo, del quale si trouano più spetie, negro, bianco, e giallo, & essendo tutte trè piante notissime, non accade farui sopra discorso alcuno, auuertendo solo semplicemente, ch'è in vso il seme del bianco, come più mite, secondo, che anche dice Dioscoride.

Tutte le spetie del Iusquiamo raffreddano nel terzo grado, & hanno virtù narcotica, & inducono stupore.

Pratt. di comporre il Filonio Si compone il Filonio facendo poluere sottilissima degl'ingredienti. Mà quãto all'Opio, & al Zaffarano si giudica meglio dissoluerli nel Vino; perche così facendo, si viene à facilitare la fermentatione.

Filonio Persico di Mesue.

PIglia di Pepe bianco, Iusquiamo ana dramme due, Opio, Terra sigillata ana dramme dieci, Scedenigo, Zaffarano ana dramme cinque, Castoreo, Spica Indica, Euforbio, Piretro, Perle preparate, Carabe, Zedoaria, Doronico, Ramich ana dramma vna, Canfora scrop. vno.

Si confetta con Mele Rosato colato quanto basta.

Questa confettione beuendosi con sugo di Piantagine ferma l'hemorroidi, il flusso del ventre, il vomito, li mestrui, e lo sputo sanguigno. Messo nella natura con vna siringa, fà ritenere il parto. *Facoltà, & vso.*

La sua dose, non trascende vna drãma, ouero vna, e meza, e circa la durata si è osseruato mantenersi nella sua virtù per sei anni in circa.

Sicome il Filonio Romano hà questo nome: perche i Medici Romani alterano la ricetta di Filone Tarsense, per ridurla ad vn' vso appropriato per i Romani; così ad imitarione d'essi, i Medici Persiani vsarono le medesime diligenze; onde il lor composto ne acquistò il nome di Filonio Persico. La sua ricetta è descritta da Mesue al capo *de sputo sanguinis ab ore*.

E in controuersia, trà gli Scrittori, se quì si debba porre il Pepe bianco, conforme si legge nel proprio testo di Mesue, che alcuni Autori di di buona esperienza, pensano essere scorretto in questo luoco, per difetto però degl'Impressori, li quali hauendo trouato nel testo antico, il primo ingrediente del Filonio Persico abbreuiato così P. B. trascrissero Papauero bianco.

Conchiudono dunque tali Autori, douersi mettere il Pepe bianco, e non il Papauero bianco, per diuerse ragioni, & vna d'esse è, che in tutte le descrittioni del Filonio si legge

legge il Pepe bianco, e non il Papauero, e benche si veggano molte ricette mutate da diuersi medici di varie regioni, ad ogni modo in tutte si troua scritto il Pepe bianco per primo, e principale ingrediente, come vero corerttiuo de'narcotici, i quali sono contrarij alla vita nostra, per detto specialmente di Mesue: *Timentur autem ex Narcoticis nocumenta plura. Sunt enim omninò contraria rei vitæ, congelantia, & stupefacientia, & mortificantia, & nuda quidem magis, adhuc magis recentia. Ars vera, & societas regunt eorum nocumenta, & remouent. Verùm trium intentionum res admixtæ eis ipsarum operationes beneficant. Primo verò socientur eis, quæ resoluunt, & auferunt, quam ex narcoticis prouenit congelationem: sicut verbi gratia, rectè miscentur eis Castoreum, & Piper & Crocus: sunt enim hæc Theriaca narcoticorum.*

Can. uniuers. can. 6.

Si dourà dunque, in riguardo, particolarmente della sudetta dottrina di Mesue, porre in questa ricetta il Pepe bianco, e non il Papauero bianco, il quale non sarebbe correttiuo di questi due narcotici, ciò Opio, e Iusquiamo, che abbondantemente entrano in questa ricetta; mà più tosto, com'anch'egli narcotico, accrescerebbe la malitia d'essi. Questa regola si troua in vso appresso Galeno, Auicenna, Serapione, li Collegij de'Medici Romani, Bolognesi, Mantouani, Bergamaschi, Agustani, e Norimbergesi, Fernelio, Plantio, Nicolò Preposito, Fusio, Siluio, Christoforo de Honestis, i Frati d'Araceli, Giacomo Manlio, Francesco Alessandro, Veccherio, Bauderone, Borgaruccio, Dessenio, Fr. Antonio Caistel, Calestano, Costa, Coudebergo, & anche il Collegio de' Speciali di qui.

Si trouano de'Scrittori di contrario sentimento, che vogliono il Papauero bianco, e non il Pepe bianco. Sono questi il Cordo, il Collegio de'Medici Coloniesi, Fiorentini, Matthiolo, Quicdo, Placotomo, Melichio, e Santini, e specialmente Lodouico Settala, che gagliardamente difende questa opinione, perche (dic'egli) che Mesue in quel luogo, doue descriue il Filonio Persico, curaua lo sputo del sangue, che viene dal petto, dou'è à proposito il Papauero bianco, come freddo, & astringente, e non altrimente il Pepe bianco, che riscalda. Dice ancora, che il sangue, che si gitta dal Polmone, ò viene per l'abbondanza di esso, ò dall'eccesso della sua caldezza, per il che si vengono à corrodere le vene, si che sicuramente conuengono à tal'effetto, quei medicamenti; che raffreddano, ingrossano, e costringono, e non altrimente quei, che con la loro caldezza hanno qualità di rendere più acuto il sangue, che perciò nel Filonio composto col Pepe, s'osserua gran mordicamento, introducendo ardore nelle fauci, e nello stomaco de'patienti; onde si deue comporre il Filonio col Papauero, e non col Pepe. Erra nondimeno qui manifestamente il Settala con l'argutie, che il Pepe non deue ponersi nel Filonio Persico, per la qualità, che hà di riscaldare, poiche nelle compositioni, non si deue considerare separatamente la proprietà degl'ingredienti; con intentione di riceuere il medesimo ordinario beneficio, doppo la mistione di essi nel composto: mà si deue hauer riguardo alla nuoua forma, che esso composto sortisce dall'vnione di essi componimenti, la qual forma, ò proprietà, riesce lo più delle volte di facoltà contraria à quella, che haueuano i miscenti separatamente, lo dic'egli medesimo: *Permixtione multarum rerum aliquando vnius naturæ, per alteram fit immutatio*; mà essendoci di ciò trattato antecedentemente, portandone specialmente gli esempi della Scamonea, e Gottogomma, confermaremo la nostra conchiusione non la salda autorità del dottissimo Fernelio poco auanti citata, che dice: *Non igitur possunt compositionis tacitæ vires ex simplicium viribus conijci, nisi etiam vso comper-*

Animad. Farm.

Animad. far. l. 9 c. de conf. Hamech.

Meth. Med.

pertum, ea sibi omninò consentire. Vtenim non omninò quæ dulci sunt sapore, si concurrant dulcem iucundumque saporem proferunt, neque vini cretici, & pomacij, & lactis, & mellis (quæ seorsum singula palatum iuuat) permixtorum suauis est, & gratus sapor, neque omnium, quæ seorsum suauem spirant odorem, confundans suauis quoq; odor euadet: itaque omnium, quæ aduersus venenum seorsum deprehensa sunt vires habere, permixtio, atque compositio ratione censeri, potest, pristinas, aut æquè validas vires retinere. Quod enim fuerat in singulis, rarò deprehenditur in mixtis, denuòque debet compositio etiam obseruatione comprobari. Da questa, da noi replicata dottrina, s'inferisce, che il Pepe meschiato nel Filonio, non solamente si muta di sapore doppo la pristina facoltà sua, con questa distintione, però dice il medesimo Fernelio, che quando le materie, ch'entrano in vn composto sono meschiate di fresco, ciascheduna di esse conserua la sua ordinaria virtù, e facoltà, e perciò di quà si può trarre l'argomento, che per la detta causa della fresca mistione, di quel Filonio composto col Pepe bianco, & vsato poi dal Settala, prima del tempo della debita fermentatione. *Querimoniam* (dic'egli) *subsecutam esse, ob ardorem in faucibus, gula, & ventriculo*. Alcuni, dice il medesimo Fernelio, hanno creduto, che in noi sia vna facoltà separatiua, la quale separi l'attione de'semplici nel composto, prima che questi siano perfettamente confusi, & habbino acquistata per la confusione, nuoua forma, e che approprij così à gli effetti diuersi, come alle parti diuerse le proprie operationi conuenienti, & analoghe à gli effetti, & alle parti affette, à qual modo appunto, che s'esperimenta negli alimenti diuersi, li quali da questa virtù discretiua, ò separatiua sono tramandati alle parti, alle quali sono naturalmente appropriati; mà quando col tempo i semplici meschiati, vengono à fare vn'esquisita confusione,

Metod. Med. c. 8.

chiamata da'moderni Fermentatione, per la quale di tutti si viene à fare vn'ottima, e perfetta vnione, e concorso, all'hora i semplici non operano più in quel modo, che operano distintamente, prima della mistione, & anche di fresco meschiati, non essendo più intiere le loro antecedenti ordinarie operationi, ne può in questo tempo doppo la Fermentatione la facoltà separatiua distinguere, e separare dentro il corpo humano tali facoltà, già che tutte restano estinte, e priue delle prime loro forze, & operationi; da questa estintione, e morte nasce vna nuoua virtù, vita, ò proprietà, quale benche sia cagionata dal cócorso di tutti quei semplici, non però potrà dire esserе separatamente prodotta d'alcuno di essi, hauendo effettiuamente acquistato vna nuoua forma, diuersa dalla pura sostanza di tutti quei semplici separatamente intesi. Per conchiusione di questo punto si dice adũque, che il Pepe bianco, ch'entra nel Filonio Persico, non produce quegli effetti di calore, che pensò il Settala, non solo per le regioni qui addotte, mà anche perche la calidità di esso viene rifranta dalla quantità de'narcotici, che entrano nel medesimo Filonio, tra'quali Io annouero non solo l'Opio, mà anche il Seme del Iusquiamo contentandomi dell' ingrediente del Pepe, benche facesse riuscire il Filonio alquanto debole, mà tanto più sicuro, conforme all'esempio di Galeno; che meschiaua co'rimedij refrigeratiui le cose calde, che ponno far penetrare la virtù stupefattiua loro, auuenga che per se sole penetrano tardamente; mà quando si vorrà far questo, si dourà considerare molto bene la quantità de'semplici, che si mettono nel composto, perche doue le cose refrigeratiue entreranno in maggior quantità, tanto più il medicamento verrà à stupefare il senso de'patienti; mortificando quel gran calore, che si trouerà nel membro afflitto; doue poi le cose calde saranno in maggior portione, è certo che il medi-

medicamento opererà manco, e sarà anche manco nociuo, imperciòche bisogna sapere, che con l'vso de' medicamenti, che contengono in se Opio, Iusquiamo, e Mandragora, patiscono i corpi de' viuenti, per vn certo che di simile alla mortificatione, facendo insensibili le cause, che fanno i dolori, e però molti di coloro, che vsano continuamente tali rimedij, conducono finalmente le membra in vna irremediabile stupidità.

Crede anche il Settala, che il Zaffarano sia vno de' correttiui dell'Opio, e Iusquiamo: mà s'inganna, perche il Zaffarano, benche di qualità calda, è vna delle materie narcotiche, quasi quanto l'Opio stesso, dice Galeno chiaramente: *Quidam ex vsu Croci capite læduntur, quod ipsum sæpè ex solo Croci odore pertimemur. Crocus mentem etiam perturbat*. Si dice dunque, che quando anche non venga escluso il Zaffarano dalla facoltà di correggere i due narcotici qui posti, non sariano ad ogni modo bastanti per questa correttione le trè dramme del Castoreo, Euforbio, e Piretro, che il Settala dice: *Optimè præstari posse omnibus est manifestum*. Poiche per la commune, e generale regola di tutti gli antichi, e moderni Scrittori di questa materia di cõporre i medicamenti, non sono sufficienti trè dramme di corrigenti caldi, per trenta dramme d'Opio, e di Iusquiamo (secondo la commune opinione) freddissimi, e di ciò habbiamo molti esempij, e specialmente nella Teriaca, che prima riceue trè oncie di Pepe, e poi trè oncie d'Opio, senza il Pepe negro, con la schiera di tanti ingredienti caldi, che possono fare il medesimo vfficio di correttiui dell'Opio. E se tutta la dosa della Teriaca, che pesa sedeci libre riceue solamente trè oncie di narcotico, & oppositamente vna quantità grande di correttiui, non meno in peso, che in numero, che merauiglia sarà, che vna dosa di Filonio Persico di trè libre, e mezza in circa, dou'entrano trenta dramme di Narcotici (detratone il Zaffarano) riceua per corrigenti venti dramme di Pepe, e trè di Castoreo, Euforbio, e Piretro. Non hà qui ne anche luogo veruno la congettura del Settala, che dice: *Auget nostram coniecturam Mesui compositionis modus, qui cum drachmis 20. Hioscîami albi, nõ debebat Piperis albi tantundem subiungere, & frigido, adiungere calidum*. Perche à questa sua friuolissima ragione, ripugna l'esẽpio della Teriaca, doue in vna medesima classe sono ponderati, e congiunti il Pepe, & i Trocisci Edicroi, medicamenti caldissimi con l'Opio freddissimo. Mesue istesso, il qual'egli cita, congiunge in moltissime ricette le materie calde con le fredde. Veggasi il Filonio di sua propria inuentione, nel quale prescriue prima il Pepe bianco, e poi il Isquiamo ana dramme venti, e così parimente fà nella Zazena, Atanasia, nella Confettione di Storace, e simili meschiando sempre nella medesima classe i narcotici con le cose calde. Si conchiude per fine, che ponendosi nel Filonio Persico il Pepe bianco, non riesce così calda la compositione, come il Settala dice, quando però sia debitamente fermentata.

c. de cõp. Med. c. 1. & 2.

Non si può tralasciare d'auuertire, che qualunque Filonio, e specialmente il Persico, non si deue porre in vso prima del settimo mese, come insegna Galeno; mà però nel terzo, e quarto anno si troua propriamente nella sua perfettione, anzi alcuni giudicano di mantenersi in rigor profitteuole fino al decimo anno.

Del Sendenegi.

MEsue prescriue nel Filonio Persico il Sendenegi, ò più tosto Scedenigo, che s'intende per la Pietra Ematite, benche questo nome si troui diuersamẽte scritto in Serapione, Matteo Siluatico, e Simone Genouese, cioè Scedenigi, Scadenici, Assadenici, Sundenegi, Sendanagum, Senades, e simili, de' quali nomi han fatto vn lungo catalogo i RR. Frati Spe-

Spetiali d'Araceli; conuengono però concordemente tutti i buoni Scrittori, douersi qui per tali nomi intendere la pietra Ematite, perche ne' Trocisci di Psillio diremo, che s'intenda per Sendenago, diuerso da Scedenigo, già che vsato semplicemente, è valeuole per se solo à giouare à quanto promette Mesue di tutto il composto del Filonio Persico. Questa Pietra è detta così da' Greci, per la facoltà, che hà di fermare il sangue.

Della Pietra Ematite.

L. 1. cap. 101. LA perfetta Pietra Ematite (secondo Dioscoride) deu'essere frangibile, di colore formalmente sanguigno, tanto oscuro, che appaia negra; deue anche esser dura, e naturalmente vguale, senza sporchitie. Se ne trouano di cinque spetie oltre della Magnete, e trà esse è numerata la Pietra Schiston, ò Scissile. L'Ematite di più non solo si riconosce varia di spetie; mà anche di forma, perche s'osserua composta di più nascimenti, poiche alcuna nell'esteriori impressioni ritiene la figura del ceruello d'animali; altri suoi nascimenti hanno figure di stirie, secondo Ferrante Imperato, cioè forma ampia nella radice, e più ristretta nella punta, e questo auuiene, perche si trouano di sostanza più dura, più ligata, e meno distinta in fibbre: altre hanno le teste tondeggianti, e prouengono in guisa di più fogli accoppiati insieme, che à modo di crosta abbracciano la glebba, doue hanno le radici. Rappresentano anche diuerse altre forme, che i curiosi potranno vedere nell'historia naturale del detto Imperato. *Hist. nat. l. 6. c. 7.*

Il Lapis, ò Pietra Ematite, dice Dioscoride, ch'è costrettiua: si beue nel vino per l'orina ritenuta, e per li flussi delle Donne, e Disenteria; con sugo di Melagrani vale allo sputo del sangue, & all'hemorragia epatica: si mette con latte di Donna negli occhi lagrimosi, e ripieni di sangue. Si dà vtilmente con vino ne' morsi de' Serpenti. Alessandro Tralliano la celebra grandemẽte per l'vlcere del polmone, e per li rigittamenti di sangue. Vedi di tal pietra ne' Trocisci di Terra Sigillata. *Lib. 5. de remed.*

AGGIVNTA.

LA Pietra Ematite, che inferisce (secondo il nostro parlare) Pietra sanguigna, è stata forse così chiamata, ò perche hà proprietà singolare di fermare il sangue, ò pure per il suo colore, simile à quello del sangue, benche più oscuro, è essa di cinque spetie. La prima si chiama Ematite Ethiopica, vtilissima negli affetti degli occhi. La seconda è detta Androdramas; benche questa à mio parere non douria annouerarsi frà le spetie d'Ematite, perche non solo non è di color sanguigno, mà secondo Plinio, hà in apparenza il colore, e splendore simile all'Argẽto, ò al Diamante; questa sorte vogliono, che tiri l'oro, l'argento, il bronzo, & il ferro à modo della Calamita. La terza spetie è quella, che vien chiamata Elatite cruda. La quarta è l'istessa Elatite, mà però cotta, e si chiama Miltite. La quinta è la Scissile, ò Schston, quale specialmente reprime l'hemorroidi. *Ematite Ethiop.* *Lib. 37. c. 10.* *Elatite.* *Miltite.*

Si tiene però per vna delle spetie d'Ematite vera da alcuni, quella pietra, ch'è in vso de' Pittori per disegnare, e viene da essi chiamata Lapis rosso; mà vengono questi tali ripresi dal Matthioli, che vuole, che tale Lapis rosso, altro non sia, che bolo Armeno meschiato col bolo rosso, e che sia cosa fattitia, e non pietra naturale, che però non si debba vsarsi in medicina per vera Ematite, mentre non confronta con quella, della quale fanno mentione Dioscoride, e Galeno.

Della vera Pietra Ematite ne riserbo Io alcuni pezzi appresso di me, & è di color sanguigno oscuro, stiriato di dentro, e di fuori strisciata, riceue lustro, & è molto ponderosa.

Oltre

Oltre le virtù accennate di sopra, vale anche la pietra sodetta à curare le rotture incipienti, vsandola in forma d'empiastro.

Dell'Euforbio.

QVesto semplice pigliò il nome da Euforbio Medico di Iuba Rè di Mauritania, che ne fù il trouatore. Produce vn'arboscello di spetie di Ferola, il quale si troua ne' Monti di Mauritania. Delle sue fattezze non dirò, se non, che si fà conoscere fin da' ciechi, per il suo acuto, feruentissimo odore, e trouandosene del perfettissimo in abbondanza, è souerchio discorrerui sopra, massimamente per euitare le fraudi, chè si commetteuano al tempo di Dioscoride.

Hà l'Euforbio (oltre l'insigne acrimonia, e calore) vna qualità anche di purgare non solo la pituita, mà insieme le materie serose; non è però molto buona regola il darlo per bocca, ancorche in pochissima quantità.

Per vltimo la compositione del Filonio Persico è l'istessa dell'altre Confettioni opiate, antecedentemente descritte, osseruando principalmente di far le polueri sottilissime, e di ponerui il Mele rosato colato, di peso quadruplicato alle spetie.

Trifera Magna di Nicolò.

PIglia d'Opio dramme due, Cinnamomo, Garofani, Galanga, Spica Narda, Zedoaria, Gengeuo, Costo, Storace scelto, Calamento, Calamo Aromatico, Iride Illirica, Acoro, Paucedano, Scorze di Radici di Mandragora, Spica Celtica, Rose rosse, Pepe negro, Semi d'Aniso, d'Apio, di Petrosello Macedonico, di Dauco, di Iusquiamo, di Finocchio, di Basilico, di Cimino, ana dramma vna.

Si faccia Elettuario con Mele spumato, quadruplicato alle spetie.

Soccorre a' dolori dello stomaco, causati da freddezza, prouoca il sudore, subito che si beue, & è vtilissima a' frenetici, a' dolori isterici, alla reuma, e peripneumonia, & à quelli, che con gli escrementi euacuano sangue.

La dosa è l'istessa del Filonio Persico, e si conserua per l'istesso tempo.

Il nome di Trifera, dicono molti Autori, che viene ad inferire *Delicata, & plena delicijs*. Io però non sò imaginarmi, come possa chiamarsi delicata vna materia, che apportarebbe nausea ad ogni sorte di stomaco, hauendo non meno ingrato odore, che mal sapore; mi pare però più calzante l'etimologia ridicola di Francione, che dice Trifera, cioè trè volte fiera. Da altri è detta *Iuuenalis*; perche vogliono, che l'vso d'essa restituisca la giuentù; onde Nicolò dice: *Iuuenescere facciens*. Dicono che l'aggiunto di Magna sia deriuato da' grandi giouamenti, che ne riceue chi la piglia.

Si trouano molte compositioni, bēche diuerse, che hanno questo nome, come *Trifera Saracenica*, *Trifera ex arte Fœnonis*, *&c.* e dell'istessa Trifera Magna si vedono anche molte descrittioni, tutte però effettiuamente sono vna medesima cosa, e variano trà esse solamente in pochi ingredienti; perche si troua chi v'aggiunge il Cipero, l'Hisopo, e l'Olusatro. Ad altri piace diuidere il Petrosello Macedonico, scriuendo Petrosello Macedonio, & alcuni vogliono, che doue dice, *Syraci*, *Calamenti*, si debba leggere vna sola cosa, cioè *Styracis Calamitæ*. Vi è chi lascia vna cosa, e chi n'aggiunge vn'altra; mà ad ogni modo giudico, che alla fine tutte queste ricette producano vniformità d'effetti.

La presente ricetta del Salernitano, ch'è quasi la medesima con quella dell'Alessandrino, e per molti anni si è costumata in questa Città, viene seguita da me senz'alterare l'antico vso d'essa.

Si prescriue quì indistintamente la Galanga minore, come di più acuto sapore, e per conseguenza di maggior

gior operatione della maggiore.

L'Acoro vero è il Calamo Aromatico volgare, che per Acoro vero lo descriue Dioscoride, & è solito ad esser sostituito in luogo del vero Calamo Aromatico; mà essendo prescritto quì il Calamo Aromatico, e l'Acoro, siamo perciò costretti, non hauendo il vero Calamo Aromatico d'adoperare hora quì in suo luogo il volgare, ch'è l'Acoro vero, come s'è detto, e la Galanga maggiore in vece dell'Acoro. Per l'Apio si è detto più volte douersi intendere il Petrosello volgare, e l'Ocimo essere il seme del Basilico.

La compositione della Trifera Magna ricerca lo stesso ordine, e Metodo prescritto nell'antecedenti compositioni Opiate, massimamente nel tritorare sottilissimamente le sue spetie, e nel confettarle con quadruplicato peso di Mele spumato, lasciandola parimente fermentare per sei mesi, volgendo ogni tanti giorni la massa, per condurla in ogni più breue spatio, e più perfettamente alla debita fermentatione.

Requie Magna di Nicolò.

PIglia di Rose rosse, Viole ana dramme trè, Opio, Iusquiamo, Meconio, Papauero bianco, Mandragora, Seme di Scariola, di Lattuca, di Portulaca, di Psillio, Noci Muschiate, Canella, Zucchero ana dramme vna, e meza, Sandali bianchi, Sandali Rossi, Sandali Citrini, Spodio, Tragacanta ana scropoli due, e grani cinque.

Si confetterà in Elettuario con il Mele spumato quadruplicato alle spetie sudette, e si fermenti per sei mesi.

Conferisce ad ogni affetto febbrile, e specialmente alle febbri continue, ardenti, & acute, vngendosene le tempie, & i polsi delle mani; concilia il sonno, e mitiga il dolore del cuore.

La dosa sarà vna dramma, fino ad vna, e meza. E circa la sua durata, essendo fatta con le debite circostanze; s'estende fino à dieci anni.

Questo composto si chiama Requie, perche fà riposare, e quietare i patienti. La ricetta è cauata dal testo di Nicolò Salernitano, doue sono descritti l'Opio, & il Meconio, che alcuni hanno creduto essere vna sola cosa, & altri, che differo essere due, intesero per Meconio i semi del Papauero negro; chi vorrà sapere intieramente questa distintione, potrà leggere in questo Teatro il capo dell'Opio, e trouerà, che il Meconio è l'Opio volgare, che si caua dal sugo delle foglie, e capi de'Papaueri; là doue l'Opio vero si caua per la semplice incisione fatta ne'capi de'Papaueri, nel modo insegnato da Dioscoride. Del vero Opio però non se ne troua facilmente; onde siamo necessitati d'adoprare in suo luogo il Meconio, che effettiuamente è vna sorte d'Opio; mà inferiore di bontà. Quanto al Zucchero, alcuni intendenti adoprano il Candito, e fanno meglio.

Della Mandragora.

REnodeO pensa, che la Mandragora si chiami cosi; perche in *Mandris, & Specubus facta delectetur*. Gli Antichi superstitosamente credettero questa pianta esser'efficace à prouocar amore, e perciò la chiamarono Circea, à contemplatione delle fauolose marauiglie, che si raccontano di Circe incantatrice. Pittagora gli dà il nome d'*Antropomorphos*, per la figura humana, che paiono hauere le sue radici, le quali per lo più sono bifolcate dal mezo à basso, e somigliano due gambe, dimostrando poi anche le braccia nel tempo, che la pianta stà in punto di produre i frutti. Columella ne canto cosi:

Quamuis semihominis vesano gramine fœta,
Mandragora pariat flores, mœstamque Cicutam.

Si chiama anche la Mandragora Pomo terrestre in riguardo de'suoi frutti, che produce di colore, e forma di

di torli d'oua.

La Mandragora, ſecondo Dioſcoride, è di due ſpetie, vna d'eſſe, ch'è negra, è chiamata Tridacia, e ſi tiene per la femina, la quale hà le frondi più ſtrette, e minori della Lattuca, d'odore ſpiaceuole, e ſparſe per terra, producono i frutti ſimili alle Sorbe, pallidi, & odorati, ne'quali è il ſeme, ſimile à quello delle Pere. Le ſue radici ſono grandi, e ne fà hor due, hor trè intrecciate in ſe ſteſſe, le quali di fuori ſono negre, e di dentro bianche, ricoperte di groſſa corteccia. Non produce però fuſto di ſorte alcuna.

La ſeconda ſpetie della Mandragora, tenuta per maſchio è bianca chiamata d'alcuni Morion; produce le frondi grandi, larghe, bianche, e liſcie, come di bieta, con i pomi al doppio maggiori dell'altra, e di colore, che inchina à quello del Zaffarano. Hanno vna certa gioconda grauezza d'odore. Fanno dormire, come ſi vede ne'Paſtori, che alle volte ne mangiano. Le radici l'hanno ſimili à quelle dell'altre ſpetie; mà più grandi, e più bianche. Si ſcorza, e gittando via il midollo, s'infilzano, facendole ſeccare per vſo di queſta, e d'altre compoſitioni.

Alcuni numerano per vna terza ſpetie di Mandragora, quella che Auicenna chiama Melongena, & alcuni ſoſpettano eſſere la Mandragora maſchio di Teofraſto. Il Matthioli chiama li ſuoi frutti Petranciani, e noi qui volgarmente Molegnane, che Io credo douerſi rettamente dire Melainſane, quanto queſti frutti ſono di cattiuo nutrimento, altrettanto rieſcono ſalutiferi al male dell'hemorroidi, componendoſene vnguento, che fù tenuto per ſecreto raro, e riuelato à me da vn Religioſo, al quale fù riuelato in confeſſione da chi lo poſſedeua, trouandoſi in articolo di morte, hauendolo taciuto per tutto il corſo della ſua vita; perche ne ritraeua non piccolo guadagno.

Io però coſtretto dal ſolito mio ſtimolo naturale di giouare all'afflittioni de'patienti di tal noioſo male, deſcriuo qui la genuina ricetta di tal'Vnguento, per molte volte ſperimentato da me nell'emorroidi non rotti, e gonfij di ſangue, che apportano dolor' eccesſiuo. Piglia vna Molegnana di mediocre grandezza, ſi fà in parti minute con tutto lo ſtipite; laſcia bollire detti pezzi con tant'oglio Roſato, che li cuopra; dappoi che ſaranno ben cotti ſe ne caua il ſugo, colandolo con pezza di lino, & in eſſo diſſoluerai vn poco di Verderame, quanto baſta à dar colore alla materia colata, e non più, e con Cera citrina farai linimento, il quale nel tempo del biſogno ſi applica alle parti dolenti con bombace.

Vnguento di Molegnane per l'emorroidi.

Circa poi l'altro nome, che hanno le Molegnane, di Pomi d'Amore mi viene in memoria quella pianta, già peregrina; mà hora qui familiariſſima, maſſimamente alli Spagnuoli, che chiamano i frutti d'eſſa *Tomattes*. Queſti veramente ſi chiamano Pomi d'Amore, ò Pomi di Oro, & anche Pomi d' Ethiopia. Sono ſpetie di Molegnane; hanno forma ſchiacciata come le Roſe, e ſono fatte à ſpichi; appariſcono prima verdi; mà poi maturandoſi in alcune piante ſi veggono roſſi come ſangue, & in altre di color d'Oro; ſe ne ritrouano ſenza ſpichi; mà ritondi, come Mele Appie, e di colore giallo, e roſſo. Sono freddi poco meno della Mandragora: ſi mangiano con Pepe, ſale, & oglio, cotti, e crudi; mà danno poco, e cattiuo nutrimento. Penſano alcuni, che queſti Pomi d'Oro ſiano il Licoperſico, del quale fà commemoratione Galeno. *1 de simpl.*

La Mandragora poi hà molte proprietà, le quali ſi poſſono largamente vedere in Dioſcoride, perche baſterà qui ſemplicemente dire, che nella ſcorza della radice d'eſſa ſia riposta gran qualità narcotica, e che applicata cō acqua vaglia à riſoluere le ſcrofole, & i piccioli tumori, del che Io ne hò continua eſperienza. Il ſuo temperamento è di raffreddare ſino al ter-

zo ordine, siche bisogna auuertire, d'adoprare, per bocca la radice della Mandragora con gran cautela, massimamente essendo connumerata da Aetio trà li veleni.
c.45.tetr.4 serm.1.

Del Psillio.

LA similitudine, che hà il seme del Psillio con i Pulci, gli hà fatto sortire questo nome; onde i Latini lo chiamano *herba Pulicum*, diuersa però dalla Pulicaria volgare, ch'è la Coniza, detta Pulicaria dalla proprietà, che se gli attribuisce d'vccidere li Pulci.

Produce il Psillio le frondi simili à quelle del Coronopo; mà però pelose, i rami sono alti vn palmo, la sua chioma principia dal mezo del fusto, & hà nella cima due, ouero trè riuolti capitelli, ne'quali è dentro il seme nero, duro, e simile a' Pulci: nasce ne'campi, e ne'luoghi non coltiuati. Si troua il Psillio di due spetie, le quali si vedono nel Matthioli, mà la prima qui descritta è l'vsuale. Alcuni credono, douersi qui per il Psillio intendere la sua muccagine, cauata dalla dosa prescritta nella ricetta, e fondano la loro credenza sù l'assertione di Mesue, che dice, il Psillio hauere due contrarie facoltà, vna interiore calda, e l'altra esteriore fredda, questa ricercano essi nella Requie, e non la calda, dalla quale, dicono, ch'entrando, in tale compositione, se n'hauria vn'effetto contrario all'intentione, siche separano questa qualità fredda, mettendo in infusione nell'acqua comune la dose prescritta del seme di Psillio, il quale, doppo qualche tempo proportionato, rende l'acqua come vn'albugine d'ouo, che mentre è calda, si fà passare per panno di lino. Mà per conchiusione si dice qui in questo composto, douersi porre tutta la dose del seme di Psillio ridotta in poluere dichiarando Renodeo, che Mesue, *Ex aliorum relatu præcipitanter de Psillio scripsit*, ò pure, che il suo testo sia stato falsificato; Francione però dice, che Mesue prendesse errore in questo luogo, e cerca di prouarlo con la dottrina di Galeno, Auicenna, Serapione, Matteo Siluatico, Dessenio, Ruellio, Vecchério, e Castor Durante, che concordemente approuano douersi adoprare, come s'è detto, tutta la sostanza del Psillio in poluere, e non altrimente la semplice muccagine.

La prattica di comporre la Requie è tale: Si douranno ridurre in poluere i Sandali in quel modo, che dicemmo nella confettione del Giacinto, aggiungendoui poi à poluerizzare, la scorza della radice della Mandragora, poi tutti i semi, e Noci Moschiate, dappoi le Rose, e Viole, facendo di tutto sottilissima poluere, alla quale s'vnirà il Zucchero, mà però Candito, e'l Corno di Ceruo, in luogo di Spodio, ò pure l'Auorio. La Gomma Tragacanta si può anche separatamente ridurre in poluere, pestandola con il pestello caldo in vn mortaro separatamente, s'vnisce poi all'altre polueri. Alcuni fanno colla della detta Gomma con Acqua Rosa; e questa, passata per setaccio, meschiano nella compositione doppo d'essere intiepidita. Quanto all'Opio si giudica meglio adoprarlo dissoluto con vino, per accelerare la fermentatione. In fine con Mele quadruplicato alle spetie si farà Elettuario, che dourà fermentarsi per sei mesi.

Confettione Hamech di Mesue.

PIglia di Mirabolani Citrini oncie quattro, Mirabolani Cheboli, & Indi, Riobarbaro ana oncie due, Agarico, Coloquintida, Polipodio ana dramme 18. Assenzo, Thimo, Sena ana oncia vna, Viole dramme 15. Epitthimo oncie due, Semi d'Aniso, Rose rosse ana dramme sei, Sugo di Fumaria libra vna, Prune numero 60. Passole enucleate oncie sei.

S'infonde ogni cosa in sufficiente

te quantità d'acqua di Cacio, e si pongono in vaso vetriato, di bocca stretta, il quale s'ottura bene, e si lascia per cinque giorni, doppo bolla vna bollitura, poi si cola, & in vna parte competente d'essa colatura si dissoluano di Cassia fistola monda oncie quattro, di Tamarindi oncie cinque, di Manna oncie due, si strofinano con le mani, e si colano, & in altra parte della colatura si dissoluano di Zucchero Tabarzet vna libra, e meza, e si cuocano finche habbiano spessezza di Mele, al quale aggiungi la colatura di Cassia, Tamarindi, e Manna, e si cuocono à giusta consistenza: sopra d'essi poluerizza di Scamonea oncia vna, e meza, Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi ana oncia meza, Mirabolani, Bellerici, & Emblici, Riobarbaro, Semi di Fumoterra, Semi d'Anisi, Spica Narda ana dramme due. Si facci Elettuario secondo l'Arte.

Purga l'vna, e l'altra bile, e la pituita salsa, e conferisce mirabilmente à tutti i difetti nati da essi, come sono l'impetigni, Psore, Lepra, Cancro corrodente, e simili.

La dosa è da vna oncia e meza, fino ad vna intiera.

Si conserua per due anni, e più, se sarà diligentemente riposta.

Mesue pone due ricette delle Confettioni descritte da Hamech; mà la più costumata è la presente, che chiama *Confectio medicamini, quod scripsit Hamech*: questo però non è quell'Hamech, il quale (dic'egli) essere suo Auo, come si vede descriuendo dell'Opera di lui, doue descriuendo la sua prosapia dice: *In nomine Dei misericordis, cuius natu sermo recipit gratiam, & doctrina perfectionem. Principium verborum sit, Ioannis Filij Mesuæ, Filij Hamech, Filij Heli, Filij Abdela Regis Damasci.* Questo Hamech della stirpe di Mesue si vede qui esser figlio d'Heli, là doue Hamech autore della presente descrittione, si troua essere Rasis, che Mesue lo chiama figliuolo di Zaccaria Arasi, Rhasis, ò Razi, ò di Zezar, che così si dice Zaccaria in Arabico. Di questo Hamech Rasis, come Autore di molti medicamenti, se ne troua spesso fatta mentione nell'opere di Mesue.

Hà portato seco molta difficoltà il ridurre aggiustatamente la ricetta di questa confettione al suo proprio stato, per potere prescriuere quì il vero modo di comporla, fuori della perplessione, che poteua cagionare il vedere in diuersi modi descritte le dosi, e gl'ingredienti di essa, perche alcuni, fondati sopra vna falsa assertione di chi affermaua, douersi pigliare per infondere i semplici d'vna dosa di questa confettione, quattordici libre di Siero, e non meno, introdussero vn perniciosissimo costume; perche molti Speciali seguendo questo cattiuo precetto, e riuscendogli la colatura, di quest'infusione, d'vna quantità veramente indiscrettionata, giudicandola conseguentemente superflua per cuocerla tutta con la dosa del Zucchero della ricetta, si diuideuano l'vno con l'altro la parte giudicata superflua; onde ne seguiua, che non i semplici destinati, per vna d'essa infusione, componeuano più dose di confettione, da esser francamente credute di poca virtù. Diciamo per tanto con la diligente osseruatione dell'atto prattico, che al più sette, ò otto libre di Siero in circa, sono sufficientissime, per cauare l'intiera facoltà dall'infusione ordinata da Mesue, benche altri habbiano determinato altrimente; perche vi sono state opinioni, che ne bastassero trè libre: dosa veramente troppo diminuita, & altri all'incontro con eccessiua sproportione ne hanno prescritte, fino à libre venti. Fù migliore il parere del Mercuriale, com'anche de' Valentiani, & altri, che dissero douersi pigliare tanta quantità di Siero, che soprauanzasse due dita gl'ingredienti, accomodati però in vaso di collo stretto, com'anche auuertisce Pietro Castelli, il quale riprende l'errore di tutti quei Scrittori, che ordinano douersi mettere tutti gl'ingre-

dienti insieme nel principio di questa infusione, perche (dic'egli) non osseruano l'arte dell'infusione; e benche Mesue dica: **Infundantur omnia in aqua casei per dies quinque**, non dice perciò nell'istesso tempo, mà vuole, che s'intenda secondo i precetti dell'arte; perche facendosi la cottione graduata, e similmente la tritoratione, così anche deue farsi l'infusione; onde insegna il modo seguente. Infonde egli per 24. hore il Polipodio ammaccato, dentro vn fiasco di vetro, con trè libre di Siero; la mattina seguente lo fà bollire, con pruna, e con passole, e fatta che sarà conueniente cottura, e raffreddato il decotto, torna à rimetterlo nel fuoco, aggiungendoui le foglie dell'Assenso secco, i semi del Finocchio, & Aniso ammaccati; ottura i fiasco, e vi pone più Siero, se bisogna. Il terzo giorno vi mette i Mirabolani, e la Coloquintida, & il quarto la Sena, il Thimo, e l'Agarico, sicome nel quinto l'Epitthimo, Rose, e Viole, con il Riobarbaro, & il sugo di Fumoterra: il sesto giorno le fà dare vn solo bollore, &c. e questa dic'essere l'infusione secondo l'arte. Contradicono nondimeno alcuni alla regola del Signor Castelli, circa la graduatione di questa infusione, fondandosi su le parole di Mesue, dicendo, che ordina douersi chiudere la bocca del vaso, e lasciarlo così, per cinque giorni, e frà gli altri Pietro Cerasio dice chiaramente, che in questo luogo non è permesso di fare l'infusione graduatamente, essendoui in contrario il precetto espresso di Mesue, e soggiunge, che ponendosi i semplici in infusione l'vno doppo l'altro, non si farebbe quella perfetta vnione di tutte le virtù di ciaschedun semplice, come segue, infondendogli in vn medesimo tempo. Dice ancora, che possiamo ricorrere alla tritoratione, per il cui mezzo si potrà poi con l'infusione cauare in vn tempo medesimo la qualità di quei semplici, che mediocremente, poco sostengono la cottione, com'anche di quelli, che la richiedono gagliarda, per il che stando essi quei cinque giorni così insieme infusi, se ne caua, dice il Brasauola vna certa virtù mista, e composta, che mediante la fermentatione farà vn corpo tanto vnito, e forte, che resisterà à qualsiuoglia lungo bollire, senza che si risolua punto della virtù sua, la quale dipende da vna nuoua forma, che acquistano quei semplici fermentati, per quei cinque giorni, la quale non sarà la virtù di essi separatamente; mà quella risultante dalla mistione di tutti essi insieme, com'è nella Teriaca; e così anche si toglie il dubbio di quelli, che hanno detto non douersi quì fare cuocere il Riobarbaro, mentre lo stesso Mesue hà detto ne' suoi Canoni, che non sostiene cottione. Quì però non si considera più la qualità tenue del Riobarbaro: mà l'vnione perfetta fatta di esso con i più forti ingredienti; onde dice il Settala, ch'essendo stata fatta questa infusione, per cinque giorni, e conseruata calda in vaso ben otturato, è verisimile, che la virtù purgatiua del Riobarbaro sia accomunata all'acqua, & anche perche la mistura dell'altre cose è trattenuta la sottigliezza delle parti del Riobarbaro, che non così facilmente si risoluono, la qual mistione cagiona vn *tertium quid*, che non è più Riobarbaro, nè Polipodio, nè meno alcuno degli altri ingredienti; perche come dice il citato Settala, tal'hora la natura d'vn semplice resta mutata dall'altro, lo dice anco francamente Fernelio: *Non igitur possunt compositionis tacitæ vires ex simplicium viribus conijci. Vt enim non omnia, quæ dulci sunt sapore si concurrant, dulcem, iucundumq; saporem proferunt*, come parimente con la medesima dottrina si è largamente discorso nel Filonio Persico.

Esam. dell'Elettuario.

lib. 4. met. med. c. 8.

Lo Scammonio, che viene prescritto qui da Mesue cagiona vn'altra difficoltà mentr' egli vuol, che si facci bollire, e pure così facendo viene ad ingrumirsi, onde diuenendo materia ingrossata, non può seguir

la

Adnot. in Mes. e de confett. Hamech.

la perfetta vnione di essa nella confettione. Il Costeo è di parere, che lo Scammonio si metta poluerizzato nella colatura dell'infusione predetta, quando sarà raffredata, facendola cuocere pian piano; perche in questo modo si fugge il difetto dell'ingrumire; & Io n'hò fatto l'esperienza di farlo bollire nell'Elettuario Rosato, doue anco lo stesso Mesue ordina, che lo Scammonio si faccia cuocere, ne sono incorso nel difetto di farlo ingrumire; perche meschio lo Scamonio con l'infusione, mentr'è fredda, e poi lo faccio cuocere con il Zucchero à consistenza, come vuole il Costeo; Io però non danno l'vso d'adoprar lo Scammonio in poluere.

Il dubbio della cocitura dello Scammonio, tira in conseguenza quello de'Tamarindi, e Cassia, i quali Mesue parimente comanda, che si facciano bollire, con la Manna, e Zucchero, doppo che saranno colati. Hanno dubitato alcuni, che facendo così, la Cassia, & i Tamarindi perdano la loro virtù. Mà il Fesio conchiude, che bollendo la Cassia con i Tamarindi si conserui meglio la confettione. Il Castello però dice, che se si conserua il medicamento, come dice il Fesio, non si cõserua già la virtù della Cassia, risoluta dalla lunga cottione. Mesue nondimeno vuole, che la Cassia, & i Tamarindi debbano, doppo hauerli colati, cuocersi; si potria facilmente eseguire quest'intentione di Mesue, senza alcuna perdita della Cassia, nè de'Tamarindi, quando si facessero cuocere tanto lentamente, che la cottura si perfettionasse, senza venire all'atto di bollire, già che con questo modo si fà suaporare da'Chimici l'humidità dagli Estratti, e pure non perdono parte alcuna requisita alla conseruatione della loro essenza, & in questo modo s'eseguerìa il commandamento di Mesue; nè perciò riprouo il modo ordinario di ponere le due sudette polpe, doppo che il Zucchero con la colatura dell'infusione sarà ridotto à debita consistenza, facendo esalare solamente l'humidità dell'infusione, che hauranno pigliata nel cacciare le loro polpe. Del medesimo sentimento si troua nel Settala, che dice, che la Cassia deue bollire, nè perciò perde la qualità lenitiua. Diremo hora la natura, e conditioni degl'ingredienti di questa confettione, tralasciando però quelli, de'quali s'è trattato negli antecedenti compositioni.

Della Coloquintida.

QVesto nome di *Colocynthis* i Latini l'hanno preso dal medesimo vocabolo Greco, che viene ad inferire *Cucurbitula*; perche prima di mondarsi pare vna piccola cocuzza, siche da'medesimi Latini si chiama anche *Curcubita Syluestris*, come da altri *Fel terræ*, in riguardo della sua insigne amarezza.

La Pianta, che produce la Coloquintida si rassomiglia al Citrulo seluatico, che và serpendo per terra. Il frutto è amarissimo, e ritondo à somiglianza d'vna palla mezzana, è buono à raccogliersi quando comincia à gialleggiare. Valerio Cordo descriue sei spetie di Coloquintida. Il Lobellio tiene per la Coloquintida Piriforme, quella pianta, che produce alcune cocuzzelle, che nella forma hanno similitudine col Però. Mesue però, & Auicena distinguono solamente due spetie di Coloquintida, chiamandone vna maschio, e l'altra femina: questa è la perfetta, la quale secondo Mesue, per esser buona, dourà hauere le seguenti qualità, cioè grossa, ben matura, bianca, liscia, rara, leggiera, con la midolla bianchissima, rara, liscia, leggiera al possibile, perche quanto più è leggiera, tanto è migliore: quella che non haurà tali qualità, sarà cattiua.

In questa confettione s'adoprà la polpa della Coloquintida senz'altra preparatione, già che poi l'infusione s'hà da colare, e così non viene à passare nel decotto la corpolenza del-

la Coloquintida, che apportarrebbe molti nocumenti, come si può vedere nell'istesso Mesue, bastando à noi semplicemente d'auuertire gli Speciali, che douendosi adoperare la Coloquintida in sostanza, e non in decotto, si dourà pigliare in suo luogo i Trocisci Alandal, li quali non sono altro, che la Coloquintida preparata. Questo è precetto di Mesue, che dice, i Trocisci Alandal entrano nella Hiera d'Hermete, & in tutte l'altre compositioni, nelle quali dourà entrare la Coloquintida.

Per breuità si tralascia quì il raccõto delle più volgari, e conosciute virtù della Coloquintida, hauendone ella vn numero quasi infinito; diciamo perciò succintamente, che oltre la proprietà di purgare la flemma, & altri humori grossi, e viscosi, tirandoli dalle parti lontane, purga anche la colera citrina: gioua alla Sciatica, Podagra fredda, & altre passioni de nerui, e di gionture, vale all'Asma, & alla tosse vecchia, & alla respiratione difficile. Si caua il midollo di dentro la scorza della Coloquintida, e si riempie d'oglio, facendolo bollire sopra le ceneri, vngendosi i capelli di tal'oglio diuengono negri, vale anche à fermarli, che non cadano, e li ritarda la canitie. Questo medesimo oglio goc ciato nell'orecchie guarisce il dolore, & il tinnito di esse. Auuertano i Speciali à nõ gittare i semi della Coloquintida; perche cauandosene oglio, per il Torchio, come si fà dell'Amandole dolci, & vngendosene l'obellico, fà marauigliosamente morire, e fuggire i vermi del corpo, e chi volesse conseguire vna leggiera euacuatione, s'vnga nel medesimo luogo; mà però con l'oglio fatto tiepido.

Oglio de i semi di Coloquintida.

Del Polipodio.

QVella pianta, che per hauere le foglie come di Felce viene da' Latini, e da' Greci chiamato Felice d'Albero, è vna medesima cosa con quella, che de' medesimi è nominata *Polypodion*; perche le sue radici s'assomigliano alle granfe del Pesce Polpo.

Il Polipodio cresce non meno sopra le Pietre, che sopra gli Alberi; mà però quello, che nasce sopra le pietre, non è buono, perche abbonda d'humidità escrementitia, cruda, e ventosa, che souuerte lo stomaco, e muoue la nausea; mà il più perfetto è quello, che si raccoglie dagli Alberi, che producono le ghiande, onde viene detto Polipodio Quercino, e dourà hauere queste qualità, secondo, che insegna Mesue, cioè, che le radici d'esso siano grosse, quanto il dito piccolo della mano; come vogliono Plinio, e Dioscoride fresco, solido, nodoso, di colore nella parte esterna trà il negro, & il verde, e di dentro di colore, d'herba, com'è il Pistacchio, di sapor dolce austero, poi alquanto amaro, & vn poco aromatico.

Il Matthioli ne descriue due sorti, e l'Historia Plantarum vn'altra, la quale nasce nell'Isola dell' Elba; mà perche hanno tutte vna medesima facoltà, se ne tralascia la descrittione.

Per dottrina di Mesue purga senza molestia la colera negra, e la flemma grossa, e viscosa, anche dalle gionture, gioua all'infermità malencoliche, conferisce al dolor colico, & alla durezza della milza. Questa radice tritata, e posta sopra le fissure delle mani, e delle dita le guarisce, perche hà virtù d'estenuare, e di disseccare i corpi. Per togliere al Polipodio il vitio della nausea, si dà cotto, perche anche così fà più presto euacuare. Si meschiano con esso i semi odoriferi, & altre cose aromatiche, come Dauco, Aniso, Finocchio, e Gengeuo. Osualdo Crollio dice: *Polypodium in dorso scabritiem habet; ideò à proprietate sua, decoctum eius, pellit scabiem.*

Dell'Assenso.

L'Assenso vien chiamato da Dioscoride *Bartypicron*, che viene ad inferire materia d'intensa amarezza

rezza, di doue Ouidio cantò.

Lib. 3. de Ponto. ca. leg 8.

Turpia deformes gignunt Absynthia campi.
Terraque de fructu quàm sit amara docet.

Riferisce Pierio, che appresso gli Antichi l'Assenzo era stimato herba funebre; onde lo piantauano intorno a'loro Cimiterij. In Teofrasto si trouano descritte per spetie d'Assenzo vna varietà di piante tutte amare, d'odore spiaceuole, delle quali non se ne pascono le Pecore; mà le medesime nel terreno di Ponto le mangiano auidamente; onde poi si rendono, non solo grasse, e belle; mà senza fiele, siche *Vna amaritudine alteram pellente*; soggiunge Girolamo Trago, come ciò può seguire, *Id* (dice il medesimo) *euenire videtur quia è fortibus liberet hepar, vnde facilior distributio alimenti. Est enim insignis hepatica Absynthium, quippè in hydropicis remedijs ferè solemnis.*

Ne i suoi Geroglif. ci.

Chi pretendesse entrare quì nello spatioso pelago delle varie spetie d'Assenso descritte dagli Autori Botanici antichi, e moderni, giungerebbe molto tardi al porto del desiderato fine; perche nell'historia vniuersale delle piante se ne contano più di venti spetie, oltre l'altre descritte pur anche copiosamente, nell'historia generale delle Piante, e da altri Autori classici.

Noi studiando di rendere addottrinati i nouitij di questa professione, diremo con Dioscoride, Galeno, Mesue, Serapione, Fusio, & altri, che le spetie dell'Assenzo si riducono à trè Pontico, cioè, Santonico, e Serifio, altri aggiungono il quarto, che chiamano volgare, ch'è l'istesso con l'Assenzo Romano, in riguardo, che la plebbe Romana l'hebbe in conto di cosa sacra, e si faceua bere à'vincitori nel Campidoglio in ricompensa di premio per la sanità, & anche perche nasce copioso per tutta l'Italia, la quale i Greci compresero sotto il nome Romano. Non mancano però Autori Botanici di buona esperienza, e specialmente Amato Lusitano, che vogliono, l'Assenzo Pontico essere vna medesima cosa con il Romano, e che varia semplicemente, per raggion del clima, anzi Teofrasto vuole, che *Absynthium mutatur ratione cultus*. Il Costeo però chiaramente dice *Eiusdem generis est Ponticum, si diligenter conferas, sed Italico magnitudine, crassitudine, odore, & sapore etiam ipso inferior, quamuis Plinius, Italico, Ponticum esse amarius scribat.* Onde Mesue tralasciando tutte l'altre maniere dell'Assenzo, lasciò scritto: *Absynthium, cum sit multiplex, Romanum eligimus, folijs albis, leuibus, & planis, non asperis, odore iucundo, Asynthium marinum nihil imitantem, lectum in terra libera*; onde se ne caua quì vn documento, che l'Assenzo, che nasce sù le muraglie vecchie, non sia buono, siche profitteuolmente si dourà adoperare l'Assenzo volgare, cioè Romano, che si coltiua negli horti, di doue vien anche chiamato Assenzo ortolano. Giouanni Renodeo auuisa, che *In recensendis speciebus Absynthij vix duo consentiunt. Relictis autem opinionum varietatibus, dicimus tres esse Absynthi differentias, Absynthium vulgare, Absynthium Santonicum, & Absynthim Seriphum. Falluntur verò, qui vulgare, aliud à Romano, & Pontico existimat.* Siche non hà luogo quì l'opinione di Turnero, il quale dice: *Vulgare Absynthium non esse Ponticum.* Se questo Autore intende, che non sia nato in Ponto, dice bene; perche nascendo in Italia non si può dire, che sia di Ponto; mà che sia d'vna medesima spetie con quello di Ponto, non lo può negare, e se pure vi s'osserua nel Romano più amarezza, e frondi più lunghe, Bauderone soggiunge: *Poterit dicit Ponticum magnum*; onde ricordando di nuouo, quel che dice Teofrasto: *Absynthium mutatur ratione cultus.*

Cimento in Mesue e de. Absythio.

Assenzo ortolano.

In farmacopea.

I Reuerendi Frati Spetiali d'Araceli esplicano, che l'Assenzo chiamato Italico da Plinio s'intenda per lo Romano: *Quod enim Plinius dixit Italicum,*

Cimento in Mesue.

licum, id Mesues, Auicenna, & cæteri Romanum dixerunt.

Obser lib 2.c.211. Pietro Bellonio osserua, *Absynthium Ponticum, nulla in re differre à nostro hortorum, nisi quod albidius proueniat, inter Heracleum, & Iconium*, di che fà anche mentione Ouidio.

l. 1.e.96. *Caua prius gelido desint Absynthia Ponto.*

L'istesso Bellonio dice: *Authores laudant Absynthium Ponticum, quod vidi venale, & in vsu in officinis Con-* l. 1.e.96. *stantinopolitanis, quod respondet in omnibus, Absynthio, quod in nostris hortis prouenit, eo excepto, quod Ponticum sponte prouenietis reperitur.*

Castigat. pratt. Med. dic. Augerio Ferrerio dice: *In Absynthio dupliciter peccant recentiores: primò, cùm in Pontici penuria, nostrum adhibere recusant, &c.* La seconda spetie d'Assenzo, secondo gli accennati Autori, si chiama Santonico, detto così per nascere, frequentemente nel territorio de' Popoli Santoni nella Gallia, di là dall'Alpi, onde vogliono alcuni, che il seme d'esso si chiami Santo, e qui volgarmente nelle Spetiarie Sementellà.

La terza spetie, è l'Assenzo Serifio, ch'è l'istesso con l'Assenzo Marino.

Sono così numerose, & insigni le facoltà dell'Assenzo, che li Germani gli danno l'attributo di caccia tristezza; mà Trago hauendo riguardo al sapore molto amaro d'esso: *Nobis melius, prohibens alacritatem, & hilaritatem.*

L'Assenzo per detto di Dioscoride, scalda, & astringe, espurga la bile, attaccata allo stomaco, & al ventricolo; muoue l'orina, e proibisce l'incitamento al coito. Sana il morbo Regio, beuendosi ogni giorno trè fiati delle sua decottione. Pigliato per bocca meschiato con mele, ò posto a'luoghi naturali delle Donne, pruoca i mestrui. Soccorre allo strangolare de fonghi, beuuto con aceto. Beuuto con vino vale contro l'Ixia, cicuta, & a'morsi del Topo, Ragno, e del Dragone Marino.

Il vapore del suo decotto lenisce il dolore de'denti, e dell'orecche, e fin'anche libera dalla sordità. E l'Assenzo vtilissimo a gl'hidropici. Non si dà nelle febbri. Beuuto toglie la nausea del mare nelle nauigationi. Prouoca il sonno, odorato, ò pure posto sotto il cuscino, non lo sapendo. Vccide i vermi, cotto in acqua mulza, ò con vino austero, con pari peso di Marrobio, e di Lupini, & applicato due, ò trè volte all'obellicolo, come scriue Apuleio.

L'Assenzo, dice il Trago, *Contrarias habet vires, nàm aluum duram emollit, laxam verò coercet*, e si conchiude dagli Autori dell'historia vniuersale delle piante. *Absynthium omnibus internis affectionibus mederi, neque tantùm dolores mitigare sed quæuis noxia expellere.*

L'Acqua d'Assenzo posta nelle tempie cō pezze di tela di lino, seda il dolore del capo, originato da intemperie fredda, e stillata nell'orecchie, e negli occhi, chiarifica la vista, e ne toglie il dolore.

Attesta Dodoneo, che gioua l'Assenzo *Aduersus diuturnas, & prorogatas febres, præsertim tertianas.* Di più non solo corrobora il ventricolo, e sueglia l'apperito de'cibi, mà concilia forza al fegato, e lo libera dall'oppilationi, purgando per la via dell'orina gli humori vitiosi. Caccia di più i vermi dal corpo, non solo preso per bocca; mà anche applicato di fuori.

Della Sena.

LA Sena da Hermolao è chiamata Sena. Non fù conosciuta dagli Autori Greci antichi, nè meno da'Latini: onde alcuni vanamente cercandola in Dioscoride, ò Teofrasto, hanno creduto, la Sena essere il *Delphinium, Peplio, Pelecinum, Empetron, Alypon*, & altri la Colutea; mà queste opinioni sono state à bastanza rifiutate prima de'nostri tempi. Dalècampio parla così: *Res autem noua potius videtur, veteribus Græcis, & Latinis Scriptoribus indicta.*

La Sena non è Albero mà herba, che

che si semina ne'campi, produce le frondi oliuari, ritondette in cima, grossette, e nell'ordine come quelle della Ruta Capratia; il fusto è alto vn gombito, ò poco più, dal quale hanno origine copiosi, e folti ramoscelli, che facilmente arrendono i suoi fioti sono gialli, e simili à quelli del Cauolo, ma tutti pieni di sottilissime venette, che rosseggiano. Li follicoli il più delle volte sono in arco, e compresi di modo, che vna banda tocca l'altra, & in essi è il seme, che nel negro verdeggia, e quando è ben maturo hà somiglianza à quello dell'Vua. Mesue scriue, che per scioglie re il corpo, i follicoli della Sena, siano più valorosi delle foglie di essa. Mà la cõtinua esperienza pare che mostri tutto il contrario, onde il Monardo riprouò il detto di Mesue. Il Matthioli però fà questa distintione, dicendo, de i follicoli della Sena, trouarsene di due maniere, perche quelli, che si seccano da per se stessi sopra la pianta, e similmente da per se stessi se ne cascano, come che sono suaniti non sono punto solutiui; mà gli altri, che si raccolgono auanti; che siano maturi, sono grossi, pesanti, verdi, e pieni di sugo, e si fanno seccare sopra le tauole, ò store, riescono solutiui quanto le foglie. Questi però rare volte si trouano à comprare, perche colti di tal sorte, non essendo ancora perfettionato il seme, non tornerebbe il conto, perche si verebbe à distruggere, il nuouo germoglio della Sena, perche viene prodotto da i follicoli, che cadono da se medesimi dalla pianta, i quali, benche priui della facoltà solutiua: nondimeno pieni di perfetto seme producono la nuoua Sena, si che per questa ragione sarà sempre difficoltoso ad hauer copia di tali follicoli perfetti, li quali nondimeno, per l'esperienze fatte dal Matthioli, niente più soluono delle foglie; oltre che dice chiaramente il Settala, che i follicoli della Sena, che sono i frutti, ò ricetta coli del suo seme, non hanno vgual virtù purgatiua, come le foglie di essa. Bisogna dunque conchiudere, che dobbiamo seruirci delle foglie della Sena fresche, e verdi al possibile, perche nelle vecchie, che sono pallide, è perduta la verdezza, & è perduto insieme in esso lo spirito. Li stipiti doue stanno attaccate le foglie sono inutili, come vuole l'istesso Mesue. Della Sena se ne troua domestica, e seluatica; la domestica è la più perfetta, e specialmente quella che si semina in Alessandria d'Egitto, la quale si chiama Sena Orientale, in riguardo dell'Occidentale, che si semina in Toscana. La Sena seluatica non tingerà l'acqua doue sarà cotta, come suol fare la buona Sena domestica.

Sono poi innumerabili le prerogatiue di questo semplice; mà basta dire, che quasi non si fà medicamento solutiuo, dou'ella non venga prescritta, e pare, che suole eccitare qualche poco di dolore di ventre, si giudica perciò conueniente meschiarla con la Cannella, e secondo Mesue col Gengeuo.

Dell'Epithimo.

PEr l'Epithimo, qui intendiamo l'vsuale, del quale tratta Mesue, autor della presente confettione, e tralasciando le contese, che sopra tal materia si trouano originate dalla scorrettione del testo di Dioscoride, che perciò da alcuni si disse, l'Epithimo essere il fiore del Thimo più duro, e ch'è simile alla Saturegia. Plinio seguendo il deprauato testo di Dioscoride, scrisse confusamente dell'Epithimo. Mà se vogliamo, com'è di douere, attendere alla vera etimologia di questa voce Epithimo, si vedrà chiaro, che questo nome Greco, seguito anche da i Latini è composto da *Epi*, che infetisce *super*, e *Thymum*, il Thimo cioè sopra il Thimo; onde francamente diremo con Mesue, che l'Epithimo cresce al modo della Cuscuta, sopra al Thimo, ò alla Thimbra, e sopra vna certa spetie d'origano, così secondo la diuersità della pianta, sopra la quale si

le si troua, come rauuoltato, haurà diuerso il nome, cioè d'Epittimo, Epithimbra, e simili; mà il più perfetto come più vigoroso, è quello, che si troua sopra il Thimo, e benche si vegga salire l'Epittimo è vn solo, diuerso però accidentalmente. Li curiosi, che vorranno vedere ottimamente difesa questa opinione potranno vedere Gio: Fabro, contro Giuseppe Scaligero.

Traft. de Epithymo & Nardo.

Mesue loda l'Epitthimo Candioto, e specialmente quello, che hà i suoi capitelli pieni di fiori, & è di colore rossigno, d'acuto sapore, graue, e compitamente maturo. In questo Regno, e specialmente nel monte Gargano, si troua copia del perfetto Epitthimo, il quale rappresenta vn cespuglio di capellamenti rossigni, con tutte quelle conditioni, che dice Mesue hauere l'Epitthimo di Candia.

L'Epitthimo purga la melancolia, e qualche poco di flemma, secondo Mesue, e secondo altri Autori, anche gli humori adusti, e perche purga tardamente, e debolmente, bisogna adoperarne vna dosa grande, cioè in decotto, sino ad vn'oncia, & in poluere, da due, sino à quattro dramme.

Della Fumaria.

LA Fumaria herba volgarissima hà questo nome, perche mettendosi il sugo d'essa negl'occhi per chiarificare la vista, fà lagrimare così fortemente, come potesse fare ogni acutissimo fumo, onde volgarmente nelle Speciarie si chiama *Fumus terræ*, mà i Greci, seguiti da i Latini, la chiamano *Capnos*.

Si trouano diuerse spetie di Fumaria, mà l'vsuale qui è la prima specie, che pone il Matthioli, chiamata piede di Gallina, della quale anche intende Mesue, dice produrre il fiore hora pallido, & hora di color rossetto, e non meno l'herba, che il sugo si dice, essere efficacissimo la Primauera.

Purga la colera, e gli humori adusti, tirandoli anche dalle vene, e però chiarifica, e purifica il sangue; onde gioua alla lepra, rogna, prurito, impetigini, e simili vitij della pelle, apre l'oppilationi, e sana ogni infermità, che da essi humori hanno origine.

Dell'Acqua di Cacio.

LAcqua di Cacio, che prescriue qui Mesue, non è altro, che il Siero del Latte, il quale contenendo in sè trè diuerse sostanze, cioè Caseosa, Butirosa, e Serosa, & essendo, come vuole Galeno, vn corpo humido, hò humidità del Latte, perciò Mesue, & Auicenna per la similitudine la chiamarono Acqua di Latte; e Galeno, Siero di Latte, à differenza d'altre materie Serose, nominate da lui medesimo, come il Siero del Sangue, della Pittuita, della Bile, &c. Sono molte, e diuerse l'opinioni circa la qualità del Siero, che qui si deue adoprare, perche alcuni lo vorrebbono distillato; onde poi veramente si potria dire acqua di Latte; altri lo vogliono separato dalla Ricotta, che è il secondo Cacio, dicendo, che mentre il Siero è vna terza parte del Latte, quanto più sarà alieno dall'altre due parti, tanto sarà più perfetto, mentre quell'altre parti hãno qualità distinte, nõ solo dal Siero, mà anche trà di esse; onde volendo Mesue l'Acqua di Cacio, si giudica verisimile, che la voglia aliena dall'altre due sostanze del Latte. Mà tralasciando queste dispute, vediamo da qual sorte di Latte si hà da pigliare il Siero qui necessario, già che tutti i Latti danno Acqua, ò Siero; e perciò hanno creduto alcuni, potersi pigliare dal Latte dell'Asina, e sino anche da quello della Donna. Noi non ci partiremo dall'Ordine di Mesue, il quale, benche nella presente Ricetta dica semplicemente Acqua di Cacio, nientedimeno bisogna considerare, che egli non habbia esplicato qui la qualità del Siero, perche hà presupposto, che i manipolatori di que-

Simpl. med. fac. 10.

4. Simpl. med. c. 17.

questa Confettione debbano essere huomini beneintendenti, e prattichi delle materie isagogiche della professione Farmaceutica, e che perciò si possa raccogliere questa specialità da altri luoghi, e specialmente dal libro de'Semplici, doue dice; *Aqua Lactis est materia infusionum, & melior est sumpta ex Lacte iuuenum Caprarum nigrarum*; ecco chiaro, che il perfetto Siero quì dourà essere di Latte di Capra, oltre che il perito Speciale potrà di più hauer notitia, che così lo scieglieua, prima di Mesue, il grand' Hippocrate. Stabilito questo punto, che il Siero debba essere di Latte di Capra negra, entrano le dispute intorno alla consideratione de i varij mezzi, che s'adoprano per coagulare il Latte, adoprandouisi il Latte del Fico, i fiori de'Cardi, i fiori del Verbasco, del Gallio, e volgarmente il Caglio, del quale anche si trouano diuerse spetie, pretendendosi, che ciascheduna di queste materie possa alterare il Siero, e renderlo di varie qualità; mà però quanto al Caglio il Castello vuole, che non comunichi alcuna sua qualità al Siero, perche dice egli: *Vnum vni assimilatur, vel contrariatur*. L' esempio è chiaro dell'Acqua forte commune, che s'vnisce con l'Argento, e lascia l'Oro, come per il contrario l'Acqua forte Regia s'vnisce con l'Oro, e lascia l'Argento, e così parimente vuole, che il Caglio s'vnisce solamente col Cacio, e non communichi alcuna facoltà alla materia Serosa. Si vede ancora, che il Mercuriale elegge per questa Confettione il Siero fatto con il Caglio, e di quelle Capre, che hanno partorito da poco tempo, conforme anche piace all'istesso Mesue, si come il Costeo, & altri Autori pigliano il Siero, dal quale non se ne sia cauata la parte butirosa, giouando essa con la sua pinguedine à correggere la souerchia asprezza de'Mirabolani, i quali ordinariamente Mesue prescriue che si debbano strofinare con oglio di mandole dolci.

Cap. 9.

Quanto al distillare il Siero, giudico cosa vana il pensarui, perche l'acqua, che n'vscirà sarà ben chiarissima; mà effettiuamente non haurà differẽza con l'acqua commune, perche (come anche auuertisce il Castello) il Siero per la distillatione perde molte parti essentiali, e specialmente la virtù solutiua, & astersiua, che depende dalla nitrosità sua; onde essendo il Siero priuato di queste parti, non produrrà più gli effetti, che si pretendono da esso, come appunto segue nelle Rose, le quali per via d'infusione rendono l'acqua molto solutiua, là doue poi l'acqua, che se ne caua per lambicco, non solo non solue; mà corrobora, come anche distillandosi l'acqua di Mare, non se ne cauerà se non acqua ordinaria, priua di tutte le qualità, che haueua prima di distillarsi, rimanendo tutta la parte salsa nel fondo del Lambicco, che si può separare anche senza distillatione, come fanno i Nauiganti, che dentro l'acqua del Mare tengono attaccato vn vaso vuoto di creta cotta, non vetriato, mà ben'otturato nella bocca, e con qualche camino vi si troua dentro trapilata l'acqua, mà dolce, non potendo penetrarui il corpo salsuginoso, per l'angustia de i pori del Vaso. Vna simile operatione si fà per via di quei mortari di pietra porosa, ne i quali ponendosi il vino rosso, distilla poi di sotto chiaro come acqua, anzi riferisce il Castello, che in Roma vi fù chi ponendo in vno di questi mortari l'Aceto rosso, con speranza d'hauerlo bianco, non ne raccolse se non vn'acqua chiara, & insipida, fin'anche senza odore, sì che si può fare illatione, che il Siero distillato perda affatto la facoltà, dalla quale speriamo il beneficio preteso in esso; rimettendo per tanto il Lettore alla dotta scrittura del Castello, circa l'efficacia del Siero distillato, contentandoci di seruirci del Siero cauato con il Caglio, che passandolo per più panni stretti, si renderà perfettamente preparato, depurato, e chiarito. Il Mercuriale dà per vtile auuertimento di pigliare per questa Con-

Confettione il Siero, che si fà in tempo di Primauera, come più efficace; onde vuole, che in tal tempo si debba fare il predetto Elettuario.

E in dubbio appresso alcuni, che il Siero stando quei cinque giorni, che ordina Mesue nell'infusion della presente Confettione, si potrà corrompere, onde Fernelio s'induce à mutar l'ordine, e gl'ingredienti prescritti da Mesue, stimando, dice il Settala con i Medici Francesi, che questa compositione fosse fatta senz'arte, sì che Plantio comentator di Fernelio, doppò d'hauer disprezzato il modo della ricetta di Mesue, dice che *Frustra myrabolani germinantur in decocto, primùm, deinde rursùm triti impositi*. Per euitare questa corruttione temuta da alcuni, si dourà tenere sempre l'infusione in caldo, e agitare spesso il vaso: mà per soda conchiusione si dice con il Settala, che fanno perfettamente l'vfficio di conseruare il Siero le cose amare, che s'infondano in esso, si come sono la Coloquintida, e l'Assenzo, e perciò non è da temere che si corrompa.

Lo de Sé. plic 18. Il Plateario trattando de i Mirabolani prescriue per regola generale, che douendosi questi porre ne i composti in sostanza, si dourà leuarne l'ossa; mà quando s'hanno da porre nelle decottioni, si douranno lasciare, e specialmente de i Citrini, mà questa è opinione del tutto erronea, e come tale è rifiutata dal Settala.

l. 1. c. 63. Il Siero, secondo Dioscoride, purga l'humor melancolico, gioua al mal caduco, lepra, scabia, & à tutte l'vscite del corpo.

AGGIVNTA.

Siero di latte gioua à sanare le Disenterie. HAuendo questo Teatro per suo fine primario, l'apportare vn publico vtile cõ giouare à i corpi humani, non deue qui tacersi vn'ammirabile proprietà, che ritiene il Siero di Latte, ò Acqua di Cacio, che dir vogliamo nel sanare la Disenteria, com'anche ogni altro flusso di sangue; imperciòche, hauendone Io osseruato gl'effetti, deuo testificare, che non possa nelle Disenterie pratticarsi rimedio più sicuro, e più certo del Siero, dato al peso d'vna libra per volta; onde à questo proposito veracemente parlò Galeno, quando lasciò scritto: *Optimum est remedium Dysenteriæ, & omnium ventris acrium fluxionum*. È anche il Siero dotato di virtù astersiua, che per ciò vale nell'ostruttioni, & in altri diuersi morbi, che hanno bisogno di rimedij astersiui, acciòche si possano da i corpi de'viuenti esterminare; deue però detto Siero esser'vsato per molti giorni, quando viene tolerato dalla natura del patiente, & il segno euidente della toleranza sarà, se cõ facilità si euacuerà per secesso; mà quando non passasse (il che suole succedere) si deue tralasciare, per non esser proportionato per quel corpo, che perciò volendo il sopracitato Galeno autorizzare la detta virtù astersiua, che è nel Siero disse: *At Serum, vt dictum est, extringendi potentiam possidet, adhibeturque subducendi ventris gratia, ac per clysteres inijcitur, extergens, & abluens sine mordacitate intestinorum acrimoniam*. De Simp. med. fac. l. 10.

Delle Prune, e delle Passole.

LE Prune, che anche si chiamano Susine sono tanto note, che non accade farui sopra discorso alcuno; e trouandosene di più di sedici specie, diremo solamẽte in questo luogo, che le Damascene sono le più lodate qui, nõ intendẽdo però, che debbano esser nate in Damasco; mà che sian di quella sorte, della quale da quella Città, furono trasportate quì le piante.

Queste sono differenti dall'altre Prune, e si conoscono facilmente, per esser lunghe, e grandi, negre di colore, e di sapore dolce, e che hanno facile la separatione della polpa dall'osso. Per vso di lubricare semplicemente il corpo sono molto à proposito le Pru-

Pure di Francia, che portano da Marsiglia, senz'ossa, accomodate in scatolette, sono queste molto lubriche à chi ne mangia auanti pasto vna dozzina cotte in brodo, si sentono dolcissime al gusto, e sono l'istesse Prune, che quì si chiamano Zucherine.

Le Prune sono tutte di natura fredda, mà più l'acide, che le dolci, soluono la colera, e s'adoprano vtilmente à purgare il corpo dalle feccie ordinarie.

Le Passole, ò *Vua passa*, è detta così da i Latini, secondo Giouanni Bruierino, *à patientia*, cioè dal patimento; che riceue l'Vua fresca nel farsi passa, mentre prima si scalda con acqua, e poi si sospende al Sole, per disseccare l'humidità escrementosa, si che ne diuiene arida, e rugosa. Renodeo circa l'Vua passa tiene, che à *Dulcedine id nominis sortiri queat, vt vinum passum, idest dulce*. Si trouano diuerse spetie d'Vue, delle quali si fanno ottime Passole; mà noi lascieremo di trattare di ciascheduna spetie di esse, e diremo semplicemente di quella, che fà al proposito di questa Confettione, per la quale alcuni lodano le Passarine, che così vien chiamata quella sorte d'Vua passa piccolina, senza semi, che per venire da Corinto si chiama Passarina di Leuante, e da alcuni Autori è detta *Chesmes*. Nientedimeno ponno commodamente seruire qui le Passole, solite à darsi à gli ammalati, che si chiamano Passole Catalogne, forsi perche l'innesti di esse Vue, furono trasportate da quel luogo.

Chesmes che sia.

Sono tutte le specie delle Passole, temperate, e molto costrettiue, mà la polpa di esse, posta sola in opera, è lenitiua, giouano al petto, al polmone, al fegato, concuocendo la crudità degli humori, e sono contro la putredine; è da sapersi, che le Passole quanto più sono grosse, tanto più nutriscono.

Della Cassia Solutiua.

GLi Autori Greci antichi, non hanno conosciuta la Cassia solutiua, che impropriamente si chiama Cassia fistola, perche questo epiteto di fistola conuiene propriamente alla Cassia Lignea aromatica, che gli Antichi chiamarono anche Cassia fistola, nè si può dire, che per fistola intendessero la Cassia solutiua, perche fistola significa cana vuota, e nella Cassia solutiua s'osserua tutto il contrario, essendo piena di polpa, oltre che questa Cassia non si troua descritta da alcuno Autore antico, intendendo però de'Greci, perche gli Arabi la conobbero, e specialmente Auicenna, e Mesue n'hanno largamente parlato. Trà gli Autori moderni ne scriue chiaramente Prospero Alpino, che dice chiamarsi da gli Egittij Chairrambar, & esser'Albero simile à quello delle Noci, e la scorza di esso piana, e molle, e di cineritio colore, conforme si vede negli Alberi giouani delle medesime Noci; le foglie sono diuise in ale, in ogn'vna delle quali s'osseruano dieci foglie, cinque per parte; sono però due volte più lunghe delle foglie delle Noci, e simile à quelle delle Carobbe, mà nella punta acute. Nel mese di Giugno l'Albero comincia à produrre molti fiori aurei, come Violle gialle, mà molto più grandi, alligati per l'ali à somiglianza de'fiori dell'Anagiride, e per il peso della moltitudine di essi: *Deorsum vergere cernuntur*, soggiunge l'Alpino. Questi fiori sono molto odorosi, e specialmente la mattina allo spuntar del Sole, che perciò gl'Egittij dilettandosi fuor di modo di tal' odore, hanno per vsanza di passeggiare à quell'hora per sotto gl'Alberi della Cassia. Ciascuno di detti fiori hà nel mezzo molti capellamenti, simili à quelli, che sono in mezzo delle Rose, li quali crescendo à poco, à poco diuengano canne di Cassia molto piccole. *Et Phaseolorum siliquis valdè similes*, dice l'Alpino; le quali

De Plant. Ægypt. c. 11.

si vsa

si vsa colà di condire con Zucchero; crescono poi nella solita grandezza di due cubiti, & essendo di color verde, si vanno lentaméte cambiando in color negro rosseggiante, durando vn'anno sopra l'Albero à maturarsi; alla parte interiore delle canne si vede la polpa negra partita da spesse, e legnose squame, trà le quali è il seme duro come di Carobbe.

Questa Cassia solutiua nasce nel Cairo, & anche in molte parti dell'Indie, così Orientali, come Occidentali; se ne troua ancora in Malaca, & in Siam, mà la più perfetta è quella del Cairo, e d'Alessandria, perche hà la corteccia sottile, & è piena di polpa, che è la parte profitteuole. Mesue dice, che la perfetta Cassia debba hauere sei condittioni, cioè di canna lunga, grossa, piena, ponderosa, lustra di fuori, come anche hà da esser lustra, e grassa la polpa di dentro. Pretendono alcuni, che le perfette canne siano quelle, che scosse con la mano non rendono suono, ma *Ibi planè falsum obseruatur* (dice l'Alpino) *quando omnes recentes motæ sonum edant, atque etiam in arboribus cannas à ventis motas, seminibus intùs motis, multum sonum edere quotidiè propè eas habitantes audiunt. Quæ verò ex Cassijs non sonant, ab Ægyptijs vituperantur, opinantibus id ob aqueam humiditatem intùs collectam, vitiata pulpa accidere.*

Si troua introdotto vn vso erroneo della scorza di questa Cassia, adoprãdola alcuni in poluere per prouocare i mestrui, e facilitare il parto, e cacciare le secondine; mà Christofaro Acosta lo tiene per pazzia, per esser detta scorza fredda, e secca. Il detto vso è anche riprouato dal Lacuna, dicendo, che la scorza della sudetta Cassia è buona ad adoperare, che giamai le grauide non partoriscono, mà crepino con la creatura nel ventre; hebbe origine quest'vso improprio, da quel, che molta proprietà vsauano gli Antichi, seruendosi della Cassia aromatica, che come si è detto, per hauer forma di sampogna, hanno chiamata Cassia fistola, con la quale faceuano partorire presto, cacciauano le secondine, e prouocano i mestrui; lo dice chiaramente Giouanni Costeo: *Cortex* (cioè della Cassia solutiua) *aliquibus ad ducendos menses vsurpatur; sed inefficaciter, errore ex vocis similitudine ducto, quòd scilicet Græci suam Cassiam adoratam in eum vsum maximè probant.*

La polpa della Cassia purga i reni, e tempera il loro calore, mitiga l'ardore dell'orina, scaccia l'arenelle, e vieta che se ne generino, netta le strade dell'orina, e della vessica; chiarifica il sangue, purga leggiermente l'humor colerico, e flemmatico; raffrena il furor della colera, prouoca il sonno, & è lenitiua del petto. Dopò presa la Cassia, è lodato mangiarui appresso perche opera meglio, & esce facilmente dal ventre, nel quale quando essa si tiene, produce dolori di budella, e ventosità, si che con tale intentione prescriueua Arnaldo al Rè Alfonso, che dopò presa la Cassia, douesse subito cibarsi, perche così facendo, si vnisce allo stomaco il calor naturale, si facilita l'operatione, e non cagiona dolor di ventre. La medesima polpa ancora s'applica esternamente nell'infiammationi, e sopra le podagre calde. *In vn con figlio di conferuare la sanità appresso Nicolò Menardeo.*

Del Tamarindo.

ALcuni pensano, che la voce Tamarindo voglia inferire Dattilo acetoso, mà Giouanni Veslingio dice *De Plant. Ægypt.* che Tamarindo appresso gli Egittij significa frutto Indico, non è nattiuo di Egitto, mà dell'Arabia Felice, e dell'Etiopia, e che se pure se ne troua qualche pianta nell'Egitto, vi sia stata trasportata da i luoghi natiui di essa. Gl'Arabi chiamano il Tamarindo Derefilde, e questo nome Tamar appresso quelle genti, dinota generalmẽte frutto, onde Veslingio disse: *Non enim Tamar Dactylum solùm denotat, sed vt notū est Arabicæ linguæ, fructum omnē.*

L'Albero del Tamarindo, secondo l'Alpino, e l'Acosta, riesce bello, e piaceuo-

ceuole alla vista; E grande quanto vn Pruno, ò vna Carrobba, assai folto di rami, e di molte foglie, che fanno grand'ombra. Il legno è molto forte; le sue frondi s'assomigliano à quelle della Felice Femina; sono molto belle, e di colore verde chiaro, e di sapore molto grato, & appetitoso, onde là se ne fà Salsa, come qui del Petrosello. L'adoprano anche contro i vermi de i fanciulli, facendone vn'infusione, che solue il corpo; il suo fiore è bianco, e molto simile à quello dell'Arancio, così nell'apparenza, come nell'odore. Per lo più hanno otto foglie, cioè quattro bianche, e grosse, come quelle dell'istesso Arancio, e l'altre quattro sopra di queste alquanto più delicate, due delle quali sono segnate con vna linea molto bella, dal mezo di esso fiore escono quattro cornetti; ò fili bianchi, e sottili, come si vede nella figura. Nella sera si chiude la foglia, & abbracciando dentro di se il suo proprio frutto, e doue non vi è frutto s'abbraccia col proprio ramo, ò sterpo, e su'l far del giorno si torna ad apprire, mostrandosi molto gratiosa. Il frutto è il proprio Tamarindo, è grosso, e s'assomiglia alle Silique, ò Carrobbe, che dir vogliamo: è di color verde, che quando il frutto è secco, si muta in ceneritio. Cade da se dall'albero, e si leua con facilità; vi si trouano dẽtro alcuni semi grossi inuguali, e duri, che hanno qualche similitudine con quelli della Cassia solutiua. Le midolle di questo frutto sono i Tamarindi, che vsano da per tutto, di color negro, e viscosi, e grassi, d'vn sapore acido grato, che perciò Mesue disse, che i Tamarindi buoni, sono alquanto negri, lucidi, e neri meschiati con certi villi, come radicette, e sono freschi, grassi, senz'alcuna esiccatione, di sapor dolce, & acetoso insieme, sinceri, e puri. Si falsificano con la polpa delle Prune, mà questi non sono negri, e lustri.

I Tamarindi rinfrescano, purgano la colera, e gli humori adusti. Sono vtili contro le febbri continue, & ardenti, contro la frenesia, e malanconia, e contro quei mali, che hanno origine d'humori adusti, colerici, ò flemma salsa. Aquietano la sete, l'ardor dell'stomaco, e del fegato. Sono buoni a' reni scaldati, e l'vso loro è frequente nella Gonorrea.

Figura del Tamarindo.



Del Tereniabin.

IL Tereniabin degli Arabi, hanno creduto alcuni, che fosse la Manna nostrale, mà non è così, perche Serapione parlando del Tereniabin, dice essere vna Rugiada, che cade dal Cielo, simile al Mele granelloso, e che altrimẽte si chiama Mele di Rugiada. I medesimi Autori Arabi scriuono separatamente vn capitolo della Manna nostra, e questa è parimente diuersa dalla Manna nostra, perche è quella sorte di Manna, che cade dall'aria, e si cõdensa in granella, che per hauer similitudine con la Mestice, si chiama Manna Masticina, solita portarsi da Leuante, della quale sciuendo Auicenna dice, che si cõdensa à modo di Gomma, & il medesimo sentimento si tro-

si troua hauer Mesue; questo condensare però, non segue con il caldo, mà con il freddo.

Si trouano in Medicina molte materie con il nome di Manna, com'è la Manna *Thuris*, e Manna Larigina, e simili, alle quali licentiosamente se gli è datto questo nome ammiratiuo di Manna, voce, che deriua dal vocabolo Hebreo *Man hu*, che interisce, *Quid est hoc*; di tali spetie Io non intendo di trattar quì, si come nè meno di quell'altra specie di Manna degli Arabi, che oltre del Tereniabin chiamano Siracost, poiche è materia, che non si costuma di raccogliere, credo perche habbiamo tanta abbondanza della Manna nostrale, la quale non solo si troua esser dotata di tutte quelle prerogatiue, che gli Antichi ascriueuano alle loro Manne, mà anche possiede diuerse altre profitteuali proprietà. Questa, secondo la sensata opinione del nostro dottissimo Donato Altomare, non è altro, che *Succus Fraxini, benignitate aeris concretus*, & lo veramente la stimo del genere delle Gomme d'Alberi, mentre hà la sindrome delle conditioni delle Gomme, e specialmente di liquefarsi nell'humido, e d'indurirsi con il caldo, onde si trae chiaro, argomento, che la nostra Manna, non sia vna medesima cosa con la Manna, degli Arabi, che era di sostanza rorida, e che si risolueua tutta dal caldo. Douendo Io dunque trattare quì della nostra hodierna Manna, la quale dourà seruire per succedaneo del Tereniabin, hò procurato per sodisfare a'Lettori, d'hauerne vna verace relatione dall'erudito, e mio cordiale amico Don Gio: Battista Ferraro, Medico, e Filosofo esimio, il quale come curioso, & habitatore de'luoghi di Calabria, hà esattamente osseruato la natura, e le conditioni della Manna che perciò à mia richiesta, humanissimamente mi honorò con mandarmi vna scrittura particolare, le sostanza della quale è questa.

La Manna, che si raccoglie in Calabria è di trè sorti, cioè Manna di Corpo, Manna Forzata, e Manna di Fronda, e non sono sostanza rorida, perche tutte trè si cauano solamente da gli alberi del Frassino, e dell'Orno, poiche se fosse materia, che calasse dall'aria, si trouaria in tutti gli alberi di Calabria. La Manna si raccoglie nella Stagione calda, vguale, e senza pioggie, e nel tempo, che il Sole si troua nel segno di Cancro, che secondo gli Astrologi vien'ad essere a' vent'vno di Giugno. Si osserua chiaramente, che dal corpo, e da'tronchi più grossi dell'albero, spontaneamente, verso le 15. hore fino alle ventidue scaturisca la Manna prima; questa perche scaturisce più abbondantemente dal corpo dell'albero, si chiama perciò Manna di Corpo eletta, la quale apparisce in quel tempo in forma di Christallo liquefatto, dilungandosi in fila più, e meno larghe, secondo l'abbondanza dell'humore di che sarà pregno l'albero. Questa Manna così liquida, si raccoglie il giorno seguente, perche in questo tempo, pian piano viene ad indurirsi, & acquista maggior bianchezza; mà se per caso la notte piouesse, ò riuscisse molto rugiadosa, si viene à perdere la Manna, che era scatorita il giorno precedente, perche l'humidità la dissolue tutta. La seguente mattina dũque sul spuntar del Sole si raccoglie la Manna predetta, con le punte di coltelli piccioli come lancette: e secondo che si piglia, si và riponendo in alcuni vasetti piccoli di terra non vetriati, acciòche tirino à se qualche parte più humida della Manna, questa poi diuidendosi in granella della forma del grano d'India, ò più piccole, si spande sopra carta bianca, e si lascia al Sole, si consuma tutta l'humidità, in modo tale, che toccandola non s'attachi alla mano, & all'hora si ripone in legno, che si hà da conseruare in luogo asciutto, altrimente l'humidità, non solamente la fà liquefare, mà le fà perdere non piccola parte della sua sostansta, e colore. Questo raccogliere, dura ordinariamente per tutto il

mese

mese di Luglio, quando però non viene interrotto dalle pioggie, come si è detto. Alcuni sono di opinione, che nel tempo che questi alberi sono pregni d'humori, vengono punti nella scorza dalle Cicale, le quali auidamente cercano di succhiare di quel dolcissimo licore, e che dal foro di esse scaturisce la Manna; mà effettiuamente lo credo, che la Cicala non punga in altro luogo, se non in quella parte dell'albero, doue principia à mostrare di voler distillare l'humore.

La seconda Manna è la Forzata, che quì si chiama Forzatella, e che alcuni credono essere cosa distinta, mà in sostanza, per Forzata, e Forzatella, s'intende da' Paesani vna medesima Manna, la quale si trae nel mese d'Agosto, dopò che gli alberi sudetti hanno finito di distillare la prima Manna. Tagliano all'hora nella scorza del corpo, e de' tronchi grossi dell'albero, finche toccano parte della sostanza del legno, & in ciò adoprano conuenienti istromenti di ferro, ben taglienti, facendo l'incisure in figura spinale, dalle quali sù il mezzo giorno, fino alle ventidue hore in circa si vede scendere la Manna verso al basso dell'albero, in righe, e canali assai più grandi, che non fà la Manna prima di corpo, à segno tale, che alle volte per l'abbondanza di essa se ne trouano in terra alcune formette, simili à quelle della Cera, quando scorre liquefatta dal fuoco. Questa parimente si lascia di raccogliere per il giorno seguente, à fine di farla asciugare, diuidendosi, & asciungandosi conforme si è detto della Manna di Corpo, mà per esser questa di minor valuta, se ne fanno pezzi più grandi, per auanzar fatica, e non per distinguere la Manna di Corpo dalla Forzata, come credono alcuni, che non sanno differentiarle se non per la forma, volendo, che tutta la Manna, che si vende in pezzi grandi sia la Forzata, e l'altra diuisa in granella piccole, sia quella di Corpo, e pure l'vna può hauere la forma dell'altra senza alteratione della sostanza. Mà il segno proprio distintiuo si piglia dal colore, perche la Manna Forzata non giunge mai alla bianchezza, e chiarezza della Manna di Corpo, mà si osserua sempre di colore alquanto fosco, e giallo, che inchina al negro, e con la vecchiaia acquista maggior negrezza, là doue la Manna di Corpo, giamai per vecchiezza si cangia in color negro, mà in giallo; è d'auuertire, che vi sono alcuni luoghi, ne' quali non giunge la Manna à sei mesi, che gialleggia, e ciò credono alcuni, che venga originato dalla qualità calda, e secca del luogo, mà con tutto ciò si è fatta esperienza, che perdendo il colore, non perde la facoltà solutiua.

La Manna forzata, che si caua dagli alberi, che antecedentemente hanno prodotto (benche in poca quantità) la Manna di Corpo, non è così perfetta, come quella, che si caua da quegli alberi, che per nascere nelle montagne, si rendono infecondi à produrre Manna di Corpo, per l'impedimento dell'ambiente freddo del luogo montuoso, che indura la scorza di essi, onde l'humore non può vscir fuori, se non per mezzo dell'incisione, che si fà nel mese di Agosto, come si è detto; e non in altro tempo; questa è poco inferiore di virtù alla Manna eletta; purga l'humore bilioso, conferisce alla tosse, & à tutti gli effetti del Torace, e di più si conserua perfetta, che non fà l'altra Forzata, cauata doppo la Manna di Corpo, perche è più secca, & in poco tempo perdendo il colore, perde anche quel poco d'humore, che tiene, e diuiene arida, rugosa, e simile alla Gomma Tragacanta, da doue i Paesani la chiamano Manna Buzaraca, e la costumano di porla nel suolo di sotto nelle scatolette, cuoprendola con la Manna buona, per smaltire, con tale artefìcio quella materia quasi inutile.

La terza sorte di Manna si chiama Manna di fronda, laquale nasce propriamente sopra le frondi del Frassino,

Della Scamonea.

Parerà forsi paradosso, che la Scamonea sia da alcuni Autori antichi chiamata Colofonia, col qual nome si chiama anche la Pece Greca, come si legge in Scribonio Largo, doue piglia *Aloes victoriati pondus, Colofoniæ victoriati pondus*, è pur'è certo, che qui per la Colofonia non si deue intendere la Pece Greca, tanto più, che il medesimo Scribonio soggiunge: *Hæc compositio benè purgat*; perche come potria purgare bene, se per Colofonia si douesse pigliare la Pece Greca? la quale non solamente non purga, mà ristringe. Questo dubbio però è stato da me risoluto con altri 26. sopra li quali volle honorarmi di richiedere il mio parere il Signor Giouanni Rodio in Padoua, con l'occasione, che ristampaua l'opera di Scribonio Largo con le sue annotationi. Il mio parere fù, che in questo luogo, com'anche nell'altre compositioni, che si pigliano per bocca, non può intenderlsi la Pece Greca sotto il nome di Colofonia; mà ben la Scamonea, la quale (e massimamente la più perfetta) è chiamata col medesimo nome di Colofonia, come si vede nel testo di Dioscoride tradotto dal Ruellio, che dice; *Scammonia, aliquibus Scambonia, alijs Colofonia, alijs Dactylon, Romani Colophontum*. Questo nome però vien dato alla perfetta Scamonea, la quale non altroue si faceua migliore, che in Colofone; onde Ermolao Barbaro disse: *Laudatur Scammonium natione Colophonium*. Marcello Virgillio però toglie chiaramente ogni ambiguità, dicendo: *Scammonea multis quidem locis prouenit. Probatissima autem transmarinis regionibus, præsertimque Asia, & toto Colophonio agro. Ex qua regione factum illi aliquando fuisse nomen hic à gentibus testatur, quæ dùm probatissimum Scammonium quærunt, & ex Colophone Asiæ id petunt, paulatim fecerunt, vt quæ bonitatis nota erat, in nomen, & appellationem transierit. Veruntamen facilè id nomen periit*.

Comp. 17.

Cap. de Scam.

Nel Com. sudetto.

Comp. in Diosc. c. de Scamonea.

Mà però la Scamonea non solo si fà in Colofone; mà ancora in Antiochia; e nell'Arabia, e non è altro, che vn sugo lattiginoso della radice della volubile sagitale, la quale produce da vna sola radice molti rami lunghi trè gombiti, e grassi, & alquanto grossi. Hà le frondi pelose, simili all'Helsine, ouero all'Hedera; mà più tenere, e triangolari. Il suo fiore è bianco, tondo, & incauto à modo di Campanello, di graue odore. La radice è lunga, grossa vn gombito, bianca, d'odore spiaceuole, e piena d'humore.

Sono diuersi li modi di fare la Scamonea; mà il più perfetto è tagliare il capo della radice, e d'incauarla con vn coltello, in questa cauità risuda poi, e distilla l'humore, che si raccoglie con vn cocchiaro, ponendosi à seccare, e questa è la Scamonea.

Dourà eleggersi leggiera, frangibile, lucida, rara, di color di Colla di toro, fungosa, spugnosa, sottilmente venosa, e di buon'odore, che non renda nausea, com'è l'Antiochena. Quell'auuertimento di Mesue, che toccata la Scamonea con la saliua, ò maneggiata tanto con essa, quanto con l'acqua mandi fuori il latte, cioè si mostri bianca in quella parte, dice Dioscoride non esser segno indubitato della perfetta Scamonea, perciòche la medesima esperienza segue nella falsificata con latte di Titimalo. Bisogna perciò considerare in essa tutte l'altre conditioni, e di più, che il sapore non sia troppo acuto al gusto; perche altrimente darebbe inditio d'essere adulterata con Titimalo. Tutta la Scamonea, che non hà questi buoni segni, si deue rifiutare. l. 1. c. 170

Non si troua nella materia de' vegetabili solutiuo maggiore della Scamonea, e perciò i Medici la vogliono preparata, chiamandosi poi nelle Spetiarie Diagridio; mà Renodeo vuole douersi correttamente dire *Dacridium*, quasi *Lacrymula*.

Piglia la Scamonea la flemma, e la colera gagliardamente, à segno tale (dice Mesue) che la tira fuori dal sangue, e dalle vene. Io tralascio d'entrare nel spatioso pelago, del racconto dell'operationi della Scamonea; perche è noto à chiunque benche mediocremente instrutto della materia Medicinale, che qualsiuoglia medicamento solutiuo riesce poco profitteuole, quando non vi entra la Scamonea.

Per sodisfare à pieno i curiosi di quest'eccelsa materia medicinale, non tralascierò quì, con l'occasione della Scamonea, di riferire, che cosa sia quel sugo condensato di color giallo, il quale chiamano Gomma Gotta, ò Gotta Gomma, che suole più furiosamente, che non opera la Scamonea, della quale ne scriue vn libretto particolare Pietro Lotichio, e gli dà anche il nome di *Laxatiuum Indicum*, mà pare che non dica cosa alcuna intorno a'delineamenti della pianta, che lo produce. Mà Giacomo Bonitio nel libro, doue parla dell'Hidroppe, dice: ***Et quia sæpius incidimus in mentionem guttæ Cambodiæ***, *ac Esulæ, istius Lauaniæ, vtriusque descriptionem hic à me accipite. Nascitur hic in sylvis Tithymali quædam species, in tantam altitudinem, vt cacumina magnarum arborum, quas instar hederæ amplectitur, æquet, imò superet, crassities eius est brachij facilè humani. Huius caule vulnerato, lacteus humor effluit vbertim, qui collectus, & in extracti consistentiam redactus, ad vsum seruatur. Planta ista, quæ guttam Cambodiam fert, seu lacrymam istam flauam, quam in patria habetis, supradictæ ædsimilis est; nisi quod non tam altè exercscant; ità vt fermè solo colore, succi bi inter se differant. Crescit hæc planta, vt & Aloes in maxima copia, in Cambodia regione, Chinæ vicina, vnde etiam nomen sortita est.*

Hauendo discorso della qualità, e dell'origine degl'ingredieti della presente confettione, resta solo per continuatione del nostro instituto, descriuere il vero modo di comporla. Primieramente dunque si dourà hauere riguardo ad eleggere la staggione proportionata, che secondo il Mercuriale sarà la Primauera, ò l'Autunno, per ritrouarsi in tali staggioni perfettissimo il Siero, necessario all'infusione. Hauendo dunque in ordine il Siero di Capra negra, che frescamente habbia partorito, lo metterai in vaso di vetro, ò di terra vetriata, di bocca stretta, col sugo di Fumoterra, e v'infonderai il Polipodio Quercino fresco pestato sottilissimamente con la Coloquintida minutamente tritata; e poi l'Agarico grattato grossamente, la Sena dourà ponersi mediocremente ammacata. Li semi d'Aniso, e di Finocchio, & il Thimo si pesteranno grossamente. Dalle Pruna si cauerà l'osso tagliandole poi in pezzi con il coltello. Si taglieranno grossamente le Rose, Viole, Epitthimo, quando però saranno secchi; mà essendo freschi si poneranno intieri. L'Assenzo si taglia mediocremente. Si pesteranno grossamente i Mirabolani nettati dall'ossa. Il Riobarbaro dourà ponersi tagliato sottilmente con vn coltello, ò pure s'ammacherà grossamente. Dall'Vua passa dourà cauarsi il seme, e diuiderla in due parti. Lascierai stare ogni cosa in infusione per cinque giorni in caldo, & in Bagno maria, ò letame di Cauallo, ò pure in nocciole d'oliue. Passati li cinque giorni farai dare à tutta l'infusione vn sol bollore, e dappoi che sarà alquanto intiepidita si strofinerà con le mani tutta quella materia, cauandone con il Torchio la colatura, con vna parte proportionata, della quale si dourà estrarre per settaccio la polpa della Cassia, e Tamarindi, osseruando però questa regola, nella dosa di essi, cioè si cauerà la Cassia dalle sue canne semplicemente, pigliandone sei oncie, e meza, che passata poi per setaccio resteranno appunto le quattr' oncie di polpa prescritte nella ricetta da Mesue, sicome per le cinque oncie di polpa di Tamarindi ne piglia rai ott'oncie, così con tutti i semi,

e vil-

e villi. Con vn'altra proportionata quantità della medesima colatura, si dourà liquefare la Manna, e poi colarla. Piglierai appresso tutta la colatura auanzata, e la farai cuocere à fuoco lento con il Zucchero bianco, & asciutto, e quando questo sciroppo haurà acquistata consistenza di Mele, vi ponerai la polpa della Cassia, e de' Tamarindi, e la Manna, facendoli cuocere alquanto, di modo, che si venga à consumare l'humidità superflua di esse, auuertendo d'andare voltando assiduamente; perche altrimente la materia attaccandosi al fondo del vaso, doue si cuoce, potrebbe abbrugiarsi. Si lascia poi ad intiepidire, e vi si meschiano le polueri, che douranno essere fatte sottilissime, e specialmente il Riobarbaro; mà la Scamonea dourà essere posta più grossamente, e meschiarla, quando la confettione sarà affatto raffreddata, se però non si volesse far bollire, conforme ordina Mesue.

Preparati Chimica della Cof. Hamech. Mesue nella preparatione della Cõfettione Hamech ordinaria hà mostrato vn modo, che si può dir quasi chimico, mentre adopera la parte maggiore degl'ingredienti nell'infusione, la quale operatione se attentamente si considera, è quasi la medesima, con la quale i Chimici cauano le Tinture, siche noi per comporre chimicamente tal'Elettuario molto poco ci lungheremo dal modo ordinario. Piglieremo dunque tutti gli ingredenti della ricetta di Mesue, includendoui anche quei, ch'esso ordina douersi ponere in poluere, detrattone lo Scammonio seruendoci parimente di quelle medesime dosi, e preparatione, e ne caueremo la tintura, con sufficiente quantità di Siero, & vna libra di sugo di Fumoterra, seruendoci del modo istesso, che dicemmo douersi fare negli antecedẽti simili Elettuarij, chimicamente preparati, la parte chiara d'essa tintura si ridurrà à consistenza di Mele, dissoluendoui il Zucchero, e la Manna; & in vltimo meschiandoui la polpa della Cassia, e Tamarindi, e per la Scamonea piglierai la sua Resina, che non è altro, che il suo estratto, come poi insegneremo, e se ne forma Elettuario.

Zaccaria à Puteo pone quest'altro modo, il quale dice potersi vsare per cauare l'estratto da qualsiuoglia Elettuario. Piglia Confettione Hamech di Mesue oncie sei, e la dissolue con acqua distillata di Pomi apij, ò di Fumoterra, ò di Fraghe, ò pure di Siero distillato, e che detta acqua soprauãzi di quattro dita la Confettione, aggiungendoui vn poco di sugo di Limoni, ò Granati acetosi, se n'hauerà il beneficio della pronta fermentatione. Si lascia in Bagno maria caldo per trè, ò quattro giorni, che in questo tempo il licore si rende limpidissimo, e rubicondissimo come segue, si decanta poi il licore puro, e sopra le feccie si ripone altro licore sudetto, e si cauerà di nuouo la tintura, e s'vnirà con la prima in vaso di vetro di bocca larga, facendone poi esalare l'humidità, con fuoco lento, finche resti in consistenza d'estratto sodo.

Diacattolicone d'Arnaldo.

Piglia foglie di Siena, Midolla di Cassia Fistola, Tamarindi mondi da semi ana oncie otto, Riobarbaro, Polipodio, Viole, seme d'Aniso ana õcie quattro, Liquiritia rasa, Penilli, Zucchero candito ana dramme quattro; Quattro semi freddi maggiori di oncia vna.

Piglia poi Polipodio Quercino vna libra, pestalo sottilmente, e cuocilo in acqua lungamente; e della colatura fà sciroppo con otto libre di Zucchero; con parte della decottione d'esso Polipodio cauerai le polpe della Cassia, e Tamarindi, e ne farai Confettione con le polueri degli altri ingredienti di sopra.

Vale a' mali accesi, e peracuti; alle Terzane, Quartane, e Cotidine. Soccorre al dolore del capo. Conferisce a' Podagrosi, articolari, fegatosi, e lienosi, finalmente purga

tutti gli humori del corpo.

La dosa è da meza, fino ad vn'oncia. Si conserua in vigore per vn'anno.

La voce *Diacatholicon* inferisce Cōfettione vniuersale, attesò che purga indifferentemente tutti gli humori. Tra le multiplicità delle ricette, che si trouano d'essa, qui si è sperimentata profitteuole quella d'Arnaldo di villa noua, che in sostanza non è molto varia dalle descrittioni di Nicolò Alessandrino, Mireplio, Preposito, e del Salernitano. Vi è però chi con nessuna buona regola, diminuisce la dosa dell'Aniso, pigliandone quattro dramme, per le quattr'oncie, che sono regolarmente prescritte. Altri non vogliono porre in sostanza il medesimo seme con l'altre polueri; mà semplicemente lo fanno bollire con il Polipodio del decotto. Noi però seguiteremo per appunto l'ordine d'Arnaldo che pone tali semi con le polueri, com'anche fanno Nicolò Alessandrino, Preposito, Salernitano, Siluio, Cordo, Baulerone, Teobaldo, Valenziani, Fesio, Augustani, Spinelli, Costa, Melicchio, Santini, Veccherio, Placcotomo, Fiorentini, Milio, e Francione. La cagione di porre l'Aniso in sostanza, è, che così facendo, non solamente fà l'vffiecio di correggere la ventosità del Polipodio; mà quella ancora della Cassia, e della Sena la quale qui dourà pigliarsi senza stipiti, e festuche. Della Cassia, si ricerca qui la sua midolla, e perciò si dourà pigliare il peso d'essa, dappoi che sarà passata per il setaccio, hauendo anche riguardo di sottrarne dal peso l'humidità del decotto, che s'adopera per estrarre la polpa; perche altrimente facendo, non si verrebbe à porre l'ott'oncie di midolla di Cassia, che prescriue la ricetta.

Il modo di pestare il Riobarbaro, non è così facile, come alcuni si credono; perche per ritrouare la maniera della sua tritoratione dobbiamo considerare, dice il Settala, la varietà della sua sostanza, le diuerse facoltà, che possiede, il modo di seruirsene, & il fine per lo quale il Medico l'adopera; onde primieramente s'auuertisce, che la varietà della sostanza, varia il modo della tritoratione, come l'insegna Mesue, dicendo, che l'ottimo Riobarbaro, di sostanza più soda, purga tanto più vigorosamente, quanto più sottilmente è poluerizzato; mà pestandosi così il Riobarbaro raro, e leggiero, perderà quasi tutto il suo vigore. Secondariamente, considerando le sue varie virtù, per la varietà delle parti, delle quali è composto diciamo douersi anche variamente pestare, perche volendone cauare la parte ignea, dourà poluerizzarsi sottilmente, come se vogliamo le terrestri, e l'aeree, e scaccia i suoi effetti nello stomaco, ò intorno gl'intestini, lo trito reremo assai grosso. Se poi dobbiamo seruircene per masticare, dourà tagliarsi in pezzetti minuti, ò più grossamente pestarsi, mentre dal masticarlo, e dal calor della bocca, vengono à separarsi dalle parti terrestri, & astringenti, le parti ignee purgatiue, e per la loro sottigliezza disoppilatiue. Se poi si volesse darlo in infusione, bisogna pestarlo pur grossamente; perche pestato sottilmente porterebbe le materie per le vie dell'orine; onde con le sue parti ignee potria indurre ardore nelle reni, e nella vessica, e n'habbiamo l'esempio di Galeno, che prescriuēdo il modo di fare il Diaspolitico dice, che hauendo dato il Cimino pesto grossamente, riuscì purgatiuo per il ventre; mà che pestato sottilmente diuenne prouocatiuo dell'orina. Douendosi poi considerare i varij fini del Medico nell'vsarlo, ne segue, che anche variamente s'habbia da pestare; onde volēdo vsarlo per cōfortare, & eseccare il ventricolo, e cauarne le materie, che vi stanno attaccate, al che fare bisogna, che dimori in esso qualche tempo, non lo pesteremo; mà lo taglieremo minutamente: se poi dourà confortare, e scaldare il fegato; perche ne toglia l'ostruttioni, si dourà pestare mediocremente; mà quando si pone ne' composti, à fine d'euacuare gli humori, come nel pre-

presente Diacattolico, richiede mediocre tritoratione; perche facendone poluere sottile conduce gli humori, più tosto, per le parti dell'orina, e della vessica, che per gl'intestini, & in tal caso serue solamente per leuare l'ostruttione delle vene, nettandole, e portando le materie, per le vie dell'orina, come luoghi più commodi, e conuenienti, il che si procura nella Cachessia, e nell'Hidropesia, & Anasarca, sìche per tale infermità si dourà ridurre in poluere sottilissima, sicome deu'essere di mediocre sottigliezza in questo Elettuario.

Alcuni non vi pongono i quattro semi freddi Maggiori, dubitando, che fariano diuenir presto rancido il composto; mà questa opinione, non hà alcuno fondamento, attesoche tali semi sono quasi la parte essentiale del composto, nel quale perciò si douranno mettere mondati, e secondo la dosa registrata nella ricetta, cioè d'vn'oncia per ciascheduno d'essi, e non altrimente di due dramme, come erroneamente trascrissero alcuni; perche sopra la particolarità di rancidire il composto si risponde, che il zucchero opera, che non venghi à questo segno. Il Settala pesta li detti semi, mettendogli sopra vna carta acciòche assorbisca la parte oleaginosa, muta la carta più volte, e poi passa li semi per setaccio.

I Penilli sono materia notissima, che si compone di Zucchero sciroppato con acqua d'Orzo, e trittato al solito modo, meschiandoui Oglio di Amandole dolci fresco. Li Penilli, qui volgarmente sono chiamati Draganti.

La regola di Confettare il Diacattolico, è tale. Si piglia il Polipodio fresco, nettato, e si pesta sottilmente, si mette poi in infusione per 24. hore in dodici libre d'acqua di fontana, facendola cuocere leggiermente, finche siano suaporate sette libre d'acqua. Si cola poi, e con vna parte della colatura si caua la polpa della Cassia, e de' Tamarindi, l'altra parte si fà cuocere con il Zucchero à consistenza di sciroppo ordinario. Si pone poi la Cassia, e Tamarindi in vn vaso di rame stagnato polito, e vi si gitta sopra poca quantità di questo sciroppo, sempre dimenando (con il menatore) e susseguentemente à poco, à poco lo sciroppo, sempre però dimenando: facendo poi con fuoco lento consumare la souerchia humidità d'essi acquistata dal decotto, che hanno riceuuto nel passare le loro polpe per il setaccio. Si leua il vaso dal fuoco, lasciandolo raffreddare alquanto, & all'hora vi si pongono le polueri, con le quali haurai meschiato li Penilli, ò pure li ponerai separatamente, passati però per il setaccio; mà il Riobarbaro ve lo metterai in fine, quando l'Elettuario sarà del tutto raffreddato, & in tal punto parimente vi ponerai quattro semi freddi maggiori. Questo Elettuario poi richiede lunga fermentatione, in riguardo di Polipodio, e specialmente di quello, ch'entra nelle polueri.

Chi attentamente anderà esaminando la preparatione Dogmatica del Diacattolicone la trouerà con molti vitij, e specialmente consarcinata di molti ingredienti, che infruttuosamẽte accrescono la mole del medicamento, senza espressa vtilità, come sono l'Aniso, la Liquiritia, le Viole, e Polipodio secco. Mà lo scopo de' buoni, e perfetti Chimici, è di rendere le loro compositioni poco materiali; mà con molta fonna, separandone il buono dal cattiuo, l'vtile dall'inutile, & il puro dall'impuro, rendendo così i medicamenti, non solo più giocondi; mà più vtili, & operando poi conforme al precetto del grande Hippocrate, *Citò, Tutò, & Iucundè* che perciò tra' molti composti col titolo di Cattolico, descritti da' Chimici, vengono trasportati qui li seguenti, come più esperimentati. *Preparat. Chimica del Diacat.*

Cattolico del Quercetano.

PIglia sugo di Cicoria, di Fumoterra, di Lupoli ana libra meza, sugo di Rose solutiue libre due, sugo di Limoncelli libra vna. Questi sughi si deputano perfettamente nel Bagno maria, finche non vi restino più feccie, aggiungendoui Sena oncie sei, Agarico frescamente Trociscato oncie tre, Mace, Cinnamomo, Finocchio dolce ana oncia vna. Si riponga ogni cosa in vn vaso di vetro, e si faccia stare nel Bagno maria bollente per tre giorni, doppo se ne fà la colatura per il Torchio, la quale si riponerà di nuouo in vaso di vetro in Bagno Maria, à fine di digerire, cuocere, e depurare, secondo l'arte. Mentre si fà questa seconda digestione, si piglia ancora separatamente di polpa di Cassia, e di polpa di Tamarindi ana oncie sei, le quali polpe si dissolueranno in proportionata quantità d'acqua di Viole, di Malua, e di Cedro, ò pure di Limone, ouero nella decottione lenitiua chiarificata, e si pongono in vn Matarozzo di vetro à digerire per due, ò tre giorni, finche la materia apparisca chiarissima, la quale si decantarà, meschiando poi la parte purificata con la prima infusione, già depurata; à questi s'aggiunge di Manna di Calabria libra meza, e di Zucchero bianchissimo libre due, ambedue purificati, e poi s'vnisce ogni cosa, e si cuoce à consistenza di Mele, si leua poi dal fuoco, e vi s'aggiunge poluere di Sena, e Riobarbaro ana oncie due, spetie di Draganto freddo, & Aniso ana oncia meza; si meschia il tutto, formandone Elettuario, il quale come generale, e piaceuole purgatiuo, si può dare in ogni tempo, anche à preseruare dalle febri, & altri mali del corpo. La dosa ne' robusti, da per se solo senz'altro medicamento solutiuo, non eccede otto dramme, e cinque per le complessioni ordinarie. Resta d'auuertire, che per il sugo di Cedro, ò di Limoni si può pigliare anche il sugo de' Granati acetosi, perche con la qualità loro vetriolata, giouano qui per estrarre le tinture, & essenze da tutti i vegetabili, d'ogn'altro medicamento solutiuo, e più non solamente corregono la qualità molto calda de' purganti; mà anche con l'acetosità riescono efficacissimi alla fermentatione di tutte le cose.

Diafenicone di Mesue.

PIglia Dattili Fului, infusi per trè giorni, e trè notti nell'aceto, parti cento, cioè dramme cento, Penilli dramme 50. Amandole mondate dramme trenta, Turbit dramme 35. Scammonio dramme ventidue, Gengeuo, Pepe lungo, Foglie di Ruta secche, Cinnamomo, Mace, Legno Aloè, Semi d'Aniso, di Finocchio, di Dauco, Galanga ana dramme due, e meza.

Si facci d'ogni cosa poluere sottile, e se ne componga Elettuario con Mele spumato quanto basta.

Conferisce alle febbri croniche, e miste, & è medicina di sicurezza, conferisce alla colica, al dolore del ventre, & all'humore crudo, a' freddi, & solutiuo facile, e conueniente.

La dosa è d'Aurei trè, fino à sette.

Si conserua in vigore per due anni.

Il nome *Diapœnicon* è voce Greca, che significa Confettione di Datilli, benche altre volte venga chiamato Diaturbit, in riguardo della quantità del Turbit, che riceue; mà se si douesse hauere mira al suo Autore, ch'è di natione Arabo, si douria chiamar Diatamar, già che gli Arabi chiamano il Dattilo Tamar, si come tra' Latini si troua nominato *Ficus Regia*.

Hà il Diafinicone molte circostanze, d'auuertirsi, e primieramente, qual sia l'intentione di Mesue nell'ordinare Dattili Cheiron, per li quali pensa il Siluio, seguito da Bernardo Dessenio, che s'intendano i Dattili acerbi, si perche quel nome significa

gial-

giallo, e di tal colore sono i Dattili acerbi, si anco perche questi sono più potenti ad astringere, e per consequenza hanno più del confortatiuo, e tal qualità, secondo che insegna Galeno, meschiata con i medicamenti purganti, li rende più efficaci. Mà il Settala riprende il Siluio dicendo, che la voce Greca *Kippæ*, significa giallo, e non acerbo: perche nel Loch di Pino, Mesue istesso prescriue i Dattili Cheiron, che non deuono esser acerbi; mà dolci, e maturi, altrimente come potriano giouare alla tosse antica, allo sputo viscoso, all'asma, & alla difficoltà del respirare, alle quali infermità le materie acerbe sono di diretto contrarie? Nè ammette la ragione di Dessenio; portando Galeno, che dice, vna leggiera astringenza de' medicamenti aiutare la solutione: poiche segue il Settala, pigliandosi nel Diafenicone i Dattili acerbi, & essendo tanta la quantità d'essi, vincerebbero la forza de gli altri ingredienti solutiui. Di più si deue considerare, che Mesue istesso nell'Empiastro Diafenicon d' Alessandro, volendo i Dattili immaturi, non li chiamò *Cheyros*, mà vicini alla maturità, stimando adunque il Settala, che Mesue per la voce *Chyron* volesse significare Dattili scelti, & esquisiti, li piglia maturi, buoni, e polposi, e di questo medesimo sentimento si riconosce anche essere Matteo Siluatico, che dice: *Cheyron sunt Dactyli molles, & humidi, & dulces*, così āche interpreta Andrea Bellunese, e sono seguiti dal Trincauellio, e dal Collegio di Bergamo. Borgarucci interpreta *Cheyron* per Fuluo, cioè di color d'oro, e che di tal qualità appunto si debbano pigliare i Dattili, per il Diafenicone. Renodeo seguito da Don Simone Touar, e dal Francione intende per *Cheyron* il gran Cairo sciendo *Cheyron signat Chayrum oppidum, seù agrum, vnde Dactyli optimi aducbuntur*. Con tutto ciò ci contenteremo di caminare per la strada di mezo con il Castello, & il medesimo Renodeo, che per final conchiusione disse: *Ego autem nec immaturos, nec maturos prorsùs, sed velut medios expostulo*.

3. Simpl. m14.

Antid. li. 2. sec. 1. tr. 1.

Non minor contesa sopra i medesimi Dattili, è quella, se dobbiamo pigliare la dosa loro prima, che s'infondano nell'aceto, ò doppo d'essere stati infusi per tre giorni. Il Costeo, Fernelio, Fragosio, Francione, & i Medici del Collegio di Bologna, ne vogliono pigliare il giusto peso d'essi, doppo d'essere stati infusi; perche Mesue scriue la dosa loro, doppo d'hauer detto, che siano macerati, e di più pigliandosi (dicono essi) il peso de' Dattili prima di macerarli, saria troppo la quantità, imperciòche Mesue nel Diacimino piglia il peso d'esso Cimino doppo d'essere stato infuso nell'aceto per ventiquattr'hore, e poi seccato.

Mà in contrario di questo parere si risponde, che dobbiamo prima pesare i Dattili, per hauerne le cento parti giuste, e poi infonderli, altrimente in vece di Dattili pigliaressimo aceto, oltre che Aetio, Auicenna, Serapione nelle loro compositioni de Dattili pesano prima i Dattili, e poi li fanno macerare. Hor se questi Autori, e specialmente Aetio furono i primi ritrouatori del Diafenicone, e li pesano prima, si può inferire, che Mesue facesse l'istesso, altrimente facendo, non si può hauere vna determinata misura della polpa d'essi Dattili per tale compositione, stante che pesandosi doppo imbeuerati, secondo che sono polposi, ò più asciutti, assorbiriano hor molto, & hora poco aceto, e così riuscendo varia la quantità de' Dattili, ne seguirebbe, che non hauriano con gli altri ingredienti la debita proportione. Soggiunge qui il Settala, ch'essendo il Diafenicone Medicina di sicurezza, come dice Mesue, per questa ragione dobbiamo pesare prima i Dattili, per hauerne più quantità, essendo che questi assicurano più il composto dalla molestia del Turbit, e dello Scammonio. E perche i seguaci

di questa opinione sono molti, si può conchiudere essere più sicuro il parere di pesare i Dattili prima d'infondergli; intorno à che, questo Collegio de'Speciali decretò molto tempo fà, così; *In Diaphœnicone, Dactyli relictis, quæstionibus ponderantur, priùs quàm infundantur in aceto*. Così parimente dicono douersi fare il Brasauola, Renodeo, i Frati d'Aracelli, Andernaco, Castello, Settala, Dessenio, Borgarucci, Collegio Agustano, Bertaldo, Melicchio, Ceccarelli, & altri.

La misura poi dell'aceto, per infondere li Dattili, viene già insegnata da Mesue nel capo dell'infusioni, doue mostra, che l'infusione si fà per due fini, vno, che la virtù del medicamento infuso resti nel licore, & all'hora il licore deue sopravanzare due dita la materia infusa, acciòche possa cauarsene meglio la virtù. L'altro secondo fine dell'infusione, è che la cosa infusa possa riceuere dal licore la qualità, & in questo caso si deue adoperare tanto licore, che commodamente possa essere assorbito, e non più, ch'essendo in maggior quantità bisognarebbe gittarlo via, e così si verria à perdere parte dell'essenza della cosa infusa, onde infondendosi qui i Dattili per farli assorbire l'aceto, dourà essere tanto, che da loro possa esser beuuto giustamente, già che l'aceto non serue quì per correggere alcuna malignità de'Dattili, mentre non l'hanno; mà per rendergli incisiui, e penetratiui, come vuole Pietro Castello.

7. de cõposit. med. per loca, & 8. Meth. med.

Comandando Mesue, che i Dattili siano stati infusi, per trè giorni, si debbono perciò intendere di 24. hore l'vno, come insegna Galeno al capo della compositione de'Papaueri, contro Hera, doue vuole, che dicendosi vn giorno in tal materia, s'intenda il giorno con la notte.

Li penidij s'intendono fatti con Zucchero sciroppato, con acqua d'Orzo, & Amido di Orzo, &c.

Mesue non esplica quì le dosi degl'ingredienti del Diafenicone, scriuendo semplicemente parti tante di ciascheduno d'essi, le quali parti si ponno intendere commodamente di tante dramme, benche anche d'oncia, e libre, secondo la quantità del Diafenicone, che lo Speciale haurà intentione di comporre. Comunemente però per dette parti si pigliano tante dramme.

Quanto alle parti della Scamonea sono in questo luogo, diuersamente intese; poiche si troua chi ne piglia dodici parti, e per conseguenza dodici dramme, dicendo, che tante per appunto se ne trouano registrate da Mesue, Autor di questa ricetta; mà facendo testimonianza i Frati d'Aracoli d'hauer veduto otto testi dell'opere di Mesue, ne'quali si leggeuano ventidue parti di Scamonio, lo perciò abbraccierò la medesima dosa, massimamente dicendo il Settala, che il Collegio de'Medici Milanesi, ducento; e più anni in quà, è stato di parere di metteruene ventidue dramme, stimando cosa erronea il partirsi dalle sue deliberationi, siche essẽdo anche il medesimo l'vso di questo Collegio, come s'osserua dalle parole registrate nell'additione del Cordo latino, stampato in questa Città di Napoli, doue si legge: *Diaphœnicon conficiatur cum vigintiduabus partibus Scammonij, nam errore scriptorum, fuit relictum aliud X. ideo malè in quibusdam codicibus XII. partes leguntur*. Questo parere viene abbracciato anche dal Luminare Maggiore, Brasauola, Collegio Bolognese, Gio: Battista Cortese, Calestano, Melicchio, e Santini.

Mà determinato appena questo pũto delle ventidue dramme, per la giusta dosa dello Scammonio, insorge appresso i Scrittori vna nuoua difficoltà intorno alla qualità d'esso, ritrouandosi opinioni d'alcuni, che intendendo douersi ponere quì per lo Scammonio, il Diagridio; la qual controuersia però può facilmẽte risoluersi; perche Mesue in questo luogo parla chiaro, e dice Scammonio, sicome quando vuole il Diagridio, lo sà dire ben distintamente, come hà costuma-

sfumato in molte sue compositioni. Il Castello in questo passo determina, che si debba pigliare lo Scammonio crudo, e non il Diagridio; perche essendo esso ben corretto, per l'vnione degli altri ingredienti correttiui, e douendosi di più fermentare nella massa del composto, non hà bisogno d'altra correttione, e per rassodare questo pàrere porta l'autorità d'Auicenna, di Serapione, del Collegio Romano, del Bolognese vecchio, del Ricettario Fiorentino, del Siluio, del Manardo, di Vido, Brasauola, Trincauellio, Veccherio, Fusio, delli Valenziani, Antonio Castelli, Don Simone Touar, Cordo, Marinello, Borgarucci, Manlio, Guiberto, Fragosio, Milo, i Frati d'Araceli, Bauderone, Andernaco, Francesco Alessandro, Platocomo, Bertaldo, Dessenio, Calestano, Melicchio, Detio Forte, Stecchino, Santino, Francione, e di tal parere, e anche questo Collegio.

Entrano quì l'Amandole, delle quali per essere notissime, non accade farne particolare discorso, diremo però, che alcuni pongono nel Diafenicone l'amare, per hauer detto Dioscoride, che l'Amandole amare s'vsano più per medicamento, che per cibo; mà il Settala è d'opinione, che Dioscoride, non hà voluto inferir'altro, se non che l'amare s'adopra semplicemente per Medicina, doue le dolci s'vsano per Medicina, e per cibo. Notano i Frati d'Araceli, che Mesue in questo luogo hà voluto intendere le dolci, e benche non l'habbia chiaramente esplicato, tuttauia si può pigliare la regola dall'istesso Mesue, che in molti Elettuarij prescriue l'Amandole semplicemente, & intende le dolci, come facilmente si può vedere nella ricetta dell'Elettuario Alcharif primo, il quale Mesue lo tiene per Elettuario *Boni saporis*, e vi si legge *Olei Amygdalarum*, nè si può dire, douersi intendere dall'amare, essendo l'Elettuario predetto di buon sapore, come dice Mesue istesso, il quale nell'Vnguento Rosato parimente prescriue semplicemente *Olei Amygdalarum*, nè si possono intendere l'amare; perche sarebbe contro ogni ragione, massimamente, che quando quest'Autore hà voluto prescriuere l'amare, l'hà esplicato, come si vede nella Dialacca Magna, nella Confettione di Raued, Seni, e nel Loch di Pino, e simili. Il figlio di Serapione nella sua Confettione de' Dattili, specifica l'Amandole dolci, così fà Auicenna nella terza Confettione de' Dattili, dou'esplica Amandole dolci; dunque si deue conchiudere, non douersi quì pigliare l'amare, mà le dolci; così fanno Don Simone Touar, l'Autore della Farmacopea d'Amsterdam, Trincauellio, Bauderone, i Valenziani, Costeo, Calestano, Melicchio, & altri.

Si pone in dubbio, appresso alcuni, se per queste parole di Mesue nella fine di questa ricetta; *Fiat omnium contritio bona*, si debba intendere, che si facci poluere sottilissima, e Bernardo Dessenio dice apertamente di sì, seguitandolo il Castello. Il Settala però intende, che questa *Contritio bona*, prescritta da Mesue, debba essere vna mediocre tritoratione, & Io che sono del medesimo sentimento aggiungo, che se Mesue hauesse voluto le poluerì sottilissime, l'hauria esplicato, com'è suo costume, trouandosi in molti luoghi del suo Antidotario, nella fine *Fiat puluis subtilissimus*.

Non hauendo Mesue determinata quì la misura del Mele; mà semplicemente detto quanto basta, hà causato molte, e varie opinioni, originate anche dal dubbio, se i Dattili, e Penilli si debbano calcolare in luogo di Mele, com'anche l'Amandole in luogo di poluere, al che noi diciamo, che i Dattili, e Penilli, insieme con l'Amandole, non s'hanno da calcolare, nè per polueri, nè per Mele, essendo questi ingredienti della classe di quelle materie, che si chiamano strauaganti, ò neutrali, imperciòche la polpa de' Dattili materia disposta à disseccarsi, essendo

priua.

priua di quella parte tenace, che si richiede negli Elettuarij, à fine d'addolcire, e conseruare, & vnire le polueri in vna massa di conueniente consistēza, cioè nè liquida, nè dura; onde nō può essa polpa far l'vfficio di Mele, nè di poluere, e perciò non s'hà da calcolare per alcuna di queste materie. Così parimente dourà farsi dell'Amandole, che non si deuono ascriuere al numero delle polueri, essendo di natura mezzane, ò neutrali, mentre Andromaco nella compositione del Carmeso, appresso Galeno, chiama spetie, e poluere; mà che facilmente si riducono humide, e liquide, perdendo quella seccità, come sono il Zucchero, e Penili. Stabilito questo punto ne segue, che trè libre di Mele siano la giusta dosa per questo Elettuario, com'anche fanno Siluio, i Frati d'Araceli di Roma, & il Collegio Bolognese, Mantouano, e Bergamasco, e di più il Costa, il Marinelli, il Cortese, Pietro Poterio, Spinelli, e Calestano, Melicchio, Santini, & anche questo Collegio, rifiutando l'opinione di Renodeo, che ne mette mezza libra, e similmente di Bauderone, Quirico, Giuberto, & il Tertonese, che ne assegnano oncie tredici, e meza, d'Ouiedo oncie quindeci, e meza, i Norimbergesi oncie quindici, e dramme sei, il Settalà oncie venti, Fernelio, e Dessenio libre due, Simone Touar due libre, e mezza, i Valenziani due libre, & oncie otto, gli Agustani libre tre, oncie vndeci, e dramme cinque. Giacomo Manlio libre quattro, il Costeo libre cinque, & oncie tre, Rondoletio, i Fiorentini, Andernaco, & il Veccherio libre sei, il Cordo libre sette, oncie noue, e dramme sei, Coudebergo libre noue. Dalla gran diuersità de' sudetti pesi del Mele, si può argomentare, che tali Scrittori non hauessero mai fatto proua di far preparare il Diafenicone, per acertare i loro presupposti.

Lib. de Ant. c. 15.

Del Turbit.

IN questa materia del Turbit, detto così à *Turbando*, è d'assoluta necessità di caminare con la guida de' Scrittori moderni, e specialmente del Garzia dall'Orta, come informatissimo di tal Draga; onde anche l'Acosta dichiara di rimettersi in ciò, dicendo, che di tutto se gli può dar fede, come ad huomo, che n'è degno; tralasciaremo dunque le diuerse, e per consequenza erronee opinioni degli antichi, perche Mesue ripone il Turbit trà le piante lattarie, e ferolacee. Serapione crede, che sia la radice del Tripolio, mà questa, secondo l'opinione sensatissima del nostro Fabio Colonna, non è altro, che quella pianta, che Rondoletio chiama Dentellaria, in riguardo, che pestata, e tenuta strettamente in mano per ventiquattr' hore da quella parte, doue dogliono i denti, toglie da loro sicuramente il dolore, lasciando però nella pianta della mano vna macchia sanguigna, indelebile per molti giorni. Castor Durante chiama questo Tripolio, Piombagine, e Plinio *Molybdena*, in riguardo, che le foglie d'esso sono d'vn colore verde, che imita l'impetenatura, ò vetriatura d'alcuni vasi di terra, che sono in vso per beuerci, e conseruarsi l'acqua. Ritornando al Turbit, che Attuario pensò, che fosse la radice della Pitiusa, detta qui volgarmente Cordone di San Francesco, che suole il corpo violentemente. Questa pianta però è l'Esola maggiore, che Mesue chiama *Alscebram Magnum*. Vi è ancora, chi asserisce, il Turbit essere la radice della Scamonea, & altri la radice della Tapsia, & Alipo di Dioscoride, e mille altre strauaganze, che si leggono con niuno fondamento ragioneuole, come mostra il Garzia, Autore oculato, e veridico, il quale dice, che il Turbit, ò *Turpetum*, che dir vogliamo, è vna pianta, che fà la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto à guisa d'he-

Dentellaria.

Cordone di S. Francesco.

d'hedera, disteso per terra, di grossezza d'vn deto, & alle volte vn poco più lungo di due palmi, e tal'hora di molto maggior lunghezza. Hà le foglie d'Altea, & i fiori ancora vanno in quella somiglianza, rosseggianti nel bianco, & alle volte del tutto bianchi. Non però è vero (come alcuni vogliono) che trè volte il dì cangino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, e specialmente la parte interiore verso la radice, per esser più gommoso; il resto è più sottile, e più capillare, talche non può seruire. Molte volte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, perciòche, come s'è detto il caule solamente è buono in Medicina. La pianta quando si raccoglie è in se tutta insipida, nasce ne' luoghi marini, mà trè miglia discosto dal mare. La maggior parte nasce in Cambaiate, in Sarata, & altri luoghi conuicini. La qualità gommosa, che cerchiamo ordinariamente nel Turbit, gl'Indiani la fanno apparire con artificio, torcendo la pianta fresca, prima che la taglino, ouero leggiermente incidendola à fine, ch'esca il licore, e si condensi, perche all'hora raccogliono il Turbit, essendosi osseruato, che alcune piante lasciate senza gomma, siche si può argomentare, che la gomma non serue punto per attestare la bontà del Turbit, anzi si può dire, quello essere il migliore Turbit, nel quale la gomma non apparisce di fuori, perche necessariamente la ritiene dentro; non niego però, che si troua del Turbit con la gomma, e che non sia stato ne torto, ne inciso; onde si può anche dire, che l'incidono, e lo torcino, acciòche più facilmente mandi fuori la gomma.

L'altra conditione del Turbit è d'esser bianco, e ciò segue, quando si secca al Sole, mà seccandosi all'ombra, diuien negro, e forsi questo non è inferiore all'altro seccato al Sole.

Quanto à quello, che scrisse Mesue del Turbit, dice l'Acosta, che ne parlò per relatione d'altri, e per conseguenza, non poteua egli dare à noi certezza di tal Semplice, e specialmẽte quando disse, che se ne troua anche del domestico, perche tutto il Turbit è Siluestre, nasce ne'luoghi humidi, e secchi, mà più negli humidi, e non semplicemente ne'luoghi secchi, come Mesue disse. Circa la particolarità di trouarsi il Turbit grande, e picciolo, non si niega, mà non se ne troua già del suo nascimento di negro, giallo, e bianco, perche non sarà bianco tutto quel Turbit, ch'è mal gouernato.

Il Turbit purga la pituita crassa, e viscida fin dalle parti lontane, sicome dal petto, ventricolo, nerui, e da tutti gli articoli, mà lentamente; onde per questa, sicome per la causa di turbare il ventricolo, si corregge col Gengeuo.

Prale. di comporre il Diafen. Prima si caueranno l'ossa de' Dattili e quelle pellicole, che hanno per dentro, poi si tritano col coltello, e si mettono dentro dell'aceto acerrimo, che li cuopra, lasciandoli così infusi per trè giorni naturali, di 24. hore il giorno, poi si pestano in mortaro di pietra, e se ne fà passare la polpa per setaccio, la quale osseruandosi imbeuuta di troppo aceto, si può suaporare in vaso di terra, posto sopra fuoco lento. Si meschia poi col Mele spumato semplicemente, e doppo la cottura debita, intiepidito, che sia alquanto, vi ponerai i Penidii poluerizzati, e l'Amandole scorticate con vn coltello, pestate, e passate per setaccio, premendole, e stropicciandole con vna spatola di legno, per facilitare il passarle, e poi metterai le poluerì, & in vltimo la Scamonea, che haurai la prima poluerizzata, e passata à parte per Setaccio, non molto stretto.

Chimica Preparat. del Diafenicone. Si cauerà l'estratto dalle materie poluerizzabili di questo Elettuario con sofficiente, quantità d'Acqua vita rettificata (nel modo che diremo nel capo proprio degli Estratti) vi s'vnisce poi l'Estratto de' Dattili, cauato con acqua di Semi d'Anisi distillata, e per dargli corpo vi meschierai di pol-

polpa d'Amandole oncie due, e di Zucchero candito bianco, sciolto con acqua di Cannella oncie sei. Si fà l'vnione con fuoco piaceuole, operando che rimanga in buona consistenza. Si tralasciano i Penilli come materia qui infruttosa.

La dosa di esso Diafenicone Chimico, non eccede in questo clima le trè dramme.

Trifera Persica di Mesae.

PIglia sugo di Solatro, d'Endiuia, d'Apio tutti depurati ana libre due, Sugo di Lupoli libra vna.

In essi sughi s'infondano viole secche, ò verdi, e Rose rosse ana dramme trè, Follicoli di Sena oncie due, Agarico oncia vna, Prune Damascene numero 50. Cuscuta oncia meza, Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi inuolti in Oglio violato, ò d'Amandole dolci ana dramme due, Spica Narda dramme trè.

Fà bollire ogni cosa con fuoco di carboni, finche resti vna libra, e si gitti sopra d'essa decottione, d'Epitthimo mondo dramme 40. Bollano vna bollitura, e si leuano dal fuoco, e si colano, & in vna parte di questa colatura dissoluerai.

Tamarindi buoni, e freschi oncie trè, Manna oncia vna, e mezza, Polpa di Cassia oncie quattro, Zucchero violato oncie 12.

Si colano queste cose, affinche restino monde da'grani, e scosi, e dell'altra parte della colatura ponerai Zucchero bianco libre trè, Aceto di Vino libra vna.

Cuoci destramente, e poi aggiungi quel che primà stà disoluto ne'sughi e s'vnisce ogni cosa insieme, e si cuocono, finche acquistino spessezza di Mele, in vltimo s'aggiungerano le sottoscritte cose poluerizzate. Riobarbaro buono oncie due, Mirabolani Citrini oncia vna, e meza, Mirabolani Cheboli, & Indi ana oncia vna, Bellerici, & Emblici ana dramme 4. Semi di Fumaterra, Trocisci Diarhodoni, Mace, Mastice, Cubebe, Spodio, Sandalo Citrino, quattro semi freddi, Maggiori ana dramme due, e meza, Semi d'Aniso dramme quattro Spica Narda dramme due.

Inuolgasi ogni cosa in Oglio Violato, e ripongasi in vaso di vetro, e si dà con acqua fredda, e col sugo d'Endiuia, ò di Solatro.

Conferisce alle febbri acute, all'infiammationi dello stomaco, e del fegato, & à tutti i mali nati dall'adustione degli humori nell'Estate pestilente, e nell'Autunno, e fà cessar la sete ricupera la vista perduta per i fumi colerici, e guarisce gl'Itterici caldi dall'opilatione. La dosa è oncia vna. Dura per due anni.

Sicome dicemmo, il Filonio Persico, esser detto così, perch'era in vso appresso i Persiani; così la Trifera Persica hà questo nome, per esser stata lungo tempo sperimentata da'Medici Persiani. Il nome di Trifera inferisce delicata, mà però qui si deue intendere ironicamente, perche in effetto è molto insoaue.

Dalla moltiplicità de'Trascrittori, e dalle reiterate stampe dell'Opere di Gio: Mesue, viene originato, che la ricetta della Trifera Persica si legga fuor di modo diuersa appresso gli Autori; onde i Fratti d'Araceli trattando d'essa Trifera scriuono così: *Certè possumus illud Propheticum conuenientissimè huic Triphere descriptionis applicare, videlicet, a planta pedis, vsq; ad verticem, non est in ea sanitas.*

Chi volesse però entrare nel spetioso mare delle scorrettioni, che s'osseruano in essa, giungerà molto tardi al porto de la sua preparatione; siche noteremo quelle particolarità, che sono più essentiali.

Primieramente si controuerte, non solo la quantità, mà la qualità de'sughi, perche alcuni scriuono di sugo di Solatro, d'Endiuia, d'Apio, e di Lupoli ana libra vna.

Altri credono, che il decotto non possa riuscire buono con le sole quattro libre de'sughi, e così di tutti quattro

tro pigliano due libre per sorte, ancorche l'Autore di essa Trifera, ordini vna sola libra del sugo di Lupoli: quando pure al decotto predetto vi fosse necessario più licore, si potria aggiungere vn'altra libra de'predetti sughi; mà non perciò dourà pigliarsi del solo sugo di Lupoli; mà partirli con la regola di Mesue, che vuole la metà del Lupolo, e così partire la libra, che si giudica d'aggiungere, frà tutti i quattro sughi; onde basterà poco più d'vn'oncia, e mezza di sugo di Lupoli, e compire la libra col rimanente degli altri sughi predetti, nel qual modo si verrebbe ad alterar meno l'intentione dell'Autore d'essa Trifera. Io però hò fatto proua, che le sette libre de'sughi sono sufficientissime per la decottione degl'ingredienti di questa ricetta, essendo, che li semplici, che debbono cuocersi, sostengono poca cottura, e per conseguenza, non vi è bisogno di molto licore, anzi il Francione è d'opinione, che nel testo di Mesue (per scorrettione della stampa) vi sia trà gl'altri quest'altro errore, cioè, che doue dice *Bulliant cum facilitate vsque dùm remaneat libra vna*, voglia leggersi; *Bulliant super Prunas cum facilitate, vsque cùm euanescat libra vna*.

Questo parere non è fuor di ragione, perche attendendosi à seguire l'ordine del testo scorretto, di far consumare sei libre di licore, si verrebbono à cuocere i semplici, di questa decottione fuor di misura, contro le regole ordinarie dell'arte, dalla quale viene ordinato, che con questa qualità d'ingredienti, si debba fare leggiera decottione. Il Gesnero hauendo hauuto notitia da Sinforiano Campeggio, che in Lione di Francia alcuni erano impazziti per hauer pigliato per bocca la Trifera Persica, hebbe per opinione di disminuire il sugo di Solatro, e di ponerui il sugo di Berbero; mà il Castello è di parere, che tale Trifera fosse stata composta col sugo di Solatro furioso, in luogo del Solatro ortense volgare, il quale (per essere mite) non può operare tal'effetto di far impazzire.

Il Veccherio, i Frati d'Araceli, la Farmacopea Agustana, Bertaldo, Decio Forte, Spinello, Calestano, e Francione pongono scorrettamente de'Mirabolani, per lo decotto, ana oncie due, ancorche correttamente vogliano essere ana dramme due; mà sono ripresi dal Siluio, Cordo, Manlio, Suardo, Brasauola, Ricettario Fiorentino, Antidotario Romano, e di Bologna, Borgarucci, Cortese, Costa, Melicchio, e Santino, che concordemente intendono qui, che di tutti i Mirabolani se ne debbano pigliare per il decotto ana dramme due, e tal'è anche l'opinione di questo Collegio, poiche seguitandosi la dosa delle due oncie, si giudica, la compositione essere tutta Mirabolani.

Si troua chi tralascia le Rose, pigliando delle Viole mezza libra, e tal'vno vna libra, & altri si contentano di quattro dramme.

Quì accade auuertire, che habbiamo detto altroue, douersi intendere per Apio il Petrosello volgare. Questa regola però seruità nelle ricette degli Autori Greci, mà in quelle degli Arabi, com'è la presente Trifera, si dourà ponere l'Apio volgare, che si chiama Paludapio, si come n'habbiamo anche la testimonianza del Costeo che dice. *Apium verò quamquam Petrosellinum Grecis; hic tamen, & vbique Arabibus Paludapium est, quod Eleoselinon vocat Dioscorides, vulgò Apij, adhuc nomen retinet*. *Annot. in Mesue ca. de Trif. Persica.*

Ne'sughi depurati vi si mettono prima le Prune tagliate in più parti, gittandone l'ossa, e si fanno cuocere, finche si venga à consumare vna libra in circa di licore, poi si mette l'Agarico ammaccato, e si fà cuocere poco; s'aggiunge poi la Sena rotta grossamente, e la Cuscata parimente ammaccata, facendoli dare, quattro bollori; si pongono immediatamente l'Epitthimo, la Spica, Rose, e Viole, e doppo d'hauer dato due bollo- *Pratica di confettare la Trif. Persica.*

ri, si pongono i Mirabolani grossamete tritati, vnti prima con oglio d'Amandole dolci, ò Violato. A questi se gli fà dare vn solo bollore, leuando poi il vaso dal fuoco, si lascia coperto finche si raffreddi, & all'hora si fà colatura, che sarà quattro libre in circa, in vna parte conueniente, della quale s'infonderà la Conserua di Viole, e la Manna, con la dosa della Cassia, cauata semplicemente dalle sue canne, vnita con i Scosi, e Semi: così parimente dourà pigliarsi il peso de' Tamarindi, cauandosi tale regola dalle parole di Mesue, circa la Cassia, e Tamarindi, che dice: *Infundantur, & colentur, vt munda sint à granis, Scosis*. I grani, e Scosi, non sono in altro ingrediente, che nella Cassia, e Tamarindi, siche quando hauesse inteso la polpa di essi cauata per setaccio, saria stato superfluo l'ordine, che si colino per separarne i semi, e scosi. Questi si fanno caldi assai, e si colano per setaccio, operando, che passi tutta la polpa loro. Il rimanente del decotto, vnito con l'Aceto, si fà cuocere con il Zucchero, finche acquisti consistenza di Mele, & all'hora vi meschierai la colatura della Cassia, Tamarindi, Manna, e Conserua di Viole, facendogli venire à debita consistenza, voltando di continuo la materia con vn menatore, acciòche non s'attacchi al fondo del vaso, nel quale (intiepidito che sarà) vi ponerai i quattro semi freddi maggiori pestati, e passati per setaccio, & immediatamente le polueri, & in vltimo di Riobarbaro.

Mesue nel fine di questa ricetta scriue *Innoluantur in Oleo violato*, perilche erroneamente alcuni credettero, che tutta la massa della confettione, si douesse inuolgere in Oglio Violato; mà trà gli altri il Calestano riprende aspramente quest'opinione, dicendo, che si deue intendere d'inuolgere i Mirabolani in Oglio Violato, quando si poluerizzano, e non altrimente la confettione doppo fatta. Si vede però, che l'vso di questa faticosa Confettione si và hoggidì quasi del tutto tralasciando, forsi perche habbiamo altre Confettioni di simili proprietà, ò pure secondo che dice Gio: Pietro Fabro: *Multa in hac compositione occurrunt inepta, vt fricatio Olei violati cum speciebus, Acetum cum Cassia, & Tamarindis, mistura planè laboriosa, ingrata, & ferè inutilis*, che perciò è da lui proposta vna Ricetta Chimica d'essa Trifera, che in sostanza, poco, ò nulla la varia della descrittione di Mesue, il quale si può dire, che vsasse in qualche parte, nella pratica di comporla, vn certo modo chimico, *Pro illis temporibus non caruit arte*, soggiunge Fabro; onde noi non partendoci affatto dalla ricetta d'esso Mesue, descriueremo vn Magisterio Chimico, già che dobbiamo continuare il nostro istituito.

Preparatione della Trifera Persica Chimica.

PIglia d'Acqua di Solatro, d'Endiuia, d'Apio, di Lupoli ana libre due, Sugo di Limoncelli libra vna, Agarico oncia vna, Riobarbaro, Sena ana oncie due, Epitthimo oncie quattro, Cuscuta oncia meza, Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi ana dramme 12. Mirabolani Bellerici, & Emblici ana dramme quattro, Cassia, Tamarindi ana oncie trè, Prune Damascene numero 50. Conserua di Viole libra vna, Rose, Viole ana dram. 3. Spica Narda dramme cinque, Trocisci Diarhodon, Sandalo Citrino, Cubebe, Mace, Semi di Fumoterra ana dramme due, e mezza.

Si preparano le materie, secondo la prattica della Trifera antecedente, e s'infonde ogni cosa nelle sudette acque, rese acide con lo sugo di Limoncello, perche tale sugo, come s'è detto auanti, per la sua qualità vetriolata, si giudica efficacissimo ad estrarre le tinture essẽtiali d'essi ingredienti, li quali douranno mettersi in vaso di vetro di stretta bocca, lasciando digerire per trè giorni, e poi bollire leggiermente; e hauendone doppo fatta

fatta colatura, si feltra, e la parte chiara si meschia con libra meza di Zucchero Candito bianco, con quattr'oncie di Manna eletta, e si fà venire à consistenza d'Estrato denso, suaporando l'humidità, in doppio vaso, posto in bagno vaporoso, e quando la Confettione sarà intiepidita, vi meschierai di poluere di Mastice eletta, e di Spodio ana dramme due, e mezza, Oglio d'Anisi distillato vno scropolo;

La dosa è di due dramme fino à cinque.

Il Zucchero, Manna, polpa di Cassia, e Tamarindi come materie alimentitie (la forza delle quali consiste in quel materiale) non debbono perciò essere alterate con alcuno Magistero Chimico, perche come anche nota Poterio: *Vires, & gratiam amittunt*. Onde ponendosi in sostanza, vi s'aggiungerà mezza libra di Zucchero candito, per conseruatione d'essa polpa, & in tal caso cresce la mole della Confettione, e per conseguenza dourà crescersi la dosa.

Diapruno Lenitio di Nicolò.

Piglia di Prune Damascene verdi numero cento, si cuocono con acqua commune, fin tanto, che crepino, e raffreddate che sono, se ne cauerà la polpa per setaccio, gittando via l'ossa, e le corteccie; nell'acqua doue saranno cotte le Prune si gitterà sopra di Viole oncia vna, e mezza, e bolliranno trè, ò quattro bollori, doppo si coli, e con vna parte di essa colatura, si cauerà la polpa di Tamarindi, e di Cassia ana oncia vna, e con il rimanente del decotto meschierai di Zucchero libre due, si cuoce con la polpa di Prune libra vna, e venuti à spessezza di Mele all'hora aggiungi le polpe della Cassia, e Tamarindi, e di nuouo si cuoce à forma d'Elettuario, e poi si caua dal fuoco, e vi si meschiano i semi freddi maggiori pestati, e passati per setaccio, & intiepidito, che sarà l'Elettuario, vi si meschiano le poluere di queste cose: Sandali bianchi, Sandali rossi, Spodio, Riobarbaro, Cinnamomo ana dramme tre, Rose rosse, Viole, Semi di Portulaca, di Scariola, di Berbero, Sugo di Liquiritia, Gomma Tragacanta ana dramme due, Semi di Cetruolo, di Cocuzza, e di Mellone ana dramme 1.

Se ne facci Elettuario secondo l'Arte.

Il Diapruno Lenitiuo è lodato, non solamente alle febbri continue, & all'altre intermittenti, che portano vehemenza, mà anche à tutti i morbi, che hanno origine dal calore. Si da a'mali del Polmone, e del Torace, de' Reni, e Vessica; e si può dare sicuramente in qualsiuoglia febbre acuta, perche contempera il suo feruore, e muoue piaceuolmente il corpo.

La dosa è da mezz'oncia, fino ad vna, e mezza.

Si conserua in buona forza per vn'anno.

Il Diapruno viene descritto da Nicolò Alessandrino suo inuentore, sotto nome di Damasceno, in riguardo, che le Prune, ch'entrano in esso, douranno essere le Damascene fresche, e non secche, le quali poco importa, che non siano cento appunto, già che dourà pigliarsi poi vna sola libra della polpa di esse.

Ne' Testi di Nicolò, tradotti nel latino, si troua scorretta la dosa delle Viole, che sono prescritte per lo decotto, perche vi si legge vna sola dramma di esse, quantunque poi, più sotto vi si troua replicato: *Memento, vt in aqua Prunorum bulliat vncia semis Violarum, vt dictum est*. Onde la Farmacopea Agustana, il Veccherio, Nicolò Mirepsio, il Preposito, il Collegio Mantouano, Siluio, Arnaldo, Cordo, Andernaco, Fesio, Francesco Alessandro, Giacomo Manlio, Bauderone, e Quirico pigliano mezz'oncia di Viole, mà perche nel proprio testo Greco, tradotto dal Salernitano, si troua prescritta vn'oncia, e mezza, perciò seguitano quest'vso il Ricettario Fiorentino, Bertaldo, Giuberto, Teobaldo Si-

uigliano, Bergamaschi, Valenziani, Decio Forte, Spinello, e Francione, e così anche osseruano qui, ancorche l'Antidotario Romano, il Bolognese nuouo, il Brasauola, Renodeo, Paolo Suardo, Borgarucci, Costa, Melicchio, Calestano, e Santini dicono di pigliare la strada di mezzo, che perciò ne mettono vna sola oncia.

I Medici Autori dell' Antidotario Bolognese, non vi mettono la Cannella, onde Renodeo dice: *Nonnulli præter intentionem Auctoris Cinnamomum adijciunt, sed auferendum putamus, lenienti, & refrigeranti medicamento descripto minùs idoneum.* Renodeo non ve lo vuole, perche non è nella ricetta del testo tradotto dal Fusio, il quale credo, che inauuedutamente lo tralasciasse, onde Pietro Coudebergo, riprendendo il Fusio, dice, che *Cinnamomum ex hoc medicamento erroneè reijcit Fuchsius, cùm vetera plurima exemplaria id contineant, quod rationibus etiam constare demonstrari posset.* Si deue dunque ponere il Cinnamomo, perche si troua nel testo corretto, e perche concilia gratia al composto, & oltre, che qui vigora il Riobarbaro, serue anche per correttiuo della polpa di Cassia, Tamarindi, e Prune. Nè si hà da temere di quel che dice il Renodeo, che rende il composto caldo, perche con trè dramme di esso, meschiate con la farragine di tanti ingredienti di temperamento freddi, & humidi, non solamente si viene à rifrangere, mà rimane la qualità calda soperata dall'attione de' contrarij.

Si troua anche variatione della dose, e numero de' quattro semi freddi maggiori, perche il Fusio ne pone di tutti quattro ana drãma vna, & i Medici Autori dell' Antidotario Bolognese ana dramme due, mà nel testo se ne leggono trè dramme, conforme è nella ricetta qui trascritta, cioè trè semi, e dica ana dramma vna, ad ogni modo vi è chi pone tutti quattro essi semi freddi maggiori, & in dosa alterata, perche non ponno rendere il composto men fruttuoso, come fà il Cordo, che ne piglia di tutti quattro ana oncia vna.

Sopra tal materia non accade dirui altro, mentre la ricetta è chiara, onde auuertirò solamente, che le polueri douranno farsi sottili, e dissoluere il sugo della Liquiritia con vn poco di decotto, e poi vnirlo con le polpe sudette, e Zucchero ridotto à spessezza, e questo sarà il Diapruno Lenitiuo. *Prat. di comporre il Diapruno.*

Diapruno Solutiuo.

QVando si vuol comporre il Diapruno solutiuo, che chiamano composto, vi si meschierà per ogni libra del Lenitiuo, nel punto che esso si troua ancora caldo, sette dramme di Diagridio polverizzato, & in suo luogo si può ponere tanto Scammonio, e lasciargli fermentare, perche così facendo, il composto viene ad acquistare nuoua forma, ò virtù, ò proprietà, che dir vogliamo, la quale non si troua ne' composti prima di vn mese, come anche auuette il Castelli, perche questo è il periodo, con il quale si perfettiona la fermentatione, non solo profitteuole, mà necessaria ne' composti, come mostrammo di sopra nel discordo della Teriaca. Vegganо di gratia i Spetiali quanto errano essi, quando aggiungono al Diapruno Lenitiuo, il Diagridio, nel punto medesimo, che viene ordinato il Diapruno solutiuo, dispensando il composto non fermentato, e per conseguenza dannoso. Si dourà auuertire, che venendo ordinato semplicemente il Diapruno, si hà da intendere del Lenitiuo.

DIASEBESTEN DEL Montagnana.

PIglia di Sebesten freschi oncie cinque, s'infondano in acqua di Viole vna libra, doppò bollano, e si colino, e nella colatura si aggiungono di acqua d'Iride, acqua di Anguria ana oncie sei, Tamarindi,

Pru-

Prune secche contuse ana oncie cinque, Viole, Semi di Meloni, Semi di Cocomeri, Semi di Cetrolo ana oncia vna, Sugo di Mercorella oncie quattro.

Si cuocono insieme fin che se ne consumi la metà, si cola con forte spremitura, e nella colatura si aggiunge di Penilli oncie otto, Diapruno Lenitiuo oncia vna, e mezza, Diagridio dramme trè, e mezza, se ne facci Elettuario.

Vale nelle febbri coleriche intermittenti, e continue pure, e non pure, e seda l'acutezza di esse, e rimoue la sete, le vigilie, & ancora l'amarezza, & euacua le materie acute dalle vie dell'orina, e vessica.

La dosa è di vn'oncia con vn bicchiero di Siero di Latte, e si piglia nell'Aurora.

La sua durata non passa vn'anno.

Hanno opinione alcuni, che questo Elettuario, non sia d'inuentione di Bartolomeo Montagnana, perche lo trouano in altri Autori più antichi di lui. Io non pretendo perdere il tempo in tale disputa, mà mi basterà dire, che la quì proposta ricetta si troua nell'Antidotario del Montagnana, & è la più vsitata.

L'Acqua di viole dourà pigliarsi distillata da' suoi fiori, e circa l'opinione di quelli, che stimano essere poca quantità vna libra di essa, per infondere, e cuocere cinque oncie di Sebesten, si tiene per erronea, poiche ordinando l'Autore di Sebesten freschi, vna libra di ess'acqua, è bastante à fare questo vfficio.

Altri stimano per ben adoperare le polpe de' Sebesten, delle Prune, Tamarindi, mà la ricetta pone il contrario, però quando si volesse semplicemente quella del Sebesten, si potria in qualche modo tolerare; altrimente la dosa, delle otto oncie de' Penilli, non sarebbe sufficiente à conseruare tutte le polpe di essi; oltre che le medesime polpe si trouano dentro il Diapruno, che viene prescritto in questo medesimo Elettuario, onde si cōchiude di ponerui i Tamarindi, e le Prune in decotto, poiche facendo diuersamente, l'Elettuario riuscirebbe di consistenza non durabile, e diuerebbe in poco spatio di tempo acetoso, e muffo.

La pratica di comporre il Diasebesten, è per se stessa chiara, douendo caminare, secondo che ordina la ricetta.

De' Sebesten.

Vicino la Città di Sebastia, Metropoli di Samaria, che i Greci chiamano Sebastiopoli, che inferisce Città di Agusto, perche fù edificata in honore di esso, vi è vn territorio, il quale hà proprietà di produrre spontaneamente moltissimi Alberi di Sebesten, nome preso dalla medesima Città, & vsitato non meno da gli Arabi, che nelle Spetiarie, benche i Greci chiamano esso frutto *Myxa*, ò *Myxaria*, hauendo riguardo alla sua conditione tanto muccosa, che se ne caua vischio per pigliare gl'vccelli.

L'Albero, che produce il Sebesten, è come quello del Pruno, mà più picciolo, con foglie più tonde, e più ferme: li fiori sono bianchi, da i quali nascono i frutti racemosi, simili alle Prune, mà più piccoli, e stano incassati dentro alcuni calicetti, come le ghiande, hanno noccioli triangolari, e duri con la sua animella dentro, finalmente sono così simili non solo nella forma, mà nella facoltà alle Prune, che sono riputati vna specie di esse, sì che vengono chiamate anche Prune Sebestene, & i migliori sono i grassi, non muffi, nè tarlati.

Nasceuano ne' tempi andati in Soria, & Egitto, mà presentemente sono fatti familiari anche ne' Giardini d'Italia.

Sono questi frutti solutiui come le Prune, per testimonij di Autori Greci, & Arabi, benche altri tengono, che costringano, mentre così mostra l'esperienza.

Sono in vso il Sebesten, per l'asprezza della lingua de' febbricitanti, e soccorrono alla tosse, & al petto, e negl'ardori dell'orina, causati da ma-

da materia biliosa, ò da pituita salsa.

Dell'Anguria.

IL Cocomero Domestico, che quì si chiama Mellone d'acqua, è la vera Anguria, detta così, per hauere la corteccia meschiata, e ponticchiata di varij colori, à similitudine della spoglia de'Serpi, benche si troua chi voglia conuenire tal nome à quella sorte di Cocomeri, che per esser lunghi come serpi, sono detti quì volgarmente Angurie; mà se per tal causa questi frutti si douessero chiamare Angurie, questo medesimo nome conuerebbe anche alle Cocuzze lunghe. L'Anguria è chiamata da gl'Indiani, e dal Bellunese Mellone Indo dicendo: *Melones Indi sunt Anguriæ virides communes, quæ apud Arabes quandoque appellantur Bateca Filistin, quandoque Bateca Inda, quandoque Bateca Viridis, quandoque Bateca Alzachi*: è però d'auuertire, che questo medesimo Mellone Indo, ò vero Anguria, è detto da Serapione, e Rasis Dalluna, che è nome di esso, si come Auicenna gli diede il nome generale di Bateca.

Il Mellone, ò Anguria, che dir vogliamo, è così noto, che non accade farui sopra i delineamenti suoi, discorso alcuno.

Gioua alle febbri ardenti, diminuendo il calore, e giouando all'aridità della lingua. Li semi sono rimedio alle Reni, & à la Vessica, e prouocano l'orina. L'Alpino dice, che in Egitto: *In vso frequentissimo sunt Anguriæ*, e che *Domini, vel Primates magnam, ac optimam Anguriam accipiunt, faciuntq; in ipsa foramen, per quod Moschum, & Ambram cum modico rosaceæ aquæ dissolutam intùs iniiciunt, aquaque Anguriæ permiscent. Hæc acqua miræ voluptatis est omnibus sitientibus, febricitantibusque iucundissima, atque vtilissima; quia refrigerat, humectat, aperit, vrinamque valenter mouet, hac in renibus, iecinorisque doloribus omnes vtuntur.*

Della Mercorella.

LA Mercorella hà pigliato il nome da Mercurio suo inuentore, che perciò i Latini la chiamano *Mercurialis*.

Si trouano due sorti di Mercorella, vna maschio, e l'altra femina, & ambedue sono note hanno parimente vguale facoltà di mollificare, e soluere il corpo; la decottione di esse beuuta solue la colera, e gli humori acquosi prouoca i mestrui. Le sue foglie secondo Castor Durante, non solo fanno il medesimo effetto, che le foglie di Sena, mà hanno le medesime virtù.

ELETTVARIO ROSATO di Mesue.

PIglia di sugo di Rose rosse complete libre quattro, Zucchero Tabarzet libra vna, e mezza, Manna pura, e fresca oncie sei, Scamonea Antiochena oncia vna e mezza.

Si cuoce ogni cosa con fuoco come di candella, fin che acquistino consistenza di Miele, doppo vi si gitta dentro di Trocisci di Spodio oncia vna, Trocisci di Gallia Muschiata, Zaffarano ana dramme due, Trocisci de Berberi dramme quattro. Si ripone in Vaso di vetro.

Solue la colera senza molestia, è buono alle passioni coleriche del capo, causato da humor caldo, vale alla vertigine, & al dolor degl'occhi, & all'Iteritia Citrina.

La sua dosa non trascende dramme sei, e si conserua vigoroso per due anni.

Questo Elettuario è chiamato anche Catartico Rosato, che inferisce materia solutiua. Benche la sua compositione sia chiarissima, non manca però chi scioccamẽte per il sugo di Rose, non approua quello, che si caua dalle Rose rosse, e di più contro l'ordine di Mesue, alcuni, non ammettono la bolitura della Manna, nè meno dello Scammonio, per lo quale voglio-

vogliono il Diagridio, non ostante, che Mesue dica apertamente di volere qui la Scamonea Antiochena, e non il Diagridio. Per euitare tali difficoltà si dice, che il sugo di Rose dourà cauarsi dalle Rose rosse, come più eccellenti conforme alla dottrina dell'istesso Mesue, che dice: *Melior est rubea veræ rubedinis, paucorum foliorum, & planorum*. Il Signor Pietro Castelli di più hà sodisfatto di vantaggio a'curiosi di questa materia; poiche oltre à quello, che ne hà parlato nell'Antidotario, hà fatto vn trattato particolare dell'Elettuario Rosato, doue rifiutando l'opinione di vn certo Medico, con sodissimi argomenti, e ragioni, mostra che nel comporre questo Elettuario, dobbiamo assolutamente vbbidire alla ricetta, adoprando il sugo delle Rose rosse chiamate da Plinio Rose Milesie, e da'Romani Rose Napoletane. Il sugo loro è correttiuo dello Scammonio, e confortatiuo dello stomaco, e del cuore, liquali passano antipatia con lo Scammonio. Circa poi la qualità solutiua, si dice, che non sono affatto priue di essa, facendosene il Siroppo di nuoue infusioni, che per detto di Mesue, e della continua esperienza, hà facoltà di fare euacuare gli humori caldi, in corroboratione di che Pietro Poterio scriue: *Placet hic obiter adnotare, Rosas rubras laxare aluum, contra Medicorum opinionem, qui putant ipsas adstringere, pallidas tantum, & albas laxare, qui id certò scire auet, capiat dragmam vnam pulueris Rosarum, & veritatem comperiet*; di che lo hò fatto esperienza, però in dosa di due dramme.

c. de Rof. | Pharmac. c. de Rof.

Dubitano alcuni di far bollire la Manna, temendo, che cuocendosi si venga à risoluere la parte tenue solutiua, e per conseguenza rimanga inutile ad aiutare la qualità solutiua dell'Elettuario. Dico però, che la Manna deue bollire per più cause; mà primieramente, perche così commanda Mesue in questa ricetta, & in quella della Diamanna, oltre che nel capo proprio di essa Manna dice, che *Ipsa quoque coctio expedit, & operatur citius*, si che bollendo, non solamente non si perda la parte, che riguarda la solutione, mà opera più presto, e Castello dice hauer più ordinato a'patienti la Manna bollita, per vn quarto d'hora, & esser riuscita di maggior operatione, che quando l'hà data senza farla bollire. Deue di più bollire la Manna, perche essendo flatosa, viene à disperdersi la sua ventosità; deue anche bollire per le raggioni, che dicemmo di sopra nella Confettione Hamech, e finalmente deue bollire, perche seguendosi l'ordine della ricetta, che dice: *Coquantur omnia cum facilitate super ignem, qui sit sicut candelæ*, viene escluso il timore di perdersi qualche parte requisita di essa, perche quel fuoco come di candela s'intende fuoco picciolo, e molto piaceuole, che non hà forza di far perdere alcuna qualità profitteuole alle materie, che si cuocono con esso. Curtio Marinelli dice ancora, che deue bollire.

Mesue poi con la solita chiarezza prescriue in questo Elettuario la Scamonea Antiochena; mà con tutto ciò alcuni più tosto superstitiosi, che diligenti vogliono il Diagridio, come materia più corretta, che poi, come anche dice il Castello, la compositione riesce debole per la duplicata cottura.

l. 3. de vera Metho. de Phar. c. 18.

Vi sono ancora alcuni, che non vogliono la bollittura di essa Scamonea nel sugo di Rose, conforme ordina Mesue, non solo qui, mà anche nel proprio capo del Scammonio, doue dice: *Decoctio est generalior præparatio eius, auferens plura ex nocumentis eius*: e nel medesimo capo soggiunge: *Auxiliatur nobis coctio cum eis, quæ extergunt, & leniunt, sicut est muccilago Psilii; & aqua, & carnes Prunorum, & succus Rosarum*. Dunque diremo francamente, che Mesue vuole effettiuamente, che la Scamonea debba bollire. Replicano nondimeno i contradicenti, che la Scamonea s'ingrumisca, e conse-

guentemente, non ogni parte dell'Elettuario, riesce solutiua ad vn modo, perche senza dubbio sarà più solutiua quella parte doue saranno attaccati quei grumi. Si risponde à questi tali, che quei, che hanno l'intiera prattica di comporre i medicamenti, per fuggire questo vitio nella Scamonea, prima la poluerizzano, e poi la sciogliono nel licore, mentre è freddo, e quando è bene dissoluta si fà cuocere con fuoco piaceuole, e così oprando non s'ingrumisce, & il medesimo insegna il Costeo: *Non coit* (dice egli) *Scammonium feruendo, si industrius fuerit Pharmacopæus; deligendum primo loco probatissimum Scammonium, de hinc verò tritum, atque id quidem sententia mea mediocriter muccagini, aut liquori alteri, quem Author iusserit, frigido inspergendum, & spatha exactè permiscendum, ita fiet, vt igne, cum ferverit, non cuoeat.* Il modo sudetto è insegnato anche dal Castello, Francesco Alessandro, Bertaldo, Nicolò, Arnaldo di Villanoua, Ouiedo, Settala, Giuberto, Fusio, Cottauilla, e da molti altri. Il Borgarucci dice di hauer fatto bollire l'acqua pura, e quando era nel maggior feruore di bollire, all'hora hauerui posto la poluere della Scamonea dentro, agitando con vna spatola di legno, nè mai essere auuenuto, che si sia conglutinata, eccetto quando hà posto la Scamonea prima di agitare l'acqua, il che non si deue porre in dubbio, mentre è chiara l'esperienza.

sopra Mesue ne l'inter. di P. si.

Sopra il medesimo Elettuario notano i Medici del Collegio di Colonia, Castello, Settala, & altri, che i Trocisci di Spodio, come anche quelli de Berberi douranno essere delle prime descrittioni di Mesue, già che di ambedue se ne trouano in detto Autore più, e diuerse ricette, così parimēte auuertiscono il Settala, & il Spinello. Circa i Trocisci di Gallia Muschiata, trouandosene quattro ricette differenti, non solo di Autori, mà anche d'ingredienti, si dourà però qui senza dubbio intendere la Gallia Muschiata di propria inuentione di Mesue, non solo come più perfetta dell'altre descrittioni, mà per essere cosa sua propria, già che questo Elettuario è inuentione particolare di esso Mesue.

Essendo chiaro à sufficienza il modo di comporre questo Elettuario, nō accade farui sopra altra annotatione, se non quella, che pone il Settala di non farlo troppo liquido, perche la Scamonea andarebbe sempre à galla, come materia di poco peso, o pure scenderia nel fondo, come vuole il Castello, massimamente se si ponerà in fine con l'altre polueri, & in ciascheduno di tali casi non riusciranno le parti del composto purgatiue ad vna maniera.

Finalmente si auuertisce quando sarà ordinato semplicemente l'Elettuario Rosato, e particolarmente in tutte le sorti di Pillole, si dourà intendere della presente descrittione.

ELETTVARIO DI SVGO di Rose di Nicolò.

Piglia di sugo di Rose, Zucchero bianco ana libre vna, & oncie quattro, Sandalo bianco, Sandalo rosso, Sandalo Citrino ana dramme sei, Spodio dramme trè, Diagridio dramme 12. Canfora scropolo vno.

Si cuoce il Zucchero con il sugo di Rose à consistenza di Miele, dopò s'aggiungono gli altri ingredienti sottilmente pestati, e se ne fà Elettuario.

Questo Elettuario è stato esperimentato contro la Gotta calda, e vale à purgare senza molestia la colerà rossa, & conualescenti di lunghe infermità, e caccia valentemente le reliquie de' mali humori rimasti nel corpo.

La dosa è di trè fino à cinque dramme si conserua per due anni.

L'inuentione di questo Elettuario è di Nicolò Alessandrino, & il titolo, che hà di sugo di Rose, obliga strettamente à douerla confettare con il sugo

sugo di Rose rosse, e non con l'acqua distillata di esse, come fanno malamente alcuni, poiche il sugo di Rose serue qui, non solamente per solutiuo, mà anche per correttiuo dello Scammonio, come si è detto nell'antecedente Elettuario.

S. bolia in Elett. de succo Rosarum.

Quei tali, che qui doprano l'Acqua Rosa distillata, in vece del sugo di esse, sono ripresi da Gio: Lodouico Bertaldo, che dice: *Aly loco succi, aquam Rosarum ponunt, quod non reprehensione, sed pœna dignum est*.

Nicolò Mirepsio pone vna ricetta di questo medicamento con aggiunta di Turbit, e Riobarbaro, Fernelio, Renodeo, Rondoletio, e Bauderono, per termine di correttione, mutano tutta la ricetta sudetta. Il Collegio de' Medici di Bologna, seguiti dal Cortese, alterano la dosa dello Spodio al doppio peso.

Benche da questo Collegio non si ponga la Canfora in tutti i medicamenti, che si pigliano per bocca, nientedimeno per sodisfare all'obligo dell'ordine incominciato, discorreremo in questo luogo particolarmente di essa Canfora.

Della Canfora.

IL nome di *Camphura*, ò *Caphura*, stima l'Agricola essere stata voce Indiana passata poi in vso tra' Mori; Per esprimere questo ingrediente, del quale si controuerte il suo genere, perche alcuni credono la Canfora esser specie di Bitume; opinione che Bernardo Cesio si sforza di confermare con diuersi argomenti, contro vn gran numero di Autori di buona esperienza, i quali affermano la Canfora esser lagrima di albero.

Mineral. l.10, l.3.

Il Cardano presuppone ritrouarsi due sorti di Canfora, cioè vna Fossile, e l'altra arborea, questa però è quella, che si costuma ordinariamente nelle ricette, laquale per quanto ne riferiscono i Moderni curiosi inuestigatori di questa eccelsa materia, che hanno nauigato all'Indie, doue effettiuamente nasce, dicono che sia gomma d'vn'albero tanto grande, che può far'ombra à centinaia di persone vnite insieme.

Quest'Albero è della fortezza della Noce Iuglande, con foglie biancheggiâti simili à quelle del Salice, e si troua colà in quei monti, che sono vicini al Mare. La materia del suo legno, è leggiera, e ferolacea, per detto del Matthiolo; mà il Garzia Autore accreditato, sopra tali materie peregrine dice: Questo sò di certezza, che la materia, cioè il tronco è di color di cenere, simile al Faggio, ta luolta vn poco più negro, mà non leggiero, nè fongoso, come lo descriue Auicenna. Riferisce ancora vna curiosità, affermatagli per cosa vera, cioè, che vscendo alcuno per raccogliere la Canfora, come ne haurà, per ventura, pieno vna Zucca sopragiungendo à sorte vn'altro più gagliardo, e più valoroso di quello, in vn trattato l'ammazza, non è tenuto per questo à pena alcuna, perche dicono essergli ciò stato concesso dalla fortuna.

La Canfora è di due sorti, vna si chiama Canfora di Borneo, & è esquisita, mà non si porta in Europa, e l'altra è ordinaria, che si viene portata dalla China in certi panetti tondi, e bianchi, di cinque dita alti, e perche ci viene in questa forma, pare più tosto medicamento composto, che semplice; questa è la Canfora vsuale, e che per il suo graue odore viene abborita; onde il Collegio de' Spetiali di questa Città conchiuse, douersi bandire da tutti quei medicamenti, che si pigliano per bocca, perche, essendo prescritta nelli più pregiati composti cordiali, viene ad occupare tutto il senso degl'altri medicamenti, operando perciò, che non si possa giudicare la qualità del composto, mentre non rende altr'odore, che di Canfora.

Non si troua memoria della Canfora negli Autori Greci Antichi, e specialmente in Dioscoride, Galeno, & Aetio, per lo che si giudica essergli stata ignota, mà gli Autori Arabi, come Rasis, Auicenna, e Serapione, non

sola-

solamente hebbero la perfetta conoscenza di essi, mà di più la dichiararono di freddo temperamento, e secca in terzo grado. Da molti Moderni però non è riceuuto questo assioma, hauendo per opinione, che la Canfora, non solo sia calda, mà caldissima, e fondano questo loro parere, principalmente nell'Acrimonia del sapore, e nell'acutezza dell'odore; qualità, che secondo Aristotile, e Galeno (dicono essi) sono inditij certi di calidità.

Ep. med. l. 3. ad Vit. Io non voglio dilatarmi in tal qualità di discorso, massimamente hauendone bastantemente trattato il nostro Gio: Donato Santoro, dirò solamente di hauer adoprato la Canfora sciolta con Acqua Rosata, & applicata, come anche dice hauer fatto il Garzia in molte infiammationi esterne, e specialmente in quelle degli occhi, e nelle cotture del fuoco, & hauer osseruato l'indurui più freddezza; che non haurebbe fatta la neue, che pare à me, essere questo il vero modo di conoscere il temperamento delle materie medicinali, il che conferma il precitato Santoro, che dice: *At omnium magis certa est ipsa rei experientia, vt passim Galenus docet, huic enim magis in re medicina confidendũ est, quàm Philosophorũ rationibus, Galenus 1. de Simplic. med. facult. monuit. Experimentum enim docet, Camphoram appositam supra partem inflammatam, mirum in modum prodesse, & quamcumque partem attigerit, etsi temperata fuerit, eam refrigerat, quod ex sui natura, & non per accidens fieri contingit Accidit ad hoc, quod febris ardentis impetus, atque*

Cap. 4. *feruor ex Camphora semper mitescit, & attemperatur, & Rhasis 17. continen. inquit. Dispositio Camphoræ in corpore, est sicuti dispositio borealis constitutionis in orbe, quia infrigidat; & exsicat multùm, & valdè contraria putrefactioni.* Non entro però io ad asserire, che la Canfora sia calda, nè fredda, mà dico semplicemente, che habbia virtù di refrigerare, secondo l'ordinaria assertione del perspicacissimo giuditio di Dioscoride, che tralasciando quei gradi imaginarij di caldo, e di freddo in quarto, & in primo grado, e così di secco, e di humido, disse assolutamente il tale ingrediente scalda, quello raffredda, &c. E con gran raggione, perche essendo i Semplici (per giuditio del senso) priui di queste qualità in atto, che si può dire, che l'habbiano in potenza, vedendosene perciò gli effetti, con miglior modo si dà loro la definitione per la potenza alteratiua, che per la qualità attuale. Di doue si argomenta, che errano quegli Autori, in altro dottissimi, che troppo sottilmente misurano, ò numerano i gradi delle qualità, mentre i medicamenti operano *excitatiuè* ne' soggetti, poiche vediamo in vna complessione, che gustando l'acido, si sente abruciare lo stomaco, & in vn'altra riceuerne ricreatione. Il Pepe in alcuni si fà sentire ardentissimo nella lingua, & in altri appena risueglia senso di calore, e di più, benche scaldi la lingua à molti, non perciò ne segue, che tutti ne sentono motiuo nello stomaco. L'acqua vita riesce pungitiua nella bocca, e nello stomaco; mà applicata esternamente mostra senso di freddezza. Masticando la Gotta Gomma, non si fà sentire molestia in bocca, mà poi fà cattiuo sentimento nell'Esofago, e Ventricolo. Mangiandosi l'Aglio, non produce nell'interno la piaga, come fà impiastrandosi esternamente. Il Risogallo pigliato per bocca, vlcera l'interiora, nondimeno applicato di fuori non si fà sentire, come dunque si ponno giudicare le qualità di questi? forsi dalla lingua, dallo stomaco, ò dalla cute: vedasi di gratia, come malè appoggiati sono i gradi delle qualità Elementari! Mà io son qui per dilucidare chiaramente questo punto, e mostrare doue si nasconde l'inganno di tal giuditio. Credono molti, che i medicamenti operino in noi, suegliati che sono dal calor naturale, mà qui stà l'errore, perche il medicamento non viene suegliato altrimente dal calore,

mà

mà il calore fuegliato dal medicamento, si fà sentire. Quì dunque consiste tutto lo scopo di questa verità, quì si attenda, che saranno dilucidate tutte le difficultà, e sgombrate le tenebre. La Canfora dunque rinfresca, perche costando essa di parti tenuissime, & esalabili, applicandosi poi alle parti infiammate, esclude dalla parte l'infiammatione, e così resta il luogo col senso di freddo, così parimente opera l'Acqua Vite, la quale stroppiciata sopra il corpo, ò nella palma della mano, induce in esso vn senso di straordinaria freddezza, mà per il contrario beuendosi, vellica gli spiriti della lingua, e dello stomaco, i cui spiriti fanno sentire il calore nella parte. Per conchiusione si dice, che ne'medicamenti non vi siano quelle qualità Elementari diuise in gradi, mà semplicemente virtù di fuegliare il calor naturale, altrimente se hauessero da se stessi il caldo, &c. scaldariano anche le cose insensate, come segue con il fuoco, il quale effettiuamente è caldo da se medesimo; diamone vn'altro esempio. La spina, che è materia senza calore, entrata, che sia nella carne de'viuenti opera che nella parte, si senta calore, e nondimeno è cosa certa, che il calore non era nella spina, dunque bisogna conchiudere, che fueglia il calore.

Pratt. di comporr' l' Elettu. di fugo di Rose. Dissoluerai la Scamonea nel sugo delle Rose, e nel Zucchero, essendo però freddi, da poi gli darai tanta cottura, che si riduchiono à sufficiente consistenza, ò spessezza, lasciandolo raffreddare tanto, che il composto sia tepido, & all'hora vi aggiungerai le polueri, & in questo modo la Scamonea nô verrà ad ingrumirsi. A chi poi non piacessero di cuocere la Scamonea, il che io non lodo, gli sarà di auuertimento di aggiungerla in poluere al Composto, non affatto sottile, mà doppò che sarà raffreddato: Preparandosi i Sandali con l'acqua Rosa, come nell'Elettuario di Giacinto, daranno alla compositione vna gratiosa viuacità di colore.

Dicartamo.

Piglia Spetie di Diadraganto freddo, Midolla di Semi di Cartamo ana oncie mezza, Carne, ò polpa di Cotogno oncia vna, Scamonea preparata oncie trè, Gengeuo bianco drāme due, Manna eletta oncie due, Turbit scelto dramme sei, Ermodattili dramme quattro, Miele Rorsato onc. vna, Zucchero bianco quanto basta. Si facci Elettuario molle.

Purga valorosamente gli humori pituitosi da qualsiuoglia parte del corpo, e purga anche la colera, e la flemma.

Se ne piglia da meza, fino ad vn'oncia intiera, e si conserua per due anni in vigore.

Il Diacartamo è poco vsato, forsi perche non se ne troua Autore certo, si dice, che sia di Arnaldo, mà sotto questo medesimo nome, si troua varia la ricetta, non solo in molti Antidotarij, mà anche in quello dell'istesso Arnaldo, ad ogni modo questa ricetta è trascritta in gratia di chi volesse valersene. E circa il modo di comporlo è chiarissimo, che perciò non accade perdere qui il tempo con tedio, forse del discretto Lettore.

Elettuario Elescof.

Piglia Scamonea Antiochena, Turbit bianco ana dramme sei, Garotani, Cinnamomo, Gengeuo, Mirabolani Emblici, Noci Moscaте, e Polipodio ana dramme due, e meza, Zucchero bianco oncie sei.

Si confetta in Elettuario con Miele spumato quanto basta.

Purga gli Escrementi, & i flati da tutto il corpo, toglie i dolori colici, dell'Hipocondrij, e delle giunture, purga li reni, e la vissica, & eccita il coito.

La Dosa è di vno, fino à trè aurei.

Si conserua perfetto per due anni.

Questo Elettuario, che Mesue chiama Elettuario Elescof, in altri Autori si legge *Electuarium Episcopi*; forsi per-

perche questo tale ne fosse stato il primo inuentore. La ricetta quì trascritta è chiara, e però non ammette altro discorso, che doue dice Miele quanto basta, si deue intendere oncie dieci, & vna dramma, secondo anche computa il Castello. Il Zucchero però, che entra in poluere non si computa nè per Miele, nè per spetie, mà vi si pone semplicemente per ingrossare la massa del Composto.

Intorno al modo poi di prepararlo, si dourà solamente auuertire, che dopo fatta, si debba lasciare fermentare almeno per vn mese, perche altrimente può dannificare, come auuenne ad vna pouera Donna, alla quale fù dato l'istesso giorno, che l'haueua composto vn certo Frate Speciale, poco auueduto, onde la misera si ridusse in ponto di morte.

BENEDETTA LASSATIVA di Nicolò.

Piglia Turbit, Esola, Zucchero ana dramme dieci, Diagridio, Ermodattili, Rose rosse ana dramme cinque, Garofani, Spica Narda. Gengeuo, Zaffarano, Sassifragia, Pepe lungo, Amomo, Cardamomo, Seme di Apio volgare, Seme di Petrosello, Galanga, Mace, Caruo, Seme di Finocchio, Seme di Asparago, Seme di Brusco, Millium Solis ana dramma vna.

Si fà Elettuario con Miele spumato quanto basta.

Solue l'humore pituitoso, che specialmente offende gli articoli, onde gioua alla Gotta Artetica, & alla Podagra originata da causa fredda, purga anche li Reni, e la Vessica.

La dosa è quanto vna Castagna, che alcuni intendono da trè, fino a sei dramme, mà se ne può dare fino ad vn'oncia.

Si conserua perfettamente due anni.

Come che la Benedetta Lassatiua si troua essere ricetta di Nicolò, & essendo molti gli Autori, che hanno questo nome, cagiona perciò non poca confusione a'Speciali l'elettione della ricetta migliore, già che in tanto numero di ricette, non ve n'è vna, che concordi con l'Altra.

Nicolò Alessandrino ne pone vna, e la chiama Ben Pontica, mà tralascia il Cardamomo, Petrosello, & Esola.

Nicolò Mirepsio ne descriue fino à quattro, cioè Antidoto 445. 508. 708. & 709. Nicolò preposito non vi vuole l'Esola, come Ingrediente poco, ò niente gioueuole per l'intentione della Ricetta, & è seguitato da Don Simone Touar Spagnuolo, il quale tralascia anche il Zucchero, Spica, Zaffarano, Pepe Lungo, Amomo, Cardamomo, e Petrosello: e vi aggiunge però i quattro Semi freddi maggiori, e la Liquiritia, seguitando in ciò il parere di Fernelio. Quì però si costuma la Ricetta del Salernitano ne'Testi antichi, del quale si leggeua il Polipodio, Seme di Ameos, e Pietra Lince, e li tralasciano hoggi giorno, e specialmente la Pietra Lince, perche è riputata materia più tosto fauolosa, che reale. In alcuni Testi si legge due volte il Cardamomo, mà noi crediamo in luogo di vno di essi, douersi porre il Garofano.

Dell'Esola.

Dell'Esola, se ne trouano due sorti, cioè Maggiore, e Minore, la Maggiore, dice il Matthioli con l'autorità di Mesue, non si deue vsare, per essere di malignissima conditione, & è vsata nondimeno da'Medicastri indiscrettionati, che la danno in poluere a'poueri Villani, vccidendone però molti più, che non ne risanano; questa è nominata quì, Cordone di San Francesco, e da Dioscoride, Pituisa, e da Mesue: *Sebran Paruum*, à differenza dell'Apios, che è la Salappa, la quale egli chiama *Sebran Magnum*.

Si dourà vsare l'Esola Minore, detta Tithimalo Ciparasso, che è quell'Esola,

Esola, che loda Mesue *Parua est præstantior, præsertim cortice radicis tenui, leui, fragili, subrufo Cassiæ modo*. Questa però, benche più mite della Maggiore, ad ogni modo non deue adoprarsi auanti che siano passati sei mesi dalla sua raccolta: *Nam recens quoque mense collecta mala est*, dice Mesue; e di piu si deue sempre adoprare preparata con l'Aceto, come si è insegnato à suo luogo, & auuertisce Renodeo, che *antequam radix Esulæ paretur, & in vsum veniat, est, vt, decet præparanda*; e si deue intendere assolutamente della radice sola, e non di altra parte di essa.

l. Simp. c. 25.

Questo semplice, secondo che dice Mesue, solue valentemente la flemma l'acqua citrina, gli humori melancolici, e le materie delle giunture.

Del Sal Gemma.

LA materia del Sale è così piena di curiosità, che non può hauere conuenienza con la breuità del discorso che in questo luogo richiederia il trattare semplicemente del Sal Gemma; con tutto ciò desiderando Io di sodisfare al gusto di quei, che abbondano di curiosità, si contenterà il discretto Lettore, di permettermi l'andar breuemente notando alcune particolarità degl'altri Sali più famosi in Medicina, e specialmente del nome di esso in genere. Sant'Isidoro scriue, che il nome di Sale è detto à *à Saliendo, quod in ignem proiectum saliat, & exiliatur*, ò vero à *Salo*, cioè dal Mare, con il quale si fà, ò pure *Sole*, senza del quale non se ne potria fare quella quantità, che richiede la bassezza del suo prezzo, essendo vniuersalmente noto, farsi il Sale eseccandosi l'acqua marina, con la forza del Sole.

Homero hebbe il Sale in tanta dignità, che gli diede l'attributo di diuino: *Diuino Sale consperfit*; e Platone disse: *Eundem esse amico Deo corpus*; che perciò soggiunge, hauer Homero ragioneuolmente chiamato il Sale Diuino, mentre è proprietà del Sommo Dio, non solamente di creare, mà di conseruare le cose dalla corrutione; quest'esperienza è triuialissima; poiche aspergendosi le carni morte con il Sale, si preseruano dalla corrottione, siche Platone seguitò à dire, che tal conditione del Sale: *Est quædam veluti immortalitatas particula & imago*.

Iliade in Thymeo.

L. 5 Symposiac.

Plinio riferisce moltissime cose intorno al Sale, e specialmente dice, che chi vuole menare vna vita con alcuna humanità, non può stare senza Sale, come necessario nutrimento, à segno che l'industria humana l'hà trasferito anche alla volutà, e per questo ogni riso, e motteggio è chiamato Sale, nè hanno altro nome le piaceuolezze, che fanno la vita allegra.

l. 31. c. 7.

Appresso i Romani antichi era in tanto preggio il Sale, che oltre d'adornarne le piazze col nome di esso, come segue nella via Salaria. *Quoniam illa Sal in Sabinos portari consueuerat*, l'interponeuano à gli honori della militia, siche il premio, che dauano a'soldati, l'adornauano col nome di Salario; mà tralasciando tutto ciò, che sopra tal pensiero si potria dinotare, e testimonianza degl'Autori profani sopra la dignità del Sale, basterà per vltima confermatione quella, che si legge nelle Sacre carte: *Quidquid obtuleris sacrificiis Sale condiens, nec auferes Sal fœderis Dei tui de sacrifitio tuo*: *In omni oblatione offeres Sal*. Et in S. Marco: *Omnis victima Sale salietur; bonum est Sal*. Et in S. Mattheo: *Vos estis Sal terræ*; preso quì per simbolo di prudenza. E San Paolo: *Sermo vester semper in gratia Sale sit conditus*.

Leuit. 2. *Cap. 9.* *Cap. 5.* *Ad Colos. 4.*

Sono poi molte spetie del Sale: mà quattro propriamente, dice Giouanni Mesue, che sono più famose, la prima delle quali è il *Sal Panis*, cioè il Sal comune, e questo è di due maniere, la prima è minerale, che si caua dalla terra, come si cauano li sassi, & è più duro, e più salso

del.

del marino, la parte più interiore di tal specie di Sale minerale, per essere più pura, e lucida, à similitudine delle Gemme, si chiama Sal Gemma, e per la medesima analogia si dice Sale cristallino, il quale si raccoglie abbondantissimamente in Vngheria, secondo che dice Alberto Magno; non cede tuttauia à tale abbondanza forestiera, la copia incredibile, che del medesimo Sale si caua in questo Regno, massimamente in molte miniere di Calabria, dou'è chiamato occhio di Sale. Questo Sal Gemma hà per natura di non crepitare, quando si gitta nel fuoco; mà d'infuocarsi à guisa di ferro.

Sal Gemma. *Occhio di Sale, che sia.*

L'altra seconda sorte di Sale è il Sal marino, chiamato così; perche come s'è detto, si fà seccando l'acqua di mare al Sole, che perciò facilmente si dissolue in acqua; si condensa anche senza artificio; perche rimanendo in tempo assai caldo la spuma dell'acqua salsa, sopra qualche scoglio, ò pure al lido del mare, si troua fatta Sale, e si chiama spuma di Sale, & è più acuto del Sale marino artificiale. Si dice ancora, che il Sale fattitio si caua, non solo dall'acque del mare; mà anche da molte altre, e perciò si trouano li Sali Puteali, Lacustri, di Fontana, e simili.

Spuma di Sale, che sia. *Sale Puteale.* *Sale Lacustre.* *Sale di Fontana.*

La terza spetie di Sale, ch'è famoso, è il Sale Nafitico, alquanto negro, & è detto così dall'odore, che spira di Nafta, cioè di bitume; onde Plinio lo chiama Sale Asfaltite, e Galeno Sodomite; perche si genera nel lago Asfaltite, appresso à monti di Sodoma in Palestina di Soria.

Sal di Nafitico. *Sale Asfaltite, che sia.* *Sale Sodomite.*

La quarta, & vltima spetie del Sale, e l'Indo, propriamente negro, e che secondo Mesue, & Auicenna inclina vn poco al rosso. Questo Sale è il più acuto di tutti gli altri delle spetie sudette. Di questa spetie si giudica per migliore quello, che hà vna negrezza, che inclina al rosso, riputandosi d'inferior qualità l'altro, che formalmente tira al negro.

Sal Indo, che sia.

Questi quattro Sali, generalmente parlando, hanno molte, e diuerse proprietà, che per breuità si tralasciano, dicendo noi semplicemente del Sale Gemma, che fà al proposito della Benedetta Lassatiua. Questa purga, soluendo il corpo, & euacua la flemma vitrea, & altri humori difficili da estirpare, e mondifica perciò l'istromenti del senso, & gioua alle vertigini, meschiato con Agarico, e Mirabolani, asterge il petto, e mondifica lo stomaco.

AGGIVNTA.

IL Sale, materia concreta, per essere stimolo nella fermentatione, e produttione delle cose, è stato perciò destinato, come parte ne' corpi sensibili, e misti, che d'essa necessitauano; onde perche necessariamente in ciascuno di essi misti si troua, diede occasione à Filippo Paracelso di decantarlo per vno de' suoi fantasticati primi principij delle cose.

Nell'Arte Spagirica però, per quanto tocca alla fabrica, e preparatione de' rimedij, non s'incontra in essi attiuità, ò efficacia, se non da Sali, ò pure per mezo de' Sali; anzi qualsiuoglia cosa, che ò preparata, ò non preparata, dentro del nostro corpo fà attione, siasi quell'attione nociua, ò pure, gioueuole altro non è, che Sale, ò esaltato, ò volatilizato, ò fissato, dolcificato, mortificato, &c. onde anche nelle perparationi de' rimedij metallici, quello, che fà attione, non è altro che Sale fissato, e poi dolcificato sopra d'esso corpo metallico.

Esso Sale dunque, benche sia stato dalla natura per diuersi suoi regolati fini, disperso frà tutti gli altri prodotti, come sono Animali vegetabili, e minerali: con tutto ciò hà anch'essa al Sale costituito le sue proprie miniere, conforme si scorge dalle caue di molte sorti d'esso, e frà l'altre cauasi in molti luoghi il Sale commune fossile, à modo di pietra trasparente, e bianco, conforme può vedersi in Calabaria di questo nostro Regno, & in

& in altri luoghi, registrati da Plinio, e da Giorgio Agricola.

Si trouano anche in Africa vicino all'Vtica patria di Catone, conforme riferisce Plinio, luoghi doue nascono alcuni cumuli di Sale, à guisa di colli, quali dalla lunghezza del tempo, e dal continuo ferire de'raggi Solari, e Lunari, acquista vna tanto estrema durezza, che poi di nissun modo può sciogliersi con alcuno licore; onde appena se ne scagliono alcuni pezzi con i scalpelli.

Dice di più l'istesso Plinio, che trà l'Arabia, e l'Egitto si cominciò à trouare vn certo Sale, doppo d'hauere scauato nell'arene, quale cresceua la notte, secondo il crescere della Luna, e che il primo, che istituì le Saline, fosse stato anco Rè de'Martij, il quale la prima volta distribuì al detto suo popolo sei milla moggi, ò tumula di esso Sale.

Frà tutte però le spetie de'Sali, come Indo, Spumoso, di Fontana, &c. quali non sono attualmente corrosiui (com'è il Sale Armeniaco) il migliore si stima il Fossile, ò Sal Gemma; detto così; perche secondo Boetio, opera non poco à colorire le Gemme; anzi à mio parere il Marino con il Fossile sono vna medesima cosa, essendo il Marino anche dentro la terra in maniera, che per essere sottoposta all'acque del mare, in esse si scioglie; nè potrà à tale opinione fare ostacolo la diuersità de'sapori d'essi Sali, per esser vno alquanto amaro, e più salzo dell'altro, e che il sale Fossile non crepiti nel fuoco, conforme fà il sale Marino; perche à questo si risponde, che la minore salzedine, che s'osserua nel Sale marino, viene causata dall'acque, che lo rendono dolce per mezo anche del continuo calore del sale, imperciòche esala dal detto sale marino vn certo spirito, ch'è quello il quale vellicando il nostro palato, fà sentire il corpo saliuo più acuto, e più salzo. Che n'esali questo spirito, ne possono far testimonianza le superficie delle mura esposte al mare, quali s'osseruano dal detto spirito corroso, non solo nella tunica esteriore, mà fin'anche nelle pietre. Hor questo tale spirito, ò parte sottile Salina, non esala dal sale Fossile, per causa, che il detto sale non viene rarefatto, e disunito, ò pure smosso dall'acque: onde poi il caldo estremo possa da esso far esalare quello spirito acuto, e perciò s'osserua molto più compatto, e ponderoso del marino: di modo tale, che sembra vn cristallo: anzi la raggione, perche non crepita posto su'l fuoco, là doue tale crepito succede nel Sale marino è, e perche il Sal Gemma per essere più compatto nelle sue parte, non hà nella superficie la parte oleaginosa; mà il sale marino, per mezo del continuo moto dell'acqua, hà nella circonferenza delle sue parti, la parte oleaginosa; e perche anche ritiene in se gran parte acquea, (il che però anch'è causa di minore acutia) congelata nella sua esiccatione, segue, che ne succeda il rumore, ò crepito, nell'atto d'accostarlo al fuoco, essendo causato dalla parte acquosa, superata dall'oleaginosa in quantità, conforme può farsi esperienza, ponendo dentro d'vn vaso sopra il fuoco vn poco d'oglio, col quale vi sia mescolata la quarta parte d'acqua, facendoli bollire insieme, e s'osseruerà vn strepito grande, fino à tanto, che sarà del tutto consumata l'acqua: l'istesso succede nel lumicino della candela, che scoppia quando nell'oglio vi è humidità acquosa. Hor così succede, quando il Sale Marino si pone nel fuoco: crepita fino, che si consuma la parte acquea, osseruandosi poi il sale decrepitato più acuto al gusto, che non era prima, benche però nell'acutia inferiore al fossile.

Frà le virtù del Sale Gemma, Galeno, dice essere molto astersiuo, e valere contro i veleni: però per quello, che si è sperimentato appresso, cauasi da esso Sale, per mezo dell'Arte Spagirica il Balsamo, quale vsato internamente, oltre dell'altre sue

mol-

molte virtù, vale à curare le rotture intestinali, conforme anche toglie vn'infinità d'altri morbi stimati, per altro incurabili.

Della Pietra Lince.

Douendosi discorrere della Pietra Lince, diciamo trouarsene di due maniere, vna delle quali è spetie di Succino; l'altra è quella Pietra, che per produrre spesso i Fonghi, si chiama Pietra Fongara, & è descritta da Ferrante Imperato, sotto nome di Tartufo Fongaro, in riguardo della consistenza congenere a' Tartuffi ordinarij. Di queste pietre se ne trouano così grosse, che pesano fino à cento libre. Molti Autori approuati hanno per opinione, che questa sia il vero *Lapis Lyncis*, e che si generi dall'orina del Lupo Ceruiero; come anco pensano Bartolomeo Anglico, e Matteo Siluatico, scriuendo per autorità d'Euace; *Lapis Lyncis apud Euacem fit de vrina Lupi Ceruarij mixta, & in montibus coagulata. qui in domo seruatus generat optimos fungos supra se, toto quolibet anno. Vale contra dolorem stomachi. Iteritiam, & fluxus ventris.* L'istesso sentimento tiene il Cesalpino prouandolo con l'autorità di Teofrasto: *Theophrastus Lyncurio tribuit fungos ferre, hodie Neapoli notissimus est Lapis, qui domi asseruatus, si irrigetur, fungos fert toto anno; de quo Hermolaus, inquit, oritur fungus, & è saxo, idest lapide Lyncurio, siuè Lynceo, vulgari voce dicto, fungus admirabilis naturæ: præciditur hic in esum, & alius subnascitur anno toto. Pediculis pars relicta duratur in silicem, atque ita semper crescit lapis, restibili fœcunditate.*

Pietra Fongara. Hist. nat.

Lib. 2. de metallis.

L'altra Pietra Lince, ò Lincurio, è vna Pietra di colore aureo, trasparente, e secondo Plinio simile al Carbonchio, mà è veramente vna sorte di Succino, che per tirare le penne si chiama da' Greci *Pterygophoron*. Di tale sentimento sono Aetio, Francesco Alessandro, Bernardo Dessenio, & il Matthioli. Saluator Francione hà per opinione, che tale pietra si chiami Lincurio dallo splendore, à similitudine di quello dell'occhio Lincio, e però *Lapis Lyncis, quasi lapis lucens.*

à de Lapis ci Polyst. ca. 8. l. 6. orig. c 8. de folor.

l. de Gemmis.

Teofrasto, Solino, Sant'Isidoro, Plutarco dicono, che il Lincurio, ò Pietra Lince, che dir vogliamo, sia cosa assai lucida, e lucidissima, à guisa di Pietra, di modo, che se ne fanno sigilli, e tira come il Succino, non solamente le festuche, & i legni, mà anche il Rame, & il ferro ridotti in fogli sottili, e che tal materia si generi dall'orina del Lupo Ceruiero, detto Lince, il quale hà per natura, che subito cuopre di terra il luogo doue hà orinato; *Inuidia scilicet, nè talis egeries transeat in nostrum vsum, vt Theophrastrus perhibet*, soggiunge Solino.

Dioscoride, il Brasauola, Agricola, Scaligero, Matthioli, Rueo, Alchesario, & altri, hanno per fauola questa opinione; mà risoluono, seguitandoli Bernardo Cesio, e Dessenio, che il Lincurio sia nel genere di Succino; onde si conchiude, douersi adoperare quì per la Pietra Lince il Succino, che apparisce di color subroso, che tira à se la penna, e però cognominato *Pterigophoron* come vuole Dioscoride; tralasciando anche quella sorte di Lincurio volgare, che descriue Anselmo Boetio, detta comunemente Pietra di Tuono.

E facile la compositione della Benedetta, bastando di poluerizzare gl'ingredienti, come s'è auuisato nelle confettioni simili à questa; si douranno pestare separatamente il Sal Gemma, il Diagridio, & il Zaffarano, com'anche il Zucchero, e non computando in luogo di poluere esso Zucchero, nè meno il Sale, si farà l'Elettuario con il quadruplicato Mele spumato.

Dia-

Diatartaro di Pietro Castello.

PIglia Tartaro di Vin bianco sottilmente pestato, Sena eletta ana oncia vna, e meza, Manna eletta, Zucchero rosso ana oncia vna, Gengeuo, Anisi, Cinnamomo, Galanga minore ana dramma vna, Sciroppo Rosato solutiuo oncie cinque.

Si fà Elettuario secon [illegible] l'Arte.

Questo Diatartaro è sicuro, e benigno, e perciò si può pigliare d'ogni tempo, in ogni età, e temperamento; perch'euacua solamente le feccie degl'intestini, e lascia il corpo lubrico. Dice di più l'Autore, hauerlo fatto pigliare a'patienti per vno, ò due mesi continui, & hà fatto alleuiare i dolori del mal Francese, i flati Hipocondriaci, & hauer preseruato da'dolori articolari, che parue miracolo. Si piglia vn'hora auanti pranzo, ò cena.

La dosa è da meza, fino ad vn'oncia, e meza, e dura due anni, e più.

E così celebre il nome di Pietro Castelli, che per se stesso è bastante ad autenticare l'esquisitezza d'ogni sua inuentione medicinale, siche à me non resta di far'altro in questo luogo; se non d'essermi honorato particolarmente con l'esperienze felicissime, che moltissime volte hò fatto di questo Diatartaro, del quale il medesimo Signor Castelli, sotto nome di suo Nipote; hà fatto vscire alle Stampe vno curiosissimo Trattato, doue specialmente insegna il modo di farne Giulebbe.

Cassia Tratta.

PIglia di Violara, Malua, Bieta, Parietaria, Fiori di Viole ana manip. vno.

Di tutte queste cose fresche se ne fà decottione con libre dieci d'acqua comune, finche se ne consumi la metà dell'acqua, si cola fortemente, e con vna poca portione d'essa colatura, si caui per setaccio vna libra di polpa di Cassia, e l'altra parte del decotto si cuoce à spessezza con vna libra di Zucchero, e meza libra di Mele, come lo Sciroppo è vicino alla cottura, s'aggiunge la polpa della Cassia sudetta, e si fà cuocere in forma d'Elettuario.

La Cassia Tratta, s'vsa per i Clistieri, quando s'hà intentione di lenire il corpo, e purgarlo dalle materie acute, e biliose, essendo questo Elettuario, delicato conuiene perciò alle persone delicate, e molli.

Se ne ordina da mez'oncia, fino ad vna intiera, e conseruandosi diligentemente dura fino alli due anni.

Le descrittioni della Cassia tratta, sono molte, e tutte varie, ad ogni modo la qui proposta ricetta è quella, che si costuma in questa Città, e Regno. Renodeo lo chiama Loch di Cassia; mà ad ogni modo bisogna sapere, che questa Cassia si tiene semplicemente, per ponerla ne'Clistieri, già che la polpa della Cassia, che hà da seruire à pigliarsi per bocca, si dourà cauare sù quel medesimo punto per setaccio: onde à questo fine: ordinariamente i Medici, che ordinano la polpa della Cassia, per bocca, scriuono nelle ricette, *Recentèr extractæ per setam.*

Conserua di Cassia del Donzelli.

PIglia di Liquiritia oncie due, Semi di Malua, Semi di Meloni, di Cucuzza, di Cetruollo, d'Anguria ana oncia vna, Capel Venere manipolo vno.

Se ne fà decottione graduata con sei libre d'acqua di Malua distillata, fatta la colatura, si cuoce con trè libre di Zucchero bianco, e come s'accosta alla cottura perfetta, vi si meschiano due libre di polpa di Cassia, e sei oncie di polpa di Tamarindi, e si cuoce in forma d'Elettuario, aromatizzandolo poi con vn'oncia di Canella perfetta.

Gioua à nettare i reni da tutte le superfluità, gioua all'ardore dell'orina, e vale alla Gonorea, prouocando

per orina la materia ritenuta, e mitiga l'ardore d'essa.

La dosa è d'vn'oncia, per molte mattine, beuendosi appresso vn poco d'acqua di Capel Venere, ò d'Anguria. Si conserua per vn'anno.

Conserua Catartica, d'inuentione del Donzelli.

PIglia di Polipodio Quercino fresco ben mondato vna libra, si pesta sottilmente con celerità, e si pone dentro trè libre di Zucchero sciropato (mà che sia freddo, altrimente il Polipodio si viene à ritirare, e si fà inabile à masticarsi) si fà cuocere à debita cottura di Conserua, spruzzandoui nel cuocere alcune goccie d'acqua di fiori d'Aranci, & in fine s'aromatizza con vna, ò due dramme d'Essenza di scorze di Cedro, cauata nel taglio del mortaro, e di quì alcuni la chiamano Conserua di scorze di Cedro solutiua: Io la chiamo Conserua Cantartica, che inferisce parimente Conserua solutiua.

Questa solue benignamente il corpo; si può dare d'ogni tempo, in ogni età, Gioua specialmente per gl'Hipocondriaci, facendogli lubricare il ventre. Caccia i flati rinserrati nelle viscere, & è buona à tutti i mali, che vengono fomentati da copia d'humori, e però trà le Conserue, merita il nome di Panacea: perche sono così numerose l'esperienze, che di essa hò fatto, che ragioneuolmente douerei tenerla appresso di me; mà seguendo il mio genio naturale, la comunico à tutto il Mondo, acciòche goda di tanto beneficio, con sì poca fatica; e spesa.

La dosa quì è di due, fino à tre, e quattr'oncie. Beuendosi appresso brodo, ò acqua, opra al doppio, che non fà senza beuerci.

Elettuario Alessandrino.

PIglia di Polipodio fresco, e mondo oncie quattro, Sena Orientale, e radiche d'Althea fresce ana oncie due, Semi d'Aniso dramme due. Si faccia decottione con acqua comune quanto basta; alla colatura, poi s'aggiunge di Zucchero fino due oncie, e polpa di Passole enucleate, e lauate con Vino Greco, e passata per setaccio libra meza, e di nuouo si fà cuocere, finche venga à consistenza di Cotognato.

Purga il petto, li reni, il ventre, e gl'intestini non turba il corpo, nè lo lascia stitico, e perche purga senza molestia, è sicuro medicamento per le Donne grauide, e per li fanciulli:

La dosa è di mez'oncia, & vna, fino à due. Si conserua per sei mesi.

Alessandro Fetronio Medico della gloriosa memoria di Papa Gregorio XIII. scriue di sua inuentione questo Elettuario nel libro secondo *de Alueo, siuè medicament. moliend. c.* 10. e perciò si chiama Elettuario Alessandrino, & anche di Zibibo, in riguardo che vi entra la polpa delle Passole, le quali in Roma hanno il nome di Zibibo, nome, che deriua dalla lingua Arabica.

Questo Elettuario si troua però trascritto in altra forma; mà noi ci contentiamo del primo inuentore.

Hiera Picra di Galeno, descritta da Mesue.

PIglia di Cinnamomo, Masticè, Assaro, Spica Narda, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Zaffaranno, Cassia lignea ana parti vguali, Aloè, sia al peso doppio d'ogni cosa.

Se ne fà confettione con il tripolo di Mele spumato.

Sono attribuite à questo Elettuario facoltà molto insigni, trouandosi efficace à riscaldare, attenuare, incidere, astergere, seccare, aprire l'ostruttioni, separando, digerendo, & espurgando quietamente quegli humori, e flati crassi, e daltra cattiua côditione, che à guisa di spugne stanno rinchiusi dentro alle cauerne del corpo. Componendosi con l'Aloè non lauato, è certamente più purgatiuo; mà però non meno corroborante per

per il contrario quello, che si prepara cõ Aloè lauato, non è tanto solutiuo; mà corrobora maggiormente il ventre, e mirabilmente conferisce à gli affetti del capo, del Ventricolo, del fegato, delli reni, dell'vtero, e delle gionture, e d'altre parti raffreddate, euacuando da esse l'humore freddo, e putrido.

La dosa è di drãme sei, fino ad otto. Per quattr'anni nel suo vigore si conserua.

Il nome di Hiera inferisce Sacra *Ab operibus diuinis, & mirabilibus*, dice Giacomo Siluio, e l'aggiunta di Piero inferisce amare, per la quantità dell'Aloè; onde anche la Hiera è detta da Galeno *Diaaloes*, & è la quì proposta ricetta, alla quale Mesue aggiunse il Carpobalsamo, e la Cassia lignea. E perche nè Mesue, nè Galeno determinarono, con che quantità di Mele doueua confettarsi, credettero alcuni seguire la regola ordinaria del quadruplo delle specie; mà entrando in essa molto, Aloè, che finalmente non è altro, che sugo spessato, e che facilmente si scioglie, viene à fare in parte l'vfficio del Mele; onde Giouanni Costeo auuisa, douersi adoperare quì minor quantità di Mele del quadruplo, dicendo: *De Mellis mensura, non leuis est quæstio. Galenus equidem pondus non explicat, in hac Picra multa est Aloes copia; præstat verò Aleoè eadem ferè opera quæ Mel, conseruandi & species excipiendi lentore suo nè diffluat, quare minori quoque Mellis mensura est opus*. Lo Speciale perciò deue hauere vna regola certa della quãtità del Mele, ch'è necessario per formare la sudetta Hiera in Elettuario; onde accertatamente si dice, che per molte osseruatione da noi fatte, si può stabilire per regola sicura di pigliare il tripolo di Mele spumato, così viene anche osseruato da Castello, Cordo, Collegio Augustano, Bergamaschi, Baudérone, Cortese, Costa, e Spinello.

Comm. in Mes. e. de Hier. Pier

Pratt. di confet. la Hier. Pier

Si pesteranno il Cinnamomo, Assaro, Spica, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Cassia lignea, riducendoli in polueri sottilissime, alle quali s'aggiuge la Mastice poluerizzata à parte; Il Zaffarano si poluerizza anch'egli sottilmente separato, e poi si scioglie con vn poco di Vino bianco, e si gitta nel Mele spumato, e si lascia su'l fuoco à consumare la souerchia humidità del Vino, auuertendo, che dourà essere men cotto dell'ordinario, che altrimente la confettione presto suanisce, e la ragione è, dice Filippo Giuberto: *Ingenti enim aridorũ puluerum copia Mel satis exsiccatur, incrassaturque, licet leuiùs coctum, quam ad Electuarium &c.* L'Aloè parimente si poluerizzi à parte, e si dourà meschiare nell'Elettuario, doppo che sarà raffreddato, acciòche non s'ingrumisca.

Elettuario Cariocostino.

Piglia d'Hermodattili bianchi mõdati dalla corteccia esteriore, Diagridio ana dramme due, Costo, Cimino, Gengeuo, Garofani ana dramma vna.

Se ne fà poluere, e si setaccia. Si confetta poi in Elettuario con sciroppo, fatto di Mele, e Vino bianco, cotti insieme à perfetta consistenza.

È mirabile à togliere subito il dolore delle gionture; solue senza molestia, & estingue la vehemenza del calore, & attempera le membra del patiente.

La dosa è di cinque, fino à sette dramme.

S'adopera in bocconi inuolti d'ostie infuse nel Vino bianco austero, non molto potente: ma chi non può inghiottire, lo può pigliare sciolto nel medesimo Vino. Si piglia nell'aurora, e si digiuna sopra sei hore.

Questo compositione camina sotto nome di Pietro Bairo, e la scriue nel suo libro *Veni mecum*, chiamandola Cariocostuno, benche ad altri piace chiamarlo Elettuario d'Hermodattili. Le sue operationi sono insigni, e specialmente contro quella Podagra, che chiamano calda. Io pe-

rò la trouo in Galeno *l. de Dynamidijs c. de passionibus genum, tibiarum*, sotto nome di *Puluis Catharticus*. Ponno vsarlo i Podagrosi subito, che si sentono i forieri della Podagra, onde Pietro Bairo l'vsaua per se medesimo; *Statim*, (dice egli) *cùm sentiebam, me habere signa repletionis*.

Hiera composta di Nicolò.

PIglia di Cinnamomo, Spica Narda, Croco, Squinanto, Assaro, Xilobalsamo, Cassia lignea, Carpobalsamo, Viole, Assenzo, Epitthimo, Agarico, Rose, Turbith, Coloquintida, Mastice ana scropoli due, Aloè al peso di tutte le spetie, cioè scropoli 32.

Gioua à diuerse intempetie del capo; dell'orecchie, e degli occhi, purga ancora ottimamente lo stomaco; vale a' difetti del fegato; ammollisce, & attenua la durezza, e grossezza della milza è buona per l'indispositioni de' reni, e della vessica, come anche all'intemperie della matrice.

La dosa è di due dramme, fino à cinque.

Si conserua per anni quattro.

Questa Hiera composta è di Nicolò Alessandrino, e se li confanno gl'istessi auertimenti della Hiera semplice, cioè di pestare le spetie sottili, e di pigliare il tripolo di Mele, seruendosi dell'istessa prattica nel confettarla.

Sarà vtile auuertimento, che in luogo della Coloquintida, si dourāno adoperare i Trocisci Alandal, che sono piu sicuri d'essa. E così approuano molti buoni Scrittori, oltre che lo dice Mesue nella preparatione di tali Trocisci: *Trochisci Alhandal, qui ponuntur in Hiera Hermetis, & in alijs confectionibus loco Colocyntidæ*. Io poi non trasferiuo qui vn'infinità di Confettioni di Hiere, cioè di Pachio, *Diacolocyntidos*, *Logadium*, & altre, perche quasi tutte sono indrizzate ad vna intentione.

DE' LOCH IN GENERE.

QVEI Medicamenti, che dagli Arabi sono chiamati Loch, e da Greci *Eclicmata*, sono vna cosa medesima con quei, che i Latini dicono *Linctus*, ouero *Illinctus*, perche *Lingendo, seù lambendo sumuntur*, soggiunge Renodeo. Si nominano anche medicamenti arteriaci: *Eo quod affectibus asperæ arteriæ, & circumstantium partium primario destinentur*, scriue Bertaldo. *Collect. de ecclemat. cap. 1.*

Questa sorte di medicamento è di consistenza, e forma degli Elettuarij molli, e differisce da essi, perche non riceue nè tanta varietà, nè tanto peso d'ingredienti; anzi per lo più a' Loch vi si meschiano molti medicamenti glutinosi, e viscidi, perch'essendo il Loch appropriato a' mali della gola, dell'aspera arteria, e del petto è necessario, che sia composto così, per operar gli effetti desiderati sopra tali parti morbose.

Il Loch si può vsare meschiato con altri medicamenti pettorali, ò pure da se stesso, pigliandone vna mez'oncia, per volta, in ogn'hora, mà specialmēte la mattina per tempo à digiuno, & anche la sera auanti mangiare, mà i Loch Soporiferi, come il Diapapauere, Diacodion, si pigliano la sera, molte hore doppo il cibo, e s'hāno da tenere in bocca, facendo che cali da se stesso spontaneamēte, & acciòche possa trattenersi per più tempo nelle parti del Torace, si terrà il capo sopino, mētre che durerà in bocca il medicamento, auuertendo doppo d'hauerlo preso, di non bere alcuna sorte di licore, se non passato qualche tempo conueniente, douendosi nondimeno cauare da quelle parti marcia densa, ò pituita crassa, si ponno vsare i Loch diluti, con qualche licore idoneo, à fine di rendere tali materie più facili all'espulsione. Sono molti i Loch, come il *Loch de Pino*, *de Amygdalis*, *de Succo Caulium*, *de Prassio*, *de Scilla*

de

de Altea, de Farfara, de Alfescera, Sanum, e simili; mà studiando Noi di non empire il volume di medicamenti eiusdem facultatis; descriueremo, per tanto i Loch più costumati hoggi giorno.

Loch sano di Mesue.

Piglia di Cinnamomo, Hisopo secco, Liquiritia ana dramme cinque, Giuggiulo, Sebesten ana numero 30. Passole enucleate, Fichi secchi, Dattili grassi ana oncie due, Capel Venere manipolo vno, Fien greco dramme cinque, Semi d'Anisi, Semi di Finocchio, di Lino, Ireos, Calamento ana dramme quattro.

Ogni cosa si cuoce in libre quattro d'acqua, finche rimangono due libre, e si gittano sopra colatura di Penili due libre, e si cuocono à spessezza di Mele, e poi aggiungi le seguenti materie, perfettamente contuse, di Pignoli mondati dramme cinque, Amandole dolci mondate. Liquiritia rasa, Tragacanta, Gomma Arabica, Amido ana dramme trè, Iride dramme due.

Si meschia ogni cosa, e si stancheggia, finche acquista bianchezza.

Conferisce alla tosse, alla raucedine della voce, causata da freddezza, e da flemma crassa, contenuta nel petto, nel polmone.

La dosa è di dramme cinque, fino à dieci, e si piglia lambendo.

Dura la sua virtù per vn'anno.

Pretendono i Frati commentatori di Mesue, che nel testo di esso, in questa ricetta vi sia errore di stampa, perche per il Cinnamomo dicono douersi leggere Cinnamo, e così hanno veduto in più di venti testi manoscritti Antichi, e che per il Cinnamomo si debba ponere la Cannella di corteccia grossa; questa opinione è più tosto superstitione, che altro, hauendo Noi già bastantemente prouato, al Capo del Cinnamomo, che tali variationi di nomi inferiscono vn'istessa cosa, si che per conchiusione si dice, douersi adoperare qui per Cinnamomo la più perfetta Cannella, che trouar si possa, mentre Mesue qui dichiara di volere semplicemente l'Hisopo, e li Fichi secchi, per conseguenza ogn'altro ingrediente della ricetta, si può senza scrupolo adoperare fresco, essendo capace di tale conditione; mà però l'Ireos, benche non dichiarato da Mesue è meglio secco, che fresco; per tale intétione. Alcuni testi hanno scorretto il peso dell'Aniso, Finocchio, semi di Lino, Ireos, e Calamento, che correttamente deue leggersi ana dramme quattro.

Il decotto dourà farsi graduato, perche quantunque Mesue non l'habbia qui spiegato, suppone, che ogni deligente Speciale habbia in mente i canoni, e specialmente quegli vltimi quattro; doue segue il cuocere, lauare, infondere, e tritorare tutte le meterie, che spetano à tale Professione.

Loch di polmone di Volpe di Mesue.

Piglia di polmone di Volpe secco, Sugo di Liquiritia, Capel Venere, Semi di Finocchi, Semi d'Anisi ana parti vguali.

Si confetta con Zucchero cotto con Acqua, quanto basta & alle volte si cõfetta con il Rob Mirtino, e così è maggiormente confortatiuo.

Vale per i Tisici, e consumati, hauendo particolare proprietà di confortare il polmone.

La dosa, non viene spiegata da Mesue; Castello però dice darsene vn'oncia per volta lambendo. Si conserua per vn'anno.

Il Loch di Polmone di Volpe viene descrittto da Mesue al cap. 12. de' mali del polmone, e dice essere ricetta di Galeno, mà il Castello dice di nò, perche questo si confetta con Zucchero, non mai adoperato da Galeno. La preparatione di questo Loch è facile, onde si da solamente per auuertimento di fare le polueri sottili, e se il sugo della Liquiritia, non si poluerizzasse facilmente, si po-

potrà sciogliere con acqua, ò sugo di bacche di Mortelle. Molti Scrittori per confettare questo Loch, assegnano il tripolo di Zucchero, ò di sciroppo di Mirtino.

Il Polmone della Volpe dourà essere preparato, come si è detto al suo proprio capo.

Diacodion semplice di Mesue.

Piglia dieci capi di Papaueri bianchi di mediocre grossezza, parimente di mediocre humidità, e seccità, falli macerare in vno sestario d'Acqua Piouana per due giorni, mà essendo i capi de'Papaueri, più secchi, falli più lungamente macerare, si come essendo più humidi, macerali 24. hore, poi cuoci finche siano cotti, ò pure alla consumatione delle due parti dell'acqua, poi cola, & aggiungi di Zucchero bianco libre due, cuoci alla perfettione, e poi fallo stancheggiare, finche si renda bianco.

Gioua al cattaro sottile, che cala del cerebro al polmone, di doue viene originata la tosse, e le vigilie.

Si conserua per vn'anno; mà quanto è più fresco, tanto è migliore.

Mesue chiama il Diacodion *Confectio de Iacur*, che inferisce Confettione di Papauero, e si può preparare con Sapa, con Mele, e con Zucchero. Bisogna perciò considerare, che essendo il catarro sottile, e per cōseguenza possa scendere all'aspra arteria, al petto, al polmone, con timore anche delle vigilie, all'hora (secondo che dice Galeno) bisogna meschiarui tanta Sapa, che sia la metà del decotto de'Papaueri, e cuocerli insieme à fuoco de'carboni, senza fumo, e fiamma. Nè per questa intentione può conuenire il Mele, poiche è di sostanza acuta, e però assotiglia più le materie; mà essendo adunata nel petto, e nel polmone gran copia di materia grossa catarrale, e perciò bisognandoui medicamento astersiuo, all'hora sarà più conueniente il Mele, perche fà dormire, assotiglia le materie, e le distacca, rendendole atte all'espulsione. Mà quando bisognerà hauer riguardo all'vna, & all'altra intentione, si metterà vgual parte di Sapa, e Mele, dandone due cuchiari, secondo però l'età, & il freddo del paese.

Quell'altra mistione, che dice Mesue Acatia, Hipocistide, Mirra, Croco, Balaustio ana dramma vna, e Ramich, dramme quattro, non si costuma qui, oltre che tali ingredienti rendono il medicamento troppo insoaue, e forse inutile, soggiunge Giouanni Renodeo; finalmente dice Mesue, che alcuni nel Diacodion semplice, in luogo di Mele, vi mettono Penidij, ò Zucchero; e tal'è il costume di questo Collegio.

Tralasciando tutte le questioni, dico, che quando al Sestario, quì nominato, si dourà intendere quello di Galeno, che pesa oncie venti delle nostre.

Il Diacodion si compone in forma d'opiata, & è volgarmente detto Diacodion liquido. Si costuma anche in forma di Tabelle, à beneplacito. La sua preparatione, come facile, e chiara non hà bisogno d'alcuno auuertimento.

Quanto alla quantità dell'acqua, e de'Papaueri, di questo Diacodion Galeno dice, che *Præstantior ea visa est, in qua ad vnum aquæ sextarium, capita decem inijciuntur, quemadmodū Crito scripsit; aut ad duos sextarios, quindecim capita, vt Soranus, in medio autem horum amborum terminorum est, vbi octo, aut nouen capita in vnum sextarium coniciamus.* Costumaua anche Galeno d'vsare questa diligenza nel fare essa decottione, cioè de'Papaueri molli, e freschi, li faceua macerare per 24. hore & essendo poi duri, e secchi, per più lungo tempo li maceraua, mà dice, che essi capi non siano molti induriti, perche tali capi non hanno sugo, & all'incontro biasima li molto freschi, e molli, perche hanno sugo crasso, crudo, acquoso, e debole, e per tale cagione vitupera quei capi di Papaueri.

De comp. med secũ. de loc. l. 7.

ri, raccolti in luoghi humidi, e paluſtri.

Quãto poi al numero de'capi d'eſſi Papaueri detti di ſopra da Galeno, s'intendonò de'capi medioeri, giuſta la proportione dell'acqua preſcritta, perche pigliandoſi de'grandi, ſi dourà creſcere la doſa dell'acqua, ſecondo ſi giudica la proportione creſciuta, per la groſſezza d'eſſi capi.

La cottura ſi farà con fuoco piaceuole, e non douraſſi guardare, che ſi conſumi la terza, ò quarta parte dell'acqua; mà che eſſi capi ſiano totalmente ſcotti.

Galeno conſiglia, che anco l'acqua di fontana buona, e chiara ſi può adoperare qui nella cottura de'Papaueri, quando non vi è la pluuiale pronta.

Diremo bene à queſto propoſito, che modernamente ſi è quaſi in generale, introdotto l'vſo d'vn compoſto della medeſima forma del Diacodion liquido, il quale ſi portò la prima volta da Coſtantinopoli; onde ritiene il medeſimo nome Turcheſco di Sorbet, la ſua compoſitione è tale: Si pigliano trè libre di Zucchero chiarificato, e cotto, come ſe non voleſſe fare il *Manus Chriſti*, e mentre è caldo, vi ſi meſchiano quattr'oncie in circa, di ſugo di Cedro, ò di Limoncello; ſi ſtancheggia col meſtatore, come il Diacodion liquido, e prima che venga à raffreddarſi, vi ſi pongono venti grani d'Ambra griſa, e ſei grani di Muſchio di Leuante perfettiſſimo. Si conſerua poi in vaſi proportionati, e ſi coſtuma di beuerlo raffreddato con la neue ſcioglien-dolo proportionatamente con l'acqua pura. Si dourà auuertire, che ſi può fare anche il Sorbet di qualſiuoglia fiore, ò herba, come Viole, fiori d'Aranci, &c. quando però il Zucchero ſi farà chiarificare con l'acqua diſtillata da eſſi, & all'hora il Sorbet haurà il nome di quella coſa di doue fù diſtillata l'acqua.

Quando comparuero quì la prima volta li Sorbet, venuti da Coſtantinopoli, correua fama, che ve ne foſſero alcuni compoſti con Perle, Smeraldo, Bezoar, e ſimili nobili ingredienti, mà eſſendo nata curioſità di chiarirmene da chi haueua autorità di commandarmi, feci ſciogliere tali Sorbet con acqua, nè vi fù trouato alcuna di dette materie pretioſe, le quali ſe vi foſſero ſtate meſchiate, ſarebbero apparſe nella ſolutione. Si potria ben mettere qualſiuoglia coſa di prezzo à beneplacito; mà i Turchi non lo fanno, maſſimamente perche nelle materie medicinali ſono auidiſſimi di truffare ciaſcuno, e ſpecialmente i Chriſtiani. La ſeguente ricetta di eſſo Sorbet; hò procurato hauerla dagli Amici Chriſtiani, che ſono in Coſtantinopoli.

Sorbet.

Piglia di Zucchero fino libra vna, Sugo di Limoncelli pane oncie 30. ò ſpirito di Vetriolo ana dramma 1. Ambra gr. 10. Muſchio gr. 4. Terra Sigillata meza quarta.

Si chiarifica il Zucchero, ſciroppandolo, e ſi cuoce à cottura di Manus Chriſti, all'hora vi ſi gitta dentro il ſugo di Limoni, e ſi bolle due bollori s'alza dal fuoco, e ſi ſtancheggia, finche diuiene bianco, & in fine vi ſi pone il Muſchio, Ambra, e Terra ſigillata; quì però ſi deſidera meno acido, e coſi vi ſi pone la metà del ſugo de'Limoncelli; e circa il metterui la terra ſigillata, la maggior parte ſe ne aſtengono, per non alterar la bianchezza d'eſſo Sorbet.

Proſpero Alpino *l.* 4. *med. Aegypt. c.*3. parla del Sorbet, come ſegue.

Pro potu vero, non in ægrotis modò, verùm multò magis in ſanis corporibus hanc potionem frequentant. quæ ſcientibus eſt iucundiſſima, quàm Sorbet, quaſi potum per excellentiam vocant: illud etenim nomen, potum, ſimpliciter explicat: ipſam parant, in aqua multa ſaccharum diſſoluentes, eique admiſcentes tantùm Limonum ſucci recentis, quantùm modicè aquam acidam reddere queat. Hanc aquam in æſtiuis caloribus omnes libentiſſimè potãt, tùm

Tabelle di Finocchio.

SI formano nell' istesso modo di quelle dell'Aniso, e conferiscono all'affetti freddi del capo, rendono acuta la vista, giouano all'angustia del petto, & alla difficoltà del respirare, si pigliano all'istesso peso.

Con questa regola si possono formare vn'infinità di Tabelle, variando i licori, secondo l'indicatione del male.

AGGIVNTA.

Tabelle Capitali.

PIglia d'oglio d'Anisi, e di Finocchio distillati ana scropoli due, oglio de' semi di Coriandro, di Cardamomo, di Rosmarino, e di Cannella distillati ana scropolo vno, oglio di Noci muschiate distillato dramma meza, Poluere di Rose rosse, e de' fiori di Bettonica, ana dramme due, Zucchero bianco ottimo libre due, si facciano tabelle secondo l'arte, aggiungendo nella fine d'Ambra grisa, sciolta cõ poca acqua di Rose, grani quindici, auuertendo à ponere l'essenze, e l'Ambra, quando il Zucchero sarà quasi raffreddato, accioche non suaporino.

Confortano mirabilmente la testa, pigliandone la sera alla dosa d'vn'oncia, tenendole in bocca, fino à tanto, che da sè si liquefacciano; preseruano anche dall'Epilessia, & Apoplessia, e corroborano il ventricolo.

Tabelle Pettorali.

PIglia di Butiro di Solfo dramma meza, Fiori di Belgioino dramma vna, Ambra grisa grani cinque, Oglio distillato di semi di Finocchio scropolo mezo, Zucchero oncie dieci, si faccino Tabelle.

Altre Tabelle Pettorali.

PIglia di Pignoli ben pestati oncia vna, Amandole dolci scorticate oncia vna, e meza, Semi di Meloni, di Cocomero, e di Cocuzza ana dramme tre, Poluere di Diarhodone Abbate dramme due, si faccino Tabelle con vna libra, e meza di zucchero bianco.

Tabelle per Confortare il coito.

PIglia di radice di Testicolo di Cane gonfia, e non flaccida, oncie due, si polisce dalle lordure esterne, poi si faccia bollire dentro d'vna libra d'acqua distillata di Cubebe, e come sarà tanto cotta, che possa passare per setaccio, cauane la polpa: piglia poi di Zucchero bianco libra vna, e meza, quale sciropperai con l'acqua di Cubebe sudetta, doue sarà bollita la detta radice, e come sarà il Zucchero chiarito, e ben cotto, vi meschierai la polpa della radice, già detta, aggiungendo nel fine d'Oglio di Garofani, e di Noci Muschiate distillati, ana dramma meza, Muschio perfettissimo grani diece, si faccino tabelle, quali si potranno pigliare vn'hora prima d'vsare il coito, al peso d'oncie due: confortano, e danno gran vigore alle parti genitali.

Tabelle per confortare lo Stomaco debilitato.

PIglia di Garofani dramma meza, scorze di Cedro secche dramma vna, Spetie d'Aromatico Rosato, e di Diarhodone Abbate ana scropoli due Muschio perfetto grani quattro Zucchero buono oncie cinque, si faccino Tabelle.

Tabelle solutiue.

PIglia di Poluere di Salappa ottima dramma vna, poluere di scorze di Cedro grani diece, Zucchero bian-

bianco oncie trè. Si facciano tabelle secondo l'arte.

Tabelle solutiue con altro modo.

Piglia di Poluere del Cornacchino dramma vna, Zucchero bianco oncie due; si facciano tabelle.

Sono appresso di me molto in vso le dette tabelle per quelle persone, che aborriscono di prendere in altro modo, medicamenti solutiui. Scaricano dalle superfluità, tanto il Ventricolo, quanto gl'intestini, senz'apportare molestia à chi l'adopra. Si potrà però in esse augmentare, ò diminuire la dosa della poluere, secondo la dispositione di chi l'haurà da pigliare.

Tabelle, che costringono lo Stomaco rilassato.

Piglia di Croco di Marte dramme trè, Oglio di Garofani, e di Noci muschiate ana scropolo vno, con vna libra di Zucchero perfetto; si faccino Tabelle, secondo l'arte.

La dosa sarà d'vn'oncia per volta.

Tabelle Vterine.

Piglia di Castoreo dramma meza, Fecola di Brionia scropoli quattro, Licore di Succino ana scropolo vno, Zucchero ottimo libra meza, si faccino Tabelle.

Vagliono contro tutti i dolori, e strangolatione dell'vtero, e prouocano i mestrui ritenuti.

La dosa di queste Tabelle sarà d'oncia meza.

Tabelle contro Vermi.

Piglia di Seme Santo dramme due, Dittamo bianco dramma meza, Corno di Ceruo crudo limato, e macinato, Scordio ana dramma vna, Zucchero bianco oncie cinque, si faccino Tabelle, aggiungendoui nella fine dieci goccie d'oglio di Solfo.

Tabelle contro la Peste.

Piglia Corno di Ceruo crudo preparato dramme trè, Radice di Carlina, d'Angelica odorata; scorze di Cedro seccate ana dramma meza, Rose rosse incomplete, Zedoaria, Noci muschiate, Cannella ana dramma vna, Zaffaranno ottimo grani diece, Ambra grisa, Muschio ana grani sei, Zucchero ottimo oncie noue, si facciano Tabelle secondo l'Arte.

Queste Tabelle preseruano dalla Peste, e da tutte le cattiue esalationi, che infettano l'aria, vsandole trè volte il giorno, cioè la mattina à digiuno, due hore doppo pranzo, e la sera vn'hora doppo cena, tenendole in bocca, fino che da sè si liquefacciano; di più corroborano lo stomaco, e la testa, e rendono il fiato odorifero.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

TEATRO

TEATRO FARMACEUTICO, DOGMATICO, ESPAGIRICO.

DEL DOTTOR

GIUSEPPE DONZELLI.

CON L'AGGIUNTA DEL DOTTOR

TOMASO DONZELLI

FIGLIO DELL'AUTORE.

PARTE TERZA.

Nella quale si tratta de' Sciroppi, Giulebbi, Rob, Apozeme, Conserue, Decotti, Vini, & Aceti medicati, Acque distillate, Elixir, Spiriti, Tinture, Efiatti, Magisterij, Fecole, Fiori, Sali, Ogli distillati, Balsami artificali chimici, Pillole, Trocisci, Polueri, ò Tragee, Epittime, Embrochi, Fomenti, Sacchetti, ò Cocufe, Collirij, Errini, Masticatorij, Vomitorij, Gargarismi, Lotioni, Emulsioni, Clistieri, Iniettioni, Vessicatorij, Empiastri, Ceroti, Vnguenti, Cataplasmi, Linimenti, e degli Ogli non distillati.

DE' SCIROPPI, GIULEBBI, Rob, & Apozeme.



SI hà per opinione, che l'inuentione de' Sciroppi, sia deriuata da' Medici Arabi, e Mauritani, perciòche se ne può far illatione dalla confacenza, che hà col nome barbaro di Sciarab. Serapione (secondo l'Attuario) tiene, che in riguardo del luogo speciale, di doue furono portare la prima volta, che è la Siria, sia proportionatamente deriuato il nome di Sciroppo, come vuole anco Hermolao; Tuttauolta si troua, che prima degli Arabi, i Greci vsauano alcune beuande à guisa di Apozeme, e le chiamauano Propozismata, cioè potione, che precede alle purgationi; mentre dunque li Propozismati si dauano à bere auanti, che si venisse all'atto di pigliare il medicamento solutiuo, con fine di preparare gli humori, e tali Propozismati non erano altro, che sughi di herbe dolcificati con mele, bisogna dire, che habbiano confacenza con li Sciroppi di questi tempi, ch'effettiuamente non son altro, che medicamenti di forma liquida, composti di sughi, infusioni, ò decottioni di piante, le quali meschiate poi con Zucchero, ò Mele, e cotte susseguentemente à consistenza, per poterli conseruare per molti mesi, sono chiamati Sciroppi semplici, non solo perche, per lo più si compongono di vna sola pianta, mà perche giouano contro ad vn male semplice, e non complicato, e ciò si distingne, perche il Sciroppo semplice è di due maniere, cioè semplice di compositione, e semplice di virtù, il fine poi, che si hà di conseruare tali Po-

Potioni, ò Sciroppi, che dir vogliamo, hà per oggetto, che non potendo sempre esser pronte quelle piante, che seruono a' bisogni, debbano conseruarsi ridotte in Sciroppi. Auertendo però, che lo scopo di mettere quì il Zucchero, ò Mele, non è assolutamente per la conseruatione di essi, mà per riceuerne vnitamente, con la gratia, e soauità del sapore, anche l'amolumento delle loro facoltà, che vengono comunicate ad essi Sciroppi, li quali sono di due maniere, cioè sèplici, e cōposti; li semplici à guisa de' Propozismati de' Greci, si vsano per preparare gli humori, auanti, che si vēga all'atto di pigliare il medicamēto purgante, prendendolo à fine, che gli humori, che sono nel corpo del patiente si rendano fluidi, e per conseguenza più facili ad euacuarsi, secondo il precetto del grande Hippocrate; *Corporam cùm quispiā purgare voluerit, oportet fluuida facere*; ne per altro intende, *corpora fluuida facere*, se non vna preparatione di humori, come dichiara Galeno. *Erit autem fluuidum omnibus, meatibus quidem referatis humoribus verò incisis, abstersis, atque extenuatis siquis fuerit humor in corpore crassus, ac glutinosus*, & in altro luogo; *Quibus lenta pituita, ventriculo est infixa, ijs priùs exbibenda sunt, quæcumque hanc dissecent, deindè purgandum*.

Lib. 2. Aphor. 9.

In comm. & 7. Meth. c. 11.

Dalle sudette dottrine, si caua la regola di adoperare canonicamente i Sciroppi; E sicome alla varietà de' morbi, si pigliano variamente l'indicationi, così conforme alla varietà degli humori, douranno anch'essere varij li Sciroppi massimamente che non solo con essi sarà semplicemente necessario di scaldare, refrigerare, humettare, ò eficcare; mà insieme d'incidere, deostruere, & attenuare gli humori crassi, e rendere crassi i sottili, & altre simili operationi.

Circa la dosa ordinaria de' Sciroppi, benche se ne preseriua in vna medesima ricetta più d'vno di essi; non trascende nondimeno due oncie, con trè oncie d'acqua, ò di decotto appropriati al male; Tale con tutto ciò si può anche accrescere, secondo il giuditio del prudente Medico, e variare per molte cause, poiche primieramente si deue considerare qual sia la parte del corpo principalmente lesa, e da qual cagione, e che distanza vi sia trà la bocca, & il membro offeso; perche con la proportione di tale distanza, và regolata la quantità dello Sciroppo, sinche essendo grande la distanza, si dourà accrescere la dosa dell'acqua, ò del decotto, sicome si dourà diminuire, essendo la distanza molto piccola, e da questa consideratione procede, che alle volte si adoprano i Sciroppi assoluti, & alle volte semplicemente le sole acque, ò decotti, e con questa vltima osseruatione si camina negli effetti delle reni, vessica, e matrice, affinche la virtù della potione fluida, prestamente peruenga al luogo del bisogno; con la medesima regola si conferma quella del Fusio, che per il fine predetto, com'anche nelle febbri biliose, doue principalmente trionfa la sete, e quando parimente la materia morbifica, sia sparsa per tutto l'ambito del corpo: Negli effetti poi dello stomaco, si douranno dare li sciroppi, ò decotti assoluti, acciòche non descendano prestamente dallo stomaco; mà vi si trattēgono, si dourà auuertire, che in qualsiuoglia modo però, che succēda, tutta la dosa dello sciroppo, & acqua sia non più di sei oncie; E circa il tempo, si pigliano la mattina à digiuno, quattr'hore auanti pasto, & alcune volte, come in tempo d'Estatte, si danno due volte il giorno, cioè la mattina, & all'hora del vespero. Quanto al modo, essendo tempo d'Estate, si beuono attualmente freddi; mà se sarà d'Inuerno, hauendosi riguardo, che in tale stagione abbondano più gli humori crassi, e freddi, si beueranno perciò scaldati; mà non tiepidi, acciòche non si venga ad irrittare il vomito al patiente.

Gli Autori Arabi confondono i sciroppi, con i Giulebbi, nome che nell'idioma Persiano, inferisce potione dolce; Questi si distinguono da' sciroppi,

roppi, perche volendosi fuggire l'ingrato sapore, & odore, di essi, con l'acque distillate dalle piante, si compongono in luogo loro i Gulebbi, e ponno propriamente dirsi potioni dolci; Sono anche chiamati Hydrosacchero, cioè acqua zuccherata; perche si ponno cuocere vn punto meno de' Sciroppi, quando però si hanno da conseruare; mà quando si haueranno da bere trà breue spatio di tempo, douranno hauere anche minor cottura.

Trà gli Sciroppi semplici vengono compresi anche le Sape, chiamate da gli Arabi Rob: questi si fanno semplicemente di sughi di frutti, ò di herbe spessate al Sole, ò al fuoco à consistenza di Loch. Il Rob piglia il nome della pianta, col sugo della quale è composto; Siche viene ordinato il Rob de Ribes, Rob de Berberis, &c. mà quando verrà prescritta semplicemente la Sapa, si dourà intendere il Mosto cotto, che tiene il più degno luogo trà le Sape: Quando poi l'Apozeme, cioè li decotti di materie relassatiue, si meschiano con altretanto Zucchero, ò Mele, e si cuocano à consistenza debità, per conseruarsi, si chiamano sciroppi composti; E quando le medesime Apozeme saranno meschiate con minor quantità di Zucchero, e si cuoceranno lentamente rimanendo senza consistenza, aquisteranno il nome di Sciroppi lunghi, li quali come, che non sono durabili, doueranno adoperarsi in breue spatio di tempo. Auuiene alle volte, che li Medici ordinano, che li sciroppi debbiano aromatizzarsi, senza prescriuere il modo, si deue in tal caso vsare la Cannella, la quale si porrà nel sciroppo nel fine della cottura, altrimente insieme con l'odore suanisca anche la virtù dell'aromato; Io però costumo l'acqua di Cannella distillata, che veramente comunica gratioso odore, e si può mettere nel sciroppo, doppo che sarà colato.

Sciroppi lunghi.

Alle volte per ragione di attenuare gli humori, ò per rendere lo Sciroppo più penetratiuo, vi si meschia Vino, ò Aceto, mà douendo seruire per le Donne vi si mette il Vino, e non Aceto; perche offende l'vtero; si come ne anche vi si mette ne' Sciroppi à gli huomini, che patiscono attualmente qualche gran dolore, ò che habbiano gran senso negl'intestini: Gio: di Sant'Amando insegna, perche si debbiano cuocere più i Sciroppi fatti con Zucchero, che quei col Mele, dicendo questo essere più conseruatiuo, e meno soggetto à corromperfi. Si varia la cottura de' Sciroppi anche per ragione del tempo; perche si douranno cuocere più in tempo d'Estate, che d'Inuerno, altrimente il caldo dell'Estate li mantiene in vn continuo relassamento; onde ne viene poi cagionata la subollitione, & in conseguenza l'origine della corruttione; cuocendosi nondimeno i Sciroppi souerchiamente, incorrono in vn'altro vitio, ch'è quello di candirsi, massimamente quelli, che sono composti che perciò Giacomo Siluio insegna, che per ouuiare à questo vitio, si debba meschiare con il Zucchero vn poco di Mele, quale documento si conforma con l'opinione de' Medici del Collegio di Colonia, *Syrupi nimium vero cocti, in fundo Sacchari candi modo concrescunt, sed concretionem, seu duritiem hanc non recipiunt, si Sacchare parum, Melis addatur*; Questa poca quantità di Mele, si hà da intendere per vn'oncia in ogni libra di zucchero. Li Sciroppi meno cotti, sono più rilassatiui, si come per il contrario i troppo cotti, sono i più ristrettiui.

In Disp. Canoni de Syrup.

Sciroppo d'infusione di Rose Rosse.

Piglia Acqua d'infusione di Rose Rosse libre cinque, Zucchero bianchissimo poluerizzato libre dieci; Se gli farà dare vn solo bollore con fuoco di legna secche. Si spuma, e si cola, restando di viuace colore cremisino.

Estingue la sete vehemente, & anche il calore, e l'incendio delle febbri, del Torace, e del Ventricolo.

Facoltà, & vso.

Que-

Questo Sciroppo si troua appresso Mesue, sotto nome di Giulebbe Rosato, mà qui non si costuma l'ordine di quelle Dosi, mentre à farlo si pigliano cinque libre d'infusione di Rose, quattro libre di Zucchero, imperciòche, volendosi poi cuocere à debita consistenza, per la troppo dimora, che fà sul fuoco, il Siroppo viene à perdere il colore il colore viuace, e per conseguenza si può dire, che rimanga senz virtù, già che il colore rosso qui non si deue riputare, come semplice accidente, mà come segno inseparabile, della perfettione della sostanza, che perciò con molto fondamento disse, Mesue, che *Pars aerea præbet Rosæ ruborem perfectiorem, & formam*, e che in *abscissione verò rubedinis, non plùs est Rosa, quàm homo mortuus*.

S. de Rosa.

Quãdo si replica l'infusione di Rose Rosse sino à noue volte, è se ne fà poi il Siroppo, ritiene il nome di Siroppo di noue infusioni di Rose rosse, e si adopera per euacuare gli humori caldi, e si loda per i morbi articolari, e specialmente per la Podagra, e per il sputo del sangue, fermando anche le disenterie, & ogni flusso di materia feruente.

Sciroppo di Rose Secche.

Piglia di Acqua d'infusione di Rose Secche, e Zucchero bianco, ana libre cinque; si faccia il Sciroppo con fuoco lento.

Facoltà, & uso.

Astringe, rinfresca, e conforta lo stomaco.

La Ricetta di questo sciroppo è Magistrale, e circa di fare la prescritta Infusione, si osserua regola diuersa dall'infusione delle Rose fresche, perche le secche assorbiscono molt' acqua, e replicandosi l'infusione con l'istessa quantità di Rose, e diuerrebbe molto viscosa, e crassa, che perciò si dourà tenere questa regola.

Piglia Rose rosse seccate al Sole oncie sei, acqua di fonte chiara libre cinque, si fà l'infusione come quella delle Rose fresche, lasciando però stare questa vintiquattro hore, in riguardo della siccità delle Rose: Si debbono ripetere trè infusioni nel modo sudetto, e con la medesima quantità di Rose.

Appresso alti Autori si troua molto varia la descrittione di questo Sciroppo, mà essendo stata da noi osseruata questa regola, è riuscito perfetto.

Riferisce il Fusio, trouarsi chi per questa infusione piglia Acqua di Rose distillata, in luogo di Acqua ordinaria: Et il Castelli dice piacergli assai.

Sciroppo Rosato solutiuo.

Piglia Acqua di noue infusioni di Rose Damaschine libre tre, Zucchero bianco libre sette; Si faccia Sciroppo nell'istesso modo di quello di Rose rosse.

Facoltà & uso.

Purga benignamente la Bile, e gli humori serosi, come anche la Pituita, estingue la sete, roborando lo stomaco, apre l'oppilationi del fegato, e dello stomaco, e gioua all'iteritia; vale nelle febbri coleriche, & ardenti.

Sa ne dà per Dosa sino à cinque, ò sei oncie con Decotti solutiui, e con diuerse Consettioni.

La sua forza non passa vn'anno.

Se ne dà da tre fino à sei oncie col Decotto di Sena.

Si dourà qui auuertire, che le Rose solutiue Damaschine, s'intendono variamente secondo i luoghi, perche Castello dice, che in Roma per questa sorte di Rose Damaschine, intendono quella di color bianco, e di odore muscatellino; Mà qui, e per tutto questo Regno, per Rosa solutiua s'intendono la Rose incarnate, cioè di colore, che si assomiglia à quello del fior del Persico; onde sono anche chiamate qui, e dal Monardes, e Fragosio, Rose Persiche; e dal Collegio Romanò, da Lobellio, Fernelio, e Renodeo; Rose Pallide; Dall'Anguillara, Camerario, Bellonio, Dodoneo, e Matthioli, Rose Flore carnei coloris, e da Leuino, Garzia, Monardes, e Na-

Valentiani, Rosa Alessandrina; e Melicchio, e Santino, Rosa Zebedena; Dal Colleggio di Bologna, e dal Cortese Romano, Rosa Damaschina. Dice il Monardes, chiamarsi così, perche l'origine loro viene dalla Città di Damasco.

Trast. de Rosa.

Molti Speciali pretendono di eccedere in diligenza in fare questa infusione grandemente solutiua, costumano di ponerui le Rose pestate, mà s'ingannano, perche l'infusione non viene più solutiua, mà più astringente; Et il Castello dice, che ciò segue, perche le parti grosse, terrestri, & astringenti della Rosa, si vniscono con l'infusione, & impediscono la parte solutiua; Il medesimo Monardes: *Potiùs dijudicarem infusionem habere vim solutiuam, quàm succum; cùm in infusione sint partes illæ subtiles, quæ possunt facere solutionem*. Si che non viene ad hauer luogo l'opinione di Curtio Marinelli Medico Veneto, il quale parlando del Sciroppo Rosato Solutiuo, dice: *Purgatricem facultatem in crassiori parte infusionis consistere: Exemplo sit nobis Aqua Rosarum, per sublimationem facta, quæ narrante Mesue, multùm roborat, sed non purgat, at aqua infusionis tergit, & purgat. In hac enim seruatur odor. amaritudo, & color; quæ sunt præcipuæ Rosæ conditiones*. Mà l'odore, l'amarezza, & il colore, non sono le parti crasse della Rosa; mà le più sottili del Cremore dell'infusione di essa Rosa, onde Mesue dice, che partendo dalla Rosa tali conditioni, rimane *tamquam homo mortuus*, e pure si deue ricordare il Marinelli, che in quel corpo di Rosa, rimasto senza colore, vi rimangono ad ogni modo le parti più crasse della Rosa, mà non perciò solue, nè vale operare, secondo Mesue, più di vn cadauero.

Riprende anche il medesimo Castelli, che in questa infusione, fà poi nella colatura forte espressione di esse Rose; mà chi non restasse appagato di tale assertione, potrà osseruare in atto prattico, che il Sugo schietto di queste Rose, viene meno solutiuo dell'infusione delle medesime Rose. Intendendo io però, che tale infusione sia ben carica di Cremore di Rose, e replicata almeno per sette volte.

Il Quercetano dice, che desiderandosi questo Sciroppo molto solutiuo, dourà farsi l'infusione nel Sugo di Rose, in luogo di Acqua, e replicarla non solo noue, mà anche fino à dodici volte, facendole digerire in vn Vaso di vetro in Bagno Maria, à fine di renderla chiara, componendone poi con poco Zucchero il Sciroppo, detto da lui Macaro Rosato.

Sciroppo Rosato Solutiuo Aureo.

IL Sciroppo Rosato Aureo, si chiama così dal suo colore trasparente, e gialletto, simile al color dell'Oro, di giocondo odore, e sapore, onde lo chiamò anche Giulebbe Rosato Aureo: Giouanni Colle scriue trè modi di fare il Sciroppo Rosato Aureo, mà Pietro Castelli li rifiuta tutti trè.

Method. facile parandi medicamita.

Bauderone prepara il Sciroppo Aureo con l'infusione delle Rose Muschiatelle, dette in Roma Dameschine, che fioriscono l'Estate, e Autunno, e sono molto solutiue.

Quì da noi si può dire, che sono tanti modi di comporre il Sciroppo Aureo, quanti sono i Speciali più famosi di questa Città; Il più costumato qui, sissa, pigliando le foglie intiere delle Rose Damasche, colto il mattino per tempo, acciòche si raccolgono con la rugiada, conditione principale, e necessaria di esse, per quell'vso; Queste si sommergono nel Zucchero chiarificato, & alquanto caldo, in vaso di vetro, ò di terra veriata, stretto di bocca, si ottura bene, non mouendo tale infusione per vn giorno, poi si cola, e con fuoco moderato si cuoce à giusta consistenza, e questa vuole Giouanni Fabro, che sia la Genuina preparatione del Sciroppo Rosato Aureo.

Il vero modo però di Confettare il Giulebbe Aureo, secondo anche vuole

le il Castelli, è di fare noue, ò dieci volte l'infusione delle Rose Persiche, ò Damasche, nell'acqua di Rugiada, per hauere essa qualche facoltà solutiua, raccolta però sopra herbe solutifere, dandoli poi tempo di fare la residenza, & à fine che l'infusione riesca chiara, si vserà diligenza di non premere le Rose, mà cauare l'infusione per vn buco, che dourà esser fatto nella parte inferiore del vaso. Le Rose che rimangono, sono atte a potersene cauare Acqua Rosa per lambicco.

Quando l'infusione sarà compiuta, e ben carica del Cremore di Rose, se ne farà il Sciroppo, nel modo solito da vsarsi con il Sciroppo Rosato solutiuo.

Nell'antecedente mio Antidotario Napoletano, promisi à beneficio de' studiosi di questa materia, di publicare vn modo da comporre il Sciroppo Rosato Solutiuo Aureo Chimico, e perciò con la solita mia pontualità dico, che volendo ciò fare, bisogna distillare l'infusione di Rose solutiue, fatta nell'acqua di Rugiada, l'acqua così distillata, si dourà tornare à distillare con nuoue Rose solutiue, come si dourà anche distillar di nuouo questa seconda acqua distillata, replicare poi questa sorte di distilatione, sempre con le nuoue Rose, fino à dodici volte; In questo modo si hauerà l'Acqua distillata solutiua, & odoratissima, perche la replicata distillatione, opera che le materie fisse, si rendano volatili, & ascenda la parte solutiua delle Rose: Con quest'Acqua poi, e Zucchero chiarificato si fà il Sciroppo, ò Giulebbe Rosato Chimico, che riesce delicatissimo, non solo nel colore, mà anche nell'odore, & opera cosi blandemente, che si può dare felicemente à qualsiuoglia età, e complessione.

La Dosa di questo Sciroppo Rosato Aureo, in qualunque modo che sia composto, non trascende dieci oncie al più, e si piglia raffreddato con la neue.

Onde resta esclusa la conclusione di Curtio Marinelli, il quale pretende che nel Giulebbe Rosato Aureo, i Speciali vi mettano lo Scammonio.

Sciroppo di Sugo di Viole.

Piglia Sugo di Viole libre due, Zucchero libre quattro, si cuocono con fuoco leggiero à debita consistenza.

Ritonde l'acrimonia della bile, e lenisce i vitij del petto, l'ardore dell'orina, mouendo piaceuolmente il Corpo. *Facoltà, & vso.*

Trà le molte descrittioni del Sciroppo di Viole questa fatta col Sugo di esse, è qui la più costumata. I Speciali di questa Città fanno riuscire questo Sciroppo di gratioso colore, separando bene tutta quella parte verde doue stanno attaccate, che poi così diligentemente purgate, si pestano ottimamente, e si fanno scaldare bene dentro stagnato polito, à finche poi se ne cacci più facilmente il sugo, & esca di meglior colore.

L'esser fatto questo Sciroppo con il Sugo delle Viole torrefatte, opera che l'Estate non fiorisca, nè stia suggetto à subbollimento.

Questo Sciroppo Violato vien posto dal Quercetano per il secondo modo di fare il Sciroppo Violato violaceo, mà io giudico riuscir meglio in quest'altro modo, descritto da esso per il primo. Piglia oncie quattro di Fiori di Viole fresche, separati da ogni parte, che non sia violacea: pestali in mortaro di marmo con pistello di legno; e gettaui sopra vna libra di Zucchero Sciroppato ben cotto, e bollente, meschia insieme, lasciandogli in infusione per 24. hore, facendo poi scaldare alquanto questa Massa, ne farai l'espressione col Torchio, e così si hauerà vn'ottimo Sciroppo Violato violaceo.

Con questa medesima regola potrai caminare negli Sciroppi di tutti li fiori, e specialmente delle Rose, per fare il Siroppo Rosato Rosaceo.

Sciroppo di fiori di Persico.

SI pigliano Fiori di Persico freschi libre quattro, e se ne fà l'infusione come quella delle Rose, con sette libre, e mezza di acqua, replicando così sette volte; Farai poi lo Sciroppo con vna libra di questa infusione chiara, & vn'altra di Zucchero.

Facoltà, & vso. Vale ad euacuare l'acqua, e la bile, vccide i vermi, e laua il mesenterio dall'infarto degli humori; Apre non solo i meati, ma incide gli humori, e li caccia fuori.

Se ne dà trè fino à quattr'oncie.

Dura due anni in bontà.

Si tiene che Giouanni Guinterio Andernaco sia stato il primo Autore di questo Sciroppo. Giouanni Renodeo biasima in esso tante infusioni, perche fanno riuscire lo Sciroppo troppo insoaue, massimamente per la sua grande amarezza; Vuole per tanto che bastino quattro, ò cinque infusioni, in riguardo anche della penuria di essi Fiori, douendosi pur considerare, che per farne quantità, i loro Alberi restino infruttiferi, al che si può rimediare, raccogliendoli da quegli Alberi nouelli, che non hanno cominciato à produrre frutti, e che si coltiuano ad ingrossarli, à fine di hauerli à trapiantare.

Sciroppo di Sugo di Boragine.

SI piglia sugo di foglie di Boragine depurato libre trè, Zucchero spumato libre due: Si cuocono in Sciroppo à debita consistenza.

Hà peculiare virtù à corroborare il cuore, sanando la sincope, & il tremore di esso: Gioua a'maniaci, e melancolici, e fà buon sangue.

Questo Sciroppo non solamente si prepara col Sugo della Boragine, ma anche con l'infusione di essa, la quale per rendere lo Sciroppo più virtuoso, si potrà fare delle foglie di essa Boragine, dentro il sugo distillatto da esse, & in questo modo sarà perfetto, e chiaro; benche si possa fare anche chiarissimo quello del sugo semplice, quando però si caua senza pestare l'herba, ma solo col tritarla sottilmente con vn coltello, scaldandola poi in vn stagnato, premerne così caldo il sugo per il Torchio. Si può fare anche senza scaldarla, mà si hauerà meno sugo, ma più chiaro secondo che vuole il Ceccarello. Questo sugo si fà poi bollire con la chiara d'ouo, e viene limpido, e chiaro.

Nell'istesso mosio si può fare lo Sciroppo di Buglossa, e vale quanto quello della Boragine à rallegrare il cuore, & à rinfrescare il sangue. Scirop. di Buglossa.

Si fà anche lo Sciroppo de'fiori di Boragine, e di Buglossa, sommergendo vna libra di tali Fiori in trè libre di Zucchero sciroppato; si cuoce il composto à consistenza con fuoco conueniente, e poi si cola.

Della Boragine.

LA Boragine è vn'herba notissima, simile alla Blugossa (cioè lingua di Boue) non solo nella figura, ma anche nella virtù. Onde per autorità di Dioscoride, come anche di tutti i Medici, sono di qualità calda, & humida, e consimili in tutto al nostro temperamento; sì che mangiate generano buon sangue, & apportano allegrezza; onde la Boragine fù anche chiamata Coragine, perche veramente conforta tutte le viscere, e lenisce l'asprezza del petto. Li suoi fiori hanno le medesime qualità.

Prospero Alpino pone vna sorte di Boragine, che per produrre il seme di figura, somigliante ad vn capo di Vipera, à similitudine dell'Echio, la chiama Boragine Echioide.

Sciroppo di Nenufari, ò di Ninfea.

PIglia due libre della parte bianca de'Fiori di Ninfea, e fanne infusione per sei, ò sette hore, con trè libre di acqua commune scaldata; si fà bollire vn poco, e nella colatura si mette di nuouo de'Fiori sudetti, mà in

in poca quantità, e si ripete l'infusione nel medesimo modo sino à trè volte; Alla parte chiara della colatura si aggiunge poi altretanto peso di Zucchero, e se ne fà Sciroppo in buona forma.

Rinfresca grandemente, prohibisce le pollutioni noturne, ferma la gonorrea, induce sonno, tempera la sete, e raffrena l'ardore delle febbri.

Si troua vn'altra Ricetta di questo Sciroppo, descritta da Guglielmo Piacentino, vn altra da Francesco Pedemontano, che si fanno con la Decottione semplice de' Nenufari; ma la più lodata, e la quì proposta Ricetta, creduta dal Castello, inuentione di Serapione, e nella quale si douerà osseruare di adoperare i Nenufari bianchi, già che se ne trouano anche de' gialli, come si è detto al proprio capo di essi.

Sciroppo di Sugo di Cicoria.

Svgo di Cicoria depurato libre sei, Zucchero chiarificato libre quattro, si cuocono à spessezza di Sciroppo.

Vale al calore dello stomaco, e del fegato, all'incendio delle febbri, e delle viscere, e conferisce grandemente à chi patisce di oppilatione.

Trà le molte varietà dell'herbe Cicoriacee, si dourà scieglicre per questo Sciroppo la Cicoria Ortolana, che produce il fiore torchino, cauandoda essa il sugo, e facendolo ben depurare; il peso poi delle sei libre, quì si giudica superfluo, per la consideratione, che le persone di questa Città sono così delicate di gusto, che non potriano tolerare la straordinaria amarezza di questo Semplice, dalla quale hà preso origine il nome, che in Greco per antonomasia li viene dato di *Picris*, cioè amara; Si può pertanto in questo Sciroppo vsare la medesima regola dell'antecedente Sciroppo di Nenufari; Errando quei, che per più delitatura, lo compongono con il semplice Decotto di essa Cicoria, e Zucchero. Matteo de Gradi, trà molti preseruatiui capitali, scriue: *Dicit etiam Nicolaus si per aliquot menses capiat coclear vnum Syrupi de Cicorea, sine aqua multùm lambēdo valet: quoniam Cicorea à tota specie curat hunc morbum, & sumat antequam sumat lac, nàm confortat cerebrum, & sic præseruat ab Epilepsia, & cùm ambulare inceperit, si de eodem Syrupo exhibeatur cum vrina eius calida, multùm iuuat: Dicit etiam quod curauit filium cuiusdam Principis, isto regimine, & multi filij illius antea mortui erant.*

Sciroppo di Sugo di Endiuia semplice.

Svgo di Endiuia depurato libre otto, Zucchero bianchissimo libre cinque, e meza: Si fà Sciroppo, cuocendolo in buona consistenza.

Vale principalmente ad ogni riscaldatione di fegato, e si è esperimentato efficacissimo ad estinguere l'ardore delle febbri, & à ritondere la bile. *Facoltà & vso.*

Trouo questo Sciroppo nel Cordo, Brasauola, e nell'Antidotario di Bologna, Renodeo, e Melicchio, li quali calano mezza libra di Zucchero. Endiuia, & Intubo, sono vna medesima cosa; E perciò questo Sciroppo viene anche chiamato Sciroppo d'Intubo, che qui volgarmente si chiama Scarola.

Sciroppo di Sugo di Lupoli.

Svgo di Lupoli depurato libre trè, Zucchero chiarificato libre due; si cuoce nel modo delli sudetti.

Purifica il sangue, purgandolo dalla bile, rinfresca il fegato, e lo stomaco. Attenua gli humori freddi, e crassi, & euacua li caldi per secesso, gioua all'Itteritia, Hidoprisia, & à tutti i morbi originati dall'ostruttione. *Facoltà & vso.*

Questo Sciroppo si dourà preparare con il sugo di Lupoli, già completi, e non con quel Sugo, che si caua da' germini teneri di essi, li quali per la tenerezza loro si mangiano nelle mense.

se. Questo auuertimento si troua anche in Giouanni Renodeo, che dice ancora in proposito di preparare questo Sciroppo: *Non statim vere, aut hyemis fine cùm scilicet Lupuli germina erumpere incipiunt, parandus est, sed expectanda paulò calidior Cæli cõstitutio;* E tale documento si deue osseruare, aspettando che la pianta acquisti l'intiera perfettione, che sotto questo Cielo, sarà verso il mese di Maggio, che all'hora si ritroua perfettissimo, secondo anche vuole il Signor Castelli nel Memoriale per i Speciali, doue insegna il vero tempo di raccogliere le Piante; Circa poi le facultà del Lupolo, basterà dire, che Mesue si marauiglia, come i Medici non l'habbiano in continuo vso; *Cumque tam sit* (dice egli) *efficax medicamentum, cur à nostræ tempestatis Medicis in vsum, tàm rarò habeatur.*

Purga il sangue dalla bile flaua, e lo rende chiaro, togliendoli ogni calore eccedente.

Sciroppo di Sugo di Fumoterra semplice.

SVgo di Fumoterra perfettamente depurato libre trè, Zucchero chiarificato libre due; si cuocono à consistenza di Sciroppo.

Facoltà, & vso. Gioua à tutti i vitij della cute ad aprire l'oppilationi di tutto il corpo, e leua tutti i mali, che da esse oppilationi vengono originati: Vale anche contra gli humori salsi, & adusti, alla Lepra, Scabie, & Impetigine; Conforta lo stomaco, & il fegato; e finalmente si vsa anche nel morbo Gallico.

E facile la preparatione di questo Sciroppo; Tratteremo perciò solamente di mitigare la sua eccessiua amarezza, che lo rende abomineuole a'Patienti, che perciò Renodeo dice: *Sed cum fumariæ amaritudo valdè sit ingrata, maiore copia Saccari dulcoranda:* onde preferiue vguale quantità di Sugo, e di Zucchero; mà Giuberto lo vuole anche più grato, e perciò piglia trè libre di Sugo, e cinque di Zucchero, e veramente questa regola è più sicura. Questo Sciroppo si chiama Semplice in riguardo del Sciroppo di Fumoterra Maggiore, che è composto di molti Semplici, come si dirà à suo luogo.

Sciroppo di Sugo di Bettonica.

SVgo di Bettonica libre trè, Zucchero chiarificato libre due; si cuoce à consistenza solita di Sciroppo; Vale all'Epilessia, Paralisia, Conuulsione, & à tutti i mali freddi della testa.

Sciroppo di Bettonica composto, di Mario Schipano.

BEttonica impassita manipoli trè, Semi di Coriandri preparati oncia mezza, Semi di Peonia dramme due, Legno di Vischio Quercino drame vna: Si fà d'ogni cosa Decottione graduata, poi si cola, e nella parte chiara della colatura si aggiunge zucchero chiarificato libre due, e si cuoce à consistenza giusta di Sciroppo.

Conferisce a'mali del capo, e dell'vtero, prouoca i mestrui, e soccorre all'Emicranea, & alla Cefalalgia, originata da materie pituitose. *Facoltà, & vso.*

Quel Grande Archiarro di Cesare Augusto, Antonio Musa, fù così diligente osseruatore dell'innumerabili virtù della Bettonica, che ne compose vn libro particolare, di doue è nato quel prouerbio: Tu hai più virtù della Bettonica, la quale si chiama anche Cestro, e Serratola, per hauer le frondi attorno intagliate à modo di sega; Si troua però vn'altra Pianta, diuersa da questa, che vnicamente si chiama Serratola; Et essendo la Bettonica pianta notissima, tralasceremo la descrittione de' suoi delineamenti; Auuertiremo bensì, che nel pigliare la Bettonica, per comporne lo Sciroppo, si douranno togliere le radici, perche secondo Dioscoride, fanno vomitare; Et il Castello osseruò, che vno, al quale fù dato vn brodo, doue era stata bollita la radice di

Bettonica, proruppe in vn grandissimo vomito.

La Bettonica è vtile à tutte le passioni interne del corpo, in qualsiuoglia modo, che si piglia. Gioua à i difetti, e prefocationi delle matrici, beuuta al peso di trè dramme, in vna libra, e mezza di Vino. Vale al morso degli animali velenosi, il che opera parimente l'herba impiastrata sù la morsicatura. Gioua contro i veleni, beuendosene vna dramma in Vino. Mangiata auanti gli altri cibi, non lascia nuocere i veleni mortiferi, che poi fussero beuuti. Prouoca l'orina, e solue il corpo. Beuuta con acqua, sana il mal caduco, e similmente i frenetici, le sciatiche, & i dolori della vessica, e delle reni. Mangiata con miele la quantità di vna faua, fà digerire: Sana il trabocco del Fiele. Presa con Vino al peso di vna dramma, prouoca i mestrui, fin qui Dioscoride.

Mà il Matthioli dice, che la Bettonica custodisce gli animi, & i corpi degli huomini, e particolarmente ne' viaggi notturni, guardandoli da' pericoli, e malefici. Afficura, e defende i luoghi Sacri, & i Cimiterij, dalle visioni, che sogliono indurre timore.

La medesima Pianta trita tutta, & impiastrata sopra le ferite della testa, le salda con marauigliosa prestezza, il che sarà più efficace, mutandosi ogni trè giorni, e si dice essere di tanta forza, che ne caua fuora l'osso rotto. Le sue foglie fresche, poste, tritate con vn poco di sale, nel naso, ristagnano valorosamente il sangue, che n'esce fuori. Hà in fine la Bettonica vna infinità di prerogatiue, che si possono vedere ne' proprij Testi di sopra citati.

Il trouarsi molte descrittioni del Sciroppo di Bettonica, apporta confusione à gli operarij di tali materie. Vengono perciò proposte quì le due megliori Ricette di esso, ma quella, che hà titolo di Sciroppo di Bettonica Composto, si stima ottima affatto, e fù inuentione della buona memoria di Mario Schipano, già Protomedico di questo Regno, e si compone nel seguente modo.

Si dourà cuocere à fuoco lento il Legno del Vischio Quercino limato sottilmente, con quattro libre di acqua di fonte purissima, fin che ne resti consumata circa vna libra, aggiungendoui poi il Seme della Peonia ben nettata dalla sua scorza, e pestato grossamente, e dopò vi si mette la Bettonica, che dourà prima essere impassita all'ombra; Auuertendo, come per li pericoli detti auanti, di non porui in modo alcuno le radici.

Si fà continuare à cuocere, e consumata, che sia la metà dell'acqua, vi si metteranno li Semi del Coriandro preparati, nè à questi sarà dare più di vn solo bollore, leuando poi il Decotto dal fuoco, e tenendolo coperto fin che sia ben raffreddato per colarlo, lasciando poi fare la residenza alla colatura, la parte più chiara, della quale, con Zucchero chiarificato, si cuocerà in Sciroppo, fino à debita consistenza. All'oppositione di alcuni, che tengono questa compositione inutile a' mali dell'vtero, per rispetto del Vischio Quercino, basta di rispondere con la dottrina del Quercetano, che appunto loda il Vischio Quercino per tali indispositioni.

Sciroppo di Sugo di Acetosa di Mesue.

SVgo di Acetosa libre trè, Zucchero bianco libre due, se ne fà Sciroppo secondo l'arte.

Conferisce alle febbri coleriche, & all'infiammatione dello stomaco, estingue il calore ardente del cuore, e del ventricolo, & è conueniente alle febbri pestilenti.

Si trouano più forti di herbe Acetose, e trà l'altre si gusta acetosissimo il Trifolio acetoso, detto quì volgarmente Alleluia. Mesue però in questo Sciroppo intende dell'Acetosa volgare, chiamata in Napoli Acetosella,

e da-

è da'Greci Oxalinda, come al suo proprio capo habbiamo largamente mostrato. Il Sugo che si caua dall'Acetosa è assai torbido, nè si chiarisce col semplicemente depurarlo, come riesce negli altri Sughi di herbe. Dicono alcuni douersi far chiaro col bianco dell'ouo, mà i più sensati Maestri insegnano à chiarirlo senza fuoco, con lasciargli fare residenza da se, per otto, ò dieci giorni, & esponendolo al Sole, come vuole Renodeo. Quando poi si cuocono simili materie acetose, deue lo Spetiale fuggire i vasi di rame, perche comunicano cattiuo sapore al Composto.

Sciroppo di Capel Venere Semplice.

Piglia acqua d'infusione di Capel Venere trè volte repetita librette, Zucchero libre due, si cuoce a consistenza di Sciroppo.

Vale all'ostruttioni delle viscere, & à gli effetti caldi del petto, conuiene a'pleuritici nel principio del male, mentre le materie sono calde, e miste. Chiarifica il sangue. Purga la matrice delle Donne, che hanno partorito di prossimo. Prouoca i Mestrui, e l'orina, e frange la pietra nelle reni.

Di questo Sciroppo si trouano più ricette, & il Siluio vuole (senza però accertare la sua opinione) che sia di Mesue quella Ricetta, che preserue nel Decotto la Liquiritia; Mà la quì proposta da noi è Ricetta magistrale, & è la più costumata, come veramente profitteuole, la medesima è vsata anche da Renodeo, Castello, Borgarucci, & altri, e si compone così.

Si fà l'infusione di vna libra di Capel Venere fresco, e verde, tritato con le forbice, dentro sei libre di acqua, nell'istesso modo di quella di Rose, replicandola trè volte, e mutando sempre nuouo Capel Venere. Quando poi sarà colata, se li lascierà fare la residenza. Componendone poi il Sciroppo con la parte chiara, e con zucchero chiarificato. La consistenza sarà vn poco più tenace dell'ordinario, in riguardo della conditione di questo Sciroppo, che è di rilassarsi facilmente, diuenendo molto liquido, conforme alla natura di tutti gli Sciroppi apritiui.

Trà le molte opinioni del peso del Capel Venere, che dourà seruire à fare questo Sciroppo, i Valentiani ne desiniscono dodici libre, in quattro libre di acqua, la quale è poco, onde sarà vtile auuertimento sapere, che nel fare i Decotti, l'acqua tira l'essenza degl'ingredienti, quando si cuocono, ò infondano in essa, secondo la proportionata sua qualità, come per essempio, vna libra di Sale si scioglie in tant'acqua determinata, e non più, come si vede nel fare le Salamoie, nelle quali, dopò che l'acqua hà sciolto il Sale à proportione, sì che l'ouo vada in esse à galla, resta nondimeno molto Sale nel fondo della Salamoia, senza potersi sciogliere. Il simile auuiene ne'Decotti, & infusioni, restando ne'Semplici qualche parte profitteuole, quando non riceuono la quantità giusta dell'acqua, per debitamente cuocersi; Sì che i Valentiani vsano molto Capel Venere, senza trarne frutto.

Del Capel Venere.

IL Capel Venere è detto così, perche tinge i Capelli, e li rende belli, e leggiadri, come si presuppone, che fussero quelli di Venere. Dioscoride chiama il Capel Venere Adianto, nome che gli si adegua, perche secondo dicono Teofrasto, e Plinio: ***Quia aquas respuit***, perche gettato nell'acqua, non si bagna: E detto ancora Pollitrichon, ***quasi multi conum***, in riguardo, che fà crescere folti i Capelli, e li ferma quando cadono; Et il nome anco di Gallitticon inferisce l'effetto, che fà di tingere essi Capelli: Da i Latini ***Cincinnualis terræ, capillus, supercilium terræ. & crinita***. Si troua di due specie, bianco, e negro, mà quì si dourà pigliare il bianco, vniuersalmente notissimo,

Piantagine, di ambedue gli Adianti ana manipol vno, quattro semi freddi Maggiori, quattro semi freddi Minori ana dramme trè.

Si cuocono con sei libre di acqua, sin che se ne consumino due, si cola, e la parte chiara si cuoce in Sciroppo con quattro libre di Zucchero bianco.

Questo Sciroppo per peculiare proprietà gioua all'ardore dell'orina, e purga la pituita viscosa, grossa, e marciosa, che ottura li reni, da'quali espurga la marcia, e la renella, senza manifesto calore, benignamente con piaceuolezza.

Fernelio scriue questo Sciroppo come cosa di sua inuentione, e per tale è riceuuto da molti, e specialmente da Renodeo, Bauderone, & altri, se ne deue fare ogni stima, per le sue eccellenti prerogatiue: Et entrando ad essaminare i suoi ingredienti, diremo prima.

Della Malua.

I Latini la chiamano Malua, quasi Molua: *Quod aluum molliat*, dice Varrone, benche il Francione pensi, che fusse prima chiamata Malcuà, perche nasce da per tutto, e da ogn'vno viene calpestata, e che detrattane poi la (c) fusse detta Malua. *l.10.c.11.*

La Malua è vna delle quattro principali herbe emollienti cõmuni, cioè essa Malua, l'Altea, la Violara, e l'Acanto, ò Branca Orsina, che dir vogliamo. Vi sono altre quattro herbe emollienti, mà di minor efficacia, onde si chiamano emollienti minori, tali sono la Mercuriale, la Parietaria, la Sicla, ò Bieta, detta qui Foglia molla, e l'Atriplice. L'vso di tutte è per li Clisteri, facendosene decotto, ò vero per cõporne i Cataplasmi emollienti.

La Malua si troua di molte sorti, la più volgare è la Malua commune, che nasce da se medesima, e da per tutto. Ad ogni modo gli Antichi la seminauano negl'Orti, perche l'vsauano cotidianamente in cibo, per lubricare il corpo, come esplica Martiale;

Exoneraturus ventrem mihi villa Maluas,
Attulit, & varias, quas habet hortus opes,
Vtere lactucis, & mollibus vtere Maluis,
Nam faciem durum Phœbe cacantis habes.

Due altre sorti di Malue sono poste dal Matthioli, vna delle quali chiama Malua Albore, e l'altra Malua Maggiore, la quale secondo Teofrasto, si fà grande con artificio, deriuando dalla Malua commune, sono alcune piante (dice egli) che per il coltiuare, diuentano diuerse, allontanandosi dalla natura loro, come è quella Malua, che cresce in alto, e si trasforma in albero, il che si fà in sei, ò sette mesi.

Plinio, oltre alla mentione che fà della Malua, che nell'Arabia cresce in albero, si che del suo fusto se ne fanno bastoni: dice di vn'altra Malua Alborea, che nasce in Mauritania, di altezza di venti piedi, e di grossezza tale, che à pena può cingerla vn'huomo con le braccia, si come di questa medesima grandezza, dice trouarsi il Canape nel medesimo paese.

Quattro altre sorti di Malua si descriuono nell'Historia Plantarum, cioè: *Malua Siluestris pumila repens, Malua Siluestris maior, Malua Rosea simpliciore flores Lobellij, & Malua Rosea multiplex eiusdem*: Ad ogni modo la Malua comune si riconosce per quella, che dall'innumerabili virtù sue, fù chiamata da gli Antichi, Medicina di tutti i mali; dicendo di essa particolarmente Dioscoride, la Malua lenisce il corpo, e specialmente i suoi fusti: Gioua all'interiora, & alla vessica. Le frondi crude masticate con vn poco di Sale, e fattone empiastro con Miele, guariscono le fistole lacrimali, mà nel saldare le cicatrici, si vsano poscia senza Sale: Giouano medesimamẽte cosi applicate alle pũture dell'Api, e delle Vespi, e però chi si vnge con oglio meschiato con Mal- *l.2.c.109.*

ne, Cannaria, e di Parnaso, nientedimeno, oltre delle trè prenominate, se ne trouano molte altre, particolarmente trè spinose, & affatto diuerse dalle sudette: Queste sono descritte da
l.24.c.19. Plinio, dicendo che dell'vltima di esse se ne seminano i Campi intieri in Germania con gran diligenza perche colà hanno il suo seme in grand'vso di cibo, cuocendolo ne' brodi grassi delle carni, dicono riuscir' al gusto più grato del Riso.

Questo seme è bianco, e molto più minuto del Miglio, e del Panico, e lo chiamano Manna; nasce vestito; sì che per spogliarlo dalla scorza è di necessità pistarlo nelle pile, come si fà il Riso, & il Farro.

Mà ne' volumi dell'Historia Plantarum, si vedono registrate molte, e diuerse specie di Gramigna, come è à dire quella che produce il fiore bianco chiamata Leucanthemum, & vn'altra Polyantes, ò Filicia, e quella, che per hauer molti nodi è chiamata Nodosa, e la Tomentosa, la quale vogliono, che sia l'Alopecuro di Plinio, e di Teofrasto. Vn'altra, che dalla sottigliezza si nomina Exile, e così *Lamnium Cyperoides; Bulbosum, & sulcatum*; & altroue trà le Piante Palustri, si trouano descritte altre sorti di esse; come *Aculentum, Arundinaceum nigrum, Triangolum. Acquaticum*: E quattro altre sorti, che per hauer grossezza, quasi di canna, chiamano *Calamogrestis*; cioè Gramigna Arundinacea, e di più per vn'altra sorte di Gramigna cõnumera quella Pianta, che è detta Carex, la quale da Girolamo Trago è descritta per il suo Gramen vulgo cognitum, & è quella sorte di herba palustre, che seccata si riduce in forma di paglia lunga, e grossa, & è in vso per cuoprir le sedie ordinarie. Il medesimo
l.2.c.31. Trago pone di più due altre Gramigne sotto nome di Calamogrestis; dal Cordo, e dal Leoniceno è nominata Gramigna di Parnaso quella Pianta, che per produrre vna sola foglia, vien detta *Vnifolium*.

Lobellio pone vna Gramigna *Calamogrestis, vulgò, Lecbe*, e due altre di Parnaso, mà vna di duplicato fiore.

Trè sono quelle di Dodoneo volgare, Alopecuries, e di Parnaso.

Dalecampio nè descriue sino à diecidotto: cioè: *Leucanthemum, Pratense vulgatius, Minimum, Lanatum, Iunceum, Ancboxantben, Bulbosum, Spicatum, Murorum, Echinatum, Aureum, Nemorum, Glumatum, Pinnatum, Triglochia, seù Vermiculatum, & Alopecurus*; Et il Matthiolo nè scriue vn'altra, che chiama *Aculeatum*. Tutte queste diuersità di Gramigne sono tra sportate qui, per dar pieno gusto al curioso Letore, già che per questo Sciroppo dobbiamo adoperare la Gramigna ordinaria descritta primieramente da Dioscoride, & è tanto triuiale, che non vi è chi non la conosca è però vero, che con tutta la sua bassa stima, fù nientedimeno da gli Antichi tenuta in grand'honore à segno tale dice Plinio, che gl'Imperatori Romani in segno di pace, e quiete, doppo di hauer conseguita, qualche segnalata vittoria, in luogo di Corona di Gemme è di Oro, si Coronauano di Gramigna, e questa trà le Corone veniua reputata la più honoreuole, e di quà vene originato quel prouerbio, che si troua in Sesto Pompeo, cioè *berbam dare*, significando con l.22.c.3. questo vna persona vittoriosa, poscia- 4.5.& 6. che quando pigliauano il possesso de' luoghi vinti, gli era data in mano la Gramigna, in segno che riceueuano il Dominio della Terra.

Della Gramigna descritta da Dioscoride, si piglia la prima, la quale è l'ordinaria, che si vsa per cibo del bestiame, sì come la sua decottione beuuta, gioua a' dolori delle budelle, & all'orina ritenuta, e rompe le pietre della vessica, vccide i vermi de' fanculli, & il medesimo opera la sua acqua destillata.

(.·.)

nui, pelose, bianche, e grosse vn dito.

Nasce ordinariamente la Piantagine ne'luoghi humidi, e la Minore da per tutto.

Vi è in oltre la Piantagine Acquatica, che produce le foglie più robuste di tutte l'altre, più ferme, più curve, e più lisvie, e larghe appresso al stipite, & acute in cima; come il ferro di vna lancia. Produce il fusto più lungo di vn cubito, per tutto ramoso, con i fiori bianchi, e piccolini. Hà come l'Elleboro molte radici biàche, e lunghette. Nasce in luoghi humidi, e paludosi. Vogliono alcuni, che la radice di questa Piantagine Acquatica sia valorosissima à cauar le Pietre, & arene dalla vessica, e dalle reni.

Hist. Plāt. l.12. c.1. Pietro Pena, e Matthia Lobellio pongono ne'loro volumi due specie diuerse di Piantagine, con nome di Plantago Rosea. Dalecampio dipinge vna sorte di Piantagine, la quale produce la radice grossetta, fibrata, le foglie spesse, lunghe, strette, di colore, e consistenza di porro, nasce ne'lidi del mare, e perciò la chiama Piantagine Maritima: Si conchiude però, che frà tante spetie di Piantagine, secondo che dice Dioscoride, la migliore, e la più efficace sia la specie Maggiore, antecedentemente descritta, la cui radice, secondo il Matthiolo, hà marauigliosa virtù, contro il dolore delle hemorroidi, tanto, che non solamente applicata, mà portata addosso, non lascia sentire alcun male, che da esse hemorroidi proceda. Dioscoride, dice che le frondi dissecano, e costringono, e perciò s'impiastrano vtilmente sù l'vlcere maligne, e sordide, che sono specie di Elefantia: Ristagnano i flussi di sangue, fermano l'Vlcere, che caminano, i carboni, l'Epinittidi, e l'vlcere che mangiano, saldano l'vlcere vecchie inuguali, e quelle che chiamano Chironie, e le fistole cauernose. Conferiscono a'morsi de'cani, alle cotture del fuoco, all'infiammationi, alle aposteme, che vengono dopò le orecchie, alle scrofole, & alle fistole lacrimali, impiastratcui sopra con sale. Cotte con aceto, e sale, e mangiate, giouano alla dissenteria, & a'flussi stomachali. Dassene nel mal caduco, e nelli stretti di petto: lauandosi la bocca col sugo delle medesime foglie, si purgan o l'vlcere di quella: Conferisce beuuto alle gengiue, che sanguinano, & a'vomiti del sangue; Si mette ne'clistieri, per la dissenteria, e si dà à bere à tisici, si applica con lana alla natura delle Donne, per le strangolationi della matrice, e per i flussi di essa. Il seme poi di tutti trè le Piantagini beuuto con vino, ristagna i flussi del corpo, e li sputi del sangue. La decottione della radice, lauandosene i denti, nè toglie il dolore, il che opera parimente la medesima radice masticata, mangiata insieme con le frondi, con vino passo, gioua all'vlcere delle reni, e della vessica. Sono alcuni, che portano le radici al collo, per risoluere, e sanare le scrofole.

Le foglie fresche della Piantagine (secondo il Matthioli) pestate con vn poco di sale, vagliono alle percosse de'sassi, ò delle bastonate, & à coloro che cadono da alto, operando, non solamente impiastrate, mà ancora prese per bocca, il sugo di essa meschiato con quel di mille foglio, vale à coloro che orinano il sangue, continuandosi à bere più volte à digiuno, e specialmente aggiuntoui vna dramma di Filonio Persico. L'Acqua distillata dalle Piantagine incorporata con aceto forte, ristagna il sangue del naso, bagnandosi dentro pezze di lino, applicata alle piante de'piedi, & alle palme delle mani, sopra la regione del fegato. Castor Durante dice, che della medesima acqua lambiccata, beuendosene vn bicchiero auanti al parosissimo della febbre terzana, libera dalla terzana, e quartana.

De'-

Sciroppo di Mucillagine.

PIglia di semi d'Altea, semi di Malua, semi di Cotogni ana oncia 1. Gomma dragante dram. 3. Queste ammaccate s'infondono nella decottione calda di Malua, semi di Papaueri bianchi, e de' frutti d'Alchechengi quanto basta, si faccia poi espressione de' detti semi, e dragante delle quali Mucillagini espresse, si confetta lo Sciroppo nel modo seguente. Piglia delle dette Muccillagini vn'oncia, e meza, del decotto sudetto oncie trè, si dolcifica con oncie due di Zucchero bianchissimo, e questa sarà la dosa per vna presa di esso Sciroppo, ilquale si dourà continuare per 8. ò 10. giorni; mà quando questo Sciroppo non basta ad estinguere l'ardore, vi si può aggiungere due oncie di muccagine di seme di Psillio; vale di più efficacemente all'ardore dell'orina.

a. de ardore orina. Malamente questa compositione si chiama sciroppo, mentre non si cuoce à consistenza, si che non potendosi conseruare, bisogna componerlo nell'atto, che verrà ordinato dal Medico; La ricetta è opera di Gio: Matteo de'Gradi.

Sciroppo di Terebentina.

PIglia di Milium Solis, herba Turca, cioè Poligono minimo, semi di Ginestra, legno di Visco Quercino ana oncia vna. Si facci decotto con acqua di Capel Venere, secondo le regole dell'arte; nella colatura si dissolue Terebentina oncie due, incorporata prima con vn rosso d'ouo, se ne facci Sciroppo con vna libra, e mezza di zucchero bianchissimo à lento fuoco.

Facoltà, & vso. Gioua in tutti gli effetti de' reni, e specialmente contro il calcolo delle reni, e nella Gonorrea Gallica si è sperimentato rimedio sicurissmo.

Sciroppo di trè radici di Gentile.

RAdiche di Buglossa, radiche di Cicoria, radiche di Boragine ana oncie 4. si cuocono con libre 10. di acqua di fonte pura, finche se ne consumino libre cinque. Si fà la colatura, nella quale s'aggiunge di zucchero bianco chiarificato libre trè, e si cuoce à consistenza.

Gioua ad aprire l'oppilationi rimaste doppo le febbri lunghe. *Facoltà, & vso.*

Questo Sciroppo camina sotto nome di Gentile da Foligno, mà non hò trouato doue l' habbia scritto; Spinello nel titolo di esso Sciroppo, dice, ch'è di Gentile, e poi nell'annotatione mostra, che sia di Guglielmo Piacentino, dicendo, che questo Autore vuole, che tal Sciroppo si debba comporre con le radiche di Cicoria seluatica, in luogo della Buglossa; Alle volte si hà per costume metterui l'aceto; onde poi si dice *Syr. de trib. rad. cum aceto*, il qual'essendo così composto, s'adopra nelle seconde purgationi delle febbri.

Queste radiche douranno scorzarsi, e poi pigliarne la dosa, poiche il midollo legnoso dourà gittarsi via come parte astringente, & inutile, essendo di diretto contrarie alla qualità delle sue corteccie, come notano il Settala, & il Brasauola, che dice. *Cùm Cichoream decoctiones ingreditur meditullium adimi nō debet, tum quia frigidum, tum quia egregius cichorei qualitatem seruat, nam in meditullio maiorem amaritudinem senties, quàm in cortice*; e conchiude douersi osseruare la medesima regola nelle radici fredde, perche *Meditullium habet maiorem frigiditatem, quam cortex*.

Sciroppo di cinque Radici.

RAdiche di Finocchio, di Apio palustre, di Petrosello, di Brusco, di Asparago ana oncie due.

Si cuocono in libre sei d'acqua, finche se ne consumi la terza parte; la colatura si cuoce in Sciroppo con

trè

trè libre di Zucchero, mà quando si vuole acetoso, vi s'aggiunge aceto di vino oncie otto.

Perche questo sciroppo attenua, & incide humori grossi, e viscosi, per conseguenza apre i pori, e leua l'ostruttione fà orinare, e caccia l'arene, muoue i mestrui, gioua all'iteritia, e pallore delle carni de' vergini.

La ricetta di questo sciroppo è magistrale, e però non è marauiglia, che si vegga alterata in diuersi modi, si che lo Spinelli ne pone vna con la duplicata dosa di esse radici; Il Melicchio seguendo il Brasauola, si serue d'vn'altra ricetta, doue si trouano aggiunti i semi d'Apio, di Finocchio, e di Petrosello ana dramma vna, & vna libra di aceto, che in sostanza si può stimare più valorosa, per la qualità di essi trè semi.

La preparatione è facile mà bisogna osseruare la medesima regola, che nello sciroppo di trè radici, cioè di cauare il midollo legnoso dalle sudette radici, come materia affatto inutile, del che discorre à lungo il Brasauola nell'esame dello sciroppo acetoso *de radicibus*, doue in sostanza dice, che *Meditullium est frigidus, vel minùs calidum, alteriùs partis, propter hoc ità aperitiuum non erit, sicut cortex, quo integitur in radicibus calidis. Igitur in radicibus aperientibus cortex sumi debet, quia cortex magis calidus est, & magis aperitiuus, quàm meditullium*; Si che dourà anche osseruarsi di pigliare la dosa di esse cinque radici, cauato il midollo legnoso, che come inutile à questo fine, si deue gittar via, e non computarlo nel peso qui della sua dosa.

Sciroppo di Liquiritia di Mesue.

Piglia di Liquiritia oncie due, Capel Venere oncia vna, Hisopo secco oncia meza, acqua libr. quattro.

Si macerano per 24. hore, poi si cuocono finche cali la metà dell'acqua; la colatura si cuoce con Mele, Zucchero e Penili ana oncie 8. Acqua di Rose oncie 6.

Gioua alla tosse antica, espurga le materie del petto, e del polmone; ferma gli humori, che scendono dal cerebro, cuocendo i già scesi, che poi li fà anche espettorare. *Facoltà, & uso.*

Vogliono alcuni, che doppo d'hauer fatto l'infusione di tutti i trè semplici vnitamente di questo sciroppo si debba fare la decottione graduata, cioè far cuocere prima la Liquiritia, e l'Hisopo, & in vltimo il Capel Venere. Questa però non è solo superflua, mà vana osseruatione, mentre Mesue ordina espressamente, che s'infondano tutti insieme in vno medesimo punto, e poi vniti insieme si debbano cuocere, seruendosi della medesima regola dell'infusione, per la confettione Hamech, alla descrittione della quale si dourà ricorrere, per quanto intorno alla presente infusione, e decottione occorresse di replicare.

La radice della Liquiritia dourà esser rasa dalla parte esteriore, e se fosse possibile hauerla fresca, saria più à proposito, mà il Capel Venere dourà in ogni conto essere verde, e fresco. Quanto poi all'Hisopo secco, dice il Brasauola, *Noli intelligere extremè siccam, sed quæ in superficie humiditatem amiserit.*

Si trouano opinioni, che non ammettono qui l'acqua rosata, per astringente, & affatto contraria all'intentione di esso sciroppo, ch'è di aprire, e dilatare; mà il Brasauola, e quasi tutti gli Scrittori dicono, che vi si debbano porre; *Qnia partes pectoris relaxatas roborat, & vim expultricem fortiorum reddit, quod sicitate, & stipticitate quadam fit, quæ tamen modica sit, ratione aliarum rerum ingredientium; Ideo Aquam Rosaceam semper inijcias; Nec debet Medicus vereri in morbis pectoris, modicè adstringentibus vti, præsertim cum ab aperientibus superantur.* I Frati d'Aracelli aprouano qui l'Acqua Rosata; mà pigliano quella fatta per infusione forsi come meno astringente, e sono seguitati dal Collegio Bolognese, dal Mantouano, Giuberto, e Costeo, mà lo scropolo viene abbondantemente *In exam. Syrup.*

ri-

risoluto dalle sudette parole del Brasauola, col quale concorre il Castello, che approuando l'acqua rosa, fatta per lambicco, dice anch'egli, che quella poca astringenza, ch'è in essa, serue à corroborare le parti rilassate del petto, come ampiamente hanno prima dimostrato Serapione, i Collegij Romano, Fiorentino, Bergamasco, di Valenza, il Siuigliano, Andernaco, Manardo, Manlio, Quirico de Augustis, Paolo Suardo, Settala, Calestano, Melicchio, Placotomo, Costa, e Bauderone.

Nella preparatione di questo sciroppo, si dourà osseruare per appunto l'istesso modo prescritto nella ricetta, mettendo l'Acqua Rosa à goccia à goccia nello sciroppo, nella fine della cottura, acciòche non esali la parte spiritosa, nella quale consiste tutta l'Essenza del beneficio, che se ne spera.

Sciroppo di Furfora.

SI piglia di Furfora, che sia ben setacciata, acciòche resti totalméte separata dalla farina, manipoli quattro, si laua con acqua pura tante volte, che l'acqua resti chiara, & all'hora s'infonde in tant'acqua, che la cuopra due dita, si lascia in caldo per vna notte, la mattina poi si fà bollire alquanto, e si colla, e della parte chiara se nè fà sciroppo, con due libre di Zucchero chiarificato; gittandoui sul fine della cottura vn poco d'acqua rosa distillata à fine di corroborare il petto.

Gioua à cuocere, & ad espettorare gli humori inbibiti nel petto.

Facoltà, & vso. In questa Città si costuma il presente sciroppo, mà non se ne vede ricetta stampata; Io hò hauuto vso di prepararlo nel sudetto modo, e sempre mi è riuscito lodeuole, e per maggior intelligenza si dice, che la Furfora è la scorza del Fomento, la quale qui si chima Brenna, & altroue Semola, ò Crusca.

Prospero Alpino riferisce, che in Egitto è molto frequente l'vso del decotto della Furfora, per nutrire, e refrigerare, e dice che si prepara così: *Sumunt Furfuris tritici purg. 3. quod ter aqua abluunt, camque abijciunt, rursum in noua aqua ipso eodem modo loto, aquam cũ modico Sacchari candidi, ac Aqua Rosaceæ parùm bulliunt, quam sic paratum calidam febricitantibus bis in die pro prandio, & cæna exhibent, alij addunt lac variorum seminum refrigerantium, prout vsus expostulat. Alij eam in Aurora modò Syruporum sumunt, hæc alit, refrigerat, abstergit, aperit, sitimque extinguit.* *Med. Æ. lib. 4. c. 3*

Sciroppo di Farfara, ò di Tossillagine.

PIglia sugo di Tossillagine depurato libre due, Zucchero chiarificato libre trè: nè farai sciroppo secondo l'Arte.

Facoltà, & vso. Conferisce alla tosse, all'othopnea, all'asma, all'asprezza della canna del polmone, cacciando per sputo tutte le materie da esso prima concotte, e mosse, facili poi ad espettorarsi. Si piglia lambendo à modo di Loch, acciòche aderisca all'esofago.

Alcuni preparano questo sciroppo per via di decottione, e Giuberto vi pone il Capel Venere, Liquiritia, & Hisopo, mà tali ingredienti sono giudicati superflui, perche la sola Tossillagine per l'esquisita efficacia sua, non hà bisogno d'altra compagnia.

Della Tossillagine.

IL nome di Tossillagine viene dalla sua notissima vtilità di giouare alla tosse; onde i Greci la chiamano *Bechion*, nelle Spetiarie è detta Farfara, & anche Vnghia di Cauallo, in riguardo della forma della sua foglia. Teofrasto la chiama *Thiphiũ*, perche *ante foliorum, & caulium ortum florent*.

Plinio pone due sorti di Tossillagine, vna siluestre, e l'altra domestica,

ca, che da alcuni si chiama Saluia seluatica simile al Verbasco; Dioscoride si contenta di quella sola specie di Tossillagine, che hà le frondi maggiori dell'Hedera, e ne produce sei, ò sette da vna sola radice, verso la Terra sono bianche, e di sopra verdeggianti, con più cantoni per intorno; Hà il fusto alto vn palmo: nella Primauera produce il fiore pallido, del quale si spoglia in breue tempo, come anche del fusto; onde pensarono alcuni, ch'ella fusse sempre senza d'essi; la radice è sottile, e di niun valore, nasce ne'luoghi ameni, e lotosi, e ne'riui dell'acqua.

Petasite. Il Matthioli tiene per Tossillagine maggiore quella Pianta, che l'Istoria Plantarum chiama Petasite à *Petaso*, cioè Cappello, essendo così grandi le sue foglie, che l'Estate si portano sul capo da'rustici, à guisa di Cappello, per difendersi dal Sole: sì che per la medesima qualità, da noi altri Italiani è chiamato Cappellazzo: Trà molte virtù della sua radice, se l'attribuisce essere sperimentata contro la peste, e febbri pestilentiali, dandosi à bere ridotta in poluere al peso di due dramme con vino, facendo poi sudare gli ammalati è chiamata perciò da' Tedeschi la Radice della peste.

Il Dalecampio, Lobellio, & il Clusio descriuono trè altre sorti di Tossillagine, le quali, non facendo al nostro proposito, si tralasciano di descriuerle. Si dice per conchiusione, che la Tossillagine, opportuna per questo sciroppo, deue assolutamente essere la descritta da Dioscoride, & è notissima nelle Spetiarie. Il fumo della Tossillagine secca pigliato à bocca aperta per vn'ombuto, guarisce coloro, che sono infestati da tosse secca, e dall'asma, rompe di più le posteme del petto.

Sciroppo di Hedera Terrestre.

Piglia di sugo d'Hedera Terrestre, digerito, e purificato libre due, e meza, aggiungi Zucchero rosato libre vna, Penidij oncie quattro.

Si cuocono in sciroppo.

Facoltà, & vso. Questo sciroppo è stato più volte esperimentato prestantissimo per i Tisici, e per l'vlcere del polmone, si vsa pigliandone spesso, con il cuchiaro.

Il primo Autore di questo sciroppo fù Giuseppe Quercetano, si è trasportato qui, come cosa esperimentata. Il Collegio Augustano ne scriue vn'altra ricetta con trè libre di sugo, & vna libra, e meza di zucchero, & è lodato per far sudare, orinare, e prouocare i mestrui.

Dell'Hedera Terrestre.

Ricuptio. L'Hedera Terrestre Chiamata da' Greci *Malacocisson*, che in Latino inferisce *mollis Hædera*, e nell'isteso Idioma è detta *Terræ Corona*, qui volgarmente è chiamata Ricuptio: Produce lunghi funicoli, che se ne trascorrono per Terra, da'quali nascono le foglie tonde, crespe, e ruuidette, e per intorno intagliate. I suoi fiori piccoli, e perpurei, i quali nel Mese di Aprile escono dall'istesso luogo, doue nascono le foglie. Le sue radici sono sottili, e nasce abbondantemente in luoghi ombrosi, lungo le strade, e le mura delle Città, come anche delle case, e degli Horti. Non hà da recar marauiglia se alcuna volta si vederanno in questo libro alcune esatte descrittioni di cose notissime, perche al proposito di quest'Hedera mi souuiene d'vno Speciale, che stimaua per Hedera Terrestre quei fusti dell'Hedera commune, che spesse volte si vedono stare a'piedi degli Alberi, mà ritornando al nostro proposito si dice, l'Hedera Terrestre valere all'itteritia, & à discutere l'oppilationi del fegato, e della milza; Gioua alla sciatica, & a'dolori articolari. Prouoca i mestrui, e l'orina, stropicciata con le mani, e posta nell'orecchio, ne toglie l'impedimento dell'vdire, & il susurro. Dicono ancora valere efficacemente con-

De Stirp. hist. l. 2. c. 88. contro la peste. Girolamo Trago approua, che il decotto di essa fatto in vino, & acqua, *Exulcerationi, vitijsque colli, & faucium gargarissatum conducit. Hoc decoctum scabiei, alijsq; oris, & locorum muliebrium vitijs medetur*. Il sugo poi gioua grandemente à purgare le fistole, e simili sorti di male.

Sciroppo di Giuggiole semplice di Mesue.

SI pigliano Giuggiule grandi, e pingui numero cento, si cuocono in quattro libre d'acqua, finche rimanga libre due; della colatura se ne fà poi sciroppo con vna libra di Zucchero.

Facoltà, & vso. Gioua all'asprezza del petto, & alla tosse; Ingrossa lo sputo sottile, e lo rende facile all'espulsione, conferisce alla raucedine, & alla pleuritide.

Questo sciroppo è chiamato Giulebbe Iuiubino da Mesue, il quale ne descriue due altri, cioè vno nel capitolo dell'Antidotario, e lo chiama cõposto: Niuno di essi però si compone in questa Città, dou'è semplicemente in vso il sudetto.

Si dà per vtile auuertimẽto di guardarsi dalla diminutione del numero nelle Giuggiule, perche alcuni senza fondamento, mà ben con nota d'ignoranza hanno tentato di ridurle al numero di sessanta.

Nel far questa compositione si douranno diuidere le Giuggiole in tre, ò quattro parti, cuocendole secondo la regola di Mesue; Non si dourà fare forte espressione nella colatura, acciòche lo sciroppo non riesca viscoso.

Delle Giuggiole.

LE Giuggiule, che li moderni chiamano Iuiube, sono dette da' Latini *Ziyzopha*, e da Galeno *Serica*. Sono frutti di Albero notissimo; mà più tosto si deuono adoperare per cibo, che per medicina, come disse fondatamente il Matthioli, lasciandole alle sfrenate voglie de' fanciulli, e Donne, mà'l Fusio si allarga più, dichiarandole arditamente Paradosso. priue d'ogni virtù medicinale, contro l'auttorità di Auicenna, e di tutti gli Arabi, mà veramente vengono vsate vtilmente ne' mali del petto; si deue però auuertire, ch'essendo esse viscose, si deuono adoperare solamente, doue sarà il bisogno di ingrossare gli humori sottili, sì che per conseguenza sono buone anche à mitigare l'acuite del sangue, e non à purificarlo, e questa è l'opinione, & anche l'vso d'alcuni moderni.

Sciroppo di Chesmes di Mesue.

SI fà come lo sciroppo delle Giuggiule, cuocendosi le Chesmes nell'istesso modo. Gioua al petto, & alla tosse.

Facoltà, & vso. Vuole Mesue, che questo sciroppo si facci come quello delle Giuggiule, però si dourà auuertire di non seguitare la dosa di esse, pigliando le Chesmes al numero di cento Giuggiule grosse.

Delle Chesmes.

GLI Arabi per le Chesmes intendono l'Vua passa, che nasce sẽza semi, e noi per la picciolezza la chiamamo Passarine, & aggiungendoui, di Leuante, quando però sono portate da Corintho le più stimate à questo proposito sono le bianche, & in loro mancamento si potranno sostituire le passole grandi di Catalogna, e sono in Roma il Zibibo, dalle quali si dourà cauare il seme, & all'hora potranno hauere proportionatamente il nome di Chesmes; dicendo li Frati d'Araceli: *Omnes vuæ passæ sine arillis, vel studiosè enucleatæ, vel sine ipsis arillis natæ, generaliter possunt Chesmes dici.*

Sciroppo di Granato dolce di Mesue.

SVgo di Granati dolci libre 5. zucchero lib. 3. cuocerli in sciroppo.

Vale alla tosse, alla sete, & alla pleuritide, e riesce più eccellente quando nel sugo sarà macerata prima la seta cruda, tinta nel Chermes.

Facoltà, & uso.

Questo sciroppo riesce di viuace colore di Granato, quando però s'osserua la medesima regola, assegnata di sopra nell'infusione di Rose rosse, cioè pigliando vna parte di sugo, e due di Zucchero, e farli à fuoco lento alzare la spuma, per leuarnela, che cō vn solo bollo rimarrà cotto à consistenza, stante la grossezza del sugo, e col molto bollire, perche la viuacità del colore, tanto qui desiderato. In alcuni testi scorretti di Mesue, si legge sul fine di questo sciroppo; *Et sunt qui immergunt in succo setam tinctam ex Chesmes, & est excellentior*; mà qui si dourà auuertire, che Chesmes, sono le Passole, le quali non danno tintura alcuna, sì che si dourà leggere correttamente *ex Chersmes, idest Cocco baphica*, dice Siluio soggiungendo *sericum, & Cocus baphica, vim cordis roborandi habere creditur; Posset eadem ratione cæteris huius generis Syrupis hoc ipsum misceri, non huic, & Syrupo de Pomis tantùm*; non si deue adunque porre nel presente sciroppo la seta tinta nel Cocco, mentre sono cordiali, non hauendo questo sciroppo altra intentione, che pettorale.

De' Granati.

M*Alum Panicum* chiamò i Latini il Granato, ò Melogranato, uetto così dalla moltitudine degli acini, ò grani, che racchiude dentro di se, *vel forsan*, dice Renodeo, *à Regione Granatæ Regno*, che dicono essere fertilissimo di tali frutti; La pianta del Granato ama aria calda, e terreno asciuto, produce le frondi simili al Mirto, mutandole ciascheduno anno, & è notissima in tutta l'Italia.

Plinio pone cinque spetie di Granati, mà Dioscoride ne descriue solamēte trè, cioè dolci bruschi, e vinosi, questo terzo gli Arabi chiamano Muza, e gl'Italiani di mezzo sapore, e quì volgarmente Agrodolci. Due veramente sono le differenze de' Granati, vna siluestre, la quale produce il fiore; mà non il frutto; questa spetie si chiama Balaustio, e se ne troua, che fà il fiore bianco, rosso, e rosato; L'altra è la domestica, che si diuide in trè spetie, cioè dolce, acetosa, e vinosa, ò di mezzano sapore; La scorza esteriore di tutti si chiama *Malicorium*, e li fiori *Cutini*.

Balaustio.

Malicorio.

Tutti li Melagrani (secondo Dioscoride (sono di buon nutrimento) e stomacali; mà specialmente i dolci; Gli acetosi sono costrettiui, e conferiscono à gli ardori dello stomaco, e prouocano l'orina, mà offendono la bocca, e le gengiue; Li vinosi partecipano mediocremēte delle virtù dell'vno e dell'altro. I noccioli de' Melagrani acetosi, seccati al Sole, e cotti insieme con i cibi, ò triti, e poluerizzati sopra quelli, ristringono i flussi dello stomaco, e del corpo, e beuuti in acqua piouana, giouano alli sputi del sangue.

l. 1. c. 137.

Riferisce Dioscoride, che mangiandosi trè fiori di Melogranato, per minimi, che siano, in tutto quell'anno, non si sente alcuna forte di malattia d'occhi. De' fiori di Balaustio si fà cōserua, come delle Rose, & è cosa rara ne' flussi de' mestrui, tanto bianchi, quanto rossi, pigliandone mezz'oncia per volta in vino brusco, ò con sugo di Granati acetosi, ò con acqua ferrata: Vale parimente nella Gonorea, ne' vomiti, e nella dissenteria.

Fiori del Granato, preseruano la vista. Conserua di Balaustij.

Sci-

Sciroppo di Oxizacchero di Nicolò.

Piglia di Zucchero libra vna, sugo di Melogranato acetoso oncie 8. aceto di vino oncie quattro si cuocono in buona consistenza.

Facoltà, & vso. Vale alla febbre terzana doppia, continua, ardente, lipiria, & ettica.

Sell. 37. num. 21. La presente ricetta è di Nicolò Mirepsio. Vna simile se ne vede in Mesue, col nome di sciroppo di Granati acetosi; mà senza l'Aceto, e così appunto è in vso in questa Città, riuscendo di molto viuo colore, quando però si caua il sugo da quei Granati seluatichi, che vengono dall'Isola d'Ischia, per essere di viuacissimo colore di scarlato: Et in questa compositione s'osserua la medesima regola del sciroppo di Granato dolce, tanto nella quantità del sugo, quanto nella poca bollitura.

L'Attuario chiama Oxisaccharo lo sciroppo acetoso semplice di Mesue, il quale gli attribuisce virtù innumerabili.

Sciroppo di Granato muzo. Quando in luogo di Granati acidi, si pigliano quelli di mezo sapore, detti qui Granati agri dolci, lo sciroppo vien chiamato di Granato muzo, cioè di mezano sapore, si come il primo, fatto col semplice sugo acetoso, vien detto Oxizacchero.

Sciroppo di Agro di Cedro di Mesue.

Piglia di sugo di Agro di Cedro libre dodici, si cuoce destramente in vaso vetriato, con fuoco di carboni, finche se ne consumi la terza parte, poi si cola, e si lascia fare la residenza; La parte chiara resterà libre sette, e si cuocerà con cinque libre di Zucchero, chiarificato in buona consistenza.

Facoltà, & vso. Smorza l'infiammatione della flaua bile, e le febbri causate da essa; ò dall'infiammationi delle viscere, e delle febbri velenose, pestilenti, e specialmente di quelle nell'Estate; Vale, nella sete vehemente, e conferisce all'vbriacchezza, & alle vertigine.

In questa Città veramente si fà professione di preparare esquisitamente, questo sciroppo, benche non s'osserui l'vso prescritto da Mesue, di cuocere prima il sugo, la qual cottura lo stimo, non solo molto profitteuole, mà necessaria, imperciòche si viene col bollire à consumare la parte flemmatica, & inutile del sugo, che rimane poi molto più acetoso, che non era prima, e per conseguenza, molto più gioueuole. Dirà forsi qualche ceruello curioso, che bollendo il sugo viene ad euaporarsi qualche parte vtile, mà si risponde, che nel cuocere qualsiuoglia materia acetosa, la parte profitteuole rimane sempre nel fondo del vaso, e ce ne somministra chiarissimo essempio l'Aceto, dal quale nel distillarlo si caua prima vna flemma fatua, insipida, e poi viene fuori la parte acetosa profitteuole, si come per il contrario nella distillatione del Vino, si caua l'Acquauita, e poi la flemma inutile; Mà perche qui si hà riguardo, che questo sciroppo riesca anche grato al l'occhio, stimando perfettissimo, quando apparisce in forma di giulebbe chiaro, e limpido, si vsa perciò di sciroppare il Zucchero con la chiara d'ouo, e quando è cotto à segno, che pigliandone vn poco frà le dita, si sente, che attacca come Terebentina, all'hora vi si gitta dentro, per ciascheduna libra di esso, cinque oncie in circa di sugo di Cedro, ben purificato, poi si lascia di nuouo bollire, finche habbbia giusta consistenza di sciroppo, e si cola. In difetto del sugo di Cedro, si costuma anche mettere à bollire nel medesimo Zucchero giulebbato la polpa della parte acida del Cedro, separata dalle pellicine, e semi; Doppo cotto si cola; Si può anche far di meno di colarlo, conseruandolo con la detta polpa acetosa, mà all'hora si chiama sciroppo d'Agro di Cedro alla Geno-

Sciroppo di scorze di Cedro verde.

grattate diligentemente, e s'inaffiano con acqua di fiori, pur'anche di Cedro. Poi si pestano, e vi si aggiunge à poco à poco vna libra di Zucchero, lasciandole stare così per lo spatio di ventiquattro hore, le quali passate, si farà scaldare la massa, e ponendola poi sotto il Torchio, se ne caua vn licore dell'odore, e colore proprio del Cedro.

Sciroppo de' Pomi semplice di Mesue.

Piglia di sugo di Pomi dolci, e di Pomi acetosi ana libre cinque: Si cuocono à consumatione della metà, e lascia stare due giorni à chiarire; doppo si cola, e con trè libre di Zucchero si fà lo sciroppo.

Da alcuni vi si aggiunge la seta cremesina, e si tiene per più eccellente.

Facoltà, & vso.

Conforta il cuor debole, e sana le sincopi, & il tremore di esso.

Perche Mesue hà scritto due altri sciroppi di Pomi composti, si dà perciò al presente l'aggiunto di semplice; mà quando vi si aggiunge la Seta cremesina, si chiama *Syrupus de Pomis cum serico*. Non si osserua la regola di Mesue, nella preparatione di questo sciroppo. perche si piglia minor quantità de' sughi, e si meschiano insieme senza cuocerli, onde come sono chiari se ne compone lo sciroppo col Zucchero.

Sciroppo di Pomi cō Serico.

Qui per Pomi dolci, s'intendono le Mele Appie, sicome per gli acettosi le Mele Siluestri, rassomiglianti alle vere Appie.

Chi vorrà poi comporre vno sciroppo di Pomi, non meno delicato, che di squisita virtù, potrà osseruare il seguente modo, ch'è di mia particolare inuentione. Si dourà dunque pigliare vna buona quantità di sugo, cauato dall'vna, e l'altra spetie di Mele, e ponerlo dentro vn'orinale di vetro, con conueniente quantità di Mele Appie tagliate in fette sottili, e cauarne l'acqua, per via di distillatione, con la quale acqua poi, e con Zucchero chiarificato, e cotto à debita consistenza, si compone lo sciroppo, al quale pur'anche sul fine della cottura vi si aggiungono a discrittione, nuoue Mele Appie tagliate similmente in fette. Si serba poi colato, con sicurezza di vederne efficacemente gli effetti, che se ne promettono da Mesue.

E perche si potria fare obbiettione, che distillando il sugo, si fà contro il voler di Mesue, è bene di preuenire con questa replica, cioè, esser lecito variare le regole degli Autori antepassati, mentre l'vso dell'operatione moderna, riesce euidentemente più profitteuole dell'vso antico. Del che si è anco motiuato nell'Alchermes con l'autorità di Renodeo; oltre che l'istesso Mesue, stimaudo più efficaci le materie distillate, dice: *Aqua quæ fit per sublimationem est multæ confortationis*, seguendo così per la gran penetratione del cuore degli spiriti delle materie distillate, col quale hanno confacenza: perche in esso la Reggia degli spiriti vitali.

Sciroppo di Pomi del Rè Sabore.

Facoltà, & vso.

Piglia di sugo di Buglossa domestica, e siluestre ana libre due, sugo di Pomi dolci odorati libre trè, Folliculi di Sena oncie quattro, Zaffaranno dramme due, Zucchero libre trè. Si ammacca la Sena, e s'infonde ne' sughi per 24. hore, doppo si fà dare vno, ò due bollori, poi si cola, e con il Zucchero si compone lo sciroppo, e mentre si cuoce, vi si pone a bollire il Zaffaranno dentro vn nodolo di tela bianca rara.

La dosa è di quattro, ò cinque oncie con acqua di Buglossa, ò decotto di Sena.

Conferisce alla mania, & alla melancolia, causate dall'adustione di colera citrina.

Questo sciroppo si chiama nelle Spetiare, *Syrupus de Pomis Saboris Regis*; perche dice Gio: Mesue, che Sabore Rè di Persia ne fù il primo inuentore. Non si deue poi tralasciare auuertire, che molti Medici inauue-

dutamente vsano questo sciroppo ne'conditi restaurativi, rimanendo delusi dell'effetto, che ne sperano contro la malinconia, operando questo sciroppo in virtù dell'euacuatione con la quale toglie la causa di tal male; onde ne deriua, che si debba vsare semplicemente, come sciroppo euacuatio magistrale, conforme alla dosa prescritta.

Per Buglossa domestica, si dourà intendere la Boragine, e per Buglossa siluestre, la Blugossa detta Lingua di Boue; Li sughi delle quali per le loro viscosità si caueranno, per via di torrefattione, conforme si è detto nella descrittione degli sciroppi, che con tali semplici si compongono.

Il sugo de'Pomi, si dourà cauare dalle Mele Appie, e da essi, si come vorrebbe Settala, si doueriano leuare le scorze; mà in ciò è ripreso dal Castello, e veramente con ragione, mentre nelle medesime scorze, si troua ristretta vna gran parte di odore, e per consequenza vna gran quantità di spiriti, che fanno al proposito di questo sciroppo.

Si dourà ricordare, che in cambio de'Follicoli della Sena, saranno più à proposito le foglie di essa, per le raggioni dette al capo della Sena.

Non è di poco momento il dire, che il Zaffaranno; farà miglior effetto, se hauendolo prima legato in vna pezza di lino si metterà in infusione dentro vna parte de'sughi à fine di cauarne la tintura, la quale si dourà aggiungere allo sciroppo verso il fine della cottura acciòche non si disperda la sua virtù; Si che il Settala riprende il Brasauola, che ponendolo quì in sostanza, viene poi ad adoperar contro l'intentione dell'Autore.

Miua di Cotogni Aromatica di Mesue.

Piglia di sugo di Cotogni libre 20. Vino Vecchio buono libre 10. siano cotti à fuoco lento; sempre spumando, e finche ne sia consumata la terza parte: poi si cola, e si lascia riposare, acciòche si chiarisca, e chiarito che sia, vi si aggiunge libre sei di Mele buono spumato, facendolo bollire vn'altra volta, e leuandoli la spuma, gittandoui poi sopra le seguenti specie alefangine, poste in vn nodolo di tela di lino, che sopra gli stia sospeso. Cinnamomo, heyl, ana dramme trè, Garofani dramme due, Gengeuo, Mastice, Legno Aloè, Mace, ana dramme vna, e meza, Zaffaranno dramme due, ogni cosa si dourà pestare grossamente, eccetto il Croco, ponendogli in vna pezza, come si è detto è fregando ogni hora sopra il medicamento, finche si spessisca; poi si aromatiza con la terza parte di vna dramma di Muschio, e con due dramme di Gallia.

Alcuni lo fanno senza specie, & altri in luogo di Mele pongono Zucchero, e componendola quando è il bisogno la fanno con le specie, e senza di esse.

Conforta lo stomaco, il fegato, e tutte le viscere. Incita l'appetito, & aiuta la digestione, fà cessare il vomito, e la lienteria, & è generalmente medicina approuata, famosa.

Miua di Cotogni semplice di Mesue.

Piglia cento libre di sugo di Cotogni, cuocilo in vaso di pietra, facendolo bollire, e spumato destramente, finche sia consumata la metà, poi colalo, e lascialo riposare vn poco, come sarebbe per trè hore, e gittaui sopra 40. libre di Vino vecchio, cuocilo poi sopra i carboni, con Mele, finche diuenga spesso. Alcuni in luogo di Mele vi pongono il Zucchero, si come alcuni altri la fanno con le specie, & altri senza si aromatiza, come habbiamo detto nello sciroppo antecedente.

La Miua semplice opera i medesimi effetti della Miua descritta di sopra; mà debolmente. *Facoltà, & vso.*

La voce Miua è Arabica, & *fructuũ succum significat*, dice Guglielmo Reghino, *eo modo coctum, vt in formam* *Med. exercitamẽta.*

mam sapæ, vel mellis condenſetur; onde penſano alcuni, che la preſente Miua ſi debba preparare ſemplicemẽte con il ſugo di Cotogni, e con il Vino; Ma io tengo per fermo, che Meſue non intenda di confettare mai qualſiuoglia Miua, ſenza Mele, ò Zucchero. Nè oſta l'aſſertione de contrarij, che dicono, Meſue non hauerlo quì eſplicato; perche hauendo già deſcritto di ſopra la regola di preparare la Miua aromatica, dalla medeſima debbono i diſcretti periti dell'arte, raccogliere il modo di comporre, ſimilmente queſta Miua ſemplice, col Mele, ò Zucchero, tanto più che Meſue dice: *Et ſunt qui loco Mellis ponunt Saccharum*; e che altro dunque dichiarano queſte parole, ſe non ch'egli in riſtretto vuole, che ſi prepari col Mele, come altri la preparatione col Zucchero? Noi in tanto, ſeruendoci della ſudetta regola della Miua aromatica, diciamo douerſi porre quì libre 27. di Zucchero, ò 30. al più, come appunto fanno i Frati d'Aracelli, i Bergamaſchi, e Settala, & anche queſto Collegio de' Spetiali.

In alcuni Teſti di Meſue, ſi legge libre 60. di Vino, dourà auuertirſi eſſere errore di ſtampa; onde rettamente ne'teſti corretti, ſi legge *Vini lib. XL.*

Delle Cotogne.

QVelle Poma, che i Latini, ſeguendo la voce Greca, chiamano, *Mala Cydonia, a Cydone Cretæ Oppido dicta*, in riguardo, che da là furono portate in Italia la prima volta, ſono chiamate anche Cotonea da M. Catone, hauendole forſe nominate così la prima volta, per deriuatione del ſuo nome, Ma ſeguitando l'opinione di Renodeo, credo che tal nome ſia deriuato da quella tenue lanugine, che ſi oſſerua ſopra la corteccia del Cotogno, come bombacce, la quale il volgo chiama Cottone, e perciò queſto frutto ſia detto Cotogno, quaſi *Cotoneum*, la qual'è opinione d'alcuni, che foſſe il Pomo Aureo degli Horti Eſperidi. L'albero, che lo produce è notiſſimo; mà eſſendo queſto frutto di più ſpecie, conuiene d'auuertire di pigliare per queſto compoſto propriamente le Mela Cotogna, come piu perfette, e ſono piccole, piatte, ritonde, partite in fette, di color giallo, molto odorate, non eſſendo à propoſito quì le Pera Cotogne, che ſono grandi, e che Dioſcoride chiama Strutie, attribuendogli poca vtilità, che perciò dice. *Eligere oportet vera, quæ ſanè ſunt rotunda, parua, & odorata, quæ verò Struthia dicuntur, magna quidem ſunt ſed minùs vtilia.*

(In hiſt. gen. ner. plant. l. 3. c. 20.) (l. 1. c. 132.)

Plinio nondimeno dice tutto l'oppoſito, mà può eſſere, che habbia preſo equiuoco di nome; già che chiama le Mela Cotogne, col nome di Chriſomele, forſi perche acquiſtino color aureo nella perfetta maturezza. E finalmente dall'odore aromatico, che ſpirano, ſi comprende chiaramente la loro eccellenza.

Le Cotogne crude, ſecondo Dioſcoride, ſono vtili allo ſtomaco, e prouocano l'orina. Arroſtite ſono più tenere, e più ſoaui. Giouano a' fluſſi ſtomacali, e diſſenterici, & à gli ſputi della marcia, & a' colerici vſandole maſſimamente crude. Il ſugo di eſſe vale alla difficoltà di ſpirito, e ſtrettura di petto, la loro decottione gioua alla relaſſatione della matrice, e parimente del budello, del ſedere. Il Matthioli riferiſce, che ſe le Donne grauide mangieranno ſpeſſe volte le Mele Cotogne, partoriranno i figliuoli induſtrioſi, e di ſegnalato ingegno.

Sciroppo di Papauero ſemplice di Meſue.

SI pigliano i capi di Papaueri bianchi, e negri ana dramme 60. ſi cuocono in quattro libre d'acqua piouana, finche ſe ne conſumano due libre, e mezza, e con Zucchero bianco, e penidij ana oncie quattro, ſe ne fà ſciroppo.

Facoltà & uso. Conferisce al catarro sottile, & alla tosse, che causa vigilia.

E disputa se questo sciroppo sia semplice, ò cōposto, perche alcuni trouandolo in Mesue al principio degli sciroppi composti, l'hanno tenuto anch'essi per composto: Quì dunque bisogna auuertire, che sotto questo nome di composto, strettamente parlando, si ponno comprendere anche due semplicissime materie meschiate insieme; perche medicamento semplice propriamente si chiama quello, ch'è prodotto dalla natutura *tantùm*; Si che bisogna distinguere, che in medicina si chiamerà semplice vn medicamento, benche sia composto di molti ingredienti, mà *eiusdem facultatis*; perche gioua semplicemente ad vna sola intentione, e così verrà ad essere semplice di virtù; mà composto di materie diuerse; come per il contrario si chiamano medicamenti composti alcuni di essi, che benche scarsi d'ingredienti, seruono nondimeno per molte, e diuerse intentioni; onde questo sciroppo non dourà chiamarsi composto, mentre s'adopra con vna sola intentione di fermare, & ingrossare il cataro sottile. Anzi, che questo sia vn semplice sciroppo di Papaueri, se nè può facilmente venire in chiaro, mentre più auanti Mesue scriue lo sciroppo de'medesimi Papaueri, composto di virtù d'ingredienti, che se egli hauesse reputato composto questo, ch'è veramente semplice, l'hauerebbe vnito con l'altro, benche si troui nel primo luogo degli sciroppi cōposti. Dicono i Frati d'Araceli, che sia errore di stampa; perche doueua esser posto nel fine degli sciroppi semplici.

Le quattro libre d'acqua quì prescritte per la cottura, si giudicano bastanti, quando però i capi de'Papaueri saranno freschi, cioè di trè, ò di quattro giorni al più; mà essendo secchi, haueranno bisogno di più cottura, e per conseguenza di più acqua; secondo Mesue dourà pigliarsi la piouana, stimandola più perfetta; mà il Castello nondimeno hà pienamente discorso, e prouato, che l'acqua di fonte sia molto più perfetta, che la piouana, quantunque buona. Onde io seguendo l'orme di questo raro ingegno dico, che l'acqua piouana riesce lo più delle volte inquinata di molte essalationi cattiue della Terra.

Quanto a'Penidij, vi sono Autori, che non solo gli commutano in tanto Zucchero, ma di più accrescono la prescritta dosa delle quattr'oncie per ciascheduno. E però vero, che così facendo apparisce più chiaro; mà è anche verissimo, che riesce con l'istessa intentione, che si desidera; Il Castello dic'esser scarsa la quantità del Zucchero, e che lo sciroppo, fatto con tale scarsezza, non si conserui. Li Valentiani frà gli altri ne vogliono porre due libre. Quì se ne mette forsi più, per attendere alla delicatezza del gusto de'languenti di questa Patria.

Del Papauero bianco, e negro.

BEnche si trouino diuerse specie di Papaueri, come sono l'Erratico, Spumeo, Cornicolato, Papanio, & Papauero Polianthoco, nientedimeno, fanno solamente quì al nostro proposito, il Papauero bianco, & il negro. Il bianco è il Papauero domestico, che si semina nè gli horti, & hà il capo lungo, pieno di seme bianco. Il Papauero negro, ò seluatico col capo piano, e compresso, & il seme negro. Diremo poi più auanti di vn'altro Papauero seluatico detto Rheade.

Hanno tutti natura d'infrigidare, e perciò il fomento della decottione de' capi, e frondi loro, fatta in acqua induce il sonno, e beuuta à dormire assai.

Il seme del negro trito, si dà à bere con vino per i flussi di corpo, de'Mestrui. L'Opio, che si fà di questa specie di Papauero, hà grandissima facoltà di far dormire.

Quanto alla pratica di confettare questo sciroppo dourà osseruarsi, di

dar-

dargli buona cottura, altrimente per la humidità de' Papaueri, presto fiorisce di sopra.

Sciroppo di Papauero rosso.

PIglia libre quattro di sugo di fiori di Papaueri rossi, che nel mese di Maggio, Giugno, e Luglio si troua trà le biade, si metta à digerire nel Bagno maria affinche si purifichi da se stesso, meschiandoui poi due libre di Zucchero, & altrettanto di Penidij, riducendo ogni cosa con la cottura à forma di sciroppo. Si può anche preparare con replicare trè volte l'infusione de' medesimi fiori, facendosi nella loro propria acqua distillata, e poi con vgual proportione di Zucchero candito, e di Penidij, comporre sciroppo.

Medicus officiosus e. de mod o parandi syr. Pap. Rhaadis. Filippo Guiberto prescriue la dosa per fare questa infusione, vuolendo, che in due libre d'acqua, si debba infondere meza libra di fiori, replicando trè volte l'infusione, come si è detto.

Facoltà, & uso. Questo sciroppo è vn prestantissimo rimedio per tutte l'infiammationi interne del petto, del polmone, e per la pleuretide, ò pontura, che dir vogliamo. Si adopera nel principio del male, pigliandone con il cocchiaro, per alquante volte da per se solo, ouero accompagnato con acqua di scabiosa, ò di cardo santo, e se ne vedono mirabili effetti.

Scirop. di Papauer. Rhaadis. Giuseppe Quercetano scriue questo sciroppo, e lo chiama sciroppo *de Papauere Rhædis*, ch'è l'istesso Papauero rosso seluatico. Mà per essere il suo fiore fuor di modo caduco, ne hà acquistato trà Greci questo nome di Rheade. Il medesimo fiore secco, pigliato in poluere, gioua alle medesime malattie, alle quali si è detto valere lo sciroppo. Io hò veduto moltissime proue, e specialmente in Puglia, dou'è frequente il male della Pleuritide. Meschiandosi col medesimo sciroppo la rasura delle zanne del Cignale è tenuto per rimedio specifico contro il sudetto male.

Sciroppo di Prassio di Mesue.

PIglia di Prassio oncie ij. Hisopo, Capel Venere ana dramme 6. Liquiricia oncie j. Calamento, Aniso, rad. d'Apio, di Finocchio ana dramme cinque, semi di Malua, di Fien greco, Ireos ana dramme trè, semi di Lino, semi di Cotogno ana dramme due, Passule enucleate oncie cinque, fichi secchi grassi 15. Penidij, Mele buono spumato ana libre due.

Mesue vsa questo sciroppo à purgare la pituita grossa, viscosa, e putrida dal petto, e dal polmone, che cagionano l'asma, e la tosse inuecchiata: in dispositione ordinariamente famigliari a' vecchi, & a' freddi di complessione. *Facoltà & uso.*

Il Prassio è vna medesima cosa con il Marrobio, ancorche il Porro si chiami anche Prassion, che infetisce verde. Questa ricetta è cauata dall'Antidotario di Mesue, il quale per la curatione de' mali del petto, ne scriue poi trè altre, diuerse da questa, che è la più costumata. Si troua però alquanto varia ne' medesimi testi perche dicono i Frati d'Araceli hauerne letti alcuni, doue in tale ricetta non è prescritta la Liquiritia, e perciò essi la tralasciano, come anche fanno il Cordo, & il Preposito; mà perche si giudica poterui entrare con molto proposito, vi si pone da noi, con l'essempio di tutti gli altri Autori di tale materia; E ancora opinione de' medesimi Frati, che la dosa giusta dell'Hisopo, e Capel Venere debba essere ana oncie j. mà in ciò sono poco seguitati. Hanno anco per falsa la dosa dell'oncie cinque di Passole, perche in molti testi corretti se ne leggono solamente due oncie, & in ciò concorrono con essi il *Luminare maius, lumen Apotecariorum*. Il Tesoro de' Speziali, il Collegio Romano, e Don Pietro Castello; Ne Penidij trouano anche variatione; onde si vede delle due libre, ne pigliano vna sola, come parimente vogliono Preposi- *Prattica.*

posito, Calestano, Cordo, Melicchio, Santino, Rondoletio, e Giuberto, in luogo de' Penidij vsano vna libra di Sapa. Io con tutto ciò trouo nel mio testo di Mesue, ch'è de' più corretti, *Penidiorum lib. 2. mellis boni lib. 1.*

Christofero de Honestis, vuole, che in questo, e qualsiuoglia altro sciroppo, ò decotto pettorale, si debbano cuocere gl'ingredienti con l'acqua piouana, e non altrimente con l'acqua comune, *Quia* (dic'egli) *acqua pluuialis est magis subtilis, & ratione subtilitatis, magis penetratiua, faciensque penetrare virtutes medicinarum ad partem pectoris*. Qui bisogna distinguere i paesi, doue si hà da fare questo sciroppo; poiche douendosi comporre in luoghi, doue l'acque comuni nō sono buoue, si può seguitare l'auuiso dell'Honestis; mà douēdosi fare qui in Napoli, certa cosa è ch'essendo l'acqua nostra di Formale, sottile, leggiera, e penetratiua, e formalmente perfettissima, auanza di bontà qualsiuoglia ottima acqua piouana, e la ragione di ciò si è detta nello sciroppo di Papauero. La quantità dell'acqua poi per cuocere i semplici di questo sciroppo, viene determinata dal Siluio in dieci libre, con la consumatione di cinque nella bollitura, benche altri ne vogliono più, & altri meno: Per vltimo questa decottione si deue fare come quella del *Loch sanum*.

Sciroppo di Erisimo di Matthia Lobellio.

Piglia di Erisimo fresco manipoli 6. Radice di Enola, e Tossillagine sugose, Liquiritiana oncie due, Boragine, Cicoria, Capeluenere ana manip. vno, e mezo, fiori cordiali di Rosmarino, di Stecade, e di Bettonica ana manipolo mezo, semi d'Aniso dramme 6. Passole enucleate oncie ij. Si tagliano, & ammaccano le materie, che si richiedono, e se ne fà d'ogni cosa decottione, con sufficiente quantità d'acqua di Orzo, e d'acqua melata, & oncie sei di sugo di Erisimo. In due, ò trè libre di colatura dissolui Zucchero quanto basta, e fanne sciroppo, il quale si hà da vsare lungo tempo, e continuamente doppo purgato il corpo.

Questo sciroppo è inuentione di Matthia Lobellio, come accenna il suo titolo; & è efficacissimo alla raucedine, & à fare ricuperare la voce perduta, e con esso è stata risanata vna Donzella, che per dieci anni haueua patito di raucedine. *Facoltà, & vso.*

L'esperienza però maggiore di questo medicamento, per accertata testimonianza di soggetti degnissimi, seguita in Puglia alcuni anni, per l'accidente d'vn fulmine caduto sopra due fratelli, l'vno de' quali percosso, formalmente s'incenneri, e l'altro che gli era vicino perdette la voce per sei mesi, dopò il qual tempo fù curato con l'vso di esso sciroppo, con farli di tempo in tempo succhiare l'Erisimo, & inghiottire il sugo di esso; mà per poter caminare ordinatamente nel discorso, hò giudicato qui necessario discorrere della cagione, per la quale il Folgore, ò tuono, che dir vogliamo, potesse togliere la voce à questo tale; anderemo prima inuestigando la causa de' tuoni: Aristotele disse generarsi il Tuono dalla esalatione della Terra, la quale essendo esclusa con violenza dalle nubi, nel modo, che si esclude il nocciolo, con le dita, viene à fare il tuono; pare nondimeno, che vn tanto Autore sia mancheuole in questa descrittione, mentre non spiegò la natura di tale esalatione, se non cō termini molto generali di caldo, e secco, onde pare, che si potria dire più chiaramente, che l'esalatione del Tuono non sia altro, che materie sulfuree arsenicali, e nitrose, & altri simili di qualità accensibili, trà le quali il Salnitro habbia la parte principale, come dimostra l'esperienza meccanica, poiche racchiudendo la poluere di bombarda dentro lo schioppo, accesa che sia, cagiona il Tuono artificiale; Stante tale osseruatione, pare che possiamo dire, similmente esser
L. 2. della Meteora.

la na-

la natura del folgore, ò fulmine, effetto del Tuono, imperciòche le sudette materie addensandosi, e purificandosi, il tuono diuien fulmine, e che tal'effetto, al parere di Helmontio, nasce dallo spirito petrifico, eleuato dalla fracedine della Terra.

Hora lasciata questa inuestigatione, passeremo à dire, che vna delle cagioni, che fece perdere la voce à quel tale, fusse la paura; come anche auuenne ad Enea per detto di Virgilio. Aeneid. 4.

Arrectaeque horrore comae, & vox faucibus haesit.

Oltre che si può giudicare, che la medesima paura sia la causa potentissima, perche la vista del Lupo, toglie la voce, secondo che dice Plinio.

L. 8. c. 22. Non sarà nè anche senza fondamento il dire, che la detta raucedine nascesse da quei tetri, e maligni vapori, che esalarono dal fulmine acceso, e che insinuatisi ne' pori degli organi vocali, impedirono il moto de' muscoli, destinati per lo mouimento delle parti, ò per via d'ostruttione, ò per stupefattione, originata da velenosa natura di quei spiriti arsenicali, e solfurei, e forsi insinuatisi anche fino al polmone; il quale puotè rimanere inetto all'effufflatione dell'aria, che serue à formar la voce. Come possa poi seguire tale stupefattione, per causa di quei spiriti velenosi, diremo francamente, ciò seguire nell'istesso modo, che auuiene nella Torpedine, che hà forza di rendere stupefatte le membra di chi la pesca, secondo che narrano Plinio, e Galeno, aggiungendoui Aristotele, essere la Torpedine, anche stupefattiua de' pesci che tocca. l. 6. de' luog. affetti. Hist. ani mal. l. 37. c. 9.

Resta hora à dir', che l'Erisimo habbia potuto sanare perfettamente quella raucedine, originata da quei vapori, che fecero l'ostruttione; Potremo perciò dire, che essendo l'Erisimo abstersiuo, tolse quei vapori iui fissati, inducendo di più, in quelle parti calore detersiuo, e risolutiuo, la violenza del quale è tale, che vogliono, che potesse sciogliere la lingua al figliolo di Creso, il quale mutolo di natura, vedendo dietro alle spalle del Padre vn soldato, posto in atto d'vcciderlo, gridò, non ferire, che è Creso; restituendo in vn medesimo instante à se la fauella, & à suo Padre la vita poiche mosso dalla forza della passione, concorrendo alle parti vocali molto sangue, fece quell'impeto estremo. Somigliantemente si può dire, che l'Erisimo col suo calore pungitiuo, potè suegliare le membra addormentate di quel luogo, acciòche ripigliassero l'officio dismesso, & in questo modo togliere la stupefattione, tanto dalle parti vocali, quanto dal polmone, e se pure quella raucedine hauesse potuto nascere da seccità delle parti vocali, poteua anche giouargli l'Erisimo liquefacendo l'humidità delle parti circonuicine, con farla distillare nelle parti asciute, e così ritornare la voce chiara al patiente. Mà per rispondere à chi dicesse, che tal'effetto può nascere anche da qualsiuoglia medicamento, che costa di simili qualità prime, si dice che tra' medicamenti, e le parte affette, passa vna certa simboleità, ò vogliamo dire segnatura, ò simpathia, per la quale il medicamento và à produrre i suoi effetti in quella parte, e come ciò possa auuenire, leggasi il lungo discorso, che hò fatto sopra tal materia in questo Teatro. cap. della Quint' essenza.

Dell'Erisimo.

L'Erisimo è semplice non molto cognito, essendo poco in vso appresso i moderni; Hà diuersi nomi mà specialmente da' Latini è detto Irio *ab vrio*, perche con la sua facoltà ignea, e sapore ardente, ben presto fà sentire al gusto la forza della sua qualità; Quì volgarmente è chiamata da' rustici Senapella. Dioscoride descriuendo il vero Erisimo, dice che produce le frondi simili alla ruchetta seluatica, & i fusti vencidi, come correggie, li suoi fiori sono gialli, da' quali nascono i baccelli sottili in forma di cornetti, come quelli del fien Greco, dentro de' quali è il seme picciolo, e simile à quello del Nasturtio,

& al

& al gusto forte, & acuto; Delle molte, e differenti specie dell'Erisimo se ne trouano due figure nel Matthioli, mà però il vero, e più perfetto è quello della seconda figura, sotto il titolo di vn'altro Irione, e questo dourà seruire per vso del sciroppo, e tale appunto è il sentimento di Lobellio, che biasima, come non vero l'Erisimo della prima, delle sue sudette figure, dichiarando non esser altro, che Rapa seluatica.

Nasce l'Erisimo, dice Dioscoride, attorno alle Città, ne cortili delle case, appresso à gli horti, e trà i vecchi calcinacci degli antichi edificij, come appunto si vede qui auanti, & attorno alla Chiesa di Santa Maria della Vittoria de'Padri Teatini di Chiaia, trouandosene iui abbondantemente, tanto del primo, quanto del secondo è del Matthioli; mà questo secondo è così acuto, che non si può tenere in bocca; mà perche sopra di esso non si pigli equiuoco, si veda nel Matthioli la figura del vero Erisimo, molto differente da quella di Teofrasto, che è vna specie di biada simile al Sesamo; mà il Ruellio, crede che sia l'Erisimo, quel grano, che in Trento si chiama fromentone, & in Friuoli Seracino, per esser negro, molto differente dall'Erisimo di Dioscoride.

Quest'Erisimo vero, per detto di Dioscoride, è vtile a'flussi del petto, e doue tossendo si sputa la marcia; Vale al trabocco del fiele, & alle sciatiche. Inghiottito pian piano insieme con miele, gioua a'veleni mortiferi, Conferisce applicato con acqua, ouero miele a'cancheri occulti, & alle posteme, che vengono dietro l'orecchie. Gioua alle durezze delle Poppe, & all'infiammatione delli testicoli. Lobellio scriue di esso: *Genuini Erysimi dotes quæ asthmaticis, & farctui Pulmonum, vocique raucæ etiam diuturnæ, & propè inuicta sunt, adeò præsenti præsidio, vt fidem fermè superent. Est enim moderata quædam tenuis substantiæ, & incidentis, cum humidis abstergentibus partibus permixtio, cuius beneficio crassæ, blennosæque pituitæ, citra exiccationem nimiam inciduntur, & incisæ propter flatum non nihil commixtum, non magno conatu expectorantur, & absterguntur. Atteriacum est laudatissimum, nempè idem vnum præparans, & educens. Exēpla succurrunt quamplurima, quæ secundissime, tùm Præceptoribus, tùm nobis postea successerunt. Phonascos memini, tùm iuuenes, tùm ætatis prouictæ, quibus fermè iàm amissa voce, & spiritu, limpida, sonoraque vox, pauculis diebus restituta fuit vnus Erysimi, & opera eximij Præceptoris Rondeletij, qui primus vsum monuit.*

A comporre lo sciroppo pigliarai d'acqua di Orzo, e di acqua Melata ana libre quattro, e vi porrai à cuocere le radiche della Liquiritia ammaccata, e quelle della Tossillagine; & hauendo bollito alquanto, vi ponerai quelle dell'Elenio, facendo bollire fino alla consumatione di trè libre, & all'hora vi metterai le Passole, & alquanto dopò l'Aniso, e dopò la Cicoria, e Boragine, e l'Erisimo, & in fine i fiori di Bettonica, e Cordiali, con il Capel Venere, vsando particolare destrezza in questa manipolatione, acciò il decotto dopò esser stato colato, resti trè libre in circa, con il quale farai lo sciroppo, aggiungendoui trè libre di zucchero. *Prattica di cōporre lo Scirop. di Erisimi*

Sciroppo di Tabacco, ò Peto del Quercetano.

Piglia di sugo di Peto libre quattro, acqua melata semplice libra vna, Oximele semplice oncie sei, si meschia ogni cosa insieme, e si pone à digerire dentro vn matarozzo di vetro capace; in Bagno Maria per due, ò trè giorni, trà questo spatio anderà nel fondo la parte più grossa del suo sedimento, & all'hora si potrà separare il puro dal fecciosо, per inelinatione, ponendo di nuouo la parte chiara in digestione, & operando come prima fin tanto che la materia resti netta da ogni feccia, vi si aggiungono poi

due

due libre di Zucchero, e si cuoce à consistenza di sciroppo.

Facoltà, & uso. Vale efficacemente, e fà quasi miracoli contro tutti gli affetti asmatici, massimamente quando i bronchi de' polmoni sono ripieni di catarro crasso, e viscoso, à tal segno, che potendo perciò restare impedita la respiratione, i patienti corrono manifesto pericolo di restare soffocati: Libera il ceruello da'catarri, e distillationi acquose, e fredde; Purga il petto mirabilmente, facilitando lo sputo; Purga ancora con vehemenza per di sotto. Il Porta dice, che fà la voce chiara, e sonora, e perciò è buono per i Musici.

La dosa è di mezzo cucchiaro sul principio, però bisogna hauer discretezza nell'vsarlo, mà poi in progresso proportionato di tempo, si può accrescere la dosa. Il medesimo Quercetano, oltre alla presente ricetta, descriue di sua inuentione vn'altra ricetta di Sciroppo di Peto composto, che per riguardare la medesima intentione, non viene perciò qui traportato.

Quando questo sciroppo dourà seruire per patienti troppo deboli, si potrà distillare il sugo di Peto in vaso di vetro, e dell'acqua, che n'vscirà, comporne Giulebbe con zucchero bianco; Fà buona operatione alle cose predette, mà però più debolmente.

Del Peto, ò Tabacco.

Riferisce Nicolò Monardes, che alla pianta, volgarmente chiamata Tabacco, sia stato dato questo nome, perche trà gli altri luoghi dell'Indie, nasce più copiosamente nell'Isola chiamata Tabacco, mà gl'Indiani effettiuamente chiamano il Tabacco, Pecielt, sì come nel Brasile è detto Peto; altri le danno il nome di Nicotiana, per rispetto di Gio-uanni Nicotio Ambasciadore Regio, che fù il primo à portarla alla Regina Madre del Rè Christianissimo, onde n'acquistò quest'altro nome di herba della Regina; e detta anche herba santa, in riguardo delle sue virtù, & herba Santa Croce, per esser stata portata dal Cardinal Santa Croce, da Portogallo in Italia.

Se ne troua di due specie, cioè maschio, e femina; il maschio hà le foglie appuntate, e la femina ritondette, crescono ambidue à molta grandezza; vscendo il fusto dalla radice, & ascendendo diritto senza piegarsi ad alcuna parte; produce molti germogli diritti, che quasi agguagliano il fusto principale; le sue foglie sono simili à quelle del limone, bituminose, e di odor graue; sono pelose, come è anche tutta la pianta, di vn colore verde oscuro, con fusto tondo, e concauo, mà ripieno di sugo; nella cima della pianta nasce il fiore, piccolo in forma di campanello, di color purpureo, nel mezzo incarnato, e di non ingrato odore; a'fiori secchi succedono i capitelli, simili à quelli dell'Ocimastro, mà alquanto più sottili, & in essi stà rinchiuso il seme minutissimo di color leonato oscuro; la sua radice è grossa, e legnosa, con molte radichette, che di dentro hanno color di zaffarano, e per la sua amarezza si stima, che habbia la virtù del Riobarbaro; nasce in luoghi humidi dell'Indie, e specialmente, come si è detto, nell'Isola di Tabacco; si semina d'ogni tempo, e stagione, mà bisogna guardarlo dal freddo; il sugo beuuto al peso di due oncie, purga valorosamente di sopra, e di sotto, e gioua al mal caduco, & à gli hidropici; vngendone il capo de' figliuoli, vccide subito i pidocchi: La sua decottione ridotta con zucchero in sciroppo, e pigliata spesso, mà in poca quantità, fà vscire la marcia, e la putredine dal petto; onde gioua mirabilmente à gli asmatici, come fà anche il fumo dell'herba pigliato per bocca. Il medesimo sciroppo vccide i vermi di tutte le sorti, e li caccia fuori marauigliosamente, pigliandone similmente in poca quantità: L'acqua distillata dalle frondi, e beuuta, vale alla tosse antica, & all'asma; Lauandosene con la medesima gli occhi,

con-

conserua la vista, mondifica, incarna, e salda l'vlcere, vsandola in forma di Trocisci, che si compongono come segue.

Si pigliano due oncie di poluere impalpabile di cristallo, di amido oncia vna, s'incorporano con la detta acqua, ò sugo delle frondi, e se ne fanno Trocisci, seccandogli all'ombra sopra vna tauola, si lauano l'vlcere con vino, & acqua rosa, e poi si gitta sopra la poluere di detti Trocisci. Nel dolore de'denti cagionato da frigidità, si laua prima il dente con vna pezza bagnata nel sugo dell'herba, e poi vi si pone vna pallottina delle sue frondi, toglie il dolore, e prohibisce, che la putrefattione non vada più auanti; per le gengiue scarnate, si fà mistura cō la poluere di queste foglie, miele rosato, e sugo di pomi ingranati forti, le purga, asterge, & incarna: Nelle piaghe vecchie sono marauigliosissime le operationi di quest'herba, perche le cura, e sana perfettamente. Le sue foglie fatte calde, e poste sopra il capo, sono rimedio presentaneo all'emicranea, & alla cefalea, se però il dolor procederà da causa fredda, ò da ventosità, si applicaranno spesso, sin che cessi il male; Applicate nel medesimo modo sopra lo stomaco raffreddato, e pieno di ventosità, danno molto aiuto: Nelle crudità di stomaco ne'fanciulli, si dourà prima vngere il ventre inferiore con oglio di lucerna, pigliando poi le foglie di detta pianta scaldate sotto le ceneri, e ponendone vna allo stomaco, e l'altra nelle spalle da dietro, e rinouandole più volte, fanno digerire, e mollificano il ventre; Poste similmente calde sopra le reni, apportano gran giouamento nel dolore della renella. Sono presentaneo rimedio alle suffocationi della matrice, riscaldate prima, e poste sù l'obellicolo, & occorrendo alcuno suenimento, si fà pigliare il fumo di dette foglie per il naso. Curano le ferite velenate, mettendoui dentro il sugo, e di fuora le foglie pistate. L'oglio, che si caua dal seme per espressione, è ottimo rimedio contro veleni, e morsi di vipere, beuendosi in poca quantità, & vnto è anodino grande.

Oglio del seme di Tabacco.

Il Porta dice hauer leuato subito, con l'vntione di esso, i dolori intensissimi delle Podagre.

Magia naturale l.8.c.44.

Sciroppo di Scordio semplice.

Piglia di sugo di Scordio depurato libre due, Zucchero libra vna, e mezza, se ne facci sciroppo.

Vale contro la peste, e contro le febbri pestilenti, e maligne, e contro la putredine, emendando gli humori corrotti; gioua al cuore, e soccorre a'suoi suenimenti; E vale contro tutte le specie de'veleni: amazza i vermi, e prouoca i mestrui, & il sudore.

Facoltà & uso.

Girolamo Mercuriale, e Giuseppe Quercetano descriuono due altre Ricette di sciroppo di Scordio composto, le quali ho studiato di tralasciarle, mentre non hanno scopo diuerso dal sudetto già descritto, aggiungono bene incommodo, fatica, e spesa, senza sperarne maggior beneficio di quello, che promette lo sciroppo fatto col semplice sugo di Scordio, nel quale consiste tutta la virtù; E di quella medesima ricetta si vagliono i Medici Augustani. Esclama il Quercetano, che gli Speciali dourebbono fare apparecchio di queste sorti di sciroppi semplici, e tralasciare gli altri composti, con quelle herbe fatte.

Questo sciroppo si è esperimentato gioueuole contro quell'horrendo male dell'Angina pestilente suffocatiua, che di nuouo si faceua sentire per alcuni luoghi di questo Regno, che piaccia à Dio Benedetto di liberarcene, per i meriti del suo glorioso Martire San Biagio. Con la medesima regola si prepara lo sciroppo di Scorzanera, & hà le medesime prerogatiue cordiali.

Facoltà & uso.

Sciro. di Scorzon.

Il simile diciamo dello sciroppo d'Hiperico, e di Centaurea minore del Quercetano, de'quali per l'incredibili vtilità di essi, non douerebbono mai gl'accorti Speciali starne senza, perche quello d'Hiperico resiste à tutte le cor-

Sciro. di Hiperico.

correttele dello stomaco, e dell'altre viscere naturali; & è singolare, e proprio medicamento contro i vermi, ò lombrici, & ogni altro male appartenente a' vermi.

Scirop. di Centaurea.

Quello poi di Centaurea minore raffrena la ferocia delle febbri terzane, e con facilità grande le supera, e le vince, purgando benignamente, e cacciando dal corpo la colera, cagione della febbre. Libera il fegato, e l'altre membra dall'ostruttione. Apporta giouamento ad ogni spetie d'itteritia; questo sciroppo contiene in se ristretto il suo Riobarbaro, talmente, che non bisogna; che vi sia aggiunto, si come si ricerca necessariamente nello sciroppo di Cicoria con Riobarbaro imperciòche la Centaura, con che si compone, viene chiamata Fele della Terra, e Febrifuga. Questi sciroppi si ponno preparare con il sugo delle proprie herbe, come con l'infusione di esse.

AGGIVNTA.

Sciroppo Bezoardico di nostra inuentione.

Piglia di Miglio scorticato libra vna, si ponga in infusione dentro di cinque libre di acqua di Ruta capraria, e di Cardo santo distillate, lascia così per spatio di hore vintiquattro, si faccia bollire detto miglio, fin che sarà crepato nella scorza, & all'hora, mentre stà bollendo, vi aggiungerai di Cardo santo seccato oncie due, Ruta capraria fresca manipolo vno, e mezzo, mà quando non si trouasse fresca, si piglierà della seccata manipolo vno. Si faccia poi dare due bollori; poi si tolga dal fuoco, e come sarà raffreddata la detta compositione, si facci la colatura, aggiungendo per ogni libre trè della parte chiara di essa, vna libra di zucchero, facendo di nuouo bollire, e chiarire à fuoco lento.

Pigliasi questo sciroppo tanto caldo, quanto si potrà soffrire, e nella dose di oncie sei, con aggiungere di più nell'atto, che dourà prendersi due oncie di vino bianco potente.

Muoue mirabilmente il sudore, che perciò è molto vtile in tutte le febbri intermitenti, dato nella declinatione di esse, estinguendo anche la sete, del che ne hò fatto molte volte l'esperienza, con ottimo successo.

Sciroppo di Portulaca di Mesue.

Piglia di sugo di Endiuia depurato libre quattro, seme di Portulaca libra vna: si tritano i semi, e s'infondono nel sugo per 24. hore dentro vn vaso di ter a vetriato, poi se gli dà vna cottura lenta, fino alla consumatione della metà del sugo, del quale colato con due libre di zucchero, se ne fà sciroppo. Alle volte vi si aggiunge ancora vna libra, e mezza di sugo di granati acidi.

Facoltà, & vso.

Questo sciroppo rinfresca valentemente, e perciò estingue la sete, e l'infiammationi delle febbri. Conforta di più, e corregge l'intemperie calda dello stomaco, e del fegato.

In alcuni Testi di Mesue, si troua alterata la dosa del sugo di Endiuia, prescritta di sopra, leggendosene libre sei fino ad otto. Io perciò per sfuggire, massimamente la torbidezza grande, che communicano al decotto i semi di Portulaca, mi appigliarei alla dosa delle sei libre di sugo, con aggiungerui però vna libra di zucchero.

La Farmacopea Augustana, vi aggiunge vn poco di scorze di cedro, e poi l'vsa efficacemente per discacciate i vermi, & ogni altro animale, che si generano dentro il corpo humano.

Si costuma anche di preparare vn sciroppo di Portulaca, fatto con cinque libre del sugo di essa, e quattro di zucchero, vale all'vscite di corpo, & al ributtar del sangue.

Sci-

Sciroppo di Artemisia.

ARtemisia, Hisopo ana manipoli due, Nepeta, Sabina, ana manipolo vno. Si fà decotto con sofficiente acqua di fonte, e della colatura se ne compone sciroppo, con vna libra, e mezza di Zucchero buono.

Gioua per far venire le purghe alle Donne.

Facoltà, & vso. La qui proposta ricetta è in vso anche appresso Filippo Guiberto; Se ne trouano però molte altre Ricette, come di Mattheo di Gradi, & altri; sono tutte consarcinate da così numerosa farragine d'ingredienti, che vengono à fare nõ meno tediosa, che infruttuosa la sua manipolatione, poiche circoscritto il numero degl'ingrediẽti, si osseruano le qualità loro effettiuamẽte contrarie l'vna all'altra, massimamente per il fine, che si promette dello sciroppo, che perciò dice Plantio: *In Syruppo ex Artemisia, in quo multa continentur, vterinis affectibus parùm apta, & inconsideratè confusa*: Onde benche Fernelio moderasse la ricetta, parè à mè nondimeno potersi di nuouo riformare, stante che: *Frustra fiunt per plura, quæ possunt fieri per pauciora*; Tanto più, che questa mia opinione viene spalleggiata con l'autorità de'seguenti, e primo con quella di Cratone Medico famosissimo di trè Imperatori, il quale scriue: Consil. 11. *Simplicissimus medicamentorum vsus, rectissimus est, & legimus apud sciẽtiæ nostræ magistrum præclarum: Scelus esse vti compositis cùm simplicia satis adiumenti afferre possunt*: E Pietro Poterio: *Non rarò herbula iugulet morbos, Galenus suis temporibus simplicia potiùs, quàm composita vsurpabat, quod nos idem non semel præstitinus*; Obseru. & curat. cit. 3. c. 81. Tiraquello Giurisconsulto celebre nel suo libro de Nobilitate, dice: Cap. 31. *Mixtura autem medicamentorum, non arti assignanda est, sed hominibus malè eam tractantibus, si quod simplicibus debent facere, id mixtis aggrediuntur; quando quis potest mederi simplicibus, composita medicamina, aut dolosè, aut frustra quærit*, e porta anche Arnaldo di Villanoua, che insegnò; *Simplex medicina præferenda est compositæ, si talis comperi possit, quæ morbum curare possit*, soggiunga ancora quello, che sopra questo pensiero scrisse Rabi Moisè nel libro de regimine vitæ ad Soldanum: Cap. ad *Quandocumque poterit esse regimen cum medicina simplici, nõ regat cùm medicina composita; & si non poterit transire, regat, cum ea, cuius compositio minor est; nec eligat medicinas multæ compositionis, nisi magna necessitate*.

Io però costumo vna mia particolar ricetta, osseruata in atto prattico, molto efficace, & è la seguente.

Sciroppo di Artemisia del Donzelli.

PIglia di Artemisia vera trè manipoli, di Sabina mezzo manipolo, di Cannella mezz'oncia; se ne fà decotto secondo l'arte, con quattro libre di acqua commune, si fà poi la colatura, e se ne forma sciroppo, con due libre di zucchero chiarificato.

Sciroppo di Assenzo di Mesuè.

PIglia di Assenzo Romano libra mezza, foglie di Rose oncie duè, Spica narda dramme trè, vino bianco vecchio, & odorifero, sugo di cotogni ana libre due, e mezza; si maceri ogni cosa per 24. hore in vaso di pietra, poi si faccia cuocere à fuoco leggiero, fin che si consumi la metà del licore. Della colatura poi si fà sciroppo con due libre di miele.

Incita l'appetito debilitato, e conforta lo stomaco debile; è rimedio alla mollificatione delle viscere alla debolezza, & al dolor del fegato, e fà buon colore. Facoltà, & vso.

Giouanni figlio di Mesue pone due ricette del sciroppo di Assenzo, mà la presente, che è la prima, è anche la più vsata. Giacomo Siluio altera in essa la dosa dell'Assenzo, fino à due libre, mà D. Simone Touar, dopo di hauer lodato la sudetta ricetta, come

più

più perfetta della seconda, dice: *In ea legendum sit Absinthij Romani libram semissem, quod & in antiquioribus Mesuæ Codicibus legitur, & à plerisque omnibus recipitur, non autem lib. duas.*

Pietro Castello fà in questo luogo vna curiosa osseruatione, e dice che doue nel Testo si legge **Bulliant ad medietatem**, si debba correggere così **Bulliant ad mediocritatem**, per rispetto del Vino, e delle Rose, Spico, & Assenzo, che non ricercano lunga cottura, e perciò è sua opinione, che basti vn sol bollore, per assoluto fine di fare migliore vnione di tutti gl'ingredienti, dando insieme per auuertimento necessario, che niuna operatione di questo sciroppo si faccia in vaso di rame.

Che cosa si debba intendere per Assenzo Romano, l'habbiamo di già bastantemente dichiarato nel proprio capo dell'Assenzo.

Sciroppo Bizantino.

PIglia di sugo di Endiuia, e di Apio ana libre due, sugo di Lupoli, di Boragine, ò di Buglossa ana libra vna. A questi sughi si fà dare vn sol bollore, affinche restino spumati, e depurati; della parte chiara di essi se ne pigliano quattro libre, con due libre, e mezza di Zucchero bianco. Si cuoce ogni cosa destramente, fin che diuenga sciroppo; Alle volte vi si mette à tutte le parte de' sughi, mezza parte di aceto bianco, cioè due libre. Alcuna volta ancora si bollono ne' medesimi sughi due oncie di foglie di Rose, e di Liquiritia mezza oncia, di Spica Narda dramme due, di semi di Anisi, di Finocchio, e di Apio, ana dramme trè, riesce mirabile.

Facoltà, & vso. Conferisce all'itteritia, alle febbri coleriche, e putride, e flemmatiche, difficili ad eradicare.

Quanto al nome di sciroppo, hanno creduto alcuni, che per trouarsi vna certa moneta Turchesca, che si chiama Bisanto, fusse perciò lo sciroppo Bisantio chiamato, *Syrupus Dynari*, à similitudine della moneta che si come questa è in molta stima, così debba stimarsi questo sciroppo, che in vero hà molte belle virtù; Mà Giouanni Renodeo scriue dottamente: *Dicitur Dynari ab Arabibus, hoc est Diureticus, seù vreteres purgans non cutem a denario, seù pecunia, vt multi putarunt*: E che si chiami *Syrupus Bizantinus*, dice lo stesso Renodeo, *Dicitur à Byzantio, siuè Constantinopoli, vbi fuit vsualis, vel vbi primus fuit inuentus, vel forsan, quod Mesue à Medico quodam Bizantino, seu Constantinopolitano, illius descriptionem habuerit.*

Questo sciroppo si può preparare in trè modi, secondo l'intentione del Medico, si che il primo si chiamarà semplice, il secondo con aceto, & il terzo composto; mà chi haurà quest'vltimo, potrà facilmente tralasciare gli altri due.

I Frati di Araceli vogliono, che per Endiuia, qui si debba intendere la Cicoria, e per l'Apio il Petrosello. Lo Spinello poi nel descriuere il medesimo sciroppo, si scorda il sugo di Lupoli.

La pratica di comporlo è chiara, si ricorda, che quando vi entra l'Aceto, si faccia cuocere in vaso di terra vetriato.

Sciroppo d'Hiperico del Quercetano.

SI compone come lo sciroppo di fiori di Papauero seluatico.

Resiste à tutte le corruttele dello stomaco, e dell'altre viscere naturali, & è singolare, e proprio medicamento contro li vermi, & ogn'altro male dependente da essi. Facoltà, & vso.

Sciroppo di Centaurea minore.

SI fà con l'infusione, ò con il sugo di essa, conforme si è detto di sopra.

Raffrena la ferocia delle febbri terzane, e con facilità grande le supera,

ra, e vince; purga benignamente, e caccia dal corpo le colere, cagioni della febbre; Libera il fegato, e l'altre membra dall'ostruttione; Apporta giouamento in ogni sorte d'itteritia, & è chiamata quest'herba, caccia febbre.

Sciroppo di Stecade di Mesue.

Piglia di Stecade dramme trenta, Thimo, Calamento, Origano ana dramme dieci, semi di Anisi, Piretro, ana dramme sette, Pepe lungo dramme trè, Gengeuo dramme due, Passole enucleate oncie quattro, Miele libre cinque si aromatiza con Cinnamomo, Calamo aromatico, Spica, Zoffaranno, Gengeuo, Pepe negro, Pepe lungo, ana dramma vna, e mezza. Si legano questi prima contusi in panno raro, e si sospendono nello sciroppo.

Facoltà, & vso. Si è esperimentato contro tutte le infermità fredde de'nerui, e del ceruello come sono la paralissia, l'epilessia, lo spasimo, il tremore, e la tortura. La dosa è di vn'oncia, con decottione di Spica, e di Rosmarino.

Si troua in Mesue vn'altra ricetta dello sciroppo di Stecade, mà la più costumata è la qui proposta, nella quale si legge appresso Autore, con che si debba fare il decotto. Intendono però i più sensati, con acqua di fonte, & in quantità di dieci libre, auuertendo, che la decottione si facci graduata, conforme alle regole ordinarie, dell'arte. E circa al porre le specie nella tela rara, ridotta in nodolo, affinche si sospenda nel sciroppo si dourà intendere di fare questa operatione, mentre lo sciroppo bolle, e si auuicina al fine della cottura, altrimente la parte requisita degli aromati, non si trasmetteria in esso, mà resteria dentro il medesimo nodolo, come più distintamente mostraremo nel sciroppo di Cicoria di Nicolò Fiorentino.

Sciroppo Mirtino.

Piglia di sugo di bacche di Mirto libre trè, zucchero chiarificato libre due se ne fà sciroppo con fuoco lento.

Corrobora il ventricolo, e tutte l'altre viscere, ferma i flussi inuecchiati, e mitiga la tosse. Facoltà, & vso.

Si douerà cauare il sugo dalle bacche di Mirto ben mature, & accioche riesca di buon colore, si douranno torrefare bene dette bacche, dopò hauerle pistate, perche così facendo, la corteccia communica il suo calore al sugo.

Altri però cauano il sugo dopò di hauer pistato semplicemẽte le bacche sudette, & in esso fanno cuocere nuoue bacche pistate, & in questo modo ancora riesce il sugo del colore desiderato.

Sciroppo di Menta di Mesue.

Piglia di sugo di Cotogni di mezzano sapore, sugo di Cotogni dolci, sugo di Granati acidi, sugo di Granati di mezo sapore, sugo di Granati dolci ana libra vna, e mezza. In questi sughi si maceri per 24. hore, di Menta secca libra vna, e mezza, di Rose rosse oncie due, si cuocono con fuoco lento, fin che si consumino la metà de'sughi, facendo della colatura di essi lo sciroppo, con due libre di miele, ò pure di zucchero, e si aromatizza con la Gallia.

Conforta lo stomaco freddo; Seda la nausea, il vomito, il flusso del ventre, & il singhiozzo. Facoltà, & vso.

Delle due ricette, che scriue Mesue dello sciroppo di Menta, la presente è la più vsitata, non solo, come di propria sua inuentione, mà per essere di più eccellente virtù dell'altra. Alcuni temendo, che i sughi siano in poca quantità, per infondere, e cuocere vna libra, e mezza di Menta secca, la pigliano perciò semplicemente impassita, mà sopra ciò non può entrare disputa alcuna, mentre Mesue

fue dice chiaramente volerla fecca, e cosi veramente è più à propofito, per l'intentione, che fi fpera dal fciroppo. Circa la dofa di effa, molti ne pigliano folamente meza libra, e cosi dicono i Frati di Araceli, hauer letto in vn tefto antico di Mefue.

D. Simone di Touar, curiofo di feguire per appunto la dofa della ricetta, parendogli eccefsiua quantità, la diuide in due parti, facendone due volte l'infufione, e cottura, ilche non fi troua fcritto in Mefue, Renodeo dice, che *Satis eft enim, fi libra vna Menthæ, aut vnciæ decem, fuccis incoquantur, &c.* e foggiugne: *Multùm namque difplicebit, fi iuxta formulam à Mefue datam conficiatur.* Sopra à tanti pareri fi dice, per conclufione, che pigliandofi la Menta fecca, fi ftima fufficiente vna fola libra.

Il dire femplicemente Mefue: *Aromatizetur cum Gallia*; hà caufato molte controuerfie, perche alcuni, per la Gallia, intendono la Mufchiata di Nicolò; fi deue nondimeno intendere la Gallia mufchiata dell'ifteffo Mefue; E circa la dofa, dourà effere vna dramma, quì però fi coftuma di non metterui Gallia.

Sciroppo di Senelli del Quercetano.

PIglia libre quattro di acqua di Senelli diftillata in tempo di Autunno, ò quando faranno ben maturi; procurarai di dare à queft'acqua vn grato fapore acetofo, con fpirito di Vetriolo, ò di Solfo; chi però non fuffe capace della proprietà eterea celefte di quefti licori, e perciò haueffe timore di adoperarli, potrà in luogo loro feruirfi del fugo di Cedro, ò di Limoncello, perche quefti licori acidi hanno efficacia notabile, per eftrarre le tinture da molte cofe. A quefte quattro libre di acqua, refa acida, aggiungerai oncie fei di frutti de' medefimi Senelli piftati, lafciando poi macerare il tutto nel Bagno maria bollente per due giorni, nel corfo de' quali l'acqua fi anderà colorando, e s'impregnarà della virtù, e tintura de' Senelli. Si cola poi con vn panno di lino, fpremendo gagliardamente, & in tale colatura s'infondono come prima altre fei oncie dell'ifteffi frutti, replicando trè, ò quattro volte nel medefimo modo l'ifteffa infufione, onde il licore riufcirà rubicondo, e dotato di fingolari prerogatiue, e fi dourà digerire, e purificare nel Bagno Maria per 24. hore, feparando poi per decantatione il puro dall'impuro, fi come fi è dichiarato al capo della Decatatione. A quefto licore così purificato, & impregnato dell'effenza de' Senelli, aggiungerai di zucchero bianchiffimo al pefo della metà di effo, cuocendoli poi in fciroppo.

Conferifce non meno à preferuarfi, che à rifanarfi dalla pietra; purga le reni da tutte le arene, e da gli humori terreftri, e vifcofi, li quali trafportati colà, per le vene emulgenti, vanno fomentando la cagione principale della pietra. *Facoltà, & vfo.*

La dofa è da vn'oncia fino à due, così per preferuatione, come per curare attualmente.

Sò bene, che i curiofi Italiani, leggendo quefto fciroppo, afpettano con anfietà grande la dichiaratione de' Senelli, i quali effettiuamente, per hauer nome Francefe, fono quì incogniti, e perciò reftai molto fcandalizato di chi hebbe penfiero di tradurre in latino la Farmacopea Dogmatica reftituta del Quercetano, da lui data la prima volta alle Stampe nella fua lingua Francefe, e nella traduttione Latina, fù pofta la fteffa parola Francefe, Senelli.

Peghio poi fece Giacomo Ferrari, che dal Latino la trafportò nel noftro idioma Italiano, con il medefimo nome incognito di Senelli. Si dice per tanto, che li Senelli propriamente fono i frutti dell'Oxiacāta vera di Diofcoride, che quì fi chiama Calabrice, e da' Scrittori, communemente, Acuta Spina; Mà Giouanni Ruellio li defcriue fotto nome di Paliuro, e dice, che *Vulgus Gallicus Senellas vocat*; fi hà nondimeno tener per fermo, che altra cofa fia il Paliuro, e fimilmen- *Stirpium hiftoria.*

te l'Oxiacanta di Galeno, sia il nostro Berbero. Il medesimo Quercetano pone la seguente ricetta del sciroppo di Senelli composto, che afferisce esser dotato di maggior forza del primo, per la preseruatione, e cura del sudetto male della pietra renale.

Sciroppo di Senelli composto.

SI piglia della sopradetta acqua di Senelli, impregnata delle tinture, e proprietà de' proprij frutti, libre due di sugo de' frutti di Alchechengi, e di Limoncelli ana libra mezza, di semi di Finocchio dolce, di Sassifragia, di Rafano, di Bardana ana oncia vna, semi di Miglio del Sole oncie due, di Cannella oncia mezza. Si digerisca il tutto in Bagno Maria bollente, per due, ò trè giorni, si renda poi il licore chiaro, e con sufficiente quantità di Zucchero, si faccia cuocere in forma di sciroppo.

Sciroppo di Sugo di Mercorella.
Sciroppo di Radice di Brionia.

SI preparano ambedue nell'istesso modo, digerendo, e purificando i sughi, e facendo li sciroppi con zucchero basteuole.

Facoltà, & vso. Questi due sciroppi purgano, e mondificano la matrice ripiena di maligni effetti, e di escrementi, giouano anche alle purghe bianche delle Donne.

Sciroppo di Sugo di Alchimilla.
Sciroppo di Piantagine.
Sciroppo di Sannicola.

COn la medesima sudetta regola, similmente si fanno tutti trè questi sciroppi.

Facoltà, & vso. Sanano tutte l'Vlcere interne, mà principalmente nelle reni, e nella vessica.

Sciroppo Esilarante.

PIglia vna libra, e mezza di sugo di Boragine, e di Buglossa, di sugo di Pomi ben dolci libra vna, di sugo di Melissa oncia mezza, di Rubia dramme trè, di Zaffaranno dramma mezza, di poluere di Diamargarit. freddo dramme due, e meza, poluere di Diambra scropoli quattro, di zucchero bianco libre due; se ne fà sciroppo.

Il nome che hà questo sciroppo di Esilarante, inferisce che sia eccellente per rallegrare, & insieme humettare li melancolici. Facoltà, & vso.

La dosa è di vna fino à due oncie, e si deue pigliare sera, e mattina.

Andrea Lorenzo in vn suo trattato delle malattie melancoliche, scritto da lui in lingua Francese, loda grandemente questo sciroppo, per li melanconici, che hanno leso il ceruello, e dice essere d'inuentione dell'insigne Medico Signor Castellano suo Zio.

Li Trascrittori hanno variato alquanto la ricetta, perche in luogo della Rubia hanno posto il Kermes, & hanno diminuito di vna dramma la dosa della poluere del Diamargaritone freddo; mà io stimo questa per la vera ricetta, per esser stata propriamente copiata da me dal suo originale.

Il modo di preparare tal sciroppo è il seguente, si digeriscono i sughi, à fine di rendetli chiari, & in essi poi s' infonderà per ventiquattro hore la Rubia pistata, si premono poi con forte espressione, e si fà bollire leggiermente il Zaffaranno intiero, & vltimamente con il Zucchero, si riduce in sciroppo perfettamente cotto, mà però prima che si finisca di cuocere, vi si faranno leggiermente bollire le polueri, legate in tela bianca di lino.

Sciroppo di Ribes.

SVgo di Ribes, e Zucchero anà libra vna, si cuocono perfettamente in forma di Gelo di Amarene.

Facoltà, & vso. Rinfresca, astringe, corrobora il cuore, & il ventricolo caldo, & estingue la sete, nata dal feruore di esso; ferma i vomiti biliosi, e l'vscite di corpo. Se ne dà vna, fino à due oncie.

Anticamente si costumaua il Rob de Ribes, che non è altro, che il solo suo sugo spessato senza zucchero; ma i patienti de' nostri tempi sdegnano affatto i sapori insoaui; onde n'è causato il costume di far questo, & altri sciroppi di forma molto delicata, e di tale qualità riuscirà questo sciroppo, preparandosi nel seguente modo.

Si pistano i granelli del Ribes, e poi si fanno torrefare, e da essi cosi caldi, se ne caua per setaccio il sugo, ò polpa, che si cuoce con Zucchero sciroppato à consistenza solida. Altri gittano del Zucchero, mentre bolle, i Ribes pistati, e quando il sciroppo è cotto, ne fanno la colatura; Qui si ricorda di nuouo a' Speziali, à non seruirsi di vasi di rame in questo sciroppo, come anche in ogn'altra operatione, doue entrano materie acide.

Del Ribes.

SIn'hora non si hà notitia accertata del vero Ribes, descritto da gli Autori Arabi, perche gli Scrittori moderni dipingono diuerse piante, e ciascuno di essi vuole, che la sua debba credersi per il vero, e genuino Ribes degli Arabi; sichè per questa cagione siamo costretti di vsare in luogo del vero Ribes, il volgare, che comunemente hoggi giorno si adopera nelle Spetiarie, e non senza qualche buona ragione, perche il frutto del Ribes volgare, non solo nel sapore accido, ma ancora nell'vgualità di tutte le virtù corrisponde à quello degli Arabi.

La forma di questa Pianta, non solo è sarmentosa, mà produce anche le frondi vitiginee, e di figura, e grandezza, quasi come quelle del Pioppo bianco. Il frutto quando è ben maturo, è di color rosso, & in grappoletti, come quello del Berbero, ma gli acini di esso Ribes sono tondi, & vn poco più grossi de' granelli di Pepe; il sapore è bruscomeschiato con alquanto di dolce; Queste Piante sono notissime in questo Regno, e specialmente nelle parti di Apruzzo, e vengono descritte col nome di Grossularia rossa, e di Vua Transmarina. *Vua Trãsmarina.*

Graspato Bahuino particolarmente la chiama *Grossolaria, multiplici acino, siuè non spinosa, hortensis rubra*, à differenza di vn'altra Pianta del medesimo Ribes, *Albas baccas ferens*, della quale parla il Clusio chiamandola *Ribes vulgaris albo fructu*, e Bahuino, *Ribes baccis instar vnionum candidis*, perche quei granelli paiono perle. Questa pianta vien chiamata Vua spina. Di tali frutti se ne trouano fino à dodeci spetie, ma tutti col medesimo nome di Grossularia, variando solamente nel colore. *Vua Spina.*

Si troua anche vna pianta di Ribes, che produce il frutto negro, si chiama *Ribes nigrum*, dall'Historia *Plantarum*, da Bahuino, Enrico Cherlero, e Domenico Cabreo. Quei che pensano, che questa pianta sia il Pepe negro, sono ripresi da' trè sedutti Autori. *Ribes Nigrum.*

Prospero Alpino descriue vn'altro Ribes, che per hauere il frutto dolce, è da lui chiamato *Ribes dulcis*, e con ragione; perche fuori di questa qualità, non si conosce in essa altra differenza, dal Ribes volgare rosso acido. *Ribes dulce.*

Che il Ribes volgare habbia le medesime qualità dell'Oxiacanta, lo scriuono li sudetti Autori dell'Historia *Plantarum*, e per detto di Girolamo Trago, gioua contro la febbre ardente, & all'vscite di corpo, originate da eccessiuo calore; estingue la sete grande, e ferma i vomiti biliosi,

& incita l'appetito de' cibi. Queste bacche condite con Zucchero, come si fà dell'Amarene, giouano a' fanciulli, che patiscono attualmente le varuole, con vscite calde di corpo, il che opera parimente la poluere delle semplice bacche seccate al Sole: Il sugo di esse meschiato con acqua Rosata, e gargarizzato, cura il tumore dell'vuola, e posto semplicemente nella fronte, gioua alla lagrimatione degli occhi: Tenuto in bocca, ferma i denti smossi, e corrobora le gengiue. Ritorno ad insinuarti nella tua memoria, che tali operationi, secondo anche auuisa Dodoneo si trouano nelle bacche di esso Ribes, e non nelle frondi, come vuole Fusio.

Giulebbe Rosato, ouero Alessandrino.

Piglia d'Acqua Rosa odoratissima distillata libre trè, Zucchero bianco libre quattro, si cuocono con fuoco leggiero à consistenza, poco meno di sciroppo.

Facoltà, & vso. Questo Giulebbe gioua à corroborare il cuore, il petto, lo stomaco, & il fegato; smorza la sete, e qualsiuoglia calore.

Farmacop. l. 1. c. 12. Il Giulebbe Rosato, per la sua eccellenza, è chiamato anche sciroppo Regio, ò pure Alessandrino; *Quasi Alexandro dignum*, dice Renodeo; *eius enim vsum, & Reges, & delicatuli omnes minimè respuunt*. Questo Giulebbe differisce da quello di Mesue, ch'effettiuamente non è altro, che lo sciroppo rosato ordinario. Circa la prattica di preparare il Giulebbe rosato, son di parere di chiarire il Zucchero, e cuocerlo stretto, e poi gittarui sopra l'acqua rosa, e far bollire poco il Giulebbe, affinche non si vengano à risoluere gli spiriti dell'acqua, che perciò dourà pigliarsene meno dosa, come di vna libra al più.

(∴)

Giulebbe di Cannella.

Piglia Acqua di Cannella distillata libra vna, Zucchero chiarificato libre trè, se ne facci Giulebbe nel sudetto modo.

Conforta il cuore, lo stomaco, & aiuta la digestione, nè col suo calore offende il fegato. Facoltà, & vso.

Lo sciroppo di Cannella del Quercetano, è vna medesima cosa con il Giulebbe di Cannella, qui descritto; Nè vi è diuario, che semplicemente nelle dose dell'acqua, della quale io giudico, non douersi pigliar più della quantità posta qui da Noi, per le ragioni dette di sopra, nel Giulebbe Rosato. Con la medesima regola si potranno formare molti, e diuersi Giulebbi, di qualsiuoglia spetie di Aromati, semi, herbe, e fiori, che hanno qualità di riscaldare.

Giulebbe di Fiori di Aranci, ò Cetrangoli.

Si fà nel modo antecedente del Rosato.

Vale à prouocare i mestrui, e gioua à corroborare il cuore, e si dà vtilmente contro le febbri pestilenti. Facoltà, & vso.

Qui in Napoli gli Aranci si chiamano volgarmente Cetrangoli, e l'acqua che deue ponersi nel Giulebbe, dourà essere distillata da' fiori raccolti dagli alberi, che producono i frutti acidi, e non dolci; perche questi hanno poco odore, e per conseguenza poca virtù.

Giulebbe Violato.

Si confetta come il Rosato.

Vale per lenire il petto, rinfrescare le reni, & ogni altra parte del corpo riscaldata. Facoltà, & vso.

L'acqua che dourà farsi per il Giulebbe Violato, si hauerà à distillare da quei fiori di Viole, che saranno colti in giorno sereno, e prima, che il Sole troppo li riscaldi, acciòche non venga à risoluere in esse odore: Douranno

fanno di più essere di buon colore; perche quando le Viole sono scolorite, non sono profitteuoli.

Giulebbe di Anisi.

Si fà come il Giulebbe di Cannella. Vale per i dolori dello stomaco, e dolori colici.

Giulebbe di Finocchio.

Si fà come quello di Cannella. Rompe le ventosità di qualsiuoglia sorte nel corpo, & assottiglia mirabilmente la vista.

Giulebbe di Garofani.

Si compone come quello di Cannella.

Facoltà, & uso. Conferisce alla debolezza, e mancamento di cuore, & à tutti gli effetti sonnolenti.

Giulebbe di Pepe.

Si fà come il precedente. Gioua alla febbre Quartana. Con questa regola si possono comporre i Giulebbi di altri semi, come

Facoltà, & uso. di Peonia, contro il mal caduco: Di bacche di lauro, contro i flati, e la pietra. E nel medesimo modo si ponno anche fare i Giulebbi di qualsiuoglia fiore, herba, e radica, per molti mali.

Giulebbe di Fiori di Gelsomini.

Si compone come il Rosato.

Facoltà, & uso. Corrobora mirabilmente il cuore, & aumenta gli spiriti vitali; Gioua a' vecchi di fredda complessione, e vale a' dolori causati da humori grossi, e viscosi.

Giulebbe Gemmato.

Rec. Topatij, Smeraldi, Robini, Saffiri, Giacinti, Sardonio, Coralli rossi ana dramme due.

Queste Gemme si preparano, macinandole in pietra di Porfido, con aceto distillato, e come sono ridotte tanto sottili, che non si sentono arenose trà denti, si douranno ponere dentro vn vaso di vetro di collo lungo, e soprainfonderui tanto aceto distillato, che le soprauanzi di due dita. Si ottura diligentemente la bocca del vaso, e si pone in Bagno maria à fine di cauarne la tintura secondo l'arte, qual tintura, ò solutione, che dir vogliamo, si pone feltrata dentro vn'orinale di vetro, & in Bagno maria, si fà euaporare tutta l'humidità, rimanendo nel fondo dell'orinale l'estrattione delle Gemme, alla quale soprainfondi tanta acqua di fiori d'Aranci, che basti à render dolce l'estratto, e rimouere la salsedine: doppo piglia Muschio Orientale trè dramme, Ambra grisa eletta dramme due, Acquauita distillata da ottimo Vino, e rettifica trè oncie. Fanne tintura, ouero estratto, secondo l'arte in Bagno maria serbandolo à parte, come si è fatto del Gemmato. Piglia in oltre Elettuario Alchermes oncie due, Elettuario de Gemmis oncia vna, e meza, Confett. di Giacinti oncia vna, Acqua di fiori d'Aranci libre due, e meza, meschia, e digerisci secondo l'arte, poi distilla per Bagno maria fino alla seccità delle feccie; Alla qual acqua distillata aggiungi di Zucchero candito bianco libre trè, cuocendolo à consistenza di sciroppo ben cotto, poi si leua dal fuoco, e vi si meschiano li sopradetti estratti di Gemme, e di Muschio, & Ambra, e facciasi il Giulebbe diligentemente. L'vso è nelle febbri di maligna qualità, e specialmēte dou'è bisogno di roborare il cuore, nelle lipotomie, e cardialgie. *Facoltà, & uso.*

La Dosa sarà vn cocchiaro.

Pietro à Castro descriue la sopradetta ricetta, e dic'essere del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che perciò non ammette censura; Mà io contutto ciò sempre rimango dubbioso, circa quel modo di estrarre la tintura dalle Gemme, senza calcinatione, perche sò bene, che il Corallo si può soluere senza calcinatione, nè si sciogliono *De febre maligna.*

già l'altre Gemme, che sono durissime; onde il Quercetano nella loro preparatione, adopera per calcinarle, il fiore di Solfo, & è il modo prouato da me, con felice riuscita, & è l'istesso, che habbiamo detto di sopra nel Giacinto Chimico, doue potrà ricorrere il curioso Lettore, e seruirsene quando non restasse ne anche appagato del modo di questa ricetta, laquale nel rimanente in ogni cosa è chiara.

Giulebbe Gemmato di altra descrittione.

Piglia di Margarite preparate, Coralli rossi prep. ana dram. 1. Corno di Ceruo prep. Pietra Bezoar ana dramme 2. Di tutte le fragmenti delle pietre pretiose ana dram. meza.

Si meschiano, e si riducono in poluere, in mortaro di porfido, la quale s'irrorerà con vna dramma di oglio di solfo, e lascia per 24. hore finche renda la poluere sopra di essa vna efflorescenza, all'hora di nuouo poluerizza, & aggiungi in vaso di vetro, d'acqua di fiori di Cedro libre vna.

Acqua di tutta la sostanza di esso libre trè. Di fiori di Aranci, e di Scorzonera di Spagna ana libra meza.

Se in luogo delle sudette due acque, aggiungerai acqua di sangue, e cuore di Ceruo, vna col suo sale, sarà meglio, & esquisito.

Bollano in Bagno maria, circa per trè hore, si digeriscono per 24. hore, si cola, e feltra, & alla colatura aggiungi di Zucchero bianco fino, quanto basta, cuoci S. A. in B. M. à consistenza di Giulebbe, & in fine si aromatiza con scropolo vno di Ambra grisa.

La dosa è di vn cucchiaro.

Questa seconda ricetta di Giulebbe Gemmato, è registrata da Gio: Battista Spuntone, nel suo libro *de Vipera*, & è riuscita molto profitteuole, quādo però si è alterata la dosa dell'oglio di solfo, perche la sola dramma dell'oglio di esso solfo, non è riuscita sufficiente per ridurre in efflorescēza le Gemme.

Con la medesima regola del Giulebbe Gemmato, si può caminare alla confettione dello sciroppo di ciascheduna Gemma, separatamente.

Giulebbe di Pietra Bezoar.

Si piglia vn'oncia di Pietra Bezoar Orientale, e si riduce in poluere sottile, meschiandola con oncie 20. di sugo di Limōcello purificato, si chiude ogni cosa in boccia di vetro ben sigillata, e si lascia in Bagno maria per otto giorni, nel qual tempo il sugo acquista qualche tintura porpurea, & all'hora si decanta il puro, e si meschia con Zucchero Candito bianco poluerizzato, e se ne fà Giulebbe: Le feccie del Bezoar seruono anche contro le febbri di mala qualità; mà in dosa alterata, e per i poueri.

L'vso è l'istesso del Bezoar, e la dosa è di vn cucchiaro. *Facoltà & vso.*

Descriue questo Giulebbe, ò sciroppo di Bezoar il medemo Gio: Battista Spuntone, e nella fine della ricetta dice, *Aduertas ea, quæ Syrupo Margaritarum, & Corallorũ scripserunt Authores*, e nella margine *Videas tamen vt tinctura sit extracta à lapide, vt quod lapis sit solutus*: Dal che si caua quel, che io medesimo in atto prattico hò più volte osseruato, cioè che pigliandosi il sugo di Limone per simili scioglimenti di pietre, non ne segue il fine desiderato; Dico perciò assolutamente, che il proprio mestruo di tali solutioni dourà essere l'Aceto distillato, e non il sugo di Cedro, nè di Limoncello, e ne diremo le ragioni nel seguente sciroppo di Coralli. *Discorsi della poluere di vipera.*

AGGIVNTA.

Giulebbe Stomatico di nostra inuentione.

Piglia Garofali, Cannella ottima, ana dramme due, e meza, Pietra di Granci, volgarmente detta occhio di Granci, Macis, ana dramma vna e meza, Calamo aromatico, scorze di Cedro seccate ana dramme due. Si poluerizzano le sudette cose sottilmen-

mente, e si poneranno in saggiolo di vetro, soprainfondendoui di ottimo spirito di Vino libra meza; chiudi bene il vaso, e poni in digestione fino che lo spirito del Vino apparisca ben tinto. All'hora piglia di Zucchero bianco libra vna, e meza, che chiarificato, e cotto fino à cottura di manuschristi, si toglierà dal fuoco, e, come comincierà à raffreddare, vi meschierai d'acqua di scorze di Cedro distillata, e ben odorifera oncie, quattro, e per vltimo le oncie sei della sudetta tintura, riducendo la compositione in forma di Giulebbe.

Questo Giulebbe, preso la mattina à digiuno, nella dose di vna fino à due oncie, digerisce, e scioglie qualsiuoglia viscidità, che attaccata alla tunica del ventricolo, cagiona in esso languidezza, & impedisce la perfetta digestione; imperciochè con questo rimedio, dette materie si euacuano per orina, del che io nè hò fatto esperienza, hauendolo composto per vn mio amico, al quale era affatto passato l'appetito de' cibi, anzi mangiando non poteua digerire.

Della Pietra de' Granci.

ENtra nel sudetto Giulebbe frà gli altri ingredienti la Pietra de' Granci, qual'è anche communemente chiamata Occhio de' Granci; mà è qui d'auuertire, non essere veramente esse pietre, occhi di tali animali, conforme alcuni pensano, mà è vna pietra bianca, alquanto dura; mà però di sostanza tofacea, di figura, e grandezza poi simile alla lente. Questa Pietra si troua trà l'vna, e l'altra tunica del Ventricolo de' Granci nel tempo, che mutano la spoglia esteriore; generandosi in quel luogo per prima vn certo licore, quale pian piano si và coagolando, fino che acquista durezza di Pietra. Io però hò trouata la detta pietra anche casualmente negli Astaci, ò Gambari di fiume nel mese di Luglio. E la detta pietra, oltre l'essere stomatica, vsata internamente molto vulneraria, vale anche à togliere la tumidezza nella milza, portando la materia del morbo per orina del che ne fà testimoniãza Gio: Battista Van'Helmont, che dice hauerla sperimentata con la sua persona medesima. E di più molto profitteuole à sciogliere il sangue estrauenato, e grumefatto nelle parti interne. Cura l'vlcere, tanto interne, come esterne, beuuta con acqua di Rafano vale à rompere la pietra.

Giulebbe Cordiale di nostra inuentione.

PIglia di Sandalo rosso, e citrino ana oncia vna: Questi si poluerizzano poi sottilmente insieme, secondo la regola prescritta nell' Elettuario di Giacinto: Legno Aloè crudo poluerizzato dramme due, Poluere di Rose rosse incomplete dramme, trè, Spirito di Vino oncie otto. Si ponga ogni cosa meschiata, in vaso di vetro in digestione, fino che vedrai, che lo spirito del Vino hauerà acquistato vn bellissimo colore rosso viuace, all'hora piglia di Zucchero bianco libre due, quale si sciropperà con acqua di Rose odorata, e come sarà cotto à consistenza di Mele, vi meschierai d'acqua di fiori di Buglossa, e di fiori di Boragine fatte per lambicco di vetro, ana oncie quattro, falli dare insieme due, ò trè bollori, leua poi dal fuoco, e come il detto Zucchero sarà tepido, vi meschierai lo Spirito del Vino tinto, come di sopra, e separato dalle feccie, riducendo in forma di Giulebbe, molto vtile per tutti gli effetti del cuore, e che ricrea li spiriti vitali, togliendo ogni cattiua qualità dal sangue, la quale fosse cagione di tali effetti. La dosa sarà da vn'oncia, e mezza, fino a trè.

Sci-

Sciroppo di Coralli del Quercetano.

PIglia Corallo rosso di buon colore, ridotto grossamente in poluere, e ponilo in vn matarozzo di vetro, di capacità conueniente, gittandoui sopra tanto sugo di Berbero, ò di Limoncello ben purificato, che sopravanzi il Corallo per quattro dita, & anche più. Si chiuda il collo del vaso con Souero, ouero Cera di Spagna, e si metta nel Bagno vaporoso che chiamano Maria; mà che sia bollente, e che il matarozzo non tocchi l'acqua, acciochе i vapori, ch'esalano dall'acqua bollente, ferischono d'intorno intorno il matarozzo; onde è necessario, che il vaso di rame, che contiene l'acqua, sia ben chiuso, acciochе i vapori non possano esalare fuori. Questa dichiaratione si è detta in gratia de' principianti; perche ogni debole Chimico sà, che cosa sia Bagno vaporoso. In questo Bagno, che dourà mantenersi di giorno, e notte caldo, lascierai per tre giorni continui il matarozzo, e vedrai il Corallo dissoluto in quel licore, facendo pompa di vn color rosseggiante, e di sapor dolce; All'hora vuota per decantatione il licore, e parendoti bene, tornerai à porre sopra le feccie, nuouo sugo purificato, come di sopra; Continuando nel resto l'istesso ordine. Ad vna libra di detto sugo impregnato dell'essenza del Corallo, aggiungerai meza libra di zucchero candito, cuocendolo à consistenza di sciroppo, nell'istesso Bagno vaporoso; mà in questa vltima operatione bisogna seruirsi d'vn'orinale di vetro di bocca larga.

Facoltà, & vso. Questo sciroppo hà per singolare proprietà di ristorare le facoltà naturali, in tutti gli effetti, nati per debolezza di fegato; onde gioua à tutti i flussi epatici, alle disenterie, ouero flussi di sangue, e di materie crude.

Li sughi di Berbero, ò di Limone, quantunque si adoprino quì purificatissimi, à segno tale, che non si discernano dall'acqua pura, niẽtedimeno sono infruttuosi per tale operatione; perche in atto pratico si è più volte osseruato, che doppo hauer questo sugo, sciolto il Corallo, quando poi si raffredda, lo depone nel fondo del vaso, in forma d'hipostasi bianchissimo, & hauendo fatto proua se ne rimane nel sugo parte alcuna essẽtiale del Corallo, hò trouato che nò, onde facendosi questo sciroppo secondo la quì descritta ricetta del Quercetano, viene à riuscire semplice sciroppo di sugo di Limoncello, ò di Berbero. E circa quel colore, che appare nel sugo di Limoncello, si dourà sapere, non essere altrimente tintura reale di Corallo; mà qualità contratta, nel sugo dal lungo calore del Bagno, il che facilmente si può sperimentare; ponendo nel Bagno vaporoso, per il medesimo spatio di tempo, il solo sugo di Limoncelli senza Coralli. Nè meno è buona Dottrina adoperare il Sugo de' frutti del Berbero; perche oltre del sudetto vitio, del deporre l'essenza del Corallo nel fondo, come fà il sugo di Limoncello, diuiene così negro con la mistione del Corallo, ch'è cosa orrida à vedersi; Dico perciò di hauere con lunga osseruatione esperimentato, che per la preparatione di tale sciroppo, non vi è miglior mestruo dell'Aceto distillato, e perfettamente sflemmato, perche solue il Corallo, e ritiene in se perfettamente l'essenza di esso; Mà perche à molti dispiace l'odore dell'Aceto, del quale sempre lo sciroppo ritiene qualche senso, si può perciò procurare di esalare la solutione del Corallo, fatta cõ l'Aceto, dentro vn vaso di vetro di larga bocca, finche nel fondo di esso rimanga vna materia bianca, che malamente chiamano Sale di Coralli, e raffreddato, che sia il vaso, si potrà porre sopra quella materia, tant'acqua commune distillata, che basti à soluere l'estratto del Corallo, del qual'estratto, doppo hauerlo feltrato, se nè farà lo sciroppo con il Zucche-

chero, nel modo, e forma descritta dal Quercetano, che appunto questo modo seruirà anche per comporre lo sciroppo di Perle, il qual'è rimedio nobilissimo in ogni mal di cuore, e vale con la sua proprietà specifica contro il mal del Tisico, & apporta solleuamento a'troppo smagriti, & a'marasmatici. Si come li sciroppi di Giacinto, di Smeraldo, di Saffiro, conferiscono in vniuersale à ristorare gli spiriti naturali, vitali, & animali; mà in specie il primo gioua a'nerui ritirati, & allo spasimo, il secondo al mal caduco, & il terzo solleua tutti i melancolici, e trauagliati dall'atrabile. Torno però à ricordare a'Nouitij dell'arte, che non riuscirà mai di sciogliere le sudette trè pietre, senza hauerle prima calcinate, conforme si è detto nella preparatione Chimica del Giacinto.

Sciroppo di Giuleb. di Perle.

Scirop di Giacinto, Smerald. e Saffiro.

Sciroppo di Coralli di nostra inuentione.

PAre propriamente, che sia destino fatale di questo sciroppo, che fin quì non si sia trouato Autore, che habbi voluto publicare il vero, e genuino modo di comporlo il famoso Giuseppe Quercetano scrisse, che vn solo Speciale lo sapeua rettamente comporre in tutta la Fràcia, segno indubitato, ch'egli à quel solo speciale haueua communicato il vero modo di farlo. Io hò per natura di non tacere, à publico beneficio, l'interno mio sentimento, e perciò hò anche suegliati gli stimoli continui, che mi ricordano di tralasciare qui l'occasione per publicare vna mia peculiare ricetta, con la quale si compone lo sciroppo di Coralli, senza l'aiuto di mestruo forastiro; mà in essa ricetta mi vaglio per mestruo, per sciogliere il Corallo del proprio licore acetoso, che si caua dal medesimo Corallo, nella maniera, che segue.

Piglia Coralli rossi grossamente pestati libre quattro si fanno distillare per Storta di vetro, con fuoco proportionato, e ne cauerai vn licore acetoso il quale sarà mestruo efficacissimo, per sciolgere il Corallo, più che non sarebbero il sugo di Limoni, Berbero, ò Aceto distillato, e quanto al modo di manipolare questa solutione sarà l'istessa, che scriue il Quercetano nell'antecedente sua ricetta.

Con questo medesimo licore acetoso Corallino, si può cauare vna perfetta Tintura di Corallo, facendo calcinare le feccie del Corallo, che rimangono nella Storta; finche appaiano bianche, e poi soluerli in esso licore corallino, e decantare (doppo la perfetta solutione) tutta la parte chiara, la quale ponerai in vaso di vetro, facendone distillare la flemma, con fuoco moderato, finche rimane nel fondo della Storta il materiale secco, all'hora muta il recipiente, e con fuoco alterato, farai distillare lo spirito, e la parte, che trouerai nel fondo della Storta, farai calcinare à fuoco di Riuerbero, finche appare rossa come Corallo, la quale farai soluere nel suo medesimo spirito, e la parte chiara sarà la Tintura del Corallo, la cui proprietà vedrai nel proprio capo delle Tinture.

Sciroppo di Granci di Fiume.

SI pigliano Granci di Fiume numero 30. si lauano con Vino bianco e poi con acqua d'orzo, cuocendoli pur con acqua d'orzo; Vi si aggiunge di orzo mondo oncia vna, Hisopo secco, Scabiosa, Bettonica, e Liquiritia ana oncia meza, e la colatura si meschia con Zucchero, e si fà sciroppo lungo.

Vale per i Tisici, & Ettici. La dosa è di due fino à trè oncie.

Facoltà & vso.

Con l'istessa regola, e con gl'istessi ingredienti, si può comporre lo sciroppo di Testudine, pigliando in vece di trenta Granci, altrettanta carne di Testudine terrestre di boschi. Le Testudini acquatiche si rifiutano per questo sciroppo. Si oppone da alcuni, che lo sciroppo de'Granci, non si può preparare in forma di Giulebbe per

via

via Chimica, distillando le materie descritte nella ricetta, e specialmente dicono che distillando i Granci, non se ne può cauare altro, che materia flemmatica, senza niuna qualità resonatiua de'Granci; perche dalle carni, non ascende per lambicco altro, che pura flemma; Errano nondimeno in ciò grauemente, perche hauendo Io più d'vna volta distillato i Granci, hò trouato, che se ne caua vn acqua, non solo del loro medesimo odore, e sapore, mà anche colorata, segno patognomonico, che porta seco parti essentiali de'Granci, le quali dalli Chimici sono dette parti fisse, che si rendono volatili, in virtù della distillatione.

De'Granci di Fiume.

QVantunque i Granci di Fiume siano molto noti, nientedimeno, non manca chi in vece di essi adopera Gamberi, chiamati da Greci *Astacos*. Il Matthioli riprende questo mal'vso, dicendo, che Dioscoride, e Galeno, per i morsi del cane rabbioso, e per gli Ettici hanno inteso col nome di *Carcinos*, il Grancio di figura ritonda, e non i Gamberi, li quali però, secondo che scriue Gio: Arthmanno, vagliono efficacemente à far ritenere il parto; Del che io posso far ampia fede; di hauerne veduto molt'esperienze, e specialmente in quattro Donne, gli aborti delle quali, per il minor numero giungeuano alli sette, accrescendosi fino al numero di 15.

Praxi Chimiat. Circa il modo di adoperare gli Astaci per il male di sconciarsi, basterà di riferire la Dottrina di Arthmanno. *A proprietate, succus Astaci vnius contusi, & expressi in vino bono datus, singulis mensibus semel, vel bis fœtum numquam abortiuum nasci sinit, nisi externa vi impellatur; sic sal Astacorum fluuiatilium, dextrè paratus, & singulis septimanis cum amygdalarum dulcium decocto, in vino malmatico, maceratus, sumptus, mirabiliter fœtum conseruat. Dosis grana* 3. 4. & 5. con auuertimento di non farle bere Vino, *quia pellit fœtum*, soggiunge l'Arthmanno.

Mà perche, non si trouano sempre prontamente Gambari viui, e freschi, Io hò per vso di pigliare vna quantità di essi, e pestarli nel mortaro, e poi cauarne acqua per lambicco di vetro, e delle feccie, che rimangono, farne cenere bianca, per mezzo del fuoco di riuerbero, e cauarne sale, che si meschia nell'acqua già distillata da essi, della quale poi fò pigliare a' patienti due volte, e fin anche quattro la settimana alla quantità di vna terza parte di vn oncia, meschiandoui vna dramma di magisterio di Coralli rossi.

Mà ritornando a'Granci di Fiume di figura rotondi, dico che più volte hò esperimentato con felice successo, che la semplice cenere, ò poluere di essi beuuta, per 40. giorni continui, hà liberato più, e più persone, morsicate da Cani rabbiosi, dandone Io alla quãtità di vna dramma, e mezza, benche Galeno dica di hauerui meschiato Gentiana, & Incenso, e che tale compositione gli fù insegnata da Eschirione Empirico, suo precettore. In oltre la medesima poluere de'semplici Granci de'Fiumi gioua efficacemente a'Tisici, vsandola frequentemente nella forma ch'esplica la qui sottoscritta Historia, di vna Donna già Tisica, alla quale fecci pigliare per trè mesi continui, ogni mattina due drãme di poluere di Granci di fiume, dentro il brodo di Cappone, e si risanò perfettamente.

Sciroppo di Calibe, ò d'Acciaio.

SI metta in infusione per trè giorni vna libra di Acciaio preparato; con libre due di passole mondate da suoi noccioli, dentro acqua di Cuscuta, Agrimonia, e Scolopendria ana libre due, si fà bollire finche resti la terza parte, alla quale si aggiunge di Origano, Ameos, legno di Ginepro limato, senza il suo midollo ana pugillo vno, facendo di nuouo bollire al-

alquanto, & aggiungendoui proportionata quantità di Zucchero, se ne fà sciroppo, che si può aromatizzare col Riobarbaro, & in caso, che si debba hauere riguardo alla sua calidità, si può correggere con la Cicoria.

Facoltà, & vso. Si adopera per qualunque ostruttione delle viscere, e particolarmente dell'Hipocondrij, e della milza; Vale alla pallidezza delle Vergini, & alla febbre bianca; perche hà facoltà di astergere, purgare, & aprire li meati offesi dall'ostruttione.

La soprascritta riccetta si troua appresso Giulio Cesare Claudiano, mà quì è introdotto l'vso di vn'altra, che insegna à comporre lo sciroppo con sei dramme di Acciaio preparato, il quale si mette in infusione dentro sei oncie di sugo di Limoncelli, ottimamente purificato, e si fà digerire per 24. hore in luogo caldo, si fà poi chiarire questo sugo, che sarà imbeuuto dell'essenza dell'Acciaio, e si cuoce cō vna libra, e mezza di Zucchero, che dourà essere stato sciroppato con acqua di Capel venere; si riduce à consistenza di Giulebbe, e se ne dà per dosa, da due fino à trè oncie.

Sciroppo di Cicoria di Nicolò Fiorentino.

Piglia di Endiuia domestica, e seluatica, Cicoria, Taraxacon ana manipoli due; Cicerpita, Epatica, Lattuca domestica, Scarola, Fumoterra ana manipolo vno, Orzo intiero, oncie ij. Alchechengi, Liquiritia, Capel Venere, Ceteracca, Pollitrico, Adianto, Cuscuta ana dramme sei, Radiche di Finocchio, d'Apio, d'Asparago ana oncie due. Si faranno cuocere in sufficiente quantità d'acqua, e della colatura con zucchero bianco à proportione si comporrà lo sciroppo, al quale, mentre starà cuocendosi, bisogna aggiungere per ogni libra di esso, dramme 4. di Riobarbaro ottimo, e scrupoli 4. di Spico nardo.

Facoltà, & vso. Si troua esperimentato vtilissimo in ogni materia velenosa, e nella febbre pestilente, come anche ne'patienti d'Itteritia, togliendo efficacemente l'intemperie calda, e l'ostruttione del fegato, facendo espurgare per orina, e secesso gli strumenti, che seruono alla nutritione del corpo; Purga ancora placidamente lo stomaco, e la prima regione del corpo; Corrobora il cuore è vale à conciliare il sonno; mà sopra tutto gioua a'Nefritici, Epilettici, e massimamente a'fanciulli.

Se Nicolò hà lasciato scritto confusamente questo sciroppo, non hanno cagionato minor confusione li suoi trascrittori; Siluio, e Brasauola, scrissero Cucurbita per Cicerbita: Manlio col medesimo Brasauola, Lupini, per Lupoli. Le dose sono similmente discordanti; poiche i Medici Bolognesi prescriuono oncie due d'Alchechengi, sì come all'incontro n'è prescritta vna sola dal Cortese. Da Manlio, dal Ricettario Fiorentino, e Bergamasco, e da Melicchio se ne vogliono dramme 12. dal Borgarucci 11. Manlio vn'oncia, Brasauola 4. oncie.

Si troua contraditione anche nella quantità dell'acqua per la cottura; La Farmacopea Augustana, & il libretto antico Napolitano pigliano libre 30. d'acqua, e ne fanno esalare la metà nella colatura. Ceccarello lib. 24. Costa libre 15. li Coloniesi lib. 13. facendone esalare la terza parte, Renodeo, & i Bergamaschi lib. 12. e Spinello libr. 10.

Il Zucchero anch'egli è sottoposto alla contraditione; poiche la Farmacopea Agustana ne descriue lib. 10. Renodeo lib. 6. li Coloniesi lib. 5. e oncie otto, e sono ripresi da Coudebergo sotto pretesto, che con tale dosa lo sciroppo riesce troppo debole di virtù.

Bertaldo, e Pietro Caudebergo n'assegnano per giusta quantità libre quattro, e vi concorrono Castello, Cordo, Calestano, Spinello, e Costa. Per conclusione di questa dosa, ciascuno hà voluto sodisfate al suo capriccio. Noi però hauendo sopra ciò fatta

fatta straordinaria osseruatione, regolandoci con l'esperienza, n'adopriamo libre 6.

Si giudica da molti capaci di questa materia, che questo sciroppo si debba adoperare nelle seconde purgationi tantùm.

Sciroppo di Agostino Ninfo da Sessa, vsato communemente in Napoli.

Piglia scorze di Mirabolani citrini, Rapontico nostrale verde, ch'è la Centaurea maggiore, foglie di Sena scelte, Epitthimo, Iua artetica ana oncia vna, e mezza, Polipodio quercino verde, e scelto libre due, e mezza, fiori di Fumoterra, fiori di Lupoli ana libra mezza, Liquiritia rasa oncia vna, Passole nettate oncie tre, semi di Anisi, Finocchio, ana oncia mezza, fiori di Boragine, Buglossa, e Viole ana manipolo vno. Si facciano bollire à fuoco lento in 30. libre di acqua di fonte, finche ne rimangano libre 10. con le quali, e con altre libre dieci di Zucchero bianco, se ne farà lo sciroppo, con sugo di Fumoterra, e Lupoli depurati, ana libra vna, e mezza.

Facoltà, & vso. Conferisce all'infermità di melancolia, e vale ad euacuare gli humori biliosi, e pituitosi; Apre l'ostruttioni. Gioua all'indispositione del ceruello, la sua intentione è di mondificare, e gioua efficacemente al mal Francese. Si troua questo sciroppo in molti Ricettarij forastieri, sotto nome di sciroppo di Polipodio; mà però con qualche variatione della presente ricetta, ch'è la propria descritta da Agostino da Sessa suo inuentore, e si pone in opera nella maniera seguente.

Pistato, che sia sottilmente il Polipodio, si mettono in infusione per due giorni nelle prescritte libre 30. di acqua, dopò il qual tempo si fà cuocere à fuoco lento, e vi si aggiunge la Centaurea maggiore, similmente pistata; quando poi è consumata la metà dell'acqua, vi si aggiungono le Passole, la Liquiritia, & i semi, e poco dopò l'Iua artetica, & i fiori di Lupoli, e poi quei di Fumoterra, & hauendo bollito vn poco, vi si mettono l'Epitthimo, e la Sena, & in vltimo i fiori cordiali, & i Mirabolani. Leuato il decotto dal fuoco, & intiepidito, si dourà colare per torchio, aggiungendoui li sughi depurati, e fatta, che farà la solita residenza, si farà cuocere à debita consistenza, della parte chiara, con zucchero proportionato, se ne farà lo sciroppo.

Scriue Girolamo Mercuriale, in vn consiglio, per vna Contessa, di hauer esperimentato di virtù eccellenti, massimamente contro gli effetti melancolici il seguente sciroppo, più numeroso d'ingredienti, che afferma essere d'inuentione del medesimo Agostino di Sessa, e perciò l'habbiamo stimato degno di essere qui traportato.

Pollipodio quercino pistato oncie sei, Radiche di Elleboro negro, & Epitthimo ana oncie due, douranno bollire in libre dodici di acqua di fõte, fino alla consumatione della metà, aggiungendoui poi de' semi di Finocchio dramme due, di semi di Cedro dramma vna, e mezza, Pepe bianco scropoli quattro, Calamo aromatico dramma vna, Passarine di Corinto oncie due, Garofani scrop. due, si facciano bollire vn poco, con aggiungerui dopò Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi, ana dramme dieci, e vi si faranno stare in infusione, per vna notte, & hauendoli poi fatti bollire vn poco, vi si aggiungerà sugo di Rose, Buglossa, Boragine, e Viole ana oncie trè, foglie di Sena orientale oncie sei, e di nuouo tornerà à bollire quanto basta, e lasciato intiepidire il decotto, e fatta la colatura, con diligente espressione, vi si poneranno libre due di Zucchero bianco depurato. La dosa è di oncie quattro fino à cinque.

Sci-

Sciroppo di Fumoterra maggiore di Mesue.

Piglia di Mirabolani, Cheboli, ò Cittrini ana dramme 20. fiori di Viole, di Boragine, di Buglossa, di Assenzo, Cuscuta ana oncia vna, Liquiritia, Rose, ana oncie mezza; Epitthimo, Polipodio ana dramme sette, Prune, Passole enucleate ana libra mezza; Tamarindi, Cassia fistola ana oncie due. Cuoci ogni cosa in libre dieci di acqua, finche se ne consumino libre sette, si fà la colatura, nella quale si aggiungono di sugo di Fumoterra depurato, e di zucchero ana libre trè; Si facci sciroppo.

Facultà, & vso. Robora il Ventricolo, & il fegato; Apre l'oppilationi, sana tutti i vitij della cute, specialmente originati da humore salso, & adusto, come la Pesora, Lepra, impetigine, e serpigine.

La dosa è di cinque in sei oncie, con decotto solutiuo.

Si legge esorbitantemente scorretta la ricetta di questo sciroppo, e perciò si potrà francamente seguire la qui descritta, come vera, & ottimamente corretta, e particolarmente circa la conditione della Cassia, la quale si deue far bollire perche ponendola passata per il settaccio, sul fine della cottura, come alcuni hanno voluto lo sciroppo, riuscirebbe con apparenza di Elettuario, dispiaceuole alla vista, & al gusto, perche la polpa della Cassia và sopra nuotando, contro la debita circostanza dello sciroppo, che vuol'essere fluuido, come ogn'altra portione, che perciò Giouanni Zuelfero hà per impossibile à comporsi tale sciroppo, scriuendo: *Risu nimirum, & explosione dignus est potius, quàm seueriori examine. Quis enim Pharmacopœus ex decocti crassi aliquot libris, additis pulpa Cassiæ, & Tamarindorum ana vnciis duabus, & succi Fumariæ, necnon Sacchari ana libris tribus, elegantem vnquam in confecit syrupum?* (Farmac. Augustan.)

L'istesso Mesue prescriue la medesima particolarità del bollire, conchiudendo la ricetta, che *Hæc omnia bulliant in aqua lib. decem*; onde non vi essendo da dubitare, che dicendosi il tutto, niente s'esclude, si deue determinare, che la Cassia habbia hà bollire: Mà io vi aggiungo con la graduatione; ponendo à cuocere prima il Polipodio ben pistato, e poi sul mezo della sua cottura, metterui le Prune tagliate in parti, & insieme la Liquiritia, e le Passole doppo la Cuscuta e l'Asaro, & appresso l'Epitthimo, e le rose. Auuertendo, che il decotto rimanga da trè libre netto. Li Tamarindi, Cassia, e Mirabolani, con i fiori di Buglossa, Viole, e Boragine, si faranno bollire separatamente, quando il decotto sarà colato, & vnito col sugo di Fumoterra.

Il Zucchero si meschia con la decottione, dandoli cottura à consistenza di sciroppo.

Sciroppo di Spina Pontica.

Piglia bacche di Spina Pontica, colte verso il fine del Mese di Settembre, ò nel principio di Ottobre, quanto ti piace; si pistano in mortaro di pietra, doppò se ne caua il sugo, il quale si fà cuocere finche se ne consumi la quarta parte, e di nuouo si cola: Di questo sugo colato se ne piglia due libre, miele spumato oncie sedeci, si cuocono à consistenza di sciroppo bè cotto; aggiungendo circa il fine del cuocere semi d'Anisi, Mastice, ana oncie trè, Gengeuo, Cannella, Garofani ana dramma vna, e mezza, si facci sciroppo.

Purga la bile, la pituita, & ogni humore seroso, si che l'vso di esso sciroppo, vale specialmente nella chachesia, hidropisia, e ne'dolori articolari. (Facultà, & vso.)

Dal Collegio de'Medici Augustani vien chiamata questa compositione, Sciroppo Domestico, perche dicono: *Quod familialiter eo vti possumus.*

Reinedo Solenandro Oltramontano

no

no l'vsa per la podagra, morbo gallico, & hidropisia, dichiarando hauer riportato la cognitione da Italia; doue è frequente l'vso di esso; chiamandosi in alcune parti Spin Merlo, e Spin Ceruino. Delle sue bacche acerbe, e secche, se ne seruono i Pittori, e Miniatori, per fare colore giallo, e quando sono mature, vn bel verde. In molti luoghi è adoperato dalle Donne, per tingere li panni di lana; onde ne hà acquistato il nome di Spina infettoria, che inferisce Spina tintoria.

Aggiungo quì vn'altra ricetta del medesimo sciroppo, cauata dal Matthioli, come cosa perfetta. Si cauerà due libre di sugo di Spina Pontica ben matura, zucchero bianco libre vna, e mezza facendolo cuocere con fuoco lento à consistenza di sciroppo aggiungendoui poi di Cannella, e Gengeuo ana dramme quattro, di Garofani dramme due; Se ne pigliano, poco auanti di cibarsi due, ò trè oncie con vino, ò brodo di carne. Pigliandosene maggior quantità, lo più delle volte non fà operatione. Vi sono opinioni, che perciò segua, perche opprime egli la natura, che perciò non può attuare esso sciroppo. È conueniente a' Gottosi, perche la sua proprietà è di far purgare la flemma, e tutti gli humori grossi, e viscosi.

Sciroppo di Cannis di Mesue.

Piglia sugo di Granati dolci libre due, sugo di mele dolci, e sugo di canne di Zucchero, ouero Penili ana libra vna è mezza.

Conferisce alla tosse, alla pontura, e seda la sete.

Facoltà, & vso. Questo Sciroppo si può tenere, per superfluo, doue si costuma quello de' Pomi, e di Granato dolce, già che nella ricetta qui posta da Mesue, non vi si osserua altro, perche in effetto può commodamẽte seruire il zucchero, in luogo del sugo delle canne del zucchero, che volgarmente quì si chiamano Cannameli. Quello che si dourà auuertire è, che Mesue in questa ricetta, per acqua di Pomi, e di Canne di Zucchero, non intende l'acqua fatta per lambico, mà semplicemente il sugo di essi, come parimente nè fà testimonianza Giacomo Siluio, che dice: *Per aquas succos intellige*, come anche fà Manardo da Ferrara, si come per il sugo de' Pomi de' Seni, ò dolci, come interpreta Siluio, si douerà intendere cauarsi da' Pomi dolci, che sono l'Appie appresso di noi. In alcuni Testi di Mesue si troua, che la dosa del sugo di Granati dolci è alterata fino à libre quattro, e tanto pretendono i Frati di Aracelli, che debba essere la giusta quantità. *Com. in Mes. nel scirop. de Cannis.*

Sciroppo di Sandalo Citrino.

PRospero Alpino scriue, che in Egitto è frequente l'vso del sciroppo de' Sandali in questo modo: *Capiunt Sandalorum alborum modicè flauorum dragm. xxx. contendunt craßo modo, & duobus diebus in vnciis VI. aquæ rosaceæ infundunt, posteaque colant, & colatam aquam seruant. Deinceps id ipsum Sandalum in tantumdem aquæ rosaceæ bulliunt ad medietatis consumptionem mixtaq; simul acqua infusionis cum aqua decoctionis, in ipsa dißoluunt Sacchari optimi librã atque coquunt, dum consistentiam syrupi adipiscatur.*

Miele Rosato Solutiuo.

Piglia acqua di noue infusioni di Rose solutiue libre trè, Miele ottimo libre sei, si cuocono secondo l'Arte. *l. d. c. 3. de med. Aeg.*

Facoltà, & vso. Gioua all'iteritia, apre l'oppilationi del fegato, e dello stomaco, & euacua la bile crassa, senza molestia.

Miel. Ros. sol. Aur. Oltre al Miele rosato solutiuo predetto, si costuma modernamente di preparare il Miele rosato solutiuo aureo, detto così perche il suo colore imita quello dell'Oro.

Per comporlo, si pone nella quantità

tà dell'acqua dell'infusione delle Rose predette, due oncie di foglie di Sena, e si lasciano in infusione in luogo caldo per 24. hore, e colata, che sia, si fà poi della colatura il miele rosato solutiuo aureo nel modo sudetto comune; mà dourà seruire per vtile auuertimento, che l'infusione delle Rose solutiue d'adoprarsi in questa compositione, si dourà fare nella rugiada di Maggio, e non in Acqua, ordinaria.

Sciroppo del Rè. Pigliandosi l'infusione predetta, cō la Sena fatta in rugiada, e ponendosi in luogo di miele, Zucchero, se ne fà il sciroppo, che da'Spagnuoli viene chiamato sciroppo del Rè, pigliandosene da trè fino ad otto oncie.

Miele Rosato Semplice di Mesue.

SVgo di Rose rosse, e miele ottimo ana parti vguali, si cuocono con fuoco lento à consistenza.

l. 5. c. 27. del Miele Rosato. Questa compositione si troua prima in Dioscoride col nome di Rodomele. Mesue però insegna à fare il miele Rosato Semplice in trè modi. Quì poi non se ne costuma alcuno di essi, chiamandosi Miele Rosato, il Miele spumato, cotto con la semplice acqua pura, che effettiuamente questo non è altro, che l'Hidromele, composto d'acqua, Miele, e non Rhodomele, che inferisce Miele Rosato, chiamandosi la Rosa nell'idioma Greco *Rhodon*, come altroue hò detto, si come facendosi poi, secondo Mesue, vn sciroppo di Vino, e Miele, si nomina questa compositione Mellicrato, ò Oenomele semplice, chiamandosi composto, ò condito, quando si mettono in essi alcune specie, benche i Greci chiamino Mellicrato il semplice Hidromele. (Mellicr. Oenomele.)

Il primo modo dunque di fare il Miele Rosato, secondo, che insegna Mesue, e di pigliare due parti di frondi di Rose rosse, impassite alquanto all'ombra, e di Miele buono parti sei, si cuocono insieme con fuoco moderato quanto basta.

Il secondo modo è la ricetta proposta di sopra, e si chiama Miele Rosato colato.

Il terzo è vna mistione del primo, e secondo modo.

Io però scuso i moderni Speciali, che in luogo di Rodomele, vendono l'Hidromele, perche l'antico abuso de'compratori di esso, fà che non vedendolo chiaro, e bianco, lo rifiutino. Mà appresso i Speciali più riguardeuoli, si costuma comporre il Miele Rosato, con quattro parti di Miele, e due d'infusion di Rose rosse.

Miele Violato.

Si compone come il Miele rosato. Facoltà, & vso.

Vale à lenire, ad astergere, refrigerare, e robborare.

Hidromele Vinoso.

MIele perfetto vna parte, acqua piouana purificata parti cinque. Si scalda l'acqua, e vi si pone poi il Miele, si cuoce il tutto in vaso di rame stagnato, con fuoco benigno, e mentre bolle leggiermente, si leua la spuma, e si cuoce fino alla consumatione della terza parte. Conoscerai la perfetta cottura di esso, quando gettandoui vn'ouo, fresco intiero, anderà à galla. Tutto questo artificio consiste nella giusta cottura. Questa mistura così perfettamēte cotta essendo anche, si colerà per manica d'Hippocrate, che è vn panno cucito, largo sopra, e stretto di sotto, come vn cappuccio di Frate Cappuccino, e questo si fà, per farlo più chiaro; gittarlo poi dentro i vasi di legno; che altre volte habbiano seruito à tener vino bianco, e potente, tenendogli esposti al Sole ne'giorni canicolari, ouero riposti dentro alla stufa, ò pure sopra alcuno di quei forni, doue ogni giorno si cuoce il pane, lasciandoueli per vn mese continuo, & anco sei settimane, acciochè me-

meglio si fermenti, e purifichi, e dopò questo tempo si riponga nella cantina mà però non si può bere prima che siano passati trè mesi, dentro il qual tempo l'Hidromele acquista qualità vinosa, come Maluagia.

L'Hidromele si chiama anche acqua Mulsa. Da gli Autori Greci è chiamato Mellicrato, quando è fatto di fresco; Mà gli Arabi chiamano Mellicrato, la mistura, che si fà di vino, e miele, cioè vino mulso, detto Oenomele. Questa sorte d'Hidromele, gioua a'catarrosi, asmatici, & a'soggetti alla risolutione, ò debolezza de nerui, & à chi patisce di mal caduco, come anche à quelli, che patiscono di podagra, e di pietra nelle reni, & altri simili mali, a'quali da'Medici viene prohibito l'vso del vino. Distillandosi poi per lambico il predetto Hidromele vinoso, se ne caua l'Acquauita eccellentissima, in nulla differente da quella, che si caua dal Vino. Quest'Acquauita serue per cauare l'essenza di molte cose. Nell'istesso modo ancora si prepara col Zucchero il vino, che chiamano *Hydrosaccarum vinosum*.

Oximele Semplice.

SI fà pigliando vna parte di Aceto, due parti di miele, e quattro parti di acqua di fontana, chiara, e dolce, si cuoce il miele, e l'acqua insieme, leuandoli via molto bene le spuma, poi se gli gitta sopra l'Aceto, e si cuoce à perfettione, sempre leuandoli la spuma; Come è cotto, si lascia chiarire, serbandolo all'vso.

Facoltà, & vso. Assottiglia, incide, e risolue l'humor grosso, e viscoso, che è nello stomaco, e nel fegato, e specialmente nelle giunture, e nelle febbri lunghe, la materia de'quali taglia, e matura.

La dosa è di vna fino à trè oncie.

L'Oximele chiama Mesue Secaniabin; mà Simone Genouese vuole, che sia errore, e rettamente gli Arabi dicono Scangibin, ò Squingibin, che interisce *Syrupus Acetosus, siuè fiat cum Sacchavo, siuè cum melle, quod etiam Oximel, multi corruptè Secaniabin scribunt.*

Il nome di Oximele è Greco, & in Latino si chiama *Acetum Mulsum*: si dice semplice, in riguardo, che si trouano appresso Mesue molte, e diuerse ricette di Oximeli, che riceuono più numero d'ingredienti. Questa si compone, come si è detto semplicemente di miele, aceto, & acqua. La quale si pone per trè rispetti. Il primo è, che per il lungo cuocerla, si viene à risoluere nel miele la sua qualità gonfiatiua. Il secondo, è che se gli può più facilmente leuar la spuma. Il terzo è, che la virtù dell'aceto, e del miele, per la sua sostanza acquosa, meglio si distribuisce nel corpo. Il miele vi si mette, perche è contro la flemma. E dal miele, & aceto misti insieme, nè risulta vna terza virtù, la quale non è in vn solo di essi, cioè di operare quanto si è detto di sopra.

L'vso dell'Oximele si troua esser più antico d'Hippocrate; mà la presente ricetta è di Galeno, e si costuma prepararlo con più, e meno aceto, secondo si desidera; Mà la qui proposta ricetta è di mediocre conditione. *4. de sa nit. tuen da c. 6.*

Dourà auuertire lo Speciale di cuocere l'Oximele in vaso di terra vetriato, quando vi mette l'aceto, che dourà porsi à poco à poco.

Il Ceccarello dà vn'altro vtile documento, cioè che debba bollire fortemente, perche facendo il contrario, non solo non gli rimane grato sapore, mà contrahe qualche amarezza: Si costuma ancora l'Oximele zuccherino, che per farlo si douranno in questa ricetta, à due parti di miele, vna di zucchero, e così vuole Castello, Burgarucci, & altri. *Oximele zuccherino*

Oximelle Scillino semplice di Mesue.

PIglia di Miele spumato libre trè, aceto scillino libre due, si cuoce, e spuma come di sopra.

Di-

Facoltà & vso. Distacca gli humori crassi, viscosi, difficili da estirpare, e conferisce alle passioni dello stomaco, e della testa, e delle viscere; e buon rimedio al rutto acetoso, & alla mollificatione della vessica nell'incontinenza dell'orina. Gioua infine à quanto vale l'aceto Scillitico, mà con maggiore efficacia.

La dosa è di vna, fino à due oncie, in acqua lambiccate, ò con decottioni conuenienti.

Si marauiglia il Manardo, come si possa preparare l'Oximele Scillino di Mesue, mentre non vi prescriue l'acqua; mà si può facilmente risoluere questo dubbio, considerando, che egli vuole, che si pigli il Miele spumato, il quale, ò fatto con acqua, ò senza è priuo non solo di spuma, mà anche di quelle cattiue conditioni, che hà il Miele crudo, e trà l'altre di quella di gonfiare il ventre.

Diamorone di Nicolò.

Piglia di sugo di Celsi rossi libra mezza, sugo di More libra vna, Miele libra mezza, Sapa oncie tre: Si cuocono in vaso di rame stagnato con fuoco piaceuole.

Facoltà & vso. Gioua à tutti i difetti del palato, e del guttore, perche non solo dissecca la souerchia humidità della vula, mà la solleua quando è rilassata.

Benche siano diuersi Autori, che pongono ricette diuerse del Diamorone, nondimeno la quì proposta è la più costumata in questa Città, sotto nome di sciroppo di Celsi.

Antidot. Romano. Castello, al suo solito, discorre lungamente, e dottamente, sopra la qualità de'Celsi, se si debbano adoprare in questo sciroppo le mature, ò pure l'acerbe, & in fine con molte ragioni sode, conchiude, che si debbano eleggere quelle, che non sono compitamente mature, perche all'hora hanno qualità più astringente, e refrigerante.

Del Moro.

Il Moro è vn'Albero notissimo, il quale produce il frutto, che chiamano More alcuni pensano esser così detto *à Mora*, cioè tardanza, mentre il fiore germoglia più tardi di tutti i fiori degli altri alberi; Mà alcuni vogliono esser chiamati Moro dal frutto negro, che produce, perche Moro, significa negro.

Si trouano due specie di Alberi di Celsi, vno che produce i frutti bianchi, e l'altro negri, e questi sono detti da'Greci Sicamine, e da essi dourà cauarsi il sugo per questo sciroppo, perche sono le vere More Celse domestiche, à distintioni delle More siluestri, che sono i frutti del Rouo, e se ne trouano fino à quattro altre specie, trà le quali si connumera il Cinosbrate, che è la Rosa Canina, & il Rouo Ideo, che il Trago chiama Camebatus; Pianta che si dice nascere nella Selua Idea, nascendone con tutto ciò copiosamente anche in Calabria, doue è chiamata Frambosche, vocabolo Francese, che inferisce *Fragaria lignea*, in riguardo del frutto di esso frutice, che si assomiglia alle fraghe; Mà Renodeo Francese dice, esser così detto, *ob odoris fragrantiam*. Rou. Ideo. Frãbosse.

Scirop. di Rou. Ideo. Angelo Sala di tali Fraghe prepara vn'elegantissimo sciroppo, con quattro libre di sugo di esse, & vna di ottimo zucchero, e si procede nel magistero, come allo sciroppo de'frutti del Berbero.

Facoltà & vso. Questo sciroppo di frutti di Rouo Ideo, refrigera, humetta, & estingue la sete, e gioua grandemente contro le febbri acute, e maligne. Robora il cuore, preseruandolo dalle sincopi, e dalle lipothomie. Gioua parimente alle disenterie, & ad ogn'altra vscita di corpo calda, & acuta, & è buono per le Donne grauide à farli ritenere il parto.

Mà ritornando al Rouo ordinario di conoscenza volgarissimo, per farsene communemente le siepi, il quale

produce more silueſtri, come dice anche: Plinio: *Rubi mora ferunt*, & Ouidio: *Cornaque, & in duris hærentia mora rubetis*.

Di che qualità poi debbano eſſere, per cauarſene il ſugo per lo ſciroppo, ſi è baſtantemente detto di ſopra.

Le More domeſtiche, cioè i Celſi roſſi, eſſendo immaturi refrigerano, & aſtringono valentemente, e vagliano all'infiammationi della bocca, e (lib. 1. ca. de moris.) delle fauci, come vuole Dioſcoride; mà eſſendo mature, humettano, e poco rinfreſcano, mà prouocano l'appetito perduto, e nutriſcono poco.

Le More ſilueſtri hanno qualità aſtringente vicino alle domeſtiche, vagliono all'infiammatione della bocca, e delle fauci, e reſtringono l'vſcite del corpo.

Queſti frutti hanno molta viſcoſità, onde per cauarne perfettamente il ſugo fluido, douranno romperſi con ambedue le mani, e poi laſciarle in cantina due, ò trè giorni, che poi ſe ne cauerà facilmente il ſugo per comporne lo ſciroppo; la cui pratica è cognita.

Giouanni Arthmanno pone per ri- (Rimed. per l'Aſma.) medio ſpecifico cõtro l'aſma, l'acqua diſtillata da' frutti delle More ſilueſtri beuuta con il Rob di ſcorze verdi delle noci iuglandi ordinarie, ſoggiungendo: ***Sumpta pro placatio, Aſthma reſoluit mirabiliter.***

Diacaridion di Meſue.

PIglia di ſugo di ſcorze eſteriori di noci freſche cauato ne' giorni canicolari libre quattro, ſi fà bollire vna volta, & aggiungendoui di miele libre due, ſi cuoce à ſpeſſezza di miele.

Conferiſce al catarro acuto, e ſottile, che cala dalla teſta nel petto, nel- (Facoltà, & vſo.) l'aſpra arteria, e nel polmone, con pericolo di ſoffocatione, e di morte. Queſto medicamento è buono per i putti, per le femine, e per quei, che ſono humidi di natura, e quando il male è in principio, biſogna aggiungerli, qualche coſa aſtrettiua, come ſono le Roſe, Balauſtij, e quando è in vigore, il Croco, e la Mirra; e quando è in declinatione, il Salnitro, & il Sale armoniaco, e ſimili. E medicamento eccellente, & eſperimentato.

Meſue deſcriue il Diacaridion, ſotto il titolo di confettione de *ſuccis Nucum*. Si chiama Diacaridion da' (l. 6. de cõp. med. per loca c. 1.) Greci, & inferiſce compoſitione di ſugo di Noci. Si tiene però che l'Autore primario di tale compoſitione, ſia ſtato Galeno, come egli medeſimo ſcriue.

Del Zucchero Roſato, ò Conſerua di Roſe.

IL continuo vſo del Zucchero Roſato, che ſi è introdotto in queſta Città, hà perfettionato in maniera tale il modo di comporlo, che ſupera qualſiuoglia ſenſato documento, che ſopra ciò ſi potria raccogliere dagli Autori Antichi, onde non dourà apportare marauiglia, ſe non ſeguitiamo il modo di Meſue, e ſpecialmente d'impaſſire le Roſe, à finche ſi riſolua la loro ſouerchia humidità, perche ſi è veduto, che così facendo, non rieſce poi la Conſerua di quel viuace colore, come ſuccede quando ſubito colte le Roſe, ſe li tagliano l'vnghie, e ſi piſtano in mortaro di marmo, preſtamente piſtate ſi gittano dentro il Zucchero chiarificato, laſciandole cuocere à conſiſtenza debita. La proportione della miſtione, ſarà vna parte di Roſe tagliate dall'vnghie, e trè di Zucchero, il quale può anche pigliarſi in poluere, quando non ſi voleſſe ſciroppare, e piſtarlo vnitamente con le Roſe, e ponendoui poi acqua ſufficiente, ſi fà cuocere à conſiſtenza: mà tal Conſerua non rieſce di così viuace colore, come la compoſta con Zucchero chiarificato. Facendoſi queſta Conſerua con Roſe roſſe aperte, ſi dirà Con- (Conſerua di Roſe complete.) ſerua di Roſe incomplete, ſi come quando ſi farà delli Roſelli, che ſono (Conſerua di Roſe incomplete.) le Roſe, e queli ſono in pũto di aprirſi, ſi dirà cõſerua di Roſe incomplete.

Si

Si costuma anche in questa Città, di condire le foglie intiere delle Rose, senza pistarle, nè tagliarle, à fine di sodisfare al gusto di quei, che abborriscono la Conserua pistata di esse Rose. Il modo veridico di fare questa operatione è tale.

Foglie di Rose sciu. Si pigliano le foglie delle Rose rosse, ò di altra qualità, che hanno seruito nella noua infusione, perche queste hanno non sò che del cotto, & hanno poco, ò niente perduto di forza, e così humidite si rauuoltano nella poluere del Zucchero fino, poi si fanno seccare al Sole, e si ripongono in scatole da serbarsi, in luogo asciutto; mà riusciranno di meglior virtù, e gratia, quando con la poluere di zucchero, si meschierà vn poco di Ambra grisa perfetta. Si faranno anche cuocere le foglie delle Rose dentro il zucchero, e conseruarle, e quando si vogliano adoperare, s'inuolgano separamente nel Zucchero poluerizzato.

Facoltà, & vso. Per essere quasi infinite le virtù del Zucchero Rosato, ò Conserua delle Rose rosse, merita ragioneuolmente il primo luogo trà le Conserue, perche primieramente, secondo dice Mesue, conforta lo stomaco, il cuore, e tutte le viscere, & emenda l'intemperie humida di esse, e lo stesso Autore, in altro luogo dice: *Ex rebus autem mirabilis iunamenti ad consolidationes, & sanationes vlcerem pulmonis est Saccharum Rosatum recens, super quod non præterijt annus. Aggregatur enim in eo virtus obstersioni ex parte substantiæ earum. Et nostri quod virtus abstersionis ex Rosis, propter antiquitatem abscinditur, quæ adhuc possidetur in recentibus. Et Galenus quidem præcipit dari Zuccharum Rosatum, singulis diebus in quantitate plurima, etiam cum rebus medicinalibus cibalibus, & potabilibus, secundum omnem modum administrationis eius, ita quod etiam cum pane. Et vsi sunt eo post ipsum plurimi, & non est comprehensibilis eorum numerus, qui sanati sunt ex vsu eius, tamē priùs mundificationibus præcedentibus. Fal-luntur enim vtentes eō à principio, dum mondificatio non præcesserit. Coarctat enim in pulmone materias. Non autem dedimus cum lacte calido non febricitantibus. Febricitantibus verò cum aqua ordei, decoctione cancrorum fluuialium, & alijs multis modis administrationum; & inuenimus esse medicamentum vltimum. Verùm quoties ex eius administratione contingit constringi anhelitum, dentur quæ elargant ipsum ex eis, quæ educunt saniem, sicut propriè syrupus de Hysopo, & similia. Et si accidat supercalefactio propter, desiccationem, detur syrupus de Iuiubis, aut syrupus de Violis, aut Mucillago Psyllij, aut Cydoniorum cum aqua Granatorum, aut aqua expressionis seminum Portulacæ cum Trocbiscis de Camphora. Et si sequatur post ipsum constipatio naturæ, detur Myrabolanum, de Violis, aut syrupus eius cum aqua hordei, & postquam cessauerit huiusmodi redeatur ad Zuccharum Rosatum dandum in omnem modum, &c.*

Aui. C. de Panc. Rof. — De agri. nud. pell. & pulm. c. de Pethisi.

Riferisce il Conte Montano Vicentino, che da'Medici di Verona fù mandato à Venetia vn certo già Tisico, il quale ogni giorno cacciaua per bocca due scudelle di marcia, e fù curato da esso con il solo vso della Conserua di Rose rosse, mà glie la prescrisse in dosa tanto alterata, che il patiente quasi non mangiaua altro, che Zucchero rosato; mà il caso succeduto ad Auicenna è più degno di ammiratione, scriuendo così: *Si timerem dici mendax narrarem in hac intentione mirabilia, & referrem summam, qua vsa est mulier phthisica, peruenit res eius ad hoc, vt agritudo cum ea prolongaretur adeo, donec perueniret ad mortem, & vocarentur ad ipsam, qui præpararent ea, quæ mortuis sunt necessaria, tunc quidē frater eius surrexit ad eam, & curauit hac cura longo tempore, & reuixit, & sanata, & impinguata est, & non est mihi possibile, vt dicam summam eius, quod comedit de Zucchero Rosaceo.* lib. 4 sen. 10. t. 5. c. 5.

Il Valleriola afferma parimente di

di hauer più volte vsata la Conserua predetta, e sanato i Tabidi.

Il 16. obs. 58. E anche celebre l'Historia, che sopra l'istessa materia porta Pietro Foresto, che dice: *Quædam Phthisica pro deplorata à marito relicta, vt Romæ nobis relatum est, cùm ibidem agerem sequenti remedio intra duos mêses sanitati restituta dicebatur; Pullum extenteratum capiebat, ac in ventre vncias tres Sacchari Rosati ponebat, ac demùm aqua lento igne in olla coperta coquebat, illoque decocto supra cineres, per totam noctem ollam relinquebant, manè verò ex pullo contuso cum suo iure manens in lecto sumebat, superdormiens, quo quidem remedio, sana euasit.*

Confer. di Rof. Sol. Nell'istesso modo si fà la Conserua di Rose Persiche, ò Alessandrine.

Solue come lo sciroppo Rosato solutiuo; mà con più vigore.

Zucchero Violato.

IL Zucchero Violato si fà come il Rosato. Lo Spinello però è di opinione di mettere per ogni libra di frondi di Viole ben nettate, quattro libre di Zucchero, altrimente dice, che per la souerchia humidità delle Viole, non potria fare la crosta sopra del vaso.

Facoltà, & vso. Estingue la sete, l'incendio della bile. Lubrica il ventre, e rifrigera il petto; e quando è composta frescamente, si stima la sua operatione, come la Manna, che però si chiama *Manna Pauperum*.

CONSERVA DI FIORI di Peonia.

NOn diuerso da'sudetti è il modo di fare la Conserua di Fiori di Peonia, la quale dourà parimente riceuere, per ogni libra de'suoi fiori, quattro di Zucchero, non solo per il mal sapore, mà molto più per la consistenza loro, che è così densa, che assorbisce più Zucchero dell'ordinario.

Vale contro l'epilessia, e vertigine, prouoca i mestrui, caccia le Pietre da'reni, e vessica, e seda i terrori notturni. Facoltà, & vso.

Conserua di Nenufaro.

PIglia di Fiori di Nenufaro, ò Ninfea bianca libra vna, zucchero bianco libre trè. Si fà come il zucchero Rosato.

Conferisce a'frebbricitanti, à gli ettici, & a'pleuritici, refrigera il cerebro induce sonno, e rinfresca le reni.

Conserua di Fiori di Rosmarino.

PIglia di Fiori di Rosmarino libra vna, zucchero libre trè. Si cuoce il zucchero à cottura di *Manuschristi*, e si lascia raffreddare, e poi vi si meschiano li fiori sani, e si fanno cuocere poco, perche così facendo, resta con il loro colore natiuo.

Conforta il cerebro humido, gioua al cuore, e corrobora le membra neruose. Facoltà, & vso.

Conserua di fiori di Bettonica.

PIglia Fiori di Bettonica libra vna, zucchero chiarificato, e cotto à cōsistenza di *Manuschristi*, libre quattro, nel rimanente si fà come l'antedetta, con fiori sani: Si può anche in difetto de' fiori, fare delle foglie teneri di Bettonica, mà queste si douranno ben pistare.

Conforta mirabilmente il capo, & il ventricolo, & è contro i veleni. Facoltà, & vso.

Conserua di Eufragia.

Si fà come quella di Bettonica.

Conforta il cerebro, & acuisce, e chiarifica la vista.

Conserua di Fiori, di Saluia.

Piglia di Fiori di Saluia libra vna, zucchero libre trè. Si fà come quella del Rosmarino.

Vale à tutti i vitij del cerebero, causati da frigidità, corrobora il ventricolo, Facoltà, & vso.

colò, e ne consuma l'humore superfluo, e tristo, & apre l'oppilationi.

Conserua di Fiori di Lauendola.

Facoltà, & uso. Si fà come quella de' fiori di Rosmarino.

Scalda il cerebro, il ventricolo, il fegato, la milza, e l'vtero, e gioua alla soffocatione di esso, come anche all'apoplessia, & alla durezza della milza.

Conserua di Capel Venere.

Si fà come il Zucchero Violato.

Facoltà, & uso. Vale alla pleuritide, & à tutti gli altri effetti del petto, e del polmone, e gioua grandemente ancora contro la melanconia, e la colera rossa.

Conserua d'Hisopo.

Facoltà, & uso. Si tiene l'istesso metodo, che dicemmo della Bettonica.

Conferisce al petto, & al polmone. Sana la tosse, attenua, e consuma gli humori freddi, e tenaci, contenuti nel petto. Conforta il cerebro, & il ventricolo.

Conserua della Polpa Acida del Cedro.

Piglia di Polpa acida di Cedro libra vna, poluere di zucchero di panetto libre quattro. Si meschia il zucchero, e l'agro di Cedro, e questa mistura si pone à scaldare in vaso nuouo di terra vetriata, meschiando bene con spatola di legno; dopò che sarà minestrata, si pone al Sole per quattro giorni al più, e si ferma.

Facoltà, & uso. Gioua quanto lo sciroppo d'Agro di Cedro, mà con più efficacia, e rinfresca il cuore.

Coserua di tutto Cedro.

Si piglia la correccia esteriore verde de' Cedri grattata, e si fà cuocere in acqua, poi si cola, e si pone in acqua dolce, mutando due, ò tre volte l'acqua. Di queste scorze così purgate, se ne piglia meza libra, & altrettanto di polpa acida di Cedro, se ne fà Conserua con trè libre di Zucchero sciroppato, e ben cotto.

Conserua di scorze di Cedro.

Si pigliano parimente le scorze esteriori grattate da' Cedri, mà douranno esser verdi, si dolcificano, e si cuocono, come di sopra, e se ne fà Conserua con trè parti di zucchero, & vna di esse scorze grattate nel modo detto di sopra.

Facoltà, & uso. Confortano lo stomaco, & il cuore, e giouano contro i veleni, e specialmente à quello delli fonghi.

Conserua di Fiori Aranci, e di Cedri.

Si pigliano frondelle bianche di fiori di Aranci, volgarmente detti Cetrangoli, e si fanno cuocere con acqua, e poi si pongono in acqua fresca à dolcificare, mutandoui più volte l'acqua; poi si pone vna parte di essi, con trè di zucchero chiarificato, e cotto à consistenza di *Manuscristi*, mà che sia freddo; si fanno cuocere à consistenza.

Con l'istessa regola si fà la Conserua de' fiori di Cedro, mà questi non hanno bisogno di molta dolcificatione, perche non sono così amari.

Facoltà, & uso. Giouano à confortare il cuore.

Conserua di Fiori di Garofani nostrali.

LI Fiori di Garofani sono volgatissimi, per tenersene i vasi in su le finestre, quasi da tutte le persone di questa Città.

La sudetta Conserua si fà come quella delle Rose.

Facoltà, & uso. Conforta il capo, il cerebro, & il cuore. Gioua contro i veleni, e contro l'aria pestifera, e facilita il parto.

Conserua di Assenzo Romano.

DOurà farsi come la Conserua delle foglie di Bettonica, non si deue però pistare l'Assenzo, mà tritarlo sottilmente con le forbici.

Facoltà, & vso. Conforta lo stomaco, & il fegato, e leua il mal colore dal viso.

Conserua di Fiori di Boragine, e di Buglossa.

Piglia di fiori di Boragine, ò di Buglossa libra vna, zucchero chiarificato libre trè, si fà cuocere con fiori intieri, come quelli del Rosmarino.

Facoltà, & vso. Si dà nel tremore del cuore, e nelle sincopi; genera allegrezza, e conferisce alla malinconia. Quello di Buglossa opera l'istesso, e vale anche alla colera.

Conserua di fiori di Cicoria.

Facoltà, & vso. Si fà come la Conserua di fiori di Boragine. Rinfresca il fegato, e gioua a'melanconici, e colerici.

Conserua di fiori di Malua.

Si fà come la Conserua di Boragine.

Facoltà, & vso. Vale à cacciar l'humore viscoso dalle reni, e gioua alla Gonorrea, & all'ardore dell'orina.

Centau. 6. curar. 56. & 59. Amato Lusitano racconta la seguente Historia: *Quamdam Mulierem Dysuria laborantem, quæ multis remedijs ibidem recensitis, curari non potuerat, vsu Conserue florum Malue fuisse presanatum. Sumebat autem illius Conseruæ vnciam vnam, mane, & vespere, superbibendo aquæ Maluæ vncias tres,* dice ancora: *Senem quendam ab excreto lapillo dysuria laborantem, eadem Conserua, eodem modo vsurpata, intra triduum fuisse liberatum. Conserua florum Althææ est eiusdem, vel maioris efficaciæ.*

Lazaro Riuiero racconta ancora alcune historie, di alcuni curati dall'ardore dell'orina, con essa Conserua.

Conserua di fiori di Persiche.

Piglia di fiori di Persiche libra vna, zucchero libre trè. Si fà come il zucchero rosato.

Euacua l'humore seroso, ammazza i vermi nel corpo, e li caua fuori. Facoltà, & vso.

Conserua di fiori di Granati.

Si fà come l'antecedente.

Gioua à ristagnare i flussi di sangue, e la Gonorrea. Facoltà, & vso.

Conserua di fiori di Genestra.

Piglia fiori di Genestra purgati libra vna, miele libre due. Si fà conserua, come il zucchero rosato.

Purga il corpo, e conferisce alle rosole saltanti. Quando à questa dosa di Conserua, vi si meschiano 60. Cantarelle poluerizzate, pigliandone poi quanto vna noce, à stomaco digiuno, nella Luna mancante, vn giorno sì, & vn giorno nò, sana le strume della gola, si deue continuare à pigliarla per due, ò trè mācanze di Luna, e ne'giorni, che non si piglia detta Conserua, potrà il patiente cibarsi pienamente, stante che quando piglia la Conserua, rimane conturbato il vomito, che gli toglie l'appetito; onde ne siegue, che non può il suo cibo essere, se non leggiero. Facoltà, & vso.

Questa Conserua, non dourà spauentare, chi l'ordina, perche l'hò prouata più volte, e specialmente in vn figliuolo di cinque anni, che si risanò dalle strume.

Conserua di Amarene.

AMarene ben mature trè libre, zucchero chiarificato, e cotto come il *Manuscristi*, libre trè, si cuocono insieme à cōsistenza, nell'istesso modo. Conserua di Corniole, e Corignane.

Nell'istesso modo si fà la Conserua de'frutti delle Corniole, dette quì Corignane.

Cor-

Facoltà, & uso. Corroborano lo stomaco rilassato da causa calda, e fermano i flussi del corpo, similmente originati da calore.

Cotognato.

Il Cotognato si fà in più modi, cioè, rosso, e bianco. Il rosso si fà cuocendo li Cotogni in forno, e poi facendone polpa con la grattacacio. Si pone à cuocere con vgual parte di Zucchero sciroppato, e stando lungo tempo sul fuoco, acquista rossore.

Il Cotognato bianco, si fà con la polpa di Cotogni bolliti prima con acqua, e si fà cuocere con zucchero chiarificato.

Facoltà, & uso. Corrobora lo stomaco rilassato, e prouoca l'orina.

Conserua di Prune.

Si fà come l'Elettuario Alessandrino, mutando però qui la polpa delle Passole, in quella delle Prune.

Facoltà, & uso. Solue il corpo piaceuolmente, & euacua le materie stercorarie.

DELLI DECOTTI.

Decotto Capitale Calefaciente.

Piglia di Stecade, Bettonica, Saluia ana manipolo mezzo, radiche di Peonia dramme due, Passole oncia vna, Liquiritia, Anisi, Dauco ana dramme trè, Noci muschiate dramma mezza. Cuoci con due libre di acqua commune, finche rimanga vna libra.

Decotto Capitale temperato nostro.

Piglia de' cinque Mirabolani ana dramma vna, Rose rosse manipolo mezzo, Stecade dramme due, Macis dramma vna, Bettonica parte vna, facciasi decotto secondo l'arte con vna libra di acqua come di sopra.

Decotto pettorale di Anderuaco.

Hisopo secco, Capel Venere, Fichi secchi, Dattili, Sebesten, Giugiole, Passole, Orzo mondo, Liquiritia rasa, ana parti vguali. Si fà decottione con acqua di fontana, quanto basta.

Decotto Cordiale.

Piglia di Melissa manipolo vno, Prune Damascene numero sei, Fichi secchi numero quattro, Passole enucleate dramma mezza, fiori di Boragine, Viole, Buglossa, e Rose rosse, manipolo vno e mezzo, Sandalo Citrino dramma vna, Cinnamomo dramme due. Con acqua di fonte si fà decottione secondo l'arte.

Decotto stomatico apritiuo, e discutiente del flato.

Piglia di semi di Aniso, Dauco, Finocchio, Caruo, e Cimino ana dramme trè, Liquiritia oncia mezza, Camomilla dramma mezza, Passole, dramma vna, e mezza. Si faccia decotto con acqua quanto basta.

Decotto commune solutiuo.

Piglia di Polipodio oncia vna, Sena Orientale, Tartaro di Vino bianco ana oncia mezza, Semi di Aniso dramme due. Si fà decottione secondo l'arte, con vna libra di acqua commune, fin che resti mezza.

POTIONE VULNERARIA capitale del Quercetano.

Piglia di Giglio conuallio, e Bettonica ana parte vna, Galangà, Mace ana dramme trè, Persicaria, Celidonia, Vinca peruinca, Veronica, Centaurea ana manipolo mezzo. Si prepara ogni cosa, e si mace-

macera nel Vino rosso libre trè, per 24. hore, poi se gli dà vn bollore solo, e se ne beue vn bicchiero la mattina, & vno la sera.

Questa ricetta è di Giuseppe Quercetano nella sua Chirurgia.

Potione Vulneraria per chi è ferito con armi da fuoco.

Piglia di foglie di Vinca peruinca, Giglio conuallio ana parte vna, Galanga, Zedoria ana dramme due, Mumia, Bolo Armeno vero dramme vna, Sperma di Balena dramma mezza, Vino bianco libre quattro, si digerisce, e si circola ogni cosa in Bagno Maria per quattro giorni.

Chirurgia.

La dosa è vn'oncia la mattina, & vn'altra la sera.

Potione Vulneraria per l'istesso male, con frattura di osso.

Piglia di Aristolochia, Ciclamino, Serpentaria, l'vna, e l'altra Consolida, Geranio ana manipolo vno, Sannicola manipolo mezzo, Mace, Zedoaria, occhi di Granci ana oncia mezza, Mumia, Galanga minore ana dramma vna, e mezza. Ogni cosa si prepara, e si cuoce con trè libre di vino in Bagno Maria per quattr'hore, e si vsa come l'antecedente.

Altra Potione Vulneraria del Quercetano.

Piglia di Mace, occhi di Granci, Zedoaria ana dramme trè, Mumia, Galanga minore ana dramme due, Noci vomiche dramma vna, e mezza; ogni cosa si pista grossamente, e si ponga in vaso di vetro, sopra infondendogli quattro libre di Vino bianco, si lascia macerare per due giorni naturali, e poi si cola.

La dosa è di vn'oncia la mattina, & altretanto la sera.

Huius potionis (dice il Quercetano) *vis tanta est, vt laudari vix satis possit.*

Potione Vulneraria vniuersale del Quercetano, che gioua à tutte le ferite, e piaghe interne, & esterne.

Piglia di radica di Tormentilla, Consolida maggiore, e minore, ana oncia vna, herba Limonio bianco, e negro, Sannicola, Pirola, Verbena, Alchimilla, Persicaria ana manipolo vno, Vinca peruinca, herba Roberti ana manipolo mezo, fiori di Verbasco, Hiperirico, Centaurea minore ana dramme due, Gambari purgati, e seccati numero sei, Mumia oncia meza. Si macera ogni cosa per due giorni con acqua di Veronica, e vino bianco ana libre due in vaso di vetro circolatorio, nel Bagno Maria, poi si cola per manica d'Hippocrate, e si aromatiza con poca Cannella, ò Coriandri preparati, con sugo di Cotogni. Se ne piglia vn oncia in circa la mattina, e sera, trè hore auanti il cibo; Per chi poi non si offende molto dall'amarezza, vi si può aggiungere profitteuolmente vn poco di radiche di Aristolochia, e di Enola campana; Si può anche dolcificare con zucchero, e si dourà continuare per molti giorni, per vederne gli effetti stupendi.

Sono molte, e diuerse altre formole di Potioni Vulnerarie, che si ponno da'curiosi vedere nel proprio testo del Quercetano; ma mi sento qui dire, che cosa sono queste Potioni? e come si ponno sicuramente dare à feriti, mentre si formano con vino, cosa da fuggire in questi mali, per l'imminente pericolo à che sono soggetti i patienti, d'incorrere in vna infiammatione interna; Io posso dire francamente, che tali potioni, non solo non fanno venire la pretesa infiammatione, ma operano, che non si faccia, perche quantunque queste non facciano euacuare per secesso gli humori, giouano nõdimeno ad espurgare le ferite dalla superfluità del sangue, e degli humori, e con la mirabile proprietà loro, consolidano l'ossa fran-

frante, e i nerui, quando sono lesi dalle ferite, le quali riempiono di carne, e conducono à cicatrizare: Se di tali operazioni non haueſſi più volte veduto con gli occhi miei proprij d'esperienza, non ardirei traportare quì tali ricette, benche vſitate da'Medici antichi, e tralasciate da'moderni. Mà à chi non beue naturalmente il vino, se gli potrà fare vsare l'acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, nell'istessa dosa, e modo, che dicemmo farsi del vino. Il prudente Medico potrà à suo modo prescriuere molte altre formule di potioni vulnerarie, come meglio li tornerà commodo, che perciò al gusto de'curiosi, sono poste quì da mè tutte le materie, da formare esse potioni. Ciclamino, Consolida maggiore, Consolida media, che alcuni chiamano Sofia, Sabina, Centaurea, Verbena, Serpentaria, Persicaria, Artemisia, Giglio conuallio, Zedoaria, Galanga, Vinca peruinca, Lingua serpentina, Bettonica, Aristolochia, Veronica, Agrimonia, Pirola, Sperma ceti, cioè di Balena, Granci di fiume, Noce vomica, Gambari, Mumia, Mace, Terra sigillata, Bolo Armeno.

AGGIVNTA.

SE voleſſi descriuere quì à pieno le operationi delle beuande, ò potioni vulnerarie, apparirei appreſſo l'incteduli, più tosto fauoloso, che veriterio; onde il Quercetano à mio proposito scriue: *Huius potionis vis tanta est, vt laudari vix satis possit*. Cade in dubbio ad alcuni il vedere, che tali potioni si compongano con il vino, il quale viene a' feriti communemente vietato, sotto colore, che con esso sourasti il pericolo d'infiammatione interna; mà sopra di esso dubbio potrei francamente accertare il diligente Chirurgo, con il fondamento dell'esperienza, che non solo esse potioni fatte con vino, non causano infiammatione; mà più tosto l'euitano. Chi però naturalmente aboriſſe il vino, se li farà vsare in vece di esso, l'acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, e con essa si comporrà la potione, beuendola nell'isteſſo modo, e dose, che si è detto di sopra, conforme ammonisce Teofrasto Paracelso, che in questo caso lasciò scritto: *Vsus verò meus communitèr hic est, cùm vinum administrare patientibus non potui, vt herbas vulnerales optimè disſectas, & virides in vas posuerim obstructum pultibus, & in aquam feruentem coxerim octo horis: inde liquorem habui, potionemque vulneralem, quam patientibus administrari. Est hic potus vtillimus illis, quibus vinum bibere non licet, aut in capite vulnerati sunt*. E quanto all'vtile che se ne riceue dice: *In suo temperamento conseruant naturam vt mitis maneat, vtque nullam occasionem inueniat, aliquod accidens, vel damnum inferendi: siquidem omne, quod naturam in pace conseruat, efficit etiam, vt ipsa de nutrimento minimè conqueratur: quo non deficiente naturæ, membra sanantur, prætèr incidentiam prauorum accidentium.* Chirurg. Vulner. c. 4.

Decotto mirabile, per prouocare i Mestrui, esperimentato dal Quercetano, e da mè.

PIglia Milium solis, Anisi, Legno di Visco Quercino ana dramme trè, Dittamo Cretense, dramma vna, zaffaranno scrop. I.

Si pistano groſſamente le sudette materie, e si maceranno per 24. hore in vino bianco generoso, e poi si fanno bollire vn poco.

Questo decotto più, e più volte esperimentato, si dà alle Donne, per prouocare i mestrui, acciòche fluiscano ne'tempi debiti; mà dourà precedere prima vna conueniente purgatione, con pillole di Aloè, ò altro simile medicamento purgante, e poi per due, ò trè giorni susseguenti far bere ad esse patienti quattr'oncie di tale decotto; auuertendo, che ciò si faccia vicino al tempo, che la patiente era solita ad ha-

hauere la naturale purga, altrimente è fatica vana il volere prouocare i mestrui fuor di tempo, perche non vi concorre il moto naturale, che attualmente si troua impedito, ad eseguire la sua attione, da qualche causa humorale.

Questo medesimo decotto è di grand'efficacia anche à promouere il parto morto, ò viuo, che sia, si come anche le secondine, aggiungendoui però vno scropolo di Diambra.

Decotto per fermare i Mestrui: del Quercetano.

Piglia Tormentilla, Consolida maggiore ana oncie vna, semi di Berberi, e di Acetosa ana oncie meza, Gomma Arabica, Tragacanta ana oncie due, sugo di Piantagine depurato libra vna, e mezza. Si macerano per dodici hore, poi si spremono, e colano, & aggiungi sciroppo di Cotogni, ò di Mortelle quanto basta, e fà vn'apozema per due dose.

Sarà vfficio di prudente Medico inuestigare l'origine di tal male, perche essendo gli humori salsi, & il sangue seroso, dourà questi digerire, e concuocere, e poi espurgarli con sciroppi opportuni.

Questo però, sò bene, che non accade ricordarlo à Medici di qui, che tutti sono dottissimi, e prudentissimi; mà si è posto per beneficio de' principianti della professione.

Beuanda per la Gonorrea Gallica, e fetente: del Quercetano.

Piglia herba Vermicolaria manipolo vno, semi di Cotogni, di Ruta, di Agno casto, di Piantagine ana oncia vna, Radici di Tormentilla oncia mezza, Rose rosse parte due, fiori di Verbasco parte vna, sugo di Limoni oncie sei, acqua di fiori di Malua arborea libra mezza. Si macera il tutto per trè, ò quattro giorni in Bagno Maria lento, poi si trascola. La dosa è di due, ò trè cucchiari la mattina, e la sera, continuando per molti giorni. Dourà auuertire il prudente Medico, prima di dare quest'acqua, che il corpo del patiente sia ben purgato, e poi vsandola per molti giorni, vederà cose di stupore, ancorche la Gonorrea sia antiquata.

DELLI VINI MEDICATI in Genere.

LI Vini medicati sono di due maniere, semplici, e composti; Li semplici si fanno di vna sola cosa. Là doue i composti sono fatti di varij ingredienti. Comincierò à descriuere prima i semplici, per non tediare l'Artefice con lunga scrittura, dando però vn'essempio generale, con il metodo del quale si ponno poi comporre tutti gli altri, di variate specie; Seruirà per esempio il vino dell'Assenzo, che si fà in due modi.

VINO DI ASSENZO.

IL primo, che è il più perfetto è il seguente. Si piglia vna libra di Assenza secco, alquanto inciso, e pisto, e si pone dentro vn barile, e vi si gitta sopra tanto mosto, che empia il vaso; Si lascia bollire da se, per qualche giorno, sempre riempiendo il vaso con nuouo mosto, perche il vaso, non deue restar scemo, & il vino si purga meglio dalle sue feccie; Come haurà cessato di bollire, si torna à riempire il vaso di mosto, e chiudendolo bene, e lasciandolo così per 40. giorni, perche si digerisca, e maceri; poi si trauasa il vino, e sarà fatto, e con tal regola se ne può comporre, quella quantità che più ti piace.

Primo modo di fare il Vino di Assenzo.

La dosa di questo vino sarà vn mezzo bicchiero.

L'altro modo si può far d'ogni tempo, pigliando di Assenzo quanto ti piace, e ponendolo in vna carrafa di vetro, si che la terza parte resti vuota, poi gittaui sopra tanto vino bianco buono, che cuopra l'assenzo; chiudi la carrafa, riponila in stufa, ò altro luogo caldo à macerare, per dieci, ò dodeci giorni, perche frà questo tempo

Secondo modo del Vino di Assenzo.

po il vino tira à se la forza, e sapore dell'Assenzo, si lascia nella medesima carrafa, & in luogo del vino, che ogni giorno si leuerà, vi si torna à porre sopra altretanto vino generoso, continuando per otto, ò dieci giorni.

Facoltà, & vso. Questo Vino secondo Dioscoride è vtile allo stomaco, prouoca l'orina, accelera la digestione, gioua a'fegatosi, al trabocco del fiele, & alle reni, prohibisce la nausea, conferisce a'stomachi deboli, alle ventosità vecchie, che gonfiano i precordij, a'vermi del corpo, & à prouocare i mestrui ritenuti.

Vino di Acoro.
Vino di Angelica.
Vino di Fiori di Rosmarino.
Vino di Fiori di Saluia.

Facoltà, & vso. Giouano alli mali del ceruello, originati da causa fredda.

Vino di Enola.
Vino di Farfara.

Giouano all'Asma, e mali del polmone, perche lo detergono, e lo mondificano.

Vino di Buglossa.

Si stima efficace per gl'effetti melancholici, e passioni di cuore. Si fà con il fiore, ò con la radice di essa.

Vino di Ginepro.

Facoltà, & vso. Conforta mirabilmente il cuore, il ceruello, & altre parti nobili, e caccia l'arene, e pietre da'reni.

Vino di Eufragia.

Questo dourà farsi con l'Eufragia di Apruzzo, perche altrimente non haueria la facoltà, che gli si attribuisce, di conseruare, & assottigliare la vista.

Facoltà, & vso. L'esperienza fù fatta dal nostro famoso Ferrante Imperato, il quale hauendo con la sua perspicacia, secondo l'auuertimento di Arnaldo da Vilanoua, essaminato le virtù dell'Eufragia, e gli effetti da lui descritti, per beneficio della vista, volle per vn'anno far proua di beuere il Vino fatto con essa, mà come che vi haueua posto l'Eufragia nostrale, non ne riportò vtile veruno; mà essendosi poi seruito del Vino fatto con l'Eufragia di Apruzzo, in capo dell'anno guadagnò tanto nel vedere, che doue essendo di quel tempo di età di anni sessanta, nè potendo lasciare l'vso degli occhiali, si ridusse poi à lasciargli affatto sino alli 97. anni, che terminò la di lui vita.

Si asserisce di più, che la poluere della medesima Eufragia beuuta con vino, ouero mangiata in rosso di ouo, habbia l'istessa virtù, per special dote della natura, perche si è veduto, che moltissimi quasi ciechi, si sono illuminati, hauendo facoltà di trauiare i difetti da gli occhi de'vecchi: massimamente quando sono originati da materie fredde, e grosse.

La proua di vn'anno è facile, e non dispendiosa, si che ciascuno può francamente auuenturaruisi.

Vino d'Hisopo.

Facoltà, & vso. Vale mirabilmente a'mali del petto, e del polmone, alla tosse vecchia, e strettura di petto; prouoca l'orina, gioua a'dolori del corpo, al freddo, & al tremore, che viene nel principio delle febbri circolari, e prouoca i mestrui.

Vino di Anisi.

Facoltà, & vso. Si loda per il dolor colico del ventre, e degl'intestini.

Vino di Epithimo.
Vino di Tamarice.

Giouano alla Milza.

Vino di Centaurea minore.
Vino d'Hiperico.

Facoltà, & vso. Giouano assai per aprire l'ostruttioni del fegato, & à fortificarlo mirabilmente, cacciano i vermi, & ogni commotione del corpo.

Vino di Alchechengi.
Vino di Eringio.

Togliono i dolori renali, e cacciano fuori le pietre.

Vino Scillitico.

Si fà con vna libra di Scilla seccata al Sole per vinticinque, ò trenta giorni, soprainfondendo otto libre di vino bianco buono. Si digerisce in Bagno Maria per cinque, ò sei giorni, poi bolla vn poco, e si cola, aggiungendo trè libre di Miele, e si purifichi.

Facoltà, & vso. Vale per assottigliare, e tagliare le materie crasse, catarrose, e melancoliche.

Vino di Camedrio.

Facoltà, & vso. Scalda, risolue, e gioua à gli spasimati, al trabocco del fiele, alle ventosità della matrice, & à gli stomachi, che tardamente digeriscono, & a' principij dell'hidropisia.

Questo Vino quanto più inuecchia tanto è migliore.

Vino di Stecade.

Facoltà, & vso. Dissolue gli humori grossi, le ventosità del costato, i dolori de' nerui, & i difetti cagionati dal gelo.

Dassi vtilmente al mal Caduco, con Piretro, e Sagapeno.

Vino di Bettonica.

Questo Vino, benche si facci come gli altri, nientedimeno per detto di Dioscoride, non si deue trauasare, se non dopò i sette mesi.

Facoltà, & vso. Vale come la Pianta istessa, contro molti difetti dell'interiora. Finalmente si conchiude, che tutti i Vini artificiali medicati, hanno le medesime virtù delle Piante, con le quali si compongono; mà però non si adoprano doue sia febbre.

Vino di Legno Santo.

Si fà con Legno Santo limato libre quattro in vn barile di mosto, si lascia fermentare per tre mesi, e poi si trauasa.

Gioua al morbo Gallico.

Vino di Sena.

Facoltà, & vso. Se ne beuono sei oncie, e purga gli humori flemmatici, e melancolici benignamente, senza alcuna sorte di agitatione, ò trauaglio; è facilissimo, e non riesce ingrato al gusto, massimamente à quei che abboriscono altre medicine.

Vino di Mercorella.

Facoltà, & vso. Hà le medesime proprietà di quello della Sena, secondo Castor Durante.

Vino di Ermodattili.
Vino di Turbit.

Purgano gli humori acquosi, e catarrosi, tirandoli dalle giunture, perciò si adoperano in ogni sorte di Gotta.

Vino di semi di Eboli.
Vino di semi di Sambuco.

Purgano potentemente l'acqua negl'hidropici.

Vino di Acciaio.

Facoltà, & vso. Piglia di limatura di Acciaio oncie quattro, Sena Orientale oncia vna, Cannella ammaccata, e Coriandri preparati ana oncia mezza, Anisi oncie due, Assenzo Pontico vn manipo-

lo,

lo, Vino bianco buono libre quattro. Si facci l'infusione di ogni cosa, graduatamente per quattro giorni.

Vale mirabilmente nelle oppilationi, e ne'mali Hippocondriaci. Se ne piglia quattr'oncie la mattina à digiuno.

Vino Martiale di Angelo Sala.

Piglia di Maluagia, ò pure vn simile Vino bianco generoso libre otto medicinali, limatura di ferro purificata, ò pure di Acciaio libra vna. Si pone il vino in vaso di terra di ventre sferico, e di collo lungo. Si dourà infuocare la limatura in crocciolo, e poi gittarla nel vaso doue si contiene il vino, e si ottura la bocca, acciòche gli spiriti non esalino. Si dourà notare, che del vaso si debba riempire la terza parte, e non più.

Questa operatione si reitererà trè volte, e poi si farà fare la residenza per vintiquattro hore, e si adopera all'vso.

Questo Vino muoue il corpo, e fà euacuare varij humori corrotti, e specialmente la flaua, & atra bile, e tutti gli humori terrestri, ponderosi, e tenaci, che non si sono potuti euacuare con altri medicamenti.

Vino Martiale composto del Sala.

Piglia di Vino bianco ottimo libre sette, sugo di Cotogni libra vna, limatura di Acciaio libra vna, s'infonde nel modo sopradetto. Mà per renderlo perfetto piglia vna libra di Vino dell'infusione sudetta, & aggiùgi in esso radiche di Gentiana oncia mezza, radiche di Carlina dramme trè, radiche di Zedoaria dramme due, Garofani, legno Aloè ana dramma vna, Zaffarano dramma mezza. Se ne caua la tintura nel Bagno, si spreme, e si aggiunge dell'altro Vino sudetto. Serba il Vino così preparato, senza separarlo dall'Acciaio.

Facoltà, & vso,

Vale singolarmente all'ostruttione del fegato, milza, e della matrice, al morbo regio rosso, e flauo. Gioua alla cardiaglia, tremore del cuore, colica, e passione illiaca, soccorre alla contrattura, vomito, febbre terzana, e quartana. E medicamento dell'erisipela, delle macchie, & infiammatione, eleuata dalli vapori biliosi del sangue. Nell'hidropisia, e catarro, è grand'esicattiuo. Si adopera purgato il corpo, con rimedij appropriati al male. La dosa sarà di due oncie in trè con la solita dieta circa il vitto, la quale non si dourà mai tralasciare.

AGGIVNTA.

Vino Hippocratico comune.

Piglia di Vino rosso ottimo, ò pure bianco generoso, libre dieci, Cannella perfetta oncia vna, e meza, Garofani dramme sei; Cardamomo maggiore, e minore ana dramme due: Mace, e Noci Muschiate, ana dramma vna, e mezza: Belgioino dramme trè: Zucchero bianco libra vna, e mezza. Si poluerizza ogni cosa grossamente, e s'infonde nel Vino, facendoli stare così per spatio di trè, doppo si passa il detto Vino per manica d'Hippocrate, dalla quale hà preso il nome d'Hippocratico, ò Hippocrasso, & hauerai il Vino chiaro il quale è ottimo rimedio per corroborare lo stomaco, beuendosene la mattina vn bicchiere, doppo hauere preso vn biscottino di pan bianco. Dassi anche con l'istessa indicatione vtilmente a'Terzanarij, e Quaternarij, ne'quali, oltre che corrobora la natura, restituisce anche l'appetito de'cibi perduto.

Non mi è parso cosa superflua l'hauere qui aggiunto tal ricetta, atteso me ne hà dato l'occasione l'essere à me stato più volte richiesto, qual fosse la compositione di questo Vino Hippocratico, mentre (benche fosse stata in vso appresso di molti del secolo passato) è stato da quei che volgarmente vendono qui l'acquauita, introdotto

dotto nelle loro botteghe, facendolo prendere in vece dell'acqueuite; onde acciòche restino sodisfatti i curiosi, come anche per togliere l'occasione d'inganno all'impostorij, non è stato sparso al vento il tempo che è corso nell'amettere quì tale ricetta.

DEGLI ACETI MEDICATI.

Aceto Scillitico.

SI elegge la Scilla, che sia bianca, e tagliasi in pezzi, e questi s'infilzano in vn filo, siche vno non tocchi l'altro, e si farà seccare all'ombra, per quaranta giorni continui. Di tali pezzi secchi se ne piglia vna libra e s'infōdono in dodeci sestari di buono Aceto. Si chiude la bocca del vaso, e si lascia, sette giorni continui al Sole. Doppo il detto tempo si caua la Scilla, e spremuta, si gitta via. Si chiarifica poi l'Aceto, e si ripone.

Dioscoride dice, che dissecca l'humidità superflua delle Gengiue putride, stabilisce, e conferma i denti smossi, toglie le putredini della bocca, e la grauezza del fiato. Beuuto consolida, & indurisce le fauci; Fà la voce limpida, e sonora. Si dà alle debolezze dello stomaco, & à chi digerisce il cibo malamente. Vale a' melancolici, al mal caduco, alle vertigini, & a'mentecatti, e per le pietre, che crescono nella vessica. Conferisce alla strangolatione della matrice, al cresciměto della milza, & alle sciatiche. Ingagliardisce i deboli, corrobora il corpo, e fà buon colore, assottiglia la vista. Distillato nell'orecchio gioua alla sordità. In somma è buono ad ogni cosa; mà però non si deue vsare nell'vlcere dell'interiora, nè meno ne'dolori della testa, e nelle passioni, e diffetti de'nerui si dourà vsare beuendolo à digiuno ogni dì pigliandone nel principio poca quantità, & accrescendo la dosa ogni giorno à poco à poco, tanto che alla fine se ne viene à bere vn bicchiero.

Aceto Rosato.

SI fà ponendo le Rose secche dentro vn vaso di vetro, poi soprainfondergli Aceto bianco, e potente; si chiuda bene la bocca vaso, e si lasci al Sole vinti, ò trenta giorni, ò pure in stufa, ò in cenere calda.

Alcuni però più esatti prescriuono la dosa delle Rose seccate in vna libra, & otto libre di Aceto.

Con la medesima regola dell'Aceto Rosato si compone l'Aceto di qualsiuoglia pianta. Li seguenti però sono li più vsuali. Aceto di fiori di Garofani, Acetto di Fiori di Calendola, Aceto di fiori di Saluia, Aceto di fiori di Rosmarino, Aceto di fiori di Sambuco, Aceto Garofanato.

Questi Aceti hāno le medesime virtù dell'herbe, come dicemmo ne'Vini medicati, secondo però le piante, ch'entrano à comporli; mà gli Aceti hanno maggior forza di tagliare, & assottigliare, e sono più à proposito per diradicare gli humori grossi, viscosi, e tartarei, resistendo di più ad ogni sorte di putredine, e corruttioni, il che non fanno i Vini.

Aceto distillato, e Spirito d'Aceto.

L'Aceto distillato, si raccoglie al modo contrario del vino, perche la parte più nobile, e profitteuole del Vino, è la prima à distillare, là doue nell'Aceto, si gitta via la prima parte, che distilla; perche è senza niuna acrimonia, e si chiama flemma. La parte profitteuole dell'Aceto distillato, è quella, che distilla doppo la flemma, e gustandosi si fà sentire molto acetosa; Si deue auuertire di far distillare sul principio la flemma con poco fuoco, altrimente ascende meschiata con essa, non piccola portione degli spiriti acetosi.

Albucasi chiama questa operatione *dealbatio aceti*. *Aceto dealbato di Bulcasi.*

Quando questo aceto sarà impregnato del suo proprio sale cristallino,

e si

Aceto Radicato, à alcalizato.
Acque soluente.

e si farà passare per storta, si chiama Aceto radicato, & alcalizato, & acqua soluente.

Aceto distillato vomitiuo, detto acqua di Esculapio.

QVando si distilla l'Aceto per la Campana di piombo, senza separatione di flemma, riesce vn licore di sapore dolcissimo, del quale pigliandosene da due sino à quattr'oncie, fà vomitare mirabilmente senza molta molestia, e purga perfettamente lo stomaco.

AGGIVNTA.

Aceto contro vermi composto.

PIglia di foglie verdi di Persico, Assenzo, Ruta, Costo amaro, Menta Greca, Centaurea minore ana manipolo vno, Colocinthide vna con suo seme oncia meza: si pesta ogni cosa grossamente, poni in vaso di vetro, e soprainfondeui di Aceto ottimo bianco, & accerimo libre trè, otturando bene la bocca del vaso, e facendolo poi stare al Sole per giorni quaranta. Si faccia poi la colatura con spremitura gagliarda, nella quale aggiungerai d'Aloè, e Mira ana oncia vna; Teriaca vecchia oncia vna, e meza. Poni di nuouo in vaso di vetro ben otturato, facendolo stare anche al Sole per altri giorni diece, serbalo poi così senza separarlo dalle feccie, e come dourà vsarsi, s'intorbidi l'aceto, col quale ongerai la gola, la bocca dello stomaco, & i polsi, mattina, e sera; imperciòche ammazza i vermi, facendoli euacuare per secesso.

Aceto solutiuo.

PIglia d'Aceto forte libra vna, Siena Orientale oncia vna, Polipodio quercino ben pesto dramme trè, Manna oncia meza, Cannella dramme due. Si meschiano le sudette cose con l'Aceto, facendole stare in infusione per hore 24. in luogo caldo: poi si cola, e si serba.

La dosa è di vn'oncia, e meza, e si può prendere con le foglie di Mercorella à modo d'insalata; serue solamente per lubricare il corpo, dandosi particolarmente à quei, che in altro modo aborriscono di prendere medicamenti solutiui. Mà con tutto ciò, perche nell'Aceto si comunica vna molto diminuita portione solutiua, suole il detto Aceto apportare à molti affanno, angoscia, ò altri simili trauagliosi sintomi; essendo che comincia à muouere, senza potere poi attuare l'euacuatione, mentre l'Aceto costringendo le fibbre dello stomaco, reprime non poco la qualità solutiua, acciòche non operi, d'onde deriuano gli accennati sintomi. Perciò à mio sentire, merita questa ricetta più tosto il nome di capricciosa, che d'vtile; con tutto ciò si è quì descritta affine, che restandone informati i nouitij di questa professione medicinale possano con giusto giudicio rintuzzare la poca esperienza di chi simile rimedio nelle occasioni proponesse.

DELL'ACQVE DISTILLATE *Semplici in Genere.*

L'Acque si ponno cauare da qualsiuoglia pianta per via di distillatione. Sono diuersi i vasi con i quali si distillano; mà perche non tutti fanno riuscire l'acque con i proprij loro odori, e sapori, diremo assolutamente, che il vero modo di distillare l'acque dall'herbe, è quello del Bagno Maria; mà perche l'Acque distillate sono in frequentissimo vso nelle Spetiarie, che perciò ogni debole Spetiale, ne consuma in vn'anno più centinaia di libre, poco farei Io seguito, se pensassi di prescriuere, per assoluta regola, la distillatione di tutte l'herbe per Bagno Maria. Ci contenteremo dunque, che l'Ac-

fresca il sangue, il fegato, e la milza; Ne tempi pestilentiali, tutti gli Elettuarij contro la peste, e la Teriaca, & il Mitridato istesso, si pigliano con quest'acqua. Rimette il feruore de' morbi caldi, gioua alla vista, e mitiga il dolor del capo; è ottima alle mãmelle infiammate; leua il deliquio dell'animo, & il tremore del cuore.

Acqua di Boragine.

Con il medesimo modo si fà l'acqua di Boragine, eleggendo quella ch'è fiorita.

Facoltà, & vso. E appropriata al cuore; perche lo rallegra, e corrobora; Toglie gl'imaginationi cattiue, acuisce la memoria, e la mente, e discaccia dal corpo tutti gli humori cattiui; E vtile a' melancolici, e frenetici.

Acqua di Buglossa.

Si distilla nel mese di Giugno, nel modo della Boragine.

Toglie le sincopi, & il timore, genera letitia, conforta il ceruello, & il cuore, conferisce parimente beuuta all'Erisipela, come anche all'aposteme interne, & alle reni, cacciandone l'arene, e pietre, e fà copiosamente orinare, & è febbrifuga; Purga i mestrui, li fà venire, e li correge; fà partorire con facilità; epittimata al capo toglie il dolore pungitiuo d'esso. L'acqua distillata da' soli fiori della Buglossa si tiene per rimedio esperimentato alle suffusioni crasse de gli occhi, ponendone vna goccia la mattina, & vn'altra la sera.

Acqua di Bettonica.

Nel mese di Maggio si raccoglie la Bettonica, e se ne fà acqua nel modo dell'altre sudette, e s'insolano per molti giorni.

Facoltà, & vso. Vale contro qualsiuoglia sorte di febbre, all'Hidropisia, & al fegato scaldato, conferisce al capo, al polmone, & alla milza, accelera il parto, e vale contro i morsi de gli animali velenosi. Instillata nell'orecchio, seda il sibilo, e ne caccia i vermi, beuuta conferisce alla difficoltà del respirare, caccia valentemente l'Atrabile per le vie dell'orina, & è ottima a' mali pestilenti; Conferisce all'apoplessia, epilessia, tosse, & asma: muoue l'orina, e caccia la pietra, restituisce la parola perduta, & è di gran sussidio alla memoria.

Acqua di Bacche di Ginepro.

Nel medesimo tempo, che si caua per distillatione l'oglio da tali bacche si può raccogliere l'acqua di esse.

Beuuta la mattina, e la sera, vn'oncia di essa acqua, mitiga il dolore de' reni, e della vessica, e purifica le medesime parti, prouoca l'orina, & i mestrui ritenuti, e caccia fuori del corpo il parto morto. Facoltà, & vso.

E beuuta al peso d'vn'oncia, e meza vale contro qualsiuoglia veleno; Vale di più à tutti i morbi articolari, bagnandosene gli articoli la mattina, e sera.

Acqua di Cerefoglio.

Si caua dalle foglie del Cerefoglio fiorito.

Gioua nello stato pestilente: Beuuta sera, e mattina conferisce al polmone, & à maturare l'aposteme interne; gioua a' Tisici; emenda l'emoroidi, e tutte l'escrescenze delle parti pudende, vsandola in lauanda in esse parti. Facoltà, & vso.

Acqua di Camomilla.

Si fà come l'altre consimili di sopra.

Beuendosi questa acqua fin ad vn bicchiero prouoca i mestrui, e caccia il feto morto, rende facile la respiratione, e purga le vie dell'orina dalle pietre, & arene; mollifica la milza indurita, e mitiga i dolori dell'vtero; astringe le gengiue sanguinolenti, contempera le febbri, & il dolor del capo. Facoltà, & vso.

fegato, e della milza; è oculare: soccorre alla contrattione de' membri, causata da morbo gallico. Caccia fuori del corpo di sangue congelato; cura l'elefantiasi; conforta il ceruello, e l'intelletto. E ottima per le Donne, che patiscono gran flusso di sangue, dilata il petto, & apre il polmone.

Acqua di Giglio Conuallio.

Questa manipolatione si fà come l'acqua di Rose.

Facoltà, & vso. Gargarizzta è ottima all'aridità della lingua, e dell'Angina, e toglie qualsiuoglia vleeratione di bocca, e la negrezza del palato, causata dal calore esurente; Preserua dalla corruttione interna, e scioglie il sangue congelato nel corpo, di doue si fanno le ponture; Fà crescere la funtione della mète, del cuore, e degli occhi; Rende facile la respiratione, induce sonno soaue, e fà gratto l'aspetto. Si distilla da' fiori d'essi, che sono piccoli assai; Si tiene per rimedio nell'epilessia, & in ogni debolezza del capo, e della memoria.

Acqua di Hipericon.

Componesi come l'antecedente.

Facoltà, & vso. L'Acqua di Hipericon, lauandosene il capo, ne toglie la furfura, i pidocchi, e lendini. Conforta il cerebro, la memoria, e la vista, leua le vertigini, e beuutone ogni mattina vn cucchiaro è vn'egregio rimedio per gli apopletici, e rende sicuro per quel giorno da'danni del troppo beuer Vino. Tenuta calda in bocca, mitiga il dolor de'denti, e gargarizzata sana l'vlcere galliche della bocca, e delle fauci. Gioua all'Angina, ò infiammatione delle fauci, & à fermare, qualsiuoglia vlcere virolento interno. Vale alla tosse, & a'difetti dell'animo, risarcisce le forze perdute, fregandosene le narici, le labbra, e l'arterie: soccorre al dolor dello stomaco, del fegato, e del polmone, e febbrifuga, fà bene à gl'itterici, & è contro i vermi.

Acqua di Lauendola.

Lauendola, e Spicàdossa sono vna medesima cosa, e si fà nel modo dell'altre sudette.

E conuenientissima à tutti i morbi freddi, e specialmente del ventricolo, vale al dolore colico, & iliaco, alla languidezza del cuore, & epilessia, robora il capo, & il ceruello. Facoltà, & vso.

Acqua di Ligustico.

Si raccoglie quest'herba nella fine del Sol Leone, e se ne fà acqua nel modo ordinario, descritto più volte di sopra.

Resiste a'veleni, & alla pleuritide, scioglie il sangue congelato. Vale cōtro la peste, & all'hidropisia, e lepra.

Acqua di Menta.

Quest'acqua si caua nel medesimo tempo, che si estrahe l'oglio distillato dalla Menta.

Cunsuma il catarro freddo, è aperitiua del fegato, milza, e reni, beuendosene la mattina, e sera trè cucchiari. Scalda lo stomaco, e fà venire l'appetito, e ferma il vomito; Posta con panni nelle mammelle vi dissolue il latte congelato. Facoltà, & vso.

Acqua di Maggiorana.

Similmente quest'acqua si può raccogliere, quando si caua per distillatione l'oglio di Maggiorana.

Toglie la vertigine, beuendosene ogni mattina trè cucchiari, & emenda le flussioni fredde del ceruello, & il sangue crudo: sana la repletione del petto, i dolori dello stomaco, i tumori, & i difetti della milza; Mitiga il dolor della pietra, promoue l'orina, prouoca i mestrui, dissolue il sangue congelato, apre l'ostruttioni del fegato, e del polmone, purifica il sangue; aggiunge forze al ceruello, ferma qualsiuoglia dolor di capo, e gl'insulti epilettici. Facoltà, & vso.

Acqua di Nastrutio.

Si fà come l'antecedenti.

Facoltà, & vso. Tenuta alquanto in bocca, e dimenata, per essa ripara alla loquela perduta, e posta nel capo ne leua il calore, & il dolore, e rende i capelli più belli, e li ritiene; cura le sincopi subitanee, lenisce la tosse. Lauandosene gli articoli, li rende forti, seda la sette, & asterge le ferite.

Acqua di Ninfea.

Quest'acqua si distilla da'fiori di Nenufaro, che è la Ninfea.

Facoltà, & vso. Hà facoltà di refrigerare in eccesso, estingue il seme con la libidine; onde si troua vtile nella Gonorrea. Vale all'intemperie del fegato; gioua alle febbri pestillenti; leua la sete, e l'ardore. Raffrena la palpitatione del cuore, & è di molta vtilità a'Tisici, raffrenando il feruore del fegato, e del polmone; Applicata estrinsecamente con aceto, toglie il calore, & il dolor del capo, concilia il sonno, toglie il delirio, e l'infiammatione, ferma l'erisipele, il cancro, e l'vlcere d'intemperie calde, si come ferma anche l'emorragia del naso.

Acqua di Origano.

Si caua dall'Origano fiorito.

Facoltà, & vso. Consolida le ferite interne, e conuiene alle vlcerationi interne, all'Angina, di qualsiuoglia specie, & alla seccità della bocca. Soccorre alle febbre ardenti, e pestilenti, & alle aposteme interne, purifica il sangue, leua il dolore acuto, e pungente del capo, e lo preserua da molti mali. Gargarizzato togli il catarro dal capo, & aiuta l'vulua rilassata; tenuta calda in bocca, caccia dalle gengiue la pituita, e seda i dolori de'denti; gioua al morbo regio, a'pleuritici, e febricitanti. Si adopera nell'vlcere fistolose, alle pustule, & à qualsiuoglia macchia della faccia.

Acqua di Petrosello.

Si distilla come l'acqua dell'altre herbe ordinarie.

Facoltà, & vso. Beuuta ogni giorno quest'acqua, mà però diligentemẽte distillata dall'herba, e dalle sue radici, al peso di oncia vna, e mezza, conforta il cerebro, & è aperitiua delle reni, fegato, e polmone, & è vtile à chi patisce di pietra. Asterge il fegato, e la milza dal sangue fecciosо, come anco la matrice, e li reni; fà orinare; vale all'hidropisia; toglie ogni dolore nefritico, e prouoca i mestrui; mà nel modo seguente sana le Gonorree contagiose, con l'vlcerationi della verga, inuecchiate di molti anni. Si pigliano foglie di Petrosello, e sue radici manipolo vno, Anisi oncia vna, si pestano grossamente, e vi si gitta sopra acqua di Petrosello vna carrafa, si cuopre bene il vaso, e si fà bollire per vn quarto d'hora, poi si lascia raffreddare dà se, e si cola. Di questo decotto si darà al patiente trè oncie la mattina, e trè la sera, con vn scropolo di Coralli rossi preparati, e si trouarà curato frà pocchi giorni.

Acqua di Persicaria.

La Persicaria è herba Palustre, è cognita à tutti. Se ne caua acqua per lambicco, nel modo ordinario dell'altre herbe.

Facoltà, & vso. L'vso di essa conuiene nel dissoluere i tumori interni. Gioua contro i veleni, alle febbri, & al polmone. Monda dalla scabie, lauandone il luogo del male, si come cura le piaghe antiche, verminose, e galliche, e sin anche l'istessa lepra. Leuandosene la bocca, fà che i denti non sentano dolore, roborandoli. Gargarizzata sana l'vlcere galliche delle fauci, e lauandone la cute la fà bianca. L'acqua cauata da'soli fiori per lambicco è molto efficace in tempo di peste.

Acqua di Ruta.

Dalla Ruta fiorita si caua acqua perfettissima nel modo ordinario.

Facoltà, & uso. Beuuta gioua a'veleni interni, alle febbri, al polmone vlcerato, al fegato, e caua la pituita dal ventricolo, e dagl'intestini; caua anche la pietra dalle reni, e vessica. Raffrena i tormini del ventre, e dà vigore allo stomaco, & al capo; applicata di fuori aiuta la memoria, e consuma il catarro per tutto il corpo. Ricrea tutte le membra, e dissolue la superfluità di esse.

Acqua di Sabina.

Dall'herba Sabina fresca, pestata leggiermente se ne caua acqua per lābicco senz'altra humidità, e rimettendogli l'acqua distillata sopra le fecci, si distilla di nuouo.

Di questa se ne beuono due, ò trè oncie quando si và à letto, mangiando prima vn poco di tabelle, fatte di Castoreo, testicoli di Volpe, e zucchero, aromatizato con oglio di Cannella distillato. Si troua esperimentata per confortare il coito in modo tale, che *Etiam genitalia, reuocare dicitur*, come scriue Gio: Ernesto nell'operetta, che và vnita con la Prattica Chimiatrica di Arthmanno.

Acqua di Serpillo.

Si fà nel modo ordinario.

Facoltà, & uso. Beuuta l'acqua di Serpillo resiste alle infettioni pestilenti, & alle morsicature velenose, e difende dall'aria pestifera; libera da i tormini, & altri dolori del ventre. Fà buono allo sputo del sangue, all'angina, & all'infiammatione delle fauci; irrita i mestrui; rilassa gl'intestini, e l'asterge, sicome anche la vessica, dalla quale caccia la pietra; Vale al cuore scaldato più del giusto, difende da'veleni. Posta nel capo, ne toglie il dolore, e conferisce alle sue perturbationi, e lauandosene tutto il capo libera dalle vertigini, cura le ferite velenose; sana l'atrofia, ò tabe particolare, lauandone il luogo ammalato; toglie la stranguria per causa fredda, e le febbri; ricrea il cerebro, & il sangue, e fà buona memoria. Toglie il catarro dal capo, & è vtile al polmone, fegato, & al respirare, e fà espettorare. Gio: Arthmanno scriue, che l'acqua di Serpillo fatta con vino sana, e preserua da tutti i catarri, e flussioni del capo. La dosa è di vno, ò due cocchiari per volta.

Acqua di Saluia.

L'Acqua di Saluia si dourà distillare dalla Saluia fiorita, & irrorandola con vino, riuscirà l'acqua più vigorosa.

Somministra forza al cerebro, fà buona memoria, & acuisce l'intelletto; fortifica il fegato, prouoca i mestrui, e caua il feto morto dal corpo. Conuiene anche all'epilessia, & apoplessia, alla pietra delle reni, e della vessica: scalda il ventricolo, toglie il dolore de'denti, e seda la disenteria. Bagnandosene le tempie, la fronte, e la nuca, preserua dall'apoplessia, e mitiga la melancolia, beuuta estingue la libidine. Si loda grandemente contro la peste velenosa; gioua à gli effetti del polmone; sana ancora l'aposteme interne. Preserua dal furore, apre l'ostruttione del fegato, sana la stranguria, e la pietra; applicata sopra il tumore de'genitali lo dissolue. Facoltà, & uso.

Acqua di fiori di Teglia.

Si caua per lambicco, nel modo degli altri fiori.

Si loda grandemente contro l'epilessia. Conforta il cerebro. Dissolue il tumore del ventre. Scalda l'vtero refrigerato, & il ventricolo. Somministra latte alle mamelle, leua le macchie da gli occhi. Si crede per certo, che dandosi mezzo cucchiaro di quest'acqua ad vn bambi- Facoltà, & uso.

no, subito che nasce, rimane preseruato per tutto il tempo di sua vita dall'epilessia, apoplessia, e vertigine.

Acqua di Veronica.

NOn è vario dal modo dell'altre herbe.

Facoltà & vso. Gioua alla lepra, all'ostruttione del fegato, milza, & à Tisici. Robora il capo, e l'intelletto. Vale alle febbri, pigliandosi la mattina, e procurando di sudare. Lenisce la tosse, e gioua all'espettoratione. Contempera l'atrabile, muoue la pietra, e fà orinare. Mondifica il sangue. Facilita il parto, & i mestrui. E rimedio à vermi de' fanciulli, caua la pietra dalle reni, e dalla vessica. Purifica l'vtero, e ricrea il fegato, il ventricolo, & il polmone feruenti, e conuiene egregiamente all'vlcere.

Acqua di Viole.

Si distilla per Bagno Maria.

Facoltà & vso. Beuuta dilata il polmone, & il petto, fà respirare facilmente, e preserua il polmone dalla tabide. Conferisce al fegato oppilato; & all'aria cattiua, e si adopera in ogni morbo grande. Risarcisce, e rinfresca il polmone. Conserua il fegato nella sua simetria, e chiarifica il sangue.

Acqua di Verbena.

CAuerai l'acqua di Verbena per lambicco nel modo dell'altre; ma aspergerai l'herba, ben pestata con poca humidità.

Gio: Arthmanno dice, che quest'acqua vale: *Tamquam Arcanum appropriatum in omni dolore capitis, quæ sæpè assumpta pondere quatuor vnciarum cum spiritus Vitrioli gutt. quattuor.*

Acqua di Gelsomini.

DA'Gelsomini difficilmente se ne può cauare acqua odorata, col modo ordinario degli altri fiori, onde dourà cauarsi prima l'infusione fatta con acqua comune distillata, facendola stare poche hore, e replicarla più volte, la quale distillandosi poi si haurà odorata, che dourà fermentarsi, lasciandola in luogo asciutto, in vaso di vetro ben chiuso, ò pure distillare i fiori di Gelsomini, colti frescamente, aspergendoli di acqua commune, e farne distillare i primi spiriti; e poi quest'acqua riponere sopra nuoui Gelsomini, e ripetere la distillatione, e ricordarsi di pigliare semplicemente i primi spiriti.

Gioua à rigenerare gli spiriti vitali, e ricrea l'animo. Facoltà & vso.

Acqua di Angeli.

PIglia acqua di Rose trè parti, acqua di fiori di Mortella due parti, acqua di fiori di Triboli odorata parte mezza, per ogni trè libre delle sudette acque vi si meschiano di Storace, e di Belgioino ana oncia vna, ogni cosa si fà cuocere in pignatta, alla consumatione della terza parte, come poi sarà raffreddata l'acqua, si trauasa, e si conserua lungo tempo, mettendoui vn poco di Muschio. Si cuopre bene il vaso, accioche non traspiri l'acqua. Quest'acqua si fà ordinariamente nella Città di Amalfi, e la chiamano acqua di Angeli, in riguardo del suo grato odore.

Si adopera per ricreare l'animo, e concilia allegrezza. Facoltà & vso.

Acqua di fiori di Mirto.

I Fiori de'Mirti douranno esser ben maturi, da'quali se ne caua acqua odorata, con l'istesso metodo delle rose, tanto della venale, come della più esquisita.

Hà

Facoltà & vso. Hà facoltà ristrettiua nelle piaghe della bocca, e beuuta fà buon fiato.

Con tali regole si ponno cauare Acque distillate da qualsiuoglia fiore.

Acqua di Peto, ò Tabacco.

Si fà nel modo ordinario dell'altre herbe.

Facoltà & vso. Vale contro l'Asma.

Per hauer l'acqua di Peto, Nicotiana, ò herba Santa, che dir vogliamo, ripiena delle virtù, che à tal'herba attribuiscono, sarà di mestieri di cauarla per distillatione dal sugo assoluto di essa in doppio vaso, e poi con cohobare trè, ò quattro volte, cioè ponendo di nuouo sopra la feccia l'acqua distillata, e questa poi frà l'altre sue virtù, e ottima nell'Emicranea, ammazza i Vermi tanto del Ventricolo, quanto dell'intestini, pigliandone due oncie la mattina à digiuno. Preserua di più dall'Epilessia.

Vale nell'vlcere interne, e perciò è vtile à quei, che sputano marcia, e per vltimo toglie la tosse antica, presa calda la sera con vn poco di Zucchero, ò penilli.

Quell'istessa pianta s'vsa anche in forma di decottione, e vale à correggere la sordidezza nelle gengiue, costringendole anche quando fossero slargate, perloche viene à fermare i denti smossi, però non deue vsarsi continuamente, ne per lungo tempo.

Acqua di Foglie, e Fiori di Tasso Barbato.

SI macerano per trè giorni nel vino i fiori, e foglie del Tasso Barbato, e poi se ne distilla l'acqua.

Vale efficacemente per acquetare tutti li dolori delle gionture, nate da qualsiuoglia cagione.

Da'fiori però del Tasso Barbato si caua vn licore, che particolarmente è vtile nell'Hidropisia secca, ò ventosa, che anche si chiama Timpanite: in questo modo.

Piglia de'fiori di Tasso Barbato, quanto ti piace, ponili senz'altro aggiunto dentro d'vna carafa di vetro ben salda, in modo che la carafa sia tanto piena, che premendo non ne capisca più. Ottura bene la carafa di modo che non traspiri cosa alcuna: inuolgila poi tutta dentro d'vn pezzo di pasta di farina, nel modo che sogliono cuocersi le Scille per i Trocisci, e ponila nel forno doue si cuoce il pane, lasciandola stare fino à tanto, che sarà tanto cotta la pasta esteriore, che sia diuenuta, come biscotto, lascia poi raffreddare, che aprendo la carafa trouerai nel fondo d'essa vn licore denso, che tinge in giallo, separato dalla parte impura, quale decanterai, e serberai per l'vso.

Vn cucchiaro per volta di questo licore, che sarà amarissimo, oltre l'altre sue insigni proprietà, dato nel principio della Timpanite, la cura perfettamente senza pericolo di recidiua.

Acqua di Scorze di Noci verdi.

SI caua dalle sole corteccie esteriori delle Noci verdi, distillate in vaso di vetro, per bagno maria.

Facoltà & vsi. Rinfresca, e gioua alla pestilenza, & Hidropisia; spezza la pietra delle reni, e della vessica, e le caua fuori.

Acqua di Meloni Tutti.

LA polpa matura de'Meloni, ò Cocomeri, si passa per seta, e si conuerte in acqua, la quale si distilla in vaso di vetro.

Facoltà & vso. Gioua alle pietre delle reni, fà orinare, mondifica le reni, rinfresca il fegato, & estingue la sete.

Con l'istesso modo si distillano i Cetruoli.

(·.·)

Ac-

Acqua di Fraghe.

SI distillano le Fraghe mature per Bagno Maria in vasi di vetro, e si espone l'acqua per alcuni giorni al Sole.

Facoltà, & vso. Rinfresca, estingue la sete, chiarifica il sangue, gioua al morbo regio, & al fegato, e caccia le pietre. Quando si fà prima la putrefattione delle Fraghe, e poi se ne distilla l'acqua, dice Gio: Ernesto, che hà peculiare proprietà di sanare la lepra; temperata cō l'essenza del vino corrobora il ventricolo, e caccia dal corpo tutti i veleni, prouoca i mestrui, & asterge le macchie degli occhi.

Acqua di Cerase negre.

SI rompono le Cerase con le mani, e se ne caua acqua per Bagno Maria.

Facoltà, & vso. Beuuta ordinariamente, sana l'Hidropisia, conuiene alla paralisia della lingua, Apoplessia, e fà orinare.

Acqua di Pane.

SI piglia mollica di pane caldo, subito vscito dal forno, e se ne caua acqua per vasi di vetro.

Facoltà, & vso. Se ne dà oncie quattro agli Epilettici; molti con essa vi aggiungono alcune polueri, che giouano à quell'effetto, trà le quali è il dente di Lupo al peso d'vna dramma.

Acqua di Pane di Gio. Ernesto. Altra cosa è poi l'acqua di Pane, che scriue Gio: Ernesto laquale si compone di Mollica di Pane bianco caldo all'hora cauato dal forno; si pone in vaso vetriato, e vi si meschiano otto, ò noue Noci Muschiate, minutamente tagliate, e prima che s'intepidisca essa Mollica di Pane, vi si aggiungono quattro carafe di Vino rosso buono, e si cuopre il vaso, e si lascia per 24. hore, e poi si distilla, come l'altra acqua sudetta, e si serba in vetro.

Gioua contro le dissenterie, tanto con sangue, quanto bianche, pigliandone auanti il pasto due cucchiari, e gioua anche cōtro il vomito frequente: così à quei d'età consistente, come a'figliuoli, mà à questi pur se ne dà vn cucchiaro; In essa acqua si bagnano i panni di lino, e s'accostano al naso; Alle Donne, che hanno flusso di sangue se ne dà vn cucchiaro la mattina, e l'altro la sera.

Acqua di Cannella.

SI piglia di Cannella grossamente tagliata con forbici libra vna, alla quale sopraínfondi acqua di Rose, e Vino bianco potente ana libre trè; macera in luogo caldo per molti giorni, poi distilla con fuoco moderato, per storta di vetro.

Ritorna i spiriti perduti egregiamente. *Facoltà, & vso.*

Con questa regola si potrà fare l'acqua di semi d'Anisi, di Garofani, e di qualsiuoglia seme, ò frutto aromatico.

Acqua Teriacale commune del Quercetano.

TEriaca eletta oncie 3. Mirra oncia mezza, Acquauita, Vino odorifero ana libra mezza. Si poluerizza la Mirra, si meschia ogni cosa, facendo digerire, e poi distillare nel bagno vaporoso, fino alla seccità delle feccie.

Si dà di quest'acqua mezza oncia con acqua di Ruta, di Fumoterra, ò Cardo Santo, ò Benedetto. Muoue gagliardamente il sudore, e gioua à tutti li morbi pestilentiali. *Facoltà, & vso.*

Si trouano alcuni Medici superstitiosi, che in luogo di vino, & Acquauita, vogliono tanto sugo di Limoncello, tenendo della calidità dell'Acquauita, e vino; mà dicano di gratia, come potrà ascendere per lambicco la parte essentiale della Teriaca con mestruo improportionato à tale operatione, qual'è il sugo di Limoncello? Io però son di parere di non partirmi dalla prescrittione del proprio Quercetano, e per ouuiare alla temuta calidità

dità

dità si può meschiare nell'acqua, quãdo si adopera, qualche goccia di spirito di vetriolo, che in ciò opera efficacemente più del sugo di Limoncelli non solamente con le qualità manifeste, mà molto più con le occulte.

Acqua Triacale Cordiale, e Bezoardica, di singolare, e mirabil profitto à tutte le passioni del cuore, & à morbi maligni, e pestilentiali, prouocando il sudore.

Piglia di radiche di Angelica, di Zedoaria, Gariofillata, Tormentilla, Barba, Hircina, Petasite, Enola Campana, ana oncie due, e mezza, Rasura di scorze di Legno Santo oncie 7. Sandali Citrini, Cinnamomo, Mace, Granci di Ginepro, Semi di Cardo santo, Semi, e scorze di Cedro ana oncia 1. Dittamo bianco, Scabiosa, Menta rossa, Celidonia, Scordio, Ruta, Melissa, Scorzonera ana manipolo vno, fiori di Centaurea minore, Hiperico, Ginestra, Calendola, Boragine, Buglossa ana pugilo vno. Si maceri ogni cosa in Bagno Maria, per quattro giorni in libre trè di Maluagia, di sugo di Limoni, acque di noci verdi, Melissa, Vlmaria, e cardo benedetto ana libra mezza; Si facci espressione, alla quale espressione aggiungi di Teriaca oncie 3. confettione di Giacinto oncia 1. confettione di Alchermes dram. 6. Diamarg. freddo, Diacoralli ana dram. 3. Diambra, Diamuschio ana dramme 2. Zaffaranno, Mirra ana oncia mezza, zucchero candito lib. mezza, si maceri di nuouo per due, ò trè giorni à fuoco dell'istesso Bagno Maria, doppo si distilla à cenere, fino alla seccità, e si farà l'acqua Triacale. Dalle feccie si caua il sale, per mezzo della calcinatione, e s'vnirà nell'acqua predetta.

Questa seconda infusione si potrà consetuare senza distillatione, se così piace; anzi così riuscirà rimedio più potente, & eccellentissimo à prouocare il sudore, e più à proposito.

Acqua Triacale di Pietro Salio.

Piglia di sugo di Ruta Capraria, sugo di Acetosella, sugo di Scordio, sugo di Cedro ana libra vna, alli quali sughi aggiungi di Teriaca oncia vna, si meschia ogni cosa insieme, e si fà macerare in bagno d'acqua tepida, e poi si fà distillare in doppio vaso, finche rimangono le feccie asciutte.

La dosa è di mezza oncia, fino ad vn'oncia intiera auanti il cibo, così di mattino come di sera.

Pietro Salio chiama questa compositione acqua di Scordio composta, e come cosa di sua inuentione, dice hauerne fatta lunga esperienza, e con felice successo in domare potentemẽte, & insieme per vincere le febbri pestilenti, di cattiua qualità, e può seruire, per secondare l'intentione di quei Medici, che vogliono l'acqua Triacale senza vino. *l. de Feb. pest. c. 21.*

Acqua Triacale di nostra inuentione.

Piglia sugo di Cardo Santo, sugo di Scordio, sugo di scorze di Noci iuglande verdi ana libra 2. Radiche di Petasite oncie 3. Zaffaranno oncia mezza, Mirra, Aloè ana oncia 1. Dittamo bianco oncia 1. e mezza, Teriaca di Andromaco vecchio oncie 6. vino bianco potente lib. 1. Le materie da pestare, si pesteranno, e si maceri ogni cosa in Bagno Maria per trè giorni naturali, e poi si distilli l'acqua Triacale, secondo le regole antecedenti accennate.

La dosa è di vn'oncia, fino à due ne' robusti, e si beue con acqua di scorzonera al peso di cinque, ò sei oncie, e poi si farà cuoprire il patiente in letto caldo.

Prouoca il sudore pienamente, e solleua dalle febbri di mala qualità. *Facoltà, & vso.*

Ac-

Acqua di Rondinelle del Quercetano, contro il mal caduco.

PIglia otto, ò dieci para di Rondini giouanette, che non siano ancor vscite dal suo nido, fiori di Giglio Conuallio p.1. Garofani, Macc ana oncia mezza. Si cuoce ogni cosa in due, ò trè bocali di vino bianco generoso, poi se ne fà vna gagliarda espressione, e si distilla.

Facoltà, & vso. Quest'acqua si adopera, pigliandone due cucchiari nell'hora del parosismo, imperciòche subito libera l'infermo dal male presente, e lo preserua dal parosismo futuro. Il Quercetano confessa di hauer hauuta quest'acqua da Rondoletio suo maestro, che la teneua per segreto famosissimo.

Acqua Ottalmica del Croco de'Metalli.

ACqua di Rose bianche, Eufragia, Finocchio, ò altra simile oculare libra vna, Croco di Metalli dram.2. si meschia bene, e si lascia digerire in caldo per due giorni. Quest'acqua è di marauigliosa virtù contro la grossezza, e debolezza della vista, *Facoltà, & vso.* e cataratte degli occhi, e leua l'infiammationi: Se ne gitta ogni mattina qualche goccia negli occhi per molti giorni; opera senza dolore alcuno con molto vigore, & vtile de patienti; leua tutte l'infiammationi, il rossore, e le lagrimationi.

Acqua Oculare Pretiosa.

VIno Greco potente libre sette, acqua di Rose bianche vna libra, acque di Celidonia, di Eufragia, di Ruta, e di Finocchio ana oncie 4. Antimonio crudo dram. 2. Tutia preparata oncie 6. Zaffaranno scrop.2. Canfora, & Aloè ana oncia 1. Garofani Aromatici lib.meza, zucchero candito oncia mezza, verderame dram.2.

Si manipola così: si poluerizzano le cose da poluerizzare, e si mettono in vna boccia lunga di collo, e poi se gli infonde sopra il greco, e l'acque meschiando bene; la bocca del vaso si dourà sigillare ermeticamente, cioè far liquefare la bocca del vaso con fuoco di candela, e poi così liquato, chiuderlo, e si lasci al Sole, & al sereno, per quaranta giorni continui, sbattendo il vaso molte volte il giorno si auerte che il sigillo di Ermete si fà, acciòche non esalino gli spiriti di quest'acqua, ne quali consiste tutta l'efficacia di essa, e perciò dourà riporsi in vaso di stretta bocca, e che stia ben sigillata. Vna simile ricetta si troua in Gio:Battista della Porta; la presente si è hauuta da vn Medico di molta Dottrina, che forsi facilmente hauendo ben considerata la descrittione del Porta, vi aggiunse il verderame, l'Antimonio, & il Croco, con poca alteratione delle dosi, la qual correttione hauendo io seguita; posso con buona coscienza fare ampia fede delle sue eccellenti prerogatiue, che sono, come si è detto, non solo di togliere *Facoltà, & vso.* tutte l'infiammationi degli occhi, il rossore, e le fistole lagrimali, mà anche le cataratte incipienti, l'albugini, e Glaucomi: leua l'oscurità dalla Cornea, e degli humori, ingrandisce gli occhi diminuiti per l'infusione dell'humor acqueo, toglie le suffusioni non antiquate.

Quando quest'acqua dourà seruire per l'infiammationi, Lippitudini, e fistole lagrimali, si adopera così; Si fà mettere il patiente sopino sul letto, e se gli gitta dentro l'occhio aperto vna, ò due goccie di essa, facendoli chiuder poi l'occhio, e così ripeterà trè ò quattro volte il giorno; mà per le nebule, che saranno di sopra, ò di sotto la cornea, si dourà comporre prima vna poluere di zucchero candito rosato, Alume di Rocca abbruggiato, & Osso di Seppia sottilmente poluerizzati; nel tempo poi, che il patiente và à dormire si pone sopra l'occhio affetto vn tantino di questa poluere, poi si gitta sopra vna goccia

della

della detta acqua; e si chiude l'occhio, e si dorme, perche la poluere subito si scioglie in humore.

Segue hora la descrittione di vn'altr'acqua oculare di Hollerio.

Acqua Oculare, con la quale scriuono, che fosse restituita la vista ad vn Cieco di nuoue anni.

Sugo di Apio, di Finocchio, Verbena, Camedrio, Pimpinella, Gariofillata, Saluia, Celidonia, Ruta, Centinodia, Morsus Gallinæ, Garofani, Farina volatile ana oncia 1. Pepe grossamente pestato, Noci Muschiate, Legno Aloè ana dramme 3. ogni cosa s'infonda in orina di putto incorrotto, con la sesta parte di Vino di Maluagia, bollano per breue spatio di tempo, poi si esprime, e si cola; si ripone in vaso di vetro bene otturato, e si adopra, ponendone ad ambidue gli occhi vna goccia per vno.

Si tiene in tanta stima questa ricetta da Giacomo Hollerio, che l'hà per cosa miracolosa, onde la volse trascriuere il Baricello, per adornarne il suo Orto Geniale.

Acqua Sociale.

Piglia Finocchio, herba Ruta, Eufragia, Verbena, Tormentilla, Bettonica, Rose, Endiuia Siluestre, cioè rostro porcino, Gallitrico, Ippia, cioè Anagallide, Pimpinella, Celidonia, herba Peonia, foglie di vite, Apio, Agrimonia, Caprifoglio, cioè Matriselua, ana parti vguali, come sarebbe à dire vn pugillo per sorte. Si tritta ogni cosa, & il primo giorno s'infondono in Vino bianco, il secondo giorno s'infondono in orina di putto, il terzo in latte di Donna, & il quarto giorno in mele buono, e poi si fanno distillare, e l'acqua che distillerà, si serba.

De debilitate visus, & ca. Questa ricetta è la propria, che pone Gio: Angelico, nella sua Rosa Angelica, doue dice: *Voco eam aquam socialem, quia vtor pro me, & socijs meis. Valet senibus, iuuenibus, mediocribus, & scriptoribus, & medicis, & habentibus noctilupam, & cataractam, & omni debilitati visus, valet, & præseruat visum, vsque ad finem vitæ: Et debet poni aliquando in vino, & tunc potari, & oculi cum ea lauari, & in oculis frequenter debet de ea imponi: Nec inueni aliquid melius pro oculis, quia secunda die qua vtetur patiens, sentiet alleuiationem, & meliorationem visus sensibilem.* *etati ac cidentali.* *Facoltà, & vso.*

Dice ancora questo medesimo Autore, che si *esset tela oculo, tunc pono de felle galli cum ista aqua, & aufertur.*

Gio. Paolo Spinello trascriuendo quest'acqua, in luogo di Gallitrico, pone Pollitrico; Se il difetto non è della Stampa egli erra, perche il Gallitrico non è altro, che il centrogallo, herba profitteuole per l'occhio, la doue il Pollitrico si connumera trà le Piante capillari, e trà il Capel Venere, cosa, che non hà alcuna confacenza per i mali de gli occhi. Circa poi del modo di preparare quest'acqua, si dourà intendere, che le medesime herbe della ricetta si debbano infondere prima nel vino, e poi l'istesse, doppo scolatone il vino, infonderle, e colare ogni volta in tutte quelle trè altre materie, e poi finalmente l'herbe insieme con i quattro licori distillarle à fuoco moderato, in vaso di vetro.

Molte volte si è esperimentata difficultosa la preparatione di quest'acqua in riguardo, che non così facilmente si può hauere il latte di Donna in quantità sofficiente; si è però studiato di porre in vso vna nostra particolare ricetta che per operare gl'istessi effetti della sopr'accennata Acqua Sociale, la chiamo con questo medesimo nome.

Acqua Sociale del Donzelli.

Piglia sugo di Celidonia, sugo di Finocchio ana libra vna, sugo di Eufragia, ò pure l'Acqua di essa distillata, sugo di Ruta, sugo di Limon-

moncelli ana oncie trè, foglie di Verbena, di Anagallide, di Pimpinella, di Centrogallo, ana pugillo vno, seme di Sclarea oncia vna, fiele di Caprone oncie due, miele dramme 12. Si lambicca ogni cosa per vaso di vetro, e l'acqua che ne distilla, si pone di nuouo sopra le feccie, e si torna à distillare, In quest'acqua poi due volte distillata, dissoluerai Tutia preparata, Aloè succotrino, Antimonio crudo, Sarcocolla ana dramme due, si pone ogni cosa in vaso di vetro, il quale chiuderai ermeticamente, lasciandolo al Sole, & al sereno per quaranta giorni continui, muouendo il vaso più volte il giorno.

Facoltà, & vso.

Vale alle caligine degli occhi; leua le macchie, li panni incipienti; acuisce la vista, quando l'impedimento è da causa esterna, toglie il rossore, e ferma le lagrimationi: Si adopra mettendone alcune goccie dentro gli occhi, e questo si potrà fare molte volte il giorno, mà specialmente la mattina, e la sera rimanendo il patiente sopino nel letto, affinche l'acqua possa fermarsi dentro l'occhio.

Acqua per fermare i Denti.

SAluia, Ortica, Rosmarino, Malua, e scorze di radiche di Noci ben lauate, e contuse manipoli trè, fiori di Saluia, di Rosmarino, di Oliuo, e fogli di Piantagine, parimente trè manipoli, Hipocistide, Marrobio, e cime di Rouo manipoli due, Sandali tutti, Coriandri preparati, scorze di Cedro due dramme, Cannella trè dramme, Noci di Cipresso, secci, Pigne verdi teneri cinque, Bolo Armeno Orientale, e Mastice due drāme. Si pista ogni cosa, e s'infonde nel vino rosso austero, e si pone in macceratione per trè giorni, poi si distilla con fuoco moderato; L'acqua, che se ne caua si bolla (in vaso ben coperto) con due oncie di Alume di Rocca poluerizzato, finche resti soluto esso Alume.

Quando si dourà adoprare quest'acqua, se ne potrà tenere in bocca vn oncia in circa, & agitarla per la bocca, finche si conuerta in saliua, all'hora gittarla via, nettando i denti con vn panno di lino, & si hauerà l'intento di corroborare i denti, e di vestire le gengiue di carne.

Facoltà, & vso.

Riferisce Gio: Battista della Porta, essere quest'acqua così valorosa in fermare i denti smossi, incarnandoli, e di più rendendoli bianchi, come Perle, e che vn tale fece con essa grandissimo guadagno.

Altr'Acqua per fermare i denti smossi.

LEntisco, Rosmarino, Saluia, e Rouo macerati in vino Greco, poi con fuoco leggiero se ne ne distilla l'acqua, della quale tenendosene da mezzo bicchiero in bocca, finche si conuerta in saliua, opera come l'acqua antecedente.

Acqua di Capone Ristoratiua.

SI cuoce il Capone in brodo di carne vaccina, tanto che la carne si spicchi dall'osso, poi aggiungi Cannella, Sandali Citrini, Noci muschiata ana oncia mezza, Mace, & Galanga ana dramma vna, Garofani dramme due, vino bianco potente libre due si ammaccano grossamente le materie aromatiche, e meschiandosi con il Capone cotto, e poi minutamente tritate, vna col brodo, si distilla in vaso di vetro con fuoco moderato, si dà à bere con vn poco di Zucchero per ristorare le forze a' deboli per malattia, ò troppo euacuatione, à donne di parto, & à vecchi infermi.

Facoltà, & vso.

Si costuma anche fare l'acqua di Caponi, e Galline per i febbricitanti, & all'hora si detraggono dalla sudetta ricetta gli aromati, & in vece di essi, vi si meschiano foglie di Boragine manipoli quattro, e mollica di pane bianco, quanto basta ad assorbirsi il brodo, e poi si distilla per vaso di vetro, quando il patiente hauesse l'vscite di corpo, in tal caso si costuma di meschiar-

schiarui herbe astringenti, e simili materie.

Acqua di Capocefalo.

PIglia foglie di Boragine, Buglossa, Scarola, Melissa, Cicoria, Cetrach, Capel Venere, Piantagine, Bettonica, Maggiorana, Fumoterra, Gramigna, Acetosella, Scabiosa, lingua Ceruina, Epatica, ana manipoli sette, Mela Appie numero dieci, Mollica di pane vn manipolo, vna Gallina, vna serpe Ceruone, e trè Testudini di bosco. L'acqua si fà così: Il pane si bagna nell'acqua di Mortella, e l'herbe con le carni si tritano minutamente, & ogni cosa si fà distillare per lambicco di vetro con fuoco moderato.

Il titolo che possiede quest'acqua di Capocefalo, deriua dal nome dell'inuentore di essa, che haueua il cognome di Capocefalo, Medico Napolitano, molto famoso ne'tempi andati.

Facoltà, & vso. Gioua à fermare la distillatione, & è contro la febbre ettica. Se nè pigliano trè oncie ogni matina per 49. giorni continui.

Acqua di Anonide del Matthioli marauigliosa per il male delle Reni.

LA quale beuuta, non solamente rompe, e caccia fuori le pietre dalle reni, e prouoca l'orina, mà disoppila il collo della vessica, quando si troua piena di tenaci, e viscosi humori.

Piglia di scorze di radici di Anonide fresche libre quattro, si tagliano minutamente, e si macerano in otto libre di vino bianco, e si distilla per bagno vaporoso.

E perche le prime intentioni de'medicamenti debbano dipendere principalmente dal fauore del Cielo, non voglio tralasciare di porre in questo luogo vna diuotione, che corre stampata nella Città Capo del Mondo, per il sudetto male nella seguente forma.

De Santo Liborio Episcopo, & Confessore 23. Iulij, cuius festiuitas celebratur in Ecclesia Collegiata Sanctorum Celsi, & Iuliani de Vrbe.

Chisti Præsul egregius
Pro nobis hic LIBORIVS,
Oret Deum Altissimum,
Ne pro culpa peccaminum.
Morbo vexemur Calculi,
Succurunt nobis Angeli,
Et post vitæ certamina
Ducant ad vera gaudia.
℣. Ora pro nobis Beate LIBORI.
℟. Vt à Calculi doloribus mereamur erui.

Oremus.

Deus, qui Beatum LIBORIVM Pontificem alijs innumeris clarum miraculis speciali in medendis arenæ, & calculi doloribus priuilegio decorasti: Tribuæ quæsumus, vt eius meritis, & intercessione, ità ab ijs, & alijs malis eruamur, vt gaudijs perfrui mereamur æternis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Acqua del Quercetano contro la Gonorrea fetida inuecchiata, e Gallica.

MEnta secca, Dittamo di Candia, Radiche d'Ireos di Fiorenza ana oncia vna, semi d'Agno Casto, semi di Ruta, e di Lattuca, ana dramme sei, Terebentina di Venetia oncie quattro, Vino bianco oncie 20.

Tutte le sudette materie si distillano insieme in vaso di vetro à bagno vaporoso.

Di quest'acqua se ne dà la mattina due cucchiari per alquanti giorni: mentre però il corpo sia purgato prima, conforme a'Canoni della medicina. Il Quercetano dice hauerla prouata cento volte, e dice ancora, che gioua all'vlcere delli reni, le quali Io giudico ogni volta, che la scalfatura, ò Gonorrea che dir vogliamo, sia inuecchiata à quasi impossibile, che non habbi prodotto vlcere nelle reni, & an-

Acqua per siringare contro la Gonorrea. anche nel canale del membro virile, che perciò in tal caso costumo siringare nel membro la seguente lauanda, cioè acqua rosa, & acqua di Piantagine libra vna, Vetriolo Romano, ò di Cipro scropoli quattro.

Mà quando la Gonorrea è di pessima qualità è di assoluta necessità, che si continui à bere finche cessa il male, il che non sarà in meno di dieci, ò dodeci prese.

Acqua contro la Gonorrea virolenta; facile, e prouata da me.

Apolog. l. 1. cap. 7. CEnere di gambi di faue, macerata per 24. hore in acqua fluuiatile, si cola per inclinatione, e dell'acqua se ne beue quattr'oncie la mattina, e si continua per trè giorni tantùm, così riferisce Giacomo Douyneto.

Acqua Verde di Giouanni Arthmanno.

MIele Rosato oncie due, Solfo viuo, Alume crudo, Verde rame ana oncia vna, sterco di Cane; cime di Sabina ana dramma mezza, Sambucco dramma vna, Foglie d'Hiperico, di Rosmarino, di Ruta, di Piantaggine, di Saluia, di Pulegio ana manipolo mezzo.

Questi si cuocono in due libre di vino, & acqua, finche se ne consumi vn detto trauerso: Si dourà notare, che il Verderame si dourà porre nella fine della cottura, lasciandola raffreddare, e poi colarla, la quale si serba.

Facoltà, & vsi. Gioua quest'acqua efficacemente non solo nelle ozene, mà in tutte le vlcere fetide del naso, del palato, dell'vuola, gengiue, lingua, &c. anche originate da morbo Gallico, del che Io nè hò fatta lunga esperienza, sopra di che non mi son mai partito da' dotti auuertimenti del suo Autore Giouanni Arthmanno, che sono di téperarla con altrettanta acqua di Tabacco, e di Solatro, ogni volta che si adopra nelle Aphthe de' fáciulli: bisognaua adoprarla sempre calda, e toccar la parte vlcerata, con bombace bagnata in essa.

Nel proprio Testo dell' Arthmanno in questa ricetta si legge *Albi Græci*, che Libauio intende dello sterco di cane: così parimente intende Gio: Stockero nella sua pratica aurea *Album Græcum est stercus caninum, à cane duobus continuis diebus sola ossa comedente, ex quibus durum, candidum, & minimè fœtens prouenit*; e Renodeo dice *Stercus caninum, quod faceti viri Album Græcum vocant*.

Intorno à questo nome, pensaua vn Medico di grande autorità, che per *Album Græcum* si douesse intendere il Mercurio soblimato, il quale io non riprouo in questa ricetta; mà stando però sù la varità della cosa, s'ingannaua, forse per qualche similitudine di tal nome appresso Renodeo medesimo di *Album Hispaniæ*, che volgarmente si chiama bianchetto, che non è altro che vn'ottima purgatione di soblimato, & argento viuo, vsato dalle Donne, per rendersi bianche le carni.

Acqua contro Vermi mirabile.

ARgento viuo oncia vna, acqua di Gramigna, ò di simile herba contro vermi libra vna, ò in difetto di esse, acqua comune, si dimenano dentro vn vaso di terra vetriata, finche l'acqua acquisti qualche colore ceruleo; l'acqua si separa dall'Argento viuo, il qual seruirà per infinite volte all'istessa operatione, perche il Mercurio non comunica all'acqua semplice parte corporea, mà vna certa sostanza spirituale corporea. Quest'acqua di Mercurio si dà in beuāda d'ogni tempo, e si tiene per secreto grande per vccidere i vermi dentro il corpo di qualsiuoglia persona grande, ò picciola, che sia.

Si può anche preparare facendo bollire il Mercurio nelle sudette acque quando si vuole più potente.

Ac-

Acqua Mercuriale.

Mercurio soblimato oncia mezza, si trita sottilmente, è si mescola con vna libra, e meza di acqua di Piantagine, si solue in calore lento dentro il vaso di terra vetriato, finche bolla, si separa dalle feccie per decantatione, si lascia in vaso di stagno per poco tempo: si annegrisce lo stagno, & all'hora la medesima acqua si pone in altro vaso pulito, parimente di stagno, e si ripete questa trasmutatione, finche li vasi di stagno, non si vedono più annegrire, mà rimangono bianchi. Si vsa di toccarla con pennello per sanar l'vlcere, e specialmēte originate da lue Gallica, così nella bocca; come nelle parti pudende; Di più mondifica il Cancro.

Facoltà, & vso. Vale di più per eficcare l'hemorroidi ciechi, & i celsi nell'Ano: Sana bagnandosene la rogna Gallica, e per gratia di odore, si può fare con acqua rosa in luogo di quella di Piantagine. Se si desidera più gagliarda, basterà sei volte di hauerla tramutata.

Acqua Aluminosa del Fallopio.

Acqua di Piantagine, acqua di Rose, ana libra vna, Alume di Rocca, Soblimato ana dramme due: si fà soluendo essi materiali dentro queste acque, in vaso di vetro di stretta bocca, e si bolle alla consumatione nella metà, si cola, e si lascia chiarire per cinque giorni.

Acqua Ottalmica di Celidonia, e Granci stupenda.

Sugo di fiori, e foglie di Celidonia vna buona quantità, sia ottimamente depurato in bagno maria, poi nel mese di Giugno, che il Sole, e la Luna siano in segno di Cancero, piglia Granci di fiume numero 20. se ne leuano i piedi, & altre parti estreme dure, e le coste della coda, si pestano in mortaro à fine di cauarne sugo, il quale vnito col sugo depurato di Celidonia, si distilla per Bagno Maria, e l'acqua si serba per l'vso. Angelo Sala vi pone più sugo de' Granci, e di Celidonia.

Acqua di Fiori di Cicoria secreto per il mal d'occhi.

Si fà pigliando i fiori cerulei di Cicoria nel principio del Leone, così freschi ne empirai vn vaso di vetro di bocca stretta, la quale cuoprirai diligentemente con vessica duplicata, impasta poi tutto il vaso con pasta di formento, e farai cuocere ogni cosa in forno, come si fà del Pane, leua poi i fiori, conuertiti tutti quasi in licore, quali farai distillare per storta di vetro, e l'acqua che vscirà serbala, come Arcano di grand'energia, per le malattie degli occhi, e specialmente all'albugini, nubecule, vngui, suffosioni, e caligini di modo che si può dire, che toglie l'istessa cecità. *Facoltà, & vso.*

Licore di Tasso Barbato. Nell'istessa forma si prepara l'acqua chiamata licore di Tasso Barbato, con la quale Gio: Arthmanno scriue di hauer curato vn mal di Timpanitide, in persona di vna Donna, già derelitta da Medici, & Io medesimo hò curato vn figliuolo, & altre persone quasi decrepite, parimente tralasciate da' Medici, giudicate incurabili.

La dosa sarà di trè dramme fin a mez'oncia ogni mattina con la decottione de' semi, e radiche di Finocchio, ò pure con vino bianco generoso, ò altro licore appropriato al male predetto. Questo però si farà doppo i medicamenti vniuersali.

Circa le facoltà dell'acqua ottalmica il Crollio dice, che *mirum, & stupendum Opthalmicum fit è Cancris, & Chellidonia, quòd si debito artificio, & tempore præparetur oculos ad desperationem læsos, virtuosissimè restituit, & omnia vulnera spatio 24 horarum conglutinant*; mà non volle dire il modo di farla, il descritto però è di Arthmanno, Adriano Misincht riprē-

de il Crollio, perche *modum præparandi, ex mera inuidia reuelare noluit*, pone il vero modo di far quest'acqua, & è tale, *Cancrorum fluuiatilium viuorum mense Iunio, &c.* come si è detto di sopra, n. 31. *& pro pondere horum adde tantùm herbæ Chelidoniæ cũ toto, contunde hæc vna, & adde seminum fæniculi contusi vnc. 1. Fabar. marin. præp. camph. ana vntiam mediam, Caryophyll. Aloës epaticæ, Tutiæ præparatæ ana dr. 2. misce, & diuide in tres æquales partes primamque in balneo distilla, deinde partem alteram immitte cucurbitę, & destillatam à parte prima aquam affunde, rursùmque abstrahe, vt prima vice, tùm tertiam quoq; partem infer, & aquas antea destillatas omnes iterum superinfunde, adeòq; tertia vice destilla, & sic verè præparata est aqua illa de Cancris, & Chelidonia famosissima: Qui vult ex fæcibus calcinatis salem potest extrahere, & maioris efficacię ergo admiscere.*

Acqua Ottalmica di virtù ammirande di Angelo Sala.

Oro stridente (detto quì in Napoli volgarmente oro brattino) oncie trè, Maluagia vna libra, e meza; si circolano al Sole in vaso di vetro ben chiuso sinche il licore appare verde, e trasparente come Smeraldo.

Benche questa ricetta sia breue, e facile da comporsi, nientedimeno, le sue operationi sono grandi, perche è rimedio certissimo in tutte le vlcere maligne, e macchie de gli occhi, & ancorche l'occhio fusse vscito fuori del suo luogo, lo ripone dentro, delche se ne sono molte esperienze; mà per non tediare il Lettore, basterà addurre in publico questa, che racconta il medesimo Sala, succeduta l'Anno 1610. in Norimberga in persona di vn certo Giouane della Città di Basilea, al quale nel giocare di scherma gli fù cacciato netto l'occhio destro, che pendeua fuori lungo quanto vna noce. Vna Donna riposе l'occhio propendolo, e lo guarì in quatordici giorni solamente con l'vso della sudetta acqua; e benche non vedesse poi con tal occhio, già che era crepata la pupilla, nientedimeno però non si riconosceua per cieco.

Acque per confortare il coito.

Foglie di Sabina quanto vuoi, si distillano per vaso di vetro, e l'acqua vscita si rimette sopra le feccie, e si torna à distillare, della qual acqua beui quando si và à letto, mangiando prima vn morsello fatto di Castoreo poluerizzato, testicoli di Volpe, oglio di Cannella, e Zucchero.

La sudetta acqua riferisce Gio: Schenchio, che li fù communicata per secretto certissimo dal Conte Giulio Solmense, e Gio: Ernesto soggiunge, che *etiam mortua genitalia reuocare dicitur.*

Acqua mirabile à prouocare la libidine.

Radice di Carlina, e fiori di Viole gialle ana parti vguali, distilla per lambicco di vetro, della cui acqua se ne dà vn bicchiero con poco zucchero, nel ponersi in letto à dormire; Se il patiente si debilitasse, per il souuerchio coire, potrà la mattina pigliarne vn'altro bicchiere.

Giouanni Stockero pone questa ricetta, e dice che prouoca mirabilmente il coito, del che Io posso dire hauerne fatte alcune proue in persone di età con felice successo. *Prax aur. l. 1. c. 55.*

Acqua di Magnanimità.

Si raccolga vna sufficiente quantità di Formiche (nel tempo di Primauera) con le matule, circumcirca onte di Miele per intorno all'orlo di esse, se gli soprainfonde spirito di vino rettificato, in quantità che cuopra le Formiche per due, ò trè dita, si ottura bene la bocca del vaso, e si pone in digestione, e putrefattione in Bagno Maria, ò letame cauallino, finche si soluano le Formiche in licore, poi

poi si distilla per il medesimo bagno, e rettifica, & in questa seconda distillatione lascia passare l'acqua per il collo della storta, ò pizzo del Capello di altro vaso, doue hauerai posto ottima Cannella grossamente pestata, quanto giudicherai necessaria à fare acquistar all'acqua vna conueniente tintura di essa Cannella, e sarà fatta l'operatione perfetta.

De sensu et iusta hagm. arcanor. chy ca. 3. Balf. di Magnanimità,

Andrea Libauio chiama questo licore, *Balsamus Magnanimitatis*, & *aqua Martia*, in riguardo, che faccia (trà l'altre sue operationi) quella di render forti, e robusti i combattenti, con la quale Massimiliano primo Imperatore, beuendo di essa, vinceua nel combattere sicuramente i contrarij; mà l'vso ordinario di quest'acqua è di cacciare l'Atrofia, beuuta, con qualche biscottino trè, ò quattro volte la settimana, & in questo medesimo tempo se ne douranno anche vngere le parti smagrite del corpo de' patienti, di più dicono hauer gran possanza di rendere prolifiche le persone sterili.

Acqua di Assenzo per gl' Hidropici.

Assenzo Romano quanto ti piace, se ne caua acqua per lambico di vetro, e l'acqua vscita, si ripone di nuouo sopra le feccie, e si replica la distillatione in questo modo fino à trè volte; le feccie si calcinano, e se ne caua il sale, il quale si vnisce poi con l'acqua già trè volte distillata.

Acqua per indurre castità, di Adriano Minficht.

Terra sigillata oncie trè, Semi di Agno Casto oncia vna, e meza, Ruta, Ninfea, Lattuca, Papauero bianco ana oncia vna, Cannabo, Acetosa, Portulaca, Endiuia, Migliosole, Ameos, Coriandro preparato ana dramme sei, radiche di Dittamo bianco, Cinoglossa, Bistorta, Ireos Fioren. ana oncia mezza, Sandali tutti, mag. di Saturno, Canfora ana dramme trè, herb. Assenzo Pontico, Menta crespa, Borza di Pastore, Taraxacon, Verbena, foglie di Saluia ana dramme due; ogni cosa si prepara con l'incisione, e contusione, e con l'infusione in dieci libre di vino stitico, facendo digerire per otto giorni, poi si distilla, per Bagno Maria.

Adriano Minficht, la chiama *aqua castitatis* meritamente, perche ferma la vehemenza della libidine, à segno tale continuando, induce castità, senza pericolo della salute, e perche è buona per chi mena vita celibata, & è anche gioueuole à curare la Gonorea: La dosa è da vn' oncia, fino à trè, mattina, e sera.

Acqua del Minficht contro l'ardore dell'orina.

Radiche di Liquiritia, Altea, Malua minore, Ireos di Fiorenza ana oncie due, Pignoli mondati, Amandole dolci ana oncia vna, e mezza, Semi di Meloni scorticati, di Cotogni, di Appio, di Papauero biãco, di Endiuia, e di Latuca ana dramme sei; Grani d'Alchechengi, di Mortilli, Cassia fistola, Galanga minore ana dramme trè, Violata, Bellis minore, Veronica ana dramme due. Se incidono, e contundono le materie, che ciò ricercano, e s'infondono nelle seguenti acque di fiori di Papaueri erratici, di ambedue le Malue ana libra vna, e mezza, di Piantagine, Portulaca, Violara, Lattuca, foglie di Quercia, Nummularia ana libra vna. Si digerisce per alcuni giorni, poi si distilla per Bagno Maria in vaso di vetro. Mitiga l'ardore, e la difficoltà dell'orina, sana le piaghe delle vie ordinarie, e vale à chi orina spesso, & alla scabia della vessica, che suole venire a' vecchi.

Facoltà, & vso.

La dosa è di vn'oncia, fino à trè.

Gioua anche non poco all'ardore dell'orina il decotto della Liquiritia fresca, beuuto à tutto pasto; Del che Io hò fatto proua ancora, onde, questa radica per la sua estrema dolcezza, mitiga, e dolcifica il sangue, il

che però non può operare il Zucchero con la debolezza sua, perche subito che arriua allo stomaco, si altera in sapore contrario, il che non segue nella Liquiritia; perche la sua dolcezza l'hà di qualità inalterabile.

Acqua Forte comune.

Vetriolo esiccato libre due, Sal nitro rettificato libra vna, si poluerizzano, e si meschiano insieme, poi si mettono in vna Storta di vetro ben lotata, alla cui bocca si accommoda vn recipiente assai grande, lotando le commessure, acciòche non traspirino gli spiriti, e si fà la distillatione in fornace di riuerbero, con fuoco graduatiuo per spatio di 24. hore, bagnando spesso il recipiente, acciòche si ripercuotino gli spiriti, che appaiono bianchi, e nebulosi, e nō vedendosene più nel recipiente, sarà il segno del fine della distillatione. L'Acqua Forte poi si dourà cauare dal recipiente, prima che si raffreddino i vasi, altrimente vna buona parte degli spiriti, saranno assorbiti dal capo morto, ò feccie rimaste nel fondo della storta; & in conseguenza l'Acqua forte, che si cauerà doppo raffreddati i vasi, non sarà così potente.

Acqua Regia. Quest'acqua solue l'Argento, mà quando desideri, che solua l'Oro farai così in ogni quattro oncie di essa Acqua forte commune, vi dissoluerai vn'oncia di Sale comune esiccato, ò di Sale armoniaco; e questa poi si chiama Acqua Forte Regia; perche solue l'Oro, ch'è il Rè de' metalli.

Quest'è l'Acqua Forte comune; mà vi sono poi diuerse altre ricette, nelle quali entrano Antimonio, Soblimato, Alume, Cinabrio, e simili. Io però hò per costume di cauar l'Acqua Forte comune dal solo Salnitro rettificato aggiuntoui, ad vna parte di esso trè parti di Bolo rosso, e questo sarà lo

Spirito di Nitro. spirito di Nitro, e riesce perfettissima.

Acqua Forte Regia, e Filosofica.

Sale nitro rettificato, e Sal armoniaco ana oncie due. Poluerizza, e meschia insieme, con vna terza parte di Selice, ò Pomice calcinata, e poni in Storta di vetro grande, con la quale congiungi vn recipience grandissimo, lotando bene le commessure, e distilla con fuoco conueniente, finche saranno vsciti tutti gli spiriti, & all'hora caua così caldo il capo morto, e poluerizzalo, e meschialo con nuoui materiali, come di sopra, nell'istessa dosa, e ritorna à distillare, come si è detto. Da sei oncie de' sudetti Sali cauerai trè oncie di Acqua Forte Filosofica, Stigia, Separatoria, Crisulca, e Regia, che dir vogliamo, & è detta così, perche solue l'Oro Rè de' metalli.

Angelo Sala fà in questo altro modo: Pone in vn recipiente grande di vetro, per essempio, trè libre d'Acqua forte commune, fatta con vna parte di Sal nitro, e trè di Bolo rosso, poi piglia cenere, dalla quale sia cauato con acqua calda il Sale, queste poi seccate, meschia con trè libre di Sale aromatico, e con storta di vetro vnita bene nelle commessure con suo recipiente, doue hauerai posto lo spirito di nitro, farai distillare l'Acqua di Sal armoniaco con fuoco aperto, si meschierà con lo Spirito di nitro, e così hauerai ottima Acqua Regia. Exercit. Chym.

Acqua di Sale comune.

Sale comune decrepitato libre due, Alume di rocca crudo libra vna, poluerizza, e meschia, distillando con fuoco di secondo grado. Quando si cresce la dosa dell'Alume riesce più mite l'acqua. Serue per nettare, e bianchire li denti.

Spirito di Vino.

I Chimici danno il nome di Spirito di Vino all'Acquauita più tenue, e raffinata.

La

Acqua ardente. La chiamano Acqua ardente, perche tutta separata totalmente dall'acquosità, s'infiamma quando vi s'accosta il fuoco; mà i Germani, forsi per l'istessa proprietà, lo chiamano Vino adusto.

Vino adusto. Si disputa circa la qualità del Vino per estrahere l'Acquauita, cioè di che conditione debba essere: lo seguendo la breuità solita, lascierò di addurre qui molte, e diuerse opinioni, intorno à tale pensiero, pretendendo di sodisfare abbondantemente à curiosi, con dire soccintamente quello, che in atto prattico hò più volte osseruato, & è che hauendo fatto distillare con cento libre di Vino greco perfetto, nè hò cauato da cinque libre di Spirito puro, senza flemma, il quale riteneua per appunto il proprio odore del vino greco, à segno tale, che chiunque l'odoraua, lo credeua vino greco, e non Acquauita; nè cauai altr'acqua vita ordinaria dal colore in fuori, che rappresentaua vna limpidissima acqua pura perspicua, e diafana. Volsi anche sodisfarmi distillare à parte altre cento libre di Vino rosso, cioè di ottima lagrima di Somma, dolce, & amabile, e ne cauai molta maggiore quantità di spirito, che non fecci dal greco, e circa il sapore conseruaua l'istessa qualità amabile di dolcezza, di doue si può francamente argomentare che il vino rosso amabile, e potente, sia più conueniente per cauare lo spirito di vino, e che trà l'altre conditioni debba hauere sapore amabile, altrimente lo spirito offenderebbe le fauci come ordinariamente segue con quella sorte d'Acquauita, che i triuiali mercenarij cauano da'vini guasti, per risparmio della spesa; la quale acqua Io non chiamo Acqua vita; mà Acqua di morte, in riguardo de' pessimi effetti, che produce à chi la beue? Questa però può ben seruire per operationi esterne, e per accendere nelle stufe, che si fanno per i dolori freddi, che offendono gli articoli.

Il modo di cauare lo spirito di vino triuiale, potendosi adoperare la vessica di rame, tutta di dentro incrostata di stagno; e riempir la metà di essa di vino, e cauarne l'Aquauita con fuoco moderato, e continuare la distillatione, finche l'Acqua, che lambicca, imbeuutane vna carta straccia, e poi quella accostata al lume non si accende, & all'hora l'acqua già distillata, si può tornare à distillare con vaso di vetro, di collo lungo otturando la bocca di esso con bombace bianca, e poi accommoderui il capello, e recipiente, sigillando bene le commessure, acciòche nel distillare, non traspiri la parte più profitteuole.

Quì parimente il fuoco dourà essere poco altrimente potrebbe facilmente crepare il vaso per la violenza degli spiriti, che fanno grande impulso per trouare esito. Si conoscerà essere perfetta l'Acquauita, ò spirito di vino, quando bagnerai in essa vn poco di tela di lino, & accostata al lume, se s'accenderà subito in fiamma ardente, e doppo d'essersi tutta cõsumata l'acquauita, resta allumata di fuoco anche la tela, questo è segno, che l'Acquauita non cõtiene flemma, perche in tal caso la tela non può abbrugiarsi, se anche resta imbeuuta di humidità flemmatica dell'Acquauita; mà vn certo Catredatico di gran fama, scriuendo vn capitolo, particolare in vn suo volume stampato. *Num Medici Chymici consulendi*, doppo d'hauer dato giuditio di questa materia, capricciosamente, in disprezzo di questa pregiata disciplina, pure alla fine in quella sua opera mostra di non saper niente di Chimica, mentre asserisce, che l'Acquauita perfetta sia quella che (nell'esperienza ordinaria della tela) doppo essersi tutta consumata l'Acquauita, la tela non si abbrugi. Veggasi di gratia, che giuditio poteua dare costui di materia Chimica, mentr'era così alieno dalla cognitione naturale di essa, dicendo Aristotile; *Qui vtrumque cognoscit, benè iudicat.* Il vino che rimane nel fondo del lambicco doppo essersene cauato lo spirito, ò acqua vita,

seruirà per fare ottimo Aceto, di che Io hò fatto più volte l'esperienza, & in fine che altro è l'Aceto, se non vn vino, dal quale sono partiti gli spiriti.

Lo spirito del vino è il mestruo ordinario per estrare l'essenza da molti aromati, che poi si chiamano Acque vite composte, e più frequentemente Elixir Vitæ, delle quali seguendo il mio istituto ne pongo quì vna particolar ricetta, ottimamente riuscita in atto pratico.

Elixir vitæ maggiore di nostra inuentione.

LEgno Aloè, Sandalo citrino, Garofani, Cannella, Mace, Noci Muschiate, Zedoaria, Gengeuo, Calamo aromatico, Pepe lungo, Tormētilla, Timo, Galanga, Bacche di Ginepro ana oncia vna, Semi di Cedro, Dittamo Cretense, Lauendola, Serpillo, ana oncia mezza, Alchermes, oncie due, Zaffaranno dramme due, Ambra dramme trè, Muschio dramme vna, Zucchero sciroppato con Acqua rosa libra vna.

Oglio distillato da semi di Anisi, di Rosmarino, di Menta, di Maggiorana, di Finocchio, di Bacche di Ginepro, di scorze di Cedro ana scropolo vno.

Spirito di vino, cioè d'Acquauita purissima senza flemma, cauata con vasi di vetro alti, e da perfettissimo vino amabile libre sei, si compone così.

Si ammacano grossamente tutti li legni, radiche, e semi, e l'herbe si tagliano minutamente, s'infondono nell'Acquauita, accomodati dentro vn vaso di vetro di collo lungo, e st[illegible]o, e si chiude con souero, e cera rossa, coperto con triplicata vessica, acciòche non esali lo spirito di vino, e si lascia così in luogo conuenientemēte caldo, per quindeci giorni, dandogli ogni giorno qualche voltata, acciòche vgualmente le materie depongano nello spirito di Vino la loro essenza. Finita che sarà la digestione delli quindeci giorni, decanta la parte chiara dello spirito del vino, e serbala ben custodita; Quell'altra parte vnita con gl'ingredienti, in essa infusi, metti in storta di vetro, nel collo della quale accommoda dentro vn nodolo di tela sottile il Muschio, & Ambra poluerizzati, e fà distillare à bagno vaporoso, ò à fuoco di cenere, operando, che il licore nel distillare penetri il nodolo, e con esso l'essenza de'due materiali; mà prima accommoda col collo della storta vn recipiente di vetro in modo che non possa traspirare cosa alcuna, dentro di questo recipiente ponerai prima l'Alchermes sciolto con vn poco d'Acquauita? continua il fuoco, finche non distilla più; mà auuerti, che le feccie non piglino di arsiccio, perche infettaria tal cattiuo odore tutto l'Elixir vitæ, il licore distillato, doue si contiene l'Alchermes, si lascia digerire in vaso di vetro, come di sopra, in luogo caldo per quindeci giorni, parimente sugellato, e poi si decanta la parte chiara, e si vnisce con l'altra, che fù serbata nella prima decantatione, & in esse poni li sudetti ogli distillati, meschiando ogni cosa insieme, che vedrai subito risoluersi, e meschiarsi perfettamēte con l'Elixir predetto, al quale per vltimo meschierai il Zucchero Giulebbato, come di sopra, con sbatter poi ogni cosa dentro vn vaso di vetro, si viene ad vnire ogni cosa in vn corpo, che sarà poi l'Elixir vitæ.

Quando conoscessi, che nel nodolo vi rimanesse qualche parte profitteuole delle materie in esso contenute, nè farai estrattione, con vn poco d'acquauita, e poi l'vnirai all'Elixir vitæ sudetto.

Io non hò voluto traportar quì altre ricette di Elixir vitæ, descritte da Medici famosi, perche pretendo di nō ingrandire il volume, non solo con la moltiplicità di esse; mà nè meno, con simili ricette molto lunghe, & operationi estremamente laboriose, alcune delle quali, credo, che gl'istessi Autori

ri mai habbiano posto in atto prattico, accorgendomene Io alla descrittione del manipolare prescritta in tali ricette.

Mi sento stimolare à non tralasciare qui l'esplicatione del nome Elixir Vitæ, con il quale gli Autori nominano l'Acquauite composte; Intendendo però Io altro per vero Elixir; onde diciamo, che il nome di Elixir Vitæ, qui è il nome Analogico, che si dà all'Acque Vite composte; mà Elixir nel proprio significato inferisce *Renouatio, & promulgatio vitæ*, l'Acqueuite composte dunque in riguardo de'loro effetti, che sono, si può dire più tosto miracolosi, che naturali, per souuenire a' mali antichi, e disperati, non solo preseruando, mà soccorrendo specialmẽte alle sincopi del cuore, hauendo virtù contro i veleni, e Triacale, se gli attribuisce questo gran nome, onde si è specialmente poi osseruato, che l'Elixir vitæ Analogico sudetto, vale al mal caduco, vertigini, apoplessia, paralisia, debolezza di stomaco, & d'altre parti del corpo, & a'mali di esso, come al mal di madre, & altri simili mali disperati; Se ne pigliano alcune goccie con acque, ò vini appropriati al male.

Facoltà, & uso.

Elixir vitæ facilissimo da fare, del Quercetano.

LEgno Aloè, Galanga, Zedoaria, Scorzonera ana oncia vna; Mace, Garofani, Cinnamomo, Cardamomo, Dittamo, Scorze di Cedro ana oncia vna, e meza, Coriandri preparati, Grani due, Kermes, Grani di Ginepro ana dramme trè.

Si ponga ogni cosa ammaccata grossamente in vaso di vetro di collo lungo, il quale si chiama matarozzo, e se li soprainfonde Acqua vita perfettissima, che auanzi cinque dita sopra la materia delle polueri, si lascia macerare ogni cosa in luogo freddo per spatio di otto giorni muouendo, & agittando il vaso due, ò trè volte il giorno; poi decanta il chiaro, e ben tinto della qualità degl'ingredienti, inclinando il vaso, e decantandolo, il quale serberai ben custodito; delle feccie se ne può cauare acqua per storta, & vnirla, con l'Elixir vitæ, già decantato da esse feccie.

Elixir proprietatis d'Elmontio.

PIglia di Aloè Succotrino perfetto, Mirra ottima, Zaffaranno ottimo ana oncia vna. Se ne piglierai più dosa della sudetta, l'opera riuscirà vana. L'Aloè, e la Mirra si poluerizzeranno sottilmente. Il Croco doppo che sarà esiccato, si poluerizzerà parimente. Si poneranno in vetro capacissimo, e forte, e si chiude il collo di esso ermeticamente, e si distillerà con moderato calore (acciòche il vaso non si rompa) finche vedrai le materie nel fondo vnite in vna massa, e nelle parieti del vetro ascendere circolando l'oglio con acqua, all'hora si aprirà il collo del vetro, & sopra infondi vna libra di acqua di Cinnamomo scaldata, altrimente si spezzarebbe il vaso, e poi farai distillare per arena, bagnando spesso essa arena con acqua bollente à poco à poco; finche dal pizzo del lambicco non si vede distillare cosa alcuna.

L'Elixir Proprietatis, appresso Paracelso cura l'Asma, epilessia, apoplessia, paralisia, Atrofia, Tabe, &c.

Mà tutta l'efficacia di questo virile Medicamento, dipende dalla perfetta manipolatione, onde Elmontio scriue. *At quia non paratur istud Elixir, nisi à peritissimo Philosopho: qui non putando, sed sciendo perfectè atq; adhuc duplicitèr ad hoc fit electus adeòque adepti titulum consequutus est.* Nè paia strano, che in tale manipolatione si ricerchi vn'huomo di lettere, perche in tutte le sorti di simili medicamenti, douria la loro preparatione passare per tali mani; onde l'istesso Elmontio lasciò scritto così in proposito del Medico. *Non est indecorum, manu propria præparasse quædam selectiora, & illa suis posteris legase, ac tradidisse per manus. Nec enim indecorum erat Pontifici Hebreo,*

Recepta intetta.

strauisse armenta, & lanionem egisse, pro salute populi. An fortè stercus olidum inspexisse, & baculo agitasse, gloriosus est Galenicæ turbæ, quàm nobis fumos, vasa, & carbones tractasse? Sanè si momentum veritatis haberent, cognoscerent, quod opera charitatis non infament.

Dell'Elixir Proprietatis, se ne trouano molte descrittioni; mà la più costumata è la presente. Il Signor Sebastiano Bartoli, il quale à forza di meriti si hà acquistato l'applauso vniuersale di che ne rendono chiarissima testimonianza le sue ammirabili cure fatte in Napoli à persone cospicue, vsa frequentemente questo nobile medicamento; mà in luogo dell'acqua di Cannella lo fà preparare con lo spirito di Vino, e riesce efficacissimo.

Nota. Si può cauare l'Acquauita oltre del Vino da molte materie, anche da quelle, che sono in continuo vso de' cibi. Sarà non meno vtile, che curioso à sapersi, che l'acqua ardente, ò Acquauita, che dir vogliamo, si può cauare non solamente dal Vino, mà dalle rose, da'legumi, dal miele, dal Zucchero, Cerasa, & ogni sorte di frutti, e da ogni sorte di herbe, specialmente che hanno qualità di scaldare. Quest'acqueuite hanno vguale qualità manifesta con l'Acquauita estratta dal vino; mà nelle qualità dipendenti *à tota substantia*, che altri chiamano forma specifica, si riconosceranno differenti, come si vedrà ne' qui sottoposti loro proprij capi.

E per mostrare come si caui lo spirito ardente, ò acquauita dalle dette materie, cominciaremo dalle Rose.

AGGIVNTA.

Si compone anche con modo facile à ciascuno, vn licore veramente per i suoi effetti ammirabile, chiamato da'Medici in questa Città di Napoli *Elixir Proprietatis per infusionem*, e da altri Balsamo di Proprietà, le virtù del quale non ponno à bastanza lodarsi. Il modo di comporlo è tale.

Balf. di proprietà.

Piglia di Aloè Succotrino ottimo, Mirra scelta, e lucida, Zaffaranno perfetto, ana oncia vna. Si poluerizzano l'Aloè, e la Mirra sottilmente: il Zaffaranno si taglia minutamente con forbici, & vnito con le sudette polueri si ponerà in vaso di vetro di collo lungo soprainfondendoui di ottimo spirito di vino flemmato libra vna, e mezza. Si chiudi bene il vaso, e si ponga in luogo alquanto caldo, per spatio d'otto giorni, muouendo però, & intorbidando la materia due, ò trè volte il giorno: separa poi lo spirito del vino ben tinto dalle feccie, e serbalo per l'vso. Vale à curare le vertigini, e l'emicranea, pigliandone al peso d'vno scropolo, sino ad vna dramma la mattina à digiuno, ò pure la sera auanti cena. Gioua notabilmente in tutti gli affetti del polmone, e torace. Preserua dalla Peste, e corrotela dell'aria. Seda i dolori dello stomaco, & intestini, gioua non poco agli ettici, e catarrosi, & in tutti gli affetti del petto. Conforta il cuore. Preserua, vsato spesso dalla podagra, e paralisia. Aiuta sommamente la digestione, corroborando lo stomaco. Preso al peso d'vna dramma ne'decotti vulnerarij, cura tutte le ferite, & vlcere interne. Caua dal corpo i vermi, e per vltimo gioua in tutte le febbri intermittenti, facendo, ò per orina, ò pure per sudore espurgare la materia di esse. Si dà à bere nella dosa sudetta anche in acque appropriate nel vino, ò ne'brodi consumati di Polli, ò pure dentro il pisto, del che ne hò io osseruate molte esperienze.

Spirito di Rose.

Lo spirito ardente si caua da tutte le sorti di Rose, e dalle Rose, quantunque i Medici Galenisti asseriscano esser queste di temperamento freddo; Si pigliano dunque buo-

buona quantità di rose fresche, colte senza rugiada, ne altra aliena humidità, che perciò le farai raccogliere doppo l'vscita del Sole, aspettando che le asciughi bene; Queste si pestano minutamente, e si rinchiudono in vaso di terra ben vetriato, ò pure in vaso di legno di quercia, e si douranno calcare con le mani bene, accioche facciano vn corpo vnito, e che il vaso riesca pieno, la bocca del quale si dourà ben otturare, & accioche si faci facilmente la fermentatione, vi sono Autori, che meschiano con le rose, quanto vna noce di fermento, sciolto in acqua; mà seguirà la fermentatione comodamente senza di esso, ponendosi in cantina per vn mese, & anche più se bisogna, ouero finche le Rose haueranno acquistato odore vinoso, e questo è il segno della perfetta fermentatione, all'hora piglia la quarta, ò quinta parte di esse Rose fermentate, e cauane acqua per il vaso di rame, detto Vessica, caua poi le Rose, che rimangono nel fondo del vaso, dopo distillate, e riponeui altrettante Rose fermentate, gettandoui sopra l'acqua già cauata, & ogni cosa distillerai di nuouo, e così continuerai à mutar le rose nel lambicco, e riponerui sempre sopra di esse l'acqua già più volte distillata, finche tutte le rose saranno distillate. Fatto questo ponerai tutta l'acqua distillata dentro vn vaso di vetro di collo lungo, e farai distillare fuori la duodecima parte con fuoco regolato.

Questo sarà lo spirito di Rose Ardente odoratissimo, e così generoso, che vna sola goccia di esso gittata dẽtro ad vna quantità d'acqua comune, la rende odorata, e gratiosa, mediante la forza, e vigore di esso spirito, ò Acqua Ardente, che s'infiamma come quella, che si caua dal vino, e si può rettificare, quando lo scorgerai hauer'anche in se qualche parte flemmatica; Il residuo dell'acqua, che resterà nel fondo del lambicco sarà più odorata, e soaue, e miglior di qualsiuoglia acqua Rosa ordinaria, con la quale potrai fare ottimo aceto Rosato spagirico, ponendo in essa vn poco di fermento, sciolto con aceto, poni à fermentare, che hauerai perfetto aceto rosato.

Delle feccie delle rose, che ogni volta hauerai leuato dal lambicco, potrai far cenere, e cauarne il sale con la medesima acqua.

Con questo stesso metodo potrai cauarne lo spirito ardente dà fiori, herbe, e frutti, e specialmente dalle Viole, Fiori di Sambuco, Rosmarino, Saluia, Bettonica, Maggiorana, e simili.

Dal Mele si caua lo spirito, con distillare l'Hidromele Vinoso.

Da'frutti, come sono Pomi Appij, Pera, Cotogne, Nespole, Meloni, Cerase, Rouo Ideo, Formento, Bacche di Ginepro, di Mirto, di Lauro, di Eboli, e di Sambuco, &c. come anche da molte Radici calde; queste però non hanno tanto sugo, come l'herbe, e fiori, a'quali dopò pestate vi si gitta sopra tant'acqua tepida, che si riducono ad vna certa liquida sostanza, e quì si potrà mettere vn poco di lieuito disciolto con acqua comune per accelerare più la fermentatione.

Questi spiriti hanno le medesime proprietà delle materie, di doue saranno cauati, mà sono più potenti, & efficaci dell'acque distillate ordinariamente, e però se ne dà poca quantità.

Più portentosa sarà la manipolatione, con la quale si estrahe lo spirito, ò acquauita da'mineralli, e metalli, seruirà per essempio il Piombo, opera veramente marauigliosa; il suo magisterio è tale.

Spirito ardente di Saturno.

Piglia sale di Saturno (fatto come à suo luogo insegneremo) quanto piace, si purifichi soluendo, e coagolando; e poi si fanno di esso generare i cristalli in luogo freddo; questi si mettono à distillare in storta di vetro vnita, con vn grande recipiente, benissimo conchiudendo le gionture; altrimente si disperderia nõ pic-

picciola portione della fraganza di esso spirito, che supera qualsiuoglia vegetabile; Farai la distillatione con fuoco graduato, & vscirà prima fumo bianco, appresso oglio rosso, dal licore già distillato dourai separare prima vn'oglio flauo, che sopranuota, & vn'altro oglio rosso rubicondo, che cala in fondo, replicando la distillatione, si verrà à separare la flemma dallo spirito ardente. Questo odoratissimo spirito di Saturno, serberai come balsamo pretioso, per curare varij morbi, così interni, come esterni.

Il Sala lo dà alla peste, melancolia hipocondriaca, febbri ardenti, & al morbo Gallico.

La dosa è due, fino à trè goccie in acque appropriate. Il Beguino dice, che l'vso interno di tale spirito non è molto sicuro, perche *virilitatem enim destruit, & emasculat*, e però se ne douranno astenere li Coniugati.

Spirito di Nitro.

SAl Nitro parte vna, Bolo rosso parti tre, si meschiano, dopò poluerizzati, e si distillano per storta di vetro con fuoco regolato, come dicemmo nell'acqua forte comune. Cauerai da vna libra di Sal Nitro ben purificato, vna libra di spirito, se operarai bene.

Gioua alla Colica flatolenta: con vgual parte di spirito di vino al peso di vna dramma, vale alla pontura angina, e nelle febbri; Di più fà orinare à chi hà impedimento d'orina, originaro da pietra.

Gioua di più alla Cardialgia, & à tutti i morbi originati da flato. Si piglia in brodo di carne, con vino, ò acqua distillata appropriata da goccie 8. 12. & 15. Io però hò per più sicuro lo spirito di Nitro cauato per accensione, il quale si fà ponendo il Sal Nitro al peso di due oncie dentro vn lambicco di terra vetriato, e poi con gittare dentro vn carbone acceso, e cuoprire subito la bocca del vaso con cappello di vetro con il pizzo, e vedrai distillare vn licore, che volendone quantità repeterai l'operatione. Questo spirito è sicurissimo à pigliarsi per bocca, e non induce quei sintomi di corrodere il ventricolo, come fà lo spirito fatto col Bolo sudetto.

Facoltà & vso.

Spirito di Tartaro.

TArtaro bianco puro, ò Cremore di Tartaro libre cinque, poluerizza, e poni in storta di vetro, & accommoda il recipiente grāde, dà fuoco graduato; prima vsciranno gli spiriti con fumo bianco, poi oglio fetido, che dourai rettificare, aggiongendoui Sal di Tartaro, e poi separarlo ad inuicem.

Gio: Ernesto rettifica lo spirito sudetto con il Colcotare, e ripete due, ò trè volte la distillatione, e così si purifica in modo, che perde l'empireuma. Paracelso chiama lo spirito di Tartaro: *Astrum vini*. Questo è aperitiuo insigne di tutte l'ostruttioni, e specialmente della milza, fegato, & è grandemente buono contro i morbi Tartarei.

Gioua mirabilmente a' mestrui ritenuti, itteritia, paralisia, e simili effetti. S'vsa anche nell'Hidropisia, con acqua di Soldanella, & Ebuli. Nella lepra incipiente, si dà con vino: nel morbo Gallico si adopera doppo hauer preceduto il Turpeto minerale più volte, poi si dà lo spirito di Tartaro con acqua di Hidropepe, colto nel Settembre, ouero Ottobre. Nella pleuritide, & Angina, con acqua di Papauero Reade, e di Cardo maria. Di più anche muoue il sudore.

Facoltà & vso.

La Dosa è di vno scropolo, fino ad vna dramma.

L'oglio del Tartaro sudetto distillato dal Tartaro crudo, conferisce ad essiccare, e curare l'vlcere.

Spirito di Sale.

SAle comune marino decrepitato libre due, si poluerizza, e meschia con sei libre di poluere di mattoni,

toni, ò terra rossa, ò Bolo rosso, si mette in storta grande di terra vetriata, che rimanga almeno con la terza parte vacua. Si vnisce la storta con il recipiente grande di vetro. Si fà distillare per trenta hore con fuoco di riuerbero, serbando l'ordine de' suoi gradi, come diremo nello spirito di Vetriolo, e si leua lo spirito dal recipiente, subito che sarà finita la distillatione, altrimente raffreddandosi li vasi, lo spirito viene assorbito dal capo morto, che rimane dentro la storta, la quale dourai rettificare, separandone la flemma, e così hauerai venti oncie di spirito acerrimo.

Si dourà auuertire, che lo spirito di Sale si può anche perfettamente cauare dal Sal Gemma che è vn sale fossile, che abonda di molto solfo, onde bisogna adoperare storte di collo torto, e se saranno di vetro, dourai lotare tutto il collo, altrimente la forza dello spirito rompe in pezzi il collo della storta, e quelli cadendo poi dentro il recipiente di vetro, lo vengono à frangere, con perdita di tutta l'opera; però giudico meglio le storte di terra vetriate ben salde.

Quanti sono gli Autori Chimici; tante sono le maniere di cauare lo spirito del sale; Il modo quì proposto, è stato più volte prouato da Noi con facile riuscita, che però non mi curo di portar qui altre ricette, per non confondere il futuro discepolo, che dourà porre in opera questi, e simili magisterij, e specialmente hò fatto proua della ricetta, che pone Arthmanno nelle note al Crollio, il quale fà meschiare vna libra di sale decrepitato, due libre di carbone ordinario, e finalmente se ne caua vn'acqua, che porta seco tanta empireuma, che nuoce col semplice o lorarla.

La facoltà di esso spirito di Sale sono insigni, perche preso per bocca, si può dire francamente, che gioua à molti morbi, pigliato però con vino, ò acquauita. Meschiato con Sale di Assenzo, e beuuto con vino, ò acqua di Assenzo, toglie l'Hidropisia. Cura l'Epilessia, l'Itteritia, le febbri, calcoli, & vccide i vermi del corpo. Ontato sana le membra sconciate, contratte, e paralitiche, e l'aposteme, Mitiga il dolore delle podagre, meschiato con oglio di Terebentina, ò di Cera, ò di Camomilla, di che lo hò fatto esperienza, ontandone i luoghi dolenti mattina e sera.

Spirito di Sale Dolce.

Predicano gloriosamente i Chimici la preparatione dello spirito di Sale, dolce mà non segue come essi dicono dal puro Sale; mà per opera dello spirito di vino si rende alquãto dolce, e si fà in questa forma. Spirito di Sale; e spirito di vino ana, si distillano trè, ò quattro volte, si vniscono inseparabilmente, e si dolcificano.

Spirito di Sale Calibeato.

Geremia Bartio fà distillare lo spirito di Sale, con altretanta limatura di Calibe, in storta di vetro, nel modo volgare, e caua vn spirito robicondissimo.

Vale per curare, e preseruare da molti mali lunghi, e questo si può chiamare anche spirito di Calibe. *Facoltà, & vso.*

Spirito di Calibe, ò Acciaio.

Sale di Calibe quanto ti piace, distilla per storta di vetro, con fuoco graduato di riuerbero, & hauerai lo spirito di Calibe, che riuscirà medicamento ottimo per l'ostruttioni. *Spirito di Calibe, ò Acciaio.* *Hoc*, dice Poterio *labentem, fessumque ventriculum sublevat, multis morbis à vulgo medicorum incurabilibus habitus medetur, alia denique in arte miranda præstat, Guttulæ tres, vel quatuor, cum quouis liquore exhibentur. Eiusce modi liquor vera est Chalybis potabilis præparatio. Et verum Theophrasti Paracelsi, Acetosum esurinum, de quo miranda prædicat.* *Pharmac. Spagyr. c. 57.* *Calibe Potabile.*

Quando questo licore, ò ferro potabile, che dir vogliamo, hà douuto seruire assolutamente per destruttiuo

delle

delle oppilationi Hipocondriache è stato vso mio dissoluere in esso licore acetoso, qualche portione di vetriolo dell'istesso Calibe, per comunicargli il sapore ferrigno, molto operatiuo in tale indispositione, come scriue Libauio, che espressamente dice, che nel comporre il vino d'Acciaio per deostruere, si debba adoperare semplicemente l'Acciaio crudo limato, *propter actuatum in eo halonitrum, Chalcantum, quorum vires vinum ingrediuntur, & ob id accipit vim purgantem, abstergentem, exiccantem, roborantem, & aperientem.*

Sintagm. arcanorũ chymic. tom. l. 10.

Si trouano infiniti modi di preparare lo spirito di Calibe, mà il qui proposto è il Genuino, che però non accade riferire altri modi.

Spirito di Aceto.

LO spirito di Aceto si fà, pigliando aceto acerrimo, e se ne riempie vn vaso di vetro, che la quarta parte resti vuota; si fà poi distillare lo spirito sottilissimo di aceto, con lentissimo fuoco di cenere, ò Bagno maria, altrimente ascende la flemma, e dopo questa se ne viene l'aceto distillato, e poi si caua l'aceto radicato, che per forza di fuoco violento, si caccia dal sale accido, e dalle feccie, che rimangono nel fondo del lambicco.

Aceto Radicato.

Isaac Olando scriue così: *Aceti spiritum millies subtiliorem esse spiritu vini adeò vt si rectè paratus sit, nullis vasis posset contineri, nisi dimidia parte fixus foret*, e però questo spirito dourà congiungersi con l'Aceto distillato, che si caua dopo la flemma di esso.

Spirito di Orina.

PIglia Orina di fanciullo, che beua vino, si lascia in recipiente bene otturato per due mesi, acciòche si purifichi, poi si distilla con carta triplicata, e si rettifichi.

Facoltà, & vsi.

Leua l'ostruttione del fegato, della milza, e degl'Hipocondrij; Gioua all'Itteritia flaua, e negra, & alla Cachessia. Cura subito i dolori de' lombi, e degli altri luoghi dolenti, ongendosene i luoghi predetti: Gio: Ernesto.

Spirito di Mele.

LO spirito di Mele si caua dall'Hidromele vinoso, nell'istesso modo, che dicemmo dello spirito di Vino, & auuerti, che lo spirito di Mele hà l'istesso odore, e sapore come lo spirito di Vino, & accostato al lume, concepisce fiamma, e s'abbrugia tutto, conforme segue con lo spirito di Vino.

Spirito di Zucchero.

LO spirito di Zucchero si caua dall'Hidrosaccaro vinoso, che dicemmo comporsi come l'Hidromele vinoso; si può fare questa distillatione con Vessica di Rame, e rettificare con i vasi di vetro, sopra quella materia, che rimane nel fondo del lambicco, dopo estratto lo spirito, vi si può gittare dentro vn poco di di fermento, sciolto con poca acqua, à fine d'introdurre in essa nuoua fermentatione, dopo della quale, distillando nel modo sudetto, cauerai nuouo spirito, e così continuerai, finche per ogni libra di zucchero hauerai cinque oncie di perfetto spirito ardẽte, finalmente quando dall'Hidrosaccharo, ò licore, rimasto nel lambicco hauerà già essalato tutto lo spirito, potrai farne ottimo acetto, con aggiongerui vn poco di fermento sciolto con aceto, e meschiare poi bene insieme, che apparirà vna materia torbida bianchiccia, lascia in luogo caldo per alcune settimane, e vedrai soprastare nel vaso vna materia come pãno, e il licore che sarà chiarito, lo trouerai conuertito in ottimo aceto, che nõ si discerne dall'aceto di vino, e così parimente facendo con il licore, che rimane à fare lo spirito Ardẽte di Mele, farai perfetto aceto di Mele. Si stima ottimo medicamento pettorale.

Spi-

Spirito di Terebintina.

SI caua la spirito di Terebentina con Vessica di Rame, con il suo refrigeratorio d'acqua; ma dourà la Vessica stare tutta quasi sepolta nella fornace, siche appena il collo sia di fuori; e si dourà adoprare fuoco piaceuole, per hauer lo spirito che sopranuota nell'acqua. Paracelso chiama questo spirito Lorchet; la materia, che rimane nel fondo del vaso, seruirà per l'oglio di Terebentina, come diremo à suo luogo; Da trè libre di Terebentina, cauerai otto oncie di spirito.

Lorchet di Paracelso.

Sono molti gli vsi in medicina dello spirito di Terebentina, sana la tosse con acqua di Piantagine, ò di Equiseto, e si dà a' Tisici con latte di solfo; resiste à' veleni pestilenti con acqua di Menta; Prouoca l'orina, e la rende odorata, come di Viole; con acqua di Alchechengi caccia le pietre, e l'arene; Sana la Strangueria, e l'vlcere della vessica; Scalda li vasi spermatici, e stimola à lussuria con vino maluagia, e con acqua di Cerefoglio, dissolue il sangue coagulato nelle contusioni, è in grande vso, ontato con vnguento Populeon.

Facultà, & vso.

Si prepara vn'altro spirito di Terebentina sottilissimo, ottimo rimedio nella Gonorrea, & è sarcotico, e diuretico insigne, asterge, caccia per orina le materie arenolenti, e si può dire emulo del vero Balsamo, si caua per lenissimo vapore di Bagno Maria, e da vna libra di Terebentina se ne caua appena meza oncia, il rimanente si distilla per vso commune.

Spirito di Terebentina per la Gonorrea.

Spirito di Vita Aureo di Rolando.

TRocisci di Coloquintida dramme 4. spirito di vino ottimo dram. 12. si fà la digestione per alquanto di tempo, poi si decanta la parte chiara, e si serba per l'vso.

Martino Rolando nelle sue Centurie, fà spesso mentione dello spirito di vita aureo, per curare tutti i mali originati da humori pituitosi flemmatici, e biliosi, pochi però sono quelli, che hanno notitia della compositione di esso. Onde noi per giouare a' bisognosi, in gratia loro, habbiamo qui descritto il vero modo di praparare esso spirito di vita aureo, auertendo però il discreto Lettore, che l'istesso Rolando, non meno dello spirito aureo, che dello spirito di vita rosso, tratta per curare infiniti mali disperati. Questo differisce totalmente dallo spirito aureo, perche lo spirito rosso non è altro, che l'acqua benedetta, che si fà di croco di metalli, mà con tal differenza, che l'acqua benedetta si fà di croco di metalli, e di ottimo vino, la doue lo spirito di vita rosso, si compone parimente di Croco di metalli, mà in luogo di vino, si piglia tanto spirito di vino. Chi volesse trasportare quì tutti i mali, ne' quali Rolando adopera felicemente questi spiriti, sarebbe vn lungo Catalogo, che alla fine non si vedrebbe mai compilato; Basterà dunque dire, che essi spiriti giouano à tutti i mali dipendenti da copia di cattiui humori.

Spirito di Foligine.

PIglia quanto vuoi di quella Foligine, che pare bitume, splendente come Gagate, che si troua ne' camini delle Hostarie, ò de' Conuenti, doue continuamente si fà fuoco con gran quantità di legna, tale è quella, che pur si troua vicino alla fornace: se ne riempie sin al collo vna grande storta di vetro ben lotata, ò pure di terra vetriata, con la quale congiungi vn recipiente capacissimo, e distilla con fuoco graduato, lento dal principio, e poi forte, finche hauerai separato lo spirito biancheggiante, & insieme l'oglio giallo, e poi rosso, separa la flemma, e lo spirito con l'oglio fà digerire, poi soprainfondi la metà di spirito di vino,

vino, e distilla spesso, e cauerai con lo spirito di vino, lo spirito di Foligine, & insieme l'oglio rettificato, di odore come di Canfora. Il capo morto, ò feccie, calcina, e cauane poi il sale, il quale Arthmanno dice essere specifico rimedio nel Cancro vlcerato, dice di questo spirito, che *Eius guttæ tres agonizanti in aceto exhibitæ, mirabiliter eum refocillando exsuscitant. Vnde, & hanc probationem imminentis mortis animaduertere licet. Si sudor post exhibitum oleum copiosius emanarit, signum indubitatum sanitatis, & conualescentiæ erit, sin secus mortis.*

Spirito di Foligine ottimo cõfortatiuo.

Spirito dolce di Mercurio.

Mercurio soblimato cristallino (non Mercurio dolce) quanto ti piace, poluerizza in poluere inpalpabile, poni in lambicco di vetro non molto alto, e soprainfondi ottimo spirito di vino, passalo distillando, con fuoco di cenere, e colioba fin'à tanto, che l'acquauita si vegga per il collo del vaso, passare in forma di oglio biancheggiante, all hora muta il recipiente, e raccogli lo spirito dolce di Mercurio, e sopra le feccie gitta nuouo spirito di Vino, e procedi nell'operatione, come prima, finche ogni cosa passi in oglio, ò spirito biancheggiante.

Questo spirito di Mercurio opera mirabilmente nell'vlcere de'reni, e vessica, pigliato per bocca cotidianamente vna, ò due volte alla quantità di due, ò trè goccie con acqua di radica di Nenufaro, Cauda Equina, ò di Piantagine. Arthmano dice. *Hoc modo etiam inueteratissimæ exulcerationes tolluntur feliciter*, cioè conserua di Rose rosse semplicemente composta, senza additione di licore acido p. 2. semi d'Hiperico p. 1. si meschia, e se ne piglia per alquanti giorni quanto vna nocella, e sul fine della cura si dà anche la sera.

Facoltà, & vso.

Spirito di Mercurio bianco, ouero Oglio di Mercurio bianco.

Distilla lo spirito di Mercurio con vna parte di Soblimato, e tre di Bolo rosso, nello stesso modo dello spirito di sale, e riesce vn licore alquanto acide.

È ottimo risoluente di qualsiuoglia tumore durissimo, anche scirroso, adoprandolo vnto per se, ò con qualche empiastro malattico, di che Io hò fatto proua, con felice euento, in vna persona nobile, che haueua vn testicolo indurito come pietra.

Facoltà, & vso.

Arthmanno gli attribuisce qualità Diaforetica, e dice, che *eius vsus magnus est*, specialmente nel morbo Gallico inuecchiato. Si piglia con acqua Triacale, spirito di Guaiaco, decotto di China, con acqua di Tabacco, alle volte se piace. Caccia per sudore tutti i cattiui humori dal corpo, e fà cadere spontaneamente le pustule, minora i tubercoli, si sopiscono i dolori, e si consolidano, & esiccano l'vlcere, che menano, che se queste saranno contumaci, si dourà vngere sopra di esse con vn pennello. Cura anche in tal modo l'vlcere putride, e fistolose.

Facoltà, & vso.

La dosa sarà di due, ò trè grani.

Spirito di Mastice.

Piglia di Mastice poluerizzata sottilmente libra vna, sopra infondi spirito di vino, e fà digerire per alquanti giorni; poi con fuoco di cenere fà distillare lo spirito, muta poi recipiente, & accresci il fuoco più gagliardo, che ne cauerai l'oglio rosso.

Lo spirito di Mastice si esperimenta efficacissimo nella Colica.

Facoltà, & vso.

Spirito di Legno Heraclio.

Piglia di Virgulti di legno Corylo, cioè di Auellana seluatica, si fanno seccare in luogo caldo, poi si tagliano in parti minute, e si distillano

no in lambicco di terra vetriata, e si caua prima lo spirito con fuoco lento, poi con fuoco continuato si caua l'oglio, che si dourà separare dallo spirito.

Si loda al dolore de'denti,& all'Epilessia. L'oglio si piglia con vino, e la dose è di trè, in quattro goccie, e si hà per certissimo rimedio contro i vermi de'fanciulli; mà nelle età più prouette, bisogna darne in maggior dosa. Applicato esternamente sana, mondifica, & asterge le piaghe antiche, e sordide.

Per il legno Heracleo s'intende il Legno Corylo, cioè di Nocella seluatica, benche comunemente li Scrittori per Legno Heracleo intendono il Legno di Busso, dal quale hauendone cauato l'oglio, l'hò esperimentato medicamento non solo instantaneo, mà si può dire Diuino, per il dolore de'denti, il quale quando è originato da causa calda, si applica con aceto, e da causa fredda con vino, e ne potrei portare qui migliaia d'Historie, le quali tralascio per seruire quì alla breuità.

Spirito de Vetriolo.

Piglia dodici libre di Vetriolo ordinario, ponilo in tegame di terra sul fuoco moderato, finche il Vetriolo, dopò soluto in acqua, si venga di nuouo ad indurire, & acquisti qualche colore rubicondo, che all'hora sarà consumata tutta l'humidità escrementosa. Lascia raffreddare il vaso, cauando poi la massa del Vetriolo (che dourà rimanere da sei in sette libre in circa) della quale farai poluere sottile, e la ponerai in vn leuto di vetro ben lotato, mà che la terza parte almeno resti vacua, & accommoda esso leuto in forno di riuerbero, lotando bene la sua bocca, con la bocca del recipiente di vetro di gran capacità, e di collo corto: Darai il primo fuoco di sei hore con carboni, mà lento, e poi forte. La fornace dourà hauere quattro spiracoli, ne'quattro cantoni, li quali pian piano si douranno aprire, acciò la fiamma cominci ad hauer'esito, per la parte superiore della fornace, & in questo tempo il leuto sia da ogni parte infuocato, all'hora dà fuoco di legna, & apri del tutto i forami, continuando così il fuoco, per altre diecciotto hore, finche tutti i spiriti saranno vsciti dal recipiente, che appariranno in forma di fumo bianco densissimo; finite le 24. hore di fuoco, mollifica il loto dalle commessure de'vasi con pezza bagnata, e distacca il recipiente, mentre è caldo, altrimente le feccie assorbiscono à se lo spirito, e nel recipiente poi non trouerai altro, che la flemma. Caua dal recipiente lo spirito del Vetriolo, il quale dourai separare dalla flemma, per storta di vetro, con fuoco leggiero, questa vscirà prima, la quale non gittare, perche diremo in che deue seruire.

Lo spirito perfetto rimane nel fondo della storta, il quale, non sarà ben chiaro, potrai perciò ripassarlo nella medesima storta, e distillerà così chiaro, che apparirà come pura acqua, ponerai di nuouo il recipiente vnito, e ben commesso con la bocca del leuto, e seguiterai il fuoco di legna, per 48. ò 50. hore, e più se bisogna, & in questo tempo cauerai l'oglio di Vetriolo volgare acutissimo, e ponderosissimo.

Questo modo di cauare lo spirito di Vetriolo è l'istesso, che hanno costumato i Chimici sino al tempo presente. Mà hoggi giorno essendosi esperimentato, che l'humidità, che esala dal Vetriolo, mentre si abbrugia, hà molte virtù; si è ingegnato Angelo Sala Chimico singolare, di raccogliere tal'acqua, nel preparare lo spirito di Vetriolo, in questa forma.

Pone in orinale di vetro, non molto alto, mà lotato, tanto Vetriolo, che rimanga mezzo vuoto il vaso, poi accommoda in esso il suo capello, e recipiente, e per bagno fà distillare tutta l'humidità, atta ad vscire con tal calore. Questo licore conserua in ampolla di vetro, per il seguente vso. *Prima acqua, ò Ros di vetriolo.*

Beuuto

Virtù, & vso, e dose del Ros di Vetriolo. Beuuto alla quantità di due dramme, vale contro i dolori ardenti del capo, mitigando l'adustione del sangue, e si dourà continuare per molti giorni à stomaco digiuno; Corrobora tutte le viscere, & il cerebro debilitato da superfluo calore, e seccità, e con l'vso continuo, e specialmente d'Inuerno, purgato prima alquanto lo stomaco, ristora l'humido radicale.

Acqua di Vetriolo seconda. Piglia poi l'istesso orinale, col Vetriolo, di doue cauasti la prima acqua per bagno Maria, e riponilo in arena, e distilla finche vscirà tutto il rimanente dell'humidità, che sarà vn'acqua chiara, & odorifera.

Quest'acqua parimente gioua a molti mali, e specialmente purga le reni, lenisce le corrosioni interne; pigliandone la matina vna dramma con brodo di carne, prouoca l'orina, e muoue il sudore.

Vso, virtù, e dose dell'acqua seconda di Vetriolo. Mitiga, lenisce, e seda il dolore delle piaghe corrosiue, e conferisce alla loro consolidatione, e ne toglie l'infiammatione, mondifica la scabie secca, e fà le carni più solide.

Del Vetriolo poi, che rimane (dopo la distillatione di quelle due Acque sudette) ne farai poluere sottilissima, e riponerai in orinale di vetro, vnito col suo cappello, che siano tutti di vn pezzo, nella sommità di esso sia vn buco, per il quale vi si possa mettere il Vetriolo polverizzato, & hauendone riempito la quarta parte del vaso, chiudi il forame ermeticamente, e poi lota tutto il vaso fino al cappello, alla grossezza di vn dito, dopo che sarà seccato il loto; accommoda destramente il lambicco, e recipiente grande nella fornace con i suoi spiracoli, e dà fuoco graduato prima di carbone, poi di legna, finche non appariranno più fumi nel cappello, e recipiente: separa il licore, il quale potrai rettificare separandone per Bagno Maria, vn'acqua, che il Sala chiama, *Spiritus Vitrioli sulphureus*. Il licore che

Spirito di Vetriolo solfureo. rimane nel fondo del vaso sarà acido, e ponderoso; Si potrà anche rettificare con storta di vetro; mà con fuoco d'arena, altrimente con fuoco leggiero non ascende.

Spirito di Vetriolo perfetto, e come si conosce. Questo poi sarà lo spirito di Vetriolo acido rettificato, che non solamente sarà puro, come acqua, mà sottile, penetrabile, e ponderoso. Nel primo gusto sarà acido, mà poi farà sentire in vna dolcezza mirabile. Serbalo per l'vso che diremo.

Finalmente le feccie, ò capo morto rimasto di questo spirito acido, che sarà, come vna Terra alquanto tenue porporea oscura, si douranno macerare leggiermente con Acquauita, e poi ne cauerai oglio di Vetriolo con storta, ò leuto di vetro, con il recipiente molto grande, dando prima fuoco piaceuole, agumentandolo poi, fino al quarto grado, nel forno di riuerbero, e continuandolo per 40. hore, e più, finche non vedi più distillare licore alcuno, nè ascendere fumo; all'hora separa il licore dal recipiente, e riponilo in storta di vetro, cauandone per Bagno Maria l'Acquauita, e così rimane nel fondo della storta vn licore molto graue, e di rossaccio colore, che inchina al torchino, secondo la qualità del Vetriolo, che piglierai: Al gusto è seruente, focoso, e corrosiuo. Questo si chiama oglio di Vetriolo, che si può adoprare per bocca, diluto però prima con altre sostanze, mà specialmente si adopera in Chirurgia, come eccellentissimo secreto per estirpare la carne putrida, e le parti callose, dalle piaghe putride. Vna goccia di esso, posta nel luogo, di doue saranno cauati i calli, e porri, tanto delle mani, come delli piedi, opera, che non vi crescano più, ammazzando la radice, mà questo non segue senza gran dolore, e però lo douranno adoperare i Periti dell'Arte, che sanno difendere la parte. Si pone ne'denti, e vi vccide il verme, e senza verun dolore, nè fà cadere pian piano, vngendosene, meschiato con vnguento rosato, toglie il prorito, e la scabie da tutto il corpo.

Mà

Mà hora bisogna ritornare all'istituto proposto di trattare della virtù, vso, e dosa dello spirito di Vetriolo, che Teofrasto chiama *Acetum Esurinum*, cioè aceto aperitiuo, & il Quercetano aceto Montano, mà non manca chi lo chiama aceto Filosofico, & aceto Minerale. lo ragionerò qui diffusamente delle virtù di esso; mà intendo del perfetto spiritò, che sarà di grato sapore acetoso; onde il Quercetano dice, *cum acidulo gratissimo sapore*, e Pietro Seuerino scrisse *in dulcis aciditatis gratiam reductum, in qua sensibilis corrosio in lingua non appareat, nec tarda austeritas, sed spiritualis aciditas, & odoris suauitas*; mà di questo odore poco se ne troua nelle botteghe, e Castello si contenta, che almeno sia diafano, trasparente, e cristallino; e benche alle volte per qualche accidente tendesse all'aureo sarà buono, mà però si dourà fuggire il torbido, negro, e puzzolente, fumoso, & arsiccio, siche non hauendo buon'odore, almeno non l'habbia cattiuo; alle volte il vero spirito di Vetriolo hà vn poco di odore di solfo, pure si stima per buono. E circa il sapore dourà trapassare i termini del sugo di limoncello acido; dopò di hauerlo assaggiato, lascierà la bocca saporita, e rinfrescata; onde per porre in sostanza le sue virtù con termine registrato diremo prima de'mali del capo, a'quali conferisce questo spirito.

Aceto Esurino di Teofrast.

Aceto Filosofico Aceto Minerale.

All'Apoplessia lo danno Minderero, Lorenzo Hofman, Neandro, & Euonimo. Il Castello lo fà pigliare con acqua di Cardo Santo, ò di fiori d'Hipericon, ò pure con conserua di fiori di Peonia, ò di Rosmarino.

All'Epilessia, cioè mal caduto lo danno Paracelso, Girolamo Donzellino, Seuerino Quercetano, Borneto, Rossellino, Euonimo, e Zappata, e lo fanno pigliare continuamente più settimane con acqua, ò spirito di Cerasa negre, fiori di Teglia, Giglio Conuallio, di Rosmarino, ò di Peonia, ò con brodo, ò simili rimedij appropriati; e così consecutiuamente con le acque appropriate gioua alle vertigini, frenesia, al letargo, a'pazzi, e melancolici senza febbre, a'catarri, alla memoria perduta, al dolor di testa, causato da caldo, ò da freddo, emicranea, e tremor del capo, alla conuulsione, e spasimo da ripienezza, & anche da troppo inanitione, al primo gioua, disecca, al secondo, perche fà penetrare il cibo, e per conseguenza corrobora, e fà penetrare il nutrimento.

Mali del capo doue si adopera il Vetriolo

Angelo Sala Vicentino dice, che *Dolores capitis cũ aqua maioranæ tollit*. Alla paralisia è lodato da Borneto, Neandro, Rossello, Hofman, Minderero, Zappata, & Euonimo, con acqua appropriata; e da'medesimi è celebrato à gli occhi ricreando la vista, & alle superflue lacrime, soffogationi, e debolezza di vista.

Al Polipo, e piaghe del naso, doue le ossa si putrefanno per causa di mal francese; ferma il sangue del naso, e le piaghe maligne, e corrosine della bocca, & al suo puzzore, sicome all'infiammatione della lingua, e del esofago, alla prunella, & à tutte le putrefattioni della bocca. All'vuola rilasciata, & impiagata dal mal francese. Alla doglia de'denti, e per imbiancarli, e per vcciderui il verme, se vi è dentro; incarna, e toglie la putredine dalle gengiue rilasciate, & vlcerate. Alla squinantia anche maligna, e finalmente gioua, e sana quasi tutti i mali della Testa, da frigidità, e da humori flemmatici; lo danno con diuerse acque appropriate, Paracelso, Minderero, Borneto, Hofman, Neandro, Rossello, Zappata, Sala, Euomino, & altri. Gioua a'predetti mali, tanto quando prouengono da causa calda, quanto fredda; ma ne'casi caldi si adopera con vehicoli di acque rinfrescatiue; & ne'casi freddi, si adopera con acque, che hanno qualità di scaldare, perche esso spirito, quasi nouello Proteo, si tramuta nella qualità del vehicolo.

Questo è quanto gioua a' morbi di tutto il capo; segue hora il Catalogo di quei del petto, e parti adiacenti.

Mali del petto, ne' quali gioua lo spirito di Vitriolo.

Per l'asma viene celebrato dal Zappata, Hosman, Rosselli, Matthiolo, e dal Castello, questo lo da con oglio di zucchero, e gli altri sudetti con materie dolci, e sciroppi pettorali, acqua di Farfara, Hisopo, Scabiosa, Gentiana, e di Cannella; tutte però douranno essere distillate.

Alla tosse lo danno Rossello, Euonimo, Hosman, Zappata, con licori dolci, acqua di Capel Venere, di Pomi.

Allo sputo di sangue è rimedio, si può dire miracoloso, lo dicono il Capodi Vacca, Mercuriale, Hosman, Rossello, Zappata, Bernardo Penoto, & il Porta, & il Castello, e si dà con acqua di Piantagine, & io l'vso con acqua di Sanguinaria.

Per la pontura, è lodato dal Neandro, Euomino, Zappata, Rossello, e Sala, con vna delle acque di Camomilla, di Papauero rosso, Capel Venere, Piantagine, ò di Cardo santo; mà Borneto non solo lo loda, mà dice hauerlo più volte esperimentato.

Al catarro del petto, Cratone, Euonimo, Rossello, e Zappata lo fanno pigliare con brodo di carne, ò acqua di Calamento, d'Hisopo, ò di Capel Venere.

A far smagrire i grassi, senza lesione alcuna, Gio: Battista della Porta ne dà alquante goccie con vino bianco ogni mattina: così fà Elmontio.

Per i Tisici con piaghe del polmone, lo fanno pigliare con acqua Rosa, sugo di Piantagine, e poco Zucchero, Penoto, Hosman, & il Capo di Vacca; mà il Castello lo dà con acqua distillata, di Hedera terrestre, ò di Scabiosa.

Conforta il cuore, gioua al suo tremore, alla melancolia, e vale assai alla sincopi, e mancationi di cuore, & à quelli che hanno persa la parola, per qualche accidente, e si piglia con diuerse acque, appropriate à questi mali, come scriuono Minderero, Hosman, Libauio, Giorgio Laurea, Borneto, Euonimo, Rossello, Pietro Seuerino, Neandro Zappata: e Libauio dice hauerlo spesso vsato per la melancolia Hipocondriaca.

Mali dello stomaco, & intestini a' quali gioua lo spirito di Vitriolo.

Dal petto doueremo passare allo stomaco, & intestini, alli cui mali è lodato dal Crollio, Minderero, Kernero, Sala, Beguino, Zappata, Quercetano, Castello, Rossello, Hosman, Neandro, Borneto, Euonimo, Libauio, Manardo Cratone, Brendelio, Penoto, Cesalpino, Mullero.

Alle glandole della gola gonfiate, si lambisce con miele Rosato, ò Diamorone. A rutti acetosi, & amarezza della bocca con Giulebbe Rosato; Alla sete grande la smorza con acqua pura fresca, di Cicoria, & alle volte con vino, Castello dice hauerlo prouato felicemente: io l'adopero con Giulebbe Rosato.

Conforta lo stomaco freddo, & aiuta la digestione con sciroppo di Menta, Assenzo, Enola, Cannella, scorze di Cedro, ò le medesime acque, brodo di Carne, ò vino, ò pure conserua di fiori di Rosmarino. Genera buono appetito con acque di scorze di Cedro, Menta, ò Conserua di fiori di Rosmarino, e non lascia corrompere il cibo nello stomaco, e corrotto l'emenda.

All'appetito Canino, si dà con acquauita, & al dolore dello stomaco con acqua di mortella. Vale all'abbondanza della bile nello stomaco, discacciandone le colore amare. Alla durezza dello stomaco con acqua di Bettonica.

All'Aposteme dello stomaco gioua à vigorare i medicamenti, che si fanno per tal male.

All'infiammatione dello stomaco si da con acqua pura; e vale alla nausea, e volontà di vomitare, mà al vomito de' nauiganti, con Maluagia dramme sei, Oglio di Vetriolo grani sei.

Ferma il vomito con sciroppo di Rose secche, di Mortella, di Cotogni, di Piantagine, Borsa di Pastore; ò Co-

ò Cotognato, con vn poco di poluere Diarhodone.

Alla colera con sciroppo Mirtino; Miua di Cotogni, & acqua di Piantagine, e Pimpinella, con esperienza miracolosa.

Nel vomito di sangue è prouato con felice euento, pigliato con vn poco d'acqua di Piantagine, come anche nelle vene rotte nel petto con acqua di sangue humano, à goccie trè, e goccie sei di esso spirito, con brodo: si replica quattro, ò cinque volte.

A' flussi biliosi, e stomacali con sciroppo di sugo di Piantagine.

Alla Diarrhea, e flussi, si dà con sciroppo Mirtino, di Cotogni, di Rose secche, acqua di Verbasco, e di Piantagine.

Alla Disenteria, e flussi di sangue, con acqua di foglie di Quercia, e conserua di fiori di Granato.

A doglie di corpo, con acqua di Scabiosa, ò di Trifoglio.

Per i dolori colici, con sciroppo di Camomilla, ò acqua di Ruta.

A' vermi con sciroppo di Scordio, fiori d'Hiperico, di Portulaca, acqua di Gramigna, di Felice, ò con Giulebbe Rosato; l'vccide, e li caua fuori, e Castello dice, hauerne visto euacuare più di 150.

Alla cachessia, con vino.

All'Hidropisia di tutte le spetie, cō sciroppo di Cannella, acqua d'Agrimonia, di Lombrici terrestri, Endiuia, Eupatorio di Auicenna.

A tutte le putredini, con sciroppo di Scordio, ò Cardo santo; & à tutte l'infiammationi interne con acqua di Lattuca.

Rinfresca tutto il corpo con acqua Rosata, di Centaurea, ò Vino.

Alla stanchezza con brodo, con zucchero, ò vino.

Alli membri risoluti, si meschia con fiele vaccino.

Mali del fegato a' quali gioua lo spirito di Vitriolo. I medesimi Autori citati lo lodano a' mali del fegato, e parti circonuicine, come segue.

All'infiammatione del fegato, con acqua d'Acetosa, ò di Cicoria.

Conforta, & aiuta il fegato, rettifica, e purifica il sangue con acquauita, ò Maluagia di Candia.

Nell'oppilatione del fegato, con acqua di Tamarice, Cicoria, Lupoli, Gentiana, di Cardo Santo, & anche di Cannella.

Alla frigidità del fegato, con acqua di Cannella, ò Acquauita.

Al flusso epatico si dà con acqua distillata di foglie teneri di Quercia.

Nell'opilationi della milza, con acqua di Tamarice, Gentiana, ò Eupatorio.

Per l'infiammatione della milza, con acqua di Boragine.

All'Itteritia, con sciroppo di Bizantio, Eupatorio, Cicoria con Riobarbaro, ò di cinque radici, ò con acqua di Finocchio, di Silero montano, ò di Cinquefoglio. Cratone lo fà pigliare con acqua di Celidonia, e che si sudi.

Il Donzellino, Libauio, Lipsio, & altri di sopra citati lo danno nella melancolia Hipocondriaca.

Minderero lo dà alli Scirri, e durezze disperate delle viscere.

Dal fegato passiamo a' reni, a' mali de' quali vien lodato, oltre da' sudetti citati Autori, anche dal Matthioli, Fernelio. *Mali de' Reni a' quali gioua lo spirito di Vitriolo.*

Vale a' reni ostrutti con acqua di Fraghe, Anonide, Cardo Santo, d'Eringo, Cannella, Vino, sciroppo di Althea, ò d'Alchechengi.

Fà orinare, e caccia l'arenelle, con acque di Crescione, Mercorella, fiori di Ginestra, di Agrimonia, ò Vino.

Alla pietra con acqua di fiori, ò scorze di faue, di Rafano, Sassifragia, Anonide, Capel Venere, Fraghe, Vincetossico, herba Turca, e simili.

Alla Gonorrea, con acqua di Equiseto, acqua Rosa, chiara d'ouo, ò conserua di fiori di Granati.

All'vlcere de' reni, per saldare, e purgare, con acqua del Tettuccio, Siero, ò acqua di Equiseto, ò Piantagine, e nell'vlcere della vessica, con latte di Pignoli, ò acqua di coda Equina.

All'orinare del sangue, con acqua di Piantagine, Milletoglio, sciroppo di Mortella, ò con vna dramma di Filonio Persico.

Per la viscosità dell'orina, con acqua di scorze di faue, di orzo, ò di Capel Venere.

Circa poi alle parti delle Donne, doue conferisce lo spirito di Vetriolo, si dice per prima, alla passione Histerica, cioè mal di madre, gli accennati Autori lo fanno pigliare con acqua di Matricaria, Pulegio, Melissa, Calamento, Mercorella, & altre.

Prouoca le purghe alle Donne con Acquauita, di Cannella, di Artemisia, Sabina, poluere di Dittamo Cretico, Aristolochia lunga, ò Antidoto Emagogo.

Per fermare le purghe, con acqua di Piantagine, Pimpinella, Equiseto, con sciroppo Mirtino, ò conserua di fiori di Granato.

Alle purghe, ò flussi bianchi, gioua, dato con acqua distillata di foglie di Quercia, acqua di Portulaca, di Alchimilla, ò di fiori di Ninfea bianca, con sangue di Drago fino in lagrima.

Alla nausca delle Donne pregne, si dà con sciroppo di Menta oncia vna, acqua di Cannella dramme trè, oglio di Vetriolo grani quattro, meschia, e beuasi Mullero.

Per i mali delle gionture, e parti esterne, lo adoperano Neandro, Creteua, Donzellino, Euonimo, Castello, Rossello, Minderero, Crollio, Beguino, Borneto, Zappata.

Alle doglie artetiche si darà con decotto d'Iua Artetica, ò di Cinquefoglio, ò brodo di Gallo vecchio.

Alla Podagra fredda, con acque di Cauoli, Iua Artetica, Primula veris, ò con conserua di fiori di Ginestra.

Alla Podagra calda, leua il dolore, con acqua Rosa, di Parietaria, ò di Piantagine, ò con brodo, ò vino, la mattina à digiuno quattro goccie.

Alla Sciatica con Acquauita, ò di Mentastro.

Alle doglie delle gionture, ancorche dal mal francese, si vnge con esso.

Alle gomme di mal francese l'vngono; mà leggiermente, acciochè non vlceri.

Per il mal francese con decotto di legno santo, Salza, ò China.

All'hemorroidi, e ferma il flusso di sangue, con acqua di Verbasco, di Mercorella, ò di Millefoglio.

Alli veleni lo danno il Sala, Neandro, Borneto, Crollio, Zappata, Rossello, Euonimo.

Alli veleni corrosiui, e non corrosiui, con Acquauita, ò di Veronica, li caua per sudore.

All'Arsenico, se ne è fatta esperienza.

Quelli, che per vntione di Argento viuo restano mal'affetti, si risanano con pigliar questo spirito meschiato con Teriaca; mà procurino di sudare.

Alle morsicature de' serpi, e ponture d'altri animali velenosi con acqua di Assenzo.

Alla morsicatura di cane rabbioso, con acqua di Ninfea, continuandolo per molti, e molti giorni.

Nelle febbri l'vsano Libauio, Sala, Kernero, Zappata, Rossello, Minderero, Euonimo, Crollio, Beguino, Hofman, e Lorenzo Hofman, Quercetano, Amato Lusitano, Rolando, Borneto, Oratio Augenio, Cratone, Matthiolo, Bokelio, Iordano, Cesalpino, Brunnero, Gabriel Ferrera.

Alla febbre cotidiana, e flemmatica.

Alla febbre terzana, si dà con sciroppo, ò brodi alterati.

Alla febbre quartana con acqua di Cinquefoglio, e di Marrobio.

Alle febbri continue con acqua di Rose, di Acetosa, di Endiuia, di Ninfea, Fragaria, ò di Lattuca.

Alle febbri ardenti, con acqua pura.

Alle febbri d'infiammationi interne, con acqua di Lattuca, di Cocuzza, ò di Sempreuiuo.

Alle febbri putride, con acqua di Cicoria, ò con orzata.

Alle febbri maligne, pestilenti, & vngariche con acqua di Cardo santo, ò Scorzonera.

D. Pie-

D. Pietro Michele Heredia Medico dell' inuittissimo Monarca Filippo Quarto, prescriue ancora lo spirito di Vetriolo nella febbre maligna.

Alle febbri con petecchie, & alli morbilli con acque appropriate.

Nella Peste con acqua di Calendola, Bardana, Scordio, ò Frassino, Giulebbe rossato, con Elettuario di Ginepro, ò con Zucchero Candito.

Nelli mali cutanei, e nelle parti esterne, l'adoperano i medesimi Autori, e Gio: di Vico, Cardano, Fumarello, Marc'Antonio Montagnano, Cesalpino, Cratone.

Alla Alopecia, e Tigna si vnge con acqua di Celidonia; mà fà dolere, e nel medesimo modo applicato, rafferma i capelli cadenti.

Fà crescere i peli, e ritarda la canitie; beuuto con acqua di Endiuia, e con acqua di Bettonica, fà crescere i capelli negri.

Gioua all'Erisipela, & vccide i Sironi, che sono animaletti, nati sotto la pelle humana.

Al rossore della faccia con acqua di portulaca.

Alla rogna con acqua di Buglossa, Fumaria, ò Mirabolani conditi.

Al prorito, serpigine, lentigine, & altri mali della cute si vnge.

Alla lepra con acqua di Piantagine, di Fumaria, ò Mirabolani.

Al Cancro, tanto vlcerato, quanto nò, si vsa con vn legnetto di oliuo intinto in esso.

All'Herpete Estiomeno, mal di formica inuecchiato, & alla Fagedeniga, cioè mal della Lupa.

Alla cancrena, sfacelo, e parti mortificate.

A'calli, e porri, ponendoui sopra l'oglio, ò lo spirito con bombace.

Alle Creste, & altre escrescenze, rompe l'aposteme toccandosi, all'ossa corrotte, alle piaghe del membro, e taroli, con acqua rosata.

Alle piaghe corrosiue in qualsiuogli luogo, & alle fistole.

Per ristagnare il sangue da ferite, ponture, e vene rotte.

Per couchusione si dice essere tanto l'oglio, quando lo spirito gioueuole à molti altri mali, à quali con l'essempio de'predetti, si potrà applicare, secondo, che prescriuerà il giudicio del prudente Medico; onde il Castello conchiude, che tal medicamento si può dire vniuersale, Cattolico, e Policresto: portando Paracelso, che dice valere, quanto la quarta parte di vna ben fornita Spetiaria. E di quà prese à scriuere Libauio. *Dedimus ad præseruandum, præparandum vires medicinarum iuuandas, etiam scrupuli, & dimidiæ drachmæ quantitate. Adiecimus purgantibus, alterantibus, roborantibus, & obstructiones expedientibus. Non meminimus vlli vnquam nocuisse*. Siche si può vsare lo spirito di Vetriolo liberamente, in qualsiuoglia licore, Elettuario, Sciroppo, ò altra materia potabile, e fin anche meschiato nelle conserue; dourà la dosa esser tale, che renda gratioso sapore acidetto, perche in questa maniera fà penetrare la virtù della cosa, con che viene meschiato, per tutto il corpo de patienti. Circa il tempo di pigliarlo, credono alcuni Autori, che non si debba adoperare, se non sarà prima purgato il corpo; però, per quello che mi hà mostrato la cotidiana esperienza, si può adoperare d'ogni tempo, senza alcuno dubbio, che possa mai, se non giouare, almeno non nuocere.

Mi pare anche qui luogo proportionato à non tralasciare di parlare delle qualità, che effettiuamente si ponno dire vere, e proprie di esso spirito, & oglio, per togliere l'occasione di ciarlare contro questo nobilissimo, & vtilissimo medicamento, al che fare parmi essere di assoluta necessità, dire prima, che cosa sia il Vetriolo, di doue si caua esso spirito, & oglio.

Del Vetriolo.

IL nome di Vetriolo, è sortito per la similitudine esteriore, che hà questo minerale con i pezzi grossetti del vetro rotto. I Latini poi hauendo hauuto riguardo all'vso del Vetriolo, di tingere le pelli di negro colore, lo nominarono. *Atramentum sutorum*. Mà il nome di *Calcantum*, deriua dalla voce Greca, *Kalkos*, la quale inferisce il Rame, del quale il Vetriolo contiene in sè gran parte. Appresso gli Arabi, il Vetriolo si troua col nome di Zegh, e così per differentiare le sue spetie dicono Zegh verde, Zegh rosso, Zegh giallo, e Zegh negro, che sono l'istesse materie, che i Greci chiamano *Mysi*, *Sory*, *Calcithi*, *&* *Melanteria*. &c. Altri lo chiamano *Cuperosum*, e Coppa Rosa, nome corrotto, cioè *Cuprumerosum*, che tale è il Calcite, & il Calcanto calcinato, che appare di rosso colore; onde corrottamente gli Arabi lo chiamano poi *Colchotar*.

Il Vetriolo non è altro, che acqua congelata, che contiene parte di Solfo, d'Alume, e di Metallo, di Ferro, cioè ò di Rame del quale si troua naturale, & artificiale, & ambedue sono vna medesima cosa disposta, e perfetta per cauare lo spirito, & oglio, che dir vogliamo. E tale si stima il Romano, benche perfettissimo sarà anche il Ciprio, e l'Vngarico. Con tale opportunità mi gioua dire, che la mia intentione qui è non di trattare diffusamente del Vetriolo, nè delle sue qualità; perche intendo di parlare assolutamente dello spirito, & oglio di esso. Mà qui stimo di assoluta necessità l'auuertire, che si trouano in manifesto errore tutti quei tali, che argomentando intorno alle qualità dello spirito di Vetriolo, si fanno lecito valersi, delle qualità del proprio Vetriolo, il quale, come si è detto, è vn misto di più, e diuerse materie, intorno alle quali, benche si troui qualche discordia appresso gli Autori antichi, nientedimeno, quei Chimici, che auuezzi à filosofare intorno alle sensate manipolationi, e specialmente anatomizando il Vetriolo, hanno osseruato effettiuamente, che le parti prossime, che lo compongono, sono acqua congelata con solfo spiritualizzato, partecipando di lume, di rame, ò ferro, & alle volte dell'vno, e dell'altro, come potranno sempre osseruare i curiosi in atto prattico. Stante dunque tale indubitabile osseruatione, errano senza dubbio tutti coloro, che vogliono, che le qualità del Vetriolo, siano vna medesima cosa con quelle del suo spirito, mentre questa è parte sulfurea del Vetriolo, cauata per mezzo del fuoco. Chi dunque vuole argomentare dal tutto alle parti, mostra chiaramente, che non intende, che sia Chimica, ne meno Logica: L'essempio sarà il sale commune, dal quale per distillatione si caua vno spirito acido, del quale beuute alcune goccie smorzano la sete, come dunque si potrà argomentare bene, dicendo il sale, è materia oltre modo salsa, salsissimo sarà lo spirito da esso distillato? Il sale genera sete, sarà questo vfficio di vantaggio il suo spirito distillato? Questo tale essendo pertinace, ogni debole Chimico lo conuincerà, con l'esperienza dell'atto prattico. E circa l'argomento del tutto alla parte, e dal composto al componente, non solo è termine improbato; mà anche deriso da Logici; perche in niun modo può valere l'induttione, che si caua dalle qualità del Vetriolo, à quello dello spirito di esso: Degl'infeniti essempij, che sopra ciò si potriano addurre, ci seruiremo semplicemente d'alcuni pochi; dicendo per prima, che la Teriaca è di temperamento caldo, dunque l'Opio, ch'entra nella compositione di essa, diremo che sia caldo? Il vino accostato al fuoco non s'accende, dunque lo spirito distillato da esso, ch'è l'acquauita, non sarà accensibile? L'oglio comune è di sapore dolce, e di qualità temperato, sarà dunque temperato, e dolce l'oglio distil-

stil-

ſtillato? Non voglio paſſare più auanti ſopra ciò; perche tanto baſti per moſtrare la vanità di tal modo d'argomentare.

Queſte promeſſe ſono neceſſarie *ſimpliciter* per aprire gli aditi à ſpiegare la vera eſſenza dello ſpirito del Vetriolo, e ſono per ricordare qui di nuouo il mio ſentimento, intorno alle qualità de' medicamenti, ch'è di definire i medeſimi per gli effetti, ſecondo la ſenſata guida di Dioſcoride, e non dire queſto medicamento in ſe è caldo, quello è freddo; mà il Pepe riſcalda, la Mandragora raffredda, l'Endiuia humetta, e lo Scordio diſſecca; parlo qui delle materie, che non hanno le prime qualità in atto, ò in eſſe queſte non ſi ricercano. Dirà forſi qualche Ariſtarco, che queſto mio ſentimento è contro la dottrina di Galeno, che *ſparſim* in tutti quei ſuoi libri della facoltà de' ſemplici, ſtabiliſce non ſolo le qualità; mà i gradi de' medicamenti; mà ſe queſto tale anderà poi attentamente oſſeruando i veri ſentimenti di Galeno medeſimo trouerà, che nel primo libro della facoltà de' ſemplici cap. 38. dice, che *Non ad totam rerum naturam iudicandas medicamentorum facultates, ſicut naturales Philoſophi faciunt, ſed ad noſtram naturam; Proindè nobis propoſitum non eſt, quale ex ſua natura, quandoque ſit medicamentum exquirere, verùm quid in nobis efficere poſſit*. Ecco dunque chiariſſimo, che Galeno qui definiſce i gradi de' medicamenti in ordine à gli effetti, cioè il Piretro può ſcaldare, *vt quatuor*; Il Ioſciamo può raffreddare tanto il corpo noſtro, che ne reſti freddo nel quarto grado, & in queſto modo ſi euitano le difficoltà, che vengono originate dal chiamare i medicamenti caldi, ò freddi. Per maggiormente ſtabilire queſto noſtro argomento, ci auualeremo dell'acquauita, che beuendola, induce tanto nella bocca, quanto nello ſtomaco, molto ſenſo di calore; mà applicata poi eſternamente, induce nella parte vn ſenſo di fredezza, molto più, che non ſeguirebbe con la neue medeſima, come dunque potranno quei tali dire, l'acqua vita eſſer calda, mentre ſi fà ſentire fredda nelle parti eſterne, per il che lo coſtumo valermene nelle Eriſipile, & infiammationi eſterne, per via di vntione, con felice euento, perche oltre del ſenſo di freddezza, che fà ſentire, rarefacendo i pori della pelle della parte affetta, fà la ſtrada all'eſalatione dell'humore iui concorſo, reſtandone in breue guarito il patiente; mà dicendoſi, l'acquauita ſcalda, ſi dourà intendere con la proportione del patiente, al quale s'applica. Di queſta materia ne hò altroue parlata più efficacemente, e ſpecialmente qui nel capo della Canfora, doue hò dimoſtrato, come i medicamenti operano con le qualità potentiali iui potrà pienamente ſodisfarſi il curioſo lettore.

Da tutto queſto diſcorſo ſi può francamente terminare ciò, che dourò dire della qualità del Vetriolo, non partendomi punto dalle guide de' due gran lumi di queſta materia Dioſcoride, e Galeno; onde dico che lo ſpirito di Vetriolo, pigliato per bocca, raffredda, & eſicca il corpo, & il medeſimo applicato poi eſternamente, può indurre ſenſo di calore; e queſto con la ſua potenza di eſiccare acutamente, cagionando diuulſione, e per conſeguenza dolore nella parte, doue ſi applica, e così può indurre ſenſo di calore, come parimente opera la ſpina affiſſata nella carne d'alcun viuente: queſta ſenza verun contraſto ſi riputa di temperamento freddo, nientedimeno in poco tempo cagiona, non ſolo calore, ma infiammatione, à ſegno tale, che fà febbricitare i patienti, e qui conſiſte, l'inganno di quegli Autori, che hanno detto, lo ſpirito di Vetriolo eſſere caldo, mentre corrode, & induce eſcara, e ſenſo di calore; ma queſti tali non hanno ſpeculato, che il ſenſo di caldo, ò di freddo in noi viene originato dallo ſpirito vitale, ò vellicato, ò congelato dal medicamento, che s'applica alla parte, non altrimente dal medicamẽto applicato, il quale quan-

do induce senso di fredezza, si causa perche col suo moto allontana dalla parte scaldata quei corpicciuoli caldi, come dicemmo della Canfora; onde lo spirito del Vetriolo lo fà corrodendo gli altri corpi con l'acutezza de'suoi atomi, come parimente operano tutti i licori acidi, stimati communemente freddi, come il sugo di Limoncello, di Berberi, e simili, i quali slemmati, che sono, applicati poi esternamente, operano tutto quello, che dicemmo dello spirito del Vetriolo, cioè di fare ecitare il calore, &c. E di più soluono i Coralli, e le Perle; Ecco dunque chiaro quanto erreno coloro, che stimano caldo lo spirito di Vetriolo; Et io di più posso con buona coscienza aggiungere quì cotidiana esperienza, che ne faccio ne'febbricitanti, e nell'altre persone, che si dolgono del calore del fegato, e d'hauer gran sete, l'hò trouato sempre medicina, si può dir miracolosa, che però chi di ciò dubitasse, sarebbe appunto dubitare se il Sole è luminoso.

Io di più sopra ciò non voglio partirmi punto dall' Autoreuole testimonianza de'più vecchi Maestri, come Hippocrate, e dell'Antesignano Galeno, Paolo Egineta, Serapione, Mesue, e di quasi tutti i Medici Latini, che dicono, ogni sapor acido indicare temperamento freddo. Chi dunque non haurà il palato intorpidito, gustando lo Spirito di Vetriolo, lo sentirà acido: dunque bisogna, che lo confessino freddo, come sono tutti gli Acidi, e se vorranno sapere, come questi rinfrescano, leggano Galeno nel citato luogo, & altroue nel medesimo quarto libro, che rimaneranno pienamente sodisfatti. Et io posso aggiungere, che lo Spirito del Vetriolo può rinfrescare in più modi, cioè, ò stupefacendo il senso, e congelando il calore, ò perche asterge la Bile, e la caua per le vie dell'orina; onde tolta la bile causa del caldo, resta il corpo nella sua simetria, e così il patiente si sente rinfrescato; ò finalmente lo fà per sua proprieteà singolare, come parimente opera la bile in scaldare, così questo in raffreddare. Io però confesso ingenuamente, che se mi fosse lecito filosofare liberamente senza temere le cauillationi d'alcuni, i quali, quando non sentono risuonare Elementi, e qualità inorridiscono, & inarcano le ciglia, vorrei forsi discorrere con ragioni così palpabili, di questi effetti, che finalmente ne potria restare sodisfatto l'Intelletto: spero però, che altroue scopriremo il nostro parere.

Lib. de ess. festione & de diæta 4. Metho. c. 7

Ca. 14 & 15.

Non manca chi argomenta, ch'essendo il Vetriolo vn composto (conforme io hò detto di sopra) di Solfo, Alume, e Rame, & anche di Ferro, tutti questi miscenti li pronunciano caldi, dunque essendo tutto il composto caldo, ciò che se ne cauerà per distillatione, ò ascenda il tutto, ò la parte, sarà materia di temperamento caldo. A questa obiettione si può, trà l'altre risposte dire, che Io non hò detto, che lo spirito del Vetriolo sia freddo; mà dico, che raffreddi, e potrei anche dire, che non m'importa cercare, come raffreddi bastandomi dire che lo faccia; perche in questa materia basterà la sola esperieza, come insegna Galeno in più luoghi, nientedimeno risponderò all'argomento, dicendo, che gli auuersarij *gratis* asseriscono, che il Rame, il Solfo, e l'Alume siano caldi, perche Aristotile in particolare stabilisce, che qualunque metallo sia freddo, assegnando per ragione, che si fonde col caldo, e dice anche essere vapore congelato; onde per l'istessa ragione, diremo, essere anche più freddo l'Alume, non essendo questo altro, che acqua congelata con partecipatione di terra pura, che perciò si chiama Alume di Rocca; e quanto al Solfo, anch'esso è vn minerale eterogeneo, dal quale si caua spirito acidissimo, niente dissimile dallo spirito di Vetriolo. Sia dunque quale se la fingono gli auuersarij, la natura del Vetriolo, basta à me di dire, che se ne caui vna sostanza acida, che raffredda, e questa, ò sia, perche il fuoco la muti, ò perche tale

4. meteol. li. 7.

4. della meteora.

tale era dentro del composto, questo poco importa, se la verità si mostra dall'esperienza; perche se il tutto, ò la parte di quello, che esala dal Vetriolo, si dourà stabilire calda, come cosa euaporata da misto caldo, bisognerà inauuedutamente dire, anche esser calda quella parte flemmatica, insipida, e senza odore, la quale secondo la dottrina di Galeno, si stima di temperamento fredda, & humida; e quanto al dire, che lo spirito di Vetriolo sia vna sostanza piu pura del Vetriolo, che perciò haurai maggior attiuità del Vetriolo in tutte le sue sostanze; mà queste non riceuano variatione; dunque sarà nelle qualità, e per conseguenza questo spirito sarà più caldo dello stesso Vetriolo. Si risponde, che questo spirito si caua dalla parte solfurea, e non altrimente, da tutta la sostanza attenuata del Vetriolo, nè camina bene l'assioma di dire, che per la maggior perfettione si augmentano le qualità; perche lo più delle volte, non solo si diminuiscono dal fuoco, mà si mutano; eccone l'essempio: Il Pepe è di sapore acerrimo, l'oglio che si caua da esso, per lambicco è dolce. Il solfo accostato al fuoco si accende, lo spirito, che se ne caua per campana di vetro, posto sul fuoco lo smorza, e meschiandosi con la poluere di bombarda la rende inaccensibile, doue adoprandosi il solfo, si fà accensibilissima. Mangiata la Rosa scioglie il corpo; mà cauandosene l'acqua per lambicco, non opera tal'effetto in modo alcuno; e pure secondo l'argomento de' contrarij, douerebbe l'acqua essere più solutiua della Rosa istessa; bisogna quì auuertire, che i contrarij sono filosofi cartacei, e però se li possono perdononare molte cose; perche questi non caminano con la scorta dell'esperienza, ch'è di adoprare il fuoco, che mostra la vera filosofia, e perciò sopra tal materia bisogna aderire à'Chimici, che fanno ben discernere le facoltà de' medicamenti; perche come dice il Beguino *distillata sunt hermaphroditicæ naturæ, & Chimici potissimùm, non respiciunt ad qualitates primas*.

I contrarij finalmente pongono in consideratione il sapore di questo spirito, che quando sarà separato totalmente dalla sua flemma, pretendono che sia di sapore acre, e non acido, l'istesso si potria dire del sugo di Limoncello bene sflemmato, il quale *agit, vt oleum Vitrioli*, dice Castello. E di più lo soggiungo di vantaggio, che lo spirito, ò acido, ò acre, che sia, sempre si adopra diluto, e meschiato con qualche materia potulenta, ò con le Conserue, & Elettuarij, e cosi resta rifranto, e si fà sentire semplicemente acido. *c. de spiritu sulphuris.*

Soggiungono anche, che nel distillare questo spirito, vi si adopra gran fuoco, che douerà continuarsi per trè, ò quattro giorni, dunque sarà caldissimo. Io non sò, che conchiusione cauare da tale vano argomento, e risponde per me l'autorità di Galeno, che dice con la lunghezza del fuoco, le cose calde, si rendono fredde. In fine questa è vna materia, che richiederia lunghezza di volumi, e non la descrittione di vn semplice capo, che perciò douendo io seguire la breuità del mio istituto, son forzato di passare à trattare dell'altre materie, che compiscono questo Teatro, ricordando in tanto a'curiosi Lettori, che volendosi sodisfare ampiamẽte intorno à questa materia, potrãno leggere l'epistole medicinali di Pietro Castello, il suo Dodecaporion Calcantino, il peculiare trattato del vetriolo di Raimõdo Minderero Aetio, Cleto, &c.

Spirito di Solfo.

SI accomoda vna campana di vetro sopra vn piatto vetriato, in mezo al quale sia posto vn tegamino di terra ben vetriato dentro, e fuora nel quale dourà stare il Solfo acceso, i fumi però che vanno esalando douranno continuamente riceuersi dalla campana, la quale (acciòche questi nõ soffoghino la fiamma) dourà esser con

con le aperture à modo di porte, rotonde sopra vna incontro l'altra, come per più facile intelligenza de'curiosi si vedono anche descritti in questo volume diuersi altri vasi, che seruono alle operationi in esso cõtenute. Lo spirito di Solfo si trouarà poi dentro il piatto, & acciòche il calore del fondo del tegamino, doue si abbrugi il Solfo non l'assorbisca, si poserà esso tegamino sopra qualche vaso di vetro alto vn dito, ò pure di terre vetriato posto nel piatto.

Quest'opera si douerà fare sotto del camino, acciòche il fumo sulfuero habbia larghezza da esalare, e douerai stare auuuertito, che quando il solfo è troppo cotto non arde sotto la Campana, e si conosce alla durezza; perche il Solfo ottimo, per tale operatione douerà essere frangibile.

Facoltà, & vso. E di tanta efficaccia lo Spirito di Solfo, ò Oglio acido, come altri lo chiamano, che il Fiorauante dice, non poterlo à bastanza celebrare, & il Beguino dice: *Quibus affectibus conducit spiritus Vitrioli, ijsdem etiam spiritus Sulphuris, per campanam, qui spiritus nihil aliud est, quam spiritus Vitrioli acidus, qui sola alteratione ab illo differt: Vitriolum enim crudum, quod assumptum à Sulphure communi tu eodem digestum magis est, nec aliunde prouenit hæc aciditas quam à Vitriolo Sulphuris; dùm enim ardet Sulphur, fumus eius in locum frigidum, ad condemnationem aptum sublatus, illico Vitriolum sustollit. Id igitur ibidem in Campana condensatur, ac in aciditatem abit; sed quia hoc Vitriolum est pars aliquota Sulphuris, tantum id quod ipsius est in aciditatem hanc spiritualem abire potest, non verò totum Sulphur*. Io però son di parere, che lo Spirito di Solfo, riesca assai più graue dello spirito di Vetriolo, che perciò non può essere così penetrabile, come quello di Vetriolo; onde per adequarlo allo spirito del Vetriolo in tutte le sue conditioni, così interne, come esterne hà per opinione distillare esso spirito di Solfo, e poi adoperato dentro, e fuori del corpo opera l'istesso per appunto, che fà lo spirito del Vetriolo.

DELLE TINTVRE LIQVIDE e molli.

Tintura, Essenza, & Estratto sono quasi vna medesima cosa; perche propriamente per Tintura i Chimici intendono, non il sẽplice colore separato da misti; mà il colore dell'Essenza delle materie estratte con le qualità formali, si che poi la Tintura vien chiamata anche col nome di Essenza; onde alle volte per Essenza s'intende lo Spirito, e l'Oglio de'misti, cauato per lambicco & alle volte questi si chiamano Quint'Essenza. Si troua anche, che la Tintura si chiami Arcano, il quale secondo Paracelso è vn rimedio più specifico; onde il Beguino dice, *Arcani itaque nomen quælibet medicina magnetica, & virtuosa, cuiuscumque etiam spetiei meretur, Tinctura verò nihil alıud est, quàm Arcanum specificum cum Essentia, qualitatibusquè formalibus, etiam colorem rei habens, vt in sui similem naturam tingere possit*. Le Tinture molli si ponno paragonare à gli Estratti; poiche le Tinture liquide si conseruano con tutto il mestruo; col quale sono estratte; mà le Tinture molli si fanno con qualche euaporatione del mestruo, come diremo. Si trouano anche di molti Chimici, che il nome di Essenza lo dilatano fino a'magisterij de'Metalli, di Perle, e di Coralli, de quali diremo à suo luogo separatamente.

Tintura di Rose.

Piglia Rose rosse fresche quanto vuoi, tagliale dall'vgne, e fanne infusione con lo Spirito di vino, mutando più volte le Rose, conforme dicemmo farsi l'infusione volgare di Rose, cola poi fortemente, e lascia fare la residenza, e la parte chiara dello Spirito di vino, impregnato della Tintura delle Rose, farai esalare per ba-

bagno Maria, che nel fondo del vaso trouerai la vera, e genuina Tintura di esse Rose, in forma potabile, della quale darai quattro, ò cinque goccie per corobborare il cuore, & il capo, & il fegato.

Tintura di Rose secche.

Facoltà, & vso. POni Rose rosse secche vn'oncia in acqua comune tepida libre quattro, spirito di Vetriolo, ò di Solfo fatto per campana, dramme due, meschia, & in quattro, ò sei hore si farà rubicondissima; decanta la parte chiara, nella quale sciogli trè, ò quattro oncie di Zucchero, secondo il gusto de' patiēti; hauerai vn egregio medicamento, rinfrescatiuo, e confortatiuo del fegato, e si dà anche con felic'euento nelle febbri, & in ogn'altro calore morboso.

Tintura di Viole.

Miracula Chym. LA Tintura di Viole si può fare con l'Acquauita, come dicemmo farsi quella delle Rose rosse; ò pure si può fare con quest'altra maniera, come insegna Mullero. Poni à distillare le Viole in orinale di vetro e poi trà il pizzo del Cappello, & il recipiente accommoda vn vaso di vetro ventruto nel mezo, & acuto in ambedue l'estremità, la cauità di questa fistola ventricosa empirai di Viole, e distillando, farai passare l'acqua per esse, la quale porta secco il colore. Il Sala fà l'infusione replicata di Viole con acqua, in bagno maria, e la chiama Esseza, e Tintura di Viole.

Facoltà, & vso. La Tintura di Viole con poco Zucchero, si beue per rinfrescare il fegato, e mitigare l'vna, e l'altra bile, & i reni troppo scaldati, e linisce l'acrimonia de gli humori difusi per gli vreteri. Vale anche negli affetti caldi del polmone, e del petto alla tosse secca, alla raucedine, &c.

Tintura de' Fiori d'Hipericon, ò Fiori di Solarij.

CIme d'Hipericon, che non habbiano per ancora aperto i fiori si pestano bene, e si macerano per otto giorni in acquauita senza flemma, quanto basta, in vaso ben chiuso, la colatura sarà come sangue, dalla parte pura decantata, dentro vn'orinale di vetro, & in bagno maria: cauane l'Acquauita, e nel fondo rimane la Tintura, Essenza, ò Balsamo, veramente pretioso. La dosa è grani 6. 8. 10. 20. e 30.

La virtù di questa Tintura è veramente ammiranda, per curare la melancolia Hipocondriaca, e la deprauata imaginatione, che suole apportare tal'infermità, che pare alle volte, che i patienti siano oppressi dal Demonio, e che d'hora in hora li minacci la morte: *Eiusmodi* (dice il Sala) *maius præstat auxilium, quàm aliud quoduis nobilissimum licèt, sit sub Sole medicamentum, cui rei ergo ipse in aliquot ægrotis sum expertus, quibus, diuma assistente gratia, hac essentia vnciè pristinam redidi sanitatem, sanæque mentis eos versus feci compotes.* Costuma però il Sala d'vsarlo in questo modo: Acqua distillata d'Hipericon libra vna, in essa fatta tepida, si sciogliono due dramme di tintura d'Hipericon, zucchero oncie 2. e si cola tante volte per panno di lino bianco, finche si chiarisca, del qual licore si beuono due, ò trè cucchiari la mattina, e la sera prima d'andare à letto, e si dourà continuare finche cessi il male. E di più vale contro le pietre de' reni, la disuria, & à gli affetti de' nerui, e de gli articoli, à vermi generati per corrottione de' cibi, e corrottione di stomaco, & è vno de gl'insigni contro veleni. Nelle potioni vulnerarie, si stima cosa singolare, e di più toglie le imaginationi false, i terrori, la melancolia, e corregge la deprauatione dell'intelletto. Per la testimonianza poi di Teofrasto Paracelso,

Lib. 1. de reb. natu. val. e 5. de perforata.

so, questa non hà paragone tra'semplici medicamenti; *Quod ad venefica abolenda valeat*.

Tintura di Pimpinella.

SI fà questa come la Tintura di Rose, cioè con acqua distillata, Spirito di Vetriolo, e Pimpinella fresca, colta in tempo sereno, e non douerà lauarsi, perche perde molto del suo spirito essentiale. Con la medesima regola si ponno cauare vna infinità di Essenze, da molte herbe, e fiori.

Facoltà, & vso.

Vale à rinfrescare i reni, e'l fegato.

Tintura, ò Essenza di Zaffaranno.

SI fà infondendo lo Spirito di vino sopra il Zaffarrano intiero, e si fà la digestione, e si decanta lo spirito di vino già colorito, ripetendo l'infusione con nuouo spirito di Vino, finche il Zaffarano rimane scolorito, e bianchiccio. Tutto lo spirito colorito, come sarà chiarito da per sè, lo farai distillare con lento calore, à bagno, finche la tintura, che rimane nel fondo haurà consistenza d'oglio; mà distillandosi tutto lo spirito di Vino, rimane nel fondo l'estratto del Zaffarano.

Estratto di Zaffarano.

Quercetano per il suo Nepentes caua l'Essenza di Croco con il sugo di Limoncello, ò pure con acque di Pomi Appij, resa alquanto acidetta con lo spiritto di Vetriolo. Il Sala si contenta dell'acqua Rosa, ò acqua Nanfa tutti questi modi però li giudico buoni, secondo à che dobbiamo seruircene; perche per li mali qui sotto notati, ci seruiremo dell'essenza, caua ta con lo spirito di vino, come anche fà Libauio *lib. 2. Alch. tract. 2. cap. 8.* & Andrea Tentzellio *Esegesis Chymiatrica sect. 2. cap. 1.* E così portentosa l'efficacia della Tintura di Zaffarano, che meriteuolmente vien chiamato Oro vegetabile; Onde trà l'altre sue egreggie facoltà, ricrea gli spiriti vitali, e ristora mirabilmente, quando anche si dissipano per le sincopi.

Oro vegetabile.

Gioua all'Apoplessia aspergendone vna goccia sopra la lingua, e di più vale grandemente ne'mali Isterici.

La dosa sarà di vna sino à quattro goccie, in vino bianco, ò brodo.

Tintura di Riobarbaro.

RIobarbaro scielto quanto ti piace, si taglia in fette sottili, ò si poluerizza grossamente, Cinnamomo acuto poca quantità, s'infondono in sugo di Cicoria distillata, ouero in acqua rosa: colorito che sarà il licore, mediante la digestione, decanta, & sopra il Riobarbaro poni di nuouo acqua, e fà parimente digerire, ripetendo la prima operatione, finche haurai cauata tutta la tintura, la quale farai euaporare à lento fuoco, finche rimane in consistenza d'oglio; e facendosi disseccare in consistenza di miele, si chiama poi Estratto di Riobarbaro. Molti però, tanto per fare la tintura del Riobarbaro, quanto per l'Estratto, pigliano lo spirito di vino; mà infruttuosamente, perche questo rifrange non poco la virtù di alcuni purganti, ò pure come vuole il Beguino *ad se non trahit; facultas enim purgantium hospitatur in Sale Mercuriali, ea itaque desiderat simile menstruum, cuius symbolum est idem cum eo, quod extrahendum est; Spiritus autem vini est sulphureus, naturamque sulphuris retinet. Itaque ille attrahit ex rebus id, quod suæ naturæ est, nimirum Sulphur, Sales intactos relinquit. Ea itaque potiùs ad eorum extractionem facit, quorum essentia consistit in Sulphure*. Et in fine questo buon Chimico conchiude, che l'aquauita non sia mestruo idoneo per gli estratti purganti, eccetto però per la Coloquintida, e Scammonio.

Estratto di Riobarbaro.

L'estratto di Riobarbaro si può vnire con lo Scammonio, ò pure con la Gottagomma, secondo sarà il bisogno altrimente poco purgherà.

La dosa sarà di vno scropolo, ad vna

vna dramma con trè, ò quattro grani di Gommagotta, ò sei, in otto grani di Resina di Scammonio.

Facoltà, & vso. Vale ad espurgare leggiermente, e sicuramente le vie communi, e con la sua peculiare proprietà resiste a' veleni, di che dice Zaccharia à Puteo Medico Veneto, hauerne fatta l'esperienza, non solo in se stesso; mà in molti altri, in vna peste, che durò 26. mesi continui, e si saluarono tutti quelli, che semplicemente vsarono di masticare spesso il Riobarbaro, senza hauer vsato altro Antidoto. E perciò il Sala vuole, che in tempo di Peste, in caso di euacuare il corpo, debba preferirsi il Riobarbaro. Vale anche all'Itteritia, Hidropisia, e contro i vermi; finalmente l'estratto, e la tintura di Riobarbaro vagliono à tutti i mali, che dicemmo giouare il Riobarbaro; mà questi operano più felicemente, e speditamente.

Clauis med. p. 224.

La dosa della Tintura dourà essere superiore à quella dell'estratto, mentre non si dissipa tutto il mestruo; Vi sono alcuni, che della medema tintura ne fanno sciroppo, aggiungendoui il zucchero; mà se ne può far pigliare poi due oncie, e più.

Tintura di Zucchero.

ZVcchero bianco poluerizzato sottilmente libra vna, poni in vaso di vetro di collo lungo, & aggiungi aceto distillato due cucchiari, fà digerire in cenere calda per sei hore, poi soprainfondi acquauita senza flemma, che sopranuoti due dita, e fà di nuouo digerire, finche l'Acquauita appare colorita; questa decanta, e soprainfondi di nuouo altra Acquauita, ripetendo la prima operatione, finche non si colorisca più l'Acquauita, queste vnirai, e la parte chiara ponerai in orinale di vetro, cauandone il Mestruo con fuoco leggiero di bagno, e nel fondo rimanerà la tintura, ò essenza rossa del Zucchero.

Facoltà & vso. Gioua alle sincopi, e ne' deliquij d'animo, preso con acqua di Cannella, e di Rose.

Tintura di Miele.

MEschia con il miele, arena ben lauata, e seccata, che si faccia, quasi come vna massa; soprainfondi poi spirito di vino, e digerisce, & opera per appunto, come dicemmo della tintura del Zucchero.

Facoltà, & vso. La tintura del miele gioua, e nutrisce mirabilmente i Tisici, e più tosto gli Ettici; soggiunge il Beguino pigliandone la mattina, e sera vn mezo cucchiaro per sè, ò con decotti pettorali.

Tintura di Smeraldo dell'Arthmanno.

POluerizza gli Smeraldi in mortaro di ferro, poi caua la Tintura con orina di putto distillata, digerendo in luogo caldo, poi caua l'orina per distillatione, e nel fondo rimanerà vna materia di color fosco, à questa soprainfondi spirito di vino, e digerendo cauerai vna tintura verdissima, dalla quale separa lo spirito di vino per distillatione.

Facoltà, & vso. Vale contro ogni flusso di ventre, & anche disenteria, corrobora lo stomaco debole; la dosa è da otto, à dieci goccie, con acqua di Acetosella, Tormentilla, ò Piantagine.

Tintura di Corallo.

SI trouano appresso i Chimici quasi infinite descrittioni di tintura di Coralli; mà effettiuamente non sono tali, perche sono solutioni di tutto il corpo del Corallo, e non genuina tintura. Altri Autori si vantano hauere il vero modo; mà dicono tenerlo secreto, questi però lo fanno meno de' sudetti.

De Gemmis lib. 2. c. 34. Io dunque, per sodisfare più tosto a' curiosi, che per altro, descriuo, qui la preparatione della Tintura de' Coralli, la quale Anselmo Boetio

tio dice hauere esperimentata profitteuole in se medesimo, e ne scriue la seguente Historia; *Ego certè testari possum, me, cùm extrema febri pestilenti decumberem, animique deliquia, singulis momentis haberem, quatuorque dies, & noctes, absque omni somno habuissem, omnesque adstantes de mea salute desperarent, me sex guttulis tincturæ cum decoctione Violariæ ex cochleari propinatis extemplò, & quasi miraculosè fuisse liberatum: Cordis spiritus ità recreari, & naturæ gratissimum quidpiam accessisse, ac omnia præcordia subisse sensi, vt illicò, quasi luce, depulsis tenebris, morbi vim medicaminis efficacia, manifestè abigi perciperem; Sudorem enim, & crisim (vices tamen nulla indicia præcesserant) mouebat, maculasque quamplurimas purpureas ad cutim pellebat. Quibus, sudore continuo, deletis, breui pristinam valetudinem recuperaui.*

Tintura rossa, che alcuni chiamano oglio di Coralli, secondo il sopracitato Boetio, si fà così, sciogli i Coralli rossi grossamente tritati, con aceto distillato, e quando vedi che non si soluono più, decanta l'aceto, e sopra i medesimi Coralli, infondi nuouo aceto distillato, continuando, e ripetendo l'operatione, finche i Coralli saranno tutti sciolti; vnirai poi tutte le solutioni, cioè gli aceti sudetti, impregnati della solutione de'Coralli, farai digerire per dieci giorni, & in questo tempo si arrossisce l'aceto, il quale farai poi euaporare fino alla seccità, che sarà vna materia come calce, la quale renderai dolce, affondendo acqua commune, operando, che si sciolga in essa la detta calce de'Coralli, e separando le feccie, la parte chiara poi farai euaporare fino alla seccità, ripetendo quest'operatione trè volte, finche non si veggano più feccie, e la calce de'Coralli apparisca bianca: Questa poi farai sciogliere in cantina sopra vn marmo, e diuerà acqua rossa, dalla quale, se vorrai la tintura, affondi in essa spirito di vino, che sopranuanzi cinque dita, e digerisci per alcuni giorni, e così lo spirito, che gialleggia decanta, & affondi dell'altro, finche non si tinge più. Tutti questi spiriti coloriti farai circolare per quattordici giorni, poi caua lo spirito con fuoco d'arena, e nel fondo del vaso rimarrà la calce de coralli, sopra della quale gitta di nuouo spirito di vino, facendolo cohobare sette volte, finche non rimangono più feccie nel fondo del vaso, mà la sola tintura, ò l'oglio senza il corpo. Quest'opera essendo ben regolata, haurà colore di Conserua di Roselli, secondo dice Boetio.

La Tintura di Coralli per l'Analogia, che hà con gli spiriti vitali, & il caldo innato, cacciando dall'interno tutte le superfluità, & augmentando, e roborando esso caldo innato, restituisce il corpo in vna temperie tanto adequata, che rende l'huomo in modo, che facilmente supera i morbi, sana il mal Caduco, e si loda particolarmente a' flussi bianchi, e rossi delle Donne, e vi gioua in modo tale, che non le fà incorrere più in questo, nè simil male; ferma il sangue da qualunque parte del corpo. Sana la Gonorrea, ancorche inuecchiata, con più efficacia, e senza pericolo, che l'istessa poluere di Coralli non si faccia; Quanto poi vaglia nelle febbri pestilenti lo dichiara l'historia antescritta di Anselmo Boetio. Facoltà, & vso.

Tintura, ò Robino di Solfo.

Fior di Solfo oncie due, Spirito di Terebentina oncie quattro mescchia in vaso di vetro coperto, e poni in arena, facendo, che bolla leggiermente, e si colorisce come sangue; raffreddato che sarà soprainfondi acqua commune, e distilla, perche con l'acqua ascende lo spirito superfluo di Terebentina, e rimane nel fondo il Balsamo di Solfo, dal quale cauerai la tintura con lo spirito di vino, e lo spirito colorito farai distillare in vaso di vetro pulito, e nel fondo di esso rimane la tintura di Solfo, la quale il Quercetano chiama Robino di Solfo, & altri Balsamo di Solfo. Se ne piglia

piglia per bocca da quattro, fino à sette goccie.

Facoltà, & vso. Vale la tintura ad esterminare la tosse inuecchiata, beuuta con acqua d'Hisopo, ò Sciroppo di Liquiritia, ò altri specifichi, e con acqua di Cardo benedetto, ò di Vlmaria, scaccia la peste. Il Balsamo poi di Solfo è vtilissimo in sanare l'vlcere maligne, perche disecca, e senza mordicatione robora.

De vira hyc. med. prag. Gioua à cauar l'arene, e le muccilagini dalla vessicca, e gioua alla suppressione dell'orina. Vedi Penoto, che di questo Balsamo parla lungamente, e molto più Rolando nelle sue Centurie.

Essenza di Canfora.

SI solue la Canfora poluerizzata con lo spirito di vino, e doppo hauer fatto digerire ogni cosa in bagno caldo si decanta la parte chiara, e se ne fà distillare lo spirito di vino, finche rimane in forma d'oglio.

L'essenza sudetta è insigne odontalgico, e si applica a'denti dolenti con bombace, e di più si è sperimentata, che vale contro la Gonorrea virolenta, presa alla quantità di mezza dramma, con vn'oncia di sugo di Limoncello, ripetendo trè, ò quattro volte questa dosa, del che se ne hà l'esperimento di Gio: Pietro Fabro nella Curat. 18.

curat. insigni.

Estrato di Riobarbaro.

SI fà come dicemmo al capo della tintura del Riobarbaro. Il Quercetano però acuisce al mestruo con il sugo di Limoncello, finche acquisti il gratioso sapore accido, il che io lodo.

Estratto di Esola.

PIglia radici, e foglie d'Esola ammaccate, e cauane acqua per lambicco, e con tale mestruo cauerai l'Estratto dalle scorze delle radici d'Esola, nel modo di quello di Riobarbaro. Cauerai dalle feccie il sale con la propria acqua distillata, e l'vnirai all'Estratto, e così lo renderai più vigoroso.

Si troua anche chi caua questo, e simili estratti con l'acquauita. E benche nella tintura di Riobarbaro dicemmo, l'acquauita, non essere mestruo adequato per alcuni solutiui, à questo dell'Esola vi conuiene, perche essendo l'acquauita di natura ignea, corregge digerendo, e concuocendo le crudità, che in questa radice abbondano. Si può anche fare col vino bianco potente.

È rimedio potentissimo per tutte l'Hidropisie, & in ogni altro male, doue sarà bisogno di purgare gli humori serosi. Vale anche al mal habito, & a'vermi. Facoltà, & vso.

La dosa sarà da vna, fino à due drame. Di questo Estratto fà spesso mentione Martino Rolando nelle sue Centurie.

Estratto di Timilea.

Si preparano, come si è detto di quello dell'Esola, & cauacua l'Acqua.

Estratto di Eleboro negro.

SOno molti modi di far l'Estratto di Elleboro negro, questo però è più prouato con felice euento.

Piglia radiche di Elleboro negro, che produce il fiore rosso, auerti bene à questa conditione; perche qui consiste gran parte della virtù dell'Estratto: Il segno che l'Elleboro è quello, che produce il fiore rosso, sarà, che l'herba di esso, non hà molte foglie diuise, & al più arriuano à cinque, là doue l'Elleboro ordinario di fiore porraceo ne produce assai più. Del perfetto Elleboro dunque, che sia fresco, ne piglierai quella quantità che ti piace, nettalo dalla terra, e laualo molto bene, e soprainfondi d'acqua di semi di Anisi distillata, tanta quantità, che sopravanzi l'Elleboro per quattro dita; ottura bene la bocca del

vaso,

vaso, che dourà esser di vetro, e ponilo à digerire nel bagno maria caldo, per quindeci giorni, poi fà di ogni cosa vna forte espressione, e la parte chiara del licore poni in orinale di vetro à suaporare nel bagno maria, finche rimane nel fondo l'Estratto in forma di Sapa, il quale potrai acuire col proprio sale, che cauerai dall'Elleboro già spremuto.

Di questo Estrato si può dare vna, fino à due dramme: mà sappiasi, che volendolo più solutiuo, se gli può aggiungere dieci grani di Scammonio Antiocheno.

Io per rendere questo Estratto in grado più esaltato, costumo, doppo fatto, dissoluerlo con lo spirito di vino e farlo di nuouo digerire in bagno maria, finche lo spirito di vino sia ben colorito, il quale pur faccio decantare, e con nuouo spirito di vino, finisco di cauar tutta la Tintura dall'Estratto: Si fanno poi vnire tutti gli spiriti, già coloriti, e doppo di hauer fatta la residenza, si fà distillare in bagno maria, finche nel fondo del vaso rimane l'Estratto, assai più nobile, & eccellente del primo modo, e perciò se ne può dare minor dosa.

Nota qui Zaccharia à Puteo, che l'Elleboro negro si debba raccogliere, da terra, nel mese di Settembre, in Luna crescente, e che sempre si debba adoperare, secondo anche il Quercetano, meschiato con l'Estratto della confettione Hamech, come materia solutiua, la quale purga per di sotto, e perciò diuerte la qualità vomitiua dell'Elleboro.

Sono così grãdi le virtù dell'Estratto dell'Elleboro negro, che l'Autore della *Praxis Alchimiæ*, raccolta da Andrea Libauio, dice che *nullus sufficientèr indagare, & considerare potest, multò minus rectè docere; huius enim solius radicis beneficio, praecipui totius corporis humani morbi, diuina adstruente gratia curantur, vt Apoplexia, Epilepsia, Hydropisia, Arthritis, & catarri contumaces, &c.* Purifica il sangue melancolico, e perciò è vtilissimo a' melancolici, Epilettici, Paralitici, Vertiginosi, e alle febbri quartane; finalmente purga il corpo da tutti gli escrementi corrotti.

AGGIVNTA.

Chi hauesse desiderio d'vna preparatione dell'Elleboro in forma d'Estratto, quale potesse vsare con più sicurezza, per essere da esso tolta tutta la parte nociua, e velenosa, si potrà così procedere.

Piglia delle radici secche, e poluerizzate dell'Elleboro, quanto vuoi, ponile in vaso di vetro, e soprainfondi d'Aceto distillato acerimo, tanto, che lo soprauanzi quattro ditta, chiudi poi bene il vaso, e fà digerire per giorni otto, facendo poi nel bagno bollente suaporare tutto l'aceto, fino alla seccità delle feccie, auuertendo, che si debba questa suaporatione fare nel bagno, acciòche la materia, che rimane nel fondo del vaso, non pigli d'arficcio. Piglia poi detto Elleboro, e di nuouo poluerizzarlo, & irroralo con tanto aceto distillato, quanto basti à farne massa come pasta, quale ponerai à seccare al Sole. Piglia dunque tal'Elleboro, poluerizzalo di nuouo, e poni in vaso di vetro, con soprainfonderui quattro dita di spirito di vino flemmato: poni in digestione, e quãdo sarà tinto il detto spiriro di vino, e separalo per decantatione dalle feccie, & aggiungi di nuouo spirito di vino sopra di esse, ripetendo così, fino che non s'habbia dall'Elleboro più tintura alcuna; all'hora vnisci tutti gli spiriti di vino coloriti, e distilla per bagno maria, separando il mestruo, e nel fondo poi trouerai l'estratto d'Elleboro, separato da ogni parte solfurea, narcotica, e velenosa.

Estrat-

Estratto di Polipodio.

IL polipodio quì con ogni studio, dourà procurarsi di hauere quello di Quercia, e che sia fresco, si ammacca minutamente, e s'infonde in sufficiente vino bianco generoso, e si fà la digestione per quindeci giorni continui in bagno maria caldo, poi si fà forte espressione, & il vino si fa chiarire, e poi suaporare con lento fuoco, finche nel fondo del vaso rimane l'Estratto, in miele denso, al quale meschierai alquante goccie d'oglio d'Anisi distillato, che seruirà per suo correttiuo: Se ne pigliano due dramme.

Facoltà, & uso. Scioglie commodamente gli humori crassi, flemmatici, & è medicina familiare.

Estratto di Turbit.

IL perfetto Turbit dourà, trà l'altre conditioni, essere gommoso; questa però è vna materia resinosa, e però per cauare l'essenza da esso Turbit, douremmo adoperare per mestruo proportionato lo Spirito di Vino; e nel rimanente dourà farsi l'Estratto nell'istesso modo di quello di Polipodio; mà il correttiuo di questo poi sarà che per ogni oncia di Estratto, vi si dourà meschiare oglio di Gengeuo, e Noci Muschiate ana dramma vna. La dosa poi dell'Estratto sarà di vna drāma al più, con vino rosso; ò decotto pettorale.

Facoltà, & uso. Euacua la pituita viscida, e crassa, anche quella, che si troua trà le gionture, & altre parti rimote, senza perturbatione. Conferisce à gli Hidropici, & à tutti gli effetti pituitosi.

Estratto di Hermodatili.

L'Estratto di Hermodatili, si fà come quello del Turbit, e si dourà corregere con l'oglio di Cimino, e di Garofani distillati. Se ne dà vna dramma con vino, ò decotto appropriato.

Tira, & euacua la flemma crassa dalle gionture, e perciò conferisce molto ne'dolori articolari. *Facoltà, & uso.*

Estratto di Mecciocan.

SI caua con lo spirito di vino, nel modo, che de gli altri si detto, e si dourà correggere con il Cinnamomo. Trà i medicamenti Hidragogi, cioè che euacuano l'acque, si connumera anche il Meccioacan, il quale anche purga la pituita dal petto, e dalla cauità del Ventricolo è buono contro le flussioni, che dal capo scendono à gli articoli, e perciò gioua alla Chiragra, Gonagra, Podagra, Sciatica, e morbo Gallico, e per la sua lentezza si può acuire con vn poco di Diagridio.

Facoltà, & uso. Questo Estratto opera il medesimo, che la poluere del Meccioacan, mà con questo auantaggio, ch'è più facile à pigliarsi. La sua dosa sarà fino ad vna dramma con vino, ò brodo di Gallina.

Estratto di Coloquintida.

QVasi tutti i Chimici cauano l'Estratto di Coloquintida, con lo spirito di Vino, e Quercetano trà gli altri vuole, che si digerisca con esso la poluere della Coloquintida, per lo spatio di trè settimane, perche in questo tempo perde tutta l'acutezza à segno tale, che digerendolo più tempo, si viene del tutto à rendere dolce. La manipolatione di questo Estratto dourà per appunto essere come quella dell'estratto di Agarico. Si corregge con oglio di Mastice, Cannella, e Noce Muschiata; Angelo Sala nota quì vn necessario auuertimento, cioè che la Coloquintida sia dotata di due sostanze, vna solubile nell'acqua, e l'altra resinosa, ambedue sono dotate di qualità solutiua, e che si ponno ambedue separatamente estrahere. Ad ogni modo volendosi separare insieme vnite, si piglieranno due parti d'acqua di Piantagine, & vna di spirito di vino.

Facoltà, & uso. Questo Estratto tira, & euacua dalle più profonde parti del corpo la pituita, & ogn'altro humore crasso, e glutinoso, e senza alcuna lesione, per la qual cosa si dà con vtile grande alle vertigini, hemicranee, Epilesia, Apoplessia, & à tutti i mali doue gioua l'istessa Coloquintida. Si piglia con sciroppo di Mortella, ò Rosato semplice. La dosa è di mezza dramma, fino à dramme due.

Estratto di Scamonea.

Piglia Scamonea Antiochena, grossamente poluerizzata oncie quattro, si pone in vaso di vetro, e soprainfondi spirito di vino oncie 24. si fà digerire in bagno maria, finche tutta la parte resinosa, si solua, si cola, & alla parte chiara si aggiunge acqua rosa oncie quattro, e si turba in forma di latte; si fà distillare lo spirito di vino, e nel fondo del vaso si troua la Resina, ò Estratto di Scammonio, che sopranuota all'acqua di Rose, e nel colore pare Ambra gialla.

La dosa sarà di 20. fino à 25. grani, e per corregere la sua qualità acuta, calda, & esiccante, si dourà sempre meschiare con le materie refrigeranti, e lenitiue.

Estratto di Gommagotta.

La Gommagotta, ò Gottagamba, ch'è anche chiamata Gomma del Perù, e Gomma Indica, non è altro, che sugo di vna Pianta dell'Indie Occidentali, la quale quando se gli scaua il Caule nel modo, che dicemmo della Scamonea, si raccoglie il sugo, il quale poi si condensa, e si rende secco, come l'Aloè, mà di aureo colore: Questa Gomma tiene honorato luogo tra' medicamenti Hidragogi, cioè che euacuano l'Acqua; mà però con qualche vitio; perche muoue lo stomaco à nausea: Onde Angelo Sala dice, che la tintura del Sandalo rosso, cauata con lo spirito di Vino, sia bastante per correttiuo di tal vitio, si che per fuggire questo inconueniente, se ne può formare Estratto, & in questa guisa la Gottagāba perde ogni suo nocumento; il modo però, che si dourà osseruare nella sua preparatione, sarà il medesimo, che dicemmo di quello di Scammonio, & in luogo di correttiuo, costumo meschiarui, poi fatto esso Estratto, qualche gocciola di oglio di Cinnamomo distillato, ò di semi d'Anisi, parimente distillato.

Pietro Gio: Fabro, industriosamente descriue il modo di farne l'essenza, di che i curiosi leggendo il suo Mirotecio Spagirico, resteranno sodisfatti; si come intorno à diuerse altre curiose osseruationi di tal Gomma potranno vedere l'Epistole di Andrea Hildebrando, à Gregorio Horistio è di Gio: Adamo, *de nouo Gummi purgante*: Mà sodisfaranno molto più li trattati particolari di essa Gommagotta di Zaccharia à Puteo, che hà per titolo, *Historia de Gummi Indico anteasthmatico, antidropico, & antipodragica*, e di Pietro Loriehio.

Purga l'acqua degli Hidropici; Gioua contro l'Asma, & il nome di Gottagamba gli è sortito per la sua qualità di giouare contro la Podagra, & Arthritide, che perciò rettamente si deue chiamare per la Gotta. Cura la Quaranta, vsandola spesso: Cura la Leucoflemmata, & il color pallido delle Vergini, & ogni altro male, che trahe l'origine da materia pituitosa, e serosa.

La dosa non trascende quindici grani, con brodo, vino, sciroppo, ò acqua.

Estratto di Sena.

Foglie di Sena Orientale, nettate da suoi stipiti, quanto ti piace, macera in Acqua di Pomi Appij, quanto basta, lascia finche l'acqua s'impregni dell'essenza della Sena, poi cola con forte espressione, potrai gittare la Sena separata dall'acqua, che ridurrai à consistenza di estratto con fuoco di Bagno, ò altro di simile attiuità. Gio: Beguino notta qui, che si debba

debba cauare la prima tintura, perche facendo altrimente la Sena comunica all'acqua molte impurità, *qua tormina parturit*. Et il Tirocinio dice: *Extractionem, ex iisdem foliis Senæ, non esse secundo repetendam, ne extractum intra corpus admissum in eo grauia concitet tormina*.

Angelo Sala adopera, quì anche l'acqua di Fonte pura, e dice, che per ogni oncia di Sena sono sufficienti otto oncie d'acqua, e che non debba esser meno; perche la Sena hà anche certa qualità estensiua, che volendosi cauare con poco licore, non si scioglie tutta. Onde errano quei Medici, che prescriuendo ne'decotti molta Sena, soggiungono allo Speciale, che debba adoprare poco licore, e per estraherne la virtù, la quale, come si è detto, ricerca licore proportionato.

Si dourà quì notare, che per ogni libra di foglie di Sena, riesce mezza libra di Estratto, del quale si può dare da vna, fino à due dramme, e circa le sue virtù sono le medesime, che hanno le foglie semplici della Sena.

Estratto di Agarico.

QVesto estratto si caua con lo spirito di vino, & acqua di Anisi, nel modo degli altri sudetti, e si corregge con l'oglio d'Anisi, e di Gengeuo distillati.

Facoltà, & vso. Gioua à gli effetti del capo; e specialmente alle distillationi, e purga la pituita crassa dal petto, polmone, ventricolo, mesenterio, fegato, e milza.

La dosa è di due, fino à trè scropoli.

Estratto di Aloè.

L'Estratto d'Aloè è vn'istessa cosa con la preparatione di esso del Quercetano, che noi sul principio di questo Teatro habbiamo descritta, la quale si chiama anche fiore d'Aloè, e Balsamo di Aloè. Il Tirocinio Chimico vi aggiunge alcuni pochi ingredienti, e lo chiama Balsamo di Aloè, e l'vsa per vna infinità di humori, e specialmente dello stomaco.

Estratto, ò Gomma di Legno Santo.

QVesto legno vien anche chiamato legno Guaiaco, e se ne caua l'Estratto con l'acquauita, nel modo, che dicemmo di quello dello Scammonio, mà si dourà auuertire, che bisogna adoprarlo limato di fresco, altrimente perde gran parte del suo spirito Balsamico. Questo Estratto così fatto, riesce appunto, come fosse Aloè, mà poco più rossaccio.

Mà il Quercetano hà per opinione che riesca meglio questo Estratto, se in luogo dell'Acquauita, si adopri l'acqua di Vlmaria, ò di Cardo benedetto, ò Fumoterra, rese acide con l'Aceto Montano, ò sugo di Limoncello; Con buona licenza nondimeno del Quercetano, piglio Io ardire di dire, che con tale assertione, egli mostra di non hauer mai esperimentato, che gli Estratti di materie resinose, non si possano cauare, se non con mestruo solfureo, habile à soluere simili materie, e tale è l'Acquauita perfetta. Ad ogni modo Io, con tutta questa teorica, volli sodisfarmi di preparare l'Estratto di questo legno con l'acqua di Cardo Benedetto, resa acida con il sugo di Limoncello, e non sciolse parte alcuna balsamica da esso legno; onde Io dal medesimo legno cauai poi, con l'Acquauita, perfettissimo Estratto: nobilissimo sudatiuo, che muoue anche piaceuolmente, il corpo; Si che finalmente si dourà considerare, che questo Estratto è dotato delle principali forze del Guaiaco, e specialmente contro il mal francese.

La dosa è di vna dramma al più.

Estratto di Legno Sassafras.

Si caua questo Estratto, ò Gomma nel modo del legno santo.

Vale all'istesso male, & in tutto quel-

I Magisterij con tutto ciò si ponno cauare da gli animali, minerali, e da Piante, e si dice che trà il magisterio, e la Quint'esseza si troua, dice il Porta, certa differenza, che questa segue la natura del misto, là doue il magisterio segue le qualità de gli elementi; onde il medesimo Porta definisce il magisterio così; *Magisterium igitur est, quod præter separationem Elementorum, à rebus extrahi potest. Essentiæ Quintæ sæpissimè, colores, tincturæ semper, ac Magisteria colores non sequuntur.*

Magisterio di Perle.

PErle Orientali, macinate, si pongono in vaso di vetro di collo lungo, e sopra se gl'infonde aceto distillato, e si digerisce per 24. hore in luogo caldo, & alla parte chiara, feltrata del licore, gittaui sopra oglio di Tartaro, fatto per deliquio, e vedrai la materia biancheggiarsi come latte; soprainfondi acqua commune, e digerisci, e precipiterà nel fondo del vaso vna poluere bianchissima; Si separa per decantatione l'acqua, e di nuouo se gl'infonde l'altra, e si meschia, e poi fatta, che sarà la residenza della poluere bianca, si separa l'acqua come prima, ripetendo così trè, ò quattro volte, finche resti separata ogni acrimonia; finalmente la poluere si fà seccare con poca acqua Rosa.

Facoltà, & vso. Questo Magisterio hà le medesime virtù delle perle; mà in grado più esaltato; *Quæ temperie, & viribus aurum valdè emulantur*, dice il Tirocinio Chimico. E perciò corrobora gli spiriti vitali, & il cuore, toglie i deliquij dell'animo, e le palpitationi del cuore, eccita l'appetito venereo, resiste di più alla malinconia; gioua alle vertigini. Conforta la memoria, & il feto nell'vtero, esicca anche tutti gli humori tristi dentro il nostro corpo, e lo preserua da varij morbi. Arthmanno nè dà vno scropolo con vino, à stomaco digiuno, e dice, che *potentèr naturam recreat*, e lo fà pigliare ne' dolori articolari, per corroborare gli articoli. Anselmo Boetio *Lib. 2. de Gemm. c. 58.* fà delle Perle la Quint'esseza, nel medesimo modo, che dicemmo farsi la tintura de' Coralli. Et oltre delle virtù, che dicemmo hauere il Magisterio di esse, gli attribuisce anche facoltà di resistere contro i veleni, di mitigare le febbri ardenti, e togliere la sete, di cacciare le pietre dal corpo, e far orinare, e di corroborare le parti neruose, di cacciare l'Apoplessia, spasimo, morbo caduco, e doma la frenetide. Gioua a' Tisici, marasmatici, & alla magrezza simile. Seda il flusso hemorroidale, &c.

Dice ancora Boetio, che *ex matre Perlarum eadem fieri, quæ ex Perlis possunt, neque minores habens vires, sed prorsus easdem.*

Magisterio di Coralli rossi.

NEl medesimo modo delle Perle si fà il Magisterio di Coralli.

Facoltà, & vso. Mondifica eccellentemente il sangue in tutto il corpo, restituisce il pristino vigore della sanità, ferma il flusso dell'vtero, del ventre, e dell'hemorroidi. Robora il cuore, e lo stomaco, & apre tutte l'ostruttioni delle viscere, dissolue il sangue congelato: gioua all'Hidropisia, conuulsioni, paralisia, calcolo, e soffogationi della matrice. La dosa è di grani dieci, ad vno scropolo, ò due, secondo l'età, e la vehemenza del male.

Adriano Minsicht prepara il Magisterio di Coralli Rosato, e lo fà in questo modo.

Magist. de Coralli Rosato. Piglia aceto distillato libre quattro, Rose rosse oncia vna, fà l'infusione, e di tale aceto colorito si serue per mestruo, nel quale scioglie i Coralli, come si è detto di sopra; mà per fare precipitare il Magisterio, adopera lo spirito di Vetriolo in vece d'oglio di Tartaro, e come è fatta la precipitatione, separa il Mestruo, & esicca il Magisterio senza lauarlo, acciòche non se li leui l'acidità dello spirito del Vetriolo, con la tintura delle Rose. Nell'istesso modo si fà il

Ma-

Magisterio di Coralli Peoniato, co' fiori di Peonia; medicamento celebratissimo per l'Epilessia.

Magisterio di Saturno.

SAle di Saturno cristallino, quanto vorrai, solui in acqua rosa, poi soprainfondi à goccia à goccia lo spirito di Vitriolo rettificato, finche acquisti colore di latte spesso, poi feltra per carta emporetica, sopra la quale rimane il Magisterio bianchissimo, il quale dolcificherai, lauandolo con acque cordiali, seccalo, e serbalo. Adriano Minsicht Medico Germano, di fama immortale, vsa il Magisterio di Saturno, cioè di Piombo ne' tisici, ettici, febbri ardenti, & altre infiammationi interne; Di più nella Quartana, affetti di milza, colica, e lue venerea, si stima gran secreto. La dosa è da grani quattro à sei con vehicoli congrui, e specifici. Per vso esterno si adopera con gran giouamento nella putredine della bocca, & vlcere maligne cancherose, saturnine, lupa, fistola, fuoco persico, cotture, pustole rosse della faccia, rossore degli occhi, &c.

AGGIVNTA.

Magisterio di Stagno.

PIglia calce di Stagno riuerberata, ponila dentro d'vna boccia di vetro, e soprainfondi tanto aceto distillato, quanto sopravanzi la poluere cinque dita trauerse, fà digerire per giorni otto, riscalda poi detta materia: mà in modo, che non bolla, e poi passala per carta emporetica. Piglia poi la parte chiara raffreddata, e di sopra instillaui à goccia à goccia d'orina di putto sano, e ben feltrata, quanto basta à fare perfettamente la precipitatione, quale lascierai ben posare in luogo freddo per hore 24. separa poi il licore, che sopranuota, e per vltimo dolcifica la residenza con lauarla trè, ò quattro volte con acqua comune. Finalmente si secca, e si serba.

Vale vtilmente per gl'istessi affetti, ne' quali vale il sale di Stagno, pigliandolo con acque appropriate. Facoltà, & vso.

Magisterio di Pietra Bezoar Orientale.

IL mestruo per soluere la Pietra Bezoar, vuole il Minsicht, che debba essere così: Sal Nitro purgato, e spirito di Vetriolo rettificato, parti vguali, distilla per storta di vetro con fuoco regolato di quarto grado, separa lo spirito, & aggiungi altrettanto di spirito di vino alcolizato, e cohoba due volte; In questo mestruo sciogli la poluere di Bezoar, secondo, che dicemmo farsi delle Perle, poi feltra per carta emporetica, e sopra questa solutione chiara gitta à goccia à goccia aceto distillato, ò sugo di cedro chiarificato, e vedrai precipitare nel fondo il Magisterio di Bezoar in poluere sottile, e del rimanente opera come dicemmo del Magisterio di Perle.

Questo nobilissimo magisterio vale egregiamente contro qualsiuoglia sintoma, & effetto maligno, e contro tutti i praui vapori, che offendono il cuore, e specialmente doue si osserua putredine, e qualità calda; e finalmente si adopera in ogni cosa, doue conuiene il Bezoar; mà questo con grand'efficacia.

La dosa è da dieci, fino à quindeci grani con acque distillate.

Magisterio di Scamonea.

SCamonea perfetta quanto ti piace; solui in spirito di vino, e la parte, che sarà chiara farai distillare fino alla metà, e poi soprainfondi acqua di Rose, quanto giudicherai necessaria à fare precipitare la resina della Scamonea purissima, priuata da qualsiuoglia qualità velenosa, acre, e mordace, & insieme priua d'ogni nauseoso sapore, & odore, separa

para l'humidità che sopranuota, e secca il Magisterio.

Facoltà, & vso. La Scamonea in questa maniera preparata, purga senza alcuna lesione, e nausea, l'vna, e l'altra bile, e con gran ragione dice Minsicht, che *vix mixtius suauius, & nobilius catharticum in rerum natura inueniri poterit*. La dosa è scropolo vno, con le Conserue, ò altri vehicoli appropriati.

Magisterio di Gottagomma.

Facoltà, & vso. CON la medesima regola si fà il magisterio della Gottagomma, il quale purga gli humori serosi, e crassi; *Catharticum incomparabile, quod magnifaciendum, &c.* dice Minsicht. La dosa è da dieci, fino à venti grani.

Il medesimo Autore descriue la Gottagomma Rosata, la quale si fà con vn'oncia di Gottagomma poluerizzata, meza oncia d'acqua di Cicoria, vna dramma di spirito di Vetriolo, meschia, e fà suaporare l'humidità in vaso di vetro, con pochissimo calore, finche la materia si faccia di color terreo. Questa poi poluerizza, & aggiungi Rose rosse oncia vna, Sandalo rosso dramme due, sopra infondi spirito di vino, e cauane l'essenza, la quale feltrerai per carta emporetica; fà poi esalare il mestruo, e così hauerai l'Estratto rubicondo, molto grato all'occhio.

Facoltà, & vso. Vale à tutti quei mali, che dicemmo giouare la Gottagomma; mà questo è più sicuro, & immune da quei cattiui mouimenti, che fà essa Gottagomma, semplicemente pigliata. La dosa è grani 15. à 21.

Magisterio di Giacinti, Robini, e Smeraldi.

QVeste Pietre, sottilmente macinate; si fanno calcinare con vgual parte di fiori di Solfo à fuoco di riuerbero, e poi si lauano perfettamente, per togliere l'empireuma del Solfo, e doppo hauerli fatto seccare, si fà la solutione nel modo, che dicemmo delle perle, e Coralli, e così parimente con l'oglio di Tartaro si fà precipitare nel fondo del vaso il Magisterio, che si potrà cauare separatamente da ciascheduna di esse Pietre pretiose, e poi dolcificarlo con l'acqua dolce, lauandolo più volte.

Il Magisterio di Giacinti è rimedio specifico contro lo spasimo, e contrattura.

Il Magisterio de' Robini, resiste alli veleni, peste, & à tutte le corruttioni del corpo.

Il Magisterio di Smeraldi soccorre peculiarmente al Epilessia.

Magisterio di Pietra Giudaica, e Pietra Lince.

SI preparano con l'istessa regola de' sudetti.

Sono rimedio prestantissimo contro la suppressione d'orina, e per rompere, e cacciare le pietre dal corpo. *Facoltà, & vso.*

Magisterio di Pietra Lazola.

COsì parimente si fà il Magisterio della Pietra Lazola. Singolare purgatiuo dell'humore atrabile, e prestante medicamento contro la mania, e melancolia. *Facoltà, & vso.*

Magisterio di Tartaro, ò Tartaro Vetriolato.

OGlio di Tartaro, fatto per deliquio, come diremo à suo luogo oncie quattro, spirito di Vetriolo oncie due. Lo spirito di Vetriolo si pone sopra l'oglio di Tartaro à goccia, à goccia, e vedrai vna grande ebollitione, e poi vn coagolo bianchissimo: l'humidità, che sopranuota à questa materia bianca si fà asalare ò distillare con fuoco lento, finche resti secca come sale, la materia nel fondo del vaso, sopra della quale infondi spirito di vino, e distilla trè volte, & hauerai il Magisterio di Tartaro, che Osualdo Crollio chiama Tartaro *Tartaro vitriolato.*

taro Vetriolato, & altri Tartaro essentificato.

Facoltà & vso. La dosa è da scropolo mezo, ad vno intiero.

Trà i medicamenti digestiui si può dare il primo luogo al Tartaro Vetriolato. E di più vale all'emicranea, morbo Regio, & ad ogn'altra ostruttione delle viscere, pigliandosi con vino bianco nell'aurora per molti giorni, secondo il bisogno. Nel mal di Pietra si piglia in acqua di Petroselo, ò vino bianco.

Si esperimenta efficacissimo in detergere, e disoppillare i reni, pigliandosi con due oncie di Giulebbe rosato, e mez'oncia d'acqua di Cannella, beuuto con acqua di Cardo benedetto prouoca il sudore, & espurga gli humori crassi, e serosi negl'Hidropici, meschiato, con il miele rosato solutiuo, e vino Enolato: ripetito più volte.

Nella soppressione de'mestrui si adopera con sciroppo d'Artemisia, ò Bettonica, ò miele rosato, ò sciolto in acqua di pulegio; Mà ne'tempi vicini al mestruo.

Si dà vltimamente nelle febbri lunghe, che fanno precipitare i corpi in vna Cachesia, ò Hidropisia, e nelle febbri melancoliche, e pituitose. Si dà con ossimele, ò acqua di Boragine. Nella melancolia Hipocondriaca con acque appropriate.

Purga per secesso, meschiandosi con medicamento solutiuo; Et oltre de'sudetti modi si può vsare nel vino, dissoluendo vn oncia di esso in trè libre di vino, e poi fà meschiare questo vino con il decotto passulato, e beuerne più volte il giorno risolue il Tartaro ne'corpi humani efficacemente.

Il Beguino per renderlo più efficacemente solutiuo, e salutifero nelle febbri croniche, che perciò dice: *Arcanum non datur præstantius*, gitta sopra il Magisterio di Tartaro la solutione chiara della Scamonea, fatta con lo spirito di vino, e poi fà distillare per bagno maria, e così resta vnita l'essenza della Scamonea con il Tartaro Vetriolato, e la proportione di tale mistura, si regola, che per ogni scropolo di Tartaro Vetriolato, possano restarui otto grani di Scamonea.

Magisterio, Latte, ò Butiro di Solfo.

Piglia fiore di Solfo parte vna, sale di Tartaro parti trè, soprainfondi trè libre d'acqua comune in vetro capace, e fà digerire in arena per 24. hore, poi augumenta il fuoco, fin che l'acqua quasi bolla, il Solfo farà soluto, all'hora feltra questo licore così caldo, e della parte feltrata poni vna portione in vn altro vaso di vetro, e soprainfondi stillando aceto distillato, e vedrai ogni cosa mutarsi, con efferuescenza, in latte bianco spesso, e così farai à poco à poco di tutta la solutione, che per renderla più bianca dourai, mentre vi gitti sopra l'aceto, andare in luogo alto; perche cadendo l'aceto da alto cagiona maggior efferuescenza, e così più bianchezza, poi vnisci tutti i licori lattiginosi in vetro capace, e riponi in luogo tepido finche il Magisterio di Solfo cala in fondo in hipostesi bianca. Decanta poi in licore, che sopranuota, e con reiterate lauature, dolcifica il Magisterio di Solfo; vltimamente digerisci con acqua cordiale, & esicca senza fuoco in Stufa, ò Sole, e così hauerai il Magisterio, Latte, ò Butiro di Solfo, benche si troua anche chi lo chiama Solfo bianco, Cremore di Solfo, e sopr'eminenza di Solfo. Solfo bianco Cremore di Solfo.

Crollio attribuisce à questo Magisterio molte prerogatiue, e primieramente dic'essere Balsamo dell'humido radicale. Conforta le forze naturali; purifica il sangue da tutte le impurità di doue vengono originati molti morbi. Preserua anche dall'Apoplessia, conuultioni di nerui, lepra, e dal morbo Gallico. Per li mali del Polmone, questo è rimedio specifico, e di più preserua, e sana l'Asma, Toglie la tosse antica, e recente, consuma,

poi si rompono grossamente, e sè gl'infonde sopra spirito di vino, finche cuopra la materia quattro dita; si ottura bene il vaso, che dourà essere di vetro, e di stretta bocca, e si lascia in digestione per 40. giorni continui: e così lo spirito di vino si tinge di colore sanguineo, il quale si dourà separare, ponendo poi sopra le feccie nuouo spirito di vino, e ripetendo finche non si tinge più, vnisci poi tutto lo spirito colorato, e tallo distillare per bagno maria, e nel fondo del vaso rimane l'Estratto rosso oscuro, come sangue, in consistenza, che se ne può formar pillole.

Si loda per cosa singolarissima contro l'Ernie, e per qualsiuoglia vlcere interna.

Facoltà & vso. La dosa è di vno scropolo la mattina. Si beue in vino bianco, ò in altro licore appropriato, e si dourà continuare per molti giorni.

Estratto, ouero Essenza di Satirioni.

NEl tempo di Primauera piglia radici fresche, di Testicoli, che si chiamano di Volpe, ò di cane dette *Chynosorchis*, segli per farne l'Estratto le più grosse, succolenti, e piene, gittando via (come inutili à questa operatione) perche sono di virtù contrarie, le flaccide molli, e crespe, come di sopra si è detto nel suo proprio capo. Di queste radici dunque, così scielte, pigliane quanto ti piace, pestale bene in mortaro di marmo, con pestone di legno, & aggiungi nel pistare la quarta parte di mollica di Pane bianchissimo di semoletta, e per quella viscosità, che hanno esse radici, vi si aggiunge sufficiente quantità di spirito di Vino potente, e generoso; Come sono ben meschiati insieme si pongono dẽtro vn lambicco di vetro col cappello cieco, e si fà la digestione in lentissimo Bagno Maria, ò in letame Cauallino caldo, per spatio d'vn mese, ò 40. giorni se bisognerà, poi esprimerai ogni cosa per il Torchio, che cauerai vn sugo tenace; il quale colerai, e ponerai di nuouo à digerire per due mesi, finche vedrai il licore di colore di flauo, e chiaro, e nel fondo le feccie impure. La parte chiara si decanta, e si serba per l'vso, alla quale aggiunge il sale cauato dalle feccie proprie, & alquanto di sale, ò magisterio di Perle, & 1. & ò 2. goccie di oglio di Cannella, di Macis, e di Noci Muschiate.

Crollio dice, che *mirabilis omnium ferè totius corporis membrorum externorum vtriusque sexus signatura, in hisce variarum specierum radicibus deprehenditur*. Et io hò osseruato vna specie di tali piante, che produce vn fiore con la segnatura al viuo di vn huomo ignudo, dal che si può ragioneuolmente congetturare quello, dice lo stesso Crollio, che *Ideò etiam totum hominem confortare, non immeritò creduntur*.

Questo Estratto è vno de i gran cõfortatiui, che possa riceuere il corpo humano, e perciò meritamente dice Arthmanno si connumera questo trà i confortatiui specifichi, onde per confortare nell'vso venereo, è vno de prestanti medicamenti, che sopra, ciò trouar si possa, e perciò si dà con gran giouamento a' freddi, e maleficiati. Alli Vccelli parimente restituisce la virilità perduta? si piglia nell'andare à letto alla quantità di vno, fino à trè scropoli, con vino moscatello dolce, ò Maluagia, ò pure si può pigliare meschiato nella Conserua di Roselli, e beuerci poi vn poco de' vini predetti. La seguente mistura si stima assai profitteuole à tal male. *Facoltà & vso.*

Ambra rettificata.

AMbra Grisa, pura, e perfetta parti 8. Muschio buono parte vna, Zucchero bianchissimo parte meza. Si poluerizza ogni cosa, e si và imbeuendo con spirito ardente di Rose, e seccandosi, si poluerizza di nuouo, e si serba per l'vso.

Quest'Ambra rettificata veniua spes-

so adoprata dall'Imperatore Ridolfo la cui compositione dicono, che hauesse hauuto da Elisabetta Regina d'Inghilterra.

Arthmanno dice, che *omnium viscerum confortatiuum maximum, & imprimis vim procreandi promouet*, e se ne piglia quanto vn piccolo grane di Pepe con vino, ò altro conueniente licore.

Estratto di China.

CHina libre due, si tagli minutamente, ò pure si limi sottilmente, poi s'infonde nell'Acqua di Cicoria, Acetosa, Lupoli, Fumaria, Bettonica, Cardo Santo, Scordio, Scorzonera ana parti vguali. Quest'Acque però si douranno prima rendere acidette con sugo di Limoni depurato. Nota però, che ne gl'affetti freddi in luogo di esse acque, si può adoperare l'Hidromele vinoso, ò Vino bianco, ponendosi ogni cosa in vaso di vetro capace, con il collo lungo, la bocca del quale si chiuda con souero, ò altra cosa idonea, acciòche non traspiri, e si pone in Bagno Maria per dodeci, ò quindeci giorni à digerire; in questo spatio di tempo il mestruo s'impregna dell'Essenza di China, & acquista rossore: si cola, e di quel, che rimane nel panno se ne fà forte espressione con il Torchio, che ne vscirà vna materia spessa, e robiconda, quale si vnirà con il primo licore, e si ponerà à distillare in lambicco di vetro, finche la materia nel fondo del lambicco rimane in consistenza d'Estratto. Dalle fecci, che rimangano nel torchio, se ne cauerà il Sale, il quale poi si dourà vnire con l'acqua sudetta distillata dell'Estratto, con tal'acqua impregnata del suo Sale, si dourà dissoluere l'Estratto predetto, e si fà di nuouo digerire in Bagno Maria caldo per trè giorni continui, e poi di nuouo si fà distillare l'Acqua, che serberai, e nel fondo rimane l'Estratto, cosii consistente, che prontamente se ne può formare pillole.

Zaccharia à Puteo descriue la formola di questo Estratto, e dice hauerlo fatto vsare ne i bisogni per 40. giorni cõtinui vna, ò due dramme la mattina, e sera, facendone pillole piccole, e dopò inghiottite le pillole, faceua sopra bere da vna, fino à due oncie dell'acqua serbata già, che era distillata dall'Estratto medemo. Questo Estratto si conserua lungo tempo, senza farsi acetoso, come segue col decotto ordinario.

Estratto di Cardo benedetto.

L'Herba di Cardo Santo impassità, trittata minutamente s'infonde nell'Acquauita, che la cuopra due dita, si fà macerare, e digerire per alcuni giorni in bagno maria, dẽtro vn vaso di vetro col cappello cieco. Si fà la colatura, e si ripete l'infusione cõ l'istess'acquauita trè, ò quattro volte, sempre mutando nuouo cardo santo, poi si fà distillare l'Acquauita in bagno maria, finche nel fondo del vaso rimane la materia in consistenza di mele.

Cratone dice essere rimedio principalissimo à preseruare dalla peste.

Con la regola predetta si ponno formare altri Estratti d'herbe, si come col seguente si formano gl'Estratti di diuerse bacche. *Facoltà, & vso.*

Estratto di Bacche di Ginepro.

PEr ogni libra di Bacche di Ginepro negre, e mature, e pestate nel mortaro di marmo, vi aggiungerai quattro libre d'acqua distillata dalle stesse Bacche, quanto se ne caua l'oglio per lambicco, e quando non potrai hauere pronta tal acqua piglierai la piouana distillata, e si farà ogni cosa digerire per trè giorni in luogo caldo, poi si colano con forte espressione, e si feltra, e si fà esalare, finche resti nella consistenza d'Estratto, al quale vi si può aggiongere vn poco di Zucchero in poluere. La dosa è di vna dramma.

L'Estratto di Bacche di Gnepro. si chia-

si chiama Teriaca di Todeschi. Credono alcuni, che così lo chiamasse Paracelso, mà non è autentico. L'uso di questo Estratto è nella Colica, pietra, soffogatione di matrice, soppressione di mestrui, flussioni fredde, Hidropisia, & è ancora specifico preseruatiuo contro la peste: & ogni aria contagiosa.

Estratto di Ginepro solutiuo. Li. de Febrib. c. 6. Gio: Battista Van Helmont caua l'Estratto da quel brodo, che rimane nel lambicco, dopò esserne distillato l'oglio, e dice *Iam natus es solutiuum omnibus officinarum compositis præluceus*.

Estratto di Bacche di Lauro.

Con l'istessa regola dell'Estratto di Ginepro procederai nel fare l'Estratto delle Bacche di Lauro, e di tutte le altre Bacche, che sono molto sugose.

Estratto di Bacche di Sambuco, e di Ebolo.

Col sugo de' grani maturi di Sambuco, e Ebolo, si fà vn'Estratto, conforme si fà il mosto cotto, e vale all'Hidropisia. Mà delle medeme Bacche di Sambuco si prepara vn'altro Estratto, il quale è specifico matricale, e viene chiamato da i Chimici Estratto di grani di Actes, e si prepara con le Bacche di Sambuco seccate all'ombra. Per suo mestruo si adopra lo spirito di vino, reso alquanto agro con lo spirito acido di solfo, e con le solite digestioni doppò le quali farai vn licore tinto di color di Robino, il quale si potrà anche conseruare senza separatione di mestruo, e per maggior gratia si può aggiungere vn poco di Zucchero, e se ne può pigliare (Facoltà, & uso.) mezzo cucchiaro, ouero vno intiero, e subito vedrai il desiderato effetto in liberare le Donne dalla prefocatione della matrice, che pare quasi miracolo.

Estratto di Cerase negre.

Così formerai l'Estratto di Cerase negre seluatiche, pur anche secche, e per mestruo sarà molto à proposito l'acqua di Peonia.

Gioua contro il mal Caduco, nella dose d'vna dramma. (Facoltà, & uso.)

Estratto di Alchechengi.

Questo si fà nell'istesso modo del Sambuco, mà con l'acqua d'Alchechengi, resa acida con l'oglio di solfo.

Vale contro la pietra, e se ne dà vna dramma con acqua d'Alchechengi. (Facoltà, & uso.)

Estratto di Senilli.

I Senelli sono i frutti dell'Oxiacanta, detti qui volgarmente Calabrice, come al suo capo hò detto. L'Estratto di questi si prepara, come quello dell'Alchechengi, e s'adopra nell'istesso modo, e dosa.

Questo è accomodatissimo per preseruare, e conseruare dall'arenelle. (Facoltà, & uso.)

Estratto di Papaueri rossi.

Si fà con i fiori di Papaueri rossi campestri, nel modo sudetto, e se ne dà vno scropolo, con vn'oncia della sua acqua distillata, ò pure conserverai la sua Tintura, e ne darai meza oncia fino ad vn'oncia intiera sù l'hore del dormire, e produrrà effetti marauigliosi contro ogni sorte di pontura. (Facoltà, & uso.)

Estratto di Craneo humano.

Si caua da'Cranei humani resi in parti minutissime, & il mestruo sarà di spirito di vino di Giuniperino, ò di Saluia, e la digestione non dourà farsi in meno di dodici giorni, & in questo tẽpo si cauerà vna tintura rossigna, come sangue; se ne fà Estrat-

ma, & eficca il flusso del capo, conforta il cerebro; Impedisce che non si generi ventosità nel ventricolo, e nella colica. Con la sua peculiare confortatione, gioua à gli ettici, e troppo magri, meschiato con acqua di Cannella, accioche si dissolua in forma di latte liquido, e con acqua di Tossillagine gioua euidentemente a' Tisici, agendo nell'humido radicale. Ne' dolori articolari, Podagra, Sciatica, e simili morbi, non si può dire quanto sia gioueuole, con affermare, che à guisa di fuoco occulto consuma il morbo, non altrimente, che il fuoco volgare consuma il legno.

Si adopra in diuersi modi; Se ne ponno formare Trocisci, con la poluere di Zucchero candito, facendone pasta con la Gomma dragante, sciolta con acqua rosa. E la dosa sarà vna dramma di esso Butiro, con due oncie di Zucchero, e partite questa massa in dieci parti, e pigliarne poi vna la mattina, e l'altra la sera. Si può anche meschiare con i sciroppi appropriati. Mà il modo più lodeuole è di meschiarlo con vehicolo humido dice il Tirocinio Chimico, e per ciò si dà nell'acque distillate di Melissa, Lauendola, acqua Epilettica, acqua di Cannella, ò spirito di vino, e con questi se ne meschi a tanto, quanto basti à rendere i licori bianchegianti, come latte fluido, e si piglia poi mattina, e sera alla quantità d'vn cucchiaro; e sono così certe, & euidenti le insigni virtù di esso Butiro di Solfo, che hauendole più d'ogni altro esperimentate il Conte d'Altafiamma Germano, comprò questa ricetta dal suo primo inuentore, che fù il Medico del Prencipe Anhaldino, chiamato il Dottor Samuel Sckegal, e dicono che li furono sborsati cinquecento ducati.

Circa le mie particolari osseruationi, fatte sopra tale Magisterio sono molte, e specialmente intorno al fiore di Solfo, dico, che se ne troua di due maniere, naturale cioè, & artificiale, che si compone, come diremo al suo proprio capo, & ambedue sono materia per tal Butiro; mà il più perfetto fiore, sarà il naturale, che si troua in certe cauerne nelle Solfatare di Pozzuolo, che risplende come vetro. Tale anche è quel Solfo, ch'è lucido, e diafano che viene da Gallipoli. Secondariamente, quando nel feltrare questa solutione, si osserua che il Solfo, non è tutto soluto, si dourà riporre di nuouo à digerire con acqua, e sale di Tartaro, e seguire l'operatione predetta. Doppo la precipitatione del Butiro, che cala nel fondo del vaso, si dourà decantare il licore, che sopranuota, e lauare molte, e molte volte il Butiro con acqua, finche non si veggano nel Butiro alcune impurità, nè si senta tanto quella sua puzza grande, che concepisce quando si solue, e vi si gitta l'aceto; Si farà poi seccare in Stufa, ò al Sole, e non al fuoco, e prima di seccarsi, vi si meschierà vn poco d'acqua di Cannella, conseruandosi in forma di Butiro, di doue hà preso il nome, benche questo glie lo dà il sapore, che hà mettendosi in bocca, che si fà sentire grasso, come Butiro; mà il modo più sicuro è di conseruarlo in poluere, e però doppo hauerui posto l'acqua di Cannella si farà disseccare del tutto.

Magisterio di Succino.

Dissolui rasura di Succino, il più bianco, che si può hauere, nello spirito di vino alla quantità, che lo sopra uanzi quattro dita, e fallo digerire in vaso di vetro di collo lungo, ben sigillata la bocca di esso, per spatio di vn mese, che all'hora sarà ben colorato lo spirito di vino. Separa il chiaro per inclinatione, e fallo suaporare fino alla metà.

Questo Magisterio, ò pure licore di Succino non riesce ingrato come l'oglio distillato di esso, e gioua egregiamente à quanto si è detto giouare l'oglio di Succino. *Licore di Succino.*

La dosa è di 15. fino à 20. grani con acque ò sciroppi appropriati.

Helmontio di tal licore scriue; *Nil-*

saltem stomacho, intestinis, neruis, imò, & cerebro est gratius, Succino in vini spiritu resoluto.

DELLE FECOLE.

Le Fecole si cauano dalle Radiche farinacee, nel modo, che segue.

Fecola di Brionia.

SI caua frescamente di terra la radice di Brionia, e si netta politamente con il coltello, radendo tutta la parte superficiale, poi si dourà lauare diligentemente, e grattare, ò pestare minutamente, e con sacchetto di tela bianca, cauarne il sugo per il Torchio, il quale riponerai in luogo freddo ben coperto, perche in 24. hore calà nel fondo vna parte farinacea: decanta il licore, e raccogli la Fecola, ch'è simile all'Amido, e per farli restare la sua bianchezza, si dourà seccare, diuisa in più albarelli, e guardarsi di farli vedere il Sole, perche li toglie la bianchezza. Le feccie, che rimangono sotto il Torchio si possono pestare in mortaro di marmo polito, e soprainfonderui acqua commune, meschiando bene, e parimente ritornerai à cauarne il licore per il Torchio, perche assieme con l'acqua si caua non piccola portione di Fecola, ponendo à fare la residenza, come di sopra, e così ripeterai altre volte, finche vedi, che non se ne caua più di quella parte Farinacea.

Questo è vn singolare mondificatiuo della matrice, e vero medicamento vterino, che vale contro tutte le suffocationi matricali. Si piglia in pillole alla quantità di quindici, fino à venti grani, meschiandoui vn poco di Castoreo, ò Asa fetida.

Fecola di Radice di Arone.

NEl medesimo modo, che si è detto farsi la Fecola di Brionia, si fà quella d'Arone.

Dissolue efficacemente tutti gli humori tartarei, gommosi, e viscosi del corpo humano, che generano durezza, & ostruttione nelle viscere, e sono poi il seminario, radice, e fonte di diuersi mali lunghi, e disperati, come sono la febbre quartana, Cachessia, &c. *Facoltà, & vso.*

Fecola di Radice d'Iride.

COsì parimente si prepara la Fecola dell'Iride, la quale è rimedio singolare contro l'Hidropisia, & insieme espurga i vitij del petto. *Facoltà, & vso.*

Fecola di Centaurea maggiore.

DAlle radice della Centaurea maggiore si caua anche la Fecola nel modo sudetto; mà non riesce bianca.

Vale questa per tutti i vitij del fegato. *Facoltà, & vso.*

DE' FIORI.

Fiori di Solfo.

SOno diuersi i modi di fare il Fiore di Solfo; mà il più sicuro è questo; Si pone vna pignatta ben vetriata sopra vn fornello, ben lotato, acciòche non traspiri il fuoco, e di più la pignatta dourà tutta per di fuori lotarsi, & accomoda il cappello di vetro sopra la pignatta, e dà fuoco di carboni; quando poi il cappello è tanto caldo, che quasi non vi si può tenere sopra la mano, all'hora gitta dentro la pignatta trè, ò quattro cucchiari di Solfo giallo grossamente poluerizzato, e cuopri subito col cappello di vetro, e vedrai poco doppo apparire nel cappello alcune gocciole di materia acquea, e doppo mez'hora ascenderanno i fiori elegantissimi, e come giudichi, che saranno tutti eleuati, muta il cappello, e poni nuouo Solfo nella pignatta, ripetendo l'operatione, finche ne haurai raccolta quella quantità che ti piace. Auuerti di non dare il fuoco più gagliardo di quel che ricerca questa operatione, perche scaldandosi troppo il cappello, i fiori

I fiori si liquefanno, è cadono in licore dentro la pignatta, e così perderesti l'oglio, & il sonno.

Il Tirocinio si fà soblimare la seconda volta con il Zucchero candito, il quale, non solo non ascende esso; mà ne anche fà eleuere i fiori del solfo; meglio sarà meschiare con i fiori già soblimati, la poluere del zucchero candito, che per essere cristallino non hà bisogno d'altra soblimatione.

Nella peste è grandissimo curatiuo, e preseruatiuo con estratto d'Enola Campana, opera miracolosamente nel tempo dell'infettione. La dosa è di dramma vna, con acqua di Cardo santo, ò con Teriaca, ò con vn'oncia di sciroppo di Cedro, e due oncie d'acqua di Melissa. Questa beuanda cura, e preserua, senz'altra medicina, dalla peste Pleuritide, tutte, e qualsiuoglia putrefattioni, & aposteme. Si adopera in ogni male, doue vi è necessità di eficcare: pigliato con vehicolo conueniente, prouoca il sudore nel morbo Gallico; è gioueuole in tutti gli effetti del Polmone, Asma, tosse antica, e recente, e ne'catarri flemmatici, che calano al petto. Preserua dall'Epilessia, e da tutte le febbri.

La dosa è dramma vna nelle cure coatte; mà nelle preseruatiue grani otto, ò dieci. Si ponno meschiare con Zucchero, e con Gomma dragante, sciolta con deccotto pettorale: Se ne formano Tabelle, auuertendo di non darla alle Donne grauide; perche prouocano i mestrui.

Fiori di Belgioino.

SI poluerizza grossamente il Belgioino, e si pone in pignatta ritonda col piede, e si chiude la bocca con carta emporetica, rauuoltata in forma di manica d'Hippocrate, cioè come vn coppo, ò cartoccio, che dir vogliamo, e dando di poi disotto la pignatta il fuoco proportionato alla sublimatione, raccoglierai spesso nella carta i fiori di Belgioino bianchi come neue.

Vagliono all'Asma, & à tutti i mali del Polmone. La dosa è scropolo mezo con licori, ò sciropi appropriati. Esternamente si adopera à starnutamenti, & al rossore della faccia, meschiato, & vnto con Pomata, ò Butiro maiale. *Facoltà, & uso.*

DE' SALI.

DVe sorti di Sali si trouano ne' misti Elementari, cioè vno essentiale, detto da altri Sale Volatile, e l'altro Sale fisso. Gio: Pietro Fabro dice, ***omnibus inest sal volatile, tanquam pars materialis essentialis, & sal fixum, quod est fundamentum, & basis omnium aliarum essentialium partium.*** Il sale volatile, ò essentiale differisce dal sale fisso, perche come vuole anche Fabro, ***habet secum vnitos spiritus vitales, qui eius corpus penetrando, alleuiant, & attenuant, & sit volatile faciunt, & sic spiritus, qui inuisibiles sunt, visibiles fiunt, & corpus quod sua natura, fixum, & permanens est, volatile reddunt.*** Il modo però generale, che si tiene da'Chimici per cauare il sale volatile, semplicemente da'vegetabili è il seguente.

Piglia vna dell'herbe, dalla quale vuoi cauare il sale essentiale, e cauarne il sugo, pestandole perfettamente nel mortaro di marmo, con il pistello di legno, e poi spremendole per il Torchio. Questo sugo si dourà depurare, e feltrare à fine di renderlo chiaro, & in ciò potrai ãche seruirti della chiara di ouo. Quando dunque sarà depurato, sumato, e chiarito, lo farai cuocere in vaso di vetro, finche acquisti cõsistenza di miele liquido, che sarà per essempio, consumare poco meno di due terze parti: lascia poi questo sugo cotto con l'istesso vaso di vetro in luogo freddo per cinque, ò sei giorni, che trouerai vn sale cristallino, che si assomiglia al sal Gemma: laualo con la sua propria acqua distillata, & eficcalo. Con questa regola

gola si può cauare il sale essentiale, dall'herbe, e specialmente sono in vso le qui sotto notate.

Sale di Cardo Santo essentiale.

Facoltà, & vso. MVuoue egregiamente il sudore, pigliandone trè, ò quattro grani con acqua appropriata.

Sale di Agresta.

Facoltà, & vso. EStingue la sete a'febbricitanti, tenendone in bocca alcuni grani.

Sale di Assenzo, e di Menta.

Facoltà, & vso. COnfortano lo stomaco, al peso di vno scropolo, con vino bianco.

Sale di Artemisia.

Facoltà, & vso. PRouoca i mestrui con acqua di Artemisia.

Cristallo, Cremore, ò Sale essentiale di Tartaro.

PIglia Tartaro di vino bianco, poluerizzalo, e fallo bollire in quantità d'acqua comune, in vaso di terra vetriato, ò di rame stagnato, finche sarà buona parte di esso Tartaro soluto, all'hora così caldo passalo per manica d'Hippocrate, ò panno di lino stretto, poi la parte più chiara, poni in luogo freddo, acciòche più facilmente coagoli esso sale; decanta poi l'acqua, e raccogli il sale dal fondo, e dalle parieti del vaso, e laualo con acqua comune, & essiccalo, e questo è il cremore di Tartaro, che se ne vorrai i cristalli, ponerai di nuouo esso Cremore con quantità di acqua à bollire, come sarà soluto tutto, lascia il vaso sopra il fuoco, finche si raffreddi, pian piano da se medesimo, che sarà frà 24. hore, e così trouerai il sale di Tartaro trasparente, come cristallo, di doue ne ritiene il nome, questo si dourà lauare, & asciugare.

Si trouano alcuni Autori, che per Cremore di Tartaro fanno pigliare quel panno, che si vede andare à galla mentre bolle il Tartaro nella Caldaia, ma tale operatione è molto tediosa, & anche di poco, ò niun profitto.

I Cristalli, sale ò cremore di Tartaro, pigliarsi per bocca; Hanno virtù d'incidere, e detergere gli humori crassi, e tartarei, e di aprire i meati ostrutti, e nella melanconia Hipocondriaca, si può dire vnico rimedio. Facoltà & vso.

La dosa è dramma vna con brodo, ò altro licore.

Hauendo fin quì discorso, e dato gl'esempij del sale volatile, e de i misti resta hora di trattare del sal fisso, detto Elementale, che si caua da i medesimi misti, e questa operatione da i Chimici si dice sale per inceneratione; mà alcuni pretendono non cõseruar questi alcuna facoltà della materia, di doue sono stati cauati. Dico, che tal sorte di sale non può hauere tutte intiere in atto le qualità del misto, di doue si estrahe, perche finalmente il sale non è altro, secondo i Chimici, che vno de'trè principij, che compongono il misto, dunque non può questo possedere le proprietà degl'altri due principij, cioè del Solfo, e del Mercurio. Hauerà bensì la proprietà del Sale, come si è detto, vno de'trè principij. Mà diranno altri esser vero, che habbi proprietà di sale, ma non secondo l'esigenza specifica, di doue si caua; mentre facendosi questi dalle ceneri delle materie, le quali perdono nel fuoco ogni proprietà, non gli rimane altro, che vna comune proprietà di operare con le qualità manifeste, e così ogni sale, benche si caui da diuerse piante, hauerà l'istessa proprietà degl'altri, e non più, mentre tutti finalmente hanno vn'istesso sapore. Io sopra tale assertione non mi affaticherò molto in rispondere, perche ne hà lasciato chiara, e dotta risposta Giuseppe Quercetano, il quale contro alcuni fantasmi di vn Autore Anonimo prouò, che i sali fissi, cauati da'-

da' vegetabili per via di calcinatione, & incineratione, *herbarum humido, seu primigenio nullatenus priuari*, e di più, che *Tincturas impressiones, proprietates, qualitates, saporem, seu odorem, calorem, ac veram ideam suorum à quibus extractum est vegetalium potentialiter in se plenariè seruare recondita;* Ne ciò deue parere paradosso, perche confermano questo quelle due famose historie, riferite dal medesimo Quercetano, che sono, vna di vn certo Medico Polacco, il quale conseruaua più di trenta ampolle di vetro piene di cenere, di varie piante, e sigillate ermeticamente, il quale publicamente faceua vedere l'opere ammirande della natura, cioè pigliaua vna delle ampolle, per esempio, doue staua rinchiusa la cenere della Rosa, e con il calore di vna lampada faceua scaldare il fondo del vaso, e dentro di esso si osseruaua chiaramente la forma, e figura della Rosa, pareua che fosse piantata nel proprio terreno, mà che raffreddatosi poscia il vetro, non si vedeua altro che le sole ceneri. Il Polono però non publicò il modo. L'altra Historia è d'vn certo Francese, il quale hauendo esposto al freddo vn lisciuo ben feltrato, fatto di ceneri di ortica, si congelò in modo tale, che rappresentaua al viuo più di mille ortiche, con le radice, foglie, e stipiti, ò rami, che vn Pittore non haurebbe potuto esprimerle di miglior forma; di che io mi son satiato di esperimentare con la liscia di Assenzo, e delle vaggine, che quì si chiamano gondole di faue, e veramente osseruai la verità di questa seconda historia così al viuo, non senza grand'ammiratione de' riguardanti, & in quella liscia delle scorze, ò vaggine di faue, precisamente si vedeuano le forme naturali delle vaggini dalle faue, rappresentanti, come fossero piene di faue. Dal che si conchiude, che i sali fissi conseruano la proprietà della forma specifica, separatamente di qualsiuoglia vegetabile, di doue saranno cauati. Presentialmente l'esquisito Signor Francesco Redi Aretino ha rinouellato l'accennate questioni, e porta alcune osseruationi in contrario delle passate, con le quali nega, che ne' sali fissi vi si cõserui la virtù specifica. Responde il Porta con questa forma, *Diu ab antiquis quaesitum vtrum sales vires rerum retineant; innumeris periculis factis, rerum vires ex quibus extracti sunt, conseruant, & plerumque acutiores.* Queste sorti di manipolationi, passando per le mani degl'incapaci, riescono alle volte insoaui, nauseabonde, puzzulenti, di odore, e sapor di orina, onde, per fugir questi vitij, hò costumato la seguente regola.

Si abbrugia l'herba, di doue si dourà cauare il sale, e poi si pone ne' vasi di terra crudi, e lo fò calcinare perfettamente nella fornace de Vasari, e si conosce esser tale, quando i vasi, doue stà la cenere saranno già cotti. A questa cenere se li gitta sopra acqua comune calda, ò pure, e sarà meglio, acqua distillata della medesima pianta di che sarà fatta la cenere, e si meschia bene, facendone liscia, e poi decanta, e sopra le ceneri gitta altr'acqua, finche se ne caui più parte profitteuole; vnita poi, che sarà detta liscia, dopò di hauerla feltrata, e perfettamente chiarita si pone in vaso di vetro à suaporare lentamente l'humidità, finche apparisca nella superficie della liscia vna coticola, lascia il vaso coperto, in luogo freddo, che frà due, ò trè giorni trouerai il sale chiaro come cristallo; decanta la liscia, e raccogli il sale, il quale se non sarà chiaro, potrai scioglierlo di nuouo con la medesima acqua distillata, e feltrare, e suaporare, come diccmmo, e così potrai ripetere, finche riusciranno cristallini. Questa regola generale per cauare i sali fissi, dourà seruire d'esempio, per cauare specialmente il sale fisso da' seguenti.

Sale fisso d'Assenzo, e di Menta.

Facoltà, & vso. GIouano à confortare lo stomaco, e liberano da molti mali difficili, dos. gr. 15.

Sale di Saluia, e di Cardo Santo fissi.

Facoltà, & vso. COrrobora i denti smossi, e preserua le gengiue della putredine. Corrobora lo stomaco, muoue il sudore, e però gioua specificamente, nelle febbri, e contro i veleni degl'animali.

Sale di Polipodio.

Facoltà, & vso. VAle a' dolori delle giunture, e dolore colico, beuuto nella sua acqua distillata, dosa grana 10.

Sale d'Hipericon.

Facoltà, & vso. SI dà con esperimento nella Pleuritide, al peso di meza dramma in vino.

Sale d'Artemisia.

Facoltà, & vso. MVuoue i mestrui, e netta i reni, e vessica, e caccia le seconde.

Sale d'Imperatrice.

Facoltà, & vso. TOglie ogni febbre intermittente, pigliandone quattro, sin'ad otto grani con Rob di Sambuco, & altri di Bache di Ginepri.

Chi haurà attualmente febbre maligna, ò peste, beua vna dramma di questo sale con vino, ò aceto, e sudi in letto. Alla febbre terzana, e quartana si piglia con i medesimi licori, ò acqua distillata di Centaurea minore, all'istessa quantità, ripetita trè volte, trè hore auanti il parosismo.

Pigliato cò gl'istessi licori, è certissimo esperimento contro il morbo Gallico, nel quale si può anche pigliare con i sciroppi, e pillole appropriate.

Corregge, e mondifica il sangue, quantunque corrotto, & infiammato; in molti è prouato.

A gl'Hidropici, & Itterici con acqua, ò sugo di Assenzo, al peso di quattro, ò cinque grani, caccia tutti mali humori.

A chi hauesse dubbio di hauer beuuto, ò mangiato il veleno, se ne dà vna dramma, caccia felicemente il veleno per vomito, sudore, ò per secesso. Chi hauerà il fegato, milza, ò il polmone corrotto, ò ostrutto vsi questo sale, e si libera, non senza grande ammiratione.

Contro le Lipotomie, è medicamento prestanrissimo, preso con acqua di Gigli Conuallij mà con vino vale contro la Colica.

Gioua non poco alle Donne grauide, che sentono dolore, & angustia nell'Hipocondrij, perche non solo ferma il dolore, ma facilita il parto.

Sale delle Scorze verdi delle Noci.

Facoltà, & vso. ERimedio singolare alle ferite del Pericranio, per la sua segnatura, che hà di pericranea, hauendo la noce intiera la segnatura del capo intiero.

Sale de' Nauiganti.

Facoltà, & vso. SI fà di sal prunella, sal fuso, e sal gemma ana oncia meza, Galanga, Macis, Cubebe, ana dramma vna, meschia, e fà poluere.

La dosa è da grani quattro, sino ad otto, specialmente à stomaco digiuno, conforta, e gioua alla digestione, e preserua dalla putredine, & opera, che chi nauiga non vomiti per mare.

Sale

Sale di Gionchi Aquatici.

Facoltà, & uso. SI dà con giouamento grande nelle fistole, pigliato di dentro, & adoprato di fuori per la sua segnatura.

Sale di Succino, ò d'Ambra gialla.

SI fà di due modi fisso, e volatile; Questo si caua dal collo della storta, dopò di hauer distillato l'Oglio di Succino, agumentando il fuoco, ascende il sal volatile, che si rettifica con acqua di Maggiorana, & hauerai vn sale Diuretico efficacissimo: preso con acqua di Petrosello, ò Anonide al peso di quattro, fino à dieci grani. Si tiene anche per secreto grande per facilitare il parto difficile.

Facoltà, & uso. Questo sale meschiato con il sal fisso, che si caua dal capo morto, dopo estratto l'Oglio di Succino, e purificati, si danno contro l'Epilessia; Con acqua di fiori di Peonia, con due scropoli di poluere di visco quercino, & vno di esso sale trè volte auanti, ò pure nel parosismo.

Sale di Ranocchie, e di Rospi.

Facoltà, & uso. AL peso di quattro, ò sei grani, spesso dato à bere, con vino, per proprietà sanano gl'Hidropici, facendoli orinare tutta l'acqua.

Sale di Camomilla.

Facoltà, & uso. GIoua alla difficoltà d'orina, beuuto con vino caldo; dose dramma vna.

Sale di Scorze, e Stipiti di Faue fresche.

OPera il medesimo, e di più frange la pietra, e la caccia.

Sale di Gentiana.

GIoua à tutte le febbri, apre l'ostruttioni delle viscere, e le purga, e prouoca l'orina, & i mestrui. Facoltà, & uso.

Sale d'Anonide.

FRange la pietra, e la caccia; e soccorre alle difficoltà dell'orina. Facoltà, & uso.

Sale di Ginestra.

Opera i medesimi effetti. Facoltà, & uso.

Sale di Cratiola.

Sana l'Hidropisia.

Sale di Melissa.

Muoue i mestrui, espurga l'vtero, e soccorre alla soffogatione del medesimo. Facoltà, & uso.

Sale di Legno Santo.

Cura il mal Francese.

Sale di Sangue Humano.

Si fà come i predetti; medica i mali della Vessica, Chiragra, Gonagra, e Podagra. Facoltà, & uso.

Sale di Sangue di Ceruo, e d'Hirco.

Si fanno nel medesimo modo, e vagliono all'istessi mali. Facoltà, & uso.

Sale d'Orina Humana secondo il Quercetano.

Si fà feltrando l'orina, e poi coagolando la medesima, e con aceto distillato, si fà dissoluere, e coagolare, ripetendo così trè, ò quattro volte. Hà facoltà grande detersiua.

Sale di Mele, secondo il medesimo.

SI caua dalle feccie, che rimangono dopò la distillatione di tutti i licori del mele; queste feccie si calcinano, e se ne caua il sale con acqua propria, ò comune; conferisce à tutte l'vlcere putride.

Facoltà, & vso.

Sale di Tartaro.

SAle di Tartaro calcinato, dissoluto con acqua calda, e feltrata. Questa si coagola in sale, e volendolo cristallino si cuoce questa liscia, finche appare sopra d'essa vna sottil coticola, e lasciando il vaso in luogo freddo, genera i cristalli, che si chiamano sale di Tartaro, vtile à diuerse operationi.

Facoltà, & vso.

Sale di Foligine.

SI fà nel medesimo modo, alcuni però si seruono quì per mestruo dell'aceto distillato; mà non è necessario. Questo si solue in humido, & è opportuno per curare le Cancrene, & ogn'altro vlcere maligno. Arthmanno dice, che *Hoc sal est præstantissimum curatiuum in cancro exulcerato, & canceroso vlcere, semel atque iterum, venenositas instar vaporis visibiliter extrahitur*, e si serue anche quì dell'oglio di foligine, come diremo à suo luogo.

Facoltà, & vso.

Sale del Cranio Humano.

SI caua dal Cranio, che rimane nel fondo della storta, quando se ne caua l'oglio, quel che rimane si calcina, e si caua il sale nel modo solito.

Gioua all'Epilessia efficacemente.

Facoltà, & vso.

Così parimente si potrà cauare il sale da tutte l'ossa humane; mà essendo difficoltose à calcinarsi, vi si può meschiare nella loro calcinatione il fiore di solfo, e poi cauarne il sale con acqua d'Iua artetica.

Questi sali d'ossa humane giouano presi per bocca in poca quantità a' dolori articolari, & ogni osso hà la sua speciale proprietà di giouare alla medesima parte de' patienti, sì che cauandosi il sale dal Cranio, conferisce a' mali del capo, cauandosi dalle mani alla Chiragra, e da' piedi alla Podagra, e simili è questo lo fanno per speciale simpatia, che passa trà esse parti.

Sale di Pietra Humana.

DAlle pietre, che si cauano da gli huomini, che patiscono di Pietra, si caua il sale, calcinando essa pietra, e poi meschiando la calce di essa con vgual portione di Sal Nitro, e solfo, e riuerbera ogni cosa, finche diuenga poluere bianchissima, e con aceto distillato, ò sugo di Berbero purificato, se ne caua il sale nel modo solito. Caccia potentemente la pietra da' reni, e vessica.

Facoltà, & vso.

La dosa è di trè, ò quattro grani con vino bianco, e si ripete più volte.

Sale Prunella.

SAlnitro ottimamẽte purificato libra vna, si lascia fondere in fartagine di ferro nuoua, cõ fuoco gagliardo, e mentre è fuso se gli gitta vn'oncia di fiore di Solfo, diuiso in più volte, e si và meschiando di continuo con vna spatola di ferro, finche sarà consumata quella fiamma solfurea; si gitta poi sopra vn marmo piano, e con vn altro marmo, similmente piano, si và premendo, e così hauerai il sale Prunella, bianco, lucido, e puro, che sarà quasi come vetro.

Si chiama questo Sal Nitro, ò Cristallo minerale, che dir vogliamo così calcinato, Sal Prunella, in riguardo, che sana l'infiammatione del Gutture, che chiamano Prunella, sicome delle fauci, e parti conuicine. Si nomina anche Anodino minerale, per la singolar sua forza, che hà di mitigare i dolori, quantunque originati da cau-

Anodino minerale.

causa calda, ò da qualsisia infiammatione; e di più si è più volte sperimentato salutifero contro quella ardentissima febbre, familiare à gli Vngheri; e perciò vien detta febbre Vngarica. Questo sale supera la ferocia d'essa, ch'è tale, che rende le lingue de' patienti simili a' carboni accesi, e le fauci per il gran calore cominciano ad annegrirsi. Restando dunque tale febbre oppressa, & vinta dall'vso di questo rimedio, di quà propriamente vien detto Sal Prunella. Oltre di ciò è vn esquisito prouocatiuo d'orina, e di sudore, e si piglia al peso di meza dramma, fino ad vna intiera con acque appropriate, come di Rose, Prunella, Sempreuiua, Lattuca, e simili, e la quantità sarà proportionatamente meza libra di licore, & vn'oncia di Sal Prunella, e di tal mistione darne mezo cucchiaro, fino à due secondo il bisogno.

Vale di più in molti altri morbi, così interni, com'esterni, e specialmente nelle febbri; l'vso di esso è grande, sicome per alterare la grande intemperie calda del cuore.

Pigliato con lo spirito di vino, seda la tosse, e con acqua d'Hisopo, leua l'ostruttione del fegato, e del polmone, e sana la difficoltà del respirare.

Facoltà, & vso. Restituisce ancora la voce perduta, e la rende sonora, pigliandone meza dramma con vn rosso d'ouo mediocremente cotto, ogni mattina à stomaco digiuno; gioua anche al bollimento del sangue, al dolor del capo, vertigine, e finalmente si beue con gran giouamento da chi hauesse mangiato qualche herba velenosa. Tenuto in bocca, sciolto con qualche licore, mitiga, e seda mirabilmente il dolor de' denti.

Sale di Vetriolo.

IL Sale di Vetriolo, ò Vetriolo Dealbato, secondo Angelo Sala, si caua dal Vetriolo calcinato à fuoco di riuerbero, finche si vegga apparire di color rosso oscuro, auuertendo, che quando il predetto Vetriolo non sarà, doppo calcinato di tal colore; mà rosso chiaro, quel che se ne cauerà non sarà altro, che l'istesso Vetriolo, così nella forma, colore, e sapore, com'era prima di calcinarlo, sicome per il contrario essendo molto più del douere calcinato, cioè diuenuto negro, e molto spugnoso, e del tutto spogliato dallo spirito acido, sarà poi quella che se ne caua vna cosa fatua di pochissima attiuità, e poco purga. Si può anche cauare il sale di Vetriolo dal Colcotare (che così si chiamano quelle feccie, ò capo morto) che rimane ne' vasi, doppo che si è cauato dal Vetriolo l'oglio di esso.

La prattica di prepararlo è tale; Nel Vetriolo predetto calcinato, ò nel colcotare, soprainfondi vna buona quantità d'acqua comune, e lascia in digestione ventiquattro hore, muouendo il vaso più volte il giorno, decanta il licore chiaro, e passalo per carta emporetica, e volendo il Sale come cristallo, fà esalare il licore, finche contrahae sopra la coticola, e lascia raffreddare, e decanta il licore, e raccogli poi li cristalli, ripetendo l'operatione, finche si conuerta tutto il licore in cristallo; mà se poco curi di queste apparenze, fà esalare il predetto licore fino alla feccità; perche rimane nel fondo del vaso vna materia, che volgarmente si chiama sale di Vetriolo, la quale veramente non è altro che Vetriolo, perche, come anche asserisce il Sala distillandosi, se ne caua lo spirito, & oglio acido, come dal Vetriolo istesso.

Quella materia rossa che rimane doppo l'estrattione del sale di Vetriolo, si fà dolcificare, lauandola spesso finche se ne sarà separata tutta la salsedine, all'hora si chiama *dulcedo Vitrioli*, come vuole Libauio, & altri terra di Vetriolo dolce. Hà questa virtù emplastica, e costrettiua, e perciò s'vsa negli empiastri costrettiui, e nell'hemorrogia del naso. Terra di Vetriolo dolce.

Circa le virtù, e proprietà del Sale di Vetriolo sono molte, e specialmente è vn'esquisito vomitiuo, e detersi- Facoltà, & vso.

uo insieme; purga il petto, e lo stomaco da gli humori flemmatici, e vitiosi. Vale egregiamente contro l'Epilessia, Squinantia, Pluritide, febbri pestilentiali, lipothimia, originata dalla repienezza de gli humori corrotti, e della bille nello stomaco; vccide i vermi deostruisce il fegato, e milza, e reni, e netta i meati dell'orina. Resiste a' catarri, che calano nel petto, e polmone. Angelo Sala inalza le virtù di questo Sale fino a' Cieli, e specialmente dice queste parole. *Testor Deum & certò cuius promitto lectori, quod inter medicamenta vomitoria, tàm simplicia, quàm composita, & quomodocumque præparata, siuè mineralia, siuè vegetabilia, nullum magis vniuersale ad purgandum superfluitates in stomaco, corruptosque humores in ipsius tunicis impectos benignum, quàm sal Vitrioli.*

Tetrade p. 153. Giuseppe Quercetano, parlando della grande vtilità che si caua dal vomito nell'Epilessia, Apoplessia, e simili effetti del cerebro, tralasciando tutti gli altri vomitiui, dice, *sed inter omnia, hoc quod sequitur, in omnibus id genus affectibus singulare, & congruentissimum subsidium est, sal videlicet colchotaris Vitrioli extractus, &c.* e nella Farmacopea celebra questo sale senza paragone, e dice, che *mirandos eliciat effectus*. I medesime operationi si trouano nel Vetriolo bianco natiuo, di che Io mi sono satiato di esperimentare. La dosa è di mezo scropolo, fino à meza dramma, con vino, ò brodo, ò con altro licore idoneo al male.

(c. de vomitiuis.)

Sale d'Aceto.

DVe sali si trouano nell'Aceto, vno volatile, e l'altro fisso. Il volatile sempre passa con l'aceto, mentre si distilla; mà il fisso rimane nelle feccie dell'aceto, doppo hauerne distillato l'oglio, che perciò scioglierai il capo morto dell'aceto in acqua calda, feltra poi, e coagola, e nel fondo rimane il sale d'aceto, accomodatissimo medicamento per le piaghe fagedeniche.

Facoltà, & vso.

AGGIVNTA.

PEr cauare dall'aceto il Sale volatile, potrai fare così. Piglia d'aceto acerrimo, quanto vuoi, ponili dentro d'vn vaso di creta cotta, non inuetriato: lascialo stare così per quattro, ò cinque giorni, che trouerai nella parte esteriore del vaso il sale d'aceto passato per la creta, restando poi l'aceto insipido. Potrai ancora in luogo dell'aceto cumune seruiti dell'aceto distillato, che riuscirà il sale più bianco.

Con altro modo potrai pure hauere il sale volatile d'aceto, pigliando d'aceto acerrimo, quanto ti piace, ponilo in storta di vetro à distillare, e doppo, che la flemma sarà vscita à fuoco piaceuole, poni vn recipiente, quale sia rotto in molte parti, e poi rappezzato, all'hora chiudi bene le commessure trà il recipiente, & il collo della storta, & augmenta poi il fuoco; finita la distillatione separa dalla storta il recipiente sudetto, lasciandoui dentro l'aceto, che fù distillato, chiudendo bene la bocca di esso recipiente, che frà due, ò trè giorni trouerai sopra le rappezzature del recipiente passato il sale d'aceto, di color bianco, e più nobile di quello fatto col primo modo.

Sale volatile d'aceto.

S'auuerte però, che quando in alcune ricette spagiriche, di non molta conseguenza, si leggerà l'aceto radicato, si dourà intendere quell'aceto distillato, dal quale non sia suanito il detto sale, conforme suole auuenire, quando nell'atto del distillare traspira in qualche commessura, ò pure quando si conserua in vaso non totalmente otturato, restando poi l'aceto insipido, e di poca attiuità.

Per aceto radicato, che si debba intendere.

Sale

Sale di Argento.

Piglia Argento di coppella, ridotto in sottilissime lamine oncie otto, poni in vaso di vetro, e sopraînfondi di Sal Nitro, che sopravanzi l'Argento vn dito; chiudi il vaso con il cappello cieco, e lascia digerire in bagno vaporoso per ventiquattro hore, poni poi il cappello col pizzo, e fà distillare lo spirito di Nitro più volatile, finche non distilla più, all'hora lascia raffreddare il vaso, e poi soprainfondi di nuouo spirito di Nitro, digerisci, e distilla, finche l'Argento sarà cresciuto di peso trè, ò quattro oncie de' spiriti più fissi del Nitro, all'hora caua tutta la flemma, con il vapore del bagno bollente. Il vaso poi ben sigillato lascia digerire in bagno vaporoso, per trenta giorni, & in tale spatio l'Argento si conuerte in acqua viscosa bianca, la quale si pone in luogo freddo, e si congela in Vetriolo verde, ceruleo, che perciò si chiama anche Vetriolo d'Argento. *Vetriolo d'Argēto.*

Il Tirocinio Chimico pone questa ricetta, benche non manchino altri autori, che ciò facciano: mà quanto al mio sentimeto, stimo vanità le virtù, che si predicano del Sal di Argento, e credo, che habbia indebolito più tosto le borse, che corroborati ceruelli, e del medesimo sentimento veggo essere anche la Fenice degl'ingegni Chimici, dico Angelo Sala, che del sal dell'Argēto dice. *Huius autem virtutes nec laudo, nec vitupero, nunquam enim sum expertus. Hoc certè scio, optimum ex eo colorem parare sibi in vsum pictores, &c.* e dice, che questa, ne altra preparatione sia vero sale, perche ritorna in corpo, e quanto à quelli, che fanno apparire il contrario, dice vn Dottore approuato, *sunt circumforanei, & falaces, qui aurum, & argentum surripientes aliud in locum supposuere, quo pactorū decepti sunt, qui aurum, & argentum è forma genuina educere satagunt, &c.* *Septem plant. 4. Spagirica recensio.*

Tuttauolta Io non sono per negare, che l'argento sciolto in qualsiuoglia forma, che sia, non habbia più attiuità nelle sue operationi, che non si faccia l'argento senza preparatione. Quegl'istessi motiui, che proposi a mostrare la difficoltà di preparare il vero sale d'Argento, seruiranno per argomento irrefragabile à publicare, non la difficoltà; mà l'impossibilità, per così dire, di voler cauare il vero sale dall'oro, e come altroue in questo Teatro hò mostrato, chi sarà quello, che cauando dall'oro vna parte laruata col nome di sale, ò d'altro principio, dirà, che non sia tutto il corpo dell'oro? mentre l'oro è vn metallo, che hà i principij così ben compaginati, di Triade indissolubile, così vnita, che vno principio si può dire trè, & vno. E poche parole siano dette in gratia de' veri amatori della verità; perche i troppo creduli hanno à bastanza modo di satiare la vana loro curiosità con altri Autori, che poco curano di far spendere vanamente, non solo il denaro; mà molto più il pretioso tesoro del tempo.

Sale di Coralli.

Questo sale si fà digerendo i Coralli rossi grossamente tritati, in aceto distillato per 24. hore, poi si feltra, e la parte chiara si fà suaporare alla seccità, e rimane nel fondo il sale di Coralli, il quale si dourà più volte soluere cō acqua commune distillata, benche vi sia chi adopera la Ruggiada di Maggio, raccolta sù l'herba del grano, e poi distilla, per coagolare il sale facendo così tante volte, finche resta dolce.

Le virtù di questo sale, sono le medesime del Magisterio de' Coralli. Io sono d'opinione, che per l'acutie, che conserua questo sale, sia più sicuro, & eleggante l'vso del Magisterio de' Coralli; anzi non hò per vero, che questo sia sale di Coralli; mà più tosto vna solutione di tutto il corpo di essi, che altri, essendo poi suaporato il me- *Facoltà, & vso.*

Calce di Coralli. struo corrodente del Corallo, chiamano Calce di Coralli.

Sale di Perle.

IL sale di Perle, ò solutione materiale di esse, si fà nel medesimo modo di quel di Coralli. E quanto alle sue virtù sono le medesime del Magisterio delle Perle, & altrettanto parimente, e non meno opera il sale, ò Magisterio, che si caua dalle Madriperle.

Sale di Stagno.

DAllo Stagno non si può cauare sale con la semplice calcinatione di esso, come asseriscono alcuni Chimici, senza alcuna additione. Onde si troua chi fà calcinare esso Stagno con il sale comune, e poi lauando più volte la calce rimasta con aceto distillato, ne caua il sale, ma tale preparatione è sempre sospetta di aliena materia.

Si caua il sale di Stagno, calcinandolo con vgual parte di solfo, però ripetendo così trè volte rimane la calce disposta à potersene cauare il sale con l'aceto distillato.

Altri pigliano Stagno limato, e lo sciogliono con acqua forte, e la solutione chiara fanno suaporare alla metà, il rimanente lasciano in cantina à cristallizzare.

Mà Gio: Arthmanno fà seccare la calce dello Stagno, che siede sotto l'acqua forte, e poi la fà sublimare, come si fà con i fiori d'Antimonio, & in questo modo lo spirito di stagno, sublima nel cappello in forma di farina bianchissima, la quale si solue con aceto distillato, digerendo per trè giorni, muouendo il vaso, due, ò trè volte il giorno, decanta poi l'aceto impregnato del sale di stagno, e sopra la calce poni nuouo aceto, finche non caua più parte essentiale dalla sudetta calce. Tutto l'aceto si fà suaporare per bagno sino alla seccità di esso. Quel che rimane nel fondo si sciogliè con spirito di vino, nel modo che si fece con l'aceto. Separa lo spirito di vino, e fallo distillare alla metà, ò due terze parti; quel che rimane poni in luogo freddo, che nasceranno i Cristalli. Questi si ponno soluere in cantina, in licore.

Vale al morbo Gallico, & à tutte l'vlcere fetide, fistole, canero, e *noli me tangere*. Se ne dà vna, fino à trè goccie, ripetendo la dosa.

Ne prouetti muoue largamente il corpo. Facoltà & vsi.

Tanto questi cristalli, quanto il Sal di Gioue, si vsa esternamente ne'disperati effetti histerici; onde il Crollio dice, che *secretum est efficacissimum in suffocatione, calidè vmbelico inunctum, matrix vbi sentit calorem, confestim in locum suum redit, nec amplius indè mouetur. Dosis tria grana, tribus, aut quatuor auroris continuis in aqua Artemisiæ, vel aquis cordialibus.*

Sale di Piombo.

IL Sal di Saturno, ò di Piombo, che dir vogliamo, si fà con la Calce di esso; onde seruirà à questo proposito il Minio, ò Cerusa, e s'infonde nell'aceto distillato, e si digerisce in vaso di vetro, muouendo più volte il vaso, acciòche la materia non si venga ad indurre nel fondo di essa, e poi non rende facilmente il sale; quando l'aceto sarà reso dolce si decanta, e sopra le feccie si pone nuouo aceto distillato, e si ripete come prima, finche l'aceto hauerà tutta la parte salsa. Tutto l'aceto feltrerai, e poi farai suaporare finche apparirà nella superficie vna coticola, all'hora lascia in luogo freddo, che si condenserà il sale in forma di Cristalli, che per hauerli più limpidi, e di maggior virtù, li farai soluere trè volte con nuouo aceto distillato, & altrettante volte con lo spirito di vino.

I Chimici predicano grandemente questo sale, zucchero, miele, ò butiro di piombo, che dir vogliamo, e dicono specialmente, che sei grani di esso, beuuti cō vino bianco, curano

dalla

dalla peste trà 24. hore. A gl'Hidropici se ne danno trè grani con il medesimo vino bianco per quattro giorni, continui. Nella Colica sei grani, pur anche con vino bianco; nella lepra, pure sei grani con acqua di Fumoterra, continuando per molti giorni. Questo sale pigliato per dentro il corpo estingue la libidine venerea, e ciò per la gran freddezza, che induce nel corpo, e perciò è molto profitteuole per chi viue ne' Chiostri per conseruarsi celibato. Opera l'istesso vngendosene esternamente l'obelicolo; onde adoprato di fuori il corpo produce effetti stupendi nell' vlcere corrosiue, maligne, cancerose, e lupo, e simili; contro la putredine della bocca, impetigini, cotture, infiammationi, postule rosse della faccia, se meschiandosi in acqua, ouero con ogli conuenienti vi sarà applicato, e finalmente questo sale dissolue i tumori mirabilmente, e come ciò possa fare essendo, come dicono di natura freddissima, lo mostra l'esperienza, benche non corrisponda con i principi Galenici.

Sale di Vipera.

IL sale di Vipera si fà in due modi, vno volatile, e l'altro fisso, il volatile; che più tosto si può dir *Glacies* e non sale, si fà con la carne di Vipera asciuttata, e per storta se ne caua tutto quello, che se ne può cauare, e poi continuando il fuoco gagliardissimo si vedrà il sale volatile nel collo della storta di color bianchissimo, il quale si dourà raccogliere destramẽte, e serbare. Parte di esso volatile passa meschiato con il licore distillato, dal quale si può separare passandolo per carta bibola, sopra della quale rimane tutta la portione del sale, passato con il licore nel distillare, questo sale si farà esiccare, e purificare dall'empireuma del distillato, e purificato si meschia con l'altro sale serbato.

il sale fisso si caua dal capo morto, che rimane nella storta, facendolo calcinare finche se ne facci cenere bianchissima, dalla quale con acqua commune distillata se ne caua il sale fisso, nel modo, che gli altri sali si è detto.

Sale di Vipera fisso secondo altri.

SI douranno sommergere le Vipere in Vino per 24. hore, poi si faranno asciugare bene al Sole, e si faranno calcinare in pignata di Terra grande, e capace con il coperchio bucato sopra, acciòche esalino certi fumi solfurei, e velenosi de' quali ti guarderai, perche sono nociui: come le Vipere saranno abbruggiate, si lasci raffreddare la pignatta, e si poneranno in vn'altra pignatta più piccola, acciòche il fuoco possa più commodamente ridurre in cener bianca esse Vipere, al che fare bisogna fuoco di riuerbero, & auuerti, che tutta l'operatione di questo sale consiste nella perfetta calcinatione di esse ceneri, dalle quali si caua il sale, come dicemmo delli sopradetti, & il mestruo sarà l'acqua commune distillata, il numero delle Vipere dourà essere molto, perche da seicento Vipere, con difficoltà se ne caueranno quattro oncie di sale Viperino, e non quello degli Antichi, che grossamente lo preparauano con poche Vipere, e molto sal commune. Dunque ragioneuolmente il sale sudetto Viperino fù chiamato da' Chimici alle volte, col nome di Elixir, per hauer virtù Eterea; onde si sperimenta gioueuole, à tutte le malattie.

Il mio sentimento è di arricchire questo Teatro di medicamenti reconditi; onde mi sono capitati questi scritti, inuiati al nostro famosissimo Marco Aurelio Seuerino; piglio l'impiego di comunicargli a' curiosi nella loro propria forma, e lingua Latina.

(.·.)

Sa-

Salis Viperini volatilis Parandi ratio, à clarissimo viro Ioanne Iacopo Vepfero communicata.

PAratur hoc modo: Viperæ, eo quo ad Trochiscos præparantur modo in Balneo, vt vocant, Mariæ, modicè siccantur, & elementari, insipida humiditate exuuntur: hinc in arena per fortiorem ignem destillantur: transibit in vas recipiens oleum fœtidum, & ater quidam liquor: Alembici lateribus se sal volatilis applicabit. Oleum separatur, & seorsim seruatur. In acri humore sal illud volatile, quod lateribus adhærebat, soluitur in phiala longi collo, & subiecti blando calore tum solutus sal, tùm in ichore antea sepultus, & cudine solùm deprahensus simul elevabuntur, phialæ parietibus se agglutinatur relicto in fundo liquorem, aliquam acredinem, salis volatilis vestigium, retinere, maiore, imò, & forsan nobiliore sublimata portione. Si hoc sal candidius,& purius petitur, iterum, iterumque acqua fontana,vel alia pro libitu dissoluirur, & vt antea sublimatur. Quia verò sic facilè tenues in aurea euanescit, ea ratione figitur. Sal volatile in puluerem redactum in cucurbitam vitreatam altam,vel phialam longi colli sternitur, super affunditur spiritus salis cõmunis, qui affusus ebullitionem excitabit: quæ non extimescenda. Affusio eò vsque continuanda, donec efferuescere desinat: tùm liquor, qui planè insipidus erit, abstrahendus balneo mariæ, habebiturque sal volatile aliquantulum fixe factus: in christallos pellucidus abibit si in acqua, quæ liberit, solutus in locum repentem reponatur. Huius salis vires, vt respondent dogmatici, apparatur alijs his maiores, & efficaciores tenuitatis præstantia habebunt.

Sal Viperatum volatile, Oleum, spiritus, sal fixum, fixatum eiusdem.

VIperæ exsiccatæ, concisæ, & leuitèr contusæ vna cum hepate, & corde etiam exsiccatis, & forsice comminutis, ingeruntur in retortam loricatam vsque dum impletur. Destillatio in vas recipiens amplum obseruatis ignis gradibus, exhibet primò phlegma, & spiritum, hinc sal volatile vndique lateribus recipiẽtis, colloque retortæ adhærens: Tandem oleum fœtidum, & crassum per tritorium, vel chartam separandum. Exemptum verò sal volatile purificetur in phiala satis longa, cum amplo, si placet, alambico sublimandum, per arenam moderato igne, ne aquositas aliqua salem sequatur: quod acuto igne contigere solet. Salis huius partes magis sublimes reliquis sũt odoris penetratioris, idcircò in vitro optime clauso custodentur. Medicamentum summè penetrans, putredinem arcet in toto corpore, obstructiones reserat, febres resoluit omnes, etiam quartanas, si hora vna, vel altera ante paroxysmum propinetur in liquore appropriato, qui acrimoniam eius non nihil obtundere, non tamẽ destruere valet: vtpote in sem. Melon. vel amygd. dulc. addita portione aq. Rof. vel Cinnamom.& sacch.alb. dosis à gr.6.ad scrup. medium.

Figitur eodem modo quo sal volatile microcosmi, nisi quod loco proprij spiritus salis fixi, qui paucus est in Viperis, & ex capite mortuo, consueto modo elicitur, sumatur spiritus salis communis. Sic fixatus medicamentum est imutabile,totum corpus penetrans, resoluit excrementa quæcumque, eaque abstergit instar saponis, vbicumque locorum hæserunt, etiam assimilata, vt facilè, & commodè à natura expellantur, vel per sudorem, insensibilem transpirationem, aut, quod,vt plurimum fieri solet, per vrinam. Propterea in melancholia, quacumque Podagra, calculo, renum, & ve-

& vesicæ, obstructionibus viscerum omnium, & ipsa putredine, præstantissimum est remedium. In deperditis viribus pertingit ad loca affecta; naturam confortat, adiuuat purgando scilicet, & resoluendo excrementa, naturæ aduersa.

Dosis à scrup. medio ad scrup. vnum in iusculo, vino, aut alio vehiculo conuenienti.

Essentia Viperarum.

Rec. Iocinora, & corda Viperarum numero centum circitèr, exiccata, & concisa, cum spiritu vini rectificatissimo, diebus tribus, vel quatuor fiat tinctura secundùm artem iunctis depletionibus adde ad lib. 1. tintura salis volatilis vnc. 1. salis fixati vnc. med. Vt autem optimè vniatur, digere adhuc mense vno, vel altero, & habebis summum, quod à viperis separare potest medicamentum.

Præparatio in Electuarium.

Rec. carnem Viperarum occisarum, & lauatam, in frusta scinde, tunc tigillo impone, affusa aquauitæ bona, eam incende dum in pultem caro redigatur, & bene cocta sit, spatula lignea eam agitando, donec aquauitæ incendio absumpta sit. Pultem ità cotam cola, & in mortario probè contunde. Tùm recipe huius carnis viperinæ vnc. 4. facchari candidi optimi vnc. 2. vel 3. Fiat secundùm artem confectio, cum mucceilagine tragacanthi, postea adde aquæ cinnamomi ad 7. vel 8. guttas, vt habeant odorem.

Dosis scrupulis vnius.

Puluis Viperæ in Magisterio.

Rec. pulueres carnis viperinæ, solue in spiritu Vitrioli in calore cinerum, donec sint soluti: solutionem præcipita cum oleo Tartari: postea ablue bis, vel ter cum aquis cordialibus, qui puluis erit albissimus.

Dosi granorum 7. vel 8. ad 12.

Præparatur etiam hoc modo: Vipera occisa, & diligentèr lauata cùm excoriata, siccatur linteo, & in frusta discinditur, quemadmodum quoque cor, & hepar; dein puluis scordij in vmbra probè siccati ipsis inspergitur, frustaque pane, ex furfure tritici, qui iam ante furno immissus fuerat, & ferè coctus sit, includantur, foramine piastræ, vt vocant, vel ducati latitudine in pane facto, micisque exemptis in quarum locum frusta illa reponuntur; tùm tessella, qua excisa fuerat, foramen clauditur, rimis pasta probè oblitis, sicque furno post extractum panem calore satis temperato immittitur; ibique stare sinitur, vsque dùm dicta frusta puluere consperfa probabilitèr possint puluerizari, quod at in mortario lapideo. Seruatur in vase probè clauso, diùque ob efficaciam scordij conseruatur, quod ipsi maiorem virtutem addit. Nactus est illum à P. O. Horatio Morandi, Monacho Vallis vmbrosæ, qui eum summoperè laudabat. Idem ille dixit, fel Viperæ, vulneri impositum, quod canis rabidus inflixit, ei mederi.

Theriacale Principis Anbaldini.

Rec. Viperas, quibus abscinde caput, & caudam, & detrahe pellem, vt artis est: eas exentera, & diligentèr cor cum hepate reserua, optimè siccatum, & detersum linteo corpus, in clibano tepido sicca, post extractionem panis, lentissimo calore, ità vt reduci possit in puluerem album. Cor, & hepar eodem modo sicca, & pulueriza. Puluis erit rufus, & saporis minus grati, licet non omninò ingrati. Dosis est drachma 1. in quodam liquore cardiaco, vel in vino, secundum vires. Puluis albus, melior ad præcautionem: rufus potentissimus ad curationem. Habuit Princeps hoc remedium à quodam Milite gregario ex Vngaria redeunte, qui libentèr omne venenum assumebat, arsenicum, sublimatum, omniaque acerrima: quod mirandum imò: &

aquam

aquam fortem se bibere velle dicebat, asserebatque sufficere, si semel tantùm singulis septimanie sumeretur ad præcautionem. Narrauit mihi historiam Princeps de quodam hospite rustico, cui cùm vellet iste Miles hoc secretum aliquot thaleris vendere cum iactatione virtutum, clàm hospes misit in militis poculum arsenicum, à quo cùm nullo pacto post aliquas horas se diuideret, nunc inquit tecum liborè paciscar, emitque secretum 25. thaleris. Dixit mihi Princeps, se sæpius canibus exhibuisse, post napellum, arsenicum, sublimatum, felici ac verò successu. Item se habere Medicum, qui coram ipso deuorauit arsenicum, & sumpto hoc remedio, mansit incolumis. Iàm iuuenem quemdam magnatis alicuius familiarem cùm domino protenderet, imò asseueraret, certam esse, & exploratam virtutem istius antidoti, pro qua poscebat nummos, exotum suadente, & hortante milite, à quo iste iuuenis remedium emerat, arsenicum deuorasse, à quo calorem in stomacho sensit, & post aliquot horas singultus, & conuultionem in bracchijs. Tandem tamen assumpto remedio euasit, sanusque, & illæsus permansit. Coram, vtrumque me puluerem concedit Princeps, ego etiam post eos degustaui. Vide Angelum Baldum, de vipera. Illustrissimus D. di Rodi descriptum nactus, & breue, mendosum, directum ad Serenissimam D. Christinam Lotharingicam Magnam Ducem Hetruriæ, de vsu carnium viperinarum: quæ dissertatio, vt apparet quodammodo translata est in tractatum de effectius mirabilibus carnium Viperæ, quibus corpus sanum, & à venenis securum conseruatur, iuuentus prolongatur, senectus retardatur, multi morbi incurabiles pelluntur, cùm alijs effectibus mirabilibus, Italicè editum à Carolo Pannicello Medico, & Philosopho, ad Serenissimam D. D. Christinam Lotharingicam Matrem, Magnam Ducem Hetruriæ: Florentinæ 1634. Typis Simonis Ciotti, permissione superiorum. Hic est titulus Tractatus in septemdecim capita diuisi, in quibus singulatim agitur de vsu carnium viperinarum, de ouis gallinarū, quæ illis fuerint nutritæ, & de pulueribus ex viperis confectis. Tractatus est paginar. 103. Dissertatio autem manuscripta, erat Medici Puntæ, qui prædictæ Sereniss. D. inseruiebat.

Seguendo il mio genio naturale, non tralascio quì alcuna opportunità di giouare a' studiosi di questa eccelsa materia; onde essendomi capitata alle mani vna dottissima consulta manoscritta: opera vscita dalla fertilità dell'ingegno del Signor Sebastiano Bartoli, intorno ad vna atrocissima Cachessia di molti anni in persona dell'Eccellentissimo Sign. Priore Frà Gio: Battista Caracciolo Caualiero Gierosolimitano, soggetto ammirabile d'ogni virtù, le cui eccelse preminenze richiedono volumi particolari. In essa consulta trà l'altre cose marauigliose insegna à fare dalla carne delle vipere vn brodo consumato, l'operationi del quale si assomigliano a' miracoli, à segno tale, che detto Sig. Priore con l'vso frequente di essi, si è restituito, non solo alla pristina sanità: mà si può dire tornato quasi giouane, con vniuersale marauiglia, con tal esépio si sono curati vn infinità di Caualieri, & altre persone di simili qualità. Il particolare contenuto in detta consulta, intorno alle Vipere, dice come segue.

Ad Viperas quod attinet, earum carnium vsus diuersimodè fuit in re medica hactenus vsurpatus; verùm ille pro dignitate misterii, quod in iis conditur, non adeò integrè rem absoluit, quin posteris in reptili tàm mortifero adhuc innumera medicamina speculanda, inueniendaque supererint; primò earum trochisci, pars sunt salubris Theriacæ antidoti, at quia in ea eorum viret sub multiplici aliarum simplicium mole obumbrantur, in nutrimentum subrogari minimè possunt, successit dein earum elixatio, & eficcatio in puluerem, cuius frequentissimus apud multos est vsus, hunc ego non exprobo,

probo, sed inutilem existimo, ex eò, quia balsamus carnium per elixationem, atque exsiccationem totus abit, relicto cadauere, quod in puluerem redigunt; idem de sale alkali ab earum cineribus educto iudicandum censui, alkalia enim omnia nil de concretorum viribus retinent: sed abstersiuam tantùm efficaciam fixionis filiam mutuantur ab igne. Neque postrema spernenda videbatur inuentio, quæ ex carne viperina, farinæ commixtu gallinaceos pullo alere excogitauit, suasa, balsami viperini energia, eos posse facilè potiri, qui pullis sic enutritis, vescerentur, sed neque mihi omninò modus arrisit, conscius, quod sub tot digestionij fermentatis vis illa balsamica viperinæ carnis à sua indole degenerauit ac in pulli essentiam abijt. His sic perpensis; quem ego nuper excogitaui modum, quo nil de vipereo balsamo deperditur, vel immutatur, Excellentiæ tuæ subingam. Vna vipera, aut duæ, capitibus, extremisque caudarum (non quia veneni receptacula, sed quia excarnla, & inutilia) exemptis, senectis decorticentur, euisceranturque, quæ de eis alba supersunt corpora contundantur, vel conterantur, ac simul cum succo, qui forsan conterendo effluxit, pinguedinæ, cæterisque visceribus, inijciantur in vas vitreum amplum, non multùm lati orificij, iisque effundantur aquæ cinnamomi ex vino destillatæ vncia media, aquæ fontis vnciæ tres, ac illico vas subere, madidaque pergamena adeò arcte occludatur, vt vapori nullus ascensuro pateat aditus; adaptetur, deinde in baln. mar. in quo per quatuor horas ebulliat, ac post refrigerationem, vas aperiatur, & quidquid in eo continentur per linteum fortissimè exprimatur, nam inde sex vnciarum iusculum excidet, quarum tres ex Viperino balsamo constant; hoc frigido, vel calido vti certissima cum spe, Excellentia tua poterit mane ieiunio stomacho, & infra viginti dies miraberis effectus. Fæculæ, ab expressione residuæ, si exsiccentur, subtiliterque terantur, puluerem, à vulgari non dissimilem exhibebunt.

Sale d'ossa humane.

SI douranno calcinare l'ossa humane, non sepelite, con fuoco violentissimo, perche sono difficili da calcinarsi; onde bisogna, che prima siano ridotte in sottilissima rasura, altrimente si perde l'oglio, e l'opera, & lo hauendo prouato con l'ossa rotte in pezzi minuti, di calcinare con fuoco grandissimo, non fù possibile onde fui costretto calcinarle col fiore del Solfo, e così ne cauai il sale, nel modo degli altri detti, & il mestruo sarà vn'acqua appropriata al male, perche ogni osso humano hà virtù di giouare alla medesima parte; onde l'osso del craneo, che gioua a' mali del capo, se ne caua il sale con acqua capitale, e dall'altre ossa degli articoli, che giouano al male articolare, se ne caua il sale con acqua d'Iua Artetica. Ad ogni modo dall'ossa se ne caua pochissimo sale. Io posso dire con buona coscienza d'hauere sperimentato il sale dell'ossa delle ginocchia, e sanarono vna Gonagra in vn personaggio di grande autorità, e lo faceuo pigliare al peso d'vno scropolo con due oncie d'acqua d'Iua.

Con questa regola si può fare il sale di qualsiuoglia ossa di qualunque animale.

DEGL'OGLI DISTILLATI.

BEnche il modo di cauare per mezo di lambicco l'oglio essentiale da ciascuna materia, fosse poco cognito à gli Autori antichi della medicina dogmatica, nientedimeno fù appresso di essi in tanta stima, che non si satiarono di celebrarli con straordinarij epiteti di famose lodi, come specialmente si osserua in Gio. Mesue, che doppo d'hauer esattamente insegnato il modo di comporre molte spetie d'Ogli, alla fine conchiude, che quei che desiderano sapere altri modi più famosi, trattino con maestri Chimici, perche da essi ponno ap-

apprende cose grandi: ecco le sue parole. *Scripsimus de Oleis quantùm possumus, si plura scire cupis Chymistas Praeceptores tibi adhibe, & cum illis versare*: E trà tutta quella serie di Ogli da esso descritti, se ne troua pero vno, che si fà con Magisterio Chimico, si dà egli perciò il titolo di *Oleum Perfecti Magisterij*, il che s'osserua nell'oglio *de lateribus*, il quale lo celebra con questi nomi di *Oleum Philosophorum* (e quì per Filosofi soggiunge il Manardo, *Chymistarum videlicet*) *Oleum sapientiae*, & *Oleum Benedictum, Diuinum, Sanctum*, & finalmente dice, che *à pluribus vocatur Oleum perfecti Magisterij*; onde raggioneuolmente Noi collocaremo qui nel primo luogo la serie degl'Ogli Chimici, e cominciaremo à dar l'essempio di quelli, che si ponno cauare generalmente dall'herbe, lequali hanno le medesime virtù dell'herbe, di doue si cauano, mà in grado più esaltato, mentre sono separati dalla parte escrementosa, che impedisce l'attiuità dell'operatione, si che Gio: Ernesto dice, che *Vncia guttula Olei ex illa destillata plùs potest, & maiori etiam facilitate, & fructu operationem suam perficere, quàm integer manipulus herbarum, &c.* Sarà l'essempio di pigliare buona quantità di quell'herbe dalle quali intendi di cauare l'Oglio (che volgarmente chiamano Quint'Essenza) e le farai impassire all'ombra, per due, ò trè giorni benche quantunque fossero secche di più mesi, se ne può cauare l'Oglio; mà in minore quantità, poi si triteranno grossamente riempiendone il lambicco grande di rame, mà che ne rimanga però la terza parte vuota, e poi se gli pone sopra tant'acqua commune, che cuopra l'herba quattro dita almeno, facendo digerire per due giorni con fuoco mediocre, si fà poi distillare, & insieme con l'acqua vscirà l'oglio, ilquale si raccoglie, separandolo dal becco del recipiente, ouero con ombuto di vetro, e volendo accrescere la quantità dell'Oglio, si replica la distillatione, e seruirà in luogo d'acqua, l'istesso brodo rimasto nel lambicco, e la medesima acqua separata, che sarà dall'oglio cauato nella prima distillatione. Alcuni per cauar più copia d'oglio pongono vn manipolo di sale commune dentro il lambicco, per il cui mezzo resa l'acqua salsa, penetra più prõtamente nell'interno della cosa, che si dourà distillare, & opera, che l'oglio distilli più facilmente; per questo medesimo fine Gio: Ernesto vi meschia, oltre del Sale, vn manipolo di Tartaro di Vino, Gio: Rodulfo pone vn modo curioso, con il quale dice, che si caua l'oglio da'vegetabili in maggior quantità, che non si fà con il vaso di Rame grande, & è che adopera in luogo d'acqua lo spirito di Sale; mà nelle materie però aromatiche, e non altrimente con l'herbe triuiali, di poca spesa, e dice che insieme con la semplice flemma di esso spirito distilla tutto l'Oglio, che realmente si può trouare dentro le materie sudette da distillare, e che lo Spirito di Sale, che rimane dentro la storta di vetro, può seruire ad altre distillationi, & circa le qualità che può contrahere dalla cosa, che si distilla, se gli può togliere, rettificandolo per storta di vetro.

Dist. 12. de Oleis.

Tract. de Oleis variis ex Chy. dist. Furno philos. par. 1.

Oglio d'Assenzo distillato.

SI fà con la regola generale predetta, si come tutti li seguenti, pigliandosi però l'Assenzo ortolano fiorito, che chiamano Romano, se ne cauerà Oglio aureo pretiosissimo, à quanto dirò quì sotto. Mà l'Assenzo ordinario darà oglio viscoso (quando è molto fresco) di color ceruleo. Vnto di fuori, scalda lo stomaco mirabilmente, & eccita l'appetito de'cibi, vccide i vermi, ferma il vomito, resiste a'veleni, e fuga le febbri; Gioua all'orecchie sanguinolenti; mollifica la durezza delle zinne delle Donne, indurite dal latte, e rende più molle la milza indurita. Leua l'oppilationi, e gioua al flusso del corpo.

Facoltà, & vso.

Oglio di Menta distillato.

Facoltà, & vso.

PAre, che sia dedicato quest'Oglio, propriamente al ventricolo, da impulso Diuino, mentre si offerta per questo fine vnico rimedio, tanto preso per bocca, quanto vnto di fuori. Ferma il vomito, gioua alla cottione, e fà appetire il cibo; Seda di più prestamente i dolori colici, del che se n'è fatta l'esperienza, pigliandone, sei ò sette goccie con vn poco di vino caldo. La Menta per cauarne l'oglio douerà essere ben fiorita, e colta in terreno asciutto, e distillandosi fresca, se ne caua Oglio verde; mà quando è impassita riesce di color d'oro.

Oglio di Maggiorana distillato.

Facoltà, & vso.

DOurà la Maggiorana esser ben fiorita, e carica di seme, e raccolta in terreno asciuto.

Conferisce al deliquio d'animo, & alla vertigine; vngendosene alquanto le narici, e pigliãdone anche per bocca, rende forte lo stomaco debilitato, caccia la febbre, e li torcimenti del ventre. Apre i mestrui, e facilita il parto, & il suo vso continuo preserua dall'Apoplessia, e dall'aria infetta, apre l'ostruttioni del fegato, e del polmone: ripara a'diferti della loquela, mondifica il sangue, e genera allegrezza. Si fà come il precedente. Mà l'oglio che si caua dalla Maggiorana gẽtile hà peculiare proprietà di fare prolifiche le Donne sterili ponendosi (meschiato con quaglio di lepre) alla bocca della matrice, in forma di nodolo, fatto con tella sottile. Ecco le parole di Lobellio: *cuius oleum stillaticium coagulo leporino remixtum, & moschi tantillo, arcanum conceptui fœlicitando nulli referandum autumant.*

Oglio di Rosmarino distillato.

Facoltà, & vso.

COrroborra il cerebro, e dilata il cuore, togliendo anche i deliquij d'animo; scalda lo stomaco, e fà venire l'appetito, mondifica il sangue. Resiste à tutti i veleni conferma i denti, e toglie le corruttioni di essi, cacciandone anche i vermi. Conferisce al petto, leuando l'impedimento del respirare, & apre l'ostruttioni del Fegato, e del Polmone, e fà buon colore in faccia: conforta i nerui, conferisce a'Tisici mondifica l'vtero, lo ferma nel suo luogo, e lo dispone à concepire, e conforta tutti i vasi, e i nerui. Per gli Apopletici, e discensosi, e per chi hà perduta la voce, per causa fredda si esperimenta efficacissimo; onde ragioneuolmente le virtù di quest'Oglio si equiparono à quelle del vero Balsamo. Il modo di adoperarlo è il beuerne quattro goccie con vino biãco, ò pure ponere quelle quattro goccie sopra vn poco di Zucchero, e poi mangiarselo, e finalmente si può pigliare con qualsiuoglia sciroppo appropriato. Si prepara come l'antecedente, e circa il tempo proportionato in questo Clima dourà farsi nel mese di Agosto, perche in altro tempo se ne caua quasi niente.

Oglio di Nepeta distillato.

Facoltà, & vso.

ROborа lo stomaco, vale contro i veleni de'Serpenti, vnto alla fronte, se non toglie il dolore del capo, almeno lo mitiga; prouoca l'orina, e i mestrui. Conferisce a'dolori di capo, & à gli Asmatici, gioua al trabocco del fiele, & al vomito colerico, al freddo, & al tremore, che vengono ne'principij delle febbri. Vale anche contro i veleni, & vccide i vermi. Vnto fà diuentar bianche le cicatrici negre. Vnto nella sciatica tira dal profondo gli humori, abbrugiando la pelle di sopra. Distillato nell'orecchio vi vccide dentro i vermi. Si distilla, come gli antecedenti. Circa della dosa

sa di esso, non dourà passare quattro, ò cinque goccie.

Oglio di Saluia distillato.

DOurà pigliarsi gran quantità di Saluia fiorita, e si dourà impassire per otto giorni, e distillarsi come di sopra, sana le Aposteme recondite del ventricolo, fegato, e nel polmone è vtile a' tumori, tanto delle parti vergognose, quanto a' tumori pestilenti, e mitiga i dolori, conferisce all'intemperie calda del cuore. Vnto parimente di fuori toglie il tremore del cuore, e delle mani, sana l'vlcere della bocca, delle mani, fauci, e delle gengiue putride. Vale alle piaghe è contro i veleni degli animali. Gioua à tutti i mali del cerebro, e de' nerui, alla Paralisia, Apoplessia, conuulsioni, e simili: scalda lo stomaco, e lo corrobora, e prouoca i mestrui.

Oglio di Origano distillato.

VNto caldo frena la salita dell'vtero alle Donne, e libera da' dolori de' reni. Cura le pustule della faccia, cagionate da morbo Gallico. Sana la sordità, instillandone vna goccia il giorno nell'orecchio, e gioua alla vulua rilassata; vnto a' denti caua la pituita dalle gengiue, e leua il dolore di essi, beuuto con vino è contro i veleni de' serpenti. Vnto resiste alle malignità febbrili. Circa del modo è l'istesso degli antecedenti, pigliando l'Origano ben fiorito, e carico di seme, raccolto in luogo secco.

Oglio di Pulegio distillato.

PErche quest'oglio si caua con la medesima regola si tralascia, quì di dirne altro.

Facoltà e vso. Robora efficacemente lo stomaco, e gioua alla distillatione del cerebro, tirato per il naso. Conferisce a' dolori dell'Vuola, e prouoca i mestrui, meschiato con vino rintuzza la forza de' Veleni; gargarizzato con licore idoneo gioua alla squinantia, vale a' pieni di materia cruda, e corregge il puzzore della bocca, e fà ritornare quelli, che hanno deliquio d'animo.

Oglio di Carlina distillato.

PIacque alla Diuina bontà di singolarizzare le glorie del Santo Imperatore Carlo Magno, con vna celeste prerogatiua, poiche trouandosi il suo esercito infetto di Peste, apparue alla Maestà Cesarea di Carlo vn Angelo, che gli mostrò il modo di risanarlo, dandole notitia di vna pianta à ciò efficace, la quale da quel tempo acquistò il nome degnissimo dell'Imperatore, e fù fin à questo giorno chiamata Carlina, & anche Cardo Angelico, e di più Camaleone, e Cardoparia. Dicono che la Carlina, non solamente sia contro Peste; mà per sua peculiare proprietà vaglia à rendere così robusti, e forti i viuenti, che vn'huomo, che ne mangiò vna mediocre quantità, poi portò per lungo spatio di via vna misura di vino, che fù giudicata impossibile à portarsi dà trè huomini, ben robusti: dell'istessa radice fù data in cibo ad vn Cauallo, & vna poca portione della medesima radice fù posta al freno di esso, il quale nel corso poi, non solo auanzò tutti gli altri Caualli, che insieme correuano, per vincere vna scommessa fatta da' loro Padroni; mà finito il corso pareua, come, non hauesse mai sostenuta quella laboriosa fattica. Dalla radice di questa pianta si caua l'oglio nella seguente maniera. Si fà gettare la radica fresca della Carlina al peso di 20. ò 25. libre, e si fà digerite con acqua commune quanto basta, per lo spatio di 15. giorni, poi si fà distillare per vessica di rame, benche tardamente, insieme con l'acqua cauerai l'oglio, prima chiaro, e successiuamente più carico di colore, il quale vnito insieme si stima per nobilissimo Alesifarmaco nelle febbri maligne, penetratiuo di tutto il corpo, & operatiuo nella massa

Facoltà, e vso.

Quint'. Essenza di Carlina.

massa del sangue, e facile da produrre il sudore. La dosa è di quattro, fino à sei goccie con licore idoneo.

Oglio di Maro distillato.

IL Maro, per hauer odor confuso di Origano, e Sansucco, si chiama in alcuni luoghi di questo Regno Arechito Sansuco, che interisce Origano, e Maggiorana. Quì dagli herbolari vien detto Arechietello. Se ne caua l'oglio per lambicco, nel modo de' prescritti; mà dourà pigliarsi, quando è ben spicato, e carico di seme, perche dà più oglio, e di perfetto colore d'oro.

Facoltà, & vso. Conforta mirabilmente il cerebro, per virtù sua peculiare, robora la memoria, e lo stomaco, e gioua al dolor del capo: meschiato con la sua propria acqua, e tirato per il naso gioua allo stillicido del catarro.

Oglio di Lauendola distillato.

LA Lauendola è quell'herba, che quì volgarmente si chiama spica d'ossa, & altroue Nardo Italiano. Si dourà cauar l'oglio delle cime semplicemente nel modo de' precedenti, quando sarà ben carica di fiori.

Facoltà, & vso. Corrobora il capo, e tutti i nerui, vngendosene la nuca gioua a' dolori articolari, scalda lo stomaco, i reni, fegato, e polmone, e caccia i vermi. La dosa è di trè goccie.

Oglio di Serpillo distillato.

L'Operatione per cauare l'oglio di Serpillo distillato, non dourà variare punto dalla prattica delle antecedenti.

Facoltà, & vso. Beuendosene trè, ò quattro goccie è vtile alle febbri pestilenti cotidiane, discaccia tutte le flussioni interne, l'ostruttioni del fegato, & emenda il polmone infiammato. Toglie il tumore del ventricolo, e la calda intemperie di esso. Caccia la pietra della vessica, facendola orinare; ferma le flussioni acute, e mordaci del capo vngendosene il fronte; acuisce le forze al cerebro, e toglie le calde flussioni da gli occhi, preserua i membri dalla Tabide. Solamente vntato leua i catarri dal capo, gioua a' tormini del vẽtre, facilita la respiratione, resiste a' morbi velenosi, e conferisce allo sputo del sangue.

Oglio di Thimo distillato.

Facoltà, & vso. COn l'istessa manipolatione de gli altri Ogli, già scritti si caminerà ancora con questo del Thimo, che dourà esser posto in opera ben maturo, e circa le sue operationi, sono le medesime, che si attribuiscono alla pianta di esso, mà gioua quest'oglio con maggiore celerità di essa pianta.

Oglio di Ruta distillato.

QVest'oglio, si fà come gli altri prenominati; mà se ne caua pochissimo; sì che bisogna adoperar gran quantità di Ruta, carica di seme.

Facoltà, & vso. Si dice giouare efficacemente contro i morsi degli animali velenosi, & alla peste, acuisce la vista; gioua all'Epilessia, soccorre a' difetti del fegato, e polmone, sana le sincopi, e le palpitationi del cuore; gioua alla colica, allo spasimo, & a' reni, e toglie ogni flussione fredda dal capo. Vale all'vtero raffreddato, & allo stomaco: stillato nell'orecchio soccorre alla sordità.

Oglio di Camomilla distillato.

SI dourà procurare la Camomilla ben fiorita, e dura, nata in terreno asciutto, e non la distillerai, se prima non sarà impassita all' ombra.

Facoltà, & vso. Quest'oglio si beue vtilmente contro le morsicature de' Serpenti, e contro la pietra: Vnto sana i febbricitanti, facendoli però sudare. Robora

ra gli articoli, & i nerui, leua il dolor del capo, originato dall'vbriachezza. E rimedio contro tutte le sorti di scabia, dissecca le palpebre tumefatte, ferma le lagrime degli occhi, toglie il dolore, & il tinnito dell'orecchie: sana le fissure delle labbra: resiste all'Apoplessia, & allo spasimo, risolue il latte coagolato nelle mammelle: gioua a'dolori de'lombi, del petto, e tosse, alla vomica del polmone, e dolori colici Hidropisia, infiammationi, & vlcere delle reni. Si sperimenta conuenientissimo alla podagra, cancro, lepra, contusioni de'membri, e nelle lassitudini, mollisce la durezza delle parti neruose, e de'tendini. Adroprato ne'Clistieri meschiato con la sua propria acqua, toglie il dolore interno degl'intestini, della matrice, reni, e vessica, e si loda alle conuulsioni.

Gioua subitamente alle parti paralitiche del corpo, originate da frigidità, vngendole, meschiato con lo spirito di vino, e cuoprendole con panni di lino scaldati.

Si prepara da'Chimici vn'altro oglio di color ceruleo, il quale s'adopera in molti affetti interni, e specialmẽte contro la colica, beuendone alcune goccie con brodo caldo. Quest'oglio si caua così.

Oglio di Camomilla Cerul. Si piglia vn manipolo di fiori di Camomilla, Terebentina Venetiana oncia vna, questa si dissolue con acqua calda, e si meschiano insieme, e si distillano per vessica di rame.

Oglio di Sabina Baccifera distillato.

Facoltà, & vso. SI può cauare quest'oglio, e dall'herba Sabina, e da'suoi frutti, ò bacche, che dir vogliamo, nel modo degli accennati.

Vale efficacemente à prouocare i mestrui, e mondificare l'vtero, medica gli effetti dell'cerebro, e vale, con più efficacia à quanto gioua lo Steccade.

Oglio di Bettonica distillato.

E Di assoluta necessità pigliare la Bettonica fiorita perfettamente, per distillare l'oglio nel modo sudetto. Facoltà, & vso.

Si stima quest'oglio opportuno nelle febbri, rinfresca il fegato, robora il cuore, e gioua anche all'elefantiasi, fratture d'ossa, & all'vlcere diuturne, rassoda gli articoli dislogati, e riposti, di doue hanno origine le claudicationi: gioua alle vertigini, & à tutti i membri disseccati, conuiene alla colica, vntandosene l'obellicolo, e ferma l'vtero nel suo luogo.

Oglio di Melissa distillato.

NEll'istesso modo dourà pigliarsi la Melissa, piena di fiori, e semi, e cauarne l'oglio dalla verde, ò secca come si è detto di sopra.

Facoltà, & vso. Tiene quest'oglio principal luogo tra'cordiali, e Bezoardici. Vale contro gli effetti cardiaci, originati da flato, ò dal feruore dell'attrabile: leua la melanconia, inflationi della milza, e della matrice. Di più corrobora il cerebro, e conforta la memoria. La dosa non hà da trascendere trè gocciole, per la troppo sua penetratione.

Oglio di Leuistico distillato.

DOurà quest'herba hauere l'istesse conditioni dell'antecedenti, e se ne caua l'oglio della medesima forma descritta auanti.

Facoltà, & vso. Conferisce a'patimenti cagionati dalla putredine del fegato, e del polmone, ristorando queste parti; fà il fiatto buono, e soccorre all'Epilessia, sana l'vlcere cachoetiche, e secche, e specialmente Galliche, e la lepra secca dissolue il tumore del ventricolo, e delle ginocchia.

Oglio

Oglio di Meliloto distillato.

Hauendo il Meliloto l'istessa qualità dell'herbe, antecedentemente nominate, se ne caua l'oglio per lambicco, nel medesimo modo.

Facoltà, & vso. Oltre che quest'oglio possiede con più energia le virtù del Meliloto, hà specialmente vna gran proprietà Anodina, cioè di sedare i dolori.

Oglio di Ginestra, e di Tamarice distillato.

Facoltà, & vso. SI fanno con l'istessa regola, e vagliono efficacemente à gli effetti della milza.

Oglio d'Epittimo distillato.

Facoltà, & vso. HA peculiare proprietà di domare la malinconia. Circa poi del modo non è differente dagli antecedenti.

Oglio di Giglio Conuallio distillato.

SI caua da'fiori, in giusta quantità aspersi di vino, e poi con acqua se ne distilla l'oglio, ilqual sopranuota bianco, doppo che sarà riposato il licore.

Facoltà, & vso. Vale à curare, e preseruare dall'Epilessia, vngendosene le tempie, e la ceruice, difende il cuore dal tremore, e dalle sincopi, e libera dall'Angina spuria.

Oglio di Veronica distillato.

DAlla Veronica, chiamata anche Elatine dourà cauarsi l'oglio dalla parte fiorita, nel modo degli antecedenti.

Facoltà, & vso. Non solo preserua dalla peste, beuto con vino tenue, mà cura ancora l'infettati da essa: asterge il Ventricolo dalla pituita, e potentemente la fà euacuare: posto di quest'oglio vna goccia dentro l'orecchio vi vccide il verme: Vnto di fuori al cuore, soccorre al deliquio d'animo; finalmente è salutifero al fegato, polmone, e ventricolo.

Oglio di Buglossa distillato.

COn i medesimi termini de'sudetti si caua l'oglio di Buglossa. Vnto alla regione del cuore, e della ceruice, serue a far ritener tenacemente alla memoria, e rallegra il cuore, & è di gran giouamento a' frenetici, e melancolici, e toglie il sibillo dell'orecchio. Facoltà, & vso.

Finalmente si conchiude, che da ogni herba di temperamento caldo se ne può cauare l'Oglio, e conserua intieramente (mà con grado essaltato) le virtù di quell'herba di doue si cauerà.

Oglio di Sabina ordinaria distillato.

Si fà come gli antecedenti.

Vale à prouocare copiosamente i mestrui, & à confortare il coito, pigliandone alquante goccie con vino bianco, quando si và à letto la sera. Facoltà, & vso.

Oglio di Rose distillato.

DA ogni specie di Rosa, se ne può cauare oglio per lambicco; mà si dourà auuertire che ogni volta se ne dourà distillare vna gran quantità, con lambicco grande di Rame, come nel capo dell'Acqua Rosa si è detto, e l'acqua vscita con l'Oglio si dourà riponere sopra nuoue Rose, che secondo si và multiplicando la distillatione, sempre proportionatamente si haurà più oglio, il quale si dourà raccogliere, facendo prima posare al Sole i vasi con l'acqua & Oglio già distillati, perche anderà pian piano à galla l'Oglio, che per raccoglierlo francamente, douranno i vasi hauere il collo lungo, e stretto, e fargli pieni tutti. Se prima di mettere le Rose nel lambico si andéranno

ranno meschiando con alcuni manipoli di sale pesto sottilmente, lasciandole così per qualche tempo, e poi si distilleranno con l'acqua al modo solito, se ne cauerà oglio, mà con minor gratia di odore. Altri prima, che distillano le Rose le fanno digerire, e macerare per molti giorni, e con questo modo si caua parimente più oglio, mà con l'istesso vitio, che hanno le Rose salite.

Da quelle Rose, che rimangono doppo l'infusione, che gli Speciali gittano come inutili, se ne caua anche oglio; mà di odore inferiore à tutti i sudetti modi. Si dourà custodire bene ne' vasi di vetro, altrimente se ne vola via, tanto è tenue.

Facoltà, & vso. Quest'oglio oltre della soauità dell'odore, è profitteuole à corroborare il capo, & il cuore, e perciò libera dalle sincopi, e tremore: restituisce le forze perdute, e comunica forza à tutto il corpo; vnto nella fronte, tempie, e piante de' piedi, e delle mani, mitiga l'ardore, e concilia il sonno.

Oglio di Gelsomini distillato.

LA medesima regola di cauare l'oglio dalle Rose dourà seruire di scorta per distillare l'oglio da' Gelsomini di Catalogna.

Facoltà, & vso. Serue à preseruare, & à curare dal palpito del cuore, vntone alcune goccie sopra la regione di esso; col suo grato odore dilata l'animo; vnto a' capelli, oltre che li fà odorati, li fà crescere, e sana le fissure delle labbra, e delle mani, cagionate dal freddo.

Oglio di fiori d'Arancio distillato.

DOuranno questi fiori farsi impassire all'ombra, e poi con acqua in abbondanza distillarne l'oglio che sopranuota all'acqua, mà in poca quantità, nel medesimo modo delle Rose.

Facoltà, & vso. Si sperimenta eccellentissimo contro la melancolia, e le febbri contagiose, a' dolori dello stomaco, e della matrice.

Oglio di Fiori di Cedro distillato.

Facoltà, & vso. SI fà nel modo sudetto, e vale efficacemente à corroborare il cuore, & è contro le febbri maligne.

Oglio di Fiori di Sambucco distillato.

PEr cauare quest'oglio non ci allontaneremo dalla regola de precedenti.

Facoltà, & vso. Vnto al capo leua il dolore di esso, e difende dall'Apoplessia: postone vna goccia nell'orecchio libera dal sibilo, e dal rumore. Corrobora i nerui, e sopisce ogni dolore, prouoca i mestrui, e l'ostruttioni del fegato, rende le Donne feconde, caccia le secondine, sana la scabia, e le cotture, rende polita, e bella la pelle.

Oglio di Fiori di Mirto distillato.

SI caua l'oglio per lambicco da' fiori del Mirto, mentre sono ancora freschi nel modo delle Rose, mà ne rendono pochissima quantità. Distillando le foglie teneri de' medemi Mirti se ne caua maggior quantità d'oglio; mà meno soaue.

Facoltà, & vso. Corrobora il capo, e lo stomaco, e tenuto in bocca, oltre, che fà buon fiato, stringe i denti mobili.

Oglio di Fiori di Garofani distillato.

DA' Garofani fiori cogniti, che i Semplicisti li danno il nome di fior di Tunica, se ne caua oglio nel modo delle Rose, e doueraui pigliarsi i coloriti di rosso oscuro, che inclini al negro.

Facoltà, & vso. Vale al mancamento d'animo, odorandolo semplicemente, & onto sopra la regione del cuore libera dalle pas-

passioni melancoliche del cuore, e dalle febbri contagiose; corrobora il capo beuendone vna goccia, ò tenendosi in bocca.

Oglio di semi di Peonia distillato.

L'Oglio de' semi di Peonia si fà come quello d'Anisi.

Facoltà, & vso. Gioua contro l'Epilessia, non meno ne' figliuoli, che negli huomini, e si piglia la mattina à digiuno per quaranta giorni continui alla quantità d'alquante goccie.

Oglio di semi d'Anisi distillato.

Piglia semi d'Anisi freschi, grossi, di colore verde libre 10. s'ammaccano grossamente, e si fanno macerare per 24. hore in tanta Acqua commune, che li soprauanzi vn palmo, e di più. Giouanni Ernesto vi aggiunge per ogni libra di essi vn manipolo di Tartaro, poi si fanno distillare con mediocre fuoco; perche quest'oglio facilmente ascende con l'acqua, la quale poi separata da esso, si può di nuouo gittare sopra i medesimi Anisi, e tornare à distillare, che così facendosi caueranno trè oncie d'oglio perfettissimo, il quale si può rettificare, per hauerlo più limpido, e chiaro. Nota, che pigliando meno quantità di semi, non cauerai la quantità proportionata di trè dramme per libra. Si gela col freddo: mà con poco calore si scioglie subito. Doppo l'anno si comincia à rendere di sapore amaro.

Facoltà, & vso. Robora lo stomaco, e lo libera dal gonfiamento, originato da flato, e si beue vtilmente contro i morsi degli animali velenosi, discute l'Epilessia, e la vertigine, e vale a' tormini dell'interiora, & alla Colica. Gioua all'ostruttione del polmone, a' Tisici, e Tossienti, & a' catarri, che calano al petto. Si piglia con brodo di Gallina per chiarificare il sangue, e la vista, & in più modi soccorre al capo, & al cuore; prouoca la pietra da' reni, e vessica, rettifica l'vtero dalla materia pituitosa, e fà generare perfetto latte nella mammelle. Ferma il singhiozzo, dissecca il flusso bianco dell'vtero, e gioua a gl'Hidropici. Quando se ne danno a' bambini due goccie con acqua di Capone, ò pure con oglio d'amàdole dolci, non solamente preserua, mà libera dal discenzo, del che Giouanni Ernesto dice hauerne fatto la sperienza. Gioua grandemente alle Donne, che hanno i mestrui disordinati, & à chi le gonfia l'vtero; conforta la matrice, e prouoca il parto. In tempo di peste se ne beuono, due, ò trè goccie con gran beneficio. E d'vtile à chi hà sonni inquieti. Vna gocciola meschiata con oglio d'amandole amare, e posto nell'orecchio restituisce l'vdito perduto, purche il male non habbia trapassato trè anni.

Oglio di Finocchio distillato.

La regola prescritta per l'oglio de' semi d'Anisi dourà seruire di norma per cauare anche l'oglio da' semi di Finocchio, che essendo dolci daranno l'oglio più soaue del finocchio seluatico; mà questo sarà più efficace nell'operationi.

Facoltà, & vso. Mitiga i tormini del ventre, causati da flato, vale contro i morsi de' Serpenti, conforta lo stomaco, il cerebro, la memoria, e la vista: fà crescere il latte alle nutrici, discaccia la pietra da' reni, e resiste ad ogni veleno, e vale fin anche in tempo di peste, variando però vn giorno l'oglio di Caanella, vn'altro l'oglio d'Anisi, & il terzo l'oglio di Finocchio, il quarto l'oglio di Cedro, e si piglia la mattina à digiuno, & essendo molto grande il pericolo, si dourà tenere in bocca molto tempo. Chi patisce d'Epilessia dourà pigliare di quest'oglio quanto cape dentro vna corteccia d'auellena per volta; mà dodo purgato il corpo, e continuarlo per dieci giorni. Conuiene alla tosse, & all'Asma.

Oglio di semi di Coriandro distillato.

QVest'Oglio si caua col medesimo modo scritto di sopra; mà ne rende poca quantità.

Facoltà, & uso. Vale à sedare i dolori del capo.

Oglio di semi di Petrosello distillato.

SI fà l'oglio de' semi del Petrosello, come i precedenti.

Facoltà, & uso. Vale à prouocare l'orina.

Oglio di semi di Cimino distillato.

IL modo di distillare quest'Oglio è l'istesso de' sudetti.

Facoltà, & uso. Gioua efficacemente alla colica, vntandolo all'obellicolo doppo i clistieri, e pigliato per bocca difende il capo da' catarri, e rallegra il cuore, caua la pituita dal polmone, e fegato, e gioua efficacemente à gli Apoplettici. Corregge il sangue viscoso, & impuro: euacua dallo stomaco la pituita, e lo conserua nel suo tuono, aiutando anche la concuttione, e solleuandolo da tutti i mali di esso. Vale al cuore debilitato, e toglie ogni dolore dal petto, & intestini: caccia i vermi, e gli vccide, fà orinare, e purga valentemente la matrice.

Oglio di Semi di Nasturtio distillato.

SI caua l'oglio da' semi di Nasturtio nel modo che si è scritto de' sudetti.

Facoltà, & uso. Vnto al Ventricolo li gioua grandemente, si come a' lombi, & al dorso: Toglie il tumore, e dolore del capo, e lo rende agile, e leggiero, e vtile a' tumori delle parti virili, cura le postule, e l'vlcere sordide: Sana anche nelle mammelle i caneri, e le piaghe humide.

Oglio di Pepe distillato.

SI toglie il più perfetto Pepe, che si troui, & è quello, che si chiama Pepe Aureo; si rompe grossamente, e s'infonde in gran quantità d'Acqua commune, lasciandolo in digestione per 15. giorni almeno, dentro il lambicco di rame, detto vessica, poi con fuoco alquanto alterato ne farai distillare l'oglio, & è di sapor più tosto dolce, che acuto. Il Pepe, che rimane nel lambicco, non solo non perde il suo sapore acuto, che haueua prima di cauarne l'oglio; mà si fà sentire più acuto: ciò segue perche l'oglio del Pepe staua vnito nella parte aerea di esso Pepe, e non altrimente nella sulfurea, come anche accennò Gio: Ernesto, che scriuendo di quest'oglio dice: *Et nihil aliud, quàm aer ab igne separatus, multoque efficacius suam vim, & effectus exerit, quàm Piper ipsum, habet vim valde penetrantem.* (de Olei Chy. dist.)

Facoltà, & uso. Caccia il flato, e la flemma del ventre, fà venire buon appetito: Conferisce a' nerui, a' tendini, & à gli articoli raffreddati, & anche al letargo, spasimo cinico, alla sciatica, reni, intestini, e vessica; scalda tutti i membri raffreddati, caccia valentemente la pietra da' reni, e dalla vessica, ferma i mestrui e cura l'Atrofia de membri, conuiene à l'Epilessia: gioua à' dolori colici: incita la libidine, aumenta il seme, e lo rende fecondo, assoda il capo, & i denti mobili. Gio: Arthmanno dice, che *Oleum Piperis nigri per vessicam distillatū, cordiale eximiū, & refrigerans est dulce cum grata humiditate, cuius guttæ tres, vel quinque, in aqua Tabaci, vel centaurij minoris, horis aliquot ante paroxysmum datæ febrem ollunt*, e s'intende della terzana intermittente, e quartana, onde Gio: Ernesto soggiunge, *Experientia ipsemet sum edoctus, huius olei guttulas tres cum scrupulo vno Myrrhæ rubræ electæ mixtas, nebula obuolutas duasque horas ante paroxysmum febris tertianæ*

an-

intermittentis sumptas, eam felicissimè curare. præcauet enim horrorem ita, vt calor vllus sequatur, e lo fà ripetere à pigliare, quando alla prima non segue l'effetto; mà vuole che si purghi prima il corpo.

Oglio di Cardamomo distillato.

DAl Cardamomo, che volgarmente si chiama grana Paradiso, se ne caua l'oglio per lambicco di Rame nel modo degli altri; mà ne dà pochissima quantità.

Facoltà, & vso. Gioua al mal caduco, robora lo stomaco debole, e soccorre a' deliquij dell'animo.

Oglio di Garofani distillato.

SI fanno macerare quattro libre di Garofani (sani, ò poco rotti) con quaranta libre d'acqua commune in luogo caldo, e si distilla per vessica di Rame con fuoco di secondo grado, perche quest'oglio è molto grosso, e perciò non ascende cosi facilmente, e quando l'artefice opera quì regolatamente hauerà otto oncie d'oglio di colore rossaccio, e graue ante in modo, che cala nel fondo dell'acqua. Rettificandosi per vasi di vetro, si rende più tenue, e di colore bianco, e trasparente.

Bals. Vulnerario di Garofani. Giouanni Beguino caua da' Garofani asciutti, senza licore alcuno, per storta di vetro, vn'altro oglio di Garofani abbrugiaticcio, e dice che sia vn'egregio Balsamo vulnerario, mà ne fà suaporare l'empireuma; lasciando il vaso scoperto in luogo asciuto? per ogni diece goccie di esso vi aggiũge quattro grani di Sale di Saturno, e l'vsa per sanare l'vlcere fetide, & antiche.

Facoltà, & vso. L'oglio di Garofani primo; quanto sia virtuoso, l'hà dimostrato largamente Teofrasto, e specialmente conforta il cerebro, e il cuore, e dissipa tutti gli spiriti melancolici, scalda il ventricolo, aiuta la concottione, e consuma gli humori lenti, e viscidi: In Chirurg. conferisce anche alla Diarrea causata da calore, si come al freddo: conuiene alla vertigine, & alla debolezza della vista, e ferma il catarro, vale alla Colica, & ontato al ventre proibisce la saliua dell'vtero, lo purga, e lo rende fecondo, e prouoca i mestrui: sana le gengiue corrotte, e fà buon fiato; Vnto al capo, così de vecchi, come de' giouani preserua dalla canitie, e toglie il contaggio delle febbri. Instillata vna gocciola nell'orecchio ne toglie subito il dolore, originato da causa fredda conferisce alla memoria, e leua la nausea dello stomaco. Toglie le sincopi, & il dolore del capo da causa fredda, e finalmente possiede molte altre virtù, che Giouanni Ernesto dice. *Pro suo merito non possunt describi: Balsamum præstantissimum meo opinione æquat*. La dosa è di quattro goccie con vino, brodo, ò Zucchero.

Oglio di Cannella distillato.

TVtta la diligenza di fare questo pretioso oglio dourà consistere principalmente nello scieglier ottima Cannella di sapore acuto, e doppo tagliarla, ò pestarla grossamente, e farla macerare con acqua commune, come si è detto nell'oglio di Garofani, facendo poi la distillatione per il vaso di Rame chiamato vessica si cauerà l'oglio insieme con l'acqua, la quale si dourà riponere al Sole, acciòche tutta la parte oleaginosa se ne scenda al fondo del vaso, essendo quest'Oglio naturalmente graue, che sempre cala nel fondo dell'acqua; mà chi lo volesse più assottigliato, può rettificarlo con storta di vetro. Dieci libre di Cannella perfetta daranno dieci dramme d'Oglio perfettissimo. Crollio auuerte, che non si debbano pestare sottilmente gli atomi, quando si vogliono distillare; *Alioquin dimidio minùs tibi olei suppeditabunt*, dic'egli, e Giouanni Arthmanno dice, *Præstantius est oleum ex Cassia lignea vera, & maioris virtutis*, e di più dice, che quell'oglio tanto di Cannella, quanto della Cassia,

sia, che caua doppo finita la distillatione del primo oglio odorato: *Est præstantissimum vulnerarium, quod libet vulnus, siuè recens, siuè vetus citissimè sanans*.

Facoltà, & uso. Pigliandosi due, ò trè goccie d'oglio di Cannella dentro vn'ouo sorbile, ò in brodo di carne vale contro la Lipotomia febbrile, corrobora il cuore, e fà ricuperare le forze perdute, fà partorire facilmente, e conforta l'vtero. Nel principio dell'Hidropisia si loda grandemente, beuuto ogni giorno con brodo di Gallina, e prouoca di più i mestrui, e perciò non si deue dare alle Donne grauide. Due, ò trè goccie, prese con Mitridato vagliono contro i veleni, facendo sudare.

Pigliato per bocca, meschiato con materie dolci toglie la tosse fredda, & il dolore del capo: rallegra il cuore conforta tutti i membri ontati di esso. Ne' deliqui dell'animo si può dire certamente essere medicamento singolare; & in tutti questi casi si deue vsare d'Inuerno più che d'Estate, e circa la dosa sarà di due, ò trè gocciole con acqua, vino, ò altro licore idoneo.

Oglio di Noci Muschiate distillato.

CON quel medesimo modo, che si è detto della Cannella si dourà pratticarsi l'estrattione dell'Oglio delle Noci Muschiate, auuertendo che siano intieramente perfette; mà poi pestate grossamente, e non dourai distillarne meno di sei libre, altrimente è così poco l'oglio, che ascende nel lambicco, che distillandone vna libra di esse Noci, con difficoltà ne cauerai vna dramma, là doue le sei libre vnite ne danno più di cinque dramme per libra, tenue, e chiaro come lo spirito di Terebentina. Questo auuiso camina in ogni altro materiale, che si distillerà.

Facoltà, & uso. Vnto alle narici vale à dissoluere i discensi, ò catarri, e li dolori delle giunture, & vntandone due goccie alla vertice del capo conforta il cerebro, e ferma qualsiuoglia distillatione fredda. Vnto all'obellicolo mitiga il dolore colico, e postane vna goccia nella lingua conforta il cuore, e soccorre grandemente all'Asonia, e Lipotomia, resiste a' vermi, fà buon fiato, e buona vista, e restituisce l'odorato perduto, scalda il ventricolo, fegato, e reni raffreddati: Cura le sincopi, rassoda i mestrui largamente profluenti, e rende feconde le Donne: gioua a' Tisici, mondifica il sangue, e conserua il calore natiuo, e robora tutto il corpo. Vnto all'obellicolo, e trà il fondamento, e i Testicoli, opera l'erettione della verga à chi fosse impotente, per causa fredda, ò di mancamento di spirito, del che hò fatto sperienza degna da notarsi, come segue.

Vn certo tale patiua *à natiuitate* l'impotenza d'emitterre il seme, nell'atto venereo, suanendo l'erettione della sua verga, passato, ch'era vn quarto d'hora doppo, che si era congiunto con la Donna, ad ogni modo si trouaua vscito il seme della verga, non solo senza dilettatione, ma senza auuedersene, finalmente doppo d'hauer vsati quasi innumerabili medicamenti, riusciti vani, venne à curarsi da me, & Io gli prescrissi l'oglio di Noci Muschiate distillato, con vn poco di Zibetto, e Muschio, in forma di linimento, e facendolo vngere *inter anum, & testes*, in cinque volte, ricuperò la forza virile, e generò moltissimi figli con la sua sposa, che pigliò immediatamente, che guarì.

Oglio di Mace distillato.

SI caua, come l'oglio di Noci Muschiate, e gioua quanto il medesimo in confortare il capo, il cuore, lo stomaco, & vtero, e soccorre alla Colica da causa fredda, & a' tormini del ventre. Si troua specialmente vna proprietà in quest' oglio in giouar alla palpitatione del cuore, quando si troua complicato con l'impedimento dell'orinare, e se ne piglia per dosa

fa due, trè, ò quattro goccie con vino, à digiuno. Toglie il catarro dal capo, robora il medesimo, preserua dalla vertigine, rende l'vtero robusto, fà orinare copiosamente, e caccia la pietra; dispone di più le femine à concepire, valendo anche al sibilo dell'orecchie. Gioua a' denti smossi, che se ne cadono senza dolore, e si dourà vngere, e frangarne spesso le gengiue.

Oglio di Calamo Aromatico distillato.

CHiamano i Semplicisti, Calamo Aromatico quella pianta, che Dioscoride nomina Acoro; mà essi gli attribuiscono impropriamente il nome di Calamo, perche il vero Calamo Aromatico, è vna pianta molto diuersa, dall'Acoro vero. Dal Calamo Aromatico, vsuale si caua oglio per lambicco nel modo delle Noci Muschiate, e così anche si fà del Costo, e Cipero, per roborare, il ventricolo.

Conforta la memoria, toglie il catarro, & il dolore del capo, originato da freddezza, fortifica lo stomaco, e la vista, e soccorre alle lipotomie; ferma il vomito, accelera i mestrui, toglie la suffogatione della matrice, esterge i reni, e frange la pietra: ferma la Gonorrea benigna: fà nascere i capelli, e preserua dalla malinconia, dal delirio, e mania.

Oglio di Costo, e di Cipero distillato.

Oglio di Zedoaria distillato.

L'Oglio di Zedoaria si caua per lambicco nel modo de' Garofani, sicome anche quello di Radica d'Angelica, Bistorta, e Tormentilla, i quali conferiscono a' mali pestilenti.

Hà quest'oglio peculiare proprietà di resistere all'aria contagiosa, & a' vapori cattiui, che esalano dalla Terra, quali offendono gli spiriti, e la facoltà naturale; sana qualsiuoglia portura, e morsicatura di qualunque animale velenoso, sicome l'vlcere, e le ferite, anche fatte dà schioppi. Risolue i tumori così interni, come esterni, e specialmente quei della matrice, purifica il polmone e seda perciò la tosse, e la colica, & asma: corregge il fettore della bocca, nutrisce il corpo, & aiuta la digestione; cura le ferite antiche, e corrobora il cuore, e la vista, amazza i vermi, e fà ritenere l'embrione nell'vtero.

Facol. e vso.

Oglio di Gentiana distillato.

SI caua per lambicco dalle radici della Gentiana nel modo del calamo Aromatico, & hà quasi l'istessa virtù di esso; mà particolarmente di preseruare dal dolore colico: Leua il fettore della bocca, & vccide i vermi de' denti. Nel medesimo modo si fà oglio distillato di Dittamo, e gioua per sedare i tormini delle parturienti. Così anche si distilla l'oglio d'Enola, Eringio, & Iride per gli effetti del polmone.

Facoltà, & vso.

Oglio di Dittamo distillato.

Oglio di Ginepro distillato.

DOuranno pigliarsi le bacche di Ginepro picciole, negre, e ben mature, e douranno ammaccarsi per più giorni, distillandone poi l'oglio con fuoco regolato. Dentro il medesimo lambicco si pone vn poco di fermento sciolto con acqua, e si lascia in luogo freddo finche il brodo si fà sentire vinoso, allora se ne fà distillare lo spirito di Ginepro, il quale quando vi s'accende dentro il fuoco concepisce fiamma, & arde tutto come segue con lo spirito di vino.

Spirito di Ginepro.

Gioua alla paralisia de' membri, al l'vlcere del polmone, i dolori colici, e peste, sicome al proprio capo degli spiriti si è detto.

Facoltà, & vso.

Conchiudono tutti i Chimici, che l'oglio delle bacche di Ginepro distillato si equipara alla facoltà del vero Balsamo, e di più si è esperimentato insigne preseruatiuo dalla peste, e da tutti li veleni, beuendosene à digiuno alquante goccie con vino, dissipa anche i flati, e caua la pietra da' reni, e la materia [illegible]

Vale

Vale alla paralisia, e rende monda la cute, leuando le macchie negre di essa. Sana l'aposteme maligne. Purga lo stomaco dalle materie pituitose, che non sono atte à digerirsi, e che vaporano al capo, onde poi lo debilitano, e ne vengono originati i catarri, e da questi la strettura di petto, con molti altri mali. Gioua à i membri contratti vnto caldo alla parte affetta, corregge mirabilmente la disenteria, e la tumefattione del ventre: beuuto la mattina à digiuno vccide subito i vermi del corpo, e beuuto con acqua d'Artemisia, ò di Cicoria seda i dolori colici, e della matrice, ongendosene anche l'obellicolo con vna pezzetta di tela, e poi premendo sopra con vna scorza di Noce, ò ventosa: con vino caldo beuuto, parimente à digiuno, al peso di vno scropolo, si loda alla podagra, purche non sia più d'vn'anno, ò nodosa, vi consuma ogni superfluità, e bisogna digiunare, dopo preso l'oglio quattr'hore. Chi hà impedimento d'orina, pigli di questa Quint'essenza sei, ò otto goccie con vino caldo, e la continui per quattro, ò cinque giorni, mattina, e sera, fà orinare senza dolore. Pigliato nell'istesso modo, ferma l'immodico flusso de mestrui, più di qualsiuoglia medicamento. Leua il sibilo dall'orecchio, e dissipa l'vdito difficile. Conferisce à i maniaci, melancolici, & Epilettici.

Oglio di Bacche di Cipresso distillato.

Lib. de distillatione. GIo: Batti sta Porta dice, che nel mese di Febraro le Bacche di Cipresso hanno peculiare proprietà di ristringere, e perciò in quel tempo si dourà distillare quest'oglio, e douranno pigliarsi in quantità soprabbondante, e pest ate bene, la sciandole infuse per due giorni in quantità d'acqua commune, nel modo sudetto.

Facoltà, & vso. Vnto quest'oglio alla ceruice, ò alla vertice del capo hà peculiare forza di fermare i catarri, che calano poi verso la spinal midolla.

Oglio di Bacche di Lauro distillato.

IL tempo di raccogliere, e distillare queste Bacche, sarà il mese di Gennaro, e circa il modo, non è dissimile dall'antecedente, ma queste danno maggior quantità d'oglio. Facoltà, & vso.

Vale a' dolori articolari, & à i nerui ingrossati, e resiste à i veleni, all'Emicranea, & al dolor colico, iliaco, dell'vtero, e finalmente alle sciatiche, e di tutte le viscere, originati da freddezza, onde gioua anche alla freddezza del capo, & al letargo. Vale alla febbre cotidiana, e terzana intermittente, vngendosene però tutta la spina auanti il parosismo. Proibisce il cader de' capelli, e toglie il sibilo, & il tinnito dell'orecchio, toglie lo flato, & i tormini del ventre, e scalda il fegato raffreddato. Conuiene all'Asthma, all'Hidropisia, & allo scirro della milza.

Oglio di Bacche d'Edera distillato.

COl medesimo modo de' predetti si distilla l'oglio dalle Bacche d'Edera.

Facoltà, & vso. Gioua singolarmente à mali freddi degli articoli, prouoca i mestrui, caccia la pietra, & espurga, e sana l'vlcere.

Facoltà, & vso. Beuuto dopò le purgationi fà diuentare le Donne sterili, e Plinio vi aggiunge gli huomini ancora. Gioua alla milza, e fà sudare, onde alcuni lo lodano nella Peste, beuutone poche goccie, perche in troppo dosa offende.

Oglio di Scorze di Cedro distillato.

A Fare quest'oglio si douranno pigliare i Cedri di mediocre maturezza, e tenuti in luoghi asciutti, ò si dourà grattare tutta la scorza di essi, finche arriui alla polpa bianca carnosa, facendola distillare nel lambicco di-

di Rame con acqua commune nel modo solito, e raccoglierai l'oglio tenue, che sopranuota all'acqua in breue poi s'ingrossa, e diuiene rosinoso, perdendo la gratia dell'odore. Alcuni per hauerlo col proprio senso naturale, del Cedro, sfuggono di distillarlo, perche il fuoco di toglie, e dissipa alcuni spiriti più tenui, doue risiede l'energia del suo proprio, e grato odore, e perciò cauano l'oglio senza fuoco, premendo i Cedri nella scorza al taglio d'vn mortarino di bronzo, ò d'vn bicchiere di vetro, ecie sce soaue, quando poi vi si meschia zucchero poluerizzato, si chiama Eleosaccharo di Cedro.

Oglio di scorze di Cedro cauate senza fuoco. Eleosaccharo di Cedro,

L'oglio di Cedro beuuto con vino alla quantità di sei, ouero otto goccie, cura le morsicature delle Vipere, e de' Scorpioni, ongendosene il luogo morsicato: posto al naso vale contro la febbre pestilente, e la peste istessa, ongendosene la gola, polsi, e piedi gioua contro la melancolia. Robora lo stomaco, e conferisce alla digestione. Beuuto con vino, vale contro i fonghi velenosi, & ontandosene la regione del cuore lo libera dal palpito.

Facoltà, & vso.

Oglio di Scorze di Lomoncelli piccioli, e verdi distillato.

IL modo di cauare quest'oglio, è l'istesso del Cedro, non occorre però grattarle; ma semplicemente tagliarle.

Gioua grandemente à cacciare l'arene, e pietre picciole da reni, beuendone con vino, otto, ò dieci goccie la mattina à digiuno.

Facoltà, & vso.

Oglio di Scorze di Aranci distillato

SI fà come quello di Limoncelli, ma queste douranno pigliarsi più mature. Si caua anche oglio per lambicco da' frutti piccioli di essi Aranci immaturi, e riesce odorato, e chiaro.

Corrobora lo stomaco, e frange la pietra nella vessica.

Facoltà, & vso.

Oglio di Scorze di Noci verdi distillato.

SI pigliano le scorze esteriori delli frutti delle Noci quando sono fresche, e verdi, e si fanno seccare, e pestate che sono, se ne caua oglio, & acqua per storta di vetro con fuoco moderato, il quale rettificherai per storta di vetro. Euonimo asserisce, che gioua quest'oglio contro la peste, e veleni, quasi meglio dell'oglio di Vetriolo.

Facoltà, & vso.

Oglio di Legno Aloè distillato

PIglia il legno Aloè con le conditioni descritte in questo Teatro, e farne raschiatura, la quale ponerai in putrefattione con quantità d'acqua, facendo poi distillare per storta di vetro con fuoco piaceuole, & vnitamente con acqua cauerai l'oglio.

Aloep. del legno Aloè.

Tenuto in bocca corregge il fiato fetido, e lo rende buono, & odorato, & opera con più energia tutte le virtù del legno Aloè medesimo.

Oglio di Legno Aspalato distillato.

SI distilla nel modo di quello del legno Aloè.

Facoltà, & vso.

E vtile come quello del legno Aloè, ma più rimessamente; In oltre s'adopra da i guantari, per ispessire le loro compositioni profumate.

Oglio di Legno Rodio distillato, detto impropriamente radica di Rosa.

IL Legno Rodio è materia di pianta peregrina, & è chiamato anche radica di Rosa, non perche sia radice, ò legno di Rosa (come malamente alcuni credono) mà perche l'odore di esso legno spira odore simile à quello delle Rose. Si caua quest'oglio, riducendo esso legno in raschiature, le quali farai macerare con molta quantità d'acqua commune, aggiongendoui alquanto di sale commune, si fà distillare

Oglio di radica di Rosa distillato.

re con fuoco moderato, e ne cauerai oglio, & acqua, si separa l'oglio: e l'acqua si ripone sopra delle raschiature del legno Rodio, che sono rimaste dentro il lambicco, e replicherai così la distillatione, sinche non distillerà più oglio, il quale sarà chiaro, e di buono odore, e colore.

Facoltà, & vso. Si vsa quest'oglio ne i dolori del capo prodotti da causa calda, e per la sua fraganza è capace di meschiarsi ne' Balsami, & in qualsiuoglia sorte di soffomigio.

Oglio di Legno di Sassafras distillato.

NOn varia punto la manipolatione di questo oglio da quella del legno Rodio, ma con più lunghezza di tempo si distilla questo, il quale con difficoltà si discerne da quello, che si caua da' semi del finocchio, & hà anche la conditione di colore nel fondo dell'acqua.

Facoltà, & vso. Le virtù di quest'oglio sono le medesime di quelle, che possiede il suo legno, che se gli potria francamente attribuire il nome di Panacea, hauendo facoltà d'incidere, & astergere: gioua all'intemperie fredda, & all'ostruttione del fegato, mesenterio, milza, reni, e vessica come anche al capo, petto, stomaco; da causa flatosa, e fredda, gioua parimente a' defetti di flussione, come chiragra, podagra, morbo gallico, e scabia, causati da pituita salsa. Se ne pigliano quattro, ò sei goccie con vino, ò brodo.

Oglio di Legno Santo distillato.

IL legno Santo, & il legno Guaiaco sono vna medesima cosa, benche si troua chi vi fà differenza, & il nome di legno Indico, glie lo dà l'India, doue nasce copiosamente: se ne caua oglio in più maniere, mà quando si distilla come quello del legno Sassafras, per il lambicco di Rame, detto vessica, riesce di colore aureo, e di buono odore, il quale pigliato per bocca opera più efficacemente, che non fà il decotto di esso, e si può pigliare meschiando con vna libra di Zucchero, dieci goccie di quest'oglio, e poi formarne Tabelle come il manus Christi, e pigliarne vna la mattina.

Facoltà, & vso. Del medesimo oglio beuendone, la mattina trè, ò quattro goccie con acqua appropriata, con procurare di sudare per quattro hore, e continuando per vn mese, con il regimento del vitto, opera così egregiamente à purificare il sangue, togliendo anche l'ostruttioni del polmone, e del fegato, e consuma il morbo gallico con i suoi dolori, e si equipara a quanto può giouare il profumo di Mercurio, mà con più sicurezza. Gioua ancora à far smagrire i troppo grassi; e cura l'vlcere esteriori delle fauci.

Il secondo modo di cauar quest'oglio si fà empiendo vna storta di vetro lotata, con legno santo limato, operando nel principio lento fuoco di carboni, e poi si anderà crescendo, secondo i gradi dell'arte, sino che sarà distillato quanto ne può distillare, si separa l'oglio, e quel che rimane farà lo spirito con la flemma, il quale si separa per vna storta di vetro, vscendo prima la flemma, e poi susseguentemente lo spirito acido, del quale spirito si è fatto proua di giouare vn'oncia d'esso, più che non fà vna libra di decotto di legno santo medesimo.

Il terzo modo si fà per descenso riempiendo vna pignatta delle schiegge del detto legno cauate dalla parte interna di esso, come più oleaginosa, e balsamica: nella bocca di detta pignatta dalla parte di dentro acconcierai vna anima di ferro tutta forata, e poi chiuderai la bocca della pignatta con la bocca d'vn'altra pignatta, mà più larga, acciochè vna entri nell'altra, lotando bene le commessure, e come quelle saranno seccate, sepelirai la pignatta vuota dentro la terra, finche passi la commessura delle giunture: farai sopra d'essa pignatta fuoco di carboni, che la circondi tutta, e la quantità de' carboni sarà l'istesso peso del legno santo, che stà dentro la pignatta,

ta, e l'accenderai tutto in vna volta, e finito di consumarsi il fuoco, sarà finita l'operatione, doppo che saranno raffreddate le pignatte, e separate le commessure, trouerai nella pignatta di sotto oglio, & acqua, l'oglio sarà come pece liquida, separati che l'hauerai, rettifica l'acqua, la quale sarà lo spirito acido del legno santo. Così anche si può cauare l'oglio del Sassafras; mà molto inferiore al modo primo descritto.

Quest'altri modi di cauar l'oglio di legno santo, sono in vso semplicemente per vntioni estrinseche, ne'casi di dolori Gallici.

Oglio di legno di Ginepro distillato.

DOurà seruire quì la medesima prattica del Guaiaco per cauare quest'Oglio, il qual'è prossimo alla natura del Guaiaco, e primieramente si loda al dolore de'denti, & alla corrosione di essi.

Facoltà, & vso. Gioua subitamente al dolor colico, e nelle Donne alla suffogatione dell'vtero, se ne danno perciò sei, ouero otto, e dieci goccie, con vino caldo, ò brodo di carne, e nel medesimo modo caccia il veleno dal corpo. Gioua anche vngendosene calda tutta la spina del dorso, alla paralisia, & epilessia. Mettendosene tre, ò quattro goccie nell'orecchio con bombace, ripetendo spesso, restituisce l'vdito perduto: Sana subito la freddezza contratta nelle mani, e ne'piedi, ò altro membro, vntandosi con quest'oglio caldo. Ne'dolori colici da causa calda, ò fredda, sicome alla podagra se ne beue per cinque giorni, quanto può capire in meza scorza di noce con altrettanto vino caldo la mattina: vale alla contrattura delle mani, e de'piedi, & alla febbre quartana, nel modo, e quantità medesima, pigliato per trè volte vccide i vermi del corpo, e vale contro l'impedimento d'orina: conferisce non meno al dolor del capo da freddezza, che al catarro, vntandosene le tempie, e la nuca, e beuutone noue giorni continui, sei, ouero otto goccie. Si loda sopra tutto all'Hidropisia, & all'Itteritia.

Oglio di legno Eracleo distillato.

E Quasi credenza comune, che il legno Eracleo sia il legno del Busso; mà secondo la retta intelligenza di questo nome, come anche dicono Gio: Ernesto, e Gio: Arthmanno il legno Eracleo è quello del Corilo, cioè dell'Auellane, chiamate qui in Napoli volgarmente Nocelle, il cui frutto si chiama da'Latini *Nux Heracleotica, quod ex Heraclea Ponti translatæ fint*, dice Teofrasto. Quercetano però s'affatica molto intorno à questa materia, e vuole ostinamente, che il legno Eracleo sia il legno del Busso, e conchiude finalmente con dire. Quando pure ciò non fosse, facciasi sperienza del detto oglio di Busso, che si trouerà possedere tutte le prerogatiue, che si scriuono dell'oglio del legno Eracleo, e dice di più hauerne fatto esperienza, come più volte hò fatto anch'io medesimo con euento non fallace.

Per cauare l'Oglio dal legno Eracleo secondo Arthmanno, e Gio: Ernesto, si fà pigliando le verghe dell'Auellane, e si fanno seccare, facendone poi pezzi piccoli, e sottili; si fanno distillare per lambicco di terra con il cappello di vetro, & vscirà lo spirito, con l'oglio, che si separa con l'ombutello di vetro.

L'Oglio del legno Eracleo si loda per cosa sperimentata contro i vermi, beuuto con vino, dandosene quattro goccie a'fanciulli, & in dosa alterata à gli adulti. Asterge, e mondifica l'vlcere antiche, e le piaghe sordide, posto sopra di esse con pezze: Si loda grandemente ne'dolori de'denti, & all'Epilessia. *Facoltà, & vso.*

Oglio

Oglio di legno di Busso distillato.

SI distilla nel modo di quello di legno Eracleo.

Hà le medesime virtù di quello del legno santo, e sana peculiarmente il dolor de'denti, da qualunque causa, che proceda, posto sopra i denti dolenti con pezza di lino, del che hò fatto continua sperienza; mà però applicato con vino essendo il dolore da causa fredda, e con aceto da causa calda, tenendo il patiente in bocca questa mistura, per qualche tempo, e lo ripeta cinque, ò sei volte: in vltimo si lauerà la bocca con vino, ò aceto, e cesserà il dolore. *Facoltà, & vso.*

Oglio di Legno di Cipresso distillato.

S'Infondono dieci libre di raschiatura di legno di Cipresso in acqua di fontana à sufficienza, si lascia per 24. hore poi si distilla, e cauerai l'acqua, e l'oglio come acqua gelata, in più parti del recipiente.

È cosa sperimentata contro le flussioni fredde, che calano à gli articoli, e vi conferisce con vtilità grande. *Facoltà, & vso.*

Oglio di Legno di Frassino distillato.

SI fà come l'oglio di Legno Santo.

Si adopera nell'artetica fredda: Sana la morfea bianca, e la negra; cura i paralitici, e conferisce alla milza, non solamente beuuto; mà vntato. *Facoltà, & vso.*

Oglio di Legno d'Edera distillato.

SI distilla nel modo sudetto, vale all'artetica fredda. *Facoltà, & vso.*

Oglio d'Ambra gialla, ò di Succino distillato.

SI dourà digerire vna libra di Succino poluerizzato con altrettanto vino bianco, ò acqua Rosa, ò di Bettonica, si distilla poi con storta di vetro con fuoco moderato, & insieme con l'acqua vscirà vna portione d'oglio tenue, chiaro, e bianco, che inclina all'aureo, & è il più perfetto; seguendo l'opera della distillatione, vscirà oglio giallo, e poi rossaccio, che inclina al ceruleo, i quali riponerai separatamente: nel fine dell'opera ascenderà nel collo della storta vn sale volatile, del quale dicemmo al suo proprio capo; questo serberai anche à parte. Crollio vuole, che l'oglio di Succino si debba rettificare con l'acqua di Maggiorana, mà non riesce. Il medesimo Crollio, & Arthmanno con altri Chimici lodano, per cauare l'oglio, il Succino bianco, del quale difficoltosamente se ne può hauere, perciò Arthmanno insegna il modo di farlo bianco, pigliando di Succino flauo vna libra, sal comune due libre, si meschiano dentro vn vaso con tant'acqua piouana, che basti à sciogliere il sale, all'hora soprainfondi di nuouo acqua piouana, chiudi la bocca del vaso con cappello cieco, e fà bollire per spatio di 14. giorni continui, nel fine de'quali rompi vn pezzetto di Succino, e se lo vedrai diuenuto bianco, cessa di farlo cuocere, & in caso contrario continuerai la medesima bollitura, e se l'acqua anderà mancando, ve n'aggiungerai dell'altra, finche il Succino sarà diuenuto perfettamente bianco. *Succino bianco come si fà.*

Ne'tẽpi andati l'oglio del Succino era chiamato, non solo oglio sacro, in riguardo delle sue grandi operationi, mà anche *efficacissimum Balsamum Europæum meritò vocari potest, quia sua facultate omnia alia remedia superat*, dicono il Crollio, e Boetio, giouando tanto pigliato semplicemente, quanto meschiato con vehicoli appropriati, come beuuto con acqua di Ce- *Facoltà, & vso.*

Cerase negre, di Bettonica, di Teglia, ò di Lauendola, à stomaco digiuno, gioua presentaneamente all'Epilessia, Apoplessia, Paralisia, & altri morbi p ricolosi del capo, e restituisce la loquela perduta. Nella peste se ne dà vna goccia la mattina, e la sera, e così preserua anche dal veleno; mà quando vi si è incorso, se ne deue pigliare vna dosa alterata, d'vno, fino à due scrupoli cõ acqua di Cardo Santo in oltre vngendosene i nerui, e le parti neruose oppresse da spasimo, e simili cõtratture le libera, e si può anche adoperare, meschiandone vn poco negli vnguenti appropriati al predetto male; Arthmanno però dice, *Oleum Succini, & Oleum Vitrioli ana, in articulis corroborandis præstans est remedium*. Vna, ò due goccie beuute con acqua di Petrosello, meschiandoui anche due goccie di Spirito di Terebinto fà orinare la pietra, & altre superfluità, specialmente de' reni; contro la ritentione d'orina se ne pigliano trè, ò quattro goccie con acqua di fragaria, ò vino. Fà partorire pigliandosene per bocca mezo scropolo, fino ad vno intiero con vino bianco, acqua di Veronica, ò d'Artemisia, & opera potentemente, meschiandoui anche cinque, ò sei goccie d'oglio di Cimino, ò Caruo distillato, & vngendosene alquante goccie nell'obellicolo, ripetendo la dosa due, ò trè volte in vn'hora. Gioua ancora alla strangolatione dell'vtero, perche seda il moto della mattrice, vntandosene alcune goccie al naso, & alla gola, & operano l'istesso, mangiando delle Tabelle fatte con esso, e zucchero. Conferisce ancora ne' deliquij d'animo, nella languidezza, e palpitatione del cuore: Sana la vertigine, e la scotomia, e rimuoue miracolosamente lo stupore del cerebro. Nella Colica se ne dà vno scropolo, ò mezza dramma. Contro l'Itteritia si dà con acqua d'Endiuia, Cicoria, Coscuta, ò Celidonia. E con acqua di Melissa si dà nella ritentione de mestrui. Nelle contratture de mani, e de piedi si vngono le parti malate, e cura certamente. Esicca i catarri, e conforta, non solo la virtu vitale del cuore; mà anche l'animale del cerebro, e la naturale del fegato, & è di grande vtilità nella concottione, digestione. Nelle febbri con rigore, se ne pigliano trè goccie con acqua di Cardo santo, auanti del parosismo, e si fà sudare il patiente. Se ne danno trè goccie ne' vomiti di sangue, con acqua di Tossillagine, Tormentilla, ò di Prune seluatiche, e così parimente con acqua d'Aniso, nelli flussi bianchi delle Donne li ferma. Preso con acqua di finocchio, ò d'Eufragia conserua la vista, e s'vsa efficacemente nelle punture del costato. La dosa in tutti i sudetti mali sarà di quattro, sei, sette, ò dieci goccie, fino ad vno scropolo, secondo l'età, e complessione de' patienti.

Oglio di Terebentina distillato.

Dappoi che haurai cauato lo spirito di Terebentina, come à suo luogo si è detto, seguendo à distillare cauerai l'oglio di Terebintina di trè maniere, che tutte sono vna cosa. Si dourà auuertire che il vaso della Terebintina dourà accomodarsi nel fornello in modo, che quasi tutto stia dentro, altrimente la Terebintina, sbolle, passando il corpo. Dappoi che sarà distillato tutto l'oglio dalla Terebintina, quel che rimane nel fondo del lambicco s'adoperà per Pece Greca.

Scalda, mollisce, discute, apre, e purga: Gioua come balsamo in tutte le ferite, e piaghe cachoetiche insanabili, e fettide, come sono le fistole, e simili fagedeniche: Alle parotidi, fratture, contratture di nerui, sana le fissure de labbri, e de' capitelli delle mamelle; Scalda il cerebro, e toglie tutte le flussioni di esso, conferisce al dolore pungitiuo del costato, beuuto con vino, alla quantità d'vno scropolo, fino à due, fà orinare; cura dalla pietra, e li reni vlcerati: vntandone lo stomaco, prouoca l'appetito de' cibi, conuiene alla tosse, & à vitij del polmone, e fà respirare liberamente. *Facoltà, & vso.*

Oglio

Oglio di Cera distillato.

SI fà liquefare la Cera Citrina, con fuoco moderato, dentro d'vn tegame di terra nuouo vetriato, lasciandola sul fuoco finche non esali più humidità, che sarà quando non fà bollo, all'hora vi meschierai per vna libra di Cera, due libre di poluere di sale comune decrepitato, ò in vece di sale tanto peso d'ossa calcinate, distillando poi per storta con fuoco moderato, e s'hauerà l'oglio d'odore acuto, il potrai rettificare vnendo due parti di Cera citrina, & vna parte dell'oglio di Cera già distillato, e farai di nuouo distillare per storta di vetro cō fuoco lento di cenere, e cauerai l'oglio rettificato chiaro con l'odore, e colore della Cera. Si dourà auuertire, che per hauere l'oglio dalla Cera, che riesca liquido con vna distillatione, e d'assoluta necessità seruirsi del duplicato peso del sale decrepitato, come dicemmo, e quanto al fuoco, adoprarlo con patienza, perche quanto più si fà distillare tardi, più viene perfetta l'operatione, e non hà bisogno di replicarsi cinque volte la distillatione per farlo venire liquido, come hanno detto altri. Dà vna libra di Cera cauerai otto oncie d'oglio.

Facoltà, & vsi. Lenisce marauigliosamente i dolori delle podagre, e tutti gli articoli, e li membri incuruati, e contratti. Sana le fissure del palato, de'labbri, de'capitelli delle mamelle delle Donne, e non impedisce il sudare a'bambini, delle mani, e de'piedi: Sana anche qualsiuoglia ferita quanto si sia grande, sicome leua le contusioni, hauendo virtù di soluere, attenuare, penetrare, e mollire, e discutere, e perciò è vtile à gli Apostemi duri, & a'tumori freddi: conferisce alle cotture del fuoco, meschiato con oglio di rossi d'oua. Beuendosene quattro, ò cinque goccie con acqua di radici d'ortica maggiore fà orinare francamente, & in tanto vi vngeranno i reni, & il peritoneo con detto oglio meschiato con oglio di Scorpioni, e *de lateribus*. Vnto all'obellicolo vale contro il dolore colico sopraponendoui vn panno caldo. Per il dolor del costato se ne beuono sei goccie con acqua di Cardo Santo. Sana l'Ernia vngendolo nel luogo rotto due volte il giorno, applicandoui anche la ligatura.

Oglio di Butiro distillato.

SI scioglie il Butiro con vino bianco, e se ne fà l'oglio per storta di vetro, con fuoco moderato.

Facoltà, & vsi. Il Quercetano ripone l'oglio di Butiro trà gli Anodini; Io però in atto prattico osseruo, che la molta sua seccità acquistata nel distillare, non riesce lenitiuo, come si haueua dal Butiro prima di distillarlo.

Oglio di Lardo distillato, e d'ogni altro grasso.

SI distilla, come quello di Butiro. Gioua à rilassare. Facoltà, & vsi.

Oglio di Miele distillato.

PIglia Miele crudo, & arena lauata ana parti vguali, distilla con fuoco lento, in boccia di vetro, ò di terra vetriata non molto alta, finche distillerà tutta l'acqua chiara, la quale è di pocca attiuità: adoprasi per togliere il calore degli occhi, e la lagrimatione, leua le cicatrici, e rende biāca, e splendida la pelle. Doppo dstillata che sarà quest'acqua segue vn'altr'acqua di color giallo, che gioua alle cancrene, e doppo questa distillerà l'oglio del Miele in color così giallo, che inclina al rossaccio. Si adopera à tingere i capelli in color flauo, e quanto all'vso interno del corpo humano, conuiene à tutti i mali, essendo grandissimo preseruatiuo della sanità, e corroboratiuo delle forze naturali.

Oglio

Oglio di Zucchero distillato.

SI caua l'oglio di Zucchero per storta di vetro con fuoco potente riesce però acuto con empireuma tanto grande, che si rende inhabile à pigliarsi per bocca; onde Gio: Pietro Fabro, lo prepara con vgual parte di Zucchero, e vetro poluerizzati insieme, e poi distilla l'oglio, e lo rettifica cinque volte, soprainfondendolo nella metà delle sue feccie calcinate à bianchezza, & in ogni rettificatione torna di nuouo à calcinare il capo morto, à fine che deponga tutta l'empireuma contratta dal detto oglio, il quale quando sarà perfettamente rettificato, sarà puro, chiaro, e lo celebra come Balsamo potentissimo in curare l'vlcere maligne, fistole, cancri, e simili, & Anodino di esso molto potente, ripara l'humido radicale. Se ne piglia internamente alla quantità di mezza dramma con brodo, acqua di Cannella, e simili, & esternamente si applica con gli empiastri, & vnguenti idonei al bisogno.

Girolamo Rubeo ne descriue vn'altra ricetta, chiamandolo oglio di Zucchero Mercuriale, e dice farsi meschiando con il Zucchero con vgual parte d'herba Mercurella, pestando insieme à guisa di conserua, e fà macerare, per otto giorni in vaso di vetro, distillando poi per bagno maria, e l'oglio sarà buono come segue.

Facoltà, & vso. Fà buono colore in faccia, & è gioueuole all'Epilessia, dandosene vna dramma la mattina, per quattro giorni continui. Pigliato con Castoreo, leua la contrattione de'nerui, di qualsiuoglia luogo, sana anche lo stupore de'membri, e conferisce alla grossezza della vista, posto nell' occhio.

Si chiama volgarmente nelle Spetiarie oglio di Zucchero quello, che Libauio chiama Zucchero potabile, ò solutione di Zucchero; mà non mancha chi contende, che non sia vero oglio, e perciò non conuenirli questo nome, nientedimeno si hà da porre in consideratione, che il nome d'oglio, qui è Analogo, in riguardo, che questo licore hà vna certa vntosità, per la quale se gli può dare questo nome d'oglio nel modo istesso, che si fà all'oglio di Tartaro, fatto per deliquio, & à quello di solfo, per campana, & all'oglio Vetriolo, che effettiuamente non sono veri ogli. Per fare dunque l'oglio di Zucchero volgare, si piglia zucchero bianco grossamente poluerizzato oncie quattro, Acquauita fina oncie otto: Si meschia insieme dentro vna scodella d'Argento, & in suo mancamento di Maiolica, vi si accende la fiamma, muouendo poi la materia con vna spatola, finche la fiamma s'estingua, all'hora vi si meschiano due oncie d'acqua Rosa.

Facoltà, & vso. Lenisce il petto, ferma il catarro, & aiuta à fare buona concottione. Corrobora il petto, & è sicuro rimedio alla tosse, causata da materia lenta, e crassa.

Gioua all'esma, alla raucedine, & à qualsiuoglia affetto di petto.

Io però costumo di non accendere l'Acquauita, perche quando l'Acquauita s'abbrugia, non lascia di sè cosa profitteuole nel Zucchero, anzi rimane la parte flemmatica di essa acquauita, perche nell'abbrugiarsi partono via tutti i suoi spiriti, rimanendo semplicemente la flemma di essa, ch'è materia infruttuosa, quando l'acquauita sarà cauata da ottimo vino com'è il douere; ma essendo fatta con vino guasto, all'acquauita di esso vino li compete più adequatamente il nome di *Acqua Mortis*, e consequenza la sua flemma sarà cosa perniciosa per i corpi humani, siche per fare vn'oglio di Zucchero perfetto, che lo chiamo anche giulebbe Vitale, *Giulebbe Vitale.* piglio vna libra di Zucchero chiarificato, con acqua Rosa, e vi meschio due oncie di spirito di vino; onde senz'accendere l'acquauita, l'adopro con buon euento, mà quando si vuole vna cosa Regia, in luogo di spirito di vino, fò pigliare lo spirito ardẽte cauato da'pomi Appij, che viene ad essere niente dissimile dall'acqua-

uita cauata dal vino, e come ciò si faccia lo dicemmo al suo proprio capo degli spiriti ardenti in questo Teatro. Siche l'oglio di zucchero, ò zucchero potabile, che senza niun contrasto si stima pettorale, veggasi quanto sarà più efficace fatto con lo spirito ardente de' pomi Appij, che sono rimedio specifico, per lo petto.

Zucch. potabile.

Oglio di Canfora distillato.

SI piglia Canfora vna parte, Argilla, ò Terra sigillata parti sei, si meschiano insieme perfettamente, secondo le regole dell'arte, formane poi pillole, le quali doppo d'hauerle seccate all'ōbra, si distillano per storta di vetro con fuoco d'arena, raccoglierai quel che distilla con vn recipiente, nel quale vi sia dell'acqua comune distillata, & haurai vna materia, parte oleaginosa, e parte Canfora stessa soblimata, la quale però facilmente si risolue in oglio. Fatta questa operatione, aggiungi nella storta trè parti di spirito di Vino, e distilla con fuoco lento, e cauerai, distillando, lo spirito di vino con oglio di Canfora, e si ponno separare per bagno maria, ò per separatorio di vetro. Gio: Battista Porta chiama oglio di Canfora vna solutione di essa, che si fà, ponendo la Canfora poluerizzata, dentro l'acqua forte, e vedrai subito sciogliersi la Canfora in forma d'oglio, si separa dall'acqua forte, per separatorio di vetro.

Lib. de di stillation.

Gioua contro i cancri, e l'vlcere maleфiche, rendendo le piaghe ordinarie, e circa la solutione della Canfora del Porta, dappoi che hauerai separato l'oglio dall'acqua forte ponerai l'oglio à distillare per storta di vetro, & vscirà l'oglio chiarissimo. Si stima poi l'oglio di Cāfora insigne medicamento per sedare i dolori, e specialmente de' denti, benche corrosi: Gio: Pietro Fabro lo dà per sanare la Gonorrea, alla quantità d'vna dramma con vn oncia di sugo di limoni.

Facoltà, & vso.

Mirotec. Spag.

Oglio di Pane distillato.

PIglia due, ò trè Pani di formento, senza le scorze, e tagliali minutamente: auuoltali in panno, e lasciali sepolti per sei, ò otto giorni nel fimo caldo, ò finche acquistano apparenza di fegato, ò di polmone, ne cauerai il fetore acquistato nella putrefattione, distillando per storta di vetro in arena, col qual distillato aggiungi sale, & acqua, e di nuouo distilla, in bagno, separa poi l'oglio chiaro, & alieno da ogni fetore, & è di sapore grato.

Viene lodato alle cotture, e contro tutte l'infiammationi, e fin'anche nella Cancrena. Gio: Arthmanno lo loda alla concottione abolita, e dice, che *Paucissimis guttulis, fermè illicò in sanguinis massam beneficio coctionis secundæ concursus, diutissimè hominem conseruat, & nihilominus tandem coctionem reducet*. Il colore di quest'oglio apparisce rosso come sangue, e perciò vien chiamato *sanguis panis*.

Facoltà, & vso.

Sanguis panis.

Oglio d'Aloè distillato.

ALoè poluerizzato si digerisce con spirito di vino, e si distilla per storta di vetro, con fuoco graduato.

Vnto all'obellicolo purga il corpo.

Melicchio piglia Aloè Epatico oncie trè, Mirra eletta oncie sette, Mastice oncie noue, Sal comune decrepitato libra vna, si fà vnire insieme ogni cosa, e poi si distilla per storta di vetro, con fuoco lento, vscirà acqua, & oglio.

Facoltà, & vso.

Si è sperimentato gioueuolissimo contro i vermi; del che Io hò fatto più volte l'esperienza, e vale anche alle ferite.

Oglio

Oglio di Mirra distillato.

SI caua per storta di vetro, mà dourà precederui la digestione con acquauita.

Facoltà, & vso. Hà peculiare facoltà di cacciare i vermi, corrobora il cerebro, solue blandemente il ventre, e ferma i mestrui troppo abbondanti. Perche quest'oglio hà vn senzo d'empireuma, per fuggire questo vitio Angelo Sala loda l'essenza di Mirra, che si fà sciogliendo la poluere di Mirra dentro lo spirito di vino, e poi con ridurla in forma d'oglio, facendone suaporare la parte superflua dello spirito di vino. Si prepara anche vn altro licore, che chiamasi oglio di Mirra, dentro la cauità dell'oua cotte dure, e poi vnite le commessure, si sospendono in cantina, ò altro luogo humido; ne distilla vn licore ontuoso, gioueuole per far bella la faccia alle Donne.

Essenza di Mirra.

Oglio di Sarcocolla distillato.

Facoltà, & vso. SI fà come quello di Mirra. Riempie l'vlcere di carne, e le consolida.

Oglio di Laudano distillato.

DOurassi hauer riguardo di pigliare quì il Laudano perfettissimo, e freschissimo, si fà in poluere, e si meschia con acqua Rosa; facendolo poi digerire per due, ò trè giorni, nel fine de'quali si distilla per storta di vetro con fuoco piaceuole, aumentandolo nella fine, che s'hauerà l'oglio, con qualche empireuma, che perciò lo rettificherai.

Facoltà, & vso. Gioua ontato à non far cadere i capelli, e far rinascere i caduti.

Oglio di Mattoni, ò di Filosofi.

FArai infuocare i pezzetti di mattoni cotti, e gittali dentro l'oglio d'Oliua vecchio, lasciandoli così per vna notte, ne farai poluere, & vnitamente con l'oglio farai distillare per storta di vetro, e serbalo: quanto più è vecchio, tanto è migliore.

Mà quando è distillato di poco tempo possiede vna qualità non mai à bastanza lodata, perche odorandolo semplicemente scioglie il catarro, facendolo purgare dalla testa per le narici. In luogo di mattoni si può mettere tanto sale decrepitato.

L'innumerabili virtù di quest'oglio l'hanno fatto acquistare molti, e diuersi epiteti speciosi; onde gli Autori dogmatici, hauendo riguardo alla di lui Chimica manipolatione gli hanno dato l'attributo di perfetto Magisterio, & anche oglio di Filosofi, per li quali, dice Manardo da Ferrara, si hanno d'intendere i Chimici, & ad Altri Autori, parimente Dogmatici, gli piacque di chiamarlo *Oleum Sapientiæ*; seguendo il medesimo riguardo, e con l'istessa intentione fù detto anche *Oleum Diuinum*, *Benedictum*, e poi *Sanctum* dalle marauigliose operationi, che di esso si sono vedute, onde à tempi nostri visse vn'Saltainbanco, che con quest'oglio rozzamente fatto, guadagnò molte migliaia di scudi, & in contemplatione dell' habito triuiale di chi lo vendeua, veniua chiamato l'oglio dello Straccione. Quest'oglio scalda, dissecca, e per la sostanza sottile di esso, penetra al profondo, risolue, e consuma ogni materia superflua.

Gioua all'epilessia, paralisia, vertigine, & obliuione, & a'dolori freddi della milza, delle reni, della vessica, matrice, de'nerui, e gionture, alla podagra, & a'dolori della schiena, e de'ginocchi, e di tutti gli articoli, e dell'altre parti neruose. Muoue l'orina, rompe la pietra, vccide i vermi, e gioua alla tortura della bocca, & alla sciatica, beuendosene quattro, ò cinque goccie con acqua conueniente, ò ontato sopra il male. Facoltà, & vso.

Oglio di Sapone distillato.

Piglia di Sapone Venetiano vna libra, pietra dolce ordinaria, con la quale si fabricano le case libre due, si meschiano, e si distilla per storta di vetro capace lotata, prima con fuoco graduato, e poi, fino che sia distillata l'acqua, gagliardo: l'oglio si dourà rettificare.

Facoltà, & vso. Quest'oglio è grande antipodragrico, s'adopra esternamente, ongendone con penna le parti dolorose nel principio del parosismo, ferma il dolore, e preserua le membra dalle contratture, e dalli Tofi, che sono proprij delle podagre, ne fà rimanere nella parte affetta la materia peccante acida; ma diametralmente la distrugge con la sua salsedine, rende traspirabile la cute, onde poi facilmente può esalare l'humidità peccante impatta in esse parti dolorose, e fà che non si ritenga dentro, la quale poi rimanendoui lungo tempo si disecca, e di quà vengono originati i Tofi Podagrici.

Oglio d'Euforbio distillato.

Si meschia con l'Euforbio grossamente poluerizzato, vn poco d'acqua uita, & vno manipolo di sale decrepitato, e si distilla per storta con fuoco moderato.

Facoltà, & vso. Vnto gioua agli effetti del cerebro, e de'nerui come paralisia, tremore, e spasimo; vale alla sordità, & al rumore dell'orecchio. Mettendosene alcune goccie nelle narici, ne fà distillare la pituita.

Oglio di Mastice distillato.

Si distilla come quello dell'Euforbio.

Facoltà, & vso. Preso internamente con vino, gioua à corroborare gl'intestini deboli, & il ventricolo, & vnto esternamente, gioua a'medesimi mali, e proibisce le flussioni.

Oglio d'Incenso distillato.

Come dicemmo dell'oglio Mastice così parimente distillerai l'oglio d'Incenso.

Facoltà, & vso. Si connumera trà i Balsami vulnerarij, dagl'effetti prodigiosi, che di esso si sono sperimentati nelle ferite, e vale egregiamente per far morire, & euacuare i vermi, ongendosene alcune goccie dentro, & intorno l'obellicolo.

Oglio di Gomma Ammoniaco distillato.

Si scioglie l'Ammoniaco con aceto distillato, e poi si meschia con esso la metà di poluere di felice, e si distilla per storta di vetro con fuoco graduato, per spatio di 12. hore continue.

Facoltà, & vso. Mollifica potentemente ogni durezzza del fegato, milza, de'nodi podagrici, e d'ogn'altro membro.

Oglio di Bdellio, Galbano, Opoponaco, Sagapeno, e simili.

Facoltà, & vso. Si fanno come il precedente, e vagliono a'medesimi mali.

Oglio di Pece, e di Colofonia.

Si distillano come quello di Terebentina, & hanno anche la medesima conditione di sobollire, e però il vaso doue si distilleranno, si dourà sepellire, quasi tutto nella fornace. Dioscoride scriue il modo di fare l'oglio di Pece, e per imperitia de vasi da distillare, opera così, fà cuocere la Pece finche sarà esalata tutta l'acquosità, che li sopranuota, poi vi sospende, con industria la lana sopra la bocca del vaso, doue ella si cuoce, la quale riceue i vapori, che esalano dalla Pece, mentre bolle; la lana poi come sarà piena d'oglio si spreme.

Facoltà, & vso. Questi due ogli di Pece, e Colofonia giouano a'medesimi effetti, che dicem-

dicemmo valere quello di Terebintina, & hanno anche le stesse virtù della Pece liquida. Ontati con farina d'orzo fanno rinascere i capelli caduti, e sanano ancora l'vlcere, e la scabia degli animali quadrupedi.

Oglio di Belgioino distillato.

IL Fallopia vuole, che si distilli quest'oglio con vgual parte di Belgioino, & acquauita, e con fuoco lento caua l'acquauita, poi cresce il fuoco, e distillerà l'oglio, nella fine ascende vna materia come manna, questa serue à rendere l'acqua odorata.

Altri in vece d'acquauita pigliano acqua Rosa. Si dourà auuertire, che facilmente quest'oglio porta seco vna certa empireuma, che gli dà il fuoco, che gli toglie la gratia dell'odore, onde alcuni pensarono, che meschiandoui vgual parte d'oglio di Tartaro con l'acqua Rosa, riesca buono. Io però non hauendolo prouato, non posso farne giudicio accertato.

Facoltà, & vso. Robora il capo, e vale a' dolori freddi de' nerui, e toglie le rughe dalla faccia delle Donne, e la rende lustra.

Oglio di Storace distillato.

COn il medesimo modo, che dicemmo farsi l'oglio di Belgioino, si fà l'oglio di Storace.

Facoltà, & vso. Gioua alla sciatica, e vale nelle materie d'odore.

Oglio di Castoreo distillato.

PEr cauare l'oglio da' Testicoli del Castoreo, si douranno hauere freschi al possibile, si distillano per storta di vetro, vscirà oglio d'odore ingrato.

Facoltà, & vso. Vna goccia di esso beuuto con vino, soccorre agli effetti comatosi, e di piu si dà contro i veleni, & vnto all'occipite, si è veduto giouare alla memoria.

Oglio di Cranio Humano distillato.

FArai limare due ò trè Cranij humani, morti violentemente, e con storta di vetro cauerai oglio, & acqua.

Facoltà, & vso. Gioua egregiamente contro l'Epilessia, e si piglia nel principio del parosismo, alla quantità d'vno scropolo.

Oglio di Sangue Humano distillato: contro l'Epilessia.

PIglia sangue humano, meschia con esso sufficiente quantità di spirito di vino, e lascia digerire in fimo equino per lo spatio d'vn mese, distilla poi con fuoco di cenere, & vscirà oglio, & acqua, torna à distillare, per bagno maria, e cauerai lo spirito di vino con la flemma, quel che rimane nella storta, douerai rettificare noue volte, & hauerai vn oglio aureo, che si può dir più tosto Balsamo del sangue humano, preso però per bocca.

Se ne dà vno scropolo con acqua di Peonia, si dourà continuare per tutto il tempo del Plenilunio di tutto vn'anno.

Oglio delle Corna di Ceruo distillato.

SI caua come quello del Cranio humano.

Facoltà, & vso. Caccia la podagra per secesso.

Oglio d'Oua di Galline distillato.

SI fanno cuocere l'oua di Galline lessate, finche s'induriscono, se ne piglia il rosso, e dopo pestato bene se ne caua l'humidità acquosa con fuoco lento, poi si fà distillare, per storta di vetro con fuoco graduato, e cauerai acqua, & oglio, il quale separato serba.

Facoltà, & vso. Si è sperimentato eccellentissimo per curare qualsiuoglia sorte di ferita,

ta, e dourà adoprarsi subito, senza la stoppata, solita da farsi nelle ferite volgari, & è bastante dal primo giorno, e dourassi adoprare caldo, e non leuarai mai la pezza posta nella ferita, acciòche non vegga l'aria, ma medicherai instillando di esso caldo sopra, & attorno della pezza, & hà virtù di cauare dal fondo della ferita il sangue estrauasato, alla superficie di essa, & vnisce perfettamente la ferita, & opera di più, che non si produca materia marciosa, ne infiammatione alcuna.

Oglio d'Oua d'Anitre distillato.

FAcciasi come l'oglio dell'oua delle Galline.

Facoltà, & vso. Si Loda grandemente, per sanare affatto l'Ernie intestinali, vnto sopra.

Oglio d'Oua d'Oche distillato.

Facoltà, & vso. SI fà come gli antecedenti, e vale profitteuolmente contro i dolori degli articoli, originati da mal francese.

Oglio di Tartaro.

SI chiama analogicamente questo licore oglio, che effettiuamente non è altro, che acqua ontuosa, e si fà dal Tartaro di vino, calcinato finche appare bianco, & alle volte meschiato di verdaccio, e ceruleo, questo si pone dentro vna manica d'Hippocrate in luogo humido, doue si risolue in licore, insinuandosi in esso Tartaro calcinato l'humidità dell'aria di quel luogo humido. Per hauerlo più facile, si può sciogliere il Tartaro calcinato con acqua comune, e feltrato, che si coagola in sale, con fuoco moderato, e questo sale, che sarà bianchissimo, posto in vaso vetriato coperto in luogo humido, si risoluerà tutto in oglio di Tartaro volgare.

Facoltà, & vso. Quest'oglio fatto così per deliquio, s'adopra esternamente, & è ottimo rimedio in tutte le serpigini, vlcere, e specialmente veneree, vale alla tigna, scabie, e verruche; toglie le rughe della faccia, e rende tenera la pelle.

Oglio di Talco.

TRà la Caterua de' medicamenti cosmetici, non vi è materia più desiderata dell'oglio di Talco; mà quante ricette mi sono capitate per l'addietro l'hò tutte praticate fallaci: questa, che trascriuo qui, è d'Osualdo Crollio, la quale è creduta buona, però può farne la proua chi non è ancora tediato dalle lunghe fatiche, & intolerabili spese, come son'io, che nondimeno, per seruire a' curiosi, ne dirò come segue. Facciasi prima vn'ottimo spirito d'Aceto potentissimo, piglia dopò Talco Veneto esquisito, facciasene poluere al meglio, che si può, e pongasi in vna conca di vetro soprainfondendole lo spirito d'aceto acerrimo, quanto ti piace, lascialo nel feruentissimo Sole, in tẽpo d'Estate, ò pure nel fimo caualllino, per vn mese intiero, e giornalmente anderai aggiungendo sopra del Talco lo spirito d'aceto, finche si renda quasi come muccillagine, ò pure oleaginoso, il che sarà segno di perfetta solutione. Tutta questa materia si fà distillare per storta di vetro, con fuoco di cul scoperto, osseruando però li gradi, esso prima distillerà l'aceto, dopò l'oglio bianco molto bello, l'vno, e l'altro separa. L'aceto può seruire, per polire le mani, e l'oglio per vngerne la faccia, la quale essendo prima ben polita da ogni immondezza, può durarui questo cosmetico per vn mese intiero, senz'alcuno nocumento. Crollio medesimo soggiunge, che per la bellezza di quest'oglio, si cõstuma venderlo in Germania 80. taleri l'oncia, e corrisponde con quel che fece qui vn Personaggio Germano, il quale si vantaua d'hauere il vero oglio di Talco, e si trouò qui medesimo vna gran Signora, che lo pagaua 80. scudi l'oncia, benche

che effettiuamente si scoperse, che non era altro, che la Marchesita preparata, la quale veramente si giudica degna d'inserirla quì, per le marauigliose operationi, che di essa hò veduto io medesimo, & in gratia de'curiosi dico, che si fà così. Piglia Marchesita d' Argento, che chiamano *Vutsmouthum*, ò Bismuto, ch'è vna certa compositione fatta di stagno, & argento viuo. Se ne fà poluere sottile, la quale dourà lauarsi per toglierli ogni negrezza, finche l'acqua esce chiara, e limpida, decantala poi, e fà seccare la poluere della Marchesita, quale farai soluere dentro l'acqua forte, fatta di Sal Nitro, & alume di Rocca, decanta poi la parte chiara sopra infondendo spirito di vino, e vedrai precipitare la Marchesita in poluere tenuissima, e bianchissima come neue (altri in vece di spirito di vino precipitano con acqua salsa) si farà seccare, sparsa sopra carta, all'ombra. Si vsa ne'vitij della cute meschiata con pomata, mà specialmente alle linchene, impetigini, & alle scabrosità delle mani.

Bismuto, che sia.

DE I BALSAMI CHIMICI *in Genere.*

I Balsami de'Chimici sono l'ogli essentiali (cauati per distillatione) resi spessi per commodità di traportarli doue si vuole. La cera però quì non è al proposito, perche in processo di tempo, non solo li communica vna qualità rancida, mà li rende poco efficaci, per la conditione sua d'ostruire i pori, onde poi la virtù de'Balsami non penetra facilmente. Si che si è venuto in chiaro, che in luogo di cera può seruire opportunamente, l'oglio di Noci muschiate cauato per il torchio; questo dourà esanimarsi, cauandone la tintura con lo spirito di vino, finche rimane il corpo d'esso oglio spogliato di tutto il suo odore, e sapore aromatico, si compongono i Balsami di Cinnamomo, Garofani, Finocchio, Maggiorana, e simili, meschiandoui tanto d'esso corpo eeraginoso di Noci Muschiate, che renda commodamente densi essi ogli essentiali. Inoltre i Chimici, hauendo riguardo all'efficaci operationi d'alcuni ogli composti, & alle volte cauati per lambicco, gli hanno ingranditi con il medesimo nome specioso di Balsamo, come segue.

Balsamo di Solfo di Martino Rolando.

NElle centurie di Rolando si vede spesso adoprato il suo decantato Balsamo di Solfo, di che non publicò la ricetta, mà dice valere alli seguenti mali.

Linito semplicemente sana le fissure del sedere, le fistole, gli apostemi, il prorito, il budello, che esce fuori, & altri vitij di esso. Sana ancora l'antraci, e tutte l'aposteme: al dolor dell'orecchie, tinnito, esulcerationi, vermi, & altri vitij di esse. Sana li mali articolari, e li buboni. Hà virtù di scaldare moderatamente: conglutina, e consolida l'vlcere, e le piaghe, e vi genera prestamente, e marauigliosamente la carne. Nel medesimo modo ontato sana il cancro, la canitie, le cadute d'alto, l'vlcere del capo, la colica, le bruttezze della cute, le membra ammaccate, e la frattura del craneo; inoltre è medicamento deostruente, e mollificatiuo delle durezze. Sana i dolori, le sconciature delle membra, le fissure delle labbra, e d'altre parti: i morbi freddi, fistole, rossore della faccia, pustole, & altre infettioni: la scabie Gallica, hemorroidi ciechi, e suoi dolori, sana anche tutti i mali humidi. Vntosene subito vscito dal bagno, tira fuori del corpo l'Argento viuo. Sana vnto la passione iliaca, l'impetigini, e tutti i mali incurabili, le lentigini, la lepra, morfea, la durezza delle mammelle, li tumori, l'esulcerationi, & il canchero; sana le morsicature di tutti gli animali velenosi, matura, mollifica, e mollisce. Sana gli ossi franti, e cariosi, le no-

Facultà, & vso.

dosità, e le durezze de nerui, e qualsiuoglia lesione, l'vlcere maligne della bocca, e tutti li mali esterni: Sana la paralisia, il panaricio, le percussioni, polipo, podagra, pustole della faccia, & il prorito; caccia i pidocchi, e l'vccide; genera la marcia, rompe gli apostemi, che sono maturati. Vale allo spasimo, & ad vna infinità di mali.

Quanto poi alla descrittione d'esso Balsamo di Solfo, Gio: Arthmanno dice, farsi di fiori di Solfo vn'oncia, d'oglio di semi di Papauero, ò di Noci ordinarie libra meza, vino oncie due, si fà macerare per otto giorni con fuoco lento, muouendo la materia di quando in quando: si fà poi bollire con fuoco di carboni, finche sia consumato il vino. Si cola, e serba.

Altri pigliano fiori di Solfo oncie due, spirito di Terebintina oncie quattro: si fà come l'antecedente.

Matthia Vntzero dice, che queste ricette, non sono le proprie, che componeua Rolando il suo Balsamo di Solfo, *Tamen* (soggiunge) *res aliter se habet, & mihi genuina eius descriptio à modo præfato Excell. D.D. Henrico Ellenbergero communicata fuit, qui se eandem à clarissimo D. D. Zacharia Brendelio Professore Ienensi accepisse fassus est. Quam publici boni in vsum potissimum, & vtilitatem Chirurgiæ studiosorum, tunc candidè hic subijciam. Sume florum Sulphuris purissimi vnc. 1. Camphoræ, intra chartam contritæ scrup. 2. Olei Amygd. dulcium vnc. 4. alij malunt. Oleum nucum inglandium: digerantur in ciperibus calentibus, donec Sulphur soluatur, quod aliquando paucarum horarum spatio contingere solet*. Mà ciò succede, quando il fiore di Solfo sarà trè volte sublimato: perche così si scioglie facilmente.

L. de Praeparat. ex Sulph.

Balsamo Artificiale, detto Acqua del Napolitano, per ferite.

Piglia di legno Aloè, Garofani, * Ginepro, Gomma d'Edera, Dittamo bianco, Zedoaria, Cardamomo, Galanga, Noci Muschiate, Consolida minore, Bacche di Lauro ana onc. 1. Cannella, * Belgioino, * Consolida maggiore, * Dittamo di Candia, * Lingua serpentina ana onc. 2. Galbano, Incenso, * Hipericon, Cardo Santo, Mirra ana onc. 3. Gomma Arabica, Oglio di Lauro, * Millefoglio, Vernice liquida, Ragia di Pino onc. 6. Terebintina vna libra, Zaffarano dram. 3. Grana de' Tintori dra. 4. Ambra, Muschio ana dram. 2. Acqua vita finissima libre sei.

S'auuerte, che alcuni non vi mettono le cose segnate con questo segno * mà con esse riesce più efficace.

Altro Balsamo Artificiale del Napolitano.

Piglia d'Acquauita finissima lib. 6. Terebintina libre 2. e due terzi, Biãchi d'ouo dure num. 24. Pece greca onc. 8. Mirra onc. 4. Sarcocolla, Vetriolo Romano, Incenso, Pece Nauale, Ragia di Pino, Aloè, Sangue di Drago fino, Sal Nitro ana onc. 1. Zaffarano dram. 3.

Questa ricetta riesce più dolce, e quando vi è febbre, si sperimenta migliore.

Il modo di comporre detti Balsami artificiali, sarà di pestare le cose da pestare, e s'infondono (dentro d'vna boccia storta, ò pure d'vn'orinale) nell'acquauita, e vi si lasciano per otto, ò noue giorni, e si poi distilla à fuoco lento; prima se ne caua lo spirito, ch'è più efficace, e pare acqua, poi distillano immediatamente due ogli, vno più chiaro, e l'altro più oscuro: questo è di minor virtù, & alcuni Autori lo chiamano matre di Balsamo.

Questo s'adopra nelle ferite di testa, particolarmente l'acqua, mettendone *Facoltà, & vso.*

done due, ò trè goccie nella ferita, secondo che sarà grande più, ò meno, sopraponendoui sfilaccie bagnate in essa, e poi ponendoui sopra vna pezza con Diapalma, ò ceroto di Bettonica, ò di Cerusa magistrale, e dell'oglio si può ongere attorno alla ferita, che serue per difensiuo: cõuiene però vsare la debita dieta, e gouernarsi conforme si farebbe con altri medicamenti: se vi è pericolo d'infiammatione, particolarmente in testa, si può meschiare con vn poco d'oglio di Balsamina, d'Hipericon, di Mastice, ò di vessiche d'Olmo, e così nelle ferite del corpo, specialmente di parti assai calde.

Per ferite d'Armi di fuoco, e particolarmente doue vi è offesa di nerui, e meglio assai l'oglio di Cagnolo, ilquale si pone caldo nella ferita. A farlo si opera così.

Oglio di Cagnolini. Piglia oglio di Giglio bianco, ò di Viole fresco, vi si cuocono dentro due Cagnolini viui, nati da poco tempo, e che non passino noue giorni, e si fanno cuocere, finche l'ossa si dissoluano, poi vi s'aggiunge vna libra di lombrici terrestri lauati nel vino, e si fanno cuocere insieme, poi si colano senza premergli, & alla colatura vi s'aggiunge trè oncie di Terebentina Venetiana, & vn'oncia di spirito di vino, e si meschia.

Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino, per ferite, e spasimo.

Piglia oglio comune libre quattro, Maluagia libre due, Terebentina Venetiana, Incenso maschio, Sarcocolla, fiori di Tasso Barbato, radiche di Centaurea maggiore ana oncie tre, Mirra, Bettonica, Valeriana, Consolida maggiore ana oncie due, Gomma Elemi, Sangue di Drago, Cardo Santo, seme d'Hipericon ana oncia vna, Lunaria del Grappo, Rosmarino, grano scelto ana oncie quattro, Dittamo bianco oncia meza.

Pesterai l'herbe, e le radici alquanto, e le metterai in infusione con l'oglio, e la maluagia, e si facciano scaldare commodamente, che non venga à bollire, lasciandoli così per quattro giorni, e doppo si fanno bollire, e si colano, e vi s'aggiunge con l'oglio la Terebentina, che si fà bollire alla consumatione dell'humidità, poi vi s'aggiunge la Gomma ben poluerizzata, meschiando à fuoco leggiero. Si auuerte, che la Terebentina è meglio ponerla distillata. Tutte le feccie sudette si distillano per storta à fuoco lento, e poi s'aumenta in maniera, che tutte esse feccie si stillino, e siano disseccate, e detta distillatione si farà con storta grande, che la terza parte resti vuota, & il recipiente vuol'essere grandissimo, e le gionture ben sigillate, acciòche non suaporino gli spiriti: fatta la distillatione come sopra, si lasciano raffreddare i vasi, doppo si staccano, e si cuopre il recipiente; Si rompe la storta, e si cauano fuori le feccie, pestandole bene, & imbeuendole di tutta quella materia del recipiente, che sarà oglio, & acqua, e metterai le dette feccie imbeuute in vn'altra storta, facendo stillar di nuouo, e si replicherà questa operatione, circa quattro volte, cioè fino tanto, che niente più distillerà, e che dette feccie s'habbiano assorbito ogni cosa, all'hora si pesteranno sottilmente, facendole passare per setaccio, meschiando poi questa poluere con l'oglio, che haurai colato, e conserua in vaso di vetro benissimo otturato, & ogni volta, che vorrai adoprare il detto oglio, sbatti bene detto vaso, acciòche dette feccie si meschino con l'oglio. Questo è vno de' più segnalati, e stupendi Balsami artificiali del Mondo; s'adopra così freddo.

Vale à qualsiuoglia specie di ferite semplici fatte di fresco, mà nelle profonde, e mortali è miracoloso, e se mi volessi stendere in raccontare i gran miracoli, che hà fatto detto Balsamo, parerei fauoloso, che altrimente. La doue dice Raimondo Lullio, che vna ferita penetrante nel cere- *Facoltà, & vso.*

cerebro, non si può guarire, se non per diuin miracolo, ardisco dire, che questo Balsamo habbia guarito più persone, alle quali s'erano leuate le oncie di Ceruello, come seguì in Roma (trà gli altri) nella persona del Sign. Francesco Eunuco, del Signor Card. Borghese, il qual'era derelitto da Medici come morto, perche li furono cauate quattr'oncie di sostanza del ceruello, e con questo da principio al fine fù liberato, e con marauiglia grande de'Medici. Vale à proibire, che nelle ferite venga mai dolore; mà per leuar l'istesso spasimo, e conuulsioni, quando fosse causato da ferite, ò da contusioni di nerui. Fà effetti grandi, e presentanei alle percosse, e contusioni, ò di nerui, ò d'articoli, leua il dolore, e proibisce l'infiammatione, non fà diuenir liuida la parte offesa, & in pochissimo tempo risolue il sangue estrauenato. E miracoloso rimedio, per togliere subito il dolore, e l'infiammatione delle cotture del fuoco, fatte di fresco, causate da qualsiuoglia materia, come d'acqua, ò d'oglio bollente, fuoco viuo, come anche di metalli, cioè ferro, piombo infuocato, ò altro simile, che perciò è mirabilissimo nelle ferite, e fratture di carne, ò d'ossa, fatte dall'Archibugiate, & applicato subito, salda la ferita in pochissimo tempo, non solo senza dolore, mà senza segno alcuno.

Il modo d'adoperarlo è semplicissimo, cioè essendo la ferita profonda, e di bocca larga, dourà vnirsi presto, e molto bene la parte, e poi si bagnerà vna pezzetta dentro questo Balsamo, tutto caldo, e s'ongerà di sopra, & intorno della ferita molto bene, perche seruirà per difensiuo, acciòche la parte offesa, nõ riceua la flussione degli humori, e vẽga à proibire l'infiammatione, & il dolore, poi si cuopre la ferita con la medesima pezzetta, alquanto più larga di essa, e molto bene imbeuuta di questo Balsamo, infasciandola molto bene, acciòche il medicamento vi rimanga continuamente applicato, e non si leuerà dalla ferita, trouandosi attaccata, & il medicare la ferita, non sarà prima di ventiquattro hore, sopra della quale s'anderà ponendo nuouo Balsamo scaldato, sopraponendoui vn'altra pezzetta sopra quella prima, e s'ongerà poi d'intorno intorno la ferita con detto Balsamo, senza mutar mai altro medicamento, e questa regola seruirà poi per tutte l'indispositioni predette.

Intorno alla ricetta di questo Balsamo lo riceuei molt'istruttioni, inuiatemi da Roma dal non mai à bastanza celebrato quon. Signor Cassiano del Pozzo Comendatore di San Stefano, mio partialissimo Mecenate, il quale con molta curiosità procurò di ritrarne questa ricetta dalle mani degli heredi dell'Aldino, che mentre visse, nõ volle mai comunicare ad alcuno, e li più rileuanti sono li seguenti, esso Tobia Aldino poneua tutto l'oglio, che distillaua da sei libre di Terebintina, ad vna dosa di detto Balsamo, e dourà ponersi nell'oglio quando è colato, e non dourà bollire, l'herbe secche, che non passino vn'anno, e doutanno pigliarsi tutte le parti di esse, mà il Cardo Santo non dourà pigliarsi quãdo hà prodotto il seme, così parimente il Tasso barbato, e l'Hipericon, e quanto al pestarle, douranno sempre essere asperse di buon vino.

Oglio Vulnerario nostro facile, e profitteuole.

SI caua per via di distillatione, da'rossi d'oua cotte lessate dure, e poi pestate, e torrefatte, à fine di farne consumare l'humidità escrementosa, nel distillare vsarai fuoco registrato, perche suole sbollire. L'odore di detto oglio sarà quasi ingrato, mà nell'operationi si equipara al Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino; onde Io posso con buona coscienza dire, che con esso hò sanato ferite di testa con rottura del cranio, che fù stimata operatione prodigiosa, e specialmente da vn Chirurgo, il quale ripugnaua d'adoprarlo, vedendo che haueua tanto cattiuo senso: Facoltà, & vso.

caua

caua fuori il sangue estrauasato in modo, che s'vnisce tutto a' piumaci di tela, posti nella ferita.

AGGIVNTA.

Balsamo di Paracelso contro le Contratture.

Piglia di Terebentina distillata lib. due Galbano distillato lib. vna, Gomma elemi distillata libra mezza, vnisci tutto ciò, che dalli sudetti trè materiali separatamente haurai cauato, e di nuouo distilla, che haurai vn'oglio in forma di Balsamo, quale separerai dalla flemma, e dalle feccie.

Facoltà, & uso. Cura questo Balsamo le contrattura de'nerui in qualsiuoglia membro; adoprasi caldo, e s'onge trè volte il giorno per lungo tempo.

Scriue Filippo Teofrasto Paracelso molte formole de Balsami artificiali, contro la contrattura de membri, mà il quì proposto è stato il più sperimentato profitteuole in molte occasioni.

Galbanetto di Paracelso.

Resina di Botin, che sia. Piglia d'oglio d'oliue libra vna, oglio laurino oncie trè, Resina di Botin, cioè Terebintina libre quattro. S'vniscono le sudette cose, e si distillano assieme per storta di vetro. Piglia poi dell'oglio, che haurai cauato da' detti materiali, al peso di due libre, e di nuouo distillato in forma di Balsamo. Dice però Paracelso, potersi qui tralasciare l'oglio d'oliue per essere superfluo.

Io di più soglio aggiungere à questa compositione, in vece dell'oglio d'oliue, vna libra di Galbano, tralasciato (come io penso) questa ricetta, per colpa del traduttore, ò dell'interprete: mentre questo Balsamo riceue dal Galbaneto il nome di Galbaneto.

Facoltà & uso. Delle sue virtù dice l'istesso Paracelso: *In contractura omni curanda, ad omnem contractua hominum, non est melior medicina, quàm Galbanetum, nam est Balsamus, qui penetrat venas, & ligamenta.*

Balsamo di Rame.

Piglia di lamine di Rame, ò pure di limatura di esso oncie due, Spirito di Terebentina oncie 6. Poni in vaso di vetro à digerire in luogo caldo, fino à tanto, che lo spirito di Terebentina sarà colorito d'vn bellissimo azurro; all'hora separarlo, per inclinatione, dalle feccie, serbandolo per vso di Chirurgia.

Vale ad astergere, e purificare le piaghe, e sini sordidi, con grande efficacia. Facoltà, & uso.

DELLE PILLOLE in Genere.

IL nome di Latino di Pillole viene originato dalla figura ritonda, simile alle piccole palle, con la quale si costuma di formare questi medicamenti di consistenza solida, che per l'ingrato sapore di essi, si fanno inghiottire senza masticarli; onde i Greci li chiamano Catapotie, cioè materie da essere diuorate interamente.

Le Pillole si tranguggiano nella forma ritonda, non solamente per euitare l'ingrato sapore di esse; mà per fine anche di rimanere per lungo spatio di tempo nello stomaco, acciòche habbiano forza di tirare gli humori peccanti, dalle parte rimote del corpo humano, di doue poi si euacuano per secesso, per tale intentione, si dourà auuertire, che nel comporre le ricette delle Pillole, li veggetabili, ch'entrano in esse, si debbano poluerizzare non molto sottili, fuorche la Coloquintida, & ogni sorte di pietre, che saranno prescritte in tali composti, perche questi si douranno sempre poluerizzare sottilissimamēte.

Circa

Circa poi l'humore con il quale, s'hà da formare la massa delle Pillole vi si trouano molte controuersie, e specialmente Curtio Marinelli nota (per errore grande) quando nelle ricette delle Pillole vi sarà prescritto sugo, ò acqua di qualche herba; onde gli Spetiali pigliano lo sciroppo di esso sugo fatto con miele, perche così facendo (dic'egli) non si viene ad eseguire l'intentione poi de' Medici, i quali prescriuendo, al solito, vna dramma di Pillole, & essendo formate con il sugo sciroppato, in vece del solo sugo, non ne riceue l'infermo altro, che meza dramma, perche le Pillole formate con lo sciroppo, come si è detto vengono à crescere di peso, e per conseguenza, non se ne riceue l'aspettata euacuatione. Mà trouo molti famosi Autori di contrario parere, e per sodisfar a' seguaci del Marinello Io non haurò tedio di traportare in questo luogo i loro dotti auuertimenti.

Il Brasauola primieramente ci lasciò scritto, nelle Pillole di Riobarbaro: *Suadeo; vt non solum ex aquam fœnicoli, sed etiam ex melle rosato cõformarentur, vt diutiùs seruari possint. Nam vis simplicium facillimè exhalat, vbi glutinosa res aliqua non obfuerit, & ideò harum pilularum vis; diù perdurare non potest, imò si veterascunt, in venenum transmutantur, & vehementia tormina faciunt*. Veggasi quì, che tutto l'errore, che dice il Brasauola, commettersi nel formare la massa delle Pillole, consiste, quãdo si piglia il semplice sugo, e non lo sciroppo, perche il sugo si disecca facilmente, rimanendo in breue, la massa troppo dura; onde poi, non può fermentarsi; circostanza tanto necessaria ne' composti; e questo vtile documẽto sentiamolo anche dal Collegio degli Speciali di quì nel Petitorio antico; *Pilulæ, quæ ad ipsas formandas recipiunt succus, si cum melle, in quo tales succi ad ignem consumpti fuerint, conficiuntur, conseruantur meliùs, nec ad Lapidis duritiem deueniunt*. Facendosi altrimente, ne segue vn'altro vitio molto più riprensibile; & è che il semplice sugo, non solamente opera, che rimanga la massa troppo secca, à guisa di pietra, mà nell'esalare, che fà dalla massa, lascia alcune crepature, dentro de' quali poi muffiscono, e diuengono formalmente inutili, e fors'anche nociue; vitio auuertito à fuggirsi, anche da' dottissimi Medici del Dispensario di Colonia, con tali parole; *In conficiendis Pilulis, succi autem expressi accipiantur cocti, non crudi, alioquin massa sinum tormina contrahet*, di doue poi. *Vehementia tormina faciunt*, come nota il Brasauola, perche per la troppo durezza, e seccità nelle Pillole, non possono suaporare le parti, nociue, & vnirsi poi scambieuolmente, le parti vtili in vn corpo, che chiamano terza entità, la quale risulta dall'vnione de' miscenti del composto, mediante la fermentatione, & à questo fine dice il Castello, che la massa delle Pillole formata di poco tempo, non sia buona à dare a' patienti, prima d'vn mese, e specialmente le purganti gagliarde richiedono questo spatio, che và, à confrontare con la Dottrina di Siluio, che dice; *In vso autem non veniant pilulæ, si potes, nisi iam fermentatæ, non tamen vetustate exsiccatæ, & exanimatæ*. L'istesso Siluio insegna ancora *Catapotia diu seruanda, ex aqua aliqua sola, aut succo ne formaueris, quod citius siccentur, vel sinum contrahant, nec vires simplicium cohibent, sed syrupis actionem catapotiorum iuuantibus, vel alio, & glutinoso, & iucundo humore*. Il gran Fernelio auuerte ancora; *Pilularum mixturam initio molliusculam esse debere, vt simplicium confusione, fermentatio proba fieret*. E circa poi l'inconueniente delle Pillole formate, con lo sugo sciroppato, che dice il Marinelli, non restare l'intiere poluerì; mà accresciutte di materia aliena, e per conseguenza di poco profitto: Si risponde, che operano più efficacemente due scropoli di Pillole composte con sughi melati, per conseguenza meglio conseruati, che vna dram-

Nel Canone delle Pillole.

Antidot. Roman.

dramma, di quelle col solo sugo, le quali sono soggette à mille alterationi vitiose, come l'indurirsi à guisa di pietra, quel di mufarsi, e diuenir di varij colori, e di più seccandosi presto; per la qual durezza, non si possono fermentare; onde resta, non corretto lo Scammonio, Coloquintida, Euforbio, & altri semplici, di natura quasi velenosi. Anzi dalle Pillole composte cō la mistione del miele, se n'acquistano sei vtilità, come riferisce Frà Donato Eremita, la prima è, che la massa si mantiene con la stessa consistenza giusta, la seconda è, di non mufarsi per di dentro, nè diuenire di varij colori, la terza non viene vacua, e spungosa, la quarta non crepa la massa, nè fà alcuna fissura, come segue per la seccità del semplice sugo, di doue può esalare la virtù interna, e penetrarui l'aria esterna, la quale causa la corrottione, la quinta si conserua la massa lungo tempo con l'intiere virtù, medianre la viscosità del miele, la doue quelle fatte col solo sugo, durano pochissimo tempo, onde il Saladino disse, che le Pillole si conseruano buone per sei mesi, e non più. La sesta se n'ottiene la fermentatione, e perfetta vnione degl'ingredienti, e la correttione delle qualità cattiue di esse. Il parere di meschiare il miele con i sughi, per fermare la massa delle Pillole, viene consigliato da vn buon numero d'esquisiti Medici, e Speziali, come sono i Medici del Collegio Mantouano, Agustano, Bergamasco, Mesue, Nicolò, Brasauola, Siluio, Trincauellio, Dessenio, Borgarucci, Renodeo, Fernelio, Mercuriale, Castello, Bertaldo, Paolo Suardo, Quirico de Agustis, Francesco Alessandro, Bauderone, Calestano, Costa, Spinello, Melicchio, Frà Donato Eremita, e Santino. Mà quando nelle ricette di esse Pillole vi saranno prescritte le Gomme, e molta copia d'Aloè, all'hora dice D. Simone Touar, si possono adoprare i sughi semplici, che questi fanno l'vfficio del miele, circa il mantenere la massa viscosa, e trattabile.

Antidot.

Per gli ostinati di contrario sentimento si dà per regola, anche buona, di cuocere i sughi depurati in consistenza di sapa, e con essa, che sarà materia viscosa si può formare la massa delle Pillole.

PILLOLE AGGREGATIVE *d'inuentione di Mesue.*

Piglia di Mirab. Citrini, Riobarbaro ana dram. 4. Sugo d'Eupatorio, Sugo d'Assenzo ana dram. 3. Scamonea Antiochena cotta nel pomo, dram. 6. Mirabolani, Cheboli, & Indi, Agarico, Coloquintida, Polipodio, ana dram. 7. Mastice, Rose rosse, Sal Gemma, Epitthimo, Aniso, Gengeuo ana dram. 1.

Se ne faccia massa di Pillole con l'Elettuario Rosato quanto basta, e si facciano Pillole grosse.

Sono vtili à molti effetti del corpo humano, di doue sono chiamate Policreste, e purgano vniuersalmente tutti gli humori, mà specialmēte sono efficaci a' varij mali del capo, del ventricolo, e del fegato euacuano l'vna, e l'altra colera, mondificano gl'istrumenti de' sensi. Vagliono alle febbri antiche continue, e complicate. *Facoltà & vso.*

La dosa è d'vna dramma, sino ad vno aureo. Durano in bontà per due anni.

Mesue descriue più ricette di Pillole Aggregatiue; mà la presente, che dice essere di sua inuentione, è qui la più costumata, come più eccellente, secondo dicono il Manardo da Ferrara, e Francesco Alessandro, e come tale è seguita dal Veccherio, i Frati d'Araceli, Borgarucci, Cordo, Costa, Calestano, Melicchio, e Santini. Si chiamano Aggregatiue, perche la virtù di esse comprende, e congrega la forza di giouare à molti, e diuersi mali, come sono del Capo, del Ventricolo, e del Fegato, e per l'istessa intentione vengono anche chiamate, *Pillulæ Polychrestæ*.

Il sugo d'Eupatorio, si dourà cauare da quello di Mesue, che Dioscoride chia-

chiama Agerato, e dourà essere, condensato al Sole, ò à lento fuoco, in forma di sapa densa, com'anche dourà essere il sugo d'Assenzo.

c. de Troc. Alandal. Per la Coloquintida, si può pigliare la preparata, che sono i Trocisci Alandal, come insegna Mesue istesso.

Per l'Elettuario Rosato, s'intende qui quello di Mesue.

La massa si dourà formare di consistenza, più tosto molle, che dura.

Ouiedo insegna, che le polueri delle Pillole douranno farsi poluerizzare grossamente, come anche dicono il Collegio Fiorentino, Valentiani, e D. Simon de Touar, in riguardo, che le Pillole douendo dimorare lungo tempo nello stomaco, à fine di tirare gli humori dalle parti lontane, conuiene perciò la tintura grossa.

Mà per l'opposto di questo parere, il Brasauola, & il Settala vogliono, qui le polueri sottili, e soggiunge Piero Castello, che così si fà meglio la fermentatione, e circa la particolarità di rimanere lungo spatio di tempo nello stomaco si risponde, che basta, à formarle dure, e grosse, di doue Mesue disse, *Fiant Pilulæ crassæ*: Sentiamolo il Settala, che dichiara la sua opinione in questa forma. A far che le Pillole dimorino lungo tempo nello stomaco, e che purghino gli humori grossi dalle parti rimote del corpo humano, gli Autori più stimati, non gli attribuiscono alla tritura grossa, ò sottile pestata; mà alla forma esterna con la quale si deue fare il medicamento, perche sappiamo, che le cose liquide più facilmente, e prestamente escono dallo stomaco, e più presto purgano: quei che sono molli sono vn poco più tardi, mà quei che sono sodi, si fermano più

lib. 1. de cip. med. lungamente nello stomaco, e tirano dalle parti più grosse, e questa è dottrina insegnata anche dal Fusio.

Dell'Eupatorio.

Si trouano più, e diuerse piante del nome d'Eupatore, che fù Rè, e primo trouatore delle virtù di tal'herba. Tralascieremo tutte l'altre sorti di esso, e diremo, che dourà seruire per queste Pillole l'Eupatorio di Mesue, chiamato Agerato dal famoso Dioscoride, che dice l'Agerato è pianta folta, alta vn palmo, semplice, bassa, molto simile all'origano, produce vn'ombrella, nella quale sono i fiori simili à bottoni d'oro, minori di quelli dell'Elicriso, nè per altro hà egli il nome d'Agerato, che per conseruare lungo tempo il fiore nel suo colore. I Senesi lo chiamano herba giulia. L.4.cap.6.

L'Eupatorio di Mesue, soluendo, caccia la colera, e la flemma, conforta lo stomaco, il fegato, e tutte le viscere, e conferisce a'dolori di esse, & è medicina sollenne à tutte le sorti d'oppilationi, & a'mali originati da esse, souuiene mirabilmente alle febbri lunge.

Quello che douremo auuertire poi nella prattica di comporre le Pillole Agregatiue, è specialmente di formarle con abbondanza di Catartico, e di pestarle lungo spatio di tempo, accioche la pasta di esse acquisti vna morbidezza, che gli accresce perfettione.

Pillole Alefangine di Mesue.

Piglia di Cannella, Cubebe, Legno Aloè, Calamo Aromatico, Mace, Noci Muschiate, Cardamomo, Garofani, Asaro, Mastice, Squinanto, Spica Narda, Carpobalsamo, ana onc. 1. Assenzo secco, Rose rosse ana dramme cinque: pesta ogni cosa grossamente, e falle cuocere, con dodici libre d'acqua, finche se ne consumino dne parti, poi si fregano, con le mani, e si colano con espressione.

Piglia poi Aloè succotrino buono libra vna, e laualo spesso con Acqua pio-

piouana in vna scodella vetriata; e poi tritalo, e gittale sopra del decotto circa à due libre, e seccalo nel Sole, poi aggiungi à quest'Aloè, Mirra, e Mastice ana dramme trè pestali bene insieme, e gittali sopra il resto della detta decottione, e tritali finche si secchino, fanne Pillole, quanto vn cece l'vno.

Vso delle Pillole Alefangine.

Vagliono al dolor dello stomaco, causato da flemma, & hanno grand'efficacia à mondificare lo stomaco, il ceruello, e gl'istromenti de' sensi, e li purgano dagli humori grossi, e putridi, e flemmatici, confortano lo stomaco, & aiutano à far digerire.

La dosa è di due dramme. Durano per molti anni, quando però sono ben conseruate.

Quanto poi al nome delle Pillole Alefagine è interpretato Pillole Aromatiche, in riguardo che tutti gl'ingredienti d'esse sono Aromati; onde vegono perciò anche da' Latini chiamate *Pillulæ de Aromatibus*, si come l'altro nome di Pillole del Sole, l'hanno acquistato perche si deuono seccare al Sole, e non altrimente, si che si faranno nell'Estate.

È in disputa trà gl'ingegni speculatiui, se il decotto d'esse Pillole dourà farsi con la solita graduatione degli ingredienti, nel punto, che si douranno cuocere, e benche Mesue Autor di esse, non l'esplichi il Brasauola però seguitato dal Calestano, vuole in ogni conto douersi fare qui la decottione graduata, in conformità de' Canoni di Mesue, la qual graduatione, soggiunge egli, benche non l'habbia qui espressamente prescritta, deue bastare, che l'habbia insegnata vna volta ne' suoi Canoni Generali, di doue si piglia l'essempio, per le materie particolari. L'accorto Settala con prolissa risposta (della quale traporterò qui il suo senso) dice, non douersi fare qui decottione graduata, perche nell'antico interprete di Mesue, che lo traportò dalla Lingua Arabica nella nostra, dice così.

Si pesti ogni cosa grossamente, e vi si gittano sopra dodici libre d'acqua, e si facciano cuocere alla consumatione di due terzi: Se dunque dopò d'hauere pestate vi s'hà da gittare sopra l'acqua, certo è che non si dourà far graduatione alcuna; dice di più il Settala, & il Mercuriale, che così parimente faceua vn certo Iampone Pelusio, e di costui Galeno fece honorata mentione, dal quale dicono, che Mesue tolse molti essempij, e specialmente il modo di far questo decotto, e conchiude il medesimo, che non dobbiamo partirci, in questo caso, dalle regole comuni, e questa essere vn eccettione in queste Pillole particolari, perche gli antichi haueuano il fine, che il decotto qui conseruasse le semplici parti terree confortatiue, con qualche calore, e non le parti ignee, e di questo parere s'osserua anche seguace Detio Forte, il quale lasciò scritto così. *In Alephanginis Pillulis, terrestri, crassa, roborantéque vti indigemus, quà Aloè roborans magis, minusque soluens efficiatur, & propterea iure optimo, ea hic coquit*. È anche in disputa la quantità delle dodeci libre d'acqua, per fare il decotto d'esse Pillole Alefangine, alcuni ne prescriuono sei libre, & altri le vogliono quattro libre, come sufficientissime, mà communemente seguitato di metteruene le dodici libre, perche così chiaramente vuole Mesue, e così faceua Iampone. Il che à me non piace, perche in questa materia de' Decotti è d'assoluta necessità, che si camini molto riguardingo, hauendo io osseruato con vna inuecchiata pratica, che quasi sempre viene prescritto il decotto con souerchio licore, onde poi con lunga bollitura, non solo ne suapora, quasi tutto il profitteuole de' materiali, mà la parte sottile del licore, onde sopra tal pensiero, auuerte anche Tomaso Bouio, che ordinando esso i decotti di Salsa Pariglia, Legno santo, ò d'altri sciroppi, fà pigliare le dose, conforme fanno gl'altri Medici, e quanto alla dosa dell'acqua, nè piglia la metà, e la fa digerire, e cuocere in vaso di vetro con il

lib. 2. de cóp. med. c. 21.

comm. in Mesue.

Flagello contro Medici.

Vero modo di fare Decotti.

il suo cappello, e recipiente di vetro, facendo sigillare bene le commessure, e quel licore, che distilla l'vnisce con il decotto, e così non si perdono le parti sottili, & essentiali, e profitteuole nelle quali consiste gran parte del sale volatile delli materiali, e questo è il modo vero di fare i decotti, acciòche riescano salutari, altrimente si perde l'opera.

Giacomo Fontana nella Farmaceutria Generale lib.5.c.7. *De Decoctis sudorificis*, nota, *fieri debere in vase, ità obturato, vt nihil expiret, in quo errant maximè Farmacopei, qui decotiones suas perficiunt in vasis detectis: tenuis enim ille vapor, qui è decoctis egreditur, præstantior fortè est substantia, ideò operculis probè tegi debent.*

Pillole Arabiche di Nicolò.

Piglia d'Aloè Epatico oncie quattro, Brionia, Mirab. Citrini, Cheboli, Indi, Bellirici, & Emplici, Mastice, Diagridio, Asaro, Rosse rosse ana onc. 1. Zaffarano dram. 1. Castoreo dram. 3. Si confettano con sugo di Finocchio, ò d'Assenzo Romano.

Facoltà, & vso. Sono buone contro ogni dolor di capo, benche antico, purgano mirabilmente tutti gli humori, generano allegrezza, e togliono la malinconia, acuiscono la mente, rendono la vista, ristorano l'vdito, fanno buona memoria. Purgano senza molestia tutti gli humori. Si ponno dare agli huomini, e donne in ogni tempo, & in tutte l'età, contro la scotomia, vertigine, emicranea, per gl'occhi, denti, gengiue, stomaco, milza, e susurro d'orecchie.

La dosa è d'vna, fino à due dramme. Si conseruano due anni in vigore.

Il frequente vso, che di queste Pillole haueuano gl'Arabi, gli hà fatto acquistare il nome d'Arabiche. La facilità di comporre la ricetta di esse ci toglie l'occasione di faruì sopra alcun discorso, con tutto ciò mi pare di ricordare, che finita di fare la massa di esse, dopo due, ò trè giorni si deue pestare di nuouo, almeno per vna hora, per toglierli quella spungosità, che contraono dagli spiriti fermentatiui.

Della Brionia.

Vite bianca vien chiamata la Brionia, detta così dalla parola Greca *Beido*, che inferisce alzare alto, ch'è proprio di questa pianta con auuinticchiarsi nelle conuicine piante, come accenna Columella.

Neque tuas audax imitatur Nysie vites. l. 10. de Re. Rust.

Nec metuit sentis, nam vepribus improba surgens.

Acbrados, indomitasq; Brionias alligat alnos.

In Italia si chiama zucca seluatica, si và differentiando da vn'altra Brionia, che produce il frutto negro, con il colore dell'istessa vua sua, ch'è di colore rosso, che perciò altri la chiamano *Brionia Baccis rubris*, le quali bacche sono stimate da Ermolao Barbaro, per l'vua Tamminea, e da molti altri dotti, nel numero de'quali non posso tralasciare à prò de'virtuosi (senza nota di trascurato) la degna persona dell'eruditissimo, & accuratissimo Giouanni Rodio, che dottamente nelle note, & emendationi sopra Scribonio Largo mostra, che tutte le Bacche delle Brionie sono l'vua Tamminea; mà specialmente, con Festo, quelle, che sono rosse, dette così. *Quod tam mira sit, quam minium*; mà Giouanni Bahuino, & Errico Cherlero seguendo Marcello Virgilio, hanno per opinione, che la parola Tamminea, sia nome corrotto dalla voce Greca *Ophiostaphylon*, che nell'Idioma Latino inferisce *Vua Anguina*, per nascere ella nelle siepi, con foglie, e frutto simili alle Vite, doue stanno ordinariamente le serpi, e che l'vua Tamminea sia propriamente la Stafisagria, herba pedicolare, la quale dicono essi, *propriè à Romanis vua Taminea appellatur, licet Plinius contra Celsum* hist. vniu. plant.

vuam

vuam Tammineam aliam dicat esse, à staphide agria. Cæterum suspicamur nos, hoc loco, non vuam Tammineam, sed Anguineam potius esse legendum, vt respondeat Græcæ appellationi, quæ est Ophiostaphyle, & vua Anguina latinè interpretatur. Soggiunge ancora Marcello Virgilio, che Plinio medesimo si sia inuiluppato sù questo punto, perche volendo narrare le virtù dell'vua Tamminea, dice le medesime della Stafisagria, il che inferisce vua Siluestre, ò pure vua passa Siluestre. E che *Alia enim à Brionia Tamminea vua est, quemadmodum Latini omnes antiquiores docuerunt*. Loc. citat.

Io però hò per fermo, che l'vua Tamminea siano i frutti della Brionia negra, chiamata anche vite negra; la quale i Latini Antichi chiamarono *Tammina*, ò *Tamus*, secondo il Bauhino, e dal volgo di Toscana Tamaro. Sentiamo quel che ne scriue Columella.

Lubrica iam lapathos, iam Thami sponte virescunt
Sunt qui Tamnum quoque scribant, non Tannum, aut Thamum.

Di doue poi senza fallo proportionatamente i Latini chiamarono la sua *Vua Taminia*.

Quanto a'delineamenti della Brionia si tralascia à descriuerli quì, come di materia volgare. Si trouano alcune piante peregrine con il nome di Brionia, cioè maculata, descritta da Gasparo Bahuino, la quale contiene il seme in due vnito, onde gli è dato il nome di *Brionia Dicoccos*, e per nascere frequentemente in Candia, si chiama anche Brionia Cretica, mà non fà quì per l'vso di queste Pillole.

La nostra ordinaria Brionia hà vna grande confacenza con il Meccioacan, detto così, perche si porta dall'Isola Mecchoacan, situata più auanti del Messico, onde vien anche chiamata Riobarbaro di Meccioacan, & in riguardo della sua bianchezza Riobarbaro bianco: Il sapore insipido della radice del Meccioacan, lo fà differentiare dalla Brio- Meccioa.

nia, che hà sapore amaro, è mordicatiuo. Il perfetto Meccioacan dourà esser iniernamente bianco, non tarlato, di pezzi grossi al possibile, perche da' piccoli se ne parte presto la forza sua. Il Mecciocan non hà bisogno di correttione, si piglia in poluere, non molto sottile, si beue con vino, che è il suo peculiare vehicolo; mà da chi non beue vino, con Acqua di Cannella, d'Anisi, ò di Finocchio; dassi in ogni tempo, & in ogni età, euacua gli humori colerici, grossi flemmatici, e misti, di qualunque sorte, che siano, euacua l'acqua degli Gidropici con molta facilità: cura ogni sorte d'oppilatione, e tutt'i mali da essa causati. Toglie ogni dolor di capo inuecchiato, mondifica il cerebro, & i nerui, guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole, e fà buona operatione in tutte le distillationi, e discensi antichi, con dolore di gionture, come gotta artetica, e nella passione di stomaco, euacuando la causa, e consumādo la ventosità. Ne' mali d'orina, e di vessica, dolor di fianco, colica di qualsi.. oglia sorte, fà opere grandi. Cura i mali dal petto, tosse vecchia, & Asma, nel mal Francese fà gran proue, e specialmente quando è inuecchiato, pigliandosene però più volte, secondo si vedrà il bisogno, & in ogni male antico si deue replicare più volte; caccia le cause delle febbri lunghe, & antiche, e quelle causate da oppillatione: chi fosse pronto à vomitare la poluere del Meccioacan, può doppo presa dormirui mez'hora, ò pure pigli subito vn rosso d'ouo arrostito, e ben caldo, e disfatto con le dita, se lo ponghi à modo d'emprastro nella fontanella della gola, sin tanto, che questa poluere, ò qualsiuoglia altra medicina cominci ad operare, che senza dubbio proibisce il vomito, e quei fumi cattiui, che esalano alla gola: mentre s'attende all'euacuatione del Meccioacan, non si dourà mangiare ne bere, ne dormire, e si mantenga il patiente Riob. bian. come s'ad. dopra.

in luogo caldo; & ogni conditione quì accennata, che si trascura, può impedire l'operatione, la quale volendosi fermare basterà pigliare vna scodella di brodo, ò mangi qualche cosa, perche così cessa d'operare.

Giouanni Bauhino connumera trà le specie della Brionia, la Salapa, chiamandola *Brionia Mechoacana nigricans*, e dice chiamarsi in India Chelupe, ouero Celape, e che quei di Marseglia la chiamano Salapa, ò Gelapo, e la stimano per Mecciocan negro: quì si chiama Salapa, e questa è vna medesima cosa con quella pianta, che Dioscoride chiama Apios, e se ne troua anche in questo Regno nelle parti di Puglia; il Costeo la ripone trà le specie dell'Esola, & in riguardo della forma gl'attribuisce il nome d'Esola rotonda di Puglia. L'operationi della Salpa sono le medesime con quelle del Mecciocan, mà con più vigore, e s'adopra ne'medesimi mali.

Quanto alle virtù della Brionia, chi volesse entrare nel spatioso pelago delli suoi racconti, non giungerebbe, se non tardamente, al desiderato porto del fine di esse; mà non dourò con tutto ciò tacere quì alcune prerogatiue di essa, meno cognite; poiche è già fatta volgare la cognitione, che nè hà dato Hippocrate, ch'ella vale contro i mali dell'vtero, si come hà parimente fatto Martino Rolando, e Dioscoride nell'vlcere putride, contusioni, infiammationi, e nel morbo comitiale, pigliandosene vna dramma, per vn'anno continuamente: al morso delle Vipere, effetti di milza, & i frutti di essa: contro la scabia, e mille altri mali, che appresso gli Autori publici si possono vedere. Ma quello che più volte hò Io sperimentato, con felice euento, che ella si può dire essere la mano di Dio, per la sciatica, facendone solamente Clistieri, pigliando vn'oncia di essa radice fresca, e poi ben pestata, facendola bollire leggiermente con vino Greco, & acqua comune ana oncie

Centur. 1. curat. 1.

noue, finche restano dieci oncie del decotto, del quale se ne fà clistiero con due oncie di Rodomele; dourà continuarsi per il numero di quattro, ò cinque volte, e fin'anche à sette; mà il segno, che il patiente non dourà continuare più, sarà che il dolore della sciatica sarà passato, e nelle feccie dell'euacuatione, fatta doppo detti clistieri, v'appariranno alcune stille di sangue, & è il certo inditio, che il patiente è di già risanato.

Brionia vale alle strume.

Per dissoluere le strume è stato sperimentato bere vgual parte di sugo di Brionia, vino, e miele è la medesima radice fatta in empiastro con miele, parimente dissolue le strume. Arnaldo di Villanoua riferisce il medesimo effetto, e dice, che fù guarita vna Persona dalle strume, in trè settimane, con il purgarsi semplicemente col sugo di Brionia con poco zucchero. Opera il medesimo giouamento (secondo Pietro Bairo) la semplice radice di Brionia, portata per Amuleto al collo.

Com. in Diosco.

Scrisse il Matthioli essersi liberata vna Donna, che ogni mese era acerbamente tormentata dalla prefocatione della matrice, non con altro rimedio, che con vna volta il mese, per vn'anno intiero bere vn bicchiero di vino, nel quale haueua bollito vn'oncia di radice di Breonia fino al calar della metà del Vino. Al capo della fecola di Brionia, si possono vedere molte altre prerogatiue di questa benedetta radice.

Pillole d'Agarico di Mesue.

Piglia d'Agarico dram. 3. Rad. d'Ireos, Marrobio ana dram. 1. Turbit dram. 5. Poluere di Hiera Picra dram. 4. Coloquintida, Sarcocolla ana dram. 2. Mirra dram. 1. Si confettano con il mosto cotto.

Facoltà, & vso.

Purgano il torace dalla pituita crassa, e putrida, e perciò conferiscono alla tosse antica, & all'Asma. Se ne danno da vna, fino à due dramme. Si conseruano per due anni vigorose.

Ap-

Appresso Mesue si trouano due ricette delle Pillole d'Agarico, mà la presente è l'vsuale. Si troua, chi per l'Agarico qui intende il Trociscato; mà sono aspramente ripresi dall'accurato Augerio Ferrerio con le seguenti parole; *Itaque subsistant, & à veteri, sed à barbaro, & inepto more recedāt, & Agarici verum vsum discant, in hunc modum: substantiam eius tritam dato sicut veteres omnes, atque Mesue ipsum, in Antidotario, & opere practico fecisse constat.*

Met. med. c. 1. de Agar. Trochis.

Per le polueri di Hiera, si piglieranno quelle di Galeno, e per la Coloquintida, li Trocisci Alandal, come esplica Mesue, al capo de' Trocisci Alandal.

Il Settala, quì vuole la Sapa, non molto spessata, perche indebolisce il composto; mà la sapa non spessata, fà diuenire in breue, la massa di esse Pillole, muffa, e secca; onde per euitare questo inconueniente, Bernardo Dessenio consiglia à pigliare quì il Miele per la Sapa; con tutto ciò seguiremo per appunto la ricetta.

Animad. Farm.

Della Sarcocolla.

LA voce Greca Sarcocolla inferisce colla di carne, in riguardo del suo effetto di consolidare, e rimpire l'vlcere di carne. E gomma, che piglia il nome dall'Albero, che la produce (che nasce in Persia) & è simile alla Manna dell'Incenzo, di colore rossigno, e di sapore amara.

Salda le ferite, riempie di carne le piaghe, e proibisce i flussi, che scendono à gli occhi. Gli Arabi di più conobbero nella Sarcocolla anche virtù di sciogliere il corpo, euacuando la flemma, e gli humori grassi, e specialmente dalle gionture, mondifica il ceruello, i nerui, & il polmone conferisce alla tosse, & all'asma. Diuengono calui quelli, che l'vsano spesso.

Pillole Lucis Maggiori di Mesue.

PIglia di Rose rosse, Viole, Assenzo, Coloquintida, Turbit, Cubebe, Calamo Aromatico, Noci Moschiate, Spica Narda, Epitthimo, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Semi di Seseli, Semi di Ruta, Squinanto, Asaro, Mastice, Garofani, Cinnamomo, Semi d'Anisi, Semi di Finocchio, Semi d'Apio, Cassia lignea, Zaffaranno, Macc ana dram. 2. Mirabolani Citrini, Cheboli, Indi, Bellerici, & Emblici, Riobarbaro ana dram. 4. Agarico, Sena ana dram. 5. Eufragia dram. 7. Aloè succotrino al peso d'ogni cosa. Si confettano con sugo di Finocchio.

Euacuano la pituita dal cerebro, e da gli occhi, e perciò curano i morbi de gli occhi, causati da essa pituita; roborano, & accrescano di più gli spiriti visiui, e li rendono puri, & in tal modo giouano al vedere.

Facoltà, & vso.

Se ne danno da due, fino à quattro dramme.

Si conseruano oltre a due anni.

Sono state chiamate queste Pillole anche col nome di Optiche, cioè Oculari, in riguardo, ch'esse euacuano gli humori, che offuscano il vedere, e per l'istessa cagione sono dette Lucis, perche conforme il lume sgombra le tenebre, cosi esse rimuouono, l'oscurità de gli occhi. Mesue ne pone due ricette: la presente è in continuo vso, tralasciandosi l'altra, che si chiama minore, come di minor virtù. Nel suo testo di Mesue si legge semplicemente Cassia, si dourà intendere la Cassia lignea, che secondo Dioscoride gioua à gli occhi. L'Eufragia si troua varia ne' testi di Mesue, perche alcuni ne prescriuono sei, & altri sette dramme, questa si stima la dosa più corretta, e così anche approuano i Frati d'Araceli, il Luminare maggiore, il Collegio de' Medici Bolognesi, Placotomo, Cordo, Calestano, e Santino. I Medici Augustani ne prescriuono trè dramme, lo però

hò per opinione, che la dosa delle sette dramme si dourebbe più tosto duplicare, ò triplicare, mentre l'Eufragia, non solo è direttiua à gli occhi; mà essa solamente può giouare à quãto possono operare tutte le presenti Pillole, e di questa mia asertione n' habbiamo la testimonianza d' Arnaldo di Villanoua, che lasciò scritto, asseuerantemente, che il vino d' Eufragia, ò la poluere d'essa, vsata ogni giorno, per vn'anno intiero, ringiouanisce la vista de vecchi, che par quasi miracolo, di che n'habbiamo l'esperienza del nostro famosissimo Ferrante Imperato, al quale nell'età di 60. anni se gli diminuì la vista; vsò perciò per vn'anno intiero il vino d'Eufragia, visse poi fino a'nouanta sette, senza bisogno d'occhiali, conforme à pieno narrassi no l'intiera Istoria, al proprio capo del vino d'Eufragia.

Dell'Eufragia.

Stirpium minui cognitae. IL nome d'Eufragia inferisce sollazzo degli occhi: gli Autori Antichi non fecero mentione di quest' herba; trà li moderni il nostro celebratissimo Fabio Colonna, nè hà osseruato di cinque maniere; mà quella; che dourà entrare nelle Pillole Lucis sarà la prima, che pone il Matthioli, che in sostanza è vn'herba ordinaria, alta vn palmo, con frondi minute, e crespe, per intorno sottilmente dentate, al gusto sono stitiche, & alquanto amarette: produce i fusti sottili, e rossigni & i fiori di color bianco, che inclina al giallo, & al porpureo, e tale per appunto è quella, che nasce nella montagna di Maiella in Abbruzzo, della quale adoprò l'Imperato, per farne il vino, per vso proprio, dal quale ne riportò (come s'è detto) quel rileuante beneficio di ricuperare la vista, il che non potè conseguire, quando prima vsò il vino fatto con l'Eufragia, che nasce attorno Napoli, la quale, per quanto hò attentamente osseruato è di specie diuersa, e di poco profitto.

Pietro Pena, e Matthia Lobellio riferiscono vn' historia, di diretto contraria alla sopradetta, seguita in Persona dell' Imperato, e d'vn certo tale, che vsò il vino d'Eufragia, per essergli offuscata la vista, & à capo di trè mesi la perdè in tutto, e credono, che l'Euento infelice di questo caso, seguì per hauer colui adoprato l'Eufragia in vino, e dicono, che perciò sarebbe più sicura l' vso della semplice poluere d'essa Eufragia, ò pure il suo decotto. Io però hò per fermo, che colui, che perdette la vista col vino d'Eufragia, non seguì per difetto, caggionato dal vino, in quella persona; mà per l'occhio d'essa, non era offeso da materia humorale, contro della quale gioua molto il vino dell'Eufragia; mà più tosto già vitiato l'organo visiuo, il quale diffetto organico, in quello spatio di trè mesi venne totalmente à crescere; onde non è marauiglia se cieco, perche il detto vino d'Efragia, non hà alcuna attione, contro de' mali, dipendenti dagl'istromenti organici.

La prattica, che si dourà osseruare, circa il comporre queste Pillolo, non deuia punto da quelle dell'antecedenti Pillole, non tralasciando però il pestare lungamente la massa, affinche si faccia vna perfetta mistione, e per conseguenza, anche vna buona fermentatione.

Pillole Cocchie di Rasis.

PIglia di poluere di Hierapicra di Rasis dram. 10. Coloquintida scrop. 10. Scamonea dram. 2. e meza, Turbit, Steccade ana darm. 5. Si facci massa con lo sciroppo di Steccade.

Si chiamano con ragione Pillole Cefaliche, perche purgano il capo efficacemente, euacuando anche da' nerui gli humori crassi. *Facoltà, & vso.*

La dosa è d'vna, fino ad vna dramma, e mezza.

Sono efficaci per due anni intieri. *Età de Comp. loda. & emenr.*

Le Pillole Cocchie, le scrisse Rasis al lib. 9. ad Almansore, e sono interpre-

pretate capitali: se ne trouan ricette di Galeno, di Mesue, di Nicolò, e d'altri; mà sono qui in vso quelle di Rasis, nella cui ricetta si notano due difficoltà, la prima intorno alle polueri di Hiera, perche Renodeo, il Collegio di Bologna, e Bauderone vogliono quelle di Galeno, mà ripugna quì la regola del douere, poiche Rasis Autor di queste Pillole hà composto anch'esso le polueri di Hiera, ricercano dũque queste Pillole le medesime polueri di Hiera, d'esso Rasis. Lodouico Settala lo dice non men chiaro, che dottamente come segue. *In Cocbijs parandis Pilulis Hieram Picram, quàm veluti earum basim, ab initio imponendam præcipit, non Galeni Picram excipiendam esse, sed eam, quàm ipse Rasis descripsit*, e di questo sentimento sono il Collegio de' Medici Agustani, Mantouani, il Cordo, Luminare maius, Antid. Romano, Borgarucci, il Tesoro de' Speciali, Melicchio, Costa, è Spinello.

Animad. Farmac.

La seconda difficoltà contiene, che non hauendo Rasis lasciato scritto, con che licore si debba formare la massa d'esse Pillole, rimane in ambiguo se dobbiamo seguire il parere d'alcuni Autori, che prescriuono varij licori, come vino, Mele Rosato, sugo di Finocchio, di Cauoli, ò d'Assenzo. Noi poi ci contentiamo dello sciroppo di Stecade, come anche prescriue l'Antidotario Romano, & il Collegio de' Speciali di qui.

Rasis prescriue tutta la massa di queste Pillole, douersi diuidere per dodici dose, mà nel clima nostro riesce la predetta dosa troppo alterata, perche non deue trapassare le due dramme.

Pillole di Fumoterra d'Auicenna.

Piglia di Mirabolani, Citrini, Cheboli, & Indi, Scammonio ana dramme cinque; Aloè Succotrino dramme sette.

Si confettano con acqua di Fumoterra, e si lasciano finche si secchino, e s'imbeuerano di nuouo, e si lasciano seccare, e si facci così trè volte, & in ogni volta si ponga tanto sugo, che si venghi à fare come beuanda, doppo si lasciano finche s'ispessano, e si facciano compatte, e doppo si facciano Pillole.

Purgano gli humori acri, e mordaci, la pituita salsa, & altri sughi adusti, e melancolici, da' quali vengono originati molti vitij nella cute, come scabie, prorito, lichene, & impetigine.

Facoltà, & vso.

Si danno da vna dramma, fino ad vna, e meza.

Si conseruano più di trè anni.

Queste Pillole sono scritte dal Principe Auicenna al lib. 4. fenone 7. tract. 3. sopra delle quali v'è da notare, che per acqua di Fumoterra si dourà intèdere il sugo d'essa, perche così costumano gli Arabi; chiamando il sugo, acqua, come attestano il Brasauola, il Fusio, Dessenio, Coloniesi, Cordo, & altri. Si ricorda, che nel replicare quelle trè inhibitioni, si dourà sempre pigliare il sugo di Fumoterra deparato.

Il Renodeo vuole, che nella fine, doppo seccate queste Pillole, si debbano riformare con il sugo cotto à modo di Sapa, acciòche la massa riesca più trattabile, ecco le di lui parole. *Tandem excipiuntur, non eodem succo, vt multi ignoranter faciunt, sed melle, cui succus longiore coctione dissipatus fuerit, ne in soliditatem ferè lapideam indurescat massa.*

Pillole Fetide Maggiori di Mesue.

Piglia di Sagapeno, Ammoniaco, Opopanaco, Bdellio, Coloquintida, Harmel, cioè Ruta Siluestre, Aloè, Epitthimo ana dram. 5. Ermodattili, Esola ana dram. 2. Scammonio dram. 3. Cinnamomo, Spica Narda, Zaffaranno, Castoreo ana dram. 1. Turbit dram. 4. Gengeuo dram. 1. e meza, Euforbio scrop. 2. Disolui le gomme con acqua di Porri, e fa massa.

Facoltà & vso. Euacuano l'humore freddo, pituitoso, e crudo, & anche il bilioso, onde conuengono à sanare quei mali, che sortiscono l'origine da essi, come sono i dolori dello stomaco, dolor colico, e delle giunture, podagra, gonagra, e delle vertebre, alla lepra, alla morfea, & altri vitij della cute.

Se ne danno due dramme, e si conseruano perfette per trè anni.

Il nome di Fetide lo danno à queste Pillole le Gomme, con alcun'altr'ingredienti d'esse, d'odore acuto, e non sono dette fetide, perche euacuano gli humori fetidi come credettero alcuni. Sono anche chiamate Pillole Artetiche, in riguardo, che conferiscono à gli articoli; si troua però appresso di Nicolò vn'altra ricetta di Pillole Artetiche, la quale dourà vsarsi quando vengono prescritte dal Medico le Pillole Artetiche. L'Esola, ch'entra in queste Pillole si dourà intendere preparata, conforme alla dotta intelligenza di Renodeo, e del Setala.

Animad. Farm. Per l'acqua del Porro, si dourà pigliare il sugo d'esso, cauato dal Porro capitato, come più medicinale, e s'adoprerà, così semplicemente depurato, perche riceuendo queste Pillole vna proportionata quantità di Gomme, operano, che il semplice sugo di Porro si renda atto à formare le Pillole, senza meschiarui il miele. Auuisa però, prudentemente il Settala, che di queste Pillole, non se ne facci vna massa perche racchiudendo poi l'humidità del sugo, e seccandosi la massa estrinsecamente con più celerità, che non fà nell'interno d'essa, si muffaria facilmente, onde conseglia, che se ne faccino pezzetti, come Trocisci.

Dell'Esola.

L'Esola è di molte maniere; mà quella, che dourà entrare nelle Pillole fetide, sarà l'Esola minore, di corteccia tenue, leggiera, fragile, e rosseggiante.

Dell'Ammoniaco.

L'Ammoniaco è lacrima d'vna ferola, che nasce in Libia attorno al tempio di Gioue Ammonio, di doue viene chiamata Ammoniaco. Nasce ancora copiosamente in Puglia, come hò veduto Io medesimo, doue si potria raccogliere ottimo Ammonio, che tal'è il granelloso simile all'incenso, d'odore vguale al Castoreo, & al gusto amaro. I Latini chiamano l'Ammoniaco Gutta; mà Io penso, che sia cosa diuersa dalla Gutta della quale si fà mentione del Salmo 44. *Myrrha, Gutta, & Casia*, &c. perche al dir anche di Francesco Panigarola, la Gutta della S. Scrittura è vna cosa odoratissima, e non manca chi vuole, che sia lo Storace liquido è gli Autori Greci, come Paolo Aetio, & altri, l'intendono per lo Thimiama, che viene à dire Profumo. Nè saprei imaginarmi, come l'Ammoniaco può adoprarsi per materia da profumo, mentre l'odor di esso è così abomineuole, che se ne sdegnarebbe il Diauolo istesso; mà il nome, che hà l'Ammoniaco con l'aggiunto di Thimiama, deriua da vna scorrettione di stampa, perche in alcune ricette di Mesüe sono prescritti l'Ammoniaco, & il Thimiama, è l'impressore trascurò vna virgola, che doueua seguire all'Ammoniaco; onde per tal errore fù creduto, che li due nomi fossero vna sola cosa, cioè *Ammoniaci Thymiamatis*, pensandosi, che quest'vltimo nome fosse epiteto conditionale del perfetto Ammoniaco; mà effettiuamente sono due cose distinte, perche quel Thimiama cõuiene propriamente al Narcafto, che secondo Dioscoride s'adopera ne' profumi, come materia di grato odore, questo è vna corteccia d'Albero, che si porta dall'India, ch'in Toscana si chiama Tigname, nome corotto da Thimiama, del quale io ne hò hauuto fresco, e ne hò cauato copioso storace liquido, col solo premerlo con le mani.

Marginal notes: Dichiar. de i Sal. di Dauid. — l.1.c.20 — Narcafto, che sia.

Si

Si troua anche equiuoco in Medicina, il nome di sale Ammoniaco, nome corrotto, douendosi correttamente dire, Armeniaco, in riguardo, che dalla Regione d'Armenia si porta venale ad Alessandria, & altre parti del mondo.

L'Ammoniaco, secondo Dioscoride, scalda, tira, risolue i tumori, le durezze, e le scrosole.

Dell'Harmel, cioè Ruta Siluestre.

Ex de Rut. Siluestre Ium. Apo. Thes. adrem.

L'Harmel prescritta nelle Pillole fetide, non è altro, che la Ruta Siluestre, secondo Dioscoride, si che non hà luogo l'espositione di Costantino, Quirico de Augustis, e di Paolo Suardo, che sia la Cicuta: contro de quali, non poco si riscaldano, il Settala, Renodeo, & i Frati Speciali d'Araceli.

Dell'Euforbio.

Plinio riferisce, che l'inuentione dell'Euforbio sia stata di Iuba Rè di Mauritania, e lo fece chiamare col nome d'Euforbio suo Medico, e fratello d'Antonio Musa, Medico di Cesare Augusto.

L'Albero, che produce l'Euforbio è vna sorte di ferola secondo dice Dioscoride, del quale è molto ferace il Monte Timolo di Mauritania.

L'Euforbio opera, che in vn sol giorno si squamino l'ossa, & hà forza penetratiua, robificatiua, & escoriatiua.

Pillole d'Hermodattili Maggiori di Mesue.

Piglia d'Hermodattili, Aloè, Mirabolani Citrini, Turbit, Coloquintida, Bdellio, Sagapeno ana dra. 6. Castoreo, Sarcocolla, Euforbio, Opoponaco, Semi di Ruta Siluestre, Semi d'Apio ana dram. 3. Zaffaranno dram. vna, e mezza.

Si confettano con sugo di Cauoli, e se ne fanno Pillole.

Vagliono contro la Podagra, & a' dolori freddi dell'altre gionture. *Facoltà, & vso.*

La dosa è dramma vno, fino à scrop. 4. Si conserua vigorose per trè anni intieri.

Delle due ricette di Pillole d'Hermodattili, che si trouano in Mesue, la più vsata qui è la Maggiore. Il sugo di Cauoli sarà bene cauarlo da' Cauoli non traspiantati, perche questi non hanno humore escrementoso, che acquistano dalli letami i Cauoli, che si traspiantano. Questo dourà parimente cuocersi col Mele, in forma di sciroppo. *Idque faciendum est ne sinum contrahat.* Soggiunge Bertaldo, Renodeo, e Borgarucci. Il Castello conseglia, che le Pillole d'Hermodattili possono seruire in vece delle Pillole Artetiche, di Sagapeno, d'Opoponaco, e di Sarcocolla. *Antidot. Roman.*

Dell'Hermodattili.

L'Historia degli Hermodattili è materia piena di confusione, perche con la guida degli Autori antichi, non se ne può hauere notitia accertata, confondendo essi. Il Colchico, & Efemero con l'Hermodattilo delle Speciarie, il quale non è flaccido, come sono i predetti, mà duro, compatto, e facile à ridursi in poluere bianca, farinacea, e glutinosa. Questo vsuale Hermodattilo crede Girolamo Trago, che sia l'istesso di Serapione, e di Mesue, mà vuole, che non s'adopri per l'vso interno, essendo, dice egli, velenoso, seguendo in ciò Paolo Egineta. Io non deuo sopra ciò stendermi molto, perche con l'esperienza fattane già, per più millioni di volte, s'è sempre osseruato, che il volgare Hermodattilo, non solo non è velenoso, mà vtile à più cose, e specialmente dice Renodeo, *Pituitosum, lentum, ac alios humores viscidos, etiam ab articulis efficaciter trahit: ob id Podagræ, Chyragræ, & omnibus iuncturarum doloribus ab eodem humore natis conducit.* Si che per conchiusione si

dice, che possiamo valerci francamente del comune Hermodattilo, senza i quei scropoli di nocumento, che i Dottori Cartacei scriuono, e vengono questi anche ripresi dal Castello, e conchiude, che si debba vsare l'Hermodattilo volgare, già approuato, anche dalla lunga esperienza.

Pillole sine quibus di Nicolò.

PIglia d'Aloè Epattico lauato, & odorifero dram. 14. Mirab. Citrini, Cheboli, Indi, Bellerici, & Emblici, Riobarbaro, Mastice, Assenzo, Rose, Viole, Sena, Agarico, Cuscuta, ana dram. 1. Scamonea dram. 6. e mezza. Si farà la massa con sugo di Finocchi.

Facoltà, & vso. Vagliano propriamente alle catarratte, all'oscurità, e caligine degl'occhi. Purgano mirabilmente il capo dalla colera, flemma, e melancolia, e custodiscono la vista da tutti gli humori praui, finalmente conferiscono alla passione iliaca, e sanano il dolore dell'orecchie.

La dosa è dramma vna. Hanno vigore fino al quarto anno.

La gran stima, che faceuano gli Antichi di queste Pillole, li fece sortire l'Epiteto di Sinequibus, volendo dare ad intendere vanamente alla posterità, che sarebbe meglio, à non essere, che viuere senza l'vso di esse, le quali pretendeuano, che facessero del tutto menare vna vita perfettamente sana. Ne questa strauaganza si può dir sola, perche si è anche nel secolo passato, trouata gente molto più bestiale, che secondo narra il Ramusio, ci fù vn Gentile, il quale essendo fatto schiauo, e perduta la Naue con grossa merce dentro, non mostrò farne conto, mà vedendosi poi togliere l'Opio, suo ordinario trattenimento, si gittò immediatamente in Mare, giudicando più tosto douer morire, che viuere senza di esso, dal quale, pretendeua ritrarre quei gusti, che li soggeriua la sua falsa credenza.

Il Settala, quì per l'Aloè Epatico loto, & odorifero, non intende l'Aloè notrito con le specie Alefangine, mà vuole, che si pigli l'Aloè Epatico perfetto di buono odore. Il Fragoso, consiglia à pigliare l'Aloè con le specie Alefangine, e così anche fà lo Spinello; mà Arnaldo di Villanoua conchiude, che si debba onninamente adoprare l'Aloè lauato con le specie Alefangine, e non altrimente, Albucasi dice, che l'Aloè lauato con le specie Aromatiche si vsi nelle medicine lassatiue, doue sarà prescritto l'Aloè. Il Castello vuole l'Aloè lauato semplice. Il Bauderone vsa questa distintione, cioè (dic'egli) che facendosi queste Pillole con l'Aloè non lauato, riusciranno più solutiue, e più conuenienti agli effetti, che promettono. *li. de frumenti.*

Nicolò ordina, che lo Scammonio di queste Pillole si debba dissoluere con sugo di Finocchio, e poi colarlo per panno, e la colatura serue à formare esse Pillole: Quando lo Scammonio sarà perfetto basterà poluerizzarlo semplicemente, & vnirlo alle polueri, così anche consigliano Renodeo, Dessenio, Siluio. Il Collegio Mantouano, il Fesio, Costa, Spinello, & altri. Si troua chi pone in disputa, che lo Scammonio non deue essere quì poluerizzato sottile, come ordina Nicolò, perche si vengono à trasgredire i Canoni generali di Mesue; mà sono questi tali ripresi da D. Simone Touar Spagnuolo, il quale conchiude, douersi poluerizzare lo Scammonio, non sempre grossamente, come segue quì, che deue essere sottile, secondo anche dice il Castelli.

Pillole di Cinoglossa di Nicolò.

PIglia di Radica di Cinoglossa secca, Seme di Iusquiamo, Opio, ana dramme 4. Mirra Tragloditica dramme 6. Incenso dramme 5. Garofani, Cinnamomo, Corimbo ana dramm. 2.

Si

Si formino Pillole con acqua di Rose.

acidità, & uso. Hanno grand'efficacia nel fermare le distillationi sottili, e di mitigare i dolori, e conciliare il sonno.

La dosa è d'vna dramma, ad vna è mezza.

Si conseruano per trè anni, e più.

Mesue scriue anche vn'altra ricetta di Pillole di Cinoglossa, sotto nome di *Pillulæ ad omnes morbos catharri*, e vi pone il Zaffaranno, ingrediente molto adequato ad esse Pillole, in vece del quale si troua nella ricetta di Nicolò, il Garofano, Cinnamomo, e Corimbi, ò Cozumbri, che è lo Storace Calamita. Fernelio seguito dal Renodeo vsa la ricetta di Mesue, e v'aggiunge il Castoreo, *& rectè additum est*, dice Plantio, *cui cum croco præcipua vis sit emendandi opij malignitatem: itaque videbatur inconsideratè prætermissum*.

Corimbi che sia.

Delle due ricette, che si trouano di tali Pillole, quì si troua in vso quella di Nicolò, che secondo Gio: Lodouico Bertaldo, *Aemulantur pillulas, ad omnes morbos catharri, Mesues, sed hæ Nicolai securiores sunt, propter additionem Caryophyllorum, Cinnamomi, & Styracis*, e dell'istesso sentimento si troua Borgaruccio.

Renodeo cësura Mesue sopra le sue Pillole *ad omnes catharros*, e pretende, che in luogo di Cinoglossa sarebbe stata più adequata l'Arnoglossa, che è la Piantagine, la quale, dice egli, essere attissima à fermar le flussioni, per la sua qualità astringente. Io però hò per fermo, che la Cinoglossa, come dotata di virtù narcotica hà peculiare forza di fermare, & ingrossare gli humori.

Nicolò prescriue l'acqua Rosata, per formare queste Pillole, mà quì insorge vn dubbio molto sensato, & è, che l'Acqua Rosata non conserua la massa d'esse Pillole, morbida; qualità necessaria per fine della fermentatione, che è vna conditione inseparabile dà tali Pillole, perche non essendo ben fermentate, ponno dannificare notabilmente, del che n'habbiamo casi seguiti, e però non si porgono in vso prima delli sei mesi, perche riceuono molt'Opio, e Iusquiamo, di doue disse Francesco Alessandro: *Quorum copia, non modo in grauissimum coma præcipitarent; verum quoque inæmendabili veterno fortassis*, che sono quei mali, che insieme togliono l'vso della ragione, e la memoria, inducendo di più vn'ineuitabile sonno. La dosa prescritta da Nicolò riesce in questo clima troppo alterata, perche in atto prattico hò sperimentato lungamente, che vno scropolo opera commodamente tutti gli effetti sperati.

Della Cinoglossa.

IL nome di Cinoglossa inferisce Lingua di Cane: la Cinoglossa vera produce le frondi come di Piantagine, senza fusto, e giace per terra in luoghi asciutti, della quale io hò veduto nelle Montagne della Salubre Città di Massa, in tempo della miserabile Catastrofe, che impoueri la Città di Napoli d'habitatori; e si può dire non esser mai seguita vna simile Peste, da che hebbe principio questa nobile Metropoli del Regno.

La Cinoglossa volgare, si troua in continuo vso, & è la medema descritta dal Matthioli, la quale produce vn fusto con molti rami verso la cima, ne'quali sono i fiori purpurei simili à quelli dell'Echio, ò della Buglossa da' quali hanno origine alcune lappolette, che toccate con le vestimenta, vi s'attaccano fortemente, le foglie di questa hanno figura di lingua di Cane, mà d'ambedue sono in vso per queste Pillole di Cinoglossa le semplice radiche, seccate senza midollo. Le frondi della Cinoglossa vera incorporate con grasso di Porco vecchio medicano le morsicature de'Cani. Giouano alla caduta de'capelli, & altre cotture del fuoco.

Pillo-

con il Mezereon, nientedimeno sono di poca virtù. Ne meno si dourà pigliare qui la Thimilea, la quale volgarmente si chiama Triuisco, e produce piccole foglie, & hà il seme, che si chiama Coccognidio, perche Mesue dice, che trà tutte le spetie del Mezereon, *Melius est habens magna folia, tenuia, & viridia*, e di questo se ne troua copiosamente ne' monti della Costa d'Amalfi, ne' luoghi medesimi, doue si troua il volgare Mezereon.

Nel laborioso, e lungo corso de' miei studij medicinali hò hauuta larga occasione di meditare le virtuose fatiche dell'eccelletissimo Pietro Andrea Matthioli, hauendolo riputato per chiara luce, e fida scorta de' studiosi della Farmaceutica, e benche in alcuni luoghi habbia lasciato desiderare maggior chiarezza; ad ogni modo non si può negare, che le caligini, & oscurità, come anche tutti i dubbij, e controuersie, non siano stati suelati, e risoluti con gli oracoli della sua rara dottrina, come particolarmente si potrà comprendere in questo luogo; in proposito del Mezereon da esso dilucidato nella dotta risposta, che diede al celebre Ferrãte Imperato fin dalla Città di Trento, custodita da me, cõ riuerente zelo, come pretiosa gemma vscita dell'inesausta miniera di quel ricco ingegno, che hauendo tirata à se l'vniuersal marauiglia, hà operato, che i meriti delle sue glorie, faciano andare le riue amenissime dell'Arno insignite della prerogatiua d'hauer anch'esse vn particolare Erotimo, con il fasto, attribuito dal gran Tasso alle superbe sponde del famoso Rè di Fiumi. Il particolare della lettera dice cosi.

Le piante mandatemi della Chamelea, e Thimilea, mi sono state care, per esser diuerse dalle mie, le quali mi furono mandate dipinte; ma per quanto più presto che hora mi sono accorto fui ingannato, onde molto care mi sono state, e me ne seruirò. Sin qui il Matthioli.

Solue il Mezereon l'acqua citrina degli Hidropici, e la caccia per secesso, mà fà poco profitto al fegato, vccide i vermi, e li caccia per di sotto.

Pillole Mastiċine del Conciliatore.

Piglia di Mastice dramme quattro, Aloè eletto dramme dieci, Agarico buono dram. 4. Si confettano con Tille.

Preseruano lo stomaco da tutte l'infermità, conferiscono a' melancolici, correggono i vitij del capo, e della matrice, e purgano lentamente. *Facoltà, & vso.*

La dosa è di vna, fino è trè dramme.

La loro durata si stende fino à quattro anni.

Il Conciliatore, ch'è Pietro Appone, fù l'inuentore delle Pillole Masticine; mà ci hà lasciato materia da dubitare sopra del licore, con il quale s'hà da formare la massa di esse, perche quel Tille, con il quale, dic'egli, che si debbano ammassare, fin'hora ne anche è venuto à notitia de' più sensati scrittori di questa materia; perche alcuni, per esso intendono l'Artemisia, non manca chi vuole il mosto cotto: la più comune opinione è quella d'adoprare qui lo spirito di Stecade. E circa la pratica di comporle, è così facile, che non ammette discorso veruno.

Pillole de Tribus con Riobarbaro.

Piglia di Riobarbaro eletto, Agarico eletto, Aloè Succotrino anà parti vguali.

Si facci massa con il Miele Rosato, con leggiera espressione di vino odorifero.

Cacciano l'humore bilioso, e pituitoso, crasso, e tenace, conferiscono assai al ventricolo, al torace, & al capo.

Se ne danno due dramme, e si conseruano due anni. *Facoltà, & vso.*

Per

Per l'Agarico quì Renodeo intende il Trocisçato, che io più tosto chiamo Agarico debilitato, perche alla fine formandosi al modo ordinario con il Rodomele, si viene ad accrescere di peso; mà senza frutto, perche nella massa del comune Agarico Trociscato viene scarsamente à capire la terza parte d'Agarico, e l'altre due parti sono il semplice Rodomele.

Castigat. med. c. de Agarico Trocisca. to. Augerio Ferrerio Tolosano esclama, *subsistant, & non à veteri, sed à Barbaro, & inepto more recedant, & Agarici vsum discant in hunc modum, substantiam eius tritam dato sicut veteres omnes atque Mesue ipsum fecisse constat*, e viene abbracciato questo parere anche da Pietro Castello.

Pillole de Tribus di Galeno.

PIglia Aloè, Coloquintida, e Scamonea parti vguali. Si forma la massa con Miele Rosato, ò pure con lo sciroppo di Stecade.

Se ne danno due, fino à trè dramme.

Si conseruano in bontà per quattro anni, e più.

L. 14 c. 6. Queste Pillole erano in grand'vso appresso di Galeno, com'egli confessa al metodo Medendi, e ne racconta la seguente historia. *Sanè linguam ita tumefactam cuidam vidimus, vt ore hominis contineri non posset. Erat qui sexagenarius iam erat, horaque diei ferè decima erat, cùm ad eum primum accessi, & vidi, ac visus mihi est, vsitatis mihi Pilulis, quæ ex Aloè, Scammonio, & Colocynthide constant, vesperè datis purgandus: Cæterùm ea noctæ euidentissimum per quietem insomnium nostrum homini consilium approbauit, ac materiam ipsam medicamenti definiuit.* Modernamente Io potrei aggiungere qui vna multiplicità d'historie, per confermare la grand'efficacia di tali Pillole; mà per seruire quì alla breuità, si tralasciano, bastandomi semplicemente dire, che quel grande sperimentatore del Zapata dice, che l'vso di queste Pillole rende le persone astinenti dal seruirsi de'Medici.

Sono state prouate efficacissime, e di mirabile virtù contro l'Asma, e contro il dolor di capo, benche antico, diuertiscono, & euacuano i catarri, chiarificano la vista, fanno buona memoria, e vagliono contro il mal Francese, meschiandoui in vna presa, vno scropolo di Mercurio dolce. *Facoltà & vsi.* Auuertasi di fermentare la massa di queste Pillole, almeno per vn mese, altrimente operano con qualche molestia del patiente.

Pillole di Riobarbaro di Mesue.

PIglia di Riobarbaro dram. 3. Sugo di Liquiritia, Sugo d'Assenzo, Mastice dram. 1. Mirabolani Citrini dram. 3. e meza. Semi d'Apio, Semi di Finocchio ana dramm. meza Trocisci Diarhod. dram. 3. e mezza. Hiera Picra dramm. 10. Si confettano con sugo di Finocchio.

Euacuano gli humori crassi, lenti, e molto putridi; d'onde hanno origine le febbri antiquate, e da miscuglio d'altri humori, e sana ancora il dolore del fegato, e l'Hidropisia incipiente. *Facoltà & vso.*

Se ne dà due dramme con Siero la sera.

Bēche Mesue habbia lasciato scritto vn'altra ricetta di Pillole di Rauedseni, che viene anche à dire di Riobarbaro, nientedimeno sono materie diuerse, per due intentioni separate. Quanto alla compositione delle Pillole sudette, non deuia dagli antecedenti, ricordando, che per il sugo di Liquiritia, e d'Assenzo si piglieranno spessati, e per la Hiera Picra s'intende la sua poluere.

Pillole Auree di Nicolò.

PIglia Aloè, Diagridio, ana dramme cinque, Rose, Semi d'Apio ana dramme due, e meza, Aniso, Finocchio ana dramma vna, e meza, Zaffarano, Coloquintida, Mastice ana dramma vna.

Si formano Pillole, à modo di Ceci con muccagine di gomma tragacanta.

Pur-

Facoltà, & uso. Purgano la testa, lo stomaco, e gl'intestini, euacuano senza fastidio gli humori grossi, e le ventosità, e purgano la bile, & assottigliano la vista. Giouano a' dolori colici.

Si hà per opinione, che le Pillole Auree siano state chiamate così à similitudine dell'Oro, che sicome tiene il primo luogo tra' metalli, così esse Pillole hanno il principal luogo trà le Pillole, in riguardo dell' efficacia loro. Viene giudicata superflua quì la dosa del Diagridio; mà non dobbiamo allontanarci dalla volontà dell'Autore di esse, circa la ricetta; mà il Castello consiglia di confettarle con miele, in vece di Glutine Dragante, Io però giudico potersi fare raggioneuolmente; perche il miele causa vn'ottima fermentatione, e specialmente rende benigno il Diagridio; del medesimo sentimento trouo il Mercuriale. Cap. 9. de Pilulis.

Pillole Artetiche di Nicolò.

Piglia d'Ermodattili, Turbit, Agarico ana scrop. 4. Cassia lignea, Spica Narda, Garofani, Xilobalsamo, Carpobalsamo, Mace, Galanga, Gengeuo, Mastice, Sassifragia, Semi di Aniso, di Finocchio, d'Aspargo, di Brusco, Rose rosse, Miglio del Sole, Sal Gemma ana dram. meza: Aloè al peso d'ogni cosa.

Si confettano con sugo di Finocchio, ò d'Iua Artetica.

Facoltà, & uso. Vagliono contro i dolori Artetici, e contro la Podagra.

Se ne dà per dosa due, sino à tre dramme.

Durano in bontà due anni, e più.

Nicolò Salernitano ne pone vn'altra ricetta, con aggiunta d'Asafetida, e Diagridio; mà la quì proposta, è la più costumata. Quanto alla compositione, è facile, e però non ammette altro discorso.

Pillole d'Ammoniaco del Quercetano.

Piglia Aloè preparato, come à suo luogo s'è detto, oncie quattro. Gomma Ammoniaco sciolto con aceto scillino, e passato per setaccio. Mirra preparata ana oncia meza. Mastice, Spetie di Diatriasandali ana dramma vna, e meza, Zaffarano scrop. due, Sale di Frassino, ouero d'Assenso scrop. quattro.

Si facci massa con lo sciroppo di Stecade, ò pure di Rose.

Facoltà, & uso. Non si trouano lodi proportionate, per celebrare adequatamente l'eccellenti forze, e virtù di queste Pillole, perche senza alcuno fastidio, dolore, molestia, ò perturbatione purgano l'humore tartareo, & ogni mataria fecolenta dal corpo. Giouano anche grandemente contro tutte le flussioni, e dolori del ventricolo, contro il mal habito del corpo, l'oppilatione della milza con durezza, e scirro: toglie la febbre quartana, e cotidiana inuecchiata. Sono eccellentissime in purgare i corpi de gli huomini grassi, e pletorici.

Se ne da vna, ò due pillole, conuenientemente grandi, perche bastano.

Si conseruano lungo tempo.

Si deue conseruare grand' obligatione alle virtuose fatiche del Quercetano, che trà la multitudine d'esquisite compositioni, ci hà traportato la ricetta delle famose Pillole d'Ammoniaco, sperimentate le centinaia di volte profitteuolissime à quanto promette il suo Autore. Nel comporle piglierai per l'Aloè preparato i fiori dell'Aloè, come al proprio capo dell'Aloè di questo Teatro s'è insegnato à farli, così parimente si dice della Mirra preparata, e del Sale d'Assenzo, ò Frassimo; vedili ne' proprij capi.

Pillole Diuine, ò Angeliche.

Piglia Aloè succotrino libra meza, Riobarbaro oncia meza, Coloquintida oncie trè, Sena scielta, Salappa ana onc. 4. Turbit, Elleboro negro ana oncie trè, Scammonio oncia vna, e meza. Spetie del Diarhodone Abbate, Spetie di Diambra ana oncia vna.

Se ne fà Estratto con lo spirito di vino, facendolo spessare con lento calore di bagno maria, e come sarà ridotto à giusta consistenza, e sarà quasi raffreddato, vi si meschiano mezza dramma d'oglio di semi d'Anisi distillato, e mezo scropolo d'oglio di Garofani distillato.

Si conseruano perfette per molto tempo, e circa la dosa, non trascende vna dramma ne' corpi ordinarij.

E stato posto à questo Estratto, il nome specioso di Pillole Angeliche, e di Diuine à contemplatione di quella ricetta di Pillole, posta da Leonardo Fiorauante, adornata con tal nome, per occultare la violenza de' suoi ingredienti. La nostra ricetta qui proposta hà per accidente ineuitabile di variare nelle mani di quanti la compongono, vedendosene varie ricette alterate, tanto nelle dosi, quanto nel numero degl'ingredienti; non dourà con tutto ciò recarti marauiglia, discreto Lettore, perche tale alteratione viene causata dal primo, che ne portò qui la descrittione, che fù vna tale Oltramontano, chiamato Arnoldo, il quale communicandolo a' suoi amici, sempre vi fù osseruata diuersità negl'ingredienti; mà quanto à gli essentiali, erano in sostanza vniformi, che sono li trè antesignani solutiui, ciò è l'Aloè, Scammonio, e Coloquintida.

Pillole Bechichie di Mesue.

Piglia di sugo di Liquiritia, e zucchero fino ana dram. 10. Amido, Tragacama, Amandole dolci mondate ana dram. 6.

Se ne fanno lupinelli, con la muccagine de' semi di cotogno.

Conferiscono alla tosse secca, con calore, & asprezza del gutture, e della canna del polmone, tenendole semplicemente in bocca, à modo di lambitiuo. *Facoltà, & vso.*

La descrittione delle Pillole Bechichie si troua in Mesue, e le chiama Bechichie negre; mà quando le vuole bianche, piglia in vece del sugo di Liquiritia, la poluere di Liquiritia, & accresce la dosa del Zucchero, e dell'Amido, aggiungendoui poco Ireos, e l'adopera nella strettura del petto, & ad ogni sorte di tosse, & à quanto s'è detto valere le Bechichie negre. *Cap. de catarr. & Tussis.*

Pillole Pestilentiali communi.

Piglia d'Aloè oncie due, Mirra oncia vna, Zaffarano oncia meza, con Oenomele si faccia massà molle.

Operano marauigliosamente contro la Pestilenza, conseruando il corpo lubrico, & alieno da ogni putredine, & vsandosi spesso, Auerroe, Rasis, & Almansore Filosofo, assicurano dalla Pestilenza.

La dosa è d'vna dramma.

Si pigliano la sera, ò la mattina, due ò trè hore auanti pasto, ogni trè, ò quattro giorni.

Sono quasi infinite le ricette delle Pillole Pestilentiali, e nelle dose varianp, secondo la diuersità degli Autori. Le qui proposte sono chiamate Pillole Pestilentiali communi, perche, secondo anche dice Cellino Pinto, sono vtili ad ogni porsona, sesso, & età.

Renodeo si vale anche di questa descrittione, dicendo, *Medicorum celebriorum sententiam sequuti, fecimus, &c.* Ordinariamente sono attribuite à Ruffo;

Ruffo: mà Rondoletio scrisse, *Sed toto Cælo aberrauit; Nam Ruffus magis potionem, quàm pilulas tradidit*, la qual potione appresso Paolo Egineta, si legge così. *Aloës partes duæ, guttæ Ammoniaci pars duæ, Myrrhæ pars vna. Hæc in vino odorato contrita instar dimidæ fabæ exhibentur; nimirum quotidie. Haud noui, inquit Ruffus, aliquem qui hoc potu, pestem non superauit.* Siche sono cose diuerse le Pillole comuni, dalla compositione di Ruffo, ch'era vna beuanda, e con Pillole, per lo che si conchiude, che si dourà ponere nelle predette Pillole il Zaffarano, e non altrimente l'Ammoniaco; onde Rondoletio ancora dice: *Non debemus pro Croco Ammoniacum ponere, vt quidam magni nominis vir adnotauit.*

S'ordina di formare queste Pillole con l'Oenomele; questo si compone di due parti di vino vecchio, & vna di miele, & alle volte, secondo Oribasio, con cinque, ò sei parti di mosto, & vna di miele, facendoli fermentare; mà si possono con tutto ciò formare con il semplice vino aromatico. *Lib 5. col-lat. c. 25.*

AGGIVNTA.

Pillole Policreste.

Piglia d'Estrato d'Aloè, cauato con il sugo depurato di Cicoria, scropoli quattro, estratto di Coloquintida, cauato con acqua di Fumaria, resina di Scammonio ana scropoli due, Zaffarano, Sale di Tartaro, Mirra ottima: Fiori di solfo ana scropolo vno: si poluerizzà ogni cosa sottilissimamente, formandone massa con miele spumato.

La dosa è d'vno scropolo, fino à due, pigliandole à stomaco digiuno, ò pure la sera trè hore doppo cena. Purgano per secesso qualsiuoglia sorte di materia scrementitia, che però ne hanno acquistato il nome di Policreste.

Pillole per confortare il Coito.

Piglia di Cipolle bianche fresche, radiche di testicoli di Volpe freschi; mà di quei, che non sono flaccidi, ana oncia vna meza; Ceruelli di passari oncia vna: Incenso ottimo, e Cannella ana oncia meza. La Cipolla, & i testicoli di volpe si pesteranno, fin che si riducano come vna pasta all'hora si passano per setaccio insieme con i ceruelli de'Passeri, & alla polpa cauata aggiungi la poluere sottilissima dell'Incenso, e Cannella, formandone massa, della quale farai pillole di grandezza quanto vn cece l'vna, quali date al numero di sette, con farui bere appresso vn bicchiero di vino generoso, confortano mirabilmente il Coito, e le parti genitali.

DE TROCISCI IN GENERE.

I Trocisci hanno sortito questo nome appresso i Greci, in riguardo della figura ritonda compressa, e sono chiamati da'Latini. *Placentulæ, Pastilli, Rotulæ, & orbes.* Oltre della figura sferica, solita à formare i Trocisci, si fanno anche Triangolari, Oliuari, e Quadrati. Gio: Lodouico Bertaldo assegna la ragione, perche sono stati inuentati i Trocisci: *Vt medicamento pulnerata diutiùs conseruarentur, quæ alioquin perirent exhalando, & vires suas ammitterent.* *Collat. de Troch.* Ne habbiamo l'esempio del famoso Dioscoride, il quale à fine di conseruare vigorosamente la virtù del Nardo Celtico, ne faceua Trocisci con Vino; mà Io aggiungo di vantaggio, che i Trocisci si formano in massa; non solamente per questo fine; mà molto più per l'vnione de'semplici; onde n'acquistano la fermentatione, di doue poi se ne'ottiene vna nuoua forma, e per necessaria conseguenza nuoua virtù.

La poluere per componere i Trocisci si dourà farsi sottilissima, e come faran-

saranno formati, si douranno seccare all'ombra, voltandoli spesso, à fine di renderli vgualmente secchi.

Trocisci di Gallia Muschiata di Mesue.

Piglia di Legno Aloè crudo parti cinque, Ambra odorata parti trè, Muschio parte vna.

Se ne fanno Trocisci con la gomma Tragacanta, sciolta in acqua Rosa, simili alle foglie del Mirto, e sugellati poi si ripongono in vaso di vetro, essendo seccati.

Confortano il cerebro, & il cuore, rendono la bocca, & il corpo odorato, e seruono nelle compositioni, doue saranno prescritti.

Si conseruano lungo tempo, che sarà finche duri la fraganza dell'odore d'essi.

Il nome quì di Gallia, pretendono alcuni, che deriui dalla Francia, detta da' Latini *Gallia*, doue erano in vaso frequentissimo. I Frati d'Araceli hanno per opinione, che doue nel testo di Mesue si legge *Ambræcan*: si debba intendere, due ingredienti, cioè Ambra, e Canfora, e sono in ciò seguiti dal Calestano; mà chi seguisse quest'auuertimento, ne riportarebbe vn biasimo senza paragone, mentre la Canfora spira odore così spiaceuole, che pare impossibile à tolerarsi.

Si trouano in Mesue molte ricette di Trocisci di Gallia, mà questa, che hà titolo di Muschiata è la costumata nelle sue compositioni, doue si trouerà prescritta.

Appresso alcuni è in costume (secondo dice Mesue) di formarli con l'oglio di Ruta; mà i più sensati giudicano meglio di formarli con la gomma Tragacanta, la qual'opinione viene approuata anche dal Settala. Circa del suggellarsi, è arbitrario; mà il formarli sottili, come le foglie del Mirto, si fà per fine di farli rendere più facilmente asciutti.

Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò.

Piglia di Mastice oncie due, Gomma Arabica oncia vna, Canfora scropolo vno.

Si poluerizza ogni cosa, e si setacciano, e se ne fanno Trocisci con acqua di Rose, e si fanno seccare all'ombra, e doppo, che saranno seccati, si poluerizzano sottilissimamente, e si meschiano con due dramme d'oglio Sambacino purgato, e colato, doppo si meschia con queste spetie ben poluerizzate, Cinnamomo, Garofani, Noci Muschiate ana oncia meza. Di tutte queste cose meschiate insieme, e malassate ottimamente con le mani se ne fanno Trocisci concaui in mezo, di peso d'vna dramma, e meza, e si suggellino, e poi s'vngono con acqua Rosata, nella quale sia sciolto del Muschio.

Nicolò, non dice altro delle virtù nella sua Gallia, che si pone nelle medicine pretiose. Arnaldo però, Castello, & altri dicono, che corrobora il cuore, gioua alle sincopi, & alla palpitatione, ferma lo sputo del sangue, e vale a' flussi del corpo, conforta lo stomaco, e ritiene il vomito, e gioua alla soffugatione della Matrice.

Si conseruano per più anni, e la dosa d'essi è d'vna dramma, e meza.

Questi Trocisci douranno entrare nelle compositioni di Nicolò, quando vi sarà prescritta la Gallia. Per l'oglio Sambacino, quì alcuni intendono il Sambucino, ingannati dalla similitudine del nome Sambac, che così chiamano gli Arabi il Gelsomino, di doue deriua la voce Sambacino. In alcuni Autori si legge l'oglio di Eboli; mà viene riputato per errore, sicome l'oncie quattro d'esso oglio di Gelsomino sono dosa alterata, mentre le due dramme sono la dosa proportionata.

Non venendo quì prescritta la dosa del Muschio, il Castello giudica, che non basti l'acqua Rosa alterata con poco

poco Muschio, perche la Canfora darebbe il nome ad essi Trocisci di Canforati più tosto, che di Muschiati; onde viene à stabilire con li Medici del Collegio di Bergamo, Melicchio, Calestano, Santini, e Ceccarello, che di Muschio quì non dourà pigliarsi meno di mezo scropolo, con pochissima acqua Rosa.

AGGIVNTA.

Trocisci per confortare il Ventricolo, e la Testa.

PIglia d'Ambra Grisa grani diece, Cannella ottima dramme trè, Rose rosse incomplete, Mace ana drāma vna: Eleosaccharo di Cedro dramma meza, zucchero Venetiano oncie quattro: si poluerizza ogni cosa, e s'impasta con sufficiente portione di Gomma Tragacanta, sciolta prima nell'acqua di Rose, formando di questa massa Trocisci, quali seccherai all'ombra, e poi conseruerai in vaso di vetro ben chiuso.

Confortano mirabilmente lo stōmaco, e la Testa, tenendoli in bocca doppo cena, quando si và à letto. Di più rendono il fiato molto odorifero.

Trocisci Ramich di Mesue.

PIglia di sugo d'Acetosella oncie sedici, nel quale si pone vn'oncia di Rose, e due oncie di Bacche di Mirto, e si bolle per vn semplice bollore, poi si colano, e vi s'aggiunge di Galle fresche, ben pestate oncie trè, si cuoce di nuouo, e si poluerizza sopra d'esso, di foglie di Rose oncia vna, di Sandali Citrini oncia vna, e quarta, di Gomma Arabica oncia vna, e meza, Polpa di Sumach, di Spodio ana dramme otto, Sugo d'Agresta dramme sette, sugo di Bacce di Mirto oncie quattro, di Legno Aloè, di Garofani, di Mace, di Noci Muschiate ana dramme quattro.

Si meschia ogni cosa insieme, e si pone in vna scodella vetriata finche si secchino, poi si poluerizzano sottilmente, e se ne fanno Trocisci picciolì con acqua Rosa, doue sarà meschiato vn'aureo di Canfora: e si seccano all'ombra. Sono alcuni, che pigliano sugo di Cotogno, in luogo di sugo d'Acetosella, e l'aromatizano con vna quarta parte d'vna dramma di Muschio.

Confortano lo stomaco, il cuore, & il fegato deboli, e giouano alla lubricità delle viscere, e degl'intestini, fanno cessare l'acutezza degli humori, il flusso colerico, & il vomito, rendono l'animo tranquillo, di doue s'acquista gran giouamento, e conferiscono da ogni flusso di sangue. Soffiati in poluere nelle narici, vi fermano il flusso di sangue. *Facoltà, & vso.*

La dosa è d'vna, sino à due dramme.

La voce Ramich vuole il Siluio, che deriui *à Ramice*, ch'è l'Acetosa maggiore; mà i Reuerendi Frati d'Araceli dicono, che *Ramichidem significat quod res stiptica, scilicet compositio rerum stipticarum.*

Nicolò Preposito, e Francesco Alessandro, scriuono qui il sugo d'Agresta oncie sette, e Paolo Suardo pone di sugo d'Acetosella oncie ventitrè, il Castello non solamente nota la scorrettione delle dose d'essi sughi; mà quanto à quello d'Agresta, dice di più, che si deue intendere condensato al Sole, e dell'istesso parere si scorgono il Collegio de'Bergamaschi, Costa, e Bertaldo. Il Fesio in luogo delle quattro oncie di sugo di Bacche di Mirto scriue le proprie Bacche di Mirto in sostanza. Per le Galle fresche s'intendono secche; mà colte dalla Quercia frescamente, e non le ritenute ne'magazeni lungo tempo, doue s'inuecchiano.

Per la polpa de'Sumach, s'intende il suo seme scorticato.

Trocisci di Terra sigillata di Mesue.

PIglia di sangue di Drago, Gomma Arabica, Ramich, foglie, e semi di Rose, Amido arrostito, Spodio, Acatia, Hipocistide, Pietra Ematite, Balaustio, Bolo Armeno, Terra sigillata, Sedenago, Coralli, Carabe ana dramme due.

Si facciano Trocisci con acqua di Piantagine.

Alle volte si mettono quì due dramme d'Opio, e tal'hora più, e meno, secondo il bisogno, e si adoprano in trè modi, al flusso del sangue del polmone, ò del petto con acqua di Portulaca, nell'escoratione con Rob di Cotogno, ò altro, che sia stitico, & all'andata del sangue delle parti di basso, con acqua di *Virga Pastoris*.

Facoltà, & vso. Sono vtili, & efficaci allo sputo del sangue pigliati in beuanda con acqua di Piantagine, e linito vno Trocisco d'essi sopra la fronte, ferma il flusso del sangue del naso; linito sopra la matrice, ò fattane iniettione dentro l'vtero, ferma il flusso del mestruo. Quando s'orina sangue, si liniscono sopra il pettinichio, e si stringono dentro la vessica, & in ogni luogo doue scorre sangue, vi operano efficacemente.

La ricetta de'Trocisci di Terra sigillata di Mesue, si troua confusa, perche in alcuni testi antichi d'esso, si troua Eufistide, che ne'testi moderni, non si legge, per il quale ingrediente alcuni intendono il seme del Canape, altri la Tapsia, & alcuni le Blatte Bizantie; ma errano questi grauemente, perche l'Eufistide, il Cisto, herba, della quale si troua maschio, e femina: Quì la chiamano Rosolania, perche il suo fiore hà similitudine con quello delle Rose bianche. Alle parti vicino le radici del Cisto nascono l'Hipocistidi.

Il Collegio Romano, per l'Eufistide sudetto vuole, che si ponghano quì l'herba, e li fiori del Cisto.

Giacomo Siluio hà per opinione, che per lo Sedenago s'adopri quì il Seme di Fumaria, già che non si può intendere per l'Ematite, ch'è chiamata Scedenigo.

I Reuerendi Frati Speciali d'Araceli, & il Melicchio intendono il seme del Canape; mà non vien accettata questa opinione, perche gli Arabi chiamano il Canape Scchedenigo, e quello di Fumoterra Scchiterig, & appresso Auicenna Sahcteregi, siche sarà vtile documento l'auuertire, che Scedenigo inferisce Ematite, e Sedenigi li semi del Granato Siluestre, molto confaceuoli per l'intentione di tali Trocisci; si conferma ancora per l'espositioni de'nomi Arabi in Auicenna; mà molto più si verifica quest'assertione dall'autoreuole testimonianza del Collegio de'Medici di Colonia, i quali nel loro dispensario, nel particolare del Sedenigi, ne'Trocisci di Terra sigillata, non lo mettono; mà scriuono *Sem. granati Syluestris*, e sono anche seguiti dal Settala, e dall'Autore dell'additione sopra Mesue.

Per la Portulaca, e per il Papauero s'intendono i semi d'essi, e non l'herbe.

Nel rimanente la ricetta di detti Trocisci, è facile à comporsi, con le regole repplicate ne'simili composti, antecedentemente trattati.

Del Sangue di Drago.

QVasi fino à questo secolo hanno durato le fauole degl'antichi, intorno all'origine del Sangue di Drago, che dauano ad intendere, che fosse sangue proprio di Dragone animale, & altri d'Elefante, mescolato con diuerse cose. Non mancò, chi asseriua essere sugo d'vna pianta, chiamata Siderite: herba picciola, che dà il sugo molto verde, e non altrimente rosso: altri dissero essere sugo della Radice di Dragontea, e perciò si chiamasse sangue di Drago, e mille altre impertinenze, come sauiamente soggiunge il Garzia dall'Orta, che raccontarono gli autori

ri Greci, Arabi, e Latini antichi; ma hora modernamente hà dato fine à queste sciapite diecerie, il curiosissimo Luigi Cadamosto Venetiano, il quale nella sua prima nauigatione dell'Isola di Porto Santo scriue, che in quella si troua ancora sangue di Drago, il quale nasce da certi alberi, che è gomma, che fruttan detti alberi in certo tempo dell'anno, e si caua in questo modo. Danno alcuna botta di mannaia al piè dell'albero, e l'anno seguente in certo tẽpo le dette tagliature buttano gomma, le quali cuocono, e le purgano, e fassen sangue, & il detto albero produce vn certo frutto, che il mese di Marzo è maturo, e bonissimo da manguiare, à similitudine di Cerase, mà è giallo: fin quì il Cadamosto. Andrea Corsali Fiorentino in vna sua lettera al Serenissimo Duca Lorenzo de Medici, ragguagliandolo, della sua nauigatione del Mar Rosso, e del seno Persico, fino à Cochen, Città dell'India, trattando dell'Isola di Soccotera dice. Quì è molto Sangue di Drago, che è gomma d'vn albero, il quale si genera in aperture di questi monti, non molto alto, ma grosso di gambo, e di scorza delicata, e và continuamente diminuendo da basso in sù, come ritonda piramide, nella punta dalla quale sono pochi rami con fogli intagliate, come di rouere. Odoardo Barbosa parlando della medesima Isola dice, in quest'Isola vi è molto sangue di Drago.

Il Garzia dall'Orto, doppo d'hauer ripreso la melensagine degli antichi, intorno al sangue di Drago, dice, che li fù data vna foglia, doue stà il seme dell'albero, che produce il sangue di Drago, & aperta la foglia sudetta, apparue vn Drago fatto con artificio, che pareua viuo, con il collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun che lo miri, che non si marauigli di veder la sua figura, fatta con tanto artificio, che pare auorio, che non è artefice così perfetto, che lo possa far meglio. Il tempo dunque discopritor di tutte le cose, ne hà discoperto, & insegnato ciò che è sangue di Drago, e perche si chiama così; & è per lo frutto di questo albero, che manda fuori questa lagrima, à modo di sangue, che è il frutto, che dicemmo, il quale è vn Dragone formato, come lo può produrre la natura, donde prese, adequatamente l'albero il nome di sangue di Drago, onde poi lo communicò alla gomma, ò lagrima, che da lui distilla, la quale vscendo spontaneamente, si chiama sangue di Drago in lagrima, e l'altro cauato con forza, si chiama sangue di Drago in pane, perche s'ammassa con moltissimi sughi del medesimo albero.

L'vno, e l'altro hanno virtù di fermare qualunque flusso di corpo, posti sul ventre, ò messi ne'clistieri. Presi per bocca, fatti in poluere, e posti sul capo, proibiscono i catarri della testa alle parti inferiori. Applicati in qualunque flusso di sangue, lo ritengono, e fermano, consolidano, e congiutinano le piaghe fresche.

Proibiscono, che non cadino i denti, e fanno crescere carne nelle gengiue guaste.

Della Pietra Ematite.

LA pietra Ematite hà sortito il nome appresso à i Greci, in riguardo di fermare il sangue. Trà le cinque spetie d'Ematite, se ne troua vna, che si chiama Schiston, vtile per fermare l'hemorroidi, che è vna Ematite scissile, della quale parla Dioscoride, in vn capo à parte, con la quale dice esso autore, si falsifica l'Ematite.

La perfetta Ematite, secondo il medesimo Dioscoride, dourà esser frangibile, di colore compiutamente di sangue, ouero negro, dura naturalmente vguale, non messi hiata con alcuna sporchezza, e che non habbia alcun discorso di linee: nasce trà i metalli. *Pietra Scissile.*

L'Ematite hà virtù costrettiua, e

con latte humano cura le lippitudini, il rossore degli occhi, & il sangue che si diffonde in essi.

Beuuta nel vino, vale all'orina ritenuta, & al flusso delle Donne, e con sugo di melagrano, ò sugo di Poligono, ristagna il molto sangue, che per rottura di vene si gitta per bocca, ma doue il sangue è poco si piglia con l'acqua tepida. Il Matthioli dice, hauerla sperimentata con gran giouamento in coloro, che per essere vlcerati nel petto sputauano la marcia, di modo che disseccandosi l'vlcere, tornarono nella pristina sanità.

Vn'altro, che essersi rotta vna vena; non solo sputaua alcune parti delle fauci, ma ancora della canna del polmone, e fù veramente grandissima marauiglia, à vedere l'efficacia di questa Pietra in costui, restandone curato, e glie la faceua bere col vino, quanto poteua ogni mattina.

Del Balaustio.

IL Balaustio sono i fiori de'Melagrani seluatichi, secondo Dioscoride. Erano portati in Italia, per vso delle Spetiarie, da Cipro, e Candia; ma presentialmente se ne trouano quì di perfettissimi, in molti giardini, de'quali fiori se ne fà conserua, nel modo del Zucchero Rosato, & è valorosissima per il flusso de'mestrui, tanto bianchi, quanto rossi delle Donne.

Vale parimente alla Gonorrea, ne' vomiti, e nella Dissenteria.

Delle Galle.

SOno notissime le Galle per il continuo vso di tingere, e per l'inchiostro; sono, come è noto, vno de'frutti della Quercia; douranno pigliarsi quì le picciole, crespe, e non pertuggiate, che Dioscoride chiama Omfacite, le quali bisogna raccogliere presto, perche dimorando più del douere in sù gl'alberi, senza dubio si trouerannno tutte pertuggiate, imperciòche è cosa molto curiosa da sapere, che hanno le Galle vna proprietà di produrre dentro di loro di certi animaletti, che poi forano la Galla, & escono via, ma se rompendosi prima, che fuggano, si trouerà dentro di esse alcuni animali, come le Mosche, significa, che in quell'anno sarà guerra, se Ragni, peste: e se vermi carestia, e di ciò afferma il Matthioli hauerne più volte veduto l'esperienza.

Le Galle sono materia principale dell'inchiostro, del quale ogni virtuoso tiene bisogno, e perciò sodisfacendo al gusto di essi, dirò quì come si può fare perfetto.

Il Brasauola ne descriue il modo laggiadramente con il seguente distico.

Vitrioli quarta, media sit vnica Gummi,
Integra sit Gallæ, superaddas octo Phalerni.

Pietro Andrea Matthioli piglia di Galle rotte grossamente oncie cinque, di Vetriolo Romano onciè trè, di Gomma Arabica oncie due, di Sale vna dramma: pone ogni cosa insieme dentro vn vaso vetriato, e vi gitta sopra cinque libre di vino bianco potente, e molto caldo, e s'ottura la bocca del vaso, il quale poi lascia al Sole per quindici giorni continui, voltando ogni dì, con vna bacchetta; mà d'inuerno si mette in luogo caldo.

Le Galle hanno tutte virtù grandemente costrettiua, secondo che dice Dioscoride; trite in poluere risoluono le superfluità della carne, ristagnano i flussi delle gengiue, dell'vuola, e saldano l'vlcere della bocca; sedendosi nella loro decottione, sono rimedio efficace, à far ritornar la matrice dislocata, & à ristagnare i flussi di quella.

Macerate con aceto, ò acqua, e poste sopra i capelli, li fanno negri. Applicate trite con vino, ò acqua, in forma di linimento, ò pure beuute, giouano a'flussi disenterici, ò stomacali. Debbonsi queste meschiare con i cibi,

cibi, ò cuocere intiere con acqua, insieme con qualche altra cosa, conueniente in simili malattie.

Trocisci di Spodio, della seconda descrittione di Mesue.

Piglia di Rose rosse dram. 12. Spodio dram. 10. Semi d'Accetosa dra. 6. Semi di Portulaca, Semi di Coriandri, macerati in aceto, e torrefatti, Polpa di Sumacco ana dramme due, e meza. Amido, Balaustio, Berberi ana dram. 1. Gomma Arabica arrostita dramma vna, e meza. Si confettano con sugo d'Agresta.

Facoltà, & vso. S'adoprano nelle febbri coleriche, con vscita di corpo, leuano l'infiammatione dello stomaco, del fegato, e la sete continua.

La dosa è da vna, à due dramme, e durano in bontà vn'anno.

Mesue pone due ricette di Trocisci di Spodio, questa, che è quì descritta, è la seconda, la quale chiama *Trochisci alij de Spodio cum semine Acetosæ*, si auuertirà di far pestare sottilissime le sue polueri.

Trocisci Diarhodon di Mesue.

Piglia di Rose rosse aurei 6. Spica Aromatica aurei 2. Liquiritia aurei 3. Legno Aloè aurei 3. Spodio aureo vno, Zaffarano, aureo mezo: Mastice dramme due. Si fanno Trocisci con vino bianco, di dramma vna l'vno.

Facoltà, & vso. Sono efficacissimi alle febbri antiche, flemmatiche, e premiste d'humori, & à quelle, nelle quali si corrompe la forma, e mitigano il dolor dello stomaco, & astergono la sua humidità.

Trocisci Diarhodon è l'istesso, che Trocisci di Rose, se ne trouano molte ricette in diuersi autori: ma questa di Mesue è l'vsuale, e dourà entrare in molte compositioni, descritte in questo Teatro.

A comporli si scioglie il Zaffarano con vino bianco, e poi s'aggiungono l'altre cose sottilmente pestate, e se ne faranno Trocisci d'vna dramma l'vno.

Trocisci d'Alitta Muschiata di Nicolò.

Piglia di Laudano purissimo onc. 3. Storace Calamita onc. 1. e meza: Storace Rosso onc. 1. Legno Aloè ottimo dram. 2. Ambra dram. 1. Canfora scrop. 1. e mezzo, Acqua rosa quanto basta.

Ne giorni canicolari poni al Sole lo Storace Calamita, lo Storace Rosso, & il Laudano, in vn cattino coperto con panno sottilissimo, acciòche non vi cada poluere, e come saranno mollificati, ponili in mortaro di bronzo scaldato al Sole, e così parimente il suo pestello di ferro anche scaldato, e li pesterai tanto, finche apparisc ono di color negro, poi aggiungi la poluere del legno Aloè, e pure li pesterai fortemente, e così farai, aggiungendo la Canfora: pesterai poi il Muschio con trè oncie d'acqua Rosa, con la quale bagnerai vn marmo ben lauato, e scaldato al Sole, poi piglia la pasta, e sopra vna tauola pianissima, bagnata con dett'acqua menerai con essa la pasta sopra il marmo, finche venga alla sottigliezza del gionco, e dopo fatti, li bagnerai anche con la detta acqua, e li riponerai.

L'Alitta Muschiata vale a'fanciulli, che patiscono asma, e strettura di petto, & à quelli, che non ritengono il latte. In oltre s'adopera à farne vntione, e suffomigio odorifero, il quale vsano gli huomini Apostolici, e gl'Imperatori per le loro Chiese, e serue anche nelle pretiosissime medicine, & elettuarij.

Il nome d'Alitta inferisce mistura, & è inuentione di Nicolò Alessandrino all'antidoto 368.

Quanto agl'ingredienti di questa Alitta sono da per se chiarissimi, resta à dire del Laudano, e dello Storace Rosso.

Del Laudano.

FAssi il Laudano, ò Ladano da vn arboscello simile al Cisto, ma produce le frondi più lūghe, e più nere, le quali nel tempo della Primauera hanno sopra di loro vna certa grassezza, la quale si raccoglie con funi sbattute sopra tali arbosceli, e ne raschiano poi la grassezza, che vi s'attacca, facendone poi pastelli. Questi sono il Laudano, ma il più perfetto si raccoglie in altro modo, imperciòche pascendosi delle sue frondi le Capre, & i Becchi se gli attacca quella tenue grassezza alle barbe, & al vello delle coscie, e così se la riportano, poi glie la pettinano i pastori, e liquefacendola la colano, e poi ne fanno pastelli, e li ripongono. Il perfetto Laudano è odorato, verdeggiante, trattabile, grasso, non arenoso, non sordido, ma raggioso, come è quello, che nasce in Cipro.

Hà virtù di riscaldare, costringere, mollificare, & aprire, e proibisce il cascar de copelli meschiato con vino, Mirra, & Oglio di Mirto: vnto con vino spegne le macchie delle cicatrici & abbellisce la pelle: applicato in profumo tira fuori le secondine, e posto nella natura delle Donne mollifica le durezze della matrice.

Dello Storace Rosso.

SI trouano huomini così poco aueduti, che dannano Nicolò autor dell'Alitta Muschiata, perche hà posto in essi lo Storace Calamita, e lo Storace Rosso, stimando essi, che lo Storace Rosso sia vna feccia, ò parte cattiua dello Storace Calamita, e con tal pensiero mal fondato, si riscaldano non poco contro il pouero Nicolò; mà errano questi tali, perche lo Storace rosso è materia molto diuersa dallo Storace calamita, e si chiama da molti *Styrax Eremitarum, Cozumbrum, & Thus Iudæorum*. Dioscoride gli dà il nome di Narcafto, e da' Profumieri è detto Tigniame, voce corrotta dalla parola *Thymiama*, che viene à dire profumo, e per tale speciale operatione, dice Dioscoride, che s'adopera il Narcafto, e si porta d'India, & è vna scorza simile à quella del Sicomoro, di colore rosso, come il Mace dalla quale si caua lo Storace liquido, *& cortices, qui remanent*, dice Abigo in Serapione, *Styrax siccus, aridusuè appellatur*: e nel medesimo Autore Isaac dice. *Ex Styrace aridus rubens excellit, Mari non absimilis, vnde suffimentum, quod cost. vocant arte ad paratur*: e poco più appresso *Lubne est Eremitarum, Christianis Familiarissimum, & est Styrax rubeus*: ecco dunque che questo è lo Storace rosso degli antichi.

Nell'additione sopra Nicolò Salernitano si legge, *Styrax rubra est Cozumbrum, siuè Thus Iudæorum, & hic est Cozumbrum, vel Styrax rubea est Thymiama: non est Styrax Calamita, vt dicunt quidam.* *Styrax Rubeus.*

Trocisci di Mirra di Rasis.

PIglia di Mirra dram. 3. Lupini dram. cinque, Foglie di Ruta, Mentastro, Pulegio Ceruino, Cimino, Rubia di Tintori, Assafetida, Sagapeno, Opopanaco ana dram. 2. con sugo d'Artemisia, quanto basta si formano Trocisci.

Preuocano i mestrui ritenuti da copia d'humori crassi, e freddi, ò pure da sangue concretto, perche attenuano, incidono, & aprono i meati, fanno vscire il feto morto dal corpo, e cacciano le secondine ritenute. *Facoltà, & vso.*

La dosa è di dramme due.

Sono efficaci per vn'anno.

Ne' Trocisci di Mirra, scritti da Rasis al libro dedicato ad Almansore, vi si legge Pulegio ceruino, per il quale si dourà intendere il Dittamo Cretense, il quale per giouare alle ferite de' Cerui, e per hauer confacenza col Pulegio volgare, vien chiamato Pulegio ceruino. *c. 24. de retention. menst.*

Il Cimino Io non lo trouo nel Testo di Rasis, mà i trascrittori ve lo pongono tutti; non saprei imaginarmi con

con che ragione: mentre Dioscoride, & altri Autori Botanici, non l'assegnano facoltà alcuna di prouocare i mestrui, che è lo scopo principale, per il quale sono indirizzati questi Trocisci.

Rasis non dice, con che licore si douranno formare essi Trocisci, e perciò viene originata la varietà dell'intricate opinioni, imperciòche la Farmacopea Agustana, e Bertaldo vogliono l'aceto scillino, e molti vogliono il decotto delle Bacche di Ginepro, & altri pigliano il decotto di Sauina, Rubia di Tintori, e di Capeluenere; l'Valenziani, e Siluio vogliono il sugo di Ruta. Noi costumamo di formarli col sugo d'Artemisia, e così fanno Fernelio, Renodeo, i Fiorentini, Bolognesi, Bergamaschi, Cordo, Esio, Placotomo, e Spinelli.

La pratica di comporli è questa: si depura il sugo d'Artemisia, e con esso si dissolueranno le Gomme, e dopò d'hauerle colate, le cuocerai à consistēza di mele, poi vi s'aggiunge la detta Mirra, e gl'altri ingredienti sottilissimamente poluerizzati, facendone buona mistione nel mortaro, pestando lungamente. Se ne formano Trocisci di due dramme l'vno, secondo dice la ricetta.

Del Mentastro.

IL Mentastro è notissimo, & hà le frondi più pelose della Menta, & è propriamente la Menta Seluatica, e perciò la chiamano i Latini *Mentastrum*.

La decottione del Mentastro beuuta purga le femine di parto, & è di molto giouamento à coloro, che sono stretti di petto, che respirano malamente, & a' dolori di corpo: il sugo si pone vtilmente, nell'orecchie verminose: beuuto, ò pure vnto sopra i testicoli, gioua à coloro che patiscono pollutioni notturne in sogno, e vale assai contro il trabocco del fiele, e gioua contro le scrofole, ongendole con esso caldo. Le foglie, tanto beuute, quanto applicate vagliono à i morsi di tutti gl'animali velenosi, & il loro fumo caccia via i serpenti.

Della Rubia di Tintori.

E Tanto conosciuta la Rubia, che non accade farui sopra particolar discorso intorno à i delineamenti, essendo in vso, non solo da Tintori, mà fin'anche dalle Donnicciuole, che con le radici di essa si tingono i loro panni di lana, in color rosso; se ne trouano però di due spetie, domestica, e seluatica, & ambedue sono buone quì per li presenti Trocisci.

Prouoca l'orina, e con acqua melata, gioua al trabocco del fiele, alla sciatica, & alla paralisia: fà copiosamente orinare l'orina grossa, e qualche volta il sangue, oltre di ciò la radice applicata di sotto prouoca i mestrui, il parto, e le secondine. *Facoltà, & vso.*

Dell'Assafetida.

IL Garzia dall'Orta, e Cristofero Acosta, trà la confusione de'Scrittori intorno all'historia dell'Assafetida, pare, che più chiaramente ne sappiano dichiarare, che cosa effettiuamente sia questo ingrediente; onde asseriscono, che sia vna gomma, che portano dal Corazan ad Ormuz, e da Ormuz all'Indie. Et è la gomma chiamata da'Greci, Silfio, e dagli Arabi, Altiht, & Antit, e dagli Indiani Ing, ò Ingara. L'albero di doue esce, si chiama Angiuden, e da altri Angeidan: dicono assomigliarsi à quello dell'Auellane, nella grandezza, e nelle foglie, la figura del quale fin'hora non s'è potuta hauere, perche doue nasce è troppo dentro terra, ne'quali luoghi s'hà da passare per gente, che parlano diuersi linguaggi, onde non è marauiglia, se Auicenna, per la medesima cagione li diede molti nomi, perche come hò detto, variano secondo le terre, nelle quali si troua chi questa medesima gomma chiamata Almhaurat; mà il proprio nome di essa è Laser, e non

Affa, perche il tempo l'hà corrotto, onde il Cornario dice, *Asam vocem esse ex Lasere corruptam, minime dubium esse*, e non è marauiglia, che Gerardo Cremonese, nel capo del difetto del coito in Rasis, hebbe per opinione, che l'Altith fosse sugo di Liquiritia condensato, perche egli non fù Arabo, mà d'Andaluzia, e non hebbe la vera lingua Araba, costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani, e Tartari, doue si crede, che nacesse Auicenna, siche Altith, non vuol dir altro, che albero dell'Assafetida, e molte volte si piglia la gomma per albero, e che sia vero, si vede chiaro da quest'argomento, che in quelle parti, doue nasce l'Altith, l'vsano per far dirizzare il membro virile, cosa molto comune in quelle parti, il che non può far il sugo di Liquiritia. Rasis nelle diuisioni pone l'Altith, per li piaceri di Venere, ma la Liquiritia chiamano gli Arabi Cuz, & il suo sugo spessato Robalzut, onde questo sugo non è l'Assa dolce, che è l'Altith. Questo al dire, che Laserpitio, & Assafetida siano cose diuerse, cioè che il Laserpitio sia medicina per la cucina, e per medicare, la doue l'Assafetida per il suo ingrato odore, gioua al medicare solamente; imperciòche se l'vsassero ne' cibi, ò brodetti gli guasterebbe tutti col suo orrendo odore, che perciò l'Assafetida è chiamata da' Germani Dentelsdriok, cioè sterco del Diauolo, secondo dice il Brasauola, & il Cornaro; si risponde con il Garzia, e l'Acosta medesimo, che dicono l'Assafetida essere vsitatissima in tutta l'India, così per medicina, come per li sapori, e se ne consuma iui quantità grande, perche tutti i Gentili, e specialmente quelli di Cambaia, Pittagoristi, e Baneani, la comprano, e mangiano ordinariamente con herbaggi, fregandone molto bene prima il caldaio, doue hanno da cuocere i cibi, precisamente le Bietole, con le quali dicono esser buona, già che costoro non mangiano mai carne. Dicono questi tali, che hanno in vso di cibo l'Assafetida, che incita l'appetito, e quel poco d'amaro, che tiene, è saporoso, e che doppo inghiottito, resta chi l'hà mangiato molto contento, lodandola di buono odore, e di buon sapore, e bisogna credere, che l'vso opera tutto questo, à segno tale, che quei di Bisnagar la chiamano cibo di Dei.

Mà soggiunge quì il Brasauola, *Nec admiratione afficiaris, rem foetidam inter intinctus, & cibaria ad saporem gratiorem accomodari: quoniam quandoquidem, & nos Allium, Caepas, Porrum inter cibaria, delectamenti gratia miscemus, quae tamen re vera faetent, nec omnia antiquorum, quae odorata dicuntur, grato odore redolent, aut omnia sapida, ab ipsis laudata.* Auicenna diuide l'Assa in fetida, & odorata. Questa credettero alcuni, che fosse il Bengioi, non conosciuto dagli Antichi, & è l'albero, che lo produce, diuerso da quello del Laserpitio, poiche dell'albero del Bengioi, ò Ben giudeo, che vuol dire figliuolo di Giudea, come vuole il Ruellio, perche nasce in Giudea, mà più tosto si douria chiamare Ben locoi, che vuol dire figliuolo della Laoa, se ne troua iui gran quantità, e sono gli alberi grandi, alti, belli, di molti, e ben ordinati rami, e di grand'ombre, le foglie sono minori di quelle del Cedro, ouero de' Limoni, ma non così verdi, e della parte di sotto biancheggiano, il tronco d'essi è di grandissima altezza, molto grosso, di legno molto forte, e molto saldo, e massiccio, e molto difficile da tagliarsi: se nè trouano alcuni ne' campi, e boschi di Malaca, ne' luoghi humidi: gli alberi piccioli rendono il Bengioino molto buono, chiamato di fiori, e questo è il migliore, benche negro. Il Maldonato, l'Acosta dice, che non è tanto odoroso come il negro, cauato dagli alberi giouani, perche anche la gomma vecchia perde l'odore col tempo; ma il fuoco abbrugiando li mostra la verità, perche miglior fraganza è quella del nuouo negro chiamato Bengiouino di Boninas, che quella del Maldonato, chiamato

Lepida historia.

Amig-

Amigdaloides, dall'vgne, ò macchie bianche, simili all'Amandole; mà, perche questo è più bello, & il negro hà miglior odore, mescolano quelli, che li maneggiano ambedue, l'vno con l'altro, e così è più vendibile, e di miglior odore. Ritrouasene vn'altra sorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. Per conchiusione si dice, che l'Assa odorata è cosa diuersa dal Bengioino, nè bisogna guardare alla parola odorata, perche gli Antichi non chiamano la materia odorata, per hauer odore buono, soaue, e piaceuole; mà per odor grande, come il Nardo, Costo, Asaro, Cipero, &c.

Dell'Assafetida se ne trouano due sorti, vna schietta di color sincero simile all'Ambra gialla, & è questa non solo di molto prezzo, mà di più valorosso odore, e questa è l'Assa odorata, per la raggione detta di sopra, cioè per l'acutia dell'odore. L'altra sorte d'Assa fetida è fosa, e con mescugli, & è quella, che si vende in Europa, che i Mercanti Indiani non facilmente la comprano, eccetto, che per poueri, e questa è l'Assa fetida, che diceua Auicenna, detta così *propter graueolentiam*, soggiunge il Cornaro, e questa è il Laserpitio, così anche il Garzia, Matthiolo, Catal. Clusio, Lacuna, Amato, i Frati d'Araceli, Dodoneo, Francesco Alessandro, Camer. Costa, Coloniesi, Adriano, Iunio, Bellonio, Lobellio, Cesalpino, e Gasparo Bahuino.

Laserpit. e l'Assafet.

Nientedimeno i trè Autori dell'Historia vniuersale delle piante vogliono, che il Belgioino, sia il nostro Silfio, ò Laserpitio odorato, e specialmente il negro con qualche rossezza.

lib. c. 40.

L'Assa fetida è la maggior Medicina, che vsano gl'Indiani, e beuuta con ouo sorbile, gioua all'asma, beuutane vna dramma con acqua dissolue il latte appreso nel Ventricolo. Contro la Mandragora, e contro l'Opio si compone in Elettuario, pigliando Assa fetida, Bacche di Ginepro, e Castoreo, fassene poluere, e con Miele fassi Elettuario, e se ne piglia con vino quanto vna nocella. Alla strangolatione dell'vtero si pigli d'Assa fetida, e Castoreo ana grani 12. e s'ingiotte in Pillole. Stimola gli appetiti ventrei: presene due dramme, beuute con aceto, fà vscire da dentro del corpo le sanguisughe, & essendo attaccate nelle fauci. Guido la fà pigliare in fumo; odorata spesso, libera dalla soffogatione della matrice: portata appesa al collo cura l'Angina.

Trocisci di Carabe di Mesue.

PIglia di Carabe aurei sei, Corno di Ceruo abbruggiato, Gomma abbrugiata, Coralli abbrugiati, Gomma Tragacanta, Acatia, Hipocistide, Balaustio, Mastice, Lacca, Semi di Papauero negro arrostito ana aurei due, Incenso, Zaffaranno, Opio ana aureo vno, e mezo.

Si fanno Trocisci d'vna dramma l'vno, con la muccagine dei Semi di Psillio. Fanno stagnare il sangue da qualsiuoglia parte del corpo, che vien fuori.

Facoltà & vso.

La quì proposta ricetta de' Trocisci di Carabe di Mesue è stimata comunemente la più efficace di quante altre descrittioni si trouano, onde dice Renodeo, che *inter quindecim eiusdem nominis, à tot authoribus descriptos se legi*, e Bernardo Dessenio doppo d' hauer riferito quanti Autori scriuono ricette de' Trocisci di Carabe, soggiunge, *Certè egò Mesues compositionem insigniter efficacem compert.*

Mesue adopra quì l'Aureo nel dosare gl'ingredienti, & alcuni l'intendono d'vna dramma, e mezza, & altri di quattro scropoli solamente; onde riesce dubbioso il composto; per sfuggire ogni scrupolo, Rondoletio consiglia di pigliare le dramme per l'Aureo, perche quantunque così facendo, riesca la ricetta di meno peso. *Nil est periculi* (dice egli) *si quis pro aureo dragmam legat, quia omnia simplicia eodem pondere notantur, quare semper eadem proportio seruatur*. Ne

tutta

tutta la dosa s'hà da pigliare in vna volta, che in tal caso saressimo costretti di seruirci dell'aureo, e non della dramma. Si che dicendo Mesue, nella fine di questa ricetta *fac Trociscos dram. 1.* s'intende, che vna dramma sia effettiuamente la dosa, che i patienti douranno pigliare.

Si leggono qui alcuni semplici adusti: non s'intendono abbrugiati in modo, che rimangono le semplici ceneri d'essi, e specialmente la gomma: mà si arrostiscono tanto, dice il Castello, che si muti in bianco opaco, e li semi di Papauero basta, che semplicemente s'abbrustulino, altrimente, rimanerebbono affatto inutili. Il Renodeo hà per opinione di non abbrugiare alcuno di questi semplici, perche dice, che quanto possono operare di buono; dipende dal seruirsene crudi, qui però bisogna vbbidire à Mesue, già che la ricetta è sua.

Antidoto Mesuinoso. Hà voluto Gio: Battista Cortese, che la virtù di questi Trocisci opiati, durasse vn'anno; mà il Castello sauiamente lo riprende, insegnando, che simili Trocisci di gomme, con Opio, si possono conseruare dieci anni. Auuertano questa dottrina i Protomedici sostituti, che girano il Regno, trouando il pelo dentro l'ouo, e vogliono scioccamente, che la durata de' Trocisci, non si stenda oltra sei mesi.

Della Lacca.

GIacomo Siluio seguendo il sentimento d'Auicenna pretende, che la Lacca sia il Cancamo di Dioscoride, e di Paolo Egineta; mà salua l'autorità di sì grandi virtuosi, dice il Garzia, che Auicenna non conobbe la Lacca, la quale non è simile alla Mirra, com'essi pensano, e non è odorata, la doue il Cancamo è odorato, & è materia propria de' profumi, come chiaramente dice Dioscoride, e però, per mio giuditio il Cancamo, è quella lagrima resinosa, che si chiama Animè Orientale, come diffusamente dicemmo al capo della Mirra.

Rondoletio considerando, che il Cancamo, non può essere la Lacca dice, che se la Lacca è il Cancamo, non conuiene in questi Trocisci è sostituisce il sangue di Drago.

Mà ritornando all'historia della Lacca diciamo con il Garzia, e l'Acosta, che in Martaban, & in Pegù si trouano certi Alberi grandi in quelle parti, & alcune formiche con l'ali grandi, che volano, & hanno le gambe più lunghe di quelle di Spagna, lauorano la Lacca per li rami più sottili di quegli Alberi, conforme l'Api lauorano il Miele, e le Genti di quella Terra, rompono questi rami, e li fanno asciugare all'ombra, e staccata la Lacca da' legni, resta in cannoli, & in molta d'essa il legno attaccato, e così è migliore quella, che hà manco legno, e manco meschiata di terra, la qual terra vi si meschia quando quelle genti, oltre degli alberi, accomodano in terra alcune verghe, doue le sudette formiche lauorano la Lacca, questi poi la portano à vendere à Samatra, e di quà venne, che gli Arabi la chiamano Loc Sumutri, mà in Martaban, e nel Pegù, è detta Trec.

E quest'è la vera historia della Lacca, nè è vero quanto ne scrisse Serapione, e suoi seguaci, perche furono ingannati, intorno à questa materia. Sentiamolo più chiaramẽte da Amato Lusitano, che dice. Tutti quelli, che hanno pensato, il Cancamo essere la Lacca, sono incorsi in marauiglioso errore, essendo il Cancamo vna Gõma odorifera, e la Lacca, tanto mangiata, quanto ne' profumi si conosce essere senza odore, laquale al presente i Portoghesi portano d'India, rossa, trasparente, che serue principalmẽte alle Tinture, e di quella si prepara la Dialacca, la quale come sappiamo di certo, non è goccia di Gomma, ò d'albero, ò di pianta alcuna, mà più tosto sterco, ouero cera, si come la cera dell'Api. Nel Regno dunque del *Com. in Diosc. Li. narr. 23.*

Pe-

Lac. come si prepara. Pegù (detto così presso à gl'Indiani) essendo la terra più dell'ordinario bagnata dalle pioggie, ò dall'arte, le Formiche predette, ascendono sopra alcuni legni sottili, così preparati dagli habitanti, ne'quali generano la Lacca, e per tal cagione veggiamo nella Lacca essi legni, i quali senza dubbio, non sono d'vn albero, che produce la Lacca, come fin'hora, tutti quasi hanno creduto. Sin quì il Lusitano.

Vn certo Spetiale costituito in gran fortuna di credito, per la Lacca, pigliaua quì la Lacca artificiale, che vsano i Pittori, e specialmente contendeua, non trouarsi in medicina altra sorte di Lacca, e pure questa sua Lacca, non era altro, che materia, che si caua dalle feccie del Cremesi, rimaste nel tingere le sete, e si dice Lacca fina, si come è ordinaria quella fatta del legno del Brasile, detto quì Verzino, che rimane nel tingere le lane, e sono materie costrettiue, la doue la Lacca, trà l'altre facoltà, che se l'attribuiscono, hà quella d'vna insigne qualità aperitiua, e perciò s'adopera nella Dialacca.

Trocisci d'Alchechengi di Mesue.

Piglia di grani d'Alchechengi drāme 3. Semi di Cetruolo, di Meloni, di Cocuzza ana dram. 3. e meza, Bolo Armeno, Gomma Arabica, Incenso, Sangue di Drago, Semi di Papauero bianco, Amandole amare, Sugo di Liquiritia, Tragacanta, Amido, Pignoli ana dramme sei, Semi d'Apio, Carabe, Bolo, Iusquiamo, Opio ana dram. 2.

Se ne fanno Trocisci con sugo d'Alchechengi secondo l'arte.

Giouano all'vlcere de'reni, e della vessica, & al dolore quando s'orina.

La dosa è vna dramma, e si pigliano con Giuleppe, ouero con acqua melata.

Si conseruano perfetti per vn'anno.

Nel testo di Mesue nella ricetta de' Trocisci d'Alchechengi si leggono i semi d'Albatecha; qui gli scrittori cōsumano inutilmēte il tempo in disputare, che si debba intendere per li semi dell'Anguria, ò de'Meloni; mà perche l'Albatheca è vn Melone Anguria, che nasce solamente in India, & è vna cosa molto simile al nostro Melone d'acqua, chiamato Cocomero, ò Anguria, non potendo noi per conto alcuno hauere di tali semi, piglieremo per essi quelli d'Anguria nostra, come materia in tutto simile, non solo di temperamento; mà anche di facoltà.

Si legge anche quì il Bolo Armeno, e poi vn'altra volta semplicemēte Bolo, per lo Bolo Armeno si dourà pigliare l'Orientale, per lo secondo Bolo quì descritto, si dourà pigliare la Rubrica Sinopica, ò Pannonica, ò Milton, che volgarmente quì, seguendo gli Arabi, si chiama Macra; ma si trouano alcuni, che pigliano per la Macra, la Terra Lennia, e forsi più ragioneuolmente.

Mesue non dice con che licore si formino questi Trocisci, si che molti Autori adoprano diuersi licori, e Rōdoletio finalmente piglia l'acqua di miele, la quale ordina Mesue, che sia vehicolo per bere questi Trocisci. Il Collegio de'Speziali di quì, vuole, che si formino cō il sugo de'medesimi Alchechengi, che danno il nome alla compositione, come fà anche il dottissimo Fernelio, & à mio parere fanno sauiamente.

Pretendeuano alcuni Medicastri, che questi Trocisci durassero in bontà, non più di sei mesi; mà costoro s'ingannano, perche prima di sei mesi, non sono perfetti perche hanno bisogno assolutamente di questo tempo per fermentarsi in riguardo dell'Opio che v'entra, come anche insegna il peritissimo Castello.

Quanto alla prattica, si compongono dissoluendo la poluere della Gomma Tragacanta col sugo de'frutti dell'Alchechengi, aggiungendoui poi l'Opio, & il sugo della Liquiritia, e doppo d'hauerli bene vniti in vn corpo,

po, vi metterai con essi le polueri, & in fine l'amandole, scorticate con il coltello, li pignoli, & i semi freddi; passati per setaccio, secondo s'è insegnato di sopra, si fà perfetta massa, formandone Trocisci d'vna dramma l'vno.

Dell'Alchechengi.

Dioscoride chiama l'Alchechengi Solatro Halicacabo, e Vessicaria, in riguardo del suo frutto, ch'è tondo, rosso, liscio simile à gli acini dell'vua, serrato in certe vessiche, grosse come noci, nel piede larghe, & appuntate in cima, e compartite da otto costole, acconcie dalla natura vgualmente distanti. Queste prima sono verdi, e maturandosi diuentano d'vn colore come di Minio, & hanno di dentro vna bacca rossa, e vinosa, al gusto insieme brusca, & amara, e tutta piena di minuto, bianco, e copioso seme. Le frondi di questa pianta sono più larghe del Solatro degli horti, à cui fusti, dappoi che sono cresciuti à bastanza s'inchinano verso terra, e nasce abbondantemente dentro le vigne.

Il Matthioli loda queste bacche, non solo per far orinare; mà ancora per mitigare gli ardori dell'orina, & lo ne fò fare del sugo d'esse Bacche vn Sciroppo con zucchero, & lo dò vtilmente à gli ardori sudetti, al peso di due oncie, ogni mattina, con mezza libra d'Emulsione di semi di Papauero, ò di Meloni; fatta con acqua di Malua distillata, è lo fò continuare molti giorni. Di queste medesime bacche pestate, e poste nel mosto nel tempo della vendemia se ne fà vino gioueuolissimo à nettare i reni di coloro, che generano arenelle, e pietre ne' reni, beuendosene quattro oncie per volta.

Sciròp. di alchech.

Volgarmente quì si chiama anche Vessicaria, e Guallarella quella pianta sarmentosa, la quale produce le foglie lunghette, & all'intorno intagliate, i fiori qualche volta bianchi, e qualche volta, che nel bianco gialleggiano, tutta la pianta s'arrampica da per tutto, doue si vuol far sallire, e produce le vessiche verdi, e quasi tonde, con sei compartimenti all'intorno, ne' quali è dentro il seme negro grosso quanto vn grano di pisello, nel quale è scolpito di bianco, vna figura di cuore, di doue vien chiamato da Lobellio *Pisum cordatum*, e da Bahuino *Pisum vessicarium fructu nigro, alba macula notatum*. Girolamo Trago *vessicaria nigra, siuè peregrina*, & il Matthioli *vessicaria repens*, Ladoneo *Halicacabum peregrinum*; e Cordo *Doricinium, & granum cordis*, Camerario *Cordispermon*. Il Lacuna *Solanum peregrinum*, e Gesnero *Caput Monachi*, e finalmente Cesalpino *faba inuersa recentiorum*.

Quella figura di cuore, che portano questi semi, dice il Matthioli, che ve la fece la natura, non senza qualche misterio, forsi volendoci mostrare, che siano gioueuoli per i difetti del cuore.

Trocisci Alhandal di Mesue.

Piglia di polpa di Coloquintida bianca, leggiera, e monda da' semi oncie dieci.

Si tagli minutamente, e si frega con vn'oncia d'Oglio Rosato, e fà Trocisci con Muccagine fatta di Gomma Tragacanta, e Bdellio ana dramme sei macerati per quattro giorni con acqua di Rose; seccali all'ombra, poi poluerizza sottilmente, e di nuouo formane Trocisci, & vsali.

Tira dalle parti profonde, e rimote la Bile pituita, e gli humori crassi, e conferiscono molto al dolore antico del capo, vertigine, epilessia, appoplessia, dolori colici, & articolari, dipendenti da materia fredda. *Facoltà, & vso.*

La dosa, e di dieci, grani, fino à venti.

Si conseruano vigorosi, per sei anni.

Questo nome Alhandal è voce Arabica, & è l'istesso, che Coloquintida: si che de' Trocisci di Coloquintida

da, ò più tosto Coloquintida preparata, la descrittione pone Mesue in alcuni testi del quale, si leggono in vece di dieci oncie di Coloquintida, dieci dramme di essa, così seguita il Siluio, Brasauola, Manardo, Fesio, Costeo, Veccherio, Milio, Borgaruci, Andernaco, Fiorentini, Bolognesi, & il Siuigliano; mà tutti gli altri Autori ne pigliano dieci oncie, quali sono i Frati d'Araceli, Calestano, Antidot. Romano, e di Valenza, il Cortese Renodeo, Luminare Maggiore, Paolo Suardo, Melicchio, Antidotario di Bologna nuouo, Detio Forte, Bertaldo, Antidot. de' Bergamaschi, Antidot. di Mantoua, Farmacopea Agustana, Francesco Alessandro, Castello, e Valerio Cordo; questo viene ripreso da Bernardo Dessenio aspramente: mà lo difende Pietro Coudebergo il quale scriue così, *Cordum hic falli Bernardus Dessenius in suis illis verbosis commentarijs miserè exclamat, eò quod vnc. 10. pro dragm. 10. vt ipse inquit, hic posuerit: cùm ipsemet hac in re, vt & plerisq; alijs in locis iudicio vacuus, toto erret cælo. Verùm in alio Dispensatiolo, Sanatus sui iusso emisso, dextrè resipiuit, à suis Collegijs forsitan monitus.*

Mà lasciando da parte l'autorità di tanti famosi Autori, che abbracciano questo parere di pigliare quì per dieci dramme, dieci oncie di Coloquintida, e vediamo di portare altrettante sode ragioni, che ci muouono à seguire tale giusta opinione, e primieramente diciamo, che saria contro ogni buona regola di comporre, l'adoperare diciotto dramme di correttiui, per dieci dramme di Coloquintida, si che dice sauiamente il Castello, così facendo, ò auanzarà la mucillagine, ò stenterà lungo tempo à seccarsi, e pure Mesue vuole, che s'adopri quì tanta muccilagine, che basti semplicemente à formare pasta di Trocisci, e chi sarà tanto stupido, che voglia credere, che Mesue volesse pigliare 10. dramme di Coloquintida, & impastarla, con più di sei, ò otto oncie di muccillagine, che tanto riesce di peso, quando s'infondano le deciotto dramme delle sudette Gomme in Acqua Rosa, e perciò Gio: Renodeo è di parere, che quantunque si piglino dieci oncie di polpa di Coloquintida, ad ogni modo vuole, che basta pigliarne delle Gomme dramme sei, e non deciotto, come è nel testo, altrimente facendo, questi Trocisci dourebbono più tosto pigliare la denominatione dalle Gomme, che dalla Coloquintida. Si controuerte ancora, se questi Trocisci douranno seruire in vece della Coloquintida, in ogni compositione doue sarà prescritta, come vuole Mesue, il quale descriuendo i Trocisci Alhandal dice, che *Ponuntur in Hiera Hermetis, & in alijs confectionibus, loco Coloquintidæ:* Il Castello però è di contrario sentimento, perche (dic'egli) i Medici Greci, & altri prima di Mesue non si troua, ch'habbiano adoperato nelle loro compositioni i Trocisci Alhandal; mà la semplice polpa della Coloquintida, così dice, che face ua Galeno, Ruffo, Archigene, Aetio, Paolo, Rasis, e Nicolò, e soggiunge, che il voler presumere di correggere le compositioni de' predetti Autori, e troppo arroganza. Non hà dubbio veruno, che nel comporre i medicamenti, e d'assoluta necessità non allontanarsi dalle regole prescrittiui da' proprij Autori, perche facendo il contrario si giudica caso di riprensione, quando però s'opera in modo, che si viene à pregiudicare all'intentione d'essi, mà ogni volta, che con la mutatione, ne segue maggiore vtilità, si può francamente fare, come sauiamente fanno l'Antidotario Romano, e Renodeo, nella preparatione dell'Alchermes di Mesue, perche insegnano vn modo diuerso di quello, che ordina Mesue, il che Io approuo sommamente; nè perciò si può dire, che non facciano bene, perche l'istesso Renodeo risponde à questo punto, e dice che *Licet Mesues primus eius Author aliter statuerit, ab eo tamen vt & alio quouis authore discedere fas est, dùm nihil peccatur, aut susceptæ* rei

rei exequutio, melius, vtiliusque perficitur; onde foggiungo Io, che altro non si fà in adoprare i Trocisci Alhādal, in vece della Coloquintida, se non che operare più perfettamente, e con più sicurezza de' poueri languenti, mētre i Trocisci Alhandal, finalmente non sono altro, che Coloquintida corretta, e preparata; onde Renodeo dice, che *vtilitèr iniçi possunt in omnes compositiones, quæ Colocynthidem r ipiunt; Eam enim simplicium, aut non castigatam sumere molestum est*. Io però vi fò questa distintione, d'adoprare la semplice Coloquintida, quando dourà seruire per infusioni tantum, come si fà in quella della confettione Hamech, e simili; mà douendo seruire in sostanza giudico più sicuro l'vso de' Trocisci Alhandal, come vuole Mesue, e Renodeo, il quale di nuouo soggiunge, in proposito d'essa Coloquintida, che *præparatam, & Trociscorum formæ, vel alia concinnatam vt est consuetum accipere, fit tutum*. Giacomo Siluio, e Manardo dicono, che questi Trocisci *Salubriores tamen, quàm ipsa Colocynthis sunt*.

Trocisci de' Mirabolani di Mesue.

Piglia di Mirabolani contriti, quāto ti piace, e si facci questo in tempo d'Estate, e sopra infondi sopra d'essi oglio d'Amandole dolci quanto basta à lenirli, e si fregano con le mani all'ombra, e poi si fanno seccare al Sole; mà sempre leggiermente fregandoli, & irrorandoli di dett'oglio per trè altri giorni, di nuouo s'aspergono d'acqua zuccherata, ò pure con siero, con poco Zucchero, e si tritano al Sole, sempre poco prima irrorandoli con acqua di cacio, ò siero, che dir vogliamo, finalmente se ne formano Trocisci, con vno de' sudetti licori, e si seccano all'ombra.

Facoltà, & vso. L'vso de' Trocisci de Mirabolani hà diuerse intentioni, secondo le facoltà della loro spetie diuersa; onde sarà bene specificamente preparre ciascheduna sorte d'essi; mà ogn'vna si farà col sudetto modo di Mesue. Durano molti anni in bontà.

Mesue scriue vn'altro modo di cōporre i Trocisci di Mirabolani, e pare à me, che sia vn modo Chimico, e lo celebra con l'encomio, che ogni debole ingegno può cauare dalle seguenti parole. *Et sunt quidam, qui separant in eis, quod est secundum speciem, ab eo, quod est secundum materiam, & est mod us solemnis*, à farlo insegna così. *cap. 7. de Mirab.*

Si piglia vna parte di qualsiuoglia spetie di Mirabolani, e si rompono grossamēte, e sopra di essi s'infōde dodici parti d'acqua di Cacio, dētro d'vn vaso di vetro di bocca stretta, e si fāno stare così infusi per sette giorni, doppo questo tempo se gli fà dare vn bollore, fregandogli in tanto con le mani, poi si colano, e la colatura con lento fuoco si fà venire à consistenza d'Estratto, e conchiude finalmente, che tale manipolatione, *Est opus magni Magisterij*.

Delli cinque Mirabolani.

S'Hà per opinione, che i Mirabolani siano trouati, per l'vso medicinale da' Medici Arabi, ò pure Mauritani, di doue gli Autori Greci moderni n'hanno hauuto poi la cognitione, giàche si trouano autori, liquali stimano, che i Greci antichi non li conobbero. Ad ogni modo pare à me, che n'hanno detto qualche cosa breuemente, come hà fatto l'Autor delle piante in Aristotele.

E stata antica credenza, che tutte le cinque spetie d'essi fossero frutto, d'vn solo Albero, & altri, che i Citrini, Indi, e Cheboli veramente erano tali, e che i Citrini, e gl'Indi erano l'immaturi, e li Cheboli li maturi. Quest'opinione forsi hà per fondamēto l'argomento della Quercia, la quale produce diuersi frutti, come sono due maniere di Galle, le Ghiande, con vna moltiplicità di cose notate accuratamente dal Matthioli. Mà i curiosi moderni, occulati inuestigatori di questa materia, hanno osserua- *Com. nel l. Diosc. c. 12.*

to il contrario, trà quali l'accuratissimo Gio: Veslingio Caualiere Gerosolimitano parla così; *Errant, qui tot Myrabolanorum genera vnius arboris fructus esse arbitrantur*, perche di già i Medici moderni han fatto noto, ch'esse cinque specie sono frutti d'alberi seluatici diuersi, e nascono in paesi diuersi, più di cento leghe discosti l'vno dall'altro; mà in sostanza tutti hanno nella grandezza vgualgiāza con quella del Pruno; mà più ritondi, e di più alta, e folta chioma, con qualche differenza però nella forma delle foglie; onde Garzia dall'Orto, e Christofaro Acosta descriuono l'albero de Citrino per statura mezana, e di rami folti con foglie simili à quelle del Sorbo, & i Cheboli come quelle del Persico. Il Veslingio Autore di veduta, parlando del Chebolo scrisse; *Adolescit autem arbor speciosa magnitudine, Pruno vulgari longè conspectior, cortice leui, & pallidulo, materia veri caudicis albicante, nec insuauiter odorata. Ramos exindè porrigit densos, longitudine proceros, ad flexum vt obsequentes, sic contra vim externorum contumaces; in latera potiùs sparsos, quàm in directum exeuntes, spinis armantur longis, peracutis, firmis, folijs perennantibus, quorum horridum agmen sita proprius folia plurimum obrunbant. Horum verò bina communi petiolo insidentia coniunguntur, à præssula rotunditate obtusius acuminata, nihil Persicæ folijs (quæ vulgò Chebulis tribuuntur) figuræ cognatione deiuncta. Crassitudo illorum mediocris est è quibus, quæ sicut inferiora, superioribus eiusdem rami maiora sunt, intactis oris, secus quàm in Prunis, & Armeniacis obtinet, nullas incisura admittentia.*

Nelle note sopr. il li. dell' Alp. de Plant. Aegypti.

libro, e loc. citat.

Le foglie poi de i Mirabolani Indi, sono come quelle del Salice; mà l'Acosta, & il Garzia l'assomigliano alle foglie del Persico.

Quelle degl'Emblici sono minutamente incise, della grandezza della Palma. Questa sorte di Mirabolano si mangia colà, come oliue concie con sale, ò aceto; e di qui Serapione disse, che erano specie d'oliue, chiamandole con Auicenna Seni, ò Senij, e v'aggiunge vna sesta specie d'essi incognita.

Seni, che siano.

Le foglie delli Bellerici sono simili à quelle del lauro, quanto alla figura; mà non così grandi, nè così grosse, e di colore più bianchiccio.

Non mancano Autori, che à queste cinque specie aggingono cinque altre nuoue specie, si come accenna Ruellio, che dice *Posteritas in noua alia quinq; discreuit fastigia: eo non modò effectu differre obseruarunt, sed alia alijs gigni arboribus.*

Nell'Historia vniuersale delle piante di Gio: Bauhino, e Giouanni Errico Cherlero, si fà mentione di più sorti di nuoui, e non mai più vditi Mirabolani, e specialmente d'vno, hauuto in dono dal Signor Rauuoffio, il quale dice che nasce in Palestina & è grāde quanto vna Ghianda, di color di Busso. Si vede descritto nelli medesimi autori vn frutto Indico, più ventruto d'vn pero, ò d'vn fico, grande quanto vna Noce iuglande, e lo chiamano *Fructus Indicus Myrabolani facie*. Seguono poi à descriuere vn'altra specie, chiamandoli *Myrabolani Vrentes*, e nascono nell'Isola di Santa Maria, e sono belli, e li chiamano colà Areca. Sono di colore rosso oscuro, e gustati; *Linguam, & fauces adurunt in modum vt Piper*, soggiungono li citati Auttori. Viene appresso vn frutto cauo, in vn certo modo simile di figura di Mirabolano Citrino, di forma di vn Pero picciolo; si veggono doppo questi due altri frutti col nome di Mirabolani simili, eraportati dall'historia delle piante del Clusio.

Con l'historia dell'accennati Mirabolani, và congionta quella d'vn frutto chiamato Cola nella Guinea, ò India, nel Regno del Congo, grande quanto vn frutto di Pigna, il quale contiene altri frutti simili alle castagne, nelle quali si trouano quattro noccioli rossi, & incarnati, i quali tenuti in bocca masticandosi estinguono la sete, e macerati nell'acqua, la ren-

Exot. l. 1. cap 5.

rendono acida con qualche amarezza nel palato, mà roborano lo stomaco, & accomodano il fegato corrotto. *Oleum inde distillatum, & santalis mixtum, febricitantis, si eo innungatur, intra horas duas; vel tres sanitatem confert.*

Mà ritornando alla specie de i Mirabolani vsati nelle Spetiarie, molti li ristringono solamēte à i Citrini, Cheboli, & Indi, stimando, che agl'Emblici, e Bellerici, non li conuenga il nome di Mirabolani, perche non hanno la figura di Ghianda, che per appunto questa forma inferisce il nome Mirabolano. Nientedimeno tutti quasi gl'autori Botanici conchiudono; che cinque propriamente siano le specie, dichiarate in questi versi:

Myrabulanorum species sunt quinq; bonorum.
Citrinus, Kebulus, Bellericus, Emblicus, Indus.

Trast. de med. purg. E di questo numero se ne tiene l'vso nelle Spetiare, e per veri Mirabolani sono accettati da Gabrielle Fallopia, Cornaro, Acosta, Siluio, Matthioli, Amato Lusitano, dal Lacuna, Pena, Lobellio, & altri, con tutta la loro schiera degl'Autori Arabi.

Di queste cinque specie i primi sono i Citrini, delli quali saranno perfetti quelli di color trà il verde, & il giallo, grandi di scorza grossa, graui, pieni, & il suo osso sia molto leggiero. Alcuni hanno per opinione, che questi Galeno chiama *Chrysobalanos*, mà contradice il Siluio à questa opinione, *quia cum calore digerat, esse nequit Myrabolanus Citrina.*

I Cheboli debbono hauere il color rosso oscuro, la scorza grossa, soda, e graue, e ponendoli nell'acqua se ne calino al fondo.

Gl'Indi siano negri, grossi, sodi, compressi, e senza osso.

Dell'Emblici, e Bellerici sono perfetti li graui, sodi, pieni, sugosi, e con pochi ossi.

Di tutte le sudette cinque specie si condiscono colà doue nascono, e specialmente, i Cheboli, e Citrini, i quali Mesue insegna anche à condirli secchi, mollificandoli nel seguente modo.

Si condiscono freschi quando se ne possono hauere; ò vero secchi, ma humettati, per arte, ponendoli in acqua al Sole, per otto giorni, poi pigliarai vn vaso grande, come sarebbe vna botte, ò vero farai vna fossa in vn luogo arenoso, & humido, e sotterrali dentro, spartitamente, gittali sopra di nuouo acqua, & arena ogni tre giorni, e farai così, finche s'humettino, e si gonfiano, & all'hora trapassali tutti con vn stilletto, e falli cuocere con acqua, finche tastandoli; li trouarai teneri, ponili poi sopra vna tauola, affinche s'asciughino dalla souerchia humidità, poi si pongono nell'acqua Mulsa per due giorni, finalmente si cuocono à fuoco lento, finche venghino à consistenza, e si conseruano in vaso di vetro, e doppo i sei mesi si pongono in opera, come vuole Mesue. *Mirab. secchi, come si condiscono.*

I Mirabolani sono riposti trà le medicine sacre, perche dice l'Acosta, si sono osseruati benedetti, e santi, euacuando il corpo da superflui, e tristi humori, senza debilitatione, confortādo il cuore, il fegato, e lo stomaco, risuegliano il sentimento, e l'ingegno, rallegrano il cuore chiarificano il sangue, e fanno buon colore. I Citrini purgano la colera, e reprimono l'infiammatione degl'occhi, e chiarificano la vista, asciugano le lagrime importune, la flemma, e giouano alle febbri antiche. Gl'Indi, ò Negri, che Serapione chiama Damasceni, euacuano la melancolia, e la colera adusta, e giouano alla lepra, & alla quartana. Gl'Emblici, & i Bellerici purgano più la flemma, e confortano il ceruello.

Il Matthioli, e l'Acosta notano vn vitio ne i Mirabolani, ch'è d'aumentare l'oppilationi, onde si guardino di darli all'oppilati, & à chi stà disposto per incorrere in tal male. Si rimuoue da essi tal nocumēto, accompagnandoli con cose diuretiche, in-

fon-

fondendoli nel siero di latte,& accompagnandoli con sugo di Fumotterra, Assenzo, Spica Narda, Riobarbaro, e con Agarico.

Trocisci di Vipera di Galeno.

Piglia Carne di Vipera femina cotta con acqua aneto, & vn poco di sale, e purgata dalle spine oncie otto poluere di Pane biscotto oncie due, se ne formano Trocisci, secondo le regole dell'arte.

Facoltà, & vso. Sono stimati efficaci contro le morsicature degli animali velenosi, e specialmente à quelle del Cane rabbioso, a'mali cutanei, & alle febbri pestilenti.

La dosa è d'vno, fino à trè scropoli.

Si conseruano per trè, e quattro anni diligentemente.

Galeno vuole, che per comporsi perfettamente questi Trocisci, si debbano pigliare le Vipere, non à mezza Estate, come fanno alcuni, perche la loro carne in quel tempo eccita sete, nè subito che escono dalle loro cauerne, perche sono secche, estenuate, e fredde, e perciò conuiene farle per qualche tempo goder dell'aria, e pascere de'cibi ad esse consueti. Il tempo dunque opportuno sarà, come anche prescriue Andromaco, di pigliare le Vipere in vn mezzo, trà i sudetti accennati, come è la fine della Primauera, mà se pure la Primauera fosse stata molto fredda, si possono pigliare nel principio dell'Estate, non molto tempo doppo la nascita delle Pleadi. Le Vipere pregne si rifiutano come inutili; dall' altre, dunque se ne mozzerà tanto dalla parte del capo, e della coda, che non ecceda la misura di quattro dita, quando però sono grosse, perche nelle picciole se ne mozzerà meno. Queste parti si gittino come inutili, dure, e di più non hanno molta carne. Fatto questo i corpi di esse, doppo d'hauerne leuato le pelli, intestini, e grasso, si douranno lauare con acqua più volte, poi si faranno cuocere con acqua pura in vaso di terra, gittandoui dentro dell'Aneto verde, che appunto in quel tempo si troua in vigore, & vn poco di sale, se le vipere saranno prese nel suo tempo, mà se nel principio dell'Estate non ve ne bisogna mettere, e così bisogna tralasciare le Vipere, che si trouano ne'luoghi maritimi, e nelle lacune salse, perche l'Antidoto fatto con simili Vipere, eccita anche sete, come s'è detto. Il fuoco sarà di carboni, ò di legne ben secche che non faccino fumo, e per tale effetto si stimano buoni li sarmenti delle viti. La cottura di esse Vipere, dourà farsi appunto come se alcuno douesse mangiarle; all'hora si cauano dal brodo, e con diligenza dourà separarsi la carne dalle spine, la quale si farà pestare ottimamente, e si meschierà con la poluere di biscotto fatto di esquisita farina, secondo la dosa proposta nella ricetta, e formane Trocisci sottili, come quattrini, e farli seccare all'ombra vicina al Sole, ò esposti al vento in camera alta, e voltarli spesso.

Galeno istesso facẽdo mẽtione della dosa del pane per questi Trocisci, ci fà leggere. *Nonnulli tantum in commiscendo panem Viperis hanc mensuram seruandam præcipiunt, vt panis, pondus Viperarum carnium dimidio minus sit, alij ne tertiam partem excedat, malunt. Ego verò quandoque quartam, quandoque quintam panis imposui*: Mà auuertisce ancora, che se il pane non sarà ben secco, corre pericolo, che il medicamento acquisti vn certo che d'acetoso, & acciòche la Teriaca non patisca tale detrimento, sarà cosa vtile tenere il pane, così cotto per alcuni giorni in luogo asciutto à disseccarsi meglio: si dourà anche con ogni cura osseruare, che nel meschiare la poluere del pane con la carne della Vipera, sia questa ben pesta, acciòche non appaia alcuna parte della carne, mà che sia insieme vna pasta vnita; della quale formerai Trocisci sottili, altrimente facendoli, non si seccheranno così presto, onde poi può inacidirsi il

il pane; e per conseguenza corrompersi la carne, perciò si dourà il pane, dopò, che sarà ben secco, ridurre in sottilissima poluere, e macerarlo nel brodo delle Vipere, come faceuano auanti di Galeno quei, che componeuano la Teriaca, per seruitio degli Imperatori; finalmente habbisi cura, che i Trocisci si secchino perfettamente, e quando non fosse in punto di comporre presto la Teriaca, si possono riponere i Trocisci sudetti in vaso di vetro, e possono conseruarsi per trè, e quattro anni purche si mantengono politi da vna certa poluere, che suole generarsi sopra di essi, & à questo fine, per rendere sicura la loro conseruatione, si può francamente pigliare il parere d'Aetio, che vuole adoprare l'Opobalsamo, non solo nel formare li sudetti Trocisci, mà ongerli tutti, doppo seccati, il quale hà potere di conseruarli incorrotti.

Della Vipera.

Nom. della Vip. e sua origine.

ALbucasi, seguito dal Leoniceno, chiama la Vipera *Thyrus*, di doue vene originata l'opinione, che la carne d'essa habbia communicato il nome alla Teriaca, il che non pare à me, che sia così; perche *Thyrus* è nome generale di qualsiuoglia Serpente. Paracelso però hà per opinione, che *Thyrus* sia nome peculiare di vna sorte di Serpe, simile alla Dipsade. Mà il nome proprio della Vipera femina, secondo i Greci, è di *Echidna*, e del maschio *Echis*. I Latini però lo chiamano Vipera, *Quia viuum parit*, à differenza di tutte l'altre serpi, che partoriscono le semplici oua, e non altrimente i figli viui. Altri han detto, che il nome di Vipera li sia sortito *à vi*, cioè forza, perche partorisce i Viperini con gran forza, & vno il giorno, come vuole Aristotile, e di qui hebbe origine, che la Vipera nel partorire restasse morta, perche i Viperini gli rodeuano le viscere. Mà il nostro famosissimo Ferrante Imperato, accuratamente hà osseruato il contrario, come si vede in vna sua lettera registrata dal Matthioli, ne'suoi dotti commentarij sopra Dioscoride. Il contenuto della lettera dice così.

Morte della Vip. & c nel parto è falso.

L. 2. de Vipera.

Di più hò preso curà d'hauere vna Vipera pregna, & l'hò posta in vna scatola di conueniente capacità, con coperchio fatto à posta, tessuto di filo di ferro, à modo di rete, doue gli hò fatto fare sempre la spia di giorno, e di notte per osseruare il modo, & il tempo del suo partorire, & hò veduto, che i primi figli del parto sono più vicini alla coda, e nascono à due à due, l'vno doppo l'altro, e circa vn'hora di poi ne partorisce due altri, & in così fatti interualli ne partorisce fino à dieciotto, e tutti in termine di dieci, ò vndici hora al più; e non come vogliono alcuni buoni Autori, che ogni dì ne partorisca vno. Nascono auuolti in vna membrana sottile, e trasparente, talche si veggono di dentro glomerati in girò, e quando si veggono alla luce, subito si cominciano à muouere, e riuoltarsi tanto, che con la testa trouano la parte più fiacca della membrana, & esconsene, fuori tralasciando, la membrana attaccata al fondo della scatola. Fin quì l'Imperato al Matthioli.

De admirab. vip. nat.

Quanto alla generatione della Vipera, vi sono state opinioni, che nascesse da corrottione della spinal midolla humana, ò del sangue del Tifo, come largamente riferisce Angelo Abbatio, e Giouanni Battista Spontone, i quali insieme riprouano la sudetta opinione, e cercano di mostrare, che fù creata da Dio Benedetto (in conformità della Sacra Scrittura) nel quarto giorno della creatione del Mondo, assieme con gli animali quadrupedi, come animale perfetto, e così familiare, al genere humano, che Satanasso li pigliò figura di Serpe, per ingannare la nostra prima Madre Eua, onde poi Dio benedetto vi pose capitale inimicitia trà esso, e l'huomo, e così la Vipera fù colmata d'acutissimo veleno; e vi sono opi-

Perche à serpi dell'Isole non hanno veleno.

Rebindeg. opinioni, che solamente quel serpe, che fece peccare Eua, riceuè la maledittione da Dio benedetto, con la proprietà del veleno, per tramandarlo à tutti i Serpenti da esso generati, e discendenti tantùm, di doue si dilatò, e se ne riempì col tempo tutta la terra ferma, rimanendo illesi, senza veleno le Vipere dell'Isole naturali. *Quod quidem non difficile est creditu*: soggiunge Andrea Libauio, perche le serpi furono create in vn medesimo tempo sopra della Terra tutta, in numero proportionato; per la distributione della sua ampiezza, sì che il veleno di quel solo serpente, maledetto da Dio, si tramandò alle serpi da quello propagate, si come se Dio benedetto hauesse creato in vn medesimo tempo tanto numero d'huomini, e donne, quanto degli altri animali, e solo Adamo hauesse peccato, e gli altri nò, certa cosa è, che li soli discendenti d'Adamo sarebbono soggetti alle miserie d'Adamo.

Alchimia Pharmacent. c. 7.

Si potria dire con tutto ciò, che Sicilia essendo Isola, ad ogni modo le Vipere colà sono velenose, dunque non hanno luogo le ragioni naturali poco fà quì addotte; mà si risponde francamente, che io hò già detto, che le Vipere dell'Isole naturali non hanno veleno, imperciòche la Sicilia non fù *ab initio Mundi* Isola, perche già era Terra ferma col nostro Regno di Napoli. Onde poi per forza d'vno non mai più vdito terremoto, restò separata dal continente, con vn canale di mare, che chiamano Faro; si che rimase nell'Isola quella schiatta di Vipere velenose. O pure si potria dire, che l'esalationi dell'acque marine hebetano, ò stupidiscono le Vipere; onde perciò sono senza veleno, e che perciò, come non buone, si comanda dagli Autori classici, che non s'adoprino per vso della Teriaca esse Vipere, che si pigliano negli luoghi vicini al Mare, ò in lacune salse; Così sono velenose in Sicilia come Isola troppo ampia, per la quale vi sono molti luoghi, che sono lontani da quella esalatione salsa, che dicemmo. Si che le Vipere dell'Isole picciole sono senza veleno, come in tutte le parti soggette à detta esalatione, che le rende infruttuose, perche sono anche senza veleno; come auuiene delli Scorpioni de' luoghi troppo freddi, che mordendo, non offendono più, che se fossero mosche; onde se non hanno veleno, sono anche inutili per l'vso medicinale, come priui di virtù, perche *vbi virus, ibi virtus*.

Pausania dice, che ne meno sono velenose le Vipere, che viuono sotto i Balsameti dell'Arabia Felice, à segno tale, che le loro morsicature, *Vulnus tantùm est, vt ferro videatur inflictum, sed à metu veneni liberi sunt*, e ciò segue, soggiunge il Cardano, *quia pro cibo Balsamo vtuntur*.

libr. à. de Bestiis. Vipere nel Balsa. d'Arab. non sono velenose.

l. de Ther. al Pisone c. 13.

Per vso della Medicina non sono perfette le Vipere prese d'ogni tempo, e circa lo stabilimento d'esso gli Autori non conuengono nelle loro opinioni, perche Galeno sopra questo punto lasciò scritto. *Viperæ ipsæ, quæ ad totius confectionis copiam sufficiũt, sumendæ sunt, non quouis tempore, sed potissimum veris initio captæ, quùm latebris relictis; foras in apricum prodeunt; & non adhuc virus tam prauũ occupant, intus enim delitescentes, quum nulla ex parte digerunt, maligniorem etiam vim tabificam in se contrahunt, egressæ verò exuuium solent, sicut omnia serpentum genera deponere, quod est crassissimum quoddam integumentum, tempore quo delitescunt contractum, atque tunc magis quam animantis ætate senium existit. Quapropter non statim ipsas capere oportet, sed permittere, aliquandiu ex aere frui, & consueto cibo vesci*.

Auicenna, e Paolo Egineta vogliono le Vipere, subito che sono vscite da loro latiboli; à questi aderì Giuseppe Quercetano, che discorrendo largamente delle ragioni, per le quali dobbiamo noi adoprare le Vipere, secondo l'accennato sentimento, trà gl'altri argomenti dice, che all'hora

Vipere si douranno adoprare subito vscite di Terra.

Vu 2 le

le Vipere abbondano da vn certo Balsamo solfureo radicale della natura, che vn certo natural istinto tirano dalla Terra, e questo dà in supremo grado alla loro carne la virtù Alesifarmaca, cioè vna qualità specifica contro la loro velenosa, e maligna natura, e vuole di più, che quando sono pregne di detto Balsamo radicale, all'hora habbiano forza non solo Alesifarmaca, e di spogliarsi l'antica spoglia, e di rinouarsi; mà di discacciare dalla pelle humana qualsiuoglia lepra, scabie, vlcere, & ogni altra bruttura, rinouando il corpo in ogni parte, à segno tale, che diuiene florido, e sano, e ciò segue semplicemente per virtù di quel suo pretioso Balsamo, del quale più abbondano le Vipere nel tempo della Primauera, e dell'Autunno, nel quale questi animali sono vsciti dalle concauità della Terra. Laonde è più chiaro della luce del Sole, che in questo tempo abbondano di Balsamo per tutta la loro sostanza sparso, e copioso, e così sono pregne d'essenze spiritali del nettare della vita, ouero Balsamo pretioso radicale della natura del gran seno della Terra rinchiuso, come in suo proprio luogo, matrice, e seminario, acciòche li predetti animali hauendo gettata l'antica spoglia, si possano vestire d'vna nuoua, e rinouarsi, e ciò segue per vn'istinto naturale di tirare, e succhiare dalla Terra, quel Balsamo in nutrimento, per il cibo corporeo, visibile, e palpabile, non con modo materiale, e grosso, perche per testimonianza d'Aristotile, e con la sperienza cotidiana ci rendiamo certi, che le Vipere, senza alcuna sorte di cibo, ò di beuanda viuono lungamente sotto Terra, ò pure di sopra, e non con altro effettiuamente viuono, che con cibo formale, e spiritale, cioè questo sale solfureo, e pretioso Balsamo della natura, con il quale tutte le cose restano animate, e vegete, e questo nel tempo principalmente dell' equinottio della Primauera, con il calore della terra, che l'inalza, e solleua sopra la superficie della terra; fin qui il Quercetano.

Libauio si mostra acerrimo oppugnatore di tutta questa assertione del Quercetano, e dice, che se le Vipere per cagion di detto Balsamo operassero effetti sì marauigliosi *debere euenire etiam cæteris sub terra viuentibus, vt sunt serpentes, talpæ, mures, cuniculi, lacertæ, bufones, &c.* Risponde il Quercetano, che tale proprietà di tirare quel Balsamo radicale della terra è stata dalla natura solamente consegnata, & impiantata alle Vipere, sì come segue nella Tora herba velenosa, vicino alla quale ordinariamente vediamo nascere l'Antiora; questa tira, e succhia dalla terra spiriti contro veleno, e quella velenosi, e dice di più, che benche li Bruchi, Vespe, & altri di simili spetie, succhiano tutti da' fiori, herbe, e frutti, vn dolcissimo sugo; nientedimeno la sola Ape lo conuerte in dolcissimo miele; mà chi poi volesse traportare quì tutte le risposte del Libauio, sarebbe vna scrittura così lunga, che non finirebbe mai. Io hò per opinione, che le Vipere non si spogliano della pelle vecchia, per virtù d'esso Balsamo, perche si mutano la spoglia ogni anno ancora molti animali, che non hanno la proprietà di tirare tale Balsamo dalla terra, come sono le Lucertole, il Topo, Ragno, le Cicale, i Scarabei, i Gambari, le Locuste, & i Granci, & altri di simili spetie. Mà si spogliono la spoglia vecchia Vipere, & altri animali, da vn certo spirito agente, insito nella loro carne, il qual'è così attiuo, che purga, e depura la carne d'esse, espurgando poi la superfluità dal centro, alla circonferenza, onde ne segue la separatione della loro spoglia, che và à confrontare con il comune assioma Filosofico. *Quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur.*

Entra quì vna curiosa domanda. Perche le Vipere, e non altra sorte di Serpenti, si mettono nella Teriaca? Si risponde, che si pone la Vipera, e non

è non altro serpe; perche questa è vno di quegli animali velenosi, che col suo proprio veleno sono à se medesime Antidoto, trà quali Celso connumera anchè lo Scorpione, il qual'è bellissimo medicamento à se stesso, beuuto veciso dentro il vino, ò pesto sopra la ferita, ò pure suffomigandone la ferita con esso, posto sopra le bragie.

Li vermi terrestri ridotti in poluere, sono efficacissimo rimedio contro vermi, beuendosi in qualsiuoglia modo.

Le macchie oleaginose, si togliono prontamente col sapone, ch'è composto con l'oglio, il quale tira à se facilmente il suo simile, così auuiene d'altre macchie, che si fanno ne' panni, e specialmente di quelle fatte dal vino rosso potente: le Lauandaie hanno per sperimentato vso di gittare vn poco di vino della medesima qualità, dentro la Caldaia della liscia, mentre bolle, altrimente le macchie d'esso vino, non si leuarebbero da' panni, per quella sola lauatura; nell'istesso modo può auuenire de' veleni presi per bocca, doue adoprandosi la Teriaca, può facilmente liberarne il patiente, per la similitudine, che hanno i Veleni con quello della Vipera, chiamandoli à se per vincerli poi con l'altra sua qualità Alesifarmaca.

Il Maranta dice anche, che per tale simiglianza si mettono nella Teriaca le Vipere, e non altro Serpente, e dice, che la vera cagione è la naturalità di tutte le cose, le quali per la somiglianza, volentieri stanno insieme, e si vanno à trouare con vn certo istinto di natura. Essendo dunque già nel corpo humano entrato il veleno, per volerlo smouere dal luogo, doue forse stà fisso, per fermaruisi, hanno stimato i Medici rationali, che mettendoui dentro vn'altro veleno; facilmente si smouerebbe, per andare à trouare il suo simile; mà perche il muouersi solo, non basta à saluar l'huomo, hanno posto tanti controueleni insieme, con questo veleno, acciòche l'vno dall'altro fosse poi domato, vinto, e discacciato fuori, com'essi Scrittori vogliono.

Gli Autori communemente cercano per la Teriaca le Vipere femine, e non i maschi; mà non dicono, per qual cagione, che pure saria vtile à sapersi.

Hò per opinione, che non vagliono le Vipere maschi, perche come tali, secondo essi hanno vn temperamento eccessiuamente caldo; onde il loro veleno si rende più esalato, e la loro carne, come di qualità troppo secca, sia infruttuosa, per il fine, ch'essi Autori pretendono dalla Teriaca, come s'è accennato; onde stante la proibitione d'adoprar quì le Vipere maschi, per questo, ò altro fine, dourà l'accorto Speciale sapere la sindrome delle conditioni, per conoscere le Vipere femine, si che Galeno insegna, *De Ther. ad Pison.* che debbano hauere colore rossigno, meschiato di giallo, il capo schiacciato, e largo appresso il collo, come vuole anche Auicenna; *Tratt. de veleni.* gli occhi tinti di rosso, e feroci, il musso bianco nella parte inferiore, il collo assai sottile, ventre tirato, & il buco degli escrementi sia nell'estremo della coda la quale dourà essere molto corta, e ritorta, e non riuolta in giro: tutto il corpo della femina dourà essere maggiore del maschio, e con tutto ciò dourà hauere molta agilità, e gran prontezza nel muouersi, alzando, con superbia, spesso il collo. Si può nondimeno ad vn solo, e semplice segno conoscere la Vipera femina, cioè doppo scorticati, osseruare nell'interiora, che vi si trouerà l'vtero, quale non hanno giamai i maschi.

Nicandro lasciò scritto parimente vn segno di conoscerle a' denti, perche le Vipere maschi, dic'egli, ne hanno semplicemente due; mà la femina ne hà molti più. Mà i curiosi moderni hanno osseruato, che tanto i maschi, quanto le femine nascono con due denti, poi crescendo dalli cinque anni in sù, nè hanno molti più; mà assai minori. Nella forma di essi denti il Lucatelli pretende, che consista il ve-

veleno sopra di che sono molte l'opinioni: il volgo crede, che sia nel capo, e nella coda, & altri nel fiele, & il Lucatelli nella sola forma del dente, come si è detto, perche così, scriu'egli, riferirono alcuni Ciurmadori auanti il Duca di Feria, essendo Gouernatore di Milano, si faceuano questi Ciurmadori mordere dalle Vipere senza lesione alcuna, attribuendo la causa ad vn loro particolare Antidoto; mà perche tal rimedio, non operaua l'effetto nell'altre persone state morsicate dalle Vipere, furono costretti à confessare la verità, dicendo, che prima di farsi mordere dalle Vipere li tagliauano la punta de'denti, e che poi morsicando, non poteuano auuelenare.

Teat, Chy.

Osseruat. intorno al. e Vipere.

Sopra questa materia della Vipera per risaperne il vero, pare à me, che non ci dobbiamo partire dalle curiose osseruationi fatte alla presenza del Serenissimo Gran Duca di Toscana dall'occulatissimo Accademico Francesco Redi gentilhuomo Aretino, il quale sù questo punto riferisce che si morì vn pollastro morsicato da vna Vipera, alla qual'egli haueua tagliato non solo la punta del dente; mà fatto schizzar fuori dalle guaine quel mal licore, che vi stà nascosto, e quanto al numero de'denti, dice, che le Vipere, così maschi, come femine hanno due denti canini, stabili, e fermi, con i quali mordono, spuntano questi dall'osso della mascella superiore, vno per banda, e sono coperti da quelle guaine, ò vessichette, che dir vogliamo. Dentro à queste guaine, alle radici di detti due denti, ne nascono molti altri minori, fino à sette per ogni guaina tutti vniti insieme, come in vn mazzetto, non vguali, come i fonghi, che nascono tutti in vn ceppo: non sono così duri, come i due denti canini, nè così radicati, nelle guaine, ò mascelle, che dir vogliamo, e se alle volte auuiene, che s'osserui, che la Vipera habbia, oltre delli due soli denti canini, sin'altro dente, che sia vguale ad essi, si dourà attentamente osseruare, che vno de'due denti canini crolla, & è per cascare; onde il terzo grande, già osseruato, rinasce nel luogo del cadente, e che le Vipere ogni tanto tempo mutino denti, vi sono molti Autori, che lo dicono. Soggiunge ancora il Redi, che li denti delle Vipere, non solo non sono ricettacolo della velenosità; mà ne anche, per se sono velenosi: perche si sono trouati huomini, che se l'hanno inghiottiti, senza sentire nocumento, & hauendosene fatti inghiottire sei ad vn cappone, quello non solo, non si morì; mà ne meno diede segno di futura morte. Ne meno apportarono danno alcuno i denti, cauati dalla Vipera morta, ò viua, e con essi punti, e lasciati nelle carni d'alcuni galletti, perche quelli non si morirono. Si come il fiele d'essa Vipera riceuuto per bocca, dentro del corpo, così humano, come d'ogn'altra specie d'Animale, non vccide: Si come parimente preso per bocca, non ammazza, quel licore, come oglio d'Amandole dolci, che stanno nel fondo di quelle due guaine, nelle quali la Vipera tien riposti i suoi denti, mà vccide prestamente, posto sù le ferite, di che il Redi dice hauerne fatte più di cento esperienze, in diuersi animali, e che tali animali, mangiati poi dagli huomini, non siano velenosi, si come tutti gli animali, che le Vipere haueuano morsicati. Li medesimi animali crudi; dati à mangiare a'Cani, & ad vccelli di rapina, benche fossero stati morsicati all'hora, all'hora, non perciò le loro carni, mangiate, apportarono nocumento. E dice ancora, che tanto ammazza quel licore delle Vipere viue, quanto quello cauato dal palato, e dalle guaine delle Vipere morte, ancorche di due, e di trè giorni. Questo licore è velenoso, quando le Vipere mordono, e lo schizzano fuori due volte; mà la terza, non è velenoso; però in pochi giorni riacquista il veleno, e di quà deriua, che i Ciarlatani, & i Cantabanchi, senza pericolo si fanno mordere dalle Vipere.

Si

Si come le Vipere prese sul mezzo giorno, ne'tempi estiui, hauendo morsicato diuersi animali, niuno di quelli morì. Per conchiusione, dice il Redi, che la Vipera non hà humore escrementoso, ò parte alcuna, che beuuta, ò mangiata, habbia forza d'ammazzare; Che i denti canini, tanto ne'maschi, quanto nelle femine, non sono più che due, & vuoti sono dalla radice alla punta, e se feriscono non sono velenosi; mà solamente aprono la strada al veleno Viperino, che non è veleno, se non tocca il sangue, e questo veleno altro non è, che quel licore, che imbratta il palato, e che stagna in quelle guaine, che cuoprono i denti, non mandatoui dalla vessica del fiele, mà generano in tutto quanto il capo, e trasmesso forse alle guaine, per alcuni condotti saliuari, che forsi mettono capo in quello.

Già che ci trouiamo in tali discorsi per secondare il gusto de'curiosi, mi pare di referire quì alcune curiose particolarità sopra tal materia, che in risposta mandai alla buona memoria del Signor Michele Campi, insigne virtuoso in Lucca, dalle quali facilmente potranno pigliarne documento i principianti di questa eccelsa materia. Trà molte altre cose, mi scriue il Signor Campi: così supplicola à volere restare seruita del parer suo circa le Vipere ouanti, cioè, se quando le vuoua loro sono scese nell'vtero inferiore, e di grandezza vguali à frutti della piccola elice, e di sostanza lattiginosa ripiene, si possano come le vuoua delle Galline Souuentanee riputare, che pure nell'ouo non gallato, vi è il torlo, costituito per cibo del futuro pollo, e qual sia il segno della virtù animastica, già acquistato dall'aspersione del mascio, mentre, che non v'apparisconο per anche vene sanguigne, &c. Che perciò intorno alla prima richiesta di esso Signore replicai, che l'vuoue Souuentanee; ò Hypemenie secondo i Greci, e secondo altri Zefirie, si producono semplicemente da certi particolari Ouipari, come insegna Aristotile, e tali sono le Galline; le Pernici, le Colombe, i Pauoni, e l'Oche, com'anche l'altra sorte di esse; che il medesimo Aristotile, chiamò *Vulpanseres*, nome composto di Volpe, e d'Oca, ch'è l'Vtria. Si che le Vipere (secondo l'accennata Dottrina d'Aristotile,) non generano le vuoua souuentanee, tanto più che il medesimo Aristotile, oltre all'hauer numerato le specie de gli animali, che producono le vuoua sterili, trattando poi delle Vipere, non vi si legge tale proprietà, che pure è essentiale à dichiararuisi. *l. de gener anim. c. 20.* Per dilucidare maggiormente questo punto si dourà auuertire, che trà gli animali Viuipari, & Onipari, si troua questa differenza, che gli Viuipari, non possono generare dentro di se, nè vuoua, nè altra simile produttione, se prima non hauranno copula col maschio, là doue gli Ouipari senza maschio generano l'oua abbondantemente, si che per conchiusione si dice, ch'essendo la Vipera animale Viuiparo, per conseguenza non può generare l'oua Zefirie, ò sterili, che dir vogliamo, perche nella congiuntione del maschio con la Vipera, vien operato dallo sperma di esso la produttione della materia, e della forma, là doue le femine degli accennati Ouipari, generano da se stesse la materia, che è l'ouo, senza la copula del maschio, il quale serue assolutamente per dare il formatore, cioè per rendere la materia prolifica, e non per generarla.

Terminato breuemente questo primo punto, entreremo nel secondo, cioè qual sia il segno della virtù animastica, come ella dice, già acquistata dall'aspersione del maschio. Per chiarezza di questo secondo punto, non ci partiremo dalla Dottina d'Aristotile, seguitata communemente da tutti, & abbracciata da Galeno, si che diremo con essi: che nel seme vi sono due sostanze, ò parti, che dir vogliamo (come s'è accennato di sopra) cioè l'vna materiale, che serue à ge-

generare le parti spermatiche, e l'altra spirituale, la quale Galeno chiama formatore. E questo è lo spirito prolifico, ò la virtù animastica detta da V. S. che non si può conoscere nell'vuoue delle Vipere, come ella cerca, già che, essendo essa virtù prolifica vn semplice spirito, per conseguenza, non soggiace all'occhio, poiche quantumque il seme, ò corpo spumoso sia materia subordinaria alla vista, nientedimeno, questa è semplicemente la stanza doue habita questo spirito prolifico, che Aristotile chiama calore naturale, dicendo. *In est enim in semine omnium* (cioè de' viuenti) *quod facit, vt fæcunda sint semina, videlicet, quod calor vocatur, idq; non ignis, non talis facultas aliqua est, sed spiritus, qui in semine, spumosoq; corpore continetur, vt natura, quæ in eo spiritu est, proportione respondens elemento stellarum*. Di quà si caua chiaramente, esser vera l'opinione volgare, che quei raggi, sanguigni, che s'osseruano nell'oua siano la virtù prolifica. Diciamo ancora, che benche le Vipere produceessero da se stesse l'oua, senza prima hauer copula col maschio, e fossero già arriuate alla grandezza, che V.S. accenna, di ghianda de'elice, e scese, secondo dice V.S. nell'vtero inferiore, e piene d'humore lattiginoso con tutto ciò ne meno sariano più capaci di riceuere la fecondità del maschio, com'anche vuole Aristotile, che parlando dell'oua delle Galline; dice. *At si iam candidum acceperunt humorem, fieri non potest, vt vel subuentanea in fæcunda mutetur, vel, &c.* Di ciò feci proua, hauẽdo vna Gallina alleuata in casa senza Gallo, alla quale nel tempo, che cominciò à produrre l'oua, diedi per vna sola volta il Gallo, e poi fù lasciata senza di esso; questa fe vn' ouo souuentaneo, e poi altri, fino al numero di diciotto, tutte prolifiche, e doppo tal numero seguitò à farne dell'altre, tutte souuentanee; onde s'argomenta, che quel primo ouo, già haueua compito il bianco, e per conseguenza, non fù habile à riceuere la fecondità del maschio, conforme all'accennata Dottrina d'Aristotile; mà le dieciotto susseguenti, come non perfettamente compite, riuscirono atte à riceuere lo spirito prolifico, si come l'altre doppo il numero delle diciotto riuscirono Zefirie, perche per la troppo loro picciolezza non erano per anco materia disposta à riceuere il formatore; fin qui al Campi.

Margin notes: *Li. de sp.* — *Li. de gen. anim. c. 3.* — *libro, e loc. citat.* — *Ib.*

Le Vipere pregne, non sono buone per la Teriaca, nè per altro vso medicinale, secondo l'insegnamento di Galeno, & altri buoni autori. *lib. 4. Simp. 7.*

Non sarà fuor di proposito dice qui, qualche cosa del temperamento della Vipera, sopra la qual materia, non mancano controuersia; onde Auicenna vuole in ogni conto, che sia di temperamento calda.

Gio: Battista Spuntone hà per opinione, che sia di temperatura fredda, con vna certa humidità viscida à *qua siccitatem ablegandam minimè dicimus* soggiung'egli; onde per stabilire questo suo proponimento porta l'auttorità d'Aristotile, Alberto Magno, Plinio, e di Greuino, che parimente la vogliono di temperamento fredda. Quanto al mio sentimento, mi riporto sopra ciò al capo della Quint'Essēza, à fine di non empire le carte, senza quel frutto, che mi son proposto d'arricchirne questo mio Teatro, per quanto potrò, si che mi pare più opportuno d'entrare nel racconto delle prerogatiue della Vipera medesima, e specialmente della preparatione della sua carne, per riceuerne, profitteuolmente, l'vtile tanto decantato da' Scrittori Antichi, e moderni.

A far dunque la poluere delle Vipere, s'adopra l'istesso metodo, che dicemmo, douersi osseruare nel comporre i Trocisci di esse, cioè di pigliarle, ne'tempi accennati, e mozzare il capo, e la coda, e queste parti gittarle, come inutili, e senza carne, perche il veleno di esse non consiste semplicemente nella forma del dente, come diceua il Lucatelli, & il Poterio, che dice *consistit in dentis extremitate,*

(mà

(mà come s'è accennato dal Redi) e poi scortircarle, e separare il grasso, che serberai come perfetto medicamẽto Ottalmico, e poi lauerai li corpi di esse Vipere con ottimo vino bianco, e l'asciugherai diligentemente con vn panno di lino, e poi lo farai eficcare diligentemente in vn forno tepido, altrimente facendo, la poluere riuscirà inutile, perche tutta l'essenza della virtù sudetta della poluere cõsiste al non farne suaporare vna certa sostanza viscosa, nella quale si contiene il cardine, di doue procedono così ammirande operationi della carne delle Vipere, & à questo fine dice Gio: Battista Spuntone, che *Caro Viperæ exficcatur, sine sole, & igne, ne eius humidi substantifici dissolutionem patiatur*.

Conoscerai la perfettione di tal'eficcatione, quando la poluere apparirà molto bianca, e sarà ben secca altrimente rimanendoui humidità escrementosa, in pochi giorni causerà vn certo che di rancido, che altera la poluere, non solo nell'odore, e sapore; mà fin'anche nel colore, che quantunque appariua bianco, poi si muta in gialletto; vitio, che si contrae anche con il souuerchio calore del forno, & à questo fine consiglia il Crollio, che si facci seccare, ò da per se, ò pure nel bagno maria; mà effettiuamente chi seguisse tale opinione, perderebbe l'oglio, e l'opera, perche in tanto puzzarebbe la carne, in modo, che saria costretto gittarla come putrida, come auuenne ad vn certo poco pratico di questa materia. Per Aromatizzare poi la poluere sudetta delle Vipere, s'hà per costume profitteuole di meschiarui per ogni libra, vna dramma d'Ambra grisa, & alquante gocciole d'Elixir Vitæ, e ciò si fà nel tempo di dispensarla, acciochè non s'alteri col tempo la bianchezza, tanto desiderata in essa poluere.

Chi volesse descriuere quì tutte le particolarità delle prerogatiue di questa poluere, conuerebbe, in vece di capitolo formare vn ben grosso libro, che finalmente, non lo sopporta l'ordine del presente Teatro, basterà semplicemente accennare, che Osualdo Crollio notò: *Non ergo sine causa Baldus Angelus in suo libello de admirabili Viperarum naturam, in sequentia verba erumpit. Illud vnum venit mihi in mentem vehementèr admirandum, Serpentis astu in orbem terrarum mortem intraße: Illud etiam mirum ex Vipera serpentis nece, & eius carne, ab omnibus grauioribus morbis, atque venenis curari, & in pristinum restitui: sed continuato Viperinæ carnis esu, ab omnibus morbis præseruari, hoc certe totum omnem admirationem superat & excedit*, e soggiunge di più il Crollio, che *Vipera apud Hieroglyphicos, non sine causa, salutis symbolum innuebat*. Gio: Arthmanno dice hauere specialmente sperimentata la poluere di Vipera cõtro ogni sorte di veleno, tanto per preseruare, quanto per curare, e soggiunge Spuntone, che *ità hoc notum existit, & meridiana luce clarius esse ab experientia demonstratur, vt si puluis carnis eiusdem Viperæ in ore Viperæ introductus sit, eam occidat*. La dà nelle febbri con vehicoli conuenienti per prouocare il sudore; Nella Pleuritide, e specialmente maligne dice, che *nil præsentius, cum aqua scabiosæ*, parimente per far sudare. Nelli Tabidi, Tisici, nelle loro flussioni acute, che calano dalla Testa al polmone vi gioua eggregiamente, sicome nell'hidropisia, mà con l'vso continuo di più mesi, altrimente non se ne conseguirà l'vtile sperato; e lo dice non men chiaro, che bene osseruato Pietro Poterio, il quale scriue così, *Vsus Viperarum vix est vtilis, nisi ad longum tempus*, e riferisce hauer curato vn male inuecchiato di sei anni di Psora, che occupaua tutto il corpo, e che *sola carnium, & iuscolorum Viperarum, vsu sanatus, & tota æstate ille patiens plùsquàm centum, & quinquaginta Viperas comedit. Quare renouata cute totus alter factus est, & robustior*. Riferisce anche d'hauere sperimentato in diuersi mali la carne della Vipera, nelle lepra *citra vllam vtilitatem, etiam ad longum*

Obseruat. & curat. cent. 3. obs. 81.

gum

gum tempus, di che anch'io posso fare testimonianza; nè perciò diffido, di quelle due historie, raccontate da Galeno, che col vino Viperato furono sanati al suo tẽpo due leprosi; mà giudico, che le Vipere d'Italia manchino di questa conditione, ò pure se ne deue pigliare dosa alterata.

Li. vener. lib. 6. Il Capo di Vacca asserisce, che *Arsenici vim obtundit, quod Theriaca non facit*. Corrado Mustero dice, che sana le strume, perche queste si fanno da velenosa materia, come si raccoglie da Galeno.

Pietro Valeriano mostra con chiari argomenti, che la carne della Vipera *curat morbos contumacissimos*; onde Fabritio Bartoletto hà osseruato, che *curat prauum habitum totius corporis, & hypocondriacam passionem*, come riferisce il suo Discepolo Spuntone, il quale dice d'hauer anch'egli osseruato, di curare con essa, non solamente le passioni isteriche; mà anche la Nefritide, e finalmente dice, *omnes affectiones cordis tollit, & intemperies contumaces, &c.* Lib. 4. in Vip.

Li. 29. c. 4 Non è fuor di proposito dire quì, come dourà ciascheduno curarsi dalle morsicature delle Vipere; Plinio, e Marcello Varrone dicono, che l'orina di chi è stato morsicato da esse, beuuta sana se stesso, sicome lo sputo dell'huomo digiuno, secondo riferisce Aristotile, è antidoto contro molti serpenti. Alcuni curiosi moderni hanno per secreto grande la seguente ricetta, per curare, e preseruare dalle morsicature delle Vipere, e da tutti i veleni, Libauio pone fedelmente la ricetta, e però riferisce quì le sue proprie parole. *Pro summo secreto descriptionem talem accepimus, titulo TINCTVRA HVMANA: Plena luna inter D. Ioannis Baptistæ, & Iacobi effode magistrantiam syluestrem, non hortensem, in summis alpibus inueniendam: Item radicem sanniculæ rubræ, quæ rarò occurrit, estque inter multas plantas quærenda, vt aiunt. Cape Viperæ cor, cum iocinore ex viua extracta, posteaque dimissa. Nemo autem viuæ demere cor, & epar potest, ni priùs Viperino puluere alteratus, ne eum mordere possit bestia. Cor, & epar leni calore super prunis in sartagine munda torre, vt in puluerem deteri queant. Radices arefacere debes, & contere. De radice vtraque tantùm cape, quantùm de corde, & epate, misce, serua, & caue ne humescant. Non potes in Sole exsiccare: Nam spoliarentur humido insito cum virtute alexipharmaca. Dosis quantum apice cultri potest præbendi. Ita immutari hominem vnica dosi dicunt, vt totus, per omnem vitam à venenis sit tutus. Est secretum secretorum. Probatum contra serpentes, & araneas.* Ne io saprei imaginarmi, come tale secreto possa assicurare l'huomo, per tutta la vita da' veleni. Io dirò con lo stesso Libauio, *Vanas iĉtantia esse*. Hist. ani. c. 29. Alchimia Pharmar. c. 11.

Le parti della Vipera non si riconoscono senza qualche peculiare prerogatiua, perche il capo della Vipera soffogato con lacci di seta cremesina, leua il male della gola, come insegna l'esperienza, e Gio: Vecchério, e Crollio *de signaturis rerum*.

Il grasso della Vipera, non solo, è d'aiuto alli Tisici, mà è specifico Ottalmico, come asserisce il Crollio.

Gio: Arthmanno attesta, che gl'intestini della Vipera seccati, habbiano facoltà di *reuocare, ac depellere venena ab animalibus*, e che la coda eseccata, toccata al dente ne toglie il dolore. In Basili. ea Crollij.

Paolo Egineta dice, che la poluere della pelle della Vipera, *combusta alopeciæ mederi potest*. Tralascio quì molt'altre osseruationi intotno à questa materia, perche il discorso non finirebbe mai.

Trocisci di Scilla.

Piglia di Scilla arrostita lib 1. Farina d'Orobo onc. 5. Se ne fanno Trocisci, i quali seccati all'ombra, si ripongono.

Se hà per costume di preparare questi Trocisci semplicemente per vso della Teriaca; mà separatamante giouano agli affetti del capo, petto, e

dello

dello stomaco, incidono gli humori grossi, e viscosi. Togliono l'ostruttioni, impediscono la putredine, come vuole il Castello, e giouano all'epilessia, & alli mali velenosi.

Mesue l'adopra al peso di due dramme, fino alle quattro. Si conseruano in buon vigore, per vn anno intiero.

I Trocisci di Scilla sono stati ben cōsiderati dal nostro famosissimo Bartolomeo Maranta, e però pare à me, che non ammettano altro discorso; nientedimeno, perche quanto alla dosa della Scilla, e Farina d'Orobo si trouano varie l'opinioni delli Scrittori antichi, si giudica profitteuole dichiarare qui la regola più costumata, e corrispondente all'atto pratico.

Primieramente Galeno, Attuario, Mesue, Nicolò Alessandrino, Mirepsio, Preposito, Suardo, Lepelligno, Quirico de Augustis, Fusio, & altri pigliano di Scilla, e d'Orobo ana parti vguali.

Democrito vuole vna parte di Scilla, e mezza libra di Farina, così riferisce Galeno, che faceua Magno, & osseruaua Crito, e seguitarono Rasis, Siluio, Rondoletio, e Guglielmo Piacentino. Altri pigliano di Scilla vna parte, e due di Farina, altri vn quinto.

Andromaco però piglia due terzi di Farina, e scrisse.

Tres Scillæ partes, Erui compone duabus.

Questo modo è approuato comunemente, e con molta ragione, perche, se vogliamo comporre la Teriaca d'Andromaco, conuiene, che ci seruiamo della sua medesima regola, in comporre i Trocisci di Scilla, primo ingrediente della Teriaca, e di tale parere si troua Aetio, Auicenna, Paolo, il Collegio Romano, Fiorentino, Bolognese, Bergamasco, Fernelio, Renodeo, Placotomo, Matthioli, Borgarucci, Maranta, Stegliola, Oldo, Cordo, Francesco Alessandro, Calestano, e Melicchio. Perche la Scilla cotta suole riuscire sugosa, & i Trocisci verrebbero troppi molli, si può fare asciugare la dosa della Scilla, sopra lento fuoco, dentro vn vaso di terra vetriato nuouo, e come sarà diuenuta denza, s'vnisce con la Farina, e se ne fanno Trocisci sottili, acciochè si secchino presto.

Della Scilla.

E Così vguale la Scilla con la Cipolla, che molti perciò la chiamano Cipolla Marina, & il nome che li danno i Greci, seguiti da i Latini, di Scilla, deriua dalla similitudine, che hà questa con quell'animal marino Crustaceo, che à *tunicea squammarum compactili serie, Squilla vocatur*, scriuono Lobellio, e Pena; però il Matthioli pretende, che la Scilla, che ordinariamente s'vsa per tutte le Spetiarie d'Italia, non sia altro, che il Pancratio, cioè Scilla minore; mà Pietro Pena, e Matthia Lobellio dicono, che *Perperam pro Pancratio, vulgarem Scillam, quæ vera est accipit, quem non nisi vietam plantulam, aut adolescentem, cuiusmodi Venetijs veneunt, viderat. Et foliorum gracilitas sanè non aliam speciem constituit Scillæ, sed tantùm contingit habitiora, & maiora adolescere folia, mutatione Cæli, Soli, & cultus. Sic cæpis euenit angusto interiecto tractu, sic in folijs Aloës, & alijs multis obseruatur.* Stirpium aduers. noua. Lib. citat.

In oltre Pietro Castello mostra, che questa nostra Scilla d'Italia adopraua l'istesso Galeno, il quale scrisse *Succulentam de terra euellas, cuius folia penitùs iàm, & scapus aruerint*, se dunque Galeno ordina, che si pigli la Scilla succulenta, bisogna credere, che per comporre la Teriaca per gl'Imperatori Seuero, & Antonino pigliasse la Scilla nostra, della quale se ne troua copia grande nelle Campagne trà Piperno, e Terracina, altrimente se voleua la Scilla di Spagna, non poteua hauerla succolenta, perche per il lungo viaggio sarebbe diuenuta fiappa, e per conseguenza non buona per farne Trocisci, & à questo fine scrisse Rondoletio *Scilla si hyeme legatur. non* l. de Antidot. c. 9.

vale-

Tratt. della Teriac. *valebit, sub canicula verò venenum est: habet enim tantam acrimoniam, vt æstu correpta in venenum vertatur, sumenda itaque est vere, aut æstatis initio*. Il tempo opportuno di pigliare la Scilla per farne Trocisci sarà quādo hà già perduto il fusto, e le foglie, & in tal tempo la radice è molto sugosa, & il Castello dice, che nel Giugno, quando si miete, stà in vigore, perche hà concotto già il notrimento attratto, e non hà superflua humidità, come quando stà per produrre il fiore, conchiude, che nella fine di Maggio sia veramente il miglior tempo di raccoglierla, benche altri, altrimente scriuono, credo, che ciò segue, perche non in tutti i luoghi succede ad vn modo, in riguardo della variatione del Clima.

Lib. della Teriaca, e Mitrid. Quanto alla scelta, Aetio vuole la Scilla rossa, & i moderni la bianca, come trà gli altri dice Frà Euangelista Quattramio, è questa vogliono, che sia propriamente la Scilla; mà ò rossa, ò bianca, che sia, poco importa, perche il Pancratio, non si distingue dal colore, mà dalla figura, perche Pancratio inferisce Scilla picciola, e la Scilla nostra volgare, che il Matthioli pretende, che sia il Pancratio, produce per il più la Cipolla grande, più del capo d'vn'huomo, non sò dunque come se li possa attribuire il nome di Pancratio, il quale secondo Dioscoride istesso, conuiene semplicemente ad vna spetie di Scilla picciola; mà io son qui per dire, che la nostra Scilla, quantunque fosse il Pancratio, pure Dioscoride dice chiaramente, che hà le medesime virtù della Scilla, dunque à che fine far tante contese sopra vna materia, che in sostanza, non varia nelle sue operationi, e perciò tralascio di trattare qui della numerosa diuersità, che scriuono trouarsi gli autori, delle Scille, e Pancratij.

Dioscoride dice, che la Scilla cotta in aceto, s'impiastra sù i morsi delle Vipere. Fattone Elettuario con mele, gioua al trabocco del fiele, à i dolori di corpo, alla tosse vecchia, alla strettura di petto, e vomiti. L'arrostita s'vnge sopra i porri pendenti, calli, e nelle bugancie, che noi diciamo mal di sperone, perche viene ne i piedi, doue si costuma portare li speroni. Hà la Scilla molte altre prerogatiue, le quali i curiosi si portanno sodisfarsi in leggerle nell'Antidotar. di Mesue.

Quanto all'Orobo, che altri chiamano Eruo, s'è detto di sopra à bastanza, al suo proprio capo, ad ogni modo ricordo qui l'vtile auuiso del Stegliola, che dice. *Caueant hic, qui Antidotum parant, ne Viciam, aut Cicerculam, aut aliud quid in eius locum subrogent: qua in re plurimi hucusque peccarunt*. L. de Teri. & Mitr.

Trocisci Edicroi d'Andromaco estratti di Galeno.

Piglia d'Aspalato, Asaro, Amaraco ana dram. 2. Calamo odorato, Squinanto, Costo vero, Phù Pontico, Cinnamomo, Opobalsamo, Xilobalsamo ana dram. 3. Folio, Spico Nardo, Cassia Lignea, Mirra, Zaffarano ana dramm. 6. Amomo dram. 12. Masticе dramm. 1. con vino Falerno, formano Trocisci.

Quanto all'Etimologia di questo nome Edicroo, habbiam detto apertamente altroue, che inferisce suaue, e diletteuole, in riguardo dell'odore aromatico, e del giocondo colore, che riceue dal Croco, à segno, che per tali conditioni gl'antichi costumauano metterli ne i suffomigij de'loro sacrificij, e non dourà rendere ambiguità, se si trouano scritti anche sotto nome di spessamento Edicroo, come anche da i Greci di Magma Edicroo, nè meno di Rotole, ò Pastelli Edicroi.

Galeno nelli suoi libri ci fà leggere trè ricette diuerse d'essi Trocisci cioè vna di Menecrate, l'altra di Magno Medico, che lo stesso Galeno vsò per alcuno spatio di tempo, finche li capitò alle mani quella, che trascrisse, in versi, e la pose nel primo libro *de Antidotis cap.* 10. che è la qui da noi proposta, e vuole che sia la genuina, che

che adopraua Andromaco istesso, la quale poi rimase nelle mani di quelli, che componeuano la Teriaca per vso degl'Imperatori, e questa come più eccellente viene seguita da i moderni, & anteposta à tutte le molte descrittioni, che se ne veggono degli antichi. Credono alcuni, che tale compositione serua semplicemente nella Teriaca; mà gli Antichi se ne seruirono in altro vso, e specialmente Aetio scriue, che Filagrio medicò vn ricco, e lo guarì d'vna Ozena con l'vso de i Trocisci Edicroi, sciolti con vino vecchio odorato, benche Galeno dica, che sia anche sua operatione. *In diuite verò quopiam, qui odoratum pharmacum sibi adhiberi expetebat, ozenæ curatione in Hedychroi vsum excogitaui, ipsumque vino falerno veteri dissolui, & mirùm quàm breui tempore affectio ipsa fit curata.*

Lib. 3. de Composit. med. loca c. 3.

L'Amaraco quì s'intende per la Maggiorana, e circa l'elettione degli altri ingredienti d'essi Edicroi, vedi nell'antecedenti compositioni, restando quì semplicemente à discorrere del legno Aspalato, e dell'herba Maro.

Dell'Aspalato.

NOn è meno oscura, che intricata l'Historia dell'Aspalato, perche fino à questo secolo s'è viuuto in vn falso presupposto, che il vero Aspalato fosse l'Oliuastro di Rodi, detto quì volgarmente Oliuella, questo è vn legno molto simile all'Agalloco, così nel colore, come nel sapore, che perciò fà spesso ingannare i Speciali poco accorti. Il primo, che lo celebrò per vero Aspalato di Dioscoride, e di Plinio, fù Giouanni Ruellio, il quale si sforzò di mostrare, che detto legno sia natiuo dell'Isola di Rodi, e che sia spinoso, denzo, ponderoso, d'odor soaue, atto à soffumigij, purporeggiante, e di gusto amaro, come appunto lo descriue Dioscoride, il quale parla chiaramente in questa forma. L'Aspalato, il quale chiamano alcuni Erisiscettro, è vn'arboscello sarmentoso, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Soria, e nell'Isola di Rodi. S'vsa da i Profumieri per dar corpo agl'vnguenti. L'ottimo è il graue, e quello, che scorteciato rosseggia, ò vero porporeggia, e quello, ch'è denzo, odorato, & al gusto amareggia. Dalla quale autorità, soggiungono i Campi, famosi Speciali in Lucca, tanto conformi à prima vista, à quel che ne dice Ruellio, sono indotti la maggior parte de moderni Autori, à giudicare, che questo Rodio sterpo, fosse il vero, e legitimo Aspalato, trà quali si connumera Amato Lusitano, Luigi Anguillara, Nicolò Stegliola, Marco Oddo, e Giacomo Ferraro, &c. Ma quanto costoro siano in errore, lo dimostra Honorio Bello, Vincentio Medico di Cidonia, luogo di Candia, diligentissimo osseruatore, e dottissimo scrittore delle piante d'esso luogo, e specialmente del detto Oliuastro, il quale scriuendo vn'Epistola al famosissimo Semplicista Carlo Clusio, così dice. *Mitto similitèr ramum, floribus & foliis onustum, simul cum fructu, ligni illius Rhodij, quod clariss. Matthiolus Oliuastrum, nonnulli Aga'locum vocant, à quamplurimis etiam pro legitimo Aspalatho in Theriacis vsurpatū: ex cuius intuitu facillimè cognosces, in quantis tenebris omnes adhuc versentur. Nam lignum illud, neque spinosum est, neque oleæ, & multò minùs Aspalathi; sed veri, & legitimi Cytisi, per quàm similis Cytiso a Marantha descripto, sicut eundem esse credam. Oritur hic frutex in insulis Rhodo propinquis, & Rhodo ipsa, vnde ramos, & truncos accepi: frequentiùs tamen in parua quadam insula, propè Rhodum sita, cui nomen Astachida, vbi singulis annis quamplurimi ceduntur trunci (mercimontum enim non vile est) Rhodumque, & Pathmon, & Constantinopolim, aliaque loca asportantur, nā Turcæ vulgò pro manubrijs ensium conficiendis vsurpant, & Caloieri Pathmi in sperularum præcariorum vsum*

Oliuella.

Lib. 1. de nat. stirp. c. 38.

Discorso del vero Aspalato.

Registrato appresso al lib. di D. Clusio car. 309.

vsum conuertunt: flores croceos fert in extremis ramulis, quibus succedunt falcatæ siliquæ, vt Maranthæ Cytiso, sed aliquantulùm minores, quantùm ex aliquibus obseruare potui: semen idem, quod Maranthæ Cytiso, & terna folia simul coniuncta, vt nihil desit legitimæ descriptioni: frutex ipse humanam altitudinem superat, brachialique, aut maiore est crassitudine: cùm floret, aliquantulùm acris est, quemadmodum Aristoteles lib. 3. de hist. animal. cap. 21. scriptum reliquit. Theophrast. vero lib. 5. cap. 4. tribuit Cytiso, medullam spissam, & nigram, vt ebeni proxima videatur, quod in hoc ligno obseruare licet, id etiam affirmauit Plin. lib. 16. cap. 40. licet ex Hygino lib. 13. cap. 24. ligno nullam gratiam tribuerit. Ex quibus colligi potest, errasse Mattbiolum, credentem lignum spinosum esse, & oleæ speciem, non esse autem Aspalathum rectè iudicat. Errauit Anguillarius cum suo Rhodiensi Pharmacopæo, qui illud suffumigij genus somniauit, hoc enim scire diligentissimè cupiens, mendacium esse deprehendi. Sed omnium maximè in errore versantur, qui hoc ligno in Theriacis, pro Aspalatho rectè uti iudicant, quemadmodùm celeberrimum Patauinorum Collegium, & me quoque errasse nunc deprehendo, quando Cytisum creticum Archondoxylo vocatum, cuius semina tibi misi, & iterùm cum ramo suis floribus onusto mitto, legitimum fuisse putant. Nàm differt ab hoc folijs, quæ longiora, & angustiora sunt, neque semper vno pediculo terna simul profert, sed quaterna, & quina, vt nuper obseruaui, semenque non in siliquis, sed trifolij modo, quod significare neglexeram, profert: hanc ob causam, non amplius Cytisum, sed Ebenum Creticum vocandam hanc stirpem censeo. Materies enim ligni, plurimùm ad Ebenum accedit, colore nigro, splendore, & duritie, vt ex fragmento adiecto iudicare poteris.

Chi dunque in tanta chiarezza di testimonianza di vista, sarà così pertinace, che non deponga vn tale errore, ancorche antico, e venga in cognitione, che le relationi date à detti scrittori furono false, e vane, come soggiungono i medemi Campi. Dando noi dunque credito all'autoreuole testimonianza del detto Honorio Bellò, scrittore dignissimo, e dottissimo, tralasciaremo tale abuso, d'adoprare l'Oliuastro di Rhodi, per vero, e legittimo Aspalato di Dioscoride, e di Plinio, come parimente lo rifiutano molti moderni, e specialmente il Matthioli. Sicome ancora è falso, che sia vero Aspalato quell'altro legno pure adoprato, per farne corone da recitare le preci, il quale per l'odore gratissimo, che spira, simile à quello delle Rose, viene chiamato radica di Rosa. Questo non è porporeggiante, mà totalmente gialleggia, & è di tronco assai grosso, onde non può connumerarsi trà gli arboscelli, chiamati da i Latini *frutices*, nel genere de quali ripone Dioscoride il vero Aspalato, è di più è senza spine; conditione, ch'essentialmente viene considerata da Dioscoride, mentre dice, che il vero Aspalato è vn'arboscello sarmentoso, armato di molte spine, e per tale viene riputato da Platone, nel Dialogo del lib. 10. *de Republica*, doue dice, *Aridiaum, & alios Tyrannos fruticis Aspalathi spinis, apud inferos laniari, &c.* e perciò ammoniua Teocrito Pastore *ne discalceatus, per montem deambularet, qui Rhamnis, & Aspalatho frondesceret. Edyl. 4.*

Il legno dunque, come s'è detto, chiamato radice di Rosa viene stimato da Pietro Pena, e da Matthia Lobellio per spetie di Sandalo Citrino, chiamandolo *Aspalathus Roseus*. Questo vogliono alcuni, che sia il vero Aspalato, ma sono rifiutati comunemente dal nostro Maranta. Io però hò per opinione, che possa seruire per succedaneo del legitimo Aspalato, & io gli dò il nome di legno Rodio, non perche nasca in Rodi, mà per l'odore, che spira consimile alla Rosa, che perciò Bahuino, Cherlero, e Cabreo lo chiama *lignum Rosæ*, che altri vogliono, che *sit lignum Thuris*. Il Gesnero però lo

Stirp. Aduers. Lobel.

Aspalat. Roseus.

so-

costituisce, anche in luogo del vero Aspalato.

Il vero genuino Aspalato, dourà essere denso, graue, amaro al gusto, e di odore come Zaffarano, ò di Castoreo, come dice Plinio. I Campi però asserisconо di possedere vn'Aspalato, che hà tutte le note assegnate al vero, mà in quanto all'amarezza dicono, che s'ingannano tutti quelli, che vi desiderano tale qualità nel fresco, ma dicono, che può acquistarla con la vecchiaia, e vogliono, che secondo Dioscoride, non debba essere Aspalato assolutamente amaro, ma solo amaregiante, la cui voce dinota poca amarezza, la quale anche Galeno se la tacque in tutto, quando trattò dell'Aspalato, e Plinio disse, *Cui probatio est in colore rufo, vel igneo, tactuque spisso, & odore Castorei*.

Hippocrate *lib. 2. de morb. mulier.* verso il fine, lo chiama radice negra, dicendo, *radicem nigram, cum alijs quibusdam tritam, in vino nigro diluto, ad fluxum, & omnes morbos qui ab vtero fiunt*, per tale radice negra Galeno espone *radicem Aspalathi aromatici*.

Serapione fecce mentione dell'Aspalato, sotto nome di Darfisan, altri scriuono Darsisan, che per colpa degli interpreti si troua confuso col Granato Siluestre, Auicenna dice, che *est arbor magna, spinis grandibus armata*, e non confrontano gli Arabi con Dioscoride, nella grandezza dell'albero, che lo costituisce molto picciolo.

Prospero Alpino descriue per vero Aspalato vna pianta, che nasce nell'Isola di Creta, in vn colle vicino al porto di Fraschira, e dice *ego sæpè virentem, atque florentem inspexi, odoriquè eximia suauitas, ex huiusce plantæ floribus ad me delata, fuit in causa, vt ipsam agnouerim. Quæ planta est frutex, densis armatus spinis albis, duris, horridis, cortice caudicis albo, ad trium cubitorum, & plùs altitudinem in altum assurgens, floribus multis, paruis, croceis, Spartij similibus, sed summè odoratis. Huius arbusti radices duræ, longæ, crassæ, colore flauo, atque cortice summè odorato, tunc temporis à me fuere obseruatæ*. (*De plant. Ægypti c. 53.*)

Il medesimo Alpino descriue vna sorte d'Aspalato, che esso vuole, che sia il secondo descritto da Dioscoride. (*De plant. exot. c. 7.*)

Nos aliam vidimus, in loco propè Cretam Ciuitatem Fraschia vocato, penès portum, complures Aspalathi secundi stirpes, spontè natas, bicubitales, quæ ramis, non vt in fruticibus, sed vt in arboribus lignosis duris, densis, spinis albis, duris, crebris, densisuè, aromatis constabant, lignum est album, durissimum, & in medio nigrescit, odoris, dum recens, expers. Flores fert luteos genistæ similes, sed minores suauiter eminus olens. Etenim eminus stante vento odoris fragrantia sentitur; Floribus succedunt exiguæ siliquæ, genistæ vulgaris haud dissimiles, at longè minores, in quibus tria, quatuorue semina parua; acaciæ proxima, sed multò minora, folia verò paruissima, terna simul, vni loco in ramis adhærentia. Hæc planta nititur radice crassa, longa, brachiata, dura, dum recens est quippe quoad siccatur minimè suauiter olens, & si vel etiam siccata obscurum suffito odorem respiret, sapore insipida. E di questo vuole, che parlasse Dioscoride, quando scrisse al cap. *de Aspalatho*. *Est, & alterum genus candidum lignosum, sine odore, quod deterius habetur*. (*L. de mat. med. c. 13*)

Mà Onorio Bello diligentissimo inuestigatore delle piante di Candia, e Pietro Bellonio autori accreditati, non osseruarono tale Aspalato così soaue, come dice l'Alpino, onde con qualche ragione viene notato dal Bauhino, Cherlero, e Cabreo, autori della nuoua historia vniuersale delle piante, dicendo, che *Rem dignam industrio Botanico præstitisset Alpinus, si diligentius paulò, Aspalathum suam Creticam descripsisset, ac demonstrasset folia, florum formam, & totius plantæ saporem*.

Il medesimo Pietro Pena, e Matthia Lobellio descriuono anch'essi vna sor- (*Stirp. Aduer.*)

sorte d'Aspalato, che per hauerlo hauuto da Rodi lo chiamano *Aspal. Rhod.* parimente odoratissimo, e scriuono, che ne videro vn gran pezzo il quale *cortice exutum, rubentem, Taxo concolorem, odorem adeo fragrantem, vt quam latè patebat cœnaculum eximio imbueret odore*. Li trè autori dell'historia vniuersale delle piante, poco fà citati, sù questo capo soggiungono. *Interim perquirant lectores, vbi Cordus Dioscor. scripserit de ligno Rhodio rubescente quod conueniat cum hac Aspalatho 2. Lobellij odoratissima*.

All'incontro nell'historia vniuersale delle piante si troua registrato vn'altra sorte d'Aspalato *grauiter olens*.

In tanta confusione di pareri del vero Aspalato, pare, che faccia parte contro la diligente osseruatione fatta da Gio: Pona Speciale Veronese sopra tale ingrediente, il quale dice, trouarsi il vero, e genuino Aspalato di Dioscoride, Plinio, e Galeno con tale asfertione, *Voluire præsentare, & delineatione, & breui descriptione Aspalathum legitimam primæ speciei Dioscoridis, quæ eadem est cum odorata, & medicamentosa à Plinio descripta, quam etiam adnotauit Galenus, & idcircò apta Antidotis, quibus vti debemus: non autem grauis, vti Ebenum, non amara, vt Absynthium, neque absque spinis, vti malè existimarunt quidam, quod prorsus ab opinione antiquorum scriptorum abhorret. Hæc substantia non est tam compacta, vt iniecta in aquam, poruat in fundum, sed si conferatur cum multis aliis lignis satis compacta, & grauis dignoscitur: cortex ipsius superior est colore cinereo nigricante, & quadam acrimonia adstringentem prædictus, hoc cortice dempto offert sese membrana quædam fibrosa, longè efficacior, si degustetur, primo cortice, colore rubro ignem imitante, quo dempto ex parte inhærente, lignum in superficie ad purpuram vergens detegitur, intus pallescens, pars vero interna ad nigrum vergens. Lignum hoc totum est qualitatis adstringentis, cum aliqua acrimonia mixtum, odoratum est validiuris, tàm citò, & profundè, quam Castoreum; istud est sarmentosum, spinis quibusdam oppletum*.

Nel mancamento del vero Aspalato, molti sostituiscono il legno Aloè, come i Coloniesi, Fiorentini, Borgarucci, Francesco Alessandro, e Bahuino.

Il Matthioli dice, che alcuni, in luogo dell'Aspalato sostituiscono il Legno Aloè; *quorum placitis facilè subscribo*. *Nell' Epistolo.*

Dell'Herba Maro.

L'Historia del Maro si troua in vn mar di confusioni, perche quanti son gli autori Botanici, tante sono le diuersità delle piante, che pongono per il vero Maro: nome comunicato, à quest'herba da Marone Rè di Tracia, che ne fù il primo inuentore, come è l'opinione di Lobellio.

Il Maro, secondo l'insegnamento di Dioscoride è ramoso, con i fiori simili all'Origano, mà sono le sue frondi più bianche, & i fiori più odoriferi. *L. 3 c. 44.*

Il Matthioli pone vna sorte di Maro hauuta da Cortuso, onde lo chiama Maro Cortusiano; mà Frà Euangelista Quatramio, dice essere questo la Satureia Siluestre, ò Tragoricano secondo Dioscoride, come anche vogliono Pena, e Lobellio. *Lib. de Teriac. & Mitrid.*

Molti hanno voluto, che la Persa, che quì si chiama Maggiorana gentile, sia il vero, e legittimo Maro, ma Bahuino, e Cherlero prorompono in dire, *sed neutiquam par est id asserere*. Il Quatramio però l'accetta per buono succedaneo. Il Lacuna hà per vero Maro l'Origano Heracleotico. *Hist vniuers. plāt.*

Il Ruellio, Pena, Lobellio, Dalecampio, & altri, tengono per vero Maro quell'herba odorata, che molti, e specialmente i Francesi chiamano Mastic, dà vn certo odore giocondo, che quasi spira di Mastice. *Mastic de Francesi.*

Questa pianta Remberto Dodoneo chia-

Impod. Teo. di Ro. chiama Clinopodio di Teofrasto; ma Gio:Thalio li dà il nome d'Origano Verticilato, & altri d'Origano Onite.

Prospero Alpino, questo accetta per vero Maro, chiamandolo Maro Cretico, perche nasce copioso in Candia soggiungendo, *Ex notis legitimum Marum esse credimus, cuius plantæ notas præcipiens expressit Dioscorides. Et ex Galeno verò constat, hanc plantam similem esse sempsuco, sed ea planta esse candidiorem, foliaque habere minutiora, candidiora, totamque plantam cum floribus esse amaraco odoratiorem, undè, & in Hedycroi compositione apertè profert, in Italia Marum raram esse plantam, sed ex Creta insula aduehi, Amaracum vero è contra in Italia sponte vidi, &c.* *L. de plãtis exoti. m.c.36.*

Conchiude poi l'Alpino, che il Maro, da essi proposto sia il vero, e genuino di Dioscoride, e di Galeno, e che Lobellio, e Pena, e per Maro Siriaco, non habbiamo inteso altro, che il medesimo Cretico, mentre le note, che essi attribuiscono al Maro Siriaco sono le medesime, che l'Alpino dice, hauere osseruato nel Maro Cretico. Questo anch'io hò in continuo vso, per vero Maro, e lo conseruo verdeggiante in molte teste di creta, e mi è nato dal seme mãdatomi da amici, che hò in questo Regno, in molti luoghi del quale lo chiamano Arechieto in Sanfuco, cioè Origano in Sanfuco, in riguardo della similitudine grande, che hà nell'apparenza con la Maggiorana, ma odorandolo poi ispira l'odore dell'Origano, e perciò qui dagli Herbaroli è chiamato Arechietiello, cioè Origano picciolo: nome, che corrisponde appunto al dettato di Dioscoride, il quale, secondo l'interpretatione del Ruellio al capo proprio del Maro dice, *Marum, aliqui Origanida*, la qual voce esplicãdo Marcello Virgillio dice, *Origanida quasi minorem Origanum dictam, &c.* *Comm sopra Diosc.* L'Imperato vuole, che questa pianta *si Hysopus vera Dioscoridis, & Serapionis*, ma dice ancora, che *Multi Origanum Creticum appellant, quoniam inde ad nos defertur*, che và a corrispondere con quel che dice l'Alpino, che tale pianta nasca spontaneamente in Candia. Se pure si trouasse, chi non lo voglia accettare per legittimo Maro di Dioscoride, almeno non potrà negare, che questa pianta, non possa commodamente seruire in luogo di esso, perche hà ella similitudine con la Maggiorana, ma quanto all'odore la supera di gran lunga, & è di feruentissimo sapore, specialmente essendo secca, e riferisce Lobellio, e Pena d'hauerlo ritenuto sopra à 15. anni, e che poi gustato riteneua grande acutia, & Io posso aggiungere, che hauendone l'Imperato riposto industriosamente, con colla più di 60. anni fà dentro certe carte, vna pianta di esso, l'assaggiai, e lo trouai vigorosissimo, tanto nell'odore, quanto nel sapore, il che fù osseruato non senza marauiglia.

Il Maro, secondo Dioscoride, hà le virtù sue simile al Sisembro, di doue si potria trarre l'argomento, che il Sisembro può sostituirsi per il Maro. Si mette negli vnguenti, che scaldano, e ferma l'vlcere corrosiue.

Trocisci Cifi di Damocrate.

PIglia di polpa di Passoli bianchi, Terebentina cotta ana dram.24. Mirra, Squinanto ana dram.12. Cinnamomo, dram.4. Zaffaranno, dram.1. Bdellio Vnguinoso, Spico Nardo, Cassia Lignea, Cipero, Bacche di Ginepro ana dramm.3. Aspalato, dram.2.e meza, Calamo Aromatico, dram.9. Mele quanto basta, Vino poca quãtità. Si formano Trocisci secondo l'arte.

Vagliono all'vlcerationi del fegato, del polmone, & à tutte l'altri parti interne, parimente vlcerate. *Fasciã, & v.*

La dosa è da vno, fino à trè scropoli.

Durano in bontà per trè anni.

La voce Cifi, è parola Egittia, che inferisce Profumo, e per tale vso i

Xx Sa-

Sacerdoti Gentili adopravano i Trocisci Cifi ne' tempi delli loro falsi Dei, come scriue Dioscoride, Plutarco, Damocrate, & altri, doppo furono introdotti nell'vso Medicinale, se ne componeuano molte, e diuerse ricette, e specialmente Paolo Egineta, & Aetio mettono il Solare, & il Lunare, che erano Profumi specialmente dedicati al culto del Sole, e della Luna, così seguiua anche degli altri Dei, ad ogni vno da quali offeriuano vno particolare profumo di Cifi.

L.1.c.24.
L.7 c.22.
L.11 cap. 116. Cifi Solare, e Lunare.

Per vso inueterato si pone nel Mitridato la ricetta del Cifi, descritta in versi dal famoso Damocrate, nella quale in alcuni testi Greci degli Antidoti di Galeno tradotti da Giulio Martiano Rota, si legge scorretta la dosa della Mirra, Cinnamomo, e Gionco odorato facendola vguale à quella dell'Vua Passa, e Terebentina, che nelli testi Greci si leggono appũto, cóme habbiamo posto nella quì proposta ricetta del Cifi. Il Castello parimente leggendo il Testo Greco si è accorto dell'errore dell'interprete Rota, & approua l'interpretatione de' testi piccoli di Galeno, come più corretti; e dall'altro canto io non trouo, che il nostro Maranta, non intenda il testo Greco, come asserisce il Castello, perche molto bene si è accorto dell'errore della tradottione del Rota, e perciò pone la vera ricetta in conformità di quella seguita dal suo Collegio Romano, & è la medesima, che seguiua il nostro famosissimo, e diligentissimo Ferrante Imperato, e quasi tutti i moderni, come Stegliola, Fernelio, Renodeo, Rondoletio, il Collegio di Bergamo, di Fiorenza, Vecckerio, Dessenio, Bauderone, Oddo, Siluio, Borgarucci, Cordo, Matthiolo, Cortese, Calestano, Serapione, Rasis, Halì Abbate, & altri. A questa descrittione di Cifi corretta, alcuni vi hanno aggiunto vn'altro ingrediente, che sono l'Vgne odorate, che i Greci chiamano Oniche, ma tale parola è epiteto del Bdellio, che essendo perfetto, dourà apparire di colore, come l'vgne humane, cioè con quella bianchezza della radice dell'vgna, e perciò il perfetto Bdellio si chiama Bdellio vnguinoso, onde vuole Damocrate, che del Bdellio se ne pigliano l'vgne, cioè dice il Maranta quella parte, che è più pura dell'altre, che hà come si è detto simiglianza con il colore dell'vgne humane, onde i Greci gli danno l'Epiteto, di Bdellio Onichite; perche i medesimi Greci chiamano l'vgne odorate Oniche, che i Barbari dicono Blatta Bizantia, si sono di quà ingannati alcuni scrittori, mettendo questo ingrediante di più nel Cifi, non accorgendosi, che l'Onichite era conditione del perfetto Bdellio.

Si dissolue nel vino il Bdellio, e la Mirra, e con essi già colati, e ridotti spessi, vi si meschia la polpa dell'Vua Passa, e poi vi si aggiunge la Terebintina cotta, come al suo proprio capo si è detto, e poi con il rimanente delle Polueri si fà perfetta massa per formare i Trocisci, i quali poi si fanno seccare all'ombra.

Trocisci di Minio di Gio: di Vico.

Piglia di pane crudo ben fermentato onc.4. Sublimato onc.1. Minio dramm.4. con acqua rosata si formano pastelli come pignoli, e si fanno seccare in forno tepido.

Sanano mirabilmente le fistole, purgano l'vlcere sordide, e mollifcono le callose, e leuano l'escrescenza della carne cattiua. Facoltà, & vso.

DELLE POLVERI in genere.

Quelle materie grossamente poluerizzate, meschiate con Zucchero, che Galeno chiama Tragemi, e si costumano nella fine del pasto, sono dette da' Latini *Bellaria*, & i moderni Medici danno il medesimo nome à qualunque medicamento ridotto in poluere, che noi diciamo spetie, ò s'habbia da pigliare prima, ò dopò

dopò il pasto, la mattina, ò il giorno, e di qualsiuoglia tempo. Questi gli Arabi chiamano Suffuf, benche semplicemente intendono, per le poluèri sottili, & Alchaol, per le sottilissime; mà noi col nome di Poluèri generalmente comprendiamo le poluerì semplici, e composte, grosse, e sottili.

Poluere Capitale Temperata.

Piglia di Rose rosse, Balausti, Mastice ana dram. 2. Mace, Incenso, Sandali bianchi, Fiori di Lambrusca, Bacche di Mirto, ana dram. 1. Bacche di Cipresso, Stecade, ana dramm. 1. e meza.

Di tutte queste cose se ne fà poluere sottilissima, e si conserua bene otturata in vaso di vetro, ò di terra vetriato.

Poluere Capitale Calda.

Piglia di Pulegio, Calamento, Scorze di Cedro, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Garofani, Gomma di Ginepro, ana parti vguali. Se ne fà poluere sottile, e s'adopra aspergendola al vertice del capo.

Poluere Cordiale.

Piglia le cinque Pietre pretiose preparate, limatura di corno di Ceruo, semi d'Acetosa, ana dramme due, Coralli bianchi, Coralli rossi, rasura d'Auorio, ana dramma vna, e meza; Perle preparate, Terra Lennia, ana dramma vna, fogli d'oro, e d'argento, ana num. 20. meschia, e fà poluere.

Poluere Antepilettica.

Piglia di Rad. di Peonia colta nella mancanza della Luna dram. 2. Dittamo bianco dram. 4. Legno di Visco Quercino dramma vna, e mezza, Cubebe, Coriandri prep. ana dramma meza, Noci muschiate dramm. 1. meschia, e fà poluere.

Poluere, ò Tragea contro tutti li mali freddi del capo.

Piglia di Rad. d'Acoro dramme sei, Coralli preparati dramme due, Fiori di Calendola, di Bettonica, di Stecade, e di Rosmarino, ana scrop. 2. Coriandri prep. Noci Muschiate, Cinnamomo ana oncia meza, Semi d'Aniso, di Finocchio dolce, di Peonia, Silero Montano, ana dram. 3. Cardamomo, Garofani, ana dramm. 1. Zucchero di Rosmarino, quanto basta à conciliare gusto grato.

La dosa sarà quanto cape mezo cucchiaro d'Argento: si piglia la mattina.

Giuseppe Quercetano scriue questa poluere, lodandola per solleuare quelli, che hanno il ceruello troppo humido, e per conseguenza ottuso, e poco illustrato, rendendosi perciò tardi in tutte l'operationi principali dell'animo, e di più torbidi al senso, e priui di memoria, gioua ancora à quelli, che sono sottoposti al mal caduco, alla distillatione, paralisia, ò debolezza de nerui, al letargo, & altre sonnolenze, fatta prima vna canonica purga, con qualche Pillola, che scarica la Testa. Questa poluere si piglia ogni mattina per molti giorni. *Far mac. riformata*

Poluere, ò Tragea Capitale di Lancio, contro la Vertigine, & Apoplessia.

Piglia di Maggiorana, Bettonica, Saluia, Rosmarino, Lauendola, Melissa, Stecade, ana scrop. vno, Noci Muschiate, Cinnamomo, Coriandri preparati, ana dramme trè, Cubebe, Cardamomo, Galanga, Pepe lungo, seme di Gallitrico, Semi di Peonia ana dramma vna, Garofani, Mace, Zedoaria, Gengeuo, Finocchio, Carpobalsamo, Legno Aloè, ana dram. meza, Zucchero libra vna, meschia, e fà poluere.

Poluere di Cratone, sperimentata contro la Vertigine.

PIglia di Cinabrio minerale vero, e non fattitio onc. meza, Coralli Rossi preparati, Margarite preparate ana scrop. 2. Zaffaranno scrop. 1. fogli d'oro num. 15.

Ogni cosa si macina sottilmente sopra d'vn Porfido, e si meschiano la dosa grani 10. 12. ouero 16. con acqua di Giglio Conuallio, prouoca il sudore. Questo rimedio è stato più volte sperimentato contro la Vertigine.

Sterco di Pauone per la vertig. Contro il medesimo male della vertigine, scriue Giuseppe Querceetano vn rimedio facilissimo da fare, con il quale fù restituita la sanità ad vn grande di Francia, che patiua vna Vertigine, che lo faceua cadere in terra, & vn Contadino, autore di questo rimedio, fù inalzato, & onorato sopra molti Medici celeberrimi della Francia, perche contro l'opinioni di essi, liberò facilmente il patiente, facendoli continuare à pigliare tale rimedio, dal principio della Luna fino al plenilunio, e più se bisognerà. Il rimedio è tale. Si piglia di Sterco di Pauone maschio per i maschi, e di femina per le donne, e fà seccare, e poi ridurre in poluere, e se ne pone vna dramma à macerare per vna notte in vino bianco, doppo si cola per vna pezza sottile, e si dà à bere il vino al patiente la mattina à digiuno.

Poluere, ò Tragea contro tutti i vitij del petto.

PIglia di Spetie del Diaireos, del Diadraganto freddo ana dramma vna, e meza, poluere di radice d'Vngola Caualliná, cime d'Hisopo, semi d'Ortica ana scrop. 4. polmone di Volpe preparato dramma mezza, flori di Solfo, dramma vna, e meza, Essenza di Perle, di Coralli ana dramma vna, Zucchero Candito Violato, quanto basta; si meschia, e se ne fà poluere.

Vale egregiamente contro tutti gli affetti del polmone, e contro l'Asma istessa, difficoltà di respirare, alla tosse inuecchiata, e contro la tisichezza, & vlcere del polmone.

Poluere contro il Tumore della Gola, detto Bozzo.

PIglia di spugne marine, e di più piglia spugne, che nascono attorno alle Rose Canine, che di sopra nel proprio capo dicessimo à lungo onc. 2. di queste spugne se ne fà cenere secondo l'arte, poi piglia ceneri di queste spugne oncia vna, Cenere di carta straccia dramme due, Cinnamomo oncia meza, Coralli rossi poluerizzati dramma vna, e meza: se ne fà poluere.

Questo è vn rimedio singolarissimo cōtro il tumore della gola, detto bozzo. Il modo d'operarlo, è di pigliare vn'oncia, e meza, ò due di detta poluere, ò più se vorrai, e l'infondi in vn vaso pieno di vino bianco, lasciandola macerare per due, ò trè giorni, poi nel tempo del plenilunio, quando la Luna comincia à mancare, all'hora beua il patiente ogni mattina, ben per tempo, due, ò trè oncie di esso vino, finche la Luna comincia à crescere, & all'hora s'astenerà di pigliarlo, fin'all'altro plenilunio, e si continuerà per altri quindici giorni, se per caso la prima volta, non sarà curato perfettamente, e così vedrai, che sicome la Luna manca, viene à mancare il tumore, mà bisogna prima adoprare qualche purgante conueniente all'istesso male.

Poluere Stomatica del Quercetano.

PIglia di Radice d'Arone preparata, come diremo appresso onc. 2. radice d'Acoro volgare, rad. di Pimpinella ana onc. 2. occhi di Granci, onc. 1. Cannella dramm. 3. Sale d'Assenso, e di Ginepro ana dram. 1. di Zucchero Rosato quanto basta, se ne formi vna poluere grata al gusto.

Rise-

Riferisce il Quercetano d'hauere hauuto questa ricetta dal Signor Birkmanno, Medico eccellentissimo, il quale ne preparaua ottanta libre per volta, tanto era cresciuto l'vso di essa, per gli effetti ammirandi di tale poluere, perche hà peculiare riguardo di giouare efficacemente, non solo à confortare lo stomaco, mà anche susseguentemente a' mali del capo, e specialmente à gli acutissimi dolori d'emicranea, alle vertigini, alla malinconia Hipocondriaca, al principio dell'Hidropisia, & altri mali consimili. S'adopra facilmente per rompere la pietra, e di più gioua contro la febbre Quartana, perche è dotata questa poluere d'vna virtù, e forza di disoppilare il fegato, e la milza, e tutto il mesenterio, liquefacendo, rompendo, e disperdendo vn certo Tartaro viscoso, dal quale, come radice, pullulano molti mali lunghi, e la parte principale di tale operatione viene originata da vn certo sale pungitiuo, che si troua dentro la radice d'Arone, il qual'è base, e fondamento di questo secreto, che si chiama Stomatico, perche cominciando ad operare marauigliosamente in solleuare lo stomaco, che nel corpo humano è come padre di famiglia, corroborato che sia esso, si può dire, che ne segue la salute à tutto il corpo, perche la bocca dello stomaco, hauendo molta communicanza consenso, e cospiratione con tutte l'altre parti del corpo humano, non tàtosto patisce egli, ò comette eccesso, che subito l'altre membra compatiscono seco, e n'insorgono infiniti mali: onde l'applicare i rimedij allo stomaco offeso, cagiona la salute all'altre parti ammalate del corpo.

Radice d'Arone, come si prepara. Preparasi la radice d'Arone per la poluere stomatica, raccogliendola, quando comincia à germogliare, acciòche la virtù di essa non si diffonda per le foglie di essa, doppo d'hauerla nettata, e lauata si taglia in fette, quali si macerano in vino bianco, che li sopravanzi due dita, lasciandole in luogo freddo, per spatio di 24. hore, poi si macera in nuouo vino per 12. hore, e ciò si fà per reprimere, e mitigare il souerchio calore del suo sale pungitiuo, il quale suole vlcerare la pelle delle mani, & alzarui vessiche di chi la maneggia, nientedimeno stà nascosto in quel sale, così acuto, e pungitiuo, quella forza penetrante, la quale si deue artificiosamente raddolcire, che più non punga la lingua, e lasci la facoltà vlceratiua, poi macerata, che sia, si mette à seccare in forno conuenientemente caldo.

Poluere contro l'Itteritia prouata.

SI raccoglie lo Sterco d'vn picciolo Papero, che nel tempo di Primauera si pasce d'herbe: questo sterco si fà seccare, ò al Sole, ò altro calore moderato, della cui poluere si darà meza, ò vna dramma, se il male sarà inuecchiato, e si può pigliare, ò da per se, ò con vino bianco. Non vi sarà male d'Itteritia, che non si sradichi, & affatto si risani con tale medicamento, dandolo trè, quattro, e cinque volte. Per renderla più grata si può meschiare con essa poluere vn poco di Cannella, e Zucchero. Contro l'istesso male è anche grandissimo, e sicurissimo rimedio la parte bianca dello sterco de' Pollastrelli, ò pollastrelle, e s'adopra, facendone poluere, nel modo di sopra, e si piglia nell'istessa quantità, e tempo, e ne vedrai effetti marauigliosi, di che Io hò fatto esperienza. Questa medesima poluere, gioua per rompere la pietra, e per cacciarla fuori dalla vessica, e per far orinare.

Sò, che cagionerà marauiglia ad alcuni, come tali escrementi possano debellare, & estirpare i detti mali; si risponde, che la natura di questi animali è caldissima, e sono dotati d'vna facoltà solfurea, per il natural nitro, che posseggono, & insieme d'vna certa mirabile facoltà, con la quale incidono, assottigliano, & aprono.

Poluere costrettiua di Galeno.

PIglia d'Aloè, granelli d'Incenso, scorze di Pini, Terra Lennia, Bolo Armeno, Pietra Ematite, Hipocistide, Zaffaranno, Galle immature ana dramma vna. Se ne faccia poluere.

Poluere costrettiua seconda.

PIglia di Bolo Armeno lib. 1. Mirtilli, lib. meza, sangue di Dagro onc. 4. Incenso, Mastice, ana onc. 1. Rose rosse, Balausti ana onc. 2. se ne faccia poluere sottilissima.

Poluere incarnattiua di Gio: di Vico.

PIglia d'Aloè, e Mirra ana dramma vna, Sarcocolla dramma vna, e meza, Incenso, Farina volatile ana dramme due, sangue di Drago, Terra Lennia ana dramme due, e meza, Tutia, Litargirio, Gomma Tragacanta ana dramma vna.

Se ne fà poluere sottile.

Poluere contro vermi.

PIglia di radice di Dittamo bianco, seme Santo, seme di Portulaca, d'Acetosa, Corallina ana dramme due, semi di Cedro mondi, Riobarbaro eletto ana dramma meza, Corno di Ceruo abbrugiato, e preparato dramma vna. Facciasi poluere.

Poluere contro vermi maggiore.

PIglia di fiori di Perforata, di Centaura minore ana dram. 2. Corno di Ceruo Preparato, di Coralli, seme di Portulaca, di Cedro ana dramma meza, Corallina, Gentiana, Dittamo ana scrorop. 1. Asaro, Riobarbaro ana scropoli due, Mirra, Zaffaranno, Scamonea preparata, Trocisci Alhandal ana scrop. 1. Cinnamomo, Coriandri ana dramm. 2. Zucchero poco, per mitigare l'insoauità del gusto.

Dosa dramma meza, à dram. vna.

Questa poluere, la porta il Quercetano, e vale per cacciare i vermi, e per purgare il seminario di essi, benche tale poluere sia ingrata al gusto, nientedimeno la sua forza, è grande, & efficace per disradicare i vermi del corpo humano, in modo, che non ve ne rimane pur vno negl'intestini, perche purga gli humori corrotti, e putrefatti, di doue viene originata la copia di essi vermi, e chi non può pigliare la sudetta poluere, della medesima ne può formare pillole.

Chi volesse adoprare contro questo male di vermi il vero specifico, sappia, che li vermi, che vsciranno dal corpo de patienti, ò vermi terrestri, detti Iscoli, prima lauati con vino biãco, e poi seccati in forno leggiermente caldo, beuendosene vna dramma, ò poco più con vino, ò brodo, ne vederebbe mirabili effetti.

Poluere per chi orina in letto, nel sonno.

PIglia d'Agrimonia vn'oncia, Tunice di ventricolo di Galline, lauate con vino, e poi seccate oncia meza, Cenere di Riccio terrestre oncie trè.

Se ne fà poluere sottilissima, e si dà a'patienti, poco prima d'andare à dormire. La dosa è di quattro scropoli.

Poluere Starnutatoria.

PIglia di Piretro oncia vna; Castoreo oncia meza, Elleboro bianco, Elleboro negro ana dramma vna; Maggiorana, manip. 1. Se ne fà poluere sottilissima.

Poluere di Mesue contro le cadute, ò percosse.

PIglia di Riobarbaro scelto dramma vna, Bolo Armeno Orientale scrop. vno Rubia di Tintori grani quindici. Se ne fà poluere, e si meschia.

Pol-

Poluere Antipodagrica di Girolamo Donzellino.

PIglia di Camedrios, Iua Artetica, Centaurea minore, Aristolochia, Saluia, Bettonica ana oncia vna, Midollo di legno santo onc. 8. Se ne fà poluere sottilissima spartatamente, poi si meschia diligentemente.

La dosa è d'vna dramma, e meza.

Si troua ne'Consigli di Lorenzo Scolzio, e si adopra à preseruare dalla Podagra, vsandola lungo tempo, e si piglia con vino à digiuno.

AGGIVNTA.

Poluere di Bacche di Sambuco contro la Disenteria.

SI caua il sugo dalle Bacche di Sambuco, quando sono ben mature, con il quale farai pasta con farina di Segala: ne formerai piccioli pagnotti, facendoli cuocere nel forno, sino, che si possano poluerizzare. Piglia poi della detta poluere, e formane pasta con nuouo sugo delle Bacche di Sambuco, facendo parimente cuocerla alla durezza de'biscotti, ripetendo tal'operatione fino alla terza volta, finalmente ne farai sottilissima poluere, quale si conserua ne'vasi di vetro, ò di terra vetriati, per lungo tempo.

Questa poluere è vn grande specifico per la Disenteria. Se ne piglia vna dramma cō altrettanta poluere di noci muschiate dentro d'vn'ouo cotto da sorbire, ò con acque appropriate.

Questa ricetta la riceuè in dono il Quercetano dalla liberalità di quei due famosi Medici di Germania, Giouanni Arthmanno, e Mosano, quali la chiamauano Tragea de grani d'Actes, perche così viene chiamato il Sambuco da'Greci.

Poluere contro l'Asma.

PIglia di foglie di Cardo santo, Cartamo ana dramme due, Pepe lungo dramme vna, Foglie di Sena mondate, radica d'Arone seccata ana dram. 2. Aniso dram. meza, Diagridio scrop. mezo.

Se ne facci poluere sottilissima, la quale si riparte in dodici parti vguali, e per sei giorni continui se ne piglia vna la mattina, & vna la sera con vino bianco, ò brodo. Se il male sarà contumace si dourà tralasciare la cura per qualche giorno, e poi si ripeterà la sudetta poluere, sinche il male cessa.

Martino Rolando *cent. 7. curat.* 8. scriue vna simile poluere; mà Io della presente hò fatto bellissime proue, ancorche l'asma fosse inuecchiata.

Poluere di Pietra Medicamentosa del Crollio.

PIglia di Vetriolo verde vna libra, di Vetriolo bianco meza libra, Alume crudo vna libra, e meza, Anatron, questo si troua nelle fornaci de'vetrari, alle mura della fornace, dalla parte interna, Sale comune ana onc. 3. Sale di Tartaro, d'Assenzo, d'Artemisia, di Cicoria, di Persicaria, di Piantagine ana oncia meza.

Si mettono in vna pignatta vetriata, e si soprainfonde vn poco d'aceto Rosato, cuoci con fuoco lento di carboni, agitando spesso, e come comincia ad ispessirsi, aggiungi Cerusa Venetiana libra meza, Bolo Armeno oncie quattro. Ogni cosa si meschia diligentemente, finche dalla forza del fuoco mediocre, si condensi in massa dura come pietra.

Altra Descrittione più breue della Pietra Medicamentosa.

PIglia di Vetriolo libra vna, Nitro libra meza, Cerusa, Alume, Bolo Armeno ana oncie quattro, Armoniaco oncie due. Ogni cosa ben polverizzata, fuorche la Cerusa, e Bolo, che si fanno macinare in marmo, si pone in pignatta assai capace, e vi si gitta sopra tanto aceto comune, che cuopra la materia per due dita, e si cuoce, come s'è detto dell'altra.

Sono innumerabili le virtù di questa Pietra, che perciò alcuni la chiamano anche *Lapis Salutis*.

Lapis Salutis. Adoprata esternamente, toglie subito qualsiuoglia vlcere, e tutto quello, che si può riferire ad esse vlcere. Si lauano mattina, e sera, e vi si soprapone vn panno di lino bagnato.

Toglie tutte le flussioni dell'vlcere, e mondifica la parte affetta.

Dissecca le ferite, e le piaghe antiche, sopra impostoui li panni bagnati con essa.

Rassoda i denti smossi, e conserua le gengiue dalla putredine.

Estingue le lagrime degli occhi, ne toglie il rossore, & il dolore, e la caligine, applicandosi con penna bagnata ne gli angoli de gli occhi.

Nell'Ottalmia si scioglie con acqua Rosa, ò d'Eufragia, ò di Verbena.

Toglie l'Erisipila, bagnando vn panno, e soprapostо al male, e come sarà asciutto, si bagna di nuouo, e se ne và in 24. hore, e se vi saranno buchi, si lauano con quest'acqua, come diremo.

Sana la scabia, lauandosene la sera.

Contro le serpigini s'adopra con pochissima acqua, e così ancora contro la Tigna.

S'adopra felicemente nel Canchero delle Poppe, già aperto, e di più nel Canchero della bocca, & in qualsiuoglia affettione di gegiue, *Noli me tangere*, & à tutti li vitij della bocca.

Mortifica piaceuolmente, e mondica qualsiuoglia piaga, senza alcuna molestia del patiente.

A qualsiuoglia cottura si soprapone vn panno bagnato in essa.

Si sanano tutti i vitij del sedere d'ambedue i sessi, come *Anificus*, bagnandoli con panno, come s'è detto.

Modo d'vsarla.

SE ne piglia vn'oncia, e si scioglie con vna libra d'acqua piouana (mà non di fontana) ò altra distillata à proposito del male, poi si feltra, e s'vsa l'acqua chiara.

AGGIVNTA.

Poluere contro tutte le spetie dell'Hernie.

PIglia di radice di Consolida maggiore oncia meza, poluere d'Hernaria oncia vna, poluere di Spugne, quali nascono d'attorno a' stipiti delle Rose canine, dramme trè, Magisterio di Coralli, e di Perle ana dramme due, e meza, Magisterio di Pietra Ematite, scropoli quattro, Spodio, Terra sigillata ana dramme due, Cannella, e semi di Finocchio dolce ana dramma vna, Zucchero Rosato, quanto basta à rendere la poluere grata al gusto.

Questa poluere, à quei, che patiscono d'hernia, si dà la mattina per più giorni, vsando però assieme le solite legature.

L'esperienze, che si sono fatte di questa poluere, nelle rotture incipienti in particolare; obligano, che se ne faccia publica testimonianza appresso i bisognosi d'essa, non tralasciando il douuto honore, che merita il Quercetano, il quale liberalmente la comunicò con le publiche Stampe, confessando d'hauerne egli hauuta la ricetta per mezo del Signore Genandio, Medico dell'Altezza Reale di Sauoia.

Dell'-

Dell'Herniaria.

E Appunto l'Herniaria quella specie di Poligono, chiamata da molti herba Turca, quale per lo più nasce in luoghi asciutti, portando seco vn colore, che nel verde gialleggia. E hoggi herba molto conosciuta, dall'effetto, che fà di giouare particolarmente nell'hernia, hà riceuuto il nome d'herniaria, benche non manca chi di più l'attribuisce proprietà di rompere la pietra nel corpo, pigliata in decottione, ò pure in poluere con vino. Vale anche contro la disenteria, & impiastrata è vtile à curare i morsi delle Vipere. Dassi vtilmente l'acqua d'essa distillata, per togliere l'ostruttione del fegato; e beuuta la medesima per spatio di quindici giorni continui, guarisce dall'Itteritia gialla.

DELL'EPITTHIME In Genere.

GLi Autori antichi confondono l'Epitthime con i Malagmi Foti, Embrochi, ò Stillicidij, chiamati da' Latini, *Perfusio, & Irrigatio*, e benche tutti sono medicamenti di forma liquida, nulladimeno Fernelio vi fà differenza, perche i Foti si costuma d'applicargli in qualsiuoglia parte del corpo, la doue l'Epitthime s'applicano semplicemente al fegato, e alla region del cuore, & Io v'aggiungo anche lo stomaco. L'intentione, per la quale s'applicano l'Epitthime, sono due peculiari motiui, vno d'alterare, e l'altro di corroborare, e per l'vna, e per l'altra intentione si compongono d'acque distillate cordiali, & aromatiche, e de sughi, con aggiũtione di varie spetie cordiali, & aromatiche, la dosa delle quali si regola dal licore, perche per ciascheduna libra d'esso vi si ponerà due, ò trè dramme di quelle materie, secondo l'indicatione del male, e della parte affetta. Vi si costuma anche di sciogliere, in esse Epitthime, e specialmente ne' tempi Pestilentiali, alcuna confettione Alesifarmaca, come sono la Teriaca, e Mitridato, con aggiungerui vino potente, il quale aiuta à corroborare, e dourà entrare per ciascheduna libra di licore, la terza parte di vino, benche altri Medici più timidi ne vogliono vn'oncia, e non più, e questa regola dourà adoprarsi nell' Epitthime Cordiali, mà à quelle del Fegato, in vece di vino, vi si pone mez'oncia d'Aceto, per libra di licore, à finche aiuti la penetratione del medicamento, come anche nota il Fuchsio con tali parole. *Vt nimirùm ad iecur, ac corporis interiora vim medicamentorum deducat.*

Si dourà hauere à memoria, che l'Epitthime per il fegato, e stomaco, douranno sempre accompagnarsi con qualche medicamento astringente, à fine di roborare: sentiamolo anche dal Fuchsio. *Quicumque igitur vitæ discrimen inferre noluerit, is adstringentium in prædictis Epithematis vsum haud negligat.*

L'Eppitthime s'amministrano vn'hora auanti il pasto, com'anche vuole Giacomo Fontana, e si douranno applicare calde sopra le parti affette, per mezzo di pani di lino, di seta, ò di lana tinta di scarlatto. Dal modo d'applicare l'Epitthime si viene in cognitione della differenza, che hanno con gli Embrochi, non solo ne' materiali; mà nel modo d'amministrarli, perche questi si fanno cadere instillando à modo di pioggia sopra la parte affetta, e li Fomenti s'adoprano con panni, ò spugne. Farmacia Generale.

Heurnio auuisa, che non si debbano ponere materie astringenti nell'Epitthimi Cordiali, quando il patiente è assalito dagli Esantemi. *Ne fiat pallindrome ad partem nobilissimam, cuius officio vita nostra carere nequit.*

(∴)

Epitthima Cordiale corroboratiua.

PIglia d'acqua di Bugloſſa, di Scabioſa, di Cardo ſanto, d'Acetoſella, di Roſe roſſe ana oncie trè, acqua Teriacale oncie due, poluere di Diamargaritone freddo, poluere dell'Elettuario, de'trè Sandali ana dramma vna, e mezza, poluere di radice di Tormentilla, di Gentiana, di Dittamo, grana di Tintori ana dramma meza, meſchia.

Epitthima Cordiale temperata in forma.

PIglia di Sandali bianchi, Sandali roſſi ana oncia meza, Roſe roſſe, Coralli roſſi preparati, Scorze di Cedro, Been bianco, Been roſſo, Seta tinta in grana, oſſo di cuor di Ceruo ana dramma vna, Zaffaranno, Cannella, Garofani, Legno Aloè ana dramma meza, Ambra ſcrop. vno acqua di Bugloſſa, di Meliſſa ana oncie quattro, acqua Roſa oncie otto, Vino bianco potente quanto baſta.
Se ne fà Empitthima ſecondo l'arte.

Epitthima cumune per il Cuore, chiamata difenſiuo.

PIglia di Teriaca dramme due, Bolo Armeno Orientale, Terra ſigillata ana dramma meza, aceto Roſato, acqua Nanfa, quanto baſtano à far linimento, per applicarlo al Cuore.

Epitthima fredda per il Fegato.

PIglia acqua di Cicoria, d'Endiuia, di Nenufaro, e di Piantagine ana oncie trè, aceto Roſato oncia vna, Poluere del Diatriaſandali, dramma vna, e mezza, poluere di Diarhodone Abbate dramma vna, Canfora dramma mezza, meſchia, e fà Epitthima.

Epitthima Stomatica in forma.

PIglia di Roſe roſſe, Menta comune, e Menta Franceſce, Aſſenſo ana manip. 1. Scorza di Cedro dramme trè, Coralli roſſi preparati, Maſtice bianca ana dramme due, Cannella buona, Garofani, Noci muſchiate, Galanga minore, legno Aloè ana drāma vna, ſugo di Pomi acidi, ſugo di Cotogno ana oncie ſei. Vino odorato quanto baſta. Si fanno Epitthime, ſecondo l'arte, s'applicano ſopra lo ſtomaco.

Epitthima calda per lo Stomaco.

PIglia d'Acetoſella, Endiuia ana manip. vno; Altea, con le radiche manip. mezo, Aſſenzo pug. mezo, Roſe roſſe p. 1. Coriandri preparati oncia vna di tutti trè i Sãdali ana dramma vna, e meza. Berbero, dramme due, ſi cuocono in due libre d'acqua, finche ſi conſumi la metà. S'applica il brodo d'eſſe allo ſtomaco, con ſpugne, ò panni di lino.

DEGLI EMBROCHI *in Genere.*

EMbroco è voce Barbara; alcuni credono, che deriui dalla dittione Greca *Vrecho*, cioè *pluo, ſeù irrigo*, *vnde Embrocatio*, *quaſi à pluuia deſcendente irrigatio*, eſplica Renodeo. Mà i Latini con nome più peculiare chiamano, *Perfuſio*, *&* *Irrigatio*. L'Embroco differiſce dal Fomento, nel modo d'operarlo, perche il fomento s'applica ſopra la parte affetta, con ſpugne, ò panni di lino, e non altrimente s'irriga, come dourà farſi dell'Embroco, facendolo diſtillare da parte alta ſopra la parte biſognoſa, à modo di pioggia. *In Pharmacopœa.*

Le materie con le quali ſi compongono gli Embrochi ſono diuerſi ſemi, ò herbe, cotte con acqua, vino, aceto, liſcia, & alle volte vi ſi meſchiano ogli compoſti, ò licori Chimici. La proportione de'quali ſarà di po-

ponere, per ciascheduna libra di licore, due manipoli d'herbe; mà de' semi douranno pigliarsi trè oncie, e la bollitura dourà continuarsi, finche se ne suapori la metà del licore, e si douranno amministrare sempre à digiuno, e caldi; mà dourà purgarsi prima il corpo del patiente.

l. 3. del Metodo c. 23. Galeno insegna, perche s'adoprano gli Embrochi, e dice, che per la caduta d'alto à basso, il medicamento vene più à penetrare.

Mà Rondoletio rifiuta tale opinione, dicendo. *Nam ex ictu resilit, quemadmodum pluuia supra saxum cadens. Neq; enim potest propter meatus angustiam recta ingredi, sed necesse est, vt per inspersionem pars tenuior aerem sequatur, vt ipsimet lib. simpl. docet. Causam autem huius rei puto esse, quòd cùm ex alto irrigatur, guttæ quædam descendunt, quæ diutiùs capiti immorantes, faciliùs intrò penetrent. Præterea pars euentatur, nec ita incalescit, vt in fotu. Illæ etiam irrigationes magis in affectibus calidis sunt ex vso, quàm in frigidis.*

cap. 171. sermon 3. tetr. 1. Aetio dice, che questo medicamento viene vsato quando per qualche accidente sarà impedito l'adoprare il bagno, e conuiene molto nelle grandi vigilie delle febbri, e ne' deliramenti così si costuma il decotto di Papauero, e di Camomilla. Archigene Precettore d'Aetio liberò prestamente Agarino, che per lunghe vigilie deliraua, dall'vno, e dall'altro sintioma, *Capite eius multo oleo calido irrigato*. Poniamo quì alcune formole particolari degli Embrochi.

Embroco per il dolore del capo, vigilie, e con delirio.

Piglia di Correccie di Rad. di Mandragora onc. 1. capi di Papaueri numero 15. foglie di Lattuca; Violara, Aneto, Serpillo, Rose ana manip. vno, e mezzo. Semi di Lattuca onc. 1. tutti i Sandali, ana onc. 1. Si facci l'irrigatione soporifera.

Embroco contro i Morbi freddi del capo.

Piglia di Calamo odorato, Peonia, Cipero ana onc. 1. Bettonica, Iua, Polio, Saluia, Origano, Dittamo cretico ana pug. 1. e Stecade, Rosmarino, manip. 1. Coriandri, Semi di Peonia, grani di Chermes, Seseli ana dram. 2. acqua quanto basta. Si cuocono, secondo l'arte, e per ogni libra s'aggiunge d'acquauita la quarta parte.

Embroco per la debolezza dello stomaco.

Piglia di vino Maluagia lib. 1. Oglio Nardino, e Masticino ana onc. 3. Noci Muschiate, Spico Nardo, ana onc. 1. meschia.

Embroco per la Podagra.

Piglia di Latte lib. 2. Mucoagine di Psillio onc. 3. Canfora dramme 1. Vino bianco oncie 8. meschia, e questi bastano, per l'esempio degli Embrochi.

DE' FOTI, O FOMENTI, IN GENERE.

I Foti, ò Fomenti sono così detti à *fouendo*, onde il Fuchsio. *Quod scilicet* (dic'egli) *suo calore partes corporis, quibus applicantur, foueant.* I Medici antichi haueuano i Foti in così frequente vso, che con essi curauano qualsiuoglia parte offesa del corpo humano, siche con raggione soggiunge Renodeo, *Fotus tanta habet commoda, vt nulla pars sit corporis quæ foueri, hoc est per Fotum, curari non patiatur.* Mà il peculiare vso de' Foti è di sedare i dolori del capo, orecchie, petto, ventricolo, fegato, milza, testicoli, e de calcolosi, e che difficilmente orinano, e di qualsiuoglia parte, non offesa da piaghe, ò ferite, e che vi si richiede maggior soccorso dell' Epitthime. Si che è pur

pur vero, che Aetio, e Tralliano curauano i mali degl'occhi, e dell'orecchie con i soli Fomenti. Celso l'haueua in frequente vso nelle viscere, e fin anche nelle febbri. Nè hoggi giorno si tralasciano nel mal di Pleuritide, di Fegato, e di Milza, mà contro il mal di Pietra, e dolori articolari operano con notabile beneficio, perche rendono la cut●ara, e per conseguenza traspirabile, come vuole Oribasio, mà il Fuchsio vi aggiunge, che non solo assottigliano il sangue; mà discuotono qualche portione di esso, mollificando i scirri, & ogni altro tumore duro, onde portano anche quest'vtile, che *partes mitius dolore premantur*.

Il Fuchsio auuerte, che *Ante tamen corporis vacuationem, vt alia omnia localia, præsertim in corpore pletorico, aut vitiosis humoribus referto, non sunt temere admouenda. Quippe tùnc plùs humorum ad calefactam partem trahetur, quàm id sit, quod discutitur*.

Douranno applicarsi i Fomenti alle parti affette, attualmente scaldati, mà non molto caldi, perche diceua Hippocrate, che *carnis effæminationem inuehunt*, si veggono à rilassare le fibbre, per conseguenza si dissipa il proprio alimento delle carni, e vi s'induce humore escrementoso, e s'introducono l'infermità ne i nerui, la cui robustezza consiste nella mediocre seccità di essi, e secondo l'istesso Hippocrate, *hemorrhogiam inferunt, laxatis venis, suosque sanguine, & Lypotomis, resolutis membris, dissipatisque spiritibus, hinc mors*. S'auuerte ancora di non farli raffreddare sopra il luogo offeso. Se sarà possibile dourà farsi à stomaco digiuno, specialmente nel ventricolo, fegato, e milza, mà doue richiede altrimente il bisogno, si ponno vsare d'ogni hora, e tempo, e s'applicano con spugne, ò panni, mà ne'principij del male, doue *Leuia semper sunt administranda*, se ne possono riempire l'vtre, ò vessiche, e ponerle calde sopra il male.

Quando nelle parti bisognose si vorrà applicare linimenti, cataplasmi, ò empiastri, si fomentano prima, perche si vengono ad aprire i meati, e si preparano le vie a'sudetti rimedij.

I fomenti sono di due maniere, secchi, cioè, & humidi; e questi s'adoprano dou'è dibisogno di mollire, e di sedare i dolori, mà doue è necessario d'esiccare, e dissoluere i flati, sono più congrui i fomenti secchi; onde sono i sacchetti, come diremo susseguentemente.

La materia de Fomenti sono l'herbe, ò le parti di esse, si come degli animali, e le loro parti, de quali si sperso Gio: di Vico si serue, facendo fomenti del decotto del capo di Castrato. Nè le materie minerali sono esclusi da i fomenti, per il decotto di Solfo, Alume, e Sale con orina, ò liscia gioua per l'humore edematoso, e quando vogliamo lenire il dolore, si cuocono con vino, latte, & altre volte con acqua, e latte, quando intendiamo lassare, e suppurare, & insieme mitigare i dolori, si cuocono con oglio.

Sotto questo medesimo genere di medicamento alcuni vi ripongono i Frontali, che non sono altro, che medicamenti accomodati al fronte, ò in forma d'Epitthime, di linimento, di scuto, ò cataplasmo. Mà effettiuamente i proprij Frontali sono quei medicamenti, che si stendono sopra le pezze di lino, e s'applicano al fronte, ò siano semplici, ò composti, e si adoprano negli eccessiui dolori del capo, de'denti, al flusso del sangue del naso, all'emicrania, alle lagrime degli occhi, e per fermare le flussioni tenui, e per conciliare il sonno, e togliere il delirio.

Fo-

Fomento per discutere le reliquie dell'Ottalmia.

PIglia di foglie d'Eufragia manip. 1. paglia d'Auena manip. 2. Fien Greco lauato con Acqua di Finocchio dramme trè, semi d'Aniso, e Finocchio, ana dramma vna, e mezza, fiori di Steccade Arabico, pugil. mezo. Se ne fanno due sacchetti quadrati, li quali si bagnano nel vino bianco, & acqua di Finocchio, e con essi scaldati, si fomentano gli occhi.

Fomento per la Pontura.

PIglia d'Altea, Malua, Violara, Camomilla, Meliloto, Fiori di Gigli ana manip. 1. Fichi secchi numer. 20. seme di Lino, e d'Ameos, ana onc. 1.
Si cuocono con acqua, & oglio.

Fomento di quattro Anodini in forma.

PIglia di Camomilla con fiori, Meliloto con fiori, semi di lino, di fien Greco ana.
Si cuocono con acqua, & oglio parti vguali, e si fà il Fomento, per sedare i dolori, che questo inferisce Anodino.

Fomento per roborare il ventricolo.

PIglia di Calamo odorato, Cipero ritondo, Galanga maggiore ana dramme due, foglie d'Assenzo Romano, ò Pontico, folio Indo, Spico Nardo, e Celrico ana manip. 1. Rose rosse p. 1. e mezo, Sandalo citrino dramme 5. fiori di Rosmarino p. 1.
Si cuocono in vino perfetto, e si fà il Fomento.

Fomento per sedare il Vomito.

PIglia di Menta, Rose, fiori di Lambrusca ana manip. 1. Folio Indico oncia mezza, Coriandri preparati dramme trè, Sandali bianchi, e rossi ana dramme due, Storace Calamita dramme due. Si cuocono in vino bianco, e sugo di cotogni, e se ne fà il Fomento.

Fomento per l'orina ritenuta.

PIglia di Menta acquatica, scorze di radiche di Rafano, Sio, Parietaria, Mercorella, foglie di Bieta ana manip. 1. semi di Malua, Altea, Fien Greco, Bacche di Ginepro ana oncia vna, acqua quanto basta.

Fomento contro il dolore colico.

PIglia di radice di Bismalua oncie due, Calamento, Origano ana manipolo vno, seme di Lino, Fien Greco ana oncia vna, seme d'Apio, di Petrosello ana oncia meza, fiori di Camomilla, Meliloto, ò di Sambuco ana pugil. vno, si facci decottione in acqua, vino, ouero oglio.

Fomento per l'vtero, per prouocare i mestrui.

PIglia di radiche di Rubia, Iringo, Finocchio, Apio, Petrosello, Gramigna ana oncie quattro, radiche di Gigli, Bismalua ana oncie due, Pulegio, Matricaria ana manip. vno, semi d'Apio, di Petrosello, di Seseli, Fien Greco, Bismalua ana oncia vna, fiori di Camomilla, di Viole gialle, ò rosse ana p. due, si facci decottione in due parti d'acqua, e vna di vino bianco, e sia fatto Fomento.

Fomento contro il dolore di fianco.

PIglia di radice di Bismalua oncie due, e meza, foglie di Parietaria, Malua, Bismalua, Petrosello Maced. ana manipol. vno, semi di Miglio del Sole

Sole oncia meza, seme di Lino, di Finocchio ana dramma vna, fiori di Camomilla, Meliloto, cime d'Aneto ana p. vno, siano cotte in trè parti d'acqua, & vna di vino, e si facci Fomento a' reni, & agli vreteri dolenti. Questo foto mollisce, rilascia, e frange li calcoli.

Fomento all'istesso, più potente.

PIglia di radica di Sassifragia, di Rafano ana oncia vna, radiche di Gigli bianchi, Bismalua ana oncia vna, foglie di Senecione, Parietaria, Violara, Sisembro acquatico ana manipolo vno, Malua, Branca Orsina, e Bismalua ana manipolo vno, e mezo, Semi di Sassifragia, Miglio del Sole ana dramma meza, si cuocono come di sopra.

Fomento astringente, per corroborare il ventricolo.

PIglia di Fiori di Bismalua, Menta, Assenzo secco manipol. vno, e mezzo, scorze di Cedro secco, oncia meza, Spico Nardo, Squinanto ana dramme due, Rose rosse p. 2. si cuocono in vino rosso stitico.

Fomento più potente per lo ventricolo, & intestini.

PIglia di fiori di Menta, d'Assenzo, cime di Lambrusca, foglie di Sumach ana manipolo mezzo: semi di Piantagine, e di Portulaca ana dramme due, Balaustio, Rose ana pugilli due, scorze di Granati oncia vna, e mezza, vino stitico quanto basta, si facci fomento.

DELLI SACCHETTI, E CVCVFE.

DIcemmo di sopra, che i Fomenti sono di due maniere, humidi, e secchi, questi si compongono anche di quelle materie, delle quali si fanno i Fomenti humidi, mà specialmente seccate intiere, ò tagliate, ò pure contuse, racchiuse ne' Sacchetti, & accommodati alle parti affette, come capo, cuore, ventricolo, fegato, milza, & vtero; mà però douranno variare nella forma, perche applicandosi à tutto il capo, si chiamano Cucufe, e per la metà di esso Semicucufe, quei per lo fronte, sono chiamati Frontali, quei del ventricolo, si fanno à modo di Scuti, e così degli altri luoghi del corpo, si faranno nella medesima figura di quelle parti, doue si applicheranno.

Si dourà auuertire, che le materie de i Sacchetti capitali, e cordiali, douràno chiudersi nelle tele di seta, e tutte l'altre nelle tele di lino, e si faranno trapuntare i Sacchetti, affinche gl'ingredienti rimangano sparsi per tutto il Sacchetto. Quando s'applicano i Sacchetti si douranno scaldare, e specialmente quello del ventricolo, e quando saranno raffreddati di nuouo si riscaldano, e si applicano à stomaco digiuno, ò dopò la digestione, altrimente i locali applicati esternamēte diseccano il calore naturale, massimamente nel tempo della digestione, e ce l'insegna Galeno istesso *lib. de remedijs paratu fac. cap.* 12. mà i Sacchetti capitali, e cordiali si portano continuamente si come quei contro la Pleuritide.

Sacchetto capitale in forma.

PIglia di Rose rosse, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Mastice, Incenzo ana dramma vna, Garofani, Mace, Coriandri preparati ana dramma mezza, si facci Cucufa.

Sacchetto capitale per fermare le flussioni.

PIglia di Gomma di Ginepro oncia vna, Rose rosse, Noci di Cipresso, Sandali tutti ana dramme sei, fiori di Nenufaro oncie vna, Bettonica, Serpillo ana manipolo vno, e mezo, Corno di Ceruo abbruggiato, Mastice ana dramme tre, Laudano oncia vna meschia, e fa Cucufa.

Sac-

Sacchetto contro la palpitatione del cuore.

PIglia di Poluere d'Aromatico rosato, e di poluere di Diambra, di poluere di mace, Garofani, Folio ana dramma vna, fiori di Buglossa, e fiori di Cetrangoli, d'ambedue oncia meza; si faccia Sacchetto il quale si applica, aspergendolo con vino bianco odorifero.

Questo Sacchetto lo scriue Cristofero Auega *lib. 3. de arte medendi cap. 8. de palp.* e lo celebra sommamente per efficacissimo, e dice, hauere con esso sanata quell'insigne palpitatione, che patiua vn certo Signore di Velasco, & io ne hò veduto ancora l'esperienza in molti patienti di questo male.

Sacchetto stomatico in forma.

PIglia di Rose rosse, dell'vna, e l'altra Menta, assenzo, ana manipolo vno, scorze di Cedro dramme trè, Coralli rossi, Mastice ana dramme due, poluere d'Aromatico rosato dramma vna, meschia, e fà Sacchetti per lo stomaco, secondo l'arte.

Sacchetto per la puntura in forma.

PIglia di fiori di Camomilla, di Meliloto, Forfora, Sale, Miglio, seme di Lino, di fien Greco, quanto basta: se ne fà Sacchetto.

Sacchetto per il dolore dell'Vtero.

PIglia di Matricaria, Pulegio, Abrotano maschio, e femina ana manip. vno, Artemisia, Camomilla, fiori di Giglio, Origano, ana manip. vno, si faccia Sacchetto, applicandolo sopra la parte dell'Vtero.

DELLI COLIRII, O SIEF.

I Latini seguendo il vocabolo Greco, chiamano Collirij quei medicamenti, che s'instillano, ò si pongono negli occhi; sono questi di due maniere, vna liquida, che propriamente ritiene hoggi giorno il nome di Collirio, e l'altra secca, la quale gli Arabi chiamano Sief. L'vso de Collirij, e in tutti li morbi degli occhi, e delle palpebre, e per conseguenza, quāti sono i morbi oculari sono le differenze d'essi; anzi nell'istesso male si varia la specie del Collirio, secondo varia il tempo del male, perche nel principio dell'infiammationi degl'occhi, s'adoprano i Collirij reprimenti, e nella declinatione i Collirij discutiēti, si come negli altri tempi i misti. Si formano in più maniere, come d'osso di Dattilo, di Lente, e simili; mà quando si vogliono humidi si sciogliono i Collirij secchi con acque oculari, e si compongono con Opio, ò pure senza d'esso.

Sief bianco di Mesue.

PIglia di Cerusa dramme 10. Gomma Arabica, Amido ana dramme 5. Sarcocolla, notrita in latte di Donna, ò d'Asina dramm. 10. Gomma Tragacanta dramme trè, Opio dram. vna, e meza, si confetta con acqua.

Conferisce nel principio, e nell'aumento dell'Ottalmia.

Sief bianco di Rasis.

PIglia di Cerusa lauata dramme 10. Sarcocolla dramme trè, Gomma Tragacanta dram. vna, Opio dram. meza, se ne fà massa con licore conueniente all'occhio. *Facoltà, & vso.*

Collirio d'Alessandro per chiarificare la vista.

PIglia di Fiele di Pernice dramma vna, mele dramme due, sugo di Finocchio depurato dramme trè, si met- *Facoltà, & vso.*

cifici, come legno di Visco Quercino radice di Peonia, fiori di Teglia, &c. Io però hò fatto proua del seguente.

Errino in forma solida.

Piglia di poluere d'Assenzo, Maggiorana, Morso di gallina, Bettonica, Saluia, Dittamo, ana dram.2. semi di Nigella, d'Ameos, di Ruta an. dramma vna, Trocisci di Coloquintida scrop.4. si cuoce ogni cosa con sugo di Bieta, e di Mercorella, alla consumatione de i sughi, poi s'incorpora con Terebentina, e si fanno Nasali lunghi come il deto della mano, e legati con filo s'intromettono dentro il naso, e purgano il capo. Io hò hauuto costume d'adoperare vn'altro nasale solido fatto di radica di pane porcino, à forma d'vn deto, & infuso in acqua vita per 24. hore, e poi applicato al naso, opera valorosamente.

Errino per purgare, e reuellere gli humori, che calano dal capo, al petto.

Piglia di Gomma Ammoniaco dramma vna sottilmente poluerizzato di Piretro dr. trè. S'incorporano perfettamente con sugo di radice d'Ireos à consistenza d'vnguento. Di questa mistura se ne pone vn poco dentro all'estremità del naso con vn legnetto proportionato, e subito si vedrà distillare gran copia di materia serosa.

Altro Errino in poluere per prouocare lo sternuto.

Piglia di Rad. d'Ireos, foglie di Maggiorana ana dram. vna, di Senape, Cubebe, Garofani, Pepe bianco ana scrop.1. Castoreo scrop. mezo, meschia, e fà poluere, della quale se ne soffia vn poco dentro il naso.

Altro Errino in poluere del Rolando.

Piglia di Nigella, Elleboro bianco ana scrop. vno, Maggiorana, Rosmarino, Saluia ana dr.meza, Muschio gr.2.

Martino Rolando nelle Cent. celebrò questa poluere sommamente. Quercetano però sospetta de l'Elleboro, che facilmente può offendere il cerebro, per l'insofflatione, e però approua il seguente, come sicurissimo.

Errino del Quercetano.

Piglia di Piretro scrop. mezo, Elleboro negro dram. vna, Nasturtio dr. meza.

Si poluerizano, e si rinchiudono in vn nodolo di tela bianca, e si macera il nodolo nell'acqua Rosa, e s'accosta al naso, e prouoca lo starnuto, senza molestia.

DELLI MASTICATORII *In Genere.*

Quei medicamenti, che masticati, e ritenuti in bocca, tirano gl'humori nociui coaceruati nel capo, e nel cuore, sono chiamati barbaramente *Masticatoria*, e da i Greci *Apophlegmatismata*, cioè rimedij, che tirano, & euacuano la pituita, e gli humori serosi. Si compongono di varie materie, come di Piretro, Gengeuo, Acoro, Pepe, Stafisagria, Cubebe, Nigella, Mace, Senape, Pulegio, Thimo, Origano, Mastice, Vua passa, e simili. Si douranno vsare i Masticatorij la mattina à digiuno, e specialmente, quando il capo sarà scaricato dagli altri escrementi, e si adoprano contro tutti gli affetti inuecchiati del capo, debolezza degli occhi, difficultà d'vdire, e della lingua, & à tutte le postule, che hauranno occupato le fauci. Dopò l'vso di essi Masticatorij dourà lauarsi la bocca con acqua calda. Proponeremo alcuni esem-

esempi di Masticatorij, per sodisfare alla curiosa inclinatione de' principãti nel medicare, e primieramente la sola carta masticata prouoca lo sputo, e così anche opera la Mastice sola, il Terebentino cotto, e l'Vua passa sola masticata, e questi costumano d'vsare, quando vogliamo cacciare la pituita, senz'alteratione del capo. Mà quando la quantità della pituita è grãde bisogna venire a' Masticatorij composti, li quali hanno facoltà di scioglière, e risoluete l'humore soprabbondante.

Masticatorio composto leggiero.

PIglia di Mastice, di Piretro ana oncia vna con Cera, se ne facciano Pillole grandi quanto vna Nocella, e si masticherà sempre sputando per mez'hora.

Masticatorio composto più forte.

PIglia di Stafisagria, Eruca, Senape ana dram. due, poluere di Bettonica, Hisopo ana scrop. vno, Sale Armeniaco dramma meza, Piretro oncia vna, Mastice, e Cera quanto basta. Si facciano Trocisci quanto vna faua, si masticano, e si sputa.

Purgano mirabilmente il cerebro dagli escrementi humidi, e sono di grande aiuto alla vertigine, & epilessia, e con tal regola si potranno comporre molti Masticatorij appropriati à diuerse malattie.

DELLI VOMITORII IN GENERE.

L'Escretioni, che si fanno per la bocca delle materie contenute nel ventricolo, sono chiamate da' Greci *Emeo*, e da' Latini *Vomitiones, & vomitus*, come più spesso vsa Celso. Di questi dirò largamente, per sodisfare à curiosi di questa materia, la quale si può dire spinosissime, in riguardo de i timidi, e specialmente de i giouani inesperti, semplici Teorichisti; Dio mi guardi da sì fatti Medici, dice gratiosamente Giacomo Antonio Cortuso, i quali si fanno lecito d'oppugnare à sì vtile medicamento, insegnatoci dalla Madre natura. *Adductis his ratiunculis*, soggiunge il Quercetano, *praui ponderis, id circo tanquam friuola explodentur*, e sono che il vomitorio troppo aggita, e per conseguenza cõturba il corpo, & insieme apporta accidenti di grandissimo trauaglio, mà in contrario risponde il medesimo Quercetano, e dice: *Huius vacuationis vso vtilissimus, & summè necessarius est, ad plurimos affectus grauissimos, & desperatos profligandos. Quomodo se naturæ amicos illi iactitant, cum relictis iis, quæ maxima agendi vi, & potestate excellunt, eorumque ne periculum quidem facere audent eiusdem sint inimici. Si enim naturæ adulatores tãtum sunt, qui imbecillis nimis, & inualidis præsidiis eã frustrà propugnare conantur, nec potentibus satis armis, illius hostem ferocissimum adoriri cogitant, qui interim velut inuictus, cuncta illorum eccoprotica, imò vomitiua blanda, & adulantia ridet, & respuit quibus elisis, vix secundò ad eadem auxilia refugere audent.* Epist. al Matth.

Delle marauigliose vtilità, che si riceuono da i Vomitorij, leggasi il famoso Tomaso Bouio, & Angelo Sala nell'Emetologia, lib. 4. sess. 1. cap. 18. che dice, l'vso de' Vomitorij essere non solo lodabile, mà necessario, per curare vn'infinità di mali, che si lasciano per incurabili dalli Medici, poco fà mentionati, i quali pur doueuano hauer letto Auicenna, che non solo loda l'vso di essi Vomitorij, mà specifica, che apporta le seguenti vtilità, come di togliere la grauezza del capo, quando viene originata dalla calluuie degli humori, che suaporano dal ventricolo, mà quando il male stà nel celebro, si deue fare astenere da vomito, perche per lo più delle volte fà crescere la grauezza del capo; secondo rende chiara la vista, quando parimẽte i vapori eleuati dallo stomaco l'oscurato, in caso contra- Flamine fatello, e Melampigo contro Medici.

trario, offende la vista, toglie la nausea de cibi, euacuando gli humori fluttuanti nel ventricolo, che causano la nausea, e di più euacua la flaua bile iui confluente, per il che si corrõpe il cibo, e leua ancora la souuersione del medesimo stomaco, cõtratta dalla dolcezza, e grassezza de cibi. Toglie l'inappetenza, rimuouendo le cause di essa. Leua le lassitudini del corpo, causate dalla copia degli humori: Soccorre all'vlcere de'reni, e della vessica, euacuando per altra parte la materia iui confluente, euacua l'humore, che genera la lepra, il quale viene originato dalla corrottione della facoltà concottrice, e per conseguenza vi apporta non piccolo giouamento? fà acquistare buon colore al corpo, quando è deprauato per difetto d'humor vitioso: cura l'Epilessia, quando viene causata da'vitij dello stomaco. Sana l'Itteritia, souiene agli Asmatici. Cura il tremore, e la paralisia, l'vlcere grandi è negre nelle parti estreme del corpo, come anche l'impetigini, diuertendo la materia.

Vopisco Fortunato Pemplio, nuouo interprete d'Auicenna, ci fà leggere quest'altra vtile dottrina del medesimo Prencipe, che dice, *Vtilem, & consentaneam vomitionem, ab inutili, & noxia sic discernes: quod illam sequatur lenimẽtum, bona appetentia, & respiratio, pulsusque, aliaeque facultates hisce respondeant, & quod à nausea sumpserit initium. Noxium vomitum, plerumque solet comitari morsus vehemens ventriculi, & ardor: Si medicamentum fuerit valens, qualis est Helleborus: quo sumpto primum quidẽ mucus, & saliua effluere incipit; postea profunditur liquidum quid, & fluuidum: morsus autem, & dolor perseuerant, absque tamen, vt superueniãt alia symptomata, praeter nauseã, & angorem; quandoque venter subducitur, denique quarta circiter hora omnia sedari incipiunt, & quiescere. Malum hic est, si vomitus non sequatur, augeaturque anxietas, & si tentio oriatur, oculis foras protrudantur, & rubori toti suffundantur, sudor multus erumpat, & vox intercipiantur: haec si incidunt, nec succurratur, in exitium ruitur. Subenitur autem Clystere, & propinatione mellis, & aquae tepentis, oleorumque, quibusuis inest Alexipharmaca, quale est susinum. Conandum verò est omni modo, ac satagendum, vt vomitus cieatur, quippe si his veniat, nullus est suffocationis metus, immittere nihilominus etiam enema, quod paratum habeas. Porrò vomitus maximè opitulatur morbis diuturnis, quales sunt Hydrops, Epilepsia, Melancolia, Laepra, Podagra, & Ischias.*

Can. med. l. 4. fen. 1. cap. 11. de vomitu.

Il citato Pemplio dice, che il vomito può essere purga vniuersale, & alle volte particolare. *Ille vomitus* (scriue egli) *est purgatio vniuersalis, qui non tantum ventriculum manit, sed consequutiuè totam primam corporis regionem publicam. Est purgatio particularis, quando leuis est, & ventriculum tantùm euacuat.*

Fundam. med. ad l. 6. can. 3.

Arnaldo di Villanoua Medico del Rè di Napoli, e del Papa di quei tempi. *Multos vidi, qui ciborum, & potionem multam receperunt quantitatem, qui illicò aegrotare coeperunt, & nisi quia eis prouocaui vomitum in aegritudinem, vel febrem periculosam, & fortè mortẽ incurrissent, qui statim liberati sunt propter vomitum prouocatum: Competit etiam his, qui stomachum habent repletum flegmaticis, & viscosis, & malis humoribus, & etiam febricitantibus ex plenitudine, & repletione nimia: competit etiam his, qui habente nimiam grauitatem corporis, abominationem, venenarum extensionem, & rigorem cum calore, haec enim plenitudinem stomachi significant, & vomitus his competit*, dice ancora. *Valet etiam contra tertianam veram, & notham, & contra quotidianam, & quartanam.*

l. 3. breu. c. 2.

Mà il comune Maestro Hippocrate insegna, *Eũ qui non febricitat, cibi fastidium, morsus oris vẽtriculi, vertigo, & oris amaritudo, purgatione indigere per superiora significat. Hoc est per vomitiones*, sogiũge Galeno nel Cõmẽto.

l. 4. aph. 17. 18.

Non si nega però, che nel dare i medicamenti vomitiui, si debba hauere molto riguardo, & vsarui le solite cautele, che nel capo dell'Antimonio hò spiegate, sicome quì nuouamente diremo del tempo opportuno di far vomitare. Si trouano alcuni, che consultano douersi adoprare i medicamenti vomitiui solaméte nel verno, contro il precetto del grande, e comun maestro Hippocrate 4. aphor. 4. che dice *Medicari Aestate superiore magis, hyeme verò inferiores*, soggiungendo Galeno, che ciò fauiamente ordina Hippocrate, perche *Rectè autem* (dice egli) *Aestatem quidem purgat superiùs, quoniam, & qui tunc humor superabundat, flaua bilis est, & omninò tota natura animalis, propter ambientem caliditatem, magis ad superiora mouetur*. La qual superfluità, *Eò, quò vergit ducenda est, per loca conuenientia*, dice nel lib. *de humoribus*. E del medesimo sentimento vediamo essere Auicenna, Alì Abbate, Oribasio, Ruffo, & altri. Pietro Castello nel suo aureo libro, che hà per titolo Emetica, nel quale diffusamente parla di questa eccelsa materia de vomitiui, stabilisce così questo punto. *Statuamus* (dice egli) *quolibet anni tempore conuenire vomitum leuem, tam ad euacuandum ventriculum, quàm ad repellendum eò infernas fluxiones. Validum verò, & per fortia medicamenta, Vere, & Autumno esse excitandum, vt commodè, & sine molestia totum euacuetur corpus*. Io trouo che Hippocrate si serue de'medicamenti vomitiui *bis in anno*, e nel lib. *de Salubri Diæta 7. bis in mense*, e nel 3. *de diæta 3. & de insomnijs 6.* e nel medesimo lib. *de Diæta 11. nu. 17. Vomat, & post septem dies omnem cibum assumat, & vomat rursus*, e nel lib. *de victu acutorum 67. vomat, per interpositos dies septem*; mà chi volesse notare quì tutti i luoghi d'Hippocrate, ne'quali parla di far vomitare, non finirebbe mai questa materia, e perciò basterà quì semplicemente dire, che Hippocrate si seruiua frequentemente de'vomitiui, e per più giorni insieme, come per due, e trè giorni, e Galeno almeno dice *bis in mense*.

I vomitiui si pigliano alla digiuna; mà quando i patienti sono restiui al vomitare, in tal caso si vomita col cibo, cioè si fà prima bere il vomitiuo, e poi cibare il patiente, come frequentemente ordinauano Hippocrate, Galeno, & altri Autori Greci, & Hippocrate specialmente faceua vomitare ne'bisogni non meno i robusti, che li deboli, e ne parla nel lib. *de Salubri Diæta numer. 7. Qui verò gracilliores sunt, ac debiliores, à cibi vomitum faciant*, e vuole di più che si guardino di farlo in tempo di verno, lo dice alla settione 2. Aphorism. 6. *Graciles, & facilè vomentes, sursum purgare oportet, vitantes hyeme*.

E finalmente conchiude il Castello *ergo patet dari vomitorium cum cibo ad facilitandum vomitum*, e come questo può seguire, osseruasi l'ordinaria esperienza, che se ne vede nelle dõne pregnanti, che quasi tutte ne'primi mesi, non molto doppo, che si sono cibate, vomitano il cibo, non solo senza alcuno detrimento loro, ne del feto, mà più tosto con giouamento notabile d'ambedue.

Sarà vtile auuertimento il sapere quello, che si dourà osseruare doppo preso il vomitiuo, onde mi pare, non douerci punto allontanare da'dotti documenti d'Auicenna, che secondo l'espositione di Vopisco Fortunato Pemplio dourà il patiente lauarsi la faccia, e la bocca con aceto diluto con acqua commune, à fine d'euitare, e togliere la grauezza del capo: bere vn poco di Mastice poluerizzata nel sugo di Pomi, ò vino si dourà astenere dal bere, e dal mangiare, e si riposi. Dice ancora, che il mangiar superfluo non è buono à corregerlo col vomito, *Quia diuturnas parit affectiones*. Can. med. l. 2. fen. 4. cap. 12.

Sono poi i vomitiui di trè specie, leggieri, mediocri, e gagliardi.

I vomitiui leggieri, sono l'acqua tepi-

tepida beuuta in gran quantità con l'Ossimele, Oglio, Aceto, e simili, di facoltà lenienti, e leggieri astergenti.

I mediocri si compongono con la decottione della radice, e semi del Rafano, ò dell'Aneto, Nasturtio, Atriplice, Eruca, ò con la radice d'Asaro, di Bettonica, ò d'Ebulo, aggiungendoui Ossimele, sciroppo acetoso, ò pure Ossimele scillino. Ricordo qui però l'auuertimento del Dottissimo Fernelio, che dice *Vomitoria non sunt coquendo, nam coctione vis eorum euanescit; quàm meliùs, per infusionem in liquore conuenienti operantur.*

I vomitiui gagliardi de'Chimici, che io più tosto chiamo vomitiui virili, sono il sale del Vetriolo, il Mercurio di vita, il Turpeto Minerale, l'Antimonio Giacintino, e li fiori di esso, ò il Croco de'Metalli, del quale Martino Rolando componeua quella sua tanto celebrata acqua benedetta, con la quale hà fugato migliaia di mali, già disperati dagli altri Medici: leggano i curiosi le sue centurie, che vdiranno casi di mali strauaganti, da fare inarcar le ciglia, i quali col solo vomitiuo della sua acqua benedetta, sono stati felicemente curati da questo insigne virtuoso.

Mà gli autori Antichi però vsarono l'Elleboro, Tithimalo, Peplio, e simili di natura non solo gagliardi, mà fin anche velenosi.

Formola di Vomitiui leggieri.

Piglia d'acqua comune, ò d'Orgio, ò di fiori d'Aranci lib. 1. Sciroppo acetoso, ò pure Ossimele onc. 3. meschia, e si beue tiepido, ò pure acqua melata, acqua d'Orzo ana onc. 6. Oglio comune onc. 1. si piglia come di sopra.

Formola di Vomitiui mediocri.

Piglia di rad. d'Asaro onc. meza, si fà infondere, e poi bollire leggierissimamente in vna libra, e meza d'acqua melata, e la colatura si beue tutta tepida.

Altra Formola di Vomitiuo mediocre.

Piglia di rad. di Rafano incisa onc. 1. Si fà cuocere con acqua semplice, ò di fiori di Sambuco lib. 1. si cola, e vi s'aggiunge Ossimele onc. 3.

Formola prima de'Vomitiui potenti.

Piglia di Sale di vetriolo dramma vna, se ne fà pillole con sciroppo di Cannella. In luogo del sale di Vetriolo, si ponno anche profitteuolmente adoprare i cristalli di vetriolo purificato.

Sono molte le proprietà di questo celebre vomitiuo à segno che Angelo Sala proruppe in queste parole. *Testor Deum; & certò cuius promitto lectori, & quod inter medicamenta vomitoria, tàm simplicia, quàm composita, & quomodocunque præparata, siuè Mineralia, siuè Vegetabilia, quæ ab alijs adhiberi vidi, vel ipsemet adhibus, nullum obseruauerim magis vniuersale, magis interim præ cæteris ad purgandum superfluitates in stomaco, corruptosque humores in ipsius tunicis impactos, benignum, quàm hoc ipsum sal Vitrioli. Adeò si quidem tutò, adeò facile operationē perficit suam, vt meritò iure, Manna Vumitorium veniat appellandum. Quemadmodùm enim Manna Cælestis inter omnia lenientia benignissimæ indolis existit, & propterea cuicumq; personæ absque vllius periculi suspicione exhiberi possit*, e soggiunge finalmente dicendo: *Egregiè valet contra Epilesiam, aliaque cerebri symptomata ex corruptis, & acribus, è ventriculo sursum actis vaporibus orta: Idem contra Squinantiam, Pleuresim febres pestilentiales, Lypothomiam, à repletione humorum corruptorum, & bilis, circa orificium ventriculi efferuescentiam, Vermes enecat, Hepar, Lienem, Renes deostruit,*

vrinaris meatus purgat, resistit catarris in pectoris, & pulmonum organa prolapsis, vt in sequenti curationum exegesi, latiùs patebit.

Raimondo Mandereto loda il Vetriolo bianco per i seguenti mali. *Verminationibus, febribus stomachalibus ex prauo nutricatu, putrido alimento, & corrupto victu, profectis: Datur his qui fungis venenatis pasti sunt, aut fructibus fugacibus, seu boraei, leguminibus, oleribusq; sese repleuerunt*, e vuole, che nel vomitare si vada somministrando al patiente, da quando in quando, qualche sorso di brodo di Cappone, per facilitare il vomito, e mitigare la nausea.

Formola seconda de Vomitiui forti.

Piglia di Mercurio di Vita gr. 12. s'infonde in onc. 6. di vino bianco generoso, per spatio di 12. hore, in luogo caldo, e cola con panno stretto, o la colatura del vino si beue per vomitiuo, & in caso, che in 4. ò 5. hore non succeda la pretesa euacuatione per vomitiuo, si può replicare la dosa sudetta.

Formola terza de Vomitiui forti.

Piglia di Turpeto minerale grani 10. Confet. di Giacinto quanto basta. Se ne facci pillola, la quale si può dire medicamento specifico contro i dolori del morbo Gallico.

Formola quarta de Vomitiui forti.

Piglia di Vetro d'Antimonio poluerizzato gr. 10 vino Greco, ò altro simile vino potente lib. meza, si facci vomitiuo, come di sopra. Nella medesima dosa, e modo si fà il vomitiuo del Croco de' Metalli, chiamato Acqua benedetta, come al proprio capo s'è detto.

DELLI GARGARISMI In Genere.

Gargarismo, dice Heurino, è nome, che deriua à *Gargalione*, corpuscolo carnoso, e spugnoso, che stà attaccato nella fine del palato, pendente in mezo le fauci, che anche si chiama Columella, & Vuola.

Il Gargarismo è medicamento di forma liquida composto di qualche decotto, ò acqua distillata con aggiùta di sughi medicati, sciroppi, & alle volte di polueri, ò composti molli, e serue à medicare li mali delle fauci, e parti conuicine, s'adopra, agitandolo in esse fauci, e poi rigurgitandolo, e non inghiottendolo, e ciò si fà per l'oppositione del Gargalione, di doue, come s'è detto, acquistò il nome di Gargarismo, il quale si fà, secondo Celso, per trè intentioni, ò di lenire, ò di reprimere, ò pure per euacuare dalla parte la materia morbifica, lauando, e purgando.

S'hà per regola nel comporre i Gargarismi, di pigliare sei oncie di licore, e due oncie di sciroppi, ò altri sughi medicati, e douranno adoprarsi caldi, e per il contrario freddi, doue sarà bisogno di fermare le flussioni sottili, acri, e mordaci, e specialmente quelle, che distillano dal capo. Alcuni autori confondono i Gargarismi con le Collutioni, ò lauature di bocca, che altri chiamano Dentifricij liquidi, i quali sono licori, che si ritengono in bocca, e poi si sputano; mà li Gargarismi s'adoprano semplicemente gargarizzando.

Formola di Gargarismi leggieri per l'infiammatione della bocca.

Piglia d'Acqua d'Orzo, lib. 2. Diamorone di Nicolò, Scir. violato ana onc. 2. aceto Rosato oncia 1.

Questo Gargarismo vale anche nell'infiammatione delle fauci. Componendosi senza lo sciroppo violato, si chiama Gargar. in forma. *Facoltà & vso.*

Altra

Altra formola di Gargarismo per l'infiammatione della bocca.

PIglia d'Acqua Rosa lib. 2. sciroppo rosatto onc. 2. aceto poco, acqua di Solatro, acqua di Piantagine, ana lib. 2. Sciroppo di sugo di Viole, e sciroppo di Rose rosse, ana oncie 5. aceto Rosato poco.

Gargarismo contro il mal d'Angina.

PIglia d'acqua di Piantagine lib. trè, sugo di Melo Granato cauato con tutta la correccia onc. 4. Diacaridion onc. 3. Mele rosato onc. 2. Alume di Rocca crudo dramme 2. Auuerte qui Tralliano, che anche nel principio delle flussioni, vi si debbano meschiare alcuni medicamenti digerenti, perche: *Hæc pura nunquam laudantur, nisi sedata omnino fluxione, secus enim quis ijs puris sunt vsi, vel inflammationem auxerunt, vel suffocationem acutissimam induxerunt*, e però vi si ponno in tal caso aggiungere il decotto di Dattili, Ficchi secchi, Passole, Liquiritia, e simili.

Altro Gargarismo di Giouanni Arthmanno.

PIglia di Malua manip. 1. Rose rosse, Prunella, Veronica, Saluia ana manip. mezo. Polipodio Quercino dram. 2. Se ne fà decottione con 4. lib. d'acqua pura, e sei oncie d'aceto, finche se ne consumi la quantità del deto grosso trauerso della mano. Vale ne' mali comuni della bocca, e nell' Angina, nel gusto deprauato, abolito, & imminuto. *Facoltà, & vso.*

Gargarismo di Liquiritia.

PIglia di rad. di Liquiritia rasa onc. 1. Albo Greco, dramme 2. Alume di Rocca dram. 1. cuoci poco in sofficiente quantità d'acqua di Piātagine, di Rose, Malua, Prunella ana quanto basta; della colatura, piglia lib. 1. vino bianco onc. 4. Diamorone e Diacaridon ana onc. 1. e meza, meschia; e fà Gargarismo spesso, e tepido. Che cosa sia l'Albo Greco, vedilo sopra, nel capo dell' acqua verde.

Questo Gargarismo viene lodato grandemente da Adriano Minsicht, contro l'Angina disperata, & à tutti gl'altri vitij della bocca, e del gutture.

Gargarismo Latteo.

PIglia di Latte Vacino munto di fresco lib. 2. Albo Greco onc. meza mele rosato onc. 1. verde Rame dr. meza. Si cuocono, e della colatura se ne fà gargarismo.

Il medesimo Minsicht loda questo per l'Angina, per le fauci, & altri vitij della bocca, ferma il dolore, & i tumori d'esse parti, asterge, e consolida l'vlcere, mà si deue ripetere spesso il gargarizzare. *Facoltà, & vso.*

Gargarismo di Piretro del Minsicht.

PIglia rad. di Piretro dram. 2. Incenzo, Gēgeuo bianco ana dram. 1. e meza, seme di Iusquiamo, Saluia ana dram. 1. Pepe lungo scorp. 1. cuoci in acqua, & aceto ana lib. meza, e faciasi Gargarismo. Opera eccellentemente, & efficacemente contro il dolore de' denti, hà forza anodina, ma si deue gargarizzare spesso. Auuertisce l'autore, *donec acutissimi dolores & cruciatus placentur*. Io però più propriamente Io chiamerei collutione, che Gargarismo. *Facoltà, & vso.*

Gargarismo di Iusquiamo.

PIglia di rad. di Iusquiamo onc. 1. d'Ortica, di Pentafilone, di Piretro ana dram. 6. Rasura di legno santo, di Busso, di Tamarice, Incenzo bianco, Stafisagria ana onc. meza, scorze di Granati, Pepe lungo, Gengeuo bianco, Garofani ana dram. 2. Herba Saluia acuta, Serpillo,

Mentastro, Persicaria, Origano ana dramme 2. meschia, e fà poluere grossa, serbandola per l'vso. Nel tépo del bisogno piglia vn'oncia, e meza di questa poluere, e si fà bollire con aceto, & acqua di fontana ana lib. 1. e si fà gargarismo, ò più tosto lauata di bocca.

Facoltà, & vso. Tenuto in bocca caldo, ferma il dolore de'denti, anche vehementissimo, & acutissimo.

Gargarismo d' Acatia del medesimo.

PIglia d'Acatia fresca onc. meza, radiche di Cipresso, Balaustij, scorze di Granato ana dram. 2. Maggiorana, Hisopo, Saluia ana dram. 1. e meza Rad. d'Ireos fiorentina, Alume ana dram. 1. e meza, Scorze di Ghiande, Rose rosse ana dram. meza, ogni cosa si fà cuocere secondo l'Arte con sufficiente quantità di vino rosso, e d'acqua di foglie di Quercia, finche si consumi la terza parte del licore; in vna libra, e meza di colatura, vi si meschiano due oncie di Rob. di Noci, & vno scropolo di spirito di Vetriolo.

Facoltà, & vso. Leua la molestia delli denti, li ferma, e li rende immobili, e li conserua; mà dourassi spesso, e caldo tenerlo, e dimenarlo per bocca.

AGGIVNTA.

Gargarismo contro ogni infiammatione della bocca, e fauci.

PIglia d'acqua d'Acetosella, e di Piantagine ana libra vna, Sciroppo di viole, e d'infusione di Rose Rosse incomplete ana oncie due, Spirito di Vetriolo dramma meza, Sale Prunella dramma vna, e meza: meschia ogni cosa assieme, e si faccia Gargarismo, sperimentato per i sudetti effetti molto profitteuole.

DELLE LOTTIONI IN GENERE.

LOtione, cioè lauatura è come bagno particolare d'vn membro del corpo humano, e perciò con esse vengono compresi li lisciuij.

Lotione per togliere le sorditie del Capo.

SI togliono le sorditie del cado, lauandolo à digiuno con liscia fatta di Cenere di sarmenti di vite, mà dourà il corpo essere scaricato dagli escrementi, e si dourà subito asciugare il capo, e capelli con panni caldi, come vuole Andernaco. Si come per l'vlcere del capo, Rondoletio vsa la liscia deficcante, come l'Abrotano, Bettonica, e simili.

Lotione Capitale.

SI faranno cuocere dentro la liscia materie amare, come Lupini, Centaurea minore, Stafisagria, e Fiele.

Vccide i pidocchi del capo, mà per astergerne le forfore vi si ponerà à bollire nella medesima liscia il Ciclamino, Saponaria, e la Parietaria.

Lotione di Piedi per il sonno.

PIglia di Malua, Lattuca ana manip. 2. capi di Papaueri bianchi num. 10. scorza di rad. di Mandragora, foglie di Melissa ana onc. meza, acqua quanto basta. Si facci decottione, consumandone la quinta, ò sesta parte dell'acqua.

Heurino v'aggiunge
ancora foglie di
Ninfea,
Meliloto, Salice, Vite,
Cocozza, e semi
di Aneto.

Lo-

Lotione per prouocare il sonno nelle febbri.

PIglia di Malua fresca, Lattuca, foglie di Cocomeri, di Cocozze, di Viole, fiori di Nenufari, e di Viole ana manp. 1. se ne facci decotto, con il quale si lauino i piedi, inuolgendoli in panno humido, senza asciugarli.

Lotione d'Andernaco contro la Podagra.

SI fà liscia di cenere di faggio, e si cola trè, ò quattro volte, e si meschia con altrettanto vino, e due oncie d'Alume di Rocca, e con lento fuoco si fà sciogliere l'Alume in essi licori, essendo calda quanto si può tolerare, se ne lauano i piedi podagrosi, tenendoueli dentro per qualche tempo, e poi s'asciugano con panno di lino netto; tale lauatura si fà la mattina, e la sera, prima di cibarsi. *Quin etiam* (dice Andernaco) *cum malum hoc accessionem minatur, & post ipsam vtile esse potest: idque in septimana quater, aut quinquies: nec deterreat te, si pedes tumidos rubentesque fieri conspicias*. Rondoletio per i dolori de podagrosi, fà sciogliere il sale con acqua comune, e ne fà lauare i piedi mattina, e sera, e fà asciugarli con panno di lino netto.

Lotione per il fetore de' Piedi.

PIglia d'Alume manip. 1. bolla in sufficiente quantità d'acqua, nella quale fino al tallone vi si pongono i piedi mattina, e sera lauandoli, e fregandoli lungamente.

Lotione de Piedi contro la stanchezza.

PIglia di decottione d'Origano, Pulegio, e di Saluia fatta in acqua quanto basta, della quale se ne lauano i piedi.

Lisciuio benedetto del Minsicht.

PIglia di cenere di legno, e cime di Ginepro, Artemisia rosseggiante, Ginestra, di scorze, e gambi di faue, d'Assenzo ana onc. 1. Se ne fà liscia con vino bianco potente, quanto basta.

Si è sperimentata efficacissima, e valantissima à cauare l'acqua degl'Hidropici per via d'orina, à segno tale, che il Minsicht scriue così. *Quo auxilio multos Hydropicos, nullo alio, diebus aliquot, adhibito remedio sanauimus*.

La dosa è da due fino à trè oncie, la mattina à stomaco digiuno.

Altro Lisciuio Diuretico.

PIglia d'herba Linaria con fiori, Ginestra con fiori, Ebolo con tutta la pianta, foglie di Sambuco ana sufficiente quantità, se ne faccia cenere, secondo l'arte, della quale con vino bianco buono, se ne fà lisciuio chiaro.

Non solo caccia l'acqua degl'Hidropici per via d'orina, mà è secreto grande nella Disuria, & Ischuria. La dosa è come di sopra. Facoltà, & vso.

Lisciuio di Tartaro.

PIglia di Tartaro di Vino, calcinato, finche diuenga negro, del quale se ne fà lisciuio con acqua piouana distillata, nel quale farai bollire scorze d'Aranci, e della colatura chiara, e tinta, ne darai ogni giorno, per qualche tempo, vn cucchiaro con veicolo conueniente.

Risolue i dolori, e di più porta fuori insensibilmente ogni materia mucillaginosa da'reni, e vessica. Facoltà, & vso.

Lisciuio Capitale.

PIglia di foglie di Sena scelte dramme 6. rad. d'Ireos Fiorentina, semi di Caruo ana dram. 3. Erba Eufragia con fiori, Verbena, Maggiorana,

Rosmarino, Saluia, Origano ana dram. 2. Agarico bianco, e leggero dramma vna, e meza, fiori di Stecade citrino, Camomilla, Rose rosse, Keiri ana dramma vna, si cuocono in lisciuio buono, e si chiarifica poi. Gioua grandemente nel dolore di capo, e di più robora egregiamente il Cerebro, nerui, occhi, e tutti gli altri sensi. Si farà lauare il capo con questo lisciuio due volte la settimana; ma quelli, che sono di temperamento freddo, & humido, si douranno lauare il capo di raro, sicome frequentemente i caldi, e secchi.

Facoltà, & uso.

Si è sperimentato vn liscio contro la Gonorrea, del quale vedi sopra al capo dell'acqua, per la Gonorrea.

DELL' EMELSIONI in genere.

EMulsione, è detta *à mulcendo*, e volgarmente si chiama Latte, dalla bianchezza, che lo più delle volte possiede, facendosi ordinariamente l'Emulsioni da'semi, e frutti mondati, che danno vn sugo bianco come latte, e tali sono i quattro semi freddi comuni, l'Amandole, Pignoli, Pistacchi, semi di Papaueri, Lattuca, e simili, & anche con l'Emulsioni viene compreso il Cremore d'orzo, detto comunemente Orzata. L'Emulsioni s'adoprano in luogo di sciroppi, e conferiscono al petto, e polmone, conciliano il sonno, refrigerano il calore imoderato, contemperano l'acrimonia dell'orina, & estinguono l'ardore delle reni, e se ne piglia maggior dosa delli sciroppi, specialmente quando hanno da penetrare in parti lontane.

Il tempo di pigliare l'Emulsioni, è vario, perche douendo seruire in luogo di sciroppo, si pigliano ne'tempi medesimi delli sciroppi, trè hore prima del cibo, mattina, è sera, e douranno raffrescarsi anche con neue; mà l'Emulsioni subordinate à prouocare il sonno, si piglierano nell'hora del sonno trè, ò quattro hore dopo cena, e douranno parimente esser fredde, e se s'adoperanno con intentione di notrire, & alterare, si piglieranno calde, nell'hora del pasto; la regola poi di comporre l'Emulsioni, sarà per esempio come segue.

Per la notritione libra meza in circa di semi, ò frutti, con sufficiente quantità d'acqua, ò decotti. Per l'altre intentioni bastano oncia vna, ò vna meza, e di licore cinque, ò sei oncie, e vi si mescchia zucchero, ò sciroppo, per conciliare, non solo gratia, e sapore; ma per il fine anche di aggiungerui maggior forza contro del male, doue sono indirizzate. I semi di Papauero, e simili, che sono prescritti nell'Emulsioni sonnifere, non douranno eccedere due, ò trè dramme al più.

Emulsione d'Amandole dolci.

PIglia d'Amendole dolci fresche, e non rancide, e mondate dalle scorze onc. I. si pestano minutamente in mortaro di pietra, aspergendole in tanto d'acqua Rosa distillata, e poi si dissoluono con vna libra di decotto d'Orzo, ò acqua pura, prima cotta, e si colano fortemente, per panno di lino, e vi s'aggiungono due oncie di zucchero poluerizzato.

Questa emulsione rinfresca, humetta, mitiga, e lenisce, e s'vsa commodamente nell' intemperie calda delle viscere, originata da materia acre, e salsa; nell'asprezze, & erosioni del petto; vi gioua specialmente, e di più seda la sete, e l'ardore dell'orina, massimamente se vi si trouino humori acri e mordaci, e finalmente rinfranca valentemente le forze.

Facoltà, & uso.

Emulsione Sonnifera, del Minsicht.

PIglia d'Amandole dolci dramme due, semi di Papauero bianco dramma vna, semi di Melloni dramma meza, semi di Lattuca scropolo mezo, acqua di Viole, e di Nenufari ana oncia vna, e meza, acqua sonnifera dramma vna, se ne facci emulsione,

ne, laquale si dolcifichi con zucchero candito bianco quanto basta, e vi s'aggiunge Magisterio di Perle Orientali, e di Coralli rossi ana gr. 3. meschia, e serue il tutto per vna dosa, e si beue nell'andare à letto, e farà dormire bene.

Emulsione Pleuritica, del medesimo.

Piglia di Cardo santo oncia meza, semi di Cardo Maria oncia vna, semi di Papaueri bianchi dram. 2. acqua di Cardo Maria onc. 6. acqua di Cardo benedetto, di fiori di Papauero erratico, di Camomilla, e di Scabiosa ana onc. 4. si facci emulsione, e si dolcifichi con Zucchero candito violato.

Facoltà, & vso. Sana la Pleuritide, e seda subito tutti i dolori del costato, non senza stupore degli astanti; mà il patiente dourà ogni giorno hauere beneficio del corpo con clistieri lenitiui. La dosa sarà di due oncie, fino à quattro.

Emulsione Cannabina.

Piglia ni Semi di Canape onc. 1. e meza, de' quattro semi freddi maggiori ana dram. 1.

Si facci emulsione con sufficiente quantità di acqua di fiori di Ninfea, e di Rose, poi si pigliano onc. 14. di questa emulsione, sciroppo di sugo di Viole oncie due, acqua di Cinnamomo buglossata onc. 1. meschia per l'vso.

Acqua di Cinnamomo Buglossata. L'acqua di Cinnamomo buglossata, si fà d'acqua di Bluglossa lib. 6. fiori di Viole, di Rose ana lib. 2. Cinnamomo acuto lib. 1. scorze di radice di buglossa onc. 3. fiori di Boragine, di Melissa ana onc. 1. spetie di Diarhodone Abbate oncia meza, meschia, e dopò la debita digestione distilla nel bagno maria.

Facoltà, & vso. Si dà commodamente ne profluuio di seme, cioè nella Gonorrea, nelle pollutioni notturne, e simili vitij, e di più conferisce nelle febbri ardenti, biliose, e nel feruore del sangue. La dosa è da due, fino à quattro oncie.

Emulsione Pettorale.

Piglia d'Amandole dolci mondate oncia vna, Pignoli mondati non rancidi oncia meza, semi di Citrulo, Cocozza, Melloni, Bombace ana dramme trè, si pestano in mortaro di Pietra con vna libra di decotto di Giuggiole, e Passole, e con zucchero oncie trè, e se ne fà emulsione per quattro dose. Vale a' vitij del petto, e del polmone. *Facoltà & vso.*

Emulsione contro la Gonorrea virolenta.

Piglia di Lente palustre, semi di Lattuca ana dram. 2. semi di Portulaca, e di Piantagine ana dramma 1. Quattro Semi freddi maggiori ana oncia meza, Zucchero Rosato onc. 4. se ne fà emulsione con vna libra, e meza d'acqua di Fontana cotta, seruirà, per cinque, ò sei dose, da pigliarsi ogn'vna due hore auanti pasto, permesse per le cose vniuersali, intorno alla Gonorrea. Trà l'Emulsioni si può comprendere l'Orzata, che è quasi vna cosa medesima con la Ptissane degli antichi.

AGGIVNTA.

Altra Formola d'Emulsione contro la Gonorrea.

Piglia d'acqua di Capel Venere, e di Piantagine ana libre due, Semi di Melloni mondi, e ben pestati oncie quattro, s'vnifcano i semi con le sudette acque, facendo in modo, che diuengono come latte, al quale aggiungi di sciroppo di Vetriolo dramma vna, e meza: meschia ogni cosa insieme. La dosa di questa emulsione sarà di meza libra per volta à stomaco digiuno la mattina trè hore auanti pranzo, e la sera trè hore auanti cena, segui-

seguitando à pigliarla per otto, ò dieci giorni.

Questa beuāda, accresce l'espurgatione della Gonorrea gallica, rendendola poi priua del suo cattiuo odore, e colore, e toglie via l'ardore, nell'orinare.

Orzata.

Piglia d'Orzo scelto onc.2. si fà cuocere con lento fuoco in acqua limpidissima, la quale dourassi mutare nel principio della bollitura, soprainfondendoui nuoua acqua pura si cuoce di nuouo per quattro, ò cinque hore, con fuoco lento: si passa colando l'orgio per setaccio, & alla colatura vi s'aggiunge vn'oncia di Zucchero bianco, poi di nuouo si cuoce vn poco, e di tal modo haueraí l'orzata crassa, e più nutritiua. Dalli più delicati si costuma più diluta con additione d'acqua Rosata, e non la fanno cuocere la seconda volta. Mà quando serue per delitia, si costuma, dilutissima, con aggiunta di semi di Melloni, ò pure d'Amandole dolci, scorticate, con acqua fresca.

L'orzata è insieme medicamento, e nutrimento per i febbricitanti.

DE'CLISTIERI IN GENERE.

Vogliono communemente, che per il nome di Clistiero si debba intendere l'istrumento, si come il nome d'Enema sia proprio la materia, che vi pone dentro, la quale i Latini chiamano lauatione, ò lauamento, & i Greci dicono *Chysmos*. Vogliono ancora alcuni, che Enema, strettamente pigliato si debba intendere per l'iniettioni, che si fanno alle parti anteriori, come alla verga, e nell'vtero.

L'vso de'Clistieri lasciarono Galeno, e Polidoro Virgilio, che fù appreso dall'Ibice, vccello d'Egitto, non dissimile dalla Cicogna: quest'vccello sentendosi diuenuto stitico, riempie il suo lungo becco d'acqua marina, e se lo ponne nelle parti di basso, nel modo, che facciamo noi con i Clistieri; onde si scarica il corpo commodamente. 4.1.0.2.

E così antico l'vso de'Clistieri, che Erodoto scriue, che gli Egitij, benche sani, costumano ogni mese, per trè giorni continui il vomito, Potioni, e Clistieri, da'quali riportauano gran giouamento; onde Heurino soggiunge *Nulla corporis pars est, quæ vtilitatem à Clystere, ritè dato, non sentiat, quoque si aluo vicinior fuerit, manifestius ab his recreatur, vt vterus, vessica, mesenterium, renes, lien, & ob rectitudinem caput, consecutione quadam tāgitur*, e Pietro Gorreo scriue, che il Clistiero apporta otto vtilità, 1. mollisce il ventre costipato dalla durezza delle feccie, 2. irrita, e suegli a la facoltà escretrice già sopita, 3. euacua qualsiuoglia humore, 4. risolue le ventosità. 5. seda i dolori, 6. costringe il ventre, 7. asterge le viscere & gl'intestini, & 8. le consolida. Hippocrate più specificamente c'insegna li beneficij che si riceuono da'Clistieri, che si possono vedere appresso le sue opere. In Euterp.

L'vso de'Clistieri non deue esser cotidiano, perche soggiunge Guglielmo Serafino *Ne naturæ nostra iis assueta, pigrior reddita, deinde naturales excretiones omittat*. Paolo Eginetta trattando de'Clistieri dice. *Non tamen continuè id faciendum est, ne natura his irritata, spontaneæ excretionis obliuiscatur*, e Galeno *Clysteris iniectionem esse molestam*. cap. de Clyst. 13. Meth. c. 1. c. 22.

Mà Helmontio di nessun modo s'appaga dell'vso de'Clistieri, perche nell'esame, che fà egli de'presidij ordinarij, che s'vsano nelle febbri dice. *Quod tamen ad Clysteres attinet, frequens ac pudendum medentum subsidium. Ego saltem olim, enemata nunquam, nisi cum pudore suasi, & descripsi: postquam autem fida remedia nactus sum, Clysteres porsus abhorrui, velut bellunium remedium, ab aue (vt aiunt) edoctum. Etenim quod Clyster quilibet naturaliter sit intestino hostilis,* li de feb. c. 7.

exin

exin facilè liquet, quod singula recipiantur per modum, & respectum recipientis. Quod sic latiùs explico: Oculi lacbryma, etsi salsa, tamen indolens est, quia oculo familiaris, & cognata. Aqua verò simplex in oculo dolet, & aliud quidlibet. Vrina quoque, etsi salsa, non mordicat vesicam. Decoctum autem qualecunque, per Cathætera intromissum, etiam suauissimum, dolet intus. Stercus ergo, cum cognatum sit intestinorum contentum, & domesticum, non mordicat, nec sentitur, donec ad carnosas recti intestini partes deuenerit, tanquam ianitoris munere fungentes, sentiunque, & vrgent ideo. Vndè concludo, quòd Clyster quilibet, cùm sit peregrinus intestino, non possit, non illi esse molestus, atque ingratus, e poco più sotto soggiunge. *Saltemq; in terminis febrium loquendo, nemo vnquam per Clysteres febres eduxit quia loca, materia febrili obsessa, non adiuerunt, neque illa soluuntur vnquam. Sanè vitium stipticitatis, vt alia radice scaturit, ac pendet, facilè proprio sanationis termino succurritur. Etenim, vt qui minùs laxam aluum habet, ægrotat: ita, & qui pigram patitur, laborat. Sanandum est malum, non autem palliando, per Clysteres quotidiè aluus proritanda, & laxanda est.*

Gio: Hasfurto, e Gio: Scironio auuertiscono, che ne' Clistieri, che si fanno contro de' vermi, in niuno modo vi si debbano ponere materie amare, benche siano appropriate contro i vermi, come Lupini, Aloè, Gentiana, Centaurea, Dittamo, &c. *Quia fugarent vermes sursùm, vnde grauiora manant symptbomata, syncope, & animi deliquia. Sed talia dantur per os, vt cogant vermes deorsùm descendere*, e dice che in tal caso *per inferius dulciora sunt exbibenda, allicentia eos.*

Auuertono ancora, che ne anche vi si debba prescriuere oglio, perche *Oleum sua proprietate vermibus inimicatur, vermes sunt de natura veneni, sit ipsum oleum fugerent, & sursùm ascenderent, detur ergo eis oleum per os.*

Pietro Gorreo raccorda ancora, che nè meno si debba ponere l'oglio ne' Clistieri, quando gl'intestini sono vlcerati, come succede nella vera Disenteria, perche Galeno insegnò, che l'oglio sia nemico dell'vlcere, sicome all'incontro il vino vi è amico, e douranno applicarsi tepidi, per l'vlcere degl'intestini.

I Clistieri non hanno tempo determinato; mà si possono fare à digiuno, ò pure 4. ò 5. hore doppo il cibo, di giorno, di notte, & in qualsiuoglia tempo, & hora, come mostrò Galeno *lib. de curand. rat. per venæ sect. capit. 12.* dicẽdo, *Ridiculum est quod quidem factitant à secunda diei bora, ad quintam, aut sextam solummodo sanguinem mittentes, haud alio quouis tempore: quos si non Clysteres, cibum, & alia exbibere remedia, quacumque tempore noctis vidissem, grauitèr profectò in illos inueberer.* Soggiunge qui Guglielmo Serafino. *In morbis verò, in quibus per interualla accessiones fiunt, & in quibus dantur induciæ, eorum tempus esto ante cibum, dùm accessiones remittuntur, & inclinant, in continuis verò diluculo, vt ex Galeno colligitur. At verò*, scriue Bertaldo, *in doloribus vebementissimis, in apoplexia, letargicis, comatosis, ijs qui venenum hauserunt, strangulatis, suffocationibus veteri quauis bora imponi oportet.*

Lib. de Clyst. li. in introduct. seu meth. c. 3.

Apparatus med. cap. 1. de Clysteri.

La quantità del Clistiero, al più non deue eccedere due libre, e non deue esser meno d'otto oncie, e trà questi più, e meno, secondo richiederà la natura del patiente, e douranno sempre adoprarsi moderatamente caldi, perche i tepidi, & i freddi riempono il corpo di vento, come attesta Aetio *tetrab. primæ serm. 3. cap. 22.* mà in caso, che il corpo del patiente fosse già pieno di vento, e non riceuesse il Clistiero, hò io per vso profitteuole di far fare i Clistieri vento, cioè fò ponere la siringa vuota nell'intestino retto, e poi fò tirare il manico, non partendo la siringa dal suo luoco, e così si viene ad empire di vento, il quale fò sfuentare in aria, e di nuo-

nuo

uo fò tirare il vento dal corpo, nel modo sudetto, e così viene à sgrauare il ventre dal flato, che poi facilmente può riceuere il Clistiero materiale.

Che i Clistieri tirano le materie, non solo dalla parte inferiore degl'intestini; mà dalle superiori, e fin anche dal ventricolo, ne habbiamo molte autorità d'Autori antichi, che ce lo dicono; onde Galeno trà gli altri scriue, che osseruò à suo tempo, che alcuni vomitarono certa portione del Clistiero, che poco auanti se gli era fatto, e Matteo de Gradi riferisce, che in Pauia vna Donzella di 12. anni lo vomitaua tutto, in breue spatio di tempo.

Adriano Minsicht dice, che quando saranno applicati al patiente vno, ò più Clistieri nel medesimo giorno, benche acuti, e gagliardi, e poi non ne seguirà alcuna euacuatione, in tal caso tiene per secreto grande, che mai fallisce il seguente Clistiero. Piglia d'acqua calda lib. 1. Sale comune oncia vna, e meza, si meschia, e come sarà sciolto il sale, se ne fà d'ogni cosa Clistiero caldo, il quale fà euacuare gran copia d'humori.

Ne'Clistieri per gl'Hidropici, non vi si dourà meschiare oglio fuorche il Rutaceo.

A chi patirà difficoltà di respirare, non si deue mai astringere à ritenere il Clistiero, perche può soffogarsi. Finalmente diremo qui à beneficio vniuersale, alcuni Clistieri più reconditi, e prouati.

Clistiero contro l'infiammatione del ventricolo.

Piglia di scorze di rad. di Sambuco oncia vna, Nepete, Pulegio, Ruta, Camomilla, foglie di Lauro ana oncia meza, semi di Finocchio, d'Aniso, di Cimino, di Dauco ana dramme due, Fichi secchi num. 7. se ne fà decottione, & in vna libra della colatura, si meschia oglio Anetino oncie trè, Miele spumato oncia meza, Diacattolico, Diafenicone ana dramme trè, Sale comune dramma vna, e meza, se ne fà vno Clistiero.

Clistiero contro il dolore colico.

Piglia di brodo di Carne grassa lib. vna, Oglio di Camomilla, d'Aneto ana oncie due, Miele spumato oncia vna, meza, Cremore di Tartaro dramme tre, Sal Gemma dramma vna, e meza.

Clistiero per sedare il dolore colico.

Piglia di radice di Malua, Althea ana onc. 2. fiori di Camomilla, di Meliloto, di Sambuco ana oncia meza, semi di Finocchio, d'Aniso, di Cimino, d'Apio, di Lino ana dram. 2. si cuoce, e della colatura se ne pigliano oncie 12. Vino Maluagia oncie 4. Oglio di Camomilla, e d'Ana onc. 2. Benedetta Lassatiua oncie 1. rosso d'Ouo num. 1.

Clistiero contro il dolor della Pietra.

Piglia di latte di Tereb. libra meza, sugo di Parietaria onc. 2. Oglio di Scorpioni onc. 4. decottione di rad. di Gramigna, e Petrosellino ana onc. 3. se ne fà Clistiero.

Clistiero per la Sciatica.

Piglia di rad. di Brionia fresca onc. vna; si gratta come si fà del caseo, e si fà cuocere lentamente con vino bianco potente, & acqua di fonte ana oncie noue, finche rimane la metà, si cola poi fortemente premendo, e della colatura se ne fà Clistiero caldo, quanto si può prontamente tolerare, aggiungendoui Mosto cotto onc. 3. e si dourà ritenere almeno vn'hora. Di questo Clistiero se ne sono fatte le miglia d'esperienze, & è riuscito sempre profitteuole. S'auuerte, che si dourà replicare quattro, ò cinque volte, finche nelle feccie, euacuate con esso, vi appare il sangue, che sarà il segno vero,

vero, che il Clistiero hà colpito contro del male, & all'hora si dourà cessare di farne più, perche il patiente, senza dubbio sarà sanato.

Clistiero Astringente.

PIglia d'oglio d'Hipericon onc. 6. Miele Rosato, Seuo d'Irco, Cera nuoua ana onc. 3. si liquefaccia ogni cosa al fuoco, e se ne faccia Clistiero; per restringere il corpo.

Clistiero contro i Vermi.

PIglia di latte fresco lib. 1. e meza, seme di Canape contuso onc. 1. si fà bollire nel latte, e si cola, e vi si mescia zucchero rosso onc. 1. Miele spumato onc. 3.

Clistiero per lo Scirro dell'Vtero.

PIglia di rad. di Malua, di Gigli bianchi ana onc. 1. Mercurella, Parietaria, Atriplice ana onc. meza, semi di Cotogni, di Lino ana dramme due, fiori di Camomilla, Meliloto, Verberasco, Malua arborea ana dram. 1. si cuocono con acqua, e nella colatura vi si mescia butiro fresco senza sale, oglio d'Oliue ana onc. 4. Si faccino Clistieri frequenti di sei oncie per volta.

Clistiero di Croco di Metalli.

DI questo eccellente rimedio del Croco de Metalli, già prouammo di sopra, quante, e quali siano le sue ammirabili proprietà. Soggiungo hora qui, con l'occasione de' Clistieri, ch'esso Croco vaglia egregiamente anche per vso di Clisteri, e supera ogn'altra materia della medicina volgare, che si costuma adoprare per via di Clistiero, siche gioua per mitigare i dolori causati da fredezza, da crudità, da venti, e da humori pituitosi, grossi, tartarei, e da arenella, pietra, per vccidere i vermi, e per purgare ogni humore, senza riscaldamento immoderato, il che non segue con l'altri medicamenti volgari, e questo Clistiero fatto di Croco de' Metalli, si può chiamare medicamento diuino, perche non solo possiede tante prerogatiue; mà insieme non imbratta, come fàno le materie de' Clistieri comuni, e si spende in esso, anche minor prezzo, e circa la dosa di esso, basta vna meza dramma, ò al più vna intiera, macerata in sei oncie d'acqua, ò vini appropriati, per 24. hore, e più se si può, e poi per meschiarlo con tanto brodo, quanto basta è farne vn Clistiero.

DELL'INIETTIONE
In Genere.

ALli Clistieri debbono succedere l'Iniettioni, che sono finalmente vna sorte di Clistieri, che si fanno in tutte le parti anteriori del corpo, là doue i Clistieri si fanno nel secesso *tantùm*, e così l'Iniettioni si fanno negli affetti dell'vtero, della vessica dell'orecchie, e del membro virile.

Iniettione per lo Scirro dell'Vtero.

PIglia di rad. di Malua, di Bismalua, Gigli ana onc. 4. Pulegio, ò pur Origano, ò Artemisia manip. 1. semi di Lino, fien Greco ana oncia vna, Fiori di Camomilla, viol. ana manip. 1. Facciasi decottione in brodo grasso d'intestini, ò in acqua, e vino bianco dolce, e Sapa, e si faccia Iniettione. Si possono ancora comporre d'oglio d'Amandole dolci, ò amare, oglio di spica, e similismà se nell'vtero si dourà costringere, & esiccare l'vlcere, si prepara l'Iniettione, come segue.

Iniettione per l'Vtero, astringente, & siccante.

PIglia di rad. di Bistorta p. 1. Scorze di Granati, Balaustij, Bacche di Mirto ana oncia vna, Hipocistide, so-

foglie di Somacco, Lentisco ana manip. I. semi di viole, Piantagine ana oncia meza, Rose rosse pug. I. acqua di cisterna, ò ferrata, quanto basta, se ne facci decottione.

Nella colatura si dissoluerà Alume di Rocca onc. I. Se ne faccia Iniettione.

Con questa regola si preparano l'Iniettioni detergenti come di Fichi, Prune dolci, Passole, Parietaria, Assenzo, Orzo, Faue, Lenticchie, Orobo, Lupini, &c. Si fanno parimente l'Iniettioni nelli fini, à fine d'introdurui la generatione della carne, doppo corrosi li calli della parte. Queste si preparano di decotto d'Orzo, fatto in vino medicato, ò vino puro, con acquauita, nel qual decotto si dissoluono alcuni vnguenti sarcotici, come il Basilico, Aureo, Diuino, poluери sarcotiche, come d'Iride Fiorentina, Mirra, Incenso, e le sue scorze, Opopanaco, Sarcocolla, Hipericon, ò Centaurea minore in poca quantità, ò altri sarcotici, secondo l'indicatione di più, e meno disseccare la parte.

Quando l'Iniettione dourà seruire per indurre le cicatrici, si faranno di materie più fredde, e secche, come di scorze di Granati, Balaustij, con additione di minerali, come sono la Cerusa, Litargirio, Tutia, Scoria di ferro, &c.

Nelle fistole, e ne'calli, si fanno l'Iniettioni con liscia, nella quale si fà cuocere Elleboro, ouero si dissoluono Vnguenti erodenti, come Egittiaco, Apostolorum.

Per sedare i dolori dell'Archibugiate, si fanno l'Iniettioni.

Decotto di Pomi dolci, fatto in brodo, & acqua, ouero latte: l'istesso latte, e le Mucillagini di Psillio, di Cotogni conuengono nell'vlcere della vessica; mà per l'vlcere del colo d'essa vessica, si douranno fare con i detergenti, che non habbiano mordificatione, come decotto d'Orzo con latte, quando però non vi sia vlcere fetide, e depascente, all'hora vi s'aggiunge vn poco d'Vnguento Egittiaco, doppo dobbiamo vsare gli Anodini; che si fanno di bianco d'Ouo, & acqua Rosa agitati insieme Siero di latte, decotto d'Orzo mondato con capi di Papauero, & vn poco di radice di Mandragora, aggiungendoui Trocisci d'Alchechengi con Opio, dissoluti sottilmente. Si deue astenere d'vsare i medicamenti narcotici, quando vogliamo cauare la marcia, ò altro simile; ma si pongono doue si vuole costringere, e per sopire il senso della parte.

Iniettione della Gonorrea.

Piglia d'acqua di Rose rosse, acqua di Piantagine ana oncie noue, vetriolo di Cipro dramme due. Si meschia finche il ventricolo si scioglia. Si fà Iniettione tepida dentro della verga, reiterando, più volte il giorno.

Quest'acqua è sicurissima, cura l'vlcere dentro del membro virile, causate da Gonorrea, auuertendo, che nel principio del male opera meglio, del che se n'è fatta continua esperienza: mà à chi cagionasse molto dolore nella verga, può mitigarla con acqua Rosa, e di Piantagine, al peso di sei altre oncie. *Facoltà; & vso.*

DELLI VESSICATORII *In Genere.*

L'Effetto, che opera di vessicare questo picciolo medicamento esterno, gli hà fatto sortire il nome di Vessicatorio, il quale è vn poco più vehemente del Fenigmo, ouero Sinapismo, sicome all'incontro più debole del Pirotico, cioè de' medicamenti, che cauterizzano. *Fenigmo, che sia. Medicamento Pirotico che sia.*

Appresso gl'Autori della medicina antica, vengono compresi i vessicatorij sotto il nome ginerico de' medicamenti Metasincritici, i quali hãno facoltà di tirare dal cẽtro alla circonferenza: sono anche compresi con i medicamenti robificanti, ò pure vlcerãti, del che se ne vede la chiarezza appresso Galeno, Paolo Egineta, & Oribasio.

La

La materia di comporre i Vessicatorij, è differente da quella de' Caustici, perche questi, oltre il calore eccessiuo della materia, deue anche costare di grossa sostanza, perche non solo hà da operare l'eleuatione della cute, e delle vessiche; mà deue abbruggiare la carne sotto d'essa cute, inducendo l'escara, e benche caldissima debba essere la materia de' Vessicatorij, nulladimeno dourà costare di parti sottili, acciòche operino semplicemente le vessiche, e lascino intanto la carne sotto d'essa, questa, è la vera differenza tra' Vessicatorij, & i Caustici.

Chi poi curiosamente cercherà sapere le spetiali materie de' Vessicatorij, sappia, che trà l'altri sono il Ranuncolo, Flammola di Gioue, Clematide seconda di Dioscoride, Aglio, Senape, Euforbio, Sandaraca, degli Arabi, Squama di Rame, Vetriolo, Elleboro bianco, Elaterio, Scamonea, Cantarelle, e simili, mà queste douranno esser fresche al possibile, com'anche l'Euforbio, altrimente riesce vana l'operatione.

Quanto all'applicatione de' Vessicatorij, è d'assoluta necessità d'vsarui la diligenza di radere le parti, acciòche siano nette da peli, e poi fregare bene il luogo, con panno di lino, ò di lana, finche appaia la cute rosseggiante, e così il calore della parte eccitato, e disposto, opera poi, che s'attacchi il medicamento, altrimente riuscirebbe infruttuosa l'applicatione di essi Vessicatorij, anzi di più douranno legare strettamente, e quando si conoscerà, che le parti, doue si doueranno ponere i Vessicatorij, saranno pouere di calore, prima di fregarle col panno, si fomenteranno con vino, ouero aceto caldo, i quali hanno forza di togliere la grossezza dalla cute, e per conseguenza renderla rara, & alle volte sarà bene anche d'applicarui le ventose, e tralasciandosi tali diligenze, ne seguirà l'impedimēto della necessaria operationee di Vessicare com'anche accenna il Prattico Tarduccio da Macerata, si lega (dic' egli) il Vessicatorio sopra la parte, con osseruanza di non astringer troppo, acciòche non si proibisca l'alzar delle vessiche, e quando si vuol venire all'atto di leuar le pezze attaccate, e che saranno secche, s'humettano con decotto di Malua, ò acqua d'Orgio, à fine d'euitare il dolore al patiente, quando alle volte accade, che non si fanno le vessiche nelle parti affette il che può seguire per trè cause, ò per mancamento di calor naturale, ò perche il Vessicatorio non è buono, ò perche l'artefice haurà tralasciate le circostanze accennate sopra, & in tal caso si può replicare il Vessicatorio, mà di quella ricetta, che non ammette di sublimato, perche trouando questo la pelle scorticata, causa strani accidenti.

Ministro del Medico.

Qui visse vn tempo fà Tiberio Malsi Barbiere, e peritissimo d'applicare i Vessicatorij, daua questi per vtile auuertimento, che nell'applicatione della pasta, si douessero fare alcune pezzette di tela di lino di figura ouata, e grandi quanto vn ducato in circa, & intorno l'orli di essa tela, quando si applicano ne' luoghi incommodi à legare, ponere alquanto di Gomma Elemi, ò Diachilon bianco, acciòche si fermino nel luogo determinato. La quantità della pasta, sarà quanto possa capire sopra la larghezza d'vn tari, ò giulio Romano, quale prima dourà scaldarsi al fuoco à fine che più facilmēte si vēghi ad attuare, e sopra poi si poneranno frondi di Cauoli, & in difetto d'esse, sono buone le frondi di Vite, ò d'altra herba calda, e che possa mantenere humide le dette pezze della pasta sopra di esse di più si poneranno i piumacetti, e così si lasceiranno stare per spatio di dieci, ò dodeci hore, fino à quindeci, secondo l'abbondanza, ò mancamento delle preparationi, nelle quali si sarà debolmente proceduto. Accadendo che la pasta si venisse à disseccare, si potrà rendere molle, ponendoui sopra vn poco di butiro, ò cambiare l'altra frescamente preparata, facendouela stare più lungo tem-

tempo, finche si vederanno sollevate le vessiche sopra la pelle, le quali si romperanno con le punte delle lancette, ò forbici, e fatte che saranno l'espurgationi, si medicheranno le piaghette de' tagli con le pezze di lino, distendendoui sopra del butiro fresco, sopraponendoui poi le frondi di Bieta, Lattuca, ouero herbe di fresco temperamento, come di Solatro, Piantagine, Endiuia, Sambuco, e simili, e con tal'ordine si seguiteranno à medicare fino à quindeci giorni, e di più secondo la natura del patiente, e finalmente si leueranno quelle pellicole rimaste di sopra: Le dette piaghe si douranno poi incarnare, applicandoui Vnguento bianco di Tutia, ò di Piombo, che si stima il migliore.

Vessicatorio di prima formola.

PIglia di Cantarelle meza oncia, Euforbio fresco, Lieuito vecchio ana dram. 2. Aceto scilino, ò pure Ossimele, quanto basta, meschia, e fà pasta.

Vessicatorio di seconda formola.

PIglia di Cantarelle dram. 2. Senape dram. 3. Lieuito fresco mez'oncia, Ossimele quanto basta à far pasta per putti, donne, huomini, nobili, e declinati.

Vessicatorio di terza formola.

PIglia di Cantarelle onc. 1. Poluere di seme d'Ameos, Euforbio ana dramm. 2. Fermento onc. 3. ò 4. aceto scillino, quanto basta, se ne fà pasta.

Vessicatorio di quarta formola.

PIglia di Cantarelle oncia meza, polpa di Fichi secchi onc. 1. e meza, grasso di porco onc. 1. Euforbio oncia meza, fane massa.

Vessicatorio di quinta formola.

PIglia di Cantarelle, Euforbio ana onc. 1. polpa di Fichi secchi oncie due, aceto scillino quanto basta à far massa.

Vessicatorio di sesta formola.

PIglia di Cantarelle oncia meza, Vng. Basilico onc. 1. meschia secondo l'arte, & è pasta di Vessicatorio perfetta.

Sin quì s'è detto in gratia di chi hà il sentimento tanto crudele, che vuol porgere aiuto a' miseri infermi afflitti da vna schiera di perniciosi sintomi, con vn rimedio assai più pernicioso, e doloroso del male istesso, come mostreremo chiaramente à chi non hà l'officina dell'intelletto chiusa con la chiaue della detestabile perfidia, la quale nasce ad vn tempo con l'ignoranza. Io però intentionalmente preuedo, che già si dirà, costui non Galenista, e però s'accinge al biasimo di questo salutifero rimedio del Vessicatorio; Io son quì per dichiararmi, che buon Galenista sarà colui, che non semplicemente se n'adorna con il nome; mà molto più con le sue buone dottrine, il quale, secondo si legge nella sua vita. *Cum sectæ nulli fuerit addictus, ità rationes omnium audire, & cognoscere voluit; Hoc enim à Patre acceperat, nè ab vlla secta denominaretur, sed longissimo temporis spatio, & sectas præcipuas addisceret omnes, & de illis iudicium ferret: Et quanquam in arte medica verissima Hippocratis dogmate sequi soleret; seruos tamen appellabat, quoscumque se, vel Hippocraticos, vel Praxagoricos, vel ab alio quocumque viro nominabant, eligenda autem ex singulis censebat, quæ præstantissima essent.*

Seguendo Io dunque l'orme di questo antesignano, dico professario vna medicina raccolta da' buoni documenti di varij autori, ò sian Greci, Arabi, ò Latini, e d'ogni vno d'essi n'ap-

n'approuo, seguo, & osseruo il buono, e tralascio, detesto, & impugno il cattiuo, perche alla fine sono stati huomini, e come tali han potuto errare: di questo mio sentimento eccone la confermatione del medesimo Galeno al lib. *de comp. Pharm. sec. locos libr. 2. capit. 1. Difficile enim est, vt qui homo sit, non in multis peccet, quædam videlicet penitùs ignorando, quædam verò malè indicando, & quædam negligentiùs scriptis tradendo.*

Sono poi cosi copiosi i luoghi nelle sue opere, doue detesta i Medici Settarij, che se io volessi traportarli tutti quì, non si finirebbe mai; mà non posso tralasciare quel luogo almeno de *Compositione Medicamentorum localium lib. 8. cap. 1.* doue si legge. *Quod semper dico, etiam nunc proloquor, nimirum persuasum me habere, quod difficillimum sit ad veritatem reuocare eos, qui sectæ alicuius seruituti se addixerunt. Verùm qui prudentes sunt, simulque veritatem syncerè amant, eos spero custodituros esse ea, quæ veluti indicandi instrumenta nobis à natura data sunt, ad actionum vitæ cognitionem, experientiam dico, & rationem.*

I Vessicatorij dunque sono presidio fallace, e non come si credono i Fauoritori di essi, chè applicati a' polsi, e gambe, & in altre parti del corpo, operino d'estrarre, e reuellere la materia morbifica, alzando le vessiche, dentro delle quali si troua vn licore gialliccio, il quale chiamano humor velenoso, e causa della febbre pestilente, ò pure maligna: Non pretendo cominciare ad impugnare li Vessicatorij con altro Autore, che con vn Galenista del secolo, poco fà trascorso, già che le querele contro li Vessicatorij, date alle Stampe dal famoso Alessandro Massaria, e da Bernardo Colomba Messinese *Lippis, & Tonsoribus nota sunt.*

De abusu vessicantium.
De abusu Pharmacorum in febre pestilenti.

Questo è Oratio Guarguante da Soncino Medico Veneto, che scriue. *Qui vessicantium vsus, cùm non solùm saluberrimus, non sit, sed perniciosus à me, & à multis Italiæ primatibus*

Tract. de febre pestilente & maligna, cap 5.

Medicis fuerit indicatus, & rationibus efficacissimis, & irrefragabilibus confutatus, & hæc Vessicantia, seù vexantia itá abhorruerunt, vt non solùm ipsi nunquam fuerint vsi, sed profiteantur, ex his perniciem ægrotantibus contingere, eo quod, & naturam à coctione distrahant, futuros motus, quos forsitan natura moliretur impediant, dolore suo, bis in die miseros ægrotos extorqueant, acerbissimeque dilanient, Chirurgis medelam sperantes, dùm ab illis tractantur, vt virtutem profternant vigilias inducant, calore adurente intemperiem febrilem augeant. Omitto vlcera, quæ quandoque, siuè ob chachexiam, siuè ob malam curandi rationem, sæpè immedicabilia, & pessima euadunt.

Questo Autore porta vn'infinità d'argomenti per stabilire questo suo proponimento, che se io volessi traportarli quì, si giungerebbe molto tardi al desiderato fine; basterà per sodisfare a' curiosi, quelche ne dice la Fenice degl'ingegni Gio: Battista Vanhelmont. *Auxilia vulgaria examinare statui, antequam febrium naturam determinem: sunt autem illa scarificationes, hæmorroidum apertiones, Vessicatoria, & id genus alia, cunctaque concurrunt in cruoris, virium, & corporis diminutiones. Stulta nimirum subsidia, circa corporis superficiem, vbi centralia laborant, & obsessa sunt, quibusque non expeditis ab hoste, frustra est, & noxium, quidquid, per eiusmodi Simiarum gesticulationes est intentatum. Vanum certè spei rudimentum est, velle per consequens, radicem loco dimouere, auferendo insontem cruorem è pelle. Vessicatoria autem summè semper noxia sunt, & à spiritu nequam Moloch excogitata. Nàm aqua inde continuo stillans, nil nisi cruor transmutatus est. Dum enim quis manum, vel crus amburit, ignis non vocat serum sanguinis ad locum combustum. Nec aqua eiusmodi alibi delitescit, laxoque freno expectans accursura, dùm pellis quandoque ambureretur. Surda esset aqua ad ignis vocationem, nec pareret*

Li. de feb. c. 7.

veret natura extrinseco imperanti. Quid si cruori innatet aqua, quam bilem vocant. Sanè non fluctuat illa, separata à cruore, nisi post eius coagulationem, siuè corruptionem. Hanc itaque intendunt vessicatores, non autem conseruationem, & sanationem. Non est ergo, sed fit aqua ista salsa, non separatur, inquam, à cruore, sed ipsius cruor transmutatur in aquam, à cruore, persimilem Hydrope, diarrhæa, similibusque defectibus. Tanto ergo vessicatoria sunt periculi pleniora, quàm venæ sectio. Quod hæc si statue ad arbitrium: illa vero non, quæ post venæ sectiones, vanasque corporis lanienas, tandem propter impedimenta comatos febrilis, adeòque ad effectus posterioris adulterationem, sit somniata. Soporosis enim, præ dolore tot vlcera excitare gaudent, atque, vt, vt rem voluas, crudelis est lanionum carnificina. Nec enim soporosus, quia dormit, malè se habet. Adeòque impedire somnum, non est vtile: sed dumtaxat valet, tollere radicem soporis. Qui ergo per dolores, somnum suspendunt tantùm, crudeliter ægrum in mortem præcipitant. Blandiuntur nempè Populo, sæuiendo in ægrum: interim perseuerant in officio crudelis, & infidi auxiliatoris stipendiarij. Etenim si febriens soporosus dormiet, siuè vellicatus, excitetur assiduè, eiusmodi stupida lenocinia, ne minimum præstant febribus, &c.

La presente materia de' Vessicatorij tira seco quella d'vstione lenta, Cauterio, ò vstione Arabica, laquale in gratia de' curiosi dirò quì, essendo vn' operatione profitteuolissima, della quale parla Hippocrate; mà Galeno pretende, che quel libro sia di Polibio, nel qual luogo, parlando della sciatica dice; *Si verò in vnum aliquem locum incubuerit dolor, & confluerit, & medicamentis non fuerit extractus, vrito quocumque loco fuerit dolor. Vrito autem, Lino crudo*: e nel medesimo libro doue parla della podagra; *Si verò in digitis dolor relinquatur, &c. Vrito autem cum lino crudo.*

Lib. de affect. n. 30.

Di questa profitteuole operatione Dioscoride anch'esso fece mentione, quando trattò dello Sterco di Capra, doue dice: Cauterizzasi nelle sciatiche con lo sterco di Capra in questo modo. Mettesi in quella parte concaua, doue il dito grosso si congiunge con la mano, della lana ben bagnata nell'oglio, & acceso poscia nel fuoco lo sterco, ò caccole delle Capre, vi si mettono sopra l'vna doppo l'altra per fino, che passando il dolore per lo braccio, e scendendo alla sciatica, ne leui la doglia, e chiamasi questo Cauterio Arabico.

Prospero Alpino tratta largamente di tale vstione, con la quale dice, che li medici Egittij, *cum hoc presidio multis ægrotis desperata sanitas, miraculo quasi, restituta fuerit*, e specialmente: *Frequentissimus* (dic'egli) *ob multos genuum, aliorumque articulorum, atque partium aliarum dolores antiquos, ex frigidorum humorum defluxit obortus, aut à simplici frigida intemperie, vel à flatulento spiritu aliundè elato, vel ab ipsa parte genito. Doloribus igitur, iisque antiquis hac inustione occurrunt, qua partium omnem imbecillitatem corrigunt, contectos humores, vel flatus resoluunt, articulosque calefaciunt, & validè siccando roborant. Hincque mirum non est, si prosperè hoc remedium in omnibus articulorum doloribus curatu difficilioribus experiuntur, potissimumque in coxendico dolore, multas vstiones, non modo supra articulum, sed etiam supra femur facientes. Et non minus in Podagra, & Chiragra, priusquam pedes, vel manus tophi inuaserint, vel geniti sint. Exurunt enim articulos, atque illis superpositas venas in podagra, ex qua dolor occupat nodum pollicis, exurunt supra ipsum, inquam, nodum inter pollicem, & indicem. Quo facta ipsarum partium vstione, per quas humor ad debiles articulos fluit, viæ angustiores redduntur, neque ita facilè in podagram incidunt. Itaque Ægyptij inustione, articulorum laxitatem, vel debilitatem corrigunt, roburque ipsis conciliant. Verum non tantum partes fluxiones vexatas inurunt sed illas quoque, quæ ipsis humores demandant. Atque*

Medicina Aegyptiorum li. 3. cap. 14.

que ea ratione caput multis vstionibus afficere solent. Ad omnem enim fluxionem, vel distillationem à capite ad pectus, aut pulmones, vrunt synciput, verticem, occiput, ac quod est post vtramq; aurem ac etiam faciunt in lippitudinibus, atq; aliis diuturnis oculorum malis. In Epilepticis, non minus paralyticis, apoplecticis, vertiginosis, amentibus, patientibusq; in capite grauitatem, stuporem, stoliditatem, atque somnos immoderatos. In vehementibus doloribus ex capitis distillatione effectis, oculorum, aurium, atque dentium, tempora inurunt. Periodicos dentium dolores, commotiones, atq; putrefactiones gingiuarum, ipsorumque dentium perustione sanant. Quamobrem inustione, partibus, tùm humores mandantibus, tùm iis, quæ ipsos præ imbecillitate recipiunt, obsistunt. Qua de causa vtiliter inurunt, suspirosis, à frigidis, carsisque, ac lentis humoribus, pulmones, ac asperam arteriam inuadentibus; vel obsidentibus pectus; & vexatis à malignis ex capite ad Thoracem distillationibus, sanguinemque etiam expuentibus, ab iisdem humoribus aliqua vena erosa, caput, & pectus. Phtysicis, & suppuratis, empys vocatis, pectoris tantum partes exurunt. Quidam multos annos ab Asthmate difficillimo vexatus, à nullo auxilio iuuatus, demum ad pectoris vstionem Aegyptiorum modo præstandam, ad vltimam salutis spem, quasi totus consumptus, ac ferè tabidus, sibi pectus triplici vstione inussit, vlceraque diù aperta seruauit: quo auxilio sanatus est. Et in Hydrope sub vmbilico, sub Hypocondrio sinistro hoc auxilium frequentant, &c. Et, vt in vno verbo dicam, omnes eius regionis incolæ inustionem ad multos morbos, aliis remediis non cedentes, pro secreto habent auxilio. In fine chi volesse traportar qui tutti i mali, che gl'Egitij sanano con questa vtilissima vstione lenta, non giungerebbe mai al fine: Io l'hò più volte adoprata con felicissimo euento nelle gomme del mal Francese, e nelli buboni gallici, difficili, e ribelli alla suppuratione. Il modo dell'operatione, che vsano gl'Egitij, di essa vstione, si fà così, dice l'Alpino. *Volentesque inurere aliquam partem corporis sumunt lineam petiam, cubiti longitudine, latitudineque trium digitorum, atque gossypii iustam quantitatem, quod totum linea prædicta petia inuoluunt, ac filo serico ligant ad formam pyramidis, ipsiusq; latiorem extremitatem, vrendæ parti applicant, probèque cuti adhærere student, alterumq; caput, vel extremum succendunt, comburique permittunt, quousque fasciculus ille ex linea petia, atque gossypio omninò crematus sit, continuè dùm cutis vritur, carnem circum circa ferro tangentes, ne ex eo calore oboriatur interea aliqua inflammatio: obseruant etiam, dum inuolucrum illud parant, vt in eius medium sit foramen, vel meatus, per quem fiat aliqua respiratio; atque euentatio. Post inustionem vtuntur in parte axusta ossium medulla, quod eschara cadat.*

E questo è il modo di far l'vstione lenta, vsata, non solo dagli Egitij ma dagli Arabi ancora. Io però la costumo con l'inuoglio del lino crudo, come costuma Polibio, e riesce negli effetti predetti, che s'assomigliano a' miracoli.

DELL'EMPIASTRI, E CEROTI.

L'Empiastri hanno preso il nome dalla materia, con la quale si compongono, che è emplastica, cioè terrea, e glutinosa, onde Galeno chiama Empiastri tutti quelli medicamenti, che tenacemente aderiscono sopra le parti del corpo, e perciò confondono i Medici gli Empiastri con i Malagmi de'Greci antichi, che sono vna certa spetie di Cataplasmi crassi, come l'Empiastri di Meliloto, Diafenicon, e di Crusta panis; ma Cornelio Celso li distingue, scriuendo: *Malagmata verò, atque Emplastra differunt, eò quod Malagmata maximè ex floribus, eorumque etiam surculis; Emplastra magis ex quibusdam metallicis fiunt.*

Heurino con l'autorità d'Oribasio, scriuendo degli Empiastri dice, che *Glutinosa esse debent, ne dissiliant: cauendum ne nimium coquantur, nam glutinositas, ita vritur, dissoluitur, & inutile Emplastrum reddit*.

Gio: Renodeo con l'autorità di Galeno dice, che l'Empiastro non solamente debba hauere viscosità, ma che ancora *debet omni mordacitate vacare*, e per tale intentione vi si meschia l'oglio, acciòche (soggiunge il medesimo Renodeo, *Acria, vel Austera obtundantur, & vim magis anodynam, & emollientem Emplastra nanciscantur*, & accioche gl'Emiastri habbiano corpo, vi si meschia la Cera, benche non habbia alcuna attiuità, e nella proportione di essa, e dell'oglio, alcuni osseruano questa regola: Entrando nell'Empiastro materie minerali, si dourà porre per ciascheduna libra d'oglio quattro libre di Cera, e quattr'oncie di poluere, mà quando riceuono materie grasse, e Terebentina, all'hora si diminuisce l'oglio, perche questi fanno l'vfficio di esso, anzi si dourà variare la quantità dell'oglio, e Cera, anche secondo le stagioni, come insegna trà gli altri Guglielmo Rondoletio. *In Emplastro aliquando æqualis mensura olei, & Ceræ, vel eius rei quæ Ceræ vices gerit, datur. Si Emplastrum fiat ex decoctione herbarum, radicum, vel seminum, pro lib. 2. olei, Manip. 1. herbarum iniici potest. Quod si in decoctione fit aliquod viscidum, vt radix Althea, Ceræ quantitas minui potest. Subtrahentur etiam vnciæ aliquot à lib. 1. olei, si in regione calida; aut tempore calido Emplastrum paretur, aut Terebentina imponatur, aut aliqua lachyma liquida, vel fel liquidus. Augetur autem olei quantitas, si hyeme fiat compositio: nec non si Cerusa, vel Lithargirium, sine aqua, vel aceto diutius sint decoquenda, absumitur enim longa coctura oleum: vt si Pix, vel Colophonia, Ceræ addantur: nam pro regione, fine, & tempore, & ijs, quæ admiscentur vna, Ceræ quantitas mutatur: quare difficillimum est, Ceræ quantitatem certam, vel olei imperare*.

Il Ceroto, che i Latini Chiamano *Ceratum*, è vna medesima cosa con l'Empiastri de'Greci, perche quei, che Galeno, Aetio, Paolo, & Oribasio, chiamano Empiastri, i moderni, seguendo gl'Arabi chiamano *Cerata*, e quei che veramente meritano il nome di Ceroti, vengono compresi con l'Vnguenti, come il Sandalino, Diapente, e simili. Il vero Ceroto è vn medicamento di mezzana consistenza trà l'Empiastro, e l'Vnguento, si compone con l'istesse materie, con le quali s'è detto farsi gl'Empiastri, e sarà vtile auuertimento sapere, che tanto questi, quanto quelli douranno applicarsi in diuerse forme, secondo la parte affetta, perche quando s'applicheranno sopra del capo, tempie, obellicolo, & vtero, si faranno in forma ritonda, ma quei dello stomaco in forma di scuto, cioè piano di sopra, e ritondo di sotto.

Per applicare al fegato, si faranno in forma lunare, e per la milza in forma di lingua di Boue. Per li reni delle Donne grauide dourà hauer forma di Croce, ò di T.

Nel comporre gl'Empiastri, ò Ceroti, s'hà per regola pratica, che quando v'entra Litargirio, si dourà poluerizzare sottilissimamente, e poi meschiarlo con l'oglio, e poi farlo cuocere lungamente con fuoco lento, voltando spesso, affinche non venga ad attaccarsi al fondo del vaso, per la sua grauezza, & all'incontro, il Rame abbrugiato, il Cinaprio, Verderame, il fior del Rame, il Solfo, Orpimento, Pietra Calamite, Bolo Armeno, Terra sigillata, si douuranno ponere nella fine, quando l'Empiastro è di già cotto: Le Muccillagini, sughi, ò simili licori, si pongono poco dopo del Litargirio, ma douranno essere caldi, altrimente sbollirebbe ogni cosa, e dopò che sarà essalata l'humidità di essi, s'aggiungono le materie grasse, e resinose, e poi tutte le spetie delle gomme, e finalmen-

mente vi si metterà la Terebentina, e la Canfora, facendoli semplicemente incorporare insieme con l'Empiastro, e leuato, che sarà dal fuoco, vi si pongono le polueri.

L'vso degl'Empiastri è vario, perche quelli che giouano contro le fratture, lassationi, douranno rimanerui lungo tempo, e così parimente li glutinanti, che s'applicano alla rottura, e quei, che fermano le flussioni, e per ritenere il parto.

Quei per gl'occhi, & altri luoghi membranosi, douranno sempre applicarsi tepidi, anzi in ogni altro luogo, ò male, s'applicheranno sempre in atto caldi, fuor che nelle vehementi infiammationi, ò doue pretendemo d'astringere, e nel tempo della canicola.

Si deuono lo più delle volte applicare gli Empiastri dapoi che sarà euacuato il corpo dalla colluuie degli escrementi.

Empiastro capitale vsuale.

Piglia di Garofani, Mastiee ana onc. 6. Incenzo bianco, Noci Muschiate ana onc. 5. Rad. di Peonia, semi di Peonia, Rose rosse incomplete ana onc. 1. Mace, Laudano ana oncia vna.

Si facci d'ogni cosa sottilissima poluere, e poi vnisci insieme in mortaro di bronzo il Mastice, Incenzo, Laudano, e Noci Muschiate, poi s'aggiungono l'altre polueri, vnendo l'Empiastro per opera del pestello caldo, pestando lungamente, finche saranno bene incorporati in massa tenace d'Empiastro, il quale in Napoli ritiene il nome di Empiastro di S. Maria della Noua, in riguardo, che nella Speciaria di quei Reuerendi Padri Francescani Zoccolanti, se ne fina stiosce quantità considerabile. Alcuni Speciali vi meschiano della Terebentina, con intentione di render viscoso l'Empiastro; ma l'indebolisccono.

Empiastro di S. Maria della Noua.

Circa l'efficacia delle polueri, la tenacità di esso, dipēde dall'ottima Mastice, & Incenzo, e poi da vn laborioso pestamento col pestello caldo.

S'applica alla sutura coronale per ogni età, e gioua contro le distillationi del capo, che quì si chiamano Discenzi. *Facoltà & vso.*

Empiastro Mirrato.

Piglia di Radici di Peonia, Semi di Peonia ana dramma meza, Garofani, Noci Muschiate ana dram. 1. Mastice, Scorze d'Incenzo, Mace ana scrop. 2. Rose rosse incomplete, Semi di Coriandri preparati, Bettonica secca, Cime di Maggiorana ana dram. 1. Mirra scelta, Aloè epatico ana scrop. mezo.

Si poluerizza ogni cosa sottilmente, e se ne formi Empiastro con Visco Quercino, Laudano, e Terebentina ana quanto bastano, aggiungendoui vn poco di Cera.

In questa Città si tiene per secreto grande la ricetta di esso Empiastro Mirrato, à segno che molte Signore lo fanno in casa propria, come compositione loro particolare, e se ne vagliono contro tutti li discensi delli figliuoli, apoplessia, epilessia, paralisia, confortando il cerebro mirabilmente, e si porta sopra la sutura coronale.

Empiastro di Lumache del Tralliano.

Piglia di Mirra, Incenzo ana oncia vna, Lumache intiere, che si trouano attaccate alle pietre numer. cinque. *Li. 3. c. 5. de Narium affectibus.*

Si poluerizzano la Mirra, e l'Incenzo, e dalle Lumache se ne leuano le scorze, e la carne di esse si pesta in a mortaro, meschiandoui le polueri; vi s'aggiunge poi Cera, e due chiara d'oua, e si fà medicamento, applicandolo con tela di lino à tutto il capo, per noue giorni continui.

Nel testo latino d'Alessandro Tralliano si legge *Cochleæ integræ*, che perciò alcuni credeuano, douersi quì adoprare le Lumache con le Corteccie,

ma nel testo Greco, del medesimo autore, si presceriue assolutamente la carne delle Lumache, di quelle però, che viuono con la scorza. La Cera si giudica qui affatto inutile, perche la chiara d'ouo è sufficiente à fare conseguire il fine preteso.

Facoltà, & uso,

S'adopra à fermare le continue flussioni, che calano dal capo, al petto, & hà peculiare facoltà di scaricare il capo dagli escrementi serosi.

Empiastro di Bettonica.

Piglia di Terebentina, Rasa di Pino, Cera Citrina ana onc. 2. Bettonica poluerizzata oncia meza, Mastice, Incenzo ana dramm. 2. Mumia dram. 1.

L'vso di questo Empiastro, è nelle ferite del capo.

Della Mumia.

LA voce Mumia la trouo appresso gli autori varia, perche il Brasauola vuole, che sia nome Arabico. *Quod significet exficcatum cadauer*: ma appresso i Mauritani, Sirij, & Egittij, scriue l'istesso. *Propriè tamen cò intelligi vocabulo omnem mortuorum condituram, cum sua pinguedine*. Bernardo Cesio Gesuita, v'aggiunge di più, che sia nome Mauritano, e che inferisce. *Vtilissimum ad meditos vsus succum*.

In examine terrarum,

Mineralogia,

E stata opinione di Strabone, Pietro Bellonio, ed altri autori, che la Mumia fosse il Pissasfalto, chiamandolo Asfalto sepolcrale, onde l'Agricola dice. *Mauri Pissasphaltum vocant Mumiam*; Mà Serapione chiama Mumia non solo questo Bitume, ma ancora vna compositione, con la quale si condiuano i cadaueri, di che fà mentione il curiosissimo Pietro della Valle in vna sua lettera scritta dal gran Cairo, diretta al mio amatissimo, & eruditissimo Maestro Mario Schipani, il particolare sopra di questa materia dice così. Hò veduto con gli occhi proprij dentro le Tombe i corpi imbalsamati con quel Bitume, che incorporato poi con la carne, frà di noi si chiama Mumia, e si dà per medicina. Dice ancora: feci spezzare in mia presenza vn corpo d'vna Donzella, per veder come stauano dentro le fascie, e gl'ossi col Bitume, e poi per hauer di quella materia, che è medicinale, e stimata come Vostra Signoria sà, e qui dicono, che quella delle Donzelle, e de' corpi Vergini è la migliore.

Lib. 4. de nat. fossili

Viaggi della Turchia,

Herodoto, e Diodoro Sicolo riferiscono, che sono varie le compositioni vsate dagli Egittij, per condire i corpi de' morti con più, e meno spesa, conforme alla qualità delle persone. Siche il Bitume Giudaico, che è l'asfalto, viene adoprato per condire i cadaueri della pouera gente tantum come riferisce Strabone appresso Scaligero, *Asphalto plebeios, aduersus corruptionem munire consueuisse*, e questa è vna Mumia triuiale, di poca virtù, anzi Giouanni Zuuelfero soggiunge, che tale Mumia *Plurimum obesse possit*.

Appresso Scaligero,

Farmacop. Augustana,

Ma la perfetta Mumia si fà della conditura, che vsano i Ricchi, e Nobili, la cui compositione costa d'Aloè, Mirra, Zaffarano, Balsamo con aggiuntione alle volte di Cannella, & Amomo, de quali vniti poi con quella humidità, che risuda da' corpi humani ne' sepolcri, se ne viene à fare vna massa dura, la quale trouasi semplicemente ne' cadaueri degli Eroi. *Quorum effodere corpora capitale est*, dice Scaligero, onde perciò si rende impossibile ad hauersi per mercantia. E questa è la Mumia dotata di molte è diuerse virtù, le quali i Greci non vollero esperimentare, come materia, e costume da essi non vsati, di doue se n'andò perdendo la cognitione. Crebbe il disprezzo di tal medicamento, dice Cardano, *Quod nunc frustra deferantur cadauerum, quæ in Mari rubro, ob ventorum calorem, ac siccitatem, tum regionis æstum, in nauibus mortuorum, ac siccatorum ad nos, tum eorum, qui in arena suffocati sunt, pro Mumia deferuntur*. Di quà si può venire in chiaro di

di quattro erino quei tali, che per la Mumia vera, vsano non il condimento, mà la carne, e l'ossa con li stracci di quei corpi secchi. *Sæpe numero fædissima morte defuncta*, dice Zuelfero.

Non si può dir caso, mà motiuo superiore, che io mi sia incontratto nello scriuere questa materia di sepolcri in giorno, che cade appunto nel primo di Quaresima, si che non sarà fuor di proposito accennar qui alcuna, non men fruttuosa, che curiosa moralità, tanto più, che me lo ricorda caritatiuamente la nostra Pia, e Santa Madre Chiesa, per mezzo de Sacerdoti. *Memento Homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris*, Memoria così piena di frutto, conosciuto profitteuole, fin anche dalla cieca gentilità, onde Plutarco si fà leggere. *In conuiuio septem sapientum inferre solebant scheletrum, id est exsiccata hominis, atque inter se compacta ossa, hortarique conuiuas, vt meminerint, se ita non multo post tales fore*. Dirà qui vn vano curioso, che hà da far la materia de' medicamenti, con la cogitatione della morte, senta costui Platone, qualmente insegna: *Esse Philosophicam mortis meditationem*, e quel non mai à bastanza lodato Seneca. *Incertum quo te loco mors expectet* (dic'egli) *Itaque tu illam omni loco expecta*. E di più auanti. *Nihil æquè tibi profuerit ad temperantiam rerum omnium, quam frequens cogitatio breuis æui, & huius incerti. Quidquid facias respice ad mortem*. Altroue anche dice, *Sapientis esse cogitare ad extremo vitę memēto, insipientis illius obliuisci*, & al c. 8. *Sanctissimos homines, necnon Philosophos ethnicos, mortis meditatione frequentissimè vsos fuiße, tanquam præclaro omnium vitiorum antidoto*.

In Phed. Epist. 26. Epi. 105. L. de Bra cap. 7.

Ritornādo al trattato della Mumia, la quale ci hà somministrato così vtile spirituale, diciamo la medesima ancora esser dotata d'innumerabili proprietà, tutte vtilissime per la salute del corpo humano, le quali per seruire qui alla breuità si tralasciano; mà non potrò tacere alcune particolarità più rileuanti, come data a' dolori di capo da causa fredda, vi gioua, come anche fà all'emicranea, paralisia, tortura di bocca, mal caduco, & alle vertigini, tirandosi per lo naso, insieme con acqua di Maggiorana: Beuutine quattro grani cō acqua di Mēta, vagliono alle passioni del cuore; parimēte beuendosene alla dosa di quattro grani con dieci grani di Bolo Armeno, e cinque di Zaffaranno, insieme con polpa di Cassia solutiua, vale à chi è caduto da sopra à basso: Si beue con decottione di Triboli marini, & Assafetida, contro i veleni mortiferi, e contro li Scorpioni se ne beuono quattro grani con vino, e mettesi sopra la pontura con butiro di Vacca fresco. Applicata di fuori la Mumia stringe i flussi del sangue, e l'vlcere del canale della verga, e della vessica, e vale à coloro, che non possono ritenere l'orina, beuendosene quattro grani con latte. Si sono trouate opinioni d'alcuni, che l'ossa de' corpi humani beuute in poluere, cioè ogni osso gioui appropriamente al suo membro, come per esempio quello della testa, vale contro il Mal caduco, &c. e così parimente si fà dell'altre ossa.

Si sono trouati buoni autori, che hanno consegliato, potersi fare la perfetta Mumia dentro degli ospitali, ponendo d'Aromi, poco fà mentione, dentro lo stomaco de' morti, e farli sepellire in luogo separato, e doppo due, ò trè anni dissotterrarli, e cauarne la Mumia.

Mum. come si può far qui.

AGGIVNTA.

Empiastro Sparadrappo.

Piglia d'Oglio Mirtino, Oglio Rosato Onfangino ana oncie due, Vnguento Populeon oncie due, e mezza, Grasso di Vitello, di Vacca, ana lib. mezza, Assongia di Porco strut-

ftrutta oncie cinque, Foglie di Piantaggine, di Solatro, e di Matrefelua ana manipoli due, Vino de Granati acidi oncie otto.

Si pestano tutte l'herbe, e Grassi assieme, e poi vi si meschia il sugo de Granati vinoso, lasciando così ogni cosa per vn giorno naturale, poi bollano fino che il vino sudetto sarà consumato, dopò si colano, e vi s'aggiunge alla colatura, di Litargirio d'Oro, e d'Argento ana oncie trè, Minio oncia vna, Bolo Armeno, e Terra sigillata ana dramme sei, bollano di nuouo, meschiando di continuo con spatola, e per vltimo con cera bianca quanto basta, facciasi Empiastro secondo l'Arte, ponendoui nella fine di Canfora dramme due, Terebentina oncie trè, e meza.

Facoltà & vso. Vale quest'Empiastro à curare l'vlcere delle gambe, e delle braccia, e specialmente quelle, che sono maligne, velenose, corrosiue, e malageuoli à curarsi.

Empiastro di Gio. di Procida.

Piglia di Rose rosse incomplete, Assenzo ana dram. 4. Cinnamomo, Noci Muschiate, Garofani, Storace Calamita, Legno Aloè, Spica Narda, Calamo Aromatico, Coralli rossi, Dipero, Mastice, Incenzo ana dram. cinque, se ne fà poluere; poi piglia di Laudano dram. 10. Terebentina onc. 8. cera bianca onc. 2. Si liquefacciano ne' sottoscritti sughi, cioè, sugo d'Assenzo, di Maggiorana, di Lentisco, di Mirto, di Rouo, di Capitoli di vite ana onc. 1.

Siano cotti secondo l'arte, finche si consumino i sughi poi vi s'aggiungono le polueri sudette sottilissimamente pestate, e se ne fà Empiastro.

Facoltà & vso. Corrobora il Ventricolo, & il cuore: fà venire l'appetito de' cibi. Gioua alla cottione, e di più ferma l'vscita di corpo.

Per due anni si stima efficace.

Il famoso Giouanni antico Signore di Procida (che machinò quel solenne Vespero Siciliano) fù Autore di questo Empiastro, vtilissimo à quanto promette la ricetta. Si è osseruato, che la Terebentina era poca, per dar consistenza Empiastrica alla compositione, e perciò io ve n'hò aggiunto altre quattr'oncie, si che hora se ne leggono oncie otto nella ricetta.

Si trouano vn tempo alcuni Spetiali, che in vece de' sughi prescritti quì, adoprauano le polueri delle medesime herbe, mà però non senza biasimo. Nel comporre questo Empiastro, dourai poluerizzare sottilmente le materie poluerabili, e seguendo appunto l'ordine dell'Autore, farai cuocere ne' sughi il Laudano, e cera, e consumata, che sarà tutta l'humidità di essi, vi ponerai la Terebintina, e finalmente le polueri meschiando ottimamente, e formandone poi Maddaleoni.

Se il Laudano non sarà sciolto tutto, lascia far la residenza prima, che vi saranno meschiate le polueri, e separata tutta la materia arenosa di esso, gittala via come inutile.

Empiastro di Gallia caldo di Mesue.

Piglia di Gallia Muschiata, Squinanto ana dramma vna, e meza: Ramich, Sumach, Acatia, Hipocistide, Laudano, Galle non forate, Calamo Aromatico, Rose, semi di Rose, Sandali bianchi, Sandali rossi, Mastice, legno Aloè, Garofani, Spica Narda, Incenso, Costo, Mirra, Dipero, Assenzo ana dram. 2.

Se ne faccia poluere sottile, e doppo piglia sugo di frondi di Mirto tenere, sugo di foglie di Lauro, acqua Rosa, Vino Pontico ana oncia vna, e meza: scaldali, e macera in essi, di biscottini bianchi dramme trè, Dattili seccati num. 12. Si lasciano per vn giorno, & vna notte, doppo si pestano, e si facci come polte, e si meschia con trè, ò quattr'oncie di Miua Aromatica,

Goma

Gomma Arabica arrostita dramme sette, si cuoce ogni cosa con lento fuoco, finche venga à spessezza di Miele, meschiaui poi le polueri, e pesta lungamente in mortaro, finche il tutto si renda viscoso. Doppo spandilo sopra vna lamina, e fallo soffomigare con legno Aloè, e s'applica.

Facoltà, & vso. Robora tutto il ventre inferiore, astringendo, e scaldando; onde gioua alla Lienteria, Diarrea, e disenteria, prodotti da causa fredda.

Si conserua in vigore per due anni.

Per il Ramich prescritto quì, si dourà intendere li Trocisci Ramich. Si leggeua in alcuni testi *Succi foliorum Myrrhæ humidæ*, che si hà per scorrettione di Stampa, e douraffi leggere correttamente *Succi foliorum Mirthi humidi*, che sono le cime più tenere di esso, da'quali si caua prontamente il sugo.

Trouo nel testo *Terantur, & fiat sicut puluis*; onde apertamente appare la scorrettione, che deue dire *Terantur, & fiat sicut pultis*, che propriamente è vna polte, à guisa della colla di farina. Per il tortelli di Seni, s'intendono i biscottini bianchi. Per il vino Pontico, s'intende Vino di sapore austero, e non di Ponto, paese rimotissimo dal nostro clima.

Quanto alla compositione d'esso Empiastro, si dourà tenere questa regola. Si poluerizzeranno sottilmente le cose atte à poluerizzarsi, e si poneranno i Dattili, minutamente tagliati, dentro il vino, & i sughi sudetti, prima fatti scaldare, aggiungendoui li biscottelli bianchi poluerizzati, e come vederai, che il tutto sarà ammollito, pestando ne farai massa viscosa, vnitamente con la Gomma Arabica, e Miua Aromatica, cuocendola con fuoco lento (secondo dice la ricetta, altrimente la materia si può abbrugiare) e come sarà diuenuta à spessezza di miele, vi meschierai tutte le polueri, e metterai la massa in mortaro, pestando lungamente, finche acquisti molta viscosità, & all'hora vi si pongono i Trocisci di Gallia, sciolti con vn poco d'acqua Rosa, acciòche vengano à comunicarle più odore. Si è osseruato, che doppo alcune settimane si troua disseccata la compositione, all'hora fà di nuouo pestare tutta la massa dell'Empiastro, aggiungendoui vn'altro poco di Miua Aromatica, ò quanto giudicherai, che sia basteuole à rendere l'Empiastro molto tenace.

Si compone la Miua Aromatica, come segue. *Miua Aromatica.*

Piglia di Miua semplice, già descritta in questo Teatro, libre dodici: Cannella, Cardamomo maggiore ana dramme trè, Garofani dramme due, Gengeuo, Mastice, Legno Aloè, Macis ana dramma vna, e meza, Zaffaranno dramme due. Si pestano grossamente, dal Zaffaranno in fuori, e si legano in pezza di tela di lino, facendone vn nodolo, il quale si sospende nella Miua, mentre bolle, fregando di continuo il nodolo, acciòche comunichi la virtù degli Aromi alla Miua. Poi s'aromatiza con vno scropolo di Muschio, e due dramme di Gallia Muschiata.

Empiastro di Gallia freddo: di Mesue.

Piglia di Trocisci di Gallia Muschiata, Ramich, frondi di Rose, semi di Rose, Polpa di Sumach, Sandalo bianco, Sandalo rosso, Spodio, Sangue di Drago, Carabe, Balaustio, Galle, Hipocistide, Acatia, scorze di rad. di Mandragora, capi di Granati ana dramme due, Canfora dramma maza. Se ne fà poluere, e piglia di Sugo di Capitoli di Vite onc. 2. Sugo d'Agresta onc. 1. Sugo di cime tenere di Mirto, Aceto ana onc. 1. Infondi in essi licori Sauich d'Orzo, Bacche di Mirto, poluerizzati sottilmente ana dramme quattro, Gomma Arabica arrostita dramme sette; con questi vi si meschiano due, ò trè oncie di Miua acetosa, si cuocono con fuoco leggiero, finche venghino à spessezza, poi meschiaui le polueri, pestando lungamente, acciòche si facci buona

buona maſſa, la quale ſi ſuffomiga con legno Aloè.

Gioua a'medeſimi affetti, che dicemmo valere l'Empiaſtro di Gallia caldo; ma da cauſa calda prodotti.

Si conſerua come il precedente.

Hanno per opinione i RR. Frati Speciali d'Araceli, commentatori dell'Antidotario di Meſue, che per il ſugo *Caprelorum Vitis*, quì ſi debba intendere della vite domeſtica, e che per quello di *Vuarum agreſtium*, ſi debba intendere il ſugo di Capteli di Vite ſeluatica, che è la Vite Lambruſca.

Facoltà, & vſo. Circa il *Sauich Hordei*, quì preſcritto n'habbiamo parlato à baſtanza nel noſtro Antidotario Napolitano, con tutto ciò ricorderemo nuouamente a'nuoui Diſcepoli, che Galeno per il *Sauich ordei* intende vna certa polenta, fatta di ſemplice farina d'Orzo torrefatto, la quale gli Arabi chiamano, per antonomaſia ſemplicemente *Sauich*, perche l'altre farine torrefatte, le ſpecificano con il nome di *Sauich tritici*, *Sauich fabarum*, &c. Serapione, & Auicenna, nel volere inſegnare, che nutriſce meno la farina d'Orzo, che l'acqua di eſſo ſcriuono *Aqua hordei eſt nutribilior Sauich ipſius*. Chi non ſi trouaſſe appagato di tali eſplicationi, ſenta Simone Genoueſe, che con ogni chiarezza riferiſce, che appreſſo gli Arabi, *Sauich vocatur, cùm accipitur hordeum nouum, & ponitur in vaſe æneo, vel terreo, & ſuper ignem leuitèr torrefit, deinde frangitur, & hoc vocant Sauich*.

Proſpero Alpino riferendo molti decotti coſtumati dagli Egitij, trà gli altri dice. *Eſt etiam Sauich apud omnes familiariſſima potio, pro alendis febricitantibus; quàm etiam hoc modo parant, accipientes modicam farinam hordei torrefacti, quam cum aqua Roſacea diſſoluta, multùm bulliunt, cui poſtea Saccharum candidum permiſcent*.

La giuſta doſa della Gomma Arabica di queſta ricetta, dourà eſſere di ſette dramme, tralaſciando quei teſti di Meſue ſcorretti di ſtampa, che ne pongono quattro dramme, com'anche ſcorrettamente mettono d'Aceto, e di ſughi ana oncie quattro.

Quanto al modo di comporre queſto Empiaſtro, e l'iſteſſo del precedente.

Ceroto Stomatico.

PIglia di Gomma Tacamahaca oncie trè: ſi fà liquefare con lento fuoco di carboni, e poi vi s'aggiunge Storace Calamita liquefatta onc. vna (in luogo dello ſtorace ſi può ſoſtituire il Laudano) Cera Citrina oncie due. Si meſchiano bene, e ſi leuano dal fuoco, e prima, che ſi raffreddi del tutto, s'aggiunge di Muſchio buono, e d'Ambra griſa fina ana grani 5. (in vece d'eſſi ſi può ponere legno Aloè) ſi leua il ceroto dal fuoco, e ſi gitta dentro à mezo bicchiere d'acqua Roſa, e come ſarà raffreddato ſi forma i Maddaleoni. S'applica allo ſtomaco: diſteſo ſopra pelle ſottile, e ſi porta finche cada da ſe medeſimo. Giouanni Preuotio ſcriue, che queſto Ceroto, *Familiare eſt Regi Hiſpaniæ, eiuſque proceribus, & ad concoctionem ſtomachi iuuandam admodùm celebre*. *Hortulus Medicus.*

Empiaſtro Stomatico.

PIglia di Gomma Tacamahaca oncie trè, Laudano, Belgioino ana oncie due, Caragna, Cera Citrina ana oncia vna, Balſamo de Perù oncia vna, e meza, Terebentina quanto baſta.

Si facci Empiaſtro ſecondo l'arte.

Queſto Empiaſtro l'hò hauuto in continuo vſo, nè mai hà fallito nell'operationi di ſoccorrere à tutti i vitij dello ſtomaco, originati da materie crude.

Della Caragna.

LA Caragna è vna Reſina molt'odorata, la quale gl'Indiani chiamano Caragna, ſecondo riferiſce il Gar- *Hiſt. de' Semplici dell' Ind.*

Garzia dal Horto; mà Nicolò Monardes la chiama Caragna. Questa hà il colore della Tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, hà il medesimo odore della Tacamahaca; mà più graue, & è più oleaginosa, e però s'attacca bene, senza alcuna viscosità.

Sana le medesime infermità, che sana la Tacamahaca, operando con più celerità, & in molte malattie, doue non hà finito di sanare la Tacamahaca, fà l'effetto la Caragna.

Della Tacamahaca.

LA Tacamahaca, e Resina, che volgarmente qui si chiama Tac Mac, la quale si caua per via d'incisione da vn'Albero Indiano, molto odorifero, e grande come il Pioppo; produce il frutto colorito, come seme di Peonia. Il colore di questa Resina è così simile al Galbano, che riferisce il Garzia, che alcuni credono, che fosse l'istesso Galbano; mà hà questa certe parti bianche, à guisa dell'Ammoniaco, & hà odore, e sapore graue. Applicata questa Resina sù l'obellicolo à modo d'Empiastro, ferma la matrice nel suo luogo, e la maggior parte si consuma in questo caso, tanto è l'vso delle Donne, perche leua loro ogni soffogamento della matrice, confortando bene lo stomaco, al che fare alcuni v'aggiungono dell'Ambra odorata, e Muschio. Gettata sù i Carboni accesi, quel fumo che n'esala fà ritornare le Donne, che hanno perduto i sensi, per cagione di mal di madre è buona per leuar via qualsiuoglia dolore freddo, e flatuoso. Posta sù le tempie à modo di Ceroto, ferma il flusso, che corre à gli occhi; prohibisce, e leua il dolore de'denti, mettendo vn poco di questa Resina nel buco del dente forato, e soffomigandone il dente guasto, opera, che non vadi più auanti la corrottione. Meschiata con Teriaca, vna parte di Storace, & vn poco d'Ambra, & applicata allo stomaco, lo conforta, e fà venire l'appetito di mãgiare, & aiuta la digestione, risoluendo la ventosità.

Per lo Balsamo del Perù, s'intende qui il Balsamo Negro, che chiamano oglio di Balsamo.

Empiastro di crosta di Pane, del Montagnana.

PIglia di Menta, Mastice, Spodio, Coralli rossi, Sandali rossi, Sandali bianchi ana dramma vna, Crosta di Pane biscotto onc. 2. macerandola per mez'hora in aceto: Oglio di Mastice, Oglio di Cotogno ana oncia 1. Farina d'Orzo quanto basta, si faccia Empiastro.

S'applica attualmente caldo. Seda ogni vomito in mez'hora. *Facoltà, & vso.*

Empiastro del Montagnana, contro la Timpanitide.

PIglia di sterco di Capra secco lib. 1. Cimino onc. 2. Radice di Cocomero Asinino, Radice di Ebolo ana oncie 2. Farina d'Orzo lib. 1. Aceto Calibeato oncie quattro. Si faccia Empiastro con liscia, ben cotta, e s'applichi caldo sopra tutto il Ventre.

Questo Empiastro consuma ogni materia atta à risoluersi in flato, perche aprendo i pori del corpo ne la trae fuori. *Facoltà, & vso.*

Empiastro di Mastice.

PIglia di Mastice scelta onc. 1. Oglio di Spica Narda, e Terebentina ana quanto basta à sciogliere la Mastice, accioche se ne possa fare Empiastro.

Gioua applicato allo stomaco per ritenere il cibo, e nella Celiaca. *Facoltà, & vso.*

Empiastro di Teriaca, e Terra Sigillata, del Crollio.

PIglia di Teriaca, Terra sigillata ana parti vguali; fà Empiastro, & applicalo tepido sopra il ventre.

E vti-

Facoltà, & vso. E vtile nella disenteria, perche ferma, e doma il veleno corrottiuo, che eccita il flusso.

Hò traportato qui la descrittione di questo Empiastro, perche essendomene seruito nelle disenterie, posso con buona coscienza dire, d'hauerne sempre riportato honore.

Empiastro Matricale del Minsicht.

PIglia di Galbano dissoluto con Aceto, Tacmac ana oncia 1. Terebentina bianca, Cera Citrina ana dramm. 6. Assafetida, Mirra rossa, Castoreo vero ana dramme. 3. Magisterio di Stagno d'Inghilterra, Oglio di Succino Citrino ana dramma vna, e meza, meschia, e fà Empiastro secondo l'arte.

Facoltà, & vso. Gioua grandemente nell'ascensione della matrice. Posto nell'obellicolo ricrea mirabilmente l'vtero, e subitamēte lo riduce nel suo proprio luogo à segno tale che Adriano Minsicht suo Autore scriue, che *supra omnia Emplastra Vterinia excellens, celebre, & probatum est*.

Empiastro di Galbano Crocato, del medesimo.

PIglia di Galbano dissoluto in Aceto oncie 4. Empiastro di Meliloto, Diachilon semplice ana oncie 4. Cera Citrina oncie 2. Terebentina bianca oncia 1. Zaffaranno Orientale dram. 6. facciasi Empiastro di giusta consistenza.

Facoltà, & vso. Non solo è sperimentato; mà celebratissimo per emollire, e risoluere i tumori duri, e scirrosi, e di più ferma, e mitiga i dolori mortali delle parti tutte, come del petto, dorso, dell'Hipocondrij, costato, ventricolo, fegato, milza, reni, & vtero, ò siano prodotti da materie crude, ò da flato, ò pure da altra causa fredda ne'membri. Di più mollisce, concuoce, lenisce, incide, e digerisce, e dissolue qualsiuoglia struma. In oltre si vsa nelle conuulsioni, e singulti, felicemente.

Empiastro d'Ossicroceo di Nicolò.

PIglia di Cera, Pece nauale, Colofonia, Zaffaranno ana onc. 4. Terebentina, Galbano, Ammoniaco, Mirra, Incenso, Mastice ana onc. 1. e dramme trè, Aceto quanto basta à dissoluere le Gomme, e si facci Empiastro.

Facoltà, & vso. Mollisce, digerisce, e seda i dolori degli articoli, e parti neruose, e gioua all'ossa infrante.

De comp. med. c. de Empl. de Oxycroc. L'Aceto, & il Zaffaranno danno il nome à questo Empiastro, del quale scriuendo Bernardo Dessenio, riprende acerbamente quei Speciali, che non mettono in esso tutta la quantità del Zaffaranno, prescritto quì dal suo autore. Io hò per opinione, che la riprensione possa succedere rispettiua a' suoi Speciali di Colonia, reggione freddissima; mà che non habbia da far regola del nostro clima caldo d'Italia, e specialmente di Napoli, doue essendo stato applicato più volte questo Empiastro, composto con la giusta dosa del Zaffaranno hà operato con violenza caustica à guisa di Vessicatorio; onde Gio: Renodeo, quando si trouò à medicare in Parigi, doue non vi predomina tanto il freddo, come nel paese del Dessenio, di questo Empiastro scriue così. *Nonnulli Croci quantitatem minuunt, nullo aut exiguo virium dispendio, quibus assentior*. E della medesima opinione sono Bauderone, Fesio, & anche prima d'essi, Giacomo Siluio. Io non solo, circa l'operatione caustica di questo Empiastro, mi riporto ad alcuni casi seguiti, e citati da Guglielmo Fabritio Hildano Cent. 4. osser. 99. & 100. mà credo ad vn'altro caso seguito, veduto da me, in persona d'vn vecchio, al quale essendo stato applicato questo Empiastro, composto con tutte le quattr'oncie del Zaffaranno, sopra vn braccio, li cagionò vn'esorbitante vessica, nè se ne risanò, se non doppo molto tempo. Per i casi seguiti, lo esercitarei li studiosi, massimamente i principianti di considerare, non solo le qualità del cli-

clima, e della dispositione de'corpi mal'affetti; mà anche la qualità del medicamento, poiche, massimamente, circa il Zaffaranno, habbiamo questa pratica, essere molto più efficace quello del nostro Abbruzzo, che quello d'altre parti, e però componēdosi l'Empiastro con tutta la dosa del Zaffaranno, non darà marauiglia della sua sinistra operatione; resterà giustificata l'opinione nostra circa la moderatione della dosa del Zaffaranno di questo Empiastro, tanto più cōcorrendoui l'opinione, e l'approuatione di Gio: di Vico, che per li mali affetti, che forsi haurà veduto, lo chiama Empiastro Diabolico.

Quì si costuma, e lodeuolmēte, mutare la pece Nauale in altrettanta Colofonia, ò Raggia di Pino, acciòche l'Empiastro riesca di più viuace colore croceo, e negro.

Nel comporre questo Empiastro, si farà così. Il Galbano, e l'Ammoniacò, alquanto contusi, si pongono in sofficiente quantità d'Aceto, e si lasciano così per vna notte, poi si mettono à sciogliere con il fuoco, e si colano, e si fanno cuocere, finche si cōsumi l'humidità dell'Aceto, e nelle medesime gomme poi si mettono à liquefare la Cera, Colofonia, e Rasa di Pino, e finalmente la Terebentina, & vnite che sono in vn corpo, si leuano dal fuoco, e poco doppo, vi si mettono le polueri dell'Incenso, Mastice, e Mirra; come la massa sarà intiepidita, e ben meschiata, vi si aggiunge il Zaffaranno sottilissimamente poluerizzato, e dissoluto con vn poco d'Aceto, incorporando bene, con maneggiare la massa con le mani vnte d'Oglio laurino, e finalmente si formano i Maddaleoni conuenienti.

Empiastro di Gomma Elemi.

Piglia di Gomma Elemi oncie trè, Resina di Pino oncie quattro, Cera Citrina oncie sei, Oglio Rosato oncie trè, Terebentina oncie due, si fà Empiastro secondo l'arte.

Facoltà & vso. Si è sperimentato profitteuolissimo nelle ferite di testa, e nelle piaghe delle parti esangui.

Varguento di Gomma Elemi. Pietro d'Abano, detto il conciliatore fù l'Autore di questo Empiastro, il quale viene qui anche vsato in forma d'Vnguento, il che s'esseguisce con alterare semplicemente la dosa dell'Oglio Rosato, si che per le trè oncie ne piglierai vna libra.

Della Gomma Elemi.

Quel, che ordinariamente si chiama Gomma Elemi è più propriamēte Resina, che Gomma: L'Albero che la produce, fino à questo secolo è ignoto, di doue viene originato, che alcuni dissero, che fosse materia del Cedro del Monte Libano; ò pure d'Oliuo Etiopico.

Si porta la Gomma Elemi in pezzi grandi inuolti in certe foglie, che lo più delle volte sono di Cana d'India; il colore di questa Gomma è simile alla Cera Citrina, e facilmente s'accende al fuoco masticata si rende molle, e biancheggia, hà vn sapore non ingrato, benche acuto, e l'odore quasi di Finocchio, & hà vna certa confacenza con la Resina, che si caua dall'herba Molle di doue scrissero alcuni, che fosse licore di essa; mà hauendo Io veduto in Roma l'Albero dell'herba Molle osseruai, che la Gomma Elemi era cosa diuersa dall'accennato licore.

Facoltà, & vso. Gioua la Gomma Elemi mirabilmente alle ferite del capo, e nelle fratture del Cranio.

Empiastro de Ranis con Mercurio.

Piglia d'Oglio di Camomilla, oglio d'Aneto, oglio di Spica, oglio di Giglio ana onc.2. oglio Laurino onc. 1. e mezza, oglio di Croco, onc.1. grasso di Vitello, grasso di Porco ana lib. 1. Euforbio dramme cinque; Incenso dramme 10. grasso di Vipera oncie due, e meza, Ranocchie viuenti nu.6. Vermi terrestri lauati con Vino oncie trè, e meza: Sughi di radice d'Eboli, e d'Enola ana oncie due,

Squi-

Squinanto, Stecade, Matricaria ana manipolo vno, Vino odorifero lib.2.

Bolla vnitamẽte ogni cosa insieme, finche si consumi il vino, e fà la colatura, alla quale s'aggiunge Litargirio libra vna, Terebentina chiara oncie due, Cera bianca libra meza, Storace liquido oncia vna, e meza, Argento viuo, estinto con saliua d'huomo digiuno, onc. 4. si faccia Empiastro secondo l'arte.

Facoltà, & uso. Vale al morbo Gallico, e specialmente alle gomme, & a'dolori de'muscoli.

L'Empiastro de Ranis, perche fù inuentato da Giouanni di Vico, vien anche chiamato Empiastro Viconio. Si dourà auuertire, che per l'oglio di Spica, Renodeo intende l'oglio di Spica di Francia, e per la Saluia, il sugo di Saluia, & à mio parere dicono bene.

Nel comporre l'Empiastro Viconio, si douranno ponere à cuocere le Rane dentro li grassi, e Vino, vnitamente con li vermi terrestri, lauati con vino bianco; come le Rane sono quasi cotte, vi si pone la Matricaria, Stecade, e poco doppo lo Squinanto, facendoli bollire, finche sarà consumato tutto il vino, & all'hora vi si meschierà l'oglio, e sughi, facendoli bollire leggiermente, finche saranno consumati i sughi: Si fà la colatura con forte espressione, nella quale ponerai il Litargirio sottilmente poluerizzato, e meschiando bene si fà cuocere, finche l'Empiastro acquisti spessezza, all'hora vi si pone la Cera, Terebintina, e Storace liquido, e poi l'Incenso, & Euforbio sottilmente poluerizzati. Come l'Empiastro sarà quasi diuenuto freddo, vi si meschia l'Argento viuo, nella dosa prescritta, & alle volte si raddopia; onde si chiama poi *Emplastrum de Ranis, cum duplicato Mercurio.*

(.·.)

Empiastro di Pelle Arietina.

Piglia di Litargirio, Pietra Ematite, sangue di Drago, Bolo Armeno, Mastice, Incenso, Mumia, Costo, Ammoniaco, Galbano, Lombrici terrestri ana dramma meza, radice di Consolida maggiore, di Consolida mezzana, e di Consolida minore, Rose rosse, Mirra, Aloè ana dramme 4. Palle Marine combuste, Galle, Balaustij, Aristolochia ritonda ana dram. 6. Pece Nauale, Pece Greca, Cera bianca, Cera rossa ana onc. 1. Visco Quercino, Terebentina ana onc. 2. sangue d'huomo rosso onc. 9. S'vsa con grand'efficacia nelle rotture.

Facoltà, & uso. Viene attribuita ad Arnaldo di Vilanoua l'inuentione di questo Empiastro, la ricetta dal quale si troua variamente traportata, perche il Brasauola non vi pone la Terebintina, e dice d'hauere felicemente curáte le rotture con l'Ammoniaco, meschiato nel Diachilon maggiore, perche l'Empiastro di pelle Arietina, composto secondo la ricetta antica, riusciua non solamente poco tenace; mà anche strituràbile; hò procurato perciò darle vna forma di consistenza tenace, affinche s'attacchi bene, e perciò hò cresciuta la dosa della Pece, e della Cera al segno, che si veggono qui.

Quanto al sangue humano è superfluo dimostrare qui la difficultà, che s'incontra per hauerlo con quei requisiti, che vi vuole l'Autore di esso, bisognerebbe, che i Speciali hauessero dominio assoluto de Vassalli, per fargli cauare il sangue al tempo, e con le conditioni, che si propongono; anzi, per quanto s'è osseruato nell'atto prattico, componendosi l'Empiastro sudetto con il sangue fresco, non riesce à proposito, e si muffisce; onde per euitare tale inconueniente, si dourà fare seccare prima il sangue al sole, ò à forno lẽto, e poi poluerizzarlo, e meschiarlo cõ l'altre polueri; mà per le noue oncie quìj quando è secco,

se

se ne douranno pigliare noue dramme perche tanto, e non più riesce seccato. Che faremo nel caso di non potere hauere il sangue humano, con le note della ricetta? in tale congiuntura, non dobbiamo allontanarci dal prudente insegnamento di Dioscoride, seguito anche da Galeno, il quale dice *Loco sanguinis humani accipiatur sanguis suillus*, e questo sangue di Porcello, si dourà parimente fare seccare, à fine d'euitare il vitio della muffa, originata quando si pone nell'Empiastro il sangue fresco.

l. 2. c. 70. l. 11 sim. Med.

La prattica di comporre l'Empiastro di Pelle Arietina, sarà di pigliare vna pelle d'Agnello, ò pure di Capretto, con tutti i peli, e si farà bollire con acqua, sino, che sia disfatta, e per conseguenza l'acqua, doue sarà bollita, rimanghi come colla, e diuenga in poca quantità, della quale piglierai vna libra, ben colata per pāno stretto, & in essa farai cuocere il Vischio Quercino, mouendo di continuo con vna spatola, e poi vi metterai le Gomme sciolte con Aceto, e colate, facendo cuocere ogni cosa alla consumatione dell'humidità, all'hora vi ponerai la Cera, Pece, e Terebentina, e come saranno ottimamēte incorporate, vi ponerai le materie poluerizzate; conoscerai, che l'Empiastro sarà cotto, quando ne ponerai vna goccia sopra vn marmo vnto d'oglio, e come sarà raffreddata, vedrai che sia ben malassato, & attacchi tenacemente.

Empiastro di Meliloto di Mesue.

Piglia di Meliloto onc. 6. Fiori di Camomilla, Fien Greco, Bacche di Lauro, radiche d'Althea, Assenzo ana dramme trè, seme d'Apio, Cordumeno, Ireos, Ciperi, Ameos, Spica Narda, Cassia lignea ana dramme due, e mezza: Maggiorana dramme trè; Ammoniaco dramme dieci: Storace, Bdellio ana dramme cinque; Terebintina oncia vna, e meza: Fichi grassi num. 12. Seuo Caprino, Resina ana oncie due, e meza; Cera oncie sei; oglio di Maggiorana, oglio Nardino ana quanto basta, acqua di decottione di Fien Greco, di Camomilla, e Meliloto quanto basta ad infondere quelle materie, che hanno bisogno d'essere infuse, siano meschiate, e ridotte in Empiastro.

Mollifica ogni durezza del Ventricolo, e del fegato, Milza delle viscere, e dell'altre parti.

Facoltà, & vso.

L'efficacia dell'operatione di questo Empiastro, dipende principalmente, dal Meliloto, del quale si douranno pigliare qui semplicemente le sue Silique, piene di semi, lo dicono gli Autori antichi, e moderni, e trà gli altri il Settala scrisse così: *In Emplastro de Meliloto licèt suam passim totam herbam sumere, lignosi reiectis partibus, præstare tam censeo, vaginas imponere seminegrauidas*, e trà gli altri antichi autori, Serapione lasciò scritto, *Ex Meliloto autem potissimùm, Siliquæ, clausaque intùs granula, seminaue in vsu habentur*, mà Pietro Andrea Matthioli vuole onninamente, che si debbano adoprare in questo Empiastro i Bacceli del Meliloto, pieni di semi, altrimente scriue, non douer reccar marauiglia, se tale Empiastro, composto con tutta la pianta del Meliloto non produca gli effetti desiderati, & inganna spesso chi l'vsa: Sarà chiaro l'inganno, in particolare, quando l'Empiastro di Meliloto sarà molto verde, sicuro segno, che è composto con l'herba, e non con i baccelli accennati.

Animad. Pharm.

Il Renodeo dice, che per il Cordumeno qui si debba intendere il seme del Caruo. Io però hò letto alcuni testi di Mesue più corretti, ne'quali, in vece di Cordumeno si legge Cardamomo, e veramente sono vna istessa cosa, di che se ne vede la chiarezza nell'espositione de'nomi Arabici, in Auicenna, doue apparisce che Cardumeno, Caruo Agreste, Cardamomo, sono sinonimi, e non materie diuerse, così parimente si troua in Serapione; il quale dice, che il Cardamomo vien chiamato dagli Arabi,

Cardumeni, & Cardumani, *à Latinis verò Cardamomũ, & Carui Agreste à Barbaris*; onde si raccoglie, che Renodeo non hà ragione di riprendere, chi per Cordumeno adopra il Cardamomo.

Parerà forsi poco confaceuole à questo Malattico il nome d'Empiastro, mentre la solita forma di esso, e più tosto molle, che dura; gli Autori antichi però chiamarono col nome d'Empiastro i medicamenti esterni malattici, che sono vna sorte di Cataplasmi, & à quelli che noi chiamiamo Empiastri gli dauano il nome di Ceroto. Il Settala riprende dottamente quei tali, che adoprano qui la Muccillagine de'semi del Fien Greco, e dell'Altea; e non tutta la corpolenza di essi, di doue suole muffare l'Empiastro Hippolito Ceccarello per l'Altea, piglia quei Semi di essa, contro l'ordine del proprio Autore.

Quanto alla vera prattica di comporre l'Empiastro di Meliloto, sarà di far cuocere con acqua commune due manipoli di Meliloto, mà questi non douranno essere compresi col Meliloto prescritto nella dosa delle materie poluerabili di questa ricetta. Si farà anche cuocere con li due manipoli di Meliloto vno manipolo di Camomilla, & vn'altro di Fien Greco, facendosi la cottura, secondo le regole dell'arte, e dourà bastare questo decotto per cauare la polpa della radica d'Altea, e de'Fichi secchi, e per sciogliere l'Ammoniaco. Questi l'vnirai al Seuo, Cera, e Rasapina, liquefatti in tegame, con fuoco piaceuole, facendone esalare tutta l'humidità, poi vi meschierai la Terebentina, & oglio Nardino, e di Maggiorana ana oncie 6. benche altri ne pigliano an. on. 3. mà il Cordo però ne pone fin ad ana oncie 8. fatta l'vnione perfetta di tali ingredienti, vi ponerai le polueri delle materie poluerizzate sottilmente.

Del Meliloto.

NOn accade, che s'affatighino i scrittori della materia Bottanica, in dimostrare, che *vera Meliloto caremus*, come pensa il Manardo da Ferrara, in riguardo, che la borea degli autori Greci hà proposto il Meliloto Attico, Cizico, e Calcidoniense: mà con tutto ciò è chiarissimo, che la nostra Italia produca anch'essa ottimo Meliloto, & in proua di ciò veggasi Dioscoride medesimo, ancorche Greco, il quale dà il nome di Sertola campana al Meliloto, che nasce nella Campagna Felice, onde si deue argomentare, che tal nome sia stato prodotto dalla sua perfettione, e tanto più che vi concorre la testimoniãza di Plinio, il quale dice. Il Meliloto quale chiamann Sertola campana, cioè ghirlandetta di Campagna, nasce eccellẽtissimo in Campagna d'Italia, quantunque i Greci lodino quello di Calcida. La volgare notitia del Melilotto, non ammette altro discorso intorno a'suoi delineamenti. *li. 21. c. 9.*

Il Meliloto è alquanto costrettiuo, mà è digestiuo, e maturatiuo. Cotto nel vino, mitiga i dolori dello stomaco, e beuuto nel modo medesimo, con aggiunta di Mele, mitiga i dolori, e mollisce l'vlcere interne, gioua a'tumori, e durezze della matrice, massimamente beuuto con Maluagia. Ma il sugo vale a'dolori dell'orecchie, mollifica tutte l'infiammationi, e specialmente quelle degli occhi de'luoghi naturali delle Donne, del sedere, e de'testicoli. L'acqua distillata, alla fine di Giugno da'suoi fiori, gioua all'infiammatione degli occhi, e restituisce i sensi perduti, e li conserua, applicandola però alla testa con pezzette di lino. Beuuta fà buona memoria, corrobora la testa, & il ceruello, e preserua da tutti i difetti loro, in fine possiede infinite virtù, che per seruire qui alla breuità si tralasciano. *Facoltà, & vso.*

Em-

Empiastro di Cicuta.

Piglia di Cicuta manip. 4. Ammoniaco onc. 6. Infondi ambedue in Aceto acerrimo, per giorni otto, dopò bollano, finche l'Ammoniaco sarà sciolto, poi si colano con forte espressione per panno di lino.

Questo licore espresso si fà cuocere cinque bollori, e doppo vi s'aggiunge di Cera, e d'Oglio d'Amandole dolci ana oncie trè. Se ne fà Empiastro.

Facoltà, & uso. L'Empiastro di Cicuta è potente splenetico, e non solo mollisce la durezza nella milza, mà apre la sua oppilatione, e la robora.

Giouanni Scrodero pone quest'altra formola d'Empiastro di Cicuta, che essendo di mia sodisfattione, si descriue quì come siegue. Piglia di tutta la pianta della Cicuta poluerizzata oncie noue, Sugo di Cicuta oncie quattro. Oglio di Cappari oncie 18. Oglio Irino oncie sei. Si meschiano, e si fano digerire per quattro giorni, poi si fà cuocere quanto basta; e si colano con forte espressione, ponendo nella colatura di Cera Citrina oncie 4. e meza, Ammoniaco sciolto con sugo di Cicuta oncia vna, e meza: Se ne fà Empiastro.

Empiastro di Mandragora.

Piglia di sugo di Mandragora, di Cicuta, e di Ammoniaco ana oncie otto, Oglio Irino onc. 4. Cera Citrina onc. 3. Se ne fà Empiastro, sciogliendo l'Ammoniaco ne' sughi, e colandolo per panno di lino, si fà cuocere poi, finche s'asciughino i sughi, e poi si procede, come nell'antecedente.

Questo Empiastro è vno de grandi risoluenti, che si trouino nella materia de' Vegetabili, di modo che risolue tutte le durezze, aposteme, scrotole, & ogn'altro tumore benche scirroso, sentiamolo da Gio: Arthmanno. *Quod si verò scirrhus fuerit contumacior, tandem progrediendum est ad externa, in quibus omnem paginam absoluit Emplastrum de succo Cicutæ, & Mandragora cum Ammoniaco*, & auuisa anche così, *Emplastrum hoc dolorificum est ante tumoris macerationem, relinquendum tamen, nec nisi tertio quouis die innouandum*, e nel capo dello scirro, della milza, dice ancora *Mirabiles est Emplastrum de succo Cicutæ, & de succo Mandragoræ*, e ricorda, che Dioscoride dice *Succus Mandragoræ Ebur dißoluit.*

Praxis Chy. c. de Scirrho lieg. etc.

Empiastro di Muccillagini.

Piglia di Muccillagini di radiche d'Altea, Muccillagini di semi di Lino, Muccillagini di Fien Greco, Muccillagini di scorze mezzane d'Olmo ana onc. 4. oglio di Camomilla, oglio di Giglio, oglio d'Aneto ana oncie vna, e meza, Ammoniaco, Galbano, Opoponaco, Sogapeno ana onc. meza, Cera nuoua onc. 20. Zaffaranno dramme due, Terebentina oncie due. Si fà Empiastro.

Facoltà, & uso. Matura l'Aposteme, mollisce le durezze delle quali, parte ne digerisce, e parte ne risolue, asterge la marcia dell'Aposteme rotte, & i flemmoni.

Non si hà notitia dell'Autore di questo Empiastro; mà communemente si vede nella soprascritta maniera, benche appresso d'alcuni trascrittori, si troui variata la dosa d'alcuni ingredienti. Il buon modo di comporlo è di cauare le Muccillagini con acqua comune, e farle cuocere vnitamente cò li sudetti ogli à lento fuoco, finche si consumi l'humidità acquosa, e poi vi si farà liquefare la Cera, muouendo sempre con la Spatola, doppo vi si meschieranno le gomme, che prima siano state dissolute, colate, e cotte, finche se ne sia consumato l'Aceto: Tolto l'Empiastro dal fuoco, vi s'aggiunge la Terebintina, e finalmente il zaffaranno poluerizzato, meschiando bene fin tanto, che se ne possano formare Maddaleoni.

Empiastro di Marchesita Nostro.

PIglia d'Ammoniaco oncie tre, Galbano, Opoponaco, Sagapeno ana oncia vna, Pietra Marchesita preparata oncie trè, Diachilon maggiore oncie 6. Oglio Camomillino oncie 2.

Facoltà, & vso. Risolue, e matura qualsiuoglia durezza, in qualsiuoglia parte del corpo, ancorche fosse scirrosa, con euento non fallace.

Della Marchesita.

LA Pietra Marchesita è chiamata da Greci *Pyrites*, che inferisce Pietra da fuoco, in riguardo dell'vso volgare di essa nell'armi da fuoco, e nell'accialini. Si trouano due sorti di Marchesita, vna di color d'argento, e l'altra di colore aureo, della quale dourà quì adoprarsi, abbrugiata, come insegna Dioscoride, che sarà d'inuolgere la Marchesita nel Miele crudo, e poi farla abbruggiare con fuoco di carboni, soffiando di continuo col mantice; raffreddata che sia, si laua, e si fà macinare nel porfido, e come è seccata, si ripone.

Si troua anche vn' altra sorte di Marchesita arteficiale, composta di stagno, e d'Argento viuo, la quale i Tedeschi chiamano *Vuismouthum*, e se ne compone vn Cosmetico eccellente, il quale si fà sciogliendo la Marchesita sudetta in acqua forte, fatta di Sal Nitro, & Alume, alla solutione chiara soprainfondi spirito di Vino, e subito precipiterà nel fondo la Marchesita in poluere bianchissima, la quale lauando più volte con acqua pura, renderai dolce, e di nuouo si macina in porfido, con sale comune, per mez'hora, e poi di nuouo si farà lauare, e seccare all'ombra sopra carta.

S'vsa per li vitij della cute meschiata con pomata.

Empiastro del Figlio di Zaccharia di Mesue.

PIglia di Cera gialla, Midolla di gamba Vaccina, Grasso d'Anetra, Grasso di Gallina, Muccillagine di semi di Lino parti vguali, oglio di semi di Lino quanto basta, opera valentemēte quando vi si meschia Muccillagine d'Althea, e di Fien Greco portioni vguali, & in vece d'oglio di semi di Lino, oglio di Viole gialle. Si rende anche più efficace, mettendoui Esipo humido, e Muccillagine di colla di Pesce.

Mollisce, dissolue li nodi duri, e li tofi delle gionture, e rende habili all'espurgatione gli escrementi grassi, e lenti del Torace, e del Polmone. Facoltà, & vso.

S'osserua quì, che Mesue non esplica, se per la Muccillagine d'Althea, ch'entra quì, si debba cauare dalla radice, ò dalli semi della Pianta. La mia opinione è, che si debba cauare dalle radice, e non da' semi, e di tale sentimento si vede anche il Costeo, scriuēdo di questo Empiastro: *ex radicibus tamen, vt sumas consulo, quando muccus Althea absolutè proponitur.*

Empiastro di Gratia Dei.

PIglia Ammoniaco oncia vna, e dramme 2. Galbano, Opopanaco, Bdellio, Mirra, Incenso, Mastice, Aristolochia lunga, Verde rame ana onc. vna, Pietra Calaminare, Pietra Ematite ana dramme quattro, Litargirio, oglio comune ana libra vna, e meza, Terebintina, Cera ana oncie sei, oglio d'Althea dramme trè, si faccia Empiastro secondo l'arte.

Sana tutte le piaghe ancorche inuecchiate, di più asterge, mondifica, cōsolida, e le riempie di carne, e quando vi sono trafitte spine, ferro, ò altra cosa simile, ne la caua fuori.

Di quante descrittioni dell' Empiastro di Gratia Dei si leggono, la qui proposta ricetta hò felicemente più volte sperimentata. Questa all'arti- Facoltà, & vso.

tificio del comporre è facile; mà non auuiene così degli ingredienti, che lo compongono, massimamente circa la Pietra Calaminare, trouandosi chi crede non essere altro questa Pietra, che la Pietra Calamita, mà vedendosi poi in molte ricette di Medici periti prescritto il *Lapis Calimaris*, & il *Lapis Calamita*, come per esempio, si legge nell'Empiastro stitico di Crollio, ne segue, che altra cosa sia la Pietra Calaminare, & altra la Pietra Calamita.

La Pietra Calaminare dunque chiamata così da' Tedeschi, non è altro, che vna spetie di Cadmia naturale, essendo Cadmia fattitia quella, che nelle Spetiarie si chiama Tutia, come diremo largamente à suo luogo; di più la Pietra Calaminare è di colore gialletto è nell'abbrugiarsi rende vn fumo giallissimo, e per tal fine, s'adopra per colorire l'ottone, e la chiamano Giallamina. Il Matthioli fà anche attestatione, che la Pietra Calaminare sia la Pietra Giallamina, e la verga Cadmia naturale, si troua trà la Tutia volgare.

Del Verde Rame.

Qvantunque il Verde Rame, che è l'Erugine del Rame, sia materia molto volgarizzata, che perciò pare, che non ammetterebbe altro discorso, sopra di esso; nientedimeno, perche professo di voler dilucidare ogni materia, quanto quì potrò minutamente, soggiungo, che questo ingrediente è di due maniere, naturale cioè, & artificiale, del naturale, non se ne porta in Italia, e perciò è in vso l'artificiale, che se-
5. c. 30. condo Dioscoride si può fare in più maniere, mà specialmente quello che è in più frequente vso, si fà pigliando vn vaso di grande capacità, pieno di Aceto fortissimo, e poi cuoprendolo con lamina di Rame in modo, che l'Aceto non traspiri fuori del vaso, & in spatio di dieci giorni, si raccoglie il Verde Rame, radendo le lamine del Rame, doue sarà attaccato, e perciò si chiama anche Erugine Rasile.

Erugine Rasile, che sia.

Empiastro per ritenere il parto.

Piglia di radice di Consolida maggiore, Rose rosse, Balaustij, semi di Samuch ana oncie due, Incenso, Mastice, sangue di Drago, Terra Sigillata ana oncie 2. Garofani, Cannella ana dramme otto, Bacche di Cipresso, Bacche di Mirto, Sandalo Citrino, Sandalo rosso, ana dram. 12. Pece Greca lib. 2. Terebentina oncie otto, Cera Citrina onc. 12. oglio di Lentisco oncie quattro.

Si facci Empiastro.

Vale efficacemente à ritenere il parto, applicandolo a' reni, in forma di Croce. *Facoltà & uso.*

Empiastro Diasolfo di Rolando.

Piglia d'oglio di Solfo oncie trè, Cera Citrina oncia meza, Colofonia dramme trè, Mirra al peso d'ogni cosa. Si farà liquefare la Cera, e Colofonia, con l'oglio, e poi vi s'asperge dentro, à poco à poco la Mirra ben poluerizzata, e si fanno cuocere con lento fuoco, sempre agitando con la Spatola, finche saranno vniti bene, all'hora dopo vn quarto d'hora di tempo, si leua l'Empiastro dal fuoco, e si lascia raffreddare à poco à poco, & haurai l'Empiastro prestantissimo, certo, & infallibile, per curare ogni genere di piaghe, e qualsiuoglia ferite.

Le continuate esperienze del profitto di questo Empiastro, non poteuano permettere, che si douesse tralasciarne la descrittione, massimamente per communicare a' studiosi vn caso seguito, per poca accortezza di chi pensò ad altro, che al modo di comporlo, che veramente è semplicissimo. Vn Medico forastiere mio conoscente, si trouaua alle mani la cura d'vn languente, alquale haueua dato speranza di sanarlo con vna ricetta, che aspettaua da Napoli, sapendo d'hauerne richiesto me, che gli mandai subito la ricetta di sopra, che fù *Facoltà & uso.*

riceuta con l'applauso, che richiedeua l'occasione dell'aspettatiua; mà perche il Medico fù più sollecito, che diligente, non badò ad altro, che à fare breuemente la compositione, ne attese come doueua, accortamente, ad esaminare la qualità degl'ingredienti, e perciò per l'oglio di Solfo prescritto si valse francamente di quell'oglio di Solfo acido, che si caua per campana, la doue era necessario ponerui quello, che si troua descritto dal medesimo Rolando, sotto nome di *Balsamum Sulphuris*, la cui ricetta si può vedere in questo Teatro, al capo de' Balsami Chimici. Nell'applicatione dell'Empiastro si cangiò la scena dell'allegrezza non meno per il dolore che affliggeua il patiente, che per la confusione del Medico, che haueua applicato il rimedio con ogni franchezza: onde concepirono vn'odio crudelissimo, non solo al rimedio, mà al nome di esso, come conobbi in atto prattico, non senza qualche stimolo di riso, nell'vdire il racconto del succeso, quando passai per la Città, doue habitaua il Medico, con occasione d'esser Io stato chiamato à seruire l'Eccellentissima Marchesa del Vasto, in vna sua infermità; restò poi appagato il Medico, quando sentì da me l'espositione dell'Autore, e riconciliatosi la sua volontà, si dispona ad vsare la medesima cõpositione, canonicamente, fatta, onde riportandone il debito honore, ripigliò il credito meritato dall'Autore, conseruando memoria d'essere per l'auuenire più puntuale, e destro esaminatore delle qualità di ciascuno degl'ingredienti de' medicamenti.

Empiastro di Cerusa cotta.

PIglia di Cerusa libra vna, e meza, oglio libre due, Cera bianca oncie quattro. Si cuoce la Cerusa con oglio à lento fuoco, finche venga à spessezza d'Empiastro in vltimo vi si pone la Cera, e si serba. *Facoltà & vso.*

Sana le cotture, Erisipele, scabie secca l'vlcere calde, e gioua alle scorticature, che fanno le scarpe a' piedi: s'vsa anche da molti Chirurgi per cicatrizzare, e per l'vlcere semplici.

Si trouano alcune descrittioni del Cerotto, ò Empiastro di Cerusa cotta, che per l'oglio qui descritto, mettono il Rosato, e lo fanno cuocere, con la Cerusa, finche diuenga negro, & à spessezza; mà communemente si desidera, che riesca bianco, che perciò vien chiamato Empiastro bianco cotto: onde per farlo riuscire più bianco, Giouanni Zuuelfero auuisa, che *solent etiam nonnulli, vt candorem Emplastri conseruent; ac diuturnam, & lentissimam, quæ pro albedine Emplastri acquirenda necessaria est, coctionem, abbreuient, facilitentque, Salis communis tantillum adijcere, esperientia edocti, quod Sal commune aciditate sua, mettala, & mineralia quædam corrodat, & quasi dissoluat, quos Pharmacopæorum conatus improbare nequeo, cũ additione dictarum rerum, Emplastrum hoc viribus potiùs adaugeatur, non verò diminuatur*. Questo medesimo Autore auuertè ancora, che la quantità dell'oglio sia qui superflua, e per non alterare il peso della Cerusa, dice *Rectiùs autem, meo iudicio, rem instituunt, qui de Aceto distillato quantitatem addũt, pro meliori nimirum Cerusæ disolutione*, e conchiude. *Qualem quis amplectatur modum, non aberrabit, licèt acetum pro sale nobis magis arrideat*. *Emp. bianco cotto.* *Animad. Pha. Aug.* *Sal com. rende bianco l'Emp. di Cerusa cotta.*

Empiastro di Bacche di Lauro, di Mesue.

PIglia d'Incenso, Mastice, Mirra ana oncia vna, Bacche di Lauro oncie due, Cipero, Costo ana oncia meza, Miele colato quanto basta ad ammassare.

Si adopra disteso sopra tauola, e si pone caldo sopra doue sarà il bisogno. Si trouarà mirabile contro l'Hidropisia, se vi ponerai vn'oncia, e mezza di Cipero, e vi ponerai Sterco di Capra, ò di Vacca secco, al peso di tutte le materie sudette.

Con-

Facoltà, & uso. Conferisce a' dolori originati da freddezza, e ventosità; e specialmente al dolore di ventre, dello stomaco, de' reni, matrice, e vessica, e dell'altre viscere. Giacomo Siluio v'aggiunge, che sia profitteuole al dolore colico, da flato, e da pituita.

Nel com. sop. Mesue. Il Melè Rosato, che si legge in questo Empiastro in alcuni testi di Mesue, si troua *Mellis calidi*, e così dicono, douersi intendere, li RR. Frati d'Aracelli, *quia sic inuenimus ferè in cunctis exemplaribus*. Che cosa dourà intendersi per *Mellis calidi* Christoforo de Honestis esplica. *Mellis liquefacti*.

La Farmacopea Augustana nuouamente riformata v'aggiunge l'Oglio di Lauro, Terebentina, e Cera, ana onc. meza, io hò per opinione, che l'Oglio di Lauro vi può entrare con molto profitto de' patienti.

Empiastro Diapalma.

Piglia d'Assongia di Porco vecchia senza sale, purgata dalle membrane, liquefatta, e colata libre 2. Oglio vecchio, Litargirio poluerizzato, e criuellato ana libre trè, Calcite oncie 4.

Si cuoce con fuoco moderato, muouendo di continuo la materia con vna Spatola di ramo di palma fresco, e come è vicino alla cottura, aggiungi 4. manipoli di rami più teneri della Palma, minutamente tagliati, e ligati in vna tela rara, e cuocerai à spessezza di Ceroto.

Facoltà, & uso. Vale alle ferite sanguinolenti, alli tumori pestilenti, alle piaghe, alle contusioni, alle rotture, & ammaccamenti, & all'aposteme di diuerse materie, & a' membri abbruggiati, franture d'ossa, pestature, & alle macchie negre indi nate, & all'vlcere difficili da saldare, e finalmente vale alle bugancie dette qui speroni, & alle rosole delle mani, e piedi.

Della cõpos. de Medic. per genera li. cap. 4. Galeno chiama il Diapalma non solamente *Diacalcitheos*, mà anche *Emplastrum Phœnicinum*, in riguardo della Palma, che produce i Dattili, la quale i Greci chiamano *Phœnica*. Mesue però li dà il nome d'Vnguento Palmeo, mà nel comporlo varia dal modo di Galeno, il quale vuole, che nel cominciare à cuocere il Diapalma, si debba voltare sempre con Spatola fatta di ramo di Palma frescamente tagliata, mà quei ramoscelli più teneri d'essa Palma tritati, & inclusi nella tela rara, non vuole che si mettono nel Diapalma à cuocersi da principio, sentiamo le sue parole. *Inijcere oportet, vbi medicamentum, Cerato similem consistentiam habuerit. Nam si à principio ea immittas, succus iniectorum, quem manere volumus, ex decoctiones consumetur*. La doue Mesue scriue, che si mettano essi rami teneri di Palma à bollire nel principio della cottura dentro il Diapalma; onde venendosi à disperdere quel sugo Palmeo, tanto richiesto quì da Galeno, il quale per conferma di ciò vuole, che nel voltare l'Empiastro (quando si fà cuocere) con il ramo di Palma, si debba tagliare la punta asciutta di quel ramo, che haurà seruito à tale cottura, e seguitare à rimenare, perche quella del ramo tagliata, sarà più sugosa, e tale tagliatura vuole Galeno, che si faccia spesso, à fine di notrire l'Empiastro di quel sugo Palmeo. Galeno medesimo vuole quì il vero Calcite, di doue fù dato il nome à questo Empiastro di Diacalcitheos.

Il Calcite non compare volontieri nelle Spetiarie d'Italia, onde dico frà camente, che in suo mancamento si può senza scrupolo veruno adoprare il Vetriolo comune ordinario, di che n'habbiamo l'autoreuole testimoniãza della Fenice degl'ingegni Giouanni Battista Van Helmont, che scrisse: *Cæterum Chalcitis, Mysi, Sory. Melanteria Græcorum, hodie perire, tanquam venarum cupri distinctiones inutiles; nàm Græci tàntùm Alphabetarij, respectuque Germanorum, ignauum quidquid veteres de re metallica posteris edidere*. lib. de Lithiasi c. 8.

Ceroto Sandalato di Mesue.

Piglia di Rose dramme 12. Sandali Rossi dram. 10. Sandali Bianchi, Sandali Citrini ana dram. 6. Bolo Armeno dram. 7. Spodio dram. 4. Canfora dram. 2. Cera bianca dram. 38. Oglio Rosato lib. 1. Si facci Ceroto secondo l'arte.

Seda l'infiammationi, e l'Aposteme calde, & il calore eccessiuo dello stomaco, e del fegato.

AGGIVNTA.

Empiastro contro l'Hernia Ventosa.

Piglia di Terebentina libra meza, Cimino oncie quattro, Semi di Lattuca dramme sei, con cera quanto basta si faccia Empiastro, secondo l'Arte.

Empiastro contro l'Hernia Carnosa.

Piglia d'Oglio de Filosofi oncie sei, Opopanaco, Galbano, Bdellio ana dramme trè: riducasi con lento fuoco ogni cosa in forma liquida, e con farina di faue dramme tre, polpa di quattro fichi secchi, con Canfora, e Ruta ana dram. 1. si facci Empiastro.

Quest'Empiastro, ò matura, ò pure risolue l'Hernia Carnosa, & opera, che non recidiui più, senza apportare dolore à i patienti.

DELL'VNGVENTI, CATAPLASMI, E LINIMENTI.

GL'Vnguenti degli Autori moderni sono altra cosa, che l'Vngenti degli Antichi, li quali dauano questo nome à certi Ogli composti d'Aromati, e di materie odorate, di che n'habbiamo gl'esempij in Dioscoride, e Galeno, che più espressamente scrisse. *Ex dictis cognoscere iam liceat, & de alijs Olei generibus quæ æquiuocè ipsis dicuntur Vnguentis, puta Rosaceo, Melino, Liliaceo, & quæcumque id genus floribus, fructibus, germinibus, folijs in Oleo maceratis conficiuntur*, Ateneo dice, che veniuano questi adoprati frequentemente meschiati ne'cibi, e per ongere i corpi viuenti per delitie, e massime dagli infedeli nelle parti Orientali. Hippocrate lasciò scritto per espresso precetto, che il Medico si profumasse con simili ontioni, *Medicus debet esse profumatus*, penso, che seruiua à solleuare i poueri languenti con l'odore grato, ò pure per acquistare opinioni appresso il volgo, giàche nell'altre persone di qualità era così frequente tal'vso, che ne teneuano le botteghe à parte, & erano gl'Artefici chiamati da essi Greci *Myropoli*, e da'Latini *Vnguentarij*. Si racconta, che i Capouani, come più dediti à questo gusto, ne haueuano fatto vn ridotto particolare, e lo chiamarono Piazza Seplasia, *In qua Vnguentarij negotiabantur*, testifica Valerio Massimo, di doue poi venne originato a'compositori d'essi il nome di *Seplatarius*.

Dagli Arabi sono chiamati i Ceroti, e gli Empiastri col nome di Vnguenti; mà gl'Autori moderni danno propriamente il nome d'Vnguento à quelle materie ontuose, & ingrossate (con Cera, e simili) adoprate per vngere le parti esterne del corpo, le quali Giouanni Lodouico Bertaldo descriue così: *Vnguenta sunt medicamenta aggregata ex liquoribus, Oleo, Cera, Gummi, Pulueribus nonnunquam additis*, ancorche si trouino vnguenti che non riceuono Cera, laquale non si pone per altro fine nell'Vnguenti, che per renderli spessi, e darli corpo, onde cessa questo fine quando si compongono d'Assogna, e simili grassi. Sono anche legitimi Vnguenti quelli, che s'adoprano esternamente, e non riceuono alcuna delle sudette materie, come l'Vnguento Egittiaco. Si troua anche l'Vnguen- *Appar. Medic.*

guento potabile, il quale si adopra, pigliandolo per bocca, e non per ongere, mà come ciò vi possa sossistere (per non esser cosa di mia inuentione) non mi pare conueniente d'astringermi à trouar ragioni sufficienti ad approuarlo.

La regola generale poi di dar corpo agli Vnguenti è questa, che per ciascheduna libra d'Oglio vi si pongano trè oncie di Cera, e dourà esser bianca, quando l'Vnguento dourà rinfrescare, sicome quando seruirà per scaldare, dourà pigliarsi la Citrina, e l'ottaua parte di polueri, quando vi saranno prescritte; mà questa regola dourà patire eccettione, quando hauremo riguardo, non solo à molte sorti d'ingredienti, che possono dar corpo agli Vnguenti, ma molto più per la consideratione della stagione, la quale essendo fredda, ci porgerà occasione di ponere meno Cera, sicome l'estate, tutta la quantità prescritta di trè oncie per libra: Mà quando l'Vnguento dourà hauere consistenza di linimento, ò il Medico, in simili ricette ordinerà *Cera parum*, s'intende la metà di quella quantità, che riceue ordinariamente l'vnguento. Galeno chiama *Ceroleon*, quando nell' Vnguento s'augmẽta la Cera più di quello, che riceue, che è vna sorte di Vnguento di consistenza più dura, che noi chiamiamo Ceroto.

Lib. 3. de sanitate tuenda.

Riuscirà anche profitteuole auuertimento il sapere, che douendosi componere l'Vnguenti, doue vi sarà prescritto l'Oglio, & esso Vnguento dourà rinfrescare, ò astringere, in tal caso si dourà lauare prima l'Oglio con acqua commune, pigliandosi l'Oglio semplice ordinario, il quale sarà tanto migliore, quanto più sarà fresco; mà essendo composto l'oglio, che dourà entrare negli vnguenti, non si dourà lauare in conto alcuno: Hor con l'istessa regola si dourà caminare con gl'Vnguenti, che hanno da scaldare, e di più si dourà pigliare l'oglio più vecchio, che si può.

Entrando negli vnguenti, sughi, vino, ò aceto, si dourà fare esalare tutta l'humidità col fuoco, prima che vi si metta la Cera.

AGGIVNTA.

CHiamansi Cataplasmi tutte quelle compositioni, per medicamenti esterni nelle quali entrano herbe, cotte, farina, frutti, ò simili cose, non colate, e meschiate con ogli, ò pure vnguenti. Questi però si deuono sempre comporre di fresco, altrimente si corrompono.

La regola poi di comporre i Cataplasmi di quella sorte, nella quale saranno prescritte le farine, sarà di cuocere le farine in forma di Colla de Librari, e come saranno raffreddate, vi si meschiaranno l'ogli, polueri, ò vnguenti; mà quando v'entreranno herbe, si faranno queste bollire, sino che saranno disfatte, aggiungendoui, come saranno raffreddate, l'altri ingredienti, quali forse non ricercheranno cottura.

Se poi ne' Cataplasmi entreranno frutti secchi come fichi, passole, ò simili, con farine, si faranno all'hora cuocere li detti frutti con acqua, e come saranno ben cotti, si passeranno per setaccio, raccogliendone la polpa, e poi si faranno cuocere le farine nell'istesso brodo de' frutti prima cotti, e come saranno raffreddate, s'vniranno con le polpe, e nella fine vi si meschieranno, l'ogli, polueri, ò altri ingredienti, che forse vi saranno ordinati.

Vnguento Rosato di Mesue.

PIglia d'Assogna di Porco fresca, quanto ti piace, si laui noue volte con acqua calda, e noue volte con acqua fredda, poi trita con essa vgual parte di Rose rosse fresche, e si lascino insieme marcire per sette giorni, poi si fà cuocere à lento fuoco, e si cola, e con essa colatura trita di nuouo altrettante rose rosse, e si lascino per altri sette giorni, poi infondili

so-

ſopra, circa meza parte di ſugo di Roſe, e la ſeſta parte d'oglio d'Amandole dolci, poi ſi cuoce con fuoco lento, finche il ſugo ſarà conſumato. Et alle volte quando ſi cuoce, vi ſi gitta dentro vn poco d'Opio ſciolto con acqua Roſa, e rieſce mirabile, doue s'adopra, e ſpecialmente per conciliare il ſonno.

Seda l'infiammatione, l'eriſipele, e gioua al dolor caldo della teſta, & all'infiammationi dello ſtomaco, del fegato, e delli reni.

L'Vnguento Roſato di Meſue è in vſo qui di comporlo ſenza l'Oglio d'Amandole dolci, e ſenza l'Opio, ma quando i Medici lo vogliono con queſti due ingredienti, dourà auuertire l'auueduto Spetiale di non ſeguitare queſti teſti ſcorretti di Meſue, ne' quali ſi legge *Olei Amygdalar. dulc. partes ſex*, mà procuri di vedere i teſti veraci, e più corretti, doue ſi legge: *Olei Amygdalini pars ſexta*, perche pigliando ſei parti d'oglio, & vna di Graſſo di Porco, non potrà l'Vnguento Roſato in conto alcuno hauere corpo, e ſpecialmente nel clima caldo, quaſi di tutti i luoghi di queſto Regno, onde biſogna conchiudere, come anche auuertono molti Autori di buona eſperienza, e ſpecialmente i Frati del Conuento d'Araceli di Roma, che dell'oglio dourà quì pigliarſene la ſeſta parte di quel che peſa il graſſo di porco, adoprato per queſto Vnguento.

Confutato in Antid. Ioannis Filij Meſue.338. diſt.11.

Gio: Zuuelfero hà come hò io per opinione, che nel detto Vnguento *Addatur etiam nonnihil de ſpiritu Roſarum ardenti, in quo particula Olei Roſarum, vel ligni Rhodij ſoluta ſit. Quo facto demum ad vſum reponatur ſine additione Olei Amygdal. eo enim addito, nimis fluidum, aut liquidum redderetur Vnguentum.* Quanto alla qualità delle Roſe, che douranno ſeruire nell'Vnguento Roſato di Meſue, ſi giudica ſuperfluo ſpendere qui il tempo, già che Meſue hà ordinato chiaramente, che ſi debbano pigliare le Roſe roſſe; onde l'auuertimento del famoſo Melicchio, non hà luogo quì, mentre piglia per le Roſe roſſe (dell'Vnguento Roſato) le Roſe damaſchine, perche dice, che con le Roſe roſſe rieſce di colore oſcuro. Io però trouo, che ſeguendo l'ordine di Meſue, l'Vnguento Roſato rieſce perfettiſſimo, non ſolamente nell'odore, ma ancora nel colore bianco, deſiderato dal volgo, benche alle volte s'oſſerua citrinetto, in riguardo che i Spetiali vi ſi fanno andare meſchiate con le Roſe, molte parti di quelli piccioli fiori gialli, che ſono in mezo della Roſa, attaccati ad alcune picciole filamenta gialliccie. Il modo che fò tenere, per fare diuenire l'Vnguento roſato bianco, è queſto, lo fò colare al Sole, e per farlo ſodo, biſogna, che rimanga al Sole per molti giorni, e la notte al ſereno.

Pharmac. Auguſt. e de Vng. Roſato.

Alcuni lauano il graſſo di porco, dappoiche è ſtato già liquato, e colato; mà errano, perche non ſolo leuano il corpo all'Aſſogna, mà la rendono diſpoſta à far diuenir rácido l'Vnguento, introducono in eſſa aſſogna vna qualità acquoſa, la quale inſieme impediſce, che eſſa Aſſogna ſia capace dell'impreſſione dell'odore delle Roſe; à queſto propoſito ſcriue il citato Gio: Zuuelfero, che ſi troua appreſſo di sè vn modo ſecreto di rendere gli vnguenti odorati, e dice, che *fit ex pinguedine porcina albiſſima, nũquam lota, vel humectata, humiditas enim prohibet vlteriorem extractionem, vel attractionem partium ſubtiliorem fragrantiſſimarum, &c.*

Meſue ſcriue immediatamẽte dopò l'Vnguento Roſato, l'Vnguento violato, e l'Vnguento di Papaueri, e dice, che ſi compongono come il Roſato, mà non ſono coſtumati: ſiche tralaſcio di parlare di eſſi, come di materie inuſitate. Entrerò per tanto à dire dell'Vnguento di fiori di Cetrangoli, vſitatiſſimo in queſti tempi, e per ſecondar' il guſto de' curioſi, trà i molti modi noſtri, ponerò anche quelli riferiti dal Padre Gio: Battiſta Ferrari Geſuita, e principiando dal nome, dico, che comunemente tale Vnguento ſi chiama Manteca d'Azar. Piglia dunque

Geſperides.

Manteca d'Azar.

que grasso Caprino, & Assogna di porco misti insieme, & in difetto del grasso Caprino, piglia il semplice grasso di Porco, più volte lauato con acqua di fiori d'Aranci distillata, e ta le lauatione si può fare anche per via d'infusione, tenendo il grasso infuso nell'acqua de fiori sudetti per trè hore, mutandola più volte finche il grasso sarà ben preparato, del quale ne piglierai vna libra, ò più se ti piace, e fiori d'Aranci separati, e mondati da ogni parte, che non sia bianca, libre trè: Si pestano ben bene vnitamente con il grasso, ponendosi vniti in vn vaso di Maiolica, e cuopresi bene, si lascia fermentare in luogo caldo, per trè giorni continui, & à ciò fare son buone le ceneri calde, poi si fà scaldare finche si possa prontamente colare con panno netto; senza molto premere; come l'Vnguento sarà raffreddato, lo muouerai dentro vn vaso comodo di maiolica, con vn menatore, come si stangheggia il Diacodion; onde così facendo acquista vn estrema bianchezza, & vna apparenza di butiro, di doue riporta il nome Latino di *Butyrum florum Citrangulorum*, riponilo ben otturato, che in breue spatio si viene à rendere molto odorato.

Butyrum Flor. Citrangulorum.

Altri però pigliano meno fiori, ripetono però l'operatione più volte; mà l'esperienza poi hà mostrato, che riesce meglio come di sopra.

Altro modo di fare la Manteca d'Azar.

Altro modo di comporre la Manteca d'Azar. Piglia molti vasi di Maiolica, ò Faenza, che dir vogliamo, ma bassi, doue si pongono le conserue, ò piatti ordinarij, come meglio ti piace, ponendoui grasso preparato come di sopra, quanto vnà costa di coltello, & habbi altri vasi simili, tutti pieni di fiori di Cetrangoli colti freschi, e poi cuopri con i vasi simili, doue haurai posto il grasso come s'è detto, lascia così per otto, ò poco più hore, mutando poi nuoui fiori, finche il grasso sarà ben odorato, e con tale regola potrai fare l'vnguenti odorati di molti fiori; mà specialmente quello de Gelsomini, richiede di mutar li fiori più spesso com'anche quello, che si può

Vnguento di Gelsomini. Anim. de Pharmac. Arg.

fare delle Viole. Gio: Zuuelfero vuole onninamente, che per fare i grassi odorati; non siano lauati, ne meno toccati dall'acqua, come anche poco fà dicemmo, e si contenta di mutare i fiori ogni 24. hore, e fin'anche due giorni, e dà per auuertimento, che i fiori non siano colti in tempo di pioggia, & io aggiungo, che pigliando i fiori dell'albero, che produce i Cetrangoli acidi, saranno migliori, perche sono più odorati degli altri, che li producono di sapore dolce. Vuole ancora il sudetto autore; che aggiungendo à questo vnguento vn poco dell'oglio distillato da'medesimi fiori, *adeò grati odoris sunt, vt nulla re alia amplius idigeant*.

La quint'essenza, ò vero oglio distillato da'fiori di Cetrangoli, meschiata con l'oglio di Ben, che chiamano oglio Balanino, con cera à sufficienza, e fà Mateca d'Azar perfetta.

Tobia Aldino, e Francesco Patritio, come narra il P. Ferrari, faceua perfettissima Manteca d'Azar, con oglio di fiori di Cetrangoli, composto da esso, e noi lo descriueremo à suo luogo, e li daua corpo d'vnguento, con vna parte di Cera, e meza parte di sperma di Balena, che si chiama anche sperma Cæti.

Hesperides.

In Valenza di Spagna si prepara la Mateca d'Azar con tutto il fiore di Cetrangoli, compresaui anche la parte gialla, e riesce perfetta, e di color aureo.

Gioua la Manteca d'Azar à tutti gl'effetti del cuore, ongendone tutta la sua regione, e specialmente doue egli risiede. Rinfresca tutte l'infiammationi del corpo, e particolarmente delle Donne; mitiga i dolori delle podagre, ongendone la parte dolente.

Facoltà, & vso.

***

AGGIVNTA.

Cataplasmo di Paracelso contro l'Hernia Acquosa, & Humorosa.

PIglia di Farina di Faue libra vna, Semi di Psillio, e di Cotogni ana oncia vna, Radice di Consolida Maggiore oncie quattro, Vino, & Aceto quanto basta, si faccia Cataplasmo.

Auuertisce Paracelso, che in questo male: *Recepta queuis euacuantia, vel exsiccantia, hoc loco sunt inutilia.*

Cataplasmo sperimentato per fare, che si maturi qualsiuoglia Apostema, Tincone, ò simile tumore.

PIglia di cime di Malua, e d'Althea, Radiche d'Altea, Frondi di Violara, ana manipolo vno, Grasso di Gallina oncie due, Assogna di Porcello oncie quattro, Sterco de Colombi, e Fermento vecchio ana oncia vna, e meza, si meschiano assieme tutte le sudette cose dentro vn mortaro, riducendole in forma di Cataplasmo.

Questo Cataplasmo matura in particolare i Tinconi frà lo spatio di ventiquattr'hore, ma bisogna rinouarlo ogni sei hore.

Vnguento Aureo di Mesue.

PIglia di Cera Citrina onc.6. Oglio buono lib.2. e mezza, Terebintina onc.2. Rasa di pino, Colofonia ana oncia vna, e meza, Incenso, Mastice, ana oncia vna, Zaffaranno dramma vna.

Se ne facci vnguento secondo l'arte.

Scalda, e guarisce le piaghe, & è sano, & approuato.

Il nome di Aureo, attribuito à questo vnguẽto deriua non meno dal suo aureo colore, che dall'eccellenza, che possiede trà gli altri vnguenti, in comparatione dell'Oro, trà i Metalli, che viene riputato il Rè di essi, onde piaceua ad alcuni di chiamare l'vnguẽto Aureo, vnguento Regio, benche altri chiamano così l'vnguento Basilico, come diremo. Gio: Renodeo piglia due sole libre d'oglio, benche in tutti i testi di Mesue se ne leggono due, e meza. Altri hanno hauuto per opinione, che doue si legge Resina, e Colofonia, si debba intendere vna sol cosa, cioè Resina Colofonia; mà questa opinione non hà fondamento alcuno, onde pigliaremo la Rasa di Pino, e la Pece Greca, che la perfetta si faceua in Colofone, Città dell'Asia minore.

Alcuni Medici elementari, per mostrare di sapere qualche cosa, faceuano comporre l'vnguento Aureo senza il Zaffarano, con presupposto, che il Zaffarano rendesse l'vnguento troppo caldo. Io non mi affaticherò molto, per dimostrare l'errore di questi tali, perche basterà la riprensione di Gio: Renodeo. *Perperam faciunt, qui lucri, quam nominis, auidiores, absque Croco, & Masticbe parant: Sic enim immutata illius virtute, & colore negato, nec amplius Aureum, nec Regium est.* Anzi se costoro leggessero bene Dioscoride, trouariano, che il Zaffarano *Vergentes ad ignem sacrum inflammationes mulcet*, e come ciò possa seguire, è assai chiaro à coloro, che hanno cognitione della sua qualità Anodina, che possiede.

Giouanni Zuuelfero hà opinione, che in vece dell'oglio comune, nell'Vnguento Aureo, si debba pigliare l'oglio di Terebintina rosso, quando l'Vnguento hà da seruire per le ferite del capo, de'nerui, e dell'ossa; *Quibus alioquin oleaginosa infesta sunt efficere Vnguenta*, e vieta il far bollire nell'oglio il Zaffarano, e pure Mesue, quando prescriue il modo da far l'oglio di esso Zaffarano, ordina non solo, che debba cuocere con l'oglio, fino alla consumatione dell'Aceto; mà lo

losa anche prima macerare con l'Aceto prescritto.

Prattica di comporre l'Vnguento Aureo. Tutto l'artificio di far riuscire l'Vnguento predetto, di colore, che imiti quello dell'oro, come si desidera, sarà di sciogliere ogni cosa vnitamente con l'oglio, nel quale haurà bollito leggiermente il Zaffaranno (sciolto nel vino) fino alla suaporatione del vino, e fare in modo, che l'Vnguento facci la residenza, sopra del fuoco lento, riponendo poi la parte chiara.

Si troua appresso Nicolò Salernitano vn'altra descrittione d'Vnguento Aureo; mà per diuersa intentione, dalla quì proposta, con tutto ciò non è in vso.

Vnguento Populeon di Nicolò.

PIglia d'occhi di Pioppo libra vna, e meza, Papauero negro, Foglie di Mandragora, Cime di Rouo tenere, foglie di Iosciamo, di Solatro, di Vermicolaria, di Lattuca, di Sempreuiua, di Bardana, di Violara, d'Obellicolo di Venere ana oncie trè, Assogna di porco fresca, e non salata libre due.

Gli occhi di Pioppo si pestano, e si macerano con l'Assogna, finche nell'Estate si raccolgano l'herbe sudette, le quali si pestano, e si meschiano con gli occhi di Pioppo, & Assogna, per dieci giorni, doppo si cuocono à fuoco lento, con Vino odorato quanto basta, finche sia consumato il vino: si cola, e si ripone.

Facoltà, e vso. Vale contro il calore delle febbri acute, e per chi non può dormire, vngendone le tempie, i polsi, le piante delle mani, e de'piedi.

Vnguento Citrino di Nicolò.

PIglia di Borace dramme due, Canfora dramma vna, Coralli bianchi oncia meza, Amianto oncia vna, Obellicoli marini, Tragacanta bianca, Amido, Cristalli, Antali, Dentali, Incenso bianco, Nitro ana dramme trè, Marmo bianco dramme due, Cerusa, Serpentaria oncia vna, Cerusa comune oncie sei, Assogna di Porco fresca, e monda libra vna, e meza, Seuo Caprino preparato oncia vna, e meza, grasso di Gallina oncia vna.

Si compone, liquefacendo i Grassi in bagno maria, si colano, e v'aspergerai, à poco, à poco la poluere sottilissima de'prescritti ingredienti, dalla Borace, e Canfora in fuori, muouendo, e meschiando continuamente, finche sarà fatta buona mistione, l'Vnguento si pone poi in vno, ò due Cedri grossi, e cauati, e si fanno cuocere con lento fuoco, e come l'Vnguento comincia à bollire, si caua da'Cedri, come comincia doppo à raffreddarsi, vi si meschia la Borace, e la Canfora.

Si ripone poi quando è del tutto raffreddato.

Facoltà, e vso. Vngendosene rende bella la faccia, ne toglie le lentigini, e la negrezza, cagionata dal Sole, e distrugge mirabilmente le pustole, cagionate da flemma salsa in qualnuoglia parte del corpo: leua le cicatrici dal corpo, e monda assai la faccia de'leprosi, leua il rossore degli occhi, il prurito, e la pallidezza, e vale all'Erisipela.

Il frutto del Cedro, nel quale Nicolò prescriue di cuocere quest'Vnguento, li dà il nome di Citrino, benche alla Farmacopea Agustana nuoua, piace di chiamarlo ancora Vnguento Basilico, che inferisce Regio, con tutto ciò si troua l'Vnguento Basilico comune, diuerso da questo come diremo.

Si troua vn'altro Vnguento, quale parimente viene chiamato col nome di Citrino, dal color giallo, detto anche Vnguento Rasino; mà seruono per altra intentione dall'Vnguento Citrino quì proposto.

Dell'-

Dell'Amianto.

LA Pietra Amianto veniua vsata dagli Antichi per farne tela, dentro della quale s'abbrugiauano i cadaueri de' Personaggi Reali, à fine di conseruare le pure ceneri di essi.

Nasce l'Amianto copiosamente in Cipro; mà in suo difetto potremo adoprare l'Alume Scissile, ò di Piuma che dir vogliamo, del quale le Donne se ne seruono per rendere rosse le guancie, e lo chiamano fior di Pietra. *Fior di Pietra.*

Dell'Obellicolo Marino.

EL'Obellicolo Marino vn coperchio della bocca di conchiglia marina, è duro come pietra, di figura, e grandezza simile all'Obellicolo humano.

Dell'Antali.

L'Antali sono vna sorte di Coralli bianchi, articolati, come l'ossa humane, chiamati qui Pollene, si portano da Maiorica, secondo scriue il famosissimo Ferrante Imperato. *Hist. nat.*

Delli Dentali.

I Dentali sono vna spetie di Conchigli bianchi, lunghi, simili a' denti, e concaui, si trouano nel lido del mare.

Del Nitro.

IL Nitro è diuerso dal Sal Nitro: non si porta più, mà Io l'hò procurato da Calabria, doue si troua copiosamente, & è vn Sal Nitro naturale, & in suo mancamento ci seruiremo qui d'vna sorte di Nitro lanuginoso, il quale sorge, come sottilissimo fiore, dalle mura di stanze sotterranee, e di spelonche.

Della Borace.

LA Borace, è materia minerale, si chiama anche Crisocolla, che interisce colla d'oro, in riguardo che viene adoprata dagli Orefici, per conglutinare i Metalli. L'Imperato dice, essere vna spetie di Nitro. L'ottima è quella, che hà colore compitamente di porro; mà poco se ne vede per le Spetiarie; onde pigliaremo quella, che quì si dice Borace Pardiglia. *Crisocolla*

Vsano le Donne la Borace per vso di polirsi la faccia; mà quanto all'vso medicinale; oltre della sua qualità astersiua, e mondificatiua, fà orinare; mà con pericolo d'infiammare le parti dell'vretere. *Facoltà, & vso.*

Del Cristallo.

PEr il Cristallo quì s'intende il minerale, e non l'artificiale, del quale si fanno in Venetia i Bicchieri, & altri eccellenti, & ammirabili lauori; è il Cristallo minerale, pietra, che si genera dell'istesso humore, del quale si generano l'altre pietre pretiose, e non è ghiaccio ricoperto dalle neui, per lungo spatio d'anni, perche oltre, che di tali ghiacci antichi si è fatto proua, ch'esposti al Sole, si sono dileguati, nuotano nell'acqua, là doue il Cristallo rimane sempre duro, e nell'acqua cala nel fondo.

Le proprietà del Cristallo sono molte, e trà l'altre, trito in sottilissima poluere, e beuuto con vino cura la disenteria, e ferma li flussi bianchi delle Donne, augmenta, e promoue il latte alle notrici; pigliato con miele, vino, ò brodo. Pigliato al peso d'vna dramma con oglio d'Amandole dolci, sana chi hà pigliato il Soblimato. Ferma i flussi colerici, e celiachi prestamente. Per vna sua certa proprietà, frange la pietra nel corpo humano, e la caccia per orina. Portato appeso al collo per amuleto, proibisce l'insogni, e cura le vertigini. Per maggiormente conseguirne tali effetti, e con più sicurezza i Chimici ne *Facoltà, & vso.*

ne

ne cauano l'essenza, ouero il sale, nel seguente modo.

Sale di Cristallo. Si fà calcinare il Cristallo ridotto in sottilissima poluere, meschiandolo con il doppio di Solfo, facendolo riuerberare per spatio di sei hore; Calcinato, che sarà il Cristallo vi si soprainfonde acqua d'ortiche, che lo cuopra sei dita, facendo poi digerire ogni cosa nel fimo di Cauallo per lo spatio di 14. giorni: distilla poi, perche ascenderà distillando, vna gran parte del Cristallo. Sopra quel che rimane, di nuouo infondi acqua d'ortica, e ripeterai l'opera come prima, finche tutto il Cristallo ascenda. Nel licore già distillato gittaui dentro vn poco di sale fuso, e lascia per alquanti giorni, e trouerai separato dall'acqua, l'oglio di Cristallo, nella superficie di essa. S'adopra negli affetti predetti, al peso di mezza dramma con acqua appropriata.

Della Cerusa Serpentaria.

LA Cerusa Serpentaria si prepara con le radici della Dragontea, come s'è insegnato al proprio capo di questo Teatro, e nel mio Petitorio Napolitano, al capo della Cerusa Serpentaria.

Della Cerusa comune.

Biacca. DElla Cerusa, che anche chiamano Biacca, se ne fà a'tempi nostri ottima in Venetia, e quanto al modo, è l'stesso, descritto da Dioscoride il quale si fà mettendo dell'aceto fortissimo in vn vaso di terra corpolento, che habbia la bocca larga, nella quale s'accomoda, vna lamina di Piombo, e di sopra si cuopre con più tele, à fin che l'aceto non traspiri, lasciando così al Sole, s'è d'estate, ò in luogo caldo s'è d'inuerno, & in dieci, ò dodici giorni si scioglie il Piombo in calce bianchissima, si macina, e si fà in Pani; mà nell'vso della medicina, si dourà ben lauare la Cerusa con acqua comune, finche doppo d'hauer fatta la residenza, l'acqua apparirà chiara.

Della medesima Cerusa si fà il Minio fino, abbrucciandola con fuoco di riuerbero dentro d'vn vaso di terra nuouo, non vetriato, e si chiama poi Sandice. Sandice.

Vnguento d'Artanita maggiore di Mesue.

PIglia di sugo d'Artanita libre trè, Sugo di Cocomero Asinino libra vna, oglio Irino libre due, Butiro vaccino libra vna, Coloquintida onc. 4. Polipodio onc. 6. Euforbio oncia meza. Le materie da pestare si pestano, e si sommergono ne'sughi, oglio, e butiro in vaso di vetro di bocca stretta, la quale ottura bene, e lascia così per otto giorni, doppo ogni cosa si bolle con vn bollore, e si cola, nella cui colatura si pone di Sagapeno aurei cinque; Mirra aurei due; mà questi prima douranno sciogliersi in sufficiente quantità di aceto di Vino, e si fanno bollire insieme, sempre muouendo, finche quasi siano consumati i sughi, all'hora vi si pone di Cera oncie cinque, fiele Vaccino aurei cinque, bolla con ogni cosa, finche sia liquefatta la cera, doppo aspergiui le seguenti polueri: Di Scamonea, Aloè, Mezereon, Coloquintida ana aurei cinque, Euforbio aurei due, Sal Gemma aurei trè, Turbit aurei cinque, Pepe lungo, Gengeuo, Camomilla ana aurei due.

Facoltà, & vso. S'adopra, vngendone lo stomaco, e fà vomitare, & vngendone il ventre inferiore fà euacuare come le medicine solutiue, caua i vermi, e conferisce all'hidropisia, cacciando l'acqua citrina, e s'adopra per chi non può pigliare per bocca le medicine solutiue.

Dell'-

Dell'Artanita.

ARtanita, Ciclamino, e Pan porcino sono vna medesima pianta, & hà quì il nome volgare di Melo terragno, la notitia del quale è volgarissima. Hà l'Artanita molte virtù, e specialmente il sugo di essa purga il corpo, tanto beuuto, quanto vntato di fuori all'obellicolo; mettendosene ne'Clistieri, è rimedio presentaneo alli dolori colici, e delle budella: il medesimo sugo, tirato sù per il naso, conferisce molto à gli antichi dolori del capo, & à tutte l'infermità fredde del ceruello: Meschiato con miele, & vnto à gli occhi, vale alle soffusioni, & alla loro debbolezza. L'acqua distillata, tirata sù per il naso, vi ristagna il flusso del sangue, e secondo fà testimonianza il Matthioli, beuendosene sei oncie con vn'oncia di Zucchero fino poluerizzato, ristagna il vomito del sãgue da qualsiuoglia parte interna del corpo, e vi conglutina, e salda le rotture delle vene; Del pan porcino se ne fanno pessarij, & infusi prima in acqua Nanfa, per sei hore, e poi vniti col medesimo oglio di fiori d'Aranci, applicandoli a'luoghi naturali delle Donne, prouocano i mestrui ritenuti. Impiastrato il Pan porcino sù la milza, la disfà, e parimente impiastrato, gioua alla faccia cotta dal Sole, & applicato nel medesimo modo sul capo fà rinascere i capelli cascati per pelagione. Scauasi il corpo della radice, e si riempie d'oglio, facendola cuocere nelle ceneri calde mettendoui vn poco di cera nuoua, in modo che diuenga Vnguento, si sperimenta vtile alle bugancie, chiamati quì Speroni.

Del Cocomero Asinino.

DIoscoride chiama il Cocomero Asinino, Cocomero seluatico. Questa piãta s'assomiglia à quella del Cocomero domestico. Da' frutti del Cocomero Asinino, si caua il tanto celebrato Elaterio, quando i suoi frutti sono ben maturi, nel tempo che toccandoli, gittano il sugo, del quale se ne raccoglie molta quantità, e si cola per setaccio raro, e si lascia al Sole, coperto con tela, e doppo che haueră fatto la residenza, si decanta tutto il licore, & il fondaccio, che rimane, asciutto poi si pesta in mortaro, e se ne formano pastelli, e s'asciugano. Dioscoride dice, che l'vso dell'Elaterio, è doppo due anni fino alli dieci.

Elaterio come si faccia.

Il Matthioli però afferma, essere stato adoprato da alcuni Medici vn'Elaterio, ch'era fatto da ducento anni, secondo s'haueua per vere traditioni antiche.

L'Elaterio è vtilissimo à diuerse infermità, purgando per vomito, e per secesso; Io l'hò veduto vsare dall'insigne Mario Schipani mio Maestro, contro dell'Hidropisia con felicissimo euento. *Facoltà, & vso.*

La dosa non dourà eccedere vn'obolo.

Vnguento Apostolorum.

PIglia di Terebintina, Cera bianca, Rasapina, Ammoniaco ana dra. quattordeci, Aristolochia lunga, Incenso maschio, Bdellio ana dramme sei, Mirra, Galbano, ana dramme quattro, Opoponaco, fior di Rame ana dramme noue, oglio, se sarà estate, libre due; mà d'inuerno libre trè, aceto quanto basta à dissoluere l'Ammoniaco, l'Opopanaco, e Galbano. Se ne fà Vnguento.

È efficace alle piaghe contumaci, & alle fistole: consuma la carne morta, e rifà la nuoua, mollisce la dura, e sana le piaghe. *Facoltà, & vso.*

Alcuni autori attribuiscono ad'Auicenna l'inuētione dell'Vnguēto Apostolorum; mà Auicenna medesimo dice essere inuentione de'Christiani, *& inuenimus* (lasciò scritto) *Vnguentum Apostolorum relatum ad Christianos*, i quali per la diuotione douuta a'Santi Apostoli, e per componersi tale Vnguento con dodici ingredienti, lo chiamorno poi *Vnguentū Apostolorū*. *Li 4. Fen. 3. tract. 3. cap. 10. de cur. fen. phal.*

Hà

Hà fatto scrupolo ad alcuni autori la poca cera quì prescritta; onde consultano, douersi perciò scemare la dosa dell'oglio, senza considerare, che questo Vnguento, è d'assoluta necessità, che sia liquido, e non consistente, perche l'vso di esso è di siringarlo dentro delle fistole, e dell'vlcere profonde, e cauernose, si che per la causa quì addotta, dourà l'Vnguento Apostolorum hauer consistenza, più tosto d'oglio ingrossato, che d'altro, perche altrimente, non si potrebbe adoprare con la Siringa; anzi osseruando bene la ricetta, si scorge, che per tal fine l'inuerno vuole, che s'aggiunga vna libra di più d'oglio, non per altra intentione, che di renderlo molle, quando per il rigor del freddo dell'inuerno, si rende più sodo.

Gli Auturi sono varij intorno alla prattica di comporre l'Vnguento Apostolorum, il quale veramente porta seco le sue difficoltà, e per questo fine in Francia (scrisse il Castello) nell'esame, che si fà a' Speciali nouitij l'interrogano del modo di comporre l'Vnguento Apostolorum. Il modo però vero di comporre detto Vnguento, sarà di sciogliere le gomme con aceto, e colarle per Setaccio raro, e poi con fuoco lento se ne farà consumare l'aceto, in modo, che le gomme restino à consistenza di miele, alle quali poi s'vnirà la Terebintina: poi s'vnirà il Litargirio con l'oglio, facendoli incorporare insieme sopra le ceneri calde, & in esso si liquefarà la Cera, e la Resina, e come saranno intiepiditi, vi s'incorporano le gomme tepide, e poi vi s'aspergono le polueri dell'Aristolochia, & Incenso, meschiando bene, e nella fine quando l'Vnguento è raffreddato vi si meschia la poluere del Verde rame, & in tal modo riesce l'Vnguento di vago color verde, come viene comunemente desiderato. Alcuni non poneuano il Verde Rame nella fine della compositione; onde l'Vnguento li riusciua di mal color verde, siche pensando di renderlo di più vago color verde, v'aggiungeuano più Verde Rame; mà questi tali sono ripresi dal Renodeo, hauendo egli lasciato scritto: *Aeruginis dosin augent imperiti multi, vt Vnguenti colorem efficiant viridiorem, simul enim cum tinctura acrimoniam acquirit vehementem, vlcoribus nimis mordacem, & noxiam*, di doue penso Io, che vno languente Spagnuolo, adoprando ne' suoi bisogni tale Vngento, alterato di souerchia dosa di Verderame, esperimentandolo poi troppo mordace, dicesse, gratiosamente, à quì està el traidor de Iudas. Il Verderame si pone quì in cambio del fior del Rame, del quale non se ne troua, secondo la necessità del bisogno.

Vnguento Agrippa di Nicolò.

Piglia di Brionia lib.2. Radiche d'Eboli, Triboli marini ana onc. 2. radica di Cocomero Asinino lib.1. Scilla onc.6. Radica d'Iride onc.3. Radica di Felice onc.2. Cera bianca onc. 15. oglio di Lentisco, ò comune lib.4. si facci Vnguento.

Vale à gl'Hidropici, & à tutti i tumori, in qualunque parte del corpo si siano, & a' nerui indignati, e prouoca l'orina. Vnto sopra del ventre, lo scioglie, e fà bene al dolore de' reni, originato da causa fredda. *Facoltà & vso.*

Dicono, che Agrippa Rè de' Giudei fosse stato l'inuentore di questo Vnguento, che perciò ne ritiene il nome, e riferisce Nicolò Salernitano, che l'haueua in tanta dignità, che non voleua comunicare la ricetta di esso ad alcuno, e perciò lo componeua secretamente con le sue proprie mani.

La prattica di comporlo sarà di lauare ottimamente le radici trè, ò quattro volte, e doppo di hauerle pestate in mortaro di marmo, s'infondono nell'oglio per due giorni (mà se il tempo sarà di più, sarà migliore l'operatione) nel terzo giorno poi si fà cuocere con lento fuoco, finche le radiche siano ben cotte, si cola, e nella colatura, vi si liquefà la Cera, e si ripone.

Vnguento d'Altea composto di Nicolò.

Piglia di radiche d'Altea libre due, semi di Lino, e Fien Greco ana libra vna, Scilla libra meza, oglio libre quattro, Cera libra vna, Terebintina, Gomma d'Elera, Galbano ana oncie due, Colofonia, Resina ana libra meza. Si facci Vngento secondo le regole dell'arte.

Facoltà, & vso. Gioua proprimente al dolor del petto da causa fredda, & alla pontura, sana tutti i luoghi del corpo humano, che sono raffreddati, e deficcati: Scalda, mollifica, & humetta. S'adopra, scaldandolo prima dentro d'vna scorza d'ouo, sopra le ceneri calde.

Vnguento d'Althea semplice.

Piglia di radiche d'Altea libre due, Semi di Lino, Fien Greco ana libra vna, oglio libre quattro, Cera libra vna; Terebintina oncie due, Resina oncie sei.

Facoltà, & vso. S'adopra negl'istessi mali dell'Vnguento composto; mà opera più debilmente.

Riuscirebbe molto prolisso il discorso, che si potria fare sopra dell'Vnguento d'Altea, se volessi notare qui tutte le sue particolarità, siche lo ristringerò alla sostanza d'alcuni punti considerabili, come primieramente è quello della dosa diminuita dell'acqua, prescritta qui per cauare le Muccillagini, à segno, che molti sensati autori consigliano, potersi alterare la quantità di essa, à fine di poter cauare comodamente le Muccillagini, e trà questi Pietro Castello, e Melicchio ne prescriuono quattordici libre, il Settala libre diciotto.

Circa il modo di cauare le sudette Muccillagini, Giouanni di Reis vuole cauarle separatamente; mà tutti gli altri autori consigliano à cauarle vnitamente, e così fare Noi.

La Farmacopea Augustana dice, che alcuni Speciali Todeschi per conciliare grato colore giallo à questo Vnguento, v'aggiungono vn poco di curcuma, mà questa non seruirà, quando il diligente Speciale farà scelta qui d'vna perfetta cera gialla.

Vnguento Bianco Canforato.

Piglia d'oglio Rosato libra vna; Cera bianca oncie trè, Cerusa oncie sei, bianchi d'oua numero trè; Canfora dramme due. Si facci Vnguento secondo l'arte.

Vale contro l'Vlcere, scabia, e scottature. Facoltà, & vso.

Dell'Vnguento bianco Canforato non se ne troua ricetta autentica, com'anche nota Renodeo, *Sicque nullibi certa manet illius descriptio*; onde poi viene originato, che molti vi pongono vna libra di Cerusa, e sei chiare d'oua. Quì però è in vso la proposta ricetta, sopra della quale accade d'auuertire di pigliare la Cerusa lauata, e che la Canfora si dissolua con acqua Rosa.

Vnguento di Litargirio di Mesue.

Piglia di Litargirio, d'Aceto acerrimo ana parte vna, d'oglio parti due. Si facci vnguento secondo l'arte per via di notritione.

Vale à fare nascere la carne nelle ferite, e le consolida. Facoltà, & vso.

Mesue pone due ricette dell'vnguento di Litargirio, nella prima non vi prescriue la dosa degl'ingredienti, dicendo semplicemente *quantùm sufficit*; onde Noi per togliere l'occasione a'principianti d'errare, ci seruiremo delle cose, prescritte da esso Mesue nella seconda ricetta, nella quale ordina, che si cuoca con fuoco moderato ogni cosa insieme, finche l'Vnguento acquisti spessezza; mà non ci seruiremo del modo della prima ricetta, che si fà per via di notritione. Quel Litargirio trito *sicut Alchobol*, che dice quì Mesue, s'intende Litargirio poluerizzato sottilissimamente, in modo che quasi si rende impalpabile.

Auuer-

Auuertasi, che quando verrà prescritto l'Vnguento Triafarmaco, s'intende l'istesso, che Vnguento di Litargirio, & è detto così per farsi di trè ingredienti.

Del Litargirio.

IL nome di Litargirio, inferisce spuma di Metallo. L'vsuale Litargirio si fà nell'officine, doue si raffina l'Argento, che per tal fine vi si meschia vna gran quantità di Piombo, & à forza di fuoco con mantici si riduce il Piombo in spuma, che è il Litargirio, il quale viene più, e meno colorito, secondo, che riceue più, e meno fuoco, e non come si credono alcuni, che vedendo il Litargirio colorito, come oro, e l'altro come argento, dicono, vno esser spuma d'oro, e l'altro spuma d'argento.

Il nome di *Hydrargyron*, hà vna certa confacenza con quello di Litargirio; onde alcuni ingannati dalla similitudine del vocabolo, pigliauano, per Idrargiro, il Litargirio, là doue si deue pigliare l'Argento Viuo, che tale appunto è il suo nome appresso i Latini, seguendo la voce Greca, che nel nostro Idioma inferisce Metallo Acquoso.

Hydrarg. s'intende Arg. Viuo

Butiro di Saturno.

PIglia di Litargirio, ò di Minio quanto ti piace, fanne poluere, sopra della quale infondi aceto acerrimo distillato, tanto che lo cuopra due dita, e meschia insieme dentro vn vaso di terra vetriato, lasciando così per ventiquattro hore, mà ogni due, ò trè hore meschia la materia, che cala al fondo, poi lascia fare la residenza, e la parte chiara separa per inclinatione. Di questo licore, se ne pigliano due parti, con vna parte d'oglio d'Amandole dolci, s'incorporano insieme stillandolo nell'oglio, e voltando di continuo con vn menatore, dentro d'vn vaso di terra vetriato, finche sarà coagulato come butiro bianchissimo. S'auuerte di non tenerlo lungo tempo preparato, perche si guasta; mà il diligente Speciale Chimico lo può formare sempre che bisognerà; onde tenerà pronti i due licori accennati. Quando in vece d'oglio d'Amandole dolci si piglierà quello cauato da' quattro semi freddi maggiori riuscirà il Butiro di Saturno di maggiore efficacia.

S'adopra il Butiro di Saturno efficacemente in tutti quei mali, doue cōuiene l'vnguento Rosato; Sana tutte le cotture del fuoco, anche quelle fatte della poluere di bombarda, e con prestezza le conduce ad vna lodatissima cicatrice: Mitiga il dolore dell'hemorroidi, e l'indolcisce: Ferma l'vlcere maligne, che serpegiano, e le tempera, che non vadino auanti, & estingue il dolore, che apportano. *Facoltà, & vso.*

S'applica esternamente, vngendolo freddo, sopraponendoui pezze di lino bagnate in aceto, e poi espresse; si dourà frequentare l'vso d'vngere, specialmente nell'infiammationi, e cotture, perche per il calore della parte si disperde presto il corpo d'esso Butiro.

Questo aceto impregnato dell'essenza di Saturno, che perciò lo chiamo Licore di Saturno, meschiato con vguale parte d'acqua comune, & applicato caldo con pezze di lino duplicate, toglie subito il dolore delle contusioni, e ne toglie la liuidura. *Licor di Saturno.*

Balsamo di Saturno.

IL Balsamo di Saturno, è quasi vna medesima cosa con il Butiro di Saturno, dall'oglio in fuori, perche dourà qui pigliarsi il Rosato, e dourà componersi questo Balsamo dentro d'vn mortaro di Piombo.

Conferisce all'infiammationi, & alla podagra, da causa calda.

Vnguento infrigidante di Galeno.

PIglia di Cera bianca oncia vna, Oglio Rosato onfangino oncie quattro. Si liquefanno insieme in

doppio vaso raffreddato, che sarà, si pone dentro d'vn mortaro, e vi si gitta sopra all'Vnguento à poco, à poco, tanto d'acqua freddissima, quanto ne può assorbire, e si vadi meschiãdo bene, in fine poi v'aggiungerai mez'oncia di aceto bianco, e chiaro.

Vale à refrigerare, & humettare, gioua all'infiammationi, erisipile, herpete, e vale ancora ad vngere gli ettici; mà dourà rimanere poco sù la parte, come auuisa Galeno medesimo.

Antidot. Communemente i trascrittori dell'Vnguento refrigerante di Galeno, scriuono, douersi lauare con acqua fredda più volte esso Vnguento, ò Ceroto, come lo chiama Galeno, onde Mesue dell'oglio onfangino, che entra in questo vnguento, dice: *Multotiès, & benè lauetur, lauationibus multis, & quantò magis elaboratur in lauando illud, excellentius*. Mà Giouanni Zuuelfero hà per melensagine il lauare quì l'Vnguento, e l'oglio, scriuendo. *Has animaduerto ineptias, nimirum, quod Cera alba toties adhuc aqua frigida lauanda sit, donec albescat: Ast inutilem illam Ceræ lotionem non adeo reprehenderem, nisi per frequentem, reiteratamque hanc loturam, simul etiam fragantia, & vires olei Rosarum, demerentur, vel auferantur*. Il Cordo per sfuggire il vitio di lauare quì l'Oglio Rosato, consiglia di lauare l'Oglio Onfangino prima, che si faccia Rosato. Io però hò voluto sodisfarmi in vedere il proprio testo di Galeno, che in più luoghi parla di questo Ceroto, mà specialmente al Metodo *Medendi*, doue vi prescriue la Cera preparata, *Quam optimè, & elota. Sanè optima fuerit alba Pontica, vel quæ ex Acticis fit suauis*: dunque quando haueremo ottima Cera bianca, non accade lauarla di nuouo, e quanto alla lauatione di tutto l'Vnguento Refrigerante, ò dell'Oglio Rosato Onfangino, non lo dice Galeno che si faccia; mà vuole semplicemente, che raffreddato, che sarà esso Vnguento, ò Ceroto, che dir volgiamo, *Misceatur ei paulatim in mortario, tantùm aquæ, quantum in se, dùm cùm ea mollitur, accipere possit, expedit autem, & Ceratum ipsum priùs admodum esse refrigeratum, atque etiam, quod huic admiscebitur, aquam esse frigidissimam, Abundè autem Ceratum refrigurabis, si cum modicè coiuit, totum vas, in quo continetur, in aquam frigidissimam dimittas. Quod si Aceti quoque admodum tenuis ac clari paululum adijcere velis, vtique magis adhuc tùm refrigerans, tùm humectans medicamentum efficies*. Di doue si caua chiaramente, che l'Vnguento refrigerante di Galeno, nõ si debba lauare; mà specialmente notrire d'acqua fredda, di doue si caua ancora, che dourà componersi quando dourà adoprarsi, altrimente, si rende vana l'intentione di Galeno.

Farmac. Aug.

Lib.10.c.9.

Vnguentò refrigerãte si dourà raffreddare con acqua freddissima.

Vnguento Basilico Maggiore di Mesue.

Piglia di Cera bianca, Rasa di Pino, Seuo Vaccino, Pece Nauale, Glutine Alimbat, Mirra, Incenso ana, Oglio quanto basta. In altro testo pur di Mesue si troua così, Cera oncie sei, Pece oncie trè, e de gl'altri ingredienti sopradetti ana oncia vna, e meza.

Conferisce alle piaghe, nelle quali vi è calore, e specialmente alle neruose, le mondifica, & incarna. *Vso dello Vnguento Basilico.*

Basilico, è vna voce Greca, che inferisce Reale. Mesue, che scriue quest'Vnguento, è Arabo, dunque, non hà luogo quì tale interpretatione: pare più confaceuole l'opinione di chi vuole, che il nome di Basilico à questo Vnguento deriui da Basilico compositore di esso.

Si dourà notare, che doue nel Testo di Mesue qui si legge, *Confert vulneribus, in quibus est calefactio*, Siluio Manardo, e Christoforo de Honestis volgiono, che sia errore; mà che rettamente debba dire, *Confert vulneribus, in quibus non est calefactio*, e veramente pare, che si debba intendere così.

In alcuni testi di Mesue vi si legge così,

così, *Glutinis alimbat*, per il cui nome alcuni dicono, douersi intendere due cose, cioè Colla di Pesce, & Olibano; mà effettiuamente si dourà intendere per vno ingrediente, cioè la Terebintina, che è vtilissima per conglutinare.

Vnguento della Contessa, del Varignana.

Piglia di scorze mezane di Castagne, Scorze mezane di Ghiande, Scorze mezane dell'albero delle Ghiande, Mirtilli, cioè le sue Bacche, Cauda Equina, Galle, Scorze di Faue, Acini d'Vua, cioè semi, Sorbe immature secche, Radice di Celidonia, Nespole immature secche, Foglie di Prune Siluestri ana oncia vna, e meza.

Si contunde ogni cosa grossamente, e se ne fà decottione in acqua di Piantagine, e si colano. Piglia poi di Cera Citrina oncie otto, e meza, e falla liquefare in oglio Masticino, e Mirtino ana libra vna, e meza, e poi con la detta decottione, laua noue volte, & in ciascheduna lauatione, sempre vserai nuouo decotto.

Piglia poi scorze mezane di Castagne, di Ghiande, dell'albero di Ghiande, Galle, Cenere d'osso di stinchi di Boue; Bacche di Mirto, Semi d'Vua immatura. Sorbe secche ana oncia meza, Trocisci di Carabe oncie due. Si facci Vnguento.

Sopprime i mestrui troppo abbondanti, proibisce l'aborto, ferma, e robora l'vtero; stringe i reni sciolti, e ferma il profluuio del sangue delle vene hemorroidali.

Si conserua più di due anni, se sarà ben preparato.

Ogni debole ingegno può quì venire in chiaro della difettosa preparatione, prescritta dall'Autore, di esso vnguento, seruendosi d'vn decotto così faticoso à farsi, per gittarlo via nella lauatura sudetta, senza poterne ritrarre veruno profitto, anzi si perde non picciola portione dell'essenza dell'oglio Mirtino, e Masticino, si che con tal modo di Lauatura si viene à fare vna fatica infruttuosa.

Sarà meglio fare questa lauatura, per via di notritione, che è l'istesso modo, che vsaua Mesue nella lauatura delle Pillole Alefangine, onde Gio: Zuuelfero trattando dell' Vnguento della Contessa dice. *Correctione maximè opus habet*. Entra quì la cenere dell'osso di Gamba di Boue, e perche alle volte nelle ricette Latine di esso Vnguento si legge adiettiuato questo nome, cioè, *ossis cruris Bubuli*, alcuni credettero, erroneamente, douersi intendere della Bufala; che secondo Fr. Antonio Sanfelice si chiama *Bos Aegyptiacus*, che non è molto tempo, che fù introdotta in Europa.

I Trocisci di Carabe, quì douranno pigliarsi, non di Mesue, mà di Guglielmo di Varignana, la descrittione del quale, è tale. Piglia di Carabe adusta, e lauata, Coralli adusti, Acatia, Gomma Arabica, Spodio, Rose rosse ana dramme dieci, Semi d'Apio dramma vna, Mastice dramma meza. Se ne fanno Trocisci con la Muccagine de'Semi di Cotogno, secondo l'arte.

Vnguento di Tutia di Nicolò.

Piglia d'Oglio Rosato, Cera bianca ana oncie sei, Cerusa oncie due, Piombo abbrugiato, e lauato, Tutia, Incenzo puro ana oncia vna, Sugo di frutto d'Vua Lupina quanto basta. Fà liquefare la Cera nell'oglio con lento fuoco, e poi leuato dal fuoco gittaui dentro le polueri, e meschia lungamente in mortaro di marmo, spesso soprainfondendo del sudetto sugo, e come saranno ben meschiati con il menatore per cinque, ò sei hore al Sole, si pone à condensare al Sole, & all'hora tutto quel sugo che sopranuoterà si gitta. S'applica ne'luoghi impiagati con pezze di lino.

Vale per diseccare i luoghi erisipelati, e le piaghe sordide, e per sanare le piaghie delle Tibie, e d'altri luoghi

Marginal notes: Glutini alimbat glosa. — Facoltà, & vso. — Farmac. Aug. — Differētiè della Campagna felice. — Trocisci di Carabe del Varignana. — Facoltà & vso.

ghi concaui, le riempie, rinfresca, e cicatriza.

L'Vnguento di Tutia è chiamato anche Vngnento *Piapōphylicos*, intorno al quale d'auuertire, che se tal volta non produce i soliti effetti promessi nella ricetta si deue ascriuere la causa alli negligenti manipolatori di esso, i quali trà gli altri difetti, in vece d'Oglio Rosato, pigliano qui l'Oglio comune, ponendoui poco, ò niente di Tutia, facendo bollire il sugo nell'Oglio, & è pur chiaro, che il suo antore vuole, che il sugo vi si nōtrisca nell'Vnguento, posto al Sole, per Vua Lupina s'intende il frutto del Solatro ordinario.

Della Tutia.

IL nome di Tutia, è voce Arabica, & è chiamata *Pōphylix* da' Greci, e Latini. Quella però, che nelle Spetiarie si chiama Tutia Alesādrina, non è la Tutia vera, della quale hanno trattato gl'autori antichi; mà è vna delle spetie di Cadmie, della quale con arte se nè fà la Ponfolice, dicendo Dioscoride, *Pōpholyx pinguis est & candida, vsque adeò leuis, vt in auras euolare possit*. là doue la Tutia volgare Alessandrina, non solo non è leggiera; mà molto graue, che il Matthioli l'hà per vna spetie di Cadmia Botrite, la quale secondo il medesimo Dioscoride: *Gignitur Cadmia ex ære in fornacibus candente, fuligine agesta flatu, & lateribus, cameri∫que fornacum inhærenté. Prægrandes autem, ac ferræ, sunt rudes, ab officinis appellatæ Acestides, per summa fastigia connexæ, & concameratæ, vsque ab ære iactantur sursùm corpuscula cohæreant, & inibi detineantur, quæ cùm spissiùs insident, in corpus concrescunt.* (L.7.c.44)

Oltre di questa sorte di Cadmia artificiale, si troua anche la minerale, & è di due maniere: la più pura, che non contiene mistione di Metallo alcuno, vien chiamata Pietra Calaminare, & è d'vn colore, che rende al gialliccio, onde si chiama Giallamina, (*Pietra Calaminare. Giallamino.*) e senza d'essa non si può far l'Ottone, e se ne troua copia grande ne' monti del Regno del Telesin, e nella Città di Siras, come riferiscono Gio. Lione Africano, e Lodouico Barttema. (*Ne' viaggi del Ramusio.*)

Vnguento di Piombo magistrale.

PIglia di Piombo abbrugiato, e lauato, Litargirio ana onc.5. Cerusa, Antimonio ana onc.2. Oglio rosato lib.2. Cera bianca onc.8. Terebintina onc.4.

Si facci Vnguento secondo l'arte.

Cura le piaghe difficili, e maligne, che serpono; rinfresca, e consolida. (*Facoltà, & vso.*)

Vnguento Egittiaco di Mesue.

PIglia di Fior di Rame onc.5. Mele oncie quattordici, Aceto Acerrimo oncie sette.

Si cuoce ogni cosa insieme, finche acquisti consistenza d'Vnguento spesso.

Mondifica l'vlcere antiche, e fistolose, e l'espurga dalla carne morta, e dalla putredine, e perciò ferma le cancrene incipienti. (*Vnguento di Mele.*)

Il nome d'Egittiaco à questo Vnguento, vogliono alcuni, che sia deriuato, perche fù inuentato dagli Egitij, ò perche fosse colà in vso frequente. Vi si troua scritto il fior del Rame, in luogo del quale s'adopra il Verderame, di doue poi ne hà acquistato l'altro nome di *Vnguentum Æruginis*, & ad altri li piace chiamarlo Vnguento di Mele.

Vnguento di Linaria.

PIglia d'herba Linaria fiorita manipolo vno. Si contunde, e con Assogna di Porco, se ne fà linimento, e come sarà espresso, & alquanto raffreddato; vi si meschia vn rosso d'ouo fresco.

Gioua quasi miracolosamente, à to-

glie-

Facoltà, & uso. gliere il dolore dell' hemorroidi. S'adopra con bombace, posto sopra la parte dolente, e si muta spesso.

Sono quasi portentose le virtù di questo Vnguento in sedare li non men dolorosi, che noiosi dolori dell'hemorroidi; mà bisogna, che l'Vnguento predetto sia composto di fresco, con il quale Io mi sono honorato, nel prescriuerlo a Personaggi d'alta conditione. Scriue Gio: Arthmanno, che l'Autore di esso sia Vuolfio, Medico di molto grido, e teneua in tanta secretezza il modo di farlo, che ne anche voleua communicarlo al suo natural signore. Al Prencipe Lodouico d'Assia, il quale li costituì vn' annua mercede d'vn Giouenco ben grasso, comunicò poi la Ricetta, nella quale entrandoui l'herba Linaria la quale s'assomiglia molto all' Esola minore, gli mostrò la differenza col seguento verso. *Praxis Chymic.*

Esula lactescat, sine lacte Linaria crescat.

Vn Caualiere d'eleuato spirito, che fù presente all'hora, mostrò gratiosamente l'energia del suo ingegno con quest'altro verso.

Esula nil vobis, sed dat Linaria Taurum.

Della Linaria.

LA similitudine, che hà questa pianta con quella del Lino, l'ha fatto sortire il nome di Linaria, e da alcuni Lino seluatico, e Pseudo Lino. Molti autori approuati hanno per opinione, che la Linaria sia vna medesima cosa con l'Oxyris, la quale, secondo dice Appio Grammatico in *Aegypto aduersùs veneficia à Magis vsurpatur.* *Scoparia Beluedere.*

Le spetie della Linaria sono molte, onde in Carlo Clusio, e nell'historia Vniuersale delle Piante di Gio: Bahuino, e di Gio: Errico Cherlero se ne contano più di venti, trà le quali se ne trouano con fiori di color giallo, e porpureo, come quelli del Lino. Con queste viene compresa quella pianta, che per la vaghezza della sua verdura, l'estate si tiene in sù le loggie, onde in Italia si chiama Beluedere, e dà molti Scoparia.

Le fattezze della Linaria, non accade che le registri quì, perche chi hà conoscenza dell'herba del Lino, può senza fallo venirne subito in cognitione. Nasce la Linaria ne' campi, e fiorisce di Luglio, e di Agosto, & alle volte di Settembre, fino ad Ottobre.

Sono molte le virtù di questa Pianta, e specialmente l'acqua distillata di essa, al peso di trè, ò quattr'oncie con vna dramma di scorze d'Ebolo, beuendosi ogni cosa insieme, muoue potentemente l'orina negl' Hidropici, mà presa la sola acqua, parimente distillata, muoue il corpo, e discute il morbo Regio: il medesimo opera la sua decottione, fatta con vino, e di più libera dall'ostruttione del fegato. Il sugo, ò l'acqua della Linaria, posta nell'occhio, ne toglie il rossore, e l'infiammatione, sì come applicata con pezze, sopra qualsiuoglia piaga, come sono il cancro, e fistole. Il sugo toglie tutte le macchie, e vitij della faccia, come ancora opera lauandosi con la sua acqua, *Quare superbis muliereulis, quae puram, & immaculatam faciem affectant, conuenit*, soggiungono Bahuino, e Cherlero.

Questa pretiosa Pianta, applicata pesta à modo d'Empiastro, sopra l'Hemorroidi dolorosissimi, opera istantaneamente in sedare il dolore, che pare miracolo. Mà quando sono troppo eccessiuamente dolorosi, e molto gonfij, vi gioua l'Vnguento fatto di Molignane, ò Petranciani di mediocre grossezza, quantità che ti piace; si tritano, e si coprono d'oglio Rosato, e si fanno cuocere finche si disfacciano, si cola, e nella colatura aggiungi Cera quanto basta à far Vnguento, aggiungendoui pochissimo Verderame nella fine. L'operationi marauigliose di questo Vnguento, in sanare dal noiosissimo male dell'Hemorroidi, gli anni passati, erano arriuate à segno, che possedendo vna sola Vecchiarella questa ricetta, non *Vng. di Molignane.*

vendeua di tale vnguento per meno prezzo di quindici scudi; onde guadagnò con esso vna somma incredibile di denaro, nè mai volle communicare la ricetta. Io l'ottenni per mano di vn mio fratello Religioso Domenicano, che assistette alla morte di essa Vecchia, che con tale opportunità la communicò, mossa da scupolo di coscienza. Io n'hò parimente fatta larga esperienza, con vtile grande de patienti.

Vnguento per il dolore Nefritico.

Piglia di Butiro di Vacca oncie sei Oglio comune oncie due, Raggia di Pino, Semi di Cimino poluerizzato ana oncia vna, Sugo di Sielamino, Sugo d'Apio ana oncie due; Cera Citrina quanto basta, si facci Vnguento.

Facoltà & vso. Gioua efficacemente contro il dolore Nefritico. S'adopra posto sopra la parte dolente, e con la palma della mano si và fregando, stendendolo fin sopra il pettine, sopraponendoui panni caldi, e si ogne ancora *inter anum, & testes*, e nel tempo del dolore si ripete trè, ò quattro volte l'ontione; mà per preseruare da questo male, si vnge ne' luoghi sudetti per venti giorni continui. Alle volte hò per costume d'aggiungerui di sugo d'herba Iusquiamo, al peso d'vn oncia, e fà operatione ammiranda.

Vnguento della Cera. Questo Vnguento si chiama alle volte Vnguento della Cera, perche in quella Città vi era vn Sacerdote, che lo componeua, e dispensaua, e ne ritraeua non picciolo guadagno.

Vnguento per le Fessure delle Mammelle, e per scottature, & altro.

Piglia d'Assogna di Porco maschio, e di pelo rosso se si può, e di grasso parimente di Porco, di quello, che si troua sotto la pelle nella schiena ana libre due, e meza, Vino greco di Somma, ò altro vino potente bianco libre sette, Garofani, Noci Muschiate ana oncie due, e quarte trè. Questi si riducono in poluere grossa, ogni cosa si fà cuocere lentamente in pignatta vetriata, fin che il vino sia consumato, & all'hora si cola, e si ripone.

Facoltà & vso. Vale efficacemente alle fissure de' capitelli delle Poppe delle Donne, le quali fissure quì si chiamano Serchie, e gioua specialmente à quelle, che è poco, che l'hanno patito. Guarisce il brugiore de fanciulli, che viene trà le coscie, per causa d'orina. Mitiga il dolore dell'hemorroidi applicatoui sopra. Leua il dolore delle scottature tanto di fuoco, come d'acqua bollente. Mitiga l'infiammationi dell'Erisipile, ò d'altra sorte, in fine è medicamento refrigerante, e lenitiuo. Vale alle crepature della labbra, e de piedi per causa di freddo.

Placa, e leua il dolore dalle gengiue de putti, quando vogliono spuntare i denti, applicatoui sopra.

Vnguento de Sughi.

Piglia d'Oglio Rosato ottimo libra vna, Cera bianca noua onc. 8. Frondi di Piantagine, di Salatro, e di Lapatio, di Centaurea minore secca, quando non si può hauere verde ana manip. 2.

Prima si scioglie la cera con l'oglio à lento fuoco, poi s'aggiungono l'herbe, e bollano finche saranno ben cotte, poi si colano per torchio, e la colatura si fà bollire moderatamente, finche sia consumata l'humidità acquosa, e l'Vnguento acquisti forma solidetta, e come sarà quasi raffreddato vi si meschia mez'oncia di Canfora poluerizzata, e dimenerai tanto l'Vnguëto, finche sarà del tutto raffreddato.

Cura l'vlcere di mala qualità, & è di grande vtilità per curare l'herpete; mondifica, asterge, concuoce, consolida, e reprime le flussioni acri, e mordaci nell'istessi mali, e vi reprime l'infiammationi, e vi riempie i sini, e li cicatriza.

Que-

Questo Vnguento camina sotto nome di Giulio Cesare Arantio; mà si legge di varie maniere. La presente descrittione opera efficacemente, e però l'habbiamo in vso frequente.

Vnguento di Minio.

Piglia d'Oglio Rosato lib. vna, e meza, Litargirio oncie due, Minio oncie trè, Cerusa oncia vna, Tutia, Canfora ana dramme trè, Cera nell' Estate oncie due, nell' Inuerno oncie vna. Si facci Vnguento secondo l'arte, e s'agita in mortaro di Piombo.

Facoltà, & vso. Rinfresca, & esicca potentemente, e s'adopra nel fuoco sacro, e cancri, e sana l'vlcere corrosiue.

Del Minio.

SI troua grandissima differenza trà il Minio degli Antichi, e quello de Moderni, imperciòche, Dioscoride, e quasi tutti gl' autori antichi dicono, che sia naturale, e che dalle sue glebbe si caui l'Argento viuo, per forza di fuoco, là doue il Minio delle Spetiarie si fà semplicemente con arte.

l. 33. c. 9. Il Minio degli antichi, era in tanto preggio, secondo Plinio, che ne' giorni festiui se ne coloriua la faccia della statua di Gioue, e tutto il corpo de' Trionfatori, come trà gl'altri seguì di Camillo, che l'aggiunse di più negli Vnguenti, fatti per delitie delle Cene Trionfali, onde poi questo costume scorse anche fino all'Ethiopia, doue si tingeuano con il Minio tutti li simulacri de'loro falsi Dei, e de'Popoli, e Magnati ancora.

l. 6. genial. dierum c. 6. Alessandro d'Alessandro fà mentione largamente delle lodi del Minio, & Io osseruo, che le più delicate pitture ad acqua, vengono adornate con il nome specioso di Miniatura. Gli Arcadi, secondo riferisce l'Agricola, con questo colore pingeuano la statua del Dio Pane, di che fà mentione il Prencipe de Poeti Latini.

l. de nat. fossil. *Pan Deus Arcadiæ venit, quem vidimus ipsi*
Sanguineis ebuli baccis, Minioq; rubentem.

Se dunque il Minio era in tanta stima appresso gli antichi, bisogna credere, che non fosse il Minio volgare, che si poteua, e si può facilmente fare con arte, abbrugiando il Piombo nell' ardentissime fornaci; mà il più perfetto si fà, abbrugiandosi la Cerusa, ò Biacca, che dir vogliamo, onde Dioscoride lo chiama Sandice, e quì da noi Minio fino. Gli antichi ancora cauano il Minio artificiale da certa Arena, che secondo Teofrasto, *Splendentem Coccicolorem colligunt, atque in lapideis vasis leuissimè ritum lauant paululùm in vasis æneis. Quod verò subsidet, sumunt iterùm, & terunt, & lauant. Atque hoc est Minium arte factum*, e vuole, che l'inuentore di questo artificio fosse stato Callia Ateniese di questa maniera di Minio artificiale Plinio se ne fà mentione di quattro sorti; mà niuna hà confacenza col Minio vsuale delle Spetiarie. *Egloga decima.* *Sandice.*

Il Minio degli Antichi, secondo il mio sentimento, come anche del Matthioli, non è altro, che il Cinabro naturale, ò fossile, che dir vogliamo, dal quale si caua prontamente l'Argento viuo, per via di fuoco; questo per trouarsene copiosamente nel fiume Minio dell'Asturia di Spagna, pretende il Vitruuio, che habbia preso il nome di esso fiume; mà non manca, chi voglia, che l'istesso fiume habbia pigliato il nome dalla Miniera del Minio. Questa sorte di Minio, ò Cinabro naturale è celebrato da quel Gran Cratone, Medico di trè Imperatori, contro la vertigine, composto così. Piglia di Cinabrò, non fattitio, mà minerale, vero oncia meza, di Coralli rossi preparati, e di Margarite preparate ana scropoli due, di Zaffaranno scropolo vno, di foglie d'oro num. quindici. Ogni cosa si fà in poluere sottilissima in porfido, e si meschia. Se ne dà per dosa da dieci, fino à sedici grani con acqua di Gigli conualij. Prouoca il sudore, & è molto eccellente, e più *Cinabro natiuo.* *Esperimento di Cratone contro la vertigine.*

e più volte prouato con felice euento.

Già si è detto, che il Minio degli Antichi sia il Cinabro naturale, che cosa sarà dunque il Cinabro degli Antichi, il quale Dioscoride in particolare dice, che si porta dall'Africa, & è in grandissimo prezzo, di doue s'argomenta, che non sia il Cinabro comune delle Spetiarie, che si fà con poca spesa, d'Argento viuo, e Solfo, soblimato insieme con fuoco lungamente continuato. E di più Dioscoride; non dice cosa alcuna dell'essenza del Cinabro, di doue si potesse venire in chiaro di tale medicamento, mà tutti quasi poi i buoni Autori della materia Medicinale conchiudono, che il Cinabro degli Antichi sia il sangue del Drago, mà non sangue del Dragone veciso dall'Elefante, trà quali vi è grande inimicitia, come puerilmente hanno detto gli Autori Antichi: di doue lo Scaligero prese occasione di dire: *De sanguine Draconis tota fabula est*, perche il sangue del Drago è vna lagrima d'Albero, che per la vaghezza del suo colore, che s'assomiglia al sangue dell'Animali, meritò il nome di Sangue, e quanto all'aggiunto di Drago, deriua dall'Albero, che lo produce, onde Cardano conferma quanto si è detto, *Inter lachrymas*, (dic'egli) *pulchritudinem ipsa nobilis est sanguis Draconis succus, a similitudine sanguinis animalis dictus*. Resta hora à dilucidare, che cosa intesero gli Antichi, per il Minio de moderni, e tralasciando quanto sopra di tal pensiero si potria dire, verremo al ristretto necessario, dicendosi non esser altro, che il Sandice; mà l'hauer cantato Virgilio nella sua Buccolica.

Exer. 172. | l. 8. de subtilit.

Ipsa sed in pratis aries iàm suaue rubenti
Murice, iàm croceo mutabit vellere luto.
Sponte sua Sandyx pascentes vestiet agnos.

Eglog. 4.

Pare da questi versi, che il Sandice sia herba; come anche hanno esposto i commentatori del Poeta, e il Cerda medesimo pretenda, che per Sandice si debbano intendere due cose, cioè vn herba Sandice, e la Sandice Minio che è fatto di Metallo.

Mà il sensato Matthioli, come anche molti Medici del presente secolo, hanno per fermo, che i versi si suonano così nel nostro Idioma Italiano,

Hor ne prati i montoni hauranno il vello
Di rosseggiante porpora, e di Croco
Tinto, & ornato: e vestiran gli agnelli
Di Sandice il color, pascendo l'herbe.

Il Faloppio sopra del Sandice lasciò scritto, *Sandicem rubescere instar sanguinis, & nihil aliud esse, quàm Minium officinarum.*

Vnguento di Calce semplice.

Piglia di Calce viua lauata sette volte, & in vltimo si laua con acqua Rosata, e si meschia con essa altrettanto d'Oglio Rosato, e si dimena con due chiare d'ouo, à forma di linimento. Alcuni v'aggiungono Cera quanto basta; mà non è necessaria.

Vale alle scottature da qualsiuoglia causa, al prurito, Erisipele, & all'vlcere antiche delle Tibie. Facoltà, & vso.

Vnguento di Calce composto, di Gio: di Vico.

Piglia di Calce viua lauata dieci volte, e poi seccata, e poluerizzata oncie due, Litargirio oncie sei, Cerusa oncia due, e meza, Tutia dramme due, Grasso di Vitello oncie sei, Oglio Rosato libra vna, e mezza, Oglio Rosato Onfangino libra vna, e mezza, sugo di Piantagine, Sugo di Solatro, Sugo di Lattuche ana oncie quattro. Si fa cuocere il grasso con l'ogli, e sughi, fino alla consumatione di essi, poi si colano, e s'aggiunge Cera bianca quanto basta, Vnguento rosato oncie trè; bolla di nuouo, mà poco, si leui dal fuoco, e s'agita con vn menatore, e vi si meschiano le polueri.

Gio-

Facoltà, & uso. Giova à gli istessi mali: mà più efficacemente, e dura in bontà lungo tempo.

Vnguento di Tabacco di Ginberto.

Piglia di foglie di Tabacco libre due, Grasso di Porco fresco, diligentemente lauato lib. vna. L'herba si macera per vna notte in vino rosso, la mattina poi bolla lentamente con il grasso, finche si consumi il vino, si cola con espressione, e s'aggiunge alla colatura sugo di Tabacco lib. meza, Resina d'Abete oncie quattro; si cuocono alla consumatione de sughi, e verso il fine s'aggiunge, Radica d'Aristolochia ritonda poluerizzata oncie due, Cera Citrina quanto basta, si facci Vnguento. Se lo voi più disseccatiuo, e consolidatiuo, s'aggiunge Mumia, e Succino ana dramme tre.

Facoltà, & uso. S'adopra efficacemente contro la Scabie, e specialmente alla Tigna del capo, & alle Scrofole.

Vale di più alle piaghe moderne, & antiche, alla Morfea, e per estrarre le palle, & ogn'altra cosa trafitta nel corpo.

Vnguento per la Tigna.

Piglia d'Oglio Rosato, Oglio di Ginepro, cauato dal suo legno ana dramme sei, Solfo viuo, Sterco di Colombo, Verderame ana oncia meza; Cera quanto basta. Quando non si può hauere l'Oglio di legno di Ginepro, consiglia Giò: Zuuelfero, che si pigli Oglio di Terebintina rosso, che è l'vltimo oglio, che si distilla della Terebintina.

Vnguento per la Tigna d'altro modo.

Piglia sugo di Celidonia, & oglio antico ana oncia vna, e dramme sette, bollino fino alla consumatione della terza parte, e più, Verderame oncia meza, Solfo dramme due, Cera oncia meza, bollino insieme, muouendo con vna spatola, finche si liquano, si leua dal fuoco, e s'aggiunge oglio di Ginepro, sempre incorporando, finche si raffreddi.

S'adopra radendo prima il capo, il quale prima si onge con lardo vecchio, cotto con foglie di Cauolli, poi cuopri il capo con foglie di Cauolli, e questo farai il mattino; la sera poi lauerai il capo con liscia mite, e come sarà asciugato il capo, ongilo con l'Vnguento sudetto, fino che sarà sanato, e vederai effetti mirabili.

Vnguento per la Scabie.

Piglia di Terebintina Venetiana lib. I. Cerusa lauata lib. I. e meza, Cera bianca oncie quattro, Oglio commune lib. I. e meza, grasso di Porco libra vna, Mercurio viuo, e Mercurio soblimato ana oncie due. Si facci Vnguento.

Vale efficacemente contro la Rogna, ò Scabie, che dir vogliamo à segno tale, che sana anche la Scabie Gallica. Facoltà & uso.

Parerà forse souerchia quì la quantità del Mercurio, e del Soblimato, onde poi ne possa riuscire l'Vnguento troppo violento; Sappiasi, che meschiandosi il Soblimato con l'Argento viuo, si fà vna mistione tanto mitigata, che si rende dolce in modo, che volendosi pigliare per bocca ad vna dosa conueniente, non è velenoso, come sarebbe stato, auanti, che si meschiassero insieme. Ausonio Poeta celebre, fà mentione, che tale ontione non sia velenosa, mà salutifera.

Toxica Zelotypo dedit vxor mœcha marito:
Nec satis ad mortem credidit esse datum.
Miscuit argenti lethalia pondera viui.
Cogeret, vt celerem vis geminatam necem.
Diuidat hæc si quis: faciunt discreta venenum:
Antidotum sumet, qui sociata bibet.

Ergo

Ergo inter sese dùm noxia pocula certant:
Cessit lethalis noxa salutiferæ.
Protinus, & vacuos alui petiere recessus.
Lubrica dielis, qua via nota cibis.
Quam pia cura Deum prodest crudelior vxor,
Et quum fata volunt bina venena iuuant.

Ontione di Mercurio contro il Morbo Gallico.

Piglia d'Argento viuo, Assogna di Porco fresca, non salata oncie otto, Oglio di Lauro onc. vna, Oglio di Legno Santo distillato oncia vna, e meza, Storace buono oncia vna, quale si dourà soluere in vn'oncia, e meza di Terebintina. Si facci Vnguento secondo l'arte.

Si troua vn'infinità di formole dell'ontione dell'Argento viuo, e specialmente per vso delle persone facoltose, se ne vedono confarcinate da moltitudine di materie odorifere, le quali non sono *simpliciter necessariæ*, perche come anche nota Giouanni Zuuelfero, *Solus enim Mercurius, est qui vim, & operationem suam exercere debet, reliqua verò, quæ illi adiecta sūt, quod tantopere vim Mercurii infrigere, neruosque, & membra roborare valeant, difficilius probari, quàm credi potest. Est autem Cachinno dignum.* (Pharm. August.)

Si dourà vsare l'ontione d'Argento viuo nella Primauera, e nell'Autunno, benche doue richiama il grande bisogno, si può stendere all'Inuerno, & vltimamente nell'Estate. Si douranno ongere semplicemēte tutte le gionture, e gl'articoli; nella spina non è necessario; mà quando si sentisse troppo dolorosa, si può ongere, si come il capo, il petto, & il ventre, ongendosi, non apportano alcuna scommodità. Il numero dell'ontioni negli huomini molto robusti, non dourà trascendere vna il giorno, e nelle persone deboli, alternatamente vn giorno sì, & vno nò, e la quantità, al più sarà di trè oncie d'Vnguento per volta, e nelli deboli vn'onc. e meza, e fregare da due hore incirca, e dourà farsi di mattino per tempo, ò poco auanti di pranso: altri la fanno il giorno dopò vespero, prima di cena. Si farà in luogo caldo, scaldato anche con fuoco di carboni ben accesi, con guardarsi dall'ambiente fredda, perche potria impedire la penetratione del medicamento. Dopò vnto, il patiente dourà inuolgarsi tutto, da capo à piedi fuorche la bocca, à fine di respirare, in vn lenzuolo di tela grossa di Canape, ben scaldato; e riponersi in letto caldo, e ben cuoperto, il quale starà vicino ad vn camino, doue si mantenerà fuoco di legna secche, e si procuri di sudare per vn hora, poi s'asciughi con panno di lino scaldato, e si metterà in vn'altro letto, anche piaceuolmente caldo. Quanto tempo si douranno continuare l'ontioni, non è materia da potersi prescriuere, perche varia, secondo la varietà degl'indiuidui, e però dourà continuarsi, finche le gengiue cominciano à tumefarsi, che è principio del Tialismo, ò quando si scioglie il corpo, ò pure le piaghe del patiente saranno saldate, ò che i dolori siano suaniti.

Vi sono sopra ciò molti altri auuertimenti, li quali sono notissimi à Medici prouetti.

Vnguento primo per la carnosità del meato orinario.

Piglia d'Oglio Rosato lib. I. Cerusa di Venetia oncie quattro, Canfora oncia meza, Tutia preparata con Acqua Rosata onc. meza, Litargirio d'oro preparato oncie trè, Antimonio sottilmente poluerizzato oncia vna, e meza, Opio, Incenzo maschio, Mastice, Aloè epatico ana scropoli due. Se ne fà Vnguento secondo l'arte, e si conserua in vaso di Piombo.

(**)

Vn-

Vnguento Secondo per consolidare le parti della Verga virile, nella carnosità.

PIglia d'Vnguento Rosato frescamente composto, e poi lauato cō acqua Rosa, Vng. bianco di Rasis Cāforato ana onc. vna, Pomata semplice, preparata senza spetie onc. meza, si meschiano insieme, e si cōserui l'Vng. in vaso di Piombo.

Trà la moltitudine degli Vnguenti, per la carnosità della verga virile, merita il primo luogo la presente ricetta, come attestano vn'infinità d'esperienze, felicemente riuscite, trà le quali è celebre quella, fatta da Geofri Glanuato, nella Real Persona di Carlo Nono Rè di Francia, l'anno 1584. e ne riceuete dalla munificenza di quella Corona due milla ducatoni d'Oro.

A questa particolarità Io posso aggiungere quella d'vn Caualiere di quì il quale essendosi risanato con questa ricetta, la comprò dal Medico cento doble d'oro Spagnole, in riguardo delli marauigliosi suoi effetti, osseruati nella propria Persona.

Si dolse poi quando Io glie la mostrai in Lazzaro Riuerio, e con poca ò nulla spesa la poteua hauere. *Miser. Medic.*

S'adopra come mostra Riuerio in questa forma. Si pigliano due candele, vna sottile, fatta di Cera bianca, e di tela vecchissima d'orletta, & vn poco più grossetta, fatta nell'istesso modo; questa si vnge d'oglio d'Amandole dolci, e si fà entrare nel canale della verga, e nota poi il luogo doue troua impedimento la candela, misurando la lunghezza fino alla carnosità, e poi vngi l'estremità della candela con l'Vnguento primo griseo, che sarà il corrosiuo, e falla entrare nella verga tanto, che l'Vnguento tocchi la carnosità, e se la carnosità sarà in due luoghi della Verga, accomoda l'Vnguento in due luoghi della candela; affine, che ambidue tocchino la carnosità, e così continuerai per 15. 18. ò venti giorni secondo sarà la grandezza del male, e secondo vederai slargare il meato, e la carnosità dissoluersi in marcia; come vederai già aperte le vie, e l'orina vscir libera con poca marcia, all'hora bisogna mutare l'Vnguento alla candela, & vngerla tutta con il secondo Vnguento saldatiuo, continuandolo, per otto giorni, ò finche non esce più marcia con l'orina, e nè meno si sente più dolore nell'orinare, nel quale tempo non si dourà far altro.

Vnguento da Pellegrini.

PIglia d'Vnguento Rosato oncia vna, Argento viuo dramma vna, si meschia diligentemente finche l'Argento Viuo appare mortificato.

S'adopra à far morire le Piattole, ò Sironi, come dicono altroue, vngendone doue sono. Si vnge anche vna cordella, e si circonda il capo, ò la cintura, che vi si raduneranno tutti i pidocchi, e moriranno. *Facoltà & vso.*

Parerà ad alcuni superfluo descriuere qui simile vnguento; mà Io apprendo, che sia gran male d'essere afflitto da sì noiosi, e schifi animali, sì che per giouare à quei meschini, che ne hanno bisogno l'hò descritto quì, e specialmente per i Pellegrini.

Vnguento contro Vermi.

PIglia d' Aloè Epatico oncie trè, radica di Gentiana oncia vna, Mirra dramme sei, estratto d'Assenzo, oncie due, Coloquintida oncia mezza, spirito di Vino aromatico oncie quattro, fiele di Boue oncie sette, e meza, oglio d'Assenso oncie otto. Se ne fà Vnguento con Cera Citrina quanto basta, secondo l'arte,

Giouà per disseccare, e far morire i vermi, che si generano dentro il corpo humano. *Facoltà & vso.*

S'adopra caldo, vngendone l'obellicolo.

DE-

DEGLI OGLI IN GENERE.

PER l'oglio, semplicemente prescritto s'intende quello, che si caua dall'Oliue, come vuole Galeno, l'inuentione del quale, secondo Costantino Imperatore fù attribuita à Minerua, & à Nettuno, di doue cantò il gran Marone.

l. 6 della sua Agricoltura c. 1. Primo Georg. lì. 1. antiq. gestarum. Antidot. desi 11. de Oleis.

Oleæque Minerua Inuentrix, &c.

Benche Diodoro malamente l'attribuisca ad Osiride.

Si fanno ancora gli Ogli nelle Spetiarie in più maniere, come insegna Mesue, il primo si fà per Espressione, il secondo per Impressione, & il terzo per Risolutione, i quali Ogli poi si chiamano Quint'essenze, che sono propriamente Ogli essentiali, cauati per distillatione, de quali dicessimo largamente al proprio capo.

Gli Ogli, che si cauano per espressione, si douranno fare con fuoco lentissimo, con scorticare prima le materie, quando ciò sopportano, e sopra tutto, che non siano rancide.

Quegli Ogli poi, che fanno per Impressione, sono di due maniere, sēplici, e composti, questi gli Autori antichi li chiamarono con il nome di Vnguenti, e specialmente Dioscoride, perche riceuendo materie Resinose, & odorate, si rendeuano alquanto spessi.

Bene spesso negli Ogli, Impressioni, costumano gli Autori di prescriuerui l'Oglio lauato, à fine di renderlo meno mordace degli altri, il quale si fà con vna parte d'oglio, e due d'acqua commune bollante, e si dimena lungo tempo, lasciandolo poi al sole, doue si fà chiaro, e limpido. Si separa dall'acqua, che li risiede sotto, e si ripete trè volte la lauatura.

Oglio Ofangino.

Si dourà anche hauer riguardo, che tutti quegli ogli composti, che hanno da seruire per ristringere, e refrigerare, si douranno comporre con oglio nuouo, cauato dall'Oliue acerbe, il quale poi si chiama Ofangino, e da alcuni *Omotribes*, mà quando non si può hauere l'oglio Ofangino, il Matthiolo insegna à farlo simile, mettendo dentro l'oglio d'oliue mature, le cime delle Oliue pestate, in dosa, che rendano astringente l'oglio: si come poi tutti quegli ogli composti, che hauranno facoltà di scaldare, si comporneranno con oglio vecchio, cauato dall'Oliue ben mature, il quale chiamasi oglio completo, e questo è più caldo, secondo anche l'insegnamento di Galeno.

Quanto al modo di cuocere gli ogli sudetti, non è circostanza da tralasciare quella, di che spesso Galeno fà mentione, dicendo *coquatur in diplomate*, altri in doppio vaso, e i Chimici in Bagno Maria, nè altrimente si douranno friggere ne' tegami con fuoco immoderato, onde Galeno riprendendo questo vitio, dice *Adurūt*. Perche poi si vengono à risoluere le parti profitteuoli degli Aromati, & altri ingredienti di essi. *Quapropter* (dice Zuuelfero) *Olea imperfecta, inualida, & manca, cum ægrotantium pernicie, redduntur.* — 6. simpl. facult. c. de Oleis.

Le materie, che si douranno ponere negli ogli, e specialmente fiori, & herbe, si douranno prima di cuocerle, macerare, come insegna Galeno; mà quando si fanno di fiori, e non viene prescritto il licore, non serue la cottura col fuoco, bastando il semplice Sole per 40. giorni, come vole Auicenna, Mesue, Paolo, & vltimamente Curtio Marinelli. — a de San. tuen. da ca.

Quando l'oglio si fà di fiori, e non sarà esplicata la dosa, si dourà ponere per ogni dieci oncie d'oglio, quattro oncie di fiori tritati, e murare trè volte essi fiori; mà quando gli occhi si faranno con semplici, che sono di sostanza dura, si douranno contundere, e macerarsi per 24. hore nel licore, che sarà prescritto nella ricetta d'essi ogli, e poi vi meschierà l'oglio, come vuole Hali, e la quantità del licore dourà cuoprire gl'ingredienti, e nella cottura di essi ogli, il licore farsi suaporare tutto, altrimente non s'vnisce con l'oglio la virtù di essi ingredienti, il che auuerte ancora Gio: Zuuelfero, dicendo. *Quod vi-*

rium

Pharm. August. l. c. loc. citat. num extraxit, & in se continet, oleum destituetur, nisi totalitèr vinum per euaporationem abstraxeris: Mà Galeno più chiaramente insegnò, *Porrò sufficit tantum aquæ, aut Vini admiscere, quantum coquendo totum euanescat*; perche come vuole il citato Zuuelfero, *Haud quidem me latet, quod omnia olea rancorem facilè contrahant, si humiditate atqua hetero terogenea permixta sint, aut saltem fæcibus humidioribus, vel aquosis scateant.*

Oglio Rosato Completo di Mesue.

PIglia d'Oglio, d'Oliue, ouero d'oglio di Sesamo fresco. Sia lauato più volte con acqua di fontana, doppo piglia frondi di Rose rosse fresche, contuse, vna sufficiente quantità. Si fanno macerare per sette giorni al Sole, in vaso di vetro otturato, doppo si cuoce in doppio vaso per trè hore, poi cola, & infondi, come s'è detto, nuoue Rose fresche nell'oglio, e lasciale per altri sette giorni, doppo cuoci come facesti prima, e fà di nuouo la permuttatione delle Rose, e gitta sopra di esso oglio, e Rose, acqua d'infusione di Rose, della quale si fà lo sciroppo, quanto è la quantità dell'oglio, e chiudi la bocca del vaso, e lascialo al Sole per 24. giorni, doppo cola, e lascialo al Sole per lungo tempo.

Facoltà, & vso. E confortatiuo, e risolutiuo, e lenitiuo commodo.

Oglio Rosato Onfangino di Mesue.

SI fà come l'Oglio Rosato completo; mà in vece delle frondi di Rose mature, si pigliano le Rose rosse, non ancora aperte, che quì si chiamano Roselli.

Estingue l'infiammationi, robora, costringe, ferma le flussioni, e le materie flussibili nel corpo, e perciò beuuto nelle disenterie vi gioua valentemente.

Facoltà, & vso.

Sono molti i modi, che insegna Mesue per fare l'oglio Rosato, mà li proposti sono l'vsuali nelle Spetiarie, specialmente d'Italia, Renodeo auuisa, che la quantità dell'acqua d'infusione qui sia superflua; onde ne giudicherebbe bastante, la terza, ò quarta parte. Io dirò, che nel testo di Mesue vi sia scorrettione, doue si legge: *Aquæ infusionis Rosarum sicut quantitas olei*, debba dire *sicut quarta quantitas olei*, come parimente dicono douersi intendere i RR.FF. Speciali d'Araceli, hauēdo essi così veduto in molti testi antichi, e la ragione è, che mettendo tanta infusione, per risoluerla, la cottura sarebbe troppo lunga, e secondo le regole dell'istesso Mesue, e Rose sostengono poco, ò nulla cottura, *& præsertim recentes.*

Nella Farmacopea. Curtio Marinello Medico Veneto, si riscalda non poco, contro de' suoi Speciali, sopra la compositione di questi ogli. *Sed dicant mihi quæso Seplasiæ, qui nam est illorum, qui hæc omnia agat? quis enim oleum abluit? quis tèr Rosas immitat? quis decoquit illas diplomate? quis infusionem addit? Dii immortales, quid impius, & iniquis quàm ægrotantium afflictorum, & dolore acerrimo, ac ardenti in inflammatione excruciatorum, sanitatem impedire, &c.*

Oglio Violato di Mesue.

SI compone come l'oglio Rosato; mà con oglio verde, ò Amiddalino, ò pure Sesamino con li stessi modi detti.

Facoltà, & vso. Seda l'infiammationi, in qualsiuoglia luogo si siano, lenisce l'asprezza, anche del petto, e del Polmone, e seda l'aposteme calde, e la pleuritide.

Per l'oglio verde prescritto da Mesue nell'oglio Violato, si dourà intendere l'Onfangino, e parimente si deue lauare, come s'è insegnato di sopra, e fare cuocere l'oglio predetto con l'infusione di Viole, nel modo, e forma, che si è detto dell'oglio Rosato.

Oglio di Nenufari. Nell'istesso modo si fà l'oglio di Nenufari, e gioua come il Violato.

Oglio

Oglio di Camomilla di Mesue.

SI fà come l'oglio Rosato; ma con oglio d'Oliue mature, ò di Sesamo; con quelli modi, come dicemmo.

Facoltà, & uso. E oglio quasi benedetto, per li giouamenti esperimentati cioè risolutiuo conueniente, proibisce le flussioni, con la moderata sua astringenza, robora tutte le parti neruose, e seda i dolori anche de nerui.

Si prepara quest'oglio con la Camomilla fresca ma in caso contrario Paolo Eginetta dice, potersi anche fare con la secca.

Della Camomilla, ò Antemide.

L. 3, c. 115. IL nome di Camomilla deriua dal vocabolo Greco *Chamamelon*. *Quoniam mali odorem habeat*, come riferisce Dioscoride. I Latini chiamano questa pianta *Anthemis*; mà con questo nome vi comprendono gli Autori Botanici molte è diuerse piante; onde primieramente è chiamata così.

La Camomilla Leucantema, cioè del fior bianco, perche attorno nel circuito de fiore, quelle frondicelle grandi come quelle della ruta, sono bianche, giàche in mezo, il fiore è di color d'oro è questa prima spetie è la Camomilla volgare. Se ne troua vn'altra sorte, simile in tutto à questa, la quale è odoratissima; mà serpe per terra, vien detta dagli Autori della historia Vniuersale delle piante *Chamæmelum odoratissimum repens, flore simplici*, & è chiamata ancora da vna moltiplicità d'Autori Camomilla Romana. Girolamo Trago la chiama *Parthenium, & Chamæmelum nobile*; mà Bauhino, e Cherlero *Hallucinantu*, dicono, *qui Cotulam vulgo dictam, Parthenium esse putant, cùm folium ei fœniculi, Parthenio Coriandri*

hist. vniu. pl. l. 26 c. 20. Horto Medico. *tribuatur*. Di questa sorte di Camomilla se ne troua con il fior doppio, la quale Camerario chiama *Chamæmelum odoratum Italicum, flore pleno*; mà Bauhino, e Cherlero aggiungono: *Perenne, flore multiplici*, e Dodoneo *Chamæmelum quoddam odoratum foliola medium floris ambientia densissimè multiplicans*. Il Tabernamontana *Chamæmelum Romanum flore multiplici*. Questa sorte di Camomilla è l'vsuale in Inghilterra, se vogliamo credere à Lobellio, della quale ne compongono lo sciroppo con il sugo di essa.

Si troua vn'altra Camomilla, descritta da Bauhino, e Cherlero, e le danno il nome di *Chamæmelum Aurum peregrinum, capitulo sine folijs*, e da Dodoneo *Anthemis Chrysanthemos quædam*. Si trouauo alcuni, li quali credono, che il *Chrysanthemum*, & il *Buphtalmum* siano vn herba; mà sono due differenti, perche Buftalmo inferisce occhio di Boue. Si troua di più la Camomilla inodora, ouero *Cotula non fœtida*. Il Brunfelsio dice essere vna quarta specie di Partenio, e pensa, che sia quella pianta, che il Leoniceno chiama *Cautam, Cottam, & Cotam*; Dodoneo la ripone trà la Camomilla Silustere. Cherlero aggiunge à questa la Camomilla fetida Marina. La Camomilla Marina di Bauhino, e di Cherlero, Lobellio chiama *Cotula, siuè Parthenium Marinum minimum*, parlando ancora li sopracitati autori della Camomilla *Chrysanthemum*, & il Ruellio la chiama Buftalmo, e dice ancora, che i Francesi Villani la chiamano Camomilla Crocea, & alcuni Camomilla Aurea. Mà di tutte queste spetie sono in sostanza da ridursi nella cognitione del futuro Discepolo, quelle semplicemente delle quali parla Teofrasto, e Dioscoride, il quale tratta di trè maniere di Camomilla, le quali differiscono solamente nel fiore, imperciòche la prima hà nel mezo del fiore il colore come d'oro, & attorno alla circonferenza produce le frondicelle di figura come quelle della Ruta; mà di colore bianco; onde i Greci lo chiamano Leucantemo, & in altre giallo, perciò si chiama Crisantemo, cioè fior d'oro, e la terza sorte di Camo-

Aduers. & Icon. pl. pag. 774. *Chrysantemo.*

momilla produce il fior porpureo grande: questa chiamasi Herantemo, il quale dice Dioscoride valere più vtilmente per il mal di Pietra; mà di tutte queste specie la più facile à trouarsi la Camomilla volgare, conosciuta, & vsata in tutte le Spetiarie d'Italia.

Dioscoride dice, che beuuta la decottione di tutte trè le spetie della Camomilla, descritte da esso, e sedendoui dentro, prouoca i mestrui, il parto, e l'orina, e le pietre de'reni; si beue ne'dolori di fianco, e nella ventosità. Girolamo Trago lasciò scritto, che l'acqua distillata della Camomilla fà l'istesso, che Dioscoride dice valere la semplice herba. Tutte trè separatamente applicate, sanano le fistole degli occhi. Della Camomilla il Matthioli asserisce, che l'acqua distillata, beuuta con Zucchero, sia rimedio vtilissimo per la Pontura. Chi è vessato continuamente dal morbo comitiale, dourà bere il decotto de'fiori di Camomilla, fatto in Aceto, e Miele, e si è trouato molto gioueuole. Tanto l'acqua distillata, quanto il decotto della Camomilla, fatto nella liscia, conferiscono alla debolezza del cerebro, e del capo. *Camom. contro il morb. comit.*

L'oglio distillato da'fiori di Camomilla, mitiga i dolori, e mollisce i tumori duri.

Camom. contro il Boc. della gol. Scriuono alcuni, che pigliandosi lambendo, per lungo tempo la poluere della Camomilla meschiata con miele in forma d'Elettuario, due volte il giorno, mattina, e sera, alla quantità d'vn cucchiaro, trè hore auanti mangiare, cura il boccio della gola.

Per i dolori grandi, non si può à pieno raccontare l'efficacia dell'vso della Camomilla, vale a'dolori acerbissimi di ventre, matrice, lombi, e rini, e vessica cagionati da flato.

Della Camomilla fetida, cioè Cotula fetida, per assertione di Girolamo Trago, fattone decotto, sedendouisi dẽtro, fomentandouisi, od orãdolo gioua cõtro la prefocatione della matrice nell'istesso modo del Castoreo.

Finalmente chi volesse narrare, per appunto tutte le virtù della Camomilla, non giungerebbe mai al fine proposto; basterà dire che i Sauij di Egitto consecrarono la Camomilla al Sole, riputandola vnico rimedio delle febbri. Il Matthioli però, sauiamente le restringe à quelle, semplicemente, che hanno origine da humori flemmatici, colerici, e melancolici.

Oglio di Cotogno di Mesue.

Piglia di Carne di Cotogni tritata con tutte le scorze, che siano di mezzana maturezza, sugo di cotogni, ana parti vguali, oglio d'oliue accerbe, quanto basta, poni in vaso di vetro per quindeci giorni al Sole, poi cuoci in doppio vaso, per quattr'hore, doppo farai la permutatione della carne de'Cotogni, e suo sugo, e s'opera come s'è detto, ripetendo, due ò trè volte. Dopo colla, e riponi.

Conforta lo stomaco, e li membri della nutritione, e li nerui rilassati, e prohibisce il sudore immoderato. *Facoltà & vso.*

Oglio Mirtino di Mesue.

Si fà nel modo dell'oglio de'Cotogni. Robora il cerebro, il cuore, il ventricolo, e li nerui.

L'oglio Mirtino viene descritto da Mesue laconicamente, si che per facilitare l'intelligenza del futuro discepolo si dice quì, che con l'esempio di Dioscoride si fà delle foglie più tenere del Mirto, e per secondare l'vso inuecchiato di molti Speciali, vi può mettere ancora con le frondi di Mirto altrettanto delle sue bacche, che và à riscontrare con la ricetta, che ne pone il Matthioli, il quale sopra questo capo dell'oglio Mirtino, si riscalda non poco contro i transgressori de'precetti dati da Mesue, in preparare quest'oglio, che è principalmente di cuocerlo in doppio vaso. *Facoltà & vso.* *L.1.c.141*

Oglio di Ruta di Mesue.

SI prepara l'oglio di Ruta, come il Mirtino.

Facoltà, & uso. Scalda li reni, la vessica, e la matrice, e conferisce alli dolori di essi da causa fredda, & a' dolori del costato.

Com. in Mesue. Il Manardo da Ferrara dice, che l'oglio di Ruta, si può fare con la Ruta secca; mà è più sicuro farlo con la Ruta fresca, e si ricorda di farui le permutationi, accennate nell'oglio Mirtino. Mesue se la passa à piede asciutto, nel raccóto delle virtù dell'oglio di Ruta perche si è osseruato di più, che discute valorosamente i flati, i dolori colici, vsato ne' Clistieri, & vnto di fuori; mà non bisogna adoprarlo nel principio, secondo Christofero de Honestis, *cum à lenioribus sit incboandum*, dice egli. E anche apritiuo, e mollificatiuo. Per l'oglio, con il quale si dourà preparare, giudico meglio di pigliare il completo.

Oglio d'Aneto di Mesue.

Facoltà, & uso. SI fà come l'oglio di Camomilla. Quest'oglio seda i dolori è risolutiuo, e prouocatiuo del sudore; onde vnto nella spina, e nelle parti neruose conferisce al rigore delle febbri: prouoca il sonno, e gioua al dolor del capo; Risolue l'aposteme, e le durezze.

Oglio di Sansuco, ò di Maggiorana.

Facoltà, & uso. L'Oglio di Sansuco, cioè di Maggiorana, si fà come il Mirtino. Conferisce al dolor del capo, conforta, e scalda i nerui, e robora lo stomaco.

Oglio Sambucino.

SI fà come l'oglio Rosato completo.

Lenisce, e mondifica la cute, e conferisce, a' dolori di nerui, e li conforta. Il Siluio, & il Manardo da Ferrara fanno vna necessaria distintione, nella preparatione di quest'oglio, perche i Medici se ne vagliono, per due diuerse intentioni, come sono per sedare i dolori, & all'hora si prepara con i fiori di esso Sambuco; mà Io più delle volte s'adopra per le cotture, e per sedare il fuoco nell'archibugiate, e per questa intentione si prepara con le scorze verdi del legno del Sambuco.

L'oglio Sambucino hà certa consonanza, con il nome Sambacino; onde spesso si è preso equiuoco dagli Speciali poco prouetti, sì che sarà vtile auuertimento sapere, che Sambacino inferisce di Gelsomino. Oglio Sàbacino.

Oglio Irino di Mesue.

PIglia di radiche d'Iride, quanto ti piace, e de' suoi fiori il doppio, d'acqua della decottione delle sue radici, & oglio di Sesamo, ò pure di Oliue mature ana quanto bastano. Si cuocono in doppio vaso, poi farai la permutatione delle radiche, e delle foglie de' fiori de' Gigli, e fà come dicemmo dell'oglio Rosato.

L'oglio Irino è asterfiuo, risolutiuo, e maturatiuo, e seda i dolori freddi, e matura, & assottiglia le materie contenute nel petto, e nel polmone, e conterisce al dolore del fegato, e della milza, e li scalda. Vale al dolore delle giunture, e lenisce le durezze di esse, e gli apostemi duri, e le scrofole. Conferisce ancora al dolore, & alla frigidità della matrice, con manifesto giouamento: conferisce allo spasimo, & instillato nell'orecchio conferisce al dolore di esso, & al fettore del naso. Facoltà, & uso.

Oglio di Gigli bianchi di Mesue.

SI compone, come l'oglio di Camomilla; mà si dourà separare tutta la parte crocea, che stà in mezo, alle foglie bianche di esso Giglio, e gittarla via come inutile.

Scalda, e risolue, e perciò seda i dolori originati da causa fredda, come del Facoltà & uso.

del torace, ventricolo, intestino, colo, vtero, reni, e vessica.

Mesue pone due ricette dell'oglio di Gigli, la qui proposta, che è la semplice è la costumata in Napoli, e del Regno. Quanto al Giglio bianco è materia notissima, che perciò non accade farui sopra altro discorso: qui volgarmente è chiamato Giglio di Sant'Antonio, in riguardo del simbolo della purità di esso glorioso Santo, che perciò si vede sempre dipinto con il Giglio bianco nelle mani.

Oglio d'Hipericon.

Piglia di cime di Fiori d'Hipericon libra vna, infondile per trè giorni in Vino odorifero libra meza, poi aggiungi oglio chiaro libre due; si lasciano al Sole, finche l'oglio diuenga di color rosso, all'hora cuoci in doppio vaso, e fà la colatura con forte espressione, alla quale aggiungi Terebintina chiara oncia vna, Zaffaranno dramma vna, si cuoce di nuouo alla totale consumatione dell'humidità, poi cola, e riponi l'oglio, gittando il sedimento.

Scalda, esecca, & è anodino: s'adopera alla sciatica, alle varici, alla podagra, chiragra, & a' dolori articolari. anè trouato efficace alle ponture de' nerui, & alle ferite: proibisce le conuulsioni, tanto beuuto, quanto vntato, induce le cicatrici nelle cotture, e conglutina le ferite.

L'oglio d'Hipericon è vsato nella Città di Napoli, secondo la qui proposta descrittione, sopra la quale non mi souuiene altro auuertimento, che replicare l'infusione, e bollitione dell'Hipericon, perche rède più balsamico l'oglio, per rispetto dell'essenza resinosa di esso Hipericon, che si può dir Balsamo nostrale, à fine di curare le ferite. Alle volte l'oglio d'Hipericō si costuma per farne Clistieri, contro la Disenteria, & in tal caso basta comporlo semplicemente senza la Terebintina, e Zaffaranno.

Oglio del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

Piglia d'oglio vecchio libr. 1. Scorpioni presi ne' giorni canicolari libra vna.

Ogni cosa si pone dentro vn vaso di vetro bene otturato, e si lascia al Sole per quaranta giorni continui, si colano con espressione, & aggiungi Riobarbaro scelto, Aloè Epatico, Spica Narda, Mirra eletta, Zaffaranno ana onc. 1. Gentiana, Tormentilla, Dittamo Cretico, Bistorta ana oncia mezza, Teriaca buona, & antica, Mitridato ana onc. 2.

Le materie da tritorare, si tritorano grossamente, e si meschiano con il sopradetto oglio, e di nuouo s'espone al Sole per quaranta giorni continui, poi si cola, e si conserua separato dalle feccie in vaso di vetro bene otturato.

Si è sperimentato controueleno mirabile, tanto ontato, quanto preso per bocca. Vale alle morsicature delle Vipere, Aspidi, e di qualsiuoglia animale Velenoso. Gioua alla sordità, & altri difetti dell'orecchio, al tremore, e spasimo. S'adopra ongendone ogni trè hore, li polsi, tempie, piedi, & intorno alla regione del cuore. *Facoltà, & vso.*

Chi vorrà impiegare nella preparatione di quest'oglio, l'accurata diligenza, che vi si costuma in Toscana nell'inclita fonderia di quell'Altezza Serenissima non rimanerà defraudato delle sue eccellenti virtù, le minori delle quali sono le qui espresse, e sopra tutto nella quantità delli Scorpioni, doue consiste lo scopo principale di questo pretioso oglio, e si douranno pigliare ne' giorni canicolari, perche in quel tempo la loro attiuità si troua esaltata, altrimente facendo, non se ne riceuerà il beneficio sperato, perche il tempo freddo rende stupidi li Scorpioni, e per conseguenza, di poco giouamento, come auuiene

de' Scorpioni de' luoghi freddi, i quali mordendo, non fanno più male, che se fossero morsicature di Mosche, & è pur vero, che *Vnde virus, inde salus*, e per lo contrario ne' luoghi eccessiuamente caldi, come sono i campi della Numidia, e la Città di Pescara, subito che han punto, fan morire l'huomo, secondo riferisce Gio: Leone Africano, e per tutti i loro Castelli vi sono infiniti Scorpioni, da' morsi de' quali ogn'anno vi muore gran gente, onde sono costretti gli habitatori l'estate abbandonare la Città fino à Nouembre.

Si ricorda di far scaldare li Scorpioni dentro vn vaso di vetro, à fine che si stizzino, perche si risueglia in essi la viuacità, ò attiuità, che dir vogliamo, e poi si gitta sopra l'oglio caldo, mà non tanto, che si venga à crepare il vaso.

Oglio di Scorpioni del Matthioli, contro peste, e veleni.

CLASSE I.

Piglia nel principio di Maggio d'oglio comune di cento anni, ò del più antico, che si può ritrouare libre trè, d'Hipericon fresco in herba manip. 3. Si pone l'oglio in boccia di vetro d'altrettanta capacità, & infondili dentro l'Hipericon, alquanto prima pesto, e chiudi la bocca del vaso, e ponilo mezo sepolto in sottilissima arena, esposto al Sole, per dieci, ò dodici giorni continui, si fà bollire poi nel bagno maria per 24. hore, e si fà la colatura con forte espressione.

CLASSE II.

Piglia d'Hipericō, di Camedrio, di Calamita, di Cardo Santo ana manip. vno: pesta, & infondi nell'oglio sudetto, e cuoci in bagno maria, per trè giorni continui, poi cola, e spremi come s'è detto.

CLASSE III.

Piglia di fiori d'Hipericō manipoli grandi 3. pesta, & infondi nell'oglio predetto, e cuoci nel bagno maria, per trè giorni continui, doppo spremi per torchio come prima, e così farai reiterādo l'infusioni de' fiori trè, ò quattro volte, fino à tanto, che l'oglio venga rosso come sangue.

CLASSE IV.

Piglia trè manipoli di quei grani d'Hipericon sfioriti, che sono verdi, di figura simili a' grani d'orgio, nelli quali si contengono i semi, pestali, & irrorandoli alquanto con vino bianco, ponili nell'oglio predetto, & esponi al Sole, nel solito vaso sepolto nell'arena per otto giorni continui, dopò ponilo nel bagno bollente per tre giorni continui, poi cola, e spremi nel modo solito; reiterando con questo seme, tre, ò quattro volte l'infusioni simili, fino à tanto, che prenda colore di sangue oscuro. Dopò questo.

CLASSE V.

Piglia di Scordio fresco, di Calamento montano, Centaura minore, Cardo Santo, Verbena, Dittamo di Candia ana manipolo mezo, pesta, & infondi, e poni nel bagno per due giorni continui, poi cola, e spremi come di sopra.

CLASSE VI.

Piglia di Zedoaria, di Radici di Dittamo bianco, di Gentiana, di Tormentilla, d'Aristolochia ritonda ana dramme tre: di Scordio fresco manip. vno, pesta, & infondi, e poni nel bagno, per tre giorni continui, poi cola, e spremi.

CLASSE VII.

Piglia di Storace Calamita, di Belgioino ana dramme sei, di Bacche di Ginepro dramme 4. di Nigella dramme due, di Cassia odorata dramme noue, di Sandali bianchi dramme quattro, di Squinanto, di Cipero ana dramma vna, e meza. Pesta ogni cosa, & infondi, e poni nel bagno per trè giorni continui, cola, e spremi, secondo l'ordine sudetto.

CLASSE VIII.

Piglia trecento Scorpioni viui, raccolti nelli giorni canicolari, e ponili in vna boccia di vetro sopra le ceneri calde, e come sudano, e si stizzano,

nò; gittali sopra tutto l'oglio sudetto caldo in modo, che non si spezzi il vaso, chiudi subito la bocca del vaso, e metti al bagno per trè giorni continui, poi cola, e spremi: gitta via li Scorpioni, & infondi nell'oglio le cose seguenti.

CLASSE IX.

Piglia di Riobarbaro elettissimo di Mirra, d'Aloè Epatico ana dramme trè, Spica Narda dramme due, di Zaffaranno dramma vna, di Teriaca eletta, di Mitridato perfetto ana onc. meza. Pesta, & infondi, e poni à bagno per trè giorni; e poscia senza colarlo più, serbalo come se fosse Balsamo.

CLASSE X.

A questo pretioso oglio io hò per costume di Aggiungerui vn'oncia di oglio di Bacche di Ginepro, cauato per distillatione, e l'hò sperimentato efficacissimo à quanto diremo.

Facoltà, & vsi. Sana chi hà preso tutte le sorti di veleno, purche non siano corrosiui, e specialmente contro il Nappello si è sperimentato sicuro rimedio, ongendone ogni trè hore il cuore, polsi, e narici, mà io l'hò sperimentato darlo di più per bocca al peso di meza oncia, e riesce più che sicuro. Chi sarà morsicato da Cane rabbioso, Ragni, Serpi, e da qualunque animale velenoso, come anche punto da Vespe, Calabroni, Scorpioni, sana ongendone il luogo intorno alla morsicatura, e ponture, la regione del cuore, e polsi, come si è detto. Chi hà sospetto d'essere auuelenato in qualche conuito, si preserua, ongendosi il cuore, & i polsi. E buono à leuare il veleno dalle ferite, fatte da armi auuelenate, ongendone esse ferite, & i trè luoghi comuni.

Preserua, e sana dalla Peste, e da qualsiuoglia contagio, ongendosene i luoghi comuni ogni trè hore, e gli Appestati l'ongeranno intorno a' Buboni, & agli Antraci, vniti però con l'altre opportunità, cioè nel vitro, e della Chirurgia.

Gioua alle febbri maligne con varuole, petecchie, morbili, ontandolo come s'è detto.

Rompe, e caccia fuori le pietre delli reni, ontandone i lombi, il pettinicchio, lo spatio trà i genitali, & il sedere; mà nelle pietre della vessica, s'adopra con la siringa, schizzandolo in essa vessica; mà caldo.

Alla palpitatione del cuore si sperimenta valeuolissimo. Fà morire i vermi del corpo, e scaccia li viui, ongendone la bocca dello stomaco, il cuore, polsi, e sotto il naso, ogni trè hore; e maggiormente beuendosene trè goccie nel brodo. Hà quest'oglio molt'altre virtù, le quali non si descriuono quì, perche le medesime si possono hauere da molti altri rimedij di minor spesa, e fatica.

Vien prescritto quì l'oglio antico di cent'anni, che non così facilmente si può hauere, & in quella quantità conueniente, per la numerosità di tanti Speciali, che compongono questo mirabile oglio, onde Detio Forte vuole, che si possa fare con arte l'oglio equiparato all'antichissimo, & il modo è questo: *Recipe olei optimi lib. 4. distilla in Cucurbita vitrea, lutata luto sapientiæ, quod aquæ exeat sola, quia tunc erit vt vetus.* Mà veramente, che altro è l'oglio di cento anni, se non oglio, dal quale se n'è consumata l'humidità insita in esso, si che l'arte poi fà questo vfficio per mezo de Lambicchi. *Oglio di cento anni come si può fare con arte.*

Degli Scorpioni Terrestri.

Il nome di Scorpione hà più significati, mà quì intendiamo lo Scorpione animale Terrestre, del quale Eliano lasciò scritto così, *Eorum nouem esse genera accepi*. Plinio anch'esso dice, *in nouem genera descriptis, per colores maximè superuocuos*, onde hà per vano variare le spetie, per gli accidenti delli semplici colori. *Nō est scire, quos minimè exitiales prædixerit*, soggiunge l'istesso Plinio. Le sorti degli Scorpioni osseruati, sono li cedrini, rossi, ceneritij, ferruginei, verdi, *l. 11. c. 25.*

di gialli, con coda negra, vinosi, bianchi, e fumosi, che sono gli ordinarij; con queste nuoue sorti Eliano vi comprende lo Scorpione alato, mà Pietro Castello pretende, che lo Scorpione alato, non si debba connumerare trà le noue sorti, e dice trouarsene più di noue sorti, benche Nicandro ne conobbe solamente otto spetie, perche all'incontro Auicenna ne numera noue, senza quello, che hà sette nodi nella coda, come riferisce Eliano. Pietro Bellonio, & i RR. FF. Speciali d'Aracelli di Roma riferiscono, che in Siria, & in Damasco se ne trouano grandi quanto i Granci ordinarij, mà Eliano dice, trouarsene in Ethiopia tanto grandi, che *Lucertis audio expleri, & aspidibus, & verticillis, Blattisque, omnique Serpentum generi, &c.* & Aristotile *In Scythia multos, & magnos Scorpios reperiri.*

l. 4. de in. sett. & in Antidoto Rom.

l. 7. hist. an. ca. 5. 29.

Li Scorpioni si generano dallo Scorpione, e nascono ancora per putredine. Riferisce il Castello, essersi ritrouato due volte in Roma i Scorpioni dentro l'oua intiere delle Galline, dice ancora l'hauer osseruato lo Scorpione Acquatico, il quale Gio: Bauhino lo chiama Ragno Acquatico, vi è parimente lo Scorpione Alato, mandatoli da Germania, del quale alcuni moderni hanno creduto, che parlasse Nicandro, sotto nome di Melichloro. Mà trouandosi tante spetie di Scorpioni, si dice douersi pigliare quì gli Scorpioni Fumosi ordinarij, che sono li sperimentati da noi, perche adoprandosi quì dell'altre spetie di Scorpioni, resta in dubbio, se operano à guisa delli Fumosi, contro vna schiera di mali, come dicono. Plinio nota vna velenosissima proprietà degli Scorpioni, che hanno, & è di nuocere con la loro morsicatura più contro alle donne, che contro gli huomini, e molto più contro le vergini; mordono ordinariamente con la coda, gittando vn veleno bianchicio, onde Plinio *semper cauda in ictu est. Venenum ab ijs candidum fundi, Apollodorus author est;* soggiunge il medesimo Plinio. Partoriscono l'oua, couandole fino che nascono Scorpioni, che sono ordinariamente fino ad vndici, mà Pietro Castello dice hauerne posto vno assai grande, dëtro d'vn vetro, e dopò alcuni giorni ne vide nel vetro 21. Scorpioni piccoli bianchi, e quattro, ò cinque stauano attaccati alla madre, gli altri caminauano per il vetro, ne molestauano, ne erano molestati dalla madre, onde si dice esser fauolosa, che sono dopo nati discacciati, & essi per essere in gran numero vccidessero la propria madre.

Dioscoride dice, che lo Scorpione terrestre sia rimedio alle ponture fatte da esso medesimo, quando vi si trita crudo, e si applica sopra. La cenere degli Scorpioni abbrugiati viui, si dà vtilmente à coloro che non possono orinare, per causa di renella, ò di pietra nella vessica. Odorandosi spesso lo Basilico herba, dicono, che facci generare lo Scorpione nel capo, di che ne hò posto li casi seguiti di sopra al capo del Seme dell'Alselengiemisch nella 2. parte.

Oglio di Scorpioni di Mesue.

SI fà con venti Scorpioni, più è meno in due libre d'Oglio d'Amandole amare, e se insola per vn mese, dentro vn vaso di vetro bene otturato.

Frange la pietra de'reni, e vessica, e la caccia fuori, ongendosene i lombi, sotto nel canale della Verga, peritoneo, ò pure siringato dentro la Verga. *Facoltà & vso.*

Sono stato alcune volte perplesso nel veder quì prescritti 20. Scorpioni à tanto oglio, mà doppo che hò letto in Pietro Bellonio, Castello, e Frati Speciali d'Aracelli di Roma, che in Damasco si trouano Scorpioni grossi come granci di fiume, & essendo la ricetta opera di Gio: Mesue, natiuo di Damasco, mi hà tolto il dubbio della poca quantità, perche poi quì non si trouano Scorpioni così grandi, sarà bene alterare il numero fino à cento, e più delli nostrali. Nel com-

comporlo si può vsare l'istessa diligenza accennata nell'oglio del Serenissimo Gran Duca, circa alle conditioni delli Scorpioni.

Oglio di Lombrici terrestri.

PIglia di Lombrici terrestri lib. meza, oglio di Oliue, lib. 2. Vino oncie 2. bollano insieme finche si consumi il vino; e si cola, e si serba.

Oglio Rosf. Lombric. Quando si fà con l'oglio Rosato, in vece di oglio comune, si chiama oglio Rosato Lombricato.

Facoltà, & vsi. Conforta i nerui raffreddati, & è vtile a' dolori delle giunture. Pietro Andrea Matthioli auuisa, che quest'oglio non si deue cuocere ne'tegami con fuoco di Carboni, perche si abbrugia l'oglio, & arrostiscono i Lombrici; mà il vero modo (dic'egli) è di farlo à bagno maria in vaso di vetro bene otturato; perche così se ne hà la virtù, e nell'oglio così diligentemente fatto, dice hauerui ritrouato mirabil giouamento ne' dolori delle Gotte calde, ongendo prima con l'oglio il dolore, e poi impiastrãdouisi sopra i vermi già cotti, pesti, incorporati con vgual peso di Ceroto di Litargirio. *l. 2. Disc. c. 60.*

Delli Lombrici Terrestri.

SI chiamano i Lombrici vermi terrestri, e sono cogniti à ciascheduno, onde perciò non ammettono altro discorso.

l. 2. c. 69. Dioscoride dice, che i vermi della terra tagliati minuti, & applicati, sanano le ferite de' nerui, e cotti con grasso d'Oca, s'instilla detto grasso vtilmente ne' difetti dell'orecchie.

Io hò lauati i Lombrici con vino, e poi postoli soli in vna boccia di vetro bene otturata, e sepolta là nelli noccioli di Oliue, che rimangono doppo spremutone l'oglio, si conuettirono in vn licore viscoso, il quale, secondo anche dice il Matthioli, consolida le ferite de' nerui, e delle budella. La poluere delli Lombrici beuuta al peso di vna dramma cõ acqua di Marrobio, ò d'Assenzo, gioua al trabocco del fiele.

Pietro Poterio pone l'acqua di vermi della terra distillati per se soli, in vaso di vetro, prima ben lauati con vino, e dice, che gioua à Tisici, ferma il sangue, prouoca i Mestrui, & apre l'ostruttioni, vccide i vermi ne' putti, e conferisce alle ferite intrinseche: il che parimente opera la poluere fatta di essi, seccati nel forno. *Farmac. Spagiric.*

Vn Lombrico viuo legato sopra il panaricio, volgarmente detto Punticcio, lasciandouelo stare, fino, che muoia, dice Paracelso, che guarisce dal detto male.

Oglio di Volpe di Mesue.

PIglia vna Volpe intiera, e ne siano cauate l'interiora, si pone à cuocere con acqua di fonte, & acqua marina ana sestario vno, oglio antico chiaro, sestarij due, e mezo, sale oncie trè. Cuoci con fuoco lento finche si consumi l'acqua; dopò poni in vn vaso la Volpe cotta, e gittaui sopra acqua comune, nella quale haurà bollito Aneto, e Thimo ana libra vna. Cuoci come prima fino alla consumatione dell'acqua, cola, e serbalo netto dalla residenza.

Vale efficacemente alla podagra, & à tutte l'altre gionture che dogliono al dolor delli reni, e dorso.

L'acqua qui prescritta, si giudica in dosa diminuita, quando specialmente la Volpe sarà grande.

Il sestario s'intende di oncie 20. al più. Mesue nomina qui l'herba Halasech, e Giacomo Siluio l'interpreta Hisopo, mà dourà pigliarsi l'Ortense, che propriamente viene ad essere il Thimo, chiamato anche Hasce.

Paolo Egineta cuoce nell'oglio la Volpe viua, Mesue però parla chiaro, che la vuole morta. Dourà però pigliarsi nel tempo della vendemia, perche sono molto grasse, nottrendosi di vua. *Volp. sono buone nella vend.*

Oglio di Rane di Mesue.

PIglia di Rane acquatiche lib. meza, Oglio Sesamino sestario mezo. Si pone l'oglio, e le Rane in vaso di vetro, e si ottura bene, e si cuoce con fuoco lento, finche si cuocono le Rane, si cola, e si ripone separato dalle feccie.

Facoltà & uso.

Conferisce alli dolori artetici, & alla podagra calda, e si onge alla fronte, & alle tempie nell'infiammationi, & incendij delle febbri ardenti, & vi concilia sonno.

Oglio di Vipere di Mesue.

PIglia di Vipere lib. 2. Oglio Sesamino sestario vno, e mezo. Si cuoce come l'oglio di Rane.

Facoltà & uso.

Purga i vitij della cute, e sana l'impetigini.

Oglio di Formiche.

PIglia di Formiche alate oncie due Oglio di Oliue mature oncie otto. Si macerano per 40. giorni in vaso di vetro, ottimamente chiuso, & esposto al Sole in tempo d'estate, poi si cola.

Facoltà & uso.

Scalda i genitali raffreddati, e stimola agli appetiti Venerei, ongendosene i luoghi *inter anum, & testes*, e tutte le borse de' testicoli. Il seguente oglio di Formiche si è sperimentato più attiuo.

Oglio di Formiche del Minsicht.

Adriano Minsicht lo prepara come segue. Piglia di Formiche viue, semi d'Eruca ana quanto ti piace, meschia cõtundendo finche si faccia quasi pasta, la quale poni in vetro, & esponc lungamente al Sole, finche appare ogliosa; si caua l'oglio per torchio, e serbalo per Balsamo Venereo.

Se con quest' oglio si ongeranno le piãte de' piedi, e trà i testicoli, e nel peritoneo, ecita la libidine, anche nelli maleficiati.

In Oribasio appresso Aetio, si legge *Stellionem* (à che è la Lacerta Calcidica) *vstum, quàm tenuissimè conterito, deinde oleum affundito, atq; ex eo magnum digitum dextri pedis inungito, coito, vbi vero à coitu cessare velis, digitum ipsum abluito.* Plinio anch'esso scrisse *Cinerem Stellionis linamento inuolutum, in sinistra manu, Venerem stimulare: Si transferatur in dextram inhibere.*

Oglio di Cantarelle.

Delle Cantarelle se ne compone oglio con meschiarui i fiori di Ginestra, parimente vn certo tale se ne seruiua per ontione, per eccitare al coito, mà l'essersi veduto seguire molti cattiui sintomi dall'vso delle Cantarelle, e fin'anche la morte, hà fatto restare il corso nell'vso della Medicina, di sì vtile medicamento.

Cantar. si adoprano intiere.

Mà l'inganno consiste, che molti Medici inaueduтamente, seguendo il sentimento degli Autori Arabi, ordinando nell'adoprare le Cantarelle, che si leuino via l'ali, il capo, & i piedi di esse, le quali parti non si debbono in conto alcuno separare dalle Cantarelle, perche sono il vero Antidoto, che hà dato la natura contro del loro medesimo veleno; onde l'aueduto Vecchio Galeno daua le Cantarelle intiere, perche soggiunge il Matthioli, sapeua, che così facendo, portauano seco la Teriaca contro del Veleno loro medesimo.

Oglio d'Apparice, chiamato della Spagnuola.

PIglia di vino bianco generoso, oglio vecchio quanto più, si può hauere ana libre trè, foglie, e fiori d'Hipericon lib. meza, Cardo Santo, Valeriana, Saluia domestica ana oncie quattro, Terebintina chiara Venetiana lib. meza, Incenzo scelto oncie cinque, Mirra oncie trè, sangue di Drago oncia vna, si compone secondo l'arte. Doppo colato s'espone al Sole per dieci giorni.

Gioua à tutte le ferite del capo, à tutte le piaghe, e ferite dell'altre parti, ancorche penetranti. Per le ferite d'Archibugiate, e grandemente profiteuole. Soccorre à tutti gl'apostemi,

mi, ò tumori præter naturam, con maraviglia grande.

All'hemorroidi è tanto proficuo, che sana ogn'vno, che l'vsa. E medicamento vtile in tutti i morbi articolari, e cura tutti i cancheri.

Si troua vn'altra descrittione dell'oglio Apparice, posta da Alberto Stecchino con vna libra di frumento, con variatione d'alcuni ingredienti, ma noi ci seruiamo della presente, come più genuina, descritta da Giouanni de Ongoijs Francese, il quale riferisce, hauerla hauuta dall'Autore proprio di esso, che perciò si condusse in Madrid di Spagna, doue il Medico Apparice viueua, e medicaua con quest'oglio, tirando à se l'vniuersale marauiglia dell'eccelse prerogatiue di questo medicamento, à segno tale, che l'istesso Monarca ne volse la ricetta, facendo riconoscere l'autore con larga munificenza.

Oglio Telino, ò di Fiengreco.

Piglia di Fien greco lib. 5. Calamo odorato lib. 1. Cipero lib. 2. oglio lib. 9. si macera per sette giorni, meschiando trè volte il giorno, poi si spreme, e si ripone.

Facoltà & vso. Hà virtù di mollificare, e di maturare l'aposteme, vale alle durezze delli luoghi secreti delle Donne. S'applica di sotto alle Donne, che stentano à partorire, quando per essere vscita l'acqua, restano perciò asciugati i luoghi di esse Donne, e di più gioua alla gonfiaggione del sedere; mondifica la farfarella, e l'vlcere del capo, che fumigano. Meschiato con cera vale alle cotture, & alle buganeie, chiamate quì Speroni, perche vengon nel piede, doue si mettono i speroni. Leua le macchie della faccia, e mettesi ne'belletti, per far lustra la faccia.

Oglio Nardino di Mesue.

Piglia di Spica Narda oncie trè, Maggiorana onc. 2. Legno Aloè, Enola, folio Indiano, Calamo Aromatico, foglie di Lauro, Cipero, Squinato, Cardamomo ana onc. 1. e meza.

Si pestano grossamente, e se li gitta sopra acqua, e vino ana quanto bastano, Oglio Sesamino lib. 6. si cuocono in doppio vaso per sei hore, & ogni hora si agitano le materie nell'oglio. Si cola, e si serba.

L'Oglio Nardino per i suoi innumerabili giouamenti vien chiamato Oglio Benedetto, gioua specialmente à tutte l'infermità fredde, e ventose de' nerui, stomaco, fegato, milza, reni, vessica, e matrice. Conferisce al dolor dell'orecchio ventoso, al dolore del capo, & emicrania. Fà buon colore, e buon odore nel corpo. *Facoltà & vso.*

Mesue descriue trè modi di fare l'Oglio Nardino, ma questa presente ricetta, che è il secondo, si costuma più frequentemente, sopra della quale alcuni autori pretendono, che per *Xiloaloes* appresso Mesue si debba leggere *Xilobalsami*; mà non è chiaro, siche resta in piedi il *Xiloaloes*, che inferisce Legno Aloè.

L'hauer detto Mesue quì acqua, e vino quanto bastano, hà causato varietà esorbitante, perche si troua, che ne piglia ana oncie otto, altri ana lib. 1. a fino ad ana oncie quindici, il che io giudico dosa souerchia, perche, quantunque voglia Mesue, che l'oglio Nardino bolla sei hore, ad ogni modo cuocendosi in doppio vaso, ben otturato, poco, ò quasi niente si consuma del licore, e volendolo separare, come dice douersi fare Pietro Castello, tutta l'essenza degli ingredienti se ne và vnita con l'acqua, e vino, rimanendone destituito l'oglio, doue si ricerca, che rimangha vnita: il quale auuertimento fù anche accennato da me poco fà nel trattato dell'ogli in genere in questo Teatro, & Io per tua comodità voglio di nuouo replicare, quello, che insegna à questo proposito l'antesignano Galeno, che dice. *Porrò sufficit tantulum aquæ, aut vini admiscere, quantum coquendo totum euanescat.* *Antidot. Rom.*

Alcuni riferiscono d'hauer veduti alcuni testi, che mettono quattro libre d'oglio in vece di sei, mà sono poco se-

seguiti. Quanto all'oglio si può sostituire il comune, in vece del Sesamino, il cui seme qui è chiamato Giugiolea.

Quanto alla pratica di comporlo si ricorda, che è d'assoluta necessità cuocerlo nel bagno maria, altrimente riesce di niun profitto.

Oglio Costino di Mesue.

PIglia di Costo amaro onc. 2. Cassia aromatica onc. 1. cime di Maggiorana onc. 8. vino odorifero quanto basta, col quale s'infondono per due giorni, Oglio Sesamino lib. 3. si fà cuocere come l'Oglio Nardino per sei hore continue.

Facoltà, & uso. Scalda, apre l'ostruttioni, conforta i nerui, i muscoli, i tendini, i ligamenti, lo stomaco, il fegato, i capelli: ritarda la canitie, e fà buon odore, e colore nel corpo humano.

Molti autori si sono astenuti di rascriuere l'Oglio Costino ne' loro ricettarij, per l'impossibilità di rinuenire il vero Costo, che hora presentialmente se ne troua del verissimo in copia grande della qualità appunto, che lo descriuono i buoni autori, & io hò posto al suo capo la figura, onde cessa il timore d'adoprarlo imperfetto, perche ogni debole Speciale lo può componere perfettamente. Circa la pratica di prepararlo, sarà l'istessa dell'Oglio Nardino con i medesimi auuertimenti.

La Cassia Lignea hà similitudine con lo Sceiteragio Indo della prima spetie, & in tutto simile alla Cannella & hà odore, e sapore di Garofano aromatico, e volgarmente si chiama Cannella Garofanata.

Oglio di Cappari.

PIglia scorze di Radiche di Cappari onc. 1. seme d'Agnocasto, Spaccapietra, Cipero, scorze, e foglie di Tamarice, ana dram. 2. foglie di Ruta dram. 1. Aceto di vino bianco, Vino bianco odorato ana onc. 2. Oglio antico lib. 1. Si contundono grossamente e si meschiano con l'aceto, e vino, e poi si cuoce ogni cosa vnitamente con l'oglio fino alla consumatione del vino e dell'aceto.

Facoltà, & uso. Scalda moderatamente, risolue, attenua, mollisce le materie, che sono nella milza, e la conforta. Vale anche allo scirro, & ogni ostruttione di essa milza.

L'oglio di Cappari è ricetta magistrale, e se ne trouano variate descrittioni; mà qui si costuma la presente. Quanto alla cottura di esso dourà farsi à bagno maria.

Oglio di Castoreo.

PIglia di testicoli di Castoreo onc. 1. Vino generoso onc. 2. oglio comune antico onc. 12. si poluerizza il Castoreo, e bolla ogni cosa in doppio vaso, finche si dissipi il vino, si cola, e serba.

Facoltà, & uso. Conferisce al tremore, e dolore de' nerui, e delle giunture, e gioua a' difetti dell'vdito.

Si troua l'oglio di Castoreo composto, il quale giudico infruttuoso à trascriuerlo qui, perche del Castoreo appena si può dire, che ne conserua il nome per la picciolezza della dosa di esso, che à libre quattro d'oglio, non trascende le due dramme.

Oglio de' Pepi di Mesue.

PIglia de' tre Pepi ana oncie quattro, Ghianda Vnguentaria, cioè semi di Ben oncie sei, Radiche d'Apio, e di Finocchio ana dramme trè, e meza; Sagapeno, Opopanaco, & Agarico ana dramme due, e meza: Turbit dramme dodici, Gengeuo dramme tre, Cime d'Hisopo fresco, cioè Thimo, che anche Hisopo Ortense vien chiamato, foglie di Ruta ana manipolo vno.

Facoltà, & uso. Si contunde ogni cosa, e cuoce con libre ventiquattro d'acqua, finche se ne consumi la terza parte, e vi s'aggiunge oglio di semi di Ricino hemine due, cioè oncie dieciotto, e si fà bollire fino alla consumatione dell'-

dell'acqua. Si cola, e si serba.

Facoltà, & uso. Si è sperimentato all'infermità fredde de'nerui, come sono la Paralisia, spasimo, tortura, tremore, e mollificatione. Conferisce all'Epilessia, sciatica, e dolori delle giunture, dorso, e colica, & apre l'oppilationi, e conferisce con gran giouamento alla matrice; e la scalda, e gioua contro la sua humidità. Gioua ancora al dolore, e freddezza del sedere, al dolor de'reni, e vessica, e frange la pietra.

Si troua confusa in Mesue la descrittione dell'Oglio de'Pepi, per colpa de traduttori, i quali in vece di Balani, che sono la Ghianda Vnguentaria, pongono Mirabolani, che sono freddi, e secchi, & operano tutto il contrario di quello, che promette la ricetta di esso oglio di Pepe. I Reuerendi Frati Spetiali d'Araceli notano questi altri errori nella ricetta antica, e sono, che per seme di Iusquiamo si deue leggere Ammoniaco, e per l'oncie de'tre Pepi, ne vogliono tante dramme, e per Tapsia intendono la Cassia Lignea. Noi habbiamo seguito qui la ricetta corretta da Guglielmo Rondoletio, che è la qui proposta, e ci è riuscito sempre profitteuole.

Oglio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, per lo spasimo.

Piglia di fiori d'Hipericon lib. I. Oglio antichissimo lib. 2. Si pongono al Sole per alquanti giorni, poi si spreme forte, & alla colatura si aggiuge vn'altra libra d'Hipericon, Terebintina oncie due, Vernice granolosa, cioè gomma di Ginepro, Euforbio, Castoreo ana dramme quattro, Zaffaranno dramma vna, Lombrici lauati con vino bianco manip. 2. si manipola secondo l'arte.

Facoltà, & uso. Cura le ponture de'nerui, e delle parti neruose, adoprato caldo; Scioglie le contusioni degli articoli, e li tumori pituitosi.

Oglio del Gran Duca di Toscana per lo Stomaco.

Piglia di Mastice onc. 6. Noci Muschiate, Garofani ana oncie 4. Squinanto, Mace ana onc. I. Legno Aloè onc. 5. Oglio di Mastice di Mesue lib. 2. Si poluerizza ogni cosa sottilmente, e si pone in vn orinale ben coperto, e si digerisce per noue giorni, poi si cuoce per bagno maria, e si cola.

Facoltà, & uso. Hà forza insigne di scaldare il ventricolo, discutendone il flato, e roborandolo. Se ne vngono alcune gocciole allo stomaco.

Oglio de'RR. Padri di San Benedetto contro i Vermi.

Piglia animelle d'ossa di Persiche, Amandole amare, Scalogne, vermi terrestri, ana libra meza, Gentiana manip. 5. Dittamo bianco, Radici di Frassino, di Gramigna, d'Imperatoria, e di Peonia, frondi di Rouo, Zedoaria, Zaffarano, Calamo Aromatico, Garofani, Aloè, Galbano, Coloquintida, Gengeuo; Noci Muschiate, Cinnamomo, Pepe, Incenzo, Carpobalsamo, Coralli rossi, ana onc. 2. Teriaca eletta onc. 7. e meza, Menta, Assenzo, Abrotano, Centaurea maggiore, foglie di Persico, di Porro, d'Aneto, di Pilosella, d'Origano, di Piantagine, di Ruta, di Marrobio, d'Apio, di Lauro, di Thimo, di Saluia, e di Camedrio, Rosmarino, Santolina, Maggiorana, Bettonica, scorze di Granato, di Aranci ana manip. mezo, seme d'Apio, di Portulaca, di Piantagine, di Porro, di Sementella, di Cotogno, di Finocchio, di Cauoli, di Petrosello, e di Lupini; Segala, cioè Germano, Faglioli rossi, Bacche di Lauro ana onc. 6. Corno di Ceruo abbrugiato onc. 3. Fiele di Toro onc. 6. Aceto fortissimo lib. I. oglio di Mastice, oglio Petroleo, di Lauro, e di Spica ana onc. 6. Oglio antico lib. 37. e meza. Si pone in putrefattione, e si manipola secondo l'arte.

Vale

Facoltà, & vso. Vale per far morire, e diseccare i vermi, marauigliosamente. Se ne vngono i luoghi sottili come sono l'obellicolo, polsi, e fontanella della gola.

Si dispensa quest'oglio qui dalli RR. Padri di S. Benedetto nel Monasterio di S. Seuerino, & è canta l'efficacia di esso, che vi concorre la maggior parte di questa Città, la quale ne'tempi andati assegnò al Monasterio predetto vna rendita di 80. scudi l'anno; in contributione della spesa che vi corre à comporlo. In Venetia dice il Melicchio, che vien anche composto da'medesimi Religiosi del Monasterio di S. Giorgio Maggiore.

Oglio di Zaffaranno di Mesue.

Piglia di Zaffaranno, Calamo Aromatico ana onc. 1. Mirra dram. 4. Cardamomo dramm. 9. Questi s'infondono per cinque giorni in Aceto, fuorche il Cardamomo, il quale vi si ponerà nel sesto giorno, e si fanno stare fino al settimo giorno, nel quale v'aggiungerai d'oglio buono lib. 1. e meza si cuoce ogni cosa in bagno maria, fino alla consumatione dell'Aceto.

Facoltà, & vso. Conferisce al dolore de'nerui, li conforta, e lenisce la loro durezza. Gioua allo spasimo, & al dolore della matrice, e fà buon colore.

Oglio di Mastice di Mesue.

Piglia d'oglio Rosato onc. 12. Mastice onc. 3. Vino bianco onc. 8. (in altro testo onc. 4.) si cuoce in bagno maria, finche si consumi il vino.

Facoltà, & vso. Corrobora il cerebro, nerui, giunture, ventricolo, e fegato: lenisce i tumori duri, e seda i dolori.

Mesue pone due descrittioni dell'oglio Masticino, questa quì proposta, che è la seconda, e la più costumata.

Oglio d'Amandole dolci di Mesue.

Piglia d'Amandole mondate da ambedue le scorze, quella quantità che ti piace: pestale molto bene, e fanne pastoni, e lasciali in luogo caldo circa cinque hore, poi di nuouo pestale, e cauane l'oglio per torchio: ò vero pesta Amandole, & impastale, dentro vn vaso à modo di pasta, e lasciale in luogo caldo, gittandoli sopra vn poco d'acqua calda, e poi cauane l'oglio per il torchio.

Facoltà, & vso. Lenisce l'asprezza della gola, del polmone, e dell'altre parti esterne, e corregge ogni durezza, e seccità delle gionture, e degli altri membri, e però ingrassa, e gioua all'Ettici: accresce il seme, e gioua ancora all'ardor della vulua, e dell'orina, gittandouelo dentro. E vtilissimo alla tosse secca, beuendone à poco à poco con Zucchero, & vngendone le coste.

Si dourà hauere molta cura, che l'oglio d'Amandole dolci si caui con fuoco piaceuolissimo, e dall'Amandole scorticate da tutte due le scorze, come insegna Mesue, altrimente non riesce lenitiuo, nè pettorale, perche il fuoco gagliardo, li toglie queste facoltà, e la corteccia li comunica la sua natura stitica, sopra di che il peritissimo Matthioli lasciò anch'egli auuertimenti reconditi, e specialmente sù la qualità del calore lene, perche riuscendo l'oglio abbrustolito, si giudica, non solo infruttuoso; mà formalmente dannoso.

Oglio d'Amandole amare.

Si caua per torchio, nel modo, che s'è detto farsi quello dell'Amandole dolci.

Risolue, e dissipa i flati, anche nell'orecchie, e gioua al tinnito, & vdito difficile, lenisce l'asperità, e mitiga il dolore de'nerui, apre i luoghi ostrutti, mollisce le durezze, e leua il panno della faccia. Facoltà, & vso.

Oglio di semi di Ben.

Si fà come l'oglio d'Amandole dolci; mà senza fuoco.

Apre l'oppilationi, gioua al sibilo, e dolori dell'orecchie, & alla sordità, mollifica le scrofole, e la durezza del fegato, e della milza, gioua alla fred- Facoltà, & vso.

dezza

dezza de'nerui, e delle giunture, allo spasimo, & all'artetica: corregge la morfea, e la pelle guasta, le cicatrici, e le lentigini; Beuuto solue il ventre, mà nuoce allo stomaco.

Del Ben.

IL Ben degli Arabi, è chiamato da' Greci *Balanus Mirepsica*, cioè Ghianda Vnguentaria, e da Plinio *Mirabolanum*, cioè Ghianda odorata.

Appresso gli Autori antichi, si troua variatamente descritta questa piãta; mà trà i moderni, si deue serbare molta obligatione al Sign. Tobia Aldino, con il quale, e con l'autorità dell'Eminentissimo Cardinal Farnese si gode da' virtuosi l'aspetto della vera pianta del Ben, nel curiosissimo Horto di esso Eminentissimo in Roma, nata iui da vna moltiplicità di essi frutti, fatti seminare dall'Aldino; onde poi ne compilò vn libro vnitamente, di tutte le piante peregrine, che colà si coltiuano, il cui titolo è *Exactissima descriptio rariorum quarundam Plantarum, quæ continentur Romæ in Horto Farnesiano,* doue potranno sodisfarsi à pieno i curiosi di questa rara materia.

Oglio di semi di Papauero.

SI caua da' Semi di Papauero, per espressione, come l'oglio d'Amandole dolci.

Facoltà, & vso. Impingua, lenisce l'aspera arteria, mitiga l'ardore delle febbri, e concilia il sonno.

Si trouano appresso l' Antidotario di Mesue due descrittioni d'oglio Papauerino, & è vna la quì descritta, e l'altra si fà da' fiori di Papaueri nel modo del Violato.

Oglio di semi di Iusquiamo.

IL modo dell'oglio de' semi di Iusquiamo è di cauarlo, per espressione, come quello de' Semi di Papauero.

Facoltà, & vso. Seda i dolori in qualsiuoglia parte del corpo, vnto sopra la parte offesa.

Oglio di Ricino.

SI caua da' semi di Ricino, nel modo di quello d'Amandole dolci.

Facoltà, & vso. Dissolue le ventosità grasse, assottiglia il flemma viscoso, e conferisce al dolore dello stomaco, dell'intestino Colo, & Ileo. Conferisce all'hidropisia, vnto, ò beuuto, ò pure posto ne' Clistieri. Vale ancora a' dolori dell'orecchie.

Del Ricino.

IL Ricino, chiamato dagli Arabi, e Mauritani, Cherua, vien nominato da' Greci *Cici, e Croton*, da Mesue, *granum Regiũ*, d'altri Cataputia maggiore, e da alcuni *Ficus Infernalis*.

Facoltà, & vso. Il seme solue vehementemente, il corpo, & euacua la flemma, e le materie dalle gionture, mà habbiasi riguardo nel seruirsene, perche hò veduto, che la sua violenza, è così grande, che hà molestato fin'anche le persone molto robuste.

Oglio di semi di Cedro.

QVest'oglio si caua parimente per espressione da' semi di Cedro mondati, come l'oglio di Amandole dolci.

Facoltà, & vso. Conferisce a' dolori, e tumori articolari, frange la pietra de' reni, e vessica: Ne' tempi pestilentiali si è trouato alesifarmaco insigne, vccide i vermi, tanto beuuto, quanto vntato.

Oglio di semi di Coloquintida.

LA manipolatione dell'oglio de' semi di Coloquintida, càmina per via d'espressione, come quella d'Amandole dolci; mà questi semi douranno nel torrefarsi, aspergersi con vn poco di buon vino bianco aromatico.

Facoltà, & vso. Gioua con semplice vntione cõtro i vermi, e chi desidera vna leggiera euacuatione si vnga con quest'oglio tepido, tutto l'obellicolo.

Quest'oglio fù molto famoso nella Città

Città di Padoua, con il quale Giacomo Antonio Cortuso faceua dell'operationi, che si assomigliauano a' miracoli, per cagion di vermi, à segno tale che incitò la curiosità al Matthioli, per risapere, che vntione fosse l'adoperata dal Cortuso in simil male de Vermi, il che ottenne cortesemente, dalla munificenza di quel Signore, come si vede nella sua lettera registrata dal Matthioli, nel primo foglio del suo Dioscoride con l'altre molte curiosità.

Oglio di semi di Senape.

SI caua per torchio nel modo sudetto, e si dourà gittare dell'acqua calda assai nel sacchetto, doue haurai posto i semi della Senape, nel punto di ponerli sotto il Torchio, à fine di facilitare l'operatione, e cauerai acqua, & oglio, che ne farai la separatione con l'Ombuto di vetro, ò altro simile.

Facoltà, & vso. Conferisce a' dolori freddi, & all'obliuione, & al letargo.

Della Senape.

LA Senape è pianta volgare, che perciò non accade farui sopra discorso alcuno; mà non potrò tacere in gratia de' curiosi, quel che mi fuggisce P. Alonzo d'Ouaglie, che nel Regno del Cile nasce la Senape spontaneamente in molta abbondanza, e cresce, & ingrossa tanto, come vn braccio, e tant'alta, e frondosa, che pare albero, e dice hauer caminato molte miglia per campi di Senape, tant'alta, che superano vn'huomo à cauallo, sopra li quali fanno li nidi gli vccelli, de' quali parla il Santo Euangelio: *ita, vt volucres Cœli veniant, & habitent in ramis eius.*

Dichiaratione del Regno del Cile.

Oglio di Rossi d'Oua di Mesue.

PIglia rossi d'Oua lessate numero 30. in circa, rompili con le mani, e frigili in fartagine con fuoco mediocre di carboni, mouendolo di continuo, finche s'arrossiscono, e si risolua da essi l'oglio, si preme con due cucchiari di legno, e cauerai l'oglio abbondantemente.

Il secondo modo: piglia rossi d'oua lessate, si fanno macinare, con mola, poi si malassano, come s'è detto nel capo dell'oglio d'Amandole dolci, e cauerai l'oglio. Il terzo modo, è di distillare in lambicco, come si è detto douersi fare l'oglio di Filosofi.

Facoltà, & vso. Mondifica la cute, cura l'impetigine, serpigine, & altri morbi della cute, fà rinascere i capelli, e conferisce alle fistole, & all'vlcere cattiue.

Mesue pone trè modi per fare l'oglio d'oua, quello però, che si costuma, per i vitij della cute è il primo, il quale dourà cattarsi per il torchio, rinchiuso dentro vn sacchetto di tela stretta, e ben forte. Il terzo modo, che si caua per distillatione. Io me ne vaglio per medicamento vulnerario, e riesce miracoloso.

Oglio di Frumento di Mesue.

L'Oglio di Frumento si caua con quei ferri igniti, che si fanno l'oltie; mà il secondo modo è di cauarlo per distillatione dal frumento scorticato, ò pure per descenso frà due pignatte, come s'è detto dell'oglio di legno Santo.

Facoltà, & vso. Cura l'impetigine, e l'asprezza della cute.

Oglio di Noci Muschiate.

PIglia di Noci Muschiate quanto ti piace, fanne poluere grossa, la quale aspergerai con vino generoso, poi si fanno scaldare in vaso di rame, voltando di continuo, finche cacciano vna grassezza oleaginosa, poni in sacchetto di tella nuoua, e caua l'oglio per torchio, con forte espressione, il quale sarà liquido; mà poi raffreddandosi s'indura à consistenza d'vnguento sodo.

Tien caldo lo stomaco debole, fà suegliare l'appetito de' cibi, giova alla

alla cottione, concuoce gli humori freddi, e risolue i caldi, e si dissipan i flati.

Oglio di Laudano.

Piglia di Laudano poluerizzato sufficiente quantità, poni in vaso di rame stagnato, sopra infondi acqua Rosa quanto basta ad humettare il Laudano, poi aggiungi l'oglio d'Amandole dolci la metà di peso del Laudano, cuopri la bocca del vaso, lotando bene le commessure, e poni à cuocere in fornace, alla tua descrettione che si regolerà dalla quantità del Laudano; com'è raffreddato, cola, e serbalo.

Facoltà, & uso. Conferisce à proibire, che non caschino i capelli, perche risolue quel humor cattiuo, che giace appresso alle radici loro.

Del Laudano.

SI troua vna sorte d'herba Cisto chiamato peculiarmente Leda, ò secondo altri Lada, ò Ladano, dalla cui grassezza, che stà attaccata alle sue foglie, com'è raccolta, piglia il nome la sua pianta di Ladano, e volgarmente Laudano, il quale si raccoglie, pascendo le Capre, ò i Becchi le frondi del Laudano, se gli attacca la sua tenace grassezza alle barbe, & al vello delle coscie; onde poi i Pastori ne lo cauano co' pettini, e lo colano, e ne fanno pastelli. Pietro Bellonio però dice, che in Candia si raccoglie industriosamente in questo modo: *Graeci colligendo Ladano peculiare instrumentum parant, vernaculo sermone illis Ergastiri dictum. Est vero instrumentum rastro, dentium experti simile; huic affixe sunt ligulae, siue Zonae è corio rudi, neque praeparato confectae. Eas leuiter affricant Ladaniferis fruticibus, vt inhaereat liquidus ille humor circa folia concretus, qui deinde à ligulis, per summos Solis ardores cultris est abradendus. Itaque in Ladano colligendo summus, immò intolerabilis est labor, cum totos dies, ardentissimo caniculae aestu, in montibus haerere necesse sit: neque verò facile quisquam alias ad id colligendum operam sumit, praeter Calobieros; hoc est, Monacos Graecos.*

Nello suo osser. c. 7.

Il perfetto Laudano è odorato, verdeggiante, facilmente si rende molle, grasso, non arenoso, nè frangibile; mà resinoso; tal'è quello di Cipro; mà quello della Arabia, e della Libia, è vile.

Hà virtù d'astringere, scaldare, mollire, aprire: ferma la caduta de' capelli, meschiato con vino, Mirra, & oglio mirtino, medica i dolori dell'orecchio con acqua mulsa, fattone fomento caccia le seccondine. Ritarda la canitie.

Oglio di fiori d'Aranci.

IL modo ordinario di comporre l'oglio di fiori d'Aranci, ò di Gelsomini, è di mondare l'Amandole da tutte due le corteccie, e doppo far strato, sopra stato cō esse Amandole, e fiori, dentro d'vn vaso coperto, chè non traspiri l'odore de' fiori, i quali vi douranno stare 24. hore, all'hora si capano l'amandole, e si meschiano cō nuoui fiori, facendo similmente strato sopra strato, nell'istesso modo, e tempo, come s'è detto, e così seguirai trè, ò quattro volte, finche l'Amandole, siano rese perfetamente odorate, & all'hora si pestano, e se ne caua l'oglio per torchio, come dicemmo sopra dell'oglio d'Amandole dolci. Con questo modo si può fare l'oglio di Gelsomini.

Primo modo di fare l'oglio di fiori odorato.

L'altro modo di fare l'oglio di fiori odorato, si fà pigliando cinque libre d'oglio d'oliua perfetto, e che non habbia alcuno odore alieno, frondicelle bianche di fiori d'Aranci vna libra, e meza, ò al più due libre; Si rompono i fiori, e macinando dentro vn vaso di pietra marmo, vi si vadano incorporando le cinque libre dell'oglio; opera così finche acquisti ogni cosa forma d'vnguento, il quale cola per panno di lino raro, e mondo, premendo con le mani, & il rimanente con

Secondo modo di fare l'ogli di fiori odorati

il

il torchio: è tutto il licore vscito, lascial i fare la residenza dentro vn vaso di vetro; gitta poi la parte fecolenta, acquosa, e l'oglio incorpora con altrettanti fiori, e come s'è detto, riducendo ogni cosa in forma d'vnguento nell'istesso modo di sopra, poi cola, & poni in vaso di vetro à fine di fare la residenza. Ripeterai le mutationi di fiori, trè, ò quattro volte, e finalmente doppo che sarà colato l'oglio, lo riponerai separato dalle feccie, con questo modo riesce di giocondo odore, facile à fare, e di poca spesa. Si conserua molti anni.

Terzo modo di fare l'oglio odorato di fiori d'Aranci, e di Gelsom. Si fà ancora l'oglio di fiori odorato con l'oglio d'Amandole dolci, e di semi di Ben cauati per torchio, senza fuoco: si piglia vna discrettionata quantità di perfettissima bambace bianchissima, che sia aliena da ogni cattiuo odore, si insuppa d'oglio d'Amãdole dolci, ò pure di Ben, espressi, come s'è detto, senza fuoco, poi si pongono dentro vn vaso di terra proportionato, tanti fiori d'Aranci, ò di Gelsomini, che faccino l'altezza di due, ò trè dita, si spande sopra di essi fiori la bambace slargata, già insuppata d'oglio, in modo però, che non coli da se stesso: e sopra di essa bambace, si pongono nuoui fiori, e poi altra bambace insuppata d'oglio, e così anderai ripetendo, finche il vaso sarà pieno, lasciandolo in luogo conuenientemente caldo (mà non humido) per lo spatio di 24. hore; si ripete la permutatione de' fiori per cinque, ò sei volte; onde poi dalla bambace resa odoratissima, se ne caua l'oglio per il torchio, il quale sarà di giocondissimo odore. Si lascia molti giorni affinche faccia la residenza, riponendo poi l'oglio chiaro in vaso di vetro ben otturato, il quale dura molti anni in bontà.

Gioua alla melancolia, febbri contagiose, allo stomaco debilitato, a' dolori della matrice, e fà purgare le Donne, che hanno partorito di fresco. *Facoltà, & uso.*

L'oglio di Gelsomini, ricrea l'animo, augmenta li spiriti vitali, e gioua al capo debilitato, & è vno de cordiali insigni.

Si dourà auuertire, che li fiori per comporre questi ogli, non siano bagnati di rugiada, perche allora sono meno odorati, e facilmente quell'humidità, li fà contraere catiuo odore; nè meno sono buoni li fiori colti, quãdo sono troppo scaldati dal Sole, perche à questi se gli è risoluto l'odore dall'eccessiuo calore. *Primo auuertimento.*

Non tutti li fiori douranno rimanere 24. hore nel vaso con la bambace, perche quelli delli Gelsomini, hanno la parte odorata, molto superficiale; onde basterà starui quattro, ò cinque hore al più, altrimente si corrompono, e guastano l'oglio. *Secondo auuertimento.*

Qui termina il periodo di queste fatiche, cauate dal pelago delle mie occupationi: haurei voluto darti migliore, e più delicata pastura; mà la mia debolezza, non hà permesso di vantaggio; ti ricordo in tanto il dettato del gran Seneca. *Non est magni animi dare: & perdere, hoc est magni animi, perdere, & dare.*

Il fine della Parte Terza, e di tutta l'Opera.

CATA-

CATALOGO
DELLE PIANTE NATIVE
DEL SVOLO ROMANO

Co'loro principali Sinonimi, e luoghi natali.

AGGIVNTOVI ALCVNE RARE OSSERVATIONI

Dal Signor

GIO: GIACOMO ROGERI ROMANO.

AL STVDIOSO DELLA BOTANICA.



L Suolo Romano abbōdare di Piante medicinali in molti luoghi lasciò scritto Galeno; mà particolarmēte nel 1. lib. degli Antidoti al c.5. doue ricorda al Medico la necessaria cognitione di quelle con le presenti parole. Medicus autem omnium stirpium si fieri potest peritiam habeat, consulo; sin minus plurium saltem, quibus frequenter vtimur: *Instrutto dunque da Galeno con tali auuertimenti; stimai cosa indegna il conoscere le Piante per solo vdito, e relatione à guisa di Banditore, che riferisce le fatezze, e l'effigie degli huomini, che tal'hora mai hà veduto: Onde posi ogni sforzo di ottenere la cognitione visuale di esse, & hauendo ciò ottenuto mediante la lettione degli antichi, e moderni Authori, e la frequente inspettione fatta in diuersi tempi nelli Campi, Colli, Valle, Selue, e luoghi paludosi; Mi posi à scriuere il presente Catalogo più tosto per mia vtilità, che pensiero hauessi di mandarlo alle Stampe; mà hauendo Io considerato, che di queste mie fatiche ne poteua resultare vtilità al publico in leggere l'historie delle Piante, come anche intēdere gli Antidotarij, ne' quali gran confusione causa la diuersità de nomi, e similmēte, acciòche il Lettore, vista la descrittione appresso gli Autori, ritroui la Pianta, che desidera per suo vso; & hauendo considerato, che il presente Catalogo sarià più dilecteuole; quando vi hauesse annotata qualche osseruatione circa la natura, e facoltà delle Piante; vi annotai queste poche, mà rare osseruationi prese da Autori grauissimi, & alcune con il proprio vso sperimentate. Godi Lettore questa mia fatica ricordeuole della sentenza di Galeno al lib. 2. de medic. secondo i luoghi al cap. 1. doue dice.* Difficile est, vt qui Homo sit, non in multis peccet quædam, videlicet penitus ignorando, quædam verò male iudicando, & quædam tandem negligentius scriptis tradendo.

Spiegatione de'nomi degli Autoti citati.

Teof. Teofrasto Heresio discepolo d'Aristotele visse ne'tempi d'Alessandro il Grande 322. anni auanti la Natiuità di Christo.

Teatro Donzelli.

Diosc. Padacio Dioscotide Anazarbeo detto Facas per la faccia lentiginosa: fù di natione Siro; di professione Medico, e Soldato: visse ne'tempi

di Marc'Antonio, e di Cleopatra, come riferisce Suida.

Plin. Caio Plinio secondo visse ne' tempi di Vespasiano, e restò suffogato da'vapori del Vesuuio; mentre inuestigaua la causa dell'Incendio, l'Anno di Christo 29.

Apul. Apuleio Platonico, non quello antico Madaurense, mà altro più moderno Scrittore.

Brunf. Othone Brunfelsio.

Ruel. Giouanni Ruellio.

Trag. Girolamo Trago.

Fuch. Leonardo Fuchsio.

Tur. Gulielmo Turnero.

Gesn. Conrado Gesnero.

Matth. Pietro Andrea Matthiolo celebre commentatore di Dioscoride.

Dod. Ramberto Dodoneo.

Cam. Ioachimo Camerario.

Ang. Aloisio Anguillara.

Cord. Valerio Cordo.

Lon. Adamo Lonicero.

Tab. Giacomo Theodoro Tabernamontano discepolo del Trago.

Guil. Melchiore Guilandino.

Dale. Giacomo Dalecampio Autore dell'Historia Generale delle Piante, stampata in Lione.

Ces. Andrea Cesalpino.

Clus. Carlo Clusio.

Cast. Castore Durante.

G. B. Gasparo Bauhino.

Col. Fabio Colonna.

Lob. Matthia Lobellio.

Gio: B. Giouanni Bahuino fratello di Gasparo.

Gio: Bod. Giouanni Bodeo dottissimo, & eruditissimo, & Commentatore di Teofrasto.

Ger. Gerardo emendato da Tomaso Iolinsone.

Gli altri Autori non hanno bisogno di esplicatione ponendosi i loro nomi intieri.

Abete volgare. Abete femina di Teoph. del Clusio. Del Bod. nasce nella più alta parte della selua Farnesiana detta di Madama.

Arbuto de'Latini: Comaro di Teof. di Diosc. è de'Greci: il frutto di questo Arbore è il Memecilo de'Greci, è l'Vnedo di Plinio. Cerasomarino del volgo; è frequente nel colle di Mario.

Alno volgare del Clus. Alno con la foglia rotonda viscosa, è verde di G. B. alle Ripe del Teuere è vicino alle acque. Il Legno di questo Arbore posto nelli fondamenti per palificata in suolo acquoso dura eternamente; ancorche sopra terra presto diuenga carioso: Vedi Vitruuio, doue tratta della materia de'legni, e lo Scaligero nel Com. sopra Teof. *de causis plantar. lib. 1. cap. 6.* che rendono di ciò la causa.

Alaterno: sopra i muri antichi della Città.

Arbore di Giuda delli Monspelliensi nelli colli Farnesiani detti di Madama copioso.

Agrimonia dell'Officine. Eupatorio di Diosc. e de'Greci, del Matth. Lob. Bod. G. B. Col. ne'campi.

Agrimonia odorata. Eupatorio odorato, & aromatico del Col. nelli colli Farnesiani: è più efficace della superiore.

Assentio tenuifolio incana. Assentio murale del Volgo: sopra i muri antichi.

Anagallide del fiore rosso. Anagallide maschio. Corcoro di Teof. Craterua, & Nicandro; dell'Ang. G. Bod. Magia di Marcello Empirico; perche si crede, che vaglia contro i maleficij sospesa nelle case; vicino alle strade.

Anagallide del fiore turchino. Anagallide femina ne'colli secchi, è spesso assieme con la superiore.

Anagallide acquatica con foglia longa. Beccabunga de'Tedeschi nelle fosse acquose.

Anagallide acquatica con foglia rotonda, e fiori bianchi del Lob. Samolo di Plin. del Valerando. Alisma, e Coclearia del Guil. in luoghi arenosi, &

si, & humidi de'colli Farnesiani.

Aristolochia rotonda: ne'colli.

Aristolochia sarmentosa saracenica: appresso i cannetti, e siepe di Ponte molle.

Antirrhino maggiore di Diosc. Cinocefaliō di Apul. perche il seme rappresente la caluaria del Cane. Os Leonis di Columella, e Capo di Vitello del volgo, sopra i muri.

Antirrhino minore con fiori bianchi di Teof. di Plin. Antirrhino siluestre del Dod. Fiteuma di Diosc. del Bod. & altri, ne'luoghi arridi.

Altea officinale, Malua palustre. Ibisco. Maluauisco. Bismalua ne'prati humidi.

Alsine maggiore: alle siepe ombrose.

Alsine mezana. Morsus Galline, e Centone del volgo: in luoghi ombrosi, & humidi.

Alsine minore, con la superiore.

Alsine fetida di G. Bauh. Alsine noua del Col. intorno alle strade.

Alsine in cana. Miosotis di alcuni, negli istessi luoghi.

Alsine tenuifolia sopra gli antichi muri.

Alsine hederacea, ne'margini de'campi.

Alsine con foglia di Camedrio: ne'medesimi luoghi.

Alsine con foglia di Veronica di Gio. Bauh. sopra muri.

Alsine acquatica, ne'fonti, & acque palustri.

Alliaria del Matth. di G. B. di Gio. B. Pes Asini Pandettarij, alle siepe.

Alcea volgare, ne'prati.

Alcea con foglia canabina, ne'campi.

Astragalo con silique grandi corniculate, ouero Hedisaro grande negl'ombrosi colli Farnesiani.

Aglio siluestre. Elafoscorodon, cioè Ceruino Aglio di Diosc. di Bod. e molti altri, ne'colli oltre il ponte molle.

Aglio siluestre, che porta i fiori, e Cipollina assieme nella sommità del gambo: ne'colli ombrosi di acqua trauersa: l'Aglio è potentissimo antidoto contro il veleno Viperino, come vuole Diosc. & Aetio, e l'esperientia ce ne accerta; mà il troppo vso ne'cibi è grandemente dannoso, & Arnolfo Imperatore morì di morbo pediculare, come riferisce Cranc. nell'hist. sax. lib. 3. capit. 3. per souerchio mangiare Aglio.

Apio palustre. Apio officinale. Eleoselino di Diosc. del Lob. Dod. & Turni ne'fossi d'acqua.

Aspleno, Scolopendrio, Cetraca del volgo: in luoghi humidi ombrosi.

Aparine. Philanthropon di Diosc. Lappago di Plin. Phileterius, & Philistion di Hippocrate, e Galeno, del Bod. alle siepe.

Astero giallo con foglie rigide atorno il fiore di G. B. Astero altro attico del Matth. Bubonio, & inguinale, perche soccorre alle infiammationi, e tumori dell'inguine.

Astero altro con fiore giallo detto Oculus Christi: il presente nasce in luoghi ombrosi; mà il superiore vicino alle strade, e nelle margini de'prati

Astero apulo del Col. copioso ne'colli Farnesiani.

Atrattile vera di Diosc. & Teof. del Col. e del Bod. questa pianta si distingue dalla seguente perche tagliata per trauerso distilla dalle fibbre, ò nerui del gambo humore sanguigno; con qual nota il Maestro de' Botanici Teof. dall'Acarna, la distinse.

Acarna Teof. Acorna Plin. del Col. Carlina siluestre degli Herbarij, à differentia della Carlina, che è il Camaleonte bianco di Diosc. questa tagliata da'nerui stilla succo laticinoso: hauendo d'ambidue fatta esperienza nel principio di Maggio ne'colli della Caffarella doue nascono.

Asparago siluestre con foglie sottili del Matth. Corruda Plin. ne'colli.

Atriplice siluestre latifolia: appresso le vie.

Atriplice siluestre angustifolia.

Atriplice siluestre con foglia di Poligono.

Atriplice fetida. Garosmo del Dod. Vuluaria del Tab. e Cast. tutte nasco-

no nelle margini delle vie, e d'intorno alle siepe.

Artemisia. Herba di San Giouanni de' Fiamenghi. Herba Iani di Gio: Bod. perche il decotto di essa ricrea grandemente li piedi de' Viandanti stracchi dal viaggio: alle siepi, e margini de' prati.

Adhianto volgare. Capel Venere officinale, in luoghi humidi, & ombrosi.

Asperula pratense.

Araco latifolio del Dod. altro Orobo latifolio con fiore pauonazzo, e bianco del Clus. Galega de' boschi di Gio. B. ne' colli boscosi Farnesiani oltre il ponte molle.

Acanto. Branca Vrsina: nella Selua Farnesiana; e copioso nell'Amfiteatro di Vespasiano detto il Coliseo.

Acanthio del Matth. Dod. Lob. ne' campi.

Anemone latifolia ne' prati, e colli Farnesiani copiosa.

Agilope, ne' campi.

Ægilope altra simile all'Auena negl'istessi luoghi.

Aro volgare, alle siepi.

Asfodelo maggiore ramoso. Hastula regia Plin. cento capi del volgo ne' colli fuora di Porta San Pancratio.

Acetosa volgare officinale. Oxalis de' Greci, ne' colli ombrosi del Pineto.

Acetosa folio ocimi. Acetosa bucefalifora Col. copiosa ne' colli arenosi del Pineto.

Acetosa piccola con foglia auricolata. Oxalide minore lanceolata G.B. ne' medesimi luoghi.

Anchusa aspra con fiori turchini: ne' Prati vicino al ponte salaro, e ne' prati non molto lontano dalla Basilica di S. Paolo.

Ancusa liscia con fiore bianco. Ancusa simile al lithospermo del Lob. del Ces. ne' calcinacci antichi.

Auena sterile. Bromos siluestre, altera festuca, ne' Prati.

Afaca del Dod. del Lob. Orobanche di Teof. di G. Bod. alle siepi, e margini de' campi.

Alchimilla minima montana del Col. Perchpier degl'Inglesi del Lob. Sassifragia piccola, perche efficacemente muoue l'orina, e calcoli; questa piccola pianta nasce copiosa ne' campi dell'antico Sepolcro dal volgo detto la Sepoltura di Nerone trà la Camomilla, e non molto lontano dalla Basilica di San Paolo: si troua dalla metà d'Aprile fino à mezo Maggio.

Armerio, ò Garofano siluestre ne' prati secchi.

Armerio, ò Garofano barbato siluestre con foglie di Gramigna ne' colli del Pineto.

Armerio, ò Garofano minimo de' muri. Tunica minima del Dalec. Hemorroidale dell'Aldrouando; perche da questo Autore era vsata per fermare il sangue, sopra gli antichi muri.

Auricula muris del Cam. in luoghi alti arenosi.

Adonis del Matth. Heranthemo del Dod. Camomilla rossa, e Cotula rossa del Gesn. ne' campi, e specie di Ranunculo essendo il fiore è seme di Ranunculo, quali due segni trà tutti gli altri sono di grande efficacia in dimostrare sotto di qual genere si debba annouerare la pianta, come apertamente si vede in diuersi generi di Scabbiose, Tlaspi, Conuoluoli, Geranij, Ranuncoli, Linarie, Tragopogoni, Garofani, Licnidi, Tracelij, Cisti, quali se bene ciascheduna nel suo genere differisca dall'altro per la forma della foglia, nondimeno perche conuengono nel fiore, e seme douuto: sotto quel genere sono arrollati.

Androsamo massimo fruttescente. Climeno dell'Ang. del Gesn. Climeno degl'Italiani del Lob. Ger. Herba Siciliana del Tab. Gesn. ne' colli Farnesiani.

Androsemo bifolio. Acro ne' colli del Pineto.

Ammi maggiore di G.B. Ammi del Fuch. Ammi volgare del Dod. Ammioselino del Tab. alle ripe.

Agerato volgare de' fiori gialli: Eupatorio di Mesue, del Trag. Gesn. Matth.

Matth. Lob. nella sommità del colle; mà copiosamente ne'colli maritimi.

Alga capillacea. Conserua. Plin. del Lob. Ang. Ger. nelle acque, che pigramente scorrono.

BOrragine. Buglossa di Diosc. Eufrosinon di Plin. Lingua di Boue, e Borragine del volgo ne'prati.

Buglossa volgare officinale, ne'margini de'campi.

Bustalmo feniculaceo di Diosc. del Dalec. del Col. Occhio di boue vicino alle strade, e ne'prati.

Bustalmo del Matth. Cotula terza gialla del Dod. alle siepi, e margini de' campi.

Blattaria con fiori gialli pallidi ne' prati.

Bellide maggiore ne'colli farnesiani.

Bellide mezano ne' medesimi luoghi.

Bellide minore volgare. Fior di Primauera, e margarita del volgo ne'prati à tutti nota.

Bellide gialla con foglia laciniata. Crisantemo de'campi del Dod. nelle marigini di essi.

Bellide altra gialla, altro Crisantemo: ne'luoghi sudetti.

Bettonica con fiore rosso. Cestron, & Psicottoson, Diosc. Plin. Vettonica Cord. negli ombrosi colli farnesiani.

Bursa Pastoris maggiore, nelle vie, e per le piazze non frequentate.

Bursa Pastoris minore, ne'medesimi luoghi.

Bursa Pastoris persoliata di Gio. B. Tlaspi piccolo del Clus. sopra i muri antichi.

Bieta siluestre: nasce spontaneamente nelle Vigne, e margini de'campi.

Blito volgare, appresso le strade.

Brassica siluestre persoliata del Dod del Cord. Pesoliata siliquosa di Gio. B. alle siepi.

Baccare de' Monspeliensi del Lob. Coniza maggiore del Matth. ne'boschi e siepe ombrose.

CONsolida maggiore con fiori gialli pallidi.

Simfito grande. Orecchia d'Asino ne'luoghi humidi, e vicino a' fossi.

Consolida maggiore con radice tuberosa del Lob. alle siepe ombrose, & humide.

Consolida mezana con fiori turchini. Bugula, ne'colli farnesiani ombrosi, & humidi copiosa.

Consolida minore volgare. Prunella, ne'luoghi sudetri, & alle siepi ombrose.

Consolida minore altra con foglie laciniate, e fiori bianchi, ò carnei. Simfito petreo del Lob. Prunella altra: ne'colli esposti al Sole.

Consolida regia. Delfinio del Clus. Sperone di Caualiere, e Calcatripa del volgo: ne'campi.

Cinoglossa volgare. Lingua di cane, alle siepi.

Ciclamine con foglia ederacea. Artanita officinale. Pane porcino: frequente nella selua farnesiana detta di Madama, & in altri luoghi ombrosi.

Camepitide. Aiuga. Iua artetica, in luoghi secchi arenosi.

Camepitide moscata con foglie denticulate di G. B. Antillide seconda di Diosc. del Dod. Antillide camepitide del Clus. Iua moscata de'Monspellienfi del Lob. negli aridi colli farnesiani.

Condrilla tuberota. Condrilla seconda di Diosc. del Col. Cicoria strumosa del Miconio. Hemorroidale di Cast. così detta non tanto per la forma della sua radica, quanto per la facoltà che hà di placare il dolore di quelle vene tumefatte cōtusa la sudetta radica, & applicata: herba Stridula: nell'Amfiteatro di Vespesiano copiosa, e nelle margini delle ombrose vie.

Condrilla viminea del Lob. Condrilla prima di Diosc. del Col. ne' campi.

Condrilla altra viminea nelle margini delle vie:

Condrilla maggiore incana. Con-

della prima di Diosc. del Dod. del Cluſ. ne'campi.

Condrilla minore nelle marigni delle vie.

Cicoria veſſicaria con il fiore giallo del Col. ne'parti.

Cicoria ſilueſtre volgare. Seris pieris di Dioſc. Intibum erraticum di Plin. ne'campi, e prati tutti frequentiſſima.

Cocomero ſilueſtre: ne'margini de' campi, & appreſſo le vie.

Calta volgare. Calta de'Poeti. Calendula. Fior rancio, e d'ogni Meſe, e di facoltà ſimile al Cardo benedetto, e li fiori ſono cordiali, e capitali, ne' campi.

Clinopodio con foglie d'Origano di Gio: B. negli aridi colli.

Celidonia maggiore. Hirundinaria, alle ſiepi.

Celidonia minore. Hirundinaria minore.

Scrofularia minore: queſta ſi deue annouerare nella famiglie de'Ranuncoli hauendo fiore, e ſeme di Ranuncolo, eſſendo di qualità anche non diſſimile da queſti; nel fine di Febbraro fioriſce in ſuolo humido, ouero fangoſo.

Circea maggiore con foglie di Solatro di G.B. Circea lutetiana del Lob. del Ger. Lappa ſilueſtre del Trag. herba di S. Stefano del Tab. Ocimaſtro verrucario del Geſn. nella Selua Farneſiana.

Camedrio officinale. Triſſagine. Querciola del volgo: ne'campi, e colli.

Camedrio vnicaule ſpicato di G. B. Triſſagine vnicaule Apula del Col. ne' colli del Pineto.

Centaurea minore con fiori roſſi, ò bianchi. Libadion Plin. Febrifuga per la facoltà in diſcacciare la febbre. Fel terræ: ne'colli Farneſiani frequentiſſima.

Centaurea minore perfoliata con fiori gialli del Tab. del Cluſ. ne'medemi luoghi.

Centaurea minore nuoua con fiori gialli del Col. ne'luoghi ſudetti; mà rara.

Cepera del Matth. ne'canneti, e ombroſi margini d'campi.

Cipero. Cionco odorato del volgo, alle riue dell'acque.

Canna paluſtre. Canna vallatoria del Lob. Arundo phragmites di Dioſc. e d'Hipocrate lib. de Hemoroidiaus: in luoghi humidi della ſelua farneſiana.

Calamento volgare, nelli campi.

Calamento, montano, nelli colli ombroſi farneſiani.

Cicuta maggiore, nelli parti della Caſarella: fù opinione comune delli antichi Medici la Cicuta per il gran freddo cauſare li accidenti deſcritti da Dioſc. ma appreſſo i moderni ciò è reuocato in dubio, e non ſenza ragione ſentendoſi in quella nel guſtarla manifeſta acrimonia; quale non ſolo Aponenſe, ma Auerroe oſſeruò; e li moderni hanno inuentato l'Empiaſtro di quella, efficaciſſimo in riſoluere, e mollificare li ſcirrhi della milza, & altri tumori: mà queſto baſta non eſſendo di queſto luogho il decidere queſtioni.

Cardo di bianche machie notato. Cardo latteo del Matth. Cardo laucografo del Dod. Cardo maria del volgo, nelle margini delle vie.

Cardo di bianche macchie notato con fiori gialli. Cardo criſanthemo del Cluſ. Scolymo di Theoph. del Cluſ. aſſieme con il ſuperiore.

Cardo ſtellato. Spina ſolſtitiale 1. Hippophæſtum Dioſc. del Col. Calcitrapa del volgo, nelli prati, & à canto le vie.

Cardo con foglia di Sonco di G.B. Cardo dæanothos Theoph. del Lob. e del Col. Haſtone, e Stopone del volgo alle ripe del Teuere.

Cardo con fiore di Iacea, nelli colli.

Cardo polyacanthos Theoph. del Tab. del Dalec. nelli prati farneſiani.

Cardo pratenſe del Trag. nelli prati.

Cardo eriocephalo del Dod. del Cluſ. Cardo tomentoſo del Lob. Corona fratrum delli Herbarij, alle margini delli prati.

Cnico

Cnico silueſtre del Cluſ. Carthamo turchino, nelli prati farneſiani.

Conuoluolo maggiore, Smilace liſcia di Dioſc. del Matth. Gio. Bodæ. Iaſione di Theoph. è liguſtro delli Poeti del medemo Bodæ: alle ſiepi ombroſe.

Conuoluolo minore. Volubile minore del Trag. Helſine ciſſampelos di Dioſc. del Matth. Villuchio minore del volgo; alle margini delle vie.

Conuoluolo minore con ſeme triangolare di G. B. Helſine ciſampelos di Dioſc. Volubile mezana, e couoluolo negro di alcuni. Ciſampelos con effigie di Atriplice del Lob. ſi troua l'Autunno nelli prati Farneſiani.

Conuoluolo con foglia di linaria di G. B. Volubile terreſtre del Dalec. Helſine dritta del Guil. Cantabrica di Plin. di alcuni; nelli colli farneſiani.

Caucalide volgare, vicino alle ſiepi.

Caucalide con ſeme echinato alli nodi del gambo di G.B. nelli campi, è à canto le vie.

Cerinthe di Plin. alle margini de' campi.

Cruciata magiore ſimile alla Rubia; alle ſiepi.

Cruciata minore delli muri del Col. nelli muri antichi.

Coniza maggiore di Dioſc. Coniza maſchia di Teoph. Coniza maggiore vera del Lob. Pulicaria del volgo; nelli colli copioſa.

Coniza mezana con fiore d'Aſtero giallo del Matth. del Dod. Coniza terza di Dioſc. del Lob. di Gio. B. Coniza d'Hippocrate del Salmaſio; e di Gio. Bodæ. Coniza fetida del volgo in luoghi humidi.

Coniza con foglia anguſta. Coniza minore di Dioſc. del Lob. Coniza femina di Teoph. Coniza d'Hippocrate noſtra; Non ſenza cauſa ſtimo eſſer queſta la Coniza fetida d'Hippocrate al libro ſecondo, de morbis Mulierum numer. 108. poiche con il graue odore, con il quale ſupera le precedenti, feriſce il capo; & in prouocare li menſtrui tutte l'altre auanza; nelli prati farneſiani, e colli del Pineto l'Autunno aſſieme con l'altre ſi troua fiorita.

Cijano minore del Matth. Cijano di Plin. Flos frumenti Brunſ. Papauero ſpumeo di Dioſcor. del Col. Batti ſecola. fiore aliſo, & fiore di S. Zaccharia del volgo; nelli campi, e vicino alle vie, ma di raro.

Campanella de campi del Dod. Auicularia del Siluio, di Geſn. di Gio. B. Onobrijchi delli fiamengi del Lob. Viola ſenza nome, e quinquangolare del Tab. Mazza farrata del Cortuſo. Specchio di Venere; nelli campi.

Campanella con foglia di vrtica di G.B. Trachelio del Dod. Ceruicaria, Vularia del volgo, perche ſoccorre alli affetti di quelle parti; nelli ſelue, e luoghi ombroſi.

Campanella con foglia di Raponſolo, ò Raponſolo con fiore grande del Col. nelli ſpinet. e ceſpugli.

Campanella minima. Erino, e Raponſolo minimo del Col. ſopra i muri antichi.

Camomilla officinale. Genere di Anthemide di Dioſc. del Dod. nelli colli.

Camomilla ſenza odore. Cotula non fetida II. Dod. alle margini delli campi.

Cimbalaria ſopra i muri.

Cardamine maggiore montana, nelli colli ombroſi farneſiani.

Cardamine minore ſopra i muri, e alle margini delle vie.

Clematide daphnoide minore. Vinca peruinca di Plin. Clematide I. del Matth. Prouenca, e laurala I. del volgo; nella valle dell'inferno, e nella ſelua farneſiana.

Clematide daphnoide maggiore, ò latifolia: nelli ombroſi colli di acqua trauerſa.

Clematide III. del Matth. Atragene Theoph. del Ang. vite ſilueſtre del Dalec. vite ſilueſtre cauſtica del Geſn. Vitalba, & Viorna del volgo.

Ciſto femina con l'Hypociſtide, nelli colli farneſiani, e del Pineto.

Ciſto humile con foglia di Maggio-

giorana: Panace chironio del Matth. Helianthemo, cioè fiore del Sole. Consolida aurea delli Tedeschi; nelli colli.

Cisto humile con foglia di Thymo, nelli colli secchi farnesiani.

Cisto annuo. Helianthemo con fiore macchiato del Col. nelli colli farnesiani, e del Pineto.

Cotonopo del Ruel. Nasturtio verrucoso di Gio. B. Corno altro di Ceruo repente del Dod. nelli prati humidi.

Capparo; sopra i muri.

Corilo siluestre di G. B. del Trag. del Matth. Noce auellana siluestre del Fuchs. del Matth. Noce pontica di Diosc. Noce heracleotica di Teof. Nocchio de volgo; nelli ombrosi colli farnesiani.

Cassia poetica del Lob. Osiride fruticosa baccifera di G.B. nelli colli.

Citiso spurio; nelli medesimi luoghi.

Colutea scorpioide minima del Lob. Polygala Valentina del Cluf. sopra le mura della Città.

Colutea vesicaria. Colutea Theoph. del Matth. Lob. Dalec. Dod. falsa sena: nell'Amphiteatro; ma copiosa sopra l'antiche mura della Città trà S. Giouanni, e Porta latina.

Castagna arbore. Il frutto è la Ghianda Sardiana, Euboica, e di Gioue delli antichi nella sommità delli colli farnesiani.

Cerafo siluestre; nella selua farnesiana:

Cerro nel medesimo luogo.

Colchico con fiore purpureo. Ephemero lethale di Diosc. di Theoph. Zaffarano siluestre per la similitudine del fiore; è Canecca delli villani, perche data la radice à mangiare à cani gli uccide; All'Hermodattilo officinale pianta congenere dell'Ang. Cord. G. B. Gio. B. Renodeo. Racuto. nelli prati humidi l'Autunno.

Corno. Crognale del volgo, nella selua farnesiana.

Corno femina. Virga sanguinea Plin. di molti. Sanguino del volgo; alle siepi, e nel luogo sudetto.

Chamesice di Diosc. Dalec. nelli campi, è vicino alle vie.

Croco angustifolio verno. 2. del Cluf. nelli colli farnesiani.

Cecio siluestre; nell'Amphiteatro, e colli.

Crithmo 1. del Matth. Fenocchio marino, e Herba di S. Pietro del volgo.

Crithmo maritimo spinoso 2. del Matth. Pastinaca marina del Lob.

Crithmo maritimo con fiore d'Astero 3. del Matth. vicino à Ostia, e Porto Romano tutte trè si trouano.

Cinquefoglio serpeggiante, Pentafillone volgare officinale; nelle margini humide delli prati.

Cinquefoglio dritto. Pentafillone drito; nelli colli.

DAnco siluestre volgare di G.B. del Cluf. Pastinaca siluestre, ouero Stafilino delli Greci di G. B. Pastinaca della foglia sottile di Ger. di Dod. frequente nelli prati.

Dauco 1. di Diosc. 2. di Plin. del Col. Apio peregrino con foglie subrotonde di G. B. Selino peregrino 1. del Cluf. Sassifraga 3. del Cef. alle margini delli prati.

Dauco con foglie di Visnaga, nelli prati di Ponte salaro.

Dipsaco siluestre maggiore labro di Venere, perche nell'ala delle foglie vi si raduna l'acqua piouana, che alcuni lodano per scacciare le verruche, ò porri se si laua alcune volte le mani con quella. Verga di Pastore, e Cardo di caua macchie del volgo; nelli prati humidi, e vicino alle fosse. Dentro à capitelli spinosi di questo l'Autunno si trouano alcuni vermi lodati da Diosc. per amuleto nella quartana, questi per ordinario si transformano in mosche, e alle volte benche raro in farfalle.

Draba volgare, ouero Arabis del Matth. alle margini delli campi.

Dente di Leone. Taraffaco officinale. Capo di Monaco, e Piscia à letto del volgo dall'effetto, che segue à chi mangia le radici: nelli prati.

Dente di Leone con radica di Asphodelo di Gio. B. Dente di Leone delli Monspellieńsi del Dod. Cicoria Constātino-

tinoplitana del Matth. nelli colli, e prati, e sopra le mura della Città vicino alla Porta di S.Paolo.

Dente di Leone con fiore di Tragopogono. Scorzonera, ò Viperina Italica, e Castracane di Cast. dall'Autore lodata contro veleni, e morsi di cane rabioso, e perciò chiamata con tali nomi, nelli colli secchi del Pineto de Signori Sacchetti.

Driopteri bianca del Dod. Felce fontana maggiore, ouero Adiantho bianco con foglia di felce di G. B. nelle pietre humide, e luoghi ombrosi.

Driopteri negra del Dod. Adhianto negro officinale; nelli colli seluosi humidi farnesiani.

Digitale con fiori piccoli gialli; herbaci di G. B. Efemero non mortifero di Diosc. del Col. in luoghi ombrosi delli colli farnesiani, che guardano il Settentrione.

Echio volgare. Alcibiaco di Nicandro. Buglossa siluestre del volgo; nelli prati, e campi.

Echio con fiori grandi purpurei. Licopsis anglica del Lob. nelli campi, e nell'Amphiteatro copioso.

Echio minimo Scorpioide, perche la spica de suoi fioretti celesti è simile alla coda de'sudetti animali. Auricula muris del Matth. nell'humide margine delli campi.

Echioide con fiore bianco, sopra l'antichi muri; tutti l'Achij sono alessipharmaci; e il succo depurato è efficace nelle febbri maligne, come ancora il seme; che muoue il sudore.

Elice arborea non spionsa. Smilar Arcadum di Teof. nella selua farnesiana, e colle di Mario, quest'Arbore con l'abbondante produttione delle sue ghiande presagisce l'Inuerno aspro, e tempestoso, come si vede appresso Teof. nel Opusc. de signis tempest. e Arato lo spiega con questi versi.

Hilices quidem frequentis glandis
non parum ferentes.
Hyemem certè nunciare solent.
haud leuiter inualescentem, e Teone nel coment. di autorità di Plutarcho nè apporta la ragione: quali vedi.

Equiseto, ò Cauda equina gioncosa in luoghi secchi.

Equiseto, ò Cauda equina acquatica con longhe setole; alle fosse acquose.

Equiseto, ò Cauda equina acquatica fetida sotto l'acque repente di G. B. e G. B. Equiseto con foglie simile al Pino Plin. nell'acque palustri.

Elatine con foglia subrotonda di G. B. Elatine maschia di G. B. Veronica femina del Fucs. del Matth. nelli campi secchi.

Elatine con foglia in forma di saetta di G. B. Elatine femina con foglia angolosa di G. B. nelli medesimi luoghi.

Euphrasia maggiore purpurea del Col. Euphrasia altra del Dod. nelli colli, e prati copiosa.

Eufrasia maggiore con foglia angusta, e fiore giallo del Col. nelli colli del Pinetto l'Autuno si troua fiorita.

Eufrasia minima verna del Col. vicino al luogo detto la Sepultura di Nerone copiosa il mese d'Aprile.

Ebulo volgare, ouero Sambuco herbacea di G.B. Cameatte, cioè humile Sambuco. Podagrina per la virtù, che hà in placare i dolori podagrici. Nebbio del volgo, à canto le vie, e siepi in luoghi grassi.

Eruca siluestre con fiore giallo; nell'Amfiteatro copiosa.

Eruca siluestre con fiore bianco nelle vigne, e vicino alle vie.

Eruca palustre detta Barbarea, herba di S. Barbera del Trag. Leon. e Fuchs. al fiume detto la Marana.

Eruca palustre minore del Tab. Senape palustre del Ger. alli riui d'acqua, e vicino al Teuere.

Eruca maritima con siliqua simile alla punta dell'Hasta di G. B. Cakile di Serapione dell'Ang. del Cam. vicino à Ostia, e Porto.

Eringio marino, nel luogo sudetto.

Erin-

Eringio campestre, nelli campi, e prati.

Euonimo, e Tetragonia di Teof. Silio. Fusaro del volgo: nelle Siepi, e Amfiteatro copioso.

Eupatorio cannabino con fiore d'Origano. Eupatorio cannabino maschio del Ger. Eupatorio volgare del Matth. Dod. Tur. Eupatorio adulterino di G.B. Eupatorio d'Auicenna; creduto dal Ang. Genf. Cam. Herba di S. Cunigunde del Trag. alli riui, e fosse acquose.

Eupatorio cannabino con fiore d'Aftero. Cannabina acquatica con foglia tripartita diuisa di G.B. falso hepatorio femina: & Hepatorio acquatile del Dod. Eupatorio cannabino chrisanthemo del Tab. Eupatorio cannabino femina del Lob. del Ger. nelle fosse acquose, e riui d'acqua, nel principio dell'Autunno si troua fiorita.

Erygero minore. Senecio minore, e Spelliciosa del volgo: sopra muri, e tetti.

Endiuia siluestre del Trag. Thesion Dalec. nelli Prati.

Erica con fiore bianco; nelli colli farnesiani, e del Pineto.

Ferro equino del Dod. del Dalec. Ferro equino volgare aceratono del Col. Lunaria minore di Cast. Sferra Cauallo del volgo: della falsa opinione di quello, che si crede, che calcata, li sferri. Securidaca montana con silique simili alla sola di ferro de caualli, di molti autori; nel colle di Mario, à canto la strada publica il Mese di Maggio con fiori, e silique si troua.

Filipendula volgare officinale. Enanthe di Diosc. di molti, nelli herbosi, & ombrosi colli vicino al luogo detto Acqua trauersa.

Filipendula, ouero Enanthe con foglia di Apio: nelli colli oltre il Ponte molle frequentissima.

Fragorta con frutto rosso. Rouo ideo senza spina di Diosc. di alcuni. Comaron di Apul. malamente creduto, non essendo la fraga il Comaron, mà si bene tal nome si deue all'Arbuto; L'acqua distillata dalli frutti della fragaria è vtilissima nella lepra, frequentemente beuuta, nelli colli seluosi.

Feruola sopra sassi, e muri antichi.

Fumaria officinale del fiore rosso; alle siepi, e margini delli campi.

Fumaria del fiore bianco alle siepi ombrose.

Finocchio siluestre nelle vigne, e campi frequentissimo.

Felce ramosa maggiore volgare. Felce femina di Teof. di Diosc. Auia di Columella: copiosa ne'colli ombrosi: la cenere della felce abbruciata è attissima per fare il vetro, perche abbonda di sale nitroso; d'onde ancora ne segue, che la radica sia molto efficace nell'ostruttioni delle viscere.

Felce maschia del Matth. Fuchs. Dod. Lob. Tab. & altri, in luoghi seluosi.

Flammula del Dod. Clematide, ò Flammula repente di G.B. Flammula di Gioue repente degli herbarij, nelli colli secchi.

Faua siluestre, nelle margini de'campi.

Frassino maggiore, nella selua farnesiana.

Frassino minore. Ornello del volgo; ne'colli farnesiani; la Manna vsuale non essendo in realtà altro, che gomma distillante dalla corteccia del tronco, & rami grossi del Frassino, & Orno; & essendo questi arbori di calda, e secca natura, non può essere di così temperate qualità, come volgarmente si crede: però nelle complessioni, e infermità calde è suspetta, quãdo non si corregge meschiandola con medicamenti refrigeranti, e humettãti: l'acqua dalle verde scorze del Frassino distillata è vtilissima nel calcolo, e Ittero di esperienza del Trago, e messa in infusione nell'acqua tepida gli dà tintura turchina diluta come il legno Nefritico della nuoua Spagna, le facoltà del quale imita; quello che dice Plinio delli Serpenti, che più tosto si eleggone di passare per il fuoco, che

che per circolo fato di foglia di Fraſſino, è falſo per eſperienza fatta.
Fico ſilueſtre. Caprifico di Plin. ſopra muri.
Fongo pratenſe, nelli prati.
Fongo porcino. Ammantia delli Greci di Gio. Bod. nella ſelua farneſiana.
Fongo giallo. Galletti del volgo, nelli colli farneſiani.
Fongo ignario del Trag. Fongo ignario, Eſca detto del Ceſ. nella ſelua farneſiana.
Fongi varij pernicioſi. Di qualſiuoglia genere ſia il fongo, ſempre è maligno, e nociuo nocendo ſe non per altro almeno per la viſcoſità ſua, dal calor natiuo inſuperabile; d'onde ſegue, che la Theriaca, e altri Antidoti nella cura non giouano, ſe non meſchiati con Oximeli, e ſemplici, e ſcillitici, e altri medicamenti inciſiui.

GRamigna con radica geniculata, ouero, volgare. Gramigna 1. di Dioſc. Gramigna medica, ouero officinale: nelle margini delli campi.
Gramigna arundinacea 2. di Dioſcoride Calama groſtis, nelli colli ſecchi.
Gramigna tremola maggiore. Gramigna leporina, e tremola del Tab. Gramigna con elegenti pannicole, nelli colli farneſiani, e del Pireneo.
Gramigna tremola minima, ne' colli ſudetti.
Gramigna altiſſima delli campi con pannicole roſſe oſcure, nelli colli, e prati.
Gramigna altiſſima delli campi con pannicole fioretti gialli nel medeſimo luogo.
Gramigna alepecuroide. Gramigna coda di Volpe nelli colli ſecchi.
Gramigna falacoijde del Lob. nelli colli farneſiani.
Gramigna con ſeme d'Auena del Cluſ. ſopra i muri della Città.
Gramigna Glumoſa del Dalec.
Gramigna con ſpica hordacea del Dalec. queſte due naſcono copioſe nelli prati, e margini delli campi.
Gramigna tifoide di G. B. Gramigna con ſpica ſimile alla coda de Sorci di G.B. vi è maggiore, e minore, naſcono nelli colli farneſiani.
Gramigna digitata, Iſchemon 1. Tab. Sãguinaria del volgo, perche intruſa la ſpica di tal Gramigna nelle narici, ne caua il ſangue.
Gramigna digitata. Iſchemon 2. Tab. Gramigna cruciata d'Alpino nel ſuo libro delle Piante Egittie; la ſuperiore naſce nelli prati, e colli ſecchi, è queſta ſeconda à cento le vie.
Gramigna bulboſa del Dalec. Gramigna con pannicola creſpa di G. B. nelli colli farneſiani.
Gramigna gioncoſa lanigera. Gionco bombacino del Lob. Gnafalio del Trag. ouero Gionco bombicino di G.B. è ſpetie di Gramigna, e dal Dod. è chiamata Gramen Eriophorum, vicino al Porto Romano.
Gramigna paluſtre ciperoide con pannicole pendenti da longhi pedicelli di G.B. falſo cipero del Dod. nelle foſſe d'acqua.
Gramigna paluſtre altra ciperoide; nelli medeſimi luoghi.
Gramigna ciperina delle ſelue di G. B. nelle ſelue humide.
Gramigna paluſtre gioncoſa con ſeme triangolare di G. B. nelli prati acquoſi.
Gramigne pratenſi varie.
Gramigne acquatiche varie.
Il nominare tutte le Gramigne, che naſcono d'intorno à Roma, io ſtimo ſuperfluo, e di neſſuna vtilità, non ſeruendo ad altro queſte, che per paſcolo delle greggie; così hò laſciato tal fatica infruttuoſa, nominando ſolò le principali, e più degne di mentione.
Geranio odorato. Aco moſcato, nelli prati, e margini delle vie.
Geranio con foglia d'Althea di G. B. Geranio mallachoide; nelle margini de' prati, e alle ſiepi.
Geranio Robertiano, alle ſiepi ombroſe.
Geranio con foglia rotonda. Piede di

di Colombo; alle siepi.

Geranio con foglia rotonda laciniata. Altro piede di Colombo vicino alle vie.

Geranio Colombino minimo. Geranio 4. del Fuchs. nelli colli farnesiani.

Geranio con foglia di Coriandro del Col. nelle margini delli prati oltre nel Ponte molle.

Geranio supino con foglia sottilmente intagliata. Geranio minore campestre del Tab. nelli prati.

Geranio battachoide con fiore grande pauonazzo turchino. Grazia Dei delli Chirurgi Tedeschi; nelli colli ombrosi d'Acqua trauersa.

Galega. Ruta capraria del volgo, nelli prati humidi, e fosse acquose.

Gingidio del Matth. nelle margini de'campi.

Gingidio maritimo, Visnaga detto à Ostia, e Porto.

Gallio volgare con fiore giallo nelli prati di Ponte molle.

Gladiolo con fiore rosso, Xiphion Theoph. Diosc. nelli herbosi colli farnesiani il Mese di Maggio si vede fiorito.

Gnafalio minore. Filago. Impia Plin. in luoghi secchi arenosi; l'Acqua da questa pianta distillata impedisce l'esulceratione del Cancro applicata con pezzette bagnate.

Ginestra con gambo striato, e foglie copiose del Cord. Ginestra volgare del Dod. Ginestra scoparia del volgo, negli ombrosi colli li fiori di questa conditi nella salamoia si mangiono in Germania in luogo di Cappari, essendo vtilissimi nelle ostruttioni delle viscere.

Ginestra gioncosa di G.B. Ginestra Italiana, e da paesi caldi del Dod. Sparto di Diosc. di Gio. Bod. e Clus. Sparto fruttice à differentia dello Sparto herba. Ginestra di Plin. nelli colli esposti al Sole frequentissima: li fiori di questa sono vomitiui.

Globularia turchina del Lob. Tab. e Col. Piccolo genere di Scabiosa detta Globularia del Clus. Bellide turchina con gambo foglioso di G.B. e genere di Scabiosa con pace di tanto Bottanico, hauendo il fiore di Scabiosa, e non di Bellide, ancorche per le foglie gli sia simile; si troua fiorita il Maggio nelli colli farnesiani, che guardano il Settentrione.

Gratiola volgare. Stanca Cauallo detta dall'Italiani, perche pascolando i Caualli, doue nasce quantità di quest'herba; con il troppo purgarli l'indebolisce; nelli prati humidi vicino à Ostia.

Gionco grande, ò Scirpo maggiore di G.B. Gionco Palustre maggiore del Trag. Holoschænos Diosc. & Theoph. di Gio. Bod. e Dod. Mariscus Plin. del Gaza, alli riui d'acqua, e vicino al Teuere.

Gionco melencranis Theoph. di Gio. Bod. Gionco liscio volgare del Tab. nelli prati acquosi.

Gionco con capitelli di Equiseto di Gio. Bod. Gionco clauato del Dalec. nelle fosse d'acqua.

Ginepro del volgo, nelli colli di Mario.

Ginepro maggiore del volgo. Oscedro di Thoph. nella spiaggia maritima.

Giacinto Ornitogalloide del Clus. nelli colli, e campi il Mese di Aprile.

Giacinto chiomato bel fiore bianco.

Giacinto chiomato del pauonazzo: Ambidue fioriti si vedono il Marzo nelli prati.

Giacinto botrioide angustifolio nelli colli, e nell'Amfiteatro il Marzo si troua fiorito.

Giacinto stellato piccolo autunnale nelli colli del pineto.

Hedera terrestre. Chamæcissus antiquorum del Trag. Fuchs. Dod. Lob. Ces. Corona dalla Terra. Hedera piouana delli Tedeschi; alle ombrose siepi delle vigne nella strada, che dalla Chiesa detta, Domine quo vadis, conduce alla Caffarella, e fuori della Porta maggiore.

Hedera sterile, ouero Felice nelle selue.

He-

Hedera arborea di G.B. Hedera corimbifera del Lob. sopra i muri antichi: questa pianta fù dalli Antichi nõ senza causa dedicata à Baccho; di che ne fà testimonio Ouidio lib. 3. Fastor. con li presenti versi.

Cur Hedera hæc cincta est. Hedera gratissima Baccho.
Hæc quoque cur ita sit dicere, nulla mora est.
Hissiades Nymphas, puerum quærente nouerca.
Hanc frondem cunis apposuisse ferunt.

Perche li suoi frutti, e succo delle foglie hanno facoltà di perturbare la mente, qual cosa Diosc. al lib. 2. cap. 170. de materia medica, e al lib. 1. Parabilium, e Plutarco lib. 3. Sympos. quæst. 2. lassorno scritto alla posterità.

Hioſciamo negro di Diosc. Alterco di Scribonio largo. Herba Appollinare. Adamanta, & Adamanon Apul. Dente cauallino del volgo; non hà determinato luogo, mà spesso sopra calcinacci, e vicino alle mura della Città.

Hiosciamo bianco, nelli medesimi luoghi, e spesso assieme con il superiore.

Hiperico officinale. Perforata herba di S. Gio. fuga Dœmonum, nelli campi.

Helleborina latifolia montana, falsa Orchide, perche hà fiori di Orchide, ò Testicoli. Helleborina, perche hà foglie simile all'Helleboro bianco: fù ritrouata da me in vn bosco di vna Vigna contigua alla Chiesa di San Pancratio del Mese di Maggio, essendo già sfiorita, onde non potei osseruare i suoi fiori.

Helleborina altra angustifolia, ò 6. del Clus. dalla superiore differisce manifestamente, ne meno in questa potei osseruare i fiori, nella selua Farnesiana, ambidue sono rare vicino à Roma.

Hieracio maggiore di Dioscor. del Matth. alle margini delle vie.

Hieracio minore del Fuch. di G. B. Latuca leporina, e Caccia lepre del volgo; l'Autunno ne' colli si troua copioso, e buona parte del verno si mangia per insalata.

Hieracio con siliqua falcata del Lob. Hieracio stellato, alle siepi.

Hieracio barbaro del Col. nelli colli del Pineto.

Hieracio angustifolio aspro nelle margini delli campi.

Hieracio con capitelli di Cardo benedetto di Gio. Bod. Buglossa Eccihiode, e Buglossa gialla d'alcuni: nelli campi.

Hieracio con foglia machiata. Pulmonaria gialla delli Francesi del Lob. nella selua Farnesiana in luoghi humidi.

Hieracio fruticoso, nelli colli del Pineto.

Helline Diosc. Parietaria. Vetraria del volgo: nelli muri.

Heliotropio maggiore. Vetrucaria, perche fricata a' porri li dissecca. Scorpiuro di Absirto di G.B. à canto le vie.

Heliotropio tricocco di Plin. del Clus. del Lob. Heliotropio minore, ouero picciolo di Diosc. del Bod. le Bacce, ò Capsule triangule fricate à panni, ò carte le tingono di colore turchino elegante: nelli colli Farnesiani nel fine di Agosto si troua con le bacce mature.

Hormino siluestre. Gallitrico: à canto le vie.

Halimo fruticoso del Clus. Portulaca marina del volgo: vicino à Ostia.

IRide Fiorentina del fiore bianco è radica piena bianca. Ireos dell'Officine. Giglio celeste del volgo: nel colle di Mario.

Iride gialla palustre del Ger. del Tab. falsa Iride del Dod. falso Acoro del Matth. Butomon del Clus. copiosa nelli prati paludosi della Cassarella: la radica non muoue il ventre, mà l'astringe contro la natura dell'Iride, che è purgante.

Irione, ò Erisimo vero del Lob. Sassifragia de' Romani del medesimo 2. Irione del Matth. à canto le vie publiche, il seme è valentissimo Diuretico, mà per esser molto caldo si deue dare con gran giuditio, e non in-

indifferentemente, come il volgo suole.

Iacea negra nelli prati.

Iacea alba, nelli colli Farnesiani.

Iacea tenuifolia laciniata. Aphyllantes Dod. Stobe Clus. nelli colli della Caffarella.

Iacobea volgare di G. B. di Gio. B. Senecio maggiore del Matth. e Cam. Herba di S. Giacomo del Fuchs. e Ces. alle fosse, & humidi margini delli campi.

Iacobea maritima. Cineraria: nella spiaggia maritima.

Iacea aculeata maritima. Ciano aculeato d'alcuni: vicino à Ostia.

Kalì con foglie di Sempreuiuo minore di G. B. Kali Florido repente Aizoide Napoletano del Col. nelle spiaggie maritime di Porto, & Ostia.

Kali geniculato del Lob. Cam. Tab. Salicornia del Dod.

Kali spinoso Tragum Matth. Lacune. Lon. Tab. tutti nascono nel luogo sudetto: queste piante sono dette Kali con voce Arabica, da alcuni Bottanici sono credute Anthillide di Diosc. dal volgo sono chiamate Sode.

Litospermo maggiore del Dod. Milium Solis: nelli Farnesiani colli frequentissimo.

Linaria volgare. Osiris Matth. G. B. nelle margini delli prati, e campi l'Autunno si troua fiorita sottilissima di foglie all'Esola, mà nel fiore dissimile, e le foglie non stillano succo latticinoso: questa è la Linaria dall'Armanno tanto lodata nella pratica chimiatrica, della quale fiorita con grasso di Porco, e rosso d'ouo fà ontione efficacissima in placare il dolore delle hemorroidi.

Linaria verna del fiore pauonazzo: nelli colli del Pineto, fiorisce il Maggio.

Linaria aurea del Trag. Chrisocomo Diosc. & Plin. del Col. Osyris austriaca del Clus. nelli colli Farnesiani, e del Pineto, fiorisce l'Ottobre.

Linaria botriode montana del Col. Passerina del Trag. e Cam. lingua passerina del Tab. nelli sopradetti colli il Settembre; questa pianta, congenere con i Polligoni essendo di faccia più tosto simile al Poligono, che alla Linaria.

Lepidio di Diosc. Iberide di Damocrate, l'Empiastro della quale loda sommamente nel dolore ischiadico. Cardamantica del volgo, à canto le strade publiche.

Lepidio con foglia laurina di Plin. Piperitis da me trouata il Mese di Luglio fiorita fuori della porta Angelica vicino le mura di vna vigna.

Lisimachia con fiore giallo del Trag. Matth. Fuchs. Tab. Gio. Bod. Lisimachia legitima di Dioscor. del Dod. Salicaria Gesn. nella vale dell'Inferno, nelle fosse, che hanno acqua.

Lisimachia spicata con fiori rossi. Lisimachia forsi di Plin. di G. B. Lisimachia altra del Matth. nelle fosse acquose, & alla riua del Teuere.

Lisimachia angustifolia con fiori rossi. Lisimachia rossa 2. del Clus. in luoghi acquosi.

Lisimachia siliquosa latifolia *filius ante Patrem*, perche prima produce le silique, che il fiore; nelli medesimi luoghi.

Lisimachia siliquosa angustifolia: in luoghi arenosi humidi.

Lisimachia galericulata del Lob. e Clus. Tertianaria Turn. & Tab. perche in Germania è adoprata per fugare la febre terzana. Gratiola turchina di Gio. Bod. Gratiola latifolia del Ger. fù trouata da me il Maggio alle margini di vn canneto oltre il Ponte molle; in tempo che haueua i suoi fiori.

Lino Siluestre angustifolio, con il fiore turchino.

Lino Siluestre angustifolio, con il fiore giallo.

Lino Siluestre latifolio, con il fiore giallo pallido: nascono nelli colli Farnesiani, e del pineto.

Lappa maggiore. Personata. Bardana alle margini humide delli campi.

Lap-

Lappa minore, Xanthium Diosc.
Lappa inuersa Bardana, & personata minore. Strumaria del Lob. per l'efficacia contro le strume: alle riue del Teuere.

Lapato latifolio, Hippolapathum, Hidrolapathum: alli riui, e fossi d'acqua.

Lapato acuto. Oxylapathum Fuch. Matth. Cast. Rumice acuto del volgo: nelle fosse humide: la radica di questo Lapato fù adoprata con felice successo in placare il dolore de Denti, come dal osser. 6. del l. 14. di Foresto appare.

Lapato piccolo, Lapathiolo: à canto le strade.

Lampsana del Lob. Germ. Cam. Dod. Papillaris Prutenorum del Cam. perche contusa, e applicata alli capitelli delle mammelle delle Donne, placa il dolore, e sana anche le fissure, & vlcere di quelli. Soncho siluestre 1. del Tab. al Soncho pianta affine, e Lampsana domestica di G.B. Chrysolochanum Plin. Ruel. nelle ombrose margini delli prati, e campi.

Latuca siluestre: alle siepi delle vigne fuori di porta Latina.

Lichnide siluestre latifolia. Ocimoide del Matth. alle siepi.

Lichnide viscosa. Ocimoide minore del Dalec. nell'Amfiteatro, e colli ombrosi.

Lichnide siluestre, con fiore purpureo fimbriato. Lichnide 6. del Clus. nelli prati.

Lichnide siluestre minima, con fiore porpureo: nelli colli.

Lichnide siluestre, con foglia longa liscia, e acuminata, e fiore bianco in vasetti membranosi, Papauero spumeo di Diosc. del Lob. Behen album. Melandrium Plin. di alcuni: da me è riposto trà le Lichnidi; perche di tutta faccia rappresenta quel genere; ne con la descrittione del Papauero spumeo di Diosc. conuiene; nelli colli.

Lamio grandissimo siluestre, con fiori rossi di G. B. Galeopsi legitima di Diosc. del Clus. Vrtica morta fetidissima di Gio. B. Vrtica Heraclea di Plin. del Trag. frequente nelli boschi, e siepi ombrose.

Lamio con fiori bianchi, e foglie notate cō biāca linea; Lamio di Plin. Caleopsis Diosc. del Matth. e G. Bod. Milzatella dell'Italiani; perche soccorre la milza ostrutta; negli ombrosi, & humidi colli Farnesiani.

Lamio con fiori porpurei: alle siepi.

Lamio minore, con foglie ambiente il gambo di G.B. Ballotte crespa del Dalec. vicino alle vie.

Lamio; ouero Caleopsi palustre angustifolia fetida di G.B. Stachi palustre del Gesn. Climeno minore del Dalec. Panace d'Agricoltore del Ger. così detto, perche vn Villano Inglese si risanò d'vna ferita nella coscia fatta à caso con la propria falce, mentre mieteua il grano; hauendo sopra la ferita posta detta herba. Siderite Inglese, con radica strumosa del Parkinsone. Terziola del Ces. perche il suo decotto fuga la terzana: alle fosse acquose il mese di Giugno si troua fiorita.

Lathiro maggiore latifolio, con fiore porpureo più bello di G.B. Eruo satiuo del Cord. Cicercula siluestre del Tab. Climeno del Matth. nelli colli Farnesiani.

Lathiro siluestre, con fiore giallo di G. B. nelli spineti vicino à fossi d'acqua.

Lathiro, Eruilia dal Dod. detta Araco negro del Matth. alle siepi ombrose; mà raro.

Lathiri, ouero Cicercule siluestre varie, nelli colli seluosi Farnesiani.

Lupino siluestre cō fiore turchino: nelli colli del pineto: Questa è Solisequia, qual cosa non vna, mà più volte osseruò G. B. come riferisce nel com. del cap. 3. del lib. 4. dell'hist. delle piante di Teof. e io ancora hò osseruato esser vero: ne Plinio in questo hauer mentito: mentre disse al lib. 18. della nat. hist. al cap. *Et quod Lupinus quotidiè circumagitur, cum Sole. &c.* Il simile si osserua nella Malua, della quale Teof. al li. 2. *De causis plant.* ca. 26. e Columella con il verso.

Et

Et moloche prono sequitur, quæ vertice Solem.

La causa di tal effetto vedi appresso il Maestro al lib.3.de cauf.Plant.c.26.

Leucoio giallo. Viola petrea gialla del Tab. Chieri, vel Kieri officinale: nell'Amfiteatro, e sopra muri.

Leucoio maritimo, con fiore porporeo, e foglia sinuosa: vicino à Ostia.

Leucoio peltato Romano del Col. Leucoio Alissoide clipeato minore di Gio.Bod. nelli campi fuor di porta S.Sebastiano.

Ligustro con foglia di Mirto; ouero volgare. Cyprus Plin. Phyllirea del Dod. nelli colli, e alle siepi.

Lente silnestre: nelli colli.

Lente palustre: natante sopra l'acqua.

Limonio maggiore di G. B. Limonio del Matth. Behen rosso dell'officine del Giul. copioso vicino alle saline d'Ostia.

Lauro latifolio, e angustifolio; nella selua farnesiana.

Lauro Tinto di Plin. nella selua Farnesiana, e sopra muri antichi.

Loto Arbore di Teof. Cletis Plin. Bagolaro, e Perlaro, nelle ruine dell'Amfiteatro, e muri antichi: quest'Arbore dal volgo è stimata Olmo, e hoggi la piazza dell'Olmo, per vn'antico arbore di Loto è così detta: non essendo altro che il famoso Loto, del quale Homero nell'Odissea, e Plin. al lib.13. della nat.hist.al c.13.

Lentisco: nelli colli secchi.

MElantio damasceno. Nigella: nelli prati, e colli Farnesiani.

Mentastro: nelle margini delli campi.

Menta acquatica, siuè Sisymbrium di G.B. Mentha rossa del Bruf. Mentha con foglia rotonda palustre; ouero acquatica maggiore di Gio. Bod. Calamintha acquatica del Gesn. nelle fosse d'acqua.

Mentha cattaria Herba felis Matth. Nepeta maggiore volgare di alcuni: vicino alle strade.

Malua volgare. Foglia santissima di Pitagora appresso Eliano l.4.cap.7. Anguil.Gio.Bod.

Marrubio bianco officinale. Prassio: fuora di porta fabrica vicino alle mura da me trouato.

Marrubio negro, Ballotte, Marubiastro del Volgo: à canto le vie.

Marrubio acquatico. Siderite 1. del Matth. Herba egiptia del Dod. e Cam. perche il sugo di quest'herba tinge di pertinacissimo negro: alli riui, e fossi d'acqua.

Mercuriale testiculata. Mercuriale volgare maschia: alle margini delle vie.

Mercuriale spicata. Mercuriale femina. Mercorella del volgo: alle siepe ombrose frequentissima.

Mercuriale montana Cinocrambe detta; tanto maschia, quanto femina: negli ombrosi colli Farnesiani.

Molugo Plin. Mollugine. Aparine altra; ouero minore di Gio. Bod. nelli colli, e prati.

Moly di Diosc. di Gio. Bod. nell'Amfiteatro.

Moly con fiori di colore lateritio, ò di mattoni: nel colle ombroso di acqua trauersa il mese di Giugno.

Miride con semi longhi à guisa di Cerfoglio del Lob. alle siepi ombrose.

Mirto latifolio: nelli colli Farnesiani, e del pineto: questa pianta fù dall'antica Gentilità dedicata à Venere onde Virgilio.

Populus Alcidæ gratissima, Vitis Iacco,
Formosæ Myrtus Veneri, sua laurea Phœbo.

& Ouidio lib.3. Amo. depinge Venere coronata di Mirto.

Dixerat, ac Myrti (Myrto, nàm vincta capillos.
Constiterat) folium, granaq; pauca dedit.

e con ragione per la sua bellezza, & odore: e perche si diletta de liti marini, doue fauoleggiano esser nata Venere, e finalmente perche soccorre le parti destinate alla generatione: vedi Diosc. al l.1.cap.125.

Miagro con longhe silique di G. B. al

al Miagro pianta simile, con longhe silique di Gio. B. alla riua del Teuere oltre il ponte molle.

Mosco terrestre corralloide: nelli colli Farnesiani.

Mosco terrestre denticulato del Lob. Mosco bello piccolo di Gio. B. Mosco terrestre minore del Dod.

Mosco terrestre in forma di Pisside di Gio: B. nelli colli ombrosi assieme con il superiore.

Mosco terrestre latifolio: nelli colli Farnesiani.

Mosco terrestre cappillare del Ger. Politricho aureo maggiore di G. B. nelli colli ombrosi, e sopra le pietre.

Mosco sassatile filiceo: nelli sassi asperginosi.

Mosco sassatile, ouero Lichene sassatile, Hepatica, sassatile fontana: d'intorno alle fontane; e sassi asperginosi.

NVmularia maggiore Centimorbia, Hirundinaria, Serpentina del Volgo: nelle fosse ombrose di vn cannetto di quà dal Ponte molle.

Nasturtio hortense Agretto del volgo: alle siepi d'Horto da seme caduto.

Nasturtio acquatico; Sisimbro acquatico di Diosc. del Matth. Crescione del volgo: ne'fossi d'acqua.

Nespolo siluestre, Mespillus Setania Theof. Plin. Nella selua Farnesiana.

Narciso maritimo del Dod. Hemerocallide Valentiana del Cluf. Pancratio di alcuni nella spiaggia maritima d'Ostia.

Narciso bianco tardiuo di collo lõgo, Collo di Camello del volgo: ne' prati ombrosi.

Narciso bianco in mezo giallo: ne' prati, e colli Farnesiani: questo fiore con il suo odore aggraua il capo, e induce ne'sensi stupore, d'onde trasse il nome; poiche non dal fauoloso Putto, del quale Virgilio fà mentione, con questi versi.

Non illinc Narcissus abest, cui gloria formæ.
Teatro Donzelli.
Igne cupidineo proprios exarsit in artus.

& Ouidio al lib. 16. della sua Metam. mà dal Greco narcosin, cioè stupore, fù così detto, e però dagli Antichi destinato per corona di Proserpina, è del li Dei Infernali: la radice bulbosa del Narciso è emetica prouocãdo il vomito, come più volte sperimentò il Clus.

ONondine, ouero Anonide volgare spinosa, con fiore porpureo, Remora, Aratri, Resta Boue del volgo: ne'campi frequente.

Ononide minima non spinosa, con fiore porpureo: questa è piccola, e à pena supera vn mezzo piede; da me trouata il Maggio, con il fiore, e seme, nella sommità di vn colle contiguo alla selua farnesiana; detto il bosco di Madama.

Olmo volgare: nelle siepi, e spineti. Nelle foglie di questo Arbore il mese di Giugno auanti solstitio si trouano alcune vessicole, che Nicandro le fà simili al Scroto virile, quali contengono vn liquore viscoso, alle ferite, & hernie intestinali de'putti, rimedio singolare.

Origano volgare, Cunila Bubula, Plin. G.B. Dalec. ne'colli, e margini de'campi.

Origano heracleotico di Diosc. di Gio. Bod. ne'colli secchi.

Orobanche di Diosc. Limodoro di Teof. Cinomerion di Plin. Orobanche maggiore di odore di Garofano di G.B. Herba Lupa, Herba mala. Herba Tora, e Coda di Leone del volgo: nella selua Farnesiana frequentissima. Orobãche, Neotia, e Nidus Auis detta dal Dod. falso Limod. del Clus. ne' colli seluosi farnesiani, e del pineto il Maggio.

Orobanche con radica dentata, Dentaria maggiore del Matth. Lob. Cam. Anblatum del Cord. e Dod. ne' colli ombrosi Farnesiani il Marzo.

Orinthogalo: copioso il Maggio ne'colli Farnesiani.

Ocimo siluestre, & Acinos del Dod. Ocimastro del Fuch. Basilico siluestre del volgo: à canto le vie.

Oxicanta ; Spina Appendix Plin. Cluſ.Acuta ſpina del volgo:ne'colli,e ſiepi frequente.

Orchide Strateumatica,cioè militare latifolia; ne'prati farneſiani, e altri luoghi ombroſi.

Orchide Strateumatica altra, ouero anguſtifolia ; ne'colli Farneſiani, mà non così frequente ; queſta rappreſenta con il fiore ancor meglio della prima il pettorale veſtimento del Soldato.

Orchide Ornithofora ; cioè demonſtrante Vcelli con il fiore ne'colli.

Orchide cercophitecophora del Col. Orchide con il fiore rappreſentãte la Simia Caudata di G.B. ne'colli farneſiani.

Orchide ſcincophora del Gemma rappreſentante con il fiore lo ſchinco, ò lacerto. Traghorchis del Dod. ne'colli farneſiani, mà rara.

Orchide miodes, con il fiore demonſtrante moſca, nelli colli.

Orchide rappreſentante con il fiore animale inſetto trà la Moſca, e Veſpa, ne'colli:queſte due ſono credute Serapide di Dioſc.

Orchide delfinia latifolia paluſtre, nelli prati acquoſi copioſiſſima.

Orchide delfinia anguſtifolia, ſi troua con fiore bianco, e con fiore porpureo : ſono dette delfinie per rappreſentare con il fiore Delfino : nelli colli.

Orchide morione, rappreſentante con il fiore la Celata del Soldato, ne'colli.

Orchide montana Italiana con fiore di colore ferrugineo, à guiſa di lingua di G.B.

Orchide montana Italiana con fiore porpureo à guiſa di lingua di G.B. Orchis macrophila del Col. ne'colli del Pineto, e farneſiani, ambidue naſcono.

Orchide piramidale tardiua con fiori incarnati, e con fiori bianchi, nella ſommità de colli farneſiani il Maggio.

Orchide piramide odorata, queſta fioriſce ancora più tardi nella fine di Maggio; hà odore vinoſo;ſi troua nell'Amfiteatro di Veſpaſiano, e nella ſommità de'colli ſecchi.

Queſte piante ſono chiamate con greco vocabolo Orchis, cioè Teſticolo, e Cynoſorchis, cioè Teſticolo di Cane da Apul.come anche dalle officine vengono chiamati Satirij, ſono di molte ſpecie, e tutte hanno la radice teſticolata.

PApauero erratico del Matth.Dod. Geſn. Ceſ. Tab. Papauer Rhæas di Teof.Dioſc.e Plin.di G.B.e del Papauero roſſo campeſtre di G.B. e delle Officine. Roſſolacio del volgo, nelli prati, e campi copioſiſſimo.

Papauero erratico minore, d'Argemone del Trag. alle margini de' campi.

Papauero corniculato con fiore giallo nella ſpiagia maritima.

Pimpinella ſanguiſorba miggiore, ne'colli.

Pimpinella ſanguiſorba minore ; Siderite 2. di Dioſc. del Col. ne'colli ſecchi.

Polio montano officinale. Polio 1. del Matth. ne'colli farneſiani copioſo.

Phillitide volgare. Lingua ceruina officinale, in luoghi humidi ombroſi.

Petaſite Tuſſilagine, ò farfara maggiore d'alcuni. Radica della Peſte de Tedeſchi per l'efficace virtù contro quella mouendo copioſamente il ſudore, alle riue del Teuere.

Pettine di Venere dell'Matth. Ang. Geſn. Lob. Caſt. Cam. Scandice con ſeme roſtrato volgare, di G.B.Scandice del Dod. Lacuna Cord. Geſn. Cæſ. Tab. nelle vigne del colle di Mario il Maggio.

Piombagine, e Molibdena di Plin. del Cluſ.e di molti. Tripolio di Dioſc. del Col. Lepidio Dentelaria detta da G. B. e Rondoletio,perche l'herba poſta in luogo di Veſicatorio nella pianta della mano,ſeruata la retitudine della parte, libera dal dolore de'deti cauſato da fluſſione. Caprinella,& herba di Sant'Antonio del volgo ; nel-

nelle margini delle strade, e alle siepi.

Poligono maschio di Diosc. Proserpinacea di Apul. Sanguinale di Columella, e Marcello empirico, così detta perche ferma i flussi di sangue. Corregiolla, e Centonodi del volgo, à canto le vie, per le piazze, e in ogni luogo frequentissima.

Poligono latifolio maritimo del Dalec. vicino a Porto.

Poligono minore del Matth. Herniaria del Hellerio, perche è efficace in curare la rottura. Herba Turca, e Millagrana del volgo, in luoghi secchi arenosi.

Poligono minore altro. Herniaria altra, à canto le vie, mà più raro.

Persicaria mite macchiata, alle fosse d'acqua.

Persicaria acre. Hidropiter Matth. cioè Pepe d'acqua. Zenzero canino d'Auicenna: alli riui d'acqua.

Pastinaca siluestre latifolia. Elafobosco di G.B. e Gio.Bod. Sifer. Diosc. del Col. nelle margini delli campi, in luoghi grassi, e poco esposti al Sole.

Potamogetone, ouero fontinala maggiore latifolia; nell'acque, che pigramente scorrono alla Caffarella.

Potamogetone, ò fontinale crespa di Gio. B. Tribulo acquatico minore del Clus. Latuca delle Rane: nelle acque delle fonti.

Panace con foglia d'Olusatro, ò Pastinaca di Gio. Bod. Panace siriaco di Teof. del medesimo Panace peregrino, e Siriaco del Dod. nelli colli vicino all'Auiane detto il Teuerone.

Piantagine latifolia del Matth. Arnoglossum, cioè lingua d'Agnello: nelli prati humidi.

Piantagine maggiore del Matth. Piantagine mezana del Fuchs. Dod. Septineruia del Volgo; nelle margini humide de campi.

Piantagine minore del Matth. Piantagine lanceolata del Trag. Piantagine angustifolia longa. Quinqueneruia del volgo; nelli prati.

Piantagine pelosa d'Inuerno, nelle margini delle strade.

Piantagine angustifolia Holostio detta dal Clus. nelli colli secchi.

Piantagine maritima con foglia laciniata. Coronopo del Matth. Corno ceruino del Lob. Ger. Herba stella, e Corno ceruino del Dod. vicino à Ostia.

Piantagine acquatica di G.B. Piantagine acquatica latifolia di Gio. B. Piātagine aquatica maggiore del Ger. Limonio vero di Diosc. e degli Antichi dell'Ang. nelle paludi, e fosse d'acqua. Il succo di questa piāta applicata sopra le mammelle vi disecca il latte.

Poligala minore con fiori turchini di Gio. B. Amarella del Gesn. Flos ambarualis, siue Rogationum del Dod. Onobrichi vera di Diosc. del Lob. nelli colli.

Poligala minore con fiori gialli, ne' colli Farnesiani.

Peplo. Esola rotonda: alle siepi.

Portulaca siluestre, à canto le vie.

Polipodio maggiore; nella selua Farnesiana, e nelle pietre humide dell'Amfiteatro.

Pediculare pratense gialla di G. B. Cresta gallinacea del Dod. Mimulus, & Alectorolophon di Plin. d'alcuni, nelli prati di Maggio.

Panico siluestre del Dalec.

Panico siluestre del Matth. alle margini delle vie ambidue nascono.

Periclimeno di Diosc. Climeno di Teof. Periclimeno perforato, ò Italiano del Dod. Caprifoglio. Vincibosco, e Matreselua del Volgo, ne' colli secchi, e sopra li muri antichi copioso.

Periclimeno con foglia non perforata dal gambo. Periclimeno Germanico del Dod. nell'ombrosa selua farnesiana.

Pulegio volgare. Blechon, così detto, perche gustato dalle Pecore, e Capre l'escita al Balato, in luogh arenosi; Di questa pianta riferisco no Teof. al. lib. 1. de causis plant. cap. 8. Plinio al libr. 2. nat. hist. cap. 21 Aristotele alla set. 20. problem. prob. 21. e Cicerone libr. de Diuinatio-

ne, che secca sospesa, ò altrimente in casse conseruata fiorisca ne' solstitij tanto hiemale, quanto estiuo. Io però quì dico quello, che hò sperimentato (essendo à tutti, ne di spesa, ne di fatica, l'esperienza) essermi accorto, che il Pulegio già di vn mese, e forsi più secco hauere spiegati i fiori non apperti, e che appena apparituano, e questo esser successo il Luglio, qual cosa non è senza marauiglia considerato il temperamento del Pulegio, che è caldo, e secco, e nasce in luoghi secchi; si è sforzato di tal'effetto rendere la causa Teof. al lib. sopra citato. Aristotile nella solutione del Probl. e il dottissimo Settala nel commentario.

Pilosella latifolia pelosissima. Pulmonaria gialla de' Francesi con fiore di Hieracia, e foglia non macchiata del Lob. Miosotis, & Auricula muris maggiore del Trag. ne' colli seluosi farnesiani opposti al Settentrione, l'Autunno si troua fiorita.

Pilosella angustifolia, ouero maggiore con longo gambo vmbellifera del Col. ne' colli farnesiani.

Psillio I. del Matth. ouero annuo nelli campi; la sustantia medullare del suo seme esser caustica, e perciò velenosa, asserì Mesue, qual errore hanno seguito Gattinaria, Coronatio, e il Matth. non hauendo alcuno de Greci conosciuta tal diuersità. Mà tutti vnitamente confessono esser il seme di refrigerante, e humettante facoltà, la sentenza de quali come verissima è conforme all'esperienza seguono il Dod. Gio. B. Lob. Alpino. Renodeo, e Vallesio nelle controuersie, mà si deue auuertire, che il troppo vso del seme, ò della sua muccillagine pernicioso; perche debilitando lo stomaco, conduce l'Huomo in languidezza, deliquio, e sincope, di qual cosa ci auuertì Serapione, e l'Autore del lib. de veleni sotto nome di Diosc.

Pioppo negro. Albucio del volgo: nelli prati palustri, e alla ripa del Teuere: la gomma, ò occhi resinosi di questo vanno adoprate nella manipolatione dell'vnguento di Pioppo.

Pioppo bianco. Farfaro di Plauto. Acherois di Homero: perche fauoleggiano i Poeti, che tornando Hercole vittorioso dall'Inferno, hauendo visto quest'arbore alle ripe del fiume Acheronte, delli suoi rami s'incoronasse; alla Ripa del Teuere.

Pioppo libico del Matth. Dod. Lob. Ger. libica Plin. Cercis di Teof. di G. B. e Gio. Bod. Pioppo tremolante di G. B. perche le sue foglie di continuo tremono, benche l'aria non sia agitata quasi da nessuna aura; onde quest'Arbore simbolo dell'inconstanza popolare: nelli prati humidi.

Pruno siluestre, nelli prati farnesiani.

Pero siluestre, ouero Piraster de Latini, nelli colli.

Philirea latifolia, nell'Amfiteatro.

Philirea angustifolia, ne' colli del Pineto.

Paliuro I. di Teof. Paliuro di Diosc. del Ang. Dod. Dalec. Rhamno, ouero Paliuro con foglia di Giugiola di Gio. B. Rhamno 3. di Diosc. Matth. Spino del volgo; nelli prati, e colli Farnesiani, e alle siepi.

Pino satiua di G.B. Pino domestica del Cam. nel Pineto spontaneamente da semi caduti.

Pisello siluestre, nelle margini delli prati.

Porro siluestre, nell'Amfiteatro, e colli farnesiani.

Perfoliata del Matth. e Dod. Perfoliata più volgare con fiore giallo vmbilicato del Lob. nella valle dell'Inferno alle siepi ombrose.

Phenice di Diosc. del Matth. Dod. Turn. Gioglio rosso del Ger. Gordeum murinum del Lob. Tab. nelle prati, e à canto le vie.

Q

Vercia siluestre. Robur de Latini. Rouere, nella selua farnesiana. Quest'arbore oltre le ghiande legitimo frutto molti altri escrementosi ne produce; delli quali fà mentione il Maestro l.3. hist. pl. c.8. e di-

e diligentemente descriuono G.B.lib. 2.set.14. fogl.421. Pinac.Theatri bot. e Gio: B. tom.1. hist. vniuers. plant. quali vedi trà li spurij però il più frequente è la Gallia, della quale riferisce il Matth. nel com. lib.1. cap.20. Diosc. che ogni hanno dall'animale insetto, che dentro di esso si troua nato, si predice il futuro euento dell'anno, imperciòche rompendosi l'intiere e non perforate, se voli la Mosca predice futura Guerra, se corre fuora di esse il Ragno, Pestilentia, e se picciol Verme dentro serpeggi, penuria nella raccolta: qual pronostico se bene molti huomini dotti ributano come vano, e superstitioso; accettano però per vera la generatione delli trè diuersi Animali insetti; mà l'oculatissimo Francesco Redi nella sua curiosa opera della Generatione degli Insetti; asserisce in più anni hauere aperto le migliaia di Galle, ne mai in esse hauer trouato Ragno, mà sempre Mosca, e varie generationi di Zenzale, e vermi, secondo la diuersità delle Stagioni; mà si bene in questa, ò quella Galla, e sempre perforata hauerui trouato qualche Ragnetto, che fuori nato, & educato, per quel forame era entrato per ricouerarsi dalle ingiurie del tempo, come ogni giorno si vede in tutti i Ragni, che si nascondono nelle cime degli Arbori, e cauità delli Muri, & io posso ancor di ciò fare testimonianza di non hauer trouato mai Ragno in Galla non perforata.

RAponzolo volgare, nelli colli, e margini de' campi.

Rapistro del Lob. Irione 1. del Matth. Senape siluestre 4. del Trago. Lampsana con fiore giallo del Tab. sopra muri, e calcinacci antichi.

Rapistro echinato. Erucha echinata di G.B. Senape echinata del Dalec. nelli prati, e campi.

Reseda maggiore. Reseda candida Plin. Eruca cantabrica del Tab. Eruca peregrina del Lob. Falso Strutio d'alcuni, nell'Amfiteatro nasce copiosamente, e sopra gli Antichi muri.

Reseda minore. Erucago Col. Fiteuma d' alcuni del Dalec. Perpessa Plin. nelli muri antichi, e alle margini delle strade.

Ranuncolo turberoso del Dod. Dalec. G. B. Rapo di Sant' Antonio del volgo detto per la sua facoltà caustica, nelli prati humidi.

Ranuncolo echinato; nelli campi, e prati.

Ranuncolo palustre con foglie capilari del Col. Ranuncolo acquatico con foglie sottilissime di Gio. B. nelle acque delle paludi.

Ranuncolo delle selue con fiore bianco, e fiore torchino. Ranunculus phragmites albus, & porpureus vernus di G.B. Anemone de Boschi del Ger. nelli seluosi, e ombrosi colli farnesiani.

Ranuncolo montano con foglia di Ruta, e radica di Aspodalo: nella sommità de' colli farnesiani in luoghi seluosi.

Ranuncoli varij, nelli prati; alle siepi ombrose, e vicino all'acque.

Rusco: Oximirsines. Mirtacantha del Lob. Scopa Regia di Marcello empirico. Pungitopi del volgo: nella selua farnesiana copiosissimo.

Rouo volgare con frutto nero di Diosc. di G.B. e Gio.B. Batos de Greci. Sentis. Vepres de Latini: nelle siepi, e spinetti à tutti noto.

Rosa siluestre con fiore bianco, e Rosa siluestre con fiore incarnato odorato. Cynorrhodos. Cynosbatos de' Greci nelle siepe, e spinetti: la palla ò spongiola, che si troua in essa è singolar rimedio per i calcoli, come riferisce Plin. *lib.*25. *cap.*2. e ciò esser vero, confermano con l'esperienza Dod. *pem.*2. *lib.*1. *c.*28. Harthmanno in Crollio *par.*366. & altri Autori; mà quel, che è degno da considerare è, come sia possibile, che vn Medicamento astringente muoua l'orina, & i calcoli; mà cessa la marauiglia considerando questo essere effetto della facoltà espultrice robora dal medicamento: nè tutti gli astringenti essere dell'istes-

istesso valore ; mà quelli essere più efficaci che hanno congiunto parti calde sottili , come si conosce in questa dall'odore resinoso . In queste spongiole tagliate si trouano alcuni Vermicciuoli bianchi , quali il Maggio si transmutano in Mosche , di che hò fatto l'esperienza.

Ramno purgante di Gio. B. e G.B. Spina pontica . Spina tintoria . Spino merlo . Spino ceruino del volgo : vicino à ponte Salaro ne' spinetti .

Rosmarino coronario fruticoso . Libanotide coronaria : nella parte orientale del colle di Mario copioso.

Ruta siluestre : nel Coliseo.

Rafano rusticano . Armoraccia Plin. nelli campi .

SAnicola , e Diapensia del Matth. Dod. Ger. Brunf. Sanicola maschia del Fuch. e Diapensia di Gio: B. Siderite terza di Diosc. del Col. negli ombrosi colli farnesiani .

Scorpioide con foglia di Bupleuro di G.B.Climeno di Diosc.del Col.ne' colli .

Scorpioide del Matth.Telefio.Scorpioide di Diosc.di Gio.B.ne'colli secchi , e sopra gli antichi muri .

Scorpioide leguminosa del Lob.ne' colli del Pineto .

Scorpioide altra leguminosa con siliqua di Ornitopodio : ne'colli secchi .

Scabiosa volgare officinale: frequentissima ne'campi , margini delle vie, e sopra muri antichi .

Scabiosa altra con fiore di colore carneo:ne'colli ombrosi .

Scabiosa turchina con piccola , e strettissima foglia : negli arenosi colli del Pineto .

Scabiosa con foglie di Bellide ; e fiore pauonazzo turchino . Scabiosa Montana repente del Clus. questa è rara da me trouata fiorita il Luglio fuori della porta Flamminia alla ripa del Teuere .

Smirnio di Diosc. e Galeno. Hiposelino di Teof. Olusatro de' Latini . Macerone del volgo ; in luoghi ombrosi , & humidi .

Scratolaria acquatica con foglia di Bettonica di G.B. Bettonica acquatica del Dod. Tab. alle fosse d'acqua .

Scrofolaria con radica fibbrosa negli ombrosi luoghi vicino alla Basilica di S.Paolo .

Securidaca maggiore . Hedisaro nelle margini de' campi .

Securidaca minore con silique corniculare del Matth. Securidaca altra del Dod. appresso le vie fuori di porta Latina .

Securidaca con silique articulate del Clus. nelle margini delli canetti .

Saponaria del Dod. Lob. Ger. Strutio del Fuch. Herba delli Cauamacchie del Fuchs. e Ruel. alle siepi .

Stachida con foglia di Saluia del Fuchs. e Gio.B. Siderite heraclea di Diosc. del Col. ne' capi .

Sassifragia con foglie di Thimo: ne' colli secchi , e sopra muri antichi .

Scordio di Diosc. Trisago palustre ne' prati humidi farnesiani .

Siderite prima heraclea di Diosc. del Fuchs. Dalec. Dod. Clus. Tetrahit Herbariorum. Herba iudaica del volgo; alle margini di vn cannetto di Settembre l'hò trouata fiorita .

Siderite de' campi angustifolia rossa di G.B. Ladanum segetum d'alcuni di G. Bod. Ancoraria Turn. ne' colli .

Siderite con fiori pallidi da calicetti fuori à pena apparenti di Gio. Bod. nella sommità de' colli farnesiani il Maggio .

Sedo minore . Sempreuiuo minore . Vermicularia . Aizon ; sopra muri .

Sedo minore , con fiori gialli ; alle margini ombrose di vn cannetto vicino à Ponte molle .

Sedo minimo ; nelle Pietre del Coseo .

Solatro efficario . Halicacabo . Alkekengi dell' officine . Sassifragia rossa del Bruf. nella selua Farnesiana : trà canetti , e luoghi ombrosi fuori di Porta Latina .

Solatro hortense . Maurella , Macri ;

eti: alle siepi, & appresso le vie frequenti: ancorche questa pianta sia in vso nella medicina adoprata con giuditio, e parcamente: abusata però è nociua, e mortifera: Due Putti riferisce il Trag. *hist. stirp. lib. 3. cap. 24.* esser morti per hauer mangiato le bacche; come accadè ad vn' altro Putto qui in Roma, che lasciato in casa solo, & hauendo mangiato le bacche di questa pianta, della quale abbondaua il cortile, fù trouato oppresso da graue sonno, e seguendo il vomito con altri accidenti se ne morì.

Solatro fetido con pomo spinoso. Stramonio degl'Italiani del Fuchs. e Dod. Noce Methella d'Auicenna del Matth. Dattura, ò Tattula de'Turchi. Solatro maniaco di Teof. Solatro altro maniaco di Diosc. del Col. e Gio. Bod. Hippomanes Cratene del Veslingio: non hà luogo determinato; mà spesso nasce appresso le vie, & alle siepi ne'calcinacci.

Solatro, che sale, Dulcamara di G. B. Amaradolce del Ger. Tab. Gesn. Ampelosagria, cioè vite siluestre di Diosc. del Matth. Salicrasto di Plin. del Guil. nelle fosse acquose.

Stecade citrina. Elicriso di Diosc. di G. B. e Col. Chrisocome di Diosc. del Clus. Amaranto giallo del Fuchs. e Lon. Tinearia, perche conseruata trà panni di lana, li preserua dalle Tignole ne'colli secchi arenosi frequente.

Spina solstitiale. Spina solstitiale seconda ne'campi.

Sio. Lauro. Gorgolestro. Canneo del volgo: alli fossi, e riue d'acque.

Sonco aspro latifolio non laciniato. Cicerbita. Crespino del volgo: nell'humidi margini de'prati, e campi.

Sonco aspro laciniato: ne'campi.

Sonco liscio latifolio laciniato: alle margini de'campi.

Sonco liscio laciniato murale. Cicerbita gentile, e Crespino liscio del volgo: sopra muri.

Sonco liscio angustifolio di G. B. alli Sonchi congenere Terracrepolo di Gio. B. Crepis Teof. del Dalec. nel Coliseo, e nel colle di Mario.

Sparganio di Diosc. del Matth. Platanaria, & Butomon. Teof. del Dod. alli fossi d'acqua.

Smilace aspra di Teof. e Diosc. Hedera Celicia di Plin. Alla Zarza parilla Americana pianta congenere del Matth. Fallopio. Dod. Clus. Monardes. Alpino. Francesco Hernandez. Castello. Rouo ceruino. Hedera spinosa del volgo nelli colli.

Souero latifolio. Phelos de'Greci del Dod. ne'colli fuori di porta Flamminia.

Sorbo torminale con foglia di vite di Gio. B. Matth. Cord. Gesn. Dod. Tab. Cam. Crategos Teof. Ang. Dalec. ne'colli seluosi Farnesiani; mà raro.

Sorbo siluestre: ne'colli Farnesiani frequente.

Salcio humile alle Ripe dell'Aniane, detto il Teuerone; copioso: Dall'acqua distillata de'fiori; con Zucchero Rosato. Ludouico Durero prepara il seguente Giulebbe nello sputo di sangue vtilissimo: Prendi dell'acqua sudetta libra vna, di Zucchero Rosato oncie quattro, si fà Giulebbe, e che questo sia efficace, non vi è dubbio, essendo il Salcio tutto, mà specialmente i suoi fiori efficcanti con astringenza; anzi trà gli efficcanti senza morso tiene il primato, secondo Gal. 6. *de simpl. medic.* e per la siccità il carbone del suo legno entra nella compositione della poluere incendiaria, le foglie peste, & aplicate sopra i porri li consumano, e sana le ferite; il tutto seguendo come si è detto: anzi la sterilità, che dice Diosc. al *libr. 1. capit.* 117. causare negli huomini; da altro credo non prouenire, che con la troppa efficcatione estingua, e rende infecōdo il seme; onde da Homero nell'Odis. come vuole Cassianno Basso *lib. cap.* 13. & altri, appresso Plin. *lib. 16. cap. 26.* fù detta Olesicarpon, che Gaza interpreta cō il medesimo Plinio Frugiperda: qual parola, se ben Teof. *lib. 3. histor. plant. capit. 2.* pare, che riferisca

più tosto per la natura del Salcio, che è di buttare il seme auanti la maturità; nondimeno la parola di Homero nell'vno, e l'altro si verifica.

Sambuco volgare arboreo: spontaneamente in molti luoghi: le facoltà, e rimedij che si cauano dal Sambuco, riferisce Scrodero *l. 4. c. 296. Pharmac.* mà di tutti porta la palma Martino Blockuuitz nella sua Anatomia del Sambuco.

Sisone di Diosc. dell'Ang. Cord. Turn. Dalec. Tab. Cam. Gesn. Sisone, ò Amomo dell'Officine di Germania di Gio. B. G. B. Trag. Petroselino Macedonio del Fuchs. Dod. Lon. Ger. Ammi piccolo d'alcuni, del Gesn. ne'colli ombrosi, & humidi farnesiani.

Soldanella maritima minore di G. B. Brassica marina del Matth. Dod. Ang. Lacuna. Cast. Cam. Ger. è del genere de Conuoluoli: nella Spiaggia maritima d'Ostia.

Seseli massiliensi con foglie di Finocchio di Diosc. di G. B. Ang. Dod. Ces. Clus. Lob. Finocchio tortuoso d'alcuni del Dalec. vicino à Ostia, e Porto.

Sabina baccifera con foglia di Cipresso: ne'liti seluosi vicino à Ostia, e Porto.

Tamarice. Mirica. Arbor tristis Hesichi, & Græcorum, ò perche sia di mesto aspetto; ò perche era adoprata dagli Antichi Greci per ignominia, poiche de'suoi rami ne incoronauano gli empi, e scelerati huomini, come riferisce Diodoro Siculo al *lib. 12. Biblioth.* ò forsi dal contrario così detta, perche gioua à melancolici, apprendo l'ostruttioni della milza: vedi Dios. al *l. 1. c. 116.* nasce alla ripa del Teuere.

Terebinto: sopra gli antichi muri di Roma. Timela con foglie di lino di G. B. Timela cocchi enidi Teofr. Diosc. il Settembre con fiori, e bacche mature si troua ne'colli del Pineto.

Timela con foglie acute, e capitello di Succisa di G. B. Alpio di Diosc. del Matth. Lob. Tab. Herba terribile delli Narbonesi del Lob. così detta per la vehemenza in purgare. Hippoglosso valentino del Clus. nella Spiaggia maritima.

Titimalo caracia del Matth. Titimalo caracia seconda del Dod. nel luogo detto Capo di Boue.

Titimalo caracia amigdaloide di G. B. Titimalo siluatico, che tutto l'anno ritiene la foglia di Gio. B. Titimalo con fiore lunato del Col. frequente nella selua Farnesiana.

Titimalo paralio del Matth. Ang. Dodon. Clus. Lob. Titimalo maritimo del Ces. vicino à Ostia.

Titimalo paralio angustifolio, ò minore, negli arenosi colli del Pineto.

Titimalo platisfillos del Fuchs. ne' prati Farnesiani ombrosi, & humidi.

Titimalo con foglie di Pino, forsi Pitiusa di Diosc. di G. B. Titimalo ciparissias del Fuchs. Esola minore dell'Officine del Lob. fuori della porta Flamminia alle margini ombrose di vn cannetto.

Titimalo leptofillos del Matth. e Cam. Titimalo minimo angustifolio annuo di G. B. esola piccola del Trag. e Lob. Peplis minore del Dalec. ne' colli del Pineto.

Titimalo helioscopo del Matth. alle margini de'campi, e appresso le vie.

Talittro latifolio. Talittro grande del Dod. Ruta pratense del Tab. Verdemarco del volgo: negli ombrosi, & humidi colli, e prati.

Talicro fetido, ò tenuifolio ne' prati humidi, e appresso le fosse d'acqua.

Tapsia Romana: sopra le rouine degli Edifici antichi.

Tordilio: Seseli cretico di Diosc. ne'campi.

Tricomane. Politrico d' Apul. e delle officine di G. B. Adianco rosso Lon. Filicula, & Capillaris: ne'luoghi ombrosi, & humidi.

Tossilagine di Diosc. Tossilagine volgare officinale. Becchio. Vngula ca-

caballina. Farfara: ne' colli cretosi della Valle dell'Inferno copiosa.

Teucrio. Teucrio volgare fruticoso, ouero primo del Cluf. Camedrio secondo, ò eretto del Dod. sopra li muri antichi di Roma.

Trifoglio pratense con fiore rosso, e Trifoglio pratense con fiore bianco.

Trifoglio pratense con fiore giallo: ne' prati. Il Trifoglio predice la futura pioggia, ò tempesta con dirizzare le foglie; onde Plin. *lib.* 18. *nat. hist.c.*35. disse *Trifolium quoque inhorrescere, & folia contra tempestatem subrigere certum est*: e questo accade, perche essendo le sue foglie fibbrose per la frigidità, e humidità dell'aria ingrossandosi, si ritirano nella longhezza: qual'effetto in altre foglie, e fiori di Piante si scorge, che non solo per la futura pioggia; mà la sera approssimandosi la notte si stringono; come si vede ne' fiori di Calendola, Nimfea, e ne' vaghissimi Anemoni, e Tulipani: nelle foglie del Tamarindi, Acacia d'India, & altri fiori, e foglie, che per breuità non riferisco: essendo di questo non altra la causa, che la condensatione di alcune parti in tali fiori, e foglie: come il Maestro de Botanici insegna al *lib.*3. *de causis plant. cap.*16. non deue causare marauiglia, se la frigidità, & humidità dell'aria, che fà dirizzare le foglie al Trifoglio: in altra pianta cagioni l'opposito, poiche riferisce Giouanni Dorcoul nella descrittione del Montefratto, ò di Pilato appresso Lucerna de' Suizzeri dell'herba Catalia, che inflaccidisce le foglie soprastando tempesta, e il simile nelle foglie della Liquiritia si esperimenta; perche essendo queste gommose per l'humidità dell'aria, diuentano flacide, e cadenti.

Trifoglio grande odorato. Loto siluestre di Diosc. del Ces. Loto domestica del Dod. Gio. Bod. Herba di sette tempi così detta, perche si crede, che sette volte il giorno muti l'odore. Triuoli del volgo: vicino alle fosse d'acqua.

Trifoglio hemorroidale del Parkinsone; perche vogliono, che il suo seme per la signatura, che hà di quelle vene tumefatte gli gioui. Loto di cinque foglie siliquoso di G. B. ne' colli.

Trifoglio halicacabo, ò vessicario del Cam. Gio. B. Loto di cinque foglie vessicario di G. B. ne' colli farnesiani il mese di Maggio si troua.

Trifoglio frutticoso, ò Loto frutticoso di cinque foglie con fiori bianchi odorati: ne' colli Farnesiani opposti all'Oriente.

Trifoglio siliquoso. Meliloto officinale, e Sertola detto: ne' campi, e prati.

Trifoglio altro siliquoso terzo ne' colli.

Trifogli siliquosi varij, che sono dagli Autori chiamati Loti: ne' colli.

Trifoglio cocleato liscio.

Trifoglio cocleato aspro, questi due nel colle di Mario spesso si trouano.

Trifoglio cocleato maritimo canuto. Medica maritima canuta del Cluf. ne' colli vicino al Mare.

Trifoglio echinato serpeggiante. Medica echinata di Gio. B. ne' prati: questo, e gli altri trè superiori, sono da' Botanici trà le Mediche reposti.

Trifoglio spicato con foglie di Gramigna. Lagopo angustifolio del Cluf. ne' campi secchi.

Trifoglio latifolio spicato. Lagopo massimo con foglia di Trifoglio pratense del Lob. alle margini de' campi fuori di porta Latina.

Trifoglio spicato con molle, e lanuginosa spica. Lagopo minore del Fuchs. Dod. copioso ne' colli secchi; la poluere di questo è marauiglioso remedio, come riferisce il Lob. della Gonorrea, ò profluuio inuolontario di seme.

Trifoglio con rotonde silique rugose per linee circolari del Kerlero di Gio. B. ne' medesimi luoghi.

Trifoglio con capitello rotondo rosso con vnghiette: nella sommità del colle di Mario.

Trifogli varij con diuersi capitelli: nel medesimo luogo.

Trifoglio acetoso. Oxitrifillon del Trag.

Trag. Luiula del Fracastorio, Panis Cuculi. Alleluia de Lon. e del volgo: nelle margini delle vie: quest'herba è cordiale gioua il suo sugo nelle febbri pestilenti, e maligne; dal Fuchs. & altri è stato osseruato, che questa pianta co' copiosi fiori predice l'anno piouoso, e con la scarsezza di quelli, siccità.

Tragopogone con fiore pauonazzo turchino. Gerontopogon: Barba di Becco, e Barba di Vecchio, e Sassifica degl'Italiani, ne'prati Farnesiani.

Tragopogone con fiore giallo pratense maggiore di G.B. ne'prati: l'acqua distillata nel principio di Maggio da tutta la pianta del Tragopogone è rimedio singolare beuuta nella pleuritide, & à posteme del petto.

Tribulo terrestre di Diosc. Tribulo primo di Teof. nelle margini delle vie, e nel Coliseo l'Autunno frequente.

Tifa palustre. Mazza sorda del volgo: nelle paludi.

Telefio volgare con foglia rotonda dentata. Fabaria. Crassula. Anacampseros Gesn. nella sommità della selua Farnesiana.

Tlaspi latifolio del Fuchs. Tlaspi de' campi con silique larghe. Tlaspi secondo del Matth. nel Coliseo; sopra calcinacci antichi, & alle margine de' Campi.

Tlaspi angustifolio del Fuchs. Nasturtio siluestre di Gio. B. ne' medesimi luoghi.

Tlaspi biscutato aspero con foglie di Hieracio. Tlaspi clipeato del Clus. Lunaria lutea del Dalec. ne'luoghi maritimi del Suolo Romano.

Veronica femina con foglie di Serpollo: ne'prati humidi.

Veronica maschio serpegiante, Betonica altra di Paolo Egineta, del Dod. Gio. B. ne' colli seluosi Farnesiani, e del Pineto: questa è vsuale: il di cui estratto Cratone sommamente loda nelle febbri pestilenti, e maligne.

Valeriana rossa del Dod. Ocimastro valeriante del Lob. Polemonio. Behen rosso d'alcuni: sopra muri della Città.

Valerianella campestre, ò Fummi-nio pratese di G.B. Album Olus Dod. Lattuca agnina del Ger. nelle margini de' prati, e campi.

Vite bianca. Brionia. Viticella del volgo: alle siepi.

Vite negra. Vite siluestre di Teof. Sigillo di S. Maria. Tamaro: nelle selue, e spineti.

Viola martia purpurea volgare. Melanion, cioè negra viola di Teof. Mammola del volgo: in luoghi ombrosi: li Poeti non senza causa fecero la Viola coronamento di Gioue, e delle Muse per l'elegante porpora; onde Virgilio al *lib.* 10. *Georg.*

Violæ splendescet purpura nigræ.

per il soaue odore, e perche libera il capo sede della ragione dalla Crapula come riferisce Plin. al *lib.* 21. *cap.* 19. e Plutarco al *lib.* 3. *Sympos. quæst.* 1.

Viola martia turchina senza odore nella selua Farnesiana.

Viola martia bianca, ne'colli Farnesiani ombrosi.

Viola di trè colori. Flogion, cioè Viola flammea di Teof. di Gio. Bod. Iacea del Matth. Fiore della Trinità: trouata da me in luogo arenoso vicino à vna siepe.

Viola di due colori: nella strada, che da S. Maria Maggiore conduce al Laterano.

Vmbilico di Venere volgare. Cotiledon: sopra muri antichi ombrosi.

Vmbilico di Venere, ò Cotiledone stellata. Sempreuiuo terzo del Col. nella margine ombrosa della strada, che dalla Basilica di S. Paolo conduce alla Chiesa di S. Sebastiano.

Verbena dritta. Hierobotane, cioè Herba Sacra, perche dagli antichi era adoprata nelle purgationi, e lustrationi publiche: l'acqua distillata dalla Verbena è vtilissima nel dolore di capo beuuta, e di fuori applicata: alle margini delle strade.

Verbasco maschio del Matth. Ang. Cast. Tab. Verbasco maschio latifolio giallo di G. B. Phlomos vulgaris mas. Lob. Tapso barbato delle officine. Candelaria del volgo: alle margini de' campi.

Verbasco femina, ne' medemi luoghi.

Ver-

Verbasco laciniato; nasce appresso le publiche vie.

Vicia volgare siluestre con seme piccolo, e negro di G.B. ne'campi.

Vicia con silique pelose;ne'colli farnesiani.

Vicia spicata; ò multiflora Araco del Tab.Galega siluestre del Dod.ne'prati, spineti, & alle siepi.

Vicie varie, e grande la varietà delle Veccie. Però come inutile; non riferisco le loro differenze: sono dette anche dagli Autori con nome di Araco, e Cracca.

Vrtica Romana con pilule rotonde di G.B.Vrtica prima di Diosc.Acalefe Teof.& Græcorū, qual nome à tutte l'Vrtiche adurenti conuiene: nella strada di S. Paolo extra muros, e vicino al Palazzo maggiore nasce anche nell'Amfiteatro di Vespasiano.

Vrtica maggiore volgare G.B. Vrtica femina, e comune del Dod.à tutti è cognita, e per tutti i luoghi nasce.

Vrtica minore di G.B.e Ger. Vtica adurente minima del Dod. assieme con la superiore.

Vite vnifera siluestre. Labrusca: ne'colli farnesiani.

Verga aurea angustifolia serrata. Solidagine sarracenica del Trag. Fuch.Dod.ne'luoghi maritimi seluosi.

X Iride di Diosc.Spatula fetida del Trag. Fuchs.Dod.Iris agria, seu siluestris Teof. Hyacintus Poëtarum di Gio. Bod. e Vaccinium de'Latini del medesimo Bod. Gladiolo fetido di Gas. Bau. nella selua farnesiana del colle di Mario.

Queste sono le piante, che per lo spatio di noue anni mi è occorso di osseruare; mà molte anche sò di certo ritrouasi nel suolo maritimo di Roma da me non viste, cioè l'Arisaro latifolio del Matth. Il Cisto ladanifero. La Dragontea minore. La Camælea tricocos. La Cardiaca. La Cotula fetida. Il Colchico giallo, ò Narciso Autunnale del Dod.il Gnafalio maritimo Cotonaria detto. La Melissa. La Licnide anglica maritima del Lob. Il Seseli ethiopoco vero con foglie Laurine di Diosc. La Ptarmica. La Stecade. La Campanula con foglie di Pero. Diuerse Caucalide echinofore, e molt'altre alli Curiosi Indagatori riseruate.

I L F I N E.

IN-

INDICE AGGIVNTO
DEL DOTTOR
TOMASO DONZELLI.

Nel quale si leggono registrati con ordine d'Alfabeto, tutti quei Morbi, che possono essere curati co'Rimedij, tanto specifici, quanto Vniuersali, che si contengono nel presente Teatro.

A fine di risparmiare la fatica d'andar cercando in ess'Opera i rimedij appropriati, che altrimente ricercherebbero l'intiera lettura del volume.

Elet-

Ardore nell'orinare.

Arene ne' Reni: vedi Calcoli.

Artritide.

Asma.

Calcolli nella Vessica.

Caligine, e Panno nell'Occhi.

Calli nelle Piaghe togliere.

Calli, e Porri in qualsiuoglia membro.

Oglio

Carbonchio, ò Antrace.

Cardialgia.

Carnosità nel Meato Orinario.

Ca-

Cerebro: leggi Capo.

Cicatrici negre emendare.

Cicatrici, ò segni nella pelle togliere.

Coito, prouocare.

Seme

Colica.

Contratture in qualsiuoglia membro.

Contratture di Nerui.

Contusioni.

Conuulsione de Nerui.

Cotture da fuoco.

Cuore giouare, e confortare.

Deliquij d'Animo.

Delirio.

Denti, ò Gengiue sordide purificare.

Denti smossi fermare.

Diarrea.

Digestione aggiutare.

Disenteria.

Rio-

Distillationi: leggi Catarri.

Disuria.

Dolore negli Articoli.

Dolore nel Capo: vedi Cefalagia.

Dolore Colico: leggi Colica.

Dolore di Cuore: vedi Cardiaglia.

Dolore de' denti.

Ra-

Btto-

Dolore nello Stomaco, ò Ventricolo.

Dolore nella Testa: leggi Cefalagia.

Dolore nell'Vtero: leggi Soffocatione dell'Vtero.

Dolore nella Vulua.

Durezza delle Mammelle delle Donne.

Oglio

Erisipela, ò Fuoco Sacro.

Escrementi di Cerebro euacuare.

Escrementi di Fegato togliere.

Escrementi di Petto cauare fuori.

Sme-

Febbri Quartane.

Febbri Terzane.

Febbri tutte curate.

Sale

Fegato confortare.

Ferite da Armi da Fuoco.

Ferite da Armi auuelenate.

Ferite cicatrizzare.

Ferite, fatte di fresco, conglutinare.

Vn-

Forze restituire nelli languidi, ò stanchi.

Frenitide, ò Parafrenitide.

Gengiue: vedi Denti, Gionture, ò Articoli smossi.

Glandole nella Gola gonfie.

Gomma, e Nodi Gallici.

Gonorrea, ò profluuio di Seme.

Emul-

Hidropisia d'ogni Spetie.

Hipocondria.

Fi-

 13

Impedimento, ò ritentione d'Orina.

Impetigine.

Incubo, ò Granacuore.

Bocca, Lingua, ò Fauci.

Infiammatione nel Cerebro.

Infiammatione Esterna.

Infiammatione nel fegato.

Oglio

Itteritia Negra.

Lagrimatione negl'Occhi.

Latte à crescere, & mondificare nelle Notrici.

Lentigini.

Lepra.

Oglio

Mania.

Marasmo.

Matrice: leggi Vtero.

Memoria confortare.

Mestrui ritenuti nelle Donne, prouocare.

Giu-

Mestrui Rossi, ò Bianchi superflui fermare.

Semi

Midolle infette, dentro dell'Ossa purificare.

Milza corroborare.

Morbilli.

Morbo Gallico.

Oglio

Nausea di Stomaco.

Nefritide.

Nerui corroborare.

Odorato giouare.

Occhi conseruare, e corroborare.

Oppilationi: leggi Ostruttioni.

Orina prouocare.

Orina ritenere.

Dia-

Panaricio.

Paralisia.

Paralisia nella Lingua.

Parola, ò Parlare perduto: leggi Loquela.

Parotide.

Parto facilitare.

Pie-

Petto giouare.

Piaghe Antiquate.

Piaghe Fagedeniche.

Piaghe Galliche: leggi Vlcere Galliche.

Piaghe tutte mondificare, e sanare.

Piaghe, & Vlcere nella bocca, e Fauci.

Piattole, Sironi, Pidocchi, ò simili fare che moiano.

Pietre nelli Reni, ò Vessica; leggi Calcoli.

Pleuritide, Dolore nel Costato, ò Pontura.

Podagra, Chiragra, e Gonagra.

Bal-

Polipo; tumore nel Naso.

Pollutione Notturne.

Polmone giouare.

Oglio

Rilassatione d'Vtero, ò dell'Intestino Retto.

Ritentione d'Orina, leggi Impedimento.

Risolutione de' Membri.

Rogna.

Rossore negli Occhi.

Rutti acetosi, & ammarezza nella bocca.

Sangue, che scorre, fermare: vedi flussi di sangue.

Sangue estrauasato, & ingrumito risoluere.

Sangue ingrumito, e poi putrefatto euacuare.

Sangue mondificare.

Scabie, leggi Rogna.

Sciatica.

Scirro nell'vtero.

Scrofole, ò Strume.

Secondine, ò Parto morto dentro l'vtero euacuare.

Sete morbosa smorzare, & estinguere.

Sincopi.

Oglio

Singhiozzo.

Soffogatione, ò Strangolatione nell'Vtero.

Soffusione negli Occhi.

Son-

Oglio

Pre-

Tormini d'Inteſtini, ò Ventricolo.

Tortura di bocca, leggi Spaſimo canino.

Toſſe.

Trabocco di fiele, leggi Itteritia.

Tremore di cuore, leggi Palpitatione.

Tremore de Nerui.

Tiſie

Tumore, ò durezza nel fegato.

Tumore, ò durezza nelli Testicoli.

Tumori scirrosi.

Varici.

Varuole.

Vbriachezza.

Vdito perduto, leggi sordità nell'Orecchio.

Veleni.

Veleno de Fonghi.

Veleno, ò nocumenti dell'Opio.

Ventosità leggi Flato.

Ventricolo, ò Stomaco confortare.

Ventricolo tumefatto.

Verga, ò Membro virile fare erigere nelli Vecchi, ò freddi.

Vermi nelli Denti.

Ver-

Vertigine.

Vessica, Vedi Reni.

Vista chiarire, e corroborare.

Vista perduta ricuperare.

Vitiligine.

Vomito prouocare.

Vomito di Sangue, ò vene rotto nel Petto ristagnare.

Vtero giouare, e mondificare.

Vuola impiagata, ò rilasciata.

Fine dell'Indice delli Morbi.

INDICE

Delle Cose Notabili.

A

Ac-

Ar-

Cli-

Cu-

Ga-

H

I

K

L

M

Oglio

P

Pil-

Q

Solfo

T.

V

IL FINE.

DIA-

D I A R I O

Nella quale si ricorda alli Spetiali il tempo debito di raccogliere le Materie più vsuali per vso delle loro spetiarie.

GENARO.

Legno di Ginepro.
di Lentisco.
Bacche di Lauro.
Si fà l'Oglio Laurino.
Bacche di Brusco.
Scorze di Cedro per seccare.
Occhi di pioppo.
Grassi d'Animali d'ogni spetie.
Midolle d'ogni sorte.
Assongia di porco per l'vnguento Rosato, & altro.

FEBRARO.

Radice di Anonide.
di Cappari.
di Cipero.
di Liquiritia.
Si fà il sugo di Liquiritia.
Viole per farne quanto bisogna alle Spetiarie, come
Siroppo.
Conserua.
Acqua.
Oglio...
e per seccare.

MARZO.

Radiche di Acoro.
di Angelica.
di Aro.
di Asaro.
di Anonide.
di Bistorta.
Radice di Carlina.
di Celidonia.
di Centaurea maggiore.
di Cignoglossa.
di Dittamo bianco.
di Elleboro negro.
di Enola.
di Eringio.
di Esola.
di Filipendola.
di Gariofillata.
di Gentiana.
d'Iride.
d'Imperatoria.
di Mandragora.
di Meo.
di Mosco Arboreo.
di Ninfea.
di Pentafillon.
di Peonia.
di Paucedano.
di Pistolochia.
di Polipodio.
di Pitiusa.
di Rubia di Tintori.
di Satirij.
di Sassifragia.
di Sigillo di Santa Maria.
di Scrofollaria.
di Simfito maggiore.
di Valeriana.
Herba Fumoterra per farne quanto bisogna.

APRILE.

Radice di Bistorta.
di Brionia.
di Scorzonera.
di Tormentilla.
Herba Assenzo.
Bettonica.
Boragine.
Capel Venere.
Iua artetica.
Cetrach.
Acetosa.
Cardo stellato.
Cardo Santo.
Cicerbita.
Cicoria.
Scorze di Faue.
Piantagine.
Scabiosa.
Fiori di Boragine per conserua, e per seccare.
Gigli per fare l'Oglio.
Kieri per fare l'Oglio.
Meliloto.
Camomilla.
Rosmarino.
Saluia.
Rondini di Nido.
Si fà il sugo d'Hipocistide.

MAG-

MAGGIO.

Cuſcuta.
Eupatorio di Meſue per ſugo condenzato.
Eufragia.
Hiſopo.
Lupoli.
Laureola.
Meliſſa.
Ruta Capraria.
Sonco.
Triboli.
Aneto.
Fiori di Malua.
di Mortella.
di Papauero ſiluestre.
di Aranci.
di Sambuco.
Roſe di tutte le ſpetie, per farne quanto ſi richiede.
Stecade.
Verbaſco.
Semi di Fumoterra.
Si raccoglie la Rugiada per lo Giulebbe Aureo.
Fraghe per acqua.
Si fà ſeccare il ſangue humano.
Si piglia il Siero per la confettione Hamech.
Si fanno li Trociſci Ramich.
Si fà l'Vnguento Martiaton, e Populeon.

GIVGNO.

Radici di Dragontea.
Scilla.
Camedrio.
Centaurea Minore.
Calamento Montano.
Cauda Equina.
Epittimo.
Eufragia dell'Abruzzo.
Hiſopo.
Laurela.
Marrobio.
Maggiorana.
Maro.
Menta per ſeccare.
Origano.
Polio.
Portulaca.
Pulegio.
Piloſella.
Ruta.
Soldanella.
Sabina.
Saturegia.
Sanicola.
Scordio.
Serpillo.
Timo.
Timelea.
Verbena.
Veronica.
Fiori di Balauſti.
di Calendola.
di Gineſtra.
di Hipericon.
di Ninfea.
di Peonia per la Conſerua.
di Lauendola.
Semi d'Ammio.
di Aniſo.
di Apio.
di Caruo.
di Cimino.
di Coriandro.
di Dauco.
Capi di Papaueri bianchi, e neri.
Si fà l'Elaterio.
Sugo di More Celze.

LVGLIO.

Radice di Ancuſa.
di Ariſtolochia.
di Panace.
Si fà la Ceruſa ſerpentaria la Fecola di Aro.
L'Herbe.
Abrotano.
Herniaria.
Fiori di Gelſomini di Catalogna.
Semi di Cicoria.
di Eriſimo.
di Endiuia.
di Fien Greco.
di Gineſtra.
di Iuſquiamo.
di Lattuca.
di Milium Solis.
di Macerone.
di Malua.
di Orobo.
di Peonia.
di Piantagine.
di Pſillio.
di Papaueri.
di Portulaca,
Seme di Ruta,

di Seseli.
di Silero montano.
di Senape.
di Stafisagria.
di Talaspi.
Si fà l'Elaterio.
Si laua l'Aloè.
Si notrisce l'Aloè.
Si raccoglie il Laudano.
Si fà l'Esipo humido.
Si prepara il sangue di Beeeo.
Si Laua il Liargirio al Sole.
Si preparano i Granci di fiume à Luna scema.
Si fà l'oglio di Formiche.
di Scorpioni.
Si fà la Teriaca.
il Mitridato.
il Filonio.
Fiori di Cicoria per lo licore per gl'occhi, e Conserua.

AGOSTO.

Si cogliono tutte le Radiche.
di Aristolochia.
di Gariofillata.
di Gentiana.
Fiori di Rose muschiate per la Conserua, e per acqua.
Fiori di Gelsomini per acqua, per oglio & vnguento chiamato Mantechiglia.
Spughe di Rose.
Sugo di scorze di Noci.
Berberi.
Ribes.
Spina Pontica.
Frutti di Ginepro per cauarne oglio per distillatione, e per seccare.
Semi di Cartamo.
di Catapútia.
di Ebolo.
di Cocomeri.
di Cocezze.
di Cedruolo.
di Melloni.
Legno di Vischio Quercino à Luna scema.

SETTEMBRE.

Radice di Angelica.
di Asfodelo.
di Capparo.
Fruti Alchechengi.
Agresta per lo sugo.
Nespole per seccare.
Sorbe immature per seccare.
Vua Lupina, cioè Grani di Solatro per lo sugo per farne l'Vnguento di Tutia.
Seme di Agno Casto.
di Finocchio.
di Ortica.
Frutti di Ribes.

OTTOBRE.

Si raccoglie il Zaffarano.
Il Crocco Gnidio, cioè seme di Timelea.
Lingua Auis.
Fiori di Lupoli.
Corimbi, ò Bacche d'Edera.
Acini di Lambrusca per l'Vnguento della Contessa.
Somacco.
Bacche di Mirto.
Frutti di Mandragora.
Giuggiole.
Galle di Quercia.
Granati per sciroppi.
Scorze di Cedro per condire.
Cotogni per la Miua, per Cotognato, e per sugo da conseruare.
Si fà l'oglio Volpino.
Si ripone il polmone di Volpe.

NOVEMBRE.

Foglie di Camelea.
di Timelea.
Scorze mezzane di Ghiande.
Scorze mezane di Castagne per l'vnguẽto della Contessa.
Si fà l'oglio Onsangino.
Si fà Vischio Quercino.

DECEMBRE.

Quello che si è mancato di fare nella fine di Nouembre si può proseguire nel principio del presente mese, con auuertire, che la variatione del Clima porta seco qualità considerabili, onde negli luoghi molto freddi, le accennate materie si raccoglieranno più tardi.

IL FINE.

